PREDICHE

QVADRAGESIMALI DEL REVE.
P.F.Ireonimo Sauonarola da Ferrara,ſopra Amos
propheta,& ſopra Zacharia,& parte ſopra
li Euangelii occorrenti,& molti Pſal-
mi di Dauid, utilisſime a ca-
dauno predicatore & fidel
Chriſtiano. Nouisſi-
mamente con di
ligētia cor-
rette.

Apud Venetijs per Alouixe
de Tortis
M D XXXX.IIII.

PROHEMIO DI LORENZO VIVVO li notaio Fiorentino nelle prediche del Reuerendo padre frate Hieronimo da Ferrara al lo Illustrissimo & eccelētissimo Signore Duca di Ferrara.

COME INTRA TVTTE LE QVAlita delle cose corporali Illustrissimo & eccellentissimo signore, vna delle perfettissime & preciosissime e la luce corporale, cosi infra tutte le cose spirituali la piu preciosa, & piu perfetta e la luce spirituale, che prorompe in amore di charita. Et pero il maggiore dono che sia da Dio alli huomini in questa vita concesso e, la p̄detta luce, laquale purga lo intelletto & lo affetto dellhuomo & spicalo dalle cose terrene & transitorie, & lo illumina, & infiāma della verita, & dello amore delle cose diuine. Et perche ogni simile ama il suo simile segue che colui alquale Iddio concede questa gratia, & questo lume, ogni cosa che sente che habbia proportione & conformita cō quello, egli lama, & la desidera, & piglia di quella delettatione grādissima. Conciosia adunque, che hauēdo il clemētissimo Iddio per sua misericordia in questi tempi accesso vna ardēte lucerna del suo lume in mezzo della Italia, & fatto p̄nūciare cose inaudite al nostro secolo, per le predicationi duno seruo suo, & in questa parte instrumento di Dio frate Hieronimo da Ferrara, tutti coloro, nequali e acceso questo lume, amano, e portano affettione grandissima a questa cosa. Conformandosi adunque molto la eccellentia vostra a questa opera, & amandola tanto quanto per molti segni & opere sue e mā:festo, possiamo veramente dire, che Iddio per sua clemētia lhabbi illuminata, & di questa luce sua fattola participe, p̄che

ſicut verum conſonat vero,coſi vno lume ſempre all'al
tro lume ſi conforma. Per la qual coſa e da credere, che
il vedere,& il legere le predicationi predette,alla eccel=
lentia voſtra ſia coſa gratiſſima, perche non hauendo
potuto vdirle,non gli manchera al manco queſta occa
ſione,& commodita di leggerle, Sarannogli anchora
grate per eſſere opera & frutto come e piaciuto a Dio
di vna pianta nata nella terra voſtra,che nō e poca glo
ria a coteſta citta, & al ſuo ſignore, di tal prerogatiua
hoggi in tutta Italia eſſer da Dio fatti ſingulari. Præte
rea contenendoſi anchora in queſte predicationi il mo
do del vero culto interiore,& viuacita della vita chri=
ſtiana,ſatisfarāno molto alla eccellentia,voſtra,perche
di quale principe habbiamo noi notitia,che a tempi no
ſtri viua piu religioſamente di quella? Dilletterannogli
anchora per la eccellētia, & grādezza della materia cō
tenuta in quelle & per la prenuntiatione delle coſe fu=
ture. Laudito dellequali non e gia quaſi orecchio do=
ue e non ſia peruenuto non e lingua che di quella non
parli,ne intelletto che p la notitia di eſſe nō ſeimpia di
ſtupore,. Hora hauendole io ſcritte della viua voce del
pſato Reuerendo padre,benche forſe nō coſi, perfetta
mēte,& a punto,come lui le ha predicate,pure cō quel
la gratia,che il ſignore ci ha conceſſo, & ſecondo la te
nuita del noſtro ingegno hauendole raccolte in vno li
bro lo adirizzo & mādo alla eccellētia voſtra, laq̃le mi
confido che per ſua benignita lo vedra con lieta fronte
& riceuerrallo piu gratamēte che neſſuno altro princi
pe,doue egli fuſſe capitato. Non mi eſtendero adunche
altrimenti, ma ſolo excorde la ſupplichero, che bēche
inſino a qui io non ſia ſtato a quella molto noto,tamē
voglia degniarſi hora di aſcriuermi, & computarmi nel
numero delli ſuoi fidelliſſimi ſeruitori.

EPISTOLA DI LORENZO VIVVOLI notaio Fiorentino, nelle prediche del Reuerendo Padre Frate Hieronymo da Ferrara, a quelli che legeranno.

HAVENDO LO OMNIPOTENTE Dio ordinato allhuomo per suo fine la beatitudine nellaltra vita, gli ha anchora ordinati molti mezzi per conducerlo a ql fine. Intra liquali vno e stato, che hauendo Iddio da principio creato lhuomo, fece questo vniuerso composto di varii, & distinti ordini di creature, & luno ordine sopra laltro ordine accio che lhuomo contemplando, & eleuadosi per quelli di grado in grado alla contemplatione del suo creatore potessi peruenire. Laltro fu, che essendo dipoi multiplicato il numero delli huomini, & deuiando dal fine loro, mando diuersi patriarchi, & propheti nel mondo, e quali in verbo domini chiamãdo queliche erano fuora della retta semita, molti al fine loro adrizassino, & ricõdussono. Laltro mezzo, & massimo beneficio fu, che essendo dipoi finalmente il mondo inuolto nelle tenebre, & in ogni cecita cõdotto, venne Iddio figliuolo di Dio ad apprendere carne humana, & salito in croce, & fatto spettaculo a tutto il mondo sparse la luce sua ne cuori humani, & tirandogli a se gli mostro la via di beatitudine. Laltro che vedendo Iddio che ne anche per questo gli huomini intra e termini delle ragione si conteneuano, ma che la fragilita humana in varij errori sempre transcorreua, ha dipoi suscitato molte volte in varij tempi secondo e bisogni della chiesa diuersi santi, & eletti suoi, e quali con le esortationi loro & con lo esemplo della vita, e peccatori alla via della salute han

no conuertiti. Et ultimamente a tempi uostri il clementissimo Dio vedendo il mondo insrenata lasciuia esserre prelapso, spenta quasi ogni viuacita di fede, la vita di molti christiani diuentata vno paganesmo, & quasi ogniuno con fronte meretricia del suo inhonesto viuere farsi glorioso. ha, voluto per sua misericordia leuare tanta cecita del mondo, & vna fiamma del suo lume ha cominciato in questi tempi mediãte le predicationi duno seruo suo frate Hieronimo da Ferrara, ad accendere nel cuore di molti il lume de la buona vita, & vno ardente desiderio dello honore di Dio, in tanto che di ognieta, & sesso, non poca moltitudine di gẽte dal male in bene se rifor.nata, Il quale seruo di Dio gia sei anni prossimi passati, quãdo non si vedeua se nõ tranquilita, & pace per tutto comincio a prenuntiare flagello grandissimo a tutta Italia, il che gia in gran parte nelli occhi nostri adempiuto essere vediamo. Ha anchora p̄nunciato, & di prenuntiare non desiste la renouatione della chiesa con la spada, & la conuersione delli fedeli del prossimo futura. Et molte altre cose le quali il secolo nostro da altri hauere sentito non ha memoria. Per laqual cosa eccitato io dalla magnitudine di queste predicationi, mentre che il prefatto Reuerendo padre predicaua con quella gratia, che il signore ci ha concesso, dalla viua voce sua le ho raccolte, & hora perche questo bene sia piu commune, fattole stampare, & publicatole. Donde nasce, che essendo questa opera di Dio, si puo de facili comprendere, che nõ manchera delli suoi dettrattori, equali quanto poteranno cercherãno dargli ogni calumnia, si come cercorno sempre fare ĩ tutte le opere di Dio, cominciando ad Abel primo giusto, il quale fu preseguitato da Caym, Ioseph da suoi fratelli Moyses da Pharaone, Christo, & li suoi Apostoli dalli

Scribi,& Pharisei,& li martyri dalli tyranni. Questo libro adunque e venenati morsi delli inuidi detrattori nõ potra fugire;ma sapino che se cosa alcuna imperfetta in esso trouerãno,tutto e mio difetto,perche come e cosa notissima una mano etiam si fussi alata ogni minima parola cosi a punto de vno velocissimo parlare nõ puo raccorre Preghiamo adunche li aduersarii,che con rettitudine dicuore le vogliono leggere, & vedranno che nulla massime contra lautore dellopera ci e degno di nota,o di calumnia, & conosceranno la verita, Quia exortum est in tenebris lumẽ rectis corde, ma se non saranno spogliati di passione ricordinsi che la dottrina di Christo ha sempre fatto questo effetto, che chi non e andato con la mente retta & consimplice fede,o che ha voluto troppo intenderla,non lha intesa,dicendo il Saluatore.In iudicium in hunc mundum,veni, vt qui non vident videant,& qui vident cæci fiant, quelli adunche che con simplice fede legeranno, senza dubio di questa lettione ricorrãno dua buoni frutti. Il primo che vedranno qui vna dottrina , & scientia singulare, laltro che qui si pascerranno di vna manna celeste,& il vero culto del ben viuere,& di seruire con tutto il cuore a Dio imparerãno,Vltimo ciascuno deuoto lettore di questa opera in charita del nostro signore Christo Giesu preghiamo,che alcuna volta voglia degnarsi nelle sue orationi fare di noi qualche memoria.

TAVOLA DI TVTTE LE PREDICHE
che si contengono in questo Quadragesimale di Frate, Hieronimo da Ferrara.

Finis Tabulæ·

PREDICHE RACCOLTE PER MESSER Lorenzo violi dalla viua voce del reuerendo padre frate Hieronymo da ferrara giorno p giorno, mētre che predicaua, nouissimamente con diligentia riuiste, & da ogni errore purgate.

Il primo di di quaresima a di.xvii.di febraio. M.cccc.lxxxxv.

Dixi custodiam vias meas: vt non delinquam in lingua mea: psál. 52. &c.

Olendo lomnipotente Dio (dilectissimi in Christo Giesu) manifestare la sua bonta, laquale per esse re infinita, non si poteua manifestare in vna sola creatura, creo q̄sto vniuerso, pieno, & distinto di varie creature, & corporali, & spirituali. Et pero ciascuno di noi quando ci fussi domandato, perche ha Dio creato questo mondo? non potremo dar meglior risposta, che dire, perche egli e tanto buono, che essendo per se sufficiente, & non hauendo bisogno di alcuna creatura, ha voluto creare questo mondo per diffundere la sua bonta, & manifestarla alle sue creature, accioche siano perfette, & partecipi della perfettione, & felicita diuina, & pero ha fatto diuersi gradi creature, ita che vna e piu bella, & piu perfetta dellaltra, accio che lo intelletto nostro, dalla cognitione delle infime sagliendo digrado in grado alla cognitione delle supreme, & in esse contemplando la gloria di Dio, peruenga a maggiore cognitione della bonta diuina.

Questa e dunque la ragione, perche vna creatura e

fatta piu nobile dellaltra bēche anchora ci sia la ragio
ne particulare,considerando la natura di ciaschedu=
na perche vna natura e superiore allaltra, & vna f or=
ma naturalmente e piu perfetta de laltra. Nientedime=
no se noi considerimo la materia delle cose che so=
no sotto il cielo,laquale li philosophi domandano ma
teria prima & dicono essa essere de vna medesima ra
gione in ogni sua parte, se tu fussi domandato, che
vuole dire,che essendo tutta, di equale imperfettio=
ne,che vna parte di essa e sotto piu nobile forma, che
vna altra. Tu doueresti respondere,questo essere per
la bellezza, & perfettione deliuniuerso, a laqualesi ri
chiede diuersi gradi di creature, etiam corporali &
miste di elementi, ita che vno sia piu perfetto dellal=
tro. Ma se eti fussi detto, quale e la ragione,che que=
sta parte e sotto piu nobile forma, puta sotto la For=
ma de lo huomo, & quella altra sotto piu ignobile,
verbigratia sotto la forma de vno verme. Rispon=
di che qui non e altra ragione, se non la uolunta del
la prima causa, come se vno figulo hauessi dinnanzi
vna terra di quale dispositione, & fussi domandato
che vuole dire, che questo figulo di questa terra fa
diuersi vasi,tu risponderesti,lo fa per manifestare piu
larte sua, & per satisfare a piu gente, e fare miglior
guadagno,perche chi vuole vn uaso,& chi vno altro.
Mase tu fussi domādato,che vuole dire,che di questa
parte della terra fa vno uaso precioso,& di quella al=
tra vno vaso vile, essendo la terra di equale disposi=
tione,tu non potresti rispondere bene altrimēti se nō
perche el vuole, ita che tutta la raggione di questo
e la volunta dello Artifice. Perche dunque tra laltre
creature lhuomo nobilissimo,fatto a la imagine,& si
militudine di Dio,nelquale huomo assai piu si mani=

festa la bontadiuina, che in tutte quante la altre creature corporali. Ma perche alcuni huomini sono buoni, alcuni altri cattiui, & alcuni sono predestinati in vasi di gloria, & honore, & alcuni sono reprobati in vasi di contumelia, & dindegnatione, essendo tutta la natura humana equale, se tu fussi domandato, quale sia la caggione, che alcuni sono predestinati, & alcuni reprobati. Tu gli risponderai, che Dio facẽdo ogni cosa per manifestare la sua bonta laquale si manifesta in due modi, cioe in la sua giustitia, & in la molta sua misericordia, pero ha predestinati alcuni ad vita eterna, per manifestare abondantemẽte in loro la sua misericordia, & alcuni altri secondo gli loro graui demeriti ha reprobati, per manifestare in loro la sua giustitia. Ma se tu sei domandato, che vuole dire che Dio ha predestinati piu presto questi, che quegli altri discendendo aparticulari. Rispondi che di questo noi nõ possiamo assegnare altre ragioni (come dice lo Apostolo a li Romani) se nõ la volõta del predestinante, alquale niuno puo dire perche fai tu cosi? Auenga dunque, che Dio faccia ogni cosa giustamente, niẽtedimeno non sappiamo altra risposta della predistinatione, che questa. Benche sappiamo per le scritture sacre, che tanta e la efficacia della predestinatione, che a li predestinati ogni cosa gli coopera in bene, come dice lo apstolo a li romani Scimus quoniam diligentibus deum omnia cooperantur in bonum, his, qui secundum propositum vocati sunt sancti, cioe, noi sappiamo, che a quelli, che amano Dio, ogni cosa coopera loro in bene. Dico ad quelli, liquali secõdo il proposito della volunta, & p̃destinatione diuina son chiamati sãti, ita che le ꝓsperita, & le aduersita, imo etiã li pc̃ti gli coopano ad bene, po che di poi

ritornono a penitentia con magiore humilità. Et adʒ uenga che li beni temporali di questo mondo sieno fatti vniuersalmente per li huomini, niente dimeno principalmente sono fatti per li eletti di dio, & similmente e beni spirituali, & massimamente la predicatione del verbo di dio e fatta per la salute de li predestinati

Per laqual cosa considerando io la moltitudine de li eletti ne la citta di Firenze, li quali tra laltre cose vedo, che sono diletti di dio, & a loro cooperare in bene le tribulatione presenti, & non si scādalezano de le cōtradictioni & presecutioni nostre, perche sono illuminati del vero lume, per ilquale conoscono quel che dice lo apostolo esser vero. Omnes, qui pie viuere volunt in Christo Iesu, persecutionem patientur, cioe, ogni huomo, che vorra piamēte viuere in Christo Giesu, patira persecutione, pero mi sono tutto consolato, & sono ritornato questa mattina in campo, p cōgregargli & consolarmi con loro, & cātare vna bella canzona cōposta da quel magno cytharedo Dauid propheta, laqual cosi comincia. Dixi custodiā vias meas. &c Et della qual manifestamēte il titulo dimostra, chel appartiene a li eletti et predistinati, il quale e questo. In finem p idithum cāticum Dauid. Idithum e interpretato transiliens eos, & significa gli eletti di Dio, liquali eleuati per cōtemplatione, & amore alle cose diuine passano le cose terrene, & calcāo li desiderii de cattiui, liquali stanno in terra bassi, & pero ben dice questo psalmo esser fatto p idithū. i. per li transiliēti, & eletti di dio, che passano da questo mondo a le delitie celesti, come se el dicessi, questo e vn cantico. i. vna esultatione di mente de le cose eterne cōposto da Dauid, ilquale e interpretato forte di mano, & bello di aspetto, & significa il nostro Saluatore, dal lume del

quale fu composto, & cantato questo psalmo. Et questa mattina lo manda à questo populo non per tutti, ma p Idditū.i.per li eletti di Dio, come habiamo detto, il qual Psalmo li dirizera insieme, idest alla cōsumatione della virtu, & finalmente a vite eterna.

Pax vobis ego sum nolite timere, Questa salutatione vi manda questa mattina il nostro Saluatore diletti del signore Dio, per consolarui nelle tribulationi, & contradittioni, che hauete hauute da questi catti ui ministri di sathtanas. Et pero dice la pace cō voi, nō dubitate, nō timette, che io nō sono partito da voi, anzi sono sempre con voi. Ma accio che sappiate di quale pace el parla notate, che in vno altro loco el dice.

Nō veni mittere pacē in terrā, sed gladiū, cio e io nō sono venuto ad metter la pace in terra ma il coltello. La pace dūq̧, che ad voi māda, e quella di Dio, questa altra, laquale nō e venuto ad mettere in terra, e quella del mondo, & pero dice in vn altro luogo. Pacem meā do vobis, pacem relinquo vobis, nō qūo mundus dat, ego do vobis, cioe io vi do la mia pace, io vi lascio la mia pace, nō come il mōdo la da lui, la do io ad voi perche la pace di Christo e dentro dal core, & non la rompe la tribulatione esteriore. Et pero sempre li eletti di Dio son gagliardi, & allegri nella guerra, & sempre desiderano di combattere per acquistare quella corona della vita, la qual ha promesso Dio a li suoi diletti. Eccoci dunque o diletti di Giesu qua in campo accompagnati da moltitudine dangeli per cōbattere cō li diauoli & con li huomini peruersi, & per hauer vittoria, io son mandato questa volta per capitano, benche insufficiente, & indegno, & molti mi fanno la guardia per paura, che io non sia tolto. Non dubitate figliuoli miei, che noi habbiamo guardia assai, la quale non

vedono,ne credo gli huomini carnali,io non mi cu sa ro della guardia vostra,benche io condescenda alla vostra fragilita.Non dubitate dunque filiuoli miei, che noi riportaremo gloriosa vittoria,aduenga che come buoni soldati hauremo di moltissime ferite.Ma pure io so,che Dio ci fara tanto forti,& prudenti,che esse non saranno a morte,& la opera di Dio andra innanzi,& vinceremo,come habbiamo anche insino a questa hora sempre vinto, Ma notate pero,che quanto piu crescera vostra bonta,tanto piu etiam crescera la malitia de gli aduersarii,perche q̃to piu cresce vn contrario,tāto etiam si esforza di esser piu forte laltro per non essere spento da lui.Onde dicono alcuni philosophi,che duoi contrarii nō possono stare insieme,q̃do ambiduoi sono molto intesi,anzi vno cerca di spegner laltro.Ma quādo non sono molto intesi,dicono che possono stare insieme,& diuideno la intētione,& remissione loro ī diuersi gradi,ponēdo lottauo grado ītēsissimo bēche alcuni altri vadino infino al decimo. Et po dicono che q̃tro gradi di frigita,stāno cō q̃tro gradi di calidita,ma che non potria stare in sieme otto gradi di frigidita con otto gradi di calidita. Et pero se in vno subietto fussino otto gradi di calidita,& in vno altro otto gradi di frigidita & si laccostassino insieme combatteriano terribilmēte per scacciar lūo laltro perche non possono stare insieme,& cosi etiā la bonta,& la malitia, quando e puoco intesa non combattono insieme.Et pero populo fiorētino quando tu staui in quel tuo viuer passato,piu tosto di cerimonie che di vera bōta,tu nō haueui molte cōtraditioni,aduēga chi la malitia fussi grāde,perche cōe dicono etiā li philosophi sei gradi di fragidita possono stare dua gradi di calidita.Ma poi che la bōta e cresciuta,& che Dio ha

aperti gli occhi ad molti al lume delle cose eterne, e re-
sciuta etiam la malitia per paura di non essere spēta. Et
pero allegrateui buoni, & conbattete virilmente, per-
che quanto piu voi vedete crescere la malitia, tanto
piu sappiate che si appropinqua la vostra redentio-
ne, perche volendo Dio flagellar i cattiui, & rinoua-
re la chiesa sua, quanto piu crescera la malitia de cat-
tiui, tanto piu presto si adempiera il sacco, & appro
pinquerassi il flagello, & quanto piu crescera la bon
ta, & rettitudine de buoni, tanto piu presto si fara per-
fetto il seme, il quale si cōserua per questa renouatio-
ne. Et se voi direte che vuol dire frate, che tu sei stato
tanto a riposarti, & non sei venuto il campo ad aiu-
tare li tuoi soldati, figliuoli miei, io non mi sono sta-
to a riposare, anzi vengo di campo, & sono stato a di-
fendere vna rocca, laquale se fussi andata per terra,
forse che anchora voi saresti stati rotti. Et per gra-
tia di Dio, & mediante le vostre orationi lhabbiamo
saluata, & voi non siete machiati, perche la pietta
di Dio per gli angeli suoi, vi ha aiutati senza il mi-
nisterio nostro. Et se pure io ho indugiato vn poco al
uenire da poi il fine della guerra nostra, non e stato
senza regione, & pero questa mattina piremo drima
la causa del nostro indugio, parlando a tutti uoi, di
poi parlero a Dio per me, poi parlero a Dio per voi,
cioe in persona vostra, poi vdiremo la sua risposta,
vltimattamente noi parlaremo anchora vna parola
alli cattiui, & increduli. Dixi custodiam vias meas &c.
Horsu frate dicci vn puoco la causa, che te ha fatto
indugiar piu del debito a venire a visitare la tua cōpa-
gnia? Hai tu forse hauto paura de esser stato morto. Fi
glioli miei certo no pche se io hauessi hauto paura, nō sa
ria vēuto āchora adesso, pche io porto maggior piculo

al presente che prima. Hai tu dunque hauuto scrupolo di cōscientia al pdicare. Nō io. Oh perche. Oh noi intendiamo, che e venuta vna escomunica, & che te stato fatto comandamento, che tu nō predich. La hai tu letta questa escomunica? chi lha mandata? Ma poniamo per caso, che e cosi fussi. Non ti ricordi tu, che io ti dissi, che anchora che la venissi, non varrebbe nulla? & nō giouerìa ad questi cattiui pieni di bugie, & te lo dimostrai per vna parabola laquale non mi rincresce ad replicarla, perche molti hāno poca memoria, & nō tengono cosi amēte il bene come li cattiui tēgono amente il male. Vn cittadino haueua vna bellissima vigna, laquale faceua di molto frutto, per operatione & industria dun suo bō fighuolo. Alcuni ladrō cegli vicini ad questa vigna, hauendo gran desiderio di rubarla, & di guastarla, & essendo prohibiti dal figliuolo di questo cittadino pensorono tra loro, & dissono. Il padre di costui, per la via lunga, & per le sue occupationi, non puo venire a vedere il suo figliuolo, & la vigna; scriuiamogli dunq; male di questo suo figliuolo. Dicendo che eglie vn mangiatore, & beuitore, & che el sta tutto il giorno con le meretrici, & con li ribaldi, & consuma tutti e beni p terra, & la vigna. Et oltre al scriuere, mandiamoli diuersi messi liquali habbino apparentia di persone da bene, che confermino tutto quello, che li haremo scritto, persuadendoli che li comandi, che non stia piu ad quella vigna, & che lo chiami ad se, & punischalo grandemente, & cosi fecino. Il padre suo dunq; vedendo tanti testimoni, se lo credete, & adirato chi ama il figliuolo ad se, scriuendogli come haueua inteso tutto il male che faceua. Il figliuolo vedendo, che la sua partita saria cagione della distrutione della vigna, non si parte, & non

obedisce al padre ma, li scriue & māda a dire che glie ingannato da quegli, che voriano guastare la vigna. Dimmi cittadino par a te, che q̄sto figliuolo habbi fatto bene o male o che egli habbi fatta la volonta o cō tra la volonta del padre? Certo se tu nō sei vno scioc cho, tu risponderai, che eglie ha fatto prudētissimamē te, nō contro, ma secōdo la volonta del padre. Dimmi se tu hauessi vna ragione a bruges, & fussi bē gouer nata da vn tuo garzone, & per inuidia li suoi emuli ti scriuessino male di lui, & tu mosso da le lettere loro, lo riuocassi scriuēdoli ql che tu hai īteso di lui & lui tornassi lasciādo ādar male la ragiōe. nō ti adireresti tu cō lui? & direstí, pazzo, non vedeui tu in che modo io ti haueua scritto? certo per modo alcūo tu nō doueui tornare? Ma dimmi vnaltra cosa. Se vn Re hauessi comādato ad vn suo seruo, che ādassi cōtra li suo inimici sotto la obedintia duno suo barone, & commin ciassi gia il seruo ad espugnare li inimici, & hauer grā vittoria. Et il barone, p esser mal informato, o per altra causa comādassi al seruo del Re, che tornassi adrie to, per laquale tornata li inimici hauessino ad diuentare vittoriosi, & che il seruo nō volessi obidire sapidō che questa vittoria al Re saria gratissima, & che el comandamento del barone econtrario al comādamēto del Re non ti parebbe egli ad te che questo seruo hauessi fatto prudentemente, & che il barone, se el fossi buono et fedele al suo Re, hauessi poi grata quella sua disobidientia con quella vittoria? Ogni volta dunq; che si potessi vedere expressamente, che li comandamenti de li superiori son contrarii alli comandamenti di Dio, et maxime al precetto della charita. niuno deuerebbe obedire in questo caso perche eglie scritto. Oportet magis obedire deo q̄ hominibus, cio

e bisogna obedire piu tosto a Dio, che a li huomini, aduenga che quando non fussi chiaro, ma dubio, chel comandamento del superiore fussi contrario al comandamento diuino, crederei in questo caso che si douessi seguitare il giudicio del superiore. Hauendo dunque noi tutti comandamento da Dio de la charita fraterna, che ciaschaduno habbia cura della salute del suo prossimo, dicendo el sapientissimo vaselllo de la infusa scienza nel Ecclesiastico. Mandauit illis vnicuique de pximo suo. Quando io vedessi espresamen te, che il mio partire duna citta fussi ruina spirituale, & corporale del populo, non obedirei a huomo viuente, che mi comandassi, che io mi partissi. Si perche el suo comandamento saria contrario al comãdamento diuino, si perche io psumaria, che qlla nõ fussi la intentiõe del mio supiore, sappiendo che e piu tosto da obedire a la intẽtione della legge, che a le parole tu che scriui a roma tante buggie, che scriuerai tu hora: Io so bene quello, che tu scriuerrai. O che frate: Tu scriuerai, che io ho detto, che non si debba obedire al papa, & che io non voglio obedire. Io nõ dico cosi. Scriui come iho detto. & vederai che non fara per te. Se fussi qua il patrone de la vigna. & vedessi il frutto, che si fa, non faria conto alcuno di quel, che tu scriui, maxime se el conoscessi la cõditione tua. O cittadino, se tu sapessi, chi son costoro, che scriuono a Roma, & le pazie, che scriuono, q̃to ridereſti, marauigliãdoti come sia mai creduto loro ma nõ sono conosciuti da chi gli crede, & se fussino conosciuti sariano trattati da pazzi. La causa dũque perche io sono ĩdugiato a venire in capo, nõ e stata la paura, ne scrupolo di cõsciẽtia. Che e stato duq; frate. Tu ti tieni troppo abbada. Hora ve lo diro se voi mi ascoltate patientemente Dixi custodiam vias meas &c. Tu

voi pur sapere perche io ho idugiato tāto, horsu io tel
diro. Io ho detto & pensato nel core mio innazi che
io vada, io voglio custodire, & ben guardare, le mie vie
accio che io nō erri nella lingua mia, & sai che io ho=
fatto? Io sono andato a vedere tutte le mie vie, se le so
no nette dal fango, & da ladri, & pche io mi vedo ha=
uer cōcitato contro a me tutto il mōdo con la mia lin
gua, ho voluto considerare bene se fussi stato questo
per errore che la mia lingua fussi passata per queste
vie mal nette, & fussi vscita immōda & mal castigata,
che voi tu dir frate: questo. Linguæ locutio per quat=
tuor vias dicitur. Il parlar de la lĩgua viene per quat=
tro vie, che sono in noi. La prima e la via de lo intellet
to, la seconda la via de la volonta, la terza la via de la
cōcupiscibile, la quarta la via de la irascibil e. Bisogna
dūque che tutte queste vie sieno monde se tu vuoi che
la parola vēga fuori senza macula verbi gratia, che lo
intelletto sia netto derrori, la volunta di desiderii in=
ordinati, & di supbia, vanagloria, & di auaritia; la cō=
cupiscible del fango de le concupiscenscie, & delitie de
la carne, la irascibile di ira, & di odii. Nota dunque, ch
se vno intelletto non potessi errare nel suo concetto,
non porria anchora errare la lingua p lui, ne le paro
le; & pero lo intelletto diuino, che non puo errare nel
suo concetto, non puo āche errare ne le parole. Onde
il verbo del padre eterno, ilquale il suo concetto per=
fetto in ogni cosa essendosi vestito de la nostra huma
nita, non puo errare in quanto Dio, ne etiam inquan
to quello e huomo che e Christo Giesu, & cosi co=
me lo intelletto de lanima di Christo non poteua,
ne puo errare, ne suoi concetti, cosi non poteua,
ne puo errare ne le sue parole, lequali vestiuano
quelli concetti. Similmente li angeli, & li beati per

il continuo influsso del lume de la gloria nō possono errare ne le parole. Et potria anchora Dio dare tanta gratia ad vno viatore, che etiā nel parlare non potreb be peccare, come piamente si crede della vergine ma= dre Maria, nella quale tutte quelle quatro vie preno= minate erano mondissime, & nelli altri huomini quan to sono piu monde tāto meno peccano ne la lingua, & quāto piu sono maculati, tāto maggior peccati fano ne le parole. Alcūa volta dicēdo buggie, & seminādo er rori, alcuna volta parlando per vana gloria, & per sup erbia, o per guadagno temporale, & alcuna volta par= lādo cose brutte, & inhoneste, & ociose, & inutili p dilet tare il sēso, alcuna volta parlando per ira, & odio, per fare qualche vendetta. Vedendo dunque io tanta cun= tradittione, & da tanti luoghi contra vno homicciuo= lo, che non vale tre danari io ho detto nel mio core, forse forse, che tu nō guardasti bene le tue vie, & po la tua lingua ha fatto errore, & holle ricercate ad vna ad vna. Prima son ito a la via de lo intelletto ricercā= do se io hauessi errato in grāmatica, o in luogica, o in philophia. Et parēdo mi poi questa esser cura superflua dissi non mi curo di tale errore, perche non nuoce a la salute, & quando saremo in paradiso, si conosceranno meglio questi errori. Ma dissi, bisogna considerare, se tu hauessi errato ne le fede, & certo io trouai in que= sta parte la via esser tutta netta, & monda. Perche io vidi che io ho sempre creduto, & credo tutto quello, che crede la santa romana ecclesia, & sempre ad quella mi sono sotto posto, & sotto pōgo. Riguardaiuo poi se forse hauessi errato ne le cose, chio ho pdette, & an= chora qui non trouo errore, perche io ho predetto in voce, & in scritto, aponto quel che mi e stato det= to da chi non falla, & dapoi che io hebbi scritto, pēsai

il librocon la vera bilancia. & essendo a la sua misura ra lo lascia andar fuori. Ne le cose anchora della buona vita non trouo, ne in alcuna parte di hauer detto alcuno errore. Secōdo, io sono ito a la secunda via de la uolunta ad vedere se vi fussi qualche macula di superbia, o vanagloria, o di auaritia, cioe se io predicassi p qualcuno di questi fini, & ho trouato pur per gratia del signore, che io predico per lo honor suo & de le anime. Et che se questo non fussi piu volentieri mi starei in qualche solitudine, extimādomi a questo la grā contraditione, & la gran fatica Di poi sono ito ad vedere la terza via, nō gli ho pero trouato alcuno inordinato desiderio il qual mi excitiad parlare inordinatamēte, maxime essendo la fatica del predichare molto consumptiua del corpo, & molto contraria a la cōcupiscibile, & si per la continua contemplatione come per la fatica del dire. Sono andato āchora ne la quarta uia, & per gratia di Dio nō li ho trouato, ne ira, ne odio cōtro a li miei aduersarii, & voglio dir questo, non per exaltarmi, ma per la verita, che io non sento pur cōtro di loro vn minimo motiuo, ne dira, ne di odio, ma ben priego Dio per loro, che gli conduca al lume de la verita. Hauendo dunque trouato tutte queste quattro vie monde. Dixi custodiam vias meas. &c. io ho pensaio da qui inanzi anchora di metterli buona guardia, accioche continuamente stieno mōde nō solamente da peccati mortali, ma etiam quanto sia possibile a la mia gran fragilita, adiutandomi la gratia diuina mi sforzero che sieno munde, & nette da veniali, accioche in cosi alto luogo non del inquam in lingua mea. Considerando che questo e luogo di Christo & che rechiede con la lingua el core immaculato. Et ideo posui ori meo custodiam. io ho posto vna guar-

nuoui. Da l'altra parte li cattiui diceuano, nō dire, non predicare, & consigliandomi di sopra vdiuo li angeli dati a loro custodia che dicano predica, perche de nostri sene conuertira pure qualche vno. Vedendo dunque io cōtrarii gli huomini a gli angeli & gli huomini insieme, & similiter gli angeli insieme. Obmutui, & silui a bonis, io stetti cheto, & douentai muto senza parlare le cose buone, deliberādomi piu tosto di accostarmi a la opiniōe de li angeli che guardauanno li buoni: da l'altra parte poi cōsiderādo, che pil mio tacere molti deli buoni si raffredano, & alcuni deli cattiui, equali si sariano potuti cōuertire non si conuertiuano, mi parea di fare male a tacere. Et dolor meus renouatus est, & cosi il mio dolore, che gia io soleuo hauere de la pditiōe de l'anime, comincio a rinouarsi, et determinai con cōsiglio di madonna descritione declinar a la parte de la misericordia, satisfaciendo pero a gli angeli de li buoni, & rispondendo loro, che questa predicacione accelerera il flagello & la renouatione di la chiesa, perche li buoni diuenteranno megliori, li cattiui diuenterauno peggiori, & quegli faranno perfetto il seme, & questi empiranno il sacco, come habbiamo detto di sopra. Dunqne gli angeli de buoni, vdendo questa risposta, sorridendo si accordorno a' questa medesima determinatione insieme con gli angeli de cattiui, massime per satisffare al desiderio de buoni, che essi custodiuano. Hauendo dunque deliberato di predicare & sapendo che la charita di Dio, & del prossimo, e tutta la fortezza de la lingua, & che l'oratione e quella, che gli da tutto il il suo vigore, mi accinsi forte all'oratione, pregando il Signore, che mi infiamassi il cuore del suo amore, & della charita fraterna, & lui, che essaudisce li giusti desideri, comincio io ad armarmi, &

accendermi tutto dizelo. Et sic cōcaluit cor meū intra me, il mio cuore dētro da me cominciò forte ad 'riscal darsi, & riscaldato cominciò ad meditare le sacre scriture & pregai Dio, che mi mettessi nel cuore tutto quello, che era lhonore suo, & la salute de suoi eletti, & così spero, & molto mi cōfido che. In meditatione, mea exardescet ignis, che in questa mia meditatione, à voi predicata p gratia di Dio, si accenderà il fuoco dè la charità ne li cuori vostri, & il fuoco de la inuidia & dela ira ne le mēti de cattiui, Io sono dunque venuto ad accēdere fuoco, & ad mettere diuisione tra li buoni & li cattiui. Et spero in Dio, chel fuoco de buoni spegnerà il fuoco de li catiui. Io ui ho adunche detto la causa, perche io sono indugiato tāto ad venire in campo, & perche hora io sono venuto. Horsu tempo e adesso adunque, che io parli per me a lo omnipotente Dio.

Locutus sum in lingua mea. Innanzi che io sia venuto, ho anchora parlato al signore in lingua mia. Altrimenti si parla à Dio, & altrimēti à gli huomini, onde etiam noi altrimenti parliamo à li animali amaestrandoli in quel, che noi vogliamo, & altrimenti à li huomini, Altrimenti parla la madre al suo figliuolino, & altrimenti al suo marito, altrimēti parlano li angeli insieme, & altrimenti gli huomini. Diuerse nature, & diuerse conditioni richeidono diuerse lingue, & diuersi modi di parlare. A Dio dunque si parla col core, pche Dio e spirito, & habita nel core de fedeli, & vede tutte le nostre cogitationi, & desiderii. La lingua adūque che parla à Dio, e la potestà di formare dētro li concetti & desiderii del cuore, & le parole sono essi concetti & santi desiderii. Et perche le gratie dello spirito santo nō sono equali, le lingue de lo spirito, che parlano à Dio, anchora sono diuerse, & ciascheduna parla secondo

condo:che esercitata dallo spirito,che gli ha donato Dio. Dunque io anchora ho parlato a Dio in lingua mia, & che hai tu detto frate al Signore, io ho detto. Signore, io confesso, che tu sei giusto, bono, & omnipotente, & che tu sei il mio Dio, che di niente mi hai creato, & sono io poluere, & cenere, e nondimeno parlero a te confiducia essendo stato per me crocifisso:perdonami sio son presuntuoso e troppo familiare nel parlar mio. Tu signor che sai bene ogni cosa,mhai ingannato,e mhai fatto il magior tradimento,che fussi mai fatto a huom del mondo.Perche hauendoti gia gran tempo pregato,che tu mi donassi questa gratia,che io non fussi mai vbligato al gouerno daltri, tu hai fatto tutto al contrario, & mi hai tiraro in questo loco a poco a poco che io non me ne sono auisto. Sommamente io mi dilettaua della pace, & tu mi hai tirato fuori con vna tua esca, come si tira lo vccelino al laccio, se io hauessi visto el laccio, forse che io non saria doue io sono. Ma io ho fatto come la mosca che appetendo la luce, vedendo la lucerna accesa, non sapiendo che ella arde, volala, & accendesi le ale. Tu mi mostrasti la tua luce, ne laqual e io iubilaua, & essendomi detto che era bene manifestare questa luce per salute delle anime, sono entrato nel fuoco, & ho arse le ale della contemplatione. Io sono entrato in uno gran mare, & con gran desiderio appetisco el porto, & guardomi intorno intorno, & non vedo via di poter ui tornare. O porto mio dolce ti trouero io mai piu? o core mio, come ti hai tu lasciato leuare da cosi dolce porto? o anima mia guarda doue tu sei condotta,certo noi siamo in mezo a vno profondo mare,& li venti son contrarij da ogni parte.Signore io diro a te come ti disse hieremia.Seduxisti me domine,& eductus sum,f ortior

or.me fuisti, & īualuisti factus sum in derisum tota die, omnes subsanāt me, quia iā olim loquor vociferās īni gtatem, & vastitatē clamito. Et factus est mihi sermo domini in obprobriū, & in derisum tota die, cioe signor tu mhai ingānato, & sono rimasto īgānato, t u se stato piu forte di me, & sei preualuto contra di me. Io son fatto in derisione tutto il giorno, ogni huom si fa beffe di mi, perche gia gran tēpo io grido contro le iniquita, & anuntio tribulation, & vastita, & il parlar del signore e fatto ad me in obrobrio, & in derisione tutto il di, & chi dice bene, & chi dice male, & per me par che il mōdo sia diuiso, & io diro vnaltra volta cō Hieremia. Veh mihi mater mea, quare me genuisti uirum rixe uirū discordiæ in vniuersa terra guai a me madre mia, perche mi hai tu generato huomo di rissa, huomo di discordia in tutta la terra. Io voria andare al porto, & non truouo la via, io vorrei ripolarmi, & non ritruouo luoco, io vorrei star cheto, & non parlare, & non posso perche il verbo di Dio e nel mio cuore come vn fuoco, il verbo ilquale se io nol mando fuora mi arde dentro le midolle, & lossa. Hor tu signor, poiche tu vuoi, che io nauichi in cosi pfundo mare, sia fatta la tua volūta, pur fammi questa gratia. Notum fac mihi dñe finem meum, fami conoscere signore il mio fine. Tu dirai forse, io te lho fatto conoscere, & dimostrato ti che il tuo fine non consiste in richeze, ne i hōori, ne i altri beni tēporali, ma solo nela vision dela mia essentia, ītāto, che tu hai saputo pure efficacemēte a q̄sto populo. Nō signor mio, io non dico cosi, ꝑche in q̄sto mō anche lo conoscono li philosophi & theologi, che viuon male, ma io voria conoscere a vnaltro mō, che per discorso di ragiōe, cioe per gratia, & per il tuo viuo lume, mi fussi sempre imprelo, & fisso ne la mente, accio che io potessi allegramente dire.

con lapostolo. Id quod in presenti mometaneũ est, & lene, tribulationes nostræ supra modũ in sublimitate eternum gloriæ pondus opantur in nobis, non ɔtemplãtibus nobis que videtur, sed que nõ videntur tpalia sũt que aut nõ videtur, eterna. Fa signor mio, che io pẽsi sempre del la morte con ferma speraza dacquistar te, perche cosi come lauaro non teme periculi ne in mare, ne in terra per la continua cogitatione, & speranza del thesoro. Et come quelli che son ĩnamorati non temon li pericoli della notte, ne vergogna alcuna, p il cõtinuo amorche sento signore, se tu mi dai questa notitia della tua bonta, & della gloria alli tuoi eletti pparata, e del fin di questa vita pñte, non so lamẽte nõ haro paura de periocoli del mare di questo mondo, anzi regnero e staro allegro in mezo a tutte le tribulationi. Itaq; notum fac mihi domine finem meum, & numeꝝ dierũ meoꝝ, qs est, fammi conoscere signor di questa cognitione il numero de miei di non quel che non e, ma quel che e. Il numero de giorni di questa vita non e, per che li di che sono passati non sono, & quelli che hanno a venire anchora nõ sono, resta adũq; solo il pñte ilq̃le e vno solo, & vno nõ fa numero, & pero il numero de di dela vita pñte nõ e Preterea di questo di vna parte e passata, & quella nõ e, vnaltra parte ha aduenire, & q̃lla ancora nõ e di questo di dũq; nõ resta se nõ vno ĩstãte pñte, ilq̃le cõe dicono questi philosophi nõ e parte del tẽpo, ma vno ĩdiuisibile. Se dũq; del numero delli di pñti non habbiamo se non uno indiuisibile certo e un numero ĩ che nõ e. Fammi dũq; conoscer signor il, numero de di miei che e .i. il numero de di eterni della felicita ppetua che sẽpre mi sia fissa nãzi ali occhi la sua grãdeza e la sua lõgeza, pche i suoi di nõ passa anzi sõ tutti sẽpiterni ĩsieme. Se fai q̃sto nõ mi curero di patir ogni tribulatiõ nella breuita di questo tẽpo p acq̃star leterna felicita. Fai co

noscer signore non solamente nelle tribulationi, ma etiam nelle ꝓsperita. Ut sciam qd desit mihi, accio che io sapia, che ogni ꝓsperita terrena e vana, e sempre in q̃sto mōdo ci mācano di molti beni, tra liq̃li ci māca sēpre il massimo, che e la felicita eterna, āchora secōdo vnaltra litera. Notū fac mihi dn̄e finem meū, numerum dierum meorū, qui est, vt sciam qd desit mihi. fammi conoscere signore il mio fine, & intendere non ꝑ discorso di ragione, ma peruisione et del tuo lumeche questa mia vita presente ha fine, & questo fine e incerto, fāmi conoscer quel che e il nūero de miei di, & la sua qualita, & q̄tita. Fāmi vedere che quel che ha a uenire non puo esser se non breue, pien di afflitione, & sollicitudine della vita presente, accioche io sappia, & che io consideri diligentemente in questo breue tempo che mi resta quello chio ho per te a fare, & ꝑ la salute dela aīa mia, ꝑche io so che io son imperfetto, & che mi resta a fare di molti beni che anchora nō ho fati, liquali pēsero di far tāto piu solicitamēte, q̄to piu conoscero lo essere, la qualita, & q̄tita del tēpo presente. Per che q̄do anchora hauessi a viuer lōgo tēpo nō posso pero viuere sēpre ī q̄sta vita. Ecce mēsurabiles posuisti dies meos, li miei di sō misurabili, & finiti, & la tua eternita e infinita, & finiti ad infinitū nula est ꝓportio, & ꝑo sono nula. Et substātia mea tāq̄ nihilū ante te, la mia substātia, & il mio eē e cōe nulla dināzi ali occhi tuoi, perche tu sei q̄l che e & io son q̄l che nō e, lesser tuo & la tua substātia son vna cosa medesima, ma la sostātia nostra ī se nō e, lesser. secōdo e philosophi nō si include nella difinitione delle cose create. Et ꝑo tutto q̄l che tu hai creato dinanzi a te, non e per se medesimo, ma ꝑ participatione del esser tuo, & q̄to piu le cose create si accostano a te, tanto piu sono. Dammi dunque signor questa cognitione & fa che si a sempre fissa dināz

zi alli occhi miei,e nõ temero questo periculoso mare, nõ temero spada,ne lancia,ne grã maestri,ne cosa alcuna.Sono dunq; contẽto signore di questo ingãno,perche e tutto peno di dolcezza,& di pieta,essendoti degnato di farmi per tuo amore come vn segno alla sagita,& assimilarmi a te nelle tribulationi, & passioni. Io mi sento signor mio,pensando questo,giubilare il cuore,& piu non temo alcuna cõtraditione.Horsu oue sei tu Sathanas fatti inãzi,eccita tutto il tuo ingegno,suscita le tue forze,adopra tutti li tuoi instrumẽti.mãda gli tuoi mẽbri cõtrã me,che io nõ ho paura di niente, chi nõ ha paura di morte,che altro puo temere?che risponderai Sathanas:O frate mio odi un poco,io non sono tuo,ne uoglio esser tuo, horsu frate frataccio vuoitu che io ti dia vn buon consiglio,nõ toccar doue duole se tu vuoi viuer in pace.Io nõ vogl io tuoi consigli,ne tua pace,perche la tua pace senza pace,& la tua guerra nõ rõpe la mia pace. Ben sai che,se io iandassi alle corti, & che io adulassi a grã maestri, e che io nõ tocassi lauaritia pe frati,& de preti,io nõ sentiria tãto romore.predicando io in vn luogho cõtro a lauaritia & spesso tocãdola,perche e bisogniaua,diceuano certi frati,nõ hai tu altro da predicare che questo,lasciaci stare ,& predica a peccatori,& io gridaua. Omnis qui male agit,odit lucẽ,& nõ venit ad lucẽ,vt nõ arguãtur opera eius.Chi va in verita nonh a paura de la verita,se voi siete auari emendatiui,se voi nõ siete auari,io nõ dico a voi.O frate tu tocchi tutte le cõditiõn dellhuomomini, & pero tutti sarãno cõtrarij,credi a me che e ti potrãno fare di molto male,se tu nõ stai cheto,bene se tu starai cheto,e massimamente e gran maestri. Tu di vero che se Dio li dessi la potesta , che e mi potriano fare di molto male, & di molto bene tẽporale.Verumtamen vniuersa vanitas est omnis huomo viuens,pero io nonli stimo nulla

tro nulla, poi che ogni huom viuente ogni vanita. So lo dio (come habbiã detto) e qualche e, & qualche puo & quel che fa, solo beato, & ueramẽte immortale, el qua le habita, come dice lapostolo, in una luce inaccessibile, la quale nõ uidde mai homo ne puo uedere, & tutto il mõdo cosi uisibil e uanita, o che se Dio lasciasse la mã della sua uirtu, ogni cosa torneria niẽte. E perche lhuõ participa di tutte le creature, cioe lesser cõ le cose inani mate, il viuer cõ le piãte, il sẽtir nõ laiali, el intẽder con li ãgeli, e pero participa della vanita dogni creatura, e pero ben dice che ogni huõ vanita. O frate pareggli a te che quel grã cittadino sauio, & potente sia vniuersa va nitas. O pazo, & stolto. Signori, Re, imperatori, & pa pa sono tutti vanita, & tutti li huomini in questo so no equali. Oh pure e viuono vn tẽpo, & viuendo fan no grã cose, tu di il vero. Veruntamen in imagine per transit hõ, cosi come nel specchio riluce la imagine del huomo, cosi nel mondo riluce la imagine di Dio. Il mondo, e il specchio, & lhuõ e la imagine di Dio, che e nel mondo, come nel specchio, limagine de lhuõ nel specchio e fragil cosa, perche imediate che lhuõ si parte dal specchio, nõ si troua piu limagine della sua faccia cosi se Dio vol ta la faccia, & ritrahe la sua virtu viuifi cãte de lhuõ, mãca lhuõ da questo mõdo, cõe limagine dal specchio. Et pero nõ o paura di alcũ huõ, sia di che dignit a si voglia, pche io nõ temo la imagine ma si bẽ temo colui di chi e la iagine; Se fussi qua ũ leone dinã zi a vno specchio, nõ harei paura della imagine del leo ne nel specchio, ma si ben del leone, lhuõ passa & Dio sta; & pero cogitatiõi de lhuõ, sono vane. Sed & frus stra turbatur, lhõ vano si cturba, & perseguita laltro huõ, & massime lhuõ giusto, si perche nõ li po nuocere alla salute, pche come dice Chrisostimo. Nemo leditur nisi a seipso, si ẽt pche nõ li puo far percio alcun altro

male, e nõ ha potesta diõ. Anchora ĩdarnõ saffatichi & conturba lhuom la mente sua nelle cose uolubili, nelle qual non si puo trouar pasce, e poi finaliter bisogna lasciarle, e perde dio, qual e somma pace de nr̃i cuori. E però thesaurizat, & ignorat qui gregabit ea, cõgrega danari & nõ sa a chi li lasciarà. Dice colui, io li lascierò a miei figliuoli, & io ti dico, forse che emorranno inanzi a te, che sai tu se morranno domani & se uiueranno, forse che saranno cattiui, & te ne sappranno mal grado. Tu potresti hauer buon tẽpo a seruir dio, e taffatichi p andar nel ĩferno, o cieco, il tẽpo pñte ti uita a lasciar q̃sto mõdo, poi che vedi chegli lascia te, & che nõ da se nõ tribulationi & affãni Serui a xpo, e starai qeto, e dormirai cõ riposo como e buoni frati sotto la sua schauina, che dormon senza pensieri, e poi si leuano a lodar dio, e nõ pẽsano di cose tẽporali, e dio li fa la guardia. Hor al ꝓposito nr̃o, io ho parlato per me al signor hora parlerò per voi. Et nũc q̃ est expectatio mea, nõne dñs? Popol mio nõ ti rincresca patir tribulationi, perche sono molto bõe, & vtili. Et prĩa, p le tribulatiõi de giusti e honorato & glorificato dio, perche i loro dimostra la sua potẽtia, facẽdo per loro cose grãdi massime essendo alcũa volta huõi di vile cõditiõe, q̃st o al seculo, cõbattẽdo senzarme & sẽza danari, solo cõ la loro lingua & buona vita ꝯ le potesta ĩfernali, & cõntra e prĩcipi & grã maestri di q̃sto mõndo, superãdo li ĩ ogni cosa, p dimostrar El che dice lap̃lo. Q̃ d̃ ĩhr mũ est dei fortius est hoĩb9, & ĩfirma mũdi elegit deus vt cõfũdat fortia. Anchora le tribulatiõi de giusti manifestão la sapiẽtia di dio, la q̃l e tãta che nelle cose piu stolte del mõdo a leuolta tãto riluce che fa parer stolta ogni sapienza hũana, cõe appar nella croce, nela q̃le posta tãta sapiẽtia chognaltra e reputara di poca p̃zzo ꝑche sola la stultitia, e sapiẽtia della croce ꝑduce lhuõ

mo a la salute; laqual sapientia riluce nelle tribulatio
oni de giusti, li quali per quelle portão la croce di
Christo, & superano la superba sapientia humana;
vnde dice lapostolo. Quod stultum est dei, sapietiu;
est hominibus. Et iterũ. Quę stulta sũt mundi elegis
deus; ut confundat sepiẽtes. Anchora le tribulatiõi
de giusti manifestano la bõta diuina; per amor della
qual li giusti sopportano ogni graue peso. La qual co
sa e segno manifesto, che lo amore della bõta di Dio
supera ogni altro amore; perche per amor di niuna
altra cosa, si troua, che li huomini habbiano patito
diuersi & esquisiti martyrii, & massime in tãta multi
tudine di tute le cõditioni delli huomini; & cõ tãto
gaudio, & questo manifestamẽte dimostra la verita
della fede, pche se ella nõ fussi vera, la nõ saria stata di
fesa col sangue, pla qle fede si cognosce meglio la bõta
di Dio, il ql e fatto huomo, & crucifisso p nostro amo
re. Et po le tribulationi delli giusti son ancora tutti al
li huõi, che hãno a succeder dopo loro, pche leggẽdo
qlle o ramemorandole si cõfirmano nella fede, & nõ
si partono da qlla p le tribulationi, puocati dalli esem
pli precedẽti. Et po figliuoli miei, cosi come noi hab
biamo gran consorto di leggere le passioni, & tribula
tioni de li sãnti precedẽti, cosi anchora volientiri noi
douemo tollerar le tribulationi di Chrsto, accioche ql
li, che succederanno dietro a noi, si possino consolare
nelle nostre tribulationi, lequali nõ solamente sarã
no vtili a loro, ma ẽt dio son vtili a li huomini presẽti
li quali considerando la buona vita, & il gaudio delli
giusti ne le tribulationi, se hanno qualche giudicio so
no sforzati ad credere il nostro saluatore Iesu Christo
sia il vero gadio, & la vera pace del cuore humano,
& piu vale questo a loro conuersione, che non uale
ad predicare loro con le parole. Le tribulationi anco

ta sono molto utili a li giusti che lhanno, per quelle sono purgati da minimi peccati & dalle affettioni terrene. Secondo, nelle tribulationi lhuomo impara molte cose, massime circa del ben viuere, & diuenta umile, per laquale humilita e illuminato etiam de le cose diuine, massime per la solecitudine della santa oratione. pero dice lo ecclesiastico. Qui non est tentatus quid scit? Tertio la tribulatione riscalda il cuore delle cose celesti, perche sentendosi oppresso da questo modo, gli nasce desiderio di andare in luogo di quiete, come dice san Gregorio. Mala, que nos hic premunt, ad deũ nos ire compellunt. Et questo tu sai populo mio non solamente per queste ragioni, ma etiam per esperiẽtia, perche le tribulationi, che tu ha haute ti hanno conuertitio a Dio, & se tu cõsideri bene Firenze tu hai piu guadagnato in questa aduersita che tu nõhai perso. perche e uale piu questo lume, che tu hai acquisto, che non uagliano cẽto pise. Et quando tu non hauesti mai a hauere altro da Dio, tu doueresti stare tacita, & contenta, perche pisa, & tutti e regni temporali passeranno, ma questo lume ti fara acquistare vita eterna. Et pero per te parlero questa matina a Dio, & tu insieme meco parla a lui, & di. Et nunc, que est expectatio mea, nonne dominus & substantia mea apud te est. Signor mio quando io ero nelle mie prosperita, io non ti seguitano, & nõ ti amaue, perche io nõ ti cognosceuo, ma hora hauendoti cognosciuto per le aduersita, & prouato che ogni huomo e vanita, & che il mondo con le sue cõcupiscẽtie passa, ho deliberato di lasciarlo, & amare & seguire te. Io soleuo gia hauer speráza in richezze, & nelli amici, & aspettare da loro honori & dignita. Et nunc, que est expectatio mea, ma hora, quale e la mia pettatione? quale e il mio desiderio? quale e il mio

amore ? Non ne dominus ? huomo e ella il mio signo re il mio creatore. Certo si, non piu richeze, non piu honori, non piu cose temporali, ma tu solo signore mio sei la mia speräza, molto mi confido in te, perche tu sei buono, & misericordioso. Et substantia mea apud te est. Et tanto piu mi confido, quāto che io so per uera fede, che la substantia mia, la carne mia, & la humāita mia e apprsso di te pche la e vnita a quel verbo, del quale e scrito, Et verbū erat apud deū, e pero lae appresso te, & sēpr interpella per me, & e mezo a farmi hauere la tua misericordia & la tua gratia, laq̄le e substantia de ogni mio bene, pero che cosi come la substā tia e fondamento delli accidenti, che procedeno da lei & senza la substantia non sarebono, come dicono questi philosophi, cosi la gratia substantia di tutti li beni spirituali, & eterni, perche senza lei non si possono hauere. Et questa substantia anchora e appresso te, perche immediate depende da te, come dice il propheta. Gratam dabit dominus. Sentendo dunque questa tua gratia in me appresso te, non uoglio piu cercare altre cose, per non perdere la substantia per li accidenti, ma questa con tutte le mie forze voglio thesaurizare. Et pero mi confido in te, perche questa substantia mia e appresso te, laquale essendo in me mi cogniugne teco, & fammi col ppheta cātare. Mihi adherere deo bonum est, ponere in dn̄o deo spem meam. Ma pur signore perche io ho fatti di molti peccati o ogni giorno per fragilita, o ignorātia, o negligētia io ti offēdo. Ab ominibus iniqtatibus meis. Liberami da li peccati passati, liberami signore dimenticandotegli, & absoluendomi da ogni pena, che io merito per quelli. Scancella anchora li presenti, liberami ēt da li futuri, io ne sono mal contento. & me ne dolgo assai, bēi che io mi confido, che io sia de li tuoi eletti, perche tu

pare hauerne qualche segno, pero che tu signor. Obbrobrium insipiēti dedisti me Nel le cose natural si vede questo che incōtinēte, che vno cōtrario si accosta a laltro, cominciano a combattere insieme. Essendo io dūq; tato obbrobrio a lo insipiēte, e segno, che vera mēte io sono fatto sapiēte per gratia tua, senza laquale nessuno puo esser sapiēte. Et bēche alcuni, che sono reputai sapiēti in qsto mō do, si faccino beffe di me, & che io sia inobbrobrio a loro, niētedimeno, chi cōsidera bñ intēdera che nō sono sapiēti, ma insipiēti, che se non conoscono il fine delumana vita, certo sono insipienti. Et se lo conoscono, & nol cercano, sono ancho ra piu insipiēti. Et se lo cercano, ma fuor della religione christiana, de laquale niuna si puo trouare migliore che si puo dire altro, se nō che sono insipiēti & pazi, pero dice lo apostolo. Sapiētia huius mundi, stultitia est apud deū, Guarda pure la vita de li saui di questo mondo,, & vedrai la loro insipientia, non e dunque marauiglia, se essi fanno beffe deli ueri sapiēti, essendo loro insipienti Vn segno dunque che io son delli tuoi sapiēti, e che io son in obbrobrio de gli insipienti, et nō sol amente io sono, mai tu me hai datto a loro in obbrobrio, & questo e maggior segno de la mia predestinatione, perche tu hai fatto cosi a tutti li tuoi eletti, che tu gli hai dati ī obbrobrio agli īsipiēti. Et tāto piu credo qsto esser uero, q̄to che tu mi hai dōata la patiētia laqual e dō tuo (cōe dice il ꝓpheta) qm̄ tu espatiētia mea dñe. Et segno e che tu mi hai data questa patiētia, ꝑche. Obmutui, & nō apui os meū qm̄ tu fecisti sō stato cheto, & nō ho apta la mia bocca, & nō mi son adirato quādo io ho vdito li obbrobri, & derisioni delli nsipiēti cōtro a me, & qsto ho fatto per tuo amore, & nesseere partecipe delle tue passioni, massime sapēdo. Quoniam tu fecisti, sapēdo dico: che tu hai fatto queste tri

bulaioni per mia vtilita: accioche io cresca in virtu.
Pure signor mio: perche io sono di carne: & sono fra-
gile: & porrei peccar: diro come dissi Iob. Q. uæ est. n.
fortitudo mea: vt sustineam: aut quis finis meus ut
patienter agam: nec fortitudo lapidũ fortitudo mea:
nec caro mea enea: io non sono di pietra ne di rame: pe
ro ti priego signore. Amoue a me plagas tuas: lascia-
mi riposare al quanto: & rimoui da me alcuna volta
queste tue piaghe: accio chio possa respirar in te: & for
tificarmi nel spirito tuo. Io so bene: che a li tuoi eletti
tu dai queste tribulationi per correggersi etiã de mini
mi peccati: pur signore il correggere: & flagellar e fa
l hũ pusillanime: & cadere in desperatione: & per
me confesso signore: che alcuna uolta. A fortitudine
manus tue, ego defeci increpationibus: da la forte
za della mano: le quale e molto graue ala nostra in-
firmita: io sono mancato: & diuentato husillanime:
sentendomi increpare: per queste tribulationi: & re-
prhendermi de miei difetti. Io ti ringratio: peroche
tu non mi hai abbandonato al tutto: anzi tu me hai
solleuato: & illuminato di questo: cioe: che. prop
ter iniquitatem corripuisti hominem: tu hai corretto
lhuomo per purgarlo da la sua iniquita. Tu tribuli
& punisci li diauoli, & li dannati de lo inferno, ma
non per purgarli da le loro iniquita. Tu hai aflitti
molti huomini per li tempi passati, non per purgarli,
ma per manifestare in loro la tua virtu, come e scrit
to di pharaone i hoc ipsum posui te, vt ostendam in
te virtutem meam, annuncietur nomen meum in vni
uersa terra. Tu non hai tribulati questi per purgarli,
percye non erano huomini idest non viueuan secondo
la ragione, ma erano piu tosto bestie, & breuiter li repro
bi non tribulati per purgatione, ma per giustitia, non e
cosi ne li tuoi eletti, quali son buoni, perche mediante

sa gratia tua viuono secondo la ragione, & per ho intelo nele mie tribulationi, che etiam ne li tépi passati. Propter iniqtatem corripuisti hominem, ꝑ purgare liniqta nelli tuoi eletti, tu hai corretto lhuõ. i. essi tuoi eletti, liqli sono vno huõ, & non piu homini, perche hanno vno cuore, & vna aĩa in te. Et tabescere fecisti sicut aranea animã eius la aranea fa, la tela per pigliar le mosche, e cosi faceuano molti delli tuoi eleti, faceano la tela. i. imparauo ogni arte, & cercauano con ogni dustria dacqstar richezze, & honori & altre cose terrene, lequal son fragili come la tela dellaranea. Ma tu per bonta li rompeui la ela, li priuadi di rilccheze, & idhonori, & dauilidi molte tribulationi, accio che intendessino quãto euano questo mõdo, & quãto e fragile lhuomo in questa carne, perche e fragile e quasi come e la armata, & in queste tribulatiõi li tuoi eletti si humliorno, etilanima di cialhuno mancaua in se medesima, cognoscendosi senza te, ne potere, ne sapere, ne ancho uoler alcuno bene. Et po nel tuo lume tuli dimostraui, che cosi come laranea facendo la tela euacua il uẽtre, cosi lhuomo cercãdo le cose tẽporali, euacua il uẽtre de li beni spirituali. Et pero tu li toglieui i temporali, neli quali e si confidauano, accioche da ogni parte manchasi loro le forze, & lanima loro si humilassi tutta a te, & mancãdo in se, si confidassi solo ini te. Hauẽdo dũque fatto cosi a tutti li tuoi eletti, io mi sono cõfortato ne la mia tribulatione, & benche naturalmẽte lhuom fuga le tribulationi, e piu tosto uorria le tue cõsolatiõi. Verũtamẽ vane contubatur omnis homo, pure io giudico, che ogni huomo, che si cõturba delle tribulationi, vanamẽte si cõturba, perche la tribulatione e vtile, & necessaria, & niuno debbe dubitare della tua bõtã, perche tu nõ abãdoni mai chi si fida in te. Potrei anchora signor mio parlrati a vn altro

modo sopra queste parole,& dire che sapiendo io, pro pter iniquitatē corripuisti hominem.i. per le iniquita vē gono le aduersita lequali sono correttione di nostri peccati debbo sostener patientemēte, perche ciascheduno huō, che non ha voluto conoscere questa correttione rimasso senza alcuno frutto in la sua tribulatione. Et tabescere fecisti sicut araneam aīam eius, perche tu li hai rotta la tela & finalmēte tu gli hai cōdotti, a morte, et corporale, et eterna, et cosi in tutto e mācata laīa loro. Oueramēte non uolendosi correger, & cercādo di fuori cose tēporali si euacuando di tutti e beni spiritua li, & stanno in questo mondo come fa la aranea in la sua tela, la quale in breue tempo & facilmente te e scopata e spazata fuori di questa vita p̄ñte cosi māca lanima loro.i. la vita loro come fa la vita della aranea. E ben che paia, che molti si dieno pace, & buon tempo nondimeno niuno sta in questo mōdo senza faticha. Veruntamē conturbatur omnis hō, ma pure ogni homo che si affatica, & non per dio in darno si affaticha, & conturba il cuor suo senza alcun frutto. E pero e bona cosa seruire a te signore, & portar patiētemēte le tue tribulationi, delle quali si caua grandissimo frutto in questo mondo, & poi nellaltro la corona di vita eterna. Queste sono dunq̧ le parole a te dette da me in persona delli tuoi eletti, del tuo populo fiorētino. Exaudi orationem meam domine, & deprecationem meam, &c. lomni potente dio non solū ha p̄parata a li suoi eletti le batitudine, ma ēt gli ha p̄parati e debiti per liquali hāno ad peruenire a q̄sto fine, onde da alcuni e diffinita la p̄destinatione cosi Predestinatio est p̄paratio grē in p̄senti, & glorie in futuro. Et perche la gratia opera ī noi mediāte il libero arbitrio, debbe ciascheduno sforzar di operar quāto bene e puo, ēt quādo sapessi del certo dēr p̄destinato, si per accrescer li suoi meriti, si ēt

per fare piu certa a se medesimo la sua pdestinatione, come dice san Pietro, satagite, ut per bona opera, certa vestrã vocationẽ faciatis. Tra le buone operationi la oratione e piu fac eacea cōdurci al nostro fine, che le altre opere perche loratione cōgionge piu la aīa a dio, & in essa si esercitano tutte laltre virtu, pero il nostro saluator dice. Oportet semper orare, & non deficere. Et se noi riuolgiamo bene il vecchio, & nuouo testamento, noi trouaremo che niuna cosa grāde ha mai fato dio senza molte orationi, & mediante loratione li santi passati hāno impetrato da dio cose icrepibili. Et tu firenze lo hai prouato molte uolte, perche quāti pericoli tu sei stata liberata in questi tēpi, turbulēti mediāti lorationi. Tu sai bene che ne per tua forza, sapientia sei scāpata, se tu vuoi cōfessare il vero, & non esser ingrata, perche in ogni pericolo che tu sei stata siamo tutti corsi a loratione, et tutti voi confessaui che nō cera altro rimedio et pero questa mattina el tuo signor ti risponde che se tu vuoi cāpar dallaltre tribulationi, le quali vēgono p la malitia delli ingrati cittadini, laquale se nō fussi sariano gia terminate, che tu debba cōtinuare loratione & che tu ti debba ricordar quel che ti disse la sua madre cioe. tene fidē, ĩfra orōnibus, roborare patientia pche mediāte queste ciascuno liberera nō solū lanima sua da queste tribulationi, ma etiam sara causa del la salute di molti altri. faciamo dunq; orōne pche p mezo di quella con la bona vita, & le predicationi si dilata tera la chiesa, & la moltitudine de buoni. Et vedete quanto frutto fāno lorationi cō la buona vita, & p dicatione, che la citta di Firēze, nel tēpo del carnelale soleua esser tutta dissoluta, a qsta volta e stata i grā deuotione, & li fāciulli vostri, soleuano fare a sassi et lli, & molte altre pazie, hora son riuoltati alle laude diuine, & hāno fatto vna pcessione il di di carnasciale, che

mi parea di vedere quelli fanciulli: & q̄l populo: che andorno al Saluatore quādo venne in su lasina: & lo asinello in Hierusalem. Credi a me: ce q̄sto nō e fatto sanza misterio: benche li huomini carnali nō lo conoschino. Questi sarāno quelli: che goderanno le felicita di firēze: & la gouernerāno bene pche nō harāno p̄sa la piega del ciambellotto: come hanno p̄so i padri loro che nō si possono spicare dal regimento tirannico: ne sanno conoscere quāta e grande q̄sta gratiā della liberta. Et che q̄sta mutatione de fanciulli sia stata opa di dio: tu ne hai di molti segni. Et primaperche tu sai: che p li tēpi passati nō si e mai potuto p forza de alcun magistrato: ne p bādi: & pene forti rimuouere q̄lla mala consuetudine di trarre esassi il carnasciale: che ogni anno ne moriua q̄lche vno: & hora vn fraticello con poche parole mediāte le orationi delli buoni, la ha rimossa. Secondo: tu sai: che pel carnasciale si faceuano molti peccati, & hora si son confessati etiā li fanciulli: & e stato q̄sto carnisciale come vna quaresima: che nō puo essere opera dalcun altro se non diuina. Tertio, soleuano accettare e fanciulli danari per fare stilli: & ardere scope: & mangiare: & bere: hora hanno accattato tanti danari per li poueri: che tu che se si sauio: non haueresti trouati tanti. Quarto, p le dissolutioni: che soleua far il populo in quel giorno: tu sai quante lachrime fur sparse quando si sentiuon quel le voci puerili cantare le laude del nostro saluatore Iesu christo, & della sua madre Maria, gridando spesso ad alta voce tutti insieme con iubilo. Viua il signore Giesu Christo re nostro, & la nostra regina sua madre vergine Maria. Quinto: tu sai: che tutte lopere di dio panno contradittione: & pero insieme con gli altri segni la conditione, che ha hauuta, questa santa ohera e segno, che e stata da dio. Prima

molti

molti non voleuã che la si facessi, alcuni per malitia, alcuni per vn certo zelo indescreto, alcuni altri per poca fede, & pusillanimita, perche temeuano di qualche nouita. Di poi hanno hauti li fanciulli gran contraditione da li cattiui, da liquali sono stati beffati, scaciati, & perseguitati, et niẽtedimeno loro come vecchi di senno hanno hauuto patientia, & hanno insegnato ad chi doueua insegnar a loro. Questi catiui quando li vedeuan far male, & tra essassi, non li corregeuano, anzi rideuano, hora che i vedono far bene, si segnano & li pseguitauano huomini. Sesto. io te ne de. te segno piouendo forte la notte, & la matina, parendo il tempo tutto rãnugolato, ti fu detto dal pdicatore che pdicaua, alhora, che nõ piouerrebbe, & che esarrebe buon tẽpo, & cosi fu. Siche tu vedi popolo quante cose fa Dio medianti lorationi, questo non vedono li superbi, & saui di questo mondo quando dice il nostro saluatore. In iudicium in hunc mundum veni, vt qui nõ vident, videant, & qui viden t ceci fiant. Ma notate cattiui citadini che li fanciulli hãno chiamato Christo per suo Re, & uoi non volete il suo gouerno, & pero il Re fara giustitia, & vi esterminera della terra: faciamo dunque oratione dilettissimi eletti di Dio. primo. accio che cresca il verbo della predicatione, & facia gran fruto. Secondo, fate oration per tutta la chiesa: & specialmente per la citta vostra, che Dio la custodisca p sua misericordia, & non guardi alli peccati nostri, & massimamẽte quãdo si ha a elegger e la signoria, & li magistrati importanti, accio che Dio facci eleggere q̃lli citiadini, che sono idonei a tali ufic ij, Niun puo dar la faua sua, se nõ a chi vole dio. Et se tu di, oh e nõ sforza il libero arbitrio, glie vero, ma voltara il tuo ceruello, e farti volere q̃l, che tu prima nõ voleui, cõe ha gia fatto molte uolte, e tu ne sei testimonio. Deh non cotba

tere con cosi gran Re, perche, se tu non uai drieto alla sua, volonta & al suo bon gouerno, lui ti condurra in luogo, che tu perderai lanima & il corpo, Tu fai castelli in aria, ma credi a me, che quando credrai esser a porto, allhora affogarai. Dunque conuerti tiue e fate oratione, che gli uinuita, dite dunq;. Exaudi orationē meam domine & deprecationem aurib9 percipe lachrymas meas. Exaudi signor loration mia, perlaqual uengo a te, chiedendoti, che mi toglia ne la tua gratia, e mi facia patiēte nelle aduersita, & nelle ꝓsperita humile. Multiplica la gratia tua nella citta di Firēze, illumina gli ad uersarii nostri, accio conoschin te, e tornino a pinitentia, Signore exaudi la depreeatione mia, che io ho di queste cose per lo tuo honore, Inchina le orechie tua, & ascolta le lachrime mie, lequali io spargo, & per li miei peccati, & per il zelo dello honore tuo, & desiderio della salu te delle anime, & del ben commune de la citta nostra. Ah signore. Ne sileas non star cheto. parla signore, per che il tuo dire e fare, come e scritto. Dixit. & facta sunt, se tu adunq; di saranno fatti questi beni. I non desidero signore se non beni sperituali, et eterni, et se io desidero il ben temparale nell a citta nr̄a, non lo desidero per se, ma per conseruatione de beni spirituali, et della giustitia. Io non desidero ben temporali. Quoniam aduena ego sum apud te. Perche signore essendo appresso te per gratia, et per cōtemplatione, io conosco, che io sono forestiere in questo mōdo, et che q nō e la mia heredita, et sono anchora forestiero appresso te, perche io nō ti conosco āchora come domestico, et familiare, come li beati. Et pero io desidero conoscerte a faccia a faccia, & nō desidero questi beni temporali, nelliquali per affetto io sono come forestiere, che passa uia, et non si ferma. Et peregrinus sicut omnes patres mei, et sono peregrino, et uian-

dante per tua gratia,& per tuo lume,come sono stati tutti e padri miei,cioe,li patriarchi & propheti,li apostoli martyri,& tutti li altri santi,& eletti tuoi.Et perche in questo camino mlote volte io erro la via,Remitte mihi,ut refrigerer prius quam abeam, perdonami signor li miei peccati,& qualche volta lasciami riposar dalle tribulationi,accio che io mi rinfreschi un poco nella gratia tua,& nelle cõsolationi dello spirito tuo inanzi che io mi parta di questa uita presente,accio che io venga a uedere la faccia tua.Et amplius non ero.Et piu non saro in questo mondo,ne in queste tribulationi,ma mi riposero in la tua eterna felicita. Poi adunque che habbiamo parlato per la parte de gli eletti,resta di voltarci hora a li cattiui.O cattiui citadini,fateui inanzi,eccene qua niuno di questi cattiui che nõ si uogliono conuertire,o se uoi volessi tanto bene a uoi medesimi quãto vene voglion e buoni, beati. Voi amate la carne uostra,e loro amano lo spirito uostro,uoi desiderate le cose temporali, & loro ui desiderano le éterne,uoi non pregate mai per voi medesimi, & loro pregano continuamente per voi.Voi amate la iniquita & hauete in odio lanima vostra,come dice il propheta.Qui diligit iniquitatem,odit aĩam sua. Veramente io sto admirato considerãdo la malitia uostra, che sio ui domãdo,se Dio e sõmo bene.uoi rispõderete incõtinẽte che si,& nõdimeno uoi il fugite,cõe sel fussi il sõmo male.Ogni altra cosa uoi amate piu che dio, & niente dimeno voi prouate in uoi medesimi quanto e grãde la sua bõta verso di uoi quando ha tanta patientia, che soporta le vostri inquita,& cerca di farci misericordia, & tanto piu si vede,& conosce la sua bonta & la nostra malitia,quanto piu si cognosce la sua misericordia in questi nostri tempi.Ogni huomo cõfessa che dio e buono in esistentia,ma uoi il doueristi cõfessa

re, & in esistentia, & in apparētia. Tu sai Firēze in quā
ti peccati tu sei stata inuiluppata, che tu meritaui mil-
le volte lo inferno, & lui non solamente ti hai cauato
dello inferno, illuminandoti delli suoi secreti, ma etiā
tha cauato di seruitu, & di molti pericoli temporali, &
nondimeno e tanta la malitia vostra, maximamente
dalcuni di voi, che meriterieno molte volte dandare a
la porta a la giustitia, che non vi vergognate non sola
mente di apparire sule piazze, ma anchora con la fron
te leuata sfrontati come meretrici, che si gloriano del
male, hauere presumtione di contra dire a que sta veri-
ta in publico. Et voi, che siete capassoni, & ignoranti,
che non sapete pure se siate viui o morti, volete di-
sputare di cose, che voi non intendete, & state a scriue
re letere a Roma, & qua, & la in diuersi luoghi, fate-
ne scriuere in q̄ daltronde molte contra fatte, tutte
piene di sciochezze, & ognigiorno ne trouate, & fin-
getemigliaia delle nuoue, & molte volte siate stati scor
ti non vi vergognate anchora a dirne delle altre.
Non intendendo, che le bugie hanno corte gambe, &
pero, come leggieri, hora dite vna cosa, hora nedite
unaltra & spesso, & contradicete a voi medesimi & cer
eate per ogni verso di soldare religiosi, & predicatori,
che sieno simili a voi. O ciechi non sapete voi, che la
verita ha troppo gran forza. Ditemi un poco: Sapete
voi quello che voi volete? Volere voi gouernare Firē
ze, Molti di voi ambitiosi nō sapresti gouernare vn pul
laio. Questo gouerno e fatto da Dio, & pero state cō-
tenti, che egli fa piu p̄ voi che per altri che se e nō fus-
si questo gouerno, voi hauerestí fatto hor mai molte
volte da pazi, altrimēti uoi capiterete male. O stulti &
tardi corde ad credendum. Che se uoi sapessi la decima
parte delle tribulationi, che hāno a venire uoi tremere
sti, & forse andresti a asconderui in una spelōcha a far

penitẽtia, Dio ha mõstrato troppo gran bonta verso di voi, che vi ha fatto predicare le tribulationi, che presto hanno a venire, anzi gia sono presenti, accio che voi vi potessi preparare innanzi, & col ben fare non solamente sopportarle patientemente, ma etiam minuirle, accio che tu non ti disperassi, sopraueuendoti allimprouiso, & tu ingrato & sconoscente fai peggio che prima, che tu sei piu ambitioso, piu auaro, & piu lusurioso, che innãzi, che tu hauessi questa liberta, laquale ti ha data dio perche tu la vsi in bene, & tu stulto, & ingrato la vsi in male, & la hai cõuertita in superbia. Dio ti ha promesso di molti beni, liquali seranno a ogni modo, ma tu non ne credi nulla, & pero tu nõ ne sarai participe. Ricordati, che il ti ha anchora promesso delle tribulationi, & tãto piu, & tãto meno quanto piu, & quãto meno voi farete bene, ma voi cercate col vostro mal fare di accrescere le vostre tribulationi, & di alõgare il tẽpo delle cõsolationi. Voi state tutto il di a circuli, & su le botteghe a dir male, & con vostre littere scriuere molte bugie fuor della citta di Firenze, & per questo molti dicono, che io ho conturbata la Italia, & questo mi e stato scritto, anche in carte autentice. O insensati. Quis vos fascinauit non obedire veritati, doue sono le squadre mie & li denari da conturbare la Italia, chi ha chiamata, & condotta la spada in Italia, sono quelli, che la hanno cõturbata. Oh, o tu hai amicitia di signori, & secreti parti con loro. Certo io non tengo modo di hauere amicitia con signori, anzi il contrario, & tu il vedi, & sai, ma la tua malitia ti fa cosi parlare. Il Re Achab, come si lege nel terzo libro de Re, vedẽdo Elia disse. Tu ne es ille, q cõturbas Israel. sei tu quello Helia, che conturba il popolo de Israel. Rispose Helia, Nõ ego turbaui Israel, sed tu & domus patris tui, quia dereliquistis mandata domini, & im piezato il battesimo, & il sangue del nostro Saluatore

Gies[u] Christo, & vendere, & comperare li suoi sacramenti, & il suo patrimonio spendere in meretrici, & ruffiani, & non fate alcuna giustitia, anzi siate oppressori de poueri huomini, pieni di superbia, & di ambitione, dinganni, de inuidie, di odij, di homicidij, di adulteri, incesti, & sodomie; & tanto manifestamente fate questi peccati, che il cielo, & la terra grida vendetta. Io non conturbo la Italia, ma bene anuntio, che l'a esser conturbata, & che andra sotto sopra, la spada, la pestilentia, & la carestia la conturba per tal modo, che fara venir le case a buon mercato. Colui dice, oh frate il tuo dir e quel che coturba la Italia. O stolto se il mio dire conturba la Italia, che vuol dire, che gia quattro, o cinque anni, & anche piu, io diceuo queste cose medesime, & non conturbano la Italia, perche e non erano anchora venute genti fuora della Italia a coturbar la Italia, dunche queste geti sono la conturbatione della Italia. Se dunche il mio dire in questo modo conturba la Italia, seguita che'l mio dir sia fare, dunche essendo questa proprieta diuina, bisogna dire, o che io sia Dio, o che le mie parole procedino da Dio; sed sic est che io non sono Dio, ma huomo; dunche le mie parole procedono da Dio, lequali tu vedi che ogni giorno si vanno verificando, perche tu hai segni manifesti di gran commotione di guerra, & di gra pestilentia, & carestia, & pero doueresti temere, & credere. Considera nelle mie prenuntiationi tre cose. Prima che in tanti anni io non mi sono mai ridetto, ne contradetto, in cosa alcuna, ma sempre ho piu confermata ogni cosa, che io ho predetto. Secondo, che quel che io ho predetto, si e sempre piu verificato, & ogni giorno hai hauti piu manifesti segni, & al presente molto piu, & che ogni cosa s ha a verificare. Tertio che gli buoni ogni di diuentano migliori, & gli catiui multiplicano, & stanno sempre piu duri. Questi tre segni ti

dimostrano, che quello che io ho predetto e da Dio. Va & leggi tutte le scritture & massimamente de propheti, trouerai queste tre cose sempre esser state nella loro doctrina. La vostra incredulita vi priua di molti beni, che se voi hauessi creduto, vi saresti fatti degni dintender molti secreti, & vi hqueria detto il tempo precise di queste tribulationi, cioe quanto hanno a durare, & hauriati detto lanno della pace, quando fiorira la fede di Christo e che modo hauessi a tenere a dilatar limperio tuo, ma non lo posso dir per la vostra incredulta, cosi come il nostro saluator priuaua gli increduli delle sue gratie, p che non erano degni, onde in santo Mattheo e scritto. Et non fecit ibi virtutes multas propter incredulitatem illorum, cio e nella patria sua non fece molte virtu, id est molti miracoli per la loro incredulita. Et pero io credo, che da qui inanzi Dio mi serera la bocca, che io non potro dirti piu cose future, se non forse poche. Se si potessi congregare tutti li buoni in vn luogo che li cattiui nō vi fussino potremo dir moli secreti. E se tu di, il giusto nō debbe portar la pena per lo ingiusto, ti rispondo, che hāno hauto hormai tanto lume, che sarāno ben cōtenti della volunta di Dio, & aspettare a intēdere tutte queste cose al tempo, che Dio si degnera di riuelarle, & in questo mezo serāno pasciuti delle delitie delle sacre scritture, lequali intēdiamo di esporre q̄sta quadragesima a loro cōsolatione, & edificatione, & etiā per cōuersione di molti increduli, se Dio ci dara la gratia. Altrimenti se nō si verāno cōuertire, & far bene per amor de Dio gli fara far bene p forza, ma forse gli giouera poco. Flagella venient. Vna grā guerra, o icredulo ti fara lasciare la pōpa, & la superbia, verrāno li barbieri, che raderāno la Italia infino alle ossa. Tu hai paura duno solo, ma credi a me che nōn sia solo, e seranno piu di dua, che raderāno; et in modo che non lasciaāno pelo in le barbe

Dōne vna grā pestilētia vi fara lasciar le vanita et veste superflue cō tutte le pompe: Popol minuto mormora tore vna grā carestia ti fara star cheto, Cittadini se voi nō viuerete col timor di dio, e nō vi acorderete allamo re del ben cōmune, & a questo gouerno, dio vi fara mal capitare, e non vi varrāno vostre astutie, sapete bē che e scritto. Comprehēdam sapiētes in astutia sua, et le felicita pmesse alla citta di Firenze douera alli vo stri figliuoli, liquali cominciano horamai a douentar vecchi, & a disponersi a quel gouerno che ha fatto dio. O vecchi scelerati inueterati ne peccati, donate mi voi vecchi, dico a voi che nō solo nō volete fare be ne ma etiā hauete per male, che e giouani, & fanciulli viuino bñ. Se voi nō vi emēdate, Dio vi punira in que sto mōdo, & nello altro. Voi volete vsurpare autori ta, per hauere e capigli canuti bisogna hauer i sensi canuti, e nō e capegli, voi siete piu ambitiosi, piu lusu riosi, e piu auari, che e giouani si conuertono al bē viue re, & voi state obstinati: li giouani sono bñ uolti a que sto gouerno di liberta, & voi nō vi potete spiccare dal gouerno tirannico, & dite alli giouani, che non hāno esperiētia, & voi nō hauere sapiētia, anzi sieti pi eni di vitii, & di insipientia. Voi siate simili a li vecchi di Susāna, & se voi nō vi corregere cosi come voi siete si milia loro in colpa: cosi sarete anchora simili ī pena. Et tu vecchia piena di spirito diabolico, sei piu vana che le fāciulle, & hai pmale che le fāciulle vestino honestamē te Dio ti ritrouera, & punira lanima tua diabolica. Buo ni cittadini, & voi donne dabene, fanciulle miei, & fan ciulle attendete a cresciere, & perseuerare nel ben viuē re, & pregate Dio che presto ci liberi da questa tribula tione, & dia pace alla chiesa sua: a laude, & gloria del nostro Saluatore Giesu Christo: qui est deus benedict in secula seculorum Amen.

Il secondo di di quaresima.

Verba Amos: qui fuit in pastoralibus theeuæ. &c.

ESendo il fin dello huomo la prima verita: dilettissimi in Christo Giesu: la cōteplatione di essa molato si doueria cerchare: perche quanto piu lhuomo si sappropinqua a quella, verita, tanto piu si appropinqua allo fine, & alla sua felicita. Questa contemplatione della prima verita puo essere in dua modi. Il primo e mediante il lume naturale dello intelletto, andar cōtempladō lordine dello vniuerso, & la varieta delle creeture, & dipoi da quelle contemplare il creatore. laltro modo e per la uia sopraneturale, contemplaudo le cose della fede, & le opere di Christo, & dell i suoi membri che hanno fatto in questo mondo, poche queste si viene in cognitione della bonta, sapientia & potentia di Dio. Et se li huomini fussino sauii nō cerchieriano altro, che questa cōtēplatione, perche trouandola sarieno felici, saluo sempre la necessita delle cose temporall per la vita humana, laquale seria poca, non cercando lhuomo se non il bisogno del corpo, & non si troueria pouerta in questo mondo, p che ogni vno si contenteria del poco se si dessi a questa contēplatione, & ciascuno diria col propheta. signore io non andro cercando cose temporali. Sed meditabor in omnibus operibus tuis, & in adinuētionibus exercebor signore io andro meditādo, & leggēdo in tutte le tue opere, & mi essercitero nelle tue adinuētioni. Sono due librerie del signor da legere, luna naturale, laltra della fede. Hora se noi vogliamo cōsiderare luniuerso, & legere in qsta libreria delle cose naturali dello vniuerso, vediamo che Dio lo creo ī tale modo, che nō ha mai fatto cosa nuoua da poi che lo creo, pche lo fe

te perfetto, & tutte le cose a principio creo in esso, & tutte le cose, che sono state dapoi furono a principio, o nelle sue cause agenti, o nella potentia della materia, o nel suo simile, dico nel suo simile per lanima intellettiua, laqual e per creatione. Et la prima anima, che fu creata in actu fu di Adamo, & le altre, che sono state create dipoi, erano non nelle cause agenti naturali, ne in potentia della materia, ma erano nel suo simile, in quantum che lanima di Adamo le precede. Cosi anchora possiamo considerare nelle cose sopra naturali della fede, che non e hora cosa, che non sia stata innanzi, come dice il sapientissimo Salomone, quello (nelqual lo eterno conditore & sommo bene Idio infusa la scientia sopranaturale) nella Sapientia, oue gettando fuorri il lume della scientia sua disse. Quid est quod futurum est, ipsum quod factum est, nihil sub sole nouum, onde non e cosa, che sia stata in alcuno stato de la chiesa, che non fussi in qualche modo nel primo stato. Il primo stato della chiesa fu nel paradiso terrestre, & in quella chiesa fu la gratia gratum faciens, & furono le gratie gratis date. Come fu gratie di scientia & di sapientia, che furono date da Dio a Adam, similmente gratia della lingua, onde impose il nome a tutti li animali come dice la scrittura. Omne quod vocauit Adam animæ viuentis, ipsum est nomen eius. Cosi nella prophetia hebbe gratia Adam, onde prophetò di Christo, cosi nelli altri stati della chiesa trouerrai il medesimo, cioe, esser state quasi sempre quel le medesime cose. Che vuoi tu dir frate. Tu vedi nel le cose naturali, che gli arbori ogni anno fanno le foglie, poi e fiori poi e frutti. Se ti fussi detto al tempo del verno, questa state sara egli de frutti: direstì si per lo esemplo, che hai visto pel passato, che la state viene dreto al verno & sempre e stato cosi, che li arboir

hanno produtti frutti; & in fine, che durera il mon
do, tu di che sara cosi. In quel modo dunche che per
la longa esperientia tu credi, & prenuntij nel verno,
quando pare ogni cosa secca; & di che si rinouera, &
rinuerdiranno li prati, & saranno le cose, che furono
la state passata. Cosi se tu considerarai spiritualmente,
& vederai le historie, cominciando ab Adam che fu pri
ma innocente, in lui vedrai la prima chiesa fiorita &
nuoua. Poi vedrai il verno suo; che fu lo stato del
peccato, poi torno la state della sua purgatione del
peccato; & hebbe figliuoli; & questa fu laltra sua sta
te; poi ritorno il verno; & hebbe il diluuio; dipoi il
diluuio si rinoua la chiesa; dipoi venne il verno della
idolatria; dipoi la state del secondo stato in Abraam,
& cosi se tu andassi considerndo, & discorrendo tut
ti li stati della chiesa passati; tu trouerresti, che nel vec
chio, & nuouo testamento spesso e mancata, & spesso
si e renouata la chiesa. Et pero cosi come tu di dop
po il verno; che verra la state, & si rinouera il mondo
cosi essendo al present e ogni bene secco nella chiesa,
diresti, che ella si ha a renouare, & che bisogna porta
re, & leuare via li rami cattiui, & che poi verra la sua
estate, e mandera fuora li fiori, & li frutti, & non di
resti, che la chiesa ha a stare cosi & andare di male in
peggio. Ma perche voi discorete poco queste cose io
voglio che ci facciamo vn poco adrieto, & vediamo
quello, che e stato nelli stati passati della chiesa. Ma
perche seria troppo longo discorso a prouarlo per tut
ti e propheti, che te lo mostrerei per Daniele, per Hyc
mia, per Ioel, per Amos, & per li altri propheti, ho pro
posto di esporui al presente vn puoco Amos, che e pico
la cosa per questa quaresima, nel quale tu vedrai essere
stato in quel tempo quello, che e etiam al presente, &
parratti che sia fatto ad litteram per noi, e per li nostri

tempi. Et quando lo terminassino inanzi, che vicissi la quaresima, nō cj machera materia, perche Dio ci inspirera lui quello, che habbiamo poi a dire. Hora sta udire le parole di questo ꝓpheta. Verba amos, qui fuit in pastoralibus thecue. &c. Voi sapere, che andādo una uolta li dicipoli, & passando ꝑ certi cāpi coglieuano le spighe del grano, & disfaceuonle cō mano, & mangiauano quel grano, & i pharisei li riprēdeuano, perchera la festa, & christo disse a loro. Misericordiam uolo, & non sacrificiū. La scrittura e la spiga, che buttera fuora vno bel grano se noi la cōfrichiāo, ma li pharisei. i. li tepidi nō credon quello, per che non solo non credon cio che diciamo, ma peccano ēt nella fede, e questo per non intēder le scritture. Et oltra cio non, hāno giudicio alcuno, per che alcuni di questi hāno si puoco discorso, che nō fanno raciocinare, & da quello che si vede al presente discorrere, & cōietturare il futuro, & pero sono māco che huomini. Lhuomo e aīale rōnale, & ha la ragion per discorrer, ma costoro nō fanno questo & pero nō fanno raccorre alcuna cōclusione, perche se andassino ratiocinādo e colligendo tutto quello che e stato nella chiesa, ꝑ etēpi passati nō dubiterieno di niēte che adesso la si hauessi a renouare. Et alcuni che nō conoscō quello che voglia dire la scrittura, dicono a me, predica la scrittura, e lascia star queste tuē ꝓphetie, e cio dicono perchio nō li tocchi. Erratis nesciētes scripturas neqꝫ virtutē dei. Amos est scriptura, si, & debbesi creder come leuāgelio, & chi nol credessi saria heretico. horsu io ti esporro la scrittura di Amos, e va doue tu voi, ficcati in che cātōn tu voi, che questa ti trouera. Frate tu dichesha a credere ad Amos come al euāgelio di san Giouanni, ma dimi quel chai ꝓdetto hassi a creder come la scrittura? Io ti dico che quanto a me e autentico quanto la scrittura & leuangelio, ma quāto alli altri dico che non

pecccono non credendo,perche Dio non ha dato queel la autorita alle cose nostre appresso li huomini, coma ha fatto alla scrittura,per chi non crede quella pecca mortalmente.Bene e uero che se tu non credi puo es sere per qualche tuo peccato per ilquale Dio non ti da gratia,che tu creda,ma il contradirgli, obstinatamente non vedo che possa procedere,se non da male radice,massime apresso quelli,che hanno uiste tante opere, & argumenti della verita loro,onde io nō so come si possino ascusare.verba amos,qui fuit in pastoralibus thecue,&c. furono dua Amos,vno padre di Esaya,lal tro fu pastore.Dice santo Hieronymo, che li Hebrei hanno questa regola,fra loro, ogni volta che li prophetì nominono in principio del testo e padri loro,sin tende che furno anchora propheti loro. Questo Amossi domanda se fu padre di Esaya. dicono di no, perche fu Esaya di sterpe regale & Amos fu contadino,& anchora questo Amos e scritto per Alephin Hebreo,che non e scritto cosi laltro.ma per Aiui & questo e interpretato auulsus,idest spiccatto & sbarbato & q̄l lo altro e interpretato,forte & robusto.Et fuit de pastorilibus thecuæ,questo luogo e sei miglia apresso il castello di bethleem trrans iordanem,che era luogo di molti pestori.Dio lo chiamo,& mandollo in Samaria Io ti ho detto,che Dio manda la illuminatione alli huomini per li angeli alcuna volta,& prima allo angelo superiore,poi il superiore la da a lo altro īferior & lultimo a q̄llo homo.che dio vuole,& q̄llo poi illumina gli altri huomini.vedi che Dio non elesse un philosopho.ma vno pastore,& simplice huomo,& voleua che a lui fussi creduto,chi non li credette,fu punito, & tamē nō si lege,che facessi miracoli questo Amos & pero dice sā Paulo,Prophetias nolite spernere omnia probate,quod buonum est tenete.Erano al tempo di

san Paulo molti, che prophetauano, pero disse, puate ogni cosa, q̄l che buō tenete. vedete che la pphetia e bona, il che, si conosce al frutto, ben che nō lo credi, pche queste cose, non si puo creder per grā ceruello, ne per scieti a, o speculatiuo ītelletto. Tu sei tropo supbo, e po nō crederai fin che nō harai la spada adosso. Va dūq3 disse Dio a Amos ī Samaria, & di chio gli voglio mādar il flagello, & ideo dixit Q uæ vidit sup israel. Questo nome israel si piglia qlche volta nella scritura p tutte le dodeci tribu & q̄lche volta per li dieci tribu, che si diuisono dal regno di Iuda, & fecio Ieroboā suo Re, e cosi si piglia ī q̄sto logo, bēche Amos pphetassi anchora cōtra Iuda cioe cōtra la tribu di Iuda, & Beniemin, le quali due tribu sole retorno vnite al pristino suo Re. In dieb9 oziæ regis Iuda. Tu nō sai q̄to tēpo īnāzi p phetò il flahello delle due tribu, che fu molti anni īanzi, circa cēto ciquāta, o piu, ma delle dieci tribu fu piu di vēti āni īanzi. O se io ti hauessi detto gia vēti āni, sa q̄ste cose che diresti tu, q̄te beffe haueresti fatto di me, q̄ndo āchora tu te ne fai beffe, & vedi segni tāti mani festi. Ohi, dūq3 habbiamo a stare tāto tēpo. Io nō ti dico cosi, ma sara piu p̄sto, che nō credi. In dieb9 Ieroboā filij Ioas regis Isra el. i. nelli giorni di Ierobā figliuolo di Ioas re disarel, il quale tēpo ne libri de Re si uede mani festamēte. Ante duos ānos terremot9, ināzi a dua anni del terremoto. A uolere ītedere bene q̄sto testo, bisogna narrarui la historia, come Ozia re di Hierusalem ando al tēpio, & venegli voglia di fare lofficio del sacerdote. Vedi la superbia doue conduce gli huomini. Io ti ho detto, che tu non voglia essere tāto superbo. Azaria sacerdote si leuo contra ad Ozia, & disse, va fuori di questo tempio, che Dio ti percotera, questo non e lo officio tuo. Cosi uorei uedere hoggi che fussino e sacerdō ti della chiesa presētes. Allhora uēne incontinenti la

lepra a Ozia:& li sacerdoti lo cacciorno del tempio, pche li leprosi non poteuano stare nel tempio. Hoggi li sacerdoti nō possono fare cosi, pche sariano tagliati a pezzi, bisogneria che fussino di tale vita, che nō hauessino paura di pdere la vita, ma hoggi vogliono essere i sacerdoti amici de Re, & grā maestri, & attendono a cauagli, & veste, nō vogliono essere come qsto Azaria sacerdote. Allhora fu fatto il terremoto, & il Re fuggi a casa sua, & visse sēpre di poi lebroso. Igitur ante duos annos terremotus, cioe ināci duā anni a qsto tēpo, Amos andò in Samaria, & predicaua qllo che il signore gli hauea imposto in ql tēpo, che duro parechi anni. Costui hebbe delle presecutioni assai, & le uo ssi su uuo Amasia sacerdote incōtro di lui, & diceua, ua pazzo lascia le citta, & ua alli pastori, & ppheta la tra li tuoi simili, & pcossello piu volte, & poi finalmēte il suo figliuolo Ozia lo maz passandogli tēpi e cō un fero, & mori p dolore. Siche nō ni marauigliate delle persecutiōi nre, nō ui smarite uoi buoni, che questo e il fin de pphe ti. questa e la fine nra il guadagno nro ī questo mōdo che habiamo hauere per nro pmio. Noi nō cerchiamo altro, non ui smarite uoi figliuoli miei, state pure forti ī fede, che nō habihamo hauere altro, che qsta remunerattione qua. Et questo basti qsto alla historia, hora uoglio parlar uno poco cō li sauii di qsto mōdo, che si fāno beffe de simplici, Sauii che cōtradite s pre p parer di hauere grāde ceruello, & grāde intelletto, & non uolete creder a Amos ppheta pche era pastore, et chiamate la simplicita stulticia, uenite un poco qua, che ui uoglio mostrare, che non e stultitia a uoler credere a uno huomo simplice, et imparar da un pastore. Parliamo un poco sopra qsto passo, ināzi che noi andiamo piu oltre & parliāo ī sul naturale, pche uoi nō hauete altro lume, che il naturale, & uedrete, chio ui confonderò, Che co

sa dite voi simplice nelle cose naturali. Li elimenti:lac qua laria et il fuoco che non son composti et il cielo e simplice,et questo,e vn modo di simplicita,ma io ti do mando se son totalmente simplici li cieli,& li elemēti? No,perche son composti di materia & forma. Li ange li sono piu simplici,perche hanno forma e non mate ria,ma langelo nō e simplice in tutto, perche ha pur qualche compositione perche il suo intelletto non e la sua essentia et la sua substātia nō e il suo essere. Va piu su a Dio,nel ql cio che e in esso e Dio,e po e simpli cissimo. Nota adūche che quanta piu simplicita a vna cosa tāto e piu pfetta et piu appresso a Dio. Vedi lacq piu perfeta che la tera:laria piu che lacqua:il foco piu che laria,i cieli piu chel fuoco,li angeli piu che li cie li,et vno angelo piu dellaltro,et poi dio simplicissimo et perfettissimo sopra ogni cosa. Ma sappi che la sim plicita e di dua ragioni,vna che si chiama stultitia,ne laqle son alcuni huōi grossi et simplici,che son cōpara ti alla simplicita dela tetra,perche la terra edura & nō e recettiua di luce:se nō nella superficie,& cosi costoro non hāno niēte altro se nō quasi la sola cognitione sen sitiua,che e nella superficie,& non penetra. Alcuni sim plici,che sanno qualche cosa piu son simili a lacqua:& questi sono in migliore grado:perche son capaci di piu lume. Alcuni a laria:tutti pure hanno puoca luce,& in questo modo non parliamo noi della simplicita. In un altro modo si piglia simplicita per cōtrario alla simula tione,onde diciamo quello essere simplice et il contrario del quale e doppio:& simulatore:& questo e vero sim plice,& a questo modo vno di grande intellig tia puo chiamarsi simplice,& questi sono comparati alcuni al fuoco:alcuni al cielo alcuni ali angeli,E primi simplici di questa secōda ragione son comparati al fuoco ilqua le ha poca luce per se medesimo ma e caldo, & arde,

& questi

gli ſimplici, che hanno la gratia di Dio con la ſcientia della fede, che baſta alla ſalute propria, ma non hanno molta dotrina da illuminare altri, pure hanno grande charita, & ardono di amore diuino. Alcuni ſono comparati al cielo, che ha in ſe gran luce, gran moto, & grā virtu, queſti ſono quegli della uita attiua, che illuminano gli altri con la dotrina & come in cieli gouernono queſti corpi inferiori coſi loro gouernono, & reggono li altri, Altri ſono compārati alli angeli, & ſono quegli della *vita* contemplatiua, & di queſta *tale* ſimplicita parliamo noi, laquale hanno e veri ſaui, liquali ſi domandono ſimplici, perche quello, che hāno nel cuore, hanno nella lingua, & nelle opere, & nō ſono doppi, & da queſti ſi uoria imparrare il ben viuere, perche la vita loro e regola del bē *viuer*. Et ſe ūo filoſopho nō ſi vergogna imparare le opere della natura da una formica, non ui vergognate indi imparare il bē viuere da queſti ſimplici Conſidera che vole dire, che alcune ſimplici donne, & homini viuono coſi bene, & meglio, che non fanno alcuni altri, che ſono reputati ſauij. Di intra te medeſimo, perche e coſtui ſi pacifico, & io viuo in tanta inquietudine, che vuole dire, che io ſono auaro, & coſtui nō? Sai tu quello, che vuole dire? Vuol dire, che ha vna forma, & uno lume che lo gouerna, che non puo errare, perche ha la fede di Christo uiua che lo guida, & non lo laſcieta applicare a alcuno male, & pero da loro impara di acquiſtarti queſto lume, accio che tu poſſa ſtudiare in due librerie. Io ti hō detto che noi habbiamo due librerie, una piena di libri delle coſe naturali di queſtomondo, come diceua ſanto Antonio, che haueua libri per tutto, & queſta ſi ſtudia col lume naturale della ragione. l altra e piena di libri delle coſe ſopra naturali, laqle, ſi ſtudia col lume della fede, vero e che nō ſi ſtudia ī qſte due librerie

a vno modo,& pero nõ si impara a vno modo. Li philosophi studiorno nella prima,& vãno al cõtrario de theologi,liquali studiano nella seconda,pche i philosophi cominciano di sotto,& vãno in su,ma gli theologi cominciano di sopra,& vẽgono ĩ giu. Et pero i philosophi mancano,& non sagiungano perfettamente alla verita,perche cominciano la scientia loro da questi inferiori,& vanno in su. Quia oĩs eorum cognitio incipit a sensu, & pero si auiluppano molte volte nelle cose sensibili,& si ingannano in qlle. Gli theologi cominciano da Dio,& uẽgano in giu,& pero loro nõ mãcano cosi nella verita,perche hanno le sacre scritture per guida,che non fallano. Considera dunche nella prima libreria,che Dio ha fatto tutto luniuerso p lhuomo,si per il corpo,& si per lanima. Vedi che Dio ha fatto il nr̃o corpo,& gli animali, & le piante, & tutte le cose miste ha fatte per lui,& hagli dato gli elementi perche senza essi non possono essere, ne couseruarsi le cose miste,Hagli poi dato il cielo,perche gli elemẽti nõ starieno senza il cielo, & cosi Dio ogni cosa di q̃sto uniuerso ha fatto p il corpo dellhuõ. Et perche il corpo e fatto p laia,tutte q̃ste cose sono state fatte da Dio principalmente per lanima,& massime p lanima intellettiua,accio che nella cognitiõe delle cose naturali si leui alle cõtẽplatiõi diuine, & laudi il suo creator. Et nota che in ogni tẽpo,lhuomo p q̃ste creature si puo eleuare alla cõtẽplatiõe di Dio,& questo puo fare in ogni creatura etiã minima,come verbi gratia nelle pecchie,o api si puo cõtẽplare la potentia di Dio che le ha create,& la sapiẽtia,che le guida nelle loro opationi,& la bõta,che le fa far il mele,& la cera per noi, Similiter ĩ ogni minima creatura possiamo hauere documenti di uita attiua,& morale. Verbi gratia,guarda & considera la formica,che ripone il grano distate,dã

de debbi cōsiderare, che anchora tu nel tēpo della tua state, che e hora, debbi ricorre frutto di bone operationi per il verno della tribulatione. O quāto seria stato buono, che tu lhauessi fatto quādo io te lo dissi. Non ti ricorda ꝙdo diceuo, fate maseritia per la vernata, come la formica piglia esemplo anchora, ꝙdo la formica porta lal tra porta che tu debba fare lopere della misericordia in sepellire e morti. Vna formica ēt adiuta lal tra cosi tu debbi aiutare il prossimo tuo, si che concludo adunche che discorrendo tu ī qste cose naturali, tu caui frutto, et quanto alla vita attiua, & quanto alla contemplatiua. Cosi dico della scrittura, che Dio lha fatta con quelli fatti, & cō quelle guerre, & cō quelli nomi, che si posson applicar a ogni tempo, & in ogni pūto, & in ogni tēpo si possono cauare sensi, o di vitta attiua, o di contēplatiua, come habbiamo detto delle cose naturali. Onde li santi dottori un medesimo passo esponeuano de martyri al tēpo de martyri, & delli heretici al tempo delli heretcii, al tempo nostro lo possiamo esporre de tepidi, questo si vede nello euangelio hodierno, il quale ha molti documenti a proposito di ogni tēpo, cosi nelse nso litterale, come nello spirituale. Considera prima. Che questa historia e fatta da Dio, il quale per sua infinita sapientia ha cosi ordinata, in modo, che significa qualche altra cosa. Bisogna che tu habbi vno grāde intelletto, & cōsideri, et creda che Dio mosse quel cētuirōe a fare qlla opera, ꝑ significare qlche altra cosa, & anchora ꝑche qla historia sia vtile, nelaqual prīa debbi considerare, quāta fu la bōta del cēturiōe, che haueua il suo seruo nel leto infermo, nō lo caccia uia, ma vuole, che sia curato, cosi debbi fare tu alli serui tuoi. Poi cōsidera lhumilita di Christo, che dice, io uerro, & curero il seruo tuo, & da laltra parte la humilita del centurione che disse. Domine non sum

dignus,&c. Considera etiam la fede sua quando Disse, Nam & ego homo sum in potestate constitu tus, &c. quasi volessi dire, tu se Dio, & la natura e tua serua, & te obedisce, se tu comandi a questo male, chel si parta, el si partira, & pero fu fatto poi il miracolo, per la grã fede del cẽturiõe. Il paralytico significa il peccatore perche la infirmita del paralytico uiene, ut in pluribus da humore fredo, & humido, che descende massime dal ceruello nelli nerui & oppilagli in mõ, che non vi pos sono passare gli spiriti uitali, & in modo, che le mẽbra diuẽtano immobili, cosi il peccato viene alcuna uolta da tẽtatiõe di delettatiõe di carne significata per llo humore freddo, laquale raffredda lo huomo nello amore diuino, in tanto che fa quasi immobile il libero arbitrio al bene operare, & non lascia passare lo spirito Sãto alli nerui p confortargli, idest alle potentie dellanima. Va adunche al signore, & di io sono paralytico, guariscimi Signore. & conforta li nerui miei.i.le potentie dellanima mia, che ci passi qualche buona illuminatione, & sarai saluo. Puo dunche questo paralyttico significare molti peccatori, & secõdo la diuersita de tẽpi, & de luoghi, si potria esporre questo euangelio ĩ diuersi modi a pposito. Verbi gratia, si puo dire: che il, significa li buõi del populo gẽtile, li quali pregorono p li altri cattiui idolatri significati p il paralytico, p il quale anchora si potria significare lo heretico, il tepido, lo auaro. il supbo, & simili. Anchora si puo dire: che il cẽturiõe significa la ragione, & il seruo il libero arbitrio subietto al peccato. Che vuoi tu dire frate, Voglio dire, che le scritture sacre sono cosi ordiate che ĩ ogni tẽpo si possono esporre vtilmẽte mediãte lo adiutorio del spirito santo, & q̃sto ho detto, pche tu nõ ti marauigli, se io ti mostrero ĩ q̃sto principo di Amos ĩ psente stato de la chiesa. Tu sai, che gli philosophi di

cono, che loperatione de le cose viene da vna virtu, me diãte la quale quella tale cosa opera, verbi gratia il fuoco scalda, perche ha la caladita, che e virtu attiua, ma tra le virtu delle cose naturali, la luce e molto attiua, cosi ne le cose spirituali, la luce de le illumlnationi diuine, e molto attiua, & fa feruentemente operare bene, & pero ne le tue orationi priega sempre Dio, che mandi la luce in terra. Vedi che prima in Firenze ci era puoco lume, hora che Dio ha dato la luce sopra di voi, siete piu feruenti, & quelli che non hanno hauuto questo lume sono cattiui, & massimamente li tepidi. Questo tempo adunche, che e principio de la renouatione de la chiesa, e significato ne le prime parole di Amos propheta, onde el dice. In diebus oziæ regis Iuda, ozia, ilquale e interpretato videns domino, vel fortitudo domini, significa li buoni pastori, & predicatori di questo tempo illuminati, & forti nelle tribulationi, Iuda, che e interpretato confessio significa quelli che sono illuminati, ma non anchora perfetti come li primi, che confessono questa verita. Poi seguita in diebus Ieroboam filij Ioas regis Israel, Ieroboam e interpretato diuisio popoli, & significa li capi catiui del tempo præsente, li quali diuidono li popoli, & pero bisogna ne la tua citta, se tu vuoi stare popolo vnito, leuate via li capi. Io ti ho detto, che doue e vno buono capo, e buon gouerno, & questo e lo primo de li gouerni, laltro prossimo a questo e de gli ottimati, come e a Vinegia, laltro e ciuile, politico, come e il tuo, il quale ti ho detto che a te e piu proprio, & Dio te lo ha dato vi, chi volessi fare qui il primo regimento di vno Re, faria diuisione nel popolo, & cosi chi volessi fare qui quel regimẽto de li ottimati, che non ti e naturale. Niente dimeno se tu consideri bene, Dio ti ha, dati tutti questi regimenti, perche specialmente lui si ha fatto tuo Re, &

anchora vuol, che tu habbia quello de li ottimati, che sono e baroni del re, & questi son e suoi eletti, perche lui e l'altera li buoni cittadini, & tertio hai ancho il tuo governo ciuile, o populare. Ma perche ne la chiesa, & ne la Italia massime sono molte diuisioni per mancamento de capi, che sono diuisi, bene dice in diebus Ieroboam. Et perche la diuisione viene per le cose temporali, bẽ dice. Filij Ioas, perche Ioas e interpretato temporalis, & perche questi capi regono questi nostri popoli, che sono christiani di uome ma non di fatti bene dice. Regis Israel, che e interpretato, videns deum. Cosi come quello popolo era in fatto cattiuo, ben che hauessi nome buono, cosi sono hoggi li christiani in nome buoni, & in fatti cattiui. Non ti pare, che questa scrittura mostri il tempo di hoggi. Io vi ho detto vniteui insieme, & non habiate paura di persona del mondo, Hotti io a dir in vna parola. La Italia e tutta disunita, & sono aperte le porte, che Dio vuole cosi, accio che e barbieri entrino, adunche tu Firenze vnisciti, che non ti entra persona, & chi sera cagione della diuisione, guai a lui. In questo tempo adunque che comicio Amos a prophetare, onde dice verba Amos qui fuit in pastoralibus thecuæ, quæ vidit super Israel, Amos e interpretato auulsus, significa tutti quegli, che Dio ha sbarbato da questo seculo, & messi ne le pasture de le sacre scritture, lequali sono le pasture di thecue, perche thecue e interpretato tuba, vel sonitus, vel percussio. perche la scrittura predicata, e la trombetta del Re eterno, & suona ne le menti de fideli, & percuote gl impij. Quando dunche colui, che e stato eletto da Dio, e stato ne le contemplatione de scritture vu pezzo, lo caua di solitudine & mandalo a predicare al popolo de Israel, quello, che egli ha visto sopra di lui, come tu vedi nel tempo præsente, & bene dice. Ante duos annos terremotus, inanzi a dua anni del terremoto. Il teraemoto e vn

vapore interclu∫o nelle vi∫cere della terra ilquale vapo re voria v∫cire ∫uori onde quel vapore va da vna parte della terra,& non troua adito donde po∫∫a v∫cire,& va da laltra parte,& gonfia forte tanto che gli truoua loco donde puo v∫cire,& e∫ce,& in quella agitatione,& gon fiare,che fa,commoue molto la terra adeo che qualche volta in quella agitatione,& commotione e cau∫a de la ruina de le torri,& de le ca∫e. Que∫to terremoto ti ∫ignifica a noi la commotione de la Italia,e dua anni innã zi ∫ignificano e dua tempi,vno quando la fu annuntia= ta,& non era anchora ∫u∫pitione,laltro,quando comin cio la ∫u∫pitione,& la fama,che il venia la ∫pada. Don= che il primo anno inanzi al romore,quando io ti di∫∫i, e ∫i gua∫tera que∫to bel tempo, e ti pare hora ogni co∫a pace,& io ti diceuo,e non durera molto. Il ∫econdo an no,cioe il ∫econdo tempo fu,quando ∫i ∫par∫e la fama & diceua∫i e verra,e uiene,no,e non puo venire,inãzi que ∫ti due anni furono predette tutte que∫te co∫e. Il terzo ∫i fu il tempo del romore,poi che la Italia fu conqua∫∫a ta,& diui∫a,quello vorrebbe aqui∫tare,quel altro vorre be battere il cõpagno & il ∫uo nimico,quel altro grida di qua,quel altro di la,egli verra fallito il pen∫iero. Il terremoto nel quarto tempo ∫c oppiera in tutta la Italia, & caderanno le torri,& ogni co∫a,& non vi ∫era riparo alcuno. Et dixit Dominus,de Syon rugiet,& de Hieru∫a lem dabit vocem ∫uam. Nota,che e naturale a cia∫chedu= no huomo dare li e∫empli,& ∫imilitudine de la co∫a,che lui dice,in quello,che lui e piu con∫ueto,come il merca tante del panno,lo ∫petiale delle compo∫itioni de li let tuarij,il calzolaio de le ∫carpe, &c. & perche Amos era pa∫tore,che haueua a le volte paura del Leone,daua lo e∫emplo del Leone,& la ∫imilitudine del rugito del Leo ne, & de ∫campi de pa∫tori, & del monte de Carme= lo,& dice e ∫i gua∫tera il monte del carmelo, id e∫t la ∫ua

perbia di quel popolo, come dice il sarto, e ti sera taglia to la veste corta, o e ti sera dato cattiua misura. Ma io ti sento a lo orecchio, che tu di, frate se tu hai detto, che parlo in lui lo spirito santo, non bisognaua dunche, chel tenessi la similitudine del pastore, ah tu nō hai letto la scrittura, perche dice. Sapientia attingit a fine vsq; ad finem fortiter, & disponit omnia suauiter, Il signore va dal principio a la fine fortemente, & dispone e mezi suauemente, & nō forza le cose da la natura sua, potria fare che la vite facessi delle vue in vn subito, ma vuole, che lei le conduca con debiti tempi, & mezi. Esaya che fu di stirpe regale parla elegantemente, & vn bello stilo ma Hieremia, che fu duna villa, parla piu simplicemēte, cosi Amos che fu pastore parla pastoralmēte. Disse adū che Amos verra Dio, & mugliera come vn Leone, vole ua dire cuerra con lo esercito de Syrij, & gridera di Syon Syon era il tempio, & parla cosi Amos secondo il parlare populare, perche si adoraua Dio in Syon, & cre deuano che fussi la, & non altroue. Et luxerunt specio sa pastorum, parla per similitudine, come habbiamo det to, le cose belle de pastori, pansono, cioe il bel popolo, & le donne, & le vergini piangeranno, perche seranno menate via: Et exsiccatus est vertex Carmeli, la summi ta del Carmelo, che era vn monte, ne la summita delqua le erano arbori verdi, dice Amos, questi arbori si secche ranno. Carmelo e interpretato mollis, seu tennellus, cio e voleua dire e principi, & li superbi molli, & delicati ne le cose de la carne, che saranno abassati, & morti. O tu catiuo odimi quattro parole in su questō Amos prophe ta, & poi te ne mando a casa. Dominus de Syon rugiet. Dice Alberto magno, che il Leone e animale molto li berale, perche quando amazza la preda, & ha mangiato quello, che vuole, da il resto a li altri animali, ne mai tor na a mangiare quella parte, che glie auanzata, & se non

ha fame,& tu gli toglieſſi quel lo che glie auanzato & non lo prouochi, non ti dara noia alcuna & quando ha fame,& ſente,o vede la preda da la lunga,non la va a pigliar da traditore,anzi come magnanimo comincia a battere la coda in terra,& ſuper la ſchiena , & mugia forte,in modo, che chi e nel diſerto ode,& triema,huomini,beſtie & ognuno.Il Leon e,e il noſtro Saluatore, iuxta illud.Vicit leo De tribu Iuda,ilquale e liberaliſſimo,torna a lui,che ti hara la ſua gratia, che ſe non hai amore,ti dara amore,ſe non harai ſpirito,te lo dara, & coſi ti dara ogni coſa,perche e liberale, ma non lo prouocare,perche e giudice giuſto , ni nte dimeno inanzi che puniſca, maſſime di graue flagello,o di vltima punitione de lo inferno,batte la coda,& rugiſce. La coda e la parte vltima, il che ſignifica quando ti minaccia, prenuntiando le coſe future,& dice,e ſara guerra,& grande,e ſara moria, & grande,e ſara careſtia,& grande, in tutta la Italia,& fuora de la Italia,& in tutto il mondo o vero quando ti minaccia del giudicio vltimo,& de lo inferno.Poi rugiſce,che e de la parte dinanzi, quando ti annuntia le giuſtitie ſeuere,fatte da lui innanzi a queſti tempi,& dice guarda quello,che e paſſato,gli angeli che ſi ribelloro no da me,hol li mai perdonato, guarda a li fanciullini,che ſmuoiano ſenza batteſimo,& nõ peccano,ſe non originalmeute holli io mai perdonato:ho io mai perdonato a li Iudei : Chi ode queſto grido del Leone,triemam,chi e nel deſerto de peccati, huomo,o beſtia cioe,che viua ne vitij come beſtia,chi e ſerrato in caſa con Dio, cioe chi c ne la gratia di Dio , & non ſia nel'diſerto de peccati non ha paura de Leone.Dice dũche.De Syon Dominus rugiet, & de Hierusalem dabit vocem ſuam,queſto rugito viene di Syon,& di Hieruſalem,ideſt de la chieſa , perche viene da Dio prouocato da li peccati de la chieſa laquale lo ha prouocato , a

venire,& hora lo prouoca piu che mai,massime per tutta la Italia con li suoi peccati. Vel Syon,che e interpretato specula,significa li buoni secolari,ouero li imperfetti che speculano per fede il signore,& Hierusalem significa li perfetti,perche'e interpretato visione di pace. Il Signore dunche di costoro rugisse,& da la voce sua prima perche lo prouocano con le orationi al mandare queste tribulationi,secōdo,perche loro'le prenūtiano a li huomini peccatori. Ouero Syon significa li buoni de la chiesa militante,& Hierusalem quelli de la triumphante,che priegano Dio,che mandi presto il flagello. Li buoni gridono,Signore non possiamo stare con questi ribaldi. Li angeli tutti stanno in ginochioni dinanzi a Dio,dicendo,taglia taglia,e non vogliono piu conuertirsi. Luxerunt speciosa pastorum. Pastori sono,preti,frati,secularí,padri di famiglia,de liquali morranno li figliuoli,& le figliuole,& le belle case,& li giardini,& poderi piangeranno,idest saranno consumati,che parranno,che piangino,a li preti lascieranno piangendo li beneficij,& loro giardini. Verra tempo che si lasciera ogni cosa,che non si trouera chi lauori la terra,& bisognera dare dua & tre beneficij per vno,perche non sara gente che ne voglia. Morra molta gente,piangera tutto il mondo. Et exiccatus e vertex carmeli,che e interpretato mollis,questi sono e grandi,che viuono delitiosamente,& si abassera la loro superbia. Il Leone rugisce & grida,che si ha a fare adunche. Humiliamini sub potenti manu dei,che non sia'il Re di Francia,che viene,ne nessuno altro barbiere. Questi sono li instrumenti,& se questi mancheranno Dio e potente a farne de li altri,dunche non sono huomini,che vengono,egli e Christo,che viene. Ergo humiliamini sub potenti manu Christi,accio che lui non vi mandi a la dānatione eterna,ma alla sua patria beata,qui est benedictus in secula seculorum. Amen.

Hæc dicit dominus Deus. Super tribus sceleribus damasci, & super quatuor non conuertam eum &c. Amos capitulo I.

NEl sermone precedente, dilettissimi in Christo Gieu, fu dichiarato, che lo omnipotente Dio in principio creo questo vniuerso cosi perfetto, che da poi non fu fatta mai creatura di nuouo, che non sia processa, o ne la virtu de la sua causa, o in potenria de la materia, o nel suo simile. Cosi anchora che non era nulla ne la sua chiesa, che non sia processo inanzi ne li altri stati passati de la chiesa, onde diceua Salomone. Nihil sub sole nouum, nec valet quisquam dicere, ecce hoc recens est, niuno puo dire, questo e, che non fu mai piu. Et questo dicemo per dare a intedere a le charita vostre, che questo, che e hoggi, non e nuouo (come alcuni dicono) & per dimostrarui come la chiesa passata piu volte rinouata ci mostra, che non e marauiglia, se questa si ha a renouare, & che non e pazo, chi dice questo, come non e pazo quello, che dice questa estate sera de frutti, perche ha visto tutte le altre passate essere stati de frutti. Et a dichierare questo, habbiamo introdotto Amos propheta, & monstrato, che lui fu contadino, & che non si debbe di sprezare le prophetie come dice san Paulo. Prophetias nolite spernere, omnia probate, & quod bonum est tenete, & dichiarai, che voi non douete titubare, perche non sia anchora venuto quello, che ho detto, perche Amos molti anni inanzi, che venisse, cioe circa venti anni, haueua predetto il flagello, & mostrai, che lui non era pazo, benche simplice, & mostrai che era vna simplicita, che si chiama pazia, & di questa non parlauamo, & vnaltra, che

et a retitudine di mente in verso Dio · Et dissi come il principio di Amos demonstraua il presente stato de la chiesa,& dissi come il Leone,idest Christo giesu muglia ua,& che voi vi humiliassi sub potenti manu dei, hora stamane seguita in Amos·Super tribus sceleribus dama sci,doue diremo quello,che ci hara inspirato il nostro Signore Dio·Il nostro Signore Dio,che e buono infi nitamente,parte che habbia pochi amici,& pero mi ma rauiglio che ognuno dica eglie buono , eglie buono il nostro Saluatore,& nessuno vuuole essere suo amico, io mi marauiglio molto anchora,che ognun dice,il dia uolo e cattiuo,eglie catiuo, & tamen ognuno si fa suo amico·Dunche nota,che cosi come Dio buono ha fat to le creature di questo mondo,non solo per vtilita del corpo nostro,ma etiam per vtilita de lanima,per mani festare a noi la sua bonta,cosi la scrittura lui lha ordina ta,& composta non solo perche narrassi quelle guerre & quelle historie,ma per quelle significare altre cose, & ha fatto scriuerle quelle scritture & quelle historie con quelli nomi,& con quelli lochi,come habiamo di chiarato disopra non solo per dimostrare, che cosi elle fussino,ma per significare altro· Non e cosi delle altre scritture·vedi Liuio,che non scrisse,perche quella scrit tura significassi cose future,ma solo le passate , non lo puo fare huomo nessuno questo· Tu,le fai vna guerra non puoi designare,che quella guerra significhi il futu ro,prima perche non conosci le cose future,secõdo nõ lo puoi fare,perche non sai se la ti riuscira,& nõ sai eti am se il futuro ti riuscira a tuo modo,questo appartie ne solo a Dio·Pero nessuna altra scrittura,se non la sa cra ha allegoria,nõ la poesia,come dicono alcuni,pche tre cose si richiedono alla allegoria·Prima la historia,se cõdo la significatione di altre cose,tertio,che quella hi storia sia stata fatta p significar qllo,dũche le fauole de

poeti nõ hanno senso allegorico perche in esse non 'e verita di historia. Similiter non lo hãno le historie de pagani, perche non furono fatte, ne scritte per significare altro, ma se qualche volta pare, che si allegorizino, e qlla allegoria senso literale, come ne le parabole de la scritura sacra, verbi gratia, qulla che dice. Exi t q seminat seminare semen bonum il senso dellaqle l'it terale, non allegorico quando si, espone dal predicatore. Dunche debiamo credere, che la scrittura sacra solo ha la allegoria, & bisognati q̃do tu uuoi cauare allegoria della scrittura intendere bene prima la historia, & la verita di quella seruare immobile, & sopra alla fondare il senso morale: o allegorico, il quale sẽso e vago, & puossi pigliare ĩ piu modi, ita che nõ sta fermo cõe la historia, verbi gratia, Se la scrittura cõpara lhuõ a vno cedro, & dice come e a dire, quel huõ e un cedro, si puo pigliare ĩ male per lo huõ supbo, & etiã ĩ bñ, oche e odori fero per lo huõ virtuoso. Alcũa volta dicẽdo eglie un Leone, chi ĩtẽde forte di animo, chi di corpo, chi vuol dire supbo, & questa allegoria, a volere che la sia buona bisogna, ꝙ his regulis claudatur. Primo che non sia contra a la fede, secõdo non sia cõtra e buoni costumi, tertio che non sia contra la ragiõe naturale, q̃rto, che la nõ sia molto estorta, & stirachiata, q̃nto che la sia verisimile. Se ha q̃ste regole e buona massime se ha etiã testimõio de le altre scritture, pero volẽdo dichiarare questi ꝑpheti, che sono stati secondo il senso allegorio, bisogna fondare bñ prima la historia, & ĩtẽderla bñ, ꝑ che la dottrina de ꝑpheti est aq̃ tenebrosa in nubib⁹ aeris. Diremo adũche primo la historia, poi daremo dẽtro nella allegoria. Se uoi uiricordate io ui ho detto piu duna volta, che e si legge nel terzo libro de Re, che Achab Redisrael, che habbe q̃la catiua dõna, Iezabel, che amazo molti ꝑpheti, chiã

mo Iosaphat,Re di Iuda,&disseli.Io voglio che andia
mo tutti dua in Ramoth Calaata,a pigliare quella cit=
ta di Ramoth.Rispose Iosaphat Re di Iuda, io ti prie
go,che pria tutti cõsigli cõ li ꝓpheti del signor.Allho
ra Acha b cõgrego q̃tcẽto huoi,& disse loro debia=
mo noi andare a cõbattere i Ramot Calaat, o no:tut=
ti li risposono di si.Disse Iosaphat , ecegli nessuno ꝓ=
pheta del Signore:chiamisi, che da lui anchora sapia=
mo,e fu chiamoto Michea,domãdato,ilquale rispose
& disse hirõice,ua,ua, allhora il re glie le disse vnal=
tra volta, e comincio a adiurarlo,che gli douessi dir,la
verita .Allhora Michea rispose,o veduto tutto il ppl'o
di Israel ne monti,cõe pecore sẽza pastore, & il Signo
re dissõ.'diceua,costor nõ hanno re , ognun torni,a
casa sua,in modo che voleua dire ,che questo re mor=
rebbe.Lui non li volle credere,andoui & mori,& il re
di Syria,ilquale hebe contra lui vitoria, tratto molto
male la terra di Calaat ilche fu ꝓphetato tra di lui dal
nr̃o pastore,ꝑdicẽdoli tutto il male ilq̃le gli auene di
poi molto tẽpo Prophero dũche Amos cõtra il Re di
Damasco,& di Syria,che uerrebe il fuoco nele case lo
ro,& cosi si verifico,poi che uẽne il fuoco de la tribu=
latione cõe intẽderai.Dice dũche.Sup tribus sceleribꝰ
damasci,&sup quatuor nõ cõuertã eũ,dice io gli ꝑdoe
ro tre volte,ma non gl i perdonero poi piu loro,Cosi
espõgono eg iudei questo passo dicẽdo che Dio perdo=
na isino a la terza volta,ma non poi piu.Ma dice q sã
to Hieronymo,nõ ꝑdona Dio piu che tre uolte? Oh
uoi staresti male:se cosi fusse,& li giudei dunche, che
hanno tãto pc̃tõ,son spacciati,pero q̃sta espositiõe nõ
e uera.Dice dũche santo Hyerolimo,cheq̃sto euno con
commune modo di parlare,come si diceta la quarta tu
andarai a cauallo,cosi dice Dio tu nõ ti uuoi emẽdare
io tho chiamato tãte volte,c ioe vna,dua, &,tre volte.

ma pche tu vuoi pure perseuerare nel peccato,io nō ti daro piu cōpuntiō di cōuertirti,e tu andrai seguitādo nel vitio,& nō ti cōuertirai, Puossi ītēdere in unaltro modo p quattro peccati de principi,primo perche so no ī se medesimi cattiui,secōdo che fanno catiiui gli altri,tertio tolgono la roba daltri,opprimendo e populi suoi,& quelli de laltri quarto perche finaliter guastan il culto diuino & riducono e populi a idolatria,o vero il quarto e la crudelta,che fanno ne le guerre,come fece il Re di Syria del quale sottogiūge. Eo tritu rauerūt ī plaustris Calaath. Io tho detto,chognūo, fa cōparation di quelle cose ī che e vso a essercitarsi, & po,volēdo dimostrare la crudellta del Re di Syria, dice,che ha triturato,& battuta la terra di Calaath cō li carri,chaueuano le ruote cō dēti di ferro,cō liquali batteuan il grano,& voleua dire, chaueuan crudelmente morti,& scacciati li homini,& disfatto il paese, come quelli carri rūpono la paglia. Per questo pctō dice dūche. Et mittā ignē in domū Azahel, deuorabit domos Benedab,io mandero il fuoco de la tribolatione in casa,idest ne la famiglia del Re Azahel,& deuorera le case di Benadab ilquale fu padre di Azahel, & fu quello che fece tanto male al populo di Dio. Et seguita. Et conteram vectem damasci. Io ronpero la'astrangeta, che e quellinstrumēto cō che si sera luscio,di dētro che significa la potētia di Damasco. dice il Signore,Io la'spazero. Et disperdam habitatores de cāpo idoli, io dispgero li habitatori del cāpo delldolo, lidolo. idoli, & pōe il singulare p il plurale,& ītēde il cāpo. i. la pianura,doue e posto damasco. i. tutti qlli huomini dispgero,chadorāo idoli,che sono nelle pianure di Damasco,che venera assai nel paese di Damasco. Et tenētē sceptrum de, domo uoluptatis,idest, io dispergero della casa'delle sue volnnta quello chetiene lo scestro.

cioe il Re. Et trãs feretur populus Syrie cirenẽ dicitur dominus, ideſt trãsferito il populo di Syria incirene, che e vna citta nelli confini di Egyptto. Ma tu dirai, ſe lui haueua fatto male, chi biſogna farlo flagellare da vno altro cattiuo? Riſpõdo che Dio fa radere luno barbiere con laltro: & pero non ti marauigliare: & non dire queſti barbieri ſonno piu cattiui di me, che ſe e fara male a te, & ſia cattiuo, dio fara fare male poi a lui, & coſi Dio puniſce lun barbiero con laltro. Queſta e la Hiſtoria veniamo alla allegoria, ma prima voglio dichiarare un punto, a queſti cattiui Non ſar ia male, che queſti maieſtri delle ſchuole, che vengono alla predica, ne repeteſſino qualche parte di eſſa a queſti figlioli ni, & nutrirgli in coſe di Dio. Hor ſu fatti inanzi tu, che di pdica la ſcrittura. Io ti riſpondo, che io non ſo altro. Tu dico che biſogna ſtare a dire quele coſe future, & maſſime che tu di, che hanno a eſſere tanti mali in tanti luoghi, ua inquelli luoghi & dille la. Io ti riſpõdo, che a me ha ĩſegnato lo ſpirito ſanto, ma nõ ſo chi ha ĩſegnato a te. Viẽ qua, credi tu q̃ſta ſcrittura? dice q̃llo ſpirito ſanto ad Amos. Va & propheta cõtra li Syrii & tamẽ non erano li Syrii pero la: & dice a Ezechiel ua ꝓpheta tra Tyro, ilq̃le nõ era la pero ſe ſi dice tra qualcuno, che nõ e qua nõ ſi debbe pſona marauigliar. Va leggi e ꝓpheti: che ꝓphetono cõtra tãti luoghi, che nõ erano doue loro, & tu pure ptinace di, che vtile e q̃ſto ꝓphetare, ſaria meglio pdicare delle virtu & cõtra e uitii. Io ti riſpõdo: dice Salomone. Cũ defecerit ꝓphetia, diſſipabitur popul⁹. Viẽ qua philoſopho, pa lo de quello, che gli pare ſapere tutto, dimmi e philoſophi, che uennono primi in q̃ſto mõ, guardauano le coſe naturali, & diceuono le maggiori pazie di q̃ſte coſe naturali, che uoi uedeſſi mai. Io le uoglio dire, a q̃ſte dõne, per farle ridere delle ſtultitie loro. Vdite donne, e

ne, e diceuano che questo mõdo er a stato fatto di atomi, i di quelli minimi corpicini, che volano p laria, & vedõsi alla I pera del sole, quãdo entra da vna finestra, & che si cõgiugneuano ĩsieme p diuersi modi, & cosi faceuano diuerse cose a caso. Et quello altro philosopho diceua, che erano nel mõdo di molti capi, & gãbe mani, & braccia, & accozauõsi ĩsieme & faceuan gli animali, & tutti si generauono a caso secondo la figura di quelli mẽbri, & però alcuni erano mõstri, alcuni ĩ un a figura, alcuni lo unaltra. Alcuni altri diceuão che. Q d' libet est in quolibet cioe, che in vna cosa, e dogni cosa verbi gratia, che ĩ un legno ui e dogni cosa, & terra, & carne, & ossa, & fuoco, & cosi che ogni cosa si genera ua dogni cosa, hora ridete donne de li studii di questi saui. Quelli primi dunche diceuan chogni cosa era a caso, alcuni altri piu saui dissono, che era uno Dio, che gouernaua le cose superiori, ma nõ haueua ꝓuidẽtia de le cose inferiori. Altri per lo ordine della natura dissono, che haueua ꝓuidẽtia delle cose naturali, ma nõ delle cose humane. Altri dissono chaueua ꝓuidẽtia delle cose humane ma nõ sapeuão soluere le difficulta che glierano opposte, pero anchora questi philosophi rimãgon ĩ questa questione della ꝓuidẽtia di Dio, come phrenetici, & nõdimeno nõ e cosa piu utile a lhõ, che sapere, che Dio ha ꝓuidẽtia di questo mõdo, pche credẽdo questo, si genera nello huõ timore di Dio che ñ punisca chi fa male, & amore aspettãdo ꝑmio p far bene, il timore & amore di Dio sõ dua grã sproni al bẽ viuere dello hõ, & se tu sei certo di questo, che Dio ha ꝓuidẽtia di questo mõdo, sei cõstreto a credere, che sia vnaltra uita. perche vediamo, che e ĩpossibile, che lhuomo ĩ questo mõdo uiua senza qlche angustia bẽche sia al tutto buono, anzi vediamo, che tutti li boni quà sõ angustiati, adunche qui non e il uero fine, Se adunche

uerna il mōdo & q̄sti particulari, adūche nō uengono queste cose a caso. Tu hai veduto che tāte cose future sono state p̄dette che sono delibero arbitrio, & cōtingēti, che nō le sa se non Dio, & sō venute alli huomini, adūche Dio ha prouidentia deli homini. Tu dirai che questo si vede per astrologia Tu se pazo, per che ti risponde. Prima che Amos fu cōtadino. Secōdo li astrologi fanno giudicio duno anno, non di tanti & mai nō si trouo che vn giudicio dūo astrologo sia ī tutto nero mane sempre la maggior parte falso, ma li p̄pheti nō hāno mai erato ī cosa alcuna. Dimi che credi tu chesia operatione piu certe: o quella del libero arbitrio o q̄l la della natura? Dirai quella della natura, perche la vite & uliuo nō erano quasi mai, il fuoco ua sempre in suso, uliuo nō fa mai de le pome, cosi le altre opere della natura non erano quasi mai. Dunche piu facilmēte si puo sapere quello che e futuro nelle cose naturali che ne le cose humane, Dimmi adunche questo, che e piu facile a sapere ne le cose humane, quante pome fara questo pomero questo anno, & cosi questo uliuo quante vliue? tu non lo puoi conoscere, perche puo venire molte cose, che tu non sai, puo venire uno verme, ch lo fara secare, puo uenire vno vento, che guastera e fiori. Item mancarli lo humore, & pero se tu nons ai queste cose della natura che sono piu facili, māco saprai quelle dellibero arbitrio, che sono piu difficili. Dimmi ogicuz, uale q̄sta cōsequētia, est animal, ergo est huomo, nō, perche a volere che vna cōseq ētia uagli, bisogna che nelo inteletto dello antecedēte si inculda il cōsequēte, ma e cōtra uara q̄sta altra. Est hō ergo ē aīal, si, p che dal particulare allo vniuersale si arguisce, ma nō e ꝯ. Pero se tu se pazo a dire, che tu possa intēdere le cose future ꝑ via del cielo causa uniuersale, & cōfusa, & da quella arguire alla particulare, ꝑ co

noscere so lo la natura dello animale in communi, nõ puoi venire in cognitione particulare del huomo, & nientedimeno egli era venuto tanta cecita nel mondo che quasi tutti gli huomini: & maxime e gran maestrij andauano drieto alla astrologia. O stolti, uoi credite ai li astrologi bugiardi, & stolti, & non credete alli seru di Christo. Voi credete che il cielo ui gouerni, & vero Dio per cauar ui di questo error ui ha fatto predire q̃sto flagello inanzi che fussi nouella nessuna di queste cose, accio che conosciate, che lui gouerna q̃ giu ogni cosa, ha voluto dio che q̃sto sia prenuntiato qua ĩ me- zo del cuore della Italia, perche si distenda per tutto, come tu vedi al presente esserne seguitato gran fruto. Vedi adunche che frutto fa la prophetia. Con sidera an chora che frutto ha fatto questo mõ di predicare, che non lo ha fatto il modo del predicare che e ra inanzi. Credi adũche, & conuertiti. perche Dio ha preparato il flagello, & lo inferno alli cattiui, & alli buoni la qe te, & la beatitudine. Humiliateui adunche sot to la po tente mano di Dio. Quia horrendum est incidere in manus de uiuentis. Fate oratione che io possa predicare, che mi sento debilitato alquanto, perche pri ma che io comminciassi a predicare haueuo hauto un poco di male. Fate oratione an chora che io possa con uertire questi cattiui. Vien qua cattiuo e bisogna il ca- ne condurti come il cieco, il can e il senso, la ragione naturale e il cieco, perche lin tel letto nostro dice el phi losopho e come una tauola nel suo pricipio, nella q̃le nõ e scritto niẽte, & po e cõe cieco, & ogni nr̃a cogni tiõe e cõincia dal sẽso, il q̃le ua inãzi cõe il cane. Dũche io ti uo cõdurre cõ la r agiõe naturale, mediãti le cose sesibili, Vien q̃ tu. vedi q̃sti corpi col senso, & dal senso giudichi cõ la ragiõ e, nõ essere gro sso huomo, nõ cre der che Dio sia corpo, cõciosia che il spir ito sia piu no

bile, del corpo, & Dio essendo cosa nobile, anzi nobilissima, sara adunche spirito, & non corpo. Non essere grosso huomo, la virtu di Dio non e corpo. Vedi ne le cose naturali il fuoco conuerte a se el legno, & non lo conuerte mediante il suo corpo, inquanto corpo, ma lo fa simile a se mediante la virtu che ha in se. Non credere che quella virtu sia corpo, perche se la fussi corpo quãto vno corpo fussi maggiore duno altro, tanto harebbe maggiore virtu, ilche si vede manifesto essere falso, imspero vna piccola fauilla di fuoco accende mille legni. Adonche ne Dio, ne la virtu di Dio e corpo, e perche Dio e simplice ti bisogna credere se tu non vuoi esser grosso huomo che la virtu di Dio & dio e vna cosa medesima, & tutto quello che e in Dio e Dio, Conciosia dunche che Dio e virtu infinita, & quanto vna virtu e maggiore, tanto piu da la lunga si diffonde, adunche la virtu di Dio infinita si diffonde per tutto. Nõ esser grosso huomo, & vedrai doue io ti conduro. Dicono e philosophi, che. Mouens & motum sunt simul, & che bisogna chel agente tochi il patiẽte, se vuole operare in lui, & alla virtu bisogna toccare a volere operare. Come se il fuoco ha a scaldare vno legno bisogna che tocchi ql legno, non bisogna pero che tocchi secondo la quantita, ma con la qualita. Cosi il cielo col corpo non tocca qua giu, ma influisce la sua virtu. Ma Dio non diffonde in questo modo la sua luce come corpo che habbi luce, ma lui e somma luce, & e virtu infinita, che si diffonde per tutto il mondo, & pero bisogna dire che Dio e per tutto, & in ogni luoco. Vien qua adunche non esser grosso huomo. Dicono li philosophi, che. Prima causa plus influit in effectum quam secunda, la prima causa adopera piu in ogni cosa, che la seconda. Dio e prima causa ergo lui opera piu in ogni effetto che ogni altra causa. Horsu vedi doue io ti voglio condure, se Dio

e pec tutto,& vede tutto,adūche gouerña tutto;& nō si muoue foglia,che lui nō la muoua prima. Che vuoi tu dire frate: Io vo dire,che se Dio e pertutto, & gouerna tutto adunche egli gouerna anchora te,& muoue te,& ogni altro huomo al bene.Ma perche muoue ogni cosa secondo la sua conditione,& tu hai il libero arbitrio, ti muoue liberamēte,ita che ti muoue al bene,& a te sta il cōsentire.Lui dico ti muoue al bene,ma voleiche tu operi anchora tu,accio che tu meriti;nō senti tu,quando tu vuoi fare vn male dire dētro a te medesimo,eglie male:si,quello ei Dio;che vuoi tu dūche grosso huō,vuoi tu che Dio ti gouerni;o vuoi gouernarti tu: Se tu non vuoi,che Dio ti gouerni,ma tu ti vuoi gouernare da te; tu sarai come lucifero ,che nō volse il gouerno di Dio Se adunche tu ti vuoi gouernare da te,cadrai dal cielo, come lucifero.Horsu io voglio,che Dio mi gouerni.Nota adunche se Dio gouerna tutto il mōdo,come ti ho prouato,adūche egli gouerna Firenze,& nō si fa cosa; che lui nō la facci,ma tu nol vedi;adūche Dio ha fatto questo gouerno;& questo ti mostro anchora per ragione propria. Io tho detto,che Dio fa ogni cosa. Et attingit a fine vsq; ad finē fortiter,& disponit omnia suauiter, deh vedi quāto suauemēte ti ha dato questo gouerno.Vien cqua Firēze,se Dio hauessi voluto fare qua vno Re a bachetta;che fusse Re di Firenze,saria stata vna cosa storzata,perche nō ci e nessuno,che lo voglia,& Dio vedeua,che tu nō eri disposta a questo,& che nō ti era naturale,lui nō sforza la natura,& pero nō ti ha dato Re.Firenze vuoi tu che gouernino li nobili,li ottimati,o cinquanta,o cento di costoro,nō,vedeua dunche Dio che questo saria violento ad te,& pero nō te lha dato,ha voluto adunche Dio non ti sforzare,ma darti vno gouerno ad te naturale,se tu vorai andare retto a ben commune,cioe questo consiglio , ilquale mentre che sta la Ido

non hauere paura,che tiranno nasca nella tua citta, & non ti fara alcuno potente male nessuno, se non farai il perche. Ma tu mi dirai,ogni gouerno quanto piu e pssimo al primo,tanto,e piu perfetto,& pero il gouerno delli ottimati e migliore di questo,perche e piu pssimo a quello de Re,che e piu simile a quello di Dio. Ti rispõdo e vero simpliciter, ma non secundũ quid, cioe nõ al popolo Fiorẽtino,però ha voluto Dio essere tuo re,come nella lege antiqua era re del popolo di Israel,& hebbe per male,che dimãdassino re al tẽpo di Samuel & pero disse a Samuel,nõ ha questo popolo rifiutato te,ma me,poi che chiede vno re. Firẽze se tu vuoi viuere bene, credi,che Christo e il tuo re,& li fanciulli hãnolo chiamato p suo,& tuo re,chiamalo anchora tu. Horsu,vuoi tu che Dio ti gouerni:sta cõtento a quel cõsiglio,che ti dico, che nõ vi si fa nulla,se non quello che vuole il re tuo Dio,se fussi vno,che andassi in quel cõsiglio,&dicessi a ognuno, dãmi la tua faua nera, & te la togliessi di mano,costui seria quello, che haueria date tutte quelle faue,& nõ altri. Nõ e nessuno dico,che dia faue in quel cõsiglio,che Dio nõ le caui delle sue mani,& pero tutte le da Dio. Oh perche fa Dio,che quãdo vno vĩce,egli ha delle faue bianche insieme cõ le nere,fa perche quel tale nõ si leui in superbia. Et perche cagione fa, che vi sia delle nere,quãdo tu nõ vinci il partito:fallo per cagione,che tu nõ ti dispери. Oh perche nõ vo io mai a partito,perche tu humili la tua superbia,se tu sei cattiuo,che tu lascia li peccati,se tu sei sciocco,che tu lasci la tua sciocchezza,se tu sei buono alcuna volta ti da,o ti fa dare le faue bianche,perche quello officio saria forse a dannatione dellanima tua. Hor vuoi ch'io faccia: lasciati gouernare a chi gouerna, & non volere ingerirti a le dignita, ma lascia fare a Dio, che te le dara lui,quãdo sara espediente. *Et se tu vuoi hauere da Dio* delli

beneficij senza carico di conscientia, & con gratia dognuno, fa quello che io ti diro adesso. Vuoitu fare cosa grata? Si, hora sta ad vdire. Venite qua figliuoli mei, se questi non mi vogliono intendere, intendetemi voi che siate quegli, che hauete a godere e beneficij di Firenze. Dice stamani il santo euangelio, che i pharisei diceano, che era scritto nella lege, che si doueua amare lo amico & hauere in odio il nimico, non era vero che cosi fussi scritto questo nella legge, ma loro nelle loro traditioni lo haueano scritto. Bisogna figliuoli miei, chiamate, & temiate il nostro Re, & la Vergine regina, imparate bene le cose della fede, & prima, che il uostro Dio e il padre, figliuolo, & spirito santo, & non sono tre dij, ma vno Dio, & il nostro Saluatore e Dio & huomo figliuol di Dio, e della vergine Maria. Sapiate che in paradiso sono li angeli, & le anime di santi, che triumphan con Christo, doue andrete, se farete la volonta di Dio, & pero hauendo questa fede, amateui insieme, perche questo e il comandamento del Signore. Lasciate li odi, & non seguitate la via de vostri padri, liquali non vogliono lasciar lodij inueterati. Venite qua cittadini voi dite che habbiamo a fare? Voi hauete a fare quello, chio ho detto a questi fanciulli amateui insieme, vdite quello, che dice leuangelio. Non habbiate in odio li vostri inimici, ma amateli. perche se voi amate e vostri amici, quello fanno i turchi, ma fate bene a li vostri inimici & insegnate questo o padre a li vostri figliuoli. Citta mia, lascia li odij, fa pace fa pace, tu non lhai fatta in verita, ma tu hai fatto vne impiastro di fuori & pero se tu non fai altrimenti, fia la piaga tua mortale, lascia lambitione & sta in humilita, & tu starai in pace. Vedete le cose naturali stanno in pace perche al suo luoco sta ogni cosa, la terra al logo suo, & laria al luogo suo, lacqua al luogo suo, & il fuoco al luogo suo, & ogni cosa sta in pa-

ce, il logo tuo prima e quello de lhumilita, perche tu sei terra, e la terra va al centro. Cerca dunche di stare basso, & se pure quel consiglio ti porra in qualche loco piu alto, sta contento, & non cercare piu la, & fa quel bene a la tua citta, che tu sai, & puoi, ma non cercar altezza. Sono alcuni, che fanno bene per hypocresia, per hauere credito, & corre le faue; guardate che voi non facciate bene per dire, io piacero, & haro le faue nere. Dice leuangelio stamani. Nesciat sinistra, quid faciat dextera tua, vol dire, non fate bene per vana gloria. se tu fai quello che io ti dico, Dio ti fara tirare su in qeelle dignita, ehe tu meriti, altrimenti cadrai come lucifero, & capiterai male tu, & chi ti seguitera. E questo basti ꝑ lo euãgelio, hor alla legoria, ma prima vna parola a questi fanciulli. Figliuoli miei, la prima cosa, chc bisogna, e che alla predica stiate cheti, e che voi viuiate bene e domãdate poi li padri vostri a casa quello, che hãno inteso della predica, & fatteui insegna e. voglio fare vn gouerno a questi fanciulli, che hãno fatto ecustodi di ogni quartiere, fate tra voi che vno di quelli costudi stia la vna settimana ꝓposto, cõtra chi nõ vuole stare patiẽte, & chi fussi insolente, e chi facessi romore mandatelo giu del vostro tribunale, & se nõ volessi obedire, habbiate patientia ꝑ allhora & poi cacciatelo de la vostra cõpagnia. Et se nessuno di q̃sti ribaldi, che attẽdono a quel mal detto vitio vi dicessi parola dishonesta in secreto, la prima volta corregetel de uoi a lui e dite, ribaldo vergognati, &c. la secõda volta siate parechi, & fateli la corretiõ fraterna, la terza siate tutti insieme & fategli la baia la ĩ piaha, & oguun dica, questo e il ribaldo, o voi laccusate a li otto. Et voi padri fate imparare a vostri fanciulli grammatica, & che si tenga per maestri de le schuole huomini buoni, casti, nõ giucatori, & che habbino fede, & che gli poeti nõ guastino poi ogni cosa. Fate che nõ vi sia bu

che,ne cãtoni per le scole,& che nõ si faccia quiuiqual che male,& vorebesi che nõ si leggessiper le scuole poe ti cattiui,come e Ouidio de arte amãdi,Tibullo,ne Ca tullo,& simili,ne Terẽtio,doue parla di quelle meretri= cule. Leggete san Hieronymo,santo Augustino,& altri libri ecclesiastici,o vero Tulio,Virgilio & qualche cosa di scrittura santa.Et doue voi maestri trouate in quelli vostri libri di poesie Gioue,Plutone,&c.dite loro figli= uoli miei,queste sono fauole,& mostrateli,che solo Dio e quello,che regga il mõdo.Se voi viuete a questo mo= do,Dio stara cõ voi figliuoli miei,& cosi cõ voi altri,al= trimenti interuerra a voi,come a Damasco.Io te la Dico adesso la allegoria.Super tribus sceleribus Damasci,& su per quatuor nõ conuertam eum Dio omnipotente ha creato questo mõdo,& ha fatto le creature in quello,et ha voluto si voglino bene & aminsi insieme ; & cho= gnun voglia communicar allaltra la sua bonta,in quã= to puo,quia bonũ est sui ipsius diffusiuũ. Questo e vno instinto, che ha dato Dio alle creature, perche questo molto gli piace,che ognuno diffonda il bene,& chi nõ communica il bene,che ha,Dio lo ha molto in odio. Vedi l euãgelio del giudicio quello,che dice, Esuriui,& non dedisti mihi manducare, sitiui, & non dedisti mihi bibere ; io ero affamato,& non mi desti da mangiare, io haueuo sete, & non mi desti bere. Dipo dice. Item maledicti, gli.caccia da se, che e male, in i= gnem eternum, che e pegio ; qui paratus est Dia= bolo,& angelis suis,che e pessimo,hauete quiui vna cõ pagnia di Demoni.si che vedi quello,che sera,se non da rai il tuo,pensa che sera togliẽdo i quel de li altri,come tu puochi lira di Dio sopra di te.Damasco dũche, che e interpretato bibens sanguinem, significa li grã maestri, & li cittadini che non solũ non communicono il suo, ma etiã beono il sangue de poueri, & pero Dio li ha in

odio. Vien qua, perche ti ha fatto Dio grande e ricco: per che tu communichi li tuoi beni a quello altro pouero; & vuole che tu acquisti il Paradiso per questa via, & nō solamēte tu non dai il tuo, ma tu togli il suo ad altri. Ti ha fatto grande, perche con lautorita tua tu defenda il pouero oppressato, & con la giustitia castighi e tristi, & scelerati, & tu fai tutto il contrario, & pero vdite gran maestri, capi della Italia; se voi farete penitentia voi haarete misericordia; altrimenti voi non hauete rimedio alcuno, ma questo vi so dire, che voi non farete penitentia Hæc dicit Dominus, super tribus sceleribus Damasci, & super quatuor non conuertam eum. Il primo peccato che hanno questi gran maestri e, che viuono troppo dilicati, horsu dice Dio fa penitentia, & io ti perdonero. Il secondo per la delicateza del viuere si danno alla libidine, hor su tu potrai tornare facilmente dice Dio a penitentia, & io ti perdonero. Il terzo e obmissione, che mā chono, & lasciano le messe, le confessioni, & ogni cosa appartenente alla salute. Horsu questo e per ignorantia dice Dio questo anchora ti perdonerei, & facilmente ti conuertirei a pententia, quando tu volessi. Et super quattuor non conuertom eum, ma sopra il quarto io non ti conuertiro. Il quarto e quando toglie la roba de poueri pupilli, & delle pouere vedoue & delli altri pouerelli perche non si conuertira non che non si possa conuertire, ma perche e difficile, & quasi niuno tale si conuerte. Io non ti perdonero dice, Dio, Damasco tu hai beuto il sangue de pouerelli, per questo ti e di[?] cile, che tu ti conuerta: E molto difficile, &c. quasi impossibile a vn tiranno, che si conuerta; si perche niuno li dice la verita, si perche ogni vno attende ad adularlo, si perche le difficile a loro il restituire. E principi cattiui non restituiscono, perche hanno troppo da restituire, & se volessino restituire ogni cosa mal tol

ta,resterebe lor poco,o nulla & pero non restituirāno. Et non conuertam eos,eo ꝙ triturauerunt in plaustris Calaad. Calaad e Interpretato aceruus testium,cumulo di testimoni,che testificono la fede. Questi tali sono pseguitati da questi grandi,cõe foron perseguitati li martyri,& calcati da tyranni,come la paglia,& il grano da carri di ferro,& vanno cereando di torli loro la roba, & la vita,voi li hauete triturati col carro di ferro. Questi sono e ministri,che passono come carri adosso li poverelli,& fanno pagare le vedoue, & li pupilli quello, che non debbono. Et mittam ignem in Domum Azahel, dice il Signore,io mettero il fuoco nella casa di Azahel. Azael e interpretato fortitudo domini.& significa questi cattiui gran maestri, perche si reputano questi gran maestri essere Dij in terra. Diceua il Re di Tyro. Deus sum,& pero dice Dio, io mettero fuoco nelle case vostre,fuoco di tribulatione,& fuoco dello inferno. Et deuorabit domos Bneadab,Benadab,e interpretato spontaneus,il fuoco deuorera le case del popolo spontaneo e pronto al male. Et conteram vectes damasci, io rompro la stangheta,cioe la potētia di Damasco,voi vi confidate in squadre. io rōpero le porte,& buttero le squadre sotto sopra,& ogni cosa mandero per terra. Et disperdam habitatorem de campo idoli,questi idoli similiter significono e tyranni,& gran maestri,che gli adorate,come vostri idoli,& bene sono idoli, perche in loro habita il Diauolo,& sono nel campo della via lata, che vanno sfrenati a loro piaceri. Et tenentem sceptrum de Domo voluptatis,& cacciera e gran maestri della casa loro,doue stanno con tanto piacere & hanne gia scacciati parecchi scacclara delli altri, Et transferetur populus Syriæ Cirenem, dicit Dominus, Syria e interpretato sublimitas, cioe il popolo superbo, che tu non uoi mettere il capo sotto & non vuoi stare al quia, io gli por

tero via, & disperger ogli dice il signore, doue signore in egytto, idest nelle tenebre, o quāti nandra a casa del diauolo, & andrāno a Cirene che interpretata heredita, pche lo inferno sera la loro heredita. Non aspettare adūche le tribulationi, & nō dire, io faro allhora penitēntia, che io ti dico, che nō sera allhora tempo di fare penitētia, state adūche insieme, & fate uera pace, & uniteui tutti insieme, & meriterete in questo mondo la gratia, & nellaltro la gloria del signore, qui est benedictus in secula seculorum. Amen.

Il quarto di di quaresima,

Hæc dicit dominus, super tribus sceleribus gaza. & super quatuor nō conuertam eum. Amos Cap. primo

DI chiarissimo hieri alle charita uostre dilettissimi in Christo Giesu, che lomnipotente Dio haueua create le cose naturali, non solamente perche le fusseno ma perche le dimostrassino sua bonta, laquale ha voluta diffondere facendo tante diuerse creature Cosi le cose della scrittura sono state ordinate da Dio & fatte scriuere, nō solo perche le narrino quello, che fu secondo la historia, & la litterale, ma perche le significhino anchora altro. Poi dissi, che a uoler fondare bene la allegoria, bisognaua fondare bene prima la historia, & il senso litterale, & intenderlo bene. Narramo dipoi, & esponemo la historia de Re Acab, & quello che Amos gli propheto contro, & perche alcuni dicano che le prophetie non sono utili, &, che il predire le cose future non porta utilita alcuna pero mostrai, che ne seguitaua molta utilita, & massime una generale & di gran frutto, & questa e, che per le prophetie molto si conosce la prouidentia di Dio, che ha di questo mondo, & massime delli huomini, & conoscendo questo lhuomo si riduce a timore di Dio pche uede che per li peccati Dio māda li flagelli: reducesi au

da le onde, dice noi siamo morti, ma vi e vno semp nel la naue, cioe il gubernatore, che conforta li altri, & dice, non habiate paura, state pur fermi nella naue. Cosi dico io, & conforto, state forti nella rca & perche quãdo voi vedete venire q̃lche cosa, che non la ĩtẽdete, o che vi e detto, euerra la tal cosa, voi vi smarrite, & dite io non intẽdo quello, che si voglia dir questo, pero per confortarui eb isognato che pigliamo a legerui pphe ti, perche vedrete in Amos q̃l ui habbiamo p̃so a esporre, che ne tẽpi passati sono state queste medesime cose, e vedrete che pome tutte queste cose che sono altempo dhoggi. Perlaqual cosa io ui dico state pur forti nelarca, che questa cosa p̃sẽte ua nel mõ : che son ite laltre passate fatte da Dio, et pdhetate dalli suoi propheti. la nr̃a naue non si rompra nõ, ma giugnera al porto & poserassi larca nr̃a ne mõti darmenia, che tu nõ te ne auedrai. voi, q̃ndo vdite vna cosa, ui stimate e ĩterp̃tate a ur̃o mõ, & nõ vi aponete, & nõ riuscẽdo il tẽpo, et il mõ che disegnate, uoi ui cõturbate e poi, & pdete la fede, e nõ ui e stato detto anchora il modo, ne il tẽpo del le felicita di Firẽze, ne anchora il tẽpo q̃ndo forniranno le tribulatiõi della Italia, Et benche e ti sia stato detto q̃lche mõ di q̃ste cose, tñ nõ ti e stato deto tuto il mõ sta pur forte ne larca, nõ uscire della naue, Vedi stamani q̃l lo, che dice lo euãgelio. Erat nauis ĩ medio mari, era la naue nel mezo del mare, & hauea li discipoli grã fatica al nauigare, Erat. n. illis uẽt⁹ cõtrari⁹. i. pche haueano el vẽto cõtrario. Et circa quartã vigiliã noctis, vẽne il Saluatore, & andaua sopra il mare, et li discipoli lo ui dono, et cominciorno a exclamare tutti, & hauere paura. Putauerũt enim illũ phãtasma esse, credeuono chel fusse vno phantasma, ma subito approssimandosi Giesu disse loro Confidite, ego sum, nolite timere, confidate ui non habiate paura, & subito sali nella naue. Et cess

sauit ventus,et il vento restò subito,che il Saluatore fu mõtato ĩ naue. Et pl⁹ magis ĩtra se stupuerũt nõ.n. intellexerũt de panibus. Questi discipoli haueuão anchora puoca fede,& dubitauano che Christo nõ fussi una phãtasma,& nõ si ricordauano del miracolo de cĩque pani,che haueua fatto loro poco inãzi,si che e non si ricordauano del passato. Erat enim cor eorũ obcecatũ,era il cuor loro accecato perche haueano poca fede. Et cũ trans freta fretassent:uenerunt in terram genesareth,passando ql mare uennono in terra, & per tutta quella,reigone glierano portati gli ĩfermi ne letti p le uie,& per le piazze,& pregauano il Signore che gli lasciassi toccare la fimbria del suo vestimẽto. Et quotquot tangebãt eũ salui fiebãt, & tutti qlli,che lo toccauano erano sanati. Hora concludendo dico, che come gli discipoli eranno ne la naue,& haueano tẽpesta,cosi essendo noi ne larca,uoglio stamani esporti,& narrarti tutti coloro,che si hãno ad saluare in qsta arca,& che scãperãno da queste tribulatiõi & cosi anchora quelli che hãno a morire in qste acq. Ma perche forse nõ haremo tãto tẽpo stamani, che bastassi diremo solo di quegli,che hãno a morire: & affogare in qste acq. Ioti dissi hieri,non si po negare,che Dio habbi ꝓuidẽtia di qsto mondo & mõstraiti che essendo Dio eccellẽtissimo ti bisogna dire,chel sia spirito,& nõ corpo,ꝑche lo spirito e cosa piu nobile,& piu excellente che il corpo,& dissiti anchora,che hauẽdo lui virtu ĩfinita si proua che cõ la sua virtu tocca,& estendesi piu discosto,che ogni altra uirtu:& ꝑo ti dissi,che Dio e in ogni luogo,& che essendo lui somma sapientia sa prouedere,se adunche puo,sa,& vuole:adũche ꝓuede, & qsto nõ si puo negare. Ma tu mi dirai,se egli e sapiente ꝓuisore,a lui si appartiene potendo che nõ lasci mai venire cosa alcuna mala,sed sic est, che lui lo puo fare,

hauendo somma potētia, adūche la doueria fare, se ha uesse prouidentia ma il male viene, cōe vegiamo tutto di, & lui non fan, che non uēga, adunche e non ꝓuede ergo Dio nō ha ꝓuidētia di questo mōdo. Io ti rispō= do che altra e ꝓuidētia uniuersale, & altra particulare, chi ha ꝓuidentia particulare, nō lascia se puo uenire alcuno male nel suo particulare, che gouerna, ma chi ha ꝓuidētia uniuersale, bisogna che lasci venire qual= che male particulare, per cō seruare luniuersale. bñ, Et voglio che tu sappi, che anchora nella ꝓuidentia par= ticulare di vno, si lascia qualche volta venire q̄lche ma le picolo, ꝑ nō īpedire tutto il bene. Verbi gratia. Se a vno nella citta sia dato la cura di custodire vno fanciul lo in particulare, se bene il fāciullo in qual che buona opera sua ha un poco di vanagloria, senza laqnale nō farebbe quelle buone operationi che fa, lequali sono a bene uniuersale costui lo lascia fare, & nō si cura di q̄l poco di male particular̄, ꝑ nō guastar il bñ vniuersale. Similmēte il ꝓuisore uniuersale de la citta lascia perire uno particulare, & vuole che q̄llo homicida, & quel la dro particulare sia morto, accio che si cōserui il bene vniuersale. Itē bisogna che il leone amazzi per viuere molti animal particulari, & laquila facci il simile per cōseruarsi ciascuno in sua specie, per bene uniuersale. Cosi Dio permette che uno huomo caggia dal suo fi= ne, cōe furono li tyranni, liqua li Dio ꝑmesse che cades sino dal loro fine, & ꝑseguitassino, & amazzassino li martyri. ꝑ maggior bñ uniuersale, & accio che si mani festassi la uirtu di Dio, & la sua gloria nelo amore de martyri, & che q̄llo essemplo dessere morti per amore di Christo infiāmassi si li altri huomini ad amare Dio & per lui voler morire. Si che seguēdone questo bene, uniuersale Dio lascio cadere quelli tyranni dal suofine & ꝑmesse q̄l male particulare. Itē se Dio nō hauessi la

sciato fare il peccato al primo parente lhuō nō haria conosciuta la bonta di Dio iteramēte, laquale si manifestata īfinita essendo fattosi huō p noi, & crucifigere per gli huōi peccatori. Tu dirai, che questo nō e vero perche. Deus uult oēs hoīes saluos fieri, come dice san Paulo. Rispōdesi primo, ꝙ deus vult oēs hoīes saluos fieri, q saluabūtur. cioe Dio vuole che tutti li huōi si saluino, che si saluerāno, hoc est, che nō si saluariano, se Dio nō uolessi. Secōdo si puo ītēdere quel detto, che sia distributione pro generibus singulorū & nō pro singulis generum, idest che de oī genere saluabūtur hoīes cioe che dogni generatione di huōi se ne saluera, & che Dio vuole che tutti li huomini, idest de ogni generatione di hnomini si salui. Tertio si puo espore, che considerando la natura humana ī se, Dio vorrebbe che tutti li huōi fussino salui, & questa si dimanda da Theologi volōta antecedēte, ma cōsiderato tutte le circūstātie de li huōi, & buoni, & cattiui, & il bene vniuersale, vuole p mettere chel caggia q̄lchuno dal fine suo. Et che q̄sto cadere sia bene vniuersale, si mostra, perche se Dio uedessi, chel nō fusse bene, che qual chuno cascassi, certo nō lasceieria cadere nessuno, per che lui e bono, & puo se vuole fare che nessuno caschi & tamē lui nol fa, adūche bisogna dire. che Dio conosce, che q̄sto cadere del particular, e bene vniuersale, & pero il pmette, Hora io ti voglio mostrare alcuni di q̄lli, che sarāno salui ī q̄ste tribulationi, & poi ti diro q̄li sono q̄li che nō si saluerāno, & nō scāperāno da queste acque, & mostrerotti certe generationi di huōi, che nō se ne saluera de cēto vno. Sono alcune generationi di huōi peccaro, liq̄li Dio facilmēte rilieua, & illumina q̄sti entrerāno ne larca, ma chi sono q̄sti, son q̄li, che peccāo p fragilita, o per ignorātia, q̄sti sono piu facilmēte da Dio illuminati, che nō sono q̄lli, che hāno il pctō

nela parte de lo intelletto:& sono obstinati ne la malitia. Ma che cosa e questo entrare ne larca,e essere in questo mondo col corpo,& fuora di questo mondo per gratia,come larca sopra lacqua non sta in terra, ne in cielo. Io ti ho detto altra uolta, che la gratia da al lhuomo uno essere sopranaturale ,che lo fa unire con Dio, & uiue in questo mondo come se fussi fuori del mondo. Et pero lui si dice essere ne larca,laquale non era al tẽpo del diluuio,ne in terra,ne in cielo ma in mezo, & era circondata da le aque,il che significa lhuomo buono circondato da le tribulationi. Bisogna adunche hauere tribulationi in questo mondo, chi uuole stare ne larca, & uuole acquistare il paradiso. Tu sai che io ho detto piu uolte, quod in vita christiana; bene viuere est bene facere, & mala pati & sic perseuerare usque ad mortem, bisogna adunche patire male, & far bene insino ala morte. a chi uole stare ne larca. Li beati non stano ne larca perche non sono in questo mondo, & non hãno piu tribulationi. Li demonii & le anime dãnate nõ sono ne larca,perche non sono in gratia, & nõ sono in questo mondo col corpo,benche li siano con lo effetto. Li peccatori nõ sono ne larca,ꝑche nõ sono fuori di q̃sto mondo,anzi sono tutti in q̃sto mõdo cioe in aĩa,& ĩ corpo. Quelli di purgatorio nõ sono ne larca,ꝑche sono fuori di questo mõdo col corpo,et nõ hãno piu a morire. Quelli adunche soli sono ne larca,che sono in questo mõdo col corpo, et cõ lanima fuori di questo mõdo ꝑ gratia,et ꝑo quelli,che fano bene,et patiscano male in q̃sto mõdo,sono ne larca. Tu vorresti essere ne larca,et andare in paradiso col guanciaлino,et nõ uorresti eẽre ne larca dele tribulatiõii, e nõ si puo far cosi,e bisogna patir, chi uol ꝑmio. Eglie ꝗ due uie una piana,ma e piẽa dl ladri,laltra mõtuosa, et molto difficile, ma e sicura, q̃lla piana e la via de le

ꝓsperita di questo mōdo,&c e piena di ladri,ꝑche e piena di lacci del mōdo,che ti tirano in ꝑditione,l altra,cioe la uia difficile,e q̄lla de le tribulationi,ma e sicura ꝑ cō durti in paradiso.Hauendo adunche dio a cōducere li suoi eletti credi che lui sa queste uie,&c che li vorra cō= durre ꝑ la piu sicura in paradiso.Ma la cagiōe perche noi andiamo piu volentieri per la uia piana de ladri,&c mal uolentieri caminiamo ꝑ la difficile,&c piu sicura , e perche ogni nostra cognitione viene dal senso, &c noi habbiamo sempre inanzi a li occhi le cose delettabili del mondo,&c quando lobietto e representato al oc= chio,&c da locchio a la phātasia,&c da quella al intellet to lo appetito de sensi tira giu lo intelletto, &c il libe= ro arbitrio a quello obietto,&c pero caminiamo piu vo lentieri per questa strada piana,&c parci ad noi miglior via.Lo auaro quādo vede loro:lintelletto suo e tirato la,q̄l giouane cōe vede q̄lla dōna ,subito e tirato la,&c q̄llo obietto tira giu forte laltra giōe per terra.Da lal tra.parte poco siamo tirati alaltra uia:ꝑche per la poca congnitione che habbiamo dele cose superne, poco le giustiamo,&c pero bisogna,chel sia molto perfeto uno huō in questo mōdo a nō cadere in peccato: ma ꝑ dif fendersi da q̄ste tentationi quando lo intelletto ti e ti= rato giu dal senso,il migliore rimedio &c re fugio,che sia e riccorrere a la oratione,&c racomādarti a Dio,che ti tiri in su.Nella oratione si essercitano tutte le virtu, che tirano in su&c prima la fede,perche tu vai a la ora tione per la fede,che tu hai in dio,che ti liberi da quel la tentatione,&c pericolo in che ti troui,secōdo si ec= cita la sperāza,ꝑche tu speri ad ogni mō,che Dio ti li= berera ricorrēdo a lui ,tertio la charita che ne la ora= tione si accende,q̄rto la prudētia,ꝑche tu di,io voglio regolare la vita mia,ꝑ nō cadere piu in q̄sti errori,q̄n to la forteza:perche tu fai uno animo grāde a resisteř a

la tētatione, sesto la giustitia, perche ti preponi di viuere giustamēte, settimo la tēperantia, perche ti disponi a vincere te medesimo, & tēperarti ne le passioni, & tētationi si che ne la oratione tu ti ecciti in tutte le virtu. Ricorri adunche sempre a la oratione, & sta forte figliuolo mio nellarca, nō ti smarrire ne le tribulationi, perche Dio e sempre teco, & aiuteratti, a che proposito questo: hora tel diro. A proposito dico, perche tu vuoi stare ne larca ma tu vuoi stare cō essa in terra, & io ti dico, che bisogua andare in mare. Disse il Saluatore a li suoi discipoli andate in mare, chi non sapria starsi in terra, idest starsi in quelle cōsolationi spirituali la con Christo, & con quelle dolceze, & lachryme di deuotioni, senza pattire tribulatione alcuna, Dio guarda la forteza de lo animo nō tāto a le parole & se tu di, io patirei volētieri la morte per Christo, lui dice allhora bene, io ti voglio prouare vn poco, & comincia a darti qualche tribulatione, & se tu per quella ti smarisci, tu se di quelli discipoli, che nō voleuano entrare in naue, a quali il signore pur dice ua entrate. Cosi e interuenuto qua, predica, predica entrate ne larca, & voi nō voleuate entrare, alla fin quando vēne la tribulatione, voi pure entrasti nelarca, & interuēne allhora come dice questa mattina lo euāgelio. Cū sero factū esset, essendo fatto sera, cioe essēdo venuta la notte de la tribulatiōe, idest quādo vēne il diluuio tu entrasti ne larca. Et erat nauis ī medio mari, era la naue carca ī mezo lacq, & e anchora. Fireze tu hai le acq intorno intorno, & anchora qui dētro ci e chi insidia a chi vuol fare bene, horsu li discipoli erano in mare, & tu doue eri allhora signor Giesu: egli era la in terra. Et ipse solus in terra. Il saluatore nostro e la su in terra di promissione, & stassi cō li suoi santi, & fa dua cose, prima fa che tutte qste tēpeste vēghino. Erat enī vētus contrarius illis, & parti essere pericolato, qndo tu vedi il vē

to contrario,la seconda cosa lui viene,& si ti libera, & fa cessare il vento,& non e poi nulla. I discipoli saffaticauano nel remigiare,& appicauansi a li remi,questo vuol dire,che tu ti appichi al legno de la croce. Qui vult venire post me(dice il signore)abneget semetipsum,& tollat crucem suam,& sequatur me,il pigliare adunche questa croce e patire le persecutioni,& li flagelli,& obbrobrij per amor di Christo,come lui pati per amor nostro. Le donne quando le vogliono far bene, & viuer cō simplicita,& lasciare le pompe, & qualcuna dice non fare, tu parrai vna bestia piglia allhora figliola mia il remo de la croce, & porta volentieri questo improperio per amor di Christo, cosi quando li miei fanciulli sono dileggiati che voglino fare bene,& sonsi dati a Christo,pigliate allhora il remo de la croce. Voi grandi che siate chiamati gabadei, & hypocriti da questi cattiui,pigliate il remo de la croce,& remigate in questo vento contrario,perche io vi dico a tutti che la nostra barca non perira,ma giugneremo al porto a ogni modo. circa quartā vigiliam noctis,&c. essendo gli discipoli ne la tempesta del mare agitati dal vento contrario. gli apparse loro il Saluatore circa la quarta vigilia de la notte,laquale e la vltima vigilia. Noi siamo adesso ne la prima,queste altre vigilie,che verrāno,sarāno piu oscure di questa,perche entreremo piu adētro ne la notte e sara anchora tanta afflitione ināzi che passi tutta la notte,che quādo saremo a la quarta vigilia,sara quasi persa la fede,ma io vi dico,che stiate forti, perche a ogni modo giugneremo al porto. O se marinari sapessino quādo sono in tempesta di hauere agiugner al porto,anderieno tutti allegri, & nō curerieno niēte del vēto contrario,io ti dico che el verra tēpo che anchora gli eletti harāno dubitatione,tu n'hai hauta infino a qui,& siamo solamēte a la prima vigilia,hor pēsa quello,che ne farai a la quarta?Eglie per

so la rocca di Pisa,& tu di noi siamo spacciati,queste sō le glorie,che noi habbiamo hauere, il Saluatore venne alla quarta vigilia a li suoi discipoli,& nō prima,e qua li quando lo viddono credettono,che fussi vno phantasma,perche haueuano poca fede. O che direte voi allhora quando saremo nella notte profunda,direte que sta non e cosa vera,noi siamo ingannati, allhora verra Christo,e dira,confidite ego sum,nolite timere, dira il Saluatore,io sono,& non e vno frate,che ha fatto questo,lui e poluere,& cenere,costui e vna bestia,costui nō e niente,io sono quello,che fo ogni cosa,& cessera il vē to contrario allhora,& condurassi la naue in porto,cio e rinoucrase la sua chiesa,& sara vn bel tempo. Quando furono giunti li discipoli con la naue al porto,andorono per tutta quella regione,& erano portati linfermi per le ville,& per le piaze a Christo che li sanaua,questo significa,a quel tempo linfedeli, & turchi verranno per ogni luogo a battezarsi,& cercheranno di tocare le fimbrie del vestimento di Christo, idest verranno con vna grande,& viua fede,con laquale toccheranno la incarnatione del nostro saluatore,& andranno al battesimo,& sara rinouata la chiesa,& viuerassi in gran pace, & trauquillita,& pero non dubitate figliuoli miei,state pur forti ne larca,perche ogni cosa sara,come vi ho detto. Hora diciamo quelli che si hanno a perdere. Chi si ha adunche a perdere? certo coloro, che maliciosamente molto offendano Dio contro il precetto della charita fraterna, Dio lascia molto cadere coloro, che fanno contra la charita fraterna, & la maggior parte di questi sono e gran maestri, li principi, & li tyranni che perseguitano li buoni. Tolgano la roba, & amazano il prossimo. Costoro dico cagiano dal fine suo, & morranno in queste acque del diluuio, perche non sono ne larca, & non si conuertiranno

& anderanno a casa del diauolo, ecco come lo dice il nostro propheta. Hæc dicit dominus super tribu s scele ribus, & super quattuor non conuertam eum. Propheto qui Amos contra la citta de philistei nominata Gaza laquale fra li altri suoi peccati, haueua questo che al tẽpo de la cattiuita di Israel molti fugirono per refugio, & per essere securi allei, ma quelli huomini di Gaza li p̄sono, & vendettonli a li Idumei per schiaui, & feciono quella cattiuita perfetta, perche cattiuorono quelli pochi, liquali si erano liberati con la fuga, & pero dice qui il propheta. Eo ꝙ transtulerit captiuitatem perfectam, vt concluderet eam in idumea, per laqual cosa dice Dio sopra questo, io non li conuertiro. Super tribus sceleribus Gazæ, & super quattor non conuertam eum, sopra tre peccati di Gaza, cioe perche ha peccato primo in se, secondo nelli popoli suoi, tertio nelli popoli estranei, io li conuertirei, ma sopra il quarto, io non li conuertiro, cioe della crudelta fatta al popol mio, che fuggiua alquale doueua hauere compassione. Eo ꝙ transtulerit captiuitatem perfectam, vt concluderet eam in idumea. Furono menati questi figliuoli di Israel in cattiuita della li assyrij, & non sono mai tornati. Alcuni dicano, che e sono doppo alli monti caspi, & che nel fin del mondo Dio li cauera fuora, si che dice qui Dio per Amos contra questi di Gaza, che hanno fatto questo peccato, io nō li conuertiro. Et mittam ignem in murū Gazæ, &c. io mettero il fuoco nelle mura di Gaza, & disperdero li habitatori della citta di Azotto, & quello che tiene il scettro di Ascalone, & mostrero la mia potentia, & estẽdero la mano mia sopra quellaltra citta de philistei, chiamata Acharon. Et peribunt reliqui philistinorum dicit dominus, & periranno il resto delli philistini, che tutti li disperdero dice il signore Dio omnipotẽte. Et questo e quanto alla littera, hora quanto alla moralita vedia-

mo, Vedete voi, che qeeste cose non vengano a caso & di questo, che predisse Amos non ne fallo vn iota, & fu rone puniti li cattiui, & pero douete credere, che Dio punira anchora li altri. Gaza vuol dire robusta Domini, vuoi tu, che io ti dica quello, che la mi significa a me Gaza cioe, robusta del signore, mi pare che voglia dire la cherica. Horsu noi hauemo detto di sopra de gran maestri. stamani diremo delli prelati, & della chierica, cosi to ccheremo tutti li stati. Vien qua vedi doue io vo glio cominicare per condurti, il cielo e alieno da tutti gli elementi, & pero significa li prelati, equali doueriano essere alieni da tutte le cose terrene, onde e scritto. Celi enarrant glotiam Dei, idest li prelati sono quelli, che in terra hãno annuntiare la gloria di Dio, bisogna adunche, che sieno come cieli. E cieli son prima purgatissimi da ogni cosa terrena. Secondo non hanno contrarij, cosi li prelati, che hanno a gouernare lanime, & reggere li huomini, & donne, & mostrarli la via della salute, non debbono hauere posto il loro affetto nelle cose del mondo, & non debbano hauere in se cõtrarij, ma bisogna, che habbino mortificato ogni senso, in modo, che in loro non sia contrarieta alcuna contra la ragione, o che se la vi e che la sia poca, & quasi nulla. Tertio il cielo e incorruttibile. Il che significa, che li prelali debbono essere tali, che nõ si lascino corrumpere da li huomini, o per danari, o per minacci, ma che stieno sempre forti, & vadino in verita. Quarto, il cielo e luminoso, questo significa, che il prelato sia pieno di lume di virtu, & come le stelle variate ornano, & fanno bello il cielo, cosi il prelato debbe essere oruato di varie virtu. Quinto il cielo e obedientissimo, & volge secondo che glie dato linflusso di sopra, & che egli e mosso dal la intelligentia superiore, cosi li Prelati debbono essere obedientissimi a lo influsso spperiore, & seruar

re li comandamenti di Dio. Sesto il cielo influisce la sua virtu nelli inferiori, cosi debbono fare li buoni capi Prelati nelli loro infetiori, che hanno a gouernare. Settimo il cielo e alto sopra tutti gli elementi, cosi li prelati debbono stare sempre eleuati alto in cōtemplatione di Dio. Vltimo il cielo non dorme mai, mai, ma sempre volge il di & la notte, cosi li buoni Prelati debbono essere sempre solleciti, & non dormire, ne possarsi mai dal gouerno de le loro pecorelle, & guardarle continuamente che le non vadino nelle mani del lupo, idest nelle mani del diauolo. Cosi bisogneria che fussin hoggi li Prelati, & staria bene la chiesa di Dio, ma quando non solamente e non sono cielo, ma sono terra, idest in vilupati nelle cose terrene, & ne vitij, pensa tu, & discorri da te a te, come le cose va. Costoro per tre peccati sono conuertibili, ma sopra il quarto dice Dio, io non gli conuertiro, io parlo dalli cattiui generale cō reuerentia de buoni. Ma prima che diciamo delli tre loro peccati, dichiariamo il vocabulo, cioe Gaza, idest robusta domini. Questi Prelati si domandano robusti del Signore, perche douerieno essere robusti & forti a volere morire per il Signore. Il primo peccato dunche de cattiui Prelati, & preti si e, che sono presuntuosi, & mettonsi a gouernare e beneficij, & non sanno, & sono terra, & douerrieno essere cielo, hor pensa se la terra volessi andare a gouernare il cielo, come la cosa anderia. Il secondo peccato, loro e la simonia, che vendano & comperano e beneficij. Tertio peccano loro, che non fanno altro che tirare & cumulare continuamente ad se benefici, pur sopra questi tre peccati il Signote li conuertira, ma sopra il quarto, che e contra la charita fraterna, dice il Signore io non vi conuertiro. Questo peccato e malo essemplo della vita loro, colquale offendano assai latissimo, fanno peccati apertamente, ognuno li vede giucare, & tenere le con

cubine,questo e contra la salute del prossimo, & sopra questo peccato,che e coutra la charità fraterna Dio nō li conuertira,perche son pieni di sceleratezze,co q transtulerit captiuitatem perfectam. E non e bastato a costoro,che per li loro peccati si sono lasciati pigliare,& cattiuare dal diauolo,ma con loro malo essemplo, hanno fatto questa cattiuita perfetta,perche il diauol ha comīciato hoggi a pigliare ognuno & preti,frati, & seculari,& grandi,& piccoli & e fatta la cattiuita del diauolo perfetta. Vt concluderet eam in idumea che vuol dire terrena,perche questo malo essemplo conduce tutti gli huomini a darsi a le cose terrene,& abandonare le diuine,& pero dice Dio.io non gli conuertiro. Et mittam ignem in murum Gaze,mandera Dio fuoco nelle mura di Gaza, laquale si puo chiamare anchora Roma,manderauui Dio il fuoco della tribulatione,& il fuoco del lo inferno. Et disperdam habitatores de Azottho. Serāno dispersi di Azottho gli suoi habitatori, Azotho vuole dire incendio,alche significa lauaritia, laquale e vno incendio continuo ne lanima di costoro,che non si satiano mai,come ne anche il fuoco mai si satia. Quinunquam dicit,sufficit, Poni quante legne tu vuoi sopra del fuoco,che mai dira e basta,ma tutte le cōsumera,& questi saranno dispersi da questo incendio, perche gli sara tolta la roba. Et tenentem sceptrum de Ascalone,che e interpretato ignis infamis. Questo vuol dire il fuoco delle meretrici,che gli fa infami,questo e quel peccato, che toglie loro ogni honore,& ogni fama. Dice dunche il Signore,quello che tiene lo scettro pastorale, io lo leuero della terra,& manderollo allo inferno. Et cōuertā manū meā super acharon, ilquale e interpretato sterilitas &significa li chierici,& serui loro sterili di virtu che sarāno cō lor puniti. Io cōuertiro o sterile chericea dice il signor sopra di te la mā mia,cioe la mia potētia,et rō

peroti il capo. Et peribunt reliqui philistinorum, phi-
listini, idest duplex ruina, & bene e doppia ruina quel
la di costoro, perche fanno prima la ruina loro caden-
do in peccato, & poi secondario la roina del prossimo
col malo essemplo, non ne rimarra reliquia dice il si-
gnore di questi tali, perche tutti nandranno, & chi
morra di pestilentia, chi di guerra, & chi di fame. Si
che di quelli tali non sene conuertira di mille vno, per-
che a Dio troppo dispiace il loro peccato, & pero Dio
non gli conuertira. Questi fanciulli come voi vedete,
si son mossi da loro a venire alla predica, & in vero e
cene viene di quelli, che sono troppo picoli, il diauo
lo e tanto sottile, che potria mettere in questo bene
qualche scandalo, pero farete, che quelli, che sono
da diece anni in giu, voi gli teniate a casa, & quelli che
sono da diece in su, lasciateli venire alla predica, ma
non si vuole, che la nel tribunale de fanciulli, vi vadi
no quelli, che sieno maggiori di venti anni, & gli guar
diani delle compagnie stieno la, & prohibischino, che
non si facessi scandolo. Voi figliuola mia bisogna, che
impariate a dire lossitio de la madonna & quella cor-
nella, che habbiamo dettoui altre volte. Cosi a questi
bestemiatori quando gli sentite, fategli la corretione
fraterna, come vi e stato insegnato, & diteli noi non
vogliamo, che tu bestemi il nostro Re ne la nostra Re
gina, & se e non si emendano fateli di poi la baia, quā-
do li sentite piu bestemiare. Alle fanciulle delle velie-
re dite loro, come vi e stato detto. Vlterius figliuoli
miei, io non voglio, che voi gridiate piu viua Giesu,
per insino a la domenica del vliuo, se io non vi dico
altro, perche tanto gridare questo nome come voi
fate, verrebbe poi qudammodo in dispregio a la
gente. & le cose di Dio non si vogliono auilire,
ma farle a tempi, & con ogni reuerentia, si che farete

quanto ui ho detto. Hora torniamo al propheta. Super tribus scel eribus tyri, & super quatuor nō conuertā eū, Tyro era vna cita potentissima, in tanto, che il Re suo diceua, che era Dio in terra, & tanta era la richezza di Tyro, che ogni vno ādaua a vederla, gli huomini di questa citta di Tyro feciono il medesimo peccato di quegli d i Gaza, perche venderono gli figliuol d Israel, che erano rifuggiti a loro. & questo fu contra la charita fraterna, per laqual cosa amos gli pro pheto contro, & dice, che verra il fuoco ne la citta di Tyro, & cosi fu perche venne Nabuchodonosor, & guasto ogni cosa. Questa e la littera, diciamo la alegoria. Hora diciamo de fatti nostri tocca anchora a me questa cosa, poi che habbiamo detto de prelati, & de preti, tocca anchora a li frati. Sarano adunche dimolti frati, che non si conuertirano in queste tribulationi, quegli, che fanno profitto nel monisterio dice santo Agustino, che sono e megliori huomini del mondo, & dice che non trouo mai huoī di magior perfettione, ma e cōuerso quegli, che non fanno ꝓfitto, dice che sono e pegiori huoī di tutti gli altri, se ti dicessi questa cosa io, tu non me lo crederesti, ma perche non me lo doueresti tu credere? vegnano ale ragiōi. La vita christiania religiosa debbe tēder tutta a purita. & quanto a le cose esteriore circa il buono religioso, che fa ꝓfitto nel monasterio essere purgato da ogni cosa terrena, & lasia la roba quanto a lo effetto, & quanto, a lo effetto, & fa voto di pouerta, ma li seculari boni nō lasciano la roba quanto alo effetto, benche la lasino quāto alo effetto perche la possono tenere, benche tenēdola non possono cosi perfettamente purgare il cuore. Secondo, debbe tendere il religioso a la purita de la carne, in tal modo, che cerchi di essere mondo, & puro da ogni libidine, & pieno di castita di men

te & di corpo, che e non senta mouimento in alcuno senso. Tertio cerca di essere mondo da ogni superbia, & hauere grāde humilita, & obedientia, & mettere sotto e piedi ogni superbia. Dico dūche, chel religioso pfetto, cioe ha fatto pfitto nel monasterio & e venuto in questi termini e il migliore hō del mōdo, & e felice in questo mōdo. Io te lo puo, pche non si puo troua re piu pfetta purgatione di questa massime eēndo p lo voto fermata & se tu metti la felicita in cose esteriori cōe ī richezze in honori, & gloria o ī potesta, il buono religioso le fugge, & non sene cura, imo dipza ogni ho nor del mōdo cō grā gaudio. E segno adūche, che ha maggiore felicita, & maggiore richeze, che nō sono q ste del mondo, pche se ognuno naturalmente appetisce quelle cose, che lo fanno felice, & consolato, & tu vedi che il buono religioso ñ vole qste cose, doue voi ponete felicita, e adūche segno, che ha magiore conso latione, che non possono dare alcune richeze ne ho nori di questo mondo, da laltra parte e libero da le sol lecitudini di questo mondo. Noi religiosi non pensia mo di pane, ne di uino, ne di casa ne di tetto, ne di fi gliuoli. Se il viene guerra, o pestilentia, il buono frate po andar per tutto Se tu metti la felicita ne beni del corpo, il buono religioso ha tanta consolatione di spirito, che non si cura di delettatione di corpo, an zi le fugge, & sta contento sempre. Et se tu metti la felicita ne li beni de lanima il perfetto religioso ne ha tanti nelle orationi, & contemplationi diuine, che in questa vita e felice & sta sempre allegro & ven ga quel che si vuole di fuora, che non si conturba mai, e segno adunche, che egli ha qualche cosa den tro al petto, che lo tiene allegro. Il contrario fa il cat tiuo religioso, & sta sempre per turbato, perche non puo hauere alcuna consolattione di questo mōdo, per

che lhabito glie la prohibisce. Chi si vole darca li piaceri del mondo, per tutto e sempre monstrato a dito, & come eglie veduto, glie detto vedi quel frataccio, egli e vno scelerato, & questo habito glie a somma vergogna. Item quando e cattiuo frate, & pure sta ne la obseruãtia, glinteruiene sempre quel che non vuole, perche desidera sempre quello, che non puo hauere, & il suo plato quasi sempre ha cõtrarie oppinioni a lui, perche Dio vuole cosi. Et se desidera di andare ĩ uno luogo pare che la sorte gli tocchi di ĩdare ĩ vnaltro, perche essendo quella cosa irrationabile, che lui domanda, gli viene sempre a contrario. Sel viue a la, vita larga, nõ ha mai cõsolatione alcuna, adunche la cõscĩetia sempre lo stimola, & cosi inter viene che il frate cattiuo e sempre angustiato, Dice dum che bene il testo nostro. *Super tribus sceleribus tyri, & super quattuor non conuertã eum*, tyro e interpretato angustia, questi tali che habbiamo detti sono nela cita di tyro, cioe angustiati, e cattiui frati dico, & anchora le cattiue monache, sono sempre piene di angustie, & vorieno sempre andare qua, & la & non stanno mai quiete. *Super tribus ergo sceleribus tyri.* Sopra tre peccati dice loro Dio io ui conuertirei ma sopra il quarto io non ui conuertiro. Il primo peccato che, non obseruano il primo uoto de la pouerta, atẽdono tutto dia fare palagi, & sono anchora molti frati, che tẽgono danari ꝓprij, che nol possono fare, le mona che anchora vogliono la tonicha dal verno, & ꝗl la da la state. & molte altre superfluita. Il secondo peccato e, che non seruono il secondo uoto, cioe la castita, perche ne sono molti, che vanno senza freno, tu lo sai tu se cene nessuno. Io non uoglio parlare troppo di questo, perche mi vergogno a dirlo, & con questo peccato, e anchora quello de la gola, perche non vogliono, che manchi loro nulla, & que

di questo,che di quello. Persuadeno anchora costoro a legenti & dicano,noi non vogliamo,che uoi andiate adaltra chiesa,che a questa,& cosi hanno cõdotto gli huomini in vna cattiuita idumea,cioe terrena, che hãno affetto a le cose terrene,& a partialita,& non a Dio In paradiso ui e Italiani, Frãciosi, Vngheri, Tedeschi & dogni gente, & tutti stãno vniti in vna charita, & tutti sono fratelli cõ Christo:siche q̃sto pc̃tõ Dio lha molto in odio, & pero dice. Mittã ignẽ in murum tyri & deuorabit edes eius,io mãdero il fuoco della pestilẽtia in questi tali,che hãno questo pc̃tõ, & deuorera lli che nõ ne cãpera q̃si nessuno. Si che se uoi andate drieto a q̃sto pc̃tõ,voi nõ starete mai cõtẽti,ma se uoi fate nuouo uoto dipouerta,castita,& obediẽtia,& riformateui,& lasciate e uostri vitii,& accostateui a christo lui vi dara salute in q̃sto mõdo,& nellaltro gloria,ad q̃ ille vos pducat,q est benedictus ĩ secula seculoꝝ Amen.

La prima domenica di quaresima.

Hæc dicit dominus. Super tribus sceleribus Edom, & super quatruor non conuertã eum,

Amos capitulo primo.

SE noi considerassimo, diletissimi in Christo Giesu diligentemente le parole de lo apostolo Paulo il quale dice. Finis precepti est charitas de corde puro, idest la consulatione,fine del precepto e la charita del core puro, & mondo, certamente noi non attenderemo a altro, che a mondificare il cuore, per essere perfetti. Noi trouiamo, che tutta la perfettione de lhuomo consiste nel core puro,& nella charita,& hauere il cuore puro noñ e altro,che non essere immerso nelle cose terrene,& hauere charita, & amare Dio sopra di se & sopra ogni cosa,& il prossimo cõe se medesimo. Ma dala purita del core segue immediate la charita,perche immediate che uno ha la cõscientia mõ

da,& pura,& che si confessa,& comunica, & purificasi da vitii,et da ogni,cosa terrena viene di subito in lui vna perfetta charita,ma p che noi non vediamo Dio, cõe li beati,po nõ possiamo amar lo,come loro. Loro lo veggon o a faccia a facciat,& pero lo amano,ma noi lo conosciamo p le creature,dale q̃li veniamo in cogni tione del Creatore,& po p questo mezo delle creature anchora noi lo amiamo. Perlaqual cosa, accioche noi possiamo piu amarlo,& meglio uenire a lo amore suo lui ci ha comandato ,che noi amiamo il prossimo. Dice il Saluatore nr̃o nel suo euãgelio. Hoc est p̃ceptum meũ,ut diligatis i nuicem. il mio comãdamento e, che vi amiate insieme, q̃si dica, se uoi medesimi,& insieme ui porterete amore,voi amarete anchora me. Et vole Dio che noi amiamo il prossimo non solamẽte col core, & con la volunta,ma con le' opere, & perche ha molto caro Dio, che si ami il prossio vuole anchora, che se li faci bene. Et conuerso Dio non solamẽte ha in odio chi non ama il p̃ssimo,ma anchora chi non li fa bene, in tanto che per quello gli da la damnatione eterna. Va vedi,& leggi leuangelio del giudicio,doue e scritta quella terribile sententia. Ite maledicti in ignẽ eternũ, andate maladecti al fuoco eterno,& trouerrai che qui ui dice. Esuriui,& non dedistis mihi manducare, sitiui, & non dedistis mihi potum, nudus eram, & non, co opuistis me, infirm⁹ erã,& nõ visitastis me, hospes erã, & nõ collegistis me. Vedete dũche,ch il Saluator nr̃o mãda coloro al fuoco eterno,che nõ sãno bñ al prossi mo,& nõ dãno mãgiare,o bere a li poueri. Et po ui dissi nõ hieri laltro,che q̃lli tyranni, che perseguitano li giusti cõtra il precetto della charita.& opprimano li pouerelli,& beano il sãgue loro. Dio nõ li cõuertireb be, et dissi, che a questi tali grã maestri, Dio gli perdo naria li loro tre peccati, cioe il viuere dilicato, il pecca

to de la libidine, & il pecato de obmissione ma sopra il quarto, idest sopra questo peccato contra la charita fraterna, che Dio nõ gli conuertiria. Dipoi hieri ti dissi delli Prelati, et preti cattiui, che Dio gli perdonaria li loro tre peccati, cioe psuntione, simonia, et rapina, ma che sopra il quarto pctõ per il malo esẽplo col quale fãno ruinare le aĩe de pssimi, dio ñ gli cõuertira. vltimo dicemo de frati, et monache che Dio pdonaria loro li tre, pecati, cioe la inõseruãtia di pouerta, castita, et obedietia ma che sopra il qrto della inuidẽtia della frãter nagratia Dio nõ li cõuertira. Lascia hieri una parola del testo cioe. Et nõ sunt recordati federis fratrũ secondo la litera vuol dire, che quelli di tyro doueuano ricordarsi de patto de fratelli, cioe di Salomone, & di Hyram Re di tyro, liquali si voleuano bene insieme, ĩ tanto che si chiamauano fratelli, & non doueano venderli per ischiaui come feciono, & non si ricordorno, de la fraterna charita, essendo quelli Israeliti fugiti la spada de li assirij, & andati quiui sotto la fedel[illegible].
Questo significa a noi, quanto a la allegoria, che noi tutti frati douerremo ricordarci del patto, & de la amicitia, & charita, che era: & etra nostri padri san Benedetto san Françescho san Dominico santo Auguistno et glialtri capi de le relligioni, equali etiam hanno hauto insieme patto damicitia, & cosi doueremo fare ancora noi, & non hauere luno fratello, & sorella inuidia a laltro. Lasciamo dunche il testo a questo punto, hor, cominciamo a dar dentro in quello, che segue. Super tribus sceleribus Edon, e super quattuor nõ conuertam eũ, pche io ui ho detto altre volte, che a volete fondare bñ lallegoria duno testo, bisogna prĩa fondare bñ la hystoria, po volendo noi dire lallegoria sopra il testo dAmos diremo prĩa historia. Legesi che Rebecca moglie dIsaac. hauẽdo domãdato al Signor. dha

vere figliuoli:gli fu cōcessa la gratia, & concepe Iacob & Esau iquali cominciorono insino nel vētre de la madre a far questione insieme,perlaqual cosa Rebecca dolēdosi disse al Signore,io nō voleuo piu pſto figliuol i, che hauer meli dati, & gia comincino a combattere innāzi che sieno nati,apparseli lāgelo,&si gli disse,tu hai in corpo dua populi , & sarāno inimici,ma il minore regnera & sara superiore,& il magiore sara seruo. Nacquno dunche di lei questi due figliuoli Iacob & Esau. Iacob crescēdosi staua semp̄ ne tabernacoli,& attēdeua al culto diuino , ma Esau era piu feroce, & era amato piu dal padre , & Iacob era amato piu da la madre , & cosi si alleuorno grādi. Et bēche la causa del odio di Esau contra Iacob non fusse ne Isaac,ne Rebeccha niē te dimeno interuene a le volte che e padri, & le madri, dimostrando piu affettione a luno figliolo', che a lal tro,fāno nascere scādoli tra loro , & vēgono ī odio luno cō laltro. et po nota tu padre,et madre,nō e ſcoueniente, che tu ami piu il bono figliuolo , che laltro manco buono ma fa in modo, che tu non facci nascer sdegno fra loro. Di questi Iacob et Esau adūche nacquono dua populi,cioe de luno nacquono li Idumei, & de lal tro nacquono e Giudei, & sempre quel populo di idumea hebbe in odio il Giudaico , & infestollo semp̄ īfino ad tempo di Amos, & po lui gli propheto cōtra dicēdo. Sup trib⁹ sceleribꝰ Edō & sup quattuor nō conuertā eū. Dice il signore ad Edō, sopra tre peccati, cioe che tu hai pc̄tō in te, & ꝯ il populo tuo & cōtra gli estranei,io ti cōuertirei,ma sopra il quarto,cioe che tu hai pc̄tō cōtra il populo mio,io nō ti cōuertiro. Tu hai pseguitato il tuo fratello. Eo quod persecutus fuerit in gladio fratrem suum , perseguito questo populo di Edō q̄lli di Israel , ꝙdo fu fatta la captiuita de giudei,de q̄li si fuggir ono molti, & credettono troua

tē misericordia, da li dumei, & tamē furno presi, & cōperati per ischiaui, & pero dice q il testo. Et violauerit misericordiā eius, nō hebbeno misericordia costoro a li loro fratelli, ma in scābio di misericordia, che gli doueuano vsare, gli presono, & feciōgli ischiaui. Et tenuerit vltra furorē suū, & indignationē suā seruauerit vsq; in finem, seruo sempre lodio, & la inimicitia questo popolo di Idumea cōtra il giudaico, da principio de la loro origine cioe da Esau, & Iacob, infino al fine, & furono sempre inimici. Et pero dice il signor qui per Amos. Mittā ignē i themā, & deuorabit edes Bosre, io mādero sopra di te il fuoco de la tribulatione, ilche fu fatto, che vēnono poi li caldei, & guastorono ogni cosa, ardero themā prima di Idumea, & Bosre, citta regale, quasi dica nō solum mādero tribulationi & ruuinero le ville, & li castelli, ma le citta principali, hæc dicit dn̄s, super tribus scele ribus filiorū Amō, & super quatuor nō cōuertā eū, eo q̄ dissecuerit pregnātes Calaad, ad dilatandū terminū suum. Douete notare, che dapoi che Loth fece il peccato con le figliuole, de le figliuole nacquono dua figliuoli, cioe Moab & Amō de quali discesono dua popoli, moabiti & amoniti, quali furno sempre inimici de li Giudei & perseguitorōgli al tēpo de le tribulation, in tāto, che questi amoniti amazorno insino le dōne pregnāti, & cauorōgli e figliuoli di corpo. Et pero dice il signore a li figlioli di Amō, sopra tre peccati io vi perdonarei (espo ni come sopra) ma sopra questo quarto, &c. Eo q̄ dissecuerit pregnātes Calaad, perche hauete amazato le dōne grauide, & cauatoli i figlioli di corpo. Et ideo succedam ignē in muros rabath, & deuorabit edes eius, io mādero dice il Signore il fuoco de la tribulatione ne la citta regale, non solo nelle ville, & ne castelli. In vlula in die belli, & in turbine, in die commotionis, questo sara dice il Signore nel di de la turbulētia, & de la battaglia

et con grandi ululati, & strida, fu quando venne Nabu-
chodonosor, il quale con grande furore, misse a ruina
ogni cosa. Et ibit melcon in captiuitatem, ipse & princi
pes eius simul, andra melcon in cattiuita, che era lidolo
loro; & cosi fu fatto; & verificato come disse Amos. Fi-
renze tu sei perseguitata da chi ti doueriano far bene;
ma sta pur a veder che Dio punira chi ti fara male. Tu
vedi come furono puniti quelli amoniti; & vedi come
Amos prophetaua contra tanti popoli, et tamen lui so-
lum staua ne la citta di Samaria, et non in queste altre
cōtra quali pphetaua, ma da Samaria si spandeua la uo
ce i tutte le altre, & chi nō volse credere, gli teruēne que
lo, che gli fu nuntiato Cosi hora Dio vuole chognu-
nō i tēda con osca, che lui solo e, che puo, & fa ogni co-
sa, & che nulla si puo da persona fer senza lui, & chi vu
ole misericordia, vuole che ricorra a lui; & nō si fidi in
altro che i lui solo, perche lui solo e quello; che ma-
gnifica, & da la gloria a chi e vuole, & anche la toglie a
chi li piace. Dio adunq; e quello che fa ogni cosa, & nō
fu Nabuchodonosor ne li caldei; ne altri; che fecio-
no tante gran cose in Israel, ma; fu Dio; che li
conduceua. Cosi non saranno anchora e franció
si, etiam gli altri barbari; che hanno a venire, e
quali non ti voglio nominare al presente, il furo-
re & grande ruina che per questi seranno, che mette-
ranno; sotto sopra tutta la Italia; ma Iddio solo fara
quello, che fara ogni cosa & quello che gli darra; &
torra la gloria a chi parera a lui Et questo e quanto
a la littera, hor lasciami vn poco riposare; che io ti di
to piu inanzi. Io ti dissi hieri, che al sapiente puisore
sapartenena lasciare cader qualche vno particulare dal
suo fine, per il bū de lo vniuerso, & dissiti, che senō fussi
la occisione de le pecorelle, & di molti altri animal i non
atia la vita del Leone, & de la Agla, & se nō fussino sta

ti gli tyrãni persecutori de la. fede, non sariano stati li martyri: et nõ haremo da'loro lo esemplo; che habiamo; & le probationi de la verita de la, fede, & se li Giudei nõ hauessino morto Christo, noi non conosceremo tã to la bonta di Dio, quanto faciamo; vedendo che sia stato tanto buono che ha voluto morire per noi. Hora q̃sto presupposito, nota quello che ti diro; Tutte le virtu che sono neli effetti, si truouano ãchora ne le loro cause ma molto piu eccellentemente. Verbi gratia se questo legno e scaldato dal fuoco, questo effeto dela calidità che e in questo legno; si truoua molto più eccellentemente ne la causa; cioe nel fuoco. Ma tu dirai; chel sole scalda; et fa questo effetto di dare calidita, et tamen il corpo solare non e caldo ne freddo. Io ti rispondo, che benche e nõ sia caldo il corpo del sole; basta che ha virtu di scaldare, laqual uirtu e molto piu eccellente, che la calidita del fuoco, Cosi diciamo che essendo Dio prima causa, ha in se ogni perfettione; che si truoua ne le seconde cause, lequali sono effetti de la prima, ma diciamo essere in Dio quelle perfettioni molto piu eccellentemente; che nele seconde cause; non intendete dunche che in Dio sia calidita; o frigidita, et molti altri effetti, e quali si trouano nele seconde cause, ma s'intende che in dio sia ogni perfettione; che e nele creature: et ne le seconde cause virtualmente, ma la virtu di dio cõ laquale pro luce tutte le altre virtu eccede tutte le altre in infinito. Et si truoua ne le creature potẽtia; sapiẽtia; et bõta; et dicano li theologi queste tre cose essere in Dio; molto piu eccellentemẽte senza comparatione; che in creatura alcuna; et pero diciamo essere in lui infinita potẽtia; et infinita sapientia; et infinita bonta. Et benche il padre; il figliuolo, et lo spirito santo siano equalmente potẽti; sapienti; et buoni, tamẽ questi theologi dicano attribuirsi la potentia al padre; la sapienti

ſtro ha dua piedi,luno e la miſericordia,laltro e la giuſtitia,& ſe tu voi far penitentia del peccato tuo,& trouare gratia appreſſo Dio ti biſogna abbracciare tutti dua queſti piedi,perche ſe tu abbracci ſolo il piede de la miſericordia,& dica,Dio e miſericordioſo, e mi perdonera,& tamen tu non ti emendi del peccato tuo,ma va pur ſeguitando in eſſo con queſta ſperanza de la miſericordia di Dio tu non ti auedi,che tu eſcludi il timore de la giuſtitia,& confiditi troppo,& pero ſappi, che tu caſchi in peccato di preſuntione , chiamato peccato in ſpirito ſanto. Laltro piede e la giuſtitia di Dio , & ſe tu abbracci queſto ſolo,& di,io ho fatto horamai tāti peccati,che Dio non mi perdoneria piu & laſci il piede de la miſericordia,tu caſchi allhora in peccato di deſperatione,ilqual e peccato in ſpirito ſanto.Io ho letto vno certo libro ch e furono vna volta dua giouani vno buono,& laltro cattiuo notate queſto eſſemplo voi fanciulli miei,il buono vedēdo molte volte,che queſto ſuo cōpagno cattiuo faceua di molti peccati,gli diſſe piu volte,nō fare,che Dio ti punira.Diceua il cattiuo,io ſono giouane,& voglio darmi adeſſo buō tēpo,Dio mi hara miſericordia,interuēne,chegli īfermo,& queſto ſuo cōpagno buono lādo a viſitare,& diſſeli cōfeſſati, che tu ſei viſſo in tāti peccati,che hormai e tēpo a laſciarli,& p pōti nello aīo tuo preſtādoti Dio grā di guarire,che tu viuerai a vnaltro mō,Il catiuo riſpoſe,,io ho poco male,io guariro pſto,io nō voglio cofeſſarmi adeſſo,et coſi il buō ſi parti,nō potēdo fare,ch e qſto ſuo cōpagno ſi cōfeſſaſſi.Credimi vna coſa,laquale tu vedrai poi certa,qn̄do tu ſarai di la,cioe che di quelli,che ſindugiano a cōfeſſarſi a lultimo,ne ſono danati de cēto e nonātanoue.Il Diauolo adūche che haueua īſegnato a queſto giouane il peccato della preſuntione,et di cōfidarſi troppo nella miſericordia di Dio,gli īſegno poi il pctō de la

disperatiõe,& agrauãdosi costui nel male,il compagno suo ritorna, & pur lo cõforta,& priega, che si confessi,costui,diceio sento,che io morro,& sono hormai tanto ĩ la, che io nõ sarei a tẽpo a pẽtirmi, & Dio hormai nõ mi perdoneria, & questo suo cõpagno pur lo pga, che si cõfessi, mostrãdogli quãta sia la misericordia di Dio,ĩ effetto costui stãdo saldo alla disperatiõe non ne volse far nulla, per la qualcosa partitosi questo suo cũpagno,& essẽdo la sera ĩ casa,& ito,sene a letto glivene ĩ sogno questo suo cõpagno ĩfermo,& pareuagli veder il nostro Saluatore Christo Giasu, che gli mostraua il sangue suo, & diceua. Io ho sparto questo sangue per te,deh torna a penitentia, & pareuagli, che quel cattiuo gli rispondessi sem̃p dicẽdo,tu nõ mi perdonerestij, & quando il saluatore lhebbe assai pgato, parue a costui, chel si mettessi la mão nella piaga del costato suo, & fecene vscir fori vno razo di sangue,& gittogliene nella faccia, dicendo, questo sara ĩ tua cõfusione,il di del giudicio, & subito parue, che si estendessi cõe vna rana, & che morisse. Questo giouane buono, la mattina leuatosi per tẽpo, & ricordandosi del ĩsogno,chè haueua fatto,ãdo a uedere questo suo cõpagno, & cosi lo trouo morto in quella hora, che haueua fatto lin sogno. Questo esẽplo vi ho detto, accioche vi sapiate guardare da questi dua peccati, cioe presumtione, & disperatione, equali sono peccati in spõ santo ĩremissibili,nõ che nõ si possano remettere, ma perche scaccião quello, che eccita laĩa a penitẽtia, e pero quegli, che lhãno difficilmẽte, o rare volte si cõuertano, pche chi va qualche tẽpo seguendo ĩ qlli,rare volte torna ĩ drieto, pero si chiamano ĩremissibili. Anchora si trouano due altre cose, che volẽdole cõsiderare, ti fariano tornare a penitẽtia. La prima e la cognitione de la verita, laltra e la gratia, quãdo multiplica ne li huõi, se dun

che tu vuoi amare, & conoscere la verita, & nõ impu-
gnarla, potrai facilmente venire a penitẽtia. Ma quan-
do vno huõ viene a tãta malitia, che lui ĩpugna la veri-
ta, & conosce, che quello a che e cõtradice, e il vero, ma
lo ĩpugna, perche la verita gli e come stecchi ne gli oc-
chi, rare volte costui si conuerte. Similmente colui, che
ha in vidia de la fraterna gratia, & non vorria, che la bõ
ta andassi inanzi, ma conturba sene i se medesimo qñdo
vede che la gratia, & la bõta del fratello cresce, costui
anchora rare volte torna a penitẽtia. Anchora ti po ri-
durre a penitentia la consideratione dela brutezza del
peccato, & considerare la breuita dela delettatione di es-
so pecato, & pensare etiam che ogni hora possiamo
morire. Ma colui, che non vuole considerare queste co
se, & fugge questo pẽsiero, nõ vuole tornare a peniten
tia, & cade ĩ pcõ di spõ sctõ, cioe o ĩ pctõ di peĩtẽtia. i. ĩ p-
posito di nõ si pẽtire nõ volẽdo considerare la brutez-
za del peccato, o ĩ pcõ di obstinatione, cioe di voler p
seuerare, & di seguitare li pcĩ nõ volẽdo considerare la
breuita delle delettationi di esso, & della pñte vita. In
cĩque di questi pcĩ ĩ spirito sãto massime caggiono li
plati cattiui, & li principi cattiui, & primo ĩ disperatio
ne della salute, & pero voriano che la fede nõ fussi ve-
ra, & vẽgano a le volte ĩ tãta pazia, che cercano insino
qualchuno, che gli dica, che la fede non sia vera, & vor
rieno fare volentieri. & trouare mõ, che la non fu si ve
ra. Ma io ti auiso, chel dire di colui non fa, che la fede
non sia vera. Ma sai tu, che dicon costoro: e fannno que
sto pensiero, & dicano, se noi trouiamo, chi ci dica, &
ragioni, che la fede non sia vera faremo pur, questo,
che nũ ui pẽseremo, e nõ haueremo questo stimolo drẽ
to dal core. Q uelal lro dice, io mi ãdero a spasso, & pas
sero questa fãtasia, chel sia ĩferno, & fãno questa imagi
natione fissa, che la fede nõ sia vera, & da questo pecato

no riformarsi. E si vuole, che li magistrati, & ognuno adiuti questi fanciulli, perche quando sarãno uenuti su grandi, & buoni sarãno tãti che suffocherãno li cattiui. Hor torniamo a casa. Lintelletto nostro ha certi principii, che mai non si puo imaginare Il contrario. Il primo nelle scientie morali e, che ogni huomo ha questo insito da natura nello ĩtelletto che si debba far bene, & non male ma nelle scientie speculatiue uno e, nel quale intelletto non puo imaginarsi, perche egli e impossibile, che, una cosa in uno medesimo tempo sia, & non sia. La vulonta anchora si ferma in qualche cosa, che ea lei nota, come li primi principii dello, intelletto, & questo e, che la uolonta di ciascuno appetisce beatitudine, & di star bene, & non puo appetire il contrario: & fermasi tãto lo inteletto, & la uolonta in questi primi principii, che non puo tornare ĩdri to, & questa e fermeza naturale. ma qualche volta interuiene che vno intelletto si ferma tanto in vna cosa, & in vna opinione, che diuenta quasi immobile, non p natura, ma p qualche passione, o consuetudine, o obstinatione di mẽte. Questo interuiene qualche volta nelle donne, come fu quella, che diceua forbice, forbice, si che sono alcuni, che fermano tanto lintelletto, & laffetto che non si possano in alcuno modo voltare. Di questa sorte sono certi scolari, che vãno in studio, & ficcansi vna loro opinione nel capo, che nõ gli ne caueresti mai, questi sono massime certi intelletti sottili, perche lintelletto sottile, quando va in vno loco, si fica piu, & penetra piu dentro, che nõ fa vno intelletto groso, & pero piu difficilmente poi se ne caua, quãto va piu adentro, Et questo interuiene alcuna volta, pche mãdano la volunta innanzi a lo ĩtelletto, perche inanzi che in tendano la verita, si fanno partigiani diq̃lche opinione, o di qualche dottore. Dice colui, io voglio tenere

Domenica • i, di 40, de verbis Amos qrophetæ.
opinione del cōmētatore, & perche ilcōmentatore dice che glie vno ītelletto ī tutti gli huōmi, vuole differide re questa opinione. Pazo che tu sei, dūche Dio nō harai puidētia del mondo, per che se fussi vero, che vn ītellet to solo fussi i tutti lhuōi, non seria dūche dato premio alcūno a li buōi & a giusti, eqli di qual patiscano sempre male. Paza cosa certo e quella opinione del commentatore, & quella sua phātasia, a chi ha ītellto rationabile, & pero ti dico che sono molti, che hāno certe loro opiniōi paze, & ficcāo il capo la in vno cātone et non si ridirrebbono mai se bene tu gli allegassi mille ragiōi. A quest mō interuēne a lucifero, che si misse ī phātasia di essere simile a Dio, & e anchora obstinato in quella sua opiniōe, che mai nō ne potette vscire, Li peccati spirituali sono maggiori delli carnali, & piu pericu losi, & piu sottili, & piu difficili da sbarbare, Il pctō della superbia e spirituale, & tiene lintelletto saldo nella eccellentia, & diletta sene. Il pctō della libidine e carnale, et non e tanto grāde pctō, quanto la superbia, ne tanto nace perche la libidine, quando glie presentato inanzi lobieto dellettabile, tirra laffetto in terra, & anche lo īteleto per allhora, ma poi cōe e passata quella passione, lintelletto si uergogna della bruteza di quel pctō & torna ī se, & riconosce Terrore. Ma la superbia ti prepone la eccellētia, che e sempre dilettabile, & spirituale et pero non lascia cosi presto lintelletto questo desiderio, ma tienlo molto fisso ī qnella, et massime nella eccellentia di potesta, sapientia, o bōta, pche queste sono qlle, che appartengono a Dio guarda, che se tu ui ficchi lintelletto dentro tu sei spaciato et masime se queste parti sono vere in te, cioe che tu ti truoui i fatto desser ī stato di ecclletia, di potesta, di sciena, o di bōta guardati, che tu non vi ficchi lintelletto a delettartene sordinatamēte, Cosi se tu ti truoui ī qlche stato di san-

tita, o di far miracoli, o di mortificatione di carne, osi-
mil gratie, guardati dal diauolo, che sel ti si apicca ados
so & che tu comincia delettarti ĩ queste celẽtie disordi
natamẽte, e tĩganera &, sarati mal capitare. Ascolta
vno esẽplo che põe Giouanni cassiano, ilqual scriue,
che fu vno monacho, che era stato assai tempo nello
heremo, & fato gran penitentia, & era venuto a
stato di qualche sãtita. Assaltollo il diauolo, & cõgre
gandosi qualche volta lãno, massime la pasqua, con li
altri suoi fratelli, nellaqual vsciuano dellheremo, &
pigliauã isieme racreatione spũale q̃sto demonio comĩ
cio a persuaderli, che nõ lasciassi il rigore della sua
vita, & che nõ andassi ĩ quello di ĩsieme cõ li altri suoi
fratelli a far festa, mostrandoli, che nõ staua bñ alui es-
sendo venuto a qualche perfettione di vita a far feste,
nelleqli si mostraua legreza, & che se nãd isi saria notã
to, che nõ fussi di quella vita, che egli era. Et stãdosi cõ
si sẽza andarui, q̃sto diauolo comĩcio a psuaderli, che
molto piaceua a Dio, & comĩciogli apparire in forma
dãgelo, & dirgli, che egli era venuto a tal pfettione e di
uita, che le ope sue piaceuã molto a Dio, & che hareb-
be da lui ogni grã, & ĩ tãto lo psuase, che gli dette ad in
tẽdere, chera vẽuto a tãta pfettione, che anchora che si
butasse ĩ vno pozo nõ si saria male, & fecelo gittare in
un pozo. E monachi sẽtẽdo q̃sta cosa andorno q & ca
verõlo del pozo mezo morto, & ĩteso da lui, che cosa
era stata q̃sta gli mostrorno, chel diauolo lhaueua ingã
nato, Co stui fermando lintelletto, chel fussi lãgelo di
Dio, & nõ il diauolo mori a q̃l mõ obstinato, e fu sepel
lito fuori del monasterio, & andone ĩ pditiõe. Questo
esẽplo dũche ui dimõstra che ui guardiate dal diauolo
q̃do ui trouate ĩ q̃lche buõa opa, & se voi volete fug
gire bñ la uana gl̃ia, pigliate q̃sta regola, che uoi ama
te sempre piu tosto desser vi superati, che laudati & dile

fateui piu dele calũnie,che delle laude, perche qlla lau de penetra il ceruello, massime, quando ella erra;& e piu nociua,che il vituperio,& fa mal capitare alla fine Item se qualcuno si sente peruenuto a qualche per fettione,pigli questa regola,tẽga sem̃p locchio saldo alla sua ĩperfettione,& cõsideri che eglie poluere& cenere & fugga sempre quel pẽsiero delle sue buone operatio ni,& della pfettione sua.Eccolo euãgelio hodierno, che ci dimostra,che noi debbiamo resistere alle tẽtatio ni del demonio,& nõ ci lasciare leuare in vana gloria. Ductus est Iesus in desertũ a spiritu,ut tentaretur a dia bolo,cioe fu menato il nr̃o saluatore nel deserto dal spõ,accioche e fussi tẽta to dal diauolo.Da poi chel sal uatore nostro fu battezato da Giouãni,se ne ando nel deserto:p dare esemplo a voi,che dapoi che noi siamo venuti al ben viuere,ci apparecchiamo alle tẽtationi, & che debbiamo fuggire la supbia,& la vana gloria,& volse essere tẽntato dal demonio p darci esẽplo,che q̃n do uno e venuto a qualche pfettione,che e tẽtato dal diauolo,sapia resistere,Hauendo adunq̃ digiunato il saluatore quaranta di,& quaranta notti, vẽne il tẽ ta tore a tentarlo,& nota chel signore nõ vuolse digiuna re piu che quaranta di,perche il diauolo lharia cono sciuto,ma per quaranta di solamente non lo poteua conoscere,perche Moyses anchora lui digiuno quarã ta di,& po il diauolo diceua,Moyses era vno huomo & fe questo medesimo,& pero giudicaua che anchora Christo fussi huõ,perche molto si guarda a q̃sti segni esteriori a volere dare giudicio,Vedi che santo Gionã ni per la aspra uita,che faceua era giudicato da gli huo mini,che el fussi il messia.Ma di Christo non si giudica ua cosi, perche lui mãgiaua,vestiua, & habitaua,come glialtri huõi di israel,il mõdo guarda molto a questi segni esteriori,quando vuole giudicare.Venne adunq̃
a lui

a lui il diauolo nel deserto,io mi imagino che qsto tẽtatore venissi a lui,cõe vno heremita di quello deserto & dicesse,io sono stato in questo deserto molto tẽpo a fare penitẽtia,& ho visto in spirito, che tu hai digiunato quarãta dì,& veggo,che tu hai hora fame.Nota che il diauolo sapeua bñ,che il saluatore haueua fame perche e dotto in queste cose naturali,donde egli disse,e saria male,che tu morissi di fame,tu vedi,che q nõ e pane, ma tu sei venuto horamai a tanta santita,& a tale pfettione,che se tu vuoi,tu farai diuentare di queste pietre pane:Si filius dei es dicut lapides isti panes fiãt.cioe se tu sei figliolo di Dio,di che queste pietre diuentino pane,quasi volẽdo dire,tu lo puoi fare.Non credeua gia il diauolo,che Christo fussi Dio ma credẽdo chel fussi huõ,volendolo tentare i vana gloria gli diceua.Si filius dei es,quasi dicẽdo,tu sei figliuolo di Dio, & io ti adorero,se tu farai,questo miracolo,che tu faccia delle pietre pane,quasi dicendo, tu lo farai, che tu sei venuto a tanta pfettiõe di vita che tu puoi farlo,se tu vuoi,saluatore gli rispose.Scriptũ est,nõ i solo pane viuit hõ,sed de oĩ verbo,quod pcedit de ore dei.tu mi di chel'io facci di queste pietre pane. nõ sai tu, che la scrittura dice,non di solo pane viue lhuomo,ma di ogni parola,che pcede da la boccha del signore: Notadunche,che in ogni parola,in ogni pphetia,in ogni euangelio,si puo pigliare il pane di Dio perche tutta questa scrittura viene da la boccha di Dio dipoi il diauolo condusse il saluatore nela citã, & possolo sopra il pinnacolo del tempio.Dicano alcuni che vel porto, alcuni,che vel menò, ma se vel portò,non fu veduto, perche il signore non volse.Poi dunche,che lhebe cõdotto sopra il tempio,hauendo veduto il diauolo, che Christo gli haueua allegato la scrittura,credendolo pure pigliar in vana gloria,gli disse.Io veggo che tu sai l

scrittura, & che tu sei dotto eglie buono che tu facci questo miracolo, che tu ti butti qua giu, pche nõ ti farai mal alcuno, tu saiche la scrittura dice. Quoniã angelis suis de⁹ mãdauit de te, & ĩ mãib⁹ tollẽt te, ne forte offẽdas ad lapidẽ pedẽ tũ, cioe che Dio a comãdato a li angeli suoi liqli ti piglierãno, & nõ ti potrai far male. Si filius igitur dei es, mittete deorsum, se tu sei figliolo di Dio, buttati qua giu, vedi che tẽtatiõe fu questa di volere fare miracoli, tiẽti saldo pdicatore, che tu nõ passi e termini de la gratia, che te cõcessa, nõ entrate ĩ volere fare miracoli, se nõ te cõcessa, da Dio. In vltimo questo diauolo meno il saluator sopra vn monte altissimo: & mostrolli tutto il mondo, & disse. Hæc omnia tibi dabo si cadens adoraueris me, cioe io ti daro tutte queste cose che vedi nel mondo, se tu te ĩginocchi e mi adori, q̃ si volẽdo dire. E'saria buono che tu reggessi tutto questo vniuerso, tu sei dotto, tu se valẽte homo tu hai perfettione di vita, tu faresti vno grãde frutto, & reggeresti molto giustamente, & pero se tu mi vuoi adorare, io ti daro tutti questi regni, Io ti aduiso a te, che te pare esser e valẽte huomo, & dãni chi gouerna, & di che sappe resti meglio gouernare, tu, non dire cosi: perche, non e hũo, che sia sufficiẽte a sapere gouernare vna anima, se nõ tãto q̃to gli da Dio p grã. Tu che vuoi dare il bñficio al tuo figliuolo, non far se non e sufficiẽte. Tu dirai, oh eglie sufficiẽte secondo il corso di hoggi, & secondo glialtri. Io ti dico, nõ tene impacciare. Oh, ad ogni modo lhara vno altro, che nõ sara sufficiẽte. Lascia fare ti dico, nõ volere fare peccato tu, per dire ad ogni modo lo farebbe vno altro. Hor cõcludiamo, che ognuno debe guardarsi da la supbia, & nõ debbe essere psuntuoso di se medesimo, ne di alcuna sua virtu. & questo basti per quanto ti voglio notare questa materia sopra lo euangelio, il quale passo breuemente per

che vogliamo tornar al nostro pphe ta, hor sta ad vdire. Hæc dicit dñs super trib9 scelerib' Edō, & sup qtor nō cōuertā eū, Fattiui inãzi cittadini a voi tocca questa. Io dico a quelli, che hãno odio insieme, & anche a le dōne, che ce ne anchora de le dōne, che tēgono odio, io vi domando, se si puo fare buona vnione, di diuerse cose, mettēdole isieme, nō ui essendo cosa, che colleghi le altre, certo direte di no, & che non possino stare isieme, se non vi e chi vnischa, & colleghi. Guarda questo nro corpo, che e cōposto diuerse cose, cioe carne, ossa, nerui, & poi ui e lanima, chelega, & tiene vnite tutte qste cose insieme, ma come tu togli via lanima, tuttol corpo si dissolue. Guarda anchora qsto vniuerso, cieli, & elemēti, che stan vniti per vna virtu che gli collega insieme & se dio togliesse via quel la virtu, ogni cosa ruinaria, & dissolueriensi, doue non e dunche vna virtu che unisca, le cose si dissoluano. Questo interuiene adesso a voi, vedete che si e fatto il consiglio, & dato lo apello ale sei faue, & fatta la pace vniuersale, che vuol dir dunche, che le cose vanno cosi anchora conquassate? Eglie perche manca la virtu che le vnisca insieme. Amor est virtus vnitiua, lamor che e virtu vnitiua, e quel che ui manca. Se vi amasti perfettamēte, le cose andrebon meglio. Tu dirai se non cie la virtu, che le vnisca, non ruinan pero. Sai perche? Perche ece pur qualche poco di questa virtu. Tu mi domandi, che reggimēto e questo, Io domādo a te che cuor e il tuo? se hauesti il cuor buono, et andasti retto, et nō portasi odio tu vederesti, che questo reggimēto anderia ben, & se hauesti posto giu iteramente le passiōi (credi a me) charesti gia hauuto qualche vna de le tue gratie. Egli interuiene a voi come vi ho detto di Esau, et di Iacob, & di quegli dua populi, che dasce sono di loro, cioe li idumei: & li giudei; equali furono sempre inimici, & nus

trirōsi da principio ne lo odio, cosi fiate, voi, che nō uo lete anchora posare le inimicitie antiche de vr̄i passati, Figliuoli miei, io dico a voi fanciulli, che hanete a essere quegli buoni cittadini, che hauete a godere il bñ promesso da dio a questa citta, e uerra tēpo, che uoi vedrete che molti luoghi verāno a voi p consiglio, cōe shabbino a gouernare, & vorāno pigliare mō di riformarsi dal vr̄o gouerno. Fate figliuoli miei, ꝗdo vdi te dire a uii padri, quello, o quello altro e nr̄o in imico, o costui e de la tal parte, che fece male a la casa nr̄a, dit alhora io voglio bene ad ogn, huomo, & non voglio tenere o dio con persona, ne hauere alcuno per inimico, & in questo fate, che non vbidiate a padri vostri, ma vbeditea l padre vr̄o celestiale, il qle vuole, che amiate ogniuno cōe uoi medesimi Voi cittadini, che ne guadagnate voi, a non volere lasciare lo odio: il tenere inimicitia non ue vtile nessuno & non ne cauate bene alcuno, ma piu presto male Eco il vero bene e quello che non fa mai male al huomo, & chen on ti puo mai essere tolto se tu non uoi, Il vero bene dunche e a gratia di Dio, & lacharita, male co'e del mondo non sono vero bene. Le richeze, gli honori, e figlioli fanno qlche volta male capitare, ma chi hala gratia di Dio, & la charita, ha il vero bene, che non gli puo mai esser tolto, & nō puo mai esser offeso se non da se medesimo. Se tu non vuoi tu, il diauolo non ti puo torre questo bene. Gli angeli anchora non ti possono torre questo bene, se tu non vuoi, Io harei ardire di dire cosi, che Dio non puo tortelo questo bene, se tu non vuoi, ma per dire meglio dico che lui non vuole tortelo, se tu non vuoi O uia deus nō pōt negare se ipsū, si che p tāto non uo ledotu lasciare lo dio tutti pdi, il vero bene, & toglii riposo tuo, & de la sua famiglia. Sup tribꝰ ergo sceteri bus, edon Edō e iterptato anguineus rusuus, & terenꝰ

tu huo sanguigno, ruffo, che desideri sãgue,& cose terrene, & che sei nello odio obstinato,& nõ vuoi lasciarlo, tu entri nel pctõ di inpenitẽtia ; & pero io ti dico, che tu nõ sarai cõuertito, ma affogherai ĩ queste acque del diluuio, & andrai a casa del diauolo. A questo hũo sãguineo dice Dio, io ti cõuertirei sopra tre pcti, cioe del pctõ de la lingua, che nõ fai se non dire male,& del pctõ de le machinatiõi, che tu hai fatto cõtra il tuo inimico, & tertio, de dãni che tu gli hai anchora fatti, ma sopra il quarto, che tu sei obstinato in questo odio io non ti conuertiro. Eo quod persecutus sit in gladio fratrẽ suũ cioe che tu hai perseguitato il tuo fratello, ĩ questo odio ĩsino dala tua giouẽtu, & non vuoi anchorar lasciarlo. Et violauerit misericordiae. eius nou hai vsato misericordia al tuo fratello, io dico a te, quando ti truoui in quel magistrato, o ini quellllo cõsiglio, & voi torre la vitta, & la roba al tuo fratello, tu vai, ordinãdo ogni machinatiõe per cõfinarlo, &fargli ogni male. Et tenuerit vltra furorẽ suũ,& indignatione suã seruauerit vsq; infinẽ, dice il ppheta che costoro tẽnono lũgo tẽpo il loro furore,& seruorono la idignatione ĩsino ĩ fine. Questo significa, che tu sei tãto ĩuecchiato ĩ questa maliuolẽtia ; & ĩ qsto odio, che tu vuoi ãchora mãtenerlo infino infine, idest insino alla morte, plaqual cosa dice il saluatore. Mittã ignẽ ĩ themã, io mettero il fuoco ĩ themã, che e irerptato austeri il vẽto australe e caldo ; qsto significa il vẽto della tua superbia, et che tu ti sẽti caldo di danari ; & di amici. Dio mettera il fuoco in questo vento,& daratti tale tribulatione, che tu sdimẽticherai lo dio, & nõ solamẽte mettera il fuoco il Signore in Themã, ma anchora. Deuorabit edes Bosre, Bosra uol dire caro eius, qsto significa figliuoli tuoi, che sono la carne tua dice Dio, io gli faro diuorare al fuoco delle tribulationi & del in-

ferno che andrãno a casa del diauolo quelli, chę tu alie
ui ĩ questo o dio tuo ĩ ueterato. Si che state, dũche in pa
ce tra voi, se nõ volete lira di Dio contra di voi, & que
sto basti q̃sto vogliamo dire cõtra di coloro, che tẽga
no lodio, & nõ vogliano lasciarlo, habiamoli dato sta
mani la loro bastonata. Hora diamo vn altra bastonata,
che va alli figliuoli di Amõ. Eui bisogna figliuoli miei
nutrirui non in odio, ma in amor, & carita, io dico a voi
fanciugli, accio che voi non perisi in queste acque del
diluuio, intendo anchora, che si fa certe feste le domeni
che di q̃resima a san Cagio, & a Fiesole et al paradiso, &
vasi quiui alle tauerne, Figliuoli miei, io nõ voglio che
voi vi andiate, prouedete voi cittadini, che queste feste
non si faccino. Firenze e la citta di Dio, et pero bisogna
che uiuiate costumatamente, Questo si vede, che Firen
ze e la citta di Dio, perche tu vedi, che Dio va raccogli
endo qui la brigata & tirala a se piu che non fa in altra
citta. Firenze tu sei la piu tribulata al presente, che ci sia
& tamen qui si fa pure piu ben, che ne laltre per quan
to si vede, & pero questo e segno di elettione, & che tu
sei citta diletta, Quos amo corrigo, et castigo dicit do
minus, e pero figlioli miei, voi douete atender a vnir
ui con Christo, et viuere costumatamente, andare alli ve
spri il di delle feste, & non a fiesole, & ĩ questi altri luo
ghi. Signori otto. douresti far leuar quelle tauerne che
sono ĩ q̃lli luoghi, che nõ sta bñ ĩ q̃sto tẽpo di q̃resima,
andare a simili luoghi, & massime e fanciugli, che vi so
no poi suiati. Aristotele che era pagano dice nella poli
tica, che nõ si debba fare dipingere figure dishoneste,
rispetto a fanciugli, pche vedẽdole, diuẽtano lasciui,
ma che diro io voi dipintori christiani, che fare q̃lle fi
gure la spettorate, che nõ sta bñ, nõ le fate piu voi a chi
sappartiene, doueresti fare ĩ calcinare, & guastare quelle
figure che hauete ne le case vr̃e, che sono dinpite disho

nestamente, & faresti vna opera, che molto piaceria a Dio, & a la vergine Maria. Hor torniamo al nro ꝓpheta. Hec dicit dñs. Sup trib⁹ scelerib⁹ filioꝝ Amõ, super quatuor nõ cõuertã eũ, dice il Signor, sopra tre pctĩ de li figlioli de Amõ io li cõuertirei, ma sopra il quarto, io nõ gli cõuertiro. Questo toca a queli, come gli chiami tu: io non voglio chiamarli per il tuo vocabulo, hor su diciamo a questi mal cõtẽti del nuouo gouerno di Firẽze. Amõ, idest popul⁹ ĩutilis popul⁹ murmurãs, & popul⁹ iniqu⁹, che voi tu dire frate? guarda vn poco il cielo (vedi come io ti voglio cõdure) tu vedi che Dio e sauio. Et sapiẽtis est ordinare, ordinauit deus, vt vna creatura sit alteri superior, & altera alteri, cui ordini resistẽdũ nõ est. Et pero Dio ha fatto le creature, & ordinatole cõe e numeri, vno, dua, tre quatro, cinq; sei, &c. cioe vn numer sopra lalrro cosi ha fatto le creature, & la piu nobile opra la mãco nobile. La terra, che e manco noblie e la prima, poi laqua che e piu nobile la seconda, poi lalt ra, poi il fuoco, poi e cieli, poi li angeli, & ad ogni creatura piu nobile, li ha dato vna virtu piu nobile, et ogni creatura piu ignobile, sta cõtẽta, & subietta a quella che glie superiore. Dice Agustino, che tãto piace a Dio questo ordine, cha molto piu per male, che si faccia vno minore peccato contra a questo ordine che non ha vn grande che sia fuor di questo, ma nõ cosi cõtro a lordine. Prĩ sodomie cur sit deo ita execrabile, Dassi lexẽplo nel peccato cõtro a natura, che Dio nõ lo puo per alcun modo patire perche tal mõ nõ e stato ordinato, ma e contra a lordine della natura, & dice, che piu dispiace a Dio q̃sto pctõ della sodomia, chi nõ fa il pctõ del figliuolo cõ la madr̃. si che a questo ordine, che e stato fatto da Dio nessun debbe cõtra porsi. Praeterea si cõe dicono questi philosophi, ch egli e necessario dar̃ vna pr̃a causa, da laq̃le

depēdono tutte le altre cause, & vno proprio motore dal quale nasca ogni moto, cosi bisogna dire, che ogni potesta e da Dio prima, et infinita potētia. La potesta del li angelli e da Dio, quella de li huomini e da Dio. Et nō est potestas nisi a deo, quæ autem a deo sunt, ordinata sunt itaque qui resistit potestati dei ordinatinoi resistit, qui autē resistūt i psi, sibi dānationē acquerunt. Dice san Paulo, chi resiste a lordine di Dio, resiste alla potesta di Dio, & apparecchiasi la dānatione sua, & dice, che li re pagani debbano essere obediti dalli loro subditi, ī quel lo che non e contra a Dio, per non resistere, ne fare cō tra lordine, che ha posto vna volta Dio, che le cose igno bili obedischino alle piu nobili, ma in questo che fussi contrario a Dio nō sono temuti, ne debbono obedire, cosi non si debbe anche obedire al Papa ī quella cosa che fussi contra Dio Preterea per seruare questo ordi ne, che ha posto Dio, si dice, che nō e licito a nessuno priuato a amazare il tyrano, ma e officio del principe, o del ppopulo tyrāne giato, doue, & q̄do il poppulo e signore, alquale saspetta il principato di caciare via il ty ranno. Si che saria cōtra lordine, che vno priuato potessi cōtra il publico, & pero non puo vno priuato a amzare il tyrāno per non cōtra fare al ordine della potesta di Dio. Q uale e a potesta ordinata a te poppulo fiorētino elle il consiglio grāde, perche quello cōe principe, & si gnore fa tutti li offitiali. Q uesto e il tuo Re Firenze, q̄sto e il tuo signore. Hor dimmi vn poco populo mio che pena merita colui, il q̄le amaza vno Re, oueramente vno signore di vna citta, Oh, merita grandissima puni tione. Q uia est crimen læsæ maiestatis. Che merita dun che vno, che andassi pēsando, & tentādo damazare, & guastare q̄sto consiglio. certo meriteria quella mede sima pena che merita colui che amaza il Re oueramen te il principe. Se colui che amaza vno homo merita

la morte, che ne va a chi amaza vno cōmune, o vna re publica. Oh, certo grādissima pena, se adūque ne va grā pena a offendere questo cōsiglio, debbe ciascuno con ogni sua forza difenderlo, che non sia offeso da perso na. E sono come tho detto altre volte, tre generationi di huōia queli nō piace questo gouerno, cioe ambitiosi, sciocchi, & vitiosi, questi sono li figliuoli di Amon, Populus murmurans siue dolens, questi sono li ambitiosi, che mormorano, & dolgiansi di questo gouerno. Popu lus iniquus, il populo iniquo sono li vitiosi scelerati pctori, che vāno mormorando, & che si dolgano. Popu lus in vtilis, il populo in utile sono li sciocchi, che si dolgano, & non sanno quello, che si dicono. Ma vien qua, populus dolens, uien qua figliuolo mio diche ti duoli tu dimi vn poco, quelle e meglio per te o che tu sia seruo, o che tu sia libero, Tu dirai pure, che sia meglio esser libero, hor dimi vn poco se tu fai vn capo Fireze, o piu nō sei tu seruo tu nol poi negare, adōque tu nō ti debi dolere di qsto gouerno. Itē senza capo tu nō hai paura di psona, che e adūque meglio, o che tu sia sicuro, o nc. Tu dirai pure, che sia meglio p te stare sicuro, dalche ti duoli tu adūche, tu nō hai hora paura di psona, ma qndo el ci fussi capo, o tyrā no, tu sai che la legge del tyrāno e la sua uolōta, il bn del tyrano e fatto cōe il vino del fiasco, ch la sera e buono e la matina e guasto, cosi fa il tyrāno ogni volta che gli pare, che tu gli habbi fatto vna minima cōfuza, che nō gli piaci, nō ti vuole piu vedere. Viē q tu che ti duoli, di che ti duoli tu, che ti pare eē atto a questo gouerno, o no, seno ti pare esser atto, duolti adūche di te, et nō del gouerno, et di cosi al signore mio io nō so fare quello, che saria il bisogno, io sono cōtēto a questo gouerno poi che gli e tuo, et non mormorare. Che sai tu, forse che il meglio, o p te, che tu nō sia eletto, pche se tu fussi elet-

to ĩ qualche magistrato a questo gouerno, andresti a fa re lofficio, che tu nõ sai, & vscirestine poi forse cõ vergogna, & forse dãneresti laĩa tua, & andrestine a casa del diauolo, dallaltra parte, se tu sei atto, & sauio, cioe tu dhe ti pare esser sauio, & atto a gouernare, dimi di, che ti duoli, perche nõ ti piace questo gouerno: o padre e mi piace si chel goue rno sia vniuersale, & populare ma e mi dispiace, che noi facciamo cose da pazi. Viẽ qua, figliolo mio dimi, cõe fa tutta la Italia, nõ ne sta ella tutta ĩ aria quelli ceruelli che gouernano prĩa, non sono egli caduti la prĩa onda, & nõ li valse la lor sapiẽtia, guarda vn poco come sta tutta la Italia, vedi chogni huõ e sos peso, qual e quel ceruello che sappia guidare questa barca in Italia. Tu di che q si fa cose da pzi, e mi par, che questa sia stata vna gran prudentia, a versi cõdotto insino q, & hauer retto a tãte acque. Inãzi che si facessi questo stato al tẽpo delalltro, li saui nõ ressono ala prĩa acqua, & voi hauete retto al grã mare. Io ti dico, che si fussi stato qna ĩfin a hora il gouerno passato saresti hora ruinati, credilo ame Sup trib9 ergo scelerib9 Amõ. Popul9 dolẽs, populo che ti duoli, dice il Signor sopra tre peccati io ti cõuertirei, ma sopra il quarto nõ ti cõuertirò. Populo tu pecchi prĩa, che ti duoli di quello, cha fatto Dio, cioe di questo gouerno, cha dato, tu nhai tãti manifesti segni, che tu doueresti pur conoscer che e steta opera di Dio, se tu guardassi bene la contraditione, che fu ĩ far questo consiglio tu cognosceresti che le opera di Dio. Tu sai che nessun stimaua che si facessi tanta era la contraditione, & sai che ti fu denontiato, che bisognaua, che tu il facessi, se voleui, & se non voleui, & finalmente non potete tanto la contradicione, che pur si fece. Credi tu che vn fraticello hauessi potuto far questo: credi che eglie stato Dio nõ vn frate. Se mi conoscesti, direstichio nõ mi intẽdo.

nulla di simil cose, siche hauēdo tu visti segni, che e sta ta cosa di Dio, pecchi a contradir a le cose di Dio, et do l ertene. Preterea, tu non sei solo a dolerti, ma ci e de gli altri, che si dolgano, & nō conoscano donde e venuta salute loro, io ti voglio dir vna cosa (& credimela) tu che ti duoli di questo consiglio, che eglie piu al proposi to tuo, che non e di que ti altri. Credimi, che se non fussi stato questo gouerno nuouo, le case tue non sarieno come le sono, & voi che vi dolete, non saresti viui, voi siate ingrati del beneficio, che vha fatto Dio. Figliuolo e bisogna, chio ti riprenda vn poco, non saitu, chio ti dissi gia, che Dio voleua, chio fussi tuo padre, io non te lo dico presumptuosamente, ma perche eglie vero. Tu sai chio te lo dissi inanzi che mai venissi il Re di Fran cia, & inanzi, che io andassi a Pisa al Re, tul sai & pero non ti marauelgiare se io ti riprendo vn puoco come fa il padre il figliolo. Populus murmurās, tu vai murmu rādo di chi ti fa bene. Populus iniquus, cattiuo tu vai ce rcando quel che buca de pericolar te, & la tua citta, vai eccitando quegli che son volti al ben publico di ri uoltarli, e guastar tal ben, tu vai facendo polize, & fai venire lettere, tu vai cercando dabbassar la fama & lau torita de buoni. Sopra tre peccati dunche Dio ti perdo neria, cioe sopra la auaritia, & vsare. Item sopra le lus surie, & sodomie. tertio sopra li giuochi, & le bestemie, ma sopra il quarto Dio non ti perdonera, cioe sopra queste tue inteligentie, malignita, & mala volonta di guastar questo ben comune. Eo quod dissequerit p̄gnā tes galaad, ad dilatādū terminū suū, Galaad e in terpreta to aceruus testimonii, le dōne pregnāti dunche di gala at, che hai segate son laie de simplici, & buoni chi sono p̄gnāti, del buō cōcetto, & rēdono testimonio di q̄sto buō gouerno, e del bē viuere. Ma lhai partite col col tel del verbo tuo, suadendoli il bene ēt mal, e subtrahē

dole dal bẽ viuere per īdurle nelli tuoi vitii, Et questo lai ī occulto, fingēdo di laudarlo ī qualche parte, ma poi nella coda stà il veneno, & tu cadi nel pctō del Spirito santo detto di sopra, cioe nella īpugnatione della verita, & nella obstinatione del odio cōtro al tuo fratello, & nella inuidentia della fraterna gratia, e pero dice il Signore. Et succidā ignē ī muro rabbath, & dauorabit edes eius, rabbath e īterpretato grāda peccato, io mettero il fuoco nelle mura, & nelle case di coloro, chē cercano di amazar il Signor, il Principe, il Re della citta. cioe il cōsiglio ilquale tu cerchi guastare, & per questo grā peccato io mettero il fuoco nelle case loro. In vlulatu in die belli, & in turbine, questo sarà vno di pieno di vlulato, & di turbulētia, il quele io non ti voglio dir, quando ha hauenire. Et ī die cōmotionis. Il di della cōmotione verra a ogni mō, & cōmouerassi tutto il mondo, ma nō ti voglio dire, quando sara questo di. Et ibit Melcon ī captiuitatē, ipse, & principes eius simul &c. questo Melcon era lidolo delli amoniti. cosi tu hai fatto, questo tuo idolo, o sia dētro, o sia di fuora ruinera lui, & li principi suoi, cioe chi lo seguira, & Dio gli mādera īperditione, & ideo cōuertitiui sotto la potēte mano di Dio, & rifugite alui lasciādo le vostre iniquita perche lui e solo vnico remedio di ciascuno. Qui est benedictus in secula seculorum. Amen.

Il lune di doppo la prima domenica di quaresima.

Hæc dicit dominus, sup tribus sceleribus Moab, & super quattuor non conuertam eum &c. Amos capitulo secondo.

Dicendo il Saluatore nostro dilettissimi in Christo Giesu, queste parole. Qui blasphemauerit ī spiritū sanctū, nō remittetur ei, ꝗ hoc seculo, neqꝫ ī futuro, cioe chi bestemiera, & pecchera i spirito sāto, nō gli sara perdonato ī questo mōdo, ne

in laltro (perche le parole del Saluatore nostro sono molto da notare) li sacri theologi vanno inuestigando sopra queste parole due cose. la prima che cosa e peccato in spirito santo, laltra se il peccato in spirito santo e rimissibile, o no. Et i queste sono varie loppinioni de dottori, perche li antichi, come e Athanasio, Ambrosio, & Hieronymo, dicano chel peccato in spirito santo e quello, che e contra la diuinita, come quādo li Giudei vedeuano, che Christo sanaua glidemoniati, & faceua li altri miracoli, & loro diceuano. In Belzebub principe demoniorum eiicit demonia, & atribuiuano lopera di Dio al diauolo, ma quādo diceuano cōtra lhumanita, come quando diceuano: Ecce vorator, & potator vini, amicus publicanorum, non era in spirito santo. Ma santo Agustino dice, chel peccato in spirito santo, ela finale impenitentia. I altri dottori piu moderni dicano, come ti dicemo hieri, chel peccato in spirito santo e il peccato, elquale escludeua quello, che fa lhuomo tornare a penitatia, come la presumtione, & disperatione, īpugnatiōe della verita: & īuidētia della fraterna gratia, & della obstinatiōe, & della impenitētia: come piu lungammēte chieri dicemo: douetinar rai che massime e gran maestri son riuolti i:c inque e di qsti pcti. Dissiti ācora quelli nelliquali peccauano li religiosi, & vltimo dicemo delli citaidni ostinanati nelodio, & nel mal fare. Et conclude molti, che tutti quelli tali inuolti ī quelli peccati, o almāco la magiorparte morrebbono ī queste acq; del diluuio, che ha aduenire in modo che ne resteria pochi. Et cosi andiamo esponēdo Amos insino a questo pūto doue dice Hæc dicit dominus, sup tribus sceleriubs Moab, sopra delle quali parole habbiano a parlare stamani. In ogni animal pfetto son dua appetiti, come dicanō qsti philosophi, lū si chiama della irascibile, laltro della cōcupiscibile. La

concupiscibele appetisce il bene absolutamente, la irasci bile appetisce il bene arduo, La concupiscibile ha amo re a la cosa, che appetisce absolutamente, & econuerso ma la irascibile risguarda il bene, & il male arduo. Onde lira non desidera absolutamente la vẽdetta, ma quasi ꝑ giustitia con certa ragione, & misura, & dice io non vorrei, che costui fussi morto, no, ma chel fussi punito quanto merita, se gia ei nõ conuerte lira in odio perche odio risguarda il male absolutamente. Che vuol dire absolutamente, vuol dire in quanto male, & pero voria che fussi punito o lodiato infino a lultima consumatione pero che lappetito desidera di escuder male quanto puo. Questo tho detto per dichiararti meglio la lettera del testo. Hor sappi che il Re de moabiti er a subdito al Re Ioram, Re di Samaria, che vna volta ribellandosi, egli chiamo tre Re in adiuto, che andassino contra li Moabiti, fra quali, era il Re delli Idumei tributario del Re Ioram, equali circundorno la citta de Moabiti, che da nessun luogo potessi fuggire. Donde vedendosi assediato il Re de Moabiti, & volendo fuggisi disse fra se, Io fuggiro dalla parte doue e il Re delli Idumei, sperando, che per essergli tributario, lo lasciassi passare. Et ecco, che vscito se li fece incontro il re delli Idumei per non lo lasciar passare, & ꝑ la qual cosa fu constretto ritornarsi dentro, & ritornato prese il figliuolo, come disperato, & vccISElo in su le mura della citta, & sacrificollo a lo idolo suo. Donde che li giudei, vedendo tanta obominatione, si leuorno da campo. & di poi stati cosi vn tempo il Re deli Idumei mori, & fu sepellito, & il Re di Moab ando a questa citta con lessercito, & entro dentro & andorno infino a la sepoltura del Re, & cauorno lossa sua, & arsonle, & fecion cenere per quella ingiuria anti qua, che io tho detto, chel o hodio non re

sta mai, che va insino a le radice. Perlaqual cosa dice qui Amos. Super tribus sceleribus Moab, sopra li tre peccati di Moab(esponicome di sopra)primo chaueua peccato lui, secondo contro il populo tertio contro li estranei. Et super quattuor non conuertam eum, eo quod incenderit ossa, regis idumei vsque ad cinerẽ, & perche ha arso lossa del Re di Idumea, io nõ lo cõuertiro, io mandero il fuoco di Moab. Et deuorabit edes Carioth, & deuorera le case di Carioth, chera vna citta del Re de Moabiti. Et morietur ĩ sonitu Moab, & in clãgore tube, &c. Mora a Moab nel suon della tromba, cioe nel romor di quel gran esercito, che mando Dio contra a li Moabiti, & mandero il populo tuo, & te cõ li tuoi principi in catiuita, & questo disse Amos contra Moab, poi voltatosi contra Iuda, disse Super tribus sceleribus Iuda & super quattuor non conuertam eum esponi come di sopra) sopra tre pecati di Iuda io li conuertiero, ma sopra il quarto non li conuerti o. Eo quod abiecerit legen domini, &c. Costoro dice Dio non hãno seruati li miei cõmandamẽti, ma hãno fata lidolatria, costor imparorno lidolatria da padri loro in Egytto & mai lhaueuano dimenticata. Mittam ignem in Iudam, & deuorabit Hierusalem, io mandero il fuoco in Iuda, & comsumera Hierusalem. Hor questo basti quanto ala littera, & quanto a la historia comimciamo: hora fabricar qualche cosa sopra la allegoria. Son pur venute tutte queste cose, che furon prophetate, & non e fallato vn iota, si padre, elle stetrono pur assai, elle son pur venute pero, cosi diceuano anchora allhota quelli, quando egliera detto queste cose, deh si le non uerrãno & se faceuan beffe, ma pur vẽneno. Ma tu, se non vuoi credere quello, che diciamo che ha aduenire tu sei pur forzato a creder questo, chegli ha pur aduenire quella tribulatione dello inferno, & sai che questa ha a es-

ter a li tuoi di, & hai ad esseru i punito den tro, se tu nō farai bene, questo sol a pēsarci ti douerebbe codurre al ben fare. Horsu habbiamo detto hieri, che Dio sapiēte guisor delluniuerso appartiene lasciare cadere q̄lchuno dal fine suo: p bē delluniuerso, & che qualche volta Dio nō cōuerte lhuō, cōe dice Amos. Et super quattuor nō cōuertī eā. Tu di tu frate qsto rispōdici un poco, o che habbiamo la volōta, o no, o che la volōta nostra e libera, o no. Rispōdo, si chella e libera, bē sella e libera, adūche sta ī mia potesta di cōuertirmi a Dio, dunche q̄do io voro mi conuertiro, & lui, e sēp apparecchiato a riceuer il pctōre, & dice. Nolo mortē pctōris, sed quod cōuert atur, & viuat, adūche potro al punto della morte conuertirmi. Tu hai dette le tue ragioni, hor lascia un poco dir le mie, Liberum arbitrium si expone idest liberum iudicium, noi amiamo le cose, che noi vediamo, o conosciamo, & nō possiamo amar cosa se non vegnamo in cognition prima di quella in qual che modo, la cogni tion adunche va sempre inanzi al libero arbitrio, & alla volonta. I aīali bruti non hāno libero arbitrio, perche hanno la fanta sia determinata ad vno, il cane uaia quel cibo, & al lepre, tirato dalla fantasia, che nō puo far altro, perche hai sempre a fantasia determinata ad vn medemo mō. Lucellino fa sēp il nido a vn medesimo mō, che ha etiam la fantasia determinata a vno, ma lhuō non ha fantasia determinata anzi molto ī determinata, & vede la quel cibo & dice, io non ho hora bisogno, o e non e buono, & ha eletione & giudicio perche nō ha la fantasia determinata semp ad vno mō. Hora nota questo dicono q̄sti philosophi Omne qd mouetur, mouetur ab alter, ogni cosa che si muoue e mossa da vnaltra cosa. & prouano questo cō molte ragioni eher necessario & dicano se quel altro anchora si muoue, dunche e mosso da vnaltro, &

quel

quel laltro se si muoue,similmēte e mosso da vn altro & quellaltro da vn altro tanto che vengon ad vno primo motore,che si chiama immobile, & questo e Dio. Et stabilisq; manēs dat cuncta moueri,Adūche cosi come Dio muoue tutte le cose corporali, moue etiā le cose spirituali,dunche Dio moue lintelletto, & la volonta del huomo, & se la man di Dio non lauora, non si moue nulla, adunche lintelletto & la volonta,non si moue,se Dio non li moue.Non sumus sufficientes cogitare aliquid a nobis,tanquā ex nobis sed omnis sufficientia nostra ex deo est dice.Paulo,che da noi nō siamo sufficienti pensar niente,ma che Dio e quello, che da la perfettione del bene,& ogni cosa,Non si moue adunche il tuo libero arbitrio,se non e mosso dalla cognitione, cioe dall intelletto ma lintelletto non si moue,se non e mosso da Dio adūche il tuo libero arbitrio non si moue se non e mosso da Dio.Ma nota,che benche Dio a tutti huomini dia adiutorio sufficiente, nientedimēo da alcuni da adiutorio abūdāte,cioe adiutorio piu che sufficiente, come fe a san Giouāni baptista, & alii apstostoli. & lui ti fa conoscer il male, & sempre ti senti inclinatione & inspirationi al bene, & che ti e detto dentro,non far dice questo e male, & se tu vuoi consentire con la buona volunta a queste,inspirationi tu puoi. Ma come tu se caduto da questa inclinatione, & inspiratione, & hai a consentito con la volunta al peccato, subito tu se nelle mani di Dio,& lui ti puo condanar e allo inferno, sel vole, & non ti puoi dolere della sua giustitia. & anche ti puo aiutare, & releuarti s'el vuole con sua gratia, ma da te, poi che tu s'e cascato in peccato mortale, non puoi mai piu risleuarti,ita che se la mano di Dio non ti rilieua, tu nō puoi per te, perche nessuno ti puo dare la gratia, & dis obligare dal reato della pena eterna,se nō Dio,Tu

Feria.ii.doppo la.i.do.di.40.de verbis Amos pphetæ rispondera Dio da sufficiente adiutorio a ciascaduno, come tu mi ha detto, adunche sta nel mio libero arbitrio a rileuarmi, & hauendo il sufficiente adiutorio da Dio mi releuero ogni volta, che, io voro. Rispondo ti che essendo tu caduto nelle mani di Dio come ti ho detto disopra, sel ui uuole darti quello sufficiente adiutorio puo farlo, & anche se lui non vuole dartelo, ma punirti con la sua giustitia, puo farlo, & non ti puoi dolere, perche vna volta tu se caduto volendo nel le mane sue. Interuiene di questo, come quando tu se sano, & hai bone gambe, & cadi tu ti rilleui per te medesimo, cosi interuiene, che cadendo tu in peccatto veniale, puoi Per te medesimo leuarti, ma quando tu cadi, & rompiti vna coscia, non puoi per te medesimo rileuarti senza adiutorio daltri, & tamen ui e quella medesima virtu motiua nel corpo, dimãdane questi me dici. Cosi e quando tu cadi in peccato mortale, tu rompi la coscia.i.che tu perdi la gratia di' Dio, & non puoi per te rileuarti senza la sua gratia benche vi sia in te la medesima virtu motiua.i.la medesima liberta del libro arbitrio. Disse Dio a li angeli suoi, quando gli hebbe creati, io voglio agiutarui con la gratia mia infino a l tal punto, mai poi se cascate, mai piu vi aiutero a rileuare, pero Dio non rileua piu li demonii, perche passorno il termine loro. Cosi anchor ha detto a lihuomini vno termine manifesto di aiutarsi, cioe infino alla morte, pero li damnati & li demonii non si possano releuare, se non glie dato mane et se volessino rileuassi nõ possono, eche dio nõ da loro mane. Ha posto Dio anchora allhuomo vnaltro termine, ma questo e secreto nel petto suo, et non si sa et qsto e, che e dice, se costui fara peccato, io con la gratia lo rileuero sempre infino al tal punto, et infino al tal peccato, ma come passa ql punto, io non gli daro piu mane. Vedilo esem-

plo di Pharaone, che non si rileuo mai dal peccato, benche vedessi tanti miracoli,& questo fu perche non hebbe gratia da Dio,ma per questo nessuno debbe reputarsi di questa sorte,perche questo e vno secreto che Dio si riserba in se ma debbi sempre sperare nella gratia di Dio che volendo tornare a lui, che sempre viaiutera. Tu caui questa vtilita, di questa cosa, che se considererai a questo, dirai io voglio guardarmi dal peccato, perche ricadendoui,Dio forse non mi daria piu gratia, che io mi rauedessi, & rileuassi, & questo e quello, che dice Amos stamane. Et super quatuor non conuertam eum. Hor lasciami un pocho riposcare,& seguiteremo. Super tribus sceleribus Moab, & super quatuor non couertam eum. Moab e interpretato ex patre chi e questo padre, Vos ex patre diabolo estis. Queste son parole del Saluator nostro,& a chi le parlaua il saluatore. Queste parole. A li scribi, & pharisei, & chi sono li scribi, & pharisei,e tepidi, Horsu noi lhabbiamo trouati che sono e figliuoli del padre diauolo,noi habiamo detto di sopra gia di tutti gli altri stati habbiamo stamani a dare la sua parte a li tepidi cominciando qui. Omnis agens agit in quantum est in actu. Vna cosa quanto ha piu materia, tanto ha manco forza, ma quanto e piu formale, manco materiale, tanto plus agit,idest tanto ha piu forza, lacqua ha piu forza de la terra, perche ha manco materia, laria ha piu de lattiuo, che lacqua, poi il fuoco, che e piu formale de laria e piu attiuo, il cielo piu che il fuoco, adunche Dio che e atto puro, e piu attiuo & ha piu virtu, che ne luna altra cosa. Poi dicano questi philosophi, quod omne agens facit sibi simile,idest che ogni agente fa lo effetto simile a se secondo quella forma, mediante, la quale opera,verbi gratia il fuoco scalda questo legno.

& fallo ad se simile pche e caldo lui, lo edificatore edi fica la casa,& falla simile a se non simile a se,che lui sia casa,ma simile a li idea, che haueua prima fatta ne lo intelletto,& pero dissi secõdo la forma,cõ laquale ope ra.Dio ha fatto lhuomo simile a se,non che Dio hab bi corpo,ma secondo la idea, che hebbe ne la mente, cosi sintende Diabolus a deo pulcherimus,tamen labe peccati obscuratus.cui multos equiperat.Hor su vedia mo,chi ha fatto il diauolo lui fu creato da Dio bellissi mo,& ha anchora il diauolo vna forma in natura sua bellissima, & se tu lo vedessi senza peccato, tu diresti, che lui hauessi vna forma eccellentissima. Ha anchora scientia grandissima di tutte le cose naturali, & ha la strologia meglio,che tu non sai laue maria. Hebbe poi che fu creato la gratia da Dio, mediante laquale feria stato beato sel voleua,ma se gli p̃sento dinãzi una phã tasia, & disse,se io fussi beato per propria virtu,come e Dio,saria vna bella cosa,a nõ riconoscere la beatitu dine da altri,& paruegli cosa vile, & vna subietione a riconoscere la gr̃a da altri, & disse, se io potessi hauer questo,ero similis altissimo,Et questa cõsideratione fu in lui tanto forte,che lascio la gratia di Dio,& cosi ri rimase senza gratia,& tamen il diauolo nõ ha lasciato mai da lhora in qua quello,appetito d'eccellentia del diuino honore.Che ne seguita di questo:seguitane,per che non ha lui la beatitudine,non vorrebbe, che altri lhauessi.Che ne seguita di questo? seguitane,che ha in uidia a chi la cercassi,o tenes si via dhauerla.Che ne se guita,seguitane,che da questa inuidia, nasce vno odio, che lui ha contra tutti li eletti di Dio, equali lui vede, che hanno andare in paradiso.Che ne segue da questo odio,seguitane vna grande persecutione, chel fa a li eletti, a auenga che lui sapia, che li amici, & li eletti di Dio p questo nõ si possano pdere,ma q̃sta psecutioe

e a loro magior gloria, & magior corona. Che ne segue di questa persecutione, seguitane la Impugnatione dela verita, & cerca ogni via & ogni modo di mãdare per terra le opere di Dio, & li amici suoi, & la sua verita. Hora li tepidi sono figliuoli, & opere del diauolo, & pero sono simili al diauolo, sta audire chio tel mostro, & sia chi si voglia, o p̃ti, o frati, o monache. E sono alcuni che sono anche stati qualche volta ne la gratia di Dio, ma il diauolo, che e sotile, & comicia per farli ruinare, a solleuargli da la oratione, & perche nõ sene leuariano per via di pctõ, il diauolo sotto specie di bene, & di charita gli persuade a qualcuno di questi, & dice eglie pur ben dandare a vedere gli ĩfermi, & andare a visitare questo, & quello & sotto questa specie di charita, gli toglie loratione, & il diauolo fa che togliẽdoli loratione e perde il vigore dello spirito, & questo massime interuiene ne li p̃dicatori. Et andãdo a q̃sto mõ a spasso, comĩcia a essere lodato, & il diauolo comĩcia a p̃sentarli la laude sua inãzi a li occhi, & dice, vedi quãto sono grandi le laude, che tu hai, costui comincia a dilettarsene, & a risguardare se stesso, & a piacerli le laude. Di q nasce poi, che appetisce dessere singulare, & di essere il primo laudato, seguita da questo, che come e vede vn altro, che sia laudato, par che gli tolga del suo, & comincia a portargli inuidia, & non volẽdo pari, ne superiore, comincia a credere, chel ben daltri sia ĩ dãno suo, & di q nasce linuidia. Poi quando glie detto, del tale che ne credi tu? El risponde, bene, mae simplice, & e buon huomo, ma, &c. & nõ parla mai sẽza quel ma. Dipoi vẽgono questi tepidi dala ĩuidia alo odio, & a tãta rabbia, che ne vãno per le case. & lasciano la lingua larga p tutto, & vltimo comĩciano a impugnare la verita, & a sucitare persecutiõi da ogni parte al suo fratello. Hora pche hai tu ĩtrodotto q̃sto fra

re:Sta a vedere il testo nostro,& vederai, se questo,che habbiamo detto di questi tali,che son figlioli del diauo lo,e a preposito,o no.Ma lasciami vn poco riposare. hce te dichiaro adesso. Super tribus sceleribus moab. Moab habbiamo detto, che vuol dire ex patre, & significa questi tepidi, li quali sono simili al Diauolo, & da lui quodammodo igenerati, a liquali e detto. Vos ex patrediabulo estis, & opera patris vestri vultis facere, ille homicida erat ab initio, & inueritate non stetit, cum loquitur mendacium, ex propriis loquitur quia mendax est, & pater eius. Hor vedi se questi tepidi sono,figliuoli del Diauolo. Io, ti conuertiro tepido dice Dio, sopra tre peccati. Primo tu hai la superbia, & vanagloria lasciala andare. Secondo tu hai la inuidia & odio lascia anchora questi. Tertio tu di male dil tuo fratello, & pecchi nella lingua, raffrenala, che io ti conuertiro sopra questi tre peccati ma sopra il quarto non ti conuertiro, perche come tu vieni a la persecutione de la verita & impugnila malitiosamente, & se obstinato, & hai perlumtione dandare in paradiso per le opere esteriori, & hai inuidentia della fraterna gratia, tu hai molti peccati in Spirito santo, & pero dice il signore, io non ti conuertiro. Non vuole costui udire verita nessuna non si conuerte a prediche, sta obstinato, & dice io so predi che troppo, io saprei predicare a voi, in questo dice Dio, io non lo conuertiro, Eo quod incenderit ossa regis indumee vsque al cinerem. Queste ossa del Re de Idumea cauate della sepoltura, significano lintelletti de li gran maestri, che sono cauati da questi tepidi predicatori de la sepoltura idest della faciа della carnalita cioe, che dicano loro non tenete la concubinia Losa significano lo intelletto & la volonta, perche si come per losa si regge la car

ne cosi per lo intelletto, & per la volunta si substenta lanima, che la non ruini in peccato di carne. Se caueranno adunche queste ossa de la sepoltura, idest quest i gran maestri della carnalita sene uantano poi; & dicano il tal Re e diuentato buono, & fa alemosine, & questo dicano per gloria loro, & per proprio honore, anche dicano queste parole in presentia di quel tale, che hanno conuertito per applauderli, & quel Segnore, o Re fa poi elemosine, non per Dio ma per vanagloria, & a questo modo ardono lossa. Regis Idumee, idest regis terreni, cioe li ardono di superbia, & di vanagloria questi gran maestri, & infiamangli in modo che ardono Vsque ad cinerem, idest insino, che li reducano in terra, & cenere arida, & secca, & leggieri a andare a ogni vento, & diuentano secchi di deuotione, & asciutti de la cognitione di Dio, come cenere. Et questo e vno modo di esporre questo punto, hora ad vnaltro modo. Tepido questa mattina io ti ho preso, dicano costoro, che bisogna tanto dire di questi tepidi, ditemi che bisogna al tempo de li heretici, che li dottori tanto dicessino de li heretici, e dottori a quel tempo esponeuano le scritture, & diceuano, questa scrittura si intende de li heretici, & questa de li heretici, & questa altra si espone per li heretici, cosi hoggi che sono e tepidi, bisogna dir de tepidi. Eo quod incenderit ossa regis idumee, &c. Laltro modo di esporre il nostro testo e questo, costoro vanno accendendo lossa del Re de Idumea. idest de li signori, & prelati & gran maestri, cõtro a li serui di Christo, & cõtra la verita. Hanno fatto questi tepidi vna setta insieme, cosi faceuano li heretici al tempo loro contra alla chiesa di Christo, stauano tutti insieme cõtra alla verita, ma diuisi tra se perche ognuno cerca lhonore proprio, Il diauolo gli accozza tutti insieme, per

che hanno tutti inuidia, che Dio ha datto piu gratia a quello, che a loro, & nota che e la inuidia in loro, uanne accendendo fuoco, & dicano che ne creditu di questa cosa, costui ci da noia, lieuamolo di qua, & uanno accendendo fuoco secretamente, perche la verita ha tanta forza, che la malitia nha paura dimpugnarla apertamente. Figliuoli miei, citadini miei, qui bisogna difendere la verita di Christo, & quello, che habbiamo detto e la verita di Christo, & la verita euangelica, & vera come lo euangelio,(guarda se io ti parlo auda cemente)che per questa vrita, & per Christo sel sara bisogna ci voglio anche metter la. vita Dicono costoro, che non si debba credere a sogni, & che queste cose, che diciamo, sono sogni. Dite cosi anchora d Amos, che queste cose, che noi vi legiano di lui, furono sogni, quellaltro dice io crederia, se non simspaciassi di stato horsu non credere anchora a Moyses, che si impaccio del stato. Tu dirai ben Moyses fu mandato da Dio, che sai tu come io mi sii io, & chi mi mando io, come siano le cose nostre, oh forse che non seitu mandato oh forse cheson oh, sel non fussi, poi, oh sefussi poi, Quellaltro dice egli e fuggito che nhebil ittere a questi di danno che in vna citta di Italia, & scriueuami, quasi dice, che tu ti sei fuggito. Noi siamo pur anchora qua, quellaltro dice, e si vuol far gran maestro qua in Firenze, e tu non vedi, che io ti parlo sempre, che tu tenga saldo il consiglio grāde, ilquale se sta fermo, non si puo mai fare gran maiestri a Firēze. Laltro dice, che noi facciamo la notte consiglio nella casa di san Marco. Dehio ti priego, facci fare in vn poco la guardia, noi habiamo tre porte, falle guardare, ma vieni astarui quando pioue, per che esendo hora cosi vn poco sinistra, & a voi altri incogitata allhora e piu verisimile, che il' vēga gēte, che vi

volglìono venire secretamente,o anchora quando e so
no grandi freddi vienui a far la guardia. Costoro si son
accordati con li herodiani, questi tepidi hanno fatto
setta con quelli che io ti dissi hieri mattina; che sono
mal contenti & inierunt consilium cun herodianis, &
vogliano cauare il pastore dalle peccorelle per spegne
re questa verita;Ma io ti dico; fa quanto tu vuoi, che
questa verita di Christo andra in-nanzi, o vorrai,o nõ
vorrai. Io tel sodire io. Manus domini hæc est, se tu
talglicrai questa mano; il signore ne fara vnaltra, &
andra inanzi questa verita al dispetto dogni vno,& sia
grande quanto il si voglia; credimelo a me; che tu nõ
puoi vincere contra Christo.or su dice quellaltro, dici
amo chel sia heretico; mostramelo; che cosa ho io det
ta, che sia heretica, mostramene vna. Laltro dice; egli
ha detto: chegli e propheta; Io non lho detto, ma
se io lhauessi detto: qual legge mi condanna; Laltro
dice, egli ha detto; chee mandato da Dio. Io non ho
detto cosi, ma se io lhauessi detto; perche nol posso-
io dire,che ne sai tu; Quel altro con escomunicationi
inpetrate subreptitiamente; mi volse scacciare della cit
ta. Pazo che tu sei, tu, douer esti dire in questo modo
o quel, che e dice, el ha da Dio; o no; se lha da Dio
Dio trouera ben modi lui chel non andera via; ne da-
ra noia scõmoniche,o altro, se non e da Dio quel che l
dice, dunche ha detto mille bugie costui; & inganna
il populo. Dunche bisogna; che costui sia vn ribaldo-
& che non tema Dio; se adunche non teme Dio; non
temera anche scommuniche; & pero non giouerra e-
scommunnicatione a farlo partire di qua. O phari-
seo, o phariseo, che fai ogni cosa per piacere a li huo
mini, & non vuoi credere la verita. Si mihi non vu
tis credere, operibus credite, credi almanco a le perē
che tu vedi, se tu non vuoi credere a me. Vien qualē

po, che io possa aprire la bocca io diro cose, che io vi faro maravigliare, pregate Dio che mi apra la boc ca, che io diro cose, che faro stupire tutto il mondo. Si che figliuoli miei, & cittadini miei, state forti ne la uerita di Christo chel sapparecchia la guerra per tutto il mondo contra di voi, & contra di noi. Hor lasciami vn poco riposare, & torneremo alla senten tiosa parola sopra laqual parlaremo vn puoco del te sto nostro. Eo quod incenderit ossa regis idumeæ vs que ad cinerem, costoro uano accendendo tanto il fu oco de la inuidia, & ira che ne fanno cenere, idest che fanno perdere la charita, & ogni ragione & ogn i iudicio. Ma lasciate pure regulare questa cosa, & fa re messer Giesu Christo che si conducano tutti in una buca, che non sene auedono, impero che esso Christo Giesu somma sapientia ha la piu destra mano del mon do. O se io ti potessi aprire locchi, io ti mostrarei, che messer Giesu hala piu destra mano, che tu vedessi mai, lui gli pigliera tutti nel piu destro & mirabil mo do, che sera merauiglioso a tutto el mondo. Guar dateui da questi tepidi, che vi so dire, che glinfiamma no lossa insino, che ne fanno cenere. Mittam ignem in moab, io mandero il fuoco dice Dio adosso a que sti tepidi, che sono significati per Moab, fuoco dico non solo di pestilentia, ma il fuoco dellinferno.

Et deuorabit edes Carioth, & morietur in sonitu moab in clangore tubæ, tu sentirai vno suono, que sto sara, quando lacque verranno da quella parte, & da quellaltra, & sentirai vno grandissimo romo re del diluuio, che verra adosso a questi tepidi, In sonitu tubæ, & anchora vuole dire, che mor morano sempre. Et disperdam iudicem de medio eius, io desperdero li giudicii suoi idest li confesso ri & presidenti dice il Signore nostro. Et omnes

principes eius interficiā cum eo dicit dominus', i noe principi loro e pdicatori, tutti gli mandero al filo dele spade, o al fuoco de la pestilentia, & al giudicio di Dio & al fuoco del inferno · Et questo e quāto habbiamo voluto dire stamani contra li tepidi· Segue il testo Su Per tribus rceleribus iuda · Iuda, idest confessio. Questi di Iuda significano tutti quegli huomini ci tadini, & cōtadini che si confessano solo vna vol a lan no, & forse nessuna, di questi tali nandera grā parte a casa del diauolo, & periranno in queste acque del diluuio· Vie qua, larte del bē viuere e la piu ecellēte arte che sia, perche la ti fa venire ī amicicia cō Christo, que sta ia, che tu la insegni al tuo figliuolo, questa arte e la piu vtile, che sia, perche la ti cōduce la vita eterna, ella e la piu giocōda, perche ti fa stare sempre giocōda, Ma quale e la piu difficile arte, che sia larte del bē viuere, innāzi che tu vēga ad amare Dio bisogna conoscerlo, & a conoscere, che cosa e Dio, e difficile cosa· Dice colui, oh, io ho studiato, & ho veduto Aristotile & Tulio, & so bene io, che cosa e Dio· Io ti dico, che tu non hai fatto nulla, & che non basta conoscerlo per scientia, ma bisogna conoscerlo per gratia· Prima adunche e difficile larte del viuere bene perche ti bisogna conoscere Dio, ilquale non intendi quāto allo intelletto, perche ti bisogna credere quello, chel lume naturale nō vi agiūge, parti difficile questo? Difficile ācho ra e viuer bene quanto a laffetto, perche bisogna, che lo a effetto sia spiccato da ogni cosa terrena, da ricchez ze, da honori, & da ogni cosa· Tertio e difficile viuere bene, perche bisogna patire ogni persecutione patiēte mēte, parti chel sia difficile il viuere bene a ciascuno & massime a costoro, che non si confessano se non vna volta lanno? Oh se tu andassi solamente vna volta lanno a bottega, tu non faresti e fatti tua, & non impa

raresti larte tua. Tu hai molto bene studiato ne larte de cambi, che e cosi sottile, che dottori non la intenda no a pena. Figliuoli miei nõ la imparate quella arte da padri vostri. Il contadino impara molto bene larte sua di cultiua re' la terra larte del diauolo la impara ognuno molto bene, & non e cosa nessuna di libidine, che costoro del mondo non habbino imparato. l arte della ambitione: & della superbia, costoro lhanno molto bene im parata, ma hanno la penitentia apresso del peccato per che non dormono mai, tutta notte pensão, come si puo fare, come si puo dire, scriui la, scriui qua, questo e buon punto per noi. Sãno simulare, hanno imparato ti so dire, che hãno le megliori parole del mõdo, ma guarda la gamba. Sed nichil occultũ, quod nõ reueletur. Hor siche lanno costoro fare tutte le arti del mondo, & del diauolo, ma larte di Christo, & la arte del ben viuere nõ la vogliono imparare. super tribus ergo sceleribus Iuda, dice Dio a voi, che nõ vi confessate se non vna volta lanno, sopra tre peccati io vi perdoneria, primo per la superbia, secondo per la libidine, tertio per la auaritia. Sed super quatuor nõ conuertam eum, ma sopra il quarto io non vi conuertiro, perche voi hauete imparato tutte le arte, & la mia nõ hauete mai voluta imparare, Eo quod abiecerit legem domini, & mandata eius non custodierit. Voi non hauete obseruato la lege, & non hauete osseruato li comandamenti di Dio. Horsu a voi dico figliuolini miei, non indugiate piu a confessarui solo vna volta lanno, ma io voglio, che vi confessiate piu spesso, al manco cinque uolte lanno, voi confessarete, la prima volta a pasqua della resuretione, la seconda volta poi alla pasqua dello spirito santo, la tertia a la, assuntione della Gloriosissima Regina Madre Maria la quarta el di di tutti li san ti: la quinta a pasqua, oue

Feria.ii.doppo la.i.do.di.40 de verbis Amos pphetæ.
ro alla solemnita della Natiuita del Saluatore nostro Christo, a riuerentia delle cinque piaghe del nostro Re. Non fate come fanno li cattiui christiani, che peccano tutto lanno, & poi si confessano la pasqua, & incontinente dapoi ritornano a li medesimi peccati. & etiam a li pegiori. Li idoli vostri vi hanno ingannati, tu torni ogni anno a quel medesimo. Contadini e uha ingannato lidolo vostro, io dico il vostro prete, lui dice che non vi confessiate piu che vna volta lanno lui estato quello che vi ha ingannato impero che lui giuoca, lui tiene la cōcubina, & fa molti altri inconue nienti. Cittadini lidoli vostri vhannoingannati. Tu che non vuoi stare contento a questo gouerno, lidolo tuo, la superbia tua, lauaritia tua tha ingannato. Tu sei come quel populo dIsrael nel diserto, che diceua tanta manna, manna, manna, manna, non ci piace, vorremo tornare nello egytto a mangiare agli, & cipolle. Cosi a te non piace la manna, lidolo tuo cittadino e il tuo figliuolo, lidolo tuo donna e il tuo marito, & il tuo confessore, che e cattiuo, questi vostri idoli vhanno ingannati. Post quæ abierant patres eorum, voi siate andati seguitando lusanze de vostri padri, che haueuano lidoli anchora loro, & sia e ingannati come loro. Et mittam ignem in iudam, & deuorabit edes Hierusalem, io mandero il fuoco in iuda dice Dio, verra, il fuoco delle tribulationi nel populo christiano & consumera la chiesa de cattiui, & questo mondo, del quale fuoco ascoltami vna parola, & faro fine. Figliuoli miei il meglio che io potro, dirro io che essendo lhodierno euangelio molto misterioso, & di grandissima significatione, & vedendomi manchar il tempo di poter dire quanto seria necessario, lo diro a voi cosi, cioe, hoggi e lauangelio del giuditio finale,

del qual io vi narrero cosi per modo dhistoria. In quel di del giudicio figliuoli miei, che sara a nostri di, perche noi ci hauemo a ritrouarci in quel giorno, sia quando il vuole, noi ci troueremo la essere giudicati, tutti douete pensare che'il nostro Re Giesu Christo discendera di cielo, & verra in sul monte vliueto, & tutti e corpi, che haranno andare in gloria resusciteranno splendidi, & luminosi, come il sole, & tutti si leueranno da terra con nuole a piedi, & anderanno in su per honorare il Re nostro, & Giesu verra in giu, saraui con lui la vergine gloriosissima Maria madre sua diletissima, & regina honorificentissimamente da lui coronata, accompagnata da Cherubini. Seraphini, Throni, & da tutti li altre & Chori, & Hierarchie de Angeli. Ahime figliuoli miei dilettissimi che quello tremendo giorno sera giorno di somma giustitia, non ostante che essa sua gloriosissima madre & pura Virginella iui sara nostra aduocata, serannuoi anchora li santissimi Apostoli, sarannoui li santi, & fidelissimi Patriarchi, sarannoui li verdici, da Dio inspirati, Propheti, sarannoui anchora li santi & eletti Confessori, sarannuoi li santi pontifici, sarannoui le santissime Verginicon le castissime Vidoue, sarannoui finalmente tutti li Giusti & elettisuoi insieme con tutti li chori delli angeli. Quiui staranno con lui alhoribil gudicio tutti quelli, che haranno predicato le cose di Christo, & protestato la verita alli scelerati peccatori, testificando contro a quelli che haueranno vilipesi & spregiati li ottimi documenti, onde caueranno si tutti li damnati dellinferno, quali saranno in terra tutti con li corpi passibili, ma incorrutibili, quiui saranno tutti e diauoli con passione loro grandissima, & similmente dopoila presentatione vniuersale de quelli il Re nostro Crihisto Giesu glidi

ri in questo carnasciale quele lemosine vi giouerãno. Dipoi si voltera il nostro Re a li cattiui, & dira Ite maledicti in ignẽ eternum, partiteui da me maledetti, & andate al fuoco eterno, ilquale e apparecchiato al diauolo, & a li angeli suoi. Allhora sapri=ra la terra, & ingiottirali tutti, & serrerassi poi linferno, & tutti starãno serrati nellinferno li dannati cõ li diauoli in eterno, & allhora si farãno e cieli, & la terra piu belli, che mai andrãno tutti li eletti in paradiso. Che fai tu adũche peccatore, se tu credi q̃ste cose, doue ti truoui tu? Vien qua, nõ credi tu, che egli habbia a essere q̃sto di del giudicio, che ti habbiamo detto. Ellhãno creduta tutti e santi q̃sta verita, & quãto vno intelletto e piu purgato, piu ĩtende, sed sic est, che lintelletti de santi sono stati purgatissimi da auaritia, da supbia, da libidine, & da ogni cosa, adũche hãno ĩtesa bene la verita, & tutti lhãno creduto q̃sto di del giudicio, adũche sara a ogni modo che stai adũche a fare. Tu doueresti pensare, & dire doue mi truouo io, doue e il tẽpo passato, io non lho, doue e laduenire, io non lo so. Se tu cõsiderassi bñ, tu stai appiccato ĩ questa vita cõ vno capello, doueresti pẽsare, che se tu sarai dãnato, hai a stare ĩ eterno nel fuoco che se tu vi hauessi a stare mille milloni dãni, p vna hora di piacere di q̃sto mõdo saria mãco vna hora, a cõparatione di mille millioni, che nõ sono mille millioni a comparatione di sempre pche da mille millioni a vna hora vi e proportione, perche sono finiti numeri tutta dua, ma da mille millioni a sempre non ve proportione, perche luno e finito, & laltro infinito. Mettiti adunche questa verita dinanzi a li occhi, lascia li vitii, ritorna, ritorna, ritorna dico a Christo che taspetta, qui est benedictus in secula seculorum. Amen.

Il marte di doppo la prima domenica di quaresima.
Hæc dicit dñs,super tribus sceleribus Israel, & super quattor nõ cõuertã eũ Amos. Capitulo. II.

ADuenga dilettissimi in Christo Giesu che ogni creatura rationale,&intellettuale di qualũche cõditione si voglia, habbia il libero arbitrio,tñ perche il libero arbitrio e fondato nello intelletto, non si muoue mai senza lui,Et pche ogni mouimen to, come ti dicemo hier mattina e da Dio primo, motore,pero non si puo mai mouere il libero arbi- trio,se da Dio nõ e prima mosso onde la operatio- ne della seconda causa non esclude mai la operatio ne della prima,anzi la include sempre. Et dicemo anchora,che Dio da sufficiente adiutorio a la crea- tura ad applicare la volonta al bene,& anche ti dice mo che Dio puo giustamente se vuole non dare an- che questo sufficiente adiutorio a lhuomo dopo il peccato, ma lasciarlo,& non si puo lhuomo dolere della giustitia di Dio. Demoti lo esemplo di colui, che haueua la gamba rotta.& che per se senza altro adiutorio non poteua rileuarsi.Et per questa cagi o ne ti dicemo che li diauoli, & li dãnati non si salue- rãno mai,se bñ e volessino,perche Dio nõ gli da ma no,pero che e trapassato il termine ch Dio gli haue- ua dato loro.Et dicemo anchora che Dio a qualcu- no a posto vno termine secreto che passato q̃llo nõ lo cõuerte piu,come dice qui Amos.Et super q̃tuor nõ cõuertã eũ,&che massime q̃sti erano quelli ch ha ueuano il peccato in Spirito santo, & mostramoti come gran parte di quelli morrãno ĩ questo diluuio Habbiamo adunche p̃dicato nelle predicationi pre- cedenti contra sette generation di persone.Et primo contra di grãdi maestri cattiui, che beano il sangue de pouerelli,& dicemo di loro sopra q̃lle parole.Su

per tribus sceleribus damasci,&c.p che damasco e in
terpretato bibens sanguinē. Secōdo habbiamo det
to cōtra li plati cattiui in quelle parole. Sup trib⁹ sce
leribus gaze,&c.pche gaze interpretato robusta do
mini,che significa la cherica,& li plati della chiesia
Tertio cōtra di noi,cioe cōtra li religiosi & frati cat
tiui significati p tyro,sopra quelle parole. Sup tribus
sceleribus tyri,&c.pche tyro e īterpretato angustia;
il che significa q̄sti frati cattiui,che sono sēpre angu
stiati. Quarto habiamo detto cōtra quelli che tēga
no odio & che desiderano vēdetta,significati p edon
che e īterpretato ruffus & sanguineus,& di loro di
cemo sopra quelle parole del nr̄o Amos. Sup tribus
sceleribus edō,&c. Quinto dicemo cōtra quelli,che
sono mal cōtēti di questo gouerno,che ha fatto il si
gnore īsieme col ppheta che dice. Super trib⁹ sceleri
bus amon,&c. che e īterpretato populus dolens, &
significa q̄sti che si dolgão,& questi murmurato ri. Se
sto,sopra q̄lle altre parole. Sup trib⁹ scelerib⁹ moab,
&c. dicemo cōtra li tepidi. Settimo cōtra quelli,che
nō si pfessono piu che vna volta lāno significati p Iu
da,che e īterpretato pfessio,& dicemo di loro sopra
quelle parole, Sup trib⁹ scelerib⁹ iuda,&c. vltimo el
ppheta Amos seguita questa mattina & ppheta cōtra
di Israel,& di Samaria,alliqualli principalmente era
mādato,et pero gli ha lasciati ī vltimo ,& dice cōtra
di loro. Super trib⁹ sceleribus israel,& sup quattuor
nō cōuertā eū. Sopra dellequali parole habbiamo a
parlare questa mattina alle charita vostre , narrndo
ui prima la historia di questo testo. Super trib⁹ scel
ribus israel. Poi che fu diuiso il regno di Salamone ē
dua parti. a Ieroboā tocco le dieci tribu,el q̄le fece fa
re dua vitelli doro in su li confini. accio che li huo
mini & donne del paese suo nō passassino in Hierus

salem a adorare Dio,& feceui porre le guardie, & chiui passaua huomini,& donne per andare in Hierusalē per adorare Dio tutti erano spogliati,& morti, in modo che essendo ne gia stati morti molti, & molti,chi per paura,chi per adulatione, & per cõpiacere al Re,tutti si stauano,& nõ andauão piu in Hierusalem,in modo che quel populo era diuentato cieco,che nõ conosceua piu Dio,& era venuto tal peccato nel populo per cagiõe de li principi. Per questa cagione, adunche mando Dio Amos a prophetare contro di Israel,& Dio gli disse,va,et propheta contra li principi,& li signori di Israel. Donde, dice qui il testo nostro. Super tribus sceleribus Israel, & sup quattuor non conuertam eũ,sopra tre peccati o Israel (esponi come di sopra) dice il Signore io ti conuertirei,ma sopra il quarto io nõ ti conuertiro,pche tu vai pur seguitando nel peccato. Pro eo ꝙ vẽdiderit pro argento iustum,& pauperem pro calciamentis,Israel tu hai venduto il giusto per largento, & il pouero per li calciamenti, Pigliauano la certi simplicelli,& persone buone,& vendeuanli per schiaui per vno piccolo prezzo,& p vna vile cosa. Qui cõterunt super puluerem terræ capita pauperũ, & viã humilium declinant, hanno conterito, il capo del pouero nella poluere,vuol dire cosi,che quelli Re di Israel erano tanto superbi,che quando passauano p la via,quelli loro ministri se trouauano vn pouero p la via,che si fussi accostato al Re lo pigliauano secõdo,che haueuano per statuto,& flagellauãlo, & poi lo gittauano col capo p terra nel fango,& nella poluere. Et filius,ac pater eius iuerunt ad puellã, vt violarent nomen sanctum meũ,cioe il padre, & il figliuolo non si sono vergognati dandare ad vna donna medesima,alcuni dicano,& espongono questo testo:

che il padre ando da la sposa del figliuolo, alcuni altri in altro modo. Et super vestimētis pignoratis accubuerūt super omne altare, questo s'intende che prestauano a vsura, & dormiuano poi sopra quelli pāni impegnati, & cosi gli vsauāo a altro vso, che e a quello, che egli haueuono hauti. Alcūi dicono, che questi vestimenti vogliono dire, che le guardie, che andauano a guardare, che persone non andassi in Hierusalē ad adorare Dio, pigliauano quelli, che gli andauano & spogliauanli, & sopra quelli vestimenti poi dormiuano sopra gli altari delli loro idoli. Et vinū damnatorum bibebant in domo dei sui, vuol dire, che nō solamente dormiuano in su le vestimenta, che gli haueuano rubate, ma toglieuāgli e danari, & andauano ala tauarna. Et poi che il propheta ha narrato la ingratitudine di quel populo, comincia a narrare li beneficii, che Dio li haueua fatti. Ego autem exterminaui amorreum a facie eorum, dice Dio, o Israel io ho exterminato lo amorreo, id est li amorrei, che erano huomini forti, & grandi, & potenti che tu per te non poteui farlo. Cuius altitudo, cedrorum altitudo eius & fortis, ipsi quasi quercus, id est erano q̄sti amorrei, altti cōe cedero, & forti come q̄rce, vuol dire, che erano quasi inespugnabili, & tamē io gli ho esterminati dica Dio. Et cōtriui fructum eius desuper, & radices eius subter, per il frutto, che e disopra intende li principi, & per le radici il populo, vuole adunche dire, che in tutto estermino q̄lla gente, cioe grandi, & picoli. Ego sum qui ascendere feci vos de terra egypti, &c. io vi cauai della terra di egitto, & di quello luoco sterile per condurui, & per farui possedere questa terra di promissione, che era prima de li amorrei, onde seguita. Et aduxi vos in disertum quadraginta annis, vt possideretis terram amorrei,

& suscitaui de filiis vestris in prophetis, & de iuue-
nibus vestris in nazareos. Io vi ho cōdotti per il de-
serto quaranta anni in la terra delli amorrei, & da-
toui propheti, & santi huomini. Nonquid non ita
est, o filii Israel, non e egli cosi, o Israel ingrato? di-
ce il Signore Dio, quasi dica, eglie pur cosi, voi non
lo potete negare. Et propinabatis vinum nazareis,
voi siate venuti a tanta impurita, che voi vi vergo-
gnate de gli huomini buoni, voi hauete dato a bere
il vino a gli nazarei, che erano huomini dedicati a
Dio, & non poteuano bere vino. Et prophetis man
dabatis dicentes, ne prophetetis, id est non solo, che
non hauiate voluto vdire gli ꝓpheti, ma hauete co-
mandato loro, che non prophetino, benche tamē lo
ro non volseno vbidire a tali comandamenti, ma a
Dio solo, & volsono piu presto morire per la veri-
ta, che fare contra ala volonta di Dio, & pero dice
il Signore. Ecce ego stridebo subter vos sicut stridet
plaustrum onustum feno, ecco che io stridero sotto
di voi, come il carro carrico, & onusto di fieno, quasi
dica, voi pesate tanto di peccati, che io non vi posso
piu portare, Israel io non posso piu sostenere le tue
scelerita. Questo e quanto dice Dio per Amos ī que
sto luogo, & insino a qui vogliamo esporre stamani
queste parole di Amos, sopra lequale ci hauemo a
estendere questa mattina a le charita vostre. Israel si
interpreta in dua modi, primo videns deum, secun-
do princeps cum domino. Hor su secondo il pro-
cesso del testo, nel primo modo, che a me, significa
gli capi spirituali de la chiesa, & gli prelati, che hab-
biamo a dire: che faremo? Se noi esponiamo, noi en
treremo in gran pericolo, che faremo adunche? Hor
su diro come dice Amos qui di sotto, che quando sa
ro a quel punto, te lo lo esporro, Dominꝰ deus locu-

tus eſt, & quis non prophetabit, il Signo re lha detto,& chi non prophetaria,Si deus ergo iubet,renuere non poſſumus,ſe Dio il comanda, non poſſiamo tornare indrieto, non ſi puo reſiſtere a la volonta di Dio,che pericolo,che ne va, non ne va ſe,non la vita corporale, & queſto non e morire,nam mihi viuere chriſtus eſt, & mori lucrum, il morire a me e guadagno fa tu,ſe io ho a morire per queſta verita non me ne curo,perche io ſo,che tutto quello,che tho detto e da Dio,& voglio che tu ſapia queſto hoggi, che tutto quello che ti eſponiamo ſopra queſto propheta Amos, tutto sha a verificare ad litteram come io te lo eſpono, che non ne manchera vna iotha, & non credere, che ſenza cagione lhabbiamo preſo ad eſportelo. Hor ſu Iſrael,ſi piglia in dua modi come habbiamo detto Il primo e, Videns Deum, & ſecondo queſto modo,a me ſignifica gli capi ſpirituali,id eſt gli prelati. Il ſecondo modo e princeps cum deo,& queſto mi ſignifica gli capi,& principi tenporali de la chieſa, ma ſtamani ti eſporremo ſecondo il primo modo de li capi eccleſiaſtici,perche ſtamani nõ ci baſteria il tempo tutta dua. Signa renouationis eccleſiæ. Io ti diſſi gia vnaltra volta queſta ragione che ogni volta che tu vedeui la chieſia ſpogliata di buoni capi,era ſegno di renouatiõe de la chieſa, et ꝑ vati allhora queſto in molti modi, & per molte ragioni. Itẽ q̃do tu vedeui,che Dio tiraua a ſe li buõi, & che li leuaua del mõdo, ti diſſi che era ſegno di renouatione. Item quando li giuſti erano perſeguitati quando pareua che vniuerſalmẽte ogniuno chiamaſſi il flagello di Dio,quando li cattiui erano obſtinati,& impugnauano la verita, quando tu vedeui creſcere il numero de peccati,quando tu vedeui, che le genti itepidiuano, queſti erano tutti ſegni di rinoua

Fer.3.doppo la.i.dq.di.40.de verbi s Amos' pphetæ.
tiõe de la chiesa, & esposti allhora questo, & mostra
telo per molte scritture, non pero cosi particularmẽ,
te come al presente. Hora la scrittura torna, & chia-
ma piu apertamente, chel tempo sappressa, & ecco
che ti esponiamo Amos propheta. Tu di, oh che vti
le e fa lo esporre, & dire tante prophetie Va di, mãda-
ne a Dio, dimmi a che vtilita propheto Amos la cõ
tra tutti quegli Re: va adunche domandane a Dio
se lo vuoi sapere. Questa vtilita ti diro io, che tu caui
de le prophetie, che quando tu vedessi la vno Lupo
vestito da pastore tra le pecorelle: & el fussi vno che
tinsegnassi: & dicessi, guardati da quello, che ti pare
pastore, perche egli e lupo, amonissi le pecorelle,
che non gli uadino drieto, nõ ti pareria vtile questo
a te: Eglie bisognato dico scoprir la magagna de cat-
tiui pastori, quando la vita de cattiui pastori, & cat-
tiui religiosi e in detrimento de le anime, nõ bisogna
piu tacere ma scoprire, perche le anime sono piu pre
tiose che la fama, & massime che la fama de li cattiui
che non la meritano. Onde come dice san Thomaso
ne la tertia parte il nostro Saluatore nõ haueria cosi
apertamente predicato contra agli sacerdoti, & scri
bi, & pharisei, dandoci esemplo di vita, & di predica
tione a tutti noi, se la vita loro, & la loro hypocri
sia non fussi stata detrimento de le anime. Allhora si
vuole saluare la fama duno hypocrito, o cattiuo pre
lato, quando lo infamarlo genere ne li populi scan-
dolo, & detrimento de le anime, o in reuerentia de
la chiesia, aut saltem nõ se ne caua vtilita alcuna. Ma
quando la vita loro comincia a essere ruina de le ani
me, & de la fede, non si debbe piu tacere, ne in questo
caso vale alcuno comãdamento fatto in contrario.
Dunche perche si e predicato tãto tempo secondo il
modo passato, & non giouaua nulla, & sempre si ri-

tornaui al medesimo perche, se bẽ se fatto qualche volta qualche fruto, lesemplo poi de cattiui capi, & de cattiui preti, & trati ha sempre guasto, perche e populi sono stati ingannati da loro costumi, però e bisognato scoprire, ma guai a chi sara stato il primo, si secondo loro. Guarda pure a Christo, & di la veri ta, & non hauere paura, bisogna dico seguitare il pa store vero Christo Giesu. Non hauere paura di chi ti vuole fare male, che sono in catena, & non pos sono estendersi piu, che Dio si voglia, & presto pro vedera Dio, io dico presto pſto ne anderāno in vna gran buca, & ruinerāno. Hor su senza paura andia mo adunche dentro. Questa mattina lasciamo sta re tanta dotrina, vegnamo ala predica, & domattina ti dichiarero o firenze, quanti beneficii tu hai hauti da Dio. Hor su habbiamo detto di sopra che Israel e interpretato videns deum, Dio vede se medesimo per vno modo che nessuno lo puo vedere, Habitat inquit apostulus lucem īaccessabilem, quā nullus hō minum vidit, sed nec videre potest, lui habita vna lu ce inaccessibile, a laquale non si puo andare, & laqua le persona non vidde mai, ne puo vedere. Li beati la veggono ī vno altro modo, cioe a faccia a faccia, non comprendendolo, ma ciascuno con misura, Li giusti veggano Dio per gratia, e per fede, li angeli adunche perche lo vedono a feccia a faccia, non possono erra re Il lume naturale, pche e da sensi, & va basso, puo errare. chi e in gratia e alto, chi nō e in gratia sta bas so, chi e in alto vede il cielo, & guarda in su, chi e in basso guarda la terra, & e cieco, & non puo vedere il cielo. Chi e adūche cieco, & nō vede, non puo regge re se, et māco anchora altri. Quia si cecus cecū ducat ambo in foueā cadun, Conciosia cosa dunche che le pecorelle di Christo siano alte. pche sono in gratia

come puo vno,che basso,e nõ ha lume reggere le pecorelle di Christo? Certo colui, che vede mena il cieco,& nõ debbe il cieco condurre colui che vede, ma nõ basta anchora a chi ha reggere altri solo essere in gratia & stare alto & vedere, ma bisogna vna grande & perfetta gratia. Pensa adũche come la va, quãdo vno regge, & e in tãta bassezza che non solo che nõ ha gratia, ma sta sempre in terra, & in peccato cõ disgratia di Dio. Sara adũche costui, non solamẽte nõ buono pastore,ma peggio che le pecorelle. Sup tribus ergo sceleribus Israel, sopra tre peccati dice Dio, o cattiui pastori io vi conuertiria. Primo sopra la supbia, & vanagloria,pche sono costoro gente che non attendono se non a supbia,põpa,& a cose terrene. Secondo sopra la uaritia, pche vẽdano costoro il sangue di Christo, vendano e bñficii. Tertio sopra la libidine, che nõ fu mai la maggiore al mondo,che e hoggi. Sed sup quatuor nõ cõuertã eũ,ma sopra il quarto nõ ti cõuertiro dice Dio, id est che tu hai dato tãto scãdolo al mio populo col tuo mal esẽmplo. Ma di piu pſto cosi, sopra il primo io nõ ti cõuertiro,sopra il secõdo,ne ancheti cõuertiro,ne sopra il terzo,ne sopra il quarto. O tu che scriui a Roma,tu vai sẽpre a scriuere a Roma, fatti inanzi chio ti voglio dar facẽda questa mattina. Hor su io ti dico questo,et sara vero,che di questi nõ se ne cõuertira ꝗsi nesuno, & andaranno a casa del diauolo,pche Dio e adirato contra di loro, hora odi le ragioni,pche cosi sara. Pero eo qd' vẽdiderit iustũ ꝑ argẽto,& pauperẽ pro calciamẽtis, ricordateui voi gia parecchi anni sono, quãdo io cominciai a predicare la in san Marco, che io vi diceuo, che io ero la gragnuola, & che chi nõ la volessi sentire,stessi copto,voi douete ricordar uene,che io ve lo dissi,et pero sta coperto,adũch se tu

nõ vuoi chella ti gionga, a me bisogna dire il vero. Dimmi parrebbeti q̃sto bñ ad telche a vno libidinoso & lusurioso si dessi a guardia le fanciulle;& nõ solo le fanciulle,ma li fanciulli:Parrebbeti bene q̃sto ate, che allo auaro si dessi a guardia loro, & gli danari? Hor su dice il testo nr̃o. Tu hai vẽduto il giusto per lo argẽto,questo vol dir,ch tu hai vẽduto & cõferito il bñficio per danari a quello lusurioso, auaro, et superbo,a quello mulo, et cauallo, et aquel ribaldo p̃te,che sta la ĩ citta.et ĩ cõtado,et col suo malo eseplo guasta ogni cosa,et vẽdẽdo il beneficio, tu vendi le anime,che sono sotto quello gouerno,sotto alq̃le sono molti buoni,& eletti, & cosi tu hai venduti, & sottoposti li miei giusti a vno ribaldo per poco pretio. Dice Dio,tu hai messo il mio beneficio,& le anime ne le mani de tuoi staffieri, & de tuoi ribaldi. Itẽ tu hai vẽduto il pouerello per le scarpette. i. per vna vile cosa,perche tu hai apprezato piu e cani,gli muli, & gli caualli, che il mio pouerello, ilquale io ho redento col sangue mio, & tu lo lasci morire di fame, & le ĩtrate del bñficio,lequali appertẽgono a poueri tu le dai a le bestie, & le meritrici, & a ruffiani, tu hai gitato il mio pouerello col capo nella poluere, come dice qui il testo. Qui cõterũt super puluerem terræ capita pauperum, tu hai cacciato via da te tutti e pouerelli, perche tu non ami se nõ danari, nõ vi andare a tali pastori,se tu non hai danari. Omne venalia facta sunt,vendono e beneficii,& insino al sangue di Christo,il capo del pouero e la ragione,dunche si puo esporre, che tu col tuo malo esemplo hai fatto entrare nella poluere,id est nel peccato della auarttia,& dello amore delle cose terrene la mente de poueri,perche non potendo viuere,& non hauendo elemosine,si mettono a rubare, & a fare di mol-

ter.3.doppo la .·.do.di.4 o.de verbis Amos ꝓphetæ ti peccati, liquali non stāno bene per viuere. Si puo anchora esporre delli poueri di spirito, id est de buoni, il capo, id est la mente delli quali hanno conterita nella poluere, perche per suo malo esemplo, ch loro danno, lo hanno fatto cadere in peccato, & viuere male, & macularsi dele cose terrene. Et viam humilium declicant. Costoro hanno declinato dalla via delli humili, id est hāno declinato dalla via di sā Piero, dalla via di .s. Siluestro, di .s. Agustino, di .s. Ambrosio, che surō humili, nō le vogliono piu q̄ste vie. Fili⁹ ac pater eius iuuerūt ad puellā, il figliuolo, & il padre sono andati ad vna medesima donna. o lusuria di Roma, & della Italia, & de sacerdoti, che sei publicata per tutto il mondo, & ēne venuto il fetore insino al cielo, che non ve cēto meretrici, nō vene dugento, nō trecēto, nō mile, nō dumila, nō quatro mila, nō semila, ma ve ne piu di dieci mila, e garzoni sono fatti femine. Nō basta questo, il padre la figliuola: il fratello la sorella, nō vi e distintion diletto, ne piu di cosa alcuna. Vt violarent nomen sanctū meum, costoro hāno violato, dice il Signore il nome santo mio, perche sono molti, che vedēdo tanto opprobrio, dicano, chei nō e Dio, & che sel fussi, verria a punire tāta sceleratezza, & bestimiano il nome di Dio. Alcuni dicano, che se pure eglie Dio, che lui nō ha ꝓuidentia di questo mōdo, perche se gli hauessi ꝓuidentia, verria a punire tāto errore. Alcuni bestemiano Dio, & dicano, che la fede nō e vera, & che se la F ssi vera, Christo nō patiria, che ella si spegnessi a questo modo. Et super vestimentis pignoratis accubuerūt, le vestimenta pignorate significano la roba che Dio gli ha data, che nō gliele ha data se nō i presto, perche la rendino, & diano a pouerelli p Dio nō perche la dieno a cani, nō pche la diano a ragaz

zi, a famigli, a mule, & a caualli, ma loro non la dan=
do a poueri, equali la debbono dare, certo glielala ru
bano. Et pero la tengono come le veste pignorate, &
hãno dormito, id est si sono posati in questa robba
come nel loro paradiso. Iuxta omne altare, perche
si fanno adorare come idoli, & e fatto piu honore a
loro che a Christo. Vinum dannatorum libebãt, be
ueuano il vino, id est le volutta de dãnati, e dãnati si
gnificano e Romani, & li altri pagani passati, che sõ
no tutti dãnati. Voi beuete il vino loro, id est voi ob
seruate hoggi tutti e loro costumi antichi, & volut
ta, & balli, & altre cose, & cerimonie pagane. In do=
mo dei sui, dice Dio nella mia casa io non sono piu
conosciuto, voi lhauete fatta vna spelonca di ladri,
ogni cosa va sottosopra, io nõ sono adorato & po io
non posso piu soportare. Ego autem exterminaui
amorreum. Comincia hora il propheta a raconta=
re li beneficii, che Dio ha fatti a Israel, id est al clero,
guarda ingratitudine grãde di preti, frati, & secola=
lari, fatti vn puoco innãzi, puo essere, che tu non cre
da la fede, & queste cose, che ti diciamo? Dimmi vn
poco son eglino state vere le cose, che si dicano de ro
mani. Si le historie lo dicono, & quanta Roma fue=
rit, ipsa ruina docet. Io son certo, che tu le credi q̃lle
cose di Roma, et forse piu che lo euangelio. Horsu
adũche dimmi, nõ sono state vere le cose di Christo,
et de suoi santi? Certo si, perche etiã. Quãta fuerũt
eorum facta ruina docet. Io vso il medesimo tuo argu=
mẽto a prouar questo, le reliq̃e loro lo dimostrano,
sono adunche le cose di Christo, & de suoi sãti vere?
Si. Hor dimmi cõ che vinseno gli Romani tanto im
perio, cõ le arme Christo, & li suoi apostoli, cõ che
vinseno, certo non cõ armæ nõ cõ caualli, ma con la
lingua sola. Dimmi dissono eglino alli huomini da=

teni buon tẽpo, o accumulate dánari, che dilettano, il senso. No, ma diceuano, voi hauete a credere Chri sto crucifisso p vostro DIO, hauete a lasciare le ricche ze. & tutto il mõdo, & insino a morire p lui, & con tutto qsto, che pdicassino cose quasi incredibili a gli huomini, hãno vinto. Cõbattettono senza arme con li tyrãni armati, & lasciauonsi amazare, & tamẽ cosi morendo vinceuano, & finalmente gli Romani so no venuti a le mani del pescatore, & bisogna che lo Imperatore vada ad inclinare il capo la, come dice Isaia. Ciuitatem sublimem humiliabit, conculcabit eam pes pauperis, gressus egenorũ, li pouerelli apo stoli hanno conculcato il regno de Romani poten tissimi, & vintoli. Adunche ti bisogna cõfessare, che non con virtu humana, ma diuina hanno superato, & vinto tanta gente. Se tu di oh e fu per virtu di mi racoli, adũche fu dallo eterno, & omnipotente Dio. perche a lui solo appartiene dare virtu di miracoli. Se tu di che non fu per miracoli, hor questo fu il mi racolo de miracoli, che loro senza miracoli, & senza arme habbino fatto si grande effetto, & pero io te ho detto Digitus dei est hic, non bisogna che tu gli pensi. Sono dunche vere queste cose di Christo che noi predicamo, & pero pensa gli beneficii di Dio. Ingrato odi, che dice il signore. Extreminaui amor reum, id est amarum a facie eorum, questo significa li diauoli, & li tyranni, che furono amari, & crudeli a li martyri, io ho adunche dice il signore spento gli tyranni che pseguitorono li padri, & li antiq vostri & voi siate hora nelle terre loro, & nella chiesa mia. Cuius altitudo cedrorũ altitudo eius. Questo signifi ca la potẽtia alta e grãde come il cedro, che era alho ra la potẽtia de Romani la piu alta che fussi. Et for tis ipse quasi qrcus, & cõtriui fructus eius desup, &

radices eius subter. Erano forti cõe querce, p li cedri dũche sono significati philosophi, & dotti huomini che haueuono ragioni potẽtissime cõtra a la fede, & la quercia significa la potẽtia de tyrãni, & dice dio io ho sbarbato via ogni loro sapiẽtia, & potesta. Significa anchora la quercia cosa infruttuosa, id est io o leuato via quella ĩfedelita. Ingrato populo dice il signore Dio. Ego sum, q ascendere vos feci de terra egypti io sõ quello che vho cauato della terra del egytto, id est delletenebre, pche li vostri padri erano idolatri, erão heretici, io vho dato il lume della fede la luce del mio santo euangelio. Io vho mãdato gli miei sãti a illuminarui, & nõ gli hauete voluto credere, io viho cõdotti pil deserto di questo mõdo che si poteua bñ chiamar deserto al tẽpo delei apli ĩ que l pricipio che nõ ci era lume di fede. Et eduxi vos in desertũ q̃draginta annis, vt possideretis terrã amorrei, quarãta ãni significão li dieci cõmãdamẽti moltiplicati quatro volte. i. p li quatro sacri euãgelisti sparsi per le quatro parti del mõdo, per il lume de quali quatro euãgelisti, & per la dottrina dessi, io vo condotti, & cauati del deserto de la infidelita. Suscitaui de filiis vestris in prophetas, & de iuuenibus vestris nazreos, io vho fatto diuentare santi delli vostri figliuoli, & suscitatogli ppheti, & houi fatto predire il flagello, & voi non lhauete voluto vdire. Non quid non ita est filii Israel dicit dominus non, e egli cosi o popul mio christiano: dice Giesu, che io vene domãdi. ma voi hauete sprezato e detti suoi. hauete sprrezato il sangue suo, dice sã Paulo. Se egli merita supplicio quello, che spreza la lagge. di Moyses, quãto magior supplicio meritera colui, che spreza il batessimo, & il sangue di Christo. Et ideo horrendum est incidere in manus dei viuentis. Hor di

ce il Signore lascia fare la vendetta a me. Et propinabatis nazareis vinum, dice, qui Amos: voi hauete dato il vino a li nazarei, nazarei in questo loco significano li huomini buoni. O di qua, come ti dichiaro questo. Omnis qui male agit, odit lucē, nec venit ad lucem, vt non arguātur opera eius, vno che vuol far male. ha in odio sempre la luce, perche non vorria essere veduto. Ladultero fa il peccato di nascosto, il ladro va a rubare la notte & ha in odio il giorno, cosi e tristi hāno ī odio e buoni, perche sono la luce che mostrano la loro cattiuita. Il libidinoso ha in odio il casto, ma se tu sei buono, va pure in verita, & nō hauer paura di nessuno. se tu sei a la predica, & ti si dica la verita, se tu sei buono la ti piace, se tu se cattiuo, la verita va innanzi, & ti percuote, & tu ti duoli, che nhò a fare io, se tu se cattiuo: di che ti duoli tu di me, se io non ti nomino, & nō ti mostro a dito duolti adūche di te, che sei cattiuo, se tu senti, che la verita ti tocca. Vno cattiuo non vuole mai vdire la verita, ma egli come stecchi nelli occhi, vn cattiuo abate non vuole vedere li buoni frati, ma sempre li grida adosso, son li come stecchi nelli occhi, quando li vede. Questi boni sono significati ꝑ li nazarei ꝑche nazareus e īterꝑtato floridus, q̄sti sono li buoni christiani floridi di virtu, che nō beueno vino, ne cosa che possa inebriare, ꝑche nō si dāno a li piaceri del mondo, & pero sono hauuti in odio dalli catiui. Figlioli miei, voi nō eri in odio al tēpo passato, per che tra voi, & li cattiui non era cōtradittione. Hora voi trouate chi vi vuol dare da bere del vino loro, id est delli loro vitii. Cosi molti pastori inebriano gli altri con i loro vitii, & cō il loro malo esemplo. Va pur vedi, doue habitano li catriui pastori. tu non vi trouerrai niente di buono, ma tutti pieni dogni vo-
lutta.

iutta. Questi tali adũche, perche sono cattiui, hãno in odio e buoni, & phibiscano che nõ si ppheti, cosi si faceua al tẽpo di Amos, & cosi si fa hoggi anchora. Et pphetis mãdabatis dicẽtes, ne ppheteris, e non vogliamo che si pphe ti. Dimmi perche vuoi tu scacciare questa gratia della chiesa, dũche non puo Dio mãdare e suoi ppheti, doue e vole ad phetare, tutti vuoi opporre a Christo. Hieremia, & Amos volsono piu psto morire, che nõ pphetare, & non obedire a Dio, san Pietro gli fu detto che nõ pdicasse nei nome di Giesu, ma lui volse piu psto morire. Va qua tu che scriui a Roma, dimmi vn poco, diciamo noi cose false, noi nõ diciamo se nõ cose vere, ma sono i vostri peccati, che pphetano cõtra di voi, non sono io ma tutto il mondo, & il cielo ppheta contra di voi. Noi cõduciamo il populo a la pace, voi rõpete la pace del ben viuere con la vostra mala vita, & col malo esemplo. Noi cõduciamo li huomini a la simplicita, & le dõne a honesto viuere, voi li pducete a lussuria & a põpa, & a superbia che hauete guasto il mõdo, & hauete corrotti li huomini nella libidne, le donne a le dishonesta, li fanciulli li hauete cõdotti a le sodomiei, & a le spurcitie, & fattoli diuentare come meretrici. Ditemi vn puoco, che male facciamo noi? noi habbiamo fatto vn carnasciale pieno di laude di dio & li miei figliolini hãno fatta la pcessione. voi haue te fatto vn carnasciale pieno di maschere, & ribalderie, che male facciamo noi. Noi habbiamo accatato per li pouerelli ĩ questo carnasciale, voi hauete speso ĩ cene, & ruffiani, & vostre spurcitie, che male adũ che faciamo noi. Se nõ faciamo adũche male, perche non volete, che el si ppheti. Horsu Dio ha detto che pphetiamo, vogliamo adũche obedire a Dio, & non a li huomini, & in prima vogliamo morire, che non

quadragesimale. L

o eqparato a dio,& che io ho detto p̄dicādo qste co
se,se io mēto chel mēte anchora, dio Tu nō voi ītēde
re credi tu,che io sia cosi sciocco,che io voglia dire,
che io nō possa ī cosi ne Tuna mētir,cōe nō puo dio.
ogni huomo puo di e dele bugie,& potrei āchora io
dirne,se io volesi,ma io tho detto cosi, che ī, qlle co
se,che io tho dette qua,che son cose da dio,che se lo
mētisco, mētisce āchora Dio,perche lha dette Dio,&
lui nō puo mētire.Io nō son cosi sciocco come tu cre
di,et nō son disi poco giudicio, che io nō sapia ī che
picolo io sono,et ī qual stato,& ī qual grado io sono
io lo consco apūto,et hollo sēpre conosciuto,nō ho
mai hauto tribulatiōe, che io nō lhabi puista,et dico
ti hora questo,che nha āchora a venirmi delle maggio
ri,Creditu,che io fusi vēnto quī su a metermi ī tanto
picolo se nō mi fussi stato dato: ho su noi siamo qua
ī cāpo p fare vna grā guera,et p vīcere creditu che se
io nōhauessi chi ci guida,che io fussi anchora qua:io
nō ho qua giu amico ī terra, ma a me basta solo dio.
Dio mio nō voglio altro che te. Signor la mano tua
sia meco,et poi nō ho paura di psona, teco nō posso
morire.Dice colui oh io tamazero,amazami q̄sto tu
voi,che nō posso morir col mio signore. Et mori p
Christo ē viuere fa hoggi la vigilia,domā la festa che
vedresti poi,se io fussi morto,o no.Hor lasciami ripo
sare,Q uesti segni hāno haute tutte le pphetie,che ī
pria sono state sēpre derise et sbeffate:vedi qñ noi co
mīciamo adir queste cose,si diceuā ele dice p simplici
ta hora dicono che p malitia.Et ecco il secōdo segno
che hāno haute le pphetie,che sono dipoi state sēpre
contre dette:et, hāno haut a p̄ditiōe grādissima.Ter
tio nelli tēpi delle pphetie, li cattiui sono stati sēpre
ostinati,& nō hāno mai voluto credere a li pphetie:et
non si sono cōuertiti. Laltro segno e, che li prophei

sono stati sẽpre forti,et mai nõ si sono ridetti,hai tu veduto,che io mi sia anchora mai ridetto, & vltimo li ppheti sono stati dipoi morti,ne tẽpi delle tribulationi,queste cose io le so tutte,pero credere, che io sia cosi sciocco,che io nõ conosca,doue io sono & che nõ si puo tornare ĩdrieto,pero son cõtento morire per Christo & per la sua verita. Fatti innanzi tu che scriui lettere,& di che io fauorisco li principi,& massime qllo che tu di che io fauorisco. Io nõ ho fauorito niente,ma piu psto dettogli la verita audacissimamẽte,& dissigli,che se nõ faceua,quelo che voleua Dio,che gli ĩteruerria la tale & la tale cosa,& che si appartenea a lui a tenere salda la fede,& obseruare quello che lui haueua pmesso. Et dissigli sẽza paura alcuna che se nõ lo faceua che verficherebeno ĩ lui le parole di Ezechiel. Viuo ego quoniã iuramentũ, qd' spreuit,& fedus qd' puaricatus est ponã in caput ei⁹. Io gli dissi dice il signore Dio se tu nõ farai questo,tu harai delli spauẽti,io ti faro ribellare le terre, disperderotti din su la terra', & eleggero vn altro. Fatti inãzi tu, che scriui,& riprẽdi che io gli ho detto in quella littera. Rex in eternũ viue,& di,Oh gnatonicã adulationẽ,noi non aduliamo,ma e ti pare esser bẽ sauio a te per hauere allegato. Terẽtio,& detto:o gnatonica adulatione,va leggi le scriture, & trouerrai,che Neemia santo huomo disse ad Artaserse Re pagano,rex in eternũ viue. In eternũ viue, vuol dire che Dio li dia la gratia sua,accioche e viua in eterno. Hor si che molti impugnano la verita di Giesu Christo:& apparecchiasi per tutto gran guerre. Hor sopra questo ti vogliamo ĩtrodure lo hodierno euãgelio breuemẽte.& faremo fine. Quãdo ẽtro il Saluatore nella citta,& quelli fãciulli cõ luliuo li andauano a torno,Cõmota est vniuersa ciuitas,idest,

fu cõmossa tutta la'citta, dimi nõ fue fatto questo q in Firenze il di del carnasciale, non si cõmosse egli tutta la citta, quãdo questi tuoi figliuoli, feciono qlla pcessione? Messer Domenedio mostra che questi fanciulli sarãno questi buoni cittadini, che harãno a godere le gratie di Firẽze, & a fare ogni cosa, perche se i padri loro nõ uorãno far quello che gli e stato detto, sarãno reprouati, & questi fãciulli sarão li eletti. Fanciulli miei seguitate nel ben fare, come voi hauete cominciato, & vna cosa vi voglio ĩporre questa mattina, che voi andiate a tutti quelli luoghi, doue vãno gli huomini a spargere acqua, doue sono dipinte le Croce, & fattele leuare via, voi siate ministri di Christo. Horsu a leuãgel io; entro Christo dentro a la citta, laquale fu tutta commossa. Cittadini miei che volete voi fare? Io vi esorto al combattere per Christo, & io sono qua il primo, benche idegno, & si apparecchia vna grã guerra, io non vi abbandonero mai, & cosi ↄforto voi, che voi nõ abbãdoniate mai Christo. Parantur psecutiones maxime. Et prima fate tutti oratione, perche e si apparecchia grãdissime persequutioni, fate orẽ tutti, huõi, donne, & fanciulli, & pregate Dio, & dite? Signore aiutala causa tua non altro. Signore fauorisci lopera tua, cãtate tutti. Tu exurgẽs misereberis sion qa tempus miserendi eius, qa venit tẽpus, eglie vẽuto il tempo. nõ te lo dissi io. Q uoniã placuerũt seruis tuis lapides eius, le lapide, id est le anime buone sono piaciciute a serui tuoi pche, la salute de le anime piace molto e serui di Christo. Et respexit ĩorationẽ humiliũ, & nõ spreuit pces eoꝝ, il Signore seguita, & esaudira li buoni, fate pure orẽ, perche lui risguardara le orationi de li humili, & non dispreza li loro prieghi. Scribãtur hęc ĩ generationẽ, & generationẽ, sião scritte queste cose

Fer.3.doppo la.i.do di.40.de verbis Amos pphetæ. scriuetele, dico, accioche voi ne diate notitia a la generatione futura, & il populo, che verra, laudera il Signore. Scriuete chel signore e venuto a cauare le sue pecorelle dele mani de lupi & cattiui pastori, Christo verra a q̄sta volta con luliuo. & cō la spada, cō luliuo per la pace, & redētione de buoni, cō la spada per punitione de cattiui, ecco lo euāgelio che dice Cū intrasset iesus hierosolimā cōmota ē vniuersa ciuitas, quādo verra il Signore, si cōquassera tutta la Italia, si cōmouera tutta Roma, si cōquasserāno tutti e ceruelli, Ma dicano alcuni & scriuano, che io mi sono messo a dire q̄ste cose, poi che io ho veduta q̄sta cōmotione ī tutta Italia. Voglio che tu sappia che eglie piu di dodici anni, che io cominciai hauere questo lume, & p̄dicarne, & dire q̄ste cose, orsu io vi dico che il Signore verra. Dice lo euāgelio nostro, che qñ egli entro nella citta di Hierusalē, che q̄lli fancilli gridauano. Hic ē iesus ppheta a nazareth galilee, cioe q̄sto e Giesu ppheta di Nazareth di galilea. tu fanciullo che dirai, q̄do il Signore vera. Hic est iesus ppheta, id est vidēs, che ci fa vedere le nostre iniq̄ta, & credere q̄sta verita. A nazareth.i.floridus, che verra fiorito p portarci la pace. & la renouatione della chiesia sua galilee.ī.trāsmigratio. il che significa. che p la sua venuta, si ha a trapassare dalli vitii alle virtu, vēne adunche Giesu, & caccio cōloro che vēdeuano nel Tēpio le colombe, cosi credimi Italia, Italia, Roma Roma, chel Signore verra, & cacciera li cattiui della chiesia sua. Credimi di co, chel tempo e presso. verra, & sara tāta ruina, che tu ti trouerrai male ꝯtento, vorrai allhora lasciare e bñficii, pche sara tāta la occisiōe, tāta ruina, che tu dirai, hoimeche non fussi io mai nato ī questo tēpo. Et eiecit oēs vēdētes, & emētes in tēplo voi o mercatāti, che state la, vditemi vn poco. venga

la voce mia isino alle orecchie vostre, voi siate quelli che scriuete lettere, che nõ si lasci parlare alli ꝓpheti. Io dico a voi, li bãchi vostri andrano a ruina, sarãno tui tolti li danari, & ogni cosa andera sotto sopra, voi nõ volete crederel e opere di Dio, & la verita di Christo, & Dio vi idurera il core, ꝑche non crediate come fece a Pharaone, delquale lui dice. In hoc ipm excitaui te, vt ostẽderẽ i te virtute meã, & annũcietur nomẽ meũ in vniuersa terra, id est tu non credi nulla, & i q̃sto io tho excitato, accio che io manifestassi la gl'ia mia ꝑ tutta la terra, ꝑche io ti puniro, & dirassi i tutta la terra, eglie pur venuto la giustiia, & sara exaltata la gloria mia, dice il Signore. Il cattiuo (come dice Salomone) q̃do e venuto nel ꝓfondo del male. disprezza le parole de Dio. Impius cũ in ꝓfundum maloꝝ venerit, contẽnit. Horsu e verra il Saluatore alli zoppi, & alli ciechi, come dice qui lo euangelio. Et accesserunt ad eũ ceci, & claudi, ciechi significano quelli che peccano per ignorãtia, e zoppi significano e deboli, & fragili, che peccão per fragilita: & q̃sti saluera Christo, ma te obstinato nõ te cõuertira. O scribi, o pharisei, che vi pareua essere tãto saui, & vedere ogni cosa, & tamẽ erauate ciechi, & pero nõ vicõuertisti a quel tẽpo di xp̃o, cosi voi che hoggi vi pare essere cosi luminosi, ma siate ciechi, ĩpugnãdo la verita di Christo, lui nõ vi cõuertira, ꝑoche questa cosa e data a simplici, come dice il Saluatore de fanciulli questa mattina, & nõ a quelli, che si reputão cosi saui Ex ore infantiũ, & lactẽtiũ perfecisti laudẽ, la laude de philosophi, & saui di questo mõdo, che laudano Dio, viene del lume naturale, la laude de fanciulli et simplici viene dal lume diuino, la laude de philosophi nõ exalta la bonta di Dio ꝑfettamente, ma si bene la laude de simplici, che l p̃dicano esser fatto huo

Fer.3.dopo la.i.do.di.40.de verbis Amos pphetæ.
mo,& crucifisso per noi La laude de philosophi ri
torna a loro p che di quella ne cercano gloria tra gl
huomini,ma nõ cosi li sãti,chi laudano Dio,la laude
de saui di questo modo e senza lopere,ma quella del
li fanciuli e cõ le opere,Quella dephilosophi nõ ha
cõvertito il mõdo,ma si bñ quella de semplici pesca:
tori,& pò la laude de philosophi nõ fu perfetta,ma.
Exore ĩfantiũ,& lactẽtiũ perfecisti laudẽ.Signore tu
hai fatto perfetta la laude de fãciulli,&de latẽti.id est
de gli sẽplici.&però io ti dico chi Dio ha lasciato que
sti saui,&questi cattiui,& nõ gli puo piu portare,cõ
me lui dice q per Amos.Ecce ego stridebo super vos
sicut stridet plaustrũ onustum feno.Io striderò sotto
di voi come vn carro,che e troppo carico di fi
no,io nõ vi posso piu portar dice Dio, le vostrĩ iiqu
tami pesano troppo,io vi gitterò adũche ĩ terra &da
ro mãgiar questo fieno a li caualli.il fieno nõ si da mã
giare a li caualli,mẽtre che e in sul carro, mà qdo e
gittatto ĩ terra.Cõuertiteui adũche,mẽtre che Dio vi
sostiene,perche poi che vi hara gittatti ĩ terra,vi darà
mãgiare a li caualli,id est ali huomini bestiali,&super
bi,o vero a li diauoli.Italia Italia Roma Roma,eve
rano huomini,che non haranno discretione alcuna
& forse di loco,che tu non sai,Hierusalem Hierusalẽ
quæ occidis prophetas & lapidas eos,qui ad te missi
sunt,quotiens volui cõg regare filios tuos,quem admo
dum gallina congregat pullos suos sub alas,& nolu
isti? Hierusalem Hierusalem,Italia Italia . Roma Rõ
ma, quãte volte ho io voluto congregarti sotto lale
mie,come congrega la gallina li suoi polli,& tu non
hai voluto?Ecce relinquetur vobis domus vestra deser
ta,la casa vostra sara lasciata deserta, & ogni cosa an
drà ĩ perditione,verrã adũche Christo a questa volta
con fulgio,& con la spada, con fulgio a li buoni,&

con la spada a li cattiui, auertiteui adunche ad Christo ognuno ritorni a lui. Cui est gloria & imperium per infinita secula seculorum. Amen.

Il mercore di doppo la prīa dñica di q̄resima.
Super tribus sceleribus israel, & super quattuor nō cōuertā eū, & c. Amos, Capitolo. II.

SEcōdo il modo cōmune del parlare, dilettissimi in Christo Giesu. questo nome gratia, si suol pigliare ī diuersi modi, Alcuna volta si piglia per lamore & beniuolentia di qualche persona, onde si dice, costui e in gratia di tal signore cioe chel Signore lama, & vogli bene, Secōdo questo nome gratia si piglia per qualche bñficio, cioe o per liberatione di male, o per attributione di bene. Per liberatione dal male saria, quādo vn signore ti liberassi da la morte, o simile, per attributione di bene saria, quādo eti donassi qualche cosa, & però allhora si diria il tal signore ha fatto a costui vna gratia ilchie: vorrebe dire, che te hauessi fatto vn bñficio. Terto gratia si chiama il tringratiamēto che facciamo a vno, quādo lo ringraziamo che ci ha fatto q̄lche beñficio, & ī questo modo luno ꝓcede da laltro, cio e che rēdiamo gratia, idest ringratiamo, perche habiamo hauto gratia, cioe qual che beneficio, & quello beneficio ꝓcede da lo amore & beniuolentia, Præterea, gratia si piglia per vna virtu, nō dico, ne parlo de la gratia gratū faciens, ne de la gratia gratis data, come e la gratia de miracoli, o della ꝓphetia, ma e vna virtu morale, che fa questi tre effetti. Primo la riconosce il bñficio riceuto secōdo la ringratia, chil fa, & lauda il bñficio tertio retribuisce pari bñficio, quādo puo a luogo, & tempo. Ingratitudo, a laqual gratia, & virtu, e cōtraria, la ingratitudine de laquale il primo grado e non retribuire bñficio per beneficio: il secōdo e non laudare: de ringratiare

il tertio e nõ lo riconoſcere per beneficio,ma riputa re il bñficio per maleficio , & vno grado e peggiore dellaltro. Queſta ĩgratitudine e cõtra la ĩclinatione de le coſe naturali, perche ogni effetto ſi cõuerte a la ſua cauſa,per moſtrar il bñficio,che ha riceuuto dalei et etiã per ĩpetrare piu beneficio. Quãdo vno chari tatiuamente ti ama,tu ſe ingrato a non amare lui,et ſe nõ lami,tu fai contra il comãdamẽto diuino, perche nel euãgelio ci e comandato,che non ſolamente noi amiamo lamico. Sed etiam diligite inimicos veſtros, & bñfacite his qui oderunt vos. Adũche molto mag giormente debbiamo amare lamico , dalquale hab biamo qualche beneficio,& ſe tu non lami,tu fai con tra la naturaliſſima inclinatione di tutte le creature, & ſei ĩgrato,& pero ſi dice che la ĩgratitudine ſeccha il fonte della miſericordia,& non merita lo ingrato, che gli ſia vſato pieta alcũa,&la ragione e queſta,che nõ volẽdo tu ricognoſcere le gratie da dio,e cõueniẽ te coſa,che lui ſerri la mano,& nõ ti vſi piu miſericor dia.Et pero Firẽze io nõ vorrei,che tu fuſſi ĩgrata ver ſo di Dio,de bñficii,che tha datti,accio che tu nõ ſec caſſi il fonte de la miſericordia,& cui nõ vuole eſſere ingrato,ſappi che nõ puo fare la migliore coſa,che ri cordarſi ſpeſſo, & pẽſare e beneficii riceuti. Pero io ho fatto ꝓpoſito queſta mattina, & voglio ridurti a memoria e beneficii , che tha fatto Dio,nõ tutti,ma parte,perche tutti non e poſſibile raccõtarli queſta mattina.Diremo adũche pɼĩa della liberatiõe tua,poi de laltre gratie, accioche tu tene ricordi, & ricordan dotene,tu pẽſi ebeneficii,che tha fatto Dio,& pẽſan doli li ricõpenſi, & ricompenſãdo tu meriti.Hor co minciamo adũche, & datemi la attentione. Grande cert amẽte e ſtato il bñficio de la creatione, hauẽdoti Dio datto leſſere. Piu grande anchora e,che thabbia

creato huomo,& ala sua similitudine, piu grande be
neficio anchora e,che thabbia fatto nascer e tra li chri
stiani,pensa vn poco se tu fussi nato tr a pagani come
tu stiui,certo guai ate ,Maggior beneficio anchora e
che tu sia nato in q̃sta magna,citta,& nõ in molti luo
ghi del christianesimo, doue si viue come bestie , piu
grãde anchora,che doppo molte tenebre, ne lequali
tu firenze sei stata vn tempo,Dio thabbia illuminata
&,prima tha illuminata de le cose interiori, id est de
la fede , & del ben viuere dẽtro a te medesima,&poi
di fuori.Itẽ tha illuminata superabũdãtemẽ,et,&hat
ti dato cose, che nõ si dano a molti,cioe a riuelarti le
cose future.Non fecit taliter omni natiõi, & iudicia
sua non manifestauit eis Grande beneficio e stato an=
chora q̃sto,che hauẽdo voluto Dio prenunciare q̃ste
co,e a,tutta la Italia egli habbia eletto te,ne laquale
shabbino a p̃dire queste cose,&da te spãdersi il lume
ne le altre .Certo q̃sto e stato inestimabile beneficio ,
& quãdo tu non hauesi mai altro,che questo douere
sti star cõtẽto & ringratiarne Dio,& dire , io ho ad
morire a ogni modo, ame basta andare in paradiso
Grande beneficio anchora , o Fireze e st ato,che Dio
tha cauata di seruitu, & quando vn particular citta
dino non hauessi mai altro,che questo ,gli douerria
bastare di poter fare la sua bottega, & starsi nella sua
quiete.Ma e non e bastato questo a Dio, a cauarti di
seruitu, & delle mani del tyranno , che tha fatto an=
chora vn maggiore beneficio,&questo e stato,che te
ha prouisto in modo,che in futuro non possa nassce
re piu tyranni ne la tua citta perche hauẽdoti lui da
to il consiglio grande, & tenendolo tu saldo, sia cer=
to di questo,che non li fara piu capi, a Firenze,pero
doueresti molto bene cõsiderare questo beneficio ,&
ringratiarne Dio & ricõpẽsarlo cũ tutte le tue forze

& cō le oper. Ma perche alcuni dicano, che ī questo
cōsiglio grāde nasce molti īcōuenięti, & vanolo bia
simādo, però io ti narrerò questa matina, & mostrer=
otti, che questi tali īcōuenięti sō cose minime, & tutte
frasche, & che si possino racōciar facilmēte, & che sō
pochi a conparatione de difetti, & inconuenięti del
tyrāno, & del suo gouerno. Et sappi prima che el gō
uerno del tyrāno comincia da cattiuo, & poi viene a
peggiore, & poi a peggiore, & in vltimo viene apes=
simo, ma il gouerno buono, & populare comīcia da
bvono, & poi va a migliore, & poi a migliore, tanto
che viene a perfetto. Et però a voler, che tu habbi nō
titia, quādo quel gouerno tyrānico sia pessimo, &
questo buono, mi bisogna īculcarti nelli orecchi tut
ti e mali, che possono ꝓceder da vno tyrāno, nō tutti
perche nō si puo, ma reccōterotti quella parte, che po
tremo. Hor stāmi vno puoco a vdir questa mattina.
Super trib⁹ sceleribus Israel, & super quatuor nō cōue
rtī eū. Io ti dissi hier mattina, che qsto nome Israel
è īterpretatō ī dua modi, primo vides deū, & sopra
questo la demo ali plati cattiui, nel secōdo modo e
interpretato prīcipes cū deo, & sopra questo la dia=
mo stamani a li tyrāni, li quali hauendo gouerno, &
regimētō ī terra, douerieno essere e principi con Dio
& simili a Dio in quāto al gouerno, ma e sono il cō
trario, perche sono cōtra a Dio, & regono contra a
ogni giustitia. Eglie vero, che qñ vn regimento viene
da vn capo, il quale sia buono, e ottimo regimento,
ma quādo sono più che reggono, bisogna che si ridu
chino ad vno, come e quādo piu cose sono ordinate
a vno gli bisogna vna cosa che le vnisca īsieme, fac
ciale vn corpo. Verbi gratia, il corpo humano ha più
cose, cioe carne, ossi, nerui, tutti ordinati a cōstituire
vn corpo, bisogna chel vi sia vna cosa che tenga vnite

tutte queste,laqle e lanima,&pero vedi,che tolto via lanima il corpo si dissolue. Li huomini sono ordinati ad vna felicita,a volere dūche mātenerla, bisogna che stieno vniti &legati, mādādo la pace,& il bē cōmune,& se nō ve questo vinculo nō possono durare. Se glie vn Re ,& vn capo,che sia buono, & non e dubio , chel suo regimēto e ottimo, se gli ama la pace. & il bē cōmune. Ma vn regimēto, nelquale sieno piu persone,che gouerno, e piu difficile a cōseruare, che quello doue e vn capo. Verbi gratia. Se sono dieci che regghino vn populo , bisogna che ogni vno di questi capi habbia il decimo de li huōi vniti a la sua volōta,& poi quelli dieci siēo tutti vniti ad vna volonta,ma piu facilmēte si vnisce ad vno , che ad piu , adūche il gouerno di piu persōe e piu difficile,& quelo dun solo e piu facile,et migliore, quādo il capo e buono. Questo e vero simpliciter in ⁹natura secōdo la ragione,ma nō secōdū qd, perche non in ogni luogo e meglio il gouerno duno,che di molti,cōe ioti diro disotto. Questo si vede ne le cose naturali, guarda le api,lequali hauēdo piu duno Re, che le guidi, et le gouerni,amazzano il piu debile,et restano col migliore. Dice anchora il philosopho, ꝙ in oī gñe ē dare vnō primū,id est che in qualunche gñatione di cose,se ne troua vna principale di tutte. In calidis vnū primū calidū,in entibus vnū primū ens, et pero di tali gouerni quello,vno e il pricipale. Vediāo āco ra q̄sto per esperiētia,che doue e vno capo buono solo la citta nō e tāto affaticata di desēsione. Si cheque sto e uero simpliciter, chel regimēto duno e meglio re dogni altro,ma nō secūdū qd perche dice .S. Toma so de regimie principū, doue abūda sāgue,et īgeno e difficile regnare per ūo pricipe solo,ma doue abūda sāgue et nō īgegno,si puo facilmente regnare per

vno principe,et similmēte doue abūda īgegno,et nō sangue.Ma la Italia abūda et dingegno, et di sangue et po e difficile regnarci p pncipi,et per capi,pche līgegno fa trouare il modo,et il sangue da la forza di amazzare,& da cacciare el principe. Donde dice san Thomaso,che tutti li principi de la Lōbardia erano tyrāni al suo tēpo,eccetto il doSSe di venetia,che nō e prīcipe soluto,ma ha potesta determinata,pero tho detto in Firēze,chel regimēto p capo nō ti e naturale,ma violēto,et che il regimēto tuo naturale e viuere populare,& ī liberta, & nō far capi. Siche ꝯcludēdo dico,che il regimēto,duno e ottimo qñ il capo e buono,ma nō ꝯuiene a ogni vno,cosi a ꝯrio qñ il capo duno regimēto e cattiuo,il suo gouerno e peSSimo,& chiamasi tyrāno,& questo ti mostro breuemēte. Prima questo tyranno e destruttore, et ꝯrio al bñ cōmune,perche tira a se tutto quello, che debbeno māgiare li altri,et nō vuol farne parte a chi saspetta ma vuol tuttto per se,et li altri nō ne māgiono. Preterea,il tyrāno eSSēdo solo ha piu forza di fare male,che,nō hāno molti qñ la citta si regge, da molti, perche la virtu che e piu vnita,magis agit se ipsa dispersa,vn fuoco qñ eglie vnito e piu forte, che se si sparge,& ideo eSSendo tutta la malignita del regimēto redotta in vno,e piu forte,& piu adopera,& pero il tyrāno tira a se ogni cosa,& guasta il bē cōmune. Preterea,se e solo tyrāno sta piu & e piu diuturna la sua potētia,che se fuSSino piu tyrāni ī vno regimēto la ragione e pche se sono piu tirāni,luno ha īuidia de laltro,& cominciāsi a dare adoSSo luno a laltro, & scacciōsi,& pero vno solo nō hauēdo cōtrarii dura piu. Itē e peSSimo,& ha inse il tyrāno tutti e peccati, perche tutte le iniqtasi cōgregano īsieme ī lui, ma lasciami vn puoco riposare,che io tel di chiarero a

parte a parte. Hor su state a vdire voi huomini, per sapere conoscere tyrāni, & guardarui da loro, & voi donne state a vdire per ricordarlo a vostri mariti & voi fanciulli, per iparare, che cosa e tyrāno, & per fugirlo, & nō lo volere nella uostra citta. Prīo il tyrāno e vitioso q̄sto a se, secōdo q̄sto al pessimo, tertio quāto a Dio. Hora diciamo prima quāto ad se ma pche ītēdiate meglio, sappiate che sono dua spetie di tyrāni. Luna sono quelli, che sono legittimamēte signori, & aspettasigli il Domino del territorio, che e reggono, ma p li loro vitii di legittimi signori diuentono tyrāni. Laltra spetie sono e cittadini, equali nō sono legitimamēte signori, ma vsurpansi la signoria et fannola vna tyrānide, & fannosi capi, & tengono sotto gli altri, & questa secōda spetie e peggiore, che nō e la prima, pche si attribuiscono, & vsurpāsi q̄llo che nō e loro, pēsa se vno p cēto ducati merita le forche quel che merita lusurpatore duno regno. Sappiate adūche prima, chel tyrāno tale e superbo per natura, & appetisce dessere singulare, & da questa singularita nasce in lui inuidia 9̄ li altri, perche nō vorrebbe che altri il precedessi, negli fussi pari. Perlaq̄l cosa gli dispiace la laude del cōpagno, & la virtu del suo cittadino, & del suo parente, & del suo fratelo proprio, & non puo sentire, che sieno laudati. Secundo, il tyranno di necessita e libidinoso, non, dico, di necessita, che non habbia il libero arbitrio, ma dico p vno modo commune di parlare. La ragione e questa perche lui sta sempre in phantasia, & tristitia di mēte & con suspitione, & pero cerca delettatione per passar phantasia, et per medicina della sua tristitia, ma perche e non puo hauere delettatione superiore delle cose di Dio, essēdo lui piēo di peccati, pero cerca la delettatione della carne per distrarsi da q̄lle phātasie

Tertio,il tyrãno e auaro,& la ragiõ e perche li biso-gna assai danari,&cõgregare assai pecunia , pma per satisfare a sua bisogni,& a le sue voglie,secõdo per diffonderla a suoi simili,&nutrirgli,perche difẽdino lui. Questi tre vitii sono cagiõe di tutti gli altri,per liquali nõ ha parte ĩ se che sia buona.Discorrilo tut to,& prima quãto a lo ĩtelletto,e niegha la fede di Christo,& nõ vorria che la fussi verar& bẽche q̃lche volta e faccia qualche opera estriore che paia buona in honore di Christo,come e fare cappelle , & simili cose tñ e lo fa per vana gloria,vedi che in tutte vi fa larme sua.Itẽ nõ pẽsa mai nello ĩtelletto suo se nõ malignita.Secõdo ha la volõta sua piena di odio,& di inuidia,& appetisce sempre,& dice i voglio abbas sare quello,&quello altro. Tertio,la sua memoria si ricorda sempre delle ĩgiurie,che li sono fatte,ma nõ si ricorda gia mai de beneficii,che riceue. Preterea,il tyrãno nõ ha parte alcuna buona nellanima , quãto a la parte sensitiua,et prima nella concupiscibile,nõ ha amore,se nõ a se pprio,nõ ama il figliolo,senõ p sua vtilita. Quãto al desiderio,nõ ha desiderio di fa re se nõ male quãto alla dellettatione,si diletta sem-pre di fare a nazzare,di cõfinare,et far quanto male puo quãto allo odio ha in odio la verita come cosa a lui cõtraria,quãto a la amicitia,e priuato il tyrãno dogni vera amicitia,& non puo hauere alcuno p ve-ro amico,pche non si fida di psona,&ha paura ĩsino de parenti,et della moglie. Quãto a la abominatio-ne ha in abominatione tutti li huomini giusti, pche non vogliano fare a suo modo.Itẽ in abominatione anchora tutti e saui,pche ha paura della loro prudẽ tia,che cõ essa nõ lo scaccino.Itẽ ha anchora in abo minatine tutti e ricchi,pche teme che la loro richez za non gli nuocha,& non lo scacci. Quãto ala tristi

tia,ha

tia,ha sempre lanimo perturbato,& atristasi de ogni bene,che vede al pessimo,& dogni excelletia daltri. Secudo:il tyrãno nella irascibile nõ ha parte alcuna buona,& prima quãto a la sperãza spera sẽp di farsi signore,& ha itelligentia cõ questo,& cõ quel altro tyrãno,& dice,adiuta me,& io adiuterote, quanto a la desperatiõe,nõ spera mai di saluarsi,ma e desperato della sua salute. Quãto al timor,temesẽpre di nõ esser auelenato,& quãdo vuol mãgiare mãgia semp cõ sospetto,teme anchora di nõ eẽr morto,& qñ li viene inãzi persona cõ lã spada,sta semp in paura,& teme i fin o di quelli,che lui ha ordinati a la cura sua Quãto a la audatia e prõto a far male,pur chel possa,quto a la ira,voria sempre vẽdicarsi se,potessi,quãto a la mãsuetudine,e mãsueto di fuora in apparẽtia per essere laudato,nõ gia chel sia dẽtro mãsueto circa li sensi estriori,ha corrotto ogni senso,& pria nel vedere,si diletta sempre di vedere cose di libidine & dishoneste,quãto a lo vdire,le orecchie sue cercano sempre laude per se,& vdire vituperio & mal del cõpagno,quãto a lo odor,il naso suo va cercãdo sẽpre cose odorifere per portare adosso, & in altri modi. Quãto al gusto,mãgia semp cibi elqsiti,& tãto chel samazza se medesimo,tacito quãto al tatto,nelquale ha lussuria inesplebile,la phãtasia sua e sempre piena di mille pazzie,& in effetto non ha parte in se alcuna buona,& bẽche dimostri di fuora virtu, tamẽ tutto e fatto per põpa,& per mostrare essere da qualche cosa,per potere meglio dominare. Questo e q̃llo che io ti vo dire della cõditione del tyrãno,che e vitioso in quãto a se,si che sopra questi tre peccati, cioe supbia auaritia,& lussuria,dice dio io ti cõuertirei o tyrãno. Sed sup quatuor,nõ cõuertã eũ.ma sopra il q̃rto cioe sopra la inuidẽtia fraterna,io nõ ti conuertiro.

Veniamo hora,al peccato contra il pssimo.Se tu voi far capo Firenze,questo e adesso.tu dirai bē frate,che sara ello questo tyrāno?T i rispondo che a elli fatto Eo qd vēdiderit pro argēto iustū,& paupere pro cal ciamētis,egli ha veduto il gusto , dice vna chiosa , id est la giustitia per largēto,&per la pecunia& il poue rello per le scarpette.i. per cosa vile ha fatto torto al pouero.Q uando eglie vno tyrāno,e bisogna ch tutti emagistrati,tutti gli officii di fuora, capitani.vi carii,& altri rettori faccino a suo modo,& qđ peius est,insino a la signoria bisogna che intēda,& faccia la sua volonta.Et se vēgono le pouere vedoue & gli puppilli ad vn magistrato a domādare iustitia lo ad uersario loro va al tyrāno,&dice io sono vostro par tigiano,& mio patre fu sempre di casa vostra, io vor rei,che uoi mi raccomādassi al tale magistrato.El ty rāno manda vno messaggiero a racomandare lamico suo,& dice a parole che non vuole se non giustitia, ma e ti bisogna intēdere,chel tyrāno sia seruito,altri mēti tu sarai admonito,cōe tu esci di la di questo ma gistrato,& di quello officio,tu nō arai mai piu,ne di quel lo ne delli altri.In questo mō il tyrāno toglie la dota,o altra roba a qlla vedoua,et di qsto el ne,va dagna la parte sua da quello amico,che egli ha fauo rito.Il tyranno bisogna che guadagni,perche nō po tria altrimēti reggere alle spese,chel fa,in tenere spie di fuora,& dētro della citta,per intendere ogni cosa, che si fa,ne poria anchora tener guardie drento per la persona sua,ne spendere quanto e fa in sua piaceri & pero bisogna che il tyrāno rubi da ognuiuno.pre terea lui fa crescere le gabelle & gli datti del cōmune sotto qualche spetie di giustitia,lui fauorisce tutti li huomini,che trouano queste cose,& modi di guada gni,lui gliama,& vuogli bene,item mete & teiene,a

suo modo tutti quegli che fanno e fatti del cōmune, per poter valersene a sua posta. E danari del cōmune tutti vāno alle sue mani, et tutta via lui suga suga, mē tre che viene, & nutrisce con gli danari del cōmune e principi di fuora sotto spetie di soldo non per biso= gno della citta, ma p hauere loro amicicia, ch lo man tēghino nel regno. Il tyranno fa muouere guerra di fuora, per potere dire e bisogna mettere vn ballzelo se tu hai hauere vittoria, il tyranno la impedisce con presenti & cō fiaschi di danari, siche enutrisce la guer ra per fare spesa al populo, & tenerlo magro per po tere meglio regnare lui, dōde si e trouato vn prouer bio che dicano. Chi vuol bene regnare, tēga il popū lo magro Preterea il tyranno tiene nele chiese alcūa volta, nō per honore di Dio, ma per suo piacere, can tori, imbriaconi, che come sono pieni di vino, vanno a cantare la messa a Christo, & pagali delli danari del commune. Item per fare bene alli sua satelliti, se glie vna fanciulla nella citta, che habbia buona dotta la vuol dare a qualcuno de suoi, bēche sia di vile cōdi= tione, & lei sia nobile, perche lui fa parte poi in qel= la cosa. Quando e fa nozze, e presenti gli vanno aca sa, & ognuno corre a presentarlo, & chi vuole essere fauorito, presenti. Il tyranno appetisce ogni cosa de altri, che vede, et se tu hai libri, caualli, o simil cose ch gli piaccia, lui tegli lauda, & dice che sono belli, e tibi sogna intendere, & sei constratto a dargliele, se tebi chiede in presto, e non tegli rende mai. Lui per disfa re la cōmunita, & cauarii bene danari, fa fare cōueti a le spese della cōmunita, & metteui larme sua. Le ve doue vorrieno ragione, & vanno piangēdo & domā dando giustitia, & se lui nadiuta qualcuna, e ne tira la parte per qualche transuersto mō, & rubal e astuta mēte, se il tyrāno vuol farsi vno giardino, o vno bar

cho p suo spasso, bisogna che ogni cittadino, che ve ha possessioni psso li dia qualche cosa, lui pmette di pagarlo ma non gli da mai danaio. Li artificii, the la uorão ĩ casa sua, e nõ gli paga mai, & se da loro quat tro soldi bisogna che dica grã merce, & lui gli dice, nõ dubitare, i ti faro del bñ, ti ristorero. Preterea gli spedali, lui gli tira a se o gli da qualche ribaldo, & t i rane la parte sua, hor siche sotto il ty rãno nõ e nula sicuro. O tu che di, che son o de difetti ĩ questo cõsi glio, parti che questi sieno ĩcõuenięti e da distrugere vna cõmunita: e ci e, ancora pegio, che questo. Qui cõterũt super puluerẽ terre capita paupe℞, e tyranni buttão e capi de pouerelliĩ su la tera, ma nõ solo fan no questo a poueri ma ãcora, a li richi, & perche il ti rãno per sua natura appetisce dessere singulare: ogni volta chel vede vno che gli possa ĩpedir lo stato suo cerca semp di spegnerlo, perche nõ li dia noia, & tro uagli cagiõe, ẽt minima, che egli hara sputato ĩ chie= sa per leuarselo dinãzi. Fa impicare, fa cõfinare, dis fa molte famiglie, & case, & se pure e nõ vole cosi sco= prirsi a la vẽdetta egli fa porre tanto balzello, & gra uezza che lo spacia. Fa ãcora falire molti per ordine & arte de sua satelliti, nõ lascia fare mercãtia, vole es sere, cõpagno ĩ ogni guadagno. Tutti li huomini di ceruello gli tiene bassi, & esalta li sciocchi, & dice co storo mi sarãno fedeli, che nõ essẽdo mai stati alti, si getão ĩ questo stato, & obseruerãno mi fedelta perch io gli mantẽga. Il tyrano anchora caua e citadini del le, borse, acio che nõ habbino officio, esalta e ribaldi & gli assassini, & dice: costoro senza me sarieno ĩ pica ti, perche meritano le forche, & io ĩsieme cõ esso loro merito pegio, & pero loro mãteranno me, & io loro vuole essere cortegiato, & che tu ti apresẽti ogni di, et se tu nol fai, tu se notato. Tu nõ puoi andare pure ĩ

villa, che tu se notato, & po se tu vorai partirti, tu vai a chiedere licētia, & di, volete voi nulla, io voglio andare insino ī villa, & bisognati trouare qualche scusa. Vlterius, che e peggio, nō si può fare officio alcūo nela citta senza suo cōsētimēto, se tu vuoi mettere vno tauolaccino in palazzo, tu nō puoi, se nō gli piace, & infino il poco delli signori vol mettere lui. Li cherici & gli religiosi nō possono mettere vno senza sua licētia, & sei totalmēte schiauo. Se tu etiā vuoi maritare la tua fanciulla, bisogna che tu li chiegga licētia, e sel nō vole, e ti tiene per la lōga, perche nō vole per cōtradirti apertamēte. Et se tu harai fatto il parētado che nō gli piacia cerca per qualche mō di guastarlo: perche nō vuole, che si faccia amicitia tra cittadini. Il tyrāno cerca sēpre di metere discordia, et tiene li huomini in diuisione nella citta, & di fuora, tu trouerrai sempre doue regna tyrāno essere le parti nelle citta, et ne castelli, & nō solo nutrisce le discordie tra e cittadini, ma tra e parenti, & tra ꝓprii fratelli, & deprime, il maggiore fratello, & esalta il minore, per tenerli diuisi. Se gli ha cōpagni, ꝑche e viue cō suspitione, & mette tra loro discordia, & finge in secreto fauorira luno & laltro per ītēdere e loro secreti, & poi lui gli riconcilia per parere, che faci beneficio eciascheduō, & ꝑ acqstare piu gratia cō loro. Nō si può fare vna vēdita che nō la sappi nō vno arbitrato, che nō lo ītenda, e corruttore di tutti e magistrati, perche e sua sattelliti stāno sparsi ne cōsigli per corrompere ogniuno & tirarlo a la voglia del tyrāno, a qsto modo il ppło doiuēta pusillanime & vile. Et ci e ancora peggio. Et viā, humilium declinant. Firenze vuoi tu altro signore cħ Christo: guarda quanto bñficio ti fa Dio a leuarti da tyrāni, il tyrāno e sospettoso dogni cosuza, & non si fida di nessuno. Leggesi di Dionysio syracusano, che

Fer. 3. doppo la .i. do. di. 40 de verbis Amos. pphetæ. quãdo le figliuole voleuano andare a vederlo in camera, faceua cercarle se le haueuão arme, & pero nõ e luogo alcuno, doue il tyrãno puo, che nõ vi rega spie, nõ e signoria, o magistrato doue e tyrãno, che nõ habbia il balio. Tu nõ poi parlar al tẽpo del tyrãno. che te dato in su la voce, hora tu parli cõtro al cõsilio, & ctra a Christo & nessuno punisce, allora erano spie isino a le dõne. Il tyrãno e refugio di tutti e ribaldi, & se nessuno e sbãdito, & homicida, ognun rifugge a lui, come a luogo piu sicuro, & essi fatto il tyrãno, come tẽpio di Dio alquale chi rifugge, debbe essere saluo. Se vnõ dice pure vna parola, che gli torni cõtra, o pur che gli dispiaccia, cerca damazarlo, & nõ puo viuere sopra la terra, & pero li buoni, & humili nõ possono stare doue e il tyrãno. Quia viã humiliũ declinat, & questi ha molto a sospetto per la buona vita loro. Preterea lui vuole parere sẽp il primo in ogni cosa se egli a sciẽtia, o litere, vuole sempre, che la sua opinione stia di sopra se sa tare versi, vuole che vadino inãzi a tutti li altri, & che sieno cãtati. Se giocha pure a scacchi, o a simile cose minima, fa sẽp qualche igãno per parere il maestro, e sempre appetisce dessere tetuno il primo etiã i ogni cosuza, se corrono e caualli al palio, fa sẽp qualche igãno per fare, che sua sieno e primi &, per parere che habbia migliori caualli. Il tyrãno e molto difficile allaudẽtia, & fa stare e cittadini la quatro hore per espettarlo, & cosi anche e religiosi, & lui si sta ne le sue camere cõ li amici, & cõ cõpagni ne le sue volutto, & non si cura di chi la spetta. Et poi quãdo il viene fuora da briue audiẽtia, & sempre da risposte moze, & ambigue bisogna itẽderlo ad uno cẽno, & nõ vol dir apertamẽte che voglia cosa cõtra la giustitia, ma bisogna che tu itẽda per cẽni quel che vuole. Il tyrãno si ride sẽpre del cõpagno, & quã

do e vuole de primere vno, egli ordina tra gli amici, tra satelliti sua,& tra cōpagni,che quel tale sia sbeffato,& lui sta da cāto,& sene ride,& nō pare che sia lui che lo faccia sbeffare. Nō e stabile il tiranno,ma hora alza & hora abbassa vno medesimo per parere,che sia potēte & che a sua posta e possa fare gli huomini grādi,et bassi,secōdo che li piace,accio ch ogni vno se li inclini,& quegli,che inalza,nol fa se non per acqstar gloria,nō vuole che nessuno le gli mostri troppo familiare,ma che ognuno gli sia come schiauo. Lui tiene pratica cō pricipi di fuora,& sa quello che si fa p tutto,e quando euede vna cosa,che puo occorrere,el dice ī cōsiglio e si vorebbe puedere a la tal cosa,che potrebbe accadere, & da cōsiglio come sha affare,& poi indi a qualche giorno quādo quella cosa si scuopre,e pare che lhabbia ātiueduta,& ognuno dice poi in cōsiglio guarda come egli e sauio. Preterea,quādo e vuole pporre vna cosa in cōsiglio,de laquale lui e certo,& alli altri e nascosta, e chiamera molti saui,che parlino sopra qlla cosa,dellaquale nō sono instrutti & poi lui parla come bene īstrutto di quella,& da loro de la mano,& falli parere sciocchi in conspetto di ogni vno,& lui acqsta laude Lui vuole,che sia ne magistrati sempre huomini sciocchi p valersene a suo modo,et lui solo e quello,che e vbidito piu,che tutti ma gistrati. Immo, q peius est, sara sempre piu obedito vno suo famiglio vno suo staffiere,& piu temuto,che li magistrati de la citta. Il tyranno nō vuole vedere e buoni,perche gli sono come stecchi ne gli occhi,cerca sempre di trouargli qualche cosa per deprimerli o veramente gli corrompe con presenti,o altro,& fassegli amici,& partigiani, per parere,che gli habbia de buoni huomini appresso di se. Che ditu adunche Firenze? vuotu Christo,o vuoi il tyranno p tuo signore? E ci e,

anchora pegio. Tu di che questo e vno regimēto da pazzi, gli īcōueni ti di questo regimento si possono correggere, & raōtiare facilmēte, ma nōquesti del tyrāno, che io tho detti, ma sta pur, āchora a vdire che ci e anchora pegio. Et filiꝰac pr̄ eiꝰ iuerūt ad puellā, vt violarent nomē sanctū meū. Il figliolo, & ilpadre andorno ad vna donna medesima, q saria da dire assai, che doue e il tyrano nō e sicura dōna alcūa, e bisogna che e cittadini chiudino gliocchi pche dicano, io sarei cōfinato sio facessi altrimēti. Ha tanti satelliti, & ruffiani il tyrāno, che per danari, & mezi cōduceogni cosa, fa fare e balli, & conuiti, massime ī casa sua, & ꝑduce vi donne, & lei poi finge di andare ī camera a fare vno suo bisogno, & lui verra pervnaltra via & a questo modo sono violate mol te fanciulle, & maritate. Vano la notte e tyranni a la casa di qualche poueretta, et dicano: apri che glie il tale lei bisogna, che apra, altrimēti a ogni modo bisogna, chel tyranno habbia lītēto suo per forza d arme. Lascio stare la libidine de suoi sateliti, & le sue sodomie, de lequali son pieni li tyranni. Et sup vestimētis pignoratis accubuerūt iuxta oē altare, li tyrani studiano, che tutti e lua figliuoli sieno grādi et sienogli pti, Vescoui et Cardenali etcercano tutti e beneficii, che possono per darli loro. Itē cercano sēpre, che figliuoli de li altri cittadini sieno bassi piu che il suo, & vsurpāsi quāti padronagi e possono de le chiese, et de beneficii. Et se pure eci e qualche pte, che cerchi dhauere vn bñficio, bisogna prima fare motto al tyrano, che al vescouo di qlla dioceli, o al Papa. Et vinū dannatoꝝ bibebant ī domo dei sui: fanno qsti triomphi ne le badie grasse, et nele chiese, che dāno a figlioli & mettono tutte le cattiue vsāze ne le chiase e vāno sēp agirādo per le chiese qsti tyrāni, et glialtri citadini, & sateliti li vāno drieto, et le dōne, chi passano p

la chiesa bisogna che vadino per mezo loro, etfãn oli la siepe di qua & di la, quãdo le passano, & ĩ effettó mettono ogni cattiua vsãza, et se pure nõ lhãno mes se loro quelle vsãze, le nutriscono, et mãtẽgõle, ĩ som ma, nõ e sicuro, vtile, ne honore doue e tyrano, passo q legiermẽte. Et ꝓpinabatis nazareis vinũ, nõ vngliono e tyrãni chele fanciulle buone, & sante faccino bene, per che mãdano le sua dõne cosi scorrette che guasta no laltre, & hanno caro, che sia corrotto ogni cosa, Corrõpono ãchora li buoni religiosi cõ edificar li ꝯ uẽti, et gli pazzi religiosi tẽgono amicitia cõ loro, ma li buõi rligiosi sono scacciati da loro. Fanno amicitia ãchora cõmonachi, nõ per bñ alcuno, ma perche dichi no bñ di loro, hãno amicitia cõ ꝓfessori, perche possi no bñ vnir ogni cosa, itẽ cõ p̃dicatori, accioche possi no nominarli ĩ pgamo, et dichino il magnifico tale, il signor tale et ĩ effetto fãno ogni cosa per esser lauda ti: et per cercare bñuolẽtia ne ppri. Et ꝓphetis mãda batis dicẽtes ne ꝓphetis, li tyrani q̃do vegono vno ꝓ pheta, o p̃dicatore, ilq̃li dice la uerita, et ripnde e vitii & li peccati di ciascũo perche e sono cõlcii de la loro mala ꝯsciẽtia dicano al ꝓpheta, nõ ꝓphetar etigegno si per ogni via di far, chè nõ dicino la verita, et se nol possono far per loro, lo fanno fare a altri, etscriuono a Roma. Il tyranno nõ vole vedere e buoni religiosi ma gli sua ruffiani li fa p̃ti et aq̃loro e bñficii, siche cõ me dice san Tomaso ĩ libro de regimine prĩcipũ, do ue e tyranno, ogni virtu e dep̃ssa, & ogni vitio e elal tato, li buoni sono scacciati, & honorati li cattiui. Hor siche Firẽze eccó qua il tyranó comegli e fatto. guarda se tu il vuoi a questo mõ o voi Christo per ró re. Hora sta a vdire che ti diro le gratie, che tu hai hã ute da Dio, quelli nõ sono difetti, che tu di, che sono nel ꝯsiglio, ma sono bñ difetti quelli, che io tho narati

Fer. 3. doppo la. i. do. di. 4 o. de verbis Amos ꝓphetæ; del tyrāno Fireze tu pure ti lamenti, che li principi di fuora biasmano qsto regimēto. Sa tu perche. Quia oē simile appetit sui simile, ogni simile appetisce il simile ase, il tyrāno appetisce il tyrāno in quanto, che glie vtil e per mātenersi con ladiuto del altro tyranno. Firenze, io tho predicato, che tu tema Dio, & tēga Christo per tuo re: & che tu ami il bene commune, & facci pace, queste sono le cose, chio ho predicate, et per rispetto, che nessuno si face si piu capo, et chi tu nō ritornassi piu sotto la tyrannide, io ti detti questo cōsiglio, ma non io no, perche non harei saputo trouare ma il Signore e stato qlo, che te lha datto, tieni adunche fermo questo cōsiglio, perche se tu fai, che gli stia fermo non ti bisogna hauere mai piu paura di tyranno. Et pero populo, fa che tu difenda questo cōsiglio & che tu ci metta la vita per mantenerlo, perche eglie la salute tua, & mentre che gli stara tu sarai Signore. Egli e ben vero, che ī questa riforma del cōsiglio quādo si fece da principio, vi si misse qualche cosa, che nō sta bene. Tu dirai, o tu lo cōsentisti, eglie vero, io lho consenti per manco male, & dissi, io mettero prima la briglia a qsto puledro, & poi a poco a poco gli metteremo la sella. Non si puo ogni cosa fare in vno tratto, ma bisogna venire limando, & raconciando a poco a poco quel che e fatto, linconuenienti, che sono venuti poi, non sono stati per difetto del consiglio, ma per la ambitione vostri, & per la poca vnione, che hauete, perche ogni vno dice, la mia casa merita di hauere questi officii, & queste dignita, & nō si pensa se nō a lutile proprio, & non siate vniti al bene comune, et pero sono stati de li inconuenienti dipoi per difetto vostro. Se non si faceua questo cōsiglio nasceua ti dico io maggiore inconueniēte, perche erano molti nel altro reggimento, che erano stati tenuti bassi, & poi

venuti su in questo, & ogni vno diceua, la mia casa e pari a la tua, & comintiaua a nascere inuidia tra loro, donde se non fussi stato il consilio, ogni setta harebbe fatto capo, equali capi haria seguiti poi la coda de sattelliti, & de li amici, onde nasceua fra loro inuidia & da q̃sta ĩuidia nasce poi lodio, & saria venuta vna sig noria vn di, che con le sei faue scaciaua qualcuno di questi capi, & de sua seguaci, & mandauagli di fora, & di poi vnaltra signoria haria rimesso quelli, che spaciaua ogni cosa. Tu sai al tempo di Cosimo quello, che fu fatto, che essendo lui cacciato da vna signoria, poi ne venne su vnaltra sua amica, richiamollo, ma lui poi che fu tornato, gli seppe prouedere cõ gli accopiatori. Ringratia adunche Dio Firenze, che te ha datto questo consiglio, & che te ha fatto fare la pace vn, vniuersale, perche se fussi stato sbãditi, & cõfinati gli cittadini, & fussi stato fuora de buoni ceruelli, credimi, che guai ate, tu haresti persa hoggi la tua liberta, & però io non ti predicaua senza cagione, che tu facessi, perche non si faceua mancho per quelli, che vennono su in questo stato nuouo, che p quelli, che erano ne laltro stato, & pero doueresti conoscere queste gratie Firenze. Et a te dico figliuolo mio, che eri de laltro stato, non ti volere lamentare di questo stato presente, attẽdi a viuere in pace, gôdi la tua robba, nessuno ti puo nuocere, nessuno ti puo dare noia tu puoi andare a sparauiero, tu puoi andare a uccellare a cani, io parlo teste da huomo animale, lasciamo andare adesso in quanto a Dio. Se io fussi cittadino io nõ vorrigia esser stato in questo tẽpo perche non se ne acquista se nõ noia, si che state ogn vno in pace, & non vi lamentate, & non cercate di uastare quello, che ha fatto Dio. Io vi denuntio, vnaltra volta, a voi che cercate guastare il consiglio,

Fer.}.doppo la.i.do.di.40.de verbis Amos pphetæ.
io vi denũtio e dico da parte del Re della citta di Firē
ze prīa,che voi nol potete guastare,perche,lui nō vo
le.Secōdo io vi denũtio,che se pur lo tēterete,che voi
capiterete male,io vi cōforto adūche a goder ogniu-
no il suo,et starsi ī pace,vniteui vna volta īsieme tuti,
che io vi īprometo da parte del Re vnaltra volta prīa
qsto al particulare di ciaschūo cittadino, che sera'piu
honorato piu ricco,et piu potēte,che al tēpo del tyrā
no,& hara piu gēte,& piu pace di cuore.Laltra se voi
state vniti īsieme,& voi perdessi bñ tutte le cose vost
re īsino alle mura di questa citta. Io nō dico, che li
habbia a essere a nessũ modo,ma parlo dato chel fusi,
io vi dico,che voi riharete ogni cosa,&sarete felicissi-
mi piu che mai,se nō vi restassi se nō questa citta.Vniti
ui,adūche īsieme,&nō dubitate,che se venissi tutto,le
esercito del mōdo,se starete ī charita vniti tutti, cōe
vho detto,voi sarete vittoriosi,io nō ne dubito pūto.
Hora vdite quello, che dice il Signor de bñficii, che
vha fatti. Ego exterminaui amorreū a facie eorꝝ, cuiꝰ
altitudo,cedrorꝝ altitudo eiꝰ,&fortis ipse quasi quer
cꝰ,cōtriui frctū eiꝰ desuper,&radices eiꝰ supter Dice
il signore, io ho esterminato lo amorreo, & laltezza
sua,che era grāde,come cedri,io lho esterminato īsi-
no alle radici. Amorreo vuol dire amaro, & significa
chel Signore dice a te Firēze,io ho esterminato il go-
uerno tuo antico,che ara amaro,id est ilqle vi faceua
tutti pieni di amaritudine. Dimmi vn puoco, chilha
esterminato,se nō Dio,laltezza sua era troppo grā-
de,&nō la poteua esterminare cittadino alcuno,non
sia nessuno,che se ne vāti.Dio e stato quello,che tha
esterminato īsino alle radici, &ha cōterito la sua rob-
ba, &toltoli li sua amici. Ego sū qasceder vos feci di
ter ra egpti,&eduxi vos ī desertū qdragīta ānis,dice
li. Sig. Ego sū,o pplo io sono stato io,io dico sono

stato,nō q̄sto frate io tho cauato delle tenebre,io te ho leuato della seruitu di egyto,io dico sono stato nō huomo del mōdo dice il Signore. Guarda come staui prima,guarda le tue tenebre,nellequali tu eri,& vedrai,che nō e possibile,che tu sia stato cauato di tā ta cecita,& di tāte tenebre, & cōdotto doue tu sei da vno huō,lui a poluere,&cenere, & pero ti dico,che Dio e stato quello,che tha cōdotto q , et dice io tho cauato dello egitto,et della seruitu del gouerno passato,io tho passiuto dimāna nel deserto,id est io tho mandato la māna delle p̄dicationi,et la cōsolatiōe del la espositione delle scriture. Vt possideres terā amorei. i.accioche tu possedessi la tera dello amorreo,idest di quello amaro,cioe accioche tu possedessi questo regimēto,ilquale era prīa del amoreo,cioe che ti era amaro. Et suscitaui de filiis vestris in pphetas,& de iuuenib9 vestris nazareos,io ho suscitato disse il Signor a li giudei de vostri figliuoli,&fattoli ppheti, & li vostri giouani fattoli nazzerei,id est buoni huōi,questo significa che il Signore dice ad te Firēze, io ho dato a tuo figliuoli sēsi buoni,&hotti dati moltisanti, & boni huomini,&dōne,& molti nella citta tua che conoscono le cose future,ma tu nō li conosci āchora,tu li conoscerai forse ī futuro. Questo basti q̄nto al ppheta,pche lhor ae arda. Horsu dilettissimi ala vnione tutti,&al bene cōmune,io īlēdo che damattina siha fare la signoria,io priego ogniūo,che lasci le sette,et le passioni da cāto,& fate oratione,che Dio vi faci fāre vna buona signoria, & elegere chi sia il bā dela vr̄a citta in honore di Dio, & domattina si vole far dire le messe dello spirito santo per tutto,& ognuno dica hoggi lofficio delo spirito santo,chi ha e libricini,altrimēti priegi,et faccia de l altre oratōi, et similmēte ogniuno faciaq̄ lche elemosina hoggi,& dumani. Io

Fer.3.doppo la.i.do.di.40.de verbis Amos pphetæ nõ sono potuto entrare q̃sta mattina nello euãgelio solo questo pũto diro, perche eglie tardi. Ecci alcũo ched ice io vorrei vedere se questa cosa, cĥ dice il frate e da dio puarla cõ miracoli. viẽ q̃ icredulo, guarda nelle cose naturali, togli della terra, & lasciala andar vedrai, che alla andra ĩgiuso al cẽtro, pchẽ seguita la sua naturale inclinatione, togli del fuoco, vedrai, che egli andra semp̃ ĩsuso, perche ogni cosa seguita la ĩclinatione della sua forma. Togli tutti glintelletti delli huomini, & dimãda loro qualle e meglio o far bene o male: dirãno tutti bñ, et la ragiõe e questa, pche tutti hãno il lũe naturale, la q̃le, cõseguita questa cognitione, che vrgono, che egli e meglio far bene, che male, et hão tutti q̃sta ĩclinatiõe naturale, et q̃sta, forma Domãda tuti li xpiani della fede, se e vera, o no: dirãno tuti che e vera, pche hãno tutti questa ĩclinatione & questa forma, & questo lũe chella sia vera. Hor viẽ qua dũche se tu sai, che eglie meglio far bñ, che male fai che li boni seguitano il bñ, et da laltra parte tu vega, che tutti e buoni seguitano questa verita: & dicano questa dottrina essere vera, adũche tu debbi crederla come vera, et buona, Io ti dico che e buoni la veggono questa verita, et hãno il lume drẽto, & credõla, perche e buoni hanno ĩclinatione, et lume da dio dintẽdere la verita, perche sono purgati di ĩtelletto ilquale ẽt naturalmẽte q̃to e piu purgato, tanto meglio intẽde la verita. Tu vai pur cercando miracoli io ti dico, chel miracolo nõ fa credere, viui bene, et crederai et intẽderai questa verita. Pharaone nõ si cõuerti pero per li miracoli a credere la verita, perche nõ viueua bene, & pero nõ poteua hauere ĩclinatione, ne forma de crederla, dice q lo euãgelio, Gẽs praua, et adultera signũ querit, & signũ nõ dabitur ei, cioe la gente catiua, & adultera e quella. che domãda, segno & mi

racolo,ma non gli sara dato miracolo ne segno,cioe per loro salute s'intende,p che nõ credetono mai qlli giudei,& tñ nõ viddono tãti miracoli, & questo fu p che nõ haueuano quella forma da credere,si che agli cattiui nõ e dato segno. Nisi signũ Ione pphete, idest se non il segno di Iona ppheta,Iona dopa tre di vsci del pesce,&credetto nõ qlli di Niniue,il che significa, che dopo tre giorni per la surrettione di Christo mol ti si cõuertirno,et credettono. Cosi sera a voi.che cre derete quãdo serão veute queste cose doppo tre gior ni,id est nella fede della santa trinita,et dupo tre no= ti,id est dopo le tribulationi credute nella fede della santa trinita,cioe che al tẽpo che sera passato il flagel lo,li buoni sarão esaltati,et li cattiui ãdrãno per tera & sera mãifesto allora questa esser la verita. Seguita lo euãgelio. Et ecce plusq̃ Ionas hic,id est& ecco piu che Iona qui disse Giesu. Io nõ dico gia cosi io pche non sono degno di basciare la terra doue Iona pone ua e piedi,ma dico bẽ cosi,che questo lume e da quel medesimo fonte,che fu quel di Iona. Et pero cõuerti teui al nostro signore Dio omnipotẽte. Cui e'st honor gloria, & inperiũ per ifininta secula secclo + Amen.

℄ Il giouedi doppo la prima dñica di quaresima

Ecce ego stridebo subter vos sicut strident plaustrũ onustum feno,&c. Amos. Cap. II.

Essendo tutti ali huomini ordinati ad vno fine di lettissimi in Christo Giesu, et vn bene commu ne,alquale possano andare diuersamente, et per molti modi hãno bisogno di gouerno per cõdursi ad quello fine. Et pche il fine de ogni gouerno e pace,et vnione,po quello gouerno che ĩ vno e ottimo. quã= do quello vno, che e capo,et regge gli altri e buono pche meglio si vniscenõ gli animi del populo ĩ vno, che in piu. Questo appare nelle cose della natura

& insino della moglie,ha sempre tristitia della eccellentia daltri ha intelligēt a con li altri tyranni,& adiuta a mātenergli,perche mātēghino lui,e desperato delle cose di Dio,prōto al far male,vendicatiuo dogni,ingiuria,māsueto in apparentia di fuora,ma non drēto. Preterea ha corrotti tutti e sēsi li ochi a veder lasciuie,lorechie adludire laude p se, & vituperio daltri il naso a li odori,il gusto ad māgiare troppo,& cose da eccitare lussuria,del tatto nō tene dico. La phātasia sempre ha piena di mille pazie,corrompe tutti e magistrati.rubatore di vedoue,& di pupilli,fa cresce re le gabelle, fauorisce tutti coloro che li trouāo modi da rubare al cōmune.Da ali principi di fuora e danari del cōmune per sua vtilita,fa muouere guerra al cōmune:se tu hai hauere vittoria,ei la īpedisce per tenere il populo magro,tiene cantori a le spese del cōmune p suo piacere,nutrisce e ribaldi,& gli assassini perche lo difendino. e dote grādi della citta le da a i suoi satelliti bēche sieno di vile natione,quando e fa nozze ogniuno lo p̄senta.Se tu hai libri o cauagli,o altra cosa che gli piaccia,et la vole,& tela lauda tāto che tu gliela dai,fa cōueti cō le arme sua a le spese del cōmune,se euole far vno barco,o giardino, bisogna che ogniuno,che glie e dītorno,gli dia qualche cosa. Nō paga chi lauora in casa sua. Da li spedali a li suoi rubaldi,per hauerne anche lui la parte sua spegne chi crede che gli possa īpedir lo stato suo,& trouagli q̄lche cagione,& fallo amazare,o cōfinare,o gli fa porre tanto balzello che lo spaccia. Fagli fallire cō diuersi modi,non lascia fare mercātia,e grandi abbassa,gli humili,& sciocchi e salta per parer potente, & se pure esalta qualche huomo da bene fa per piacere al populo. Caua e cittadini delle borse,vuole essere cortegiato,non si puo fare vno officio senza suo cōsēt imē

Fer.3,doppo la.i.do.di.40.de vebis Amos pphetæ to nõ pure mettere vno tauolaccino in palazzo,vno le fare e matrimonii a suo mõ, tiene sempre diuisi e cittadini,& le castella,& isino a suoi cõpagni. Nõ si puo pur fare vna vẽdita,o uno arbitrio senza sua licẽtia,il tyrãno e sospetoso,& tiene spie p tuto,nõe magistrato,che nõ habbia il balio,tu nõ puoi parlare doue e tyrãno,eglie refugio degli,homicidi,& di tutti e rubaldi,vuole vincer etiã a ogni cõfuza minima e difficile a laudentia & fa stẽtare e cittadini,& gli religiosi ad spettarlo,& lui si sia cõ li cõpagni in camera a godere.da sempre risposte moze,vuole che ogniuno apaia sciocho nel cõspeto suo,& ordina tra sua satelliti,che sẽpre qualcuno sia sbeffatto,il populo diuẽta pusillanime vuole,che ognuno gli sia come schiauo. Tiene pratica con tutti e principi di fuora,& sa qllo che si fa,& mostra di puedere, le cose per eer tenuto, sauio,& far parere lia ltri sciocchi,vno suo staffiere sa r a piu temuto,& obedito, che vno magistrato. Cerca corrõper sẽp qualche vno,che sia tẽuto bono per parere,che gli habbia sẽpre de buoni huomini appresso il tyrãno fa cõuiti i casa sua,& cõ sua satelliti, & ruffiani fa cõdur dõne per fatiar la sua libidine,va la notte a casa delle pouerelle fãciulle,& bisogna che li sia aperto.fãno li tyrãni e suoi figliuoli vescoui,& plati per vsurpar e bñfici,metono tutte le male vsãze, & le nõ le ãno messe le mãtẽgono. Corrõpono e religiosi cõ edificar li cõuẽti,& ãche li pdicatori per eer nominati & laudati da loro su per pergami,& qlli,che nõ vogliano fare loro modo gli scacciano,& nõ vogliono che dichino la verita, & i effetto doue e tyrãno ogni virtu e depressa,et ogni vitio esalato, Se tu vuoi tyrãno Firẽze,lui ti fara di qste cose,et anchora peggio Questo fu quãto ti dicemo hieri del tyrãno. Stamãe vegiamo la misericordia sua,et di coloro chel seguita.

no, Voi tu ēer tyrāno?o fare tyrano?o seguitare il tyrāno, che ti pare di questo? a me pare vno diauolo & pegio ācora, che vno diauolo. Quia ꝑdemones credūt & ꝑtremiscūt, li demoni bēche sieno obstinati nel mal fare, tū credano, & cōtre miscono, ma il tyrāno non crede nulla. Chi vole farsi tyrāno ha questa cōditiōe che la pria cosa e perde il ceruello, tu che voi farti tyrano, nō se piu huō et hai perso lītellelto, perche. hō ī turū ē hō ī quātū est rationalis, & ī tātū est animal rationale ī qātū ē apt⁹ nat⁹ ratiōali lo hō ī tāto e huō ī quāto e animale rationale, & che discorre, & sa ratiocinare, ma in quantum non ratiocinatur, non est huomo, cioe in quanto lhuomo non sa discorrere, & ratiocinare, non e huomo. Se tu comineiasci adunche a principii a discorrere, vedresti che tu erri. Guarda nelle cose naturali di questo mondo, tu vedi che le plānte, & gli animali & tutte le altre cose terrene sono ordinate a lhomo come a loro fine. Dice Aristotile secūdo phyocoꝝ. Nos sumus finis oīum cioe che lhuomo e fine dogni cosa del mōdo, cosi pure anchora tutte le parti de lhomo sono ordinate luna a laltra, cioe la manco degna a la piu degna: il corpo poi e ordinato a lanima, & lanima vegetatiua alla sensitiua, & la sensitiua alla intellettiua, & la intellettiua alla contemplatione, & la cōtemplatione alla verita, & tra le cōtēplationi la principale e quella della prima verita, cioe di Dio, & a questo modo la parte māco nobile e ordinata alla piu nobile. Questa prīa verita e il fine de lhomo, allaquale tutte le cose de lo huō son ordinate cōe a vltimo fine, & pero se tu discorressi, & volessi cercare quale e il fine tuo, tu nō errefti, ma conosceresti, che quāto piu ti acosti a questa prima verita, sei piu presso al fine tuo, & quāto piu da quella ti discosti, tāto piu sei dilūge dal tuo fine, & ve

diresti,che discostandoti dalla cōtēplatione della pri
ma verita,tu erri. Q uesta cōtēplatione vuole qete,&
la qete nō e nelle cose tēporali,& pero bisogna lasci
arle a chi vole hauere q̄sta cōtēplatione pfettamente.
Dōde si legge,che gli philosophi volēdo darsi ala cō
tēplatione lasciauano le cose tēporali,& cosi an cora
ci amaestra fare il nostro Saluatore,se vogliamo starci alla vita christiana,& alla cotēplatione,& dice pri
ma quanto allo intelletto. Beati pauperes spiritu,q̄m
ipsorū ē regnū celorū,beati coloro che sono poueri ī
spirito,& in volūta,& che nō desiderano cose tempo
rali. Secūdo quāto alla parte sensitiua,& quanto ala
irascibile,dice Beati mites,beati coloro,che sono mā
sueti. Q uāto ala cōcupiscibile dice. Beati qui lugēt.
q̄nto alla volōta verso il ꝓssimo di quello,che e debi
to,dice beati qui esuriunt & sitiunt iustitiā,bea ti colo
ro che hanno sete,& ardente volonta di fare iustitia.
Q uāto a quello,che nō e cosi debito p la charita dice
beati misericordes. quoniā ipsi misericordiā cōseque
tur,id est se tu sarai misericordioso verso del ꝓssimo.
Dio sera misericordioso verso di te. Q uanto alla vita
cōtēplatiua se guita poi,che tu mōdi bene la cōsciētia
da ogni passione,& da ogni affetto, & po dice. Beati
mūdo corde,beati colorche hāno il cuore mōdo:co
me dice anchora il philosopho,Sedēdo,& quiescēdo
homo fit prudens.cioe sintēde sedere, & qetarsi dalle
passioni,& mōdarsene bene,da questa mōdezza segui
ta in te la pace. Onde dice. Beati pacifici.q̄m filii Dei
vocabunt,beati li pacifici,pche si chiamarāno figlioli
di Dio,et cosi per questi gradi ti ꝑduci al fine tuo,ma
se tu cerchi robba,tu ti fui di tutte queste cose et fug
gi la pace tua,et la qete. Tu di che chie ricco,ha pace
Vien qua,Dio dice l cōtrario. Nō est pax impiis,di
cit dn̄s meus,dalla richezza seguita lauaritia, dalla

auaritia,la impieta,con la impieta nō sta pace,dice il Signore,&però di cio che tu vuoi,che io voglio credere a Dio,& non a huomo del mondo. Miseri christiani,che potremo eer beati ī questo mōdo,& nello altro,& noi nō faciamo se nō cercar robba,che nō ci lascia mai hauere qete alcuna & però e meglio viuere semplicemēte,Chi si da alla simplicita,& voglia viuere come christiano,sta sempre in vera pace,&viue cōtēto,& tāto piu quāto vi e agiunto la gratia di Dio, laquale diletta lo ītellettō viuifica lo affetto,&fatti hauere ogni qete. La gratia nō cosa naturale, come ci ho detto altre volte, pche seguiteria,che colui che la hauessi nō potessi peccare,ma e dono sopra naturale di Dio, ilquale ha chi viue sēplicemēte. Ha āchora a costui letitia per la sperāza delaltra vita,perche spera di hauere vita eterna,et cose mirabli. Quas oculus nō vidit,nec auris audiuit,nec ī cor hoīs ascēdit. Chi vuole adūche farsi tyrāno,ha pduto tutte queste cose et,e misero sēza ītelletto,perche nō discorre,&nō cerca il vero fine suo,anzi si alūga da lui piu che tutti altri huomini,& però si acosta piu di tutti alla miseria. Tu dirai,che il tyrāno nō sēte dessere ī questa miseria che pero questo nō gli da noia alcūa,ti rispōdo. Prīa che questo e falso, anzi sta sempre cō lanimo afflito. Secōdo ti rñdo,se vno e īebriato, che non si senta,& sia menato ad esser īpiccato, dirai tu,che lui pero nō sia misero? cosi il tyrāno nō pēsa a Dio, ne allo īferno,ma sta sempre inpiaceri,&vāne in brieue tēpo nello īferno,dirai dūche chel nō e misero? Dīmi se fussi vno Re nella sua forteza,cioe ī vna roccha,& li suoi baroni lo īebrassino,& poi gli facessino feste,& balli dintorno,& tenessino in piaceri,& lui cō vna cithara in mano sonādo,& dādosi piacere,si cōducessi fuori della roccha, & cōe qlli baroni lo hauessiō pdotiq;

to fuora della porta, lo amaciassino & toglie ssingli la roccha, nõ diresti tu, quãdo tu lo vedessi andare cãtãdo colla cithara fuora della rocha, & tu sapessi, che la gli hauessi ad esser tolta, & lui hauessi ad essere morto chel fussi misero: cosi sono questi tirãni, che se ne vão cãtãdo, & ridẽdo nel fuoco dello ĩferno, & pdano la nima, & il corpo, & questa ella prĩa miseria loro. La se cũda miseria che hãno e tyrãni, che nõ hãno mai vna vera delettatione. La vera delettatione debbe essere senza mescolãza di alcuna amaritud ine, lhomo che hauera delettatione, sta sempre allegro. Et non cõtri stabit iustũ, qcqd ei acciderit, vẽga qual si vole, che lo huomo giusto nõ si cõtrista mai. Ma il tyrãno nõ ha mai vera delettatione, pche la dalettatione e vna qete dello appetito, & il tyrãno nõ ha qete, pche nõ si po sando, mai nõ la puo trouare. Dicano qsti philoso phi, che la qete e termine del moto, & lo nostro appe tito sẽpre si muoue ĩsino che troua la cosa amata, & desiderata, & poi che la trouata, in lei si diletta, & si riposa. Verbi gratia, lasci andare vna pietra, ella ande ra ĩ giuso, se la nõ truoua obstaculo, ĩsino al tẽpo, p che lei appetisce quel loco, & giũta aquello si posa, co si e nello huõ, che appetisce vna cosa, cõe tu lhai ha uuta, lo appetito si posa. Et tũc ibi qui es, cioe alhora nasce in te la qete, il tyrãno non posa mai lanimo, & pero nõ puo hauere mai alcũa vera, & pura deletatio ne. Lui ha sẽpre mille timori, & pẽsa ql che fa qlo, & quel altro, pche dubita sẽpre che nõ gli sia parato ql che ĩsidie. Lui fa tutte le facẽde di tutti li huomini de la citta, pche euole sape quello che fa ogniũo, sicħ nõ si posa mai. Itẽ nella cõteplatione nõ si puo delletare, pche nõ ha riposo, similmẽte nela vita atiua nõ troua deletatiõe, perche e ĩ uiluppato ĩ tãte facẽde, che nõ truoua mai riposo. Discorri lo anchora ne sensi, et pr i

ma nel vedere,nõ si diletta veramente,& bẽche eueg-
ga molte cose,che dilettano locchio,tñ a volere chel
si cõtenti del vederle,bisogna che sia prima contento
il core,& interuiẽgli,come duno infermo,che se tu li
mettessi inanzi capponi,nõ glidiletano,per che non
disposto dentro. Nel vedere gli mãca di molte de-
lettationi,chel desidera,pche nõ puo il tyrãno andar
per tutto a vedere le belle cose del mõdo, le rocche,
o fortezze,che voria perche e non si fida. Nello vdire
e achora misero perche bẽ che egli oda le laude sua,
che gli son dette,tamẽ conosce,che le non sono vere
et che glie adulato. Nel gusto,le cose delicate se gli fã
no familiare,& non truoua poi il ristoro in casa alcu
na in ĩfirmita,& ha piu piacere vno cõtadino a man-
giare alle volte degli agli, che nõ ha lui ne cibi delica
ti,ne quali e ĩfastidio,Nello odorato e anchora mise-
ro,pche il tyrãno porta odori adosso,et enui tãto as-
sueto,che quando eglie pisso vno altro odore simile
nõ lo sẽte Nella amicitia e ãchora misero, perche nõ
crede che nessuno li voglia bñ,perche lui nõ vuole bñ
a persona,et misura gli altri secõdo se,& non crede,
che in fino alla moglie li voglia bene, & pero e spo-
gliato dogni amicitia, & benche e vada armato,ha sẽ
pre paura ĩsino de suoi,perche e sa che sono cattiui &
teme che nõ sieno corrotti. Et pero bisogna,che porti
sempre la coraza,& come e sente vno sonito o strepi
to subito gli mette terrore. Ogni volta che mãgia ha
paura del veleno,la notte nõ puo dormire riposato,
che sẽp se aggira,& pẽsa a qualche cosa,& nõ puo pur
fare uno sono in pace. Discorri per tutte le deletta-
tioni non trouerrai,che il tyrãno nhabbia nessuna ve
ra ma vedrai,che eglie in somma miseria da ogni par-
te. Tu anchora, che lo seguiti,ti puoi chiamare mise
ro,perche tu sei suo schiauo in ogni parte,et prima la

ligua tua e schiaua, perche ti bisogna parlare quel che li piace, gli occhi tua son schiaui, cioe guardarlo alle gramēte, che non si accorga, che tu gli tacessi vn male iguardo li orecchi tua sō schiaui, ad vdir qllo, che e parla con attētione, & laudarlo. La tua liberta e schiaua, che ti bisogna cortegiarlo sempre, & nō puoi pure andare insino ī villa. Schiaua e la robba tua, perche ene puo fare ad suo modo, & tu gliela offerisci: & di la roba, & la persona e al vostro comido, siche tu sei misero da ogni parte, se vuoi seguitar il tyrāno, seti da delle bastonate, eti bisogna hauer patiētia, & dire āchora grā merce. Queste adūche sono le miserie del tyrāno & di coloro chel seguitano, lequali miserie hāno ī questo mondo, et dipoi hāno hauere ne la altra vita la punitione eterna. Se vno hauessi ceruello, nō solamente non cercheria di fare nessuno tyrāno, ma nō gli pēsaria. Va vedi in tutte le citta doue sono tyrāni, vedrai che non ve se non huomini vitiosi, e sciocchi. Se voi non vi ripossate, & che vogliate farui tyranni, Dio vi fara capitar male, vdite quello chel dice. Ecce ego stridebo subter vos, sicut stridet plaustrū onustū feno, dice il signore, io stridero sotto di voi, come fa il carro, quādo e carico di fieno. Quale e quello dunche, che nō volessi viuer pacificamēte sotto il Re eterno, et nel regimēto di Christo, maxime vedēdo che la Italia ha ādare sotto sopra Chi e quello adūche, che voglia diuentare tyrāno, o fare tyrāno io dico che per qsto pprio, cioe per non buttar giu li tyrāni viene la spada di Dio, lui te nha dato segni gia īsino a qui, che puoi credere, chel sia vero, perche nha gia buttato p terra piu duno, & e solamente venuto cō la spada nella vagina, tu lhai veduto. Ma dicoti che hora verra con la spada fuora, & verrāno cēto spade a comparatione di dieci, & mile a cōparatione di cento. Io tello denun-

tiò Italia, & principi della Italia, & prelati della Italia, che la spada viene, & che non hauete rimedio alcuno, se nō penitentia, & niente altro vi puo giouare. Io vel o denontio dico vnaltra volta, pche nō voglio hauerne a rēdere ragione dināzi al tribunale di Christo. Et tu Firēze, che fai intelligētia, io ti dico che tu cittadino, che cerchi guastare il gouerno di Giesu Christo capiterai male, tu non lo vuoi credere, io ti anūntio, che se tu nō fai penitentia, che tu cāperai pochi anni, credimelo, a me, & e nō sara po i cosi, fa arder questo frate ī su la piaza. Ecce ego stridebo subter vos, sicut strider plaustrū onustū feo, dice il signor alli cattiui io striderò sotto di voi come fa il carico di fieno, & butterou per terra. Voi douete notar che il carro ha quatro ruote, & dua legni, che si chiamano le sale, io non so se sapro dice questi vocabili ad vostro modo, chiamano le sale quegli dua legni, nel capo de quali stāno le quatro ruote del carro, che girano. dipoi sopra queste sale stanno dua scale, vna a la destra, laltra alla sinistra, Il carro significa il populo christiāo, il fieno, che e sopra il carro, significa e cattiui. Oīs caro fenū, si, che il fieo significa questi cattiui, & tyrāni, che aggrauano, & oppressano le scale, & le sale, & le ruote del carro. La scala della destra significa, li giusti & libuoni huomini, & dōne & li sīplici, laltra scala della sinistra significa le vedoue, & li pupilli liq̄li, sono oprssati da questi tyrāni & cattiui eq̄li pseguitano e buoni, & māgiāsi la robba delle vedoue, & pupilli. Li due sale significano li dottori & li pdicatori buoni de la chiesa, nel capo de q̄li girano le quatro ruote, cioe liq̄tro euāgelisti, pche vāno sēp riuoltādo e libri, & charte loro p īparar dīsegnare ad viuere il populo christiano li Li buoi chī tirano questo carro, & vāno īāzi, sono gli esempli di quelli padri del testamento vecchio, & d

quelli del nouo, equali sono ādati īāzi, & hāno ci mo strata la uia, & tironci alla vita di Christo. Il bouario cioe quello, che cōduce ogni cosa, & che guida il caro & li buoi significa Christo saluatore nostro, capo et cō dottore di tutto il populo christiano. Questo feno a dūche, cioe questi cattiui, & tyrāni de la italia, sono q̄ gli che aggrauano, & fanno stridere questo carro. Io domādo ad voi cattiui & a te Italia: io domādo a te Roma: come potete voi viuere sopra la terra. Come cedete voi, che Dio vi voglia piu sostenere: voi aggra uate tāto questo carro cō li vostri peccati, & cō le vo strī scelerita, che nō puo piu sostenerui. ditemi: se Dio vi lascia star & nō vi punisca: doue e la puidētia di Dio: doue e la sua giustitia: ognuno si marauiglia che vi so stēga tāto, ma io vi aduiso di questo, che guai a voi se nō fussino le orationi de buoni, & giusti, che vi sostē gono Le sono quele, che vi portano, pche saresti gia buttati p terra, guai pplo hebreo peccatorī nel deserto se nō fussio state le oratiōi di Moyses, & delli altri giu sti. Ecce dice il signorī. Ego stridebo subter vos, &c. ec co che ogni cosa stride, egli, stridano le scale del carro & pria quella de la destra, cioe li buoni stridono, & dicono. Quādiu stas dn̄e, accelera dn̄e, & festināter ve ni, vieni signorī a raccōtiare la tua chiesa, noi nō possia mo piu sostenere, plaq̄l cosa dice il signore a voi catti ui, le vostre scelerita troppo mi pesano. Ecce stridebo subter vos, da laltra parte grida laltra scala, cioe le ve doue, & pupilli gridano. Exurge, quare obdormis dn̄e lieuati su signore, vieni a liberarci, le lachrime de pu pilli, & li alimēti de le vedoue gridāo, & dice quella ve doua, io nō posso piu, et quello altro pupillo piāge, si che stride il carro, & stridono q̄ste scale. Li giusti dico no signorī, noi siamo scaciati, noi siamo pseguitati, nō si puo piu, le vedoue, & gli pupilli dicono, noi siamo

mãgiati, & nõ possiamo piu viuere. Le sale gridano. Li pdicatori gridaua cõtra li cattiui, le ruote gridano & primo grida la prima ruota ɔtra li pastori cattiui, & dice. Veh vobis pastoribꝰ, q pascitis vos metipsos, guai ad voi pastori, che pascete voi medesimi. Laltra ruota grida ɔtra li tyrãni, & dice, guai a voi tyrãni, che appressate li populi, & le vedoue, & gli pupili, & scaciate li giusti: la terza ruota grida cõtra li tiepidi: & dice guai a voi, tiepidi: che guastate tutto il mõdo: et cõ le vostre passiõi ãdate subuertẽdõ le anime: et iugulate lenime de simplici. Il altra ruota grida ɔtra tutta laltra gẽte peccatrice, et cõtra voi cittadini che nõ volete viuere bene. La pria ruota grida a lo oriẽte, & dice vieni tu cõ la tua spada: la secõda grida allo occidẽte: & dice vieni tu cõ la tua spada: la terza ruota grida a settẽtrione: & dice vieni tu cõ la tua spada: laltra grida verso lanstro, & dice, vieni, vieni cõ la tua spada La pria grida vieni guerra, vieni spada, la seconda grida vieni pestilẽtia: la terza vieni carestia, la quarta apriti iferno, et tira giu questi cattiui. Luno et laltro bue, che sono li padri antichi del vecchio, & nouo testamẽto: cq̃li sono i paradiso gridano, cioe priegano xpo che voglia renuouare la sua chiesa, et nõ voglia hauere sparso il sãgue suo i vano. Il bouario anchora stride, cioe il signore dice, orsu mãdiamo i italia il flagello mãdiamo a tagliare a pezi li tyrãni, mãdiamo huoi bestiali, che nõ si dilettino se nõ damazare, mãdiamo pestilẽtia: mãdiamo carestia. Siche tu vedi cõe dio stride i q̃sto tẽpo psẽte, & cõe tu sẽti strider il carro, di allora, che eglie pſſo il tẽpo. ad me pare, che asiẽze si sẽta strider molto bñ: siche tu poi pẽsare, che i brieue tẽpo sara gittato i tera il fieno, che aggraua, et che fa strider questo carro; et sara gittato inãzi alli cã ualli: idest inãzi a diauoli: siche cõe tu vedi ogni cosa

ſtri le,& gridano anchora īſino alli cattiui per laqua l
coſi Iddio dice,io mãdero a punire gli ſcelerati pecca
tori.Dicano li cattiui,laſcia pur fare a noi,ſe la ci vie-
ne fatta la coſa,andra bene,&ſe la nõ ci viẽ fatta,noi
fuggiremo da vnaltra parte, io ti annuntio, che non
ti varra il fuggire,odi quello che dice Amos ꝓpheta.
Et pibit fuga a veloce,il veloce nõ potra fuggire,cioe
colui,che gli pare eſſere veloce, gli mãchera la fuga,
dico ti, che ſi verifichera, cõe io te lo eſpongo . Io ti
dico,che no ti varra il fuggire,tu ſarai giũto, & tigiũ
gera quel che tu cerchi,&ſe tu pure fuggirai e ti giu-
gnera vnõ gauocciollo, ſiche tu nõ potrai camparla.
Diſſe Hieremia a Se decchia Re di Hieruſalẽ,tu nõ la
cãperai,& lui diceua,io la cãpero,laſcia pur far a me,
& fece vna buca ſotto terra per vſcirſi di quel luogo,
doue era aſſediato,& credete cãparla, et vſcir dele ma
ni de nimici,& quãdo fu in capo la buca,e nimici,che
erono ãdati a cacia ĩ quel luogo lo ſcõpſono, & co-
mĩciãdo a fuggire nõ gli valſe niẽte, che fu p̃ſo,per-
che Dio haueua detto. Expãdã ſup te rete meum,io
gittero ſopra di te la mia rete, & nõ potrai fugirla,ſi
che queſti veloci ti dico, che nõ la cãperãno. Veloci
ſintẽdão ãchora quelli, che ſono p̃ſti,et veloci dĩge-
gno &fidãſi ĩquello,io ti dico che Dio ti auiluppera
quello ĩgegno,che nõ ſaprai fugire della rete.Et for
tis nõ obtinebit virtutẽ ſuã,colui,che gli pare ẽr forte
nõ gli vara la ſua forza,q̃ſti ſono e prĩcipi,che gli pa
re eſſer forti cõ ſuoi ſoldati,io ti dico,che tutti e tuoi
ſoldati ſi fugirãno,tutti e tuoi populi ſi ribellarãno.
Ma ſono alcũi che dicão,io ho puẽ di quelli che ſono
robuſti,che mi ſaluerãno,aquali dice il ꝓpheta.Robu
ſtus nõ ſaluabit animã ſuã, ĩ q̃ſti tẽpi il robuſto,&co
lui, che ſara gagliardo,non ſaluera lanima ſua come
adunche potrai ſaluare la vita tua ? ſe tu andrai nel-

la citta,tu sarai morto di coltello,se tu andrai di fuo
ra, tu giugnera la pestilentia. Et tenens arcum non
stabit, larco tira dalla lunga dicono alchuni,io staro
largo,ma questo anchora ti dico,che non ti giouera
anchora larco significa la sacra scritura. Tepidi pdi-
catori e non vi varra il vostro arco,non vi varrano e
vostri argumēti, & disputare le vostre questioni,voi
nō la cāperete. Dio ha gittato il giacchio a torno ala
italia,&nō sera alcūo,che la possa cāpar,se nō refug
ge al Signore. Et velox pedibus suis nō saluabitur,il-
veloce di diedi nō si saluera questi sono coloro,che so
no crudeli.li piedi deli quali corrono afare li homici
dii,iuxta illud. Veloces pedes eoꝝ ad effūdēdū sāgui-
nē,dicono,io nō ho paura,io la scampero bene io,io
non vi andro, io ti dico,che tu vhandrai anchora tu.
Et adscēsore q nō saluabit aīam suā,quelo che sata aca
uallo,non si saluera,io ti dico, che tu sarai a cauallo,
come legato,tu lhai pur visto,che tu se stato come vn
sacco legato a cauallo,tanti ne amazo la spada di dio
gia sō pochi giorni,che se fussino stati legati,nō so se
piu ne poteua amazar. Tu non lo credi,io ti dico,che
fu la mano di Dio, & nō altro,tu nhai pure visto se-
gno, che non ti varra essere bene a caualloper dare a
intēdere alla Italia,che non li varra moltitudine di gē
te,pche verrāno quelli huomini fieri cō quelle spade
ī mano,& fānouisi inanzi non come huomini,ma co
me Leoni, & Dio dara loro vno animo g ande, & a
voi lo torra:che fugirete come feminuce. Et robustus
corde īter fortes nudus fugiet in illa die dicit dñs. Si-
che vuoi tremerete inanzi a quelli huomini forti, &
fuggēdo lascierete le veste. per tāto cittadino torna a
penitentia che altrimenti io ti dico,che tu non hai re
medio nessuno. Hora dillettissimi, voi vedete come
messer Domenedio ci a mādata questa scritura,& mi

Fer.3.doppo la.i.do.di.40.de verbis Amos pphetæ
nistratocela stamane, a tēpo che si ha fare la Signoria
nuoua, io ui raccordai hier mattina li bñficii, che. vi a
fatti DIO; et mostroui, che voi eri stati liberati da lui del
la seruitu, et cħ po ognuno doueua hauer questo cō
cetto nello animo, di nō voler fare nessuno tirāno &
q̄sta mattina vi ho mostrato q̄ta sia la miseria sua & di
chi lo seguita p laq̄l cosa douete pseguitar īsino alla
morte, chi volessi farsi tirāno nela vr̄a citta, & far vna
cāzone, che ognuno la sappia, che io ti dissi gia vnal
tra volta, cioe che chi vol, far plamēto, voltor di māo
al ppl'o il regimēto, & similmēte chi vole guastar que
sto ↄsiglio, vol tore il gouerno delli māi 'a xp̄o, ciascu
no cittadino adūche debbe andare con questo aīo in
cōsiglio, di rēdere le faue nere a chi lui credera secon
do la sua cōsciētia che sia salute della citta, & pria lo
nore di DIO, et cosi ognuno faccia or̄e & poi vada cō
questo animo ī cōsiglio. Secūdo q̄do vno va a perti
to, guarda pria segliene bono, & anche prudēte, & se
a queste dua conditioni, poi & debbi darli le faue ne
re, ma, q̄do tu dubiti, cioe che tu nō sai le cōditioni
di colui, che va a partito, fa cosi cōe io ti diro, fa pria
vno poco di or̄e, & piglia le faue ī mano biāche & ne
re, & tirane su vna sēza guardarla, & DIO ti adrizera a
quello, che sia il meglio se tu andrai cō la mente retta.
cōe feciono li apl'i q̄do elessono Matthia. Se cie nes
suno, che ti habbia richiesto della faua nera, fa a mio
mō dagliela biāca, pche lui nō puo eēr se nō vno am
bitioso. Seglie nessuno che habbi fatto setta, leuisi
da quel pposito, pche io dico cō bono fōdamēto, che
DIO lo fara picolare, & nō ottenera cosa che voglia,
pch̄, DIO e adirato cō lui. Ei ci e stato īsino a q. ne ma
gistrati qualcūo, che ha voluto far male, & nō a pos
tuto ottener cosa che voglia, siche nō sia nessuno, cħ
cerchi far male, o guastare il gouerno di xp̄o, pche e

serui sua starãno in oratione,& tu nõ ottenerrai,co
sa che tu voglia, & Dio ti dara lo inferno, & faratti
pericolare a ogni modo. Sono anchora alcuni,che
vãno gittãdo police,&dicano,nõ elegete il tale,io vi
dico nõ fate quello,che dicão quelle police,e la ragi
one e questa,o cõ loro,che tu nõ voi,che sieno eletti
sono catiui,o no,se sono catiui,tu puoi dirlo aperta
mẽte,&poi parlare perche nõ ci a tyrãno. Vieni adũ
che fuora,& di, il tale nõ e buono aquesto officio,se
glia buono,lascialo elegger,adũche se tu nõ vieni fuo
ra,tu se il cattiuo,tu che stai nascosto. Q m̃ q male fa
cit odit lucẽ,vno buono huõ zelator dela sua patria
verria fuora,&diria audacemẽte il tale nõ e il bisogno
dala citta, & se tu hai paura adirlo, adũche tu nõ hai
ceruello, che nõ conosci che nõ ci e tyrãno,& che si
puo parlar,&nõ conosci che tu se libero. Sono alcũi,
che hãno paura,che la sala nuoua, nõ roini, o che la
nõ stia forte,ãdate pure sẽza paura,che q̃do nõ bast
asi naturalmẽte,Dio la fara, che sia forte p miracolo.
Credete voi che Dio voglia farui rouinar, & tu che
voi ãdar a far vn magistrato a tuo modo per far vẽdet
ta,io ti dico,che io nõ voglio. O frate tu se troppo p̃
sũtuoso,io mi pforto cõ Cristo,che nõ vole,che tu fa
cci vẽdetta, ma dice bñ che farra vẽdeta di te. Horsu
dilettissimi perche li ãgeli per li buõi, & li diauoli li,
cattiui sono cõ gregati nella sala,pero ogniuno deb
ba fare oratione. Fanciugli miei ogniuno dica letanie
& prieghi per la citta hogi,& noi faremo qua tutti in
ginochioni adesso vn poco di oratione. Pater noster
q es ĩcelis setificetur nomẽ tuũ, sia satificato il nome
tuo signore, che questa signoria sia fatta a tuo hono
re, & che gouerni bñ la citta etiã q̃to al tẽporale. Ad
ueniat regnũ tuũ,fiat volũtas tua,sicut ĩ celo,& ĩ ter
ra. Panẽ nostrũ quotidianũ da nobis hodie, Signore

noi ti preghiamo,che tu ci dia il tuo verbo bono,ad
fa e quello che sia la tua volōta.Et dimite nobis debi
ta nostra,sicut & nos dimittimis debitoribus nostris,
signore nō guardare alli nri peccati,per equali noi
meritiamo ogni flagello,guarda al sāgue de tuo figli
uolo,che ha sparso per noi.Et ne nos inducas in tāta
tionem,sed libera nos amalo,Signor da nel core del
tuo populo che si vnischino īsieme ad fare buona si
gnoria,de Signore scaccia via quelli demoni,& queli
catiui di q̄ consilio,& liberaci da vna cattiua signoria
Aue Maria gratia plena dñs tecū,benedicta tu in mu
lieribus,& benedictus fructus ventris tui Iesu,san
cta Maria mater dei ora pro nobis peccatoribus,nūc
& in hora mortis nostre amen.Regina,nostra,& del
la nostra citta,tu se piena di gratia.priega p noi il tuo
figliuolo,che ci dia la sua benedittione,& che si'digni
di gouernarci questa mattina,& darci vna buona Si
gnoria.Pregate p noi cherubini,& seraphini,& tut
ti li angeli.O san Giouāni,& sā Zanobi,& beato An
tonio aduocati nri pregate per noi q̄sta mattina , et
cosi voi tu ti santi et sante,al nr o signore , che ci dia
vna buona signoria.Horsu andate tutti ī cōsiglio cō
la beneditione di Dio,qui vos dirigat in voluntatem
suam,& qui est benedictus in secula seculorū.Amen.

Il venerdi doppo la prima dñica di q̄resima.

Audite verbū,quod locutus est dñs sup vos
Israel,&c.Amos. Capitolo. III.

PErche lomni potente Iddio,dilettissimi in Chri
sto Giesu,e sapiētissimo pcede in tutte le sue ope
rationi ordinatissimamente,cosi nelle cose natu
rali,cōe nelle sopranaturali nelle naturali vediamo
che le cominciano da īperfetto,& vāno ad perfeto.
Verbi gratia nella generatione duno animale vedia
mo,che comincia prima vna cosa piccola,& īperfeta
&dipoi

& dipoi a poco a poco viene da vna cosa maggiore, & piu perfetta. Similmēte vediamo nello intelletto de lhuomo quādo vuole īparar vna arte, o qualche sciē tia, comīcia dalle cose piu grosse, & poi viene a poco a poco alle piu sottiliti, tāto che lintelletto da vna cognitione di poca luce puene a vna grā luce. et questo e lordine che Dio serua, & a messo ī queste cose naturali, cosi fa āchora, & ꝓcede cō la sua sapientia ordinatissimamēte nelle cose sopra naturali. Volēdo adūque lomnipotēte Dio ītrodurre nella sua chiesa, lacqua del battesimo, & vedēdo che era molto difficil cosa a li huomini credere, che sotto lacqua fussi dono, & virtu di gratia di spirito santo, & volēdo cōdurre Dio lhuō a poco a poco a questa cognitione, & a questo credere, fece nel testamento vecchio prima molte acque miracolose, acciò che vedēdo li huomini cō li occhi loro la virtu, & li effetti, che faceuano q̄lle acque credessino poi la virtu, che e nella acqua del batesimo. Et tra laltre ordino Dio lacqua cōtra la adultera ne laquale q̄la dōna, che ne beuea, hauēdo cōmesso lo adulterio scoppiaua, & il marito volēdo sapere se ella era ī questo pecato dadulterio, lo faceua entrare ī questa acqua & se nō haueua peccato, lei passaua via senza macula, & senza farsi male. Vnaltra acqua nara questa mattina lo euāgelio, cose lacqua della piscina, laquale Dio fecé nel testamēto vecchio, & qualunche īferno vi entraua prīa. quādo langelo moueua quella acqua, era sanato. Sopra questo euāgelio vi habbiamo ad parlare questa mattina, ma diremo, come si potra, perche o hauta scesa al capo, & a lo stomacho, pure se farete oratione, forse Dio ci dara qualche gratia di poter dire per questa volta. Nara san Giouāni, nello euāgelio hodierno, che essendo la festa de Giudei, cioe la pentecoste, il saluatore sali in Hierosolima, &

appresso al tempo era vna pisina,cioe vno luogo doue si racoglieuano le acque p luuiali,la qual piscina si chiamaua Bethsaida in hebraico,ilche in latino vuol dire,domus ouiũ,cioe luogo di pecore,perche ĩ quella si lauauano le pecore,& li animali che si sacrificauano quiui nel tempio,appsso allaquale piscina erano cinque portici nequali stauano zoppi,aridi,ciechi,& aspettauano il moto dellacqua,et veniua langelo di Dio di cielo,& moueua lacqua,& il prĩo ĩfermo,che entraua doppo il mouimẽto de lacqua,era sanato da ogni infirmita,che li hauessi.Era qui vno huomo che haueua trentotto anni nella sua infirmita,ma nõ dice qui,che ĩfirmita egli hauessi,il Saluatore gli dimãdo. Vis sanus fieri vuoi tu esser fatto sano,ilquale rispose,Signore,io nõ ho huomo,che quãdo lãgelo viene a muouere lacqua,mi metta nella piscina,& quando io vado,vno altro entra inãzi ad me.Nota chi questo mouimẽto de lacqua e segno,che la nõ haueua quella virtu per ppria natura,ma era cosa sopra naturale,pche il primo,che vi entraua solo era sanato,& nõ altri,hora Giesu disse a quello ĩfermo.Surge tolle grabatũ tuũ,& ambula,&cosi subito fu fatto sano:et tolse il letto suo,& ãdauasene,&era quel giorno il di del sabbato & li giudei diceuano a quello hõ che era fatto sano,Sabbatum est,nõ licet tibi tollere grabatum tuũ,eglie hoggi il sabbato,& nõ ti e licito portare il letto,nõ gli di sono e giudei,cõe se tu fatto sano,ma diceuano tu porti il letto,il sabato nõ vedeano il miracolo,perche erano ciechi,ma lodio li faceua uedere solamẽte quello,che pareua loro potere reprehendere,& questo perche haueuano gliocchiali,che nõ lilasciauano vedere,se nõ il colore delli occhiali,&come so ti ho detto altre volte.il miracolo non fa credere, perche la fede e gratia,& dono di Dio,& bẽche il mi

racolo sia vna dispositione a fare credere, tamen non fa credere a chi e abandonato dalla gratia di Dio, ma quello che fu sanato li metteua il miracolo neli ochi & diceua, colui che mha sanato mi disse togli il letto, & vanne. Et loro dissono, doue e egli, rispose il cieco, io nō lo so, perche il saluatore poi che hebbe fato questo miracolo. Declinauit a turba cōstituta in loco cioe si parti di quiui, & questo per dare esemplo a ciascuno, & massime ali p̄dicatori, che quādo fāno qualche opera buona in conspetto delle gēti, che si partino, per nō cadere in vanagloria, ritrouādo dipoi Giesu quello huomo, che era stato da lui sanato, gli disse Ecce sanus factus, es, iam noli pecare, ne deterius tibi aliquid contingat, cioe essendo tu hora diuentato sano, va & non volere piu peccare, accioche nō ti vneisssi qualchecosa peggio. Dalequali parole pigliamo amaestramento, che qualche volta il male viene per li peccati, & pero ognuno, quādo comincia hauer̄ qualche male, si debbe confessare prima, che medicarsi corporalmente, & e comandato a li medici, che debbino prīa far cōfessare lamalato, che medicarlo. Se il huomini hauessino fede, & che viuessino cō timor̄ di dio & considerassino queste parole, che ā, dette qui il saluatore a costui, che gli haueua sanato, quādo fussino amalati, diremo la prima cosa, forse che questa īfirmita viene da miei peccati, & cōfesserien si, & cōmunicheriesi. Ma non dichino pero cosi, ne si confessano puntalmente per guarire, ma dichino, io voglio confessarmi per viuere bene da qui inanzi, & pregate Dio che, seglie per lo meglio, che mi liberi da questa infirmita. Questo e il sacro euāgelio, che corre questa mattina. Questa acqua dela piscina significa lacqua del battesimo, che si come quella sanaua il corpo volse Dio che gli huoī credino, che questa del battesimo sani lani

ma.Langelo che descendeua di cielo, & moueua lacqua della piscina significa Giesu xp̄o,ilquale e quello,che muoue lacqua del battesimo,& dag li virtu,& pero ī caso di necessita vno lacio& vna dōna puo battezare il fanciullo,ouer fāciulla,quādo dubitassiche'l morisse.Se nō vi fusse qui il sacerdote che battezi,basta che ui e miser Giesu Christo che da la virtu,a quella acqua,ma nota qui che sel vi e vno homo,la dōna debbe lasciar battezare allhuomo,& sel ui e vno chierico,lhuomo secolare debbe lasciare batezare al chierico,& sel ue vno vesco uo,lasciare battezare al vescouo.Et nota,che tu che batizi debbi far e cō questa ītētione,cioe di fare q̄llo,che fa,& ha ordinato la santa madre ecclesia,& sel fussi vn turco in quel caso di necessita,che batezassi cō questa ītētione basta,aggiūto che colui,che battiza dica.Ego te battizo in noīe patris,& filii & spūs sancti,ꝑche il signore e quello,che battezza lui,& da la virtu a lacqua cōe che lāgelo moueua lacqua della piscina. La moltitudine de ciechi zoppi,aridi,& altri īfermi,cherano ne portici appsso a la piscina,significa il populo peccatoꝝ pieno dogni infirmita di peccati, equali 'infiermi stauano ne cinq; portici,cioe che il populo hebreo viueua nella dottrina de cinque libri di Moyses.Li zoppi significano gli giudei,perche hānouna gāba del testamēto vecchio & mācagli laltra gāba,cioe il nuouo,che nō lo vogliono credere,&pero sono zoppi.che non hāno fede de xp̄o,io ciechi,nō veggano questa verita della fede ari di idest secchi senza gratia.Christo puo dare la gratia senza il sacramēto,ꝑo nō disse a quello īfermo,chi staua ala piscina entra nelacqua, ma disse vuoi tu esser sano senza nominarli lacquā, & subito lo sanò, per mostrare,che lui e īstitutore del sacramēto. Il battesimo,a dunche e il primo sacramento in ordine,che

habbi la nostra fede, & ogni christiano debbe saper dessere battezato,&se tu ne stessi i dubio,debbi andare a batezarti con cõditione, ma se dal padre tuo, o della madre tua ti e detto, che tu se batezato,ti basta hauerne q̃sta fede da loro. Lacqua di questa piscina significa ãchora la sacra scritura,laquale e mossa dalo ãgelo,idest dal p̃dicatore,pche Dio ci da q̃lla gratia, che noi mouiamo la sacra scritura, & quãdo dal sacerdote e mossa questa dotrina di Christo,il prio che entra dẽtro fa sano. id est come prima tu vuoi intendere la dotrina di Christo,& viuere bene, subito tu se fatto sano p questo primo sintẽde li seruẽti, p li altri li negligẽti,che stãno sempre nella loro tepidita. Sono quali ciechi,li zopi,&li aridi app̃sso a questa acqua della dottrina di Christo, e ciechi sono quelli,che nõ credão,li zoppi sono quelli,che c̃dão,& nõ opão,li aridi sono li tepidi, secchi&priuati dogni gratia,siche dogni ragiõe cie qua,entrãre ne lacqua,e bere la dottrina di Christo. Ogni volta adũche.che tu bei di questa dottrina,nõ dico studiarla,come si fa Aristotile,& Platone,&lalt re sciẽtie seculari,ma dico berla p fede, &per operatiõe, i breue tu cominci a mutare vita, & saniti dalla tua ifirmita, cioe sani lanima tua dalli peccati per virtu di q̃sta acqua,idest di questa fede,& dottrina di Christo. Costui che staua alla piscina,& giaceua nel letto,hauea trẽtotto ãni, ilche significa il peccatore,che giace nel leto delà carne,e nõ agiugne a quarãta,cioe alla perfetiõe& osseruatione delli dieci comãdamẽti, multiplicati quattro volte per la osseruantia delli quatro euãgelisti, che fa quarãta Ad q̃sti tali il Saluatore dice. Vis sanus fieri, cioe che gli spira,& dice vuoi tu essere fatto sano? Surge tolle grabatũ tuũ,&ambula,lieua su del tuo letto.nõ stara a dormire piu nella carne,togli il letto;&portolo cioe por

la & domina colla ragiõe la carne tua & il senso tuo, laqual carne,& ilqual senso ha portato te insino a qui & estato il letto tuo, porta tu hora lei,& nõ ti lasciar tirare,o vincere da quella, li giudei, idest li tepidi,cõe ti vegano far questo bñ dirãno, Sabbatũ est,et nõ licet tibi toller grabatũ,eglie il sabbato e nõ ti e licito portare il lettto, Li mia faciulli quãdo voleuano per carnasciale far bñ,diceuano questi tepidi,e nõ e licito cõfessarsi per carnasciale,elle vna hypocrisia. Rispõdi loro figliuolo mio,come fece qui costui,che era sanato, & di. Qui me saluũ fecit, ille dixit mihi, tolle grabatũ tuũ,& ambula,colui,che mha fatto sano, dice, che io debbo fare sempre bene in ogni tẽpo,& Christo ti dice,ecco che tu se fatto sano,& non voler piu peccare che nõ ti accadessi qualche cosa peggio. Et questo e quãto io ti voglio dire stamani sopra questo euãgelio hora al nostro ppheta. El nõ debbã pero esser caduta la sala del cõsiglio,che voi haueui paura che hieri nõ rouinassi,voi siate pur qua stamani tornati vna gran moltitudine,si che la nõ debbe essere caduta & q̃ste dõne douettono fare oratiõe p voi,horsu ẽtriamo al nostro ppheta Amos. Audite verbũ, qđ locutus est dñs super vos filii Israel,il verbo di Dio e ad simigliato al seme,pche si semina,& fa frutto ĩ quel modo che fa il seme,e sono di piu ragioni semi, & prima si truoua il seme nelli animali,truouasi anchora nelle piãte,& nelle altre cose, nel quale seme e vna virtu a poter generare, vna cosa simile a se. Verbi gratia quãdo tu mangi vno cibo,& che tu lhai messo ne lo stomacho, la natura mediãte la sua virtu nutritiua comicia a cauare il cibo de la ppria forma,& ĩtroducerue ne unaltra et piã piano vi ĩtroduce vna certa dipositione per la quale e facile a transformasi quel cibo in ogni parte del corpo, in modo,che quãdo si accosta vna di quelle parti

celle a la carne:diuēta carne,& se la si appropinqua a lo osso,diuēta osso,& cosi al neruo,neruo p rispetto di questa dispositiōe:che p̄so quel cibo,pche si assotti glia,&spargesi p tutto,&vieñ nelle estremita de li po ri:cōe vna rugiada sottile,&domādasi da questi medi ci ros. Et poi comīcia a mutare vnaltra forma,che co mīcia gia a trāsmutarsi nella substātia del huomo, & alhora li medici lo domādano cābiū, vltimo q̄do e trāsformato in carne,osso:e neruo, ī quel prīcipio la domādano glutē. Di questo cibo si generāo molte su pfluita deleq̄li parte ne scacia la natura,come il sudo re,vrina,&c. parte ne riserua per la gn̄atiōe,& questo supfluo il seme:ilq̄le ne va li vasi de la gn̄atione:&pi glia vna virtu da lanima del generāte mediāte il cielo &Dio prīa,da formare tutto il corpo, & mēbri,cioe mane,occhi,carne,ossa,&c,& ī mediate ch̄ quello del maschio si accōza cō quello de la femina,secōdo Ari stotile comīcia a ꝯglutinar:&trāsmutarla ī diuerse for me tāto fa vn corpo duno huō,&ꝓducelo īsino a la anima vegetatiua,&poi ala sēsitiua, & vltimo dio vi ījfunde lanima rationale,& fassi di questa cosa lhuō, Questo medesimo īteruiene nel seme de le piāte pig ia il seme de la mella & metilo ī vna terra,per la virtu che ha tira a se lo homor de la tera:&cō la influētia, del cielo fa lo arbor,&le foglie,fiori,&fruti. Sono ā chora alcūe miner p la gn̄atiōe di certe pie tre ī certi luoghi,leq̄li minere p la dispositiōe del cielo,che qui īfluisce,&di q̄lla tera hāno vna virtu formatiua di pie tre:alequali appropīquādosi certi vapori,comīciano a cōglutinare &trāsformare a poco a poco quella mate ria,&darli la forma dela pietra. Onde in certi luoghi sono certi arbori, equali cadēdo acque doue e lama niera de coralli,si trāsmutāo ī corallo,dōde vediamo quelli rami del corallo,che paiono rami di arbori. Leg

gesi anchora dun fonte,che mettēdoui drēto panno, legno,quoio, diuēta pietra fuui vna volta messo vno guanto, ilquale fu subito trāsformato ī pietra,Siche questi segni &q̄ste cose p̄dette hāno q̄ste virtu genera tiue di diuerse cose,ma quādo il seme non generai,ve ne il difetto,o da nō hauer virtu,o da hauerla tāto de bo le,che nō fa fruto in luogho alcuno,o da la mate ria doue eglie posto .Verbi gratia. Se tu metti il gra no tra le pietre nō genera,& viene il difetto da la ma terria, & non dal seme, cosi vedi vna pianta,se ltu la metti ī cattiua terra,nō ui fa frutto, & ī unaltra terra fa frutto e segno adūche,che il difetto viene da la ma teria,& nō dal seme.Lhuomo che nō genera figliuo li colla moglie,& con vnaltra dōna si viene il difetto da la dōna,& nō da lui,che voi tu dire per questo fra te?voglio dir che ogni volta che il seme nō fa frutto ī vno luogho,& ne lo altro si,nō viene il difetto del se me,ma da qualche altra cosa,che lo īpedisce.Hor sta a vdire a che ꝓposito.Semen est verbum dei,il seme si chiama ne la scritura il verbo di Dio,iuxta illud.Se men est verbū dei, dice hora qui Amos Audire verbū q͛d. locutus est dn̄s,vdite il verbo di Dio,cioe pigliate il seme ne le anime vostre.Amos seminaua il verbo di Dio,la virtu delquale era la illuminatione diuina,& la charita in lui,mediāte langelica illuminatione, viene al ꝓpheta il lume dal cielo,come fa il cibo,che ep̄ so da lhuomo ne lo stomacho.Lui piglia il lume, & cōuertene in sua substātia,id est prima per il suo bē vi uere piglia quella parte,che liibisogna anutrirlo cioe a farli la mēte humile,& buona,Laltra parte,cioe il su perfluo,id est q̄llo,che e supabūdāte a la salute sua,lo serua per seme per diffondere a li altri,& quādo q̄sto seme del verbo viene a li luoghi genitali,id est a la lī gua del p̄dicato re,& diffēdesi ne le mēti de li audien

ti ha virtu di generare fede,& charita ne li huomini, & far li buoni. Et se quãdo questo verbo e seminato nella materia,id est ne lo intelletto,& e truoui bona terra,cioe lo ĩtelletto netto da vitii,o che nõ e obsti nato ne uitii si appica,pche il seme e per se atto a appi carsi,&far frutto,se tu nõ vi metti ĩpedimẽto. Vedi li fanciulli,che nõ hãno ĩpedimẽto nello ĩtelletto,pigli anõ pſto il seme,&fanno fruto,ma tu che metti nello ĩtelletto tuo la superbia,& altriuitii,fai ĩpedimẽto al seme,che nõ si puo apiccarsi il verbo di Dio nelanima questo nõ viene per difetto del seme,perche quando tu vedi,che il predicatore col verbo di Dio genera li huomini buoni,& fa le pietre con la virtu del seme p edificare Hierusalẽ celeste,& vedi,che fu fatto ne li al tri huomini,bẽche nõ ĩ tendi allhora euiene il difetto da me,ch nõ ne son degno che quel seme mi si apichi & non viene il difetto dal verbo di Dio seminato dal pdicatore. Al tẽpo di Amos molti diceuano, che glie ra vno cõtadino,& non li voleuãno credere,quando esaminaua il verbo di Dio,ma diceuano e nõ sa quello chel si dica,cosi di tu ĩcredulo quel frate ñ sa ql ch sidi ca,vieni a vdire,vieni dico a vdire vna volta,& poi se non ti piace,biasima a tuo modo. Tu fai come alcuni ignorãti scolari,che hãno il capo duro,&come vãno ĩ uno studio,fermão il capo di voler seguire vna opi nione,& non gli e leuerestì mai,non guardano prima se,qlla opinione e vera,o falsa. cosi fai tu,che di,io nõ voglio leggere quel che e scrito ĩ quel libro,io ti dico che le tue sono tutte pazie,leggi,& odi prima,che tu biasimi, tu vuoi intendere vna cosa,& mettegli la vo lonta inanzi a lo intelletto,tu vai apunto a rouescio. Audite ergo uerbũ,qd' louct⁹ est dñs,Firẽze odi adun che quello, che parla il tuo Signore. O filii Israel o xpistani,&maxime Fiorẽtini sopra ogni generatiõe o

gente, che Dio ha cauata dela terra di egypto. Super oēn cognationē,quā eduxi de terra egypti. O Firēze Dio ti ha cauata de la seruitu di Pharaone,&de lete nebre,ecco Firēze,che tu puoi sola dire queste parole che,Dio ti ha illuminata sopra ogni cognitione,&sopra ogni altra terra.Va vedi in turchia se nessuna terra e stata illuminata come te,va vedi nella Italia,seve altra terra,che habbi il lume:che hai tu:va vedi nel regno di Napoli come stānoquelle terre,&quellipopoli,equali credeuano esser liberati da la seruitu, esi trouano hoggi in peggiore grado,che pria.Tu sola Firēze se stata liberata da la seruitu,& cōsolata per il lume,che hai in te,&pero il Signore dice.Tantūmodo vos cognoui ex oibus cognationibus terre:io ho solamēte:conosciuto voi tra tutte le cognationi dela terra ma voi ingrati mormorate cōtinuamēte.Il circo visitabo super vos oēs iniqtates vestras, p questa cagiōe dice il Signore,se voi nō fate penitētia.io mi ricordero di tutte le vostre iniqta, & delle vostre mormorationi,io vi puniro tutti &nō viuerete,auoi cattiui io nō faro misericordia nessuna, dice il Signore, tu cattiuo nol credi,hor lasciami riposssare,che io ti dismostrero, che tu lo debbi credere.Certo voi douerresti essere gia tutti santi,hauēdo hormai vdite tāte cose, ma emi pare:che nō vogliate anchora intēdere,cosi queste dōne hāno āchora molto bene del tepid o, io dico di qlle che paiano spirituali,&poi cōperano vn velo p portare ī capo,che costa dua ducati si che voi dimostrate di essere tornate a penitētia,&poi nō e cosi,&pero voi hauete da temere,vdite qlle,che dice il nostro pphea ta.Nunquid ambulabunt duo pariter, nisi cōuenerit eis:&c.andarāno eglieno dua īsieme:se nō si sono cōuenuti& ruggira egli il Leone ne la selua:se nō hara appresso la pda:Vuol dire qui il nostro pphetą per q

ste parole, che e nõ si fa nulla senza causa, cioe che dua non staranno senza causa isteme il leone ruggira senza causa. nihil ergo fine causa fit. Quatro sono le cause, materiali, efficiẽti, formali & finali, niuna cosa puo far se medesima, Quia qđ fit, nõ erat, quãdo si fa vna cosa, ella nõ era primamẽte & quello, che nõ e, nõ puo far cosa alcuna, & pero vna cosa, nõ si puo far se medesima, ma bisogna, che sia fatta da vno altro, et ognuno che fa fa a qlche fine, adũche nõ si fa nulla senza causa Nihil sine causa fit diceua Iob. Et de humo non egrditur dolor, e nõ si fa nulla sẽza causa, & de la terra nõ vscir a dolor, perche nõ ve causa, p laqle il dolore debba vscire de la terra, & nesuna cosa si fa senza causa, ergo &c. Voleua i effetto dire il nro pphe a per questi esempli, che pone, che nessuna cosa si fa senza causa, ma parlaua da cõtadino, & da pastore, come era n õ, tene far beffe del parlare di questi cõtadini, che se ne truoua alle volte alcuni che hãno de buoni detti, & molti naturali giudici, siche il nostro pastore vole mõstrar che nessuno male veniua senza causa, ma parlaua grossamente. Tu dirai come parlaua egli grossamẽte, se lo spirito santo parlaua in lui, io ti dissi altra volta. Quđ deus attingit a fine vsq; ad finẽ fortiter, & disponit oĩa suauiter, quãdo lo spirito santo opera in vno istrumẽto, nõ lo caua mai o rare volte della sua inclinatione naturale, & pero e che essendo Amos pastore lo faceua parlare come pastore, rare de volte esce fuori del suo stile pastorale. Esaia che era di nobil e sãgue, parlaua altamente, & sotilmente. Hieremia, che era di piu vil natione, parlaua piu bassamente, & cosi faceua qui il nostro pastor, ilquale dice. Nũqd rugiet le o in saltu, nisi habuerit pdã, rugira egli il leone nel bosco, sel non sentira la preda. Il Leone ha questa natuar, che non r ugisce mai, se non ha qualche besti

appresso per far preda, & questo segno dicano, che la cõe e sẽte la bestia, perche il Leone e magnanimo, & nõ vuole far tradimẽto, & pero rugisce, quasi dicẽdo guardati, io sono qua, fuggi se tu poi, che io non ti voglio pigliare da traditore. Nõnqd dabit catulus leonis vocẽ de cubili suo, nisi aliqd apprẽhẽderit, li leõcelli nel suo cubile nõ dicano nulla, ma quãdo tu gli porti qualche carne rugiscão, credi allhora quãdo tu li sẽti, che hãno la pda presso. Nõnqd cadet auis in laqueũ terræ absq; aucupe. Lucello non saria stato pso se nõ vi e stato posto prima la rete, & se gli e stato pso, egli e da cõprehẽdere, chel vi sia stato posta pirma la rete. Nũqd aufertur laqueus de terra ãteq̃ qd ceperit, q̃do lucellat ore sta insino a sera, che non lieua la rete, e da credere, chel nõ vi sta senza causa, egli aspeta pure per pigliare qualche cosa, & non vuole leuare la rete. Si clãget tuba in ciuitate, & ppl's nõ expauescet, poi chel pastore Amos ha dato questi esẽpli del leoñ & dello vccellatore, viene di poi alle cose della citta, & bẽche e fussi cõtadino, vi era stato pur qualche volta, & dice. Quãdo voi sentite il suono della trõbetta nella citta che vuol dir, questo e segno dello essercito che viene, pche quel sonar nõ e sẽza causa, ĩ effetto cõclude per queste parole il ꝓpheta, che nessũa cosa si fa sẽza causa, & perche Dio e prĩa causa, cõclude t, & dice. Si est malũ ĩ ciuitate, qd nõ fecerit dñs, e nõ e male nella citta, che nõ lo habbia fatto Dio. Vedi il nostro ꝓpheta, come egli arguisce, viẽ qua logico argumẽta cosi, niente si fa senza causa, dũche il male della pena nõ e sẽza causa, & se gli e da qualche secõda causa la depẽde della prima causa, & la prĩa causa e Dio adũche il male della pena viene da Dio. Et po se Dio fa il male della pena, et venire la tribulatiõe, vuol dire ꝓpheta andate adũche a Dio, & nõ vi confidate

in squadre, ne in roche, ne in danari, sperate solamẽte in Dio, & ãdate a lui, che ne e causa, & pero puo solo lui rimuouere questo male: guarda adũche se li a bñ arguito il nostro ꝑpheta bẽche sia pastore. Ha adũche argumẽtato molto beñ il nostro Amos, bẽche il fussi pastore, & nõ e grã fatto, perche haueua il buono maestro, cioe la sõma sapiẽtia, che lo guidaua. Se tu andassi drieto a questa sapiẽtia, tu nõ ti cure esti di tua sciẽtia, o di tua sapiẽtia humã, & saresti piu sauio, che nõ sono li saui del mõdo. Horsu tu hai ĩteso, chel male della pena viene da Dio. Hora sappi, che il male dela colpa falo lhomo, perche la colpa ꝑcede solamẽte del libero arbitrio, ilquale no puo essere sforzato da nessuno, ꝑche saria ĩplicare cõtradittione, che la volonta ĩteriore libera possa essere sforzata. Ogni operatione che ꝑcede da violẽtia viene dallo extrinseco, & non dallo intrinseco. Il violento e di fuora, & ab extrinseco, secõdo che dicão questi philosophi sapiẽtissimi, gita la pietra ĩ su, che e cosa violẽta, la mão e quella, che la sforza, & ꝑo questa violẽtia viene ab estrĩseco. Se tu di, che la volũta violẽtata, adũche il moto suo verria di fuora, & ab estrĩseco, ma la volõta e dẽtro, & il suo moto e ĩtrĩseco, adũche ĩplica ꝯdittione che la volõta sia violẽtata. Non dire adũche quãdo tu fai vn male, eglie stato il diauolo, ma di, io sono stato io & la mia ꝑuersa volonta ha cosi voluto, ꝑche il libero arbitrio nõ puo esser sforzato. Et quãdo tu se ĩ qual che tẽtatiõe, che nõ ti pare potere quasi resisteř, il migliore rimedio, che tu possa fare e riuelare al tuo padre cõfessore ogni cosa, & degli libera mẽte tutta ꝗsta la vita tua, & di io ho la tale, & la tale tẽtatione: a questo modo tu farai grã dispeto al diauolo, & grã piacere a Dio, ilquale vedẽdo la tua humilita, ti leuera via ꝗlla tua tentatione. Hora a proposito, dice adunche il ꝑ

pheta nr̃o,che questo male della pena,& la tribula-
tione viene da Dio,ꝑche ꝓcede da qualche causa,che
ha virtu da dio piu forte,che nõ a quella cosa che pa
tisce.Si come verbi gratia il fuoco arde questo legno
viene da vna virtu,che e piu for te della virtu del le-
gno,cosi adũcħ quella virtu,che e data a q̃lla eserci
cio mãdato da Dio,e virtu,& forteza,laquale gli a da
ta Iddio,& per o ĩ queste tribulationi,& ĩ ogni altre
ricorri sempre a Dio:che e causa dogni cosa.Dice adũ
che il propheta, volendo dimostrar̃,che dio fa ogni
cosa,creditu,che dua vadino caminando insieme, &
che cõuenghino senza causa.Nunquid ambulabunt
duo pariter,nisi cõuenerit eis,certo la causa vi e se dũ
che la Italia fussi vnita,nõ senza causa seria vnita,in-
zi seria segno,che Dio la volessi adiutare.Ma poiche
e tutta disciolta,bẽche paia che molti potẽtati siano
vniti di parole,&in demõstratione esteriore,credi cħ
ancora questo nõ e senza causa,&ꝑo io ti dico certo,
che la Italia andra sotto sopra.Io te lhõ detto altre
volte.& si te lo ridico,che ella hauera tãta tribulatio
ne quãta che auessi forse mai piu,&dicoti q̃sto certo:
chella non ha rimedio,se non per penitẽtia,& ricor-
rere a Dio,che e causa dogni cosa,altrimenti non gli
varra nulla.Dice adũche il ꝓpheta,dua nõ conuẽga-
no insieme senza causa,ne anche discordano da sieme
senza causa,et ꝑo se la Italia e disunita questo nõ e sẽ
za causa,ma sella facessi penitẽtia,& fussi vnita insie-
me credi che gli bisogneria vna gran potentia a espu
gnarla,ma lei non vuole fare penitẽtia,& vuole pure
stare partita.Credi adũche,che nõ e senza causa,ma,e
ꝑche Dio vole,che sia cosi disunita,per mãdarli tribu
latione per li sua peccati,equali la chiamano.Tu Firẽ
ze credi che se tu starai vnita,che nõ sara sẽza causa et
Dio ti mãdera qualche bene,ma a gli altri,che serãno

disuniti, mãdera male. Nunqd leo rugiet in saltu, nisi abuerit pdã, seguita q Amos, et dice, rugira egli il leone, se nõ sẽte la pda? q̃si dica certo nõ. Il leone e il padre eterno, ilquale rugisce, pche tu ti guardi, & che tu ti cõuerti, non credere che ti ferisca a tradimento, ma Dio ogni volta che lui mãda vno flagello, maxime e grandi flagelli, mãda prim a pdire. Guardateui, conuertiteui, che viene pestilentia, e viene guerra, e viene carestia. siche a questo modo il leone rugisce. Credete voi, che Dio hauessi rugito tãto tẽpo per li suoi pdicatori senza causa? io vi dico, che gli ha veduto la preda che sono li cattiui preti, & frati tepidi, & li altri cattiuii huomini, iquali e mandera il flagello. Credi dico, che nõ rugisce senza causa. Nunqd dabit catulus leonis vocẽ de cubili suo, nisi aliqd apphẽderit, idest il catelino figliolo del Leone rugira egli del cubile, se nõ hara veduto la pda. Il catellino del Leone e Christo Giesu humile, il quale rugisce ãchora lui, ĩ saltu, idest nella selua di q̃sto mõdo, nella quale e la pda, idest doue saranno puniti li peccatori: il cubile del catulo del leone, doue ãchora rugisce, e il seno del pad e di Giesu xpo, e ãchora il cubile, la mẽte di quel bono huomo, & buona dõna, & dognuno che ha qualche spirito rugisce Christo in lui: cioe per la bocca di quelli tali, & dicano ei varra il flagello, noi non possiamo stare cosi. Nunquid cadet auis in laqueum terræ absque aucupe? dice qui il nostro pastore, che non entra lo vccello nel laccio senza, che egli vi sia lo vccellatore, che habbiã teso quel laccio, o la rete. Luccellarõ ha este sa la rete, & sta la nascoso, e viene luccellino, lu tira la rete & hala o preso, lo vccellatore e Dio chi esta nascosto, che tu nol vedi, gli ha teso la rete, id est gli suoi esserciti, che gli ha ordinati, egli ha ti dico tesa rete a torno a torno al monte, & non si potra sala

cāpar̄,da questa rete.Gliucelli,che volano alto sono li saui di questo mōdo,equali cō loro īgegno,gli par̄ hauer̄ accōcio ogni cosa a loro pposito,il diauolo li mette lesca ināzi,cioe q̄ste phātasie,che gl hāno,etdi cano,lascia pure fare a me,che io ho bn̄ disignato il caso mio,Al tēpo passato eta chi diceua,io voglio far mi grāde,& vedeua lescha,& correua a pigli arla, & poi nō glie riuscito,& e diuētato piccino,Laltro dice ua,io voglio diuētare signor̄,et:cosi molti andauano facēdo questi disegni.O,che ne sai tu frate, O che ne so,e nō e tēpo adesso adirtelo.Laltro diceua io staro di mezo,& vedro cōe e le cose andrāno,& seōdo fa r o.Lucell atore staua nascosto, & diceua.Cōprehēda eos ī astut ia sua,&nō li giouerāno le loro astutie che io gli piglicro ne la loro malitia medesima.Li miei cit tadini qn̄ fu rihauta la liberta di Firenze diceuano io faro come quello altro,laltro diceua io faro io diro, ognuno vedeua lescha,& haueua fatto sue fantasie. La rete vēne & halli tutti p̄si,questa rete fu il cōsiglio grande,ilquale piglio ogni cosa.Questa e stata vna bona rete per voi,perche vi ha mātenuta,&mantiene la vostra liberta,ma chi nō aria poi voluto questo cō siglio,dice,hoime doue siamo noi,et truouasi butato per terra il suo disegno,che non ha saputo ben guar dare,siche gliucellini sono p̄si,& guardano adesso,& dicono,doue e,lescha,vitemi,credete,voi che questa opa sia stata fatta senza lucellatore, cioe senza Dio, pazi,che voi siat e,io vi dico,che glie stato Dio nō lo poteua far questo vn homo, massime,forestiero dela tua cit ta.Et sono anchora alcuni,che gli pare essere a cauallo,& dicano,lascia pur fare a me,q̄sta e la volta mia,chiechi, che nō veggono la rete,che ha presi li al tri quando luccellatore la mattina a buona hora ha preso di vccellini,dice,ī questo di guadagnero assai,

& ha speranza di pigliare de li altri,& non lieua via la rete. Italia e non eleuata via la rete, et beche e sia stato to schiacciato il capo a qualche vccelino, niente diman co luccellatore sta pur saldo, & non a leuato la rete, & nō si leuera isino a tanto, chel non sera preso ognuno. Credi a me, che questi, che gli pare essere. Nescio qd, da rāno ne la rete, & in pochi anni nō sene trouerra nssu nō, sopra de la terra, io non ti voglio dire il tempo, ma sappi certo, che sera presto. Si clāget tuba in ciuitate, & popul⁹ nō expauescet, quādo tu senti la trōbetta, eglie segno de lo essercito, la trōbetta e il pdicatore. Credi tu, che Dio faccia dire tāto queste co se senza causa, io ti dico, chel verra lo essercito, & il capitano Christo lo cō duce, Italia, & Roma io ti dico, che tu nō hai rimedio, se nō ricorrete al capitano. Signori del la Italia, e nō vi varra vostri esserciti, & vostre rocche, & non vi varra al cuna cosa, se nō placate il capitano, se voi non placate luccellatore, voi darete ne la rete. Credimi Italia che la rete non si leuera di questi parecchi anni, il tempo ebrie ue in quāto a dio, ma lūgo inquāto a te, che ti parra lū go a tante tribulationi, ma e verra presto il tempo che chi non hara placato lucellatore sera preso nella rete. Io non dico questo per farti, smarrire, ne perche tu nō faccia lauorare o nō facci del bene a poueri, anzi ti dico che faccia lauorare ognuno, che puo, date dico da lauo rare a poueri, & sperate in Dio, che vi adiutara, perche questo e cosa buona a substentare li poueri: & non e la migliore elemosina, che questa, cioe fare lauorare alli poueri, & pagarli de la fatica delle mani loro, perche tu dai la elemosina, & nō lasci diuētare poltroni quelli che andrieno accātādo. Siche io nō dico questo per smarir ti, ma per certi ambitiosi, & curiosi, che stāno tutto di a dire io vorrei la tal cosa, & la tale in quel consiglio, & ogniuno disegna la cosa a suo modo. Pero io vi di

co habitate vn poco di pacientia,che inanzi, che si lieua la rete, si pigliara di molti vccelli, & poi si assettera ogni cosa. Quia non faciet dñs deus verbum, nisi reuelauerit secretũ suũ ad seruos suos pphetas,nota questo testo,ilquale dice. Quia non faciet,cioe perche dio nõ fara mai cosa grande,se non la riuella a serui suoi pphetì,questo, Quia,non pare,che si applichi disopra a le parole del testo,pche questo. Quia,assegnãdo la causa,non seguita da le cose pcedenti. Questo interuiene perche gli ppheti parlando con lo spirito santo. lasciano sempre in mezzo qualche cosa. da laquale si inferisce la subsequente,& pero debbi notare, che il ppheta disse qui nel suo concerto,gli arbori, gli olmi, & ogni altra cosa si fa per qualche causa, & il cielo anchora nõ e ordinato,& non volge senza causa,ma Dio e causa di ogni cosa. Cosi adunche il mal de la pena, & le tribulationi sono causate da Dio,& Dio le fa per bene de li suoi eletti, & accio che non si smarischino troppo le denũtia prima loro per la bocca de li ppheti,& pero eletti di Dio non siete solleciti & sperate in Dio, dal quale sarete sempre aduisati,accioche vi pparìate. Consolateui,qa non faciet Deus uerbũ,&c. perche Dio nõ fara cosa,che non la riueli prima a li serui suoi prophetì,dichiaramo questo un poco melio. Nihil in terra sine cãusa fit, domandatene questi philosophi, equali cercano la cagione:perche il cielo uolge,& hanno grã de difficultada dassegnare la causa. Et alcuni dicano. che la cagione del uolgere del cielo e la generatione di queste cose inferiori,che in questo mondo si,generano,perche se il cielo nõ volgessi,nõ si geuereria quagiu nulla,ma questo non puo stare,perche,o che il cielo e animato,o uo,& piglia qual parte tu vuoi che la causa,perche uolge il cielo non puo essere la generatione di queste cose inferiori,perche o sia il cielo animato,o

inanimato, e ad ogni modo piu nobile che le cose quagiu generate, ma nessuna cosa piu nobile e ordinata, come fine a vna manco nobile: adunche il cielo non puo essere ordinato, per la generatione de li inferiori perche seruirebbe a cosa manco nobile di se. Et pho noi diciamo, che lanima delhuomo e causa del moto del cielo, & il philosopho anchora dice, che noi siamo fine de le cose naturali, & certo questo e principalmēte per lanima, ma se il cielo fussi animato come alcūi dicano, lanima del cielo seria piu nobile de la anima de lhuomo, & pero per la medesima ragione detta di sopra, seguiteria, che lanima de lhuomo non fussi cagione del volger e del cielo, perche vna cosa piu nobile non serue a cosa manco nobile. Et pero a me pare da tenere chel cielo non sia animato per questa ragione & anchora perche nessuna anima entreria mai in corpo alcuno, se la nō fussi perfeta ꝑ se, pche entreria nel corpo in vano. Et deus & natura nihil frustra faciūt, ma noi veggiamo che la entra imperfetta nel corpo delhuomo per aqstare la scientia de le cose mediante e sensi, ma il cielo non ha sensi, perche non e composito di i elementi, adūche non puo hauere anima, che sia venuta ad acquistare qui scientia, doue non sono sensi, per liquali si acquista. Et se tu pur di che il cielo e animato, io ti dico cosi, se egli ha anima, o la fara bene, o la fara male, se bene, andra nel cielo empireo, perche li sacri dottori dicono che quello e il loco de beati adunche lasciādo il corpo suo, cioe il cielo, si corrompera esso cielo, che e falso perche il cielo e incorruttibile. Se fara male, andra nelo inferno, & per o il cielo medesimamente si corromperia, ilche e falso, & pero bisogna dire, che il cielo non sia animato. Sai tu adunche perche il cielo volge? per lanima delhuomo, che e piu nobile, di lui, che non ha anima, & tanto volgera questo cielo

quãto tẽpo stara a essere adẽpiuto il numer o de li elet ti,et poi nõ volgera piu il cielo,perche cessara la causa, perche euolge.cõcludẽdo adũche dico,che nõ si fa nul la senza causa,&hauẽdo cõstituito Dio il cielo,ꝑ causa de li suoi eletti,che e la piu nobile creatura, che veggia mo,seguita adũche che ogni altra cosa qua giu e fatta da Dio per li sua eletti. Vẽgono adũche le guerr e,et li flagelli per il bñ degli eletti di Dio,cioe per cauarli dele mani de cattiui.& di coloro da chi sono oppressati, & etiã per purgali,& ꝑ farli piu meritare. Se glie adũche cosi,che li flagelli vẽghino ꝑ liberare li eletti, & ꝑ pur garli,et coronargli per la patiẽtia,bisogna che sieno ad visati,accio che si apparecchino inãzi:ꝑche. Tela ꝓuisa minus feriunt,& se sono oppressati da cattiui,accioche si allegrino,che Dio mãda loro la liberatiõe,perche dũ che tra li eletti sono alcuni perfetti,et alcuni mãcopfet ti, eq̃li per essere debili,si smarirebbono, ꝑo Dio mãda ad auisarli,che il flagello viene,et cõfortargl i.Et ꝑche le cose iferiori so no gouernate da le supiori,& la chie sa militãte dalla triũphãte,& li angeli iferiori da li su periori,& li ꝓpheti,& maggiori de la chiesa da li ange li,acio che per loro li ĩꝑfetti sião cõfortati,pero dio ne tẽpo de flagelli illumina q̃lcuno per lãgelo, et mãdalo a ꝓnuntiare l e tribulationi, & vuole che gli sia creduto dal populo,& dali iferiori,come vole Dio,che lui cre da ad chi lo illumina. Quando Dio manda adunche la tribulatione,nõ e per altro,se nõ per il bñ de li suoi elet ti,& perch alcũa parte di loro sono debili.pero bisogna mãdare a ꝯfortarli.Bisogna ãchora annũtiare loro q̃s sto male,che viene,accioche se nõ fussino bñ ꝑparati, che si ꝑparino,perche se q̃lcuno di loro, hauessi a perir in queste tribulationi:che sia saluo,onde dice il ꝓpheta Dedisti metuẽtibus te significationẽ vt fugiãt a facie ar cus,vt liberentur dilecti tui.Cõcludiamo adũche, che il

signore ha fatto riuelare queste tribulatiõi pchee nõ fa alcun bene, ne elcun male, come dice q Amos, se nõ lo riuela pría a'li suoi serui pphetí, &loro poi lo riuelano a li altri huoí. Et pero pensando Amos questo nel cor suo, lo spirito li diceua, nõ dubitare che Dio cõfortera li suoi eletti. Quia nõ faciet dñs deus verbũ, &c. Et per che bisogna pnũtiar quello, che ha detto il Signor, pero Amos pphetãdo contra coloro, che non uoleuano cre derli, & diceueno, nõ prophetare, risponde. Leo rugiet, qs non timebit, dñs deus locutus est, qs non pphetabit se il Leone rugisce. chi nõ temera? se Dio lha detto, & chi nõ prophetera? cosi dico io ate, tu non vuoi, che io pdichi, tu nõ vuoi, che io propheti, il Leone dico rugi sce, il Signor vuol cosi, & chi e quello, che nõ debbi obe dire al signore, che lha detto. Se tu vuoi essere obedito dal tuo figliuolo, quando tu gli comandi qualche cosa, perche nõ vuoi tu, che io obedisca al padre eterno, per che nõ voi tu adũche, che propheti, diche hai tu paura? hai tu paura che la pphetia non manifesti li tuoi pecca ti, nõ ti bisogna hauere paura di questo, perche nõ e la pphetia quella, che li mãifesti, ma sei tu, che gli fai, e vo stri peccati, adũche sono quelli, che p se si manifestino, Hai tu paura, che la pphetia nõ facia venire, & sia causa del male? nõ hauer paura di questo pche il pphetar nõ fa venire il male, ma fa venire gli esserciti, ma gli tuoi pec cati, & il chiamare quello, & quello altro ĩ Italia, che venga per adenpire le tue voglie: e quello, che fa ueni re il male. Bisogno adũche ad Amos pphetare, & che mettessi la vita per obedire a Dio, & cosi gli la misse, siche bisogna adunche prophetare, & metere la via in abbandono per obedire a Dio, & perauisare li suoi elet ti, accio che sieno condotti salui a quel regno beato, nelqnale e il vostro Saluatore Giesu Christo, qui est benedictus in secula seculorum. Amen.

¶Il sabbato doppo la prima dñica di quaresima.
Auditū facite in edibus azotthi; & in edibus terræ egypti, &c. Amos. Cap. III.

HAuendo il Saluatore nostro Christo Giesu dilettissimi denuntiato alli suoi discepoli la sua passione, & mostratoli; che bisognaua, che la seguissino, & patissino, acciò che la passione non fussi loro tãto amara, volse mostrali il premio, che nacquistauano Et però narra stamani il sacro euangelio; chel signore prese da parte li discepoli, cioè Pietro, Iacob, & Giouanni; li quali tre erano sempre in tutti gli suoi secreti; Pietro prima per il feruore della fede perche era pietra id est fondamento della fede. Tu es petrus, &c. super hãc petram edificabo ecclesiã meã. Giouãni, perche era il discepolo diletto. Quē diligebat Iesus, Iacobo nõ si sa perche ma diciamo; perche era fratello del discepolo diletto, id est di Giouanni, o per qualche altra perogatiua. Andò cõ questi tre discepoli in su il mõte, & trãsfigurossi inãzi alloro, non intẽdere; che el Saluatore si trãsfigurassi, id est chel muttassi figura, & pigliassene vnaltra, che non haueua, ma intẽdi, che di quella gloriosa anima di Christo vscì vno splẽdore, & vna luce splẽdidissima, la quale illustraua, & radiaua tutto quel corpo suo. Et quiui apparue Moyses, & Elya, che parlauano col Saluatore, apparue Moyses, id est intendi lanima sua la quale era ita allimbo; & allhora da Dio ne fu cauata per fare questo mysterio; & questa anima di Moyses prese vn corpo, come fanno qualche volta li angeli, quando parlano con gli huomini. Elya vi era quiui col corpo suo, il quale haueua, perche non era morto, & hallo anchora, & credessi, che sia nel paradiso terrestre riserueruato fino al dì del giudicio, bẽche la scrittura nõ dica in qual loco el sia. Fu adunche in questo mysterio Moyses, & Elya per dimostrare; che la legge, & li pro

pheti li dauano testimonio, & che era signore de viui & de morti, & parlauano della passione, che haueuano a sostenere. Pietro quando e vide questa gloria, narra qui leuangelio, che e disse ad Giesu. Dñe bonum est nos hic esse; Signore eglie buono, che siamo qui. Si vis faciamus hic tria tabernacula, tibi vnum, Moysi vnum, & Elye vnum; cioe se tu vuoi faremo qui tre tabernacula; a te vno, a Moyse vno, & a Elya vno, non fece mētione Pietro di se, ne delli altri suoi condiscepoli, quasi volendo dire a Giesu, noi ci staremo nel tuo tabernaculo. In queste parole Pietro non sapeua cio che ei si dicessi, pero non bisogna troppo insistere qui, & eseminare queste sue parole, ma. Adhuc eo loquente, ecce nubes lucida obumbrauit eos cioe mentre che e parlaua, & ecco chel venne vna nube lucidissima, & fu fatta vna voce, & vdirno queste parole. Hic est filius me⁹ dilēct⁹, ĩ quo mihi bñ complacui, ipm audite, questo e il mio figliuolo diletto, nelquale io mi sono cōplaciuto, perche nō ha fatto mai peccato, vdite le parole sue, & la sua dottrina &, seguitelo nel le opere sue. Et audientes discipuli ceciderunt in faciem suā; & timuerunt valde, cadono li discepoli ne la faccia loro ad queste parole: & a quella tāta luce, & poi ando il Saluatore Christo Giesu, & toccogli, & disse, non habbitae paura, leuate suso, andiamo. Et nemini dixeritis, visionem hanc, donec filius homīs a mortuis resurgat, i. nō parlate di quello: che hauete veduto q̃ fino a tāto, che io nō resuscití da morte. Et questo disse il Saluatore, pche se hauessino detta prīa questa visione, si saria poi detto da li cattiui, quando lui fu crucifisso, che la fussi vna phantasma che fussi aparso li & se la fussi stata detta inanzi da passione nō li saria creduto, che lui hauessi hauto a patire. Ma Dio vole, che tutti li amici suoi patischino, & habbino tribulatione, & che per quello modo entrino ĩ vita eterna: & pero ve-

diamo, che lui ha pochi amici, perche gli da tribulatio-
ne assai. Questo e quanto a la litera del sacro euãgelio.
Hora diciamo vn poco la allegoria. Io vho detto altre
volte, che se non fussi stato lanima rationale de lo huo-
mo, no bisognaua, che fussi fatto il cielo, & la terra, &
li altri elementi, ne queste cose corporali, ne questo mũ
do. Oĩa ppter aĩam creata sunt. Li angeli non hãno bi
sogno di corpo, ne di luogo, ne occupano luogo nessu
no, ma perche lanima del huomo e ĩperfetta ad cõpara
tione de li angeli, che hãno la scientia naturale, pero bi
sogna, che lei hauessi vno corpo sensibile, che mediãte li
organi, & li sensi acqstassi scientia. Et pche bisognaua
che questo corpo viuessi, & non si poteua sustẽtare sen
za il pane, & vino, & la altre cose, pero bisogno, che fu s
sino fatti li elamenti, per pdure queste cose, & perche li
elemẽti nõ si poteuano sustentare senza la virtu de cieli
pero Dio creo li cieli. Adunche finalmente per lanima
Dio ha creato il corpo, & il cielo, & li elementi & tut-
te queste cose. Et cosi come per lanima e stato creato da
Dio il corpo cosi per causa de lanima beata sara glo-
rificato il corpo suo. & perche per sustẽtar il corpo furo
no creati li cieli, & li elementi, cosi anchora loro saran
no glorificati, quando sara glorificato il corpo humão
perche sara cõueniente cosa, che come per causa de lani
ma furono creati, cosi per lei siano glorificati. Pero in
quello di del giudicio li cieli, li elementi tutti saranno
glorificati, & fatti piu belli che fussino mai, & ĩ questa
gloria sara prima il capitano nostro Giesu Christo poi
la gloriosa sua madre: poi tutti li altri santi & sãte,
& eletti di Dio, & staranno li beati in quelli belli cieli,
andranno a lo oriente, alloccidente & in ogni parte del
cielo, & in terra leuoeãno, & cãterannoin quella gloria
quelle bẽne laude. Si che figliuoli miei questa gloria co-
si grande oguno se la doueria mettere inãzi a li occhi

& se cosi facessi,non Ve aggraueria nulla di q̄sto mōdo
pēsando a quella, Sate a uedere il contadino,che dura
lāno tāta fatica alauorare di uerno,di state,tanti sudo
ri,tanti caldi,tanti fredi,& non dimāco,perche egliaspet
ta il premio, Va sēpre cantādo alauorare & Viue sempre
lieto in queste fatiche. Guardate il mercatante,che fa tā
ti viaggi, va in tanti pericoli di di, e di notte. & dura
tanta fatica,solo perche egli aspetta il premio. State a ue
dere il soldato, che va alla battaglia, & a la morte con
tanto p̄riculo & tāti disagi,& tamen va cātāndo cō festa
la cō quel tāburino inanzi solo p amore del p̄mio. Hor
quale e figliuoli miei magior p̄mio che quello di vita
eterna: Bisogna adunche chi vuole hauer q̄sto, esser pri
ma Pietro, che e posto per la fede, idest hauere vna ui-
va fede in Dio, & credere veramente in Giesu crucifis-
so per noi. Secundo bisogna esser Iacob. che vuol dire
supplantatore, cioe che voi supplātiate,& scacciate tut
ti li peccati, & uitii da voi, & da eui a le virtu. Tertio
bisogna essere giouanni, il quale e īterpretato gratia,
cioe che tu ti sia dato tanto a'le virtu, & al bene viuere
che tu habbi acq̄stato la gratia di Dio. Et dipoi ion que
ste tre saliraial monte, id est lascierai qua giu questecose
terene, & non ci harai affettione,ma saliraia l mnote
de la cō templatione in cōtēpare le cose superiori et te r
ne. Come tu fai questo, Christo si transfigurera inanzi a
te, id est mostreratti la sua gloria,cioe il premio che ne
conseguirai seguendo,Christo,mostreratti la faccia sua.
Que erat sicut so',id est la sua patria risplendente piu
che il sole,& le sua vestimenta. Q ue facta sūt alba sicut
nix,id est che sono bianche come neue,id est gli suoi an
geli cādidissimi,Ti mostrera anchora la nube,che signifi
ca questo mondo che ti parra poi una ombra, & dirai
poi di la,e mi ricorda quello,che faceuo la mondo
per acquistare questa patria. Mostreratti Moyses & Elya

capitani, & dottori della legge, che confortano lo eser cito, & dicano, che nessuno si smarisca, non sia nessuno che tema niente per Christo; andiamo gagliardamente, non curiamo tribulatione per salire a quella patria: & san Pietro, che dice. Bonum est nos hic esse, significa quelli che vorriano andare in paradiso senza passion alcuna, come queste dõne, che vorriano starsi la in quel le dolcezze spirituali, & andarne in paradiso senza haue re tribulationi: non e ti dico io questa la via. Pietro tu vorresti far tre tabernaculi, tu non sai quello che tu ti dica bisogna fare solo un tabernaculo, id est state tutti in vno core; conbatete tutti viuamente per Christo; state tutti in vna vnione; & in vna pace. La voce, che viene della nube, e la scrittura, che dice questo e il mio figliuolo diletto, nel quale io mi sono bene conpiaciuto, per che ha messo la vita per li altri, ha voluto morire per li suoi fratelli. Ipsum audite. vditelo tutti andategli drieto, seguitatelo per li martyrii, per le tribulationi, & per la croce. Et se per questo tu ti smarisci, & cadis in faciem, come feciono li tre discepoli, lui ti tocca id est lui ti aiuta, & dice. Surgite nolite timere, non habbiate paura, io sono con voi, su andiamo tutti, & descendiamo del monte della oratione, perche non bisogna stare pero sempre attualmente in oratione, & in contemplatione, scendiamo, andiamo alli nostri fratelli, id est alle opre della charita. Et nemini dixeritis visionem hãc non dite questa visione, id est queste cose alli increduli & alli obstinati, ma ditele doue voi cadete far frutto, Questa el allegoria del sacro euãgello. Questi fanciulli hãno anchora lor fa to la lor informia, & hanla fatta per se medesimi, io non li ho detto gia niente, che la facino, hieri me la portorno a vedere, & hanno mi dato gran piacere. Horsu figliuoli miei voi volete informarui, al e mani, a riformarsi, voi hauete iteso quãta gloria da il

Signore nostro a chi lo segue, & perche a chi lo segue: bisogna patire tribulatione, volendo acqstare merito & la gr̃ia sua, pero vi dico, che quãdo qualcuno di questi ribaldi vi seguitassi, o strignessi in qlche luogo pparui cadere in quel maledetto vitio: lasciatiui prima morire, che far peccato. Io dico figliuoli miei lasciatiui amazare prima, perche andarete subito in paradiso. Hora vegnamo al nostro propheta Amos. Auditum facite in ædib⁹ azothi, & in ædib⁹ terræ egypti, &c. Dio procede in ogni cosa con la misericordia, & con la giustitia, ma non appare a noi, cosi qualche volta luna, & laltra insieme. Ma Dio non solamente vuole essere giusto, ma vuole anchora apparere alli huoĩ giusto, & questo per dare essemplo a te cittadino, che qñdo tu sei in magistrato & hai a dare vn lodo, & che prĩa la cõscientia tua vada retta, & poi che la sẽtẽtia tua ĩ ɔspetto deli altri huoĩ appaia giusta. Pero dice q il ppheta amos plãdo ĩ persona di Dio, che vuole mandare il flagello ĩ samaria, & acio che e paia, che sia giusto, dice andate ĩ egytto, & ĩ azotho, & chiamate quelli di qlli luoghi, che giudichino. Egypto significa tenebre, chiamate adunche quelli, che sono ĩ tenebre, chiamate lifideli, azottho e ĩterpṫato: incendio, ãdate adũche a quelli, che sono nello ĩcẽdio de li peccati: & venite ĩ su mõti di Samaria, congregateui, & videte ĩsanias, vedete le pazie, che fãno di questi Samaria, loro adorano li idoli, & fanno mille pazie, perche hão perso il lume naturale, vedete le case loro piene di ruberie, & de rapine, che fanno a li pouerelli. Thesaurizantes iniqtatẽ, & rapinã in ædieb⁹ suis, vãno thesaurizãdo le iniqtã, & le rapine nelle case loro, venite tutti dice Dio, & vedete se io giudico giustamente. Questo era Dio, che parlaua in Amos, che domandaua giudicio, se giudicaua rettamẽte, o questo da esẽplo a te homo, che se bẽ tu parlassi con Dio qualche volta, tu stia

Il sab·doppo la·i·do·di·40·de verbis Amos pphetæ anche a consiglio delli huomini· Questa e la lettera di Amos· hora piu sottilmente vno poco parliamo· Dicano questi philosophi, che sono dua estremi, & dua cõtradittorii, vno si chiama, Esse, laltro, non esse, Esse e Dio che dice·Ego sum qui sum, solo Dio e quello che e, nõ esse si chiama nichil· Dice santo Agustino· Deus creauit duas creaturas, vnam prope esse, scilicet angelũ, aliã prope nihil, & questa equel la cosa, che li philosophi domãdano materia prima, la quale nõ ha esse in se nessuno, ma e suscettibile di ogni forma· Verbi gratia, la terra di che si fa le scodelle, nõ ha forma di vaso se nõ fatta che e la scodella, piglia quella forma, se tu lieui quella forma, nõ si dice hauer piu forma, cosi lanima e forma del corpo, leuato lanima del corpo, & tutte le parti de lanima, quella materia va piu verso il non esse· Nota adũche che quãto piu vna cosa sappropinqua a quello esse, tãto piu perfetta & e conuerso quãto piu si discosta da quello esse, & accostasi, ad non esse, tanto e mãco perfetta· Maggior perfettione e quella de lacqua, che nõ e q̃lla de la terra, maggior perfetione e poi q̃lla dellaria, che quella delacquai, piu perfetto e poi il fuoco che laria, maggior perfetteõe e ãchora poi quella de cieli, che q̃lla del fuoco, & quãto vai piu su, magior pfettione ha lunó cielo, che laltro· Lanima ĩtellettiua poi e piu pfetta, che nõ sono e cieli, poi e piu pfetto il prĩo angelo, che lanima intellettiua de lhuomo, poi sono piu perfetti luno langelo che laltro, quanto piu vai ĩ su ĩsino a lultimo angelo pche piu si accostano ad esse, & discostãsi dal non esse· Ma nõ puoi pero trouare angelo nessuno, che nõ habbia qualche ĩperfettione, etiã se Dio creassi dei altri angeli molto piu perfetti di q̃lli, chi ha creati, ma sempre trouerresti, che saria la sostãtia loro passiua, & suscettibile di qualche cosa, e epero harebbono qualche mperfettione, ma solo Dio poi in vltimoatto puro,

non suscettibile di cosa alcuna,ma purissimo, simplicis
simo,&perfett issimo,ma ogni creatura aqualche macu=
la. Non itẽdere macula ꝓpriamẽte,ma qualche parte pa
ssiua,idest suscettiua,perche non si puo fare creatura al=
cuna,che sia il suo esser,& sia atto puro, ma sempre la
sua sustãtia e distinta da lo esſere suo, perche essendo
creata,bisogna dire dunche,che gli mãcaua l essere, a=
dũche e suscettibile di quello eẽr adũche ha qlla imper
fettione,& mac ula,non dico macula di peccato. ma
chiamasi cosi macula quella ĩperfettione, perche e pas=
siua di quella cosa ilche nõ puo cadere in Dio,che e at
to puro,& nõ passiuo di cosa alcuna. Et bẽche li angeli
siano ĩperfetti tamẽ luno ha manco imperfettione del
sio altro & luno e piu puro dellaltro,& mãco compo=
sitione ha vno che laltro. Verbi gratia.quanto a lo in=
tellctto,langelo superiore intende per mãco spetie che
lo ĩerior e,verbi gratia,se langelo superiore intẽde per
vna spe tie,la natura di tutte le piante,& per vnaltra spe
tie,la natura di tutti li animali,laltro angelo piu superi
ore ĩtendera per vna spetie tutte le piãte, & li animali
Dio per vno occhio,per vno atto intend e tutto il pas=
sato,quelo che e & il futuro,ma conuerso come tu va
su giu sempre truoui piu imperfettione, lhuomo adun
che perche e molto in giu.& discosto da quello,Esse,et
e cõposto di piu cose impe fette, ha molte ĩperfettioni.
Bẽche voi tu dire per questo fra te,ho voluto farti que
sto discorso per dichiararti vna ꝓ positione di Iob. Hora
sta ad vdire. Dice Iob. Stelle non sunt munde in con=
spectu eius le stelle del cielo non sono monde nel con
pe tto di Dio:le stelle significano li angeli di Dio,liqua
li come tho dimostr o hanno, qualche imperfettione
Hor se li angeli hanno ĩperfettione, che pensi tu adun
che che siano li huomini concludi adũche, che ogni co
sa ha qualch e ĩperfett ione,da Dio insuori,&,ha qual=

che macula, nõ dico macula di peccato, ma ha potentia passiua, & suscettibile di perfettione. Ma quãto vna co sa piu si appropinqua a Dio perfettissimo tãto e piu per fetta, et quanto piu da lui si discosta tãto e mãco pfetta Ma a che ppòsito questo? Hora tel dico. Auditũ facite in ædibus A zotthi, & in ædibus terræ ægygti, & c. Io tho fatto questo fõdamẽto, pche come Amos chiama qui Samaria a giudicio, cosi io voglio chiamare la ita dia & massime Roma a giudicio questa mattina. Samaria e ĩterpretata custõdiẽs dñm, idest che doueria custo dire li comãdamẽti del signore, questa e la Italia, & Roma, che doueria esser capo della fede di Christo & della osseruãtia de suoi pcetti, & ella va tutta a roue'cio. Dice il signore, o Italia, Roma vieni al giudicio. Rñde la Italia e Roma. Stelle sunt immunde apud deũ, signore io non mi posso giustificare appresso di te, perche a comparatione tua a le stelle.i.gli angeli sono immondi .i. hanno qualche imperfettione. Et si iniquitates obseruaueris domine dñe qs sustinebit. Nõ no dice Iddio, io non ti voglio giudicare a comparatione di me, ma vuoi tu stare al giudicio a comparatione della humanita di Christo. Non dice la Italia & Roma, perche tu lo hai piena di tanta gloria, che non potremo stare a giudicio cõ la sua humanita, Il le, peccatũ nõ fecit, nec est ĩuẽtus dolus in ore eius. Piglia dice Iddio adunche la vergine Maria. No, che tu lhai ripiena tanto di gratia, et di spirito santo, che non potremo stare a giudicio a cõparatione di lei. Piglia adonche li angeli, & state a giudicio con esso loro. No dice la italia, & Roma, li angeli sono tãto perfetti, & di tãta gloria, che noi potremo nulla appresso di loro. Horsu piglai cieli No, che loro sono gouernati dali angeli, & non posso errare, ma noi habbiamo il libero arbitrio. & possiamo errare. Pigliate le cose natural, & state a giudicio con lo ro

No,che loro non errano mai,o rare volte,perche sono regulate,Ab intelligentia nō errante. Hor su volete voi stare a giudicio cō li apostoli:No,perche loro furono cōfirmati in gratia, et noi non siamo cosi,loro hebbono lo spirito santo,noi no. Volete voi stare a giudicio di queste dōne bone.et che viuono bñ No .che le dōne nō hāno ceruello. Volete stare al giudicio de filosophi:no perche elli hanno troppo sottile,ragiōi. Volete stare al giudicio di questi.fanciulli,et de li huoi puri No.che so no troppo sinplici.Horsu dice Dio,io son contento,nō voglio che stiate a giudicio a cōpratiōe mia.nō del mio figliolo,non della vergine Maria,non de li angeli,nō de cieli,nō de le cose naturali,n ō de li apostoli, non de le dōne buone,nō de philosofi nō de fāciulli & sinplici, ma chiamate qua Azottho , et legytto , che sono interpretati incendio & tenebre. Auditun facite in edibꝰ Azothi,& in edibꝰ terreæ egypti,i.chiamate qua le meretrici,li ruffiani, li ribaldi, che son ne li incendii de peccati, chiamate li turchi,li mori, I in fideli, li ribaldi che sono ne le tenebre, venite qua voi tutti. Io voglio far giudicio , & conperatione tra voi ribaldi ruffiani, meretrici, Infideli,et costoro dela italia, & Roma, et voglio giustificarmii con voi,et vederete se io ho ragiōe,o no ptra di costoro,io voglio,che facciate questo giudicio. Auditun facite ī edibus Azotthi,et ī edibus terræ egypti,ɔgregamini super montes Samarie,cōgregateui,et vēite gēte sopra li monti di Samaria.i.venite sopra li monti della Italia,& di Roma, monti dico di superbia loro ,.io vo glo ɔparerui īsieme,che a conparatiōne loro sarete giu sti, congregateui dico. Et videte īsanis moltas in medio eius,uꝰdite & ɔsiderate le pazie loro , io non dico le iniqta,perche nō solo lasciamo la vita christiana, ma nō si ricordano del lume naturale. Non dico che si son scordati del sangue di Christo, & che hāno andare a l infer-

Il sab. doppo la .i. do. di. 40. de verbis Amos prophetæ.

no, ma guardate che sceleratezze si fa nelle chiese, voi meritrici state al loco publico, voi non venite a profana re e tempi, voi ruffiani non venite a vituperare le chiese, voi turchi, & mori tenete con riuerentia le vostre mo chee, che entrano nele loro chiese scal zi per non macu lare e templi. Lasciamo anchora andare, che costoro do ueriano esser saui, ma sono peggio che fanciulli, hanno fatto li nostri fanciulli il carnasciale col crucifisso, & lo ro hanno fatto mille pazie, Roma mille pazie, horsu dunche andate via voi ruffiani, meretrici, infideli, & ri baldi, che voi lhauete persa andateui a nascondere, che costoro vhāno superati, & vinti, perche hāno fatto, & fā no molto peggio, che non fate voi, ma ei ce peggio. Et calunniā patiētes in penetralibus eius, costoro se uegga no vno huomo buono, o vna donna buona, la vita de quali sia contraria a la loro, e che li obsti, non lo posso no vedere, & elli come stecchi nelli occhi, cercan dap porli qualche calunnia, massime quelli capi catiui. & cer cano con malitia, & in secreto di farlo mal capitare, & dicano vallo amaza. Peggio anchora, che hanno fatto tāto questo male, & sono inuecchiati tāto ī questa cōsue tudine, che a loro il mal fare e diuentato naturale. Et nescierunt facere rectum dicit dominus, id est nō sāno far bñ, anzi hāno fatto vna natura di far male. La pietra naturalmente, & per inclinatione naturale va in giu, co storo hano perduto la ragione naturale, & sono inclina ti quasi per vna natura, che hanno fatta al male. Peggio anchora, che non vogliono sapere, ne inparare il bē vi uere da nessuno. Thesaurizantes iniquitates, & rapinas ī ædibus suis, thesaurizano liniqnita, & le inparano di fare & cercano le come se fusse un gran thesoro, tolgono la robba a pouerelli danno a la loro mere rice, a li loro ragazi, a loro cyniedi. Horsu dunche io domando a voi di Azottho, id est che siate nello incendio de peccati,

id est

id est a voi ruffiani, & meretrici, & dimando a voi di egyto, id est a voi, che siate in tenebre, turchi, et pagani se io o ragione, o no cōtra a costoro, & se io faro venire huomini per versi, huomini cattiui in Italia le costoro si potrino dolere di me, certo nō si potrāno giustamēte dolere di Dio, pche se direte, costoro sono cattiui, si rispoude, che voi siate peggiori, & fate peggio di loro. Questo e il giudicio che io ti ho voluto fare delli cattiui huomini della Italia ꝗsta mattina. Propterea hæc dicit dñs deus, tribulabitur & circuitur terra, & detrahetur ex te fortitudo tua, & diripietur ædes tuæ, per questo dice il Signore a Amos la terra sara atorniata, & tribulata, le fortezze saranno buttate per terra sarāno arse le case tue. Questo sara per le vostre grāde iniqta, & scāpera poche cose de figliuoli di Israel, & pero dice. Quō si eruat pastor de ore leonis duo crura, aut est tremū auricule, e sera come quādo il Leone piglia la uitella, o vna pecora, il pastor e tira, & il Leone tira, & al pastore rimane la estremita delle orecchie, o vero dua coscie in mano. Amos era pastore, e qualche volta forse sera trouato a questo, & pero e da questo essemplo, & parla come pastore, & significa in effetto, che volse dire, che pochi ne cāperāno, & pero dice. Sic eruetur filii Israel, q habitant in Samaria, in plaga lectuli: & in damasci grabato, idest cosi sarāno cauati fuora del letto di damasco, li figliuoli de Israel. Dice qui san Hieronymo che il Re de Israel haueua fatto lega col Re Rasin Re di Syria, dōde qlli di Samaria haueuano in loro grāde sperāza, & si riposauano come si riposa in letto nel refugio di quelli di Syria, & nel letto della citta di Damasco, laqual citta era la Metropoli nella regione di Syria, & pero dice nel letto, pche in quello haueuano posto il loro riposo, cōe si riposa lo homo,

Il sab. doppo la. i. do. di. 40. de verbis Amos pphetæ nel letto. questo e la littera, hor vegnamo alla alegoria. Pēsando io a qste parole rimasi tutto sbigottito & voltami al signore, & dissi, tu se il mio Dio, io non so, che mi dire, & nō vorrei ītrare nelli tuoi giudicii & rimāgo tutto sbigottito, perche tu hai p̄so carne p lo huomo, & fattoti crucifigere, & morire per saluar lo, & tñ e se ne salua pochi, Sed super custodiā meā stabo, io staro nela mia custodia. tamē signore io veggo tāti, cattiui, tāti turchi, tāti īfedeli, tāti cattiui christiani, che vāno tutti a casa del diauolo, donde io mi marauiglio signor, & dico, doue e tanta tua mis ericordia. che tu hai mr̄a per volere saluare li huoī, Dice il signor guarda la terra, e bella la terra, si Signor, guarda lacqua, quale e piu grāde lacqua, o la terra lacqua signor̄. & qle a maggior virtu: lacqua, perche sēza lo humore dellacqua la terra nō fa niēte guarda laria, q̄le e piu grāde laria, o lacqua, et qle ha maggiore virtu, laria signore ha maggior virtu: perche e piu spēe Guarda il fuoco, quale e maggiore, il fuoco, o laria, il fuoco, guarda il cielo quele e maggiore, il cielo, o il fuoco, il cielo signore, e poi luno cielo maggior che laltro cielo, vedi adūche. q̄to le cose sono piu grādi hāno tāto maggior virtu Guarda anchora nelle potētie della anima, q̄to vno sēso e piu nobile, tāto ha piu larghezza, locchio che e piu nobile, che nessuno de sēsi esteriori, vede il cielo ilqle il tatto nō puo toccare. il gusto nol puo gustare, loreccho nō lo sente, il naso nō lodora, perche il cielo nō a in se odor̄. Guarda, et dimi, chi ha piu largo vedere locchio, o la phātasia, la phantasia Signore, chi ha piu largo vedere, la phātasia o lo ītelletto, lo ītelletto signore, hor su chi ha piu largo vedere: lo ītelletto dellhuō, o lāgelo: lai piu lāgelo, bē chi credi tu, che habbi piu lārgo ītelletto lāgelo inferiore o il supiore, credo il superiore

Hor dimi quāti credi tu,che sieno li angeli io ho ītesso signore,che li angeli sono piu assai,che non sono le altre cose create. Horsu adūche lultimo angelo ha capacissimo itelletto,piu che tutti li altri angeli,poi Iddio ha ītelletto infinito,si Signore. Io ti domando anchora,conosci tu la virtu di tutte le pietre, Signor no conosci tu la virtu di tutti elementi, Signore no conosci tu tutti gli huoī, Signore no,conosci tu tuti quelli de lo oriēte?Signor no,sai tu tutte le cose,che si fanno in Italia,nō tutte. Signore,sai tu tutte le cose che si fāno in casa tua;conosci tu lanimo di tutti e tua frati? Signore no,sai tu tutti epēsieri tua,et conosci tu ī tutto te medesimo,oh,non sa tu Signore,che Iob dice. Etiā si simplex fuero,hoc ipsum ignorabit, aīa mea,anchora che lhuō sia simplicissimo,nō si cognosce,et il psalmo dice. Ab occultis meis munda me dn̄e,& ab alienis parce seruo tuo. Hor su pēsa disse il Signore pazo che tu sei,e tu nō sai le cose p̄dette, et nō sai āchora q̄ste cose sono in mare. q̄ste ī tera, q̄ste stelle in cielo,che ognuna ha la sua virtu,cōe voi tu adūche sapere e segreti di Dio,che vuoi tu adūche dire homuzo,che sei poluere,& cener,che nō sai niēte huomo sēza ceruello,vuoi tu che io stia a tuo giudicio,che nō sai che cosa sia la tua mano. Risposi,eglie il vero Signore,che io nō voglio sape q̄sto giudicio tuo,io sto ne la mia custodia,ma Signore mio,io pur mi marauiglio,che essēdo tu tāto giusto,tāto lucido tāto buono,et essēdo fatto crucifigere per no,che tāti huoī vadino allo inferno,io nō mi marauiglio gia Signore che tu dica,e verra la spada e verra pestilētia e verra carestia,et mettero il fuoco nelle case, ma mi marauiglio signore,che tu dica. Hæc dicit dn̄s,q̄nōsi eruet pastor de ore leōis duo crura,aut extremū auriculę,sic eruētur filii israel,cioe sarāo cauate di boca

Il sab. doppo la.i.do.di.40.de verbis Amos pphetæ Leone, due gābe o lo estremo delle orecchie, id est chi assai huomini andrāno in perditione, & rimarra poca gēte, io vi dico che questa prophetia si adēpira, o Italia nelli ochi vostri, come io ve la dichiarero adesso. Il pastore e Christo. il Leone e il diauolo, che col suo essercito, et cōli suoi mēbri uerra nela italia, ha la bocca grāde, pigliera la pda, Il pastore Christo Giesu gli torra di bocca dua coscie, et lo estremo delo orecchio dua coscie significano li buoni, che substētano altri cōe le coscie substētāo il corpo, & sono due gli altri buoni, che harāno buono ītelletto, & buona volōta dua anchora per li dua comādamēti della charita verso Dio, & verso del pssimo che gli osseruano. Questi sono gli buoni plati, & sacerdoti, & religiosi, & pdicatori, che rimarrāno per cōfortare il populo. Lestremo dello orechio significa qlli buoni, che odono volētieri le pdicationi, li buoni fanculli, le bone dōne, li buoni monaci che pstano le orecchie al pastore id est che odora volētieri il verbo di Dio, ma gli figliuoli di Israel a questa volta sarāno mangiati dal Leone, equali habitano in Samaria. Sic eruentur filii Israel, qui habitant in Samaria. Questi sono qlli, chi habitano a Roma, io ti denuntio, che molti pochi sarāno cauati la della bocca del Leone, pche vi e pochi buoni, & tu lo sai. Pochi da Firenze sarāno, cauati della bocca del Leone, ma assai a rispetto delli altri, massime se voi farete quello che io ho detto che voi vi vniate insieme, et stiate in vera pace, il che se farete nō dubitate di niēte. Pochi anchora del letto di Damasco, ilquale e īterptato, bibēs sāguinē, questi sono qlli, che, beuano il sāgue, de pouerelli, delle vedoue, & de pupilli, horsu che e da far adūche? frate da far bene, da far bene. Horsu fanciulli miei al ben viuere. io vi voglio dare vno documēto, chi e pte viua bñ, che

gua la questa volta alla chierica rasa, che nō viuera bene, e si soleua dire, beata e quella casa che ha cherica rasa, & io vi dico, che e verra tēpo, che si dira, guai a quella casa che ha chierica rasa, se nō viuera bene. Fanciullo mio io ti voglio dare vno documēto, se tu se cherico, se tuo padre ti volessi dar beneficii, massime cō cura, che tu nō gli pigli insino a tāto, che tu nō hai venti cinq3 anni, & nō fare a modo di tuo padre ī questo. La religione de p̄ti e buona si, se e bene osseruata, cosi anchora voi fanciullini nōn vi fate frati, aspettate al māco, che habbiate quatordeci anni, & poi deliberate quello, ch habbiate affar, pche per hauer puaricato li p̄ti, & frati il populo e fatto āchora cattiuo, et pero questo flagello viene, & nō per altro, cioe questa e la principale causa, del flagello. Audite, & contestamini in domo Iacob, dice Dio ad Amos, va a cōtestare, le mie parole nella casa di Iacob, Iacob e interpretato supplātatore, hor quello, che io ti dico, io lho a testificare, nella casa di Iacob. Vdite dice il Signore alli suoi ppheti, andate, & testificate le mie parole senza paura alcuna. Se Amos hauessi detto, Ierobōā nō vole, & Amasia sacerdote nō vuole, harebbe Dio detto li, chi sono io: nō ho io a essere obedito io: & se egli hauessi detto, io ho paura, harīagli risposto Dio, chi sono io: Tu se vno pazo di che hai tu paura nō ho potētia, io da difenderti: & se egli hauessi detto, e mi amazarāno, hariali risposto, Dio, non hai tu a mettere la vita per me: & se egli hauessi detto e mi suergognerāno, hariali riposto Dio, non hai tu a mettere lhonore per me, andate via adunche ppheti dice il Signore. Et contestamini in domo Iacob, id est andate a contestare le mie parole ne la casa del supplātatore, Idest ne la casa di Dio, doue si doueriano supplātare li peccati, & dite cosi. Hæc dicit Dn̄s De9 exercituū, questo di

Il sab. doppo la .i. do di .40. de verbis Amos pphetæ. ce il Signor dio de li efferciti. Quia in die cū visitare ce pero puaricatiões Israel, sup eū visitabo, & sup altaria Bethel, nel giorno, che io visitero li peccati di israel visitero āchora li peccati di Bethel, questo Bethel era vno luogo, doue erano molti idoli, dice il signor io lo visitero, & māderolli tribulatiõe. Et amputabū cornua altaris, & cadēt in terram, & pcutiā domū hiemalē cū domo estiua, & peribūt dom⁹ eurnee, & dissipabuntur ædes multæ, dicit dñs, io rõpero le corna de lo altar dice Dio, erāo questi corni cõe sonno queli pomelli, & le case de auorio, & aurate gitaro per terra, & perirāno li belli palazi. Horsu lasciamistamāi testificare a Roma, & alla Italia, perche io non sono solo qua per pdicare a Fiorētini, ma āchora al li altri e perche sintēda fuora di qua, io ho molte cose scritte, & altri hāno scritto, ita che sono ādate per tutto. Il flagello dico adūche si appropinqua. ma Dio va plūgādo per farui misericordia, ma poi in vltimo se nõ farete conuertiti, lui fara vna grā vēdetta, hor lasciamí vn poco riposar, che io tel voglio testificar questa mattina. Il Signore, Dio tho detto. che e atto puro, & nõ ha bisogno di corpo, ne quāto alla sua perfetione, ne quāto, allope li angeli anchora nõ hāno bisogno di corpo quāto alla sua perfettione, nellaquale itēdere I ddio nequāto alle operationi, eccetto che qāndo volessi l, gelo fare vna operatione della natura, come e arderā vno legno, nõ potria per se arderlo se nõ hauessi il foco, bē potria far venir qui il fuoco, & similmēte fare ā dare questo pergamo ī vno subito al sõmo di questa chiesa. Ma Iddio potria far arder il legno, & far ogn operatione senza corpo, perche la natura gli obedisce Et ad eius solū nutū oīa parent. Lanima intellettua nõ ha bisogno di corpo quātõ allo essere absolute, ma quāto al bene essere, & quāto allo operare ne

ha bisogno, pero vedi, che quādo lhuomo vuole fare qualche operatiōe etiā īterior e, fa prima vna phātasma nella phātasia di cose corporali rapresentatiuo di quella cosa, che vuol fare, & quādo vuole memorare fa certe figure nella mente. Verbi gratia, se lhuomo vole disegnare fortezza, se li rapsēta ne la phātasia vno leone, se vuol dire humilita, imagina vna peccorella, che e cosa humile, vohlio dire ī effetto, che nō hauēdo bisogno Iddio di corpo, nō ha bisogno per se qua giu di cosa, o tēpio alcūo, sicut scritū ē. Quā domū edificabitis mihi dicit dn̄s. Cœlū mihi sedes est &c. adūche queste chiese corporali qua giu sō fatte p te huomo, bēche ī honore di Dio, nō che la pitera, o li altr sieno sāti, ma sono cosi fatti a tua vtilita, & ī honore di Dio, perche q̄do tu vai in vna chiesa, tu fai honor a Dio, il che torna ī tua vtilita. Tu vedi quel sāto la ī quella chiesa, & di io voglio far buona vita, & essere simile a lui, & questo e fatto p te, & torna ī tua vtilita ma q̄do Dio vede, che tu nō hai reuerentia a quelle, che e fatto per te, bēche a honore suo, & che vuoi profanare le chiese, & fattene stalle, & empitile di spurtitie, lui fa maculare poi ogni cosa, che e fatto per te Hor sta a vdire Italia & Roma, q̄l che in ti ꝑtesto, io vi aduiso di questo dice il Signore, q̄do io verro sopra la Italia ad visitare li suoi peccati con la spada, visitero Roma, & anche laltri huoī di Bethel, id est dela casa di Dio. Io faro che in san Pietro di Roma, & neli altri vi anderāno le meretrici, & saranno stalla di caualli, & di porzi, che vi si māgera & bera, & farauisi ogni spurtitia dētro. Tagliero dice Dio le corna del lo altar, le corna. i. le mitre, & capelli, tagliero la potētia de p̄lati, taglie ro li capi, āderāno p terra qlle belle case & quelli belli palazzi. Mādero p terra le case dil verno, & della estate dice il Signore, id est le case di fo

peccato vestro moriemini,io vado,et voi mi cercate,
et morrete nel peccato vostro,io vado in luogo,che
voi nō potete venir. A q̄ste parole diceuano e giudei
doue vuole andar costui,che dice che noi non possia
mo andare,amazerebbesegli,mai se medesimo, & il
saluator rispose. Vos deorsum esti',ego de supi⁹ sum
vos de m̄do hoc estis,ego nō sū de hoc mūdo,cioe
voi siate di q̄sti disoto,io sono di quelli di sopra,voi
siate di q̄sto mōdo,& io ñ sono di questo mōdo,q̄sidi
cēdo. io vado al regno mio del cielo, doue voi per li
peccati vostri nō potete venire,et se voi nō credette.
Quia ego sū morie nini in peccato,vestro voi more=
rete nel vostro pecato,se non vorrete credere,che io
sono. Risposeno li giudei chi sei tu. a q̄li disse christo
Prīcipiū q loquor vobis,io son il principio di tutte le
cose,o a plar di voi molte cose et giudicarui et colui
che ma madato nel mōdo,e verace,et io plo ql, che
ho vdito da lui. Queste pole e giudei nō le ītesono,
et ñ conobono che Chr̄o voleua dir,che era figliol di
dio,et po soggiūse il saluator,et disse, Cū exaltaueri
tis filiū hoīs,tūc conoscetis,qa ego sū cioe q̄do voi
harete esaltato il filiol del lhuō,alhora conoscerete,
che io son,volse dire,q̄do voi mi harete crucifisso,&
esaltato nel legno dela croce,cognoscerete alora che
io son Dio,& che el padre mha mādato,et che egli e
meco,et nō mi lascia.quia que placita sūt ei facio sē
p,cioe perche io facio tute q̄le cose,che li piacciono
& che sono secōdo e soi cōandamēti, questo e il sacro
euāgelio litteralmēte recitato, hora uegnamo al a es
potione,massime circa il ꝓposito de nostri tēpi. Il Si
gnore ha parlato ali giudei.che nō voleuano credere
cosi parla ācora queli del tēpo p̄sēte.qa quecūq; scri
pta sunt ad nostram doctrinam scripta sunt.i.tuta la
scrittura sāta e stata fatta p nr̄a dotrina. Questi scrib

Fer.2.dopo la.2.co.di.40.de verbis Amos pphetæ.
& pharisei nõ si volsono cõuertire perche Iddio gli a
ueua tolto il lume suo che nõ lo meritauano per li lo
ro peccati,& pero nõ sicorregeuano,ẽt per le parole
& dottrina di Christo. Quia nemo corrigti, quẽ illi
despexerit,non puo hauere vno huomo la maggiore
disgratia,ne il maggiore ĩfortunio ĩ questo mõdo,ch
esserli tolto il lume,che Dio dona & cõcede alli suoi
fedeli. Haria ben potuto il Saluatore se hauesse volu
to per sua potesta conuertirli,ma per li loro peccati
nõ lo meritãdo nõ lo volse fare,perche nõ e cõsueto
anchora farlo. Cosi ĩteruiene hora a te italia, & Ro-
ma,il Signore ti va subtrahẽdo il lume per li tuoi pec
cati, ecco leuãngelio,che lo dice. Ego vado,io vado
dice il signore,doue va egli,nõ e egli dio in ogni luo
go,si. Quia Deus est vbiq;. Ma si ĩtẽde il signore an-
dare,& venire in vno luogo,& in vno altro, secõdo
gli effetti,che lui dimostra in quelli loghi. Io meneua
do dice adũche il signore,io mi parto dalla Italia &
Roma perche io ti subtrago il lũe mio,et la mia gra
tia torroti la mia sapientia:& tu deficies in sapientia
tua, Vos quer itis me,voi mi cercate nõ per bñ alcu-
no,dice il signore alli giudei,ma per spegnere la mia
verita,che io ho messa in terra,cosi fãno hogi questi
cattiui,che vorrebbono spegnere, & guastare lopera
del signore,ma nõ farãno nulla. Et in peccato vestro
moriemini,voi morrete nel peccato vostro, perche il
Signore vha tolto il lume,perche siate obistnati nel
mal fare,& Dio nõ vi cõuertira. Quo ego vado,vos
nõ potestis venire,questo significa,che voi cattiui nõ
andrete in paradiso,doue andrãno li giusti. Risposo
no a questo li giudei. Nũqd ĩterficiet se metipsũ, odi
che risposta da pazi, diceuano amazerassi elli mi il e
medesimo,che e dice,che noi nõ possiamo ãdare do
ue lui, Questi ĩcreduli,& cattiui vedrai sẽpre,che ri
spondano

spondano qualche cosa sciocca, quando bene egli hauessino creduto, che Christo si fussi voluto amazare, poteuano anche loro andar doue lui cioe admazarsi ma lo riputauano ĩpossibile, perche aueuano posto il fine loro in questo mõdo, cosi dicano anche li catiui di q̃sto, tẽpo, quali si risponde. Vos de deorsum estis voi hauete posto il vostro fine in questo mõdo & fate di quelli di sotto, cioe di quelli del diauolo. nos de superi⁹ sum⁹, gli buoni sono di quelli di sopra & nõ sono di questo mõdo, ma sono di Christo. Et si nõ cr̃dideritis, qa ego sum, moriemini in peccato vestro, se voi catiui nõ crederete, che Christo e Dio, & che lui e quello, che fa tutte queste tribulationi che vi sono state p̃dette, & che lui e quello, che vole punir̃ la Italia morrete nel pecato vr̃o, pche nõ vi cõuertirete a penitẽtia per la vostra incredulita, & ĩfidelita uostra. Multa habeo de vobis loqui, & indicare, o Roma, o Italia, io vho a dire di molte cose, & molte vene ho dette da parte di Dio, voi nõ leuolete anchora, credere ma se nõ vorrete credere, & cõuertirui, & lasciare le vostre inigtatio vi ho a giudicare, & cosi vi dico che nõ hauete rimedio, & che anderete ĩ perditiõe io ve lho detto da parte di Dio. Et qui misit me verax est. & ego quæ audiui ab eo, hæc loquor in mũdo, colui che ha detto q̃ste cose, e verace, & nõ puo fallire, & io vho detto q̃llo, che o udito, & nõ ho parlato di mio capo nõ o agiũto una parola. uoi nõ lo credette. Sed cũ exaltaueritis filiũ hoĩs, tũc cognoscetis qa ego sũ. & a me ipso facio nihil, quãdo li buoni seranno perseguitati & exaltati da terra id est da li huomini terreni cõ le p̃sequutioni credẽdoli far male, ma gli farãno bñ, perche sara la loro corona, allora conoscerete, che io ho detta la uerita, & che queste cose non lho trouate da me ma che le sono da Dio. Et sicut docui.

me pater,hæc loquor,io ti parlo come mha insigna=
to lo spirito santo, fa quato tu voi Italia,& Roma,&
voi cattiui, che nõ ispignerete questo lume,voi nõ cõ
batterete contro a me,ma voi cõbattere te ↄtro a dio,
Et q misit me,mecũ est, & nõ relinqt me solũ,la virtu
del signore e cõ esso noi nel opera sua, & nõ si potra
spegnere,ma si spandera in Firẽze,& fuori di Firenze.
Pero rallegrateui buoni,che noi habbiamo a vincerẽ
& vĩceremo a ogni modo,se bñ tutto il mõdo cõtra=
dicessi,nõ dubitate,perche il signore e cõcesso noi.que
sta e la espositiõe del sacro euãgelio a ꝓposito nostro.
O frate tu parli stamani molto audace mẽte,tu non se
pero pazo,perche adũche parli tu cosi:tu ti põi ĩ luo
go di Christo,& quello,che lui ha detto di se,tu lo di
dite.Io parlo cosi galiardo per il bono fõdamẽto,cħ
io so,che noi habbiamo,ilquale so,che potẽtia huma=
na nol puo guastare,ꝑo che lui e ɋllo,che parla ĩ me
come e scritto.Non.n.vos estis,q loqmini,sed spiritus
pr̃is vestriq loquitur ĩ vobis,vẽga adũche chi vole cõ
tra a questo lume,vẽghino Re,vẽghio imperatori,vẽ
ghino Principi,& gran maestri,io ti dico,che noi vin
ceremo a ogni modo,& se non sera cosi,fatemi mori=
re come volete.Io nõ sono anchora fuggito,io sono
pure anchora qua, & staremo ãchora nel mezo delle
squadre nõ habbiamo paura di niẽte,quãdo il signor
e cõ esso noi .Se queste cose nostre nõ hauessio fõda
mẽto in Dio,io sarei hora mãcato,o fugitomi,ma nõ
ho paura di niẽte,perche e ci e chi tien e la catena ĩ ma
no de cani,& de leoni, & nõ possono fare se nõ quã
to ei vuole.Horsu questi cattiui adũche nõ credão io
ti voglio ,dire la ragiõe saitu perche ꝑche sono sẽza oc
chi,nõ veggano , & nõ guardano il mõdo come egli
sta,che se lo cõsiderassio bñ,crederebbono quello,che
diciamo,& che le sono cose da Dio. Quãdo vn lume

e maggiore,tāto piu per quello si māifesta ogni cosa & pero essendo i lume di Dio infinito, vede tutte le cose pterite,psenti,& future chiarissimamēte. Li ange li veggano manco,& bēche nō habbino lume īfinito, tamē in vn voltare docchio veggano tutto il mōdo. Li huoī poi hanno minore lume,& ītra gli huōi alcu ni hāno maggiore ītelletto,alcuni minor, & pche la nima del huō e īperfetta ī questo corpo,glie dato gli sēsuacio che per quelli conosca le cose sēsibili,liqli sē si pigliano le spetie di esse,& mandale ala fantasia,gli fantasmi dellaquale illustrati dalo ītelleto agēte,īfor mano lo ītellecto passibile,& q̃sto e maggiore ītellet to,tanto piu li carifica , & lo ītelletto passibile e poi quello,che īrēde,& giudica. Et,cōe vn specchio mag giore,& piu chiaro ti mostra vna imagine piu chiara mēte,che nō fa vno specchio manco chiaro: cosi fa lī tellelto che e piu grande,et piu luminoso, clarifica meglio li fantasmi,& fali piu lucidi,& p o vn grande intelletto vede meglio & piu minutamēte, & sottil mēte ogni cosa. Chi ha adūche poco lume: & grosso lintelletto vede poco,massime chi e cōsueto a elercita re poco linteleto in cose sottili,come sono verbi gra tia li fanciulli de cōtadini che nō veggono se nō cose rusticane:& nō sano ragionare se nō del seminare,& arare la terra,et di cose estrinseche. Ma se tu li volessi fare piu sotilmēte ɔsiderar cōe fāno e philosophi & volessi sape da loro la ragiōe,perche da si poca radice dun arboro pcedon tāto grandi rami,et tante foglie fiori,& frutti,nō te lo sapbbono dire Bēche veghino t uto dì li albori et foglie,et fruti,tm̄ nō cercano que ste cose sottilmēte,perche hano poco lume,et sō cosi assuefatti,ī questo modo sono anche auezzi hoggidì li christiani nelle cose,spirituali,perche non cōsidera no se non le cose esteriori cioe le messe :et gli officij,

& le cerimonie, ma delle cause, et de significati d'esse,& del culto intrinseco nō si curano,et nō vi pensano,& vāno icōsideratamēte nella vita christiana,perche nō hāno il lume,che penetri alle cose itrīseche. A questo medesimo modo iteruiene hoggi alli increduli queste cose,che diciamo,& che sono comiciate nela Italia,nō cōsiderano le cose de tēpi passati,che ha fatte Dio,se nō cosi ī superficie, & nō le guardão dētro cō ūo uero lume,& nō veggão,che Dio e quello,che fa ogni cosa,& cōe e guardão quelle cose passate solamēte cosi ī supficie,cosi fāno āchora questi,che hoggi sono pſenti nella Italia,e dicão che e sono cose naturali. Veggano le cose ab extrinseco,& micano nelli significati,& nelle cause,perche gli mīca il lūe di Dio, & il signore,che e sapiētissimo va pian piano,& pcede adagio ī queste cose,pche e cattiui cħ nō vogliono humiliare lo itelletto, restino poi pſi nella loro sapiētia,hauēdo creduto,che le siano cose naturali,& āche va adagio,per che gli peccatori che vorrāno tornar a penitētia,possino. Vt qui nō vident,videant,& qui vident.ceci fiant,& pero chi huole bene intēdere la verita diiqueste cose,bisogna cōsiderar,& penetrare col lume dello itelletto,& vedere doue noi siamo, & che peccati si fa,& che la Italia e nel colmo delle iniquita, & che nō e possibile a fare maggiori sceleratezze, & pero possiamo giudicare,che nō si puo andare piu innanzi che glie pieno il sacco,& che bisogna,che la spada vēga,& che la tagli via il cattiuo , & che si rinuoui ogni cosa. E Niniuiti credettono a Iona, che nō vi pdico sei non vn di, & nota che si cōuertirono & non credetono p altro,se nō perche cōsiderorno e loro peccati, Cōsidera anchora oltre alli peccati de populi in spetie quelli del clero,guarda vn puoco quāte simonie fāno,& come e pti tēgano le cōcubine,& poi vāno,

con quelli peccati a dire messa, & sacrificare, come ti pare, che stia bene la chiesa a questo modo. Cōsidera ā chora come la scrittura sāta si espone hoggi, & si uerifica tutta ī questi tēpi, & che hoggi sono quelli medesimi peccati, & vitij che erano a quel tēpo che la fu fatta; guarda vn poco cōe la pcede bene, ò vuoi quella del vecchio, o voi quella del nuouo testamēto, & pero e necessario dire, che il flagello sia presso. Cōsidera ā chora dallaltra parte, che questo lume, che e īcōinciato, & cresce tutta via, & va inanzi, massime nella citta di Firēze, Guarda anchora, che hoggi sono leuati e sāti della chiesa, guarda quanti santi ci truoui tu: anzi ogni cosa e piena di peccati, per liquali Dio ha subtrato il lume della gratia, & e venuto in terra il vēto della supbia, della auaritia, & della lussuria, che ha secco, & guasto ogni cosa. Adūche e da dire, che poi, che gli huomini nō vogliono hauere occhi, & guardare qste cose, & cōuertirsi, che Dio vorra venire cō la spada, & raccōciare lui ogni cosa. Hora sta a vdire il ppheta, come lo dice questo il testo del nro. Percussi vos ī vēto vrēte, io vho percossi dice il signore nel vēto vrēte. cioe io ho lasciato scorrere li peccati, il vēto della lussuria, & auaritia, & ambitione ha abbrusciato, & arso ogni cosa, guardate gli huomini arsi, & secchi da ogni buona opa, nō fanno piu frutto alcun, ma sono come lerbe secche dal vento. Et in aurigine multitudinē hortoꝝ vestroꝝ, & vineaꝝ vestraꝝ; io vho pcossi anchora dice il signore cō la rugine, & brinata nelli horti uostri. Li horti che sono casa domestica. & famigliare, significano li cortegiani, & q̄lli, che stāno in corte, e q̄lli sō cōsumati dala rugine, & priuata de la simonia. Guarda pure hoggi i corte, che vi si uede e bnficii īsino al sāgue di pxo, & la Vergine p vn dinaro, e ue tutto adūche la brinata ī questi horti, cioe in questi

domestici, & familiari, equali amicamēte sol erano es
sere graui,& sperati in ogni cosa hoggidi non ragio
nano se nō di male,&dogni spu.citta, di femine, & di
fanciulli, attēdano a cani,& a mule, ha lasciato il Si
gnor guastar questi horti. Et cosi ācora le vigne, che
significano le diocesi, tutte sō guaste, & ꝯsumate dalli
peccati, perche essēdo capi cattiui, bisogna āche, chsisi
sieno le mēbri. Li pastori hāno lasciato andar le peco,
relle nelle mani de lupi, & ogni viridita di qsti horti
& vigne, cioe tutte le bone ope sono mācate. Oliueta
vestra,&ficeta vestra commedit eruca, la brucā, cioe il
diauolo ha māgiato e vostri oliueti,&ha guasto e uo
stri fichi. Li oliueti significano e pdicatori, equali do
uerebbon esser pieni dolio di spirito sāto, guarda vn
poco qsti tu ne troui, anzi siamo tutti pieni di sciētia
mōdana,&nō si pdica se nō questiōi,&philosophia,&
sciētia seculare,& cosi diuētano āchora li auditori. E
fichi che significano li religiosi, sō anchora tutti guasti
da qsta bruca, idest dal diauolo. Questi fichi nō hāno
piu le foglie large, che significano la charita, laqle deb
ba esser larga,&estesa ad ogni pssimo, questi fichi nō
hāo le veste straciate, che vol dire la pouerta, anzi vo
gliano hoggi li religiosi hauere le belle veste di rascia
so ttile,& son di poueri diuētati ricchi,&tutta la de
uotione de religiosi e hoggi in edificare belle chiese
Nō hāno āchora questi fichi la lacrima allocchio, cioe
nō piāgano li peccati del ppl'o, nō hano il capo chīo
p humilita, ma sono gōfiati di supbia, tutto il vanno
scorrēdo per tutta la citta, cosi fano anchora le mona
che qsta bruca, questo diauolo ha guasto ogni cosa. Tut
te queste cose dice il Signor io lho lasciate scorrere,&
hou dato questa pcusciōe,&tñ uoi nō siate po torna
ti a me. Et nō rediistis ad me dicit dñs, o po o ciechi nō
vidette voi queste cose? voi nō hauete lume che se voi

la hauessi,uoi cõsidereresti come sta il mõdo,& diresti che egli aduenire .ꝑsto il flagello:ma e ci, e anchora peggio.Misi uos in morte in uia egypti,io ui ho messi nella morte dice il signore,& nella uia delo egytto nella uia delle itenebre,la uera uita nõ e la uita corporale,ma e quella che dice il signiore:Ego sũ,via veritas et,vita,la uera uita e quella del lũe della grã di Dio chi nõ ha adũche gratia nõ uiue ueramẽte.Dice dũche il signor,io ue ho messi nella morte,perche uoi siate sẽza grã mia uoi siete morti,et chi e morto,nõ e hõmo adũche uoi cattiui nõ siate huoĩ,ma siate bestie, che nõ uiuete secõdo la ragione:ma secondo il senso, Cõsidera dõche vn poco gli huoĩ della Italia cõe uiuano sẽza ragione:& senza ĩtellettò,priuati de ogni lume,& dogni bñ,& uiuano come morti,Et per non vogliono vdire,ne ĩtẽdere quello che glie ꝑnũtiato, & pur dicano,e non uerra,& e uerra,io dico che uerra gran tribulatiõe,& grã flagello alla Italia:& massime a Roma,et maggiore che tu nõ credi,e cattiui se ne fãno beffe,perche nõ hãno lũe,& son come morti & pero dice il signore.Ego misi uos ĩ mortem io ui ho messi nella morte,cioe io ui ho lasciati cadere nel peccato,che siate senza ĩtelletto come bestie:& anche peggio che bestie,ꝑche fate e peccati,et siate piu disordinati,che le bestie.massime nella lussuria,perche loro seruano il sesso,il tẽpo et il uaso debito,voi ne seruate nessuna diq̃ste cose,& ꝑo siate peggio che bestie,et siate nella mortre.Et in via egypti:cioe nella via dale tenebre,cħ hauete ꝑduto il ceruello et ogni lume.Percussi ĩ gladio iuuenes uestros vsq₃ ad captiuitatẽ equoꝝ uestroꝝ:et ascẽdere feci putredinẽ castroꝝ uestroꝝ ĩ nares vestras:et nõ rediistis ad me dicit dñs.io vi ho percossi dice il signore e vostri giouãi:l i uri figlioli nel coltello & lisiõ alla ꝑstura,de cavalli,& ho fatto vẽire il fe

fore nelli uostri nasi:&nō siate tornati ame Questo vuol dire che e padri hāno īsegnato a figliuoli la uia de peccati,equeli sōo stati cōe uno coltello allanima loro,che la ha morte della uita spirituale,& della gratia.et īsino alla pssura de caualli.vuol dire īsino alla seruitu de sensi,& del corpo:che uoi cattiui siate diuētati serui,et cattiuati da le sēsualita:& siate cōe bestie E sicut equs,& mulus,in qb9 nō est ītellectus,il fetore del naso vuol dire,che uo isiate andati tāto in la nelle uostre spurcitie,che le vi puzano a uoi medesimi,et per questo nō siate tornati a me dice il signore.Et nō rediistis ad me dicit dñs,il male essemplo de padri e ql lo,che ha ruinate lanime de figliuoli,& le hauerli posti ad essercitii:che sono nociui allanima,laprima cosa li padri gli pongano a īparare poesie,& dipoi alli bāchi a īparare cābi,& vsure,& cosi gli madano a casa del diauolo,Cosi anchora le fanciulle a pena hoggi sononate,che lesāno hogni māle,anticamēte nō era cosi hauevano vēti anni,che nō sapeuano,che cosa fussi matrimonio,ma erāo tutte simplicita,& pero era allhora cōsuetudine,quādo andauano a marito,darlile dōne paranymphe,che li īsignassino le cose matrimoniali:& questo era perche e padri,et madri siguardauano dinō parlar,ne far cosa ī detti o ī fatti,che dessi la li figli,o figliuole occasione di peccare:o che li dessi qualche mal essēplo,Hoggi nō si fa cosi, ma in psētia loro dicano:& fanno ogni male,& perche questo e stato il coltello,che gli ha morto laīa & toltogli la gratia,& po dice il Signore,io o percosso e vostri figliuoli nel coltello,cioe li o lasciati per la vostra mala vita īcorrere ī questi pcti,et nō siate tornati a me, Subuerti vos sicut subuertit dñs Sodomam , & Gomoram,io vi ho subuertiti.come fu subuertito Sodoma, et Comorra , Sodoma e interpretata cecitas , voi

siate diuētati ciechi cõe ernon quelli, che andauano à uolere peccare colli angel in casa di Lot, che erão tā te accecati neli peccati, che ādauano a farli apertamē te, cosi hoggi nõ e perlõa, che si uergogni piu a pecca re, ma hãno fatta faccia de meretrice. Gomorra e īter p̄tata seditio, & significa quelli, che sono seditiosi, & pięni di ogni uitio. Et facti estis q̄si torris rap t9 ab icē dio, uoi siate fatti come vno tizone cauato del fuoco cioe delo īcēdio de peccati, ilquale tizone ha poco di buono, ma e q̄si tutto arso & nero cosi uoi siate ācō ra tutti rossi, & neri de peccati vostri, & delle vostre in i q̄ta, & per tutto questo, nõ rediistis ad me dicit dñs, nõ siate tornati à me dice il signore, & pero io ueggo pā rato un grā flagello. Q ua ꝑpter hęc faciā tibi o Isra e lo signor che uoi tu far, che pena sera questa, che tu voi mādar a questi pc̄ti māderai tu il diluuio a quelle meretriei che dicemo di sopra: diru questo per loro: questo seria poco. Forse di cosi per lo essercito che tu vuoi mādare: māderai tu e caualli nellle chiese di Ro ma, & qui farai peccare forse le meretrici, & anche e poco, forse torrai tu loro la pioggia, & le cose neces sarie, et āchora questo seria poco. Māderai tu la pesti tetia, & la spada, che gli amazera, & questo eāche poco. Che sera adūche questo Signor, che uoi tu far loro, se ra tāta tribulatione, che nõ si puo quasi dir q̄sta sera, io tel dichiaro per questo esēplo. Si cõe tutti e buo ni & li āgeli desiderano sēp essere vniti con Dio che; e l essere, cosi e cõuerso li cattiui in quelle tribulatio ni, che hãno a essere alhora desiderãno nõ essere, & cercherãno la morte & nõ la trouerãnno Tu cattiuo nõ credi queste cose, che in ti dico, & piāti fauole mã I uerita, iuerita io ti dico, che se nõ searão fauole ma se rãno, cosi ī uerita, come io te le dico, te ne fai beffe, & vai serueeo aroma, et per tutto, sctiui pur q̄sto tu uuoi

ma scriui come io ti dico nō ci mettere del tuo,lascia
ta pur guerra quāto tu saiche io nō sono uenuto qua
per stare in pace,ma p essere tuttoidi ī battaglia,et vi
ceremo a ogni modo.Postq aūt hæc fecero tibi,ppa
rare in occursū dei tui,oisrael dice il Signore.poi che
io harò mādata questa tribulatione,et leuato uia li cat
tiui,ppparati,o israel,e buoni,che harete il lume ppara
teui,che alhora uerra tāta copia di gratie che sarete
piu che cōtēti.E miei Fiorētini nō correbbono le tri
bulacioni,o se tutta Italia ha a essere flagellata,nō ne
volete uoi portare una particella uoi,cui basta bñ che
voi nō harete māco delaltre citta,nō e ancora il tēpo
delle uostre grē,perche nō siate dispossi,anchora nō
hauete uoi fatta vna vera pace ītrinseca di cori,āchō
ra nō uolete voi fare giustitia e,uoi guardate pure ī vi
so a questo a quello.Dio vuolle la giustitia equale nō
volete cāstigare e sodōiti,& li bestestiamatori,orsu ver
ra bene il tēpo delle gratie,ma Iddio ui pparera col
flagello poi che p er uoi medesimi nō vi volete dispor
re o beato a chi uisara a ql tēpo.Preparate ī occursū
dei tui,ppara teui allora andare in cōtra alo Dio voi
stro,e uerra alhora Christo Re nostro,&la vergine
nostra Regina,& harano il gremio pieno di gratie,&
delle pmissioni,che ui sono state faite,et subiughera
molti ppli,che nō sono mai stati tuoi Tu dirai,o cōe
potremo subiugare altri che nō habbiamo danari,io
ti dico,che verrāo li tui vicini spontaneamēte ad sub
iugartisi,& dirāo,noi intēdiamo chel signor Iddio e
cō noi,& pero noi uogliamo essere de uostri& che
voi ci gouerniate.Tu nō lo credi,come nō puo Dio
fare ogni cosa Q uia ecce formans montes,& creans
vēto,& annūtians,hoi eloquium suū,faciēs matutinā
nebula & grādines su excels terræ d(s deus exerci
tuum nomē ejus,Ecce dice che vi era colui,che formā

monti formera Dio santi prelati da sustētare la chiesa sua. Dimmi non fece Dio de pescatori monti altissimi equali portorno tutta la chiesa; creat a e venti, cioe li predicatori; che soffieranno, & cōmoueranno tutto il mondo, & puertirannolo a Christo, & tutti li infideli, allhora si conuertiranno. Anūtiera anchora li huomini questo signore il suo eloqo; & da alli la nebula matutina, idest la gratia dolce, & mādera li angeli a parlare allhora, & conuersare con li huomini. Non ti marauigliasse adesso e parlano a qualche vno che allhora parleranno, & cōuerseranno cō molti buoni familiarmēte, & la nebula sara la gratia; & lo spirito santo che in grande abbōdantia piouera allora ī terra ꝑ tutta la chiesa. Et conculchera il signore, & passera sopra li eccelsi della terra; cioe serano cōculcati li demonii; che hoggi sono grandi, & dominano nelli huomini terreni queste cose saranno fatte, da questo Signore. Qui est dominus deus exercitum nomen eius; egli e Signore delli esserciti, & dogni cosa, & e potente a tal o; & cosi lo fara a laude, & gloria del nome suo, quil est benedictus in secula seculorum. Amen.

¶ Il martedi doppo la seconda dñica di quaresima.
Audite verbum istud, qđ ego leuo super vos planctum. Amos. Capitolo. V.

Narra questa mattina il sacro euangelio, dilettissimi in Christo giesu, ch'el nostro saluator molto scopre la hypocresia, & la mala vita deli scribi. & pharisei, & admōisce li suoi discepoli, chi nō facino secōdo lope loro, & dice. Sup cathedrā moysi sederūt scribe, & pharisei, oia q̄cūq; dixerint vobis seruate, et facite, ẜm vero opa eoꝝ nolite facere. Cioe li scribi, et pharisei sedano sopra la cathedra di Moyse, et īsegnano al populo, et ꝑdicano la legge fate quello, che vi dicano et osseruatelo, ma non vogliate gia fare secondo le

opere loro,perche le sono cattiue. Dicũt enim,&nõ faciũt;e dicano di molto bene &nõ ne fãno straccio, si che nõ vogliate fare come loro,che ĩpongano pesi graui sopra le spalle delli huomini,& loro non li vogliano toccare pure con vn dito. Sono hypocriti,& se diccano le buone cose,o fãno qualche opera esteriore, fãno tutto per ẽre laudati dalli huõi. Oĩa opera sua faciũt,vt videãtur ab hoĩbus, edilatano,&magnificano le fimbrie de loro vestimenti,& vogliano stare ne primi luoghi de cõuiti,&delle cene, & vogliano e primi pergami,&le prime cathedre nelle synagoge,& amano di essere salutati,&fattoli riuerentia per le piaze.Et vocari ab hoĩb9 rabi vogliamo anche esser chiamati maestri,&pero voi discepoli miei.diceua il saluatore nõ vogliate essere fatti come loro.Vos aũt nolite vocari rabi, non vogliate essere chiamati maestri. Vnus est enim magister oẽs autẽ vos fratres estis, vno e quello, che e vostro maestro, voi hauete a ẽẽr tutti fratelli, & non cercate dessere maggiori vn dellaltro, ne anche vogliate chiamar nessuno padre sopra la terra,perche vno e il padre vostro,che e ĩ cielo,& vne il maestro vostro,che e Christo& quello che e maggiore di voi,sia ministro,&serui delli altri. Q ui aũt se exaltauerit humiliabit,&q se humiliauerit,exaltabitur,chi si exaltera sara humiliato,&chi si humiliera,sera exaltato.Nõ cercate adũche la vostra esaltatione, ma state humili, & cercate lhonore di Dio, & lui esaltera, Q uesto e il sacro eu:gelio litteralmẽte recitato.Grãde miseria certamẽte e quella,ꝗ̃do eglie detto al discepolo,fa secõdo le parole del tuo maestro, ma guarda ti di nõ oprare secõdo che fa lui, egli debba parere star male, & essere stato ĩgãnato, ꝑche gli discepoli molto piu ĩparão , guardãdo alle opere del maestro alcuna volta,che alle parole, pẽsa tu come ella va ,quãdo il

discepolo sha a guardar, dalle opere del maestro. Hor su cõe esporremo questo euãgelio stamãe, o Signore Giesu come lo esporresti tu, tu lo dicesti contra li scribi, & farisei, e quali erão riputati ĩ quel tẽpo piu santi delli alt i, & migliori. O Signore bẽche tu sia Iddio & che cio, che tu fai, sia bẽ fatto, et nõ puoi errare, tñ io voglio che mi sia lecito vn poco di putar teco. Tu venisti ĩ questo mõdo non solo per saluarci, & ricõperarci ma etiã per darci essẽplo di vita in ogni tua opera che essẽplo ci dai tu in questa mattina, tu riprẽdi costoro che erão riputati buoni, tu li scuopri, come debblamo far noi anche cosi? Questi scribi, & pharisei erão riputati e migliori huomini, che vi fussino, & tu amaestri, che nõ si facci le opẽr, che fãno loro, adũche tu togli loro la fama, che nõ pare cosa cõueniẽte. Preterea egli erano queli vecchioni, che pareuano santi, nõ pare chel sia lecita cosa a riprehẽdere e vecchi, & massime li sacerdoti, &, p̃la i ne quali par che sia la prudẽtia. Itẽ nõ pareua, che tu gli douessi riprehẽdere per non ĩpedire le p̃dicatione, et per nõ teli fare inimici, vedi q̃sta persecutiõe, poi tu ti cõcitasti p̃ per discop̃re la vita loro, laquale persecutiõe tu nõ harsti hauta, se tu nõ hauessi discoperto le loro magagne. Rñde il sigõr, et dice. Oĩa que fiũt, ordinãtur ad finẽ qa sapiẽtis ẽ ordĩare, ogni cosa, che si fa, si ordina a qualche fine, & colui che e sauio, sempre ordina le cose, che vadino al fine suo, e q̃do quelle cose non sono buone a condurre a quel fine, che le sono ordinate, nõ le cura, ma lascia le andare. Verbigratia, loratione uocale e ordinata per eccitare la mente de lhuomo, et condurlo a Dio fine suo, et pero quãdo tu fai oratiõe vocale, et che tu di le parole della tua oratione per eccitarli, & applicarti a Dio, quãdo tu sẽti, che tu hai la mẽte vnita cõ dio, et che la oratiõe vocale ti affatica la mẽte, et sauia

Fet.3.doppo la.2.do.di.40.de verbis Amos pphetæ

la da quella applicatione,che tu hai fatta à dio debbi lasciare loratione vocale alhora,perche tu se pueuto a quel fine,che tu voleui,& per allhora nõ ai piu bisogno. Ad pposito il fine dela redentione del nostro saluatore Giesu Christo e la gloria di Dio,et la salute delle anime,la fama del i huoĩ e ordinata alla salute del pssimo,& Po qñ q̃sta fama nõ gioua piu alla salute de pssimi,anzi nuoce,nõ deba curare piu,ne farne piu stima,se adũche la fama del hypocrita fa maggior dãno alle anime,che la loro ĩfamia,non dobbiamo curare la loro fama,anzi publicare e loro vitii,& po tu vedi,che il saluator nr̃o in questo loco scuopre le magagne di questi scribi,et pharisei publicamẽte,pche egli erano destruttori del culto ĩteriore di dio,& della salute delle anime. Et pero se noi diremo cõtra li plati,& pastori,& pdicatori cattiui,& che sono in apparẽtia esteriori di buoni costumi, ma drẽto sono cattiui,& sono causa della ruina delle anime,vn faremo ĩconueniẽte alcuno. Præterea nõ offendiamo psona,parlãdo la verita,et massime in gñali,& vniuersali et non nominãdo psona,pche la verita deta in gñale non toglie fama a nessuno. In quãto dicemo chenõ pare lecito a riprẽdere e vecchi diciamo che q̃sti nõsono vecchi di sapiẽtia,& di bõta,a quali si debbe portare reuerẽtia,imo sunt pueri cẽtũ annorũ son fanciulli quãto al senso,& vecchi dãni,& di mala vita. Item nõ si ĩpedisce il frutto della pdicatione, pche il fruto della pdicatione e la salute delle anime & il pdicar la uerita,noi pdichiamo la verita,& loro fanno cõtra la salute delle anime. Itẽ se noi haremo persecutionepet questo dire la verita,nõ cene curiamo,anzi siamo parati metterci la vita per lhonor di Dio,& per la verita Et pero secondo lo essemplo,che ci ha dato il nostro Saluatore ĩ questo sacro euãgelio,vogliamo el prolo

cōtra li tepidi, & li p̄lati cattiui, perche la lor buōa fa ma ī apparētia esteriore fa tutto il cōtrario di quello a che e stata ordīata la fama de p̄lati, & superiori, & religiosi. Questa loro fama e ī perditione delle anime, & pero dobiamo discoprire le loro macchie, accio che nō siano piu custodite le pecore dalli lupi vestiti ī forma di pastori Qui ītrinsecus sunt lupi rapaces. ma se io ti discoprissi tutte le loro magagne, tu vedresti fare sesotto sopra tutto il mūdo, sed mōdū hora. Super cathedra Moysi sedarūt scribe & pharisei, qlli del testamēto vecchio sedeuano sopra la cathedra di Moyse, li nostri p̄lati & religiosi nō sedono gia loro sopra la cathedra di Christo, cioe sopra la croce, laquale non vogliano portare. Sono di dua ragiōi questi religiosi cattiui, luna sono quelli catiui, che sono religiosi sfrēati, & che vāno alla vita larga, & p̄lati, che fāno e peccati publici, questi nō sedāo sopra la cathedra di Moise. Al māco quelli scribi, & pharisei del testamēto vecchio se erano cattiui drēto, stauano sopra la cathedra, & non appareuano cattiui di fuora, ma li nostri (i parlo di qlli cattiui) sedēt super cathedrā pestilētiæ, sō īfetti, & pestilētiati dogni vitio, ī detti, & ī fatti. Onde non solamēte nō e da far le opere loro, ma nō e īche da far secōdo le lor parole, perche fāno male, & dicāo pegio. Diceua il saluator di qlli scribi, & farisei a li soi discepoli. fate q̄llo che vi dicāo. Secūdū vero opera eo℞ nolite facer. secōdo lope℞ loro nō vogliate fare, ma de nr̄i nō si puo dir cosi. Quelli aueano di fuori una spetie, et apparētia di santita, bēche drēto fussi maculati, ma costoro nō apiano bōi ne drēto, ne fori et, questa e vna ragiōe di religiosi catt iui. Laltra sono e nostri amici tepidi e q̄ti voliono aparer di fora buōi, ma drēto son piēi di inuidia, di ābitiōe et di supbia et di questi voliano dire al p̄sente che sono simili alli scribi et farisei. oīa

Fer.3.doppo la.2.do.d .40.de verbis Amos pphetæ quæcũq; dixerũt vobis seruate,& facite, obseruate, & fate tutte le cose,che vi dicano,sintẽde che siano buo ne.ma le cose cattiue se ve le dicessono,nõ le fate.Secũdũ vero opera eoꝝ nolite facer̃.nõ vogliate gia fa re oper̃,che sião simili alle loro,equali sono pieni di peccati mortali,nõ vogliate esser̃ cosi uoi, e sono pie ni dinuidia.nõ vogliate essere cosi voi.Alligãt onera grauia,et ĩportabilia,et ĩponũt in humeros hoĩum, ipsi aũt digito suo nolũt ea mouer̃,questi tepidi ĩpũ gono pesi graui ali huoĩ,et ale dõne,et dicõ digiũate ma loro mãgiano della carne,et cose delectabili et nõ vogliano far di qllo,che comãdano za altri.Oĩa vero opa sua faciũt,ut videãtur ab hoĩb9,tutte le oper̃ bo ne esteriori,che fãno,le fãnò solamẽte per piacer̃ ali huoĩ,et nõ a Dio sono,pieni di vanagloria. Et di la tãt philateria,hãno charte,scritto uisuso oration i,o euãgeli et diciõ a le dõniciuole portate questa ados so,et andrete in paradiso,et cosi ĩgãnano le pouere anime,che se lo credano et del culto ĩteriore nõ fãno stima.Et magnificãt fimbrias , fãno larghe le fimbrie de loro vestimẽti,che erano certe veste,che portauão quelli pharisei cõ q̃ttro canti,et fregio da piede,etha ueuonui appiccato certe spine,che il percoteuão nele gãbe,& diceuano che lo faceuano o p ricordarsi deco mãdamẽti,q̃ste fimbrie lẽ dilatauano,et magnificaua no per parere piu santi.Cosi a simile si puo dire de te pidi del tẽpo nr̃o che tẽgano imagini,et crucifissi, & dipinture assai nelle celle loro per parer̃ piu sãti , & cosi fãno simili cose estrinseche p er parer̃ bõi a li hoĩ Amãt prĩos accubit9 in cenis,amano desser̃e ꝯuitati, et ẽer nel prĩo luogo de le cene,si per il pctõ de la su perbia,per il peccato dela gola.Et prĩas cathedras in synagogis,vogliano e primi luoghi da ꝑdicare nelle citta,et le prime dignita,chi ui sono,Et salutationes,

in foro

in Foro,& vocari ab omnibus rabi vogliono anchor
essere honorati,& che gli sia fatto di beretta ne le piaze
& esser chiamati maestri,& appetiscano tutti nome
di eccelēria p la lor superbia,& vnaagloria.vos aūtno
lite vocari rabi,voi nō vogliate apetire de sser chiamati
maestri,nō cercate nomi di gloria,ma cercate solo la
gloria di Christo,& se uoi siate eleti a qualche buona
opera da Dio,doue voi acqstiate laude,fugite quella
laude,pche noi nō faciamo nulla,ma dio e qllo che ī
voi opa ogni cosa,noi siamo īstrumēti,& nō si ha da
re laude a lo instrumēto,ma al maestro, Iddio e solo
maestro dogni cosa,noi nō habiano a eēr maestri ma
siamo tutti fratelli.Et patrem nolite vocare vobis su
per terrā,nō vogliate chiamare nessuno padr̄,vol dir̄
che nō faciate a mō de vostri padri in cose, che fussi
ꝯ lhonore di Dio,ma vol ben il signore,che honoriamo
e padri,& madri nostre,& obediamoli in tutte le
cose,che nō siano cōtra Dio:ma q̄do fussino cōtra
l onore suo,nō obedite a padri ī quello ma solo al pa
dre celestiale.Vnus est enim pater vester:q in celis est
vno padre solo hauete in questo .che e in cielo. Et
magister uester vnus est Christus,& uno maestro solo
hauete che e Cr̄o,& nō andate cercādo gloria ne nomi
di eccelētia,& nō vi vogliate e saltare ma state hu
mili,et il maggior di voi si humilii,et cerchi deēr ilmi
nore,& seruire,& ministrare alli altri,pche,qui se exal
tauerit,umiliabitur& q se humiliauerit,exaltabitur chi
si uorra esaltare.sera humiliato,& chi si humiliera,se
ra exaltato da Dio,& fatto glo rioso ī paradiso,questa
e la alegoria del sacro euāgelio hora al nr̄o ꝓpheta.
audite uerbū istud qđ ego leuo super vos planctū acio
che tu intēda q̄sto pianto del ꝓpheta.che lui fa sopra
Israel,bisogna prīa notare in chemodo si puo ꝯuede

re le cose future. Et nota, che li dottori christiani nõ ri
osano dire, che cosa alcuna venga a caso, fortuna, ò fa
to, ma fugono questi termini, perche il vero xpiãno cre
de, che da dio vẽga ogni cosa, etiã minima, & che ogni
foglia dalbero sia mossa, da dio, & nõ a caso. Ma li phi
losophi, & li pagani vsono questi termini, & dicono chẽ
alcune cose vẽgono a caso, alchune a fortuna, alcũe a
fato. Verbi gratia dicono esser a caso, quando vna co
sa viene oltre a la intentione dello agente come sareb
be vno cauallo passando per la via, o caminãdo pcipi
tassi. Secundo dicono vẽire vna cosa a fort una, come
saria, verbigratia, se ũo andasse a seppelire vno morto
& nel sepulchro trouassi vno thesoro, allhora questa
cosa dicono esser a fortuna. Tertio si dice vna cosa ve
nire a fato secõdo li astrologi, qñdo ne particulari ĩfe
riori nasce vna cosa per la dispositiõe, che gli dãno le
secõde cause, cioe per il cielo perche dicono li astrolo
gi esser certa colligatiõe tra il cielo, & li effetti ĩferiori
dall aquale dicono e pagãi nascere in questi inferiori
molte cose. Verbigratia se vno e nato sotto il tal seg
no, si pduce ĩ lui vno tale effetto, ma li xpiãi referisco
no tutte queste cose, & questi effetti a dio credẽdo, che
ogni cosa si regga dalla puidẽtia diuĩa, & bẽche nõ si
niegi nelle cause ĩferiori il caso, & la fortũa tamẽ nõ
molto li xpiani vogliono vsar questi termini, Et simi
liter bẽche il cielo gouerni le cose corporali, nõ hano
forza sopra il libero arbitrio, perche e cieli sõ corpi &
il libero arbitrio nr̃o e cosa spirituale. Sed corpus nõ
agit ĩ spiritũ, adũche e cieli n. possono ĩfluire nel lib
e o arbitrio, direttamẽte, ma bñ ha ĩfluentia sopra la
parte sẽsitiua. Lhũo dũche e semp̃ libero, sia disposito
il cielo, come vuole onde dice Ptolomeo. Sapiẽs domi
nabitur astris. Et pero le cose conti ngẽti future proce

denti dal libero arbitrio ñ possono, saperſi ꝑ li astrolo
gi, ma solo le sa dio, & colui a chi lui le riuela, & perchè
noi veggiamo e ꝓpheti predire le cose tanti anni īnā
zi, & poi venire q̄lo, che dicono apūto, apare, che nō
vēgano le cose a caso, o per fortuna, o fato, ma sono ꝓ
uiste da Dio, & per suo ordine tutte vengono, & lui le
puo riuelar a chi li piace, & pero nō e vero quello che
dicono li astrologi e q̄li dicono, che la chiesa e gouer
nata, ꝑ le secōde cause cioe per il cielo, ilche ñ e vero
ma e gouernata dalla grā dello spirito sāto. Cōtra la
quale opiniōe de li astrologi diciamo cosi, o la fede e
vera, o elle e falsa, se ela e vera: la chiesa riproua lastro
logia, adūche la strologia e falsa. se la fede falsa, noi ve
diamo, che da questa fede nasce da vna ꝑfettisima retti
tudine di vita ī colorche, veramēte la credono, & tāse
la fede fussi falsa nō sarebbe al mōdo il maggior er=
rore, che adorare per Dio vn huō crucifisso, adunche
dal cielo, cioe da vna medesima cosa ꝓcederebbono q̄
sti dua si grādi cōtrarii, cioe tāte rettitudini di vita, &
tāto grāde errore di adorare vn hūo crucifisso per dio
il che esser nō puo, che dua esseti cōtrarii ꝓcedino da
vna medesima causa nele cose naturali, adūche li astro
logi nō dicono il vero, che la chiesa sia retta dal cielo
& che la fede ꝓcede ꝑ īflusso di q̄llo. Præterea noi ve
diamo che li boni christiāi. per la rettitudine dela vita
che nō si puo trouar ne imaginare la migliore, si etiā
ꝑ la separatiōe dele cose terene, sono piu purgati, che
altri huōi del mōdo, adūche se la fede fussi falsa segui
teria, che li piu purgati huomini del mōdo, & manco
disposti a errori hauessino in se il maggior errore del
mōdo, cioe adorar vno hō crucifisso per dio. Et pero
nō essēdo q̄sto possibile, bisogna che la fede ñ sia falsa
& che la nō sia dal cielo, perche, se il cielo in ducessi

huomini manco disposti a errori, in vno si grãde erro
re molto maggiormẽte vi douerebbe indure tutti li al=
tri huõini del mondo cattiui perche se il cielo regge e
christiani, regge anchor li al tri huõi, adũche parimẽte
gli douerbb: idure ĩ questo errore, o ĩ maggiori, & co
si il cielo inducera tutti li huomini alli erori, dũche nõ
e da credere al cielo, & pero bisogna dir, che la fede nõ
sia causata dal cielo, Cõcludẽdo adunche diciamo, che
il cielo nõ e opa nel libero arbitrio del huomo, & che
le cose cõtĩgẽti futur nõ si possono saper per virtu d'l
cielo come dicono li astrologi, ma solo Dio e quello,
che le sa, & riuelale a chi li piace, & pero dice Dio alli
idoli, & demõii de gẽtili ĩ Esaia.xxxxi.capi. Anuncia
te que vẽtura sunt ĩ futurũ, & sciemus qa dii estis vo s
cioe annuntiate le cose future, & saperemo, che voi sia
te dei, quasi come dicesse sapere le cose future, e pprie
ta diuĩa, & pero se voi nũciate le cose future per virtu
del vostro ĩtelleto, voi certo hauerete la pprieta di dio
& sarete Dei. Se dũche Dio dimostra ĩquesto luogo,
che li demonii nõ sãno le cose future, liquali nientedi
mẽo conoscono tutto il corso del cielo, q̃to minormẽ
te li astrologi possono saper le cose future per il cielo
che nõ conoscono pur vna millesima parte delle virtu
del cielo. Che puo operare il cielo che nõ sia papa, car
diale vescouo, o sacerdote, certo sel cielo nõ puo fare
cose artificiali molto mĩormẽte ha ĩfluẽtia ne le sopra
naturali. Il cielo nõ puo ĩprimer il caratere, ma solo
dio e quello, che lo ĩprime, & cosi e quello che sa tute
le cose futur, leq̃li egli riuela q̃do vuole a suoi pphe
ti, & q̃sto fa ĩdua modi. primo qualche volta dio riuella
alli ppheti ũa cosa, secõdo che ella ep sẽte a lui, nõ cõ
siderãdo le secõde cause, & a questo mõ si chiama pro
phetia absoluta: il secõdo modo e quãdo dio riuela se

condo che la cosa e nelo ordine delle secōde cause, & a questo modo si domāda ꝓphetia cōditioāta Et benche Dio nō dica al ꝓpheta, io intēdo cosi stādo ferme le, secōde cause, ꝓut stant, tamē lui itēde aquel modo, cōe fu la ꝓphetia di Iōa che disse a Niniue la quale fu cōdicionata, & intendeuasi, che Niniue haueua ad essere submersa stando ferme le secōde cause, cioe nō facēdo penitētia, & cosi era ꝓphetia conditionata, & di questo sono di molti essēpli nella scrittura sāta. Hoc adꝓposito, il nr̄o ꝓpheta. Amos piangeua li pc̄ti del populo, ꝑ placare lira di Dio, che facēdo penitētia gli ꝑdonasse, & tamē il signore gli riuela la destrutione de Israel, come cosa fatta, perche bēche dipēdesse da le secōde cause. se farrebbono penitētia tamen vedeua che nō la farebbono, & pero vedendo il ꝓpheta cōe ꝓpheta absolute nō p̄ga piu per lei, ma piāge sopra di lei, quasi come Idio li hauessi detto nō pregare piu che nō farrāno penitētia, Israel sera destrutta ad ogni mō. Si come Dio disse anchor ad Samuel, che piangeua quando euide, che Saul, ilquale lui haueua vnto Re, era stato riproauato da Dio, & il Signore disse alui V sq; quo luges Samuel: quasi dicat non pregare con lachrime, che cosi e diffinito, cosi pare che sia stato detto qui a Amos quello, che ti e statto detto, & absoluto & ꝑo, lui si volta al populo, & dice. Audite verbū istud, vdite questa parola. Quod ego leuo super vos plāctū io leuo il pianto sopra di voi, il fatto vostro e spaciato nō ci e piu remedio. Dom⁹ Israel cecidit, la casa de Israel ecaduta, ella eruinata, ella e per tera. Questo fu detto, & ueduto dal nostro ꝓpheta sopra Israel. Et qa omnia in figura cōtingebāt illis, che diremo noi de fatti nostri: che diremo della renouatione della chiesa, che vi e sta p̄detta, che ne credete uoi: io vi dico che q

sia e absoluta,& nō puo mācare,& sera ad ogni modo
Del flagello che ne ditu frate?tu hai detto che la peni
tētia e il remedio a nō lo lasciare uenire,eglie uero che
io lho detto,ma che ne creditu,che e faciano lo penitē
tia? io non lo credo gia io,&pero anche questa e abso
luta q̃to a Dio,bēche quanto alle secunde cause sia cō
dicio nata.Horsu diciamo adunche noi come dice qui
il nostro ꝓpheta,Domus Israel cecidit,la casa della
chiesa di xp̄o e caduta la chesa e come una casa & li fō
damēti suoi sono Christo,li santi apostoli,& li martyri
sopra liquali e fōdata questa chesia,ma questi fōdamē
ti sono in cielo,& hāno il tetto in terra chi uuole ben
fondarsi nella fede faccia e fondamēti della casa sua in
cielo ma noi habbiamo fatti e fondamēti in terra allē
case nostra,& il tetto uogliamo,che sia in cielo.La nō
va bene,e nō ci e fede,questa nostra casa e caduta e so
no sapatati e fondamēti dal tetto,la fede uera e q̃ si sp
Eta.& massime ne capi dequali alcuni lhano cōe rine
gata,altri uhano,mille dubitationi dētro,& mille dis
pute Altri hāno la fede,ma īforme cioe,sēza opere q̃ste
mura adūche di questa casa sono cadute,le sono p ter
ra perche non ci e piu calcina che colleghi insieme
queste pietre,cioe non ci e piu charita,che unisca in
sieme ecori humani.E pero essēdo dissoluto ogni cosa
senza amore & senza charita il muro della fede e andā
to per terra.Dōus igitur,israel cecidit,la casa de israel
.i.Rōa e caduta nelli peccati.Et nō adiiciet,ut resur
gat,& nō resurgera a penitētia,perche ella e reproua
ta p la obstinata malitia,& per la grāde moltitudine di
peccati che sōo ī lei.Virgo Israel ꝓiecta est ī terrā suā
ñ ē q̃suscitet eā.La vergine di Israel e stata butata pe
terra,& nō e chi la resusciti ne chi la rileui suso.Que
sta chiesa rōana per il tēpo passato e stata semp̄ uergi

ne,& hora parlādo della chiesa romana in se e ā chora vergine nella fede ma al presēte per Roma ītēdi amo- li catiui di Roma, obstinati nel mal viuere, & che so- no sēza fede. Questa Roma dūche, idest questi cattiui hanno persa la fede, Roma dunche ha fornicato, & e gittata. In terram suā, idest nella terra del diauolo, & nelli peccati, & nō ci e alcuno buono che voglia suscie tarla. & leuarla su, & rihauere lhonore di Dio che e gittato in terra, & morire p qllo, & pero. Hec dicit do min⁹ de⁹, dice il signore Iddio queste parole per rispet to di tanti peccati, a che la fede, & la chiesa: e tutta gua sta. Vrbs de qua egrediebāt mille, relinquētur ī ea cen- tū, & de qua egrediebatur centū, relinquētur decem in domo Israel, idest io manderò tāta pestilētia, tanta guer ra, tāta carestia, tanta fame, tāto esercito da tutte qttro et parti del mōdo, che di quella casa, & di quella citta, che ne vsciuano mille, ve ne rimeranno cēto, & di qlla che vsciuano cēto. ve ne rimarranno dieci cosi dice q il testo nostro. Io nō dico gia il numero determinato, perche nō lo so tamē dico questo, che sara tanto gran de la tribulatione, & tanti ne morranno, che forse de dieci nō ne rimarra vno. credi al meno, che si ratifiche ra la brigata molto bene. Ma per hora esponiamo qsto, testo mysticamēte il numero di dieci significa coloro, che obseruano e dieci cōmandamēti, cēto significa color che hāno la perfettiōe de cōmādamēti. & della fede, & di questi nō se ne troua molti, & questi sono quelli, che rimarrāno massime qnto alla maggiore parte. Horsu che faremo adūche in questa pestilentia, che se ne co- mincia a vedere segni, ognuno pensera a fugirsi, ma io vi dico. che e non varra il fuggire, ma pghiamo hor ta vn poco Iddio, che differisca anchora per qualche tempo questa pestilētia, almeno tanto, che noi possia,

mo espedire le nostre predicationi,& se noi faremo feruent i oratiõi,il signore ci esaudira. Quia hæc dici dñs deus domui Israel,querite me,& uiuetis,dice il signore cercate me,& scamperete dalle tribulationi,o come cercherẽo di quello che nõ sitrouaĩ questomõ do &'cõe cõgnoserẽo quello,che e ĩcognito. Tu enĩ es deus abscõditus,& nemo te uidit unq̃. Vediamo se c ei raggione,che si possa cognoscere,& trouate. Dico no questi philosophi, omne quid moetur, ab altero mouetur,ogni cosa che si muoue e mossa da unaltra, & le quellaltra si moue,e mossa da ũaltra,ma pche nõ datur processus ĩfinitũ bisogna uẽire a ũo primo mo- tore.& qui posarsi,& qelcere,onde dice il psalmo in pace idipsũ dormiã,et requiescam. Ecco e cieli si muo uano,& li angeli,che sono di sopra e cieli ãche a qual che modo si muouano,al manco in quanto alla uo- lonta,& lin teleto intendo,& uolendo hora una cosa,hora unaltra,Iddio poĩ che e sopra tuti non si muoue niente,Disotto ie cieli queste altre cose tutte si muouano,& chi duno mouimento,& chi di uno al- tro,& per la contẽtione,& repugnantia delli elemen ti,sono qua giu le cose molto mobili,& molto uaria bili,& molte piu uariationi assai sono sotto e cieli che sopra e cieli. Hora lanima nostra est quasi omnia,co- me dice il philosopho,perche lo intelletto nostro puo intendere ogni cosa,& uolere ogni cosa,cosi sopra il cielo,come sotto il cielo. Et pero quando lo intelletto nostro,& lanima nostra si uolge suso a le cose supera- ue,& a Dio doue le cose sono mãcho uariabili,& piu quiete,troua quiui pace tra le cose pacifiche Ma. quam to piu si uolta a le cose inferiori,perche quagiu le co se sono molto uariabili pero lhuomo non si quieta, & non si contenta,anzi quanto piu richezze ha,&

piu honori,& cose del mondo,sempre piu cerca,ne mai si quieta. Ma quanto lhuomo cercapiu le cose di Dio,tanto piu a lui si fa simile,& tanto piu a lui si approquinqua. Quia nemo approquinquat ad dominũ nisi per eternitatis suæ similitudinẽ,& pero q̃do lhuomo pẽsa di Dio,e opera p dio,patisce p Dio,& muore per Dio,sẽpre piu si approssima a dio,& pero piu qui si quieta. Donde noi ueggiamo i li santi martiri morẽdo per Dio hauere hauta grãdissima gete,& essersi ralle grati ne martyrii,dõde procedeua q̃sto,se nõ pche erano cõ Dio,& haueuãlo trouato,& pero qui cõ lui,che e sõma gete si quietauano,& pero quãdo lhõ ha il core quieto pacifico, & tranquillo,dica allhora auer trouato Idio,& uerãmẽte uiuere di uita spirituale q̃sto e q̃llo, che uuoi dire q il nostro propheta chel Signore dice,querite me, & uiuetis, cercatimi & uiuerete di uita tranqlla,& tutta dolce. Ecco dũche,che habbiamo ueduto,che cosa e hauer trouato Dio,hora ueggiamo,per qual uia habbiamo andare a trouarlo. Querite me,& uiuetis,se il Signore ua per una uia & noi andiamo p unaltra,noi nõ lo trouaremo mai,bisogna cercarlo per quella uia,che glie andato nõ per unaltra. Che si ha adũche a fare ãdare per la uia di Christo quale e la sua uia la uia dela croce bisogna dũche ãdare per la uia dela croce. O padre noi ãdiãõ a le chiese,& ale ĩdulgẽtie noi crediãoche questo basti. Nõ figliuoli,nõ e cotesta la uia,udite q̃llo che dice il Signore Nolite iquerere Bethel,nõ uoliate cercare Bethel, che interpretato domus dei,idest la casa di Dio,nõ tãte chesie,nõ dice Iddio,nõ basta questo cerchate me che le chesie sẽza me nõ uagliono nulla. O uerite me &viuetis,cerchate me & uiuerete,horsu adũche andiamo tutti a cercare il Signore dogliamoci de nostri pec

cati, torniamo a la confessione, & la cõmunione, lascia
mo il superfluo, questa é la via di Christo, torniamo
á la simplicita, lui e andato per la pouerta, andiamoci
anchora noi, nõ andiamo per la via delle richeze, che
Christo nõ vi e andato lui. O sacerdoti della chiesa vā
dite chel signore vi chiama. Querite me, cercate me
venite ꝑ la mia via, lasciate li beneficij che nõ potete
tenere, non vogliate cercare Bethel, nõ carcate chie-
se, venite a cercare me, lasciate la vostre supfluita, o re
ligiosi, & monache. Querite me, cercate me ritornate
ala pria pouerta. Nolite querere Bethel, non andate
tutto di cercãdo di edificare belle chiese, & belli con
uẽti tornate, tornate a me, che harete pace non andã-
te tutto di aggirãdoui, venite ame, ogniuno mortifi-
chi se medesimo nessuno cerchi gloria ꝑ se nõ cercate
di salire, ne loghi alti, se nõ siate chiamati, cerchate me
dico io, vẽite per la via della croce, doue sono ãdato
io, sopportate li obbrobrij, & li improperij sopportate
li flagelli, abbraciate q̃sta croce, lascite andare Bethel,
lasciate ãdare e vostri idoli, lasciate monache li vostri
barbini, che sono glidoli vostri, venite, & cercate me.
Lasciate voi religiosi il vostro Bethel, lasciate andare
dice il Signore tãti vostri altari, & tãti adornamẽti, il
Signore nõ vuole tante cerimonie estrinseche, sẽza il
culto ĩtrinseco, qua dẽtro e quello, chel Signore guar
da, cercate lui dũche nel core vostro. Et ĩ galgalã noli
te intrare, nõ vogliate ĩtrare ĩ Galgala che interp̄tato
collis circũsionis, colle di circũcisione, & di purificatio
ne, ĩ sto colle e lo altare, nõ vogliate dũche dire tante
messe, & tãti officij, se nõ hauete pria bñ il core purifi
cato, & mẽdo. O sacerdoti nõ andate a celebrare se nõ
siate pria ben disposti dẽtro, chi vi dico, che q̃ste cose
nõ vi varrãno nulla senza cercate Christo dentro nel

cuore vostro, anzi se voi andate a celebrare ī peccato semp̄ piu vi īdurarete il cuore, & pero cercate prīa il si gnor̄, & queste messe. & questi officij di poi vi giouerā no. Etī Bersabe nō trāsibitis nō passate ī bersabe, che e īterp̄tato puteus iuramēti, che significa la sacra scrittu ra, vuol dire nō siate curiosi dīparar̄ quelli belli pūti, & quistioni della scrittura, cōe voi fate ī philosophia, nō ci ētrate ī questo pozo, ma cercatene solo, che sia a salute delle aīe. Nō vogliate ācora, cōfidarui ī questa scritura, cioe ī certe orationi, & euāgeli, che dicāo e te pidi, portatequesta adosso, & ādrēte ī paradiso, ma cer cate il Signor̄, lui e quello, che vi cōducera ī paradiso, & nō altra scritura, siche nō cercate queste cose sēza il signor̄, & p̄che voi tu questo signore? Quia galgala cā ptiua ducetur, & Betel erit īutilis, questi di Galgala cio e che si confidano in queste messe, officij, & cerimonie sanza culto ītrinseco sarāno menati ī cattiuita, & Be thel sara inutile, idest nō uerra allora tāte chesie, & tāti altari, & li uostri idoli nō ui giouarā nulla. Q ue rite dn̄m, & uiuetis cercar̄ e il signore, & uiuerete, che io ui dico, che nō hauete altro rimedio, che Dio. O cat tiui di Roma uoi nādrete ī catiuita, Roma tu sarai fat ta stalla di caualli ricorri dūche al signore, se tu uoi re medio, Ne forte cōburatur, ut ignis domus Ioseph, ac cio forse nō sia arsa la casa di Ioseph, Ioseph, e īterp̄ta to augumētū, che significa la chesia, che douerebbe au gumētare li huomini nel bene uiuere, & non se ne fa nulla, & pero dice che sarāno arse, & dice forse, quasi voglia dire, se uoi facessi bn̄ q̄sto nō sarebbe, ardera adunche q̄uesta casa di Ioseph. Et nō erit, qui estin guat Bethel, & non sara persona, che spegna il fuoco che sara in questa casa di Dio, & īq̄sti uostri idoli, non ti cōfidare Roma p̄ dire, Templum domini, templum

ftt.3.dopo la.2.do.di 40. de verbis Amos pphetæ. domini est, pche nõ ti vara nulla, credimi ame. Quod non erit qui extinguat Bethel, & pero o Roma, o Firẽze, o Italia, tu che non hai rimedio se non ricorrere a Christo, ricorri a lui, che il tuo vnico refugio, qui est benedictus in secula seculorum. Amen.

Il Mercordi doppo la seconda domenica di quaresima.

Qui cõuertitis in absynthium iudicium, & iusticiam in terra relinquitis, facientẽ arcturũ, & orionem, Amos capitulo quinto.

DEsiderãdo il nostro saluatore Christo Giesu dilettissimi che li suoi discepoli fussino boni pastori delle aĩe, questa mattĩa nel sacro euãgelio gli da la forma del buono pastoř, & mostra loro che il buono pastore ha a mettere volũtieri laĩa.i.la vita sua, che lui doueua far per la salute delli huõi. Ecce ascẽdimus hierosolimã, ecco dice il Signore a li suoi discepoli, che noi andiamo in Hierusalẽ. Et filius hominis tradetur prĩcipibus sacerdotum, & scribis & cõdemnabunt eum morte, & tradent eũ gentibus ad illudendum, & flagellandũ & crucifigendũ, & tertia die resurget, idest ecco chel figliuolo del huomo sara dato nelle mani de principi de sacerdoti & delli scribi & cõdẽnaranlo ala morte, & darãnolo a le genti ae sere deluso, flagellato, & crucifisso, & il terzo di resuscitera. Sẽtẽdo queste parole li suoi discepoli, credetono che lui hauessi aresuscitare, & hauere regno tẽporale, & pero dua di questi discepoli ãdorono alla madre loro, che furono Iacobo, & Giouanni, & dissono chella chiedesse a Christo, che e fussono di poi loro e primi nel regno, & pero sottogiunge leuãgelio. Tũc accessit mater filiorũ zebedei cum filiis suis, adorans & petens aliquid ab eo, qui dixit, quid vis? ait illi, dic

vt hi duo filii mei sedeãt: vnus ad dexteram tuã: & ali
us sinistram in regno tuo, disse questa madre de figliu
oli di zebedeo al saluatore fa che questi miei dua figli
uoli segghino vn dalla destra tua, & vn dalla sinistra
nel tuo rgno. Et il signore, che cognoseua, che queste
parole veniuano dalli discepoli, & non da questa don
na, si volto a loro, & disse. Nescitis quid petatis, cioe
voi nõ sapete quello, che voi adimandate, Potete voi
bere il calice, che io ho a bere io: & patire la morte mia
Risposon. Possumus, ben sai, che noi possiamo berlo
a quali il saluatore disse. Calicem quidem meum bibe
tis, il calice mio vuoi lo berete, perche Iacobo fu mor
to da Herode: & Giouanni hebbe di molte tribulatio
ni, ma il sedere alla destra, & alla sinistra mia, non e co
sa mia il daruelo ma a coloro, che lha apparecchiato
il padre mio. Et intẽdendo gli altri dieci discepoli quel
lo, che haueuano dimandato li dua discepoli, si in de
gnorno. Indignati sunt de duob9 fratribus, si scãdali
zorno, & ĩdignorõsi per questa dimanda, perche non
haueuão perfetto lume anchora loro, il che vedendo
il saluatore li chiamo, & disse. Scitis qa principes gen-
tium dominantur eorum, & qui maiores sunt, potesta-
tem exercent inter eos, e principi delle genti hãno po
testa nelli loro subditi, & sono maggiori di loro. Nõ
ita erit inter vos, non ha ad essere cosi intra voi, ma
chi vorra essere maggiore ĩtra voi, quello sara vostro
ministro, & chi vorra essere il primo, sia vostro seruo.
Sicut filius hominis non venit ministrari, sed ministra
re et dare animã suã ĩ redẽptionẽ pro multis, fate cõe
ho fatto io, che nõ sono venuto per esere seruito, ma
per seruire, & ministrare a li altri & dare lanima ma
per redẽditiõe di molti, questo e il sacro euãgelio, che
habbiamo a espore questa mattina. Se io vi domãdassi:

quali sono piu belle cose.& dilettabili.&piu ꝑfette.le corporali.o le spirituali. certamẽte uoi risponderesti. che le spũali.sono molto piu belle. piu dilettabili. & piu ꝑfette.& che nõ ui e cõparatione. Onde se tu uedessi uno angelo.ti pareria tãto bello portaresti gli tãto amore.che tu haresti ĩ odio tutte le cose del mõdo. se cosi e.che uuol dire dũcheche sono amate piu dalli huomini.& piu cercate le cose corporali che le spiritu ali.Si risponde. pche habbiamo maggior cognitione delle corporali. & pero piu le amiamo.lamore non si transferisce,&non si esporge alcuna cosa ĩcognita.& qñdo una cosa e incognita.dicamo nelle cose terrene. che e alcuna volta per difetto de sensi uerbi grã,dicia mo dellocchio,Se uno nõ uede bene una cosa.& tute le sue qualita.alcuna uolta uiene ꝑdifetto delli occhi cioe ꝑ ĩfirmita.che habia ĩ õli.alcũa uolta e per la tro po distãtia.che e da qlla cosa a locchio.cosi diciamo a qsta similitudine delle cose spirituali.Noi non possia mo cognoscer Iddio.& le cose superne spirituali ꝑ la troppo distãtia.che e tra noi. & Dio.ilqle e distãte da noi ĩ infinto.Itẽ perchehabiamo gli occhi infermi nel le troppo occupationi dellecose tẽporali.& pero haa biamo poco lume delle spirituali.onde nõ troui mai, che nessuno philosopho hauess ꝑfetta cognitione di Dio,perche hueuano tutto lo animo,& linteletto fisso ne la gloria,& honore del mõdo,& pero qste cose terrene sono una ĩfirmita nelli occhi spirituali.Itẽ per che naturalmẽte lhuomo ha poco lume apotere inten dere Iddio,& le cose spirituali, & pero enecessario un altro lume,che e naturale,cioe un lume sopra natura le di gratia a uolere bene cognoscere Iddio, & anche nõ bisogna poco lume di gratia.Onde il ꝓpheta Da uid,uolendo chiedere al signore una gratia gli domãs

da lume, & dice. Illumina oculos meos, ne vnquã obdormiã in morte, ne quãdo dicat inimicus meus pũ-ui aduersus eũ, signore illumina gliocchi miei, cioe il luminami lintelletto, accio che io nõ dorma nela morte, i. accio che io nõ stia nel pctõ, & che il nimico, cioe el diauolo nõ possa gloriarsi dhauermi vinto, & leuato dalla tua volõta, Siche, Dauid domãdaua a Dio qllo dono del lũe & il cieco disse nello euãgelio. dñe mine facut videã, signor fa che io vega questo, equelo che io voglio, cosi anchora santo Augustino diceua signore. Domine nouerim te, nouerim me cioe signore dãmi lume, che io cognosca te, & cognoscero alhora anche me. Siche questo dono, & questa grãd el lũe e grã cosa a lhomo, perche conosce per quello le cose di dio, hora che ꝓposito hai tu fatto questo fõdamẽto fratel sta a vdire ch'io tel dirò. Il nrõ Saluatore, come narra qui leuãgeliõ, chiama ad se li suoi discepoli, che haueuão poco lume, & pdisseli la morte sua, & da poi la sua resurrectiõe, ma questi discepoli, che haueuano poco lume, stimorno, che egli hauessi a resuscitare & regnare tẽporalmente in questo mõdo, & pero dua di loro, cioe Iacobo & Giouãni mãdorno la madr̃ al Saluatore la quale gli domãdo, che gli figliuoli suoi fussino primi nel regno di Christo, quando sarrebbe resuscitato, & disse. Dic ut hi duo filii mei sedeãt, vnus ad dexterã tuã, & alius ad sinistrã, i regno tuo, cioe disse questa madr̃ al Saluator. fa che questi miei dua figliuoli sedão vno a la dextra, & laltro a la sinistra tua nel tuo regno, q̃do tu sarai resuscitato, Questa madr̃ era mossa a dire cosi dalli suoi figliuoli equal intẽdeuão dal regno tẽporale: perche haueuão poco lume delle cose spirituali Ad questo modo ancora figliuoli miei fiorẽtini quali e stato ꝑ mẽsso bẽi spirituali & tẽpora-

li,ma prima tribulationi.Ma loro nõ pẽsando a le tri
bulatiõi,& nõ si curãdo delle cose spirituali,pche hã
no poco lume,nõ cercano,nõ domãdano altro,che
cose tẽporali.Io vo detto,che qste grẽ sono pmesse
a buoni,voi nõ volete fare anchora giustitia, ne cosa
buona,&pero dico,che prĩa harete tribulatiõi,&mor
rãno e cattiui,& dipoi e buoni arãno le gratie.E co
me io ti dissi ier mattina,e morra di molta gẽte nõ so
gia determinare il numero,ma quello,che io dissi hie
ri fu etiã piu ꝓto a li altri della Italia,che ꝓto a voi,
perche de vostri ne rimarrano molti,& massime buo
ni,voi dimandate adõche cose tẽporali, & delle spiri
tuali nõ curate.&pero il signor rispõde.Nescitis quid
petatis,voi nõ sapete quello,che vi domandate,cõcio
sia,che io voglia dare principalmẽte le cose spiritua
li,& voi volete pur prima le tẽporali. Potestis bibere
calicẽ,quẽ ego bibiturus sum?potete voi bere il calice
delle tribulatione,ilquale o a bere io?idest lequali io
do ali miei diletti,che le portano patientemente.Nam
quos amo,corrigo,& castigo.Risposono li discepo
li Possumus si che noi possiamo,cosi dite voi al tẽpo
che le tribulationi non si veggano anchora,si padre:
che noi siamo cõtenti a soportare delle tribulationi,
ma poi qñ si appressano,voi non ne volete far nulla
Sed calicẽ qdem meũ bibetis,dice il signore a li suoi
discepoli,voi lo berete a ogni mõ questo calice,voi
harete delle tribulationi,cosi dico a voi io,se voi sare
te cattiui,voi porterete questa croce cõ Simone cire
neo se voi sarete buoni,voi la porterete cõ Christo,&
pero ognuno si ꝑpari a queste tribulationi,pche ogni
uno ne hara,ma delle gratie.Nõ est meũ dare vobis,
nõ le hauete hauere voi cattiui,ne voi ambitiosi,&co
si sera,che uoi nõ le harete,ma arãnole coloro.'Qui
bus est

bus est paratū a patre meo cioe li buoni ali quali e p. messo questo bene da dio,& perche queste parole nō piac ceno alli cattiui,si sono īdegnati cōe fetiono li di discepoli aqueli il signore dice,voi nō siate eletti a regnare,come principi sopra l i loro subditi. Nō ita erit inter vos nō ha a essere cosi intra voi,ma quello che vorra essere maggiore,sera ministro de li altri,Et qui volet esse primus sit v ester seruus & chi vorra esser il prim o,sia vostro seruo ma voglio che viuiate ī humilita a essemplo mio che sono venuto in questo mō. do,dice il signore,nō p esser seruito ma per ministrare a altri,Et dare aīam meam redemptionē pro multis & ho voluto dare la vita mia per ricōperare gl i altri ;cosi voglio,che siate voi,& che siate parati a ogni cosa patientemēte per amor mio,& questi buoni saranno quelli che haranno le gratie. Questo e il sacro euāgelio qsto ala allegoria,ora ādiamo al nro ppheta. Qui couertitis in absynthiū iuditi um, vdite uoi che cōuertite il giud itio ī assentio,vdite che siate in magistrato & che hauete a giudicare dice san Paulo:Cū liber essē ex oībus oīum,me seruū feci essen do io libero,sono fatto seruo di ciascuno,cosi bisogna essere a tutti queli,che sono in magistrati,& che sono officiali o pdicatori,& superiori alli altri,bisogna che e siano serui & ministri delli altri,& massime circa la giustitia,& che siano serui cosi del pouero,come del riccho,et facino la giustitia equalmente,ma ei sono alcuni di voi,che guardano in uiso alli huomini, et non vogliono ministrare giustitia. Vieni vn,poco qua huomo guarda vn pocho chi tu hai a temer, Iddio dice, fa giustitia, et non la fai, li huomini ti dicano non la far, & tu nō la fai,& se di nouo ti dicāo fa cosi,et tu lo fai guarda chi tu disprezitu vuoi piu pstoseruire alli huōi che a dio,guarda cōe tu faci. Dio e creato re di ogni cosa

cō vna sola parola ha fatto ogni cosa et ꝑdir̄ solamē-
te fiat,si fece il cielo,eteſt eſſi come pelle, et tutto lūi-
uerso da lui fu creato,et pero tu debbi temer e piu lui
et piu obedirlo,che li huōi,cōciosia cosa,che possa fa-
re anchora maggior cose che q̄ste vede te adūche voi
Qui cōuertitis ī absinthiū iudiciū,voi cōuertiti il giu
dicio in amaritudine,uoi non volete seruire a Dio che
e dolce seruitu,et diuētate serui de li huōi,la seruitu
deqli e amarissimma,Itē cōuertite il giuditio in amari
tudie:pche giudicate cōtra ragione, et il giudicio uo
stro e amaro,et come assentio alle pouere vedoue,et
poueri pupilli,che gli fate piāgere,& stare in grāde a-
maritudine,&iustitiā in terra,relinquitis Voi lasciate
la giustitia in terra uoi lasciate Dio che e essa giustitia
per la terra·i·per li huōī,& per le cose terrene,uoi uo
lete piu p̄sto li huomini che Iddio Facietem arcturum
& orionē,uoi lasciate quello Signor che ha fatto lo
arturo idest quelle stelle nominate arturo che son in
cielo,&che noi chiamamo lorsa maggior,lequalistel
le fanno il carro,uoi lasciate quello Signore che ha
fatto la stella di Orione·i·quella che e nella frōte del
Tauro,che fa piouer nella apparitione sua quasi uogli
a dire uoi lasciate Dio chafatto tutto il cielo per uo
lere compiacere alli huomini,Oh dice colui nō biso-
gna temere Dio in questo perche lui,nō cura di que-
ste cose et nō ha puidētia di q̄sti atti humani et di que
ste cose minime perche Dio diuentarebbe ulle,hauen-
do cura di queste cose minime,Odi unpoco qui stol-
to che tu sei.In uno quoque genere est dare unum
primum,intra le pro uidentie adunche la maggiore
che si possatrouare et la piu perfetta e la prouidentia
de Dio et quanto uno intellerto e maggiore,ha piu
prouidentia ma lintelletto didio intende ogni cose,
adunche Dio ha prouidentia dogni cosa et etiam del

le cose minime,& nō diuēta vile p quello,hauēdo in telecto da pueder a ogni cosa pche lintelletto di dio e tale che pucdēdo a le minime nō māca della puissi one delle grādi,& la sciētia sua nō vien da quelle cose,ma de se medesimo,& pero seguita il testo nostro. Et cōuertētē in mane tenebras,& diē ī nocte mutātē, questo e quello Dio,che fa della notte giorno,& del giorno,notte. Qui uocat aquas maris,& effundit eas q̄sto e q̄llo dio,che chiama lacque del mare,& sparge le per tutto,eglie quello,che governa tutte le cose naturali,& le humane. Qui subridet vastita tē sup robustū & depopulatione sup potētē affert,questo e q̄llo che supa il potēte,& il robusto,& ridesi de fatti suoi, come sarebbe se vno agnello volessi cōbatter cō vn leone.il leone se ne rideria,& se vno fanciullo volessi cōbatter cō vno gigāte,il gigāte se ne rideria,cosi dio si ridera dogni grā principe, & tyrānо che vole cōbatter ꝯ di lui. Temi adunche costui temidico dio tu che hai a giudicare,pche eglie potētissimo,& se tu nō giudicherai bene ei ti punira,& ricercha e secreti del core & tu che rēdi le faue cōtra la tua consciētia nharai a rēder ragione. Et pero fa giustitia tu che hai a rēder giuditio & nō fare il tuo giudicio & questo e vn mō chel signore tinuita a far giustitia,& retto giuditio, & temer piu lui che hō del mōdo, andiamo a laltro. Vnaltra ragione e,plaquale tu se inuitato a far retto, giuditio il nostro saluatore volse morire in croce. p la giustitia,& per la verita,p dar esempio a suoi Christiani,che stiano parati p la giustitia e per la verita ancor loro a metergli la vita. Se questo ha fatto Dio per darti esemplo perche nō lo seguiti tu nō creditu forse che questo crucifisso sia dio,&che sia q̄llo,che a crato ogni cosa,&che sia quello,che fa ogni bene,&che fie fatto huomo a venir a esser morto in tanti obbrobrij

per noi,ſe tu nõ lo credi,io te lo dimoſtrrò.Ogni cau
ſa e ſempre piu nobile del ſuo effetto,o almanco equa
le,ben che forſe tu dirai,che queſto nõ ſia ſemp̃ vero,
perche vediamoivn padre pazo,fare vno figliuolo ſa
piẽte pero nõ e vero,che ſemp̃ vna cauſa ſia piu nobi
le del ſuo effeto.Si riſpõde,chel padre nõ genera il fi
gliuolo in q̃ſto pazo,o ſauio ma in q̃ſto huomo ſola
mẽte,& pero nõ vale queſto tuo argumẽto, ãzi e ſem
pre vero,che ogni cauſa e piu nobile del ſuo effetto,o
almãco equale.Hor diciamo adunche coſi nel mõdo
nõ e il miglior effetto che lhuomo,& nel huomo nõ
e il migliore effetto che il bẽ viuere, & intra gli huo
mini,che viuano bene.nõ ſi troua chi viua meglio del
li veri chriſtiani, adunche il viuere del chriſtiano e il
miglior effetto del mõdo,ſed ſic eſt che queſto viuere
del chriſtiano e tutto cauſato dalla fede di Chriſto,&
da queſto crucifiſſo, & neſſuno effetto puo eſſer piu
nobile della cauſa ſua,adũche ſeguita che xp̃o,& que
ſto crucifiſſo e vna ſomma perfetione,& vna grãde ve
rita introducẽdo il miglior effeto del mõdo,& queſto
nõ appartiene ſe nõ a dio, adunche queſto Chriſto e
Dio.Tu nõ lo puo negare, guarda pur gli effetti che
fa queſta cauſa che nõ gli puo fare ſe nõ Dio q̃ſto ũo
ha magiore fede ĩ queſto crucifiſſo,ha tãto maggiore
amor a Dio,& tãto ꝑfa piu perfette opere.Dãmi ũo aua
ro,ũ luſurioſo,ũo ſcelerato,ũa meretrice,ſubito,che e
acoſtato a queſto crucifiſſo e fato liberal caſto,& buo
no.Et queſto e perche quãto ũo efetto piu ſi ap ꝓpin
qua a la ſua cauſa,tãto diuẽta piu perfetto, & pero fa
cẽdoſi tãto lhũo piu perfetto, q̃ſto piu ſacoſta a Chri
ſto,biſogna dire, che eſſẽdo dio il fine,e cauſa de lho
mo,che lo fa perfetto che Chriſto ſia ſo dio nr̃o,& la
cauſa nr̃a & il noſtro fie.Queſto appare per lo eſſen
pio deli huomini paſſati de q̃li nõ e ſtato neſſũo per

fetto, se nõ quelli, che si sono accostati a questo cruci fisso, & pero se Christo nõ fussi il nostro fine, seria ne cessario dire che lhuõ fussi senza fine, il che se fussi ve ro, seria lhuõ e peggio, che vna bestia, & la piu infelice creatura del mõdo. Se voi credete adũche questo & che Christo sia vostro Dio perche nõ vi infiãmate voi nello amore suo pche lasciate voi questo Christo per li huõi perche nõ fate retto giudicio, Che cosa e vno hũo a cõparatione di Dio, & accostati a chi tu vuoi se tu nõ ti accosti a dio, tu nõ harai mai pace, perche cõe tu nõ secõ dio tu se cattiuo, & nõ est pax impijs dicit domin⁹, nõ hãn li cattiui dice il signore, & pero se noi veggiamo questa cosa, puo eẽr che noi nõ ci accẽdiamo nello amorẽ di questo Giesu. O Giesu mio, puo eli esser, che gli huõi ti lasciano per vna frasca, o hũo, per che nõ ti accosti tu a questo Giesu, che e tutto dolce & sẽza ilquale ogni cosa e amara. Et pero sẽza costui tu cõuerti il giudicio ĩ amaritudine come dice q il ꝓpheta. Et cõuertitis ĩ absyntiũ iudiciũ togli di questa faria &, metine nel tuo giudicio, & sera dolce. questa e la farina di Heliseo, che ei misse nella pẽtola. Il vaso di he liseo, sisinifica questo mõdo, le viuãde sono le ꝓsperita del mõdo. come e roba figliuoli, & honori, lequali cose del mõdo sono tutte amare, se nõ vi metti su di questa farina, & cõtẽplatione della passione di questo crucifisso. Spargi adũche di questa farina, & ogni cosa sera dolce, nõ vogliate adũche cõuertire il giuditio vo stro in assẽtio, & nõ lasciate la giustitia ĩ terra, come di ce q il testo nostro, nõ lasciaete Dio, che e essa giustitia. Faciẽtẽ arctu rũ, & orionẽ, il quale signore ha fatto questa cõtẽplatione, che si ciama il carro nel cielo, il q̃ le carro ha sete stelle. O uesto arcturo significa la chiesa che ha fatto Giesu Christo, sette stelle significano li sette doni dello spirito santo, che Dio ha datti a q̃sta

chiesa vna stella piccola, che vi e significa la humilita di Christo & della Vergine. Questo carro & queste sette stelle guarda che le nõ tramõtano mai semp̃ uanno a torno alla tramõtana; & mai da lei si partino, la quale sta fissa; & nõ si muoue mai, questo significa li boni che sono ĩ questa chiesa, & che hãno li doni del lo spirito santo, & che nõ vãno mai allo occidente & nõ tramõtão nelli peccati. & nelle cose terrene, nelle quali nõ põgono affetto alcuno di superfluo, ma stanno semp̃ appresso la tramõtana; cioe appresso a Dio cõtẽp lãdo, & cõsiderãdolo, & ringratiandolo. Stãno di to, fissi in quella diuinita, & in quella santa trinita, la qual e e immobile come tramõtana; & nõ si muta. mai Questo nostro Dio dũche ha fatto questo arcturo; ẽ questo carro cioe ha fatto lui questi buoni della chiesa sua; perche Christo e quello che da gratia del bẽ fare, õde ei dice. Vos sine me nihil potestis facer̃, lui ancho ha fatto la stella doriõe che e vna constellatione che e nella frõte del tauro; laquale nella sua apparitione, genera pluuie, & tẽpeste. Questa stella nel tauro significa e p̃dicatori perche nella scritura santa li boni significario li predicatori liquali arãno la terra del cuor de fideli, e quali p̃dicatori, quando sono fatti, & mãdati da dio, fanno sempre pioue, & tẽpeste come questa cõstellatione di orione: hãno semp̃ tribulatiõi, & persequutione, & cõtraditione grande, per dire la verita; ma loro per questo nõ curão niẽte del mõdo, ma loro ci vogliono mettere ĩ fino al sangue, & la vita per la verita; cõe faceuano quelli santi martyri; tenete adũche, o buõi questo signore; che fa questi predicatori. Et con uertẽtẽ in mane tenebras; ilquale anchora conuette le tenebre nel giorno; & nella matina; cioe che ĩ vn subito fa di vuo peccato pieno di tenebre; vno illuminato: & buono. Et diem in noctem mutantem; &

fa anchora questo Signore de giorno notte, questo si gnifica che quando vno si parte da Christo, perche lo accieca, diciamo che si parte dal giorno perche diuētā nocte obscura; cioe pieno di errori, & di peccati, & iuo lgesi in ogni generatione di vitio, perche si parte da quello signore, che lo illuminaua. Et q vocat aquas maris, & effundit eas super faciē terre; dñs nomē eius. Questo e il signore del tutto; che chiama laque del mare, & diffōdele poi sopra la faccia della terra; questo vole dire chel Signore chiama gli huomini, di questo mare del mōdo, & cōuertili a se. & caualli di questo mare, & tirali suso per gratia, & per amore, & per cōtēplatione, cōe fa il sole a tirare suso e vapori delaque & poi cōdēsati che sono questi vapori cō molte gratie, che hanno da Dio questi suoi eletti, si fāno nuuole. i. p̄dicatori, & poi si spargono & diffōdano sopra la terra. i. piouano il verbo di Dio sopra gli huōi tereni, & cōuertangli a Dio. di queste nuuole fu Augustino, & Paulo equali furono cauati di questo mare del mōdo, & tirati suso a Dio, & fati p̄dicatori, cosi farete ancor voi che verete al seruitio di xp̄o. Qui subridet vastitatē super robustū, ilquale si ride della vastita, & grādezza del robusto; questo vol dire che il diauolo haueua ocupato tutto il mōdo cō la idolatria, & il signore cō la letitia, & riso delli Apostoli, et de martyri. che andadauano cosi allegri al martyrio, ha spēto tutti li idoli. Et de populationē super potētē affert; et ha guasto il r̄gno de potēti, guarda li Romani se erano potēti q̄do erão pagani, et tñ q̄sto signor gli ha messi sotto il giogo suo; et sotto e piedi del pescatore, et cosi gli altri r̄gni del mōdo. Guardate dūchi Fiorētini se hauete da tēmer questo signore, cha fatto tāte grā cose, p̄che nō fate dūchi giustitia, se voi la farete, egli sera q̄llo chi vi adiutera a cōculcare li vostri aduersarij, come vedete, che

ha coculcati li aduersarii di coloro, che hano amato
Questa e quella giustitia, che io uho detta tante uolte, lequale se uoi farete: breuierete le uostre tribulationi, & dicoui questo, che quādo nō la uogliate fare hora uoi, che Dio trouara mō: che lui la fara a ogni mō perche a ogni modo il gouerno ha auenire nelle mani de buoni & Dio ha de liberato torre la potesta alli cattiui. Horsu li buoni amano la giustitia, & li cattiui lhāo ī odio, & la ragione e questa, tutte le cose ordināte a uno fine sono ī duā differentie cioe, o a necessita, o a ornato & cōmodo di questo fine, & che si ha pposto una volta il fine, & amalo, ha ī odio tutte le cose cōtrarie a quel fine, & cosi chi ama uno cōtrario al suo fine ha ī odio tutte le cose ordīate a quello fine. Cōciosia cosa dāche il fine del li huōi sia Dio & lui sia sōma verita, & sōma giustitia pero amādo li buoni la giustitia, che a honore di Dio, hāno ī odio la iniqta, & e cōuerso li cattiui amāo la iniqta, & il mali fare, Et pero bisogna che sia cōtinua battaglia tra li cattiui, & quelli che amāno la giusticia, hanno semp guerra cō quelli, che amano la iniqta, come cō loro cōtrario, ēt qsto dua cōtrarii piu si appropinquano luno a laltro, tanto aniscono piu la uirtu loro e diuētano piu forti, perche ognū uorebbe uīcere, & di q nasce che quāto la bōta, & li bo ni piu crescano tāto cresce piu la malitia de catiui & diuētaogni di pegiori, pche racolgono, & restringono, ī se ogni īgegno da far cōtra e buoni, & qsto una uirtu e piu vnita, opera piu fortemēte, & poi cattiui ogni di fāno peggio, perche hanno in odio la bōta, & la giustitia, & coloro, che ne ragionano, donde dice il nostro pro Pheta. Odio habuerunt corripientem in porta, questi cattiui hāno ī odio colui, che riprende ī su la porta. Nota che anticacamē te stauano e giudici & quelli, che ministrauano giusti

tia in su le porte & pero dice qui che li cattiui hanno in odio e giudici delle porte, quasi, uoglia dire e cattiui nõ solamente fano, male loro mi hanno in odio chi uole fare giustitia, & far bene, Et loquentem perfecte abominati sunt, & hanno anchora in abomina ione coloro che parlano perfectamente uuol dire quelli che parlano la uerita, laquale e cosa perfetamẽte. Hanno dunche costoro a noia, & sopra stomaco li pdicatori, che dicano la uerita, la quale e ↄtra li cattiui, & pro non la uogliamo udire. Idcirco pro eo quod diripiebatis pauperem & predam electam tolebatis, perlaqualcosa dice il Signore perche uoi rubate li pouerelli, & con le uostre usure & sforzamenti, li togliete la roba loro o ueramẽte a li poueri dispirito togliete la pda el e ta i la anima loro che cõ le uostre male psuasioni uoi li fate mal uiuere & mãdate ĩ li casa del diauolo & a qsto mõdo gli rubare lanima pero p questa ragiõe dice il Signor. Domos quadro lapide edificabitis, & non habitabitis in eis, edificarete li belli palazi, & nõ li goderete. Et vineas plãtabiris amãtissimas, & vinũ nõ bibetis earũ, voi plãtarete le vigne amãtissime, & nõ berete del vĩo di quele, voi nõ goderete li vostri beneficii. & li vostri belli palazi, & massime tu o Roma che edifichi tãti belli palazi, & giardini, tu nõ li goderai, perche, il, signor dice. Cognoui multa scelara vestra, io hocognosciuto le vostre sceleretezze, & le vostre iniquita. Et fortia pectora vestra, cioe ho cognosciuto anche le forte malitie del vostro cuore. Hostes iusti accipiẽtes munus, & pauperes deprimẽtes in porta, voi siate inimici della giustitia, & corruttori de giudici & delli officii, & magistrati, che sono posti a fare giustitia, cõe era anticamẽte ĩ su le porte. Et pero dise il Signore la mia giustitia nõ puo piu patire: & vorrebbe venir a pũirui, perche le vostre iniqita la chiamã

no ma la misericordia mia abracia la giusticia, & dice aspeta anchora vnpoco non mandare anchora la spada, perche molti si conuertirano. Et però Firenze fa giustitia non aspettare piu chel Signore poi verrà con la giustitia lui, & faralla sopra di te, & li cattiui sarranno puniti, & non trouerãno poi piu misericordia, & li buoni saranno liberati dogni violentia a laude, & gloria del omnipotente signore Iddio, qui est benedictus in secula seculorum. Amen.

Il giouedi doppo la seconda dominica di quaresima

Ideo prudens in tempore illo tacebit, quia tempus malum est &c. Amos capitulo quinto.

L'Omnipotente Iddio creatore deluniuerso dilettissimi in Christo Giesu, che cõ la sua mirabile, & infinita sapientia gouerna tutte le cose, & conducele al fine suo, ꝑche lhuomo nõ poteua ꝑuenire a Dio col solo lume naturale, & per se non poteua condurcersi al suo vltimo fine, gli ha dato la sapientia sopra naturale, cioe la diuina scrittura, la quale insegna il fine de lhuomo, quale e sia, & li mezi per cõducersi a quello fine. Et perche lintelletto de lhuomo impara per fantasmati, & imagini, si come dicono li philosophi. Oportet intelligentiam phantasmata speculari, pero Iddio ha ordinato, che nella scrittura sacra siëo similitudini, & imagini delle cose naturali, acioche considerando quelle, si lieui poi piu suso alto in cõtemplatione, & consideri il creatore di quelle. Et pero dũche volendo Iddio denotarsi lhuomo per similitudini, perche lhuomo non creda, che Dio sia alcuna delle imagini, & similitudini superiori, che noi vehgiamo, cioe sole luna, o simili, ha posto Iddio nella scrittura sua anche molte similitudini inferiori. Secundo habes:

dole noi vegniamo i cognitione di Dio i questo mō do; per negatione. dicēdo Iddio: non e questa cosa, nē questa: ne quella: ma e simile a queste; adūche Iddio e vnaltra cosa piu eccellente di tutte laltre cose. Tertio ha fatto Iddio nella sua scrittura queste similitudini superiori et iteriori per dar cognitiōe di se ali bōi, che vanno retti, et col lume della fede datoli da Dio penetrano dentro, et veggono li sēsi di quelle figure. Item per torre la cognitione di se alli cattiui, equali rimangono solo nella superficie di queste similitudini; et nō se penetrano dētro; perche nō hanno il lume da Dio che nō lo meritano per li loro peccati. Questa mattina dunche noi habbiamo nel sacro euangelio vna di queste similitudini; cioe vna parabola; chel Signore ha posto nella sua scritura, et quella parabola dello Epulone, riccho, et di Lazaro pouero, laqual parabola nōtedimācō secūdo la cōmune opinione de dotori si crede, chella, fussi historia, et chella fussi verai fatto. Questo Lazaro pouero si staua alla porta di quel lo ricc ho, et desideraua satiarsi delli minuzoli, che cadeuano della mensa del riccho, et nessuno gli daua; mori luno et laltro; il riccho ando nel interno, et Lazaro pouero in paradiso. Et essendo il riccho cruciato ne tormenti, chiamaua Lazaro che era nel seno di Abraan che venisse con vno poco dacqua a refrigerar li la lingua; et c. Non reciteremo questo euangelio altramenti secondo la littera perche e, per se molto noto; ma verremo alla espositione et dichiararoue lo meglio, prima io ui, uoglio fare uno fondamento or state attēti. La pria cosa che douete notare e che voi habbiate vna ferma certezza della fede nostra et pria che dio sia; qsto n̄ bisogna fede pche le ragioni de filosophi prouano esser vn dio stabile prio gouernatore di tut to luniuerso; et pō che Dio sia; et che sia vno

q̃sto sappiamo certo per ragiõe, nõ solamẽte per fede
e pazi son quelli che dicono che Dio nõ e come dice
il psalmo. Dixit insipiens in corde suo, nõ est deus, ma
per fede dobbiamo credere che Christo sia Dio, &
huomo morto per noi, & che la fede nostra sia verissima.
Guarda nello ordine dello vniuerso, Iddio ha
creati e cieli di sua natura ĩmutabili, & lui ha ordinato,
che si muouino, & girino per dare, & mãdare linfluentie
qua giu a le cose, che si generano, & producono
in questo mõdo, lequali influentie, & virtu Iddio
ha date alli cieli, per le quali tutte le cose naturali di
questo mõdo si pducono, & sono cõdotte al fine loro
cõe prouano molto bñ li philosophi. Ma nota, che questo
ordine dello vniuerso, che ha fatto Iddio, e ĩ tal
modo fatto, che niẽte ci si produce se nõ concorrono
le cause vniuersali, cioe le influentie del cielo, & le
particulari ĩsieme, cio e come e verbi gratia, il seme
nella produttione del grano & delle altre cose, & nota
che se le cause particulari cõ la loro debita dispositione
& cũlto nõ concorrano, nõ basta le cause vniuersali
alla generatiõe delle cose. Noi veggiamo il cielo,
che influisce cõe causa vniuersale per tutto, & quãto
le cause particulari inferiori sono piu, o manco disposte,
tanto piu, o manco tirano della influentia del
cielo, & tanto piu, o manco fruttificano. Guarda, che
vuol dire, che alcune piante producano frutto, alcune
no: alcune assai, alcune poco: & alcune seme fa
piu frutto, alcuno manco, questo non e se nõ per la
influentia celeste, adunche e per la dispositione de le
cause particulari inferiori. Vediamo che vna vite per
essere meglio potata, & cultiuata, fa migliore frutto,
& cosi uno seme cattiuo, o posto in mala terra fa mãco
frutto, che vno buono, & posto in bona terra. Se
adunche noi veggiamo questo nelle cose naturali, che

quanto piu sono disposte. Iddio piu gli prouede, & da gli influentia del cielo in maggior copia & conducele al fine loro & al frutto dobbiamo anche credere che quanto uno huomo sera meglio disposto. Iddio gli dara maggiore influentia della sua gratia, & del suo lume & dirizzerallo al fine suo. Anzi tieni per certo, che questa e vna forte ragione della fede catholica & notala spesso. & cōfermati nella fede. Quia sine fide impossibile est placere domino & pero cosi spesso io ti ricordo la fede, & anche io ricordandote la, mi eccito me medesimo a quella. Noi veggiamo questo per esperiētia, che quelli huomini che credono fermamēte questa fede, & che la seguitano, & operano secōdo quella sono li migliori huomini del mōdo. Io ti dimando donde vien questo, che questi tali quanto piu credano, tanto piu diuentano migliori, & pare che vadino alla loro perfettione. Questo tengano tutti e philosophi, & nessuno lo niega, che la verita e lobietto, & la perfettione del lintelletto humano, & che naturalmente tutti li huomini sono inclinati alla verita, & dallaltra parte noi vediamo nelle cose humane, che quanto piu gli huomini disposti, tanto meglio intendano la verita. Verbi gratia, vediamo vno auaro, inuidioso suprebo iracondo che non cognosce la verita, perche non essendo purgato da quelle passioni non e disposto a vedere, ne intendere la verita, ma quanto luomo e piu remosso, & purgato da queste passioni e tanto piu disposto & piu intende la verita. Conciosia cosa adunche che uoi veggiamo, che quāto vno homo e piu purgato da vitii, & da peccati, & piu spogliato da ogni passione, piu si accosta a q̄sto crucifisso, & si trāsferisce tutto, et crede ī questa fede, adūche questo e vno manifestissimo segno, che questa nostra fede e vna sōma verita, perche se la nō fussi

si la verita, ne seguiterebbe il cōtrario cioe che li hōi
piu purgati dalle passioni, & piu disposti ala verita
fuggirebbono questa fede come vna falsita. Preterea,
sela fede fussi falsa, seguiterebbe questo inconueniēte
che quanto vno huomo fussi piu disposito a consegui
re il suo fine, tanto manco prouerebbe a quello. ilche
douerrebbe essere il cōtrario perche come habbiamo
detto quanto vna pianta e piu disposita, tanto piu e
condotta al fine suo, & tamen quanto lhuomo fussi
piu disposito, accostandosi piu a questo crucifisso, si
discostaria piu dal fine, suo non essendo uera la fede
& sarebbe vna cosa stolta a dire, che le cose naturali
siano cōdotte al fine loro, & lhuomo no, & pero nō
possendo questo essere adūche bisogna dire, che lafe
de sia vera. Se la fede e adunche vera seguita, che glie
vero che sia il paradiso, & linferno perche la fede il
dice, dobbiamo adōche credere, che questo riccho E
pulone che narra stamane qui lo euangelio sia ancho
ra nello inferno & staraui sempre & come il desiderio
suo fu sempre in questa vita di empiersi la gola, ades
so dura anche questo appetito, & chiede una gocciola
la dacqua, & nō la puo hauere. Considera adūche pec
catore quello che tu fai. O tu che non credi la fede,
danne la colpa a te medesimo, che non ti disponi la
sciando e peccati a riceuere questo influsso celeste, id
est il lume sopra naturale della fede, tu non disponi
le cause particulari, bē sai, che la causa vniuersale non
ti in fonde il lume. Ma voi, che volete starui nelle vo
stre carnalita, & ne vostri vitii udite quello, che dice
il Saluator dello Epulone, che volse starsi sem̄p ī que
sta vita in delitie, & ne pc̄tī, & di Lazaro pouero, & mē
dico ī questa vita, che fu poi beato nellaltra. Homo q
dā erat diues qui induebatur purpura: & bisso. era vn
huō riccho, che vestiua di porpora, & bisso, nō pone

qui leuāgelio il nome di questo riccho, ma dice egli era uno certo huomo riccho, del pouero pone beneil nome, & dice. Et erat quidā mendicus nomine Lazarus, era uno mendico chiamato Lazaro, ilquale staua a giacere a la porta di quello riccho, Vlceribus plenus, pieno di piaghe, & desideraua di saciarsi di miunzoli, che cadeuano della mensa del riccho, & nessuno gli ne daua, Sed & canes ueniebant, & ligebāt ulcera eius, ma e cani ueniuano, & leccauano quelle piaghe del pouero Lazaro, Questo riccho del presente euangelio significa li principi prelati, & predicatori cattiui che sono senza nome, perche li cattiui sono come nō cognosciuti dal signore & li nomi loro nō son scritti in libro uiuentium, ma quelli delli poueri cioe delli humili, & de buoni sono noti al signore, come suo i dileti, & po Lazaro e q nominato, & il riccho no. Questi ricchi adūche cattiui principi cittadini grādi, & altri capi cattiui, sono significati per il riccho epulone & lazaro mēdico significa li poueri, che sono gouernati da questi tali, & desiderano essere satiati di minuzoli, che caggiamo dela mensa del riccho. i. di cibi spirituali. Questi cattiui, che hāno a gouernare e populi, hāno nella mensa loro delle uiuande splēdide, cōe haueua lo epulōne, & queste sono li beni temporali aquali loro molto dāo opera piu che alli spirituali. Li minuzoli che cascano dalla mensa sono e beni spirituali dequali e populi desiderano di esser satiati, & nessūo gli ne da e cani, che leccauano le ferite, sono e boni pdicatori che cō la lingua loro, & col uerbo di dio si sforzano di leccare & guarire le piaghe. i. li pcti del populo. Il bono cane se tu nō se suo noto semp el ti abaia, & sebē tu gli minacci, o vuoi darli el ti abaia & se tu gli uoi dar del pane, & usi cō lusinge pch stia cheto, lui sēpre abaia & se bene tu gli dai q̄lche busta.

o che tu gli tagli vn poco dorecchia, lui sempre abia. Cosi fa il buono pdicatore, che vuol dire la verita, nõ guarda in viso di persona, & se li cattiui lo vogliano corrõpere cõ lusinghe, o cõ psentii, lui abia sempre, sene dicano male o cerchino di fargline, & appongonli qualche calunnia, & leuingli cosi vn poco del suo honore, lui sta saldo, & sempre dice la verita contra ogniuuno, & non cura persona. Questo riccho epulone dello euangelio, se nõ daua da mangiare al pouero, al manco lasciaua, che li cani leccassino le piaghe sue. Hoggi nõ solamẽte, che li prelati nõ danno mangiare alli populi li cibi spirituali, ma etiam nõ lasciano questi grã maestri cattiui parlare e buoni pdicatori, che sanano il popolo, anzi cercano di scacciarli semp, ma faccino quello, che vogliono che li buoni cani, & fedeli del patrone, bẽche e siano gridati, minacciati, & percossi nõ cesseranno mai di gridare, & abaiare. Occorse cõe narra q leuãgelio, che questo Lazaro pouero mori &, fu portato in sinu abrae. i. enl seno di Abraã, doue si riposaua, questo seno di Abraã era il limbo, & hoggi e il paradiso, & chiama si seno di Abraã pche Abraã fu il padre de credẽti, mori anche il riccho. Et sepultus est in inferno, li cattiui richi sono quelli che vãno nello iferno, li q̃li q̃do muoiano e cõe q̃do more vno asino, della pelle del quale si fa vn timpano da far festa. La pelle loro cioe la roba loro rimane alli figliuoli, p stratiarla, & p lussuriar, la carne, & lossa rimãgono alli vermini, & laia va nello inferno, essendo adũche questo richo nellinferno, & nelli tormẽti alzãdo gli occhi. Vidit Abraã a longe, & Lazarũ in sino eius, cioe vide Abbraã dalla lõga, & Lazaro nel seno suo q̃sto e vero, che li danati vedrãno la gloria di Dio isino al di del giudicio a loro magiore dãnatione, & pena, ma doppo il giudicio sarãno serra

in quelle

in quelle tenebre, che nō vedrāno piu nulla. Chiamaua dūche questo epulone, che gli fusi dato refrigerio alla lingua, & diceua Pater Abraā miserere mei, & mitte Lazarū, vt intingat extremū digiti sui in aquā vt refrigeret linguā meā qa crucior in hac flāma: cioe padre Abbrā habbi misericordia di me, & māda Lazaro, che intinga lo estremo del dito suo nellacqua, et refrigeri la lingua mia. Questo era perche hauēdo di qua grauemēte pctō colla līgua nel pctō de la gola, & cō le detrattationi, & cō le biastēme, era poi punito āche di la nella līgua, & colui che nō volse dare in vita sua de minuzoli del pane, nō merito āche hauere poi vna gocciola dacqua, fu adunche risposto a questo epulone. Fili recordare, qa recepisti bona in vita tua ricordati che tu hauesti piaceri in vita tua, & Lazaro hebbe male, hora lui sta in pace, et tu in tormenti & nō puo venir alcuno di qua sua darti adiuto costa giu. Quia in his oībus īter nos, & vos cahos magnū firmatū est sono cōfermati e sāti di dio in forma tale nella gloria, & nel honore di Dio, che nō hāno compassione alcuna alli dānati, anzi, si rallegrano e santi di tale giustitia di Dio. Ma questo epulone pare che hauessi charita pgādo per li fratelli suoi, ilche esser nō puo nelli dānati, & po nota, che bēche egli dicessi Rogo te pater, vt mitta seū ī domū pris mei, ha beo. n. quinqȝ fratres, ut testetur illis, ne & ipsi veniant ī hūc locū tormētorū cioe ti priego padre Abraam, che tu mandi Lazaro in casa di mio padre alli miei fratelli & che dica loro como io sto accioche nō uenghino loro anchora in questi tormēti. Questo detto non fu per charita, ma forse pche quelli soi fratelli peccauāo per il mal essēplo, che haueuano hauuato da luiī vita, & questo aggrauaua la pena dello epulone, et pero disse cosi, ma sappi, che e gli dānati inquāto alla inuidia

che hãno,vorrebbeno,che tutti e loro parenti, & tutto il mondo & il paradiso fussi dãnato come loro in quelli tormẽti. Rispose dũche Abraã allo epulõe dannato. Habent Moysen, & pphet is audiant illos, e tuoi fratelli hanno Moyse, & li ppheti, che gli amaestrano cõe hãno a viuere, & pero nõ bisogna, che in gli mãdi Lazaro. Alequali parole costui rispose, nõ padre Abraã, bẽche egli habbio li ppheti, tñ se vn morto risuscitassi, & ãdassi a loro si cõuertirebbono per qsto miracolo. Si qs ex mortuis ierit ad eos, penitẽtiã agent, sopra delleqli parole molti dicono, che e miracoli sono quelli, che fãno crdere, & che sẽza miracoli li huoĩ nõ sono tẽuti a crdere, il che nõ e vero, perche si legge di Noe, ilquale nõ fe miracolo alcũo, & tñ se quelli del tẽpo suo gli hauessio creduto, nõ sarebono capitati male. similmẽte si legge di Abraã, che nõ fece alcũo miracolo. & tñ cõ lui parlauono tutto di angeli. Nõ si troua anchora, che Isaach, & Hieremia, o Amos facessino alcuni miracoli, & tñ parlo in loro lo spirito sãto, & quelli del tẽpo loro doueuono crederli, & beati loro se gli hauessio creduto, pche nõ sarebbono capitati male, & pero e da dire, che bẽche ũo nõ facci miracoli, & pdichi in verbo dñi cose future, che gli huomini sono tenuti crederli. In cõtrario pare, che non si debba crdere, perche gli huoĩ nõ pare che siẽo obligati a crdere quelle cose, che son o sopranaturali, & sopra lo ĩtelletto humano, se gia nõ sono comĩdate dalla fede. Allegasi p questa parte quel detto del saluator. Nisi venisse, & signa nõ fecissem, forsan peccatũ nõ habe rẽt, ma per monstrarti che gli huoĩ sono tẽuti credere sappi che eglie ĩsito nelle creature vna ĩclinatione laquale pcede da la legge eterna laquale le driza tutte secõdo lordinatione della mẽte diuina, guarda nelle cose naturali tutt e son drizat e secõdo vna forma, che

glie impressa secōdo lordine della mēte diuina. Veri bi gratia, che vno arboro facci vno frutto, & vno altro frutto, & che il leōe facci il leone, & la pecora laltra peccora, & sic de singulis. Et come queste creature, et cose naturali obediscono a Dio facendo ogniuna qllo, che egli e stato ordinato dalla mēte diuina, et p la lege eterna cosi li huoī sono tenuti crederē et obedire alla inclinatione della legge eterna laquale ogni huomo ha īsita nello ītelletto. Cioe che si debba far bene, & ogni huomo ha questa īclinatione di viuer bn̄ bēche per il libero arbitrio possa resistere, tñ ogniuno debba obedire a questa īclinatiōe, & e obligato credere a tutti coloro lo īducāo e questo bn̄ viuer, et alla obseruatiōe di questa lege eterna: & tāto piu q̄nto Dio aiuta li huōi īclinādoli, & illuminādoli drēto a credere quello, che glie p̄nūtiato, & che gli īduce al bene, alquale sono īclinati per la lege eterna dela mēte diuina, & ī questo mō si mostra, che si debbe crederē et senza miracoli & se lhuomo nō conosce, che quello che e p̄nūtiato, pcede dala lege eterna, q̄do nō e cōtrario a quella, nō debbe repugnarli ne viuere ma le per tale mō che per li suoi peccati sia priuato di ql lume, perche nō haueria poi escusatione, ma debbe ricomandarsi a Dio, & sera illuminato, & pero nō forno escusati queli che nō credetteno a pphet. Ma e bn̄ vero, che molto piu ancora sarebbono cōuinti a credere, qn̄ Dio adiutassi questa īclinatione cō miracol Ma la ragione perche e cattiui nō credono e questa perche sono male disposti drēto, & sono īuilupati ne vitii, & nelle cose terrene & pero non possono riceuere lo īflusso del lume superiore, che li farebbe crēdere, si come le cose naturali per qualche lor mala dispositiōe nō riceuono lo īflusso del cielo, et nō fruttificono. Cōcludiamo adōche, che a Noe, Abraam. Hi

remia,& Amos sopradetti,& a gli altri,che hãno ha⸗
uuto lume da Dio,gli huomini doueuano creder e,&
nõ crẽdẽdo nõ furõ esculati,perche quelle cose,che di
cenão,erano secõdo la legge eterna. Et verũ vero,cõ
sonat,& falsum dissonat falso .Et bẽche molte pphe⸗
tie,& molte cose,che pcedono da Dio,nõ siano accõ
pagnate dalli miracoli cosi espressi, tamẽ fanno mira⸗
coli nõ minori,che illumĩare ciechi,perche fanno mu
tar,la vita cattiua in buona,& fanno che tutti coloro
che si dispõgono bene drẽto,lo credono,guarda che
tutti e ben disposti al tempo delli ppheti, credeuano,
tutti e cattiui sempre contradiceuano.Nessuno adun⸗
che,dica cõe questo epulõe, che se vno gia morto ri⸗
tornassi al mõdo,& denũtiasse le pene eterne,che gli
huomini crederião,perche come li risponde Abraam,
Si Moysem, & pphetas nõ audiũt, neq; si qs ex mor⸗
tuis resurrexerit credẽt perche etiã, se li cattiui vedes⸗
sino risuscitare e morti,nõ crederebbono,ma direbbo
no,che fussi per arte del diauolo,come diceuono an⸗
chora di Christo.Et pero sapiate,che sel nostro signo
re vedessi,che e fussi il meglio mãdarui e miracoli,che
lo farbbe,perche egli e tãto buono,che essẽdosi fatto
crucifigeř per noi,se egli vedessi che fussi il meglio mã
dare li miracoli, & gli angeli a parlar con li huomini
lo farebbe,& ãchora lui verrebbe ĩ persona,ma li cat⸗
tiui che sono hoggi,apporrebbono a ogni cosa.Hora
come questo, che io tho detto conuenga col pphera
Amos,lasciami vn poco riposare, & vedremolo.El fi
ne di tutte le pphetie e questo cioe che Dio mãda ap
dire le cose future,perche li huomini ĩtẽdĩo,che li ha
prouidẽtia delle cose humane, & anchora le fa pdire
per la salute delle anime & delli eletti, onde quãdo li
huomini sono talmẽte ostinati,che nõ si vogliono cõ
uertir& no si vogliono credere, allhora e da tacere,

si come dice quel ,ppheta. Secretũ meũ mihi, secretũ
meũ mihi, &c. questo vedẽdo il nro ,ppheta Amos dice
Ideo, prudens in tempore illo tacebit, cioe colui, che
sera buono, & prudẽte, tacera in quello tempo per ris
perto delli cattiui, questo interuiene hoggi, che molti
buoni sono nella Italia, che p rispetto delli cattiui stã
no cheti. Cosi anchora vi dico, che io vi hareigia riue
lato di molte altre cose, & massime circa la fine del tẽ
po di queste tribulationi, se io nõ hauessi conosciuto
per questo piu presto dalli cattiui essersi bestemiato il
nome di Dio che laudato, nõ vogliate adũche cerca
re miracoli, pche nõ e il tẽpo. Nolite querer malũ, nõ
vogliate cercare il male, ma, il bene, cercate Dio, alqua
le voi douete credere. Et dñs essercitũ erit vobiscum
& il signore delli esserciti sera con voi. Odite malum,
cioe nõ solamẽte voi nõ douete cercar il male, ma hab
biatelo in odio. Et cõstituite in porta iudiciũ fate giu
dicio, fate dico giustitia, perche il signore e adirato cõ
esso voi, io ve lho detto tante volte, che voi faciate
giusticia. Si forte dñs misereatur vestris reliqs, il signor
e tãto adirato, che rimarrãno poche reliqe nella chie
sa lascia dũche andare tãto cercare miracoli, cerca so
lamẽte Dio nõ esser tãto curioso acercare, & congre
gare cose del mõdo, cõgrega di qua thesoro, per pos
sedere in vita eterna. Va alla formica, & ĩpara da lei,
ella cõgrega la state per il verno, tu nõ racogli glia tu
per laltra vita ella nõ ha persona che la guidi, tu hai
Christo tuo maestro, che tha ĩsegnato come tu hai a
fare a andare in paradiso. Tu hai anchora molti pdi
catori, che ti mostrano la via buona lei nõ ha dhaue
re paura di psõna nel far male, tu hai Dio. ilquale tu
debbi temere. Va dũche sauio del mõdo & ĩpara da la
formica, nascondi il cibo tuo come fa la formica per
il verno, nascondilo come dice il psal. Abscondit me in

tabernaculo suo id est il signore mi ha nascosto, ne l suo tabernaculo, il tabernaculo e il crucifisso nel qle debbi nascōdere & porre ogni tuo rifugio perche qste tribulationi sarāno si gradi, che nōci sara altro reme dio, che ricorrere a Christo. In oīb9 plateis erit planctus, sarano lachrime piāti in tutte le piaze, per rispetto de la pestilētia grāde, et in molte citta serāo pianti per la spada & tumolto, che vi sara drēto. Et clamabitur veh, veh, credi che molti chiamerāno guai, guai oime oime, che si uederāno destituti da ogni remedio Et uocab ūt agricolā ad plāctū chiamerāno, gēte, che li aiutino a piāgere per isfogare tāto dolore, voi chiamerete tutti coloro che saprāno piāgere īsegnate dūche a piangere alli uostri figliuoli et alle vostre figliuole, per che sera da piangere per ogni loco. O Italia tu piangera, o Roma tu piāgerai piu che a'cuna altra citta & di qlli che anchora aspetrāo cōsolatione molti pian gerāno. Veh desiderātib9 diē dñi, molti de miei fiorē tini, che solo per desiderio del bene tēporale aspetta no le cōsolatione, & gratie pmesse a questa citta piāge rāno pche nō cercano queste gratie per lhonore di di o ne per il bene spirituale, ma solo per il tēporale et di cono poi, che habbiamo hauere le gratie per le tribu lationi vēghino psto le tribulationi accio che habbiamo doi le cōsolationī, & cosi desiderano il di del Signore, aquali, dice il ppheta. Veh desiderātibus diē do mini guai a voi, che desiderate il di del Signore Ad quid eā vobis voi nō hauerete alcūa vtilita di questo di, voi credete rimanere doppo la tribulatione, & voi forse vi morrete drēto. Nunqd non tenebre dies dñi, il di del signore e tutto tenebre, Dies domini ista tenebre, & nō lux & nō splēdor in ea Voi forse vi pfuadete, che nel di del signore sia per voi luce, & splēdore voi vi trouerrete ingaānati, pche voi non cercate il

bene spirituale, ma solo il teporale, & questo a male. Quærite ergo bonũ, & non malum. cercate adũche il bene, & nõ il male, perche il signor, se arete recta itẽtione, vi dara ogni bene, & ogni gratia, che vorrete, se cercherete dico principalmẽte lhonore di Dio, & del nostro Saluatore Christo Giesu, qui est benedictus, laudabilis, & gloriosus in secula seculorum. Amen.

¶Il venerdi doppo la secõda dñica di quaresima.

Quomodo si fugiat vita facie leonis, & occurrat ei versus, &c. Amos. Capitulo. V.

EL nostro Saluatore dilettissimi in Christo Giesu, nel sacro euãgelio parla questa mattina p li scribi, & pharisei, ma parla loro occultamẽte sotto parabola, la sententia dellaquale e questa. E fu vno huomo padre di famiglia, che pianto vna vigna, & circondolla con la siepe atorno atarno, & poseui in essa vno strettolo, & nel mezzo vi edifico vna torre per guardia della vigna, & di poi la dette a contadini a lauorare, & andossene. Et approssimandosi il tempo del frutto, mando gli serui suoi, che ricogliessino il frutto da Contadini lauoratori della vigna, e quali non vogliendo dare Il frutto, alcuni de serui lapidorno, alchuni occisono, & altri ammazzorono, & doppo questo il patrone vi mando altri serui, equali feciono il simigliante. Ilche vedendo cosi il padre di famiglia disse intra se, io vi mandero il mio figliuolo, il quale forse temeranno, & darannogli il frutto della vigna, ma loro vedendolo, dissono ecco lo herede. Venite occidamus eum, id est amaziamolo, & haremo la sua heredita, & cauatolo fuori della vigna lo amazzorno. Detta che hebbe questa parabola il nostro Saluatore domando quelli, che lo stauano a vdire, che credete voi, che facci il Signore de la vigna a costoro, qñdo ei verra: Risposeno quelli

Fer 6.doppo la.z.do.di.4o.de verbis Amos pphetæ che li erano dintorno. Malos male pdet & uineam su ī locabit aliis agricolis, cioe il Signore della vigna ma la mente li amazera & dispergeralli & la sua uigna lo cara à altri lauoratori. Rispose allhora Giesu. Nunq̃ legistis in scripturis lapidem quē reprobauerunt edefi cātes hic fact⁹ est in caput anguli, cioe hauete voi mai letto, che vna pietra fu reprobata dalli edificatori, & poi fu posta in uno cātone del muro & fu cosa mirā bile. Questa pietra, che fu re prouata, & poi messa in vno cantone alcuni dicono che fu al tempo di Salmō ne nel tēpio quādo si edificaua, bēche qsto ñ sia mol to autētico. ma questa pietra e xpo, ilquale congiunse dua muri idest dua populli in vna fede cioe il popu lo hebraico, & il populo gētile, Volle dire Giesu inef fetto, e sera tolto il regno delle mani vostre, & sera da to alli gētili, & voi cattiui giudei sarete reprouati, & soggiūse Et q ceciderit sup lapidem istū, ɔfrigetur sup quē uero ceciderit, cōterret eū, cioe qsta e una pietra, che a cui la cadera adosso la lo spezzera, il che signifi ca, che il crede, & ha fede & tm̄ cade ī peccato si itende cadere adosso alla pietra & cosi si rōpe la consiētia, peccādo o per fragilita o per ignorātia, & troua poi pstō per dono, Ma qlli a chi la pietra cadera a dosso so no glincreduli che non credano, & non sono fondati sopra la pietra, per fede, & pero cadēdoli adosso la pie tra, li disfara, cioe per flagello, & tribulationi seranno cōsumati. Intēdēdo queste parole, li scribi, & pharisei conobbono, che Christo diceua di loro, che non vole uano credere la verita, & hebbono voglia di pigliar lo, tm̄ per allhora nō volsono mettergli le mani ados so, per paura del populo, il quale lo haueua come pro pheta. Questo e quāto alla littera dello euāgelio ho dierno, lassami riposare, & andremo a vn altro senso Volēdo dichiarar bñ questo euāgelio, bisogna prima

dichiarauelo cõe se intende cõtra gli iudei,secõdo cõ
me se intende cõtra noi,ma prima chio ueghi a queste
dichiarationi . vi voglio dare uno documento per
che nõ vogliamo passare mai sẽza documẽto delo euã
gelio. Se uolete adũche viuere bñ & piacere al nostro
Saluatore,habbiate sẽpre questo studio in voi,& nel
la mente vostra,di considerare,& conoscere ben sẽpre
Dio,& poi voi medesimi & prima pensa & va conside
rãdo questo mõdo,& le creature,& verrai per esse ĩ cõ
sideratione della grandezza,& sapiẽtia di Dio,& pen
sa quãta potẽtia sapiẽtia e,la sua,auer creato questo vni
verso,Dipoi pẽsa a cõparatione di quello,quãto tu se
minima cosa,& quãta e la tua cecita & la tua fragilita
& che tu,nõ se se nõ poluere,& cenere & nõ conside
rare mai,& non hauere mai locchio,se tu fai opera al
cũa buona ,a questo nõ ci pẽsare,ma solo alla tua frã
gilita. Dipoi pẽsa quãto Dio e buono,& quanta bontà
luiha dimostrato verso di te,dipoi e cõuerso pẽsa,quã
to tu se peccatore,& nõ pẽsare mai alcuna tua eccel
lẽtia,perche pensandoui poi tu vieni alla vana eccellẽ
ntia& questo massime interuiene,quãdo uno fa qual
che grãde operatione di fora se lui nõ fa sempre for
te oratiõe,comincia ad ĩuanirsi & diletarsi nelle sue o
perre dõde nasce in lui vna superbia sottile che nõ si
puo quasi veder & tiragli la mẽte tãto alla cõsideratiõ
ne del suo operare che diuẽta ĩ lui tãto tenace ĩpressio
ne che partorisce una inidia dello alieno perche.q̃do
vede vnaltra persona come e verbi gr̃a uno p̃dicatore
hauere migliore gratia di lui gli ha inuidia. Onde no
ta quãdo tu ti senti dentro dilettarti delle laude tua
& comincia cõmouerti & risentirti per le laude che
tu senti del compagno di& giudica che alhora tu se
macchiato dentro di super bia. Et ĩteruiene chequãto
la opera tua di fuora piu cresce,tãto piu dẽtro crescie

& diuẽta maggiore la macchia di q̃sta sotile superbia. Diquesta sorte erano li scribi,&pharisei, che dilattano quelle loro filaterie,&pero Christo saluatore nr̃o ĩ questo hodierno euãgelio sotto parabola gli ripõde perche quãdo vẽne san Giouãni battista,& riprẽdeua li de'vitij loro,& per la sua santa via haueua acq̃stato gratia nel populo,cominciorno li scribi,&pharisei hauerli ĩnuidia,in tãto che lo feciono amazare,&nõ pẽsare,che fussi la herodia sola,che facessi taglar la testa a san Giouãni,ma etiam la ĩuidia cõuertita in odio de gli scribi,&pharisei ne fu prima cagione. Cosi poi cõtra a Christo crebbe,tanto la ĩuidia delli scribi,& pharisei,perche gli pareua ꝑdere la loro eccelẽtia,che lo amazorno. Similmẽte cõtra gli Apostoli crebbe tanto la ĩuidia delli pharisei, & lodio, che mai volsono vdir la verita, anzi cercauano tutto di torgli la vita. Dice santo Thomaso nella tertia parte,che gli scribi,& farisei conosceuano da vna parte quello,che Giesu diceua esser vero,&sapeuano le scriture,&discoreuão per quelle,& vedeuano aptamẽte ĩ quelli tẽpi douer venire il messia,&vedeuano e miracoli di Christo tãto grãdi, che manifestamẽte cõprẽdeuano essere in lui cosa diuina, & che lui era il messia, bẽche come dice santo Paulo nõ conoscessino lui essere Dio, & figliuolo di Dio, onde, ei dice.Si.n.cognouissẽt, nunq̃ dñm gl'iæ crucifissẽt.Ma da laltra,per q̃sta ĩuidia, ch gli haueuano alle opre di xp̃o,crebbe tãto lodio,che lo crucifissono.Guardati adũche da questa ĩuidia:perche tu nõ cagia ĩ questo erore de li scribi,&pharisei,& questo basta quãto al documẽto dello euãgelio. Hora diciamo vn poco quãto alla espositione circa li giudei. Homo erat pater familias, vno homo era padre di famiglia, questo e Dio padre, ilquale e padre di famiglia, id est, di tutte le creature, pianto vna vigna,idest tutto il po-

pulo hebraico.& Hierusalē,laquale dio haueua per sua eletta. La tore nel mezo significaua il tēpio nel mōte di Sion, lo strettoio li sacrifici dalli quali usciua sāgue,li lauoratori li sacerdoti,li serui che erāo ādati alauoratori per il frutto erano li pdicatori,et li pphe ti liquali Dio haueua mādati a ql populo perche rēdes sino il frutto nel tēpo suo Ma loro cacciorono via e, serui del Signore alcūni ne lapidorno & amazorono cōe fu Hieremia che fu lapidato & Amos ppheta che li fu passato le tēpie cō vn ferro et morto.Mādo il Si gnore dell i alti serui doppoi questi et nessun quel po pulo ne uolse udire ma furon morti le migliaia vltim o disse il signore io mādero il figliol o mio Verebū tur forte filiū meū cioe forse che temerāno il figliuo lo mio disse forse p saluar il libero arbitrio perche par la qui il Saluatore humanamēte in qsta parabola.Dis sono li sacerdoti et scribi et pharisei,cōe ui dono il fi gliuolo del Signore amaziamolo qsto e lo herede,et haremo la sua heridita cioe, populo seguitera noi et haueremo le oblatiōi grandi,&se noi lamaziamo,nō uerano li Romani atorci il nostro regno. Ma uēne il cōtrario di quello,che pēsorno,perche per hauerlo lo ro amazato,li fu tolto il regno,&se nō lhauessino per seguitato,et morto,nō seria forse stato tolto loro,ma nō seria uenuto tanto bē qsto ne uēne,idest la redens tiōne delii huomini. Cosi fanno li cattiui,ogni uolta che perseguitāo un bono,e diseg nano che per quella persecutiōe li riesca una cosa, et sēp li riesce il ɔtrio,il che forse nō seria uenuto sēza tale persecutiōe mana dorono dūche il figliuolo del Signore fuori della ui gna id est Giesu fuori di Hierusalēet amazorōlo,etque sto e il sacro euangelio sctō al senso litterale. il quale si chiama quello,quē itelligit autor. Hora vegniamo a la allegoria. Che diro io circa qsto senso allegorico l

tu di pur chio predichi la scritura, io nõ pdicho altro, &tu pur sẽpre scriui a Roma, nõ ti dissi io, che tu scri uereſti a Roma? sappiate che gli hãno scritto, io ve lo dissi, & hãno scritto, che io ho detto male del Papa, de Cardenali, &de vescoui, &de plati, credi che io lo so &hollo per via humana, che nho haute litere di q̃sto tu hai scritto. Io nõ ho nominato persona repndẽdo e vitii, &nõ ho fatto vergogna a nessũo, tu se tu quello, che gli vergogna, io dico in genere, &tu di chio tocco quello, &q̃llo altro, dũche loro debbono eẽr cosi, &tu se quello, che giudichi di loro, & nõ io, che nõ dico ĩ particulare di persona. Io to detto alrre volte, che io son fatto come la gragnuola, che va per tutto, &chi nõ vuole essere tocco, stia coperto, sta dũche coperto, & non ti tochero. Ma tu che scriui a Roma, hai buõ patto meco, &parti essere sicuro, perche tu di i nel cor tuo, questo frate nõ mi scoprira, &nõ mi mãifesteria per nõ fare scãdulo, ma io ti anũtio, chã queste pietre qua ti scoprãno, & nõ ti riuscira quel che tu pẽsi, & nõ ti varra fatto il trattato, che tu disegni. Costoro dico fanno vn trattato, ma nõ voglio anchora scoprir che, ma questo vi diro hora, che costoro vorebono, che io mi assẽtassi di qua, ppoter far meglio a lor mõ, io sõ prẽto absẽtarmi sel mio pplo vorra, & giudichera che sia meglio p lui. Io mi offero a morir &metter la vita per questo pplo, se vedra che questo sia la sua salute, &far quello che vora. Et a te che scriui dico a Roma, io ti voglio dar facẽda stamani da scriuer, tu vai scalzãdo vn mora, che ti rouinera adosso, per che chi õdice a questa opera, õdice a Dio, pche questa e ipsa di Dio questa e opera di xp̃o, &chi si oppone a questa vol cõbattere cõ Christo. Io ti dico, fa q̃sto tu vuoi che questa opera andera in anzi, & se tu amazerai me. Iddio per vno ne suscitera dieci. Venite vn po

co qua, cominciamo prima da me, credi tu, che io ue conosca doue io sono, crdimi: che io conosco doue mi trouo, & per certo se io non hauessi altro fonda mēto, che humano, io sarei vn grā pazo, a dirti, & mā tenerti sēp quel chio tho detto, ꝑche quel che io thò deto (cōe tu uedi) bisogna, che vēga per altra virtu, che per humana, adūche o io sono vn grā pazo, o io ho qualche fōdamēto altro che humāo, ma tu non mhai pero ueduto dire, ne far pazia nessuna, dūche tu debbi piu ꝑsto credere, che cie qualche grā cosa ꝑ fōdamē to delle mie parole, che tu nō vedi. Ma tu vai cercādo che io dia nella chiauetta, che se Dio mi lascia aprirla io faro stupire tutto il mōdo, ꝑgate dio chella sapprą perche vedrete che aperta qlla, saprirāo di molte altrē cose. Hora vegniamo a te, io tho detto altre volte chè la Italia, & massime Roma sta male, & che gli havenire adosso vn flagelio grādissimo, tale che nō si puo pensare, hor notami vn poco. E son alcuni animali, che nō hāno se n ō il sēso del tatto (vedi cōe ti volio cō durre) et questi sono le ostre, lequali stāno appiccate a sassi, & nō āno memoria alcūna, ma solamēte āno il sēso del tatto. Et la ragiōe, perche la natura non l iha dato memoria, e perche nō āno ādar di logo a luogo ꝑ il cibo, et pero nō hāno bisogno di memoria. Vna altra ragiōe danimali e che a memoria ma nō a il sēso dello audito cōe sō le api le quali vāno fora per il fiore del tymo per fare il mele, & poi tornano alla casa loro, et pero hāno bisogno di memoria per sapere tornar, ma queste bēche habino memoria, nō hāo pero sē so di audito. Et bēche qādo si sona il cēbalo, o altre cose le api, che volāo si fermino, questo fāo, nō perche le sērino il sono, ma perche quel sono fa cōmouer e cerchi dellaria, come fa vn sasso qū tu il geti nellacqua, pero sentendosi le api commouere dellaria, congre

gansi insieme & fermansi. Altri animali sono, che hāno memoria & audito, & sono disciplinabili come sono asini, caualli, cani & simili, li animali dūche che, nō hāno audito, nō sono disciplinabili. Alcuni animali dūche nō sono disciplinablli, & participano di prudētia, & q̄sti sono quelli, che hāo memoria sāza audito come appare nelle ope delle api. Alcuni altri sono disciplinabili cō la participatione della prudētia, ma lo huō oltra queste cose a lo esperimēto, & larte, pche dal senso viene la memoria, & dalla memoria lo espimēto, & dalo es pimēto larte, cōe dice il philosopho. Tu vedi vna cosa una volta, puta che el reobarbaro, purga la colera, tu la vedi dua, tu la vedi tre, et cosi te la metti in memoria, & mettendotela in memoria, ne hai poi esperimēto, & da molti esperimēti ne viene la arte, & di. Oē reubarbarū purgat choleram. Verbi gratia, tu medico ai visto, che il reubarbaro purga la cholera, hai lo visto vna volta, dua, & tre, dōde nasce in te memoria, & lo esperimēto: & poi larte laq̄le in questo mō tu ipari: & ai questa arte, che ogni reubarbaro purga, & euacua la cholera, hor che voi tu dire frate per questo discorso che tu hai fatto, sta a vdire che te lo diro. Tu vedi che la vite ogni āno fa delle vue, & vedi questo vna volta, dua, & tre, & ogni anno, & non hai mai visto che de ante faccia delle vihe, ne delle mele ma sēp delle vue, & poi vedi quella altra uite che fa il medesimo, & quellaltra il simile dōde tu uai poi arguēdo & per certo che ogni uite deba far dele vue. Dipoi tu cōsideri, & di, Iddio ha ifinita potētia, & potria fare che la uita facessi delle viuie, & delle mele, tamē nō lo fa perche la sua sapiē. la vuole, che le operatiō della natura stieno salde. Ad che tu concludi et di, io posso concimar il mio giardino et metterui delle vite per che io so, et ho p̄so questo per molto esperimēto, che

ogni vite fa delle vue, hor si che io posso credere,& tener per certo che le vite nel mio giardino farannó delle, vue,& nõ altro frutto. Hor che vuoi tu dire per questo tuo argumẽto?& chi mi vuoi tu mostrare per questo discorso? Hora tel dico, sta audire. E sono alcu ni huomini,& donne che son fatti a similitudĩe de pri mi animali detti disopra senza memoria, & che nõ si muonão, et questi sono quelli, che nõ si muouão, se nõ alle cose p̃senti, ne pensano a altro,& non credono et dicono come sciocchi, io nõ voglio credere hora que= ste cose, ma quando io le vedro, le credero. Io ti dico sciocco, che tu se, che allhora tu non le potrai credere perche tu se le vedrai, tu le saprai allhora,& nõ le cre= derai, perche non si chiama credere quella cosa, che lo huomo vede,& sa. Laltra ragione, perche tu nõ le cre= derai allhora sara, perche quando tu le vedrai vẽire, tu dirai, che vẽghino a caso queste tribulationi,& queste cose, chio tho p̃dette,& Dio non ti dara allhora gra= tia, che tu, e creda come cose p̃nuntiate. Altri huomi ni sono, che hãno memoria, et non audito, et po parti cipano que'a prudẽtia, ma nõ sono disciplíabili, questi sono e saui del mõdo, che hãno prudẽtia nel gouerna re e regni, et stati tẽporal i, et che sanno gouernare le cose del mõdo per prudẽtia, et lume naturale, ma que sti nõ hãno audito, che nõ vogliono ĩtẽdere le cose di uine, et in quelle sono indisciplinabili. Questi tali dio gli fara girare a qsta volta p che nõ vedranno tanto, che basti cõ il loro lũe naturale, perche questa che vie ne e cosa sopra naturale, questi si accecheranno dico nella loro sapiẽtia,& cadrãno nella buca. perche nõn sono disciplinabili, ma vogliono ĩtendere cose diuiné. Altri che sono disciplinabili, et hãno memoria, et au= dito simili a queli animali disopra nel terzo loco detti sono quelli huõi, che cõsiderano queste cose natura=

Fer. 6. doppo la 2. do. di 40. de verbis Amos pphete li, & discorrono per esse, et dicono, luliuo fa sẽpre de luliue, il fico fa sẽpre de fichi, la vite delle vue, & da q̃sti inferiori salgono ale cose supiori, & vãno cercãdo & cõtẽplãdo la sapiẽtia, di Dio, & dicono che nacq; de la superbia lucifero. Che fu cacciato di paradiso, che frutto fece q̃sta vite: dele vue, che frutto nacq; del peccato di Adã, & Eua: nacq; che fu cõdẽnata per loro la generatiõe humana, che nacq; del pctõ della prĩa generatiõe del mõdo: il diluuio, che nacque del pctõ di Sodoma, & Gomorra: lo incẽdio et la ruina loro, che nacq; dela murmuratione del pplo disrael nel deserto: nacq; che nõ entro se nõ dua, in terra di pmissione. Che nacq; a tẽpo deli Re di Iuda, & di israel del peccato della idolatria, & delle dieci tribu: nacque di questa medesima vite il medesimo vino cioe pestilẽtia carestia, guerra, et vẽne Nabucdonosor, & amazone tãte migliaia & tãte ne meno in cattiuita, che fu cosa grãde, dũche questa vite ha fato sẽpre il medesimo vino. Che nacq; al tẽpo di Cro dalla crucifission e sua fatta da giudei, vẽne Tito, & Vespasiano, & destrusso no la citta, et ogni cosa rouinorno, che nacque dipoi di tãti pctĩ di Roma, vennono in Italia e Gotti, & e Vandali, & Lõgobardi, et li Vnnii, et ogni cosa dissiporno, nacq; dũche di questa vite sempre il medesimo vino. Che nacq; della setta di Maumettho, hanno hauto assai volte intra le molte occisioni, et son priuati di ogni gratia di Dio, et del verbo de la vita che nacq; per li peccati, et he esie dello oriẽte et de greci, sono ãdati tutti ĩ vastita, et sotto li fideli. Se dũ che di q̃sta vite e nato sẽp vino et nõ ne nato mai vliue, o mele, ma di questi pctĩ pdettine nato sẽpre tribulation dirãno quelli huõi, che hãno sẽso memoria, & audito, che di questa vite non nascera anche per lauenirsi chi ne mele, ne altro, se non tribulationi. Ma se tu dicessi,

ce?i,e pctī dhoggi nō son c osi graui c ie quegli anti
q. Sta vn poco audir quelo,che,dice ora leuāgelio. O
Roma o italia vorrei poterti parlare vn poco nello
orecchio, & vorrei poterti parlar doue bisognaria,
ma dio pmette,che p li lor pctī nō credino, & che e
dichino,che prophetie?che cose son queste?& cosi re
stino ingānati nella loro cecita,hor su allo euāgelio
Homo erat pater familias dice:che era vno pater disa
miglia,il padre di famiglia e Dio padre Qui plātauit
vineā,ilquale ha pianto la vigna:li palmiti della vite,
che si mettono sotto terra per far dele vite furono li
padri del vecchio,& nuouo testamēto cōgiūti al la vi
te,cioe a Christo,ilqual disse. Ego sum vitis, & vos
palmites,lhumanita delquale e cōgiunta alla sua di-
uinita molto fortemēte perche la persona,oue il sup
posito del verbo e subsistēte nella natura humana,&
nō potete esser maggior cōiuntione di questa,ne piu
forte in tāto che e vera questa ppositione. Deus est
hō. questi palmiti della vite di xpo cominciano ī pa-
radiso,che sono gli suoi santi,liquali sono cōgiūti a
questa vite,& sono ādati a quelglorioso riposo p letri
bulationi,per penitētie,& per sudori,ricōperandogli
Giesu Christo col sangue pprio,& li martyri congiū
gēdosi a questa vite cō li loro martiri, & cosi questa
vigna fu cōsecrata del sāgue di Cro,& delli suoi mar
tyri,fu piantata cō grā sudori,in tāto che li lauora-
tori primi sudauano sangue,Poi si distese questa vi-
gna al tēpo di santo Siluestro,qñ fu dotata la santa
chiesa. La siepe di questa vigna sono li santi angeli
che la circōdano,& guardano īt orno lo stretto io so-
no le tribulationi,che sono date a li huomini per far
gli piu perfetti la torre nella vigna significa la sacra
scritura alta,per contēpl a le cose celesti, & dalla tor
re di questa scritura si cōtēpla ogni cosa,li lauoratori

del a vigna significano li plati,pti,&frati, a quali e da
to a cultiuare qsta vigna.Andossene il padrone della
vigna&lasciouie lauoratori,ilche significa che dio la
scio gli huoi nel libero arbitrio,che possino operare
secōdo la loro volonta,e son pochi hoggi di,che la=
uor i bñ questavigna.Io nō dico e pcti de nessuno,io,
nonnomino persona,a voisate peccati & pero vi pare
che iodica di voi,prima costoro non conoscono che
dio ha sparso il sangue suo p loro, nō dico solū che
ne sieno ingrati,ma che nō lo conoscono secōdo nō
conoscono anchora molti potesta delle chiaui, che e
data a tutti sacerdoti di legare,& soluer sup terrā,ter
tio altri nō conoscono lofficio loro che sono prepo
sti a gouernar questa vigna,qrto nō sāno stratio del=
la scritura sacra, ne di predicare ma pare che hoggidi
questo sia officio di frati,quinto nō sanno che lo offi
cio loro e di defēder etsaltrare e pecor al upo.i.dal dia
lo,Peggio anchora,che non solo,che non vogliano
cultiuare la vigna,ma perseguitano e serui del signor
della vigna che domandano il frutto peggio anchor
che ogniuno decea publicamente,& non vogliono
che si dica, & dicon o sta cheto. Dunche io vedro
guastar la vigna del mio Giesu ,la vigna del mio si=
gnore,la vigna del mio Dio, & staro cheto, vede=
rolla guastare,non tacero mai, anzi io gridero sem=
pre, che non si guasti la vigna del mio signore., &
voglio anchor metter la vita per questo,se bisognera
Questa e qlla vigna,che fu ricōperata cō la croce,cō
tāti sudori,cō tāti affanni,cō tāti tormēti di martyri
io strettoio della vigna significa le tribulationi,costo,
ro nō vogliono nessuna tribulatione,ne disagio alcu
no p qsta vigna,in tāto che nō vogliono vdire verita
nessuna,cacciano&amazziamo tutti li serui del padro=
ne.Questo fu prima al tēpo de martyri,dipoi al tēpo

delli heretici, dipoi circa al nouecēto comīciorno li te
pidi, liquali se non hanno amazato i christiani corpo
ralmente, come fecione li tyrānni, faltē col mal essem
plo, & col cercare di torgli la fama, hanno morto gli
huomini spiritualmēte, & sono stati corrotti e religiosi
da questa tepidita & vediamone essemplo al tenpo no
stro ne predicatori, che sono stati guasti, & che sono
ādati driero alla corte, a vescouadi, & a capelli, ne s
suno ha audacia di reprender piu e uitii, per paura di
non esser lapidato. Le pietre che lapidano e serui del
signor, sono cosa dura, che significano le scumuniche
& le persecutione duramente fatte contra chi dice
il vero. Quando Dio vede cosi, dice, io mandero
il figliuolo mio, poi che non vogliono render il frut
to alli serui, & dicoti, che Dio ha mandato in questi
tenpi il figliuolo suo se nō corporalmente almancho
spiritualmente, & e o Firenze, diuentato, & fattosi tuo
Re ingrata che tu se, che non conosci il beneficio che
teha fatto dio che tha leuato via in gran parte delle ca
tiue vsāze che haueui, cioe e giochi, bestemie sodomie
che non sō questi vitii in tanta frequentia, quanto erā
o prima, ridotte assai persone al ben viuere, & date alla
simplicita, & insino alli fanciulli sono cominciati a ri
formarsi. Ma li tuoi citadini cattiui sono quelli che vo
gliano scacciare e serui del padrone di la vigna, non
sai che ti ho detto, chel tuo mal vien di qua dentro,
& dicono questi tali, noi potremo poi fare a nostro mo
do, & tyrannegiare come prima se noi leuiamo costui
di qua. Cosi anchora dicono quelli che sono di fuori,
che vogliono tyrānegiare medesimamēte dicano, leua
via costui di qua, guastiamo il cōsiglio, & voglion gua
stare il gouerno di christo, & hanno cacciato fuori del
la vigna il figliuolo del signore. Intendi che hāno cac
ciato Christo fuor della vigna loro, nō della nostra, &

Fer 6. doppo la. 2. do. di. 40. de verbis Amos pphetæ che lui nō vuol uscire da noi. Io tivoglio dir q̄sta bona nouela sta matina o pp̄l fiorētino, laqual io riferisco, che l signor nr̄o Xpo Giesu dice Ecce vobiscū sum, nolite timere ecco chio sono cō voi, nō habbiate paura, hor se costoro hāno cacciato il figliolo del signor della vigna, che credete, che sara il signor dela vigna, q̄do verra da te giuditio voi hōi, che huō idate giuditio voi dōne, che dōne, date iuditio voi fāciulli che fāciulli, iudicate cōe ti dissi laltro di, voi meretrici, e ruffiani, & scelerati hōi, che fara il signor dela vigna, q̄n e uera. Rispōdono costoro. Malos male pdet & uineā suā locabit aliis agricolis q reddēt fructū ītēpore suo. Io ti dico Italia, io ti dico roma, che Dio uiene, & che laraipsto alle porte, & che e cattiui serāo spaciati serāno spēti che nō se ne trouerra sopra la terra parte da turchi parte da christiani, morrano. Io uide nūtio Italia, & grā maestri, che q̄sta pp̄lla ui sera tolta di mio & auferetur a uobis regnū, & q̄sto e stabilito & saldo, & benche questa cosa si vada vn poco dilatando, non si dilatera pero anche q̄sto voi credete, et qui cadet super lapidem istū confringentur, chi cadera sopra la pietra. si spezera. i. quelli che harnano fede, & peccheranno si rōperanno, loso. i. la virtu de lanima, & morāno & anderano allo inferno. Super quē vero cecidit, cōteret eū, quelli sopra quali cadera la pietra serāno striti da li esserciti, cō liquali verra il signore, come venne Tito & Vespasiano, elli li dara ī sul capo & spaciera gli tutti dandogli afflitione in questo mondo & nellaltro. Conuertiteui adonche al nostro Saluator christo Giesu, chi vuol da lui misericordia, & questo basti quanto alla allegoria del sacro euangelio. Io uiexorto tutti dilectissimi alla oratiōe, perche Dio vol fare cose grādi, & nō le fa mai messer Giesu, se non cō grande oratione, p̄gate adonche prim a per voi & per

le anime vostre, sec ōdo p̄gate per la chiesa, tertio p̄ga te che Dio mādi inanzi questo gouerno, & che diuēti piu perfetto, che nō e p̄gate massime la vergine nostra aduocata, che ci impetri queste gratie. Et vorebesi che q̄do voi fanciulli miei dite la mattina qui le letanie, &che voi dite santa Maria ora pro nobis, che voi lo replichiate questo verso dua volte, & anche nō seria male chel populo rispondessi, &state in ginocchioni, & p̄gate Dio, che pestilētia anchor non vēga. Et se voi cittadini volete esser partecipi di queste gratie, bisogna, che purghiate tre vitii della vostra citta. Prima e necessario che scaciate il vitio della Sodomia, & se voi hauete paura de esserciti, habbiate anche piu paura, di questo, perche questo vitio e il maggior esercitio che vi possa offender. Secōdo e necessario che scaciate il vitio della bestemia, ilqual e tirato dal giuoco, io intēdo che ci si giochi, puedeteui voi magistrati, che nō si giochi per le case. Voi fanciulli se lo ītederete, accusategli, ma nō ādate a voler entrar nelle case p forza, che nō vuglio che faciate scādolo. Io vho detto altre volte che sāto Lodouico Re di Frācia facēdo arder le labra a vno bestemiatore disse dio volesse che a me fussi fatto q̄sto, &nel mio regno nō fussi piu alcuno bestemiatore Tertio vi bisogna correger il vitio delle vsure io mi ricordo gia chal tēpo mio quando iero fanciullo, soleuāo essere gli vsurari nella tera mia nabominatione cōe giudei quādo e fāciulli vedeāo vno di questi vsurai diceuono, guarda quel rubaldo, & ognuno li haueua in habominatione. Gran vitio percerto e questo lasciategli far ragione la al vescouado a chi gli domanda, &che sieno spogliati, &sieno infami, &anchesi voria, che non gli rendessi le faue, quando va a partito. Voi dōne bisogna che lasciate andare le uatinita, & tante vostre cosuze, & nō los

loquale,che hauete laciate,ma tutte laltre,la Vergi=
neMaria vuo e che torniate alla prima simplicita. Le
vostre fancciulline auezatele andar coperte dinanzi,
&e serate le su con dua boton,che paiano tutte pur i,
ta.dire al le monache a i.chor,che lasciono stardi la=
vorare piu tante loro zachere quante fanno,Voi cita
dini fate lauorare larte vostre perche questa e la mi=
glior limosina,che possiate fare,& non habbiate pau
ra,perche Iddio vi aprira la via che nō hauiate a per=
der,& questa e vna parola,che ho voluto dire a tutti
uoi.Hor torniamo al propheta nostro Amos Quo=
modo si fugiat vir a facie leonis & occurrat ei vrsus,
& igrediatur domū & initratur manu sua super parie
tē & mordeat eū coluber,nūquid nō tenebre dies dñi
& nō lux et caligo,nō splēdor ī ea,il nostro ꝓpheta
dice et narra la tribulatione che ha aduēire lui diceua
del tēpo suo noidiremo del tēpo nostro,che sara quel
medesimo.Dice adūche q̄sta tribulatione sara,cōe se=
tu fugissi dalla facia dūo Leone et scontrassiti in vno
orso et volendo fugir lorso tu ītrassi,ī casa et apicassi
la mano sopra al muro et trouassi vno trouassi vno
serpēte che ti amazassi,Io tho detto che nō si puo fug
gire dalla mano del Signore Oh dicano questi saui la
sciapur fare a noi eccene nessūo qua ecce nessūo di lo
ri ece nessū ī Italia di questi saui se io nō potro(dicōo
questi saui tēermi dal cāto diq̄ io faro la fuga di lamol
ti hāo fato q̄sto pēsiero ma io vi dico chepēsierli vera
fallato Cōprēdā sapiētes ī astutia sua diceil Signor io
pigliaro e saui nela lor astutia e aduerralli quelo che
si legge di Ioseph q̄sta matina la epistola,do ue dice.
Audite somniū Ioseph,diceuano quelli sua fratelli ecco
qua sognato ecosi dicono costoro che vai tu sognā=
do quel di Ioseph nō fu po sognio fu per visione dor
mēdo fatta dallangelo suo cosi q̄stiio ti dico che nō sa

ranno poi sogni, & ti aduerra cõe a fratelli di Ioseph che lo vol seno amazar, perche nõ fussi loro Re, & nõ si verificassi il sogno, & vedentõlo per leuarselo dināzi, & questo vẽderlo fu cagione di far verificare la profettia, perche lui diuẽto dapoi Signore dello egytto, & lor ladororno come li haueua prophetato. Cosi voi che dissegnate di fare qualche cosa, perche e nõ si verifichi la prophetia, & voi per questa via la farete verificare, & caderete nella trapola. Io vi dico, che nõ si po fuggir la mã di Dio. Viẽ qua logicuzo, questi logici pongono prima sortes poi huomo, animal corpus substantia, ens. Et dicono prima, sortes e qualche cosa, che nõ e vnaltra, & molte cose sono, che nõ sono sortes, poi huomo cõprẽde piu cose, che nõ fa questo nome sortes, poi animal, molte cose comprende piu che non fa homo poi corpus cõprẽde piu cose che nõ fa animal perche nõ e animale, che non sia corpo, & moto piu cose contiene corpus che animal poi e sustãtial che comprehende molte piu cose che non fa corpus, vltimo pongono ens, ilquale comprende ogni cosa, & nõ e cosa nessuna fuora di questo termine ens. Cosi tutte le cause luna contiene la altra, cioe la superiore cõtiene le inferiori, & molti fuggano vna causa, & molti vnaltra, ma la prima causa, che e Dio laquale cõtiene tutte tutte le cause, nessuno la puo fugire, perche tutti siamo subieti a Dio. Cosi come quãdo e vno principe. che ha piu squadre sotto di se, & vno dice non voglio stare in quella squadra, & va in vna altra tamen colui e pur sotto il principe, & non lo puo fuggire dice il propheta nel psalmo. Quo ibo a spiritu tuo &, quo a facie tua fugiam, si ascendero in cœlo tu illic es, si descẽdero ad infernũ ades, &c. Che vuoi tu dir frate per questo voglio dire, va doue tu vuoi, che tu nõ potrai fuggire delala mano di Dio, & li tuoi peccati

Fer. 6. doppo la. 2. DO. di 40. de vebis Amos ꝓphetæ
serāno quelli che cōduranno alla maza, nō il prophe
tare daltri li peccati tuoi son quelli, che prophetano
cōtra di te. Quomō ergo, Si fugiat vir a facie leo-
nis come potra tu fuggire la morte, se fugēdo tu uno
leone, ti scōtrerrai in uno orso, & di nuono fugēdo
lorso ti scontrerrai nel serpente, Questi animali pos
sano significare li flagelli, che verranno nella Italia,
& prima il Leone significa la potentia, che saranno li
principi potenti, che uerranno nella Italia. Lorso, per
che e animale che guasta ogni cosa, si puo pigliar per
la fame Il serpente perche e animal uenenoso puo si
gnificare la pestilētia laq̃le aue lena ogni cosa dūche
se tu fugirai la spada, tu nō fuggirai la fame, & se tu
fugirai la fame tu morrai di pestilētia. Possōsi ācora pi
gliar ī altro mō q̃sti aīali, & dire che il Leōe ꝑche e ani
mal forte, & ha lossa forte, in modo che percotēdoui
su il ferro butta il fuoco & ha la testa, forte puo signi
ficare quelli prīcipi, che hāno a venire ī Italia che harā
no forte īgegno piu che li italici harāno aīo grāde,
duri & saldi nelle impse loro accesi dingegno piu che
li principi ditalia perche Dio sera cō loro, & aiuteras-
gli & a gli altri torra la forza & laīo li dēti del Leone
significī li baroni de principi equali schiaccierāno los
sa i. la forza di ciascuno & guasterano ogni cosa lebra
ccia dil leone significa le alie delli esserciti che abraces-
rāno ogni cosa Lorso che ha il capo debile & scioco,
& aīale bestiale che non si diletta se nō diguastare io
nō ti voglio di chiarare altrimēti per hora chi sera q̄s-
sto. Ma sapi che questi sarāno huōi bestiali che nō cer
cherāno di guadagnar ma la delettatione loro solo
sera damazar huōi, gittarper terra le case meterui fuo
co, guastare & gittar sottosopra ogni cosa, Il serpēte
significa il tradimēto ꝑche tradi, madōna, Eua q̄sto vol
dire che ī q̄l tēpo saranno di molti tradimēti & non

sera loco sicuro etiã doue lhuõ si pẽsera hauer piu rẽ
fugio Costoro fão il cõto a lor mõ & dicono io fug
giro nel tal luogo doue io sero sicuro fate pur cõto a
vostro modo che io vi dico che nõ vi riuscira. Io non
uho detto anchora chi viene va pur doue tu voi, che
se tu fuggi dal Leone tu nõ fuggirai Lorso & se pur
fuggerai Lorso & dirai, io andro nella mia forteza io
ti dico, che vi sera il Serpẽte. i. il traditore che ti tradi
ra: Ma tu dirai allora questo chio sia tradito nõ viẽ da
Dio, ma dal traditore & io ti dico che tutto viẽ da di
o & che Dio permettera cosi vedi chio te lanũtio inã
zi Si che fa cõetu vuio che tu vi hai a andare va q̃, va
laua doue tu voi, che tu nõ la potrai cãpare Et poni
per caso che tu fuggissi Il Leone chio thó detto di
so pra & cosi fuggissi Lorso & il Serpente tu nõ fug
girai la morte anzi capiterai nelle mani sue perche tu
hai a mõrire ĩ ogni modo & se nõ ne adrai a q̃sta vol-
ta ne andrai a vnaltra informata & alhora nõ fuggi-
rai il giudicio Leone della tribu di Giuda, che e Chri
sto nostro Saluatore, tu starai al giudicio dinanzi al
suo tribunalle & se il Leone ti vorra condennare & tu
fugga il suo giudicio, dicẽdo Oime, oime sono io qua
oime ho io a essere condenato: nõ sono io ricompera
to del sangue de Christo vera allhora Lorso idest il dia
uolo che ti cõdannera, et dira non ti feci io fare la ta-
le lussuria: non ti feci io fare la tale auaritia. Donna
non ti feci io fare la tale vanita? & se tu ti riscuscirai
da questo giudicio col dire hauete errato per fragili
ta, o ingnorantia, et refugirai in casa tua. i. nella
tua consientia, e varra il serpente idest il rimorso del
la cõsciẽtia, et giudicheratti, et dirai io ho pur fatti que
sti pcti, & giudicherai te medesimo alla dannatione.
Siche va doue tu voi che tu nõ potrai fuggire questo
giuditio, fa cõe tu voi dũche o Italia, o Roma che q̃n

ben nõ fussi altra tribulatione, che questa che hai ãda re alla morte, & sai che nõ vi e rimedio nessuno, ti doueria bastare. Lascia dũche e piaceri, lascia e pcti lascia le delettatiõi diq̃sto corpo, & nõ volere p questa spoglia cõdennare lanima a linferno, va pẽsa a Christo, vnisci lanima tua con Christo, & imprimi quiui tutto il tuo desiderio, perche lui solo e quello, che tipuo aiutare. Qui est benedict⁹ in secula seculoꝶ. Amen.

Il sabbato doppo la seconda dominica di quaresima.

Odi & progieci festiuitates vestras, & non capiam odorem cætuum vestrorum, Amos capitulo quinto.

Narra questa mattina il Saluatore nr̃o nel sacro euangelio dilettiss mi i Christo Giesu, alli scribi & pharisei questa parabola. Vno huomo haueua .2. a figliuoli, il minore disse al padre, dãmi la parte mia della heredita, il padre diuise le substantie sue, & dettene vna parte al figliuolo piu vecchio & laltra al piu giouane, & indi a pochi giorni il figliuolo minore racolse tutte le cose sue, & ando in peregrinagio in parti lõginque, & qui dissipo, & cõsumo tutta la substãtia. Et essẽdo fatta fame ĩ quella regione, si accõcio cõ vno cittadino a guardare e porci, dipoi ri conoscẽdo lerror suo fe pẽsiero tornare a casa al padre, & disse. Surgam, & ibo ad patrẽ meũ, & dicã ei, pater peccaui in cœlũ, & corã te, iam nõ sum dignus vocari filius tuus, fac me sicut vnũ de mercenariis tuis, &c. Vsq; ĩ finẽ euãgelij. Vna delle grã q̃stioni, che habbino hauuto li philosophi, e stata q̃lla della ĩmortalita della aĩa, & hãno fatto ĩsieme assai cõtẽtione, p saper se laĩa era ĩmortale, o no, pche q̃sto e vno desiderio, ch ha ciascuno huõ di volere cõseruarsi lessere, & pero hanno cercato di inuestigare se laĩa rimane drieto al

corpo perche ogni huomo haria desiderio, che morēdo il corpo viuessi almāco lanima. Et lasciando andare molte questioni, che qui fanno li philosophi, io direi per il primo punto, che hauēdo ogni huomo questo disiderio, & questo apetito di volere intēdere se lanima e īmortale, e da credere per questo, che la sia īmortale, io parlo adesso alli philosophi non a li christiani, perche li christiani nō dubitano, che la sia immortale, io te lo prouo cosi. Deus & natura nihil frustra operantur, la natura nō fa mai cosa nessuna in vano, il sa uio non fa mai nulla in vano. & quella cosa si dice esser in vano, quando non e fatta a qualche fine. Verbigratia allhora si dice vno huomo parlare in vano, quando parla senze fine alcnno cosi si diria nella naturachella facesse vna cosa ī vano quando non fussi produtta a qualche fine, & non venissi al fine suo. Va vedi ne le cose naturali, ogni pianta, ogni foglia e fatta a qualche fine, et cercando, et discorrendobē nella natura, nō trouerai, che quelo faccia alcuna cosa in vano. Cosi voglio dir, se nella natura non e cosa alcuna in vano, dunche questo desiderio, che ha ogni homo di intendere se lanima e immortale, non debbe essere in vano, Præterea vediamo, quod omnes homines natura scire desiderant, et tamen qua si sa poche cose, itē ogni hūo vediamo che ha questo desiderio naturale di quietare il core, et desidera la quiete per fine suo et tamen non vediamo, che nessuno in questo mondo si quieti, anzi quanto piu a tanto piu cresce il desiderio dhauere, adunche questo e segno che qua non e la nostra fine, perche questi tali desiderii sarebbono posti ī noi dalla natura īdarno. Et pero per nōn dir questo inconueniēte, diciamo che adunche lanima e immortale & che questo desiderio che ogni huomo ha di sapere, che lanima sia immortale. nō essendo uano e segno

Sabba.dopo la.z.do.di.40. de verbis Amo s ꝓphetæ. manifesto, che laīa debbe esser īmortale, perche se la natura nelle altre cose naturali etiā minime nō opera nulla ī vano, molto māco direno, che sia ī vano questo desiderio, che e nel huō. Vediamo che li altri aīali nō si affligono ī cercare questa questione, cōe fāno li huōi, & nō hāno questo desiderio di sapere se laīa e īmortale o no, siche hauendo la natura ꝓdutto questo desiderio nell huomo, & non negli altri aīali a nō voler dire, che questo desiderio sie in vano, & che la natura habbia operato inuano a porre questo desiderio ne lhuō, piu che nelli altri animali, debbiamo dire questo desiderio, va al fine suo, & che laīa de lhuomo e īmortale, altrimētī non bisognaua dare a lhuō questo desiderio, perche se laīa sua fusse mortale, nō bisogneria a lui cercare se nō le cose ꝓsēti, & il cercare quelle dell altra vita allui seria vano, ma perche lanima sua e īmortale. Dio e la natura li ha dato questo desiderio accioche pēsi dell altra vita, doue e il suo fine. Hor lasciamo andare tutte le dispute, che fanno q e philosophi, liquali nō possono negare per molte ragioni, che lhuomo nō habbia ī se qualche cosa, che sia īmortale il che nō hāno li altri animali, perche lanimal bruto conosce se nō in particulare. Verbi gratia il color rosso particulare, o il bianco: ma nō ingenere, lhumo cognosce nō solū il particulare, ma etiā luniuersale, & il conoscere in vniuersali, & il discorrere, & argumētare apartiene solo allo intelletto, donde dicon o li philosophi, nel huomo esser qualche cosa īmortale, che nō sia allgata alli organi del corpo, ma separata, & questo e la parte intellettiua della anima, la quale dicono esser immortale. Veruntamen ha fatto incespitare alcuni per vedere, che lanima e forma del corpo, & pero hāno dubitato, & detto che laīa e mortale, & questo perche dicano, che lessere de lhuomo e commune

alla anima,& al corpo,& vedēdo che lanima a la mor
te si disiūge dal corpo, & lascia il corpo morto,dicāo
che per se sola nō puo hauer lesser,& pero che e mor
tale cōe il corpo. Ma poi che la fede di Xpo e venuta,
ella ha chiarrito ogni cosa,& ha absoluto tutte le dua
bitationi, perche questo lume della fede ci ha mostro
la verita, laquale conosciuta,ha sēza difficulta solute
tutte le obiettioni de philosophi di diuerse schole,&
questo e segno di verita,perche cōe dice il philosopho
Cognitio veritatis est solutio dubitatoꝝ, vedi che da-
poi,che vēne la fede di Christo,vno ītelletto etiā pic-
colo ha cōuīto li dotti,& li philosophi, & pero doue
te sapere,che laīa nostra e cōe lorizōte di tutte le crā
ture,lorizōte si chiama quella parte,o circulo del cie-
lo che sta ī mezo tra la parte superiore, & la īteriore.
Cosi laīa nostra sta ī mezo tra li angeli & le creature
īferiori,& participa della natura de luno & dellaltro,
cioe ī qsto ella e ītellettiua, & participa della natura
delli angeli,&non e alligata a alcuno organo,del cor
po,ma in qto ella e sensitiua e alligata, & cōgiūta al
corpo.Il signore lha legata,ī questo mō,che ī quāto
ella e Intellettiua,e separata dal corpo,&in quāto ella
e sensitiua e cōgiūta con esso.Aristotele disse,che se si
truoua che laīa hauessi alcuna parte,che operassi san
za organo del corpo che quella anima era separabile
dal corpo,& volse dire separabile, cioe īmortale.Ma
doue lui parla,che la ragiōe naturale non vi agiunga
parla sempre mozo,& scuro,& puossi in tēdere in piu
modi.perlaqualecosa son nate poi molte dispute,ma
cōcludesi finalmēte,che laīa e īmortale.Et alla ragiōe
di sopra allegata ī cōtrario si rispōde,che lessere della
nima del huō nō e cosi cōmūe alla aīa & al corpo co
me nelli altri animali,ma laīa del.huō e p se subsistēta
re che lo esserē,che lha e suo pncipalmēte,&lei equella

Sabba·doppo la·2·do·di·40·de verbi· Amos ꝓphete che presta lessere al corpo,& dagli lessere q̄do e cō giōta cō lui,& pero lanima ꝑ se e immortale· Il nr̄o signore adūche hauēdo creata questa anima īmorta= le,pareua che fusse cōueniēte cosa,che se li douessi dare vno corpo īmortale, perche tale fussila materia quale era la forma,ma perche lei era īꝑfetta, & bisos gnaua che acqstassi le sciētie mediāti li organi del cor po,& perche bisognaua che tal corpo fussi sensitiuo perche lei īparassi mediāte e sensi,pero bisogno farlo questo corpo di elemēti,& cosi lo fece Iddio questo corpo al primo hō de elemēti·Ma perche questo cor po per sua natura era mortale & pareua pure cōueni ēte cosa che essēdo lanima īmortalelhauessi, il corpo simile·ꝑo Dio che sua liberalita dono a Adā la giusti tia originale,&la īcorruttubilita del corpo,donoglie la dico di sua liberalita cō questa cōditione se e nō pe caua Pero nō puoi dolerti huō,che dio per il peccato di Adā primo parēte habbi tolto a te la originale giu stitia,& fatto,che tu habbi a morire,perche se per sua liberalita,non per obligo dio glhaueua dato questo dono cō quella cōditione se nō peccaua,potette ana che giustamēte hauēdo pc̄tō torgillo·Cōe saria anche se vno signore donassi a te,& a tua figlioli,vna cosa sotto qualche cōditione,laqual cōditione nō obser= uādo tutti puo torre q̄lla cosa a te ,e a tua figlioli iu stamēte,e nō ti puoi dolere di lui·Tolse adūche Dio la giustitia originale al huō per il suo pc̄tō,& fu fata to mortale il corpo,&comincio a nascier repugnātia tra laīa & il corpo,& cominciorno li sensi a tirarla in giu,ꝑche lei rimase cō poco lume essēdo sēza la giusti tia originale,& comincio a dimēticarsi delle cose sus perne ꝑche era dilungi dal lume(come si dice di lūge da occhio di lūge da core)ꝑche essendo priuata dela gratia di Dio,nō poteua tener locchio fisso a dio,ꝑo

si cõclude nella theologia,& nella dottrina della chie
sa ,che nessuno puo viuere bene senza la gratia di dio
Vedesi lesemplo nel principio del mõdo, q̃do il lu=
me naturale della ragione era anchora in grã vigor,
che quelli huõi rouinorono ĩ tãti pctĩ, essendo tutti
sẽza la gratia di dio & ĩ pctõ originale,& vissono tã
to lasciuamẽte,che bisogno m ĩdare il diluuio. vedesi
anchora poi al tempo de philosophi,che bẽche viuel
sino molto simplecemẽe,& spiccassinsi dalla roba,& da
queste cose terrene,ñ dimãco nõ potettono mai ĩtãta
forza spiccarsi dal ꝑpio amore,perche non faceuano
quella vita per lo amore di Dio neamauano dio sopra
se medesimi,ma faceuano per loro honore,& per far
si ĩ mortali nelli intelletti delli huõi. Et bẽche noi leg
giamo,che questi philosophi furno casti tñ nõ lo sap
piamo peromassime q̃sto alli desideri della mente,per
che molte volte vegiamo vna cosa di fuora,&altra co
sa e poi drẽto. Vediamo li santi,passati,&chesono stati
in gratia di Dio ĩ vita loro,tamẽ esser stati molto ĩfe
stati dalla libidine, si che sanza la gratia di Dio non
si puo viuer bene,Venuta adũche che fu la legge della
gratia,in parte sano questo fomi e che nõ ha tãta po
testa nello huomo, ma nõ basta anchora la gratia, la
fede,la sperãza, la charita, &la virtu a volere, viuere
bene,ma bisogna etiam vno sepciale adiutorio supe=
riore. Verbi gratia,piglia similitudine duna pianta,la
quale tu vedi, che benche habia di molte virtu,&po
tentie dellanima perfette,&la virtu dalla terra,&dal=
la acqua,tamen se non ha linfluentia del cielo conti=
nua,nõ fanulla. Cosi tu se non hai sempre il diuino
adiutorio,& la mão di Dio che ti sostenti,& facci,bñ
operare,e impossibile,che tu viua bene. Cosi sono li
atei che se nõ auessino quel continuo lume,che hã
bo infuso dala diuinita,non viuerieno come uiuano,

cosi bisogna noi hauere vno continuo adiutorio da dio,& massime vno cōtinuo lume,che ci mostri q̄sta vita essere nulla,& che ci dia speranza dellaltra,o timore dello inferno.Et qñ vno hō a questo īflusso cōtino,q̄sto lūe lo illumina,& tiēlo cō isperāza di quelle cose dellaltra vita,&cō dispḡio delle cose di questo mōdo perche nō cura niēte che sia di qua.Ma a chi vol hauere questo īflusso,bisogna che sia disposto la materia a riceuerlo.i.laīa sua,& laīa si dispone a riceuerlo,qñ fa continua oratione,& se tu nō disponi a riceuerlo cō la ōe,nō si ītrodurra in te questa forma di questo lume & pero disse il Saluatore.Oportet semp orare, habbia vno q̄ste virtu o voglia,che se nō sta forte cō tinuo alla oratione in breue tēpo andera sotto sopra ogni sua cosa,Et perche(laīa cōe to detto e lorizōt e delle creature,& e parte alligata alle cose supiori,parte alle īferiori,bisogna a voler tirarla tutta su, purgare questa parte di sotto,& raffrenar tutti e sensi,cōfessarti spesso,& spesso,& fa di molte orationi col core, & cō molta attētione piu che lhuō puo,&nō dire loficio,& loratione p̄sto p̄sto,ma p̄gtredio cō viuo cor che ti tēga forte,& a questo mō ti disponi a riceuere lo īflusso del cōtinuo ad iutorio di Dio.Hor che voi tu dire frate per questo discorso,voglio dire ī effetto che laīa nō puo viuer bene senza la gratia di dio, ne senza loratione,& il cōtinuo influsso del lume supiore.Ideo oportet semper orare,cōe dice il Saluatore nostro,Et nota che questo verbo.Oportet,dimostra necessita,cioe che e necessario sempre orare a voler viuer bene,& che questo sia il vero,sta a vdire, se tel dimostra leuāgello.Hō qdā habebat duos filios,questi dua figliuoli significano luno il populo hebraico laltro il populo gentile,figliuoli tutta dua di dio signor dello vniuerso, ma lasciamo questi dua po-

puli,&

puli,& vegniamo al fato nro. Noi siamo significati p
li dua figliuoli: e quali do ueremo esser corunum,&a
nima vna,ma qñ si comincia a separare vna cosa tunc
fit disunio,douctiamo dua figliuoli,& luno di questi
sono e freddi & laltro e tepidi,freddi son quegli che
nõ hãno in se niente di caldo,tepido e quello, che ã
qualche poco di caldo. Ecco ognuno si cõfessa ĩ que
sta quaresima,& promet te di voler viuere bene, ma
poi nel processo alcuni diuētano fredi,& alcuni rimã
gono tepidi,il freddo e quello, che dice al padre dam
mi la mia parte dalla sustãtia. Sai tu quel che vol dir
questo,vuol dire quando vno e confessato che e di-
ce,io mi racomandero a Dio hora che mi guidi, &
vorrei vsare la mia liberta, & se vegnaimo piu al par
ticulare,questo tale dice,io non son frate,io non so-
no religioso,io posso vsare vno puoco la mia liberta
io non voglio gia far peccato, egli e fatto pasqua, io
posso pure vn poco andarmi a spasso,e non e pecca-
to vedere le donne. Quella donna dice egli e passato
pasqua, io posso lasciare vn velo,quellaltra dice, io
posso portare pure vna veste di seta, io non ho gia
volõta di far peccato & cosi a poco a poco si allunga
da dio, & vuolsi partire da lui il padre diuide
la substantia alli figliuoli,il che significa,che Dio da
vna gratia a questo & vna a quellaltro. Questo figli
uolo che significa quelli che di uentano fredi,congre
ga le cose sua,& vanne in parte longinqua, cioe che
a poco a poco scorre ne vitii, & discostasi da Dio
Et paulatim a minimis venit ad maiora,come tho 'det
to piu volte dalle cose piccole si vien poi alle gran-
di, Hai tu mai veduto quelli homi grossi tutti hanno
principio dacque picciiline,il fiume del Po nel no-
stro paese interuiene qualche volta chi troua una pic
colina buca,& va scalzando tãto a poco a poco, che

Il sab.doppo la.z.do.di.40.de verbis Amos pphetæ poi al fine fa vna grā ruina,cosi costor dicāo,i posso pur guardar vna dōna,il guardar nō e pctō pctō e de si derarla.Hai tu veduto mai le botte,che hāno queli cerchi grādi e quali son ligati da qlli vīchi piccolini, se tu togli uia queli vīchi picolini,si aprano poi quel li cechi grādi,& il vino & ogni cosa va p terra,& cosi dalle piccole cose si viene alle grādi dōde dice leuāgelio nrō,che doppo pochi di,questo figliuolo cōgr go la sua substātia,cioe che doppo pochi giorni .i.tr di fatto Pasqua,chi nō fa forza di star saldo comincia a lasciare loratione,dōde īteruien e che māca poi linflusso e la grā cōcetto deto,& mācādo comīciano a largarsi e sensi,& obnubilarsi e litelletto di qualche fātasia,& desidrar qualche cosa,che nō e lecita.Il diauolo bussa,& nō resta di percuotere,tu comincia ad allargar la mano ,& hai gia lasciato loratione, lei non ti aiuta piu a star forte, & manca linflusso della gratia & del lume che tho detto di sopra, & cosi a poco a poco vai descendendo, & dice non puo viuere senza peccato ,ilche e vna heresia espressa , & non ti par nulla a te a dir che un christiano non puo viuer senza peccato,bē sai che tu nō puoi viuer senza peccato.tenendo la vita che tu tieni. Et cosi fatto che hai un peccato , ne fai poi unaltro , & poi vnaltro,& comincia dire io mene confessero poi a pasqua & viui lussuriosamente, & lasci andar il freno della ragione cōe fece q costui,che narra leuāgelio,che vis se lussuriosamete,bēche si in tēda anchora dogni altro vitio,& cosi peccādo nasce ī te la fame che pōe q il testo Facta est fames ualida ī regione illa,la fame grāde significa lardor del desiderio del pctō che non si satia mai & quanto piu pecca tanto piu ha fame di peccare cōe si uede essere lessemplo nello auaro & nel luss urioso & cosi si accosta el diauolo adesit uni ciuiū re

gionis illius,accostossi costui come dice q leuãgelio, a un cittadino,i. al diauolo,perche colui si accosta al lo astrologo,quello altro allo incantatore,& ognuno per adempire il suo desiderio,& per hauer quella, & quellaltra cosa si accosta a chi gli la dia,questo altro si accosta a signore.& grã maestri,per potere cõtẽtare le voglie sue Et misit illũ ĩ villã vt pasceret porcos,ql citadino adũche lo mãdo in villa.i,il diauolo lo mãda alle delitie,ĩ villa si fanno le bestie, chi uole esser buona bestia,vada in villa,staua a pascere e porci.pascere porci significa quella meretrice, che pasce e garzoni,& li fanciulli,che pascono quelli rubaldi sodomiti.le ghiãde che se dãno a porci sõ le cose terrene,che si dãno alli huõi riuolti ne vitii nõ sono cose da angeli.Cupiebat ĩplere vẽtrẽ suũ de siliquis, & nemo illi dabit sci licet ad saturitatẽ,li pctõri,cercão di empiersi di cose terrene,& nessuno gliene da, cioe qsto vorrebbono,perche ñ si possono mai empir co loro:che sono nel vitio ĩ volti Dice sãto Hieronymo che queste ghiãde significano carmina poetarũ,che sono le fauole de poeti piene di spurcitie,&piene di dei &cose false.Diuẽta costui porco,i.tãto che fa li pctĩ publici,& diuẽta cõe le meretrici & nõ si vergona di niẽte.Et questo e qsto a,colui che fredo,& nõ a niẽte di bono ĩ se.In se aũt reuers9,chi e vẽuto a questo grãdo,come sono q̃lle meretrici,& publica ni piu facilmẽte si rileua,che nõ fan e tepidi,La prima ragione e perche il pctõ del tepido drento duna sottil superbia & vanagloria,il pctõ del freddo e di fuora, & e manifesto,& piu grosso,& perche locchio nr̃o vede piu vna cosa grossa,che vna sotile,pero piu facilmẽte si rileua il freddo che il tepido. Tu vedi che lhuomo si vergogna piu a confessare il peccato della lussuria,che nõ fa quello della superbia,perche la lussuria

fa lhuomo piu bestiale bēche la superbia piu dispiac-
cia dio, e pero il fredo vede piu il pecato suo che nō
fa il tepido. Costoro sono come dua rinchiusi in vna
camera al buio, tutta dua in su lo stercho che nō veg
gano, luno di loro e ī su lo stercho senza tappeto, e
uede il lume, quello che in su lo stercho senza tap-
peto grida, ohime, doue sono io, & conoscesi, & que
sto e il freddo: o quellaltro glie detto, tu se in su lo
sterco, lui dice no io sono in sul tappeto, & questo e
il tepido che sta in sul tappeto delle buone opere e-
steriori & pero piu facilmēte si rileua per questa ragi-
one il fredo, che il tepido. Questo freddo nō vede
niente di buono dinanzi a se, ne niuna sua buona
opera, & cōe uiene un pocho di lume dice ohime che
io sono vno ribaldo, & cōsto si rileua, ma il tēpido, che
gli pare hauere del caldo, & pargli pur fare qualche
bona opera, nō uede cosi il suo errore, & nō si rileua.
Io ti ho detto molte volte, che se le meretrici ādassino
alla pdica, & qsti publici peccatori, se nec ōuertiria piu
che nō fāno di qsti altri, uedi qsto freddo cōe psto si
cōuerte, & dice. Quāti mercenarii domo patris mei
abūdāt panib⁹, ego aūt hic famepereor, li mercenarii
che sono ī casa de dio, sono qlli che seruano p merce
de, & che fāno li officii per cose temporali, abōdano
di pane cioe ministrāo e sacramēti, & li officii costui
desideraua almāco essere uno di questi mercenarii, &
pero sottogiunge, io andero al mio padre, & diro. Pa
ter peccaui in celū, & corā te, signore io o pctō dice
questo freddo cōtra la tua maiesta, & ɔtra la natura ā
gelica che mi gouerna. Iā nō sum dignus uocari fi-
lius tuus: io nō sono degno di impetrar da te troppo
gran gratia, ma almācho. Fac me sicut unum de merce
nariis tuis, fammi uno di questi tua mercenarii che io
possa almancho vdire le parole tue, & participare del

li tuoi sacramẽti,poi che nõ sono degno de piu gratia filí tu erras,tu erras,tu eri figliuolo,tu se giouane, nõ conosceua anchora costui quello che si diceua perche nõ haueua anchora tanto lume, che conoscessi, che e desideraua dessere tepido,Nõ desiderar figliuolo mio dessere mercẽnario,& tepido, perche il padre non tel cõportera come tu vedrai disotto.figlolo,tu nõ ti conosci perche eglie migliore stato il tuo che quello del mercenario, & del tepido, costui credeua esser saluo per fare le opere esteriori, però gridaua cosi al padre come tu hai vdito Cũ aũt ad huc longe esset,vidit illũ pater ipsius,il padre lo vide dalla lõga,scilicet cõ glioc chi della pieta sua,&della sua misericordia,la quale risguarda il pecato dalla lũge.i.benche e sia discosto da Dio, era questo figliuolo straciato .i. tutto pieno di peccati,&, infangato di lusurie, il padre dũche lo vide. Et accorens cecidit super collũ eius, il padre gli ando ĩcotra,cioe Dio va incontra peccatori col lume della sua gratia,& diceua costui,eglie meglio pure,che io sia di questi mercenarij, che io stia in tanti peccati li in quanti io sono, occorseli adũche il padre colla, luminatione,perche erraua, & abbracciolli il collo. Il collo e la via, del cibo, del qualle collo il cibo va giu nel stomacho,& poi si diffunde per tutti e mẽbri cosi questa illuminatione entre prima nello in teletto.dõde poi si diffondano,& nascono le buone operationi, basciolo,il che significa lo amore,& la charita che gli dette,allhora il figliuolo ĩgenochiõsi dinanzi al padre disse. Pater peccaui ĩ cœlum,& corã te iã non sum dignus vocari filius tuus,fac me sicut vnum de mercennarijs tuis.i.io ho peccato,& nõ sono piu degno di esser tuo figliuolo, fammi vno de tuoi mercenarij. Nõ disse il padre nõ cosi figliuol,tu erri,nõ voglio che tu sia mercenario.&che tu serua ꝑ timore seruile ma cõ

me figliuolo perche il figliuolo serue per amor & vol
tandosi il padre alli serui disse Profe te igitur stolã
primã arrecate qua la prima stola.i.rẽdeteli la stola
della prima inocẽcia,lauatelo tutto dalli peccati,ca=
uateli via quelle cattiue ueste,leuati via la cattiua fa=
ma,che era prima reputato uno peccatore,quella era
reputata una cattiua dõa,rẽdeteli la buona fama &la
la prima innocẽtia,nõ lo abhominate piu cõe ꝑfece il
phariseo della Madalena,laquale Christo nõ disp̃ggio
perche era diuentata una santa.Date anulũ in mani=
bus eius dateli lo anello nella man lo anello e tõdo
& nõ ha principio,ne fine,ilche significa la fede del=
la santa trinita,che nõ ha principio,ne fine.Ha ques=
to anello vno rubino ĩ mezo,che significa la fede del
la humãita di Christo rossa di sãgue cõe il rubĩo Era
lo anello doro che significa la charita perche cõe lo=
ro e il piu p̃tioso metalo cosi la charita e la piu per=
fetta virtu,messeli questo anello ĩ mão,la mão signi=
fica loperatiõi.Q uia fides sine operibus mortua est
Etcalciamentũ ĩ pedes eius,messeli anche e calciamẽ=
ti,ĩ piedi,e piedi significão li effeti ĩsegnateli acostui
disse il pa dre che li bisogna raffrenar li affetti e pati=
re tribulatione ĩsino alla morte & questo significã e=
calciamẽti & le scarpe fatte di pelle morte atorno a
piedi.i. ĩtorno e li effetti tuoi Circunda adũche li tu
oi affetti di queste pelli morte lequali significão la uia
deli santi passati che sono morti p la verita comincia
a p̃esare q̃le fu la via di xp̃o,la via delli apostoliq̃l fu
la via de martyri che tutti andorno per li martyri &
p la croce.adducite vitulũ saginatũ&ocidite ocidite
acostui il vitello saginato il vitello saginato e il nos
tro signore Giesu questo vol dire va a la communio
ne tu che se tornato & fa festa & mãgia del vitello sa
ginato Soleuasi,ãticamente nella chiesa quãdo vno

pctore si cõuertiua,& tornaua a penitẽtia, farne festa ogniuno lo abbraciaua,ogni vno si allegraua,& questo a quello, che vuole dire q leuãgelio. Et mãducemus, & epulemur, id est mãgiamo, facciamo festa,& rallegriamoci,pche costui e cõuertito a penitẽtia,hora tu hai veduto cõe i l fredo pctore torna,& emẽdasi delli suoi pctĩ.ma sta hor a avedere e tepidi, che non fanno questo mõ.Io ti ho detto,che se vna pianta no hauessi lo in flusso celeste, bẽche habi le altre virtu li mãcheria la ppria forma. Vedi vno aĩale, qñdo li mãca la ppria forma,&che e morto,va per terra ogni cosa,&diuẽta putrido,i no huõ quãdo e morto,tu te ne auedi, perche si risolue, & perde la ppria forma, vna piãta qñdo si secca,tu di che lha perduta la propria forma.Son certe pietre che hanno virtu naturale cõe e la calamitta, ma accade che qualche volta perdano la ppria forma, ma nõ si conosce per la forte dispositione che hãno,perche nõ muta figura,ne colore.& pero nõ si puo conoscere cosi ppsto, se li mãca forma o no, ma poi si conosce ĩ lõgo tempo. La forma del bẽ viuere e la gratia di Dio,laquale tu perdi,quãdo vai in peccato,& quando il peccato e manifesto, si conosce allhora esser caduta la forma del viuere. Ma sono alcuni,che bẽche habbino perso questa forma,tu nõ tene auedi di fuora, & questi sono e tepidi, e quali a poco a poco si allongano dalla oratione,&attẽdono a queste cerimonie doffcij di fuora,&cosi comincian do hauer locchio al bene estrinseco, che e fa comĩcia aperdere dentro la propria forma, ma di fuora nõ si vede, che lhabbi persa, pche ha di fuora la medesima figura.&colori.Li tepidi non hanno gratia di Dio,& sono di dua ragiõi, e primi sono quelli cħ sono simili alla pietra di sopra detta,la quale ha forte compositione ilche significa, che benche mutino forma dẽtro,ta

men nō te ne auedi se nō ilōgo tēpo,ma vno segno
che tul conoscerai e qllo ꝙ do tu vedi,che sono stā
ti,vn tempo nella vita xp̄ ao se sono religio si nella
religione & che nō fāno profitto cioe nō vāno ināzi
ma sono sēp qlli medesimi,et hāno e medesimi parlari
et quelli medesimi modi di allhora che sono tepidi
Q uia ī vita christiana non progredi,est retrogr adi,
La seconda ragione de tepidi e dicoloro che viuano
alla larga & niētedimeno stāno tutto il di nelle chie
se & nelli officii diuini cōe sono cattiui p̄ti et catiui
frati Q ueste due generationi de tepidi nō possono
allegrasi della cōuersatiōe de pc̄tōri dicāo epmiquā
do veggano ū pc̄tōre cōuertito & che comincia ha
uer buōa fama costui e stato uno scelerato & e puo
co,che si e cōuertito io ho fatto penitītia tāto tēpo,
& costui ha hora piu gloria di me & cosi si atristano
della conuersione daltri.E secondi hanno per male,&
in odio chi fa bene,perche facendo loro malle,& altri
bene,si manifesta piu la lor mala vita,perche uno con
trario posto appresso laltro,dimostra laltro piu chia
ro,& dicano che credi,tu che faccia costui credi tu,che
sia conuertito in verita e fa piu presto per hypocresia,
& cosi non si allegrano mai della conuersiōe del pros
simo anzi se nea tristano ,dice dunche lo euangelista.
Erat autē filius senior in agro,questo figliuol piu vec
chio era nel campo ,il buono figliuolo sta sempre in
casa , idest nella suaconscientia , & non va mai fuora
disse, ma il cattino sta nel campo , idest va fugando
fuora, Q uesti sono li tepidi , che vanno sempre fuo
ra risguardando le loro opere esteriori , che e fanno,
& le sberrerate che li son fatte . Senti questo figliolo
tepido e suoni , & cornamuse, & che si faceua festa in
casa per il fratello suo, che era tornato questo e quā
do setono dire,il tale si e cōuertito,&e si comicia a far

bene & viuere cō simplicita, et odono che si fa bene
Chiamo allhora il seruo suo, & disse, va vedi che cosa
e quela, notatamēte d ce il seruo, perche costoro si ri
putano padroni, & nō fratell, & tēgono li altri cōe
serui, questo che e chiamo, fu vnaltro tepido, pēsa tu
il quale torno & dise, Il tale si e cōuertito, la tal dōna
e tornata a tanta penitentia, chella e diuentata vna
santa, Costui comincia īdegnarsi, & hauer īuidia, &
dice, io sono stato tanti anni a fare penitētia, & costui
e venuto adesso, & ha piu gloria di me & misura la vi
ta spirituale cō li anni Tepido, e nō si misura la vi
ta spirituale cō li anni, euiene vno di nuouo alla reli
gione & ha tāto feruore nel bñ operare che passa in
āzi a qli cħ vi sono stati pría di lui & tu di, io sono sta
to tā ti alla religiōe, & costui ha piu nome. Io ti dico
che nō si misura la vita spirituale cō gli anni eglie p
che tu debbi esser vn tipidaccio, siche questi tepidi si
cōtristāo del bñ del pssimo & della gloria daltri, et
dicano tu vederai questa cosa rouinare e lo fa per hy
pocresia, & cie sotto īgāno il padre chiama il figliuo
lo che ñ voleua ētrar ī casa. i. d cetepidi ētrate, ētrate,
questo figliuolo, idest qu esto tepido risponde Ecce
totannis seruio tibi io tho seruito & obedito tāti ā
ni, nō ho mai lasciati e toi cōmādamēti guarda chel
tepido nō dice io sono pctōre io tho disubidito mā
sēpgli pare essere giusto & dice Nunquā dedisti mihi
edū idest padre tu nō mhai mai dato vn capreto nō
dice il tepido tu nō mi ha dato il vitel grasso cħ, signi
fica xpo perche il tepido non stima il piacer a xpo
ma dice tu nō mhai dato, ū captto che significa il pec
catore che puzac ōe la capra qsi volēdo dire tu non
mhai dato mai tāta gloria che io habbia cōuertito ū
peccatore. Costoro seruono a xpo per hauere gloria
& acquistare fama, non vsare con questi tepidi che

io tho detto, che tu diuenterai tepido anche tu. Dice dūche il padre a questo tepido. Fili tu sēper mecū es cioe figliuolo tu se semp̄ meco, dice la chiosa, scilicet si tu desinas īudere, & se tu ti cōuertirai, tu serai sēpre meco, facciamo adūche festa, perche questo tuo frattello era morto nel pctō, & e resuscitato a penitētia Vedi adūche, che tu ti debbi ralegrare dogni buona opera, che tu vedi, la charita si allegra della charita, la verita della verita. Questo e il sacro euāgelio. Hora vna parola del nostro ppheta, & mādotene a casa. Nō vi par egli, che questo chio ho detto, sia vero guardateui desser tepidi, & guardateui da loro, perche tutta la guerra nostra viene da questi tepidi, & nō hauiamo altra guerra che questa. Frate tu hai detto, che questa de tepidi sara cosi gran guerra, sera elli cosi? io ti dico, chi sera cōe tho detto, hora state a vdire quello, che dice di loro il nostro ppheta. Odi & pieci festiuitates vestras, & nō capiā odorē cetuum vel rorū. Il culto diuino esteriore tho detto altre volte, che e ordinato allo īteriore, & tutto lordine di questo vniuerso e ordinato a Dio, & per dare gloria al creatore, accioche li huōi viuin bene cō humilita, & charita. Le cerimonie della chiesa son ordinate alli sacramēti. li sacramēti sono ordinati allhuō, & lhuō al bene, & beato viuere, il bene & beato viuere a perfettione dello vniuerso, & quella e ordinata a Dio, siche ogni cosa viene a esser ordinata a Dio, come a prīo principio. Ma li tepidi hā no fatto tutto a rouerscio, perche doue ogni cosa e ordinata, & debbasi far per gloria di Dio, egli hanno cōuertito ogni cosa ī gloria loro, & hāno fatto sua ogni cosa, che doueua essere di Dio. Li tepidi p̄ti & religiosi ordinano la quelle belle feste, & ucellano e pane, danari, & cādele, & poco si curano dello honore di io Voi seculari aspettate le feste, per fare honore a

voi & nõ a dio & vestite allora piu põposamente, quando si doueria andar piu honestamente a hono= re di dio. Le donne vanno il di di della festa spetora= te piu che gli altri giorni, & hanno conuersa la festa tutta in fare stimarse, & nõ in honore di dio. Se tu v uoi vdire ragionare de desinari & cene, & di trebiãi va nelle chiese il di delle feste, se tu vuoi vdire cattiue cose va ne chori. Cosi va vedi le belle bãche ordinate nelle chiese il di delle feste, per metterui suso le belle madonne. e giouani stanno la a fare la siepe & le dõ ne passeno per mezo & loro dicono mille dishoneste parole, parti a te che queste feste sieno ordinate in ho nore di dio: Dice il Signore dio io non pigliero quest to odore de vostri sacrificii io non pigliero di queste vostre messe, che si vede ĩ certe chiese. quelli calici bru ti quelli corporali neri. Ma lasciamo andare questo= che non fa molto diciamo di quelli che giocano la notte & tengono concubine, & poi la mattina vanno a dir messa, io non pigliero di questi sacrificii dice il signore e sarebbe meglio che voi nõ gli facessi. Quel laltro dice messa da caualcare, & da caccia, io non le pigliero dice il Signor in effetto non cie piu riueren= tia nel culto diuino, & se qualche opera esteriore si fa si fa per proprio honore, & ogniuno fa le capelle con le arme sua. Che vuole dire, se io ti dicessi danmi dieci ducati per dare a vno pouero, tu nol faresti, ma se io ti dico spẽdine cento in vna capella qua in santo Mar co tu la farai per metterui larme tua, & farallo per tuo honore, nõ per honore di dio, & pero lui vedẽdo que sto dice. Quod si obtuleritis mihi holocaustum, & munera vestra, nõ suscipiã, & vota pingium uestro, rũ nõ respiciam, io non risguardero li uostri uoti, et li uo stri digiuni et bẽche la festa sia fatta per digiunare, ta men non e ordinata pero per mangiare. Va uedi la tua

Il Saba.dopo la.z.do.di.40. de verbis Amo s ꝓphetæ.
festa di santo Giouāni,che e li tuo padrone, come tu
lhai ridotta,a fare girādole,& spiritelli, & mille altre
lasciuie,pero dice Dio nō le risguardero queste vostre
feste. Cittadini e si vorebbe,che voi facessi vna legge,
che per quella festa nō si facia piu girādole, ne correr
palij, o simil cose, per che altrimēti Dio si adirerebbe
cō voi. Anchora per le ville si fanno balli il di delle
feste,e si vorria che voi facessi ꝓuisione,che e podesta
& li rettori, che sono in queli luoghi nō si lasciassino,
fare,il Signore nō,vuole queste cose,ma dice. Aufer a
me tumultū carminū tuorū,& cantica lyre tue nō au-
diam, dice Dio lieua via quelli tuoi belli canti figura-
ti, egli hā n o questi signori le capelle de cantori, che
bene pare proprio vno tumulto,cōe dice q il prophe
ta, perche vista la vn cātore cō vna voce grossa, che
pare vn vitello,& li altri gli gridano a torno cōe cani,
& no sintende cosa che dichino. Lasciate andare e can-
ti figurati,& cātate e cāti fermi ordinati dalla,chiesa,
voi volete pur sonare organi,voi ādate a la chiesa per
per vdire organi,dice Dio, io nō odo e vostri organi,
voi nō volete anchora intendere. Reuelabitur quasi
aqua iudiciū,& iustitia quasi torrēs fortis,il giudicio
di Dio vi dico si riuellera,& vscira fora come vna grā
de acqua,hai tu mai veduto q̄do egli e vna acqua al-
costa,& chella esce ī vn tratto fuora,& copre tutta la
terra. Cosi verra il giudicio di Dio,perche lui ha nel-
la mano sua di molte acque,lequali lui fara rōpere fu
ora da ogni bāda per tutta la Italia, che nō potrai re
mediarui credimelo a me. Voi credete pure per fare
vostri officij & vostre cerimonie hauer placato lo eter
no Iddio, & io vi dico,che egli e adirato, massime ꝯ
di voi,pti,& frati cattiui,cominciādo a Roma, perche
questi tali hanno guasto tutto il culto diuino ī terrio
e. Hora lasciami riposare,& seguitaremo il testo. Nū-

quid hostias, & sacrificium obtulistis mihi in deserto quadraginta annis domus Israel, o casa di Israel voi stesti nel diserto quaranta anni, & nõ mi offeristi mai sacrificio, cioe in honor mio, ma per vostro honore, & tamen io vi menai pure ĩ terra di promissiõe. Et portastis tabernaculũ Moloch deo vestro, & imaginẽ idolorũ vestrorum, voi portasti lidolo vostro, & dedicastigli il mio tabernaculo. Et sidus dei vestri Renpha questo era laltro idolo vostro, io vi faro ruinare dice Dio, & farovi andare suor del damasco, cosi dice dio al populo christiano, & a noi, che siamo nel deserto de pecati quaranta anni, cio e doue si pdica la dotrina delli quattro euangelisti multiplicati per li dieci comandamẽti, che fa quaranta. Venite qui voi tepidi dice dio, hauete voi offerto li vostri sacrificii a me? quasi dicendo, nõ a me ma a voi hauete fatto q̃sti sacrificii, volete voi vedere, voi vi andate a confessare per vergogna, che non sia detto colui nõ sie cõfessato, & poi tornate alli pcti Volete voi vedere, che voi fate sacrificio a voi non a me, se fussi la quaresima sei mesi, voi vi indugieresti a lultimo, questo e segno, che voi sacrificate a voi, non a me, voi sacrificate anchora dice il propheta a Moloch. Moloch vuol dire rex, il uostro Re si e il diauolo, uoi hauete dedicato il mio tempio, & le mie chiese a Moloch dio uostro, guarda che usanze ha firenze come le donne fiorentine hanno maritate le loro fanciulle, le menono a mostra, & acconciase la che paiono nymphe, & la prima cosa le menano a santa liberata, questi sono lidoli uostri, e quali hauete messo nel mio tempio. Limagine de uostri dei sono le imagini & similitudini delle figure, che uoi fate dipingere nelle chiese, & li giouani poi vãno dicẽdo aquesta, & quella, costei e la magdalena, quellaltra e sãto Giouanni, perche uoi fate dipĩgere le figure nelle chiese alla similitudi

ne di quella dõna,odi quellaltra,il che e molto mal fat to,& i grã dispgio delle cose di dio. Voi dipitori fate male che se voi sapessi lo scãdolo,che ne segue,& quel lo che so io voi nõ le dipĩgeresti. Voi metete tutte le vanita nele chiese,credete voi,che la vergine Maria an dassi vestita a questo modo,cõe voi la dipĩg iete? io vi dico chella andaua vestita com e pouerella,semplice mẽte,& coperta,che a pena si gli vedeua il viso,cosi sã ta Elisabetta andaua vestita semplicemẽte. Voi farete vn grã bene,a scanzellarle queste figure,che son dipĩ te cosi dishonestamẽte,voi fate parere la vergĩe Maria vestita cõe meretrice,hor siche il culto diuino e guasto & non si attende piu se non al proprio honore. Guar da per tutti li luoghi di cõuenti,tutti gli trouerrai pie ni darme di chi gli ha murati, io alzo il capo la sopra quello vscio,io credo vi sia il crucifisso,& el ve vna ar me,va piu la, alza il capo,el ve vnaltra arme,ogni co sa e pieno di arme. Io mi metto vn paramento io cre do che gli sia vn crucifisso dipĩto,el la e vnarme,& sai perche gli hanno poste larme drieto a paramenti, per che quãdo il prete sta allo altare,si vegga bene larme da tutto il populo:questi son adunche li idoli vostri, aquali voi destĩate questi vostri sacrificii. Et si deus dei vestri Rẽpha, questo e laltro idolo vostro questo Rẽ pha e interpretato eructans eccelsa. idest vno dio,che manda fora cose eccelse, vedi che cosa paza e questa,et doue e condotto il culto diuino , che glie insino chi dice la religione di Christo e fondata in sulla astrolo gia , e fu gia vn gran prelato , che scrisse vn libro(io lho in cella)che dice , che la religione di Christo e fõ data in astrologia, & non e nessuno hoggi che caual chi,o vadi a caccia , se non a punto dastrologia. Voi astrologi promettete cose ecelse, & cose grãdi alli vo stri padroni , prometette pur assai, che io vi dico che

presto sarete giunti alla rete insieme con loro, voi ha uete guasto tuto il mõdo cõ la vr̃a astrologia, voi ha uete fatto venire e tepidi, Lasciate andare questa vr̃a astrologia, lasciate le false opinioni, ritornate a la vera fede, ognuno ritorni a Xp̃o, cui est gloria, & imperium per infinita secula seculorum. Amen.

La terza dominica di quaresima

Erat Iesu eijciens demonium, & illud erat mutum. Ioãnis capitulo nono.

OGni cosa naturalmente, dilettissimi in Xp̃o Giesu, desidera la sua perfettione, & perche il fine e la perfettione dogni cosa pero ogni cosa desidera ꝑ uenire al suo vltimo fine, ma perche il fine dell huomo e la beatitudine, pero naturalmente ogniuno desidera dessere beato. Questa beatitudine si considera in due modi, primo in genere che ogniuno desidera stare bene & quietarsi secõdo si cõsidera ĩ particulari cioe in che luogo, & ĩ che cosa sia la beatitudine del lhuõ, dõde sono nate molte dispute tra philosophi, e chi disse la beatitudine dellhuõ eẽr posta ĩ vna cosa e chi ĩ vnaltra. Ma finalmẽte cõcludano la beatitudine eẽr posta nella cõtẽplatiõ della verita ma alcuni dubitorno se era nella contẽplatione della verita ĩ q̃sto mõdo, o nellaltro. Et q nacquono molte dispute, ꝑche se diceuano della verita di questo mõdo ci erano di molte ragioni in contrario, & se diceuano della verita di la, nõ ce nera certezza. Vẽnono dipoi altri philosophi piu sottili, & hãno detto che la cõtẽmplatione della verita era nella prima causa, cioe in Dio. Ma ꝑche lui e infinito, & noi finiti. Et de finito ad ĩfinito nulla est ꝓportio, cioe che da vna cosa finita a vna ĩfinita non cade comparatione, non parue a alcuni, che fussi possibile far questa cõiũtione dello ĩtelleto no

stro finito con dio infinito, & non pareua loro, che
questa cōtēplatione della prima verita, cioe di dio, si
potessi hauere, & farsi dallo ītelletto dello huō. Et
però il nostro Saluatore Christo Giesu volēdo leuar
via questa dubitatione, & mostrare, che questa cōgiū
tione era possibile, & che la nostra beatitudine era
cōtēplare dio, fece vna maggiore cōgiūtione di que-
sta, & volse dio farsi huō, & pigliare carne humana,
& mostrarci p questa grāde congiuntione di Dio &
huō, che molto piu facilmēte douessino credere quel
la dello intelletto del huomo a dio, & del cōtēplarlo
a faccia a faccia. Ma perche e e sarebbe stato dubio agli
huōi, se nella persona di Christo vi era questa cōgiūti
one di dio, & huō, perche era cosa sopra ogni natura
pero bisogno mostrarla cō opere sopranaturali. Per
laqualcosa Christo fece moltissimi miracoli, che son
cose sopra natura per mostrare la sua diuinita. Ma per
che cōe to detto piu volte, il miracolo non e quello,
che fa creder, se lhuō nō e mosso prīa dētro, pche il
miracolo nō da la fede: laquale e lume sopra naturale
ilche, si vede, perche tutti coloro che vidono e miraco
li, nō credettono. po nara questa mattina il sacro euā
gelio, che hauēdo Christo fatto il miracolo, cioe caua
to il demonio da dosso al muto, & fattolo parlar, par
te degli huōi credettono al miracolo, & parte no,
dōde dice qui santo Luca, che le turbe si marauiglia-
uano di questo miracolo, ma li scribi & pharisei se ne
cōturborno, & non volsono credere. Ma perche hab
biamo poco tempo questa mattina, non reciteremo
altrimente la littera dello euangelio, ma verremo
al fatto nostro, & alquanto sopra questo vi vo-
gliamo parlare. Questa mattina io voglio chel no
strō Amos stia vn poco da parte. Amos tu darai loco
stamani al Saluatore, perche vogliamo solamēte diste
derci so-

derci sopra lo euangelio,& vogliamo metter il salua
tore nostro in campo,& poi domattina il nostro pasto
re forse lanorera bene. Io tho detto altre volte, che
come nelle cose corporali,la pricipale qualita,piu at-
tiua e la luce,cosi nelle cose spirituali la pricipale qua
lita,& piu attiua e la luce,& a illuminatiōe,togli via
nelle cose naturali la luce del sole:nō si pdura niēte.
Verbi gratia.Se tu hai vno horto:& tu lo cuopra di
sopra,& tolgagli la luce del sole,seminaui quanto tu
vuoi,che nō vi nascera mai nula,cosi nelle cose spiri-
tuali,se tu togli via la luce,& la illuminatione supiore
māca ogni cosa & nō conosci la verita. Per tāto io ti
voglio mostrare questa mattina,che io to detto la ue
rita,& che quello che io tho detto,e vero & che nō e
da me,& ꝑ mea,doctrina non est mea. Io ti dico che
la mia dotrina nō e mia(guarda se io ti parlo auda-
cemēte)chi nō ha hauto luce,nō lha conosciuta. An
dremo adūche cōcordādo il parlare nro cō le paro-
le del Saluatore nello euāgelio.lequali lui diceua alli
scribi:& pharisei,perche come allora non era creduto
la verita al saluatore,cosi e interuenuto anchora qua.
Erat Iesu eiiciens demoniū,& illud erat mutū, il no-
stro saluatore hauēdo pdicato alli discepoli della ora-
tione,& hauēdoli isegnato di orare,gli fu portato in
nanzi vno muto,& cōe dice san Mattheo,questo mu-
to era anchora cieco,& haueua il demonio adosso, il
saluatore lo libero dal demonio,& alluminollo,& fe
celo parlare,& cosi fece tre miracoli in vna psona. La
turba vedēdo questo staua admirata, li altri come era
no,scribi,& pharisei,cioe e tepidi di quel tēpo nō cre-
dete,che ei crdessino,ma si cōturborono. Io ti dissi hie
ri,che lanima nostra era lorizōte delle creature,& che
staua in mezo tra gli angeli,& le altre creatur e,& che
le potētie sensitiue della anima erano applicate alli or

gani del corpo,come e verbi gratia la poten tia visiua che e qua nella pupill a dellocchio,& dissiti, che lin= telleto nro era libero,& che nō era allígato a orga no alcuno del corpo,& che a il lūe suo naturale col quale vede,ma tāto piu vede,quāto se vi e aggiūto il lume sopra naturale perche q̃do e cōfortato dal lume superiore vede molto meglio,& nō puo cosi errare. Questo lume dello ītelletto ti da prima la synderesi id est che ti fa conoscere e primi principii,cōe e chenō si debba far male,ma debbasi far bene.declina a malo & fac bonū,prima in quāto a Dio tu debbi adorare vn solo Dio creatore dello vniuerso.et nō debbi ado rare idoli,in quāto al ꝓssimo,tu nō debbi desiderarli male alcuno ne fargline:cosi ti mostra questo lūe delo ītelletto. Onde hauēdo rispetto prima a Dio, debbi amarlo,& honorarlo,& quāto al ꝓssimo debbi fare a altri quello,che tu vuoi per te. Ma nō basta āchora q̃ sto pche oltra a lo hauer̄ tu q̃sta sciētia,& sape che co si si debba fare ti bisogna sēpre,o quasi sēpre pēsare a questo,& hauerlo molto fisso nello ītelletto,& haue re cōtinuo influsso di lume superiore.il quale ti tēga sempre in atto,o in habito eretto,a Dio, & la mente fissa in lui,& che tu nō habbi lintellitto īclinato a al= tro,& dicoti questo,che q̃do lintelletto a questa liber ta,che sia sciolto da ogni altra cosa, e īpossibile a non viuere bene. Et credi che quando tu hai la mente cosi confortata da questo lume,& īflusso(come tho det= to)nō puoi quasi far male,& la ragione e,perche eglie cosa impossibile,che lapetito voglia il male in quan= to male,& chi dice che lappettto voglia il male ī quā to male la intende a rouerscio,perche la verita e que= sta che lappetito non puo volere il male,se non sotto spetie di qualche bene. Et ideo se tu sarai habituato nel bene,& che tu habbi lintelletto confortato dallu

tue superiore, ti sara grandissima difficulta a far male se gia tu non ti mettessi li occhiali giali, o la guastada rossa in capo, come io tho detto altre volte. Dicano questi philosophi, che a volere, che locchio veda bene non bisogna che habbia niente d icolore, lorecchio a volere vdire, non bisogna che habbi niente di suono, il naso a odorare, nõ bisogna che habbi odore, & cosi delli altri sensi. Ma pigliamo locchio, la pupilla del locchio a volere, che vega, bisogna che sia purgata do gni colore, sella fussi bianca, vederia ogni cosa biãca, sella fussi rossa, vederia similmẽte ogni cosa rossa, & pero bisogna dir, che descernẽdo la pupilla ogni color chella sia libera da ogni color, cosi se tu voi giudi care bñ, bisogna che lintelletto tuo sia libero da ogni passione. Et pero quando vinteruiene, che siate su ne vostri magistrati, o ne vostri cõsigli, vi bisogna essere liberi dico da ogni passione se volete giudicare bene. Altrimẽti tu ti metti in capo vna guastada rossa, che tu nõ vedi, se nõ colore rosso, id est tu nõ vedi se non vẽdetta, & nõ poi dare retto giudicio. Io tho detto ã chora che lanima nostra e vna, & che pero quando vna potentia della anima sinclina fortemente a vna cosa, tira tutta laĩa a quello intento. Come veggiamo che qualche volta vno a fisso locchio tãto fortemẽte a vna cosa, che nõ ode, & nõ gusta cosa alcuna altra, q̃ sto e perche laĩa e tutta qui vnita. Ecco che ti ĩteruie ne alle volte, quãdo tu vuoi fare vna fornicatione, lin telletto dice, nõ fare che eglie peccato, la sensvalita da laltra parte ti tira a terra, et dice, eglie pur bono darsi vn poco di piacere. Chi vincera dũche in questa batta glia, vincera dico q̃lla parte, che stara piu salda a la cõ sideratione, Verbi gratia, se tu starai saldo in cõsiderar che quella fornicatione sia male, & 9 Dio, tu non fa rai il peccato, ma se tu ti fermi a cõsiderare il piacere,

la sensualita ti tirera tāto in giu chella vincera, male e dūche ogni volta che lhuomo si lascia cadere jn giu & mette il fine suo nella creatura, & nō nel creatore. Ma pche il fine e qllo, che e vehemētemēte amato sel fine e posto in Dio sara difficulta nessuna a viuere bñ ma quādo tu poni il fine nella creatura, come fece lucifero, che pose il fine suo nello onore, & eccellētia ꝓpria, nō puoi viuere bene. Vedi che lui vi sta anchora tāto fisso dentro, che nō vuole vdire niēte di verita, cosi tu come tu ti parti dal creatore, & poni il fine tuo nella creatura nō puoi intēdere la verita. Se tu dicessi a Sathanasso, tu nō farai nulla a volere fare ruinare li eleti di Dio, perche loro sono in mano di Dio, & nō sene po perdeř nessuno di qlli, che sono vna volta da Dio eletti, tñ nō ti attēderia, & non ne faria niente di nō perseguitargli, cosi sono āchora li signori del mōdo, che hāno fermato tāto la phantasia la, che tu p oi ben dire questo e pctō, o questo nō e bene, che tu nō glileueresti, mai da quella phātasia. Cosi ti dissi laltro, giorno delli tepidi figlioli del diauolo. Vos ex parte diabolo estis, equali stāno tāto fissi in quella inuidia, & odio, che, nō possano vdire niente de verita, A qsto modo narra leuāgelio, che erano gli scribi & pharisei tāto fissi nella loro uanagloria, & nella īuidia, et odio che nō poteuāo conoscere il vero, et nō poterono conoscere lopere, & li miracoli di Christo, Perche se fussino stati liberi dalla passiōe hariano ueduto, che christo diceua loro la uerita, & harebbono detto, uediamo un poco, se costui cerca danari, uediamo se egli e lusurioso, andiamo inuestigando la uita sua, & se noi trouiamo, che sia cattiuo, non gli crediamo. Dallaltra parte harieno detto uediamo il frutto, che e fa uediamo il bene che esce delle sue pdicationi, & ueggiamo la mutatiōe de populi, & se ueggiamo, che la uita sua

ſia bona, & che e facci frutto crediamoli. Et ſe coſi ha
ueſſino fatto, harιauo creduto al miracolo, & ſe ha
ueſſino hauto lintelletto libero dalla paſſione, nõ ha
rieno detto, che Chriſto con Belzebub principe de de
monij haueſſi cacciato via da queſto muto il demõio,
& fattollo parlare, & illuminattolo perche il diauolo
nõ puo illuminare vno cieco, perche queſta e opa ſop
ra ogni natura. Ecco adũche, che io tho moſtro quello
che vuol dire eſſer cieco dello ĩtelletto, & nõ lo haue
re purgato dalle paſſioni, & hauere pſo ogni lũe, per
che nõ ſi puo ĩtẽdere poi verita alcuna, cõe erano que
ſti ſcribi, & phariſei, & moſtrerotelo anchora meglio
diſotto nel pceſſo del parlare noſtro, ma laſciami vn
poco prima ripoſare, Dice il ſaluator noſtro. Ego ad
hoc natus ſum, & ad hoc veni in mũdũ vt teſtimoniũ
peribeã veritatis, io ſono nato per queſto, & perqſto ſo
no venuto nel mondo per dare teſtimonianza della
verita. Deh ſignor eglie vero, che tu ſe venuto nel mõ
do per teſtificare il vero, niẽte di manco guarda ĩtorno
in torno per tutto il mõdo, doue ſi truoua egli hoggi
queſta tua verita? Stãdo io ĩ queſta cogitaione ſoſpe
ſo, mi parue vedere dua arbori, il primo era tutto bel
lo ornato tutto di girlande, foglie, & fiori & mille al
tre gintilezze, guardai alle ſue radici, era tutto intarla
to, lattro arboro era brutto ſenza fogllie o fiori nõ or
nato di niẽte, ma haueua buoni frutti. A torno al pri
mo era molta gente. Signori, Prelati, Papi, Cardinali
gran maeſtri, & molto altro populo, mangiauano di
quelli frutti di quello arboro, & iui a poco a poco ro
uinauano tutti in vno pfodo, atorno al ſecondo ar
boro erano pouerelli ſtracciati, & ſimplici perſõe, ma
ſtauão tutti allegri, & mãgiauano di quelli boni frut
ti. Allhora io diſſi, che coſa e queſta? e mi diſſe, ſappi che
queſto vuol dire, che ĩ queſti tẽpi paſſati nõ ſi e pdica

to la verita,ma in questo tempo de hora,sapiche dio yuole che la uerita si manifesti pche hauendo a uenire tãte tribulatiõi,quante hãno a essere,e necessario,che la uerita sintenda.pche la gēte inpari a uiuere,bene accio che possa in quelle tribulationi hauare qualche cõsolatione,pche nõ ci ha a essere altra cõsolatione in q̃ste tribulationi,che hauere īparato a viuere bene & a cõtēplare la verita.Fa adũche quanto tu vuoi Italia. che non ci ha esser e consolatione,che questa,cioe del viuere bene,& della cognicione della uerita.Questa verita infino a qui e stata obnubilitata,& non ci e stato infino a qui chi habbia voluto dire la verita alla faccia de principi,& de p̄lati,che forse,forse non seriano le cose nel termine che elle sono,ma ognuno ha voluto infrascare questo arboro di girlãde,& di lũgha autorita di Tullio,di lũghe autorita di Lattantio,di poeti vlgari,& latini.Quelli altri pochi pouerelli,et simplici sono queli,che hãno voluto intēdere la verita,& hãno la manifesta,& difesa,molti sono anchora,che la manifestarãno,& che vorranno morire per la verita & io sono vno di quelli che voglio hauere questa siducie di voler manifestare la verita nõ p mema,per glo ria di Dio,Tu hai veduto che īsino a q noi ci siamo sforzati di dire la uerita & manifestatola gagliardamēte quãto e stato possibile alla mia fragilita.Vedi q̃nta forza ha la verita,& chi la vuole difendere piglia qua yna di queste dõne ami che questa verita lei nõ si lascera mai cõuincere anzi sapra difendere questa verita cõ tra ogni huomo.Horsu tutte le cose che io ve ho dette īsino a qui o sieno cose future,o sieno di stato,o sieno quel che si voglia io vi dico che io sono parato qua a difender'e,& mostrarui che io vho detto sēpre la ve rita,icõfidãdomi di cose sēpre in Christo perche da me nõ lo potrei fare,ma lui difēdera la sua verita.Signo

re mio Giesu Christo, io mi volto a te, tu fusti morto per la verita & io sono cōtēto per difēdere & mostra re questa tua verita anchora io morire, & sono para to per te signor mio metter la vita, & per la tua verita. Io mi vorei trouare in vno ꝯcistorio, doue io hauessi ha defēdere questa verita, che io nō mi curerei morire ꝑ quella. Scriuete voi a Roma a quelli saui di Roma, che vēghino chi io sono parato a difēder questa verita ꝯ a tutto il mōdo, & cō ragioni & altro, & cō quello che vorrāno. Io lho scritto a Roma, & voglio, che tu lintēda, che sono parato a ridirmi, se io ho detto cosa nessun a falsa & che io nō so hauer detto cosa alcuna, che nō sia la verita, & che ꝑo sō parato adefenderla cō tra a tutto il mōdo, loro nō hāno pero trouato ācho ra cosa nessuna falsa, che io habbi detta, o scritta. Tu sai che tu hai scritto lettere, tu sai quel che tu hai fatto venire da Bologna, & poi hai veduto ī fine, che elle so no tutte cose sciocche, & nō hai potuto riprouarmi, che io habbi ꝑero nessūa falsita, credimi se io nō hauessi detto la verita, che hauēdo durato gia tāto tēpo, que sta, cosa, seria hora andata per terra. Viē qua tu che dī che io sō quello, che nō voglio, che si lauori, & che io smarisco il ppl̃o, fatti ināzi, va vedi vn poco, chi sono quelli, che lauorano, & vedrai, che sō la maggior parte di quelli, chi credāo q̃sta verita. Tu se ādato a dirlo insino a ꝑdicatori chio sono quello, che smarisco il ppl̃o & che io nō lascio lauorare, tu nō hai vdito bñ, io lho predicato qua in publico, & anche in particulare, & ī priuato cōfortatone molti a lauo rare, va vedi pur co me tho detto, chi sō quelli, che lauorāo. Ppl̃o poue ro tu se īgānato da costoro, ꝑche io sono q̃llo io, che ho fatto lauorare, & se nō fussi stato io, molti nō ha riano lauorato, che lauorano, in questo tēporale for te, ꝑche veggono, che ogni cosa sta sospeso. Et questo

tho o io voluto dire per mostrarti che tu sei uno scioc
cho a volere ĩpugnare la verita. Hor torniamo a casa
Noi habbiamo cõtinuamẽte a cõbattere con li scribi
& pharisei non tene mariuiliare, perche Christo,& si
milmente li suoi discepoli cõbattettono cõ loro q̃sta
e la guera nr̃a. Ma tu scriui a Roma, io ti voglio suer=
gognare in p̃sentia di questo populo, come el viene
io ti aspetto p̃tererea costoro poi che nõ possono tro
uarmi in bugia,& che nõ posson o ĩpugnare aptamẽ,
te q̃sta uerita, vãno cercãdo delle altre vie,& dicono
questo e lhomo che guasta la Italia, questo e lhomo
che guasta Firẽze, costui e quello, che nõ lascia far, la
le ga, che o io ad far di questo io: tu scriuerai ãcora q̃
sto. Se tu lo scriui io te lo riprouaro ãchora questo per
che mene testimonio tutto il pp̃lo, io non mi inpãc=
cio di tua lega, io ñ tho mai detto, che tu facci, se non
con Christo,& ottelo detto qua in publico. T sai, che
in priuato io nõ me ne inpaccio & nõ te ne ho voluto
dir mai niẽte, bene ho detto che si faccia oratione mas
sime ĩ queste cose grãdi,& poi fate e vostri consigli,&
poi quello che viene stimate che sia da Christo & se
voi hauete fatto oratione & sia venuto cosi, io credo
che quello, che e venuto da Dio, Dello stato tuo tu sai
che nõ mi ĩpaccio, se nõ quãto e la pace,& il ben viue
re del populo, p̃che io so che di questo xp̃o vuol cosi
Ma, tu vai sempre dicendo male,, se simile a tepidi
scribi,& farisei, Tu di, eglie costui vno seduttore del
populo, noi nõ vorremo che si impacciassi dello stato
questa sua dottrina e cõfalsita. Sciocco che tu se fatti,
inanzi, io ti feci laltro di vno fondamẽto, chel piu no
bile effetto, che fussi al mõdo era il viuere christiano,
perche cõduce lhuomo a maggior p̃fettione che altro
viuere,& finalmẽte a beatitudine. Se q̃sto adũche e il
piu nobile effetto del mõdo, bisogna che nõ dependa

da vna causa ignobile,ma da vna nobile,nō ſvolendo
che ſia cōtra loridne di Dio.Ma q̄ſto effetto del bē vi
uere depēde dalla fede,di Chriſto ,adūche biſogna di-
re,che la fede ſia vera,& nō falſa pche altrimēti ſaria
da dire,che el piu nobile effetto del mōdo dependeſſi
da vna cauſa falſa,ilche nō puo eſſere,Diſſiti anchor a
che ogni coſa naturale e cōdotta al fine ſuo da dio,&
tāto maggiormēte Dio conduce lhuomo al fine ſuo,
quādo nō reſiſte,pche Dio ne ha piu cura,che delle co
ſe naturali,eſſendo lo huomo ben diſpoſto.Ma quāto
vno viue piu da chriſtano,tanto piu ſe accoſta al fine
ſuo,adpche il viuere chriſtiano cōduce piu lo huomo
al ſuo vltimo fine,che neſſuno altro,viuere,dunche bi
ſogna dire,che q̄ſto viuere nō ſia da coſa falſa.Hor tie
ni a mēte q̄ſto fōdamēto,& dicoſi,le vſura e bene o-
male:male,la luſſuria e bene o male:male,la beſtem-
mia e bene o male,male,le dōne andare ueſtire disho,
neſtamente e bene,o male:male,e giuochi ſono bene,
o male:male.Hor dīmi vnaltra coſa, laſciare li pecca-
ti e bene, o male:bene,leuar via e giuochi, le beſtēmi
& le ſodomie e bene,o male:bū li fanciulli riformar
& uenire alle prediche,e bene,o male,bene,le dōne a-
dare coperte & ueſtire ſēplicemēte, e bene,o male,be
ne.Hor ſe queſto e uero.tu uedi chel noſtro p̄dicar nō
noſtro,ma di Chriſto, perche nō ſō qua per difendere
me,ma la dottrīa di Chriſto ha fatto queſti effetti che
in gran parte ſi e ritornato al ben uiuere, & redotti
aſſai huomini,& donne a la ſemplicita ſpēti uia e giuo
chi, purgato in grā parte il uitio della ſodomia,e fan-
ciulli mutato coſtumi, & uita . La citta ridotta in li-
berta,& ī miglior gouerno, perche quel primo nō era
laudato da neſſūo.& ſe tu ſteſſi ī pace,vedereſti q̄ſto e
miglior queſto gouerno,che quello.Adūch ſe da q̄ſta
dottrīa ſono nati queſti effetti,biſogna che tu conceda

che ella sia vera, & nō falsa,& tu di o frate. De bono opere nō lapidamus te, io ti rispondo, che a me basta che questo bñ sia seguito da questo p̄dicar̄. Viē q̄ gros so huomo,tu di āchora che le pphetie, che io tho det to nō sono vere,&che io sono vn buono huō,questo nō puo star eīsieme,pche quel che io dico, o egli e da Dio,o no,se e da Dio, tu sē pazo a nō lo voler crede= re,&se tu di che nō e da Dio,eglie di mio capo,o eglie dal diauolo. Se eglie di mio capo,io metto a pericolo lhonore di Dio,& la salute delle anime, perche se nō riuscissi poi quello,che io dico,costoro,che credāo,be stemierebbono iddio,che hauessi lasciato vn tale huo mo cattiuo sopra dela terra,laltra che nō crederebbo= no mai piu a cosa nessuna di Dio,&perderebbesi ī lo= ro la fede,laltra che si darebbono al male, & nō si cu= reriano piu del bē viuere essēdo sotto questo bē viue= re stati ingānati. Adūch come puo stare īsieme, & co= me voi tu dire,che io nō dica il vero,& che io sia buo= no:cognoscēdo che dal mio dire, ne sequitarieno tāti errori,se nō fussi vero. Se tu di che quello,che io dico e dal diauolo, cōe puo lui ītrodurre il ben viuere, & tāti buoni effetti quāti habbiamo detti di sopra? & al tri che sono cōtrarij alla sua intētione:pero tu se vno sciocco. Tu di anchora che io mi īpaccio dello stato, & che io sono sedutore del populo, & che io lo me= no per questa vita ī qualche picolo,hor viē qua se que sto fussi vero,io meritarei vna grāde pena,perche q̄ nō va a pericolo vno, nō dieci, nō cēto, nō mile, ma tut= ta la citta. Ma viene vn poco qua,se io facessi questo, tu dirai,o che io sia astuto, o che io sia pazo, pazo nō dirai tu,che io sia,perche vna tāta grā cosa,nō si cūdu ce cō pazia, adūche dirai che io sia astuto, & che io lo faccia cō malitia, & dirai come li pharisei stamane nel= lo euāgelio diceuano a Christo, In belzebub principe

demonio℞ elicit demonia,tu dirai dūche che io facci questa cosa col diauolo,& che io sia cattiuo. Viene q̄ come si puo egli sottocattiuita,& malicia introdure il bn̄,vedi qui lo euāgelio quello che ediceche Chri= sto fece tre miracoli,cacio il demōio allumino il cie= co,fe parlare il muto & li scribi,& pharisei dissono che Christo faceua questo in nōe del demonio aquali egli rispose cōe vederai di sotto,che quello che diceua no,non era possib ile Cosi dico adūche a te viē qua tu hai visto il primo miracolo essere scacciato il demōio cioe molti uitii essere scacciati della tua citta & molti huomini & donne & infino a fanciuli riformatisi,& tornati al ben uiuere. Tu hai uisto il secōdo illumina re il cieco cioe che e stato illuminato & apto gli oc= chi a chi nō uedea & nō cognoscea la uita christia= na,& hāno cognosciuto che il bē uiuere nō consiste ī cerimonie estrinseche,ne ī fare capelle chori delle chie se,ne ī fare larme, ma sta qua dētro nella retta ītentio ne. Tu hai veduto il terzo miracolo,cioe parlar̄ il mu to,questi sono li sēplici,le dōne,e fāciulli,equali tu hai visto,& vedi defēdere questa verita. Hor su se tu hai vi sto, che cō questa dotrina io ho messo questo effetto del bē viuere nella tua citta,& tu dica,che io sono cat tiuo,& che sotto cattiuita,& nel nome di Belzebub io facci questo effetto. Adūche questo effetto del bē viue re,che e il piu nobile effetto del mōdo,sara ītrodotto e da malitia, & dal diauolo il che nō puo essere adūche tu se vno sciocco a dir cosi. Preterea. Iddio cōduce o gni cosa al fine suo,& molto maggiormēte lo huomo ma qnāto vno piu viue da christiano tanto piu cono= sce, & accostasi al suo fine, & quanto piu conosce il finesuo tāto piu conosce la verita,sed sic est che tu ve di che color che viuāo meglio piu crdāo questa verita dūche nō e possibile che la sia dal diauolo,sono adun

che li effeti,& le oper quelle,che ti ꝯuincano,Hor su aduche,se voi nō volete creder ad me credete al manco alle opere. Si mihi nō vltis credere,saltē operibꝰ credite,lequali opere voi vedete, che nō possono essere dal diauolo. Ma lasciami vn poco riposare, che io te lo ꝓuo anchora,cō migliore argumēto,che questo. Rispose il Saluatore nostro alli scribi & pharisei. Oē regnū in seipsum diuisum desolabitur,&domus supra domū cadet. Si autē sathanas in seipsum diuisus est, quō stabit regnū eius: ogni regno in se diuiso sara desolato,& luna casa cadra sopra laltra &c. la perfettiōe del regno e la vnita. Io ti dissi laltro giorno, chel migliore gouerno che fussi era quello,che si riduceua ad vno,ma perche ate Firēze nō era naturale,Iddio tha dato il guoerno popular,&per farlo perfeto e diuētato tuo r Disse adūche il Saluatore ī questo euāgelio,se satanasso scacia le demonia,el suo regno nō potra stare,perche sara disunito, volse dire in effetto il Saluatore alli giudei, se il demonio e scaciato,e sappropinqua in voi il regno di Dio. Ma tu dirai, anche sathanasso puo scacciare qualche volta laltro demonio per ingannare gli huomini. Ti rispōdo che Chresto non potette essere fatta questa obietione, perche la sua dottrina era troppo buona, & il diauolo non lharebbe confirmata col miracolo, perche lui nō cōferma mai vna dotrina,che sia buona, & che facci gli huomini buoni, & che facci viuere bñ,& pero nō poteuāo fare questa obietiōe gli scribi, & pharisei al Saluatore. El diauolo e aduersario di Christo, & pero vorria, che ogni huomo fussi peccatore. Et se tu pur di,che la mia dottrina e diabolica, & tamē vedi che per q̄sta si cōuerte molta gēte al ben viuere, & scacci il diauolo da se ꝯuertēdosi a DIO, adūche bisogna dire,chel mio diauolo siaꝑpiu forte delli vostri diauoli. Dico a voi che contaraditeia questa

dottrina,guarda chi son quelli, che cõtradicono, guarda la vita loro, et essam'nala bene, tu vederai, che so no tutti cattiui, et mẽbri del diauolo, dunche se la mia opera ua inanzi, il mio diauolo e piu forte delli uostri eadũche meglio stare col mio diauolo che cõ li uostri pazi che uoi siate. Si puo ancho ra dire, et fare questa cõclusiõe, chel diauo o sia mig iore di uoi, perche nõ vi basta le uostre usure,le uostr bestemie,le uostre sodomie, et li altri uostri uitii, che anchora uoi cõtradite ad questa opera,che uinsegna a fare bñ, allaquale il diauolo nõ cõtradice, secõdo uoi,se fussi uero che ella venissi,come uoi d te del d'auolo adunche uoi faresti peggiori di lui. Vẽite qua cattiui, se io scaccio li diauoli,& li vitii nel nome de diauoli, ditemi disse il Saluatore. Filii vestri in quo eiiciunt? li vostri figliuoli com gli caccionoʔ A quel tẽpo erão alcũi che essorcizauano,& cacciauano e demonii,io vi dimando disse il Saluatore alli pharisei,se voi dite,che e vostri figlioli cacciano edemonii,nel nome di Dio,perche non dite voi anchora cosi di me? Cosi dico io ad voi cattiui, & sio vi domando,se li vostri p̃dicatori vi fanno conuertire al bene,& fannoui qualche frutto,& voi dite,che lopera loro sia da Dio, perche nõ dite voi ãchora di me cosi?se questa dotrina vi fa far frutto. Non riprendete almanco adũche le opere buone,vẽite ad udire la dottrina,prima che la reprendiate,uoi siate accecati,& gli uostri peccati sono quelli,che ui acciecão. Italia:Italia Italia. Oẽ r̃gnũ ĩ se diuisum desolabitur, ogni regno in se diuiso sara de solato,'u nõ unoi anchora intendere quel che e te stato tanto detto, tu uuoi esser pur diuisa,tu non hai anchora uoluto udire. Io nõ h o predicato qua solo ad Firenze,ma a tutta italia, & siamo fermi q a Firẽze,perche ella e il cor della italia,& ha uoluto Iddio cosi,perche di q si diffũda la uoce,& senta

latutta la Italia, come dal core gli spiriti vitali si diffondano per tutto il corpo· Io ti dico Italia, io ti dico Italia tu se diuisa,tu vuoi pure star partita, & pero tu sarai desolata·Roma·Roma· Oē regnū in se ipsum diuisum disolabitur,Firēze,Firēze Oē regnū in se diuisum desolabitur·Tu nō vuoi āchora,vnirci,tu nō voi far vera pace,io ti dico,che tu sarai turbata,egli e vero che tu harai tutti ebēi,che ti sono staiti pmessi,ma aquesto nō rpugna chellsia amazato,quello, oquellaltro,et che caggia vna casa adosso allaltra, & che ci habbi a essere vno grāde fracasso· Io dico a te apri lorecchio, io nō sono io,che ti parlo, questa e la dottrīa di Christo, conuertiti dico a Christo, che tu hai voglia che ti sia arsa la casa,& di capitare mal etinanzi che tu ti vnisca & dipoi si fara la vnione a Firēze·Io ti dico, se tu non apri lorecchio, guai alla barba tua·Io non ti dico gia, che elli habbi a essere cosi a ogni modo,ne che ci habbia a essere a Firēze sangue ma io ti dico bene che per li peccati viene la tribulatiōe, & dicoti che questo nō repugna a quello, che io tho detto,& che te stato pmesso ne alle gratie tue· Firenze repugna,che qui habbi aduenire vno grande fracasso, & vno grāde sāgue, nō dico, che egli habbi a essere(intendimi bene)ma dico,che nō repugna alle pmesse,ma ben vi dico,che se non vi emendate guai a chi hara contradetto· Porro si in digito dei eiicio demonia, diceua il Saluatore, il dito di Dio el o spirito sāto,colquale voi vedete, che io caccio le demonia,& po voi douerresti credere,che a voi e vēuto il Messia, & chel diauolo e scacciato col dito di Dio, & douerresti āchora credere quello,che io vi dico diceua il Saluatore alli scribi, & pharisei·Cosi dico io a voi,guardate vn poco:se io vho detto sēpre come si debba scacciare il demonio,& li viti,·& come si debba viuere bine: & houui detto i che cosa cōsiste

il viuere santo,& buono,cioe che non consiste i cose estrinseche,ne cerimonie, ma in amare dio sopra di se,& il pssimo come se medesimo ,Et prima io ve ho detto,che hauete a cōsiderare quāto allo ītelleto,che eglie vno solo Dio in tre p̄so ne.(Impa rate voi fanciulli miei questo)& chel nr̄o Saluatore Christo Giesu e Dio,& huomo nato della vergine,& che lui e distributore dello spirito sāto.Secōdo quāto alla volōta, douete amare Iddio sopra di voi, & piu che la vostra salute.tertio quāto alla parte sensitiua,& prima quāto alla irascibile,non si adirar,ma stare patiēte ī ogni cosa quāto alla cōcupiscipile,non desiderar cosa ꝯria a Dio.quāto alla parte di fuora andar costumatamēte,& con ogni modestia,& le dōne coperte,& onestamēte.Quāto alle cose esterior',nō volere roba,se nō quāta e necessaria.Itē quāto alle cerimonie della chiesa,andare a cōfessarti &cōmūciarti spesso.& vltimo voler mātenere q̄sto uiuere īsino alla morte.Questo uho io insegnato io & houi mōstro,che questo uiuere non e cosa naturale allhuomo,come e uerbi gratia lo essere disciplinabile,perche se il uiuere christiāo fussi allhuomo cosa naturale,tutti li huomini uiueriano bene,Houui detto anchora,che non uiene dalla parte sensitiua,perche il senso appetisce uno viuere tutto ꝯrio a questo,nō da forte īaginatiōe pche li philosophi che hebbon cosi forte imaginatiōe,bē che e si vincessino ī molte cose,nō potettō,ꝑo viuere bn̄,& nō vinsono mai lamor ꝓprio ne amoro no mai Iddio sopra di se.Nō dalla ragione naturale,perche lei n̄ sale tāto alto,quāto va il lume della fede,& il uiuer christiano perche la ragiōe naturale nō puo creder,che una cosa sia trina,& vna,& se bē la ragiōe ui andassi q̄lche uolta,nō ui si ferma,ma sēpre uacilla.Nō dala astrologia che ue ho mōstro cō tante ragioni:che questa astrolo

simi. Cũ fortis armatus custodit atriũ suũ, in pace sunt ea, que possidet, &c. Firẽze tu sai, che, lx, anni hai hauto vno forte armato in casa che ha custodito latrio, suo cioe ha custodito le cose sue in pace mano le tue. Costui era diuentato forte armato, haueua le braccia forti cioe le amicitie grãdi, costui se toglieua la robba, & ti toglieua le dõne, e ti bisognaua hauer patientia, Iddio tha leuato questo forte armato, nõ sia nessuno che dica, io fu, io nõ sia nessuno che se ne auãti, per che non haueui tãta forza tu che potessi sbarbare tanta grã cosa & si forte armato. Veniamo alle ragioni, tu che di io fu io, doue era lappoglo tuo, in che gouerno ti trouaui a quel tẽpo, che era vno gouerno, nõ so come fatto, dimmi che ceruelli haueui tu dal tuo, cõ lui erano suoi ad herẽti pero non sia nessuno, che dica io fui, io. Siã tẽ fortior eo superuenerit, & vicerit eum, vniuersa arma eius, &c. Idddio e venuto piu forte di lui, & hagli tolto le spoglie sue. i. la robba sua, & la autorita sua sopra di te. Tu eri prima ruffato sotto, hora nõ se cosi, & pero io vorrei, che tu lasciassi la tua ãbitione, & tu che eri prima di fuori, vorrei che tu cõsiderassi doue tu eri prima, & doue tu se hora, & che pero stessi Patiẽte. Quellaltro che eri della parte sua, vorei che tu cõsiderassi la gratia, che tu hai hauta, & che eglie fatta la pace, & che nõ ti e dato molestia alcuna, & che pero stessi cõtẽto per laqual cosa io ui dico a tutti se nõ farete quelo, che io vi dico. Auferetur a vobis regnũ, e sara tolto, questo regno delle mani vostre & dato alli võstri figliuoli. Qui nõ ẽ mecũ, ꝯ me est chi nõ e con Christo, e cõtra di lui, guardate vn poco chi contradice, & impugna questa cosa, guardate la vita sua. & cognoscerete se glie cõ Christo, gli ambitiosi nõ son cõ Christo, e lussuriosi nõ sono cõ Christo gli auari non sono conchristo, e vitiosi non sono cõ Chri

ſto,sodomiti,non ſono cō Chriſto . il imbriaconi nō ſono cō Chriſto,chi tien e le cōcubine nō e cō chriſto li mormoratori nō ſon cō Chriſto.Se volete adonche eſſer cō xpō laſciate le cōcubine laſciate li odii laſciate e voſtri vitii,vniteui inſieme in vera pace, & non habiate paura di niēte,che se tuto il mōdo veniſſe cōtra di uoi,nō ui potrāno far male.Io nō dico,che egli habia a venire,ma ſe veniſſe,io dico che non dubitate che io nō ſono per partirmi,perche nō vogliamo laſciare queſta operate nō habbia paura, dico che io non vho a laſciare,& ſe tutto il mondo ti fuſſi contra ſirenze,guarda quel chio ti dico che io me ne voglio ridere,& ſe nō gli ſcacciōno tutti,fammi ardere la in mezo della piaza.Qui nō colligit mecū diſpergit, e eglie poſſibil pero che le ragioni nō ti conuinchino, queſta,predica io te lho fatta ſtamani prima perche e ad ꝓpoſito dello euangelio,ſecōdo,per cōfermarti la verita di quello chio tho detto,tertio per uederſe potētiſſimo tirare pur qualcuno di queſti cattiui ꝑche il ſignore e pur anchora parato a far loro miſericordia. Che ne credi tu che ne vēga neſſuno che potria forſe eſſere ſe vorranno vdire le ragioni. Dōne imparate a vincergli,coſtoro co le ragioni,& dite loro coſi queſto viuere e egli buono o no,ſaranno forzati a cōfeſsare,& diranno,ſi,ma.De buone opere nō lapidamus te.Riſpondete e ci baſta, che confeſſiate, che quello che ci e fatto fare ſie bene adūche nō ci riprēdette, & nō ci vogliate leuare da queſto credeř,perche nō erriamo.E diranno anchora eglie vero che eglie vn buono huō,ma noi nō crediamo a queſte ſue prophetie. Riſpondete loro,che queſte dua coſe non ſtāno inſieme chio ſia buono,& dica quello che nō ſia vero, cōe io vi ho moſtro diſopra,& dite che non credino anchora alli propheti,& di mandate loro quale la cagione

che nõ puo Dio mãdar hoggi delle ,pphetie a questo mõ adunche sarrebbe exclusa la ,pphetia,&questa gratia della chiesa. Costoro dimostrano che egli dispiacci no certe cossuze,ma gli e dẽtro altro, & questo e che. non va bẽ per loro questo gouerno ma e si vergogno no a dire quellaltra cosa che hanno dẽtro per nõ eẽr tenuti ambitiosi. Venite qua tepidi,che dite,che queli altri vostri padri,& cõfessori hanno haute visioni, & reuelationi,& che si legge la visione del tale,& del tale,se voi dite de vostri cosi perche mi lapidate me,Dice Alberto magno che si troua alcũi dij amãti che hãno ,pso la virtu loro,ma nõ si conoscono perche hãno la medesima figura &colore,cosi sono questi tepidi che hãno ,pduta dẽtro la ,ppria,forma & la virtu, benche gli resti di fuori la figura,&il colore cioe le cerimonie estrinseche,perche nõ cie piu quel vero culto interiore de prima. Soleuano que li padri antichi della primitiua chiesa ãdare vestiti semplicemẽte,& celebrauano quelli belli officii,che se tu hauessi allhora veduto dire messa a vno Vescouo cõ quelle belle cerimonie harresti lachrimato,perche allhora era tãto spirito nella chiesa che tutte qlle foglie,cioe le cerimonie erão verdi. Se tu hauessi ãchora vedute quelle sãte dõne, sãta Chiara sãta Monica,& le altre quale viueuão sãtamẽte,tu ti saresti marauigliato,hoggi solamẽte e rimasto le belle cerimonie di fuora. ma la forma dẽtro,&la virtu e morta,& e ,pduto qllo spirito,& feruore deli antichi. Questo medesimo e ĩteruenuto hogi nelle monache,non dico di tutte,ma la maggior parte nõ a altro che cerimonie,cosi ãchora sono li secolari,& nõ ci e piu niente di quello spirito della primitiua chiesa quando furon instituite le cerimonie della prima chiesa,che egliera piena di feruore, allhora il demonio si parti della chiesa di christo,& pero dice leuãgelio. Cũ

ſpiritus immundus exierit ab hoie, ambulatper loca ia
quoſa,cioe chel diauolo allhora ſi parti dl li religio=
ſi,& plati della chieſa,& ādo per luoghi aridi,& ſen=
za acqua di gratia,cioe alli ſecolari ,& alli turchi,&co
mincio a ſpargere li peccati,ma che hora e cominciato
a ritornare Christo,& vorra rimetter il lume tra li tur
chi.questo demonio e ritornato dōde egli vſci.Et ꝑe
ro dice q leuangelio.Reuertar in domū meā,vnde exi
ui,io ritornerò ī caſa mia,dōde, ſono vſcito cioe a p̄ti
& a frati,perche coſtoro mi ſcacciano dice il demonio
Et inuenit eā ſcopis mūdatā,queſto demonio troua la
caſa ornata cioe le bele cerimonie le chieſe piene di tr a
pelloni,& organi;dice qua nō cie forma neſſuna , ne
culto īteriore, ma ſolamēte di fuori,ci ela figura, & il
colore. & grida venite, venite, & chiama ſette ſpiriti
peggiori di ſe.Et aſſumitſeptem alios ſpiritus ſecum,
nequiores se,& ha chiamato la ſuperbia,la luſſuria,li
ra,la inuidia.auaritia,gola, & accidia , & e v enuto il
diauolo, con queſti vitij ad habitare nel clero,ſon di=
uentati coſtoro peggiori che prima. Va vedi che non
fu mai la maggior ſuperbia,che e hoggi quella delli
ſpirituali,ſō pieni di vanagloria,ognuno vuole eſſer
il maggiore.Non fu'mai la maggiore inuidia della lo
ro che non ſi poſſono partire luno da laltro non fu
mai la maggiori auaritia,che vendano hoggi infino al
ſangue di Chriſto. non fu mai magiore luſſuria,che
fanno coſe,che non e meretrice,che non ſi vergognaſ
ſi,nō fu mai la maggior gola,che nō attendano ſe nō
a papare,far cōuiti nō fu mai la maggior accidia,per=
che ſi attriſtono dognib ene,che veggiano,nō fu mai
la maggior ira,che nō poſſō patire vna parola ſubito
ſaltano su allira,& pero nō poſſono eſſēdo perturba
ti intēdere queſta verita,& pero la impugnano,ma li
ſemplici,& li boni la credano,& la eſaltano.Vedi que

sta donna qui nello euãgelio laquale ando cõ semplici
ta quello chella dice, o dẽdo le parole di Christo, che
parlaua alli pharisei disse. Beatus venter qui te porta-
uit, & vbera quæ suxisti, dicano alcuni, che questa don-
na fu santa Marcella la quale grido beato sia'l vẽtre,
che tha portato, benedetta sia la Vergine Maria che ti
fascio, Costei vdẽdo la verita di Christo, nõ pottete pa-
tire, bisogno che la gridasse, questa donna fu capace de
la quale nõ furono capaci e tepidi scribi, & pharisei,
che si riputauão tãto saui, il Saluatore allhora rispose.
Quinimmo, beati qui audiunt verbũ Dei, & custodiũt
illud, cioe anzi sono beati coloro, che odono, & operã-
no le parole di Dio. Questa dicitione, quinimmo, nõ
e in questo luogo aduersatiua, cioe chella voglia dire,
che la vergine non fussi beata, ma volse dire il Sal-
uatore, beato e lei, & tu, & tutti coloro che odono, &
obseruano la parola del signore. Fatti adũche inanzi
incredulo, Et qui habet aures audiẽdi audiat, ognuno
oda la verita di Christo, & beato e chi la intẽdera que-
sta verita. per la qual douete anchora esser parati a mo
rire, accioche aquistate la verita sempiterna & gloria di
Christo Qui viuit & regnat cum patre, & spiritu santo
Deus per omnia secula seculorum. Amen.

Il lunedi doppo la terza domenica di quaresima.

Veh vobis, qui opulenti estis in sion & confiditis in
monte Samarie. Amos capitulo sesto.

ESsendo il saluatore nostro Christo Giesu dilettissi
mi nella citta di nazareth, & essẽdo ẽtratto nel
la synagoga la quale era luogo di cõgregatione, & exo
ratione come maestro della legge si leuo suso, & mo-
stro di voler legger q̃lche cosa della legge, egli fu da-
to i mano il libro di Esaia ꝓpheta riceuuto chebbe il li

bro lo aperse,& comincio a leggere quel passo di Esa ya che dice. Spiritus domini super me,eo quid unxerit me,& poi che hebbe letto la prophettia disse a quelli che erano nella synagoga questa prophetia e hoggi adimpiuta in me,& tutti quelli che ludiuano rēdeuano testimonio che dicea il vero perche haueuano īteso di lui tāti miracoli fatti ī capharnaū che vedeuano che q̄sta ꝓphetia era verificata in lui. Ma cominciorno a dir li dipoi. Medice cura te ipsum tu medico dai remedio a altri,cura un poco te medesimo la patria sua noi ītēdia mo,che tu hai fatti tāti miracoli nelle altre patrie. Fac & hic in patria tua qualcuno riposose il saluatore nostro. Nemo ꝓpheta acceptus est in patria sua in verita vi dico che neluno propheta e accetto nella patria sua & che questo sia vero che dice il saluator nostro la esperiētia la demōstro perche tutti li propheti nella patria loro furono reputati uili,o perseguiti,& pero soggiunse il saluatore & disse. Multe vidue erant ī diebus Elye in Israel,cioe eglierano molte vedoe ī Israel al tēpo di Elia,quādo stette chiuso il cielo tre anni,& se mesi che nō pioue mai lequali vedoe si moriuano di fame.& tamē Elya nō fu mādato a nessuna di quelle di Israel,che era la patria sua ma fu cauato fuori del populo dio & mandato alla citta di Sarettain Sidonia,Volse dire inesfetto il saluator nostro Giesu e sara tolto il regno di mano a voi,& dato a gentili & questo significauano le parole del Saluatore perche Saretra doue fu mandato Elia,e,in terpretata angustia panis cioe angustia di paneci oe li gentili,a quali mancaua il pane idest il lume delafede. La vedouella significaua, la gentilita , che era abandonata , & vedoua della gratia di Dio,& moriua di fame perche non haueua il cibo della scrittura santa. & pero e interpretata angustia panis & per questo esemplo uolse mostrare il

Saluatore, chel regno di Dio sarebbe tolto alli giudei & dato alli gentili. Dette anchora il Saluatore vn altro esemplo a costor, & disse, al tẽpo di Elyseo molti leprosi erano in Israel, & niuno di loro fu mondato, per che solo a Naamã di Syria leproso fu mandato Elyseo a mõdarlo, & questo esemplo significaua il medesimo che laltro disopra, cioe chel regno di Dio sarebbe tolto alli Giudei, & dato alli gẽtili. Naamã e interpretato, & significaua li prĩcipi de gentili, leproso significaua, che erano ne peccati, Elyseo e interpretato Saluatore che significa il saluator christo Giesu mãdato alla gẽtilita, perche allhora nel suo aduẽto alcuni gẽtili si cõuertirõ alla fede di Christo. Volle dir in effetto Giesu a costoro, voi volete chio faccia miracoli in Nazareth, io vi dico che non solamẽte a Nazaret, ma a tutta la giudea sarano tolto il regno di Dio & dato a li gẽtili. Vdẽdo adunche li giudei queste parole di Christo intesono molto bene quel che volea dire perche erano dotti nella legge, & intesono, che dicea cõtra di loro, & pero si adirorno, & forse quelli medesimi che prima lhaueranno laudato si leuoron su & cacioronlo fuora della citta, & menorõlo in su la ripa del mõte sopra alquale era posto la citta di Nazareth, per gittarlo di quella ripa, & amazarlo. Iesus autẽ trãsies per medium illo℞ ibat, ma Giesu passo per il mezo di loro, chi nõ lo vidono ma in che luogo si ascõdesse, o andasse, la scrittura nol dice benche sopra questo euangelio dice il venerabile Beda, che il Saluatore si accosto a vna pietra laquale gli fece luogo, & vedesi anchora in sul mõte. Queste parole Iesus autẽ trãsiens per medium illo℞ ibat, molti le operano a mille superstitioni, & dicano che scriuẽdole in vna charta sono buõe a metterle sopra vna donna, che non potessi partorire, & che le sono buõe a portare scritte adosso, chi va ĩ guerra.

Io ti dico che le parole dello euãgelio son buone masi uogliono portare scritte,nel cuor,voi ponete affettio ne alle parole scritte,i su le carte,io ti dico che Dio ris sguarda il cuore dello homo,nõ le charte,siche questo e il sacro euãgelio breuemente recitato questa mattina alle charita vostre,Q uãta audiuimus facta in Caphar nau̅,&c. La ragione perche nessuno pphета e accetto nella patria sua per due cose,la prima sie per la troppo familiarita che li huõi hão cõ quelli della patria.Q uia in mia familiaritas cõtẽpcu̅ parit cioe perche la tropo familiarita partorisce fastidio,laltra sie per la inuidia, che eglie portata.Alla prima tu dirai nõ e vero,che ni mia familiaritas cõtẽpcu̅ parit,& dirai,che questo pro uerbio nõ sia vero perche Christo & la Vergine hebs bono grãdissima familiarita insieme,laquale nõ parto ri pero tra loro dispregio & dirai che li apostoli mede simamẽte hebbono grã familiarita,& che rñ nõ nacq̃ pero tra lor dispreggio,nasce adunche qualche volta il dispreggio,dalla cosa disprezata da vilta di essa cõe saria se un huomo fussi disprezato per vila & bassez za della casa sua,oper la sua sciocchezza.Vediamo q̃l che volta vn di questi nostri cittadini sciocco che nõ sa pur gouernar la sua moglie,&la familia & vuol go uernare lo stato & pur eisi ingerisce suso & la brigata poi sene ride de fatti sua.Tu doueresti dir se mi metto qualu in questo magistrato,io faro come la scimia,chĕ quanto piu sale alto tãto piu mostra le sue vergogne cosi tu quanto monti piu suso,tãto piu mostri il tuo poco ceruello & loro se ne ridono,Io ti dico quid vis rum ostendit principatus li huõi si conoscono quãdo gli hanno gouerno.Alcuna volta il dispregio viene da parte di colui che dispreza come fu quando quel Re che haueua intesa la gran fama di quelli apostoli(credo che fussi san Simone & Iuda) q̃do gli vide po

ſtracciati,& pouerelli,li parue cosa vile ma loro gli ri
ſpoſono,che qualche volta nelle brutte caſſe,ſta il bō
theſoro Simile āchora fu di quel cōtadio,che haueua
inteſo la fama di Cōſtātino tāta grā de,ilquale era peri
colo,& brutto di pſona quādo quel cōtadino poi lo
vide,gli parue vna coſa ville. Coſi interuiene alle vol
te,che vno ode vna meſſa che e in ſe coſa grāde,& ta
mē nō la cōſidera & nō ne fa ſtima,ma reputala come
coſa ville. Alcuna volta interuiene il diſpreggio da lu
no,& dallaltro cioe da qllo che diſprezza & dalla co
ſa diſprezzata. Nota dūche che nō e ſtata creatura hu
mana da Chrſto & la Vergine in fuora che nō habbia
in ſe qualche coſa reprehenſibile & anche li apoſtoli
hebbono qualche coſa reprehēſibile & infino al prin
cipe de gli apoſtoli Pietro,onde dice ſan Paulo ad Ga
lathas di ſan Pietro. Reprehēdi eū quia reprehēſibilis
erat. Sono alle volte nelli huōi certe coſe minime,che
gli huomini, non ſe nepoſſono tenere ne corregerſi
di qualche lor minimo difetto,& tamen quelli medeſi
mi huomini ſi uinceranno nelle coſe grandi,et haran
no conſtantia dandare īſino alla morte,queſto lo per
mette dio,perche tu conoſca la tua fragilita et che quel
la uirtu che tu hai di uincer nelle coſe grādi non uien
da te,ma e dono di dio hor ſi che il diſpregio,come to
detto, qualche uolta uiene dalluno,et laltro, cioe da
un minimo difetto che tu uedi in un huomo,et dal tuo
iudicio. Verbigratia,ſe tu uedi un ridere un poco tro
ppo, tu lo diſpregi,et queſto uien da quel poco difet
to,et dal tuo giudicio,ſiche li Apoſtoli,benche haueſ
ſino qualche difettuzo, tamen perche haueuano buo
no giudicio, non poteua naſcere che tra loro shaueſ
ſino in diſpregio. Ma Chriſto,et la Vergine eſſendo
ſtati ſēza difetto alcūo,et hauēdo perfetto giudicio,nō
potette la grā famili arita fra loro far naſcere diſpgio

la fama dal t ri. Tu vedi che hoggi e fatta tanta familia rita'tra lij religosi,& secolari che par che ogni cosa sia diuētato vno ordine,& la tropo familiarita ha genaærato dispreggio, Nō e dūche marauiglia se vn ꝓpheta christiāo nō e accetto fra li christiani ꝑche q̄lla e la patria suacōe anche Elia giudeo nō fu accetto nella patria'sua di giudea,et q̄ste sō le ragioni ꝑche il ꝓpheta nō e accetto nella patria sua: Et eiecerunt Iesum extra ciuitatē. La cōdicione de tepidi e questa, q̄do la laude duno'nō redūda īloro honore, nō la volglino in tendere, ma quādo stimano, che la laude daltri sia anchora laude loro, la accettano. Verbi'gratia se tu vai a vno sacerdote di q̄sta chiesa & di voi siate tutti cattiui lui tirispōdera cōe nō ci e eglj il tale che voi tu dire del tale & q̄sto fa ꝑche alhora la laude daltri torna in suo honore. Ma sta'vn poco poco & di q̄lche cosa ī laude di q̄l tale & dirai il tal sacerdote ha vn buono nome, & preponilo a colui, con chi tu parli, lui ti risspondera subito, eglie vno hypocrito, etnon e cosi in fatti, come egli ha la voce. Va anchora tra frati, et di a qualcuno, di questi frati, non ce ne e nessuno buono, eti rispondera di fatto, come non cie egli'il tale che vuoi tu dire del tale. Ma sta vn poco, & digli, il tale frate ha vna buona fama eglie reputato vn buono religioso. Lui tirisspondera seglie tepido se tu sapessi ogni cosa, tu non diresti cosi. Va anchora tra cittadini, et trouerai il medesimo, et questa e la 'conditione de tepidi, et cattiui, cosi intrauenne a Christo nello euangelio hodierno, ilquale recitando la prophetia di. Esaya, et dicendo, che, quella prophetia era verificata in lui, se nalegrorno, perchese ne reputauano gloria, che vn tal huomo, fussi nella patria loro, ma poi che gli hebbe detto loro, che Elya et Elyseo erono stati mādati a gētili, et nō a giudei, significādo che sarebbe loro tolto il

regno di Dio delle mani si cõtristorno,tu hai îteso dũ-
che. Quod nemo ꝓpheta acceptus est in patria. Costo
ro dicono frate,va ꝑdica a Roma,perche quella sareb-
be ꝓpria la patria mia perche quella e'il capo della fe-
de nostra. Io ri rispõdo,cõe fece q il Saluatore,qđ ne-
mo ꝓpheta acceptus est ĩ patria,il nostro Signore Id-
dio perche la a Roma nõ hãno le cose sue ĩ reuerẽtia,
li ha abãdonati, & nõ li da questo lume. Tu vedi che
Christo nõ fece miracoli nella patria sua,perche nõ ha
ueuano le cose di Dio ĩ riuerẽtia, cosi voi secolari per-
che hauete troppa familiarita cõ ꝑti,&frati,'nõ hauete
le cose di Dio ĩ reuerẽtia,per laqual cosa dico a voi cħ
ꝑsto io dico ꝑsto sara dato il regno di Dio nelle mani
de turchi. Voi vi state la a Ruma,chi ꝑ hauer il capello
& chi per altro, & le pouere chiese,che voi lasciate ve,
doue,piãgono,queste sono le vedoue di israel,allequa
li nõ fu mãdato Elya, ma fu mãdato ĩ sarreptã sidõie.
Elya significa la salute, che sara mãdata ĩ sarreptã, id-
est in angustiã panis,cioe alli turchi & ĩfideli, che hã-
no carestia del pane, cioe del cibo spirituale della gra-
tia di Dio,&verrãno quelle donne,quelli turchi al bat
tesimo cõe peccorel e, Naamã di Syria leproso sara sa
nato. Syria e interꝑtata altitudo, che significa li prin-
cipi delli ĩfideli,che si cõuertirãno, mali leprosi di Isra
el, che nõ sarãno mõdati significano questi prĩcipi di
qua,equali andrãno alle spade,ó per altra morte, che
ti dico che si saluera poca gẽte de Christiani. Iesus autẽ
trãsiens per mediũ illorũ ibat, idest il Signore passera
per mezo di loro, questo significa, che Christo passera
a questa volta colla spada,&cõ lo vliuo, & nol vede-
rete, cioe cõ la spada alli cattiui, & voi direte poi che
questo sia stato a caso,o ꝑ astrologia. Verra cõ lo vli-
uo alli sẽplici,&alli buõi,perche sara ꝑ lor pace,& lor
riposso ꝑch loro hão a esser riserbati ꝑ semẽte la ĩ qlli

campi spatiosi della turchia,che ti dico,che la ha a cresl cere grandamēte la fede di Christo.Hor va scriui que sto a Roma,chella ha a essere reprobata,& che Iddio eleggera Hierusalē vnaltra volta,io ti dico,vallo scri= ui a Roma,che lei sara reprobata,& Hierusalem sara, eletta vnaltra voltra.O padre adunche ha a mancar la chiesa Romana?io non dico,che egli habbia amancar la chiesa Romana,perche vbi Papa ibi curia,tu sai che lacorte e stata fuor di Roma altre volte, & nō perder te mai il nome di chiesa Romana. Tu non sai come lha andare io non dico chella habbia a mancar in tut= to, ma il forte sara di la,& di qua si attendera a ama= zare,& la a uiuificare,dapoi che voi non volete inten dere. Veh vobis,qui opulenti estis in sion,&cōfiditis ī mōte samarie,&c.o Amos pastore tu non parli piu da pastore?tu non parli piu del Leone,& de Lorso?Oh e bisogna eccedere qualche volta,& vscir fuori dello sti le pastorale,quādo il signore vuole,& pero dice o uoi che siate ricchi in Syon, & ui confidate nel monte di. Samaria o capi delli populi, o ottimati andate a vede= re in Galan cio e nel regno delli persi,andate a vedere la grande Emath,cioe il regno delli assirii. Descendete in Geth,chera citta de philistini,& vedete se io ho da= to a loro gran regno,& se sono piu lati e termini loro che li vostri, voi sarete separati nelli cattiui,perche vi appressate al solio della iniquita,voi venandrete ī cat tiuita, & ī perditione. Questo dicea Amos contra li prīcipi di Syon,& di Samaria,& questo e quanto alla letera,or q̄sto a noi state avdir,se io ui parlero bñ.Io ti dissi hieri,che p questa verita,chio p̄dicauo, io sō para to a difēderla ꝯtratutto il mōdo,cōe tu voi,& īsino al la morte,et difēderolla cō ragiōi, et se tu vorrai stare a ragiōare,et cō cosa āchora fuora dogni ragiōe quan do io tel diro.Hora vogliamo disputarla vn poco con

halo tirato giu alla libidine,alla auaritia,alla ambitio ne,& alo obtenebrato dogn i vitio, Questo ti voglio dire in effetto per questo discorso:lieua suso lo intelletto tuo,rimettilo ne suoi termini, lascia le passioni, caualo della libidine, & giudicherai bene, & vedrai, che la ragione ti cōuincera a credere quello che io ti ho detto,tu mi doueresti,ringratiare di quāto io ti ho auisato,perche quādo vno ti auisa,& mōstrati, che tu hai la spada drieto,tu lo hai da ringratiare. Io ti dico che la spada viene,la spada ti e drieto,horsu dūche rilieua lo intelletto tuo,& sta a vdire le ragioni, che ti diro. Certamente chi diriza lo intelletto suo come feciono e philosophi,& lo māda īsino doue egli puo ire vedi la ragione delle cose,li philosophi non possono negare la potētia di Dio,che la ragione li conuince, & dicono. Quod deus est actus purus. Non possono anchora negare la sapientia,per rispeto che veggono il mirabile ordine dello vniuerso, non possono anchora negare la bonta di Dio, perche veggano che ogni cosa Iddio conduce al suo fine. Cosi,se tu volessi inalzare lo intelletto tuo & mettesi qua insieme,tutte le cose della chiesa,che sono state insino a questo tempo,vederesti la potentia di Christo,cōsiderando che lui ha messo,& estesa la sua chiesa per tuto il mōdo,& fattosi adorare come Iddio:& diresti,che egli e Dio,& potētissimo. Se tu considerassi la scrittura sua,& quāto ordine ui e dētro cognoscerestila sua sapiētia,se tu cōsiderassi li buoni christiani,& quāto sono bene visti co loro,che si sono piu accostati a Christo. tu non negheresti la sua bōta. Et questo argumento del bē viuere del christiano io te lho detto piu volte.& sopra q̄sto habbiamo fatto tutto il fondamēto nostro & hotti detto,che il viuere christiano e il piu pfetto viuere del mondo,& che quāto vno piu viue da

christiano,tāto diuēta piu perfetto,& piu si accosta al fine suo tu nol voi credere.Demones credūt ;& cōtre miscū t.Cōcludiamo dūche chi tien lo intelletto fuor delle passioni,& lo lieua a alto bēche sia terminato, a giudicio ī molte cose,& cō la ragione discorrēdo truo ua la verita.Cauati dūche hō delle passioni tue, & da giudicio a quello , che io ti diro , che credi tu se fussi vno signore qua che hauessi la sua famiglia ī vno ca= stello,& mettesiui vn fattore,che ne hauessi cura , & gouernassi bñ q̄lla famiglia,&questo fattore comīcias si a tore e danari per se,& facessi stētar la famiglia del Signore,morire e figlioli di freddo,& di fame, & il si gnore lo ītēdessi,& mādassili emesi cō dirli io diro,& il fatore,sene facessi beffe che credi,tu,che facci poi il Signor q̄ñ egli verra a quel castello.Dimi nō credi tu che gli vsera la sētētia del saluator cioe Malos male p̄ det,& vineā suā locabit aliis agricolis,dūche se cosi e, la fede e vera,che credi tu che fara Xp̄o alli cattiui mi nistri della chiesa sua,chāno tutta cōsumata nelli be= ni spirituali,& tēporali.Ergo veh vobis q̄ opulēti estis ī Syō,& cōfiditis ī monte Samarie,&c.guai a voi,che habitate ī Syō cioe nella chiesa di dio,che siate ricchi della roba,che douete dar,a poueri,& a peregrini,che nō solamēte hauete speso la roba del signor ī cani,mu le,bracchi & sparuieri,ma alle meretrici , & ruffiani. Guai a voi grā mastri che per īgrassar,vi hauete vsur= pate le chiese,fattoui dar e beneficii guai a voi cittadi ni,che per īgrassarui hauete fatto dar e bñficii a vostri figlioli.Dice il signore.Veh vobis q̄ opulenti estis in Syō,guai a voi ricchi di Syō,doue son e danari de mi ei pouereli doue e la roba delle mie chiese che doue= ui distirbuir a poueri,& haueteue ingrassato voi.guai dunche a voi ricchi di Syon, voi non temete , perche ui confidate ne danari,& nelle vostre squadre,ma vie
niun

ni ũn poco qua disputtiamo vn poco. Eglie vno gigã te armato,& che ha dieci fanciulli seco,da laltra parte e vn huomo:& ha dieci altri fanciulli,&dice andiamo a cõbattere cõtra a quelli dieci fãciulli,eglie detto nõ andate,che qui e il gigãte ascosto,lui nol crede,e viene vn messo, & tre, & quatro d cono,nõ vi andare, che eglie il gigante,il pazo nõ lo crede,& vauui,credi tu che costui vincera,nol credere. Igitur veh vobis, q opulẽti estis in Syon,i fanciulli sono li eserciti,il gigãte e il Signore Christo Giesu, guai a te italia, tu di pure li miei fanciulli vincerã quellj altri fanciulli io ti dico che vi e il gigãte,& che il Signore viene,nõ si po resistere a Christo,lui e quello che viene tu se vn pazo Italia tu se vna paza,io ti dico Roma Roma che viene il gigãte,tu nõ vuoi credere,tu ne hai pur visto q̃l che segno,tu ai veduto,che si e pso le fortezze,& vno regno senza bõbarda,questo e stato vn segno perche ĩtẽda:che glie il Signore quello che viene,& anche ha voluto Iddio,che ti sia stato annuntiato,perche tu nõ habbia scusa nessuna,io ti dico,che nõ ti varrasquadr̃ ne roche,ne cosa alcuna Firenze tu di oh noi stiamo male se tu hai amicitia col gigãte,tu nõ stai mal,anzi stai bene e si fanno costor gagliardi, sta pure auedere come e si comincia a veder il gigãte anzi cõe comĩciã a veder e fanciuli del gigãte, tu vedrai tre mare tutte le barbe,Optimates capita populorũ ingrediẽtes põpatice domũ Israel ottimati sono e primi del le citta,e deriuato questo nome,perche anticamẽte si soleua no tore ottimi della citta al gouerno. Dice san Thomaso, che li prelati che gouernono sono tenuti,& debbono esser perfetti,& nõ basta loro obseruare li comãdamẽti di Dio,ma bisogna che sieno di sõma perfettiõe. Se tu vedessi andare vna meretrice per piaza,fanciulli qñ voi le vedeteri mãdatele a la stalla dõe io nõ so se voi

hauete fatto quello,chio ui dissi,che uoi cacciate quel le,meretrici delle uostre strade,se nõ le potete cacciare mandate una imbasciaria a gli otto come uidissi che le mandino uia ala stalla,Ma io son uscito di proposito io faro come il fiume,che q̃do troua una buca lempie & poi lacqua ua uia, cosi habiamo fatto adesso noi, horsu torniamo a proposito. Se tu uedessi dico una meretrice andare p piaza uccelando,& che li fussi detto,guarda questa meretrice lei lharia per male,& dira, lasciami stare,cosi mi par hoggi a me che si facia, Costoro fanno li peccatti publici,& non uoglion che si dica,& massime sono e capi,tu uoi poi esser capo del popolo,Vescouo,o prelato,tu nõ saresti buono piede,non che capo,come uoi tu essere capo tu non hai occhio,tu non hai naso.tu non hai orecchi,tu non ai gusto,tu nõ hai tatto.Chi uol esser capo debb a hauer questi sensi,& prima occhi p ueder sempre le cose diuine,& nõ mõdane,Lorrechio suo deba udire le parole di dio,& lap discerner p grãde famigliarita.che habia cõ Dio la uoce di Dio da q̃lla del Diauolo.Naso p cognoscere lodore,& la fama delle co se di Dio, gusto p sentire il sapor del uerbo diuino,& della sacra scritura Tu vuoi esser capo,pare a te che si debba andare cõ tãta põpa,& christo stia cosi pouero,questo e grãde scãdolo della fede.Trãsite ĩ Calã,& videte,Calã e interp̃tato cõsumatio,cioe ãdate a queli che sõ cõsumati nel vitio,cioe ruffiani,& meretrici,& vederete , che la vita vostra e piu larga, & piu sfrenata della loro. Et ite in Emath magnã,che e ĩterp̃tata indignator rigidus,ilche significa superbia, andate dice dunche a ueder tutte le superbie del mondo. Et descendite in Geth palestinorũ,& ad optima queq; regna horum, si latior terminus eorum termino vestro est, andate adunche ĩ Geth che e interpretato torcular,cioe stretoio,ilche significa gli

auari,che ſtringano e pouetregli & cauãgli la roba del le mani,& ſucciögli il ſangue loro,vuol dire in effeto q il ꝓpheta andate in Galã a cõſumati nel vitio della libidine,ãdate in Emath cioe a ſuperbi ãdate in Geth cioe a gli auari,andate a veder questi tre peccati,& co loro chegli fanno,& vederete,che ci ſiate piu inuolti, voi che altri,vedete che il termine voſtro e piu largo, & il viuere voſtro piu diſſoluto,che il loro.Io ti dico che coſtoro fanno peggio delle meretrici & , dognal tro vitio ſo ſenza cõparatione alcuna,che e vna vergo gna a dirlo Crediate a me che dio vha preſciti , Iddio vha ſeparati dalaſua gregge,& hallo detto a gli angeli ſuoi,che vuole che tutti coſtoro ſiano tagliati a pezi o muoian di peſtilẽtia,o di malamorte,& che vadino nello inferno: & ſtieno peggio di la che di qua , & queſto e quello,che dice il noſtro paſtore Amos dico ſtoro.Horſu come vuoi tu, chio eſponga queſta ſcrit tura,tu vedi chio non noio neſſuno ma q̃do tu odi, che ſi eſpone la ſcrittura,& che tu di , e debba dire di me dũche tu debi eſſer di quelli di chi parla la ſcrittu ra,non dire piu queſta parola,perche tu ti fai vna ver gogna.Tu di adũche q̃do noi eſponiamo la ſcrittura el dice del tale,adũche lui debbe eſſer di quegli,io nõ noio neſſuno:& ñ dico che tu ſia di q̃gli , o ñ ſia,ma eti debba bene baſtare,ſe tu ſedi quegli,che tu ſe adui ſato,che viene la ſpada.Se tu ſe adunche,tienlo in te, & emendati inãzi che vẽga la ſpada,ma tu di che la nõ viene anchora,& fai vna tua imaginatione , & di ella potrebbe anchora ſtare ſei meſi,hor bene e paſſerãno ſei meſi,ella potrebbe ſtar uno ãno,orſu el paſſera vn anno.Tu di la potrebbe anche ſtar dua ãni,& tre ãni io ti dico che paſſerãno dua,& tre anni.tu nõ fa bona imaginatione ella verra,forſe piu p̃ſto che nõ credi.te ꝑdo fati inãzi,la fede e vn lũe ſopra naturali,che ti,fer

&qui stette vna meza hora & cātaua delle laude, Poi lheretico nō volēdo entrare nel fuoco, il populo lo p̄se, & voleuālo gittare, ma il Vescouo nō gli lascio pur si cosse vnpoco, & arresesi e capegli. Si che quādo la fe de nō si puo diffender altrimenti, ei si viene a questi gi uochi, si che come tho detto, e ci e pocha fede & non sattende se nō a logica, & a philosophia, & frati, & ognuno gli da dentro: Saitu come dican le nostre constitutioni, īte lo voglio dire, le cōstitutioni che fece sāto Domenico, & gli nostri padri dicano, che nō debbiamo, legere libri de philosophia, eccetto se nō fussi dispensato dal suo generale perche si daua licentia a qualche grande igegno come fu santo Tomaso, sāto Bōauētura, & li altri ingegni grādi, ne quali capeua ognij cosa. Et dauasene pero licētia a pochi a quattro o sei per p̄uincia, & queste cōstitutioni nō si ferono per altro se nō perche questa tāta logica, & philosophia ab assano la fede, Vuoi tu vedere, guarda che dapoi che nacque, & fu in pratica tāta logica & philosophia, sono stati pochi santi dottori, cioe vno o dua, come fu sāto Thomaso, & santo Bonauētura, & pochi altri ma hoggidi pare a me, che vadino la cō laberretta, a mostrare che hanno logica, & philosophia voi siate grassi di questa scientia, & nō di fede. Veh vobis, q opullēti estis guai a voi, che seria meglio che voi fussi grassi di spirito, & di feruore della fede di Christo. Vos cōfiditis in monte Samarie, voi vi confidate ne mōti di Samaria. i si fidano nelle lor subtilita, che dicano, che con lor argumenti, & subtilita difendono la fede, io ti dico, che gli bisogna altro a difender la fede che subtilita dargumenti, & di sciētie, Soleua dire labbate Arsenio ilquale hauēdo imparato molto bene greco, & latino, andaua poi spesso a imparare da vno contadino vecchio, & essendogli detto tu se cosi dotto che bisogna,

Fer. 2 .doppo la 3. do. di. 40 de verbis Amos ꝓphetæ

che tu vada a i mparar vno cō tadino, quiui rispose che haueua imparato molto bene greco, & latino, ma che nō sapeua anchor lalphabeto di quelo vecchio co si dico a voi, che nō hauete ancora īparato lalphabeto del ben viuere. Transite in callā, che si interpreta cō sumatio futura, & questa significa la logica, laqual da perfettione ouero cōsumatione a tutte le sciētie, che di cano che nō si puo hauere perfetamēte alcuna sciētia sē za quella, & e vera questo parlādo naturalmēte, Et ite īde innemath magnam, queste emath interp̄tata altitu do, che e la philosophia naturale. Et descendite ī Geth palestinorū, & ad optima quæq; regna eorū, Geth e ī terpretato torcular, Idest stretto io che significa la phi sophia morale, laquale stringe le passioni de lhomo, ma e de palestini, che son interpretati ruina doppia per che li maestri, & lidiscepoli sono per la in fedelita dan nati li altri, regni son tutte le altre arti. Dice adunche andate a vedere, che la logica & la philosophia ha piu largo termine, che la scritura santa, & piu si legge, adess o nō si studia piu scrittura santa. Andate in tutti gli stu dii, e dottori sono pagati per legere logica, & philoso hia, & le leggi. & tutte le arti hanno maestri la scritura santa non ha chi lansegni chi la vole se la impara da se a se, io vi dico che la vostra scientia non vi saluara lanimo. Qui separati estis in diem malum, & apropin quatis solio iniquitatis. Voi sarete separati da quella uita nel di della tribulatione perche vapropinquate al giudicio dello inferno. Qui dormitis ī lectis eburne is & lasciuitis ī stratis vestris, dice il nostro pastore voi dormite ne letti dauorio voi nō fate altro che lasciue, O pastore egli era q̄sto al tēpo tuo q̄sto sintēde da tem pi passati, hogi non e nulla, guarda pur nelle camare di questi gran maestri, & vedrai. Ma nota che pōgano questi theologi tre cose, scientia, opiniōe, & fede la sci

entia ha euidentia, & fermita, la openione ha euidētia & non fermeza, la fede ha fermeza & non, euidētia, io te lo daro a ītēdere con lo esemplo. Scientia e verbigratia questa, io veggo qui questa cappa, & veggo che ella e nera, di questo io nho euidētia & fermita, & questo si chiama hauerne scientia, perche io so che eglie cosi. lo tho detto altre volte, che Dio e, & che eglie vno, di queste dua cose li valenti humini non hanno solum fede, ma etiā scientia, perche nhāno euidentia, & fermeza per le ragioni che li tengono saldi. Opinioni e quando verbigratia eglie vno che vede poco, & eglie vno a appresso che dice, ecco Gioanni, e viene lui apregli occhij, & da vna parte gli pare che sia Gioanni quello che viene, & dalaltra parte gli pare, che sia vnaltro. Pur si inclina piu al credere che non credere, si perche pure gli pare, si etiā perche coluiel dice, & questa si chiama opinione. Fede e quando verbigratia, vno hara letto vno libro, & dicemi, questo libro non e, corretto, io che conosco, che costui e valente huomo, & ha grande scientia, glielo credo, & questo si chiama fede. Cosi vi dico, che sono alcuni che vacillano nella fede, & questi si dicono hauere opinione. & non fede ma quegli, che hanno il lume, & che stanno saldi, si dicono hauer vera fede. Ma dicono alcuni, che certeza hai tu della fede? Tu rispondi, perche lha detto Dio? adunche io nho certeza, che ne sai tu, che lhabbi detto Dio tu rispondi, che gli apostoli, & li propheti hanno detto, che Dio glielha manifestata, che ne sai tu, chel dicessino gli apostoli, & propheti, & che Dio parlassi loro? e lo dicono e dottori, & dipoi e nostri superiori & prelati cosi ce lo īsegnano, & cosi la fede si va appogiando in su lautorita delli huomini buoni, perche la vita loro fu a noi, & alli nostri padri grande argumēto della fede. E sono dua ap-

pogi della fede,luno,e il miracolo laltro e la buona vita de capi della chiesa,con li qualli dua apogi la fede si va sustentando,ma piu forte appogio e la buona uita,chel miracolo.Vedi li Apostoli cõuertirono piu gẽte con la buona vita,che con li miracoli perche come tho detto altre volte il miracolo non fa credere,come manca la buona vita,la brigata comincia a vacilare.Et cosi come quando manca nella sciẽcia la ragione la scientia manca & vacilla cosi quando mãca la buona vita nella fede,la brigata comincia a vacilare.Et sappi che solamẽte lo starsi,& non operare alli capi,& alli superiori e peccato perche dãdo malo esemplo sono cagione,che gli huõi vacillino nella fede.Hor quando credi tu che sia peggio,quando e capi sono cattiui & come fanno,male alhora la fede va per terra,& questa e la ragione che gli e hoggi poca fede perche e buoni capi nella chiesa sono mancati,& il male esemplo e venuto,pero e mancata la fede.Veh võbis igitur qui dormitis ĩ lectis eburneis,guai a voi,che dormite ne letti dauorio,& che andate cõ tanta põpa,perche voi fate perdere la fede ponete cura quando si vede tanta põpa,& che si dice quello che va la e il tale li huõi si marauigliano & dicano ohime noi siamo inganati sono questi li capi de la fede,ma peggio quando si vede che tẽgon le meretrici,la fede va per terra.Et comeditis agnũ de grege & vitulos de medioarmenti cioe voi mangiate lagnello della gregie & cercate ogni di viuãde nuoue,sapori nuoui foggie nuoue,viuande nuoue che non si puo empire quella gola.Qui canit is ad uocem spalterii sicut Dauid,nutauerunt se habe e uasa cantici questi sono li suoni,& balli,che fate dopo e conuiti,& vostri organi,& vostri canti,chi son ancora quelli,che appropriano alli huomini,li psalmi fatti ĩ honor di dio Bibentes vinũ in phialis,& optimo vn

gueto deliburi voi beete il vino nelle guastade.i.voi
beete largamēte le lasciuie & andate effrenatamēte in
ogni vitio. Portono ancora questi tali odori adosso e
eccene anche alcuni de nostri cittadini che portano o
dori,io ñ acuso psona,emene viene qualcuno alle uol
te a parlare,& toccami la mano & io poi sento quello
odore in mano,& sto un pezo inanzi chio nelo possa
mandare. Et nihil patiebatur super contritio
nē Ioseph,costoro nō hanno hauto cōpassione nessu
na de pouerelli delle vedoue & pupilli. Qua ppter
nūc migrabunt in capite transmigrantiū & auferetur
factio lasciuiētiū perlaquala cosa dice il signore cost
ro serāno menati nel capo de trapassanti cioe serāno
menati ī cattiuita:& seranno ī capo di squadra & ī vl
timo anderanno nel suplicio dello ī ferno. Hor vedi
tu dūche chel nostro pastore Amos nō parlo heri & fu
ragione che nō parlassi per dar luogo al al Saluatore,
perche era conueniente,chel seruo tacessi, & dessi luo
go al Signore, & pero ha tacciuto Amos, & stamane
tu vedi,che egli ha voluto fare lofficio suo, & hauen
do hieri tacciuto, ha voluto hoggi fare vendetta. Ho
ra a voi fanciulli parliamo vn poco, a scoltatemi voi
cantate qua delle laude la mattina, & sta bene, ma io
vorrei āchora,che voi cātassi qualche volta de cāti del
la chiesa,cōe e. Aue maris stella,o. Veni creator spūs,et
nō saria anche male nessuno,che il popnlo rispōdesse
& qdo io vēgo ī pgamo,se io trouassi,che voi cātassi
qlla. Aue maris stella cāterei forse anchora io nō dico
gia,che voi la cominciate p qsto ma parlo cosi qdo ve
nissi a caso, chio venissi, & voi lhauessi cominciata.
Questi fanciulli hāno fatto la riforma loro,& voglia
mo far anchora la riforma delle dōne,cōe elle habbio
andare vestite,& cosi le fanciulle grāde cōe piccole,&
dogni grado. Fāciulli miei io ho detto a vostr i padri,

armento & mangiate anche il vitello il vitello li relig
osi,che cominciano a portare il gio go della religione
cioe questi nouitii,aquali voi mangiate lintelletto per
che come e gli e fatto vno nouitio vuole studiare in lo
gica questi tali diuentano poi homini animali,& seza
spirito alcuno & vanno solazando per tutto.Et canis
tis ad uocem psalterii sicut Dauit,&c. cioe cantate al
la voce del psalterio come Dauit,questo vuol dire tan
ti figurati,che voi gl insegnate a questi nouicii.Bibetes
vinum in phialis beano anche il uino in abundantia,
queste e la philosophia laquale largamente voi gli fate
te bere.Et nihil patiebãtur super contritionem Josep,
idest questi tali hano compassione di Ioseph. Significa
Ioseph che questi tali nõ hanno commiseratione nesu
na delli simplici & delle dõe che vanno alla predica &
non portano nulla,perche loro nõ p̄dicano se non pũ
ti & q̃stioni di logica & philosophia hor q̃sti tali serã
no quelli chãderãno a lïferno.Bisogna dũche a volere
viuere bñ,instituire questi fanciuli nõ in sola dottrina
seculare,ma principalmẽte nelli buoni costumi,& nel
la cognitione della diuina scientia, & vita christiana,
che e verissima dottrina.A laude, & gloria del nostro
Saluatore Xp̄o Giesu,q cũ patre & spiritu scõ viuit,&
regnat deus ĩ secula seculorum. Amen.

Il marte di doppo la terza dominica di quaresima.

Iurauit dominus deus in anima sua,

Amos capitulo sesto.

LA correttione fraterna dilettissimi in Christo Giesu e ĩtrodotta per medicina del peccato,ma il peccato si puo considerare in dua modi,primo si considera in quanto e contra a colui, che pecca, se condo in quanto e contra la communita. Quanto al primo mõ, la correttione fraterna si adhibisce co me medecina per rimouere il male del peccato perche

fraterna habbiamo a dir questa mattina sotto pochi, che si confessino di questo peccato, & tamen dicono e dottori sopra questo passo, che questa correttiõe fraterna e precetto della legge euangelica, & pero nõ obseruando il precetto e peccato. Et ãchora questo pcetto secondo la legge della natura, perche naturalmente ciascuno debbe amare Dio come suo principio, & perche lamore debbe essere ordinato, & debbasi amar prima il maggiore bene chel minore, pero debbe amare lhuomo piu dio, che se medesimo, & debbe amare piu se in Dio che se medesimo, perche leffetto sempre piu perfetto nella causa sua, che in se medesimo, & essẽdo Dio la causa, & lhuomo leffetto, pero debbe piu luomo amare se ĩ dio, che se in se medessimo, io dico ãcora naturalmẽte. Ma tu dirai, se si debba amar piu il maggiore effetto, chel minore, & lamore debba esser ordinato, dũche dousamo amare piu langelo perche e maggiore effetto, che noi medessimi. Io ti rispõdo, che questo nõ segue, perche dato che langelo sia in se piu perfetta creatura, che non e lhuomo, nientedimeno quãto a quello bene ilquale principalmẽte risguarda la charita lhuomo e equale a langelo, perche la charita principalmente vuole a se la beatitudine dellaquale e capace, cosi lhuomo come langelo. Et pero essendo angelo, & lhuomo equalmente capaci della diuinita, & non essendo piu capace langelo che lhomo, non fu detto a lhuomo che amassi il prossimo sopra di se, ma come se. Adunche e qualmente, idest a equale bene hai a amare gli angeli, come te cioe desiderare, che loro sieno in gloria come desideri per te, ma questo e naturalissimo a ciascuno amar prima se, & poi il prossimo quanto te, Et intendi, come tho detto, che lamore debbe essere ordinato, pero hauendo tu lanima & il corpo & cosi il prossimo lanima, & il corpo debbi

amar prima lanima tua, & poi equalmente quella del ꝓssimo, Dipoi debbi amare il corpo tuo pria, & poi equalmẽte quel del ꝓssimo, ma piu debbi amare laïa del ꝓssimo del corpo tuo pero ĩ certi casi tu debi met tere la vita tua per la salute de laïa del ꝓssimo. Poi deb bi amare piu il corpo del ꝓssimo che la roba, perche debbi metter la roba tua per la vita del ꝓssimo, & in questo mõ lamore debba esser ordinato chel minor ef fetto serua il maggiore Guarda naturalmente, che se vno e assaltato allimprouiso, perche io dico allimpro uiso, tu nõ dica che questa defensiõe, chio ti diro, sia motiuo della ragione, guarda dũche qñdo vno e assal tato alimꝓuiso & che glie voluto dar ĩ sul capo subito ĩbraccio si porge inãzi per saluar il corpo, & questo e naturalmẽte fato & ne lhuõ senza discorso di ragione, & e solo motiuo dela natura perche la parte si espone naturalmẽte per il tutto. Cosi dunche a ꝓposito natu ralmente parlando tu debbi per Dio che e maggiore voler metter la vita tua, & amarlo piu che te, & piu cħ laïa tua, & se bẽ lui volessi, che tu andassi a linferno, debbi esser cõtẽto alla volonta di Dio. Ma bẽ ti ricor do ĩ simile pẽsiero, nõ ci ẽtrare, & nõ pẽsare a dire, vor ra egli chiui vada, o se volessi chi vãdassi, o simili, per che la natura ĩ queste cogitationi si sbigotisce, & per lo honore qualche volta lhuomo sipoteria disord ina re dẽtro dalla ragione. Ma quando ti viene cogitatio ne, che ti dice se Dio volesse, che tu fussi dãnato fare sti bene a dire cosi. Signore, io so che alhora, cioe quã do mi trouassi in tal caso, tu mi aiuteresti, & lieuati piu presto, che tu puoi da questo pensiero, & di al pre sente, non voglio stare a pensare tale cosa. Cosi ancho ra tu vedi che se vna spada ti volessi dare ĩ vn ochio, tu ui porgi la mano, cosi voglio dire, per saluare, lanima del prossimo debbi mettere la vita corporale,

in certi casi. Cosi anchora se fussi vno, che si morissi di fame, & tu possa aiutarlo, & non lo aiuti, & sai che muore di fame, si non paueris occidisti, come dice santo Ambrosio. Et pero nota bene queste parole, che ti diro io adesso formalmente, perche tu sappia, quanto tu hai a fare per il prossimo, & quanto tu se tenuto a corregerlo. Ogni volta che ti occorre, che vno ha fatto vn peccato mortale, o che e inpericolo di farlo, & tu vegga, che tu puoi farlo emendare di quel peccato se lhauessi fatto o che non lo faccia se fussi in pericolo di farlo, & tu nol fai, dice santo Thomaso, & santo Augustino che tu fai peccato mortale. Verbigratia, se ti occorre etian tuo padre, o tua madre, o altri che sieno in peccato mortale, o in pericolo di farlo, & tu vedi di poterlo liberare, & tu nol fai, dicono, che tu fai peccato mortale, & nota bene perche dicono se ti occorre, per questo voglio dire che tu non sei tenuto andarlo cercando. Itē nota perche dice, se tu vedi poter liberarlo, questo vuol dire, che verisimilmente tu creda di poter liberarlo, perche se fussi verbigratia vna meretrice, e non e verisimil, che tu potessi liberarla dal peccato. Et piu dice santo Augustino primo de ciuitate dei, che se tu conosci, vna fanciulla sia ī peccato, & sapia, che tu potresti liberarla, & tu nol facci per dire, il tale eīnamorato di lei, ei mi amazerla, dice, che fai male & che tu debbi metterli la vita, et leuarla dal tal pcō. Et se questo, e vero che dice santo Augustino, dimmi, q̄to piu debbiamo dire, che pecca il padre, che vede il figliuolo nel pcō, & nel corregge. Padre io ti dico, che tu rēderai ragione di tutti li pcī, che han fatti e tua figliuoli per la tua negligētia, dōna io dico ācora ate, tu rēderai ragiōe di tutti e peccati, che fāno le tue figliuole, p tua negligētia. Hor che dirīmo di quelli padri, che li dāno e danari a figlioli per far pcī, hor che diremo delli per

lati,& degli rettori delle chese,che son tenuti ĩuestiga
re,& corregere li peccati di tutte le anime,lequali, hã
no cura.Hor pẽsa dũche cõe ua la chiesa,vedi se di q̃
sti peccati si fa hoggi,vedi che correttione fraterna si
vsa.Questo e pure lo euãgelio chel dice, che si facci
la correttione,le sono parole di Christo. Vedi a quel
che e venuto la chiesa,che non solo,che non si faccia
questo ordine di correggere il fratello,ma se si facessi
la brigata se ne rideria,& farielene beffe, Ciechi eglie
pure il Signore,che le dice queste parole.Si peccauerit
in te frater tuus,nota perche dice.In te,& .i.contra te
vuol dire,che sel pc̃tõ e noto a te solo,corregilo da te
solo ma se glie publico corregilo pure in publico.In
te sintẽde anchora quãdo nõ est cõmunitatẽ, se tu sa-
pessi,che vno facessi contral publico,& tu credessi po
terlo dare a lui correger fallo,ma che il bẽ publico,im
porta grãdemẽte,se tu dubitassi da te solo poterlo cor
regere,questo caso dubbio debbi notificarlo, perche
q̃n tu se dubbio debbi piu p̃sto inclinare al bẽ publi-
co,che al priuato,perche anchor che tu qualche volta
errassi per zelo del ben publico,nõ e grã pc̃tõ,se ben
tu punissi qualcũo che nõ hauessi cosi errato,cõe tu
credi,se tu se indutto solo dal zelo del bẽ publico, ser
uate le debite circũstantie,nõ fai grã male.Cosi dicano
anchora e dottori della chiesa duno heretico che se tu
dubbitassi di non poter lo corregere da te,debbi ac-
cusarlo, & questo parlare del testo. Si peccauerit ĩ te
che sel peccatto dunoe noto a te, & non e publico,
che tu debbi correggerlo da te a lui, la ragione e que
sta, perche si debba conseruare la fama del prossimo,
massimeche alle volte la infamia duno noce a molti.
Vedi che linfamia duna figliuola duno homo nuo-
ce molte volte alle altre sue sorelle, & a tutta la casa
go fanno grã pc̃tõ coloro,che ĩfamano vna fanciula.

Tu hai

Tu hai inteso adunche la corretione fraterna, come tu lhai a fare, & se tu la farai seguita il testo, & dice. Si te audiuerit lucratus eris fratrē tuū, id est, quādo tu farai la corretione al tuo fratello, sel, ti vdira tu lhai guadagnato, pero o io detto a questi fanciulli molte volte, che faccin la corretione fraterna perche guadagnerāno e loro fratello, & se nō si emēda la prima volta o detto che piglino dua testimoni, come dice qui le uangelio, & faccino la corretione la secōda volta, & soui dire che li miei fanciugli farāno meglio lofficio loro che voi, & soui dire, che hāno fatto vna bela riforma che sera anche piu bela che la vostra. E bisogna vn po co laudargli questi fanciugli, & benche egli hebbino vn poco di vanagloria, dicono e santi padri, che bisogna, qualche volta laudare la mēte debile, perche si nutrisce la virtu cō quella laude. nō dico gia fanciugli, miei, che facciate bene per vanaglor ia, ma vi laudo cosi vn poco, perche virtus laudata crescit, q̄do adūche fanciulli miei harete fatto la corretione fraterna dua volte, & colui nō vorra coregersi, dice qui leuangelio Dic ecclesie, id est dillo alla chiesa, cosi dico io a voi, se nō vole vdire, direlo per tutta la citta & publicate lo per tutto che eglie vn cattiuo, ma voi buoni state, vniti se volete esser con Dio. Vbi. n. sunt duo, vel tres cōgregati in nōie meo, ibi sum in medio, eorum, cioe doue serāno dua, o tre in q̄sta vnita congregati, & in questa virtu, io son con loro, dice il signore, pero tho detto qualche volta Fireze, stà vnita īsieme state tutti in vna pace chel signore sera cō voi, & nō dubitate se state vniti, che nō accadera male nessuno. Non voglio dire altro per hora del sacro euangelio, ma pur qualche cosa anchora della corretione fraterna. Habbiamo detto delli oblighi, che hāno gli huomini a corregere altri, hora dicia mo un poco di chi ha a esser cor

retto, dice il Saluatore in vno altro luogo in sã Mat
theo. Esto cõs entiens aduersario tuo &c. fa che tu cõ
senta allo aduersario tuo altrimẽti el ti cõducera nel
le mani del giudice, & il giudice ti dara nelle mãi del
manigoldo, & il manigoldo ti mettera in ꝑgione. Do
nec reddas vniuersum debitũ vsq; ad quadrãtẽ, cioe ꝑ
insino che tu rẽderai il debito ĩsino a vn danaio, vol
dire in effetto: che se tu nõ ti emẽderai quãdo sei cor
retto dal tuo fratello: tu pagherai la pena dogni mi
nima cosa. E nõ e creatura al mõdo ĩtra tutte le crea
ture, che habbi bisogno di piu direttiõe, che a lo huo
mo, perche molto facilmẽte erra, & ha bisogno di cõ
tinua erettione, Li angeli per la grãde illuminatione,
che hãno, nõ errão mai, perche venẽdo la illuminatio
ne loro da Dio, di angelo in angelo, risguardãdosi lu
no laltro, ĩtẽdono ogni cosa che hãno a fare, & nõ er
rano mai, & nõ hãno bisogno di direttiõe alcuna di
huomini. La natura veggiamo, che cõduce le cose sue
naturali al fine loro, queste cose naturali nõ errano,
ma lhuomo ha bisogno di cõtinua erettione. Et prio
circa il fine suo lhuomo ha bisogno di chi lo aduisi &
tẽga ereto, perche essẽdo il fine suo sopranaturale, nõ
lo conosce naturalmẽte, Nõ conosce anchora li mezi
ꝓportionati a quelo suo fine, ꝑche bisogna, che siano
anche sopranaturali, essendo il fine suo sopranaturale
perche li mezi sono sempre ꝓportionati al fine loro,
& pero ha bisogno lhuomo di cõtinua erettione. Lo
huomo anchora ha la phãtasia ĩdeterminata, ma lani
mal brutto nõ la cosi, pero nõ a bisogno il cauallo,
che tu gli ĩsegni mãgiare, ne ãdare, bẽche qualche volta
li huõi ĩseguino andare al cauallo, ma quella nõ e co
sa naturale Cosi anche nõ bisogna che tu insegni a lu
celino, & alla rõdine fare il nido, ma lhuomo per che
ha lintelleto indeterminatissimo a ogni cosa, ha bi

sogno sempre di cōtinua erettione. La volonta dello lhuō e āchora indeterminata, perche puo amare questa cosa, & quela, secōdo che li piace, & nō a termine nessuno, & po la volūta sua puo īgānarsi volēdo cosa, che nō stia bene. Li sensi anchora de lhuomo possono essere īganati, tu vedi il corpo del sole, che e grāde piu che la terra, & parti cosi piccolino, idūche lochio tingāna. Praeterea le opinioni delle schuole, sono diverse, & vn dottore tiene vna opinione, vnaltro vnaltra, onde li huōi son tirati diuersamēte, chi a qsta opinione, chi a quella, & qlche volta sō īgānati. le passiōi anchora delli huōi qualche volta īgānano, & non lasciano conoscere il vero, & pero ha bisogno lhuō di essere illuminato della verita. Quāto al le faccēde anchora, gli huomini son distratti a diuerse cose. quāto alli studii, hanno bisogno gli huomini di molte cose prima di buon corpo secondo durate fatica assai, terzio hauer copia di libri, quarto cōsumarui dētro grā tēpo, in modo che siano vecchi prima, che vegniano a perfettiōe alcuna di sciētia, lo vi auiso di questo dōne, nō ci auiate īuidia, pche noi nō sapiamo nulla, e vi pare a voi, che sappiamo assai, se voi vedessi quāte sono le cose, che nō sappiamo, il nostro sapere vi parrebbe nulla, eglie ben vero, che noi sappiamo meglio parlare vn poco di voi. Pochi āchora son qli che possino studiare, ꝑterea si trouono cōplessioni dhuōi, che son caparbi. & che caccion la col capo in vn cantone, che nō g liene caueresti mai, a bisogno lhuō dūche ai cōtinua erettione. Voglio in effetto cōcludere: che ogni huō a bisoguo desser corretto, & pero ci maestra questa mattina il Saluatore, che facciamo la corretione fraterna. Noi debbiamo īparare dalle opationi della natura, & ecci detto. vade ad formicā, perchē possiamo pigliare esēplo da lei ī molte cose, quāto maggiormē

Quae rerant in limine studente.

er.3.doppo la.3.do.di.40,de verbis Amos pphetæ
Fe douiamo imparare luno huomo dallaltro,& acceta
tare la corretione fraterna. Dice santo Augustino che
volentieri voleua essere correto insino da un giouane
quādo era buono, Moyses accetto la corettione di Ie
tro suo cognato & nō disse, io parlo a Dio, e nō mha
detto, chio habia hauer questa correttione, ma disse
Iddio māda il lume suo per diuersi modi, & forse mi
māda questo per qsta cādella, cosi debbe vno huomo
quātūche habbia familiarita con Dio, stare sempre a
vdire la corretione fraterna, perche Dio illumina per
molti modi. E tepidi nō dicono cosi, ma nō voligono
essere corretti, & dicono, io insegnerei a te, & nō vo=
gliono accettare la corretiōe fraterna, & questa e vna
grādissima superbia: laquale molto detesta lomnipotē
te Dio, Et pero cittadini miei, qñ uoi andate su ne ursi
cōsigli, se uoi fussi humili Idio ui illuminaria, & se uoi
nō fussi, tāto ambitiosi, & tāto superbi uoi harēsti fat
to hora mille cose che nō hauete, & nō si sta a dire io
vorrei sapere quel che dio dice dello stato, satu ql che
dio dice, quello che voi cōsigliate la su, qādo andate
cō humilita, & rettamēte. Vnaltro pūto ci resta, & q=
sto si e che la nor pprio vingāna, & se vacieca, &e per
rispetto che voi amate lhonor pprio tāto, che nō vo=
lete accetare la correttione fraterna, debba ciascuno
adūche accetare cō humilita la corretione, etiā se sia
maggiore. Il pdicatore anchora debba accettare des=
sere corretto, sel fussi bene Moyse, che parlaua cō dio
a faccia a faccia, & io son parato accetare ogni corret
tione, quādo io errassi. Dice san Tomaso, che nō sola
mēte il maggiore debbe corregere il minore, ma etiā
chel minore debbe correggere il maggiore, ma cō hu
milita, ma quādo vi ua il pericolo della fede ogniuno
debba esser equale nella corettione, perche tuti siamo
christiani, & ogniuno parimēte e obligato a difende=

re la fede,& san Thomaso allega san Paulo,ilquale ri
prese san Pietro,che era alihora Papa,& superiore di
sã Paulo, perche sã Pietro in p̄sentia de giudei nõ mã-
giaua cõ li gẽtili,ma si bene in absentia,laquale simula
tione dispiacq; a Paulo, parẽdogli, che fusse cõtra la
verita dello euãgelio,&pero li disse in p̄sentia di tutti.
Si tu iudeus cum sis gẽtiliter viuis,&non iudaice, quõ
gẽtes cogis iudaizare : onde san Paulo chera il dotor
dele gẽti,perche vedeua che q̃sto era scãdol de'gẽtili,di
ce. Reprehẽdi eum,qa reprehensibilis erat, & dissegli.
Pietro tu erri,questo nõ e il bisogno dell'a fede,di Chri
sto.Dõde dice san Thomaso che ogni volta che si ve-
de,che la fede va a pericolo, si debe metteruiĩsino alla
vita.Tu di che eici e comãdamẽto che nõ si puo p̄dica-
re,cõtra a p̄lati, per nõ detrahere alla fama loro, nota
quel vocabulo detrahere,che significa denigrare la fa-
ma, questo sintẽde adũche do u e fussi la bõa fama, ma
doue nõ e fama nõ si puo adũche detrahere,intendesi
ãchora questo comãdamẽto cõ questa chiosa.nisi ĩmi-
neat piculũ fidei cio e se gia nõ andassi la fede a perico
lo,perche allhora ogniuno e equale,perche ogniũo e
christiano. Et pero se tu vedi che io reprẽda li pc̄ti de
prelati,credi adũche,che io vo con grãdissimo fonda-
mẽto,cõcludiamo che la correttiõe si debba fare. Ho-
ra vedi quel che'il Signore dice p̄ questi superbi, cħ nõ
vogliano essere corretti.Iurauit domius deus in anima
sua,o di il nostro pastore Amos.che dice, che il Signo
re ha giurato nella aĩa sua ꝯ questi superbi, nota che
ogni parola di Dio e giuramẽto, perche il giuramẽto
si fa per affirmare vna cosa, & essẽdo le parole de Dio
ferme,& salde,ogni parola sua e giuramento. Ogniu-
no giura per cosa maggior di se,ma perche Dio nõ ha
cosa maggior di se, ha giurato, come disse ad Abraã.
Per me metipsum iurauí,ha giurato, Iddio per se me-

Fer.3.doppo la.3.do.di.40.de verbis Amos prophetæ
desimo, ma perche qui dice, che ha giurato nella aīa
sua, sappi che Dio nō ha anima, ma s'intēde per la ani-
ma sua cioe per la sua volūta, laqule e absoluta, & de
terminata, & vuol che questa cosa cosi sia Dicit dñs de⁹
exercituū detestor ego supbiā Iacob & dom⁹ eius odi
io ho detestato dice iddio la superbia vostra peccatori
& ho in odio le vr̄e case, Io odio e quello che nō puo
patire la cosa odiata, & vollela escludere, & pero dice
Et tradā ciuitatē cū habitatoribus suis, per laqual co-
sa Iddio dice, io daro la citta cō li habitatori suoi nel-
le mani daltri. O Italia, o Roma, io ti daro nelle ma-
ni di gēte, che ti dissipera īsino a fondamēti, io condur
ro tāta pestilētia, che poca gēte restara, io conduro in
Italia & in Roma huomini bestiali, huomini crudeli
che serāno affamati come Leoni, & cōe Orsi, & mor-
ra tāta gēte, che stupira ogniūo credetelo a questo fra
te, che nō sera gēte, che sepellisca e morti. Quod si reli
cti fuerūt decē viri ī domo vna & ipsi morientur, & tol
let eū ppinquus suus, & cōburet eū, vt efferat ossa de
domo, & dice ei, qui in penetralib⁹ dom⁹ est nunqd
ad hoc est penes te? & rñdebit finis est, id est se seraāno
dieci huōi in vn a casa, quegli moriranno, & seranno
abrusciati, & nō si hara a fare tante sepulture. Quādo
verra q̄sto male sarāno tāti morti per le case che anda
rāno li huomini per le strade dicēdo mādate fuora e
morti, & metterānoli in sulli carri & in su caualli, fa-
rānone mōti, et arderānoli. Altri passeranno p le vie
gridādo forte chi ha morti chi ha morti ogniuno che
n'ha porti fuora vera fuora alcuni et diranno ecco il
mio figliolo ecco il mio fratello questo e il mio mari
to farāno coloro q̄lle fossaccie grā de per sotterargli
Andarāno dipoi ancor di nouo per le strade gridan-
do ecci piu nessuno morto? ecci chi ha piu morti, &
rarificherassi la gēte in modo, che ne rimaranno pochi

Nascera lerbe per le strade delle cita, seranno le vie come boschi, & selue, & empierassi la Italia di barbari,&gēte estranea,cessera poi tāta ruina,& rimarra pur qualche buono,& qualche cattiuo. Et dicetis,taci nō recorderis noīs dñi,dirāno li cattiui, taci nō ricordare il nome di Giesu Christo, nō creder piu che sia dio perche se fussi stato crucifisso p noi cōe si dice nō aria fatto tāto male alli christiani. Laltro dira taci non ricordare il nome de Dio,perche eglie stato fatto tanto male,& tāta occasiōe nella italia, & nella citta di Roma,&nō ha potuto aiutare li huomini, che non sieno capitati male,che nō debbe essere piu Dio. Laltro dira nō fare piu officio a morti,ne a tuo padre,ne a tua madre, che Dio nō accetta piu officio de li huomini. Dallaltra parte e buoni dirāno,nō nō piāgete piu, pche questa e stata giusticia di Dio, nō vi ricordate piu de morti, taci nō nominar piu il nōe di Dio, cioe nō far piu officio per loro a Dio, pche egli ne sono tutti casa del diauolo,perche erono ribaldi. Dira laltro,taci nō ricordar il nōe di Dio,cioe nō ti doler di Dio, perche questi morti meritauāo qsta pūitiōe,che Dio ha voluto rinouar la chiesa sua tāto che la brigata si ridurra poi a bē viuer. Italia nō vuol credere,italia & e stato detto,& tāte volte ānūtiato, io te lho detto da parte di Dio, italia io tho detto che tu faci penitētia. Roma io ti ho detto,che tu facci pētētia. Milano io ti ho detto,che tu faci pētētia. Vinegia io ti ho detto,che tu faci pētētia. Io tho detto a tutti e saui del mōdo,e nō ci e rimedio,se nō peuitētia voi nō volete credere. voi nō volete aprire gliorecchi,voi vene fatte beffe. Per questo dice iddio,io detesto la superbia vostra,& ho ī odio le case vr̄e,le quale serāno arse& spianate,& voi ādrete a casa del diauolo. Italia tu nō voi creder, tu di pur Amos diceua di quel tēpo, qsto nō sintēde de tēpi nos

Fer.3.doppo la.3.do.di.40.de verbis Amos ꝓphetæ ſtri,& io ti dico che Amos ſi adēpira in queſto tēpo ſe cōdo,che io te lo eſpōgo,& ſappi che cōe Amos haue ua ī quel tempo a dire,& ꝓnūtiare quelle coſe coſi ho io a te ī queſto tēpo,& cōe era certo Amos di quello che diceua,coſi ſono certo io di quello che io ti dico,& quel medeſimo lūe,che haueua Amos e queſto nel quale io ti prenuncio queſte coſe tu nol uoi credere tu nol voi ītēdere.Io voglio che ſappi q̄ſto ſta matina che quello,che io ti aueuo a dire ꝑma a ſimplice paro le io te lho a dire hora ſopra le parole di Amos,il qua le e ſi ha verificare ī q̄ſti tēpi a pūto come io te lo eſ‑ pongo,O quāti hāno a morire o quāti hāno andare allo inferno,ogn uno ſiꝑpari adūche.Quia ecce mā‑ dauit dn̄s,& ꝑcutiet domū maiorē ruinis & domū ma iorē ſceſſioninibus,dice Amos,che ſera rouinata la ca ſa maggiore,& la minore,& ītēdeua la caſa maggiore per Iſrael,& la caſa minore per la ragione di Iuda,le‑ quali furono diſſipate,& ruinate dagli Aſſyrii,& da Nabucdonoſor.Noi eſponiamo la caſa magiore per il clero,& la caſa minore per il populo.Dice adūche il Signor,io percotero queſte caſe,& diſpergerolle,o ca ſa de Iſrael,o caſa grāde aſcoltami,o Roma porgimi loreccihio,credimi chio nō griderei tāto sio nō ſapeſ‑ ſi quel chi mi ti dico.Tu doureſti credermi perche ti‑ annūtio che tu debba fuggire la ſpada,il ſignore mi‑ nacci a Roma,& minaccia il clero,o tu che ſcriui a Ro ma,ſcriui queſto & non ſcriuere chio habbia detto ma le del Papa,& de Cardinali,perche io non nomino qua neſſuno ma ſcriui queſto a Roma,& di quel frate che e lo minaccia Roma in generale minaccia il cle‑ ro,& liplati ma dice che nō e lui,ma che Dio e quello che li minaccia. La ſecōda coſa che tu ſcriui a Roma e queſta,che li principi della Italia nō dichino che e io ſia quello che faccia venir li male ī Italia, ꝑche il dire

& p̄nũcriare il male nõ e farlo uẽire pche questo solo appartiene a Dio. Qui solus dixit & facta sunt. Adunche bisogna che se doppo il mio dire viene il male che io prenũcio, o che io sia Dio, che le mie parole uengino da Dio ma, sic est, che io nõ sono Dio ma sono vn pctõre, adunche e segno che questo dire vien da Dio, Hora scriui adũche che non dichino chel mio dire gli faccia male, ma si bene che Iddio li fara male per i loro peccati. Tercio scriui a Roma & di che se Roma, & la Italia fara penitẽtia, che nõ fara nulla del male, che io gli, o p̄nũciato, ma che se nõ la farão tutto quel, lo, che io ho detto verra, perche .ñ. ci e altro remedio se nõ pẽitẽtia: Ben frate che ne credi tu credi tu ahe faccino pẽitentia? io ti diro il vero, io credo di no, io ti dico Italia, & Roma che egli aperto linferno e diauoli attẽdono a far buche egli aspettano vna gaangẽte, & massime il clero (a pdonar vaglia) e sene saluera dico pochi di questi. La casa mĩore e il resto del populo, de Iquale anche ne morra assai, io ti dico chel Signor vu oi venire. Dio appropinqua. tu nhai vn primo segno, che tel dice qui Amos. Nũcd currẽr queunt in Petris e qui cioe possono correre li caualli in tra le pietre? odio che parlar, or sta a vdire, che io tel dichiaro Quãdo vn Signore a vna citta, & che gli nimici, son ppinq̃ a quela & scorono colli caualli insino alle porte, et il Signore non vi fa p̄uisione alcuna, et non se ne cura, di allora che il Signore di quella citta vole che la vada ĩ pdicione ma se lui fa p̄uisione et metteui legni per le strade, et delle pietre che nõ vi possino correre e caualli, eglie segno, che nõ la vol perder Li caualli significano li cattiui le pietre significano e buoni. Petra autẽ erat Christus, quãdo tu vedi adunche li caualli id est li libidinosi: li lusuriosi, li auari l ambitiosi abũdare, & scorrere per tutto di che eglie

segno, che la vada male,& quando tu vedi che la pie-
tre,cioe li buoni nō sono per le strade,id est che troua
pochi buoni,che siano obstaculo alli cattiui,&che nō
gli lascino scorrere, che gli dichino il vero di allhora
che eglie cattiuo segno. Tu hai visto che nella citta di
Firēze da qualche tēpo in qua sono statemesse delle
pietre per le strade,cioe de buōi,& etti stato dato qual
che lume.Soleuano prīa correre li caualli per le strade
id est giucarsi per tuto, hora li fāciulli van cercando e
giucatori per le strade.Queste son le pietre,che nō las-
sciano correre adesso li caualli, come si faceua prima,
questo e adūche buon segno per te Firēze.Vnaltro se
gno hai q per Amos,che il Signore viene,& questo e
che dice. Aut potest arari in bubalis? cioe come si pos-
tra egli arare colli buffoli? tu sai che boffali son brutti
animali, & cō difficollta si domano, & vogliono stare
tutto di nellaqua. Questi son li cattiui,&vitiosi, che
tutto di vogliono stare nellacqua de vitij,costoro so-
no come buffali idomiti, che nō vogliono star sotto
il giogo,ma vogliono gouernar lo stato,io ti dissi lal-
tro di,che quādo piu era cresciuta la bōta,tāto piu era
cresciuta la malitia, po cie cresciuti di q̄sti buffali, che
nō si possō domar. Et questo e segno, chel flagello si
appropinqua,cōe etiā nō si potettono mai domar li scri
bi &farisei,īsino chel signor nō vēne,questo e adūche
segno,chel signor verra.Tertio tu hai vnaltro segno,
ch e il sign̄r viene.odi che segno e q̄sto,egliera vno che
haueua vno fico nel suo giardino (ilq̄le la prīa volta fe
ce di molti fichi,ebuōi,&da prīcipio nō haueua foglie
po: laltra volta comīcio a fare māco fichi pur buoni,
&qualche foglia, poi comīcio a far fichi vn poco duri
&molte foglie poi fichi amari,&puochi,& moltissime
foglie, & ī vltimo comincio a far tante foglie,lequali
comīciando āche ad marcirsi faceua frutto tale chi gua

stauano tutte lherbe del giardino in modo chel sole nō vi scoteua & nō vi si faceua frutto alcūo che si ha affare adūche di questo ficho a tagliare,& sēinare delle altr̄ herbe. Questo ficho significa la chiesa laqle da pn cipio fece buoni fichi sēza foglie idest sēza cerimonie al tēpo della pmitiua chiesa,cioe al tēpo delli apostoli equali nō haueuon foglia alcuna che ādauano la adire le messe siplicemēte sēza tāt i camisci & tāte cose lequa li habiamo noi. Poi al tēpo de martiry fece, q̄sto fico ācora buoni fichi ma cō quel che poco di foglie leq̄li erano tutte verdi idest molto belle & diuote cer imo nie. Tercio al tēpo de dottori furon poi māco fichi & piu foglie poi cōmincio el tēpo de tepidi doue furono molte soglie et pochi fichi et duri dipoi e seguito che nō ha fatto q̄sto fico se nō foglie idest se nō cerimonie et nō hāno lasciato uenire il sole n su lherbe, id est nō hāno lasciato venire la gratia di Dio in nelle anime. Poi queste foglie sō marcite,& hanno guaste tutte lherbe idest cō il loro male esēplo hāno corrotto ogni cosa. Guarda se questi dhoggi ti paion fichi della primitiua chiesa,questi stāo col capo alto,nō hāno la lachrima, nō hanno la vesta straccata,nō sō dolci dētro. Voi tu chio ti dica da che sō buoni questi fichi: sono da mettere nella cerebottana del diauolo,& trarli nello īferno,or se nō cie r̄stato,se nō foglie,lequali guastāo tutte lherbe del giardino , che ne voi tu fare,fa giudicio. Bisogna tagliar ī questo,fico,leuar via lherbe cattiue. racconciare tutta la terra & porre de lherbe buone, & pero dice q Amos. Qui cōuertitis in amaritudinē iudiciū,& fructū iustitiæ in absynthiū. Voi tepidi haue te ꝯuertito le buone operationi ī absētio, cioe in ceri monie,& malo essēplo. Questo fico vi dico io e oggi guasto,e nō e piu quello della pmitiua chiesa, & pero douete vedeī per questo segno che gli e il fine,& che el

lauorare,viē qua dimmi vn poco,lauori tu no,perche tu mhai smarrito, fatti inanzi vn poco, o tu mi credi o no,se tu non mi credi,& di che io non dico il vero, adūche tu nō credi, che queste tribulatiō i habbino ad vēire,perche adūche nō lauori tu?se tu mi credi, & io dico,che tu lauori, adūche doueresti lauorare. Bē frate io ti credo,ma tu hai detto anchora questaltra parte che egli ha venire tanta tribulatione,& haime smarrito,& se ho detto cotesta parte,io o dato āche questaltra,che tu lauori. Et se tu credi cotesta, perche nō c̄rdi tu anchora questaltra?Et anche, tho detto,che Firēze se fara bene,sara māco tribulata,& quanto meglio fara,tāto māco tribulatione haura. Viē qua se queste tribulatiōi hanno ad essere, o tu hai a morire,o no,se tu hai a morire, che vuoi tu fare di tanta robba? tu puoi adūche lauorare, se tu non hai a morire,e ti auanzera robba,perche ne restera tāta,che ne hara ogniūo,puoi adūche lauorare. Andate a vedere o pouerelli, chi son quelli che lauorano,scriueteli tutti, non credete a costoro,cercate bñ,& vederete,che quegli che la uorano sono tutti q̄lli,che credono,et c̄h sono stati da me persuasi a lauorare. Firēze secōdo che tu farai piu,o manco bene,cosi sarāno le tue tribulationi piccole,o grandi. Io te lho detto altre volte, ma sappi che tu debbi scacciar via quelli tre pc̄ti,che piu volte tho detti, La sodomia primo,che v o i la segnate,secōdario lusuria,tu sai,che tu hai fatti vficiapli,che faccino vn mōte di pieta, per leuar via e giudei della tua terra,e si vole questa cosa mādarla īanzi,& pigliate quel modo se vi pare,che dicāo questi padri di san Frācesco,che io ꝑ me credo,che si possa sostētare,& che nō vi sia scrupolo nessuno di cōsciētia,& vuolsi farlo anche ꝯfermare alla fede apostolica,che come vho detto,io per me nō credo,che vi sia scrupolo nessuno,et credo che si possa

sustentare p che bēche la regola sia. Mutuū date,nihil īde sperāt es,questo sītēde,scilicet ratione mutui, onde dice nih il īde.i.ratione mutu i sperātes ma questo danaio del mōte della pieta,non si da ratione mutu i, ma per la fatica de ministri. Onde coloro,che prestano li danari nō guadagnano niēte,ma solo q uesti ministri delli quali ñ sono qlli danari,ma a loro si cōstituisce cosi vn poco di salario p la fatica loro.vero e che seria piu netto,qñ la cōmunita cōstituisce loro vn salario,& cosi pstādo nō pigliarebbono nulla. Et saria bene,che si facessi vna puisione,che q̄do gliusurai sono accusati al vescouado,chel vicario potessi hauer il braccio seculare per castigarsi. Præterea io vho a dire questa mattina a voi magistrati,comincīādo ala Signoria e nō piace al signore la vostra tāta dolcezza, pche voi nō fate giustitia. e vi bisogna dico declinare alla parte crudele(io nō vi aggiūgo parola nessuna) altrimēti lui si adirera , io vel dico vnaltra volta punite crudelmēte io vi dico, che nō piace a dio questa vrā tāta dolcezza . Laltra cosa chio vho a dir e questa, io sō qua per difēder questa verita,& per Christo,& non son qua per pdicare a Firēze sola, ma a tutta la Italia, tu sai, tu mi hai cognosciuto p li tēpi passati,& sai chi nō ero atto a questa inpsa,che nō harei saputo mouer vna gallina,& tñ hoggi tu vedi,che p questa pdica tutta litalia,& ogni cosa e conmossa, io sono tenuto per Christo a difēdere questa verita,& sono tenuto a star qua ī fin che haro di spirito, Firēze fa quanto tu vuoi fa che phātasia tu vuoi,imaginati ql che tu vuoi,chio tho a dir qsto questa mattina,che questa opa tu nō la gitterai per terra, ma ellandra innanzi,se bene io fussi morto , perche elle opera di Christo. Et quando bene io fussi cacciato di questa citta, cacciatemi pure,io nō mene curo pche mi staro la in uno mio disertuzzo,&

colla nostra b.bia,& in piu gete,chio nõ sto a questo modo·Hor si che q̃do i fussi cacciato di qua,io vi aui so questa mattina,& houelo a dire(scriuilo a Roma& doue tu uoi)che questo fuoco,& questo lume e atta cato in tãti luoghi & in tutte le religioni,& loro an cho ra,nõ lo fanno,ma tu lo vede rai suscitare i mol ta gẽte,& leuerassi i'u molti cõtra li loro medesimi,& de loro,ordine,neq nali e acceso questo foco·va scriui lo a'Roma,& di,el dice quel frate, che tu faccia q̃sto tu voi Roma,che tu nõ spegnerai questo fuoco , & se tu ne spegnerai vno,ne verrãno fuor, delli altri et piu forti ,che q̃sto,& susciterassene p tuta Italia di questi fuochi,& suscirerassene anchora a Roma,bẽche sieno ãchora occulti·Io ti dico,che vi e acceso di questo fo co in vescoui·p̃lati,et cardinali,che ve ãche q̃lche car dinale che difẽde questa verita,& e acceso q̃sto foco i diuerse parti ditalia,& ĩ grã maestri secula i,che q̃n sa ra il tẽpo la scopiera fora q̃sta verita,&io ãche n e o le tere da certi grã maestri,chio nõ ti v oglio dir al p̃sẽte che sõ cõtẽti metterci la vita per questa verita·Et scri ui che io ĩu to tuti li saui di Firẽze·di Roma & di tut ta italia a disputare questa verita,& se loro superano me,& quelli che sõ meco ĩ questa verita son cõtẽto ce der,& ẽt a morire se bisogna . Et piglina per qual mõ vogliono questa disputa,o vogliõ la far cõ ragione,o per altri mezi,che nõ ti voglio dir adesso,che a tutto sono,apparrecchiato,o voglion per via naturale oper via sopranaturale. Signor mio io mi voto a te, tu se la prima verita , & uolesti morire per ll uerita , & morẽdo tu şvincesti,cosi io sono narato per la tua verita voler morir tu sai q̃l che ho detto io lho detto nellume tuo et cosi nel medesimo lũe annũtio questa mat tina,che lopera tua ha andare inanzi & hauiamo uincere · Tu sai Signore che non dico questa, cosa

da me,ne micõfido in me,ma in te solo Signore mio
che difenderai la tua verita,perche io da me nõ harei
saputo far niente.ma tu Signore mhai inspirato a far
cosi,benche io non ne sia degno. Io confess o l errore
mio chio ho guasto lopera tua Signore, ma quel che
io dico dico,nel lume tuo,& inuito vnaltra volta tut
ti li sa ui di Roma,& fuor di Roma per volere difen-
dere la tua verita , eccomi qua signor mio , tu volesti
morire per me,& io son cõtẽto volere morire per te.
¶Nota qui tu che leggi,che essendo il padre p̃dicato
re a q̃sto pũto della p̃dica,esclamo tãto verso il cruci
fisso cõ tale vehemẽtia,& spirito,che tiro il populo in
tãto feruore,che tutti cõ altissime voci gridoron, mi
sericordia:et viua il n r̃o re giesu Chr̃o,& iterrupesi q
la p̃dica,et il padre p̃dicator dette la b̃ndītiõ,et p̃tissi.

¶El mercordi doppo la tertia dñica di quaresima.

Hæc ostendit mihi dominus. Ecce fictor locu
ste,&c. Amos. Capitolo. VII.

LA diffinitione della legge dilettissimi in Christo,
Giesu secõdo e sacri theologi e q̃sta,lex est ordina
tio rationis a prĩcipe ꝓmulgata ꝓpter bonũ cõe
cioe la legge e vna ordinatione di ragione, manifesta
ta dal prĩcipe ꝑ il bñ cõmune & e vna regola,che idu
ce li huoĩ al bẽ viuere.Et nota che la! nõ si chiameria
legge sella nõ fussi manifestata ,& ꝑo dice.che debbe
essere ꝓmulgata dal prĩcipe.Ma perche la legge deba
hauere virtu cõstrettiua,pero bisogna che sia fatta dal
p̃ncipe & e fatta per il bñ cõmune,accioche la ĩclini li
huoĩ al bẽ,& lieuigli dal male.Ma se piu altamẽte vo
gliamo ꝑlare:diciamo,che la regola di tutte le leggi e
la legge eterna,& da q̃lla tutte le leggi depẽdono pri
ma dalei depẽde la legge naturale data da Dio a tut-
te le creature cosi rationali come irratiõali. Ma nota
che li animali irrationali la seguano questa lege& nõ
escano

escano mai di quella, molti homini che sono creature rationali, ma che nõ vogliono seguire il lume dela ragione e molte volte escon di questa legge per il libero arbitrio che hãno. Ma qñ vogliono observare il lume naturale che hãno nõ escono mai di questa legge naturale, & molto piu se sono illuminati del lume sopra naturale della gratia, iuxta illud. Signatũ est super nos lumẽ vultus tui dñe, da queste due leggi adũche cioe dalla diuina & dalla naturale, gli huomini vãno poi discorrẽdo & trouano alcune leggi particulari, & questo fanno ĩ dua modi, cioe per mo dũ cõclusionis, vel per modũ determinationis. Il pmo mõ qñ gli huõi cauano vna legge per modũ cõclusionis e che vanno arguẽdo ĩ la legge diuina, o naturale, & dicano il matrimonio e cõcesso dalla legge diuina, & naturale, & tal e conuintione de lhũo, & della dõna nõ e prohibita. Ma ognaltro modo di cõiũtione dhũo & di dõna e pctõ, ergo la fornication delle meretrici e pctõ. Cosi dicano della sodomia, & altri modi, & vãno tirando da questa legge vniuersale conclusioni particulari, & cosi ogni tale legge particular depẽde alla naturale, o da lla diuina, ma nõ diuina, e naturale, perche li comãdamẽti del credere la fede di Christo, & delli sacramãti della chiesa apartengono alla legge diuina, & non alla naturale, laltro modo e quando li huomini fãno vna legge per modũ determinationis, verbi gratia qñ li huõi põgano per pena dũno delito che lhuomo sia appicato, & questa pena si potria mutare, & leuare via questa legge, perche viene per modũ determinationis & potriesi, mutar vnaltra pena, perche il mõ di questa pena nõ depẽde della legge diuina, ne naturale, ma da la determinatione delli prudenti, onde e lege mere positiua & in questo modo son pcesse leggi dele scomuniche, & altri simili. Hora nota che tute le leggi, lequa

Fer.3.doppo la.3.do.di.40.de verbis Amos pphetæ li sono applicate al bē comune, & sēza leqli il bē com mune nō si può mātenere, obligano a peccato. Sono dapoi certe altre leggi, che sono a honesta: & queste nō obligano a peccato, ma sono intr511 rodotte per viuere piu costumatamēte. Di questa sorte era la legge de pharisei, si narra stamani nello euangelio che era phibito andare a māgiare el pane, se nō si lauā le mani, & questa nō apparteneua a pecato alcuno, ma solo era p piu honestamēte viuere, Ma li scribi & pharisei, che haueuano lasciata la legge diuina, & attēdeuano solo a queste cose esteriori, & alle cose di apparēza di costumi, hauēdo perduto il lume interiore, riprēdeuano q̄sta mattina li discepoli del saluatore che senza lauarsi le mani andiuano a mangiare il pane, & incolpauan gli, che e nō obseruano questa legge, guarda che peccato grande era questo. Horsu fatto questo discorso, vediamo quel che dice il sacro euāgelio. Omne agnes agit opter finē, ognuno che fa qualche cosa, la fa per qualche fine: donde dicano li philosophi che ogni cosa che opera, fa tale operatione per vno vltimo suo fi ne altrimenti non saria cosa che operasse niente. Et prouano questo li philosophi con molte ragioni, & dicono. Omne quod mouetur ab altero, mouetur, ogni cosa che e mossa e mossa da qualche cosa, & se quellaltra, e mossa e mossa da vnaltra, & quellaltra, da vnaltra, sed sic est, che non datur processus in infinitum, cioe che non si puo procedere in infinito, adunche bisogna venire a vn primo motore. Se dunche lappetito e mosso dallo appetibile, & da qualche fine bisogna dir vn vltimo fine, dalquale prima lo aperito sia mosso, altrimenti saria pro cesso in infinito & cosi concludano. Se tu fai vna cosa per vn fine, & quello non sia lultimo fine, bisogna andare tanto i la di osa in cosa, che tu vengha a lultimo fine. Verbi

gratia,tu ti lieui la mattina per ādare ī piaza,pche vai tu ī piaza,per tor danari da vn bricho,che voi tu fare de danari?per aleuar la tua famiglia,perche voi tu nu trire la tua famiglia.perche viuino bñ q̄sto allaīa, per che voi tu che viuino q̄sto al lan ma?per acq̄star vita eterna,che voi tu far di vita eterna?per honor di Dio, che voi fare di Dio?ho tu se vn pazo,e nō si va piu la questo e'lultimo fine,perche bisogna che io ogni ope ratione si troui vno vltimo fine,altrimēti tu nō sare sti mai mosso ad operare niēte,perche bisogna che sia lultimo fine,quel che pria ti muoua,& che li altri me zi(bēche ti muouino)loro sono mossi da lultimo fine Hor a nota che finis est regula omniū que ordinātur ad finē,& lamore del fine e quello che conduce ogni cosa al fine,& e il maestro di ogni arte,perche il fine da lo agente e vehemen temēte amato,& doue e lo a more nō bisogna altro maestro. Vedi nelle cose natu rali,che sempre vāno al fine loro',perche vi e lamore che le tira vedi luccelino,che non bisogna insegnarli fare il nido,perche lamor naturale lo ti ra. Togli qua vna dōna di parto benche nō hauessi mai veduto nu trire figliuoli da se a se limparerīa,perche eue il mae stro,che glinsegna,idest lo amore naturale. tolgli qua vno inamorato,, vederai che sapera trouare tutti glin gegni per venire al suo vltimo fine , & alla cosa ama ta. Piglia qua vno mercatante , lui troua tutte le sottilita de cambi per venier al fi ne suo perche lamo re del guadagno lo tira, togliuno ambitioso eccene egli qua nessuno ?)e troua per venir al suo fine o gni industria , & li piu sotili humori, che tu vedessi mai. O firenze se Dio non thauessi adiutata, come credi tu che tu stessi da questi sottil i humori?che sos no tirati dallo hamor della eccellentia propria. Cres dimelo a me,che tu staui male, ma Iddio e stato teco,

& hati difesa lui,& scāpati insin q da questi sottill hu
mori dell i ambitiosi tirati & cōdotti dallo amore del
la ppria eccellētia.Lo amor adūche e q̄llo che cōduce
ogni cosa al fine,ma perche lamor di Dio e il piu per
fetto amore,che sia,pero si dice, che lamore verso di
Dio e la plenitudine della legge di Dio.Se tu adūche
amerai Dio & mossio da questo fine,obseruerai piena
mēte la sua legge,tu voi pure,che te predichi ci si di
con sciētia,io ti dico ama dio,&saprai tutti e casi di cō
scientia perche lamore di Iddio ti insegnera tutta la
legge.Guarda doue lui ha scrito la sua legge.Christo
non scrisse la sua legge in charte.ma lasciolla scritta
nel core delli Apostoli, voi tu che sia scritto questa
legge di charita nel tuo core,pparà il tuo cor per tal
modo,che vi si possa scriuer.tu sai che costor o,che fā
no la charta prima ne cauino la carne della pella poi,
leuano e peli poi le corna:cosi tu lieuati prima dela car
ne,cioe della carnalita de vitij leua via e peli cioe la su
perfluita della roba,lieua via q̄lle corna della tua sup
bia,&tu le farai a q̄sto modo farai buona charta,& be
ne acconcia,ci scriuera suso lo spirito sa nto. Dicono
q̄sti, philosophi che vnum quod q3 est illud qđ est
prīcipale ī eo,cioe che ogni cosa e quello che e prīci
pale ī lei,& denominasi da quella parte,che e prīcipa
le in lei,verbigratia lhuomo si chiama rationale, pchè
la piu potissima parte che e in lui e la ragione.Nela le
ge euāgelica adūche pche la potissima & principal cō
sa sua e la gratia dello spirito santo diciamo:che la leg
ge euāgelica a la gratia dello spirito santo,et po se tu
nō hai la gratia,nō fai nulla,pigl a quāte leggi tu voi
che se non uela gratia,non fai nulla.Dice Heremia,ā
zi Dio p la bocca sua.Dabo legē meā in visceribꝰ eoꝝ
& in corde eoꝝ scribē eā,io porro la mia legge& scri
uerolla nelle viscere & nel cor de gli huomini,& lApo

stolo dice dello euãgelio Virtus dei est in salutẽ omn i
credẽti,chi ha virtu di Dio, & la sua gratia obserua lo=
euãgelio, & la legge di xp̃o, laqual e a chi ha la legge
della charita,&pero Xp̃o ha scritto la sua legge nel co
re deglihuõi, & li buoni huõi sono e libri dixp̃o, lui
nõ scriue ĩ charta,ma nel core. Il primo libro, doue si
ĩpara tutta la legge diuina, e il nostro saluatore giesu
Christo crucifisso, leggi qua,in questo libro & vedrai,
che ci e ogni cosa. Se tu vuoi amare leggi nel libro del
crucifisso se tu vuoi humilita leggi qua nel libro del
crucifisso, se tu voi charita,leggi nel libro del curcifis=
so, in questo libro tu trouerai tutte le virtu. Leggi an=
chora nel libro delli Apostoli,leggi nel libro de pphe=
ti, tu trouerai in quelli ogni cosa. Questi sono e libri
della nostra vita,questi sono quelli,che douerebbono
esser imparati,ma questi libri mi par che sieno andati ĩ
vnaltra libraria, cioe in vita eterna, qua nõ ci sono re=
stati se nõ del diauolo. Leggi pur nelle fronti delli hu=
õi,tu vi vedrai scritto e libri di lussuria,di auariti di su=
perbia, dincãti,ꝯ dogni male, che si ha dunche a fare,
bisogna al mio parere ,ardere,questa libraria.i.leuare
via gli cattiui, & rinouarla di libri buoni altrimẽti nõ
faremo bẽ nessuno. Hor lasciami vn pocho riposare.
Hai tu mai visto la nostra libreria in santo Marco? noi
nhabiamõ dua vna piccola, e vna grande, quella pic=
cola si chiama la libraria greca,&ha vna finestra grãde,
dallaquale si vede Fiesole,&molto paese,&parmi qual
che volta, che questa libreria picola mi figuri e libri de
santi chio tho detto, quellalt ra libraria, che e piu ob=
scura figuri questo mondo. A che proposito hora que
sto sta vdire chio tel diro, egliera vn nostro frate, che
si chiamaua frate Andrea pescatore, il quale non ha=
ueua molte lettere, ma haueua molta charita ,costui
predicando vna volta a Bologna in vn capitolo,tocco

molto bene li nostri farati,& sponēdo quel detto del Saluatore.Hoc est preceptum mūe,vt dil sir ginuiē a quale sētētia noi hauiamo in vna antiphona,che sicāta,disse priore,voi cantate questa antiphona tutto de= ilquale canto ha queste prime note,fa fa mi,io vi dicio che bisogna dire fa fati bisogna far lui,chi vole che al tri faccia,Espose ancora quellaltra antiphona che di= ce.Venite exultemus domino,laquale non dice ite,ma venite, che vuol significare che tu debba essere il pri mo a far bene & cō lo esemplo tuo chiamar poi gli al= tri nō intēdo frate,tu deresti pur intendermi,io voglio dir in effetto,che voi tutto di fate legge & se ne obsera ua nulla,& questo e perche nō cie charita,nelle vostre legi perche se voi hauessi charita,saresti e primi a obse ruarle & cātaresti,lantipffona fa fami,perche diceua bene quel frate a ciascuno prelato fa fa ti.Fa che tu sia il primo a obseruarla,& vedera poi che e subditi lobser uano Se ci fussi charita nō bisognaria tāte leggi perli tua subditi cosi se fussi charita tra frati& tra le monache nō bisognaria tante leggi.Se voi capi dicessi a uostri subditi amiamoci insieme,stiamo in charita,Non biso= gneria altra legge,& andaria ogni cosa bene,se viuesa si,ī charita.Ma adesso che ogniūo ha lasciato la charitā nō sattende se non a farlege, & son tante scomunicac oni che non si possono quasi numerare.Io son andato cercando quāte raggioni discōmunicationi sono,elle son quasi un libro.Io tidico fa fa ti non bisogna tāto scriuer legge,Questo tāto scriuer e perche tu voi op pssar e subditi & nō voi obseruarle tu.Se,tu guardi qste leggi che sono hogi della chiesa nō sono se nō per uce cellare a benefici & a danari & roba,& molte volte al= cuni le fāno per parere che habbia zelo della religione Io nō ti credo nulla.Perche se tu auessi zelo della re= ligione christiana tu viueresti bene.Nelle citta āchora

nō si obserua se nō le leggi da graueza & da tirare da nari. Queste e bisogna che sieno scritte di cento mas ni,& sono ī grāde obseruantia, in effetto le leggi sono tutte hoggi reti da danari. Fanno anchora legge costo ro cōtra vie alla charita. Io ti dico che nō si debbono obseruare perche quello che fussi contra la charita & cōtra la legge di Dio nō si debba obedire per nessuno modo. Cosi faceuā li scribi & pharisei sanza charita si mile legge. Hora fatto questo discorso vegniamo vn poco allo euangelio. Accesserunt ad Iesum scribe, & pharisei. Andorno a Giesu li scribi & pharisei dice la chiosa g che questi erano e piu cattiui come quelli che erano li principali al mal fare,& che stauano nella citta principale, cioe in Hierusalē,& che erano in magior dignita, & pero erano in maggior iniquita delli altri. Cosi dice la chiosa & dissono al Saluatore li discepoli nō obseruano e comandamēti delli antiq perche nō si lauō le mani quādo māgiano. Guarda che grā pecca to era questo,& se bene io andassi a māgiare il pane sē za lauarmi le mani che grā peccato e pero questo? Co si son hoggi li nostri sacerdoti che attendono a certe costumateze di fuora,& tengono le mani sotto lo sca pulare & poi e comandamēti nō curano. Io non dico gia che non si debba hauer ogni modestia di fuora, & costumateza. Ma dico bene, che nō si debba hauere tā to cura a questo che e precetti della legge si lascino da parte. Cosi voi secolari che insegnate a vostri figuoli certe costumateze di fuora come son fare ichini& quel modo habbiamo a fare & de comandamēti di Dio non ne insegnate lor nulla. Il Saluatore quando intese le parole de pharisei non risposè loro la causa preche non si leuauano le mani. perche nō mer tauano rispo sta, ma perche ferrū fe ro acuitur, rispose loro & disse. Voi perche non obseruate e comandamēti di Dio. El

quale dice honora il padre & la madre tua. Filiolo miei io vorrei, che voi haueßi piu riuerētia a padri & madri vostre, & che ciamassi messer talle mio padre, & nō Piero mio padre come si fa a firēze. massime ne gli huomini da bene. Vorrei che voi metessi questa vsanza in firēze, & che voi rēdessi reuerētia a vostri padri & cōsiderassi che voi hauete lesser del corpo da loro, secūdario bēche pricipaliter da Dio & vorrei ogni volta che vedete e vostri padri vi cauassi di capo & inchinassiui & āche voi figliole quādo in casa vostra passate dināzi alle vostre madri, che uoi gli facessi un poco di reuerētia. Si che figlioli miei e bē portar ogni riuerētia al padre & alla madre, et si ve percotessino qualche volta a torto a uer, patiētia & vbidire loro in tute quelle cose, che non son cōtra Dio ma se la tua madre cōmandassi ate filiuola che tu ti lisciassi nō la ubidire ī quello. Cosi tu filiuolo non ubidire tuo padre che ti comādassi cosa che fussi contra Dio, & digli padre io ti rinūcio in questo perche in questo io ho unaltro padre, che maggior di te cioe Dio & se ti battessi per q̄sto habbi patiētia, che Dio ti rendera une corona. Questi scribi & pharisei. equali Christo riprende stamani nello euangelio, non obseruano il precetto della reuerentia paterna, perche insegnano alli filiuoli che offeriscano al tempio la roba & aquesto confortassino li padri & le madri, & se padri loro diceuano o le madri noi non habbiamo da mangiare, li respondeuano hauiate patientia, questo presante e fatto a Dio, ilquale ci ristorera. Sappi filiuolo che non solo tu se obligato alla obbedientia del padre & madre & alli inchini, ma a sobuenirgli della tua fattica & allimentarli come hanno alleuato te con la loro fattica. A questo modo do li pharisei tolglieuā il padr̄ dimāo alli lor padri & madri. Cosi fāno hogi e nostri sacerdoti che dicano a padri & alle madre

la sciate qualche cosa alla nostra chiesa,o al nostro cō uento per far una capella· Io ui dico che voi fate male perche la roba principalmente e fatta per li secolari ben che e sacerdoti vhabbino hauera il lor bisogno sa ia troppo lūgo discorso a racontare tutti e modi ne quali costoro rubano le pouere madri vedouelle arrecano loro certe coronelle,& iganole· Tu ancora dōna nō fai bene a dar via la roba dell tuo marito che nō sai se vuole·Guardateui dūche dico dalle mani di frati & monache et preti)io parlo senp de catriui)nō dico di chi e buono perche e buoni nō fanno questo ma e ne cer ti uanno tropo rampinando·Soggiunse dunche il signore,& dice hypocriti eglie scritto di voi in Esaia· Hic popolus labiis me honorat cor autē eorum longe est a me;Voi honorate Dio cō le parole ma il vostro core sta nelle lusurie nelle pōpe & nelle cerimōie voi vi state la,& tutto di canta, cauta ,et il cor uostro sta nel rubare le vedoue , & pupilli , a queste parole del Saluatore li pharisei si scandalizorno,non hai vdito, che costor si scandalizano,& dicano questo frate lieua via tutte le cose delle nostre chiese,scandalizatiui pur, a vostro modo che questo e scandolo passiuo, & tornera sopra di voi perche il signore dice , Omnis plantatio quam non plantauit pater meus eradicabitur·Lasciategli pur far che le radici loro non son ben piantate seranno tutti sueltí , & il cieco li guida , & come ciechi andranno tutti alla buca dello inferno , li diauoli li aspettano tutti con gran festa , & han no fatto vna gran buca,san Pietro domando al Saluatore,& dissegli dichiaraci questa parabola · Era alhora grossolano san Pietro cosi sono alcuni hoggi tanti grossolani che hano vdite tante pdiche,& nō gli ētra nel capo niēte del bē viuere· Rispose dūche il Saluatore a Pietro· Nō quod itrat in os coingnat hominē·Quello che si

Fer.4.doppo la.3.do.di.40.de verbis Amo s pphetæ.
mãgia nõ macula laïa, ma quel che scie di boca cce so=
no male cogitationi homicidij adulterij, b astẽmie, ma
culano lanima. Andrãno dunche e pharisei, & tepidi ĩ
perditione, sentẽdo questo Amos ne viene inãzi, & di=
ce questo ma mostro il Signore state a vdire. Hæc ostẽ
dit mihi dominus deus, io son stato vn pezo ĩ su lcuan
gelio per mostrarui che benche facciate di molte leggi
tamẽ nõ si puo viuer bene sãza la legge della charita,
& questa legge vi auiso che voi farete sempre peggio.
Horsu il signore ha parlato in questo euãgelio, Amos
che era il seruo staua a vdire il Signore, & quãdo vide
che erano tanti e cattiui, disse ecco chel Signore mha
mostrato tre visioni. Queste visioni di Amos furno
imaginarie. Io v ho detto altre volte chel ppheta ha vn
certo lume sopranaturale mediãte ilquale vede cosi cer
to quello che da Dio, cõe tu vedi per questo lume del
sole li colori & se ti e posto q inãzi vn pãno biãco, &
tu lo vegga che eglie biãco. Se tutto il mõdo ti volessi
per suadere il cõtrario tu nõ lo crederesti. Cosi il pphe
ta vede tãto certo ql che li mostra Dio p lume che ha,
che se tutto il mõdo venissi a dirgli cõtro nõ li potreb
be persuadere il cõtrario. Alcuna volta Dio glinfonde
la cognitione delle cose nello ĩtelletto solo, alcuna vo
lta nella imaginatiõe, & alcuna volta per qualche seg=
no esteriore, cõe fu la mano che vede Balthassar re di
babilonia, & le lettere scritte nel muro, lequali vide poi
Daniel. Alcuna volta lãgelo parla al prophera chiara=
mẽte quello che Dio vuole si facci. Hor questa visio=
ne di Amos qui fu imaginaria, ma ella vide chiaramen
te, erane certissimo onde disse. Hæc ostendit mihi do
minus deus, ecce locuste .i. ecco che io ho veduto vno
che faceua e grylli, & pone qui il plurale, pel singu=
lare .i. locuste pro locustarum. E mi pareua vedere vno
che formaua grylli, o Firenze se io ti dicessi ho vi=

sto uno che faceua grylli tu diresti,o pazo frate,Che di
tai tu dūche di Amos che haueua lo spirito santo,&
dice vide uno che formaua grylli:Questa uisio ne fual
tēpo di primauea ueduta da Amos,ouero al prophe-
ta era cosi representato il tēpo di primauera & pero di
ce qui il testo,In principio geminancium serotini im-
bris,& uedeua che queste cauallette consumauano tut
ta lherba,& andauano di qua,& di la,& ciascuna man-
gia,mangia,laltra latera dice.Brucus & nō locusta,ma
tanto fa.Consumorno dunche questi bruchi,ouero
locuste ogni cosa insino alle radici.Ecce serotinus post
tonsionem gregis,& secondo laltra lettera dice.Re-
gis et tanto fa,vuol dire in effetto,era il tempo che le
herbe erano tosate,&secōdo alcuni li Re faceuano tō-
dare li grani per li caualli,et secōdo alcuni altri li facē
nono mangiare alle pecore et pero dice che lherbe era
no tosate.Vide dūche Amos consumata lherba della
terra,& ītese che questo voleua dire la consumatione
del populo di Israel,& di Iuda,& voltossi al signore,
& pregandolo disse.Domine quis suscitabis Iacob,qa
paruulus est,signor deh non fare habbi misericordia di
noi perche noi siamo pochi.Et dominus misertus est
& non erit dixit dominus,cioe disse il signore,questo
che tu hai veduto nō sara,nō auer paura,che io non li
cōsumero tutti.Et ecce vocabat iudiciū ad ignē domi
nus deus,& deuorabit abyssum multū, q̄sta fu la secō
da visione, che vide Amos che li pareua veder venire
un fuoco che ardeua īsino allacqua,& īsino allo abys-
so,& ītese anchora che questo voleua significare la cō
sumatione del populo,& vnaltra volta voltādosi al si
gnore p̄gollo dicendo.Domine quiesce obsecro quis
suscitabit Iacob,quia paruulus est,signore deh nō piu
habbi misericordia di noi che suscitera Iacob:se tu spe
gni noi che siamo pochi. Rispose il signore ne anche

gnobbe a vno medesimo modo questo tempo, ma io sono quello che mi muto quando salgo qua su,&po i discẽdo Tu dirai anchora quãdo Dio delibero creare il mondo haueua allhora questa deliberatione nello intelletto,laquale nõ ha poi in questo tempo poi che ha creato·Io rispõdo il medesimo,che di sopra,che sẽpre Iddio a beterno delibero creare il mondo nel tẽpo che lo creo,& nõ lo creare in altro tempio, & pero di questo nõ si e mutato·Et cosi vide ogni altra cosa·et le cose sono quelle che si mutano,& non lui,dunche Iddio e inmobile,& immuiabile & sappi che lui e la prima causa,cioe cagione di tutte le altre cause,& benche lui facci ogni cosa tamen vuol qualche volta che le creature sieno cõ causa con lui·ecco il cielo si volge,&se non si volgessi si corrũperia qua giu ogni cosa,& ben che Iddio sia prima causa di tutte le cose che qua giu si generano tamen,il cielo e con causa insieme con lui perche cosi vuole Iddio per ordine suo · Cosi li huõi buoni qua giu nel mondo sono per pregare Iddio, e tirare cõtinuamẽte,qua giu al mõdo la ĩfluẽtia del cielo,& se nõ fussino li huõi buoni guai al cattiui·Se nõ fussi stato e prieghi di Amos guai allhora a quello popolo se nõ fussino e prieghi de buoni,guai alla Italia: se nõ fussino state le orationi,firẽze guai a te· Io dico che voi nõ saresti viui adesso,ne le case vostre sariano ĩ piede,se nõ fussi state le orationi di buoni, & giusti, si che bẽche Dio sia cã,& datore di tutti e beneficii,tñ vuole esser p̃gato,& che li buoni, & li giusti,ne sieno cõ causa insieme cõ lui· Et pero per questa cagione·i· perche li ꝑpheti sono cagiõe di cõmouer e la oratiõe del ppl̃o,& de giusti,& sono causa di exercitar̃ quest i mezi per e quali Iddio vole far̃ misericordia al popolo·ꝑo Idio mõstro queste visiõi ad Amos·ꝑ cõmouerlo alla oratione· Iddio mõstro dũche ad Amos la de=

Fer.4.doppo la.3.do.di.40.de verbis Amos ꝓphetæ

ſtruttione di tutto il popolo di Iſrael', & di Iuda per≈che quelli grylli gli monſtrauano, & ſignificauauo li princidi, & li eſſerciti che haueuano a venire alla de≈ſtruttione di quelli luoghi, come fu il Re Sēnacarib, & li aſſyrij, & Thegtphalaſar. Queſta viſione dunche dice che fu nel tempo di primauera, cioe nel tēpo quando coloro ſi dauano piu piacere, & che manco aſpettauano tribulatione cōe īteruēne anchora al tempo del diluuio, nelquale ogniuno ſi daua buono tēpo o ʼ un≈no faceua noze. Il bruco ſignificaua Nabucdonoſor, il quale vēne, & conſumo tutta la iudea, dōde li monſtraua Iddio per queſta viſione che cōe il bruco mangia, & diuora ogni coſa coſi. Nabucdonoſor porto via ogni coſa ī cattiuita. Ma perche queſte viſioni erano ꝓphe≈tie cōditionate, ꝑche benche li pctī di quelli populi meritaſſeno tutti quelli flagelli, tamen vedeua Amos che le' oratiōi poteuano placare Iddio, & pero ſi volto al Signore & ꝓgollo, dicēdo deh Signore nō fare, nō volere ſpegnēr tutto queſto populo habbi miſericor≈dia di noi de Signore che ſuſcitera poi iacob cōe ſi po tria fare che il tuo figliuolo naſceſſi di queſto ſāgue, il quale tu ha i ꝓmeſſo che ha a naſcere d. queſto popu≈lo. Horſu diſſe il Signore io ſō cōtēto, io nō li amazero tutti, ma cōſumero quelle dieci tribu, & nō quelal≈tre due. Vide vēir poi Amos il foco chaccendea tutto Iſrael, & īſino allo'a pyſſo .i. la tribulatiōe di molti populi, & miſſeſi alla oratiōe, & fuli riſpoſto dal Signor cōe di ſopra. Io ſono cōtēto, io n̄ li cōſumero tutti, & finalmēte li moſtro ūa coſa per laqualelui nō fece oratione, cōe ꝑ le altre, & vide Amos il Signore, (cōe di ſopra e detto) che ſtaua ſopra il muro. Il muro ītōicato ſignificaua le cerimonie di Iſrael, la trulla ſignifica lo adiutorio del ſignor. laquale lui gitto nel mezo del populo: ilche ſignificaua che non li voleua piu adiutare:

ma disse il Signore a Amos poi che mi hai pgato,io sō cōtēto a esaudirti,ma io farò cosi,che cōseruerò li buo ni,& amazerò tutti li cattiui. Leuerò via gli doli che q̄ sti populi adorano. gitterogli per terra, pericolerò li grā maestri, mā derò per terra il Re Hieroboā,& tutti ne ādrāno a casa del diauolo,& questo è il significato della visione,che Dio mostrò a Amos che haueua ad verificar si sopra li giudei. Alcuna volta Iddio mostra le tribulationi,grādi alli pphetì per eccitare li huōi al la oratione. Ma sono alle volte queste tribulationi cō ditionate,qa sūt ī causis secūdis. Firēze io ti ho detto piu volte che tu ringratij Iddio di tāti beneficij quāti ti ha dati,& che se tu nō sarai grata de beneficij tu ha rai delle tribulationi. Fiorētini voi siate troppo ingra ti voi nō hauete ricognosciuto da Dio la liberatione che lui ui ha dato & che ui ha messo ī questa liberta, & che Dio vi ha dato il consiglio generale,nelquale stando voi non siate subditi di persona,ma ogniuno è signore. Io vi dico che voi siate troppo ingrati il Si gnor si duole della vostra ingratitudine se vo i nō sa rete grati de bñficij,& nō gli riconocerete da Dio, io vi dico che voi hauete a capitar ma se ogni modo, & se voi nol vorrete credere voi lo prouerete, che sa pete che io non vi ho detto cosa,che non sia venuta īsino a q al tēpo,luo cosi vi dico questa,che se voi sare te īgrati,voi capiterete male. La natura nō appetisce il male per se,ma p accidēs,verbi gratia il fuoco,ch arde ī qsto legno,nō fa p voler guastare il legno,ma p vo lerui introdurre la forma sua,& farlo simile a se,ma pche nō puo farlo simile a se,& che diuenti fuoco sen za la correttion del legno però il foco nō per se,ma per accidens appetisce la coreptione del legno. Quia non datur generatio sine coruptiōe. Cosi le orationi de giusti et buoni huomini nō uoriano,che e uenissi

Fer.4.doppo la.3.do.di,40,de verbis Amos pphetæ

la ruina dela italia,perse,ma voriano,che el si vincessi bene,&lo honore di Dio fussi ī terra,ma perche,qsto honore di Dio ī terra,& questo buō viuere nō puo venire senza la destrutione de cattiui,nō volēdo loro cōuertirsi,pero bisogna che le orationi de giusti vogli no in ruina de cattiui nō per se,ma per accidens perc he luno nō puo stare sanza laltro,&nō credere,che si possa mai accōciare la chiesa,ne a firēze,ne altroue se nō viē,pma vna grā mortalita,&se nō muor di molta gēte,come io ti dissi hier mattina,& che si vada cridā do per le strade,& dicēdo,chi a morti gli porti fuora eccegli nessuno morto.Hor lasciaml riposare,&segui teremo Amos.Hæc ostēdit mihi dominus deus, & ece fictor locustē ī principio germinatiū serotini ibris, & ecce serotinus post tonsionē gregis, & factū est cū cō sumasset cōmedere herbā terre.dice q Amos che que sta sua pma visione fu al tēpo della primauera.Quesesto significa a noi al tempo,che la chiesa comincio ad acqstar regno tēporale che fu al tēpo di san Siluestro & la primauera perche e vn o tempo che viene passato il verno,pero significa il tempo che la chiesa fu dotata,che era passato allora il verno delle tribulatio ni delli Apostoli,& de martyri, & pero venne poi la primauera,che fu la robba data alla chiesa, cominciо a essere grassa,& allhora vennono e grylli,ilche sign, fica la superbia,& lauaritia,perche il gryllo salta ī su. & poi cade ī giu.Cominciorono allhora li buō idella cheisa a esser tirati ī su dal'a superbia,& in giu dalla auaritia,alle cose terrene, & pur voleuano saltare in su cioe voleua no pur parere di assimigliarsi ad quelli santi passati,& saltauano purre iu su ,ma la ro ba,& lauaritia gli tiraua a terra & questo giuoco era come a fare la bettuccia,che bēche vno si metta lhabi to,& facciasi frate di santo Domenico di.s.Francesco

& nō

&nō obſerui quel,che vol tale habito,nō ſi ītēde eſſer
di quello ordine ꝑche la bertuccia(bēche qualche vol
ta ſi veſta cō pā ni da huō)nō e pero huō,ma bertutia
coſi tu nō ſe pero frate ne ꝑlato,qn̄ ſotto quello ha-
bito nella ſupbia,& lauaritia,che ti tiri in giu Poſſo-
no grādemente nelli huomini·queſti dui vitij & maſ-
ſime nel'e pſōne eccleſiaſtiche, perche q̄do ellentra
loro adoſſo queſta ſuperbia,o auaritia la paſſa inſino
alle medulle· Q ueſta caualletta adunche , & queſto
gryllo nel tēpo di quella primauera,cioe queſta ſupꝛ
bia,& auaritia,nel tēpo che la chieſa comincio hauer
robba,cauo via tutto il verde della chieſa,cioe quella
ardētia,& viridita della fede Dipoi vēne il bruco,che
e vno animale,che tutta via māgia,& empieſſi,queſto
ſignifica la gola,& la luſſuria,che,e dipoi venuta nel
la chieſa,& tutto di Papa,Papa,& non fāno,ſe non
empierſi il ventre,& mangiare & luſſuriare· Q ue-
ſta ha cōſumato inſino alle radici & perche li capi sō
quelli che dāno eſemplo agli inferiori:pero tutti gli al
tri hāno ſeguitato ī q̄ſta ſcorrettione per lo eſemplo
de capi·Guarda che grā peccato equello de prelati,
& de capi dela chieſa ,che tutti li peccati del mondo
ſono imputati,a loro,perche ſe capi fuſſino buoni,tu
ti e populi ſarebono buoni,& ſe tutti chriſtiani fuſſi
no buoni · ſi conuertirieno e turchi, ſed ſic eſt , che
li capi non ſono buoni . adunche nelli altri Chriſtia
ni , ne turchi poſſono eſſere buoni · Et pero , dica-
no , che li capi ſono cagione di tutti li peccati del mō
do li giuſtj veggono tanto male , & tanti peccati che
ſi fanno , & piangono , & gridono , Domine de-
us dropitius eſt obſecro , quis ſuſcitabit e Iacob?
quia paruulus eſt , Signore habbi miſericordia e ſon
pochi giuſt i pochi ſemplici : e peccati multiplicono·
ſe tu laſci la chieſa a queſto modo la ſi guaſtera preſto

& se tu lasci la cosa andare cosi, non passa dieci anni, che nõ sera piu fede. Misertus que est dominus super hoc, il Signore hebbe misericordia di questo, & rispõde. Non erit, non habbiate paura, che questo no sara, perche io faro multiplicare e buoni, & pero ti dissi hier mattina che egliera apicato questo fuoco in molti luochi, & che si scoprira al tempo suo. La secunda visione di Amos si e che ei vide il fuoco, che ardeua insino alle acque. Onde dice il resto, Hæc, ostendit mihi dominus deus ecce vocabit iuditium ad ignem dominus deus, & deuorabat abissum multam, & comedit simul partẽ. i, ecco il fuoco che diuoraua labysso & mangione vna parte. Questo significa, che Dio cauera (come tho detto altre volte) populi de luoghi loro, & verrano a mettere il fuoco in italia, fuoco dico di guerra, fuoco di carestia, fuoco di pestilentia. Queste cose, questi fuochi sarãno nella Italia, & toccherãno a cattiui, & parte ne tocchera anchora a quelli, che son dalla parte di Dio, & questi son alcuni debili, che nõ potrieno resistere a tante, & grãdi tribulationi quãte sarãno: Alcuni altri anchora, che si lasciono agirare da li cattiui, Dio li torra via per amor del pericolo: che li portono, si che voi buoni nõ vi lasciate aggirar dalli cattiui, che Dio vi torria in su la terra, li giusti pregãno Dio, & dicono, nõ piu deh, Signore nõ piu. Quiesce obsecro, qui suscitabit Iacob, qa paruulus est, rispõde il Signore, & dice. Sed & illud nõ erit, io nõ li amazero tutti voi sarete esauditi perche rimarrãno li boni, vide Amos la tertia visiõe, cioe il muro intonicato douera su il signore, onde ei dissec. Et ecce dominus stans super murum linitum, & in manu eius trula cementarii, cioe ecco chio vedo il signore in sul muro, che haueua in mano vna mestola, in che mõ si ha a far questo: dimmelo eglie gia fate

to,il muro si fa di pietre,& di calcina itonicato. Questo muro son li buoni della citta di firēza,& di tutti li altri luoghi questi son e buoni sacerdoti.& religiosi, & religiose,& li buoni cittadini,& cittadine, & huōi, & donne,& fanciulli tutti serati,& vinti insieme cōe son le pietre nel muro con la calcina,idest col vinculo della carita. Il signore sta sopra al muro.i.sopra di loro, & dice non hauiate paura. Ecce ego vobiscum sum ecco chio son con esso voi,il signore,che siede sopra il muro,e Iddio padre,la mano che tien la trulla cioe la mestola,e il verbo,che depēde dal padre,la mestola che e nella mano e la humanita di Christo,congiūta colla mano idest col verbo eterno. Questa e ql la mestolla,che ha intonicato questo muro.i.che ha vnito,& serrato tutti li buoni in charita insieme per la sua tāta charita. Cōsiderate due cose di questa humanita di Christo,prima la carita grādissima,che a dimostro voler diuētar hūo,cōsiderate,che amor grāde gli ha di mostro alla natura humana a voler far lhuō suo fratello,& morir per lui,& nō dubitate che se la diuinita hauessi potuto patire,sarebbe venuto a patire Dio.per ricōperare lhūo,ma perche la diuinita nō puo patire,pero assumpse la natura humana & fecesi hūo puo per patire per noi. La secōda cosa che douete poi cōsiderare,e lhumanita di xpo ilquale essendo fatto hūo in tāto si humilio,qd fuit factus obediens, vsq; ad mortē,mortē autē crucis. Habbi semp dinanzi a gli occhi qsta humilita di xpo,qsta quella chi a murato qsto muro qsta e la miglior cosa chetu possa auer dināzi al core. hor questo muor e quello chi cō le orationi sue substenta che nō sieno pericolati li catiui sopra la terra,le orationi di questo muro,cioe delli boni ritardano il flagello di dio,questo muro scacia via la pestilētia.che ti so dire firenze,che se nō fussimo sta

Fer.4.doppo la.3.do.di.40,de verbis Amos ꝓphetae
te lorationi de buoni,saria hora qui la pestilẽtia gran
de,in su questo muro sta il signore, & dice Quid tu
vides Amos,che vedi tu Amos,ilquale rispose.Trulã
cemẽtarii,io vedo signore la tua humanita, che semp
e accesa dinãzi al padre per noi,tu li mostri il sangue
tuo,tu li p̃senti la tua passione che tu patisti per noi.
Il signore rispõde,nõ veditu quel muro,quãdo a prie
gha che lhonore di Dio sia terra? non veditu questi
cattiui,che ogni di diuentano peggiori,io hó tãtó p̃
gato per loro,& tamẽ e non si voglion cõuertire, io
nõ preghero piu.Ecce ego ponã trullã in medio po
puli mei Israel,non adiiciã vltra super indicere, ecco
chio butero in la trulla idest io faro che la mia huma
nita nõ gli aiutera piu,io non la p̃sentero piu al pa-
dre mio per loro,& nõ voglio,che tu mi prieghi piu
nõ piãger piu,chio nõ posso piu adiutare,q̃sti catiui.
O Italia,o Roma,io t iꝓnuntio q̃sta mattina,chel si-
gnore ha buttata giu la trulla lhumanita di Xp̃o piu
nõ ti adiutata:tu se spaccita italia eglie rota la barcha
tu nõ ti puoi saluar e.Et demolẽtur eccelsa idoli.e sa-
ra destruto a q̃sta volta laltare di Cenere, & di Bacho
Roma, tu sarai desolata.Et sanctificationes Israel de
solabuntur,tepidi nõ vi giouera le vostre cerimonie
& non vi giouera piu nulla. Et consurgam super
domum Hieroboam in gladio.io buttero per terra le
cosa del Re Hieroboam dice il signore, Hieroboam
e interpretato diuisio populi.che significa diuisione,
de Populi.Questi sono gli grã maestri,che diuidõ la
Italia & li populi to principi,o capi dice il Signore as-
petate, aspetate uoi che siate causa della diuisione,che
a questa uolta io ui gettero giu per terra con le spade
aspettate che uintẽdero presto la rete & capitarete nel
le mani mie,ecco che io uengo dice il Signore.Voi bo
ni non hauiate,paura che io son con uoi,& benche io

habbi gittato giu la trulla, io non mi ſono pero partito dal muro, io aiutero' voi buoni ogni modo, perche huaete a eſtere ſemente di quelli, che hanno a venire. Allegrateui adnnche voi buoni & non hauiate paura della tribulatione a laude, & gloria del noſtro ſignore Dio omnipotente, qui viuit & regnat in ſecula ſeculorum. Amen.

Il giouedi doppo la terza domenica di quareſima.

Et miſit Amaſias ſacerdos Bethel ad Hieroboam regem Iſrael dicens rebellauit contra te, Amos capitolo ſettimo.

NArra queſta mattina lo euangeliſta ſan Luca di lettiſſimi in Chriſto Ieſu che eſſendo vſcito il Saluatore della ſynagoga entro in caſa di Simon Pietro, doue era la madre della ſua moglie, che haueua gran febre, il Saluatore eſſendo pregato da quelli, che erano quiui che la ſanaſſi, comando alla febre, che ſi partiſſi, & coſi ſubito reſto ſanata, & reſtãdo il ſaluatore quiui quella ſera la gẽti ui cõduſſe molti infermi ſopra de quali ponendo il ſaluatore la mano tuttili ſanaua, & da alcuni di quelli vſciuono demoni, che diceuono, & gridauon, tu ſe figliuol di Dio, ma il Saluatore glincrepaua, & non li laſciaua parlare.

Partiſſi di poi la mattina, & ando in vn luogo deſerto benche color nõ voleuano, che ſi partiſſi, & molti infermi andorno a trouarlo in q̃l luogo, & fu rõ ſanati. Queſto e il ſacro euãgelio, ſopra delq̃le hauiamo breuemẽte a parlare dipoi entreremo nel noſtro ꝓpheta.

Surgens autem Ieſus de ſynagoga, intrauit ĩ domũ ſimonis: tutte le coſe naturali, le quali ſono fuora del luogo proprio quãto poſſono cercano, & vorieno andare al luogo proprio, & ſe nõ ſono impedite non reſtano mai, che trouano il luogo ꝓprio, & il fine loro,

gnifica quelli judei, che si cõuertirãno ala fine del mõ
do, la casa di pietro doue ando xpo significa la chiesa,
doue lui vẽne poi ad habitare tra gẽtili. Ma vegniamo
al fatto nostro, la synagoga a noi significa li cattiui, &
lincreduli, che nõ vogliono cõuertirsi al bẽ viuere, la
suocera di Pietro inferma significa quelli, che anchora
si cõuertirãno, & sarãno buoni ma hãno costoro ades=
so vna grã febre. La febre secõdo questi medici e cosi
diffinita. Febris est calor extraneus accẽsus circa cor,
la febre e vn caldo estraneo intorno al core, ilquale
genera grã sete. Hanno adunche costoro vn caldo di
desiderij delle cose del mõdo & pero hanno vna gran
sete de vitij loro. La moglie di Pietro significa li buo=
ni, che priegano per la suocera inferma .i. per gli catti=
ui, che si cõuertano. Et imperauit febri & dimisit illã,
cõmandera Christo alla febre, cioe alli vitij, che si par
tino, vuol dire, che cõ lo adiutto del saluatore si cõ=
uertiranno, & leuerannosi da quelli desiderij, nõ ha=
ranno piu sete di peccare, & geterannosi in Christo.
Cũ autem sol occidisset, &c. che q̃do il sole e andato
sotto, & che e venuta la notte, significa il tẽpo delle
tribulationi, molti infermi significano molti peccato=
ri, che verrãno a ꝓfesarsi, & cõuertirsi, serãno queste
varie infermito, cioe di lusurie, dauaritie, & altri vitij
cõme che erano questi infermi che la sera erano anda
ti a Christo per sanarsi. Dice anchora che alcuni demo
nij vsciuano di quelli infermi, & diceuano, tu es filius
dei, questi sono alcuni che q̃do vederãno verificarsi le
cose, le confessarãno per forza, ma non si conuerti=
ranno, si come il diauolo confessa le cose di Dio, ma
nõ si conuerte, cosi farrano costoro, che allhora dico
no, questa cosa esser da Dio, non dimancho nõ lascerá
no e vitij, dice anchoa qui leuãgelio. Facta autem die
egressus ibat in disertũ locum id est come fu fatto il di

il Saluatore senando nel deserto, il che significa quan
do comĩcera il di cioe quando cominicera a dilatarsi p
tutto la renenouatione della chiesa, che gia e comẽcia
ta, & che la brigata sara bẽ purgata dallo spirito sãto, il
Saluato r̃ se ne ãdara nel deserto.i.nella turchia, che e
deserta, & abandonata dalla fede. Diranno allhora mo
lti.i.deh Signore nõ ti partire della Italia, & p̃gerãno
lo, che non si parta, come faceano questi della casa di
Pietro, che nõ uoleano che si partissi. Et detinebant il
lũ ne discederet ab eis. Ma lui pur si parti q̃do fu fatta
la mattina, & rispõdera allora, e mi bisogna andare nel
le altre citta Aliis ciuitatibus oportet me euangelizare
regnum dei, voi hauete hauto la parte vostra un gran
tẽpo e ui deba bastar & andaressi la in quel deserto ci
oe nella turchia doue seranno sanati li infermi.i.con-
uertirannosi e turchi alla fede qui sera tutto lo spirito
Questa e la allegoria del sacro euagelio, hora vegna-
mo al nostro propheta. Voi direte frate tu lhai dichia
rato a tuo modo questo euangelio, e pare a me che se
ra cosi, va uedi la espositione de dotori la synagoga
& la socera di pietro le intepretationi per il populo
hebreo, dequali al tempo di Christo molti non crete-
tono & alcuni se ne saluorno, dipoi venuta la mati-
na, cioe la luce del sacro euangelio, il signore se nan-
do al deserto, cioe alli gentili, aquali, peruene la fede
di christo. questa e la espositione antica de dottori, co
si pare ame, che sara ancora adesso, horsu al prophe
ta. Et amasias sacerdos misit Bethel ad Hieroboam, pri
ma chentiramo a la littera di Amos io ti uoglio fare
uno fondamento, per monstrarti, che vuol dire, che
questi cattiui non credano la uerita Veritas est adequã
tio intelectus ad rem uel rei ad intelectum uno & lal-
tro sta bene, cioe la verita e una adequatione, ouero
quadraticione dello intelletto alla cosa, ouero della co

sa allo intelletto,cioe quando la cosa creduta,& lo in
telletto credente sono simili,& concordonsi insieme.
Tu diverbi gratia quel frate predica,& in questo tu di
la uerita,perche il dire tuo,& fare del frate quadrano
insieme,& in questo modo quelo,che tu di si domanda
da vero perche e adequato allo intelletto tuo.Fatti in
āzi,Iddio intēde ogni cosa(questo tu nol negherai)Id
dio conescendo se,conosce, & intende tutte le cose del
mondo & conobele ab eterno inanziche nulla fussi,&
la sua essentia & il suo in tendere e una medesima co
sa,in tanto che il suo intelletto,&il suo intendere so
no esso Iddio,& ideo.Deus est.ipsa veritas,il che non
e in creatura alcuna, perche lo in tendere suo,e diffe
rente dallo essere, Pretærea sappi, che questo nome
sano conuiene a molte cose,dallo animalle, al cibo,
allamedicina, & alla orina,(con riuerencia parlando
)tu di Questo animale e sano,questo cibo e sano que
sto cibo e sano,questa medecina & questa orīa,e sana,
ma ī verita la sāita nō ē se nō negli animali,nequali e
vna adequatione di homori,cioe vna concordantia di
sangue.cholera,phleuma,& melancholia,laquale har
monia & cōcordantia di humori si chiama sanita,quā
do cōcordano insieme,& pero quando discordano,si
chiama īfirmita.Ma il cibo,la medicina , & lorina,pro
priamente non si domanda sane,perche non hanno in
e quelli humori detti dalla concordantia, de quali vie
ne la sanita,ma il cibo si domanda sano per ūa qualita
& virtu,che ha conseruatiua della sanita.La medici
na si domanda sana,perche ha vi tu & qualita ca usati
na della sanita,lorina anchora quando si domanda sa
na, e perche ha segni demonstratiui del la sanita, ma
Dio,&lessere sono vna medesima cosa perche lui solo
e quello,che e.ego sum q sum dicit dominus. La crea
tura e tanto distante dalo essere,di Dio,quanto e vna

cosa finita dalla īfinita, ma e si dice vna creatura hauer lessere per participatione, perche depēde dal primo esser, cio e, da Dio. Et pero cōe la sanita ppriamēte cōuiene allo aīale, & nō conuiene secōdo quella medesima ragione al cibo, & medecina, & orina, cosi lo essere ppriamēte cōuiene a Dio, & nō alle creature secōdo quella medesima ragione, secōdo laquale cōuiene a Dio, & cosi e della verita, perche Dio e essa verita, ma niūo ītelletto creato e essa verita, ma la verita, che e nel nostro ītelletto depēde dalla prima verita, & e vna certa participatione, & similitudine di quella. Verbi gratia, imaginati, che sieno qua vētispecchi, & vno si apsenti qui con la faccia, apparira quella faccia in tutti quelli vēti specchi, & pareran vēti faccie, & tamē la verra faccia sera vna. Cosi la verita in ogni ītelletto doue ella e nasce dalla prima verita, cioe da Dio, ma a volere che la faccia risplēda bene nelli specchi bisogna che li specchi sieno mondi, & netti, cosi bisogna che lintelletto sia mōdo, & netto a volere, che gli entri la verita, & quāto vno ītelletto e piu mōdo tanto meglio intēde la verita. Vedi liangeli, perche sono mōdissimi dintelletto, sono capacissimi della verita. Piglia vno huomo, se nō e ben purgato dintelletto, nō piglia bene quella prima verita pero li principi, idico etiam li buoni hāno difficulta a intendere la verita per piu ragioni. Prima perche hanno molto distrationi, & molte facēde, che li obtenebrano lintelletto. Secondo per le cause esteriori, cioe per li ministri, che han dintorno, equali non si ardiscono dirli la verita perche quel grado del principe ha quella maesta, che non lascia li huomini hauere ardire di dirgli la verita. Hor pensa quando e principi sono cattiui, che molto manco intendono la verita, perche Dio non manda loro spiraculo alcuno, che li illumini a intendere la verita. Præte-

rea non voliono e principi anche che li sia,detta la ue
rita,però tu vedi,che hãno sempre adulatorri intorno,
& sono cosi poveri della verita,quanto un pouerello
del pane,& son gli piu infelici huomini del mõdo,bẽ
che a te pasano felici pche la felicità consiste nello in=
tẽdere la prima,verita,ma son discosto,da o gni verita
piu che tutti li altri huomini,ergo e sono piu infelici.
Et e facil cosa,in ganarli,& persuaderli vna falsita per
che essendo loro discosto dalla verita,sono molto cre
duli della falsita.Et questo e quãto ti voleuo dir apro
posito di questi icreduli pmostrarti la ragione pche lo
ro nõ credano la verita.O quanto fariano bene li grã
maestri a pagare li huomini,che li stessino appresso,&
dicessinli la verita il nostro Amos hauendo hieri detto
come(voi sapete)nel nome del signore quele parole.
Consurgã super domũ Hieroboam ĩ gladio,cioe chel
Signore diceua,verro sopra della casa di Hieroboam
nel coltello ,et gittero li idoli per terra . Amasia sacer,
dote , come egli intese , che Amos haueua nominato
il Re Hieroboam, disse fra se stesso , io tho preso , e
fe pensiero di mandare a dirlo al Re , perche sapeua,
che li principi sono molti creduli . Amasia sacerdote
haueua per male, che Amos prophetassi , perche se
le gente si conuertiua , et fussino leuati via lidoli , e
perdeua il suo sacerdotio, ma lui per se non ardiua
metterli le mani adosso per paura , che haueua del
populo , colquale Amos haueua gran credito,Misit
igitur ad hieroboam, mando dunch evn messo al Re
hieroboam,et volse mandare il messo perche fusse piu
secreto,et che le lettere nõ fussino trouate.Et pensaua
da se, che li era facil cosa a ingannare e princip i,et di
ceua,facilmẽte,io li persuadero che lieui di qua questo
Amos,& mandoli a dire,egli e qua vn Amos che ti fa
ribellare tutta la Samaria. Amasia nõ potea dirli cosa

che piu cõmouessi il principe, & pero li scrisse cosi, bẽ
che sapeua che questo era manifestamẽte falso,mãdolli
anchora a dire,guarda Re,che ti e vna gran vergogna.
che vuo posto re ti faccia ribellare e popul ;, & che tu
nol punisca,perche tu perdi vna grã reputatione. Nõ
poterit terra substinere vniuersos sermones eius, cioe
dice Amasia,non potra qua la terra sostenre e parlari
di questo Amos, diceua che la terra, cioe chel populo
nol potria sostenere, & questo era falso, perche il po=
pulo era cõ lui,che altrimẽti Amos nõ vi seria potuto
star,ma costoro,che dicon male,vanno sempre dilatan
do le cose al loro proposito. Diceua anchora costui,
Amos dice in gladio morietur. Heroboam.i.chel Re
Hieroboam sara morto,& tamẽ nõ dicaua il vero per=
che Amos nõ haueua detto che Re hauessi a morire,
ma che sopra la casa sua verrebbe la spada, & nõ disse
Amos che diceua lui questo,ma che gli era Dio,quel,
chel diceua, ma Amasia incolpaua Amos per cõcitare
il Re cõtra di lui, & cosi li cattiui vanno sempre dila=
tando le parole, che si dicono,& retorquendo il buo=
no senso nel cattiuo. Si che nõ hauaua detto Amos,
che il Re doueua morire, ma che Dio si leueria sopra
la casa sua cõ la spada, idest cõ tra li suoi figliuoli,ho=
ra vediamo se questo e a nostro proposito. Che dire=
mo? io so quello,che voi pensate,& veggo doue haue
te volti li animi vostri, horsu io diro vna parola a buo
ni, & vna a cattiui. Voi buoni douete credere,che egle
il vero,quel chio vho detto, perche vedendo voi que
ste medesime cose,che sono al presente,essere gia state
altre volte nella chiesa cõtra li propheti douete cõfer
marui in questa fede,&chredere,che questo e quel me=
desimo lume, nel quale io ve lo ho detto. Et pero se
voi vedessi ben chio fussi morto,o cacciato di qua non
vene conturbate niente, state pur forti in questa ve=

r ita,& non vi mouete,ma considerate,che cosi e stato fatto a tutti li altri, che hanno prophetato,che sono stati perseguitati,& morti cosi vi dico,che questa cosa ha a essere confirmata col sangue di molti voi cattiui, credete voi,che Dio vegga ogni cosa, & che ei vedessi ab eterno ogni cosa:so che voi direte de si,almāco pe vergogna,dunche douete credere, che conoscessi ab eterno,che in questo tempo si haueua a predicare questa pphetia sopra le parole di Amos, perche se lui seppe ogni cosa ab eterno,dunche seppe anchora questa.
Queste cose, che son hoggigia non lho fatte io,ma Dio e quello,che ha fatto ogni cosa,,gia nō ho io fatto li cattiui. Che voi tu dir frate:dico che tu vorresti, chio dicessi male di qualcuno, io non nomino personaʾio espongo la scritura, persa tu quel che tu vuoi, & lascia anche dire a me quel chio voglio. Amasias si interpretata indignās,dirai tu forse che questi nō possono essereli cattiui. che stanno la indignati tutto di & si rodano de lira, & dirai che questi non si possono chiamare Amasia,che sfogano lira tutto di in su le lettere,almanco la,sfogassino tanto.che nō hauesin piu.
Questo Amasia āchora fu sacerdote,tu dirai,che questo nō puo significar li cittadini,perche li cittadini nō sono sacerdoti no:tu non hai bn̄ studiato, va leggi ne libri de Re, tu vi trouerai,filij Dauid sacerdotes erāt, & tamē li sacerdoti, non poteuano esser della tribu di Iuda,della quale era Dauid,& li figlioli,et nō e da credere,che Dauid chera santo,hauessi fatto tanto errore pero nō e da dir, che fussi sacerdote.Et ideo sacerdos vol dire,idest sacra dans vel sacer dux, & pero li cittadini,che vogliono esser,grādi sono significati p questo nome sacerdos.Era āchora questo Ama sia sacerdote delli dolo di Bethel,il che significa coloro,che hanno fatto lidolo doro,&dargento,nō gia di legno,che nō

consocon quasi il crucifisso,& vogliono andare in pa
radiso col guancialino, & non vogliono patir vn di
sagio per amor di Christo. Pensate vn poco a martyri
come loro acquistorno il paradiso, & vedrete se si ac
quista col guancialino. Hor questi tali Amasias sacer
doti dellidolo di Bethel, hanno mandato il messo ad
Hieroboam,idest a questigran maestri,che sono e prin
cipi delli christiani,& hanno detto,che Amos fa ribella
re e populi,scriui,scriui pure,& manda il messo,hāno
scritto dico che questo Amos ha ribellato cōtra la itaa
lia,&che egli ha fato lega con quello & cō quellaltro
gran maestro, & che gli ha acquistato molte migliaia
di ducati,&che egli ha fatto ricchi e suoi,& che egli e
lhuomo cheguasta la Italia,& che e populi nol posso
no sostenere,&che e dice mal del Papa de Cardinali,
& e piscopi,& prelati,& che si inpacci dello stato,on
de bisogna amazarlo a furore populi,&che dice que
sto Amos, che Hieroboam ha a morire in gladio. Et
quod Israel captiuus migrauit de terra sua, idest chel
populo christiano sara menato in cattiuita, & che fa
smarrire il populo,& che non lascia lauorare,& mol
te altre cose hanno scritto di questo Amos. Ma queste
poche te ne dimostrano molte altre,lequali e grā mae
stri credano, per la ragione, che io ti diro adesso, ma
lasciami vn poco riposare. Et dixit Amasias ad Amos
qui vides gradere,fuge in terran Iuda, dico no e dotto
ri & san Thomaso in prima secunde, che vno agente
non puo hauere dua fini vltimi, perche lultimo fine e
quello,extra quē nihil desideramꝰ, et se questo fine e
tale,dūche nō vi e piu altro fine, & se nō e tale dūche
e nō si chiama qsto lultimo. Et perche il fine vltimo e
quello,che e vehemētemēte amato, po ogni cosa etiā
minima,che va a qsto fine e amata, & ogni cosa che e
cōtra quel fine e ordinata,& di quella,che non appare

tiene ne pro,ne cõtra,lhuomo nõ se ne cura,& nõ la stima. Piglia qua vn christiano,che ha posto tuto lamor suo nel crucifisso,& nel suo vltimo fine,egli amera la charita,lhumilita,la fede,il bẽ viuere,&tutte laltre cose che vano al suo fine & ecõuerso, ara in odio il pctõ,&tute la cose,che lo ipediscano andare al fine suo,tutte le altre cose,che nõ apartẽgono al fine, nõ ne fara stima com e e roba,honori villanie, & simili, ma perche li huõi nõ intẽdono bene a questo amore del crucifisso,daremo vno altro esemplo. Piglia qua vno innamorato damor carnale,tutte le cose,che fanno a ꝓposito suo,& tutti e mezi chel cõducono alla cosa amata,lui li ama,ma tutte le cose che fãno ĩ cõtrario,& lieuãlo dal suo fine,lui lha ĩ odio. Vedi che vno inamorato e alle volte tãto pazo,che gli amazeria il padre, se li gridassi, & tutte le cose, che non, fanno a suo proposito & nol conducono al suo fine, non le cura,come e star a bottega,andar a spasso doue nõ sia lamica sua,& simili cose,non cura.anche alle volte vergogna vna inamorata, perche se vnaltra donna li dira.tu ti fai male,tu ti vituperi,nõ se ne curera. Piglia vn Signore, accioche vegniamo al proposito nostro,tutte le cose,che fãno adilatatiõe del suo, regno,tutte le ama,o siẽno cõtra Dio,o no,& ha in odio tutte q̃le,che li sõ cõtrarie.nõ fãno gia cosi li si o rẽtini,e quali ꝑma haueuono lo stato del diauolo,&ñ si potcua dir ũa ꝓla che ogniũ diceua dalli,dalli:hoggi nõ si fa cosi,perche ognũo dice male,nessũo sene cura,perche nõ ci e amore. Delle altrẽ cose che nõ appartẽgono allo stato,e ꝑncipinõ se ne curão,&,po Hieroboã nõ sene curo di q̃llo,che li mãdo a dire Amasia,& disse,che puo far cõtra di me vn villano & forse anche disse, se io facessi villania a questo Amos,il populo mi sarebbe cõtra,&lasciollo star. Amasia sacerdote veden

do che nō li era riuſciuto il tratto cōgregò li ſuoi ſa-
telliti,equali diſſono,cōe faremo noi:aquali elli riſpō
ſe,laſciate fare a me,la forza qui nō ci,varria,percheſi
potrebbe ſuſcitare q qualche ſcādolo,noi lo corremo
in altro modo,& andoſſene allui, & diſſe. O q vides
o tu che vedi, deſt o tu che ſei ppheta,io mi ſono in
gannato inſino adeſſo , hora mi ſono aueduto dello
error mio,& conoſco,che quel,che tu di e la uerita,&
e da Dio vēgo a darti vn buono cōſiglio, & baſciolli
la mano & fe tutte le cerimonie.Coſtui credeua che
Amos fuſſi vno vanaglorioſo come era lui,& miſura-
ua Amos ſecōdo ſe,& diſſeli,fa a mio modo,partiti di
qua perche il Re ti vol male,che hai inteſo quel , che
tu hai detto di lui,e ti potrebbe far morire.Coſtui mi
ſuraua Amos cō la miſura ſua,perche lui haueua p au
ra della morte,& credeua, che anche Amos nhaueſſi
paura,& diſſeli va a pphetare ī Iuda doue trouerrai
del pane,& guadagnerai. Comede panē ibi,& pphe
tabis ibi,credeua che Amos pdicaſſe per auaritia,& di
ceua coſtui e pouero,& hara caro di guadagnar qual-
che coſa,credeua Amaſia,che Amos fuſſi dato alla
auaritia,cōe era dato lui.Amos,e īterpretato auulſus
che vuol dir,chel ppheta debba eſſer ſpiccato da o-
gni coſa terrena,ma queſto Amaſias lo giudicaua co
me ſe tu trouerrai ſempre che tutte le parole,& gli at
ti de cattiui ſono maculati ſempre delle loro macchie
Diceuali anchora va in Iuda quaſi volendo dire,va
la,doue ſono pazi,& gente piu ſimplice,che ti crede-
ranno,dice qui la chiola,cioe tu harai la tāta audien
tia alle pdiche,&molto piu at ētione,che tu nō hai q
Credeua Amaſia che Amos cercaſſi reputatiōe, & mi
ſuraua lui cō la miſura ſua,& diceua nō pphetar piu
q ī Bethel.Et ī Bethel nō aidicies vltra,ut pphetesqa
sāctificatio regis eſt queſta e la caſa del regno, & do-
ue il Re

ue il Re ha li suoi idoli,& fa li suoi sacrificii, q sono li saui che nō ti ascolterāno,ma si fanno beffe di te,va tene la in Iuda doue potrai prophetar molto bñ. Ah hypocrito,hyprocrito le tue parole son conosciute, lasciami un poco riposare,& sta a vedere,chio troue ro. Parti chio habbi fatto io questa scrittura,lha pur fatta dio,a chi toccherra aduche questa scrittura,tu pē si quel che tu vorresti,chio dicessi:horsu a chi dico io le mie ragioni,achi e e,& chi nō ci e. Pēsa quanto tu voi,imagina q̄sto tu sai,scriue pure a Roma,io mi dor mo & stommi nella cella, tu nō ti possi mai tu pensi, pur & di costui non vol patire,costui vol prouar que sta cosa con ogni modo,facciamo vnaltra cosa. Tu voi che io scuopra li tuoi consigli,e dicono esara buo no che li gran maestri li scriuino lettere:&di q &di a, & che lo p̄ghino per la charita che porta al populo & per quel zelo chegli ha alla citta,che sia contento per il ben della citta prima.& poi per suo absentarsi vn poco dalla citta,per dua o tre mesi,& facciamo che la vdiamo sopra sua,& chelli ha fatto vn grā frutto con le sue p̄dicationi,& cosi fu fatto,ma non ti e riuscito Tu misuri altri cō la misura tua, & non conosci che io nō cerco tua laude,ne ho aesser laudato io,ne altro posso far o signor mio. se non accusarmi, chio ho guasto lopera tua siche dicano costoro, va vn poco. In terrā Iuda,va in vnaltra citt adoue tu farai vdito, & farai frutto assai.Ma dimmi vn poco,quelle insidie che tu hai posto nelle vie,che voglio dire. cōe voi tu chio vada allaltre citta forse che nō giungeremo alla terra di Iuda,p amor di q̄lle,īsidie,o se tu se sāto,o p pheta,tu nō debbi hauer paura.Deh guarda q̄llo che tu di,li santi,& li pphetì non son egli anche stati mor ti,ma statimi vn puoco a vdire vien qua che opinio ne hai tu di me:ai tu opinione chio sia ppheta o sāto

o no se tu nõ credi,chio sia santo,ne ppheta,tu debbi
stimar chio son sauio io questo,se io sto cõ cautela.Se
tu credi che io sia ppheta,o santo,tu debbi dũche cre
dere che io habbia qualche lume,per ilquale io cono
sco,che Dio vole:che io vada cosi,& che anchor io co-
nosco che nõ e anchora il tẽpo tuo.Tu dirai se tu sã-
to,o propheta,Dio ti potra bẽ difendere.lui io ti ri-
spondo che nõ si debbe tẽtare Djo,va tu,& nõ semi-
nar lorto tuo e di Dio fara bẽ q nascere lherbe lui, &
vedrai come vi nascera,& pero tu debbi intẽdere,che
si debba fare in ogni cosa anchora e pparamẽti huma
ni.Deh dimmi Christo nõ fuggi egli di citta in citta,
mẽtre che nõ fu il tẽpo suo,san Paulo nõ fece,egli il
medesimo,& pero t i dico,che nõ e ãchora il tẽpo,ve
ra bene il tẽpo tuo,che tu potrãi fare di me quel che
tu vorai,sed ad huc mõdicũ tẽpus vobiscum sum. tu
mi di pure.vade in terrã Iuda,comede ibi panẽ,tu voi
che io vada altroue a predicare per guadagnar , io
nõ cercho guadagno,a me basta poco pane , & poco
vino,io nõ o moglie,ne figlioli.Oh tu ai pur figliuo-
li,i.li tuoi frati bẽ questi mia figliuoli sono vostri: &
voi li souẽiate del pane,nõ bisogna cercare letti a noi
che riso dire che vogliamo puochi letti , tu di pure
chio non propheti. Et in Bethel non adicies vltra, vt
prophetes,quia sanctificatio regis est,& domus regni
tu non voi,che io propheti in Bethel,Bethel e interp̃
tato domus dei,tu di pur,non prophetare piu contra
la casa di dio.nõ prophetare piu ꝯ Roma,perche ella
e la casa di dio.& capo del mõdo,nõ dir piu chella ha
bi a roinarro figliuol tu tinganni,Amos bisogna che
tu propheti,hor sta vn poco a vdire quello che rispon
de Amos Respõdit q; amos,& dixit ad Amasiã,ego ñ
sum ppheta.neq; filius pphete,qñ Amasia hebbe par
lato a Amos il ppheta vide,che li facea tropo bõ viso

lo conobe che egliera vno hypo crito,pche il ppheta ha troppo buõ occhio,che penetra alle volte isino al cor delli huõi,& passa li mõti onde li disse,Sed armẽ tarius ego sum,vellicans Sycomoros, & tulit me dñs deus cũ sequerer gregẽ meũ,io sono pastore,che anda uo drieto a buoi:& mãgiauo il fruuto del sycomoro ilSignor mha cauato da li harmẽti,Et dissemi. Vade prõpheta ad populũ meum Israel,va,& propheta al populo mio di Israel,hor notate che disopra ei dice che non e prophetaene figliuolo di ppheta,& nõdimeno q dice,che dio gli ha detto,va & ppheta al populo mio,& pero accio che intẽdiate la verita di questa cosa,Sappiate che dio si puo cõsiderare ĩ dua modi,il primo modo inquãtõ principio,il secõdo in questo fine nel primo modo in qsto che Dio e principio, da lui pcedono tutte le creature,allequali lui da le essere loro, nel secondo mõ in quanto che Dio e fine lui riuoca a se le creature,& come io tho detto altre volte,che luniuerso e stà creato nõ per li angeli per la nima delli huomini,pero saranno glorificare per lanima le altre creature idest il cielo,& ia terra,& li elemẽti,nel riuocare dl Dio a se le anime de beati,& in quãto fine anchor Dio reuoca a se le ercature,cõ la gratia & in vltimo con la gloria facendole glorificate.In qsto e adũche Dio principio,da le creature lesser naturale,& in quãto eglie fine,io da loro sopranaturale.Notache vn termine indiuerse scientie si piglia im diuersi modi,verbigratia questo termine,actio & passio si piglia in vn modo in logica,in vnaltro in philosophia,& questo medesimo termine actio, in legge si piglia in vunaltro modo.Secundo adunche la diuersita delle scientie sono diuersi e termini, & pero vna medesima cosa in vna sciẽtia puo esser vera secõdo al mõ diquella sciẽtia,& in vnaltra puo esser fala.Verbi

gratia piglia qua vno morto, & di che puo risuscitare, dice il philosopho che non e possibile, perche cõside ra le cause naturali secõdo lequali non puo cosa mor ta reuiuiscere. Ma chiama qua un teologo, & digli co stui che e morto puo elli resruscitare, dira si che eglie possibile, perche e considera la prima causa. Si che vn hũo si puo consiserare per diuersi respetti hauere di uersi esseri, il propheta in quanto huomo ha vno esse re naturale ma in quanto propheta a vno altro essere piu alto, & piu eleuato, & pero io ti esponero que sto detto. Ego non sum propheta, neq; filius prophe te, credo secondo quatro espositioni, & vedrai in che modo si intende questo detto, quando vno che e pro pheta, dice io non son propheta, hora sta attento.
Nella scritura sacra si proferiscono in molti luoghi le parole absolutamente, ma non si intendano cosi ab solute come son proferite, ma alcuna volta si inten dono secondo la intentione di colui con chi tu parli, come e verbi gratia quel detto del saluatore nello euã gelio, si glorifico meipsum gloria mea nihil est cioe se io glorifico me la mia gloria e nulla. Questo abso lutamente non era vero che la gloria del Saluatore non fussi nulla, ma queste parole si Intendono secon do la opinione di coloro, con chi parlaua il Saluato re, quasi volendo dire la mia gloria secondo voi non e nulla. cosi Amos quãdo e dice a Amasia, ego nõ sũ propheta, quasi volse dire io non son ppheta secõdo la opinione tua, perche parlaua cõ Amasia sacerdote cattiuo, che nõ li credeua, & nõ voleua che pphetassi. Secondo perche Amasia cõsideraua, che Amos era pa store pouero, credeua che pphetassi per guadagnare, & haueuagli detto, ua a pphetare in Iuda, che harai del pane, po amos li rispose. Ego sum armentarius, io son pastore, e mi basta poco pane & non son ppheta,

cioe secondo la opiniō tua che io propheti per guadagnare, ne chio sia pphta, cōe tu chrēdi tu. Tertio si espone questo secondo la chiesa, cioe che el ppheta nō ha semp̄ il lume della prophetia, ma quel lume va, & viene benche quando quel lume si parte, il prophet rimane a ogni modo in quella fermeza, che prima de le cose, che ha predetre, & crede che le sieno da Dio Ma non puo gia vedere le altre cose future, quand non ha quel lume ma quādo il lume torna, li mostra le cogitationi de cuori, o quello che ha a venire per dice q la chiosa, che quādo Amos prima disse ad Amasia ego non sum propheta, intese, cioe hora non son propheta, che non ho adesso attualmēte il lume della prophetia ma poi ritornato che li fu il lume conobbe molte cose ad Amasia. & pero subito li ppheto cōtra. Quarto si puo intendere, ego non sum propheta, cioe io in quāto huomo. & quanto allo essere naturale del huomo, non son propheta, & questo perche il ppheta in quanto propheta massime quando e santo ppheta, ha vnaltro esser, che huomo, piu alto piu eleuato, & cōgiunto cō Dio, & quello suo essere in quāto propheta e quasi Dio. Similmente Giouanni Battista disse, ego nō sum ppheta, quādo li fu dimādato dal li serui delli scribi, & pharisei, ppheta es tu? respōdit, nō, cioe questo si poteua intēdere, che lui respōdesse. Io in quanto huomo non son propheta. Et questo disse perche li huomini si veggono māgiare, & dormire, &c. rispose io in quāto huomo, & in quanto quello, che in me vedete, nō son propheta. Et ci e āchora vnaltra quinta espositione molto bella, & molto gentile, la qual al presente non vi voglio dire, ma pregate Dio & fatte oracione, che dio ve lasci intēdere ināzi che moriate, altrimēti ti bastara che tu lātēdarai poi nellaltra patria. Hor si che qstaltra stara oculta, perche a mette

re a mõte ogni cosa,nõsi haueriano poi le cose di Dio in reuerentia.horsu ego Non sum propheta,neq filius prophete,io ti dico ancora io come diceua Amos, io nõ son propheta ne filiuolo di propheta intendila come ti piace.Hora pensando io quel che segue,che diro io: diro come il saluatore nostro delli fäciuliche diceuãno cãtauim⁹ vobis,& nõ saltastis luximus uobis,& nõ plãxistis,noi vi habiamo cãtato,& nõ salta sti,noi habbiamo lamentato &nõ piãgesti.O tepidi o cattiui,li fäciuli nõ hã fatto cosi,li fäculi sono migli ori di voi,loro cominciorno a riformarsi,ma voi cercate dimpedirli,& nõ vorestigia che facessin questobe ne.Apposito dunche,cãtauimus vobis,& nõ saltastis, luximus vobis,& nõ plãxistis,li fanciulli hãno inteso il cãto dele laude,hãno ancora lamẽtatosi dicẽdo.Tu exurgens misereberis Siõ qa tẽp⁹ miserendi eius qa uenit tẽpus,ma uoi altri nõ fate nulla uoi nõ credete a psona,& siate come quelli scribi,& pharisei,Venit Ioãnes non manducans,neq bibens vẽne allhora.Gioanni che ñ mãgiaua,nõ& beeua,cioe staua cõ grãdissima penitentia nel diserto.diceuano quelli scribi & pharisei,cioe li arrabiati di quel tẽpo,costui ha il diauolo a dosso,e si vole amazarlo, Vẽne dipoi il saluator,che mãgaua,& beeua cõ gli altri cõminciorno adire eglie vno obriacone,potator vini est iste.vedi quãto gli accecaua la rabia loro.Populo uẽga chi vole che dognuno,tu trouarai la chiosa,tu di che amos si verifico in ql tẽpo,& nõ si ĩtẽde doghi,& che la scritura di amos e uera,ma che le uerificata.Io ti dico,se amos fussi uẽuto ĩ qsto tepo,che tun õ gli credesti qllo,che io ti ha ueuo a dire p simplici parole di,io te lho voluto dire su le parole di Amos,& tu troui la chiosa,& di che amos e verificato vna volta,Q ñ e ti fu cõmĩciato dap cipio a essere pdicate qste cose sẽza allegaciõi,tu dice

vi eglie vn hūo grosso,& sa per simplicita,& sai che tu veniui a casa,& diceui,nō far frate,tu tingani per troppa simplicita,poi ꝗdo e son cominciate a venire le cose tu nōdi piu eglie grosso hūo, ma tu di eglie astuto. Se fussi venuto Giouāni ī questo tēpo,& Christo tu aresti trouato la chiosa,& pero io ti dico. Ego nō sum ꝓpheta, neq; filius ꝓphete ma sono vno pastore come dice qui Amos,il pastore e quello,che va drieto a buoi, & custodiscegli. Li buoi debbono essere castrati,che significano li ꝑdicatori,che debbono esser mōdi,& castrati da ogni vitio,& remossi dogni cosa terrena,colui dūche va drieto a buoi,che va drieto alla dottrina delli apostoli,che sono i buoi, pero ho detto a questi tempi di come debba esser fatto il ꝑdicatore, & che debba ruminare la scrittura sāta come fa il bene, che rumina, & ho voluto vederla theologia,& ogni cosa per intēdere la scrittura santa. Daua Amos pastore le foglie a li suoi buoi,& lui māgiaua e frutti,le foglie, significano le parole della ꝑdicatione, e del viuere santo, & simplice, che debba intro dure nel populo per viuere,secōdo la vita di Christo, li frutti delle buone opere riseruiamo a noi, & alli amici nostri. Ei mha cauato il signore(dice Amos)delli armenti,cioe dal studio delle sacre scritture delli Apostoli, & delli ꝓpheti santi,& pero io ti dissi altre volte, che il signore mha cōdotto q & che sono ingānato,& nō si puo tornare adrieto,Il signor mi disse va ꝓpheta contra la Italia il flagello che debbo fare dūche,undiq; sunt angustie,se io lo faccio ꝑdero,il corpo,se io nol faccio,io ꝑderia laīa,perchi io disubidirei,al signore,nō veggo dōde vsciremene,chi faro: Melius est incidere in man⁹ hoīm ꝙ in manib⁹ dei, qm̄ horreēdū est īceidre in manus dei viuētis,eglie meglio cadere nelle mani delli huōi chi desubedir a Dio. Horsu io ti dico Italia, io ti dico Roma, io dico a tut

te la citta ditalia, io dico a tutti voi, che tutto quel che io uho detto pel passato, sara ad ogni modo, chenõ ne fallira vn iota, che tutto si adempira, quel che io uho detto, o sien cose di gloria, o sien cose di tribulationi, Io ti dico Italia, che tu hai andar sotto sopra, io ti dico Roma, che tu hai andare sotto sopra, & sarai suelta in fino dalle radici, io ti dico firẽze, che tu hai hauer delle tribulationi. perche tu non voi ancora viurre bene. Io ho detto a tutta Italia, che nõ ci e remedio, se non penitentia, & che questa puo saluare ogniuno, & mandarci in vita eterna, nella quale viue, & regna il Saluatore Giesu christo Iddio figliuolo di Dio patre, & spiritu santo in secula seculorum. Amen.

Il venerdi di doppo la terza dominica di quaresima.

Venit Iesus in ciuitatem Samarie, &c.

Ioan nes capitulo quarto.

LAdiuersita delle cõplessioni dilettissimi in Christo Giesu genera la diuersita de gusti, & la diuersita de gusti genera diuersita di lettationi, hanno aduncħe li huomini diuerse delettationi, maggiori sono le spirituali, che le corporali, & fra tutte le delettationi spirituali maggiori sono quelle della cõtẽplatiõe della verita & tra quelle della verita la maggior deleẽaiõ, e quella della cõtẽplatiõe della pma verita, si p rispetto dello obietto, si per la potentia, si per la coniuntiõe perche in questa contemplatione e piu perfetta potentia, obietto & coniuntione. Questa contemplatione della prima verita puo essere in dua modi, primo per via naturale come fu quella delli philosophi, secondo per, via sopra natnrale come fu quella de santi, e di coloro, che sono in gratia. Ma questa secunda e maggiore, che quella de philosophi, perche procede da miglior fonte, & pero chi e in gratia di Dio come furõ, ver

bigratia.lii Apostoli.ha mirabili delettationi,& tāto son grādi,che nō e huō,che lo possa dire,se nō chi lo pua, A colui adūche,che ha qlla gratia,& cōtēpla la p ma verita,gli sono cōe naturali lescritture,sante pche a quel med fimo lume nel quale e fatta la scrittura & egli grato la memoria delle cose della scrittura, come a uno inamorato e grata la memoria della sua amata, & piu glie grata ancora la speranza delle cose future dellaltra vita,pesse quella scrittura gliela pmette.E gli grato āchora le sue operationi,perche naspetta il frutto:ma perche sō pochi in qsta gratia pero son pochi, qlli,che abbino talle delettatiōe.Ma chi ha questa cōplessione spirituale della gratia ha buon gusto, ha buō occhio,& buō orecchio,& piaceli,& vede,& ode volōtieri la scrittura sacra,come e chi ha buona cōplessione & buōgusto piace semp il pane,& ideo no a pponeamo sempdināzi alle,carita vostre la scrittura santa,laquale il cibo della anima, Adūche questa maitna e proposto al e charita vostre lo esemplo della misiericordia,& della miseria,cioe del Saluatore,& della Samaritana nello euangelio odierno,nelquale volēdo estenderci quest amattina , il nostro pastore Amos sta un poco da canto per che il signore vuol parlare lui. Staremoci dunche stamane in queste dolci contemplationidi Giesu.& della Samaritana.,& sera la predica di queste donnelle il signore ci dara gratia. che possian di

e Per darui meglio aintedere questo euangelio.cominceremo al principio del.iiii,cap. di san Giouanni, acco che vediate in che modo, & per che cagione il Saluatore audo questa mattina nella citta di Samaria ,dice dunche il principio del capitulo, cCognouit Iesus,qui a pharisei audierunt , puod Iesus plures disipulos facit, q̄ꝫ Ioannes, quiquam Iesus non baptizaret,sed discipuli eius .reliquit iudeam,& abijt iteꝝ in Galileā , oporte

Fer.6.doppo la.3.do.di.40.de verbis Amos pphetæ. b'at autē eū trāsire per Samaria. Sopra dellequali parole hauete a notare, che tutte le nostre buone operationi si cōsiderano ī dua modi, il prīo e q̄sto alla radice della charita, il secōdo e q̄sto alla natura delle opere. Al prīo mō li correspōde il p̄mio essētiale, perche q̄sto vno hara piu charita tāto hara piu visione di Dio, laqual visiōe e p̄mio essētiale, & tāto sera piu ī su approssimato a Dio, q̄sto piu gratia hara, o sia p̄te, o sia frate, o chi si voglia, perch q nō si hara respetto a dignita di persona. Al secōdo mō li corespōdeno certi gaudij accidētali, tra quali, quelli che si dāno, correspōdono alle operationi, che hāno ragione di eccellēte vittoria, che si chiamano aureole. Il prīo di questi gaudij si da a coloro, che nō hāno p̄uata mai delettatiōe di carne, & hāno fatto p̄posito di mai p̄uarla, perche verbigratia vn huō, o vna dōna hauessi fatto fermo p̄posito di maritarsi, bēche poi nō se fussi maritata, & fussi morta ī quello p̄posito sēza p̄uare la delettatiōe della carne, ha p̄duta quella aureola, che si da alla virginita perche nō si chiama hauere acq̄stata eccellēte vittoria cōtra la carne, chi ha fatto p̄posito di volere hauere quella delettatione. Laltra aureola si da a coloro, che vincano il mōdo per amore di Christo, & morono per lui, & questa si chiama aureola del martirio. La terza aureola si da a li p̄dicatori, & dottori della chiesa, perche questa si da a coloro, che vincono il diauolo, & cacciālo da se, & da altri, cōe sono li p̄dicatori, che hāno contra il diauolo eccellēte vittoria, & perche Christo vuole, che li sua p̄dicatori habbino eccelēte vittoria, per meritare laureola del dottorato, pero gli da guerra, & cōtradittione, perche doue e escelēte guerra, vi e po eccelēte vittoria. Pero il Saluatore volle insegnare alli suoi discepoli in questo euāgelio, & dette loro esemplo di sapere sostpōrortare le p̄seqtioni, & dare loco al ira, p̄

acquistare eccellente victoria,& hauere la corona del dottore. Et si come lui dette loco a lira delli scribi,& pharisei&,hebbe eccellente victoria nel martyrio, & dottorato, per hauere hauto eccellente guerra,cosi lo ro ancora inparassino dacquistarla. Pero narra q san Giouanni, che il saluatore haueua gran credito nel populo, & molti si conuertiuano & diuentauano suoi discepoli dōde hauendo lui i giapiu descepoli, che san Giouanni Battista, si haueua, concitato contradi se molto odio dalli scribi, & pharisei, equali prima vedēdo il seguito, che hauea san Gouanni, haueuō fat to gia proposito di amazarlo,ma pche vedeuão che san Gouānilaudaua Christo,po comiciorono hauer anco ra odio contra Christo massime vedendo che li desce poli di Christo battezauano, bēche Christo non batte zassi, perche lui haueua a predicare, & haueuadata q̄sta cura alli dicepoli. Pero uho detto io q̄lche volta che voi lasciate star e p̄dicatori,pche e possi studiar la p̄dica,se nō e cosa gia di grāde īportāza bisogna vi di co che la p̄dica vēga disopra,lasciategli dūche loffic io della charita,&pēsate se xpo,elia pl̄li suoi faceuā q̄sto,a q̄li cōt apuō la bocca ministraua loro la p̄diica lo spi rito scō,se no bisogno lo:Siche vedēdo dūche il Salua tore lira delli scribi,&pharisei p lo odio,che li portaua no,di a ꝯcitata ꝯ lui,cede,& dette loco a lire,& partis si della iudea,&passo per Samaria,per dar eseplo alhuō che ced a qualche volta a lira. Prima perche potria per zelo della verita riscaldarsi troppo,& dir qualche cosa che nō staria bene ma perche e bisogna,che il predica tore stia cō la mente salda,& animo quieto,& che nō dica qua cosa,ch e habbia a torrnare in drieto,pero da esemplo,che si debba cedere,& dare luogo a lira. Se cundo hluomo debbe cedere a lira per la salute de la nima sua, perche se si scaldassi troppo potria peccare.

Tertio per il bē del prossimo,& far come il Saluatore, ilquale partēdosi,& dādo loco à lira de pharisei, poteua meglio poi tornando couertirgli cō la predicatione essēdosi quietati. Partissi dunche,& passo per mezo di Samaria per andare in Galilea, Samaria e chiamata la ꝓuincia,& la citta, parche vno chiamato Somer habito in su quel monte,il quale fu poi cosi denominato da lui, dipoi vi si fe la citta chiamata Samaria denominata da'quel mōte, & di poi dilatādosi il vocabulo fu chiamata Samaria tutta la ꝓuincia. Passo dūche Christo per la Samaria che era de gētili, nō perchr Christo fussi mādato in persona alli gētili,che'era mādato solo alli giudei, ma perche io tho detto qualche volta, ꝗ regnum celorū vim patitur,pero bisogno,che qualche volta anche Christo facessi gratie alli gētili. Horsu habbiamo detto come Christo passo per la Samaria partendosi di Iudea, per dar luogo a lira,& questo e il documēto, che tho prīa voluto cauare dalle parole del euāgelista, ilquale documēto e il mio. Hora vegniamo alla Samaritana. Donne voi vi dilettate d'esser belle la maggior cosa,in che si dilettino le dōne si e desser belle,ma ditemi vn poco in che cōsiste la belleza? ne colori? no, nella effigie? no, ma la belleza e vna forma, che resulta dalla ꝓportione, cō respondente a tutte le mēbra,& de colori, & da questa tale ꝓportione ne risulta vna qualita chiamata da philosophi belleza, ma questa e vera nelle cose conposte, ma nelle simplici la belleza loro e la luce. Vedete il sole, la belleza sua e hauer luce, vedete li spiriti beati, la belleza de quali consiste nella luce, vedete Dio, perche e lucidissimo,e essa belleza tāto sono belle le creature, quanto piu participano & son piu appresso alla belleza di Dio, e anchora tanto piu bello il corpo,quāto,e piu bella la 'nima. Togli qua due dōne che sieno equalmētē belle

di corpo, luna sia santa, laltra sia cattiua, vedrai, che quella sãta sera piu amata da ciascuno, che la cattiua &, tutti gli occhi serãno volti in lei, io dico de gli huõi carnali. Togli qua vn homo santo, ilquale sia brutto di corpo, vedrai che par che ognuno lo voglia veder volentieri, & pare (benche e brutto) che quella santita risulti, & faccia gratia in quella faccia. Hor pensa quã ta belleza haueua la vergine, che haueua tanta santita che risplendeua in quella faccia, della quale dice san Thomaso, che nessuno che vedessi mai la guardo per concupiscentia, tanta era la santita, che rilustraua in lei, pensa a Christo quanto era bello, ilquale era Iddio & huomo. Questo e doue voleuo venire, & doue io ti voleuo tirare, la sposa della cantica quando chiamaua questo suo diletto Giesu Christo, diceua. Adiuro vos filie Hierusalem, si inueneritis dilectũ meũ, vt nũtietis ei, quia amore langueo, io vi scõgiuro, o figliole di Hierusalem, che voi minsegnate il mio diletto. Dilect9 meus candidus, & rubicũdus, eglie candido della diuinita egli e rosso della sua passiõe. Totus desiderabilis, eglie tutto dolce, & tutto desiderabile, la lingua sua e tutta dolce, cioe le parole sue son diuine. Vedi quando andorono e soldati mandati, da pharisei a pigliar Christo che a vna parola sua tutti gli conuinse, & tornorno indrieto dicẽdo, Nunquam sic locutus est homo e nõ fu mai huomo che parlassi cosi diuinamente come costui. Solo quelli scribi & pharisei, che si haueuono messi gli occhiali gialli della inuidia, nõ volsono mai vdire le parole del Saluatore. Dunche lui si parti da loro. & lasciogli dãdo luogo a lira & parlo p la Samaria, cõe narra leuãgelio, doue trouo la Samaritana. O dõna se tu lhauessi trouato che haresti tu fatto? nõ ti gli saresti tu gittata a piedi, & bacciato gli quei sãti piedi? & lauoda tgicõ le tue lachryme? O se lo lo potessi trouar ũ

poco a quel modo io, o signore se io ti trouassi, io ti d
rei vn poco le mie ragioni. Oh tu lo truoui tu, io vo=
rei trouarlo cosi, dico quãto alla humanita, che io mi
goderei vn poco con lui, horsu venne il saluatore in
Samaria iuxra predium, quod ded't Iacob Ioseph, filio
suo, cioe appsso vno luogo, che Ioseph haueua hauto
per la parte sua da Iacob suo padre doue era vn fonte
iesus autẽ fatigat⁹ ex itinere sedebat sic sup fõtẽ Gesus
affatigato si pose a sedere sopra quel fonte, & lũ fonte
sedeua sopra laltro fõte, Il fonte della vita Giesu Chri
sto sedeua sopra il fonte di questo mondo, Giesu era
stracco, Giesu dolce, dolce dice alli peccatori, Giesu che
haueua creato il mondo, Giesu che e la fortezza, & la
potentia eterna era affatigato. Pensa vn poco, che per
nostro amore volse affatigarsi, per nostro amore sudo,
pati caldo, & freddo, era affatigato dunche come dice
qui ex itinere, cioe per il caminare, non andaua il no
stro Giesu a cauallo. ma con li suoi piedi caminaua dol
cemente. Sedebat sic, dice e sedeua cosi, che vuol dir
questo sedeua cosi vol dire cioe cosi simplicemente, lui
non fece portarui il tappeto non se portar il guancia=
lino, ma vn fonte sedeua cosi sopra laltro fonte, Tu
debi creder, che egli aspettata la Samaritana, & diceua.
Omnes sitientes venite ad aquam, o voi tutti, chauete
sete venite a me, chio vi daro da bere, venite senza oro
venite senza argento, che volete voi fare del acqua
sti questo mondo che non vi cauono sete? Datemi il
cor vostro, chio ve lempidero, & non harete poi piu
sete, le richezze non vi cauano sete, gli honori non vi
cauã sete, niũa cosa terẽa vi caua la sete, vi satia ne mai
Venite dunche a me, chio vaspetto, vieni Samaritana,
chio ti voglio dar della mia acqua, & ecco la semarita
na, che e venuta. Hora veddiamo quel che la dice. Ego
sapientie fudi flumina, &c. La sapientia che e Xpo ver=

bo eterno:sapiētia del padre,io son qllo,che o sparso
e fiumi della gratia,io ho effuso lume īfinito,lume di
co di spō scō io sō vno esser īfinito, cōe dice Hilario.
Esse diuinū ē subāstie pelagus īfinitū,io son vn īfinito
pelago di substantia,Ego quasi trames que īmese de
fluuio,io son quello,per ilquale son passate tutte le
creature del vniuerso.Ego fluuius dorix, io sō il fiūe
dorix ilquale e un fiume capacissimo,io son il fiume
īpetuoso dice il signore p quelo īpeto di quel grā de
siderio,& grāde amor che o hauto di saluar lhuō,Exi
uide paradiso il quale fiūe sō disceso del paradiso,
cioe,del seno del padre mio,& son venuto a innaffiare
lhorto della mia chiesa.Ecco il fonte che io tho det
to ilqualessatia ogni sete,habbi delettatione delle cose
diuine,& vedrai che vna minima gocciolina ti fara
satiare il core.Due sono le delettationi sensibili,luna
superbia,laltra e lussuria,niuna di queste ti satia mai.
niuna ti caua la sete,ma la delettatiōe delle cose diui
ne la ti cōtēta,la ti acqeta il core.Dice il Saluatore al
la samaritana,vieni a me,chio ti daro dellaqua,questa
e laīa che e chiamata da Xpo, laquale ha la secchia in
mano,cha significa, lappettito,che voria tirare a se le
cose del mōdo,&uiene al fōte delle cose terrene,Ma
il signore la chiama vedi q̄sta gētil eza q̄sta humanita,
regnaua nel Saluatore che nō si sdegna parlare cō la
Samaritana bēche la fussi dōna & anche di mala fama
&dice dōna dāmi bere.Questo e il signore che,dice a
te,aīa dāmi da bere se tu nai diqlla acqua che io voglio
delle richezze,io nō mi saciēro,ne altre cose terrene
& pero nota,che lui nō vol bere de lei,ma dargliene.
Questi samaritani erō cattiui,perche cō la legge di le
Moise adorauann li idoli,qñ la Samaria fu datta nelle
māi de gētili ui missino sacerdoti,&cappi cattiui,equa
li fecion cattiuo tutto il populo.Cosi nota ce,se ogh

Fer. 6. doppo la. 3. do. di, 40, de verbis Amos pphetæ

gi questi sacerdoti cattiui hauessino andare a turchi, qñ si cõuertirãno alla fede, ĩ poco tẽpo ritornerieno in ogni cattiuita. Erono dico questi Samaritiani catti ui, & adorauano lidolij, & anche adorauano lo Dio di Moyses, & haueuõsi molto ĩ odio il populo di Sa= maria cõ li giudei, pero disse questa dõna al Saluato= re, io mi marauiglio molto che essendo tu giudeo, di= mãdi bere a me che sono Samaritana. Quia nõ be= ne cõueniunt iudei cũ Samaritanis, cosi puoi tu aĩa dire al Signore tu sela su in cielo signore, & se iudeo .i. cõfitẽte, & nõ cõueniamo bene ĩsieme, perche noi, peccatori nõ cõuersiamo bene cõ teco. Il signore vo rebbe, che tu gli dessi da bere. O anima la tua buona, vita, & che tu ti empiessi di spirito santo, & lui voreb be darti bere la sua gratia. Hor la Samaritana nõ itẽ deua il mysterio delle parole di Christo, & pero lui la lieua vn poco piu alto, e dice. Si scires donũ dei, & quis est qui dicit tibi, da mihi bibere, tu forsitã petisses ab eo & dedisset tibi aquã viuã, o Samaritana se tu sa pessi il dono di Dio, se tu sapessi il dono della fede, se tu sapessi il dono della sperãza, che ti puo dar colui, che ti dice dãmi bere, tu non risponderesti in questo mõ. Colui che parla teco e il principio dogni cosa, & e la prĩa causa, questo e colui, che Abrã, & Moyses de siderorno vedere, & nol viddono se non ĩ spirito. O Samaritana quanti son quelli, che furono inanzi a te & che sono stati doppo te, che hanno desiderato ha= uere il dono che hai hauuto tu, & parlare col signoř cosi domesticamẽte, cosi a solo a solo, & non hãno potuto. O felice donna se tu sapessi il dono grande che ti e cõcessp. Tu forsian petisses ab eo, & dedisset ti bi aquã viua, forse tu harestidomãdato a lui vna acq̃ viua, dice forse per saluare il libero arbitrio. Ecco dun che, che il signore dellacqua & dela terra domãdo a

costei.

costei del acqua,& recusando lei darli dellacqna, lui gli offerisce dargli della, qua sua·Hor veggiamo quel che rispōde la Samaritana·Dñe, neq; in quo haurias habes &c·Disse questa dōna al signore, io mi marauiglio, che tu mi voglia dare dellacqua, tu nō hai fune tu nō hai secchia, tu vedi, chel pozo e p rondo, tu nō puoi torre lacqua con mano, saresti tu mai maggiore del padre n ro Iacob, ilquale beuette di questa acqua Volle fare la Samaritana questa ragione cioe tu di che mi voi dar dellacqua, o tu mi voi dare di questo pozzo o dunaltro, se di questo, tu nō poi pche tu nō hai secchia, nō hai fune, tu nō puoi agiugnerui cō mano, se tu mi voi dare dunaltro, o quello altro sera peggiore, o migliore, di questo, se glie peggiore tu parli irrationabilmēte, perche nō ne vorrei, hauendo di quest a bona, se tu di, che eglie migliore, questo nō puo esser pche questo pozo lo fece Iacob: & era amico di Dio, & gran patriarcha, & pero e da credere, che Dio gli desi la miglior acqua di questo luogo, & pero se tu mi voi dare miglior acqua, bisogna che tu sia maggiore di Iacob, dōde lei gli disse, Nunquid tu maiores patre nostro Iacob, lei diceua il vero parlādo naturalmēte dellacqua, ma lui voleua dire mysticamēte della virtu del core, & lei diceua il vero, che egliera maggior di iacob, perche egliera Dio, ma lui nō risponde alla ragione della Samaritana, cōe fāno questi logici, ma viene al senso, che lui vole, & valla leuando a poco a poco suso a lto, & dice·Qui biberit ex hac aqua sitiet iterū, sed q biberit ex aq̃ q̃s ego dabo ei, ñ sitiet ĩ eternū, chi bera dellacqua di, questo pozo cioe del pozo di qsto mōdo, che e obscuro, lacqua delqual le sō le richeze, & li beni terreni, hara sete vnaltra volta, questo si vede p esperiētia, che bisogna prouarlo cō ragioni, Dua sō e sentimenti della disciplina, cioe vdire, & vedere Sed

experiẽtia ẽ rerꝫ magiſtra, ĩ q̃ſto a ludir nõhauete voi ſemp̃ vdito dire, che tutti coloro, che ſi ſono dati alle coſe del mõdo, nõ ſi ſono mai ſatiati, adunche e vero abauditu che niſſuno dellacqua del mõdo mai ſi ſa= tia, Et anche e vero a viſu guarda quel gran maeſtro, guarda quellatro che quãto piu hãno delle coſe del mõdo, tãto hã piu ſete, ne mai ſi ſatiino nõ pẽſa re, an chora, che ſi empino mai. Similiter ab auditu, eglie ve ro che lacqua di xp̃o ſatia ognũuno, nõ auete voi sem pre vdito dire, che li ſanti paſſati, & quelli che hanno amato Gieſu, nõ hãno mai hauto ſete di cosa alcuna del mõdo, ma ſubito, che han toco Gieſu ſi ſono ge= tati, in tanto che sono ſtati cõtẽti inſino nelli martyrij & e vero queſto anchora a viſu. Dãmi qua vno amãte vno ſitiente de lamor e di Gieſu dimãdagli, che voi, tu vol turoba? voi onori riſpõdera io nõ o ſete di coſa al cuna del mõdo, dãmi, qua vn libidinoſo dammi vno, auaro, ſubito chel ſi conuerte, tu vedrai che e laſcia o= gni coſa, & nõ ha piu ſete. Ciechi adunche peccatori, miſeri voi che ſtate voi a fare, se noi habbiamo que= ſta eſperienza inanzi, che aſpettate voi piu? non vede te voi che, ſe vno fuſſi ſignor di firẽze nõ ſi acqueta= rebbe mai, nõ gli paſſerebbe mai la ſete, andate adun= che a Chriſto, & non harete piu ſete in eterno. Qui biberit ex aqua, quam ego dabo ei nõ ſitiet in eternũ chi bera dellaqua, che li daro io, non hara ſete in eter no, videlicet dice ſanto Auguſtino daltra cosa che di me. Sed, aqua: quã ego dabo ei, fiet in eo fons aque ſalientis in vitam eternã: lacqua di chriſto e la ſua gra tia, laquale alcuna volta e multiplica tanta in colui, che lha che non puo ſtar dentro, ma ſalta fuora & fa cose grandi, & fa frutto a gllaltri. Ma ſe la gratia ñ ci e tu vedrai chel ui non ſalta fuora, quando adũche ci e queſta gratia, tu eſorti li figliuoli, tu correggi li fra=

telli,fai frutto in ogni luogo h ha vna lingua,che passa ogni cosa,& tandē conuerti ognuno.Diuentera adunche questa gratia vn fonte dacqua viua,che ti cōdura in vita eterna,ecco adunche, che la Samaritana era vn poco piu eleuata, & pero rispose vn poco piu rationabilemente.Et nō e cosa piu deletabile, ne piu soaue,che le contēplatione delle cose di Christo qual che volta voi vi state in villa,& andateui a spasso,sari a meglio,che voi contemplassi le cose di Christo. Voi non attendete se nō per le vie a cicalare,gli huomini santi non fanno cosi anzi vanno, sempre pensando,& ruminando le cose della vita del saluatore, metteteui dūche innāzi agliocchi queste cose che serāno vn fonte di acqua viua,che vi cōdurano in vita eterna,se tu fai quel chio ti dico tu vedrai nascere ī te molti frutti che nō si p̄dicano.Rispose adunche la Samaritana a queste parole del saluatore. Dn̄e da mihi hā aq̄,o signor mio ecco che la comīcia a dir Signor dāmi di questa acqua,laqual prīa haueua detto. Tu les⁹ cū sis poscis a me bibere,hora comincia a dire,signore dāmi q̄sta acqua,ma il signor la vole āchora leuar vn poco piu alto,& dice.Vade & voca virū tuū,va,&chiama il tuo marito,il signor nō dicea questo per ignorātia,che la nō hauessi merito,ma p cōuīcerla piu come disotto intēderai.Lei rispose.Virū nō abeo,signor io nō o marito,&lui soggiūse.Bene dixisti,nō qa habeo virū,tu di il uero che tu nō hai marito,ma tu nhai habuti cīque,& questo,che tu ai,nō e tuo marito. Q n̄ la samaritana vide chel signore gli diceua il secreto, del core suo gli disse,sta saldo nō ādare piu la,tu se p̄pheta.Cosi tu anima se uoi tornare a dio di al signor io nō o marito,cioe io non sento signore questa tua gratia,Anima tu hai lasciato il tuo marito,il marito,& lo sposo dellanima e Christo,va cōfessati,& ritorna a

Fe.6.popdo la.3.do.di.40,de verbis Amos pphetæ Christo,che lo sposo tuo,& non dire. Non habeo virum. Anima tu hai hauuto cinque mariti, cioe tu hai seguiti cinque sensi del corpo, Et hunc quem habes non est tuus uir,questo che tu hai,cioe il diauolo nõ e tuo marito, ma adultero dellanima. La Samaritana inte ndendo, chel signore li haueua detto il vero,& il secreto del core suo cioe che quello,che ella haueua non era suo marito, li rispose,& disse, Domine, video quia propheta es tu signore io veggo,che tu se propheta donde lei li volse domandare vna questione & soggiũse. Patres nostri adorauerunt in monte hoc &c. costei nõ domãda al signore q̃stione curiosa cõe fate voi,che tutto di dimãdate qñ vera il Re di frãcia & q̃do verra il turcho,O curioso perche nõ pensi tu piu presto allaĩa tua queste altre cose q̃do sarãno utili all anima, Cro e le fara intẽdere,Non disse costei, li Romani verãno eglino a guastare q̃sto luogo, ma domãda cosa alla salute sua,& disse e padri nostri p il tempo passato hãno sacrificato sopra quest mõti,& li giudei dicano che dobbiamo sacrificare in Herusalem soluimi questo dubio. Questa questiõe e fra li giudei & li Samaritani, ma e giudei haueuano ragione di questo perche haueua a sacrificare al tempio q̃sta era la ragione che eglino allegauano,e conuerso li Samaritãi diceuono,che sopra quelli mõti nhaueua sacrificato iacob,& Abraam patriarchi,& amici di Dio,& li giudei rispondeuano che nõ era anchor fatta la lege di Moyses, laquale dice, che si doueua sacrificare al tempio. Simile a questa questione sono certe questioni,che fãno alle volte li frati, & dicono, le nostre cerimonie sono piu belle delle vostre, la nostra religiõe e piu perfeta della vostra, nella nostra chiesa e piu diuotione che nella tale, il tale sãto e piu diuoto del tale,credi a me,che queste cerimonie in questa chiesa piu che in quella nõ fan-

ho la salute delle anime. Rispose il signore. mulier crede mihi, dōna credimi, bē gli poteua ella credere, per che egli era il saluatore, & signore del mōdo, disse adūche Christo, e verra tēpo che hāno a mācare questi sacrificij, & questo disse perche era venuto la verita, & tutti questi sacrificij, erano significatiui del Messia. Cosi dico io a voi, eglie venuto il tēpo, che nō bisogna confidarsi in cerimonie io nō dico gia che tutte le cerimonie habbiano a mācare, & che nō sieno buone, ma dico che nō bisogna cōfidarsi totalmēte in esse. Disse adunche Christo a costei e mācherāno questi sacrificij, perche eglie venuto il messia. Q m̄ salus ex iudeis est. i. la salute viene dalli giudei, voleua dire, chel Messia era nato da iudei, Iddio conseruo quel populo in santita (benche poca, ma assai a rispetto degli altri) perche di quel populo haueua a nascere Christo, de giudei adunche nacque la salute, & tamen furono reprobati, Christo nacque del sangue loro, & tamē non perdono pero a la patria, sua nè a suoi parenti, piglia esemplo adūche, che se tu farai male, manco perdonera a te. Seguita lo euangelio, Sed crede mihi hora venit & nunc est, qñ veri adoratores adorabunt patrem ī spiritu, & verita te, cioe disse a costei il Saluatore, eglie venuto il tempo, che e veri adoratori adorarāno il padre in spirito, & verita. Questo nome spirito e imposto a significar cosa sottile, & inpetuosa, onde il vento e chiamato spirito, perche il vento e vn certo vapore sottile, che si fa nel aria, pero si chiama spirito, & per questa ragione anchora chiamano laria spirito, perche e sottile, & perche il fiato e aria respirata & atratta dallo animale, pero si chiama il fiato spirito, & lalitare si chiama spirare, & perche lanima e sottile cosa, pero lanima si chiama spirito. Dipoi li angeli si chia mā spirito. & vltimo Dio si domanda spirito. Adorar adunche in spirito

ne le tue parole ma lui c'insegnera ogni cosa· Allhora quando il saluatore vide,che ella consentiua alla fede, & cõfessaua il Messia disse egli e tẽpo a entrare, perche vidde vno spiracolo aperto vedi cõ quanta gentileza era andato il Saluatore a costei volendola codurre al la fede com ncio prima alle cose terrene, & disse. Mulier da mihi bibere, poi la tiro piu alto a poco a poco dicendogli dargli vna acqua, chella nõ hara piu sete, poi la tiro su, dissegli li secreti del core suo, & che quel che haueua nõ era suo marito, poi li disse, che bisogna ua adorar Dio in spirito, & in verita· Crediate ancor che vi fu molte altre parole, che nõ furno scritte, ma lo euangelista scriue la substantia, pensa chel signore li disse, dõna credi tu chel Messia deue venire: si credi tu che saluera il mõdo: si, se tu vedessi crederestigli tu: si· Allhora il Saluatore disse· Ego sum, q loquor tecum, ecco ch'io son il Messia, che parlo con teco, nõ volse Christo cõfessare questa parola alli giudei, quando il dimandorno, perche nol meritauano, ma a questa dõna si manifesto per la simplicita della fede sua· Mando dũche fuora il Saluatore la parola piena di spirito santo, laquale ando allorecchio della donna, & dallo orecchio della dõna al core, & infiammolla tanto, che la lascio la secchia, & come paza comincio a corere alla citta· Vedi quel che fa lamore di Xpo, vedi come inebria il core, & pero douerestiui tutti inamorar del lamor di Xpo, & nõ haria piu sete cõe la Samaritana· Certo due cose douerieno cõmouere grãdemẽte e cori degli hõi, vna e la grãde gloria, che ci a pmessa Dio· O signore qsto sono ĩgrati li hõi, o signore, o signor la tertia volta qsto sõ ĩgrati, ĩgrato hõ, ĩgrato hõ ĩgrato hõ, la gloria grãde, che tha pmessa Dio ti doueria pur mouere il core, la secõda cosa e il mõdo, che te la cerca dar guarda qsta pieta e qsta suauita chi te la porge, lui

viene a pregarti,che tu l'accetti.O filiuol mio,nõ la voi
tu la gratia,& la gloria,che tha aparechiata Iddio deh
pigliala,chel tene priega,che tu la tolga se tu voi tende
re la suauita del petto di christo,guarda le cause n atu-
rali.Quanto amor porta la madre dello uccelino al
suo filiuolo,con quanta solicitudine la lo nutrisce,&
serue,la sollecitudine adūche della madre del vcillino
vien da bonta,& pero considera quāta meggior būta
senza comparatione e quella di Dio,& se tu conside-
rassi,questa bõta,tu ti inamoraresti di quella.Era alho
ra di festa come dice qui leuangelio,quando Christo
parlaua con la Samaritana.& haneuasi dimenticato il
mãgiare per il disiderio della salute delle anime,vene-
nono li discepoli,trouono Christo che parlaua con lei
Et admirabātur,quia cum mulliere loquebatur si mari
uigliorno li disce poli,nõ credete che dubitassino di-
Christo per parlar cõ quella dõna,perche sapeuano ch
lui era cõfirmato in gratia,& che nõ hauea mai fatto
peccato,ma si mariugliano di tanta humilita,che par-
lassi con una donna,Portono adunche damãgiare,&
diceuano,deh maestro tu sei affānato,tu se straco,man
gia vn poco.Lui rispodeua.Ego cibum habeo mandu
care,quem vos nescitis,discepoli mie io ho a mangia-
re vnaltro cibo che nõ e fatto come questo elli aspet-
taua la conuersione de Samaritani,guarda quanto de
siderio ha della nostra salute,& perche li discepoli du
bitauão,che qualcuno nõ li hauessi portato mangia
re, rispose loro.Cibus meus est vt faciam voluntatẽ eius
qui misit me,discepoli miei il mio cibo sie fare la vo-
lunta del mio padre cioe che vadi in sul legno della
croce,& che io ho a spargare il sangue mio,& morire p
saluare queste pecorelle, discepoli miei questo e il mio
cibo,questo e il mio desiderio desser morto.Non ne
vos dicitis,quod adhuc quatuor men ses,&c. leuate li

occhi uostri,o discepoli miei,equali dite che di qui a quatro mesi sarāno le biade mature,guardati,che ligra ni son bianchi idest il populo di Samaria.che ne viene imbiancato,& disposto alla fede.Costoro non sono duri,& si superbi come li giudei leuate li occhi vostri o buoni,& chi ha gratia di Dio si metta in punto che gli infideli te verranno alla fede,,il tempo si auuia da guadagnar le anime,e viene il tēpo da mietere,il signo re vuol venire unaltra volta quà giu a sparger il sāgue suo.idest la gratia sua per il mōdo molto copiosamen te,& accio che ognuno si allegri il signore dice.Qui mitit mercedem accipit.in.ogni vn che seminahara la sua mercede in vita eterna & cosi chi mitte,li patriar chi seminorono,& altri miettono,& ognuno di loro hebbe la marcede sua ī paradiso.Io voglio dice il signo re,che ogni uno mettian & pigliero gran o nel grana io,& la paglia sara arsa,eglie vero questo pro uerbio & se vn semina,& laltro miete.ma mieta,chi voglia, che āchora chi seminera si allegrera,& hara la sua mer cede in paradiso.Questi sono li patriarchi,& li pro pheti,& li predicatori,che seminano il verbo di Dio nele anime lequali ne ricolgono il fruto,& anche lo ro ne acquistano il paradiso.Hora vediamo la viua cit ta della fede,& il feruore ī che cosa cōsiste,& mādo ve ne a casa.Eglie ūa grā differētia dilettissimi tra peccati spītuali,& carnali,&tra qlli ch vēga da malitia,& quel li,che vēgāo da ignorātia,& fragilita.Li spirituali so no cōe e superbia,īuidia,& vanagloria,la macchia de q̄ li e tenacissima,la macchia della ignorātia,&della car ne nō e tāto forte.Se tu scolpisci vn sigillo,nella cera, nō e tāto forte impssione quāto e quella della pietra,o del ferro pche ei cosa piu debbole,ma lo spirito e piu forte del corpo,& pero e pcti spirituali sō piu tenaci, & piu difficili a scalciarli che e carnali.Pero dice Iob

del diauolo. Corpus eius scutá fusilia cõpactũ squamis
sese pmentibus, cioe che il diauolo e coperto di squame,
cioe di diuersi peccati, & dureze, liquali sono cõnexi,
& cogiunti isieme cõe scuti dico della sua superbia in
modo, che nõ ve pur vno spiracolo, dõde possa, entra
re per nessuno mõ persuasione alcuna, tu potresti bẽ p
dicare, che mai si cõmouerebbe. Ma fa cõe lancudine
del malleatore, che quã to piu vi percuoti su del mar-
tello, tãto piu si stringe, & vnscesi il ferro isieme, & di-
uẽta piu sodo & piu tenace. Pero tho detto, che li tep
di, che hãno il peccato nella parte itellettiua, nõ vog-
liono intẽdere correttione, o persuasiõe alcuna, ma linte
letto loro per la superbia, che vhan drẽto, si stringe, &
vnisce, diuẽta tenace, & nõ li passa spiracolo alcuno di
persuasioni. Ma quelli che hanno il peccato nella ign-
orãtia, o nella carne piu facilmẽte li puoi persuadere,
& cõuertõsi, perche cognoscono il peccato loro, & di
cono, oime chio sono vn ribaldo, ma li tepidi nõ pos
sono mai credere, perche il peccato loro e subtile, & dẽ-
tro radicato, & pero nõ vogliono mai accusarsi catti-
ui, perche cercono la gloria ppria. Le cose naturali
quãdo nõ sono troppo mal disposte, Iddio le driza al
fine loro, cosi sono li peccatori ignoranti, che, quan-
do sono illuminati da Dio, & vogliono ricognoscersi,
Iddio li driza al fine loro, ma li tepidi, che sono troppo
mal disposti nella loro superbia, ne vogliono inten-
dere inspiratione alcuna, Iddio non li driza. Et ideo
li scribi, & phariseinon si cõuertino in tante cose, &
miracoli, che viddono, ma la Samaritana, presto si cõ-
uerti, & ando dipoi alla citta, & disse venite, & videte
hominem, qui dixit mihi omnia quæ feci, io ho troua
to vno huomo, che debbe esser Christo venite a ve-
derlo, e mha detto, che io ho hauuto cinque mariti, &
ql chi ho nõ e mio marito. O Samaritana nõ ti vergo

gniaui a dire queste parole: no pche ella era mebria=
ta del lamor di. hr.sto, qlli di Samaria li credettono
semplicemente & non dissino come dirjano li tepidi
& li scribi & pharisei, ele una dōna & nō dissiono laso
gnia o ella e una riballda, ma semplicemēte li credetto
no. Vedi q il Saluatore, che instrumēto elli uso p la sa
lute de la maritani, nō ando a Tiberio, che era allora
Imperadore, ma uso p īstrumento una dōna a saluare
& tirare a se uno populo, Q uesto e a confusione vo=
stra sauiche nō volete credere, & non cō si leratela vir
tu di Dio. Voi vorresti veder miracol i, et io vi dico, che
se voi uedessi miracoli non crederesti, qsti Samarita=
ni aspettauano il Saluatore, et desiderauano che ue=
nissi la salute, et peccauano p ignorātia & po credetto
no sezā miracoli, li scribi, & pharisei non si mossono
mai, pche nō lo aspettauano. Se lauessino aspettato,
non sarien andati cercando damazarlo insieme con e
rode, come fecciono, ma lharebon cercato come ferno
e magi, che uennono dal oriente per trouarlo. Et mul
ti crediderunt in eum propter sermonem ilius, dice qui
leuangelio, che molti per le parole di questa femina, cr
dettono. Odi che gran cosa, vedi che gran fede, che al=
le parole semplici duna dōna credettono, & questo fu
per il desiderio grande, che haueuono del Messia, che
laspettauano. Andoron dūche li samaritani īcōtro al
saluatore, & dissono, tu sia pure il bē veuto, & labbrac
ciorno dicēdo noi lo habiamo aspettato tāto tempo,
hora tu se pur venuto tu hai get ati li cori nostri e pre
gauanlo che stessi con loro, ma Giesu non volse staru
piu, che dua di perche nō erat miss9 nisi ad oues dom9
Israel cioe chel saluator fu mādato ī persōa sol ali giu
dei, e ī psōa delli Apostoli a gētili. Ma costor hebbō q
sta gratia, perche cōe to detto, qualche volta regnum
celorū vim patitur, bisogna rapirsi il reame del cielo g

forza chil vuole, la fe de dũche grãde di costoro meri to di farli salui, vedi che dissono poi a la dõna. Quia nõ propter tuam loquellam credimus ipsi enim audiui mus, & scimus vere, quia, est Saluator mundi. Vedi che gran fede era quella di costoro, che dissono, o donna noi non crediamo piu alle tue parole, ma noi hauiamo veduto, & sappiamo che costui e il Saluatore del mondo, non dissono costor piu non crediamo, ma dissono, noi sappiamo che costui e il Messia. Considera dunche la gran fede di costoro, equali credettono, & conuertironsi, & pero doueresti anche tu eccitarti sempre alla fede, & credere semplicemente le cose buone, accio che tu fussi conuertito, & riceuessi la gratia come li Samaritani, a laude, & gloria dello omnipotente Dio, qui benedictus est in secula seculorum. Amen.

Il sabbato doppo la tertia dominica di quaresima.

Et dixit dominus ad me, vade prophetare ad populũ meum Israel, & nunc audi verbum domini, tu dicis, non prophetabis, Amos cap. settimo.

Dice il venerãdo pontifice sã Gregorio, del quale celebriamo hoggi la festiuita, dilettissimi ĩ Christo Giesu. Balbutiẽdo, vt possumus, excelsa dei resonamus, cioe noi balbutiendo, & quodammodo inettamente & improprie, referiamo le cose eccellse dello omnipotẽte Iddio. Dõde la sacra scrittura parla di Dio molte volte per mõ humano, come e quel detto del psalmo. Domine ne in furore tuo arguas me, neq; in ira tua corripias me, la quale scrittura par che attribuisca a Dio ira, & furore, & pero e da notare, che in dua modi si considera lira, & il furore, primo quanto allo appetito suo, & in quanto e accensione di sangue, & mouimento dello effetto, & in questo modo non e ira in Dio, ma in lui e tranquillita, & pace, & quiete

sempiterna .Secundo modo si considera quanto allo effetto, cioe quanto alla vendetta,& pena che si vede nascere dellira,& in questo modo si dice essere in Dio ira, & furore.Et questo effetto dellira di Dio e in dua modi, primo quando punisce vno nelli beni tempora li togliēdoli le riccheze, honori, o sanita &c.& questo fa molte volte Iddio nelli sua eletti,per farli migliori. Secundo questo effetto de ira si dice venir da Dio quā do epunisce vno di pēa eterna, perche quando vno fa vno peccato mortale, la prima cosa perde la gratia di Dio,& lui lobliga al reato della pena.Piu forte anchora Iddio procede contro ad alcūni altri,aquali non solamente toglie la gratia tua, ma ferma il proposito di mai piu dargliela.Piu forse anchora procede cōtra loro,aquali non solamente toglie la gratia,& fa proposito di non dargliene piu,ma lo fa conperare ogni cosa in male,come a Pharaone.Dico si come alli buoni, & alli eletti suoi Iddio fa cooperaee ogni cosa in bene cosi a questi tali fa cooperare ogni cosa in male,o sieno messe,o sieō vfficij,o sia quel che si voglia. Peggio anchora quando non solamente li lascia cooperare,o gni cosa in male,che lhuomo fa,ma dagli assai occasioni del mal far come e dice a Phraōe. In hoc ipsum ex t itaui te.Vt ostendam in te virtutem meam,& annnūtie tur nomen meun in vniuersa terra,onde e fa chel diauolo li da roba,& altre occasioni di peccare,accio che e possa poi dargli grauissime pene nello inferno. Et pero tl dico,che se a questo tale venissi tutta la corte del cielo,cominciando prima la Vergine Maria,li sāti, & li angeli nō li potrieno persuadere in cōtrario, ma semp̄ li cooperebbe ogni cosa in male,Di questa ragione sono li tepidi obstinati nel mal fare, sopra quelli quali hauiamo a parlare questa mattina nel santo euā gelio,& āche nella ꝓphetia del nostro ꝓpheta Amos.

Hora state attenti, & cominceremo ad entrar dentro.
Omnis Christi actio nostra est instructio, tutte le operationi di Christo son per nostro documento, & pero dissi hieri, chel nostro Saluatore instruiua tutti gli huomini del mondo con li esempli della vita sua, & massime e predicatori, perche sono capi de gli altri. Onde questa mattina la prima parte dello euangelio e nostra, ilquale dice. Iesus autē perrexit in montē oliueti, & diluculo iterū venit in tēplū, & omnis populus venit ad eū, & sedens docebat eos, cioe chel nostro Saluatore andò nel monte oliueto, & la mattina a bon hora venne nel tempio doue tutto il populo segli raguno dintorno, & lui sedendo quelli amaestraua. Doue douete notare, chel predicatore ha a fare tre cose, la prima e che debba illuminare il populo, la seconda delettare, la tertia īclinare, cio e tirare li huomini alla buona vita. Circa la prima, debbe illuminare non di philosophia ma delle cose di Dio, & della Trinita, della incarnatione del verbo, & delle altre cose della fede, & monstrare a lhuomo, chel fine suo e vita eterna, & dichiararli mezi che conducano a quel fine, Ma queste cose non si possono fare dal predicatore, senza lume sopranaturale, che hauēdo a mostrar cose sopranaturali, & volendo far frutto, & che le parole sue si appichino nel populo, bisogna che lui habbia il lume sopranaturale, ma non basta āchor solamēte questo, che bisogna che e lhabbi pfettamēte a voler far lopera pfetta. Vedi nelle cose naturali, lequali nō sō perfette che nō possono opar pfettamēte, vedi ū fāciullo perche nō e ācora perfetto, nō puo generare, bisogna adūche al pdicatore hauere questo lume perfetto, che lo tēga fermo, & saldo, & se nō ha questa fermeza, nō puo bñ īstruire li altri. Secōdario debb adelettare nō lorecchio del populo. si come dice Paulo Apostolo. Veniet tēpus, in quo sanam

doctrinā ñ substinebūt,sed a sua desideriacoaceruabūt sibi,magistros,pruriētes aurib9,&a veritate qdē auditū auertēt,ad fabulas autē cōuertentur. Diceua san Paulo prophetādo,euerra tēpo,che li huomini cercherano e pdicatori,che li dilettino li orecchi,& cōuertirano si alle fauole,nō ha adūche a delettare di Giesu:& īprimerlo nel core delli huōi,& nō delettare li orechi Dice il philosopho,che lhūo e inclinato naturalmēte a īparare cose diuine,& dice etiā topice cioe che etiā con ragioni probabili son piu inclinati li huomini a imparare le cose diuine,& piu si dilettano dudirle che le humane,cō ragioni sottili. Ma perche il nostro intendere viene da sensi, Omnis enim nostra cognitio est a sensu,bisogna hauere el predicatore ragoni naturali per mostrare la verita,accioche gli intelletti ne siē capaci, equali pigliano mediante e sensi. Donde noi veggiamo la scrittura esser tutta piena di esempli dico se naturali,bisogna dunche chel predicatore sappi bene la scrittura santa , & quelle ragioni , & li essempli che vi sono dentro, & che gli intendi bene,perche,sono come vn bastoncello per appogiarsi, per salire alle cose superne.Tertio bisogna,chel predicatore sinclini questo viene da vn grande affetto , che li habbia alle cose,di che e parla,perche quando vno e innamorato duna cosa, e ne parla molto efficacemente, perche la gli piace,cerca inprimela bene nelli intelletti. Et pero ad voler chel predicator sia in namorato delle cose diuine lequali elli ha ad imprimere nel core del populo bisogna che sia purgato da ogni altro amore . Prima quando alla vita attiua sia purgato da ogni cōcupiscētia, perche li predicatori, qua su sono in pericolo. Secondo chel sia purgato, quanto alla vita cōtēplatiua, &che stia in cōtinua oratione, & sia amico di Dio, & per qsta cagione,narra il sacro euāgelio,chel Saluato

Il Sab.doppo la.3.do.di,40,de verbis Amos pphetæ re havẽdo ad venire a pdicare nel tẽpio,& a disputa= cõ li pharisei,ando pria ĩ sul mõte oliueto il mõte si gnifica l'oratiõe,laqua le ci eleua suso alti a Dio.,Dac ci dunche il Saluatore esemplo andãdo in sul monte chel pdicator debba andarealla altez a della perfet= tione della vita spirituale,& andare allaoratione in ã zi che vada a pdicare ,& debba stare ĩ sul mõte della cõtẽplatione,dõde lui habbia illuminatione di quel, che habia a dire al populo,pche egli e ĩpossibile, che essẽdo qua tãti cuori,& diuerse volũta,chel predica= tore possa dire cosa,che,faccia frutto ad ogniuno, & che truoui ogniuno,se nõ ha la illuminatione di so= pra,ma quãdo elli sta in oratione,& in contẽplatio= ne,l o spiriro santo lo inclina a dire in quel mõ, che faccia fruto,& se nõ si fa questo mõ,io ti dico,che al trimẽti le pdicationi sono gittate via. Adunche frate mio se tu voi diuentare pdic atore, bisogna hauer la parte che io tho detto,altrimẽti tu saresti presuntuo so,va prima ĩ sul mõte,& fa oratione,perche bisogna ti so dire io,che Dio vegga lui lopera del predicatore perche noi in quanto a noi,fare mo mille errori. Va dunche in sul monte oliueto,come ando questa mat= tina il Saluatore.Le vliue di questo monte significa= no diuersi libri della scrittura santa li rami sono le sentẽtie pi qlli libri,luliue & lolio e la gratia delo spi rito sãto che ti in fõdera Dio,se tu andrai in sul mõte Et come li rami delli oliui dãmo delettatiõe,nel veder li cosi le parole,& le sentẽtie della scrittura santa delet tano.Lolio ancora ardẽdo fa la luce,cosi qsta scrittu ra ti da ardore di charita,& illumina come lolio,che arde:chi la intende.Dice anchora lo euangelio,che il Saluatore poi ando a buona hora nel tempio,ilche si gnifica che si vuole esser sollecito alle opere della cha rita,preterea quãdo e fu nel tempio omnis populus:

venite ad

venit ad eum, il populo tutto venne a torno al salua-
tore. Nota che il testo dice il populo, & nō e pharisei,
& scribi, perche nō erano venuti alla pdica di Xpo,
& la ragiōe era, perch chi a paura della verita, nō va-
doue si dice la verita, & chi nō va in verita. nō vuole
vdire ch dice la verita e ti dispiace la verita. perche tu
se nimico della verita, ma chi e amico dela verita, ode
volūtieri la verita, & chi va in verita, ha charo vdirla
verita. Quia oē simile appetit suū simile, pero li pha-
risei nimici della verita nō andauano a vdir Christo
maestro della verita, ma Il populo solo andaua a vdir
Christo, perche il populo (bēche habbi pctō) non ha
in odio vdir la verita ma dice eglie pur vero che noi
habbiamo pctō, eci dice pur il vero, co vogliono li
n si pctī, il saluatoř adūche pdicaua la verita nel tēpio
Et sedens docebat eos, il pdicatore debba stare a sedeř
qn insegna al populo, o tu nō siedi tu frate? si intēde
sedere cioe essere eta da, ogni passione Sedeua adun-
che il saluatore, & insegnaua al populo, & ecco veni-
re li scribi, & pharisei, che nō li piaceua la verita: Ho-
ra sta vdire quello, che fanno e perturbatori della ve
rita. Guardateui di nō esser scribi, & pharisei accioche
che nō siate scritti in sul libro come sono scriti qui li
pharisei. Scribantur hæc in generatione altera, sarāno
scritti questi cattiui, & dirassi poi il tale, & il tale face
sua cōtraditiōe. io nō vorrei gia esser io scritto per scr
bi, & phariseo, li pharisei adūche nō vēnone a christo
per vdir la verita, ma per perturbarla. O scribi, o phari
ei, voi non sapete che egl ie facil cosa a difendere la
bugia, perche cōe dice santo. Gregorio. Plana est via
veritatis, graue est iter mendacii, piana e la via della veri
ta, & graue e la via della bugia. Et la ragione, perche
la verita si difēda piu facilmēte e questa, perche la pria
erita e Dio, & ognaltra verita da lui depēde, & pero

dici della legge,che nō la giudicaui voi?pche la mena te voi a christo?che nō era giudice,lui nō era sacerdote,ma era della tribu di Iuda,che nō poteua esser sacerdote.Voi nō la menaui a Christo per farla giudicare,ma per calūniarlo,vāno adunche a lui, & dicano. Magister hæc mulier modo est de prensa in adulterio questi adulatori lo chiamano maestro nō perche e credessino che fussi maestro,& dicano coste i e adultera, che se nha a fare.In lege aūt Moyses mādauit nobis huius modi lapidare:tu ergo qd dicis, idest secōdo la legge di Moyse costei debbe essere lapidata,tu se maestro della legge,che ne di tu?O pharisei,se voi credessi,che fussi maestro che bisognaua allegargli la legge voi doueui credere,che egli la sapeua,se elli era maestro,ma diceuano fra se,se noi alleghiamo la legge, e nō potra hauer qsta scusa,& dire,io nō mene ricordauo,& bisognara,che elli la cōdāi.Et diceuono,costui cerca piacer al pplo,& il pplo crede che sia māsueto. & se la pdānera,noi diremo al pplo,vedete voi siate igānati.se si la giudichera,diremo che la sētētia sua sia 5 la legge di Moyse,et pero li ricordorono la lege acio che nō potesse vscire di qste due cose.O scribi o pharisei,voi nō potrete fare che xpo sia chiamato crudele dal populo,& nō potrete far che māchi nella lege di Moyse Credeuono costoro che Chro fussi vna golpe,& diceuano,se noi seriamo vna buca,elli vscira dal lal tra,ma se noi seriamo tutta dua lebuche di qua et, di la,e non potra vsciri cioe se elli dice,che la qsta sia lapidata,noi diremo,che sia crudele,se nō la cōdāna dire mo che nō osserui la legge.O farisei voi nō piliarete qsta golpe,voi pbattrete 5 la sapiētia diuina.Erano ciechi costoro,et haueano li occhiali dela iuidia,& della superbia,& nō poteuano vedere altrimēti:ma il saluator,che vedeua le malignita loro& sapeua p che animo

Il sab. doppo la. 3. do. di. 40. de verbis Amos pphetæ veniuano, non rispose lor niente. Sed Iesus inclinans se deorsum digito scribebat in terra, cioe chinādosi in terra scriueua cō le dita, & nō diceua nulla, perche nō meritauano che li fussi risposto, hor qñ li scribi, & pharisei lo vedeuano cosi tacere, dissono, eglie spacciato eglie pso, e nō rispōde niēte. O scribi, & pharisei questa golpe harapelata la coda, questa golpe nuscira, la ñ sara poi psa come voi credete. Dicono qui alcuni, che il Saluatore scriueua li pcti di quelli scribi, & pharisei in terra, ma nō si puo sapere del certo, qllo che il Saluatore scriuessi, & po io nō lo voglio affirmare, ma p q̄sto si puo cauar dello euāgelio eglie da credere che elli scriueua e lor pcti, o altra cosa, per laqual essi hebbono ragione di vscirsi del tēpio, Dicono alcuni, o come poteua elli scriuere qui li peccati dogniuno, rispōde, che per la sua potētia poteua fare tali caratteri che ognuno vedeua in quelli li sua pcti, ma che caratteri fussino questi nō si sa. Dicono anchora, che il saluatore si inclino per dare esemplo a chi ha a giudicare altri, che elli si īclini prima alla sua fragilita, & cōsideri se, & dica chi son io? ho io simil peccato? io nō son degno di giudicare costui, q̄st o volse dire Christo alli farisei, giudicate prima voi. Scriueua il Saluator col ditto, ilquali e discreto, & disseparato nella mano, ilche significa la discretione, per laqual cosa da esemplo, ch nelli giudicij si debba discernere il bene cōmune dal bē priuato, & hauer locchio piu sēpre al bene cōmune, & chi fa ꝯ quello punirlo, acremente, & chi cōtra, al bene priuato punirlo cō misericordia. Perho ho io detto a voi piu volte, che voi cōseruiate il bene cōmune, & non guardiate a vno particulare, ma lo puniate acremēte se egli erra cōtra il bene cōmune, Ma tu di, o giudica sēpre cō misericordia io ti rispōdo che questa tua misericordia, pmettēdo che si guasti il bene cō-

mune e crudelta. Dice santo Augustino, che il frate, che fa cõtra il bene cõmune degli altri, si debba scacciarlo via, & nõ guardare al bene del particulare. Tertio questo scriuere di Christo da esemplo, che la sentẽtia debbe esser data ĩ scriptis. Quarto scriueua in terra per significare, che li peccatori, che sono giudicati, come li pharisei, son scriti in terra, cioe in inferno, & nõ in cielo. Quãdo li pharisei vidono questo scriuere dissono su su, che di tu di costui credeuono hauerlo preso, & voleuono cõbattere cõtra alla sapientia diuina. Il Signore rispose, io nõ dico, che la scia lapidate, che questo era q̃llo, che loro voleuono, ma disse, io son cõtẽto, che la sia punita, ma non lo adultero punisca la adultera, & se lei ha trapassato, la legge non sia punita dalli trãsgressori della lagge. Sed qui sine peccato est vestrũ primus lapides in illa mittat. & iterum se inclinans scribebat in terram cioe quello di voi, che e sẽza peccato, sia il primo a lapidarla, & dette queste parole inclinossi vnaltra volta ĩ terra, si per cõfirmatiõe di quello che haueua detto, si ãchora perche loro erano stati atẽti, & solleciti al farlo rispõdere, & non haueuono visto ben tutti li peccati loro, che erano scritti in terra. Et fatto questo vedẽdo li scribi, & pharisei li peccati loro, temettono, & comincioronsi a partire del tempio luno doppo laltro. Incipientes a senioribus, nota che e dice, a senioribus, id est comínciorno da vecchi a partirsi, questi vecchi sono molte volte piu cattiui de giouani, che ce ne e hoggi assai piu ambitiosi, piu lusuriosi, che giouani. Inueterate dierũ malorum, tu ti dai a ĩtẽdere, che li capelli canuti ĩ capo ti, dieno autorita di prudentia. Io ti dico, che la esperientia della buona vita e quela sola, che ti fara reputar prudẽte. nõ li capelli canuti. E cie certi vecchi ĩuecchiti nel vitio, che nõ vorieno veder bene nessuno, & nõ vorieno che questi fan

ciulli facessino bene. Quādo voi li trouate questi vecchi fuggiteli,&nō state cō loro,perche seria meglio stare cō gli pestilentiati,sono certi vecchi che dissuadeno ogni vno dal bene& dicono tu se anchora giouane,tu nō sai bene tu nō hai veduto ogni cosa, tu hai il latte in boca,& vsurpāsi autorita per hauere e capelli canuti.'Tu se fáciullo tu vecchio, ma se di qlli di Esaia,che dice puer cētū ānorū morietur,fanciullo di cento,o di ottāta anni tu andrai nello inferno. Cōtra questi tali vecchi inueterati ne vitij leuateui su voi giouani contra di loro, & increpateli, che douereſti dir loro voi douereſti dare esemplo a noi di bonta,& ci date elemplo di malitia,īueterate dierū malorū. Fate come fece Daniel stamani nella epla,il quale era giouane,&icrepo quelli vecchi, che haueuono cōdotto Susanna alla giusticia per falsa testimoniāza, īcrepateli adūche, & fuggiteli come pestilētiati. Tāto piu sono anchora da esser ripresi li ecclsiatici inuecchiati ne vitij, pero dice qui leuāgelio. Incipiētes a seniorib⁹,che quelli vecchi si fuggirono dal tempio,che hebbono paura,&diceuano se i peccati nostri sono veduti saremo lapidati da questo populo.Hor lasciami vn poco riposar,&seguiteremo. Hebbono adūche paura di Christo gli scribi &pharisei,che nō dicessi a ciascuno di loro,come vuoi tu lapidar costei, tu che hai violata la moglie del tale &tu hai rubato la tal vedoua, & tu hai fatto la tal cosa,& pero tutti vscirono fuora Et remāscit solus Iesus &mulier in medio stans,rimase Giesu solo,solo si intēde quāto a quelli,che lhaueuono accusata,perche Giesu resto con li sua discepoli nel tēpio,& cō altri,& voltādosi a colei disse.Vbi sut,qui te accusabāt? doue sono coloro,che ti accusauono pensa che ella haueua paura,&che la disse,io nō so,io mi ti raccomādo. Donna non hauer paura della vera giusticia, perche tu se vsci

ta delle mani della falsa giustitia, la vera giustitia epie=
na di sdegno, & odio. Questi scribi, & pharisei vole=
uano mostrare di hauere zelo della legge, che eglino
alegauano al Saluatore, ma quādo tu vediun che di=
ce, e si doueria osseruare la tal legge, guarda pure se
elli viue bene, & se tu vedi, che lope sue non sieno di
giustitia, di chenō vuole, che si osserui qlla legge p ze
lo di giustitia. Hora la miseria & la misericordia era=
no īsieme, iddest la adultera, & il Saluatore, il qualleli
disse se costoro ti ꝯdānano Neq; ego te ꝯdenabo,
nō hauer paura, che ne anche io ti cōdānaro o signor
tu fauorisci adūche li peccati no, ma sta a udir quello
che dice il signore. vade & iam amplius noli peccare,
cioe va, & piāgili tua pecati, fa penitentia, & nō vuole
re peccare piu. Hor vedi adūche, che eglie mellio esse
re alle mani di Christo, che di questi cattiui, & qsto bā=
ti quāto allo euāgelio, hora andiamo al ꝓpheta. Pēsā
do io a qllo sacro euāgelio, si fece ināzi la ꝓphetia di=
Amos & mi occorse qllo Amasia sacerdote, qllo sai,
che, io ti dissi, che haueua mādato al Re Hieroboam
adire Amos ha fatto, Amos ha detto, Pēsando adun=
che dissi al Signore, e egli possibile, che costoro sieno
tanto cattiui, e gli pero tutto quello, che tu hai det=
to nella tua sapiētia, Vtinā calidus, aut frigidus esses,
sed quoniam tepidus es, neq; calidus neq; frigidus, in=
cipiāte euomere ex ore meo. Il freddo, che non ha nie
te di caldo, questo io so Signore che eglie cattiuo, ma
il tepido ha pure del caldo, & pero nō pare peggiore
del freddo, & pur questo medesimo ho cōfirmato sā=
to Agustino, ilquale dice, che nō ꝓuo'mai li peggio=
ri homini di qlli, che nella religione nō fan propheto
sicome e megliori huomini, che egli hauessi trouato
erono qlli che nella religione faceuano profetto. Dis
se il signore, nō credi tu alla scrittura: tu se pazo per

da,e calda di dentro,& di fuo ri,ma il tepido ha il cal
do solamēte di fuora & nō di dētro,o poco dentro, &
quanto cresce piu il lor caldo esteriore delle cerimōie,
tanto piu si vnisce il freddo dello amor ꝓprio dētro.
Di questa sorte tepidi(leggi bene)tu trouerrai,che son
stati, q̄lli che hāo perseguitato la chiesa,guarda la chie
sa deli hebrei antica,tu trouerrai,che aueua persecutio=
ne da questi tali,guarda li pagāi equali bēche nō abbi
no pūto di caldo,pure si dauano adintendere dhauer=
lo ,questi erano e sacerdoti delli idoli,cōe era Amasia,
che ꝑseguitaua il nr̄o Amos, questi tali hāo semꝑ per
seguitato la chiesa.Va leggi il testamēto nouo,tu tro=
verrai li scribi,& pharisei,& di questa sorte tepidi che
semꝑ hāno perseguitato la chiesa di Christo, di questa
sorte sō stati e sacerdoti delli idoli cō li tyrāi,che āche ꝑ
seguitorno la chiesa di Christo. Cosi dico che sara,sean
deremo ,o sesi and a a p̄dicare alli turchi,quelli sacer=
doti,che sarāno la,& li falsi xp̄iani,sarāo quelli ,che fa
rāno la guerra,pche li populi per se ne verrebbono al
battesimo cōe peccorelle di questa sorte tepidi era ama
sia sacerdote , hora vediamo quello che il ppheta ꝯ il
nostro Amos, Tu sai come io ti dissi nō hier mattina,
laltra,che Amasia sacerdote,& li tepidi haueuano man
dato al Re di Israel a calūniare Amōs,li scribi, & pha=
sei sono andati a Roma io tel sō dire, e vedeuāo che
il fuoco non si accēdeua a lor modo , & diceuano,che
vuol dire,che e pēa tāto accēdersi questo fuoco:Chi so
nō eglino costoro frate,io nō tel voglio dir q̄sto e cre
dano accendere il fuoco,ma e bisognaua prima,che si
guardasino alli piedi,& che cōsiderassino la uitta loro
& misurasino prima ben se,& vederebbono se li saria
creduto.E sono andat i ti so dir accēdere il fuoco con
tra di me,& anche contra di te, o che ne sai tu frateso
che ne so,credimi,che cosi fussi io certo di andare i pa

Il sab. doppo la. 3. do. di. 40. de verbis Amos pphetæ radiso, come son certo di questo. Et dirāno come disse Amasia. Rebellauit cōtra te Amos, Amos ha ribellato contra di te io lho udito & veduto, che bisogna piu aspettare? io ti so dire, che loro fāno ogni cosa, noi ci stiamo qua cosi negligēti, il signor ci defēda lui noi hauiamo tāta fiducia nel signor, chel defendera bñ lopera sua. Oh, he si vol pure adiutare lopera del signore, iolo ho detto piu volte. signore fa tu, ella e opera tua difendila tu, io sō uno ī strumēto ī questa opera tua: Ego ñ sum ppheta, neqȝ filius pphete, come disse Amos, vols sēdire Amos ī queste parole, che nō era propheta, cioe che allhora quando parlaua ad Amasia sacerdote non haueua il lume della pphetia, & cosi ancora si espone secōdo quelli altri modi, che io. ti dissi hieri. Dipoi parlando Amos pure cō Amasia li torno subito il lume, & dissegli. Audi verbum dñi, o Amasia odi la parola del signore, nō mia, no ma del signore. Tu dicis, non pphetabis super Israel, tu di che io ñ pphetaro, perche nō pphetero io che male e pphetare, che male e quesro perche nō voi tuo, che io pphetisse q̄sto nō e ꝯ Dio se nō e cōtra la fede, se questo nō e ꝯ li buoni costumi se nō e ꝯtra legge nessuna, chi tha īsegnato che sia phibito il pphetare? chi tha detto, che nō si ppheti? Oh el dice la legge del testamēto vecchio, va leggi bene, ella dice, che vno ppheta che induce il populo al mal fare debba essere lapidato, se lo indura alla simplicita e mal fare, se il tenere il populo ī pace mal fare, sel riformare e fanciuli & purgare la citta de vitij e mal far, certo e nō si debba pphetare. Itē dice ancora quella legge, che se uno ppheta dice, e verra la tal cosa, videlicet, in tale tēpo & poi non vēga, che non si li, debba credere. Noi non thabbiamo detto bugia niuna, ne cosa, che a non sia venuta al tempo, suo o che non habbia a uenire, che lo phibisce adunche il pphetare? nō lo prohi

bisce gia la legge euãgelica, non la legge naturale, per che dicono questi philosophi. Q̲ď de futuris cõtingẽtib⁹ nõ est determinata veritas, cioe che delle cose futu re cõtingẽti nõ si puo ꝓuare. ne riꝓuare incõtra. Nõ lo ꝓibisce anchora il ꝓphetare la legge canonica ne la ciuile, bene e ꝓibito il p̃dicare a chi nõ e mãdato, ma nõ dice la legge il ꝓphetare, ma chi chi volesse p̃dicare sẽza licẽtia della chiesa, bisognaria che ꝓuasce esser mandato da Dio o per miraculo o per scrittura, nõ lo ꝓibisce dũ che nessuna legge. Io ti domãdo se si puo fa re questa legge, che nõ si propheti, & se la puo fare il Papa, io ti rispõdo che a me pare che non si possa fare legge vniuersale, che ꝓibisca il ꝓphetare, saluo ogni migliore giudicio, perche questo sarebbe torre la potesta a Dio, che nõ potessi fare ꝓphetare. Tu scriuerai a Roma, che io ho nominato il Papa, & che non puo fare, & nõ puo dire, scriui a Roma, ma scriui come io ho detto, & di cosi e dice quel frate, che non si puo fare legge, che nõ si propheti, & che nõ lo puo fare il Papa questa legge, io lho scritto ãchora io a Roma, che male ho io adũche fatto dice Amos a ꝓphetare? le nessuna legge il ꝓibisce. Dice quellaltro e sono sogni vic qua che ne sai: tu parli senza fondamento, tu se tu pazo, se tu parli con fondamento, dimi che fondamẽto e il tuo? come il puoi tu sapere, tu nõ poi sapere, che sieno sogni, tu non puoi sapere il secreto del core mio. Tu dirai, io lho per reuelatione, ti rispõdo, se tu non credi a me, ne io a te, come vuoi tu che io creda a tue reuelationi, se tu di, che le reuelationi sono sogni, adũ che perche nõ vuoi tu, che io propheti? tu dicis nõ ꝓphetabis, & io prophetaro dice Amos. Va leggi quanto tu voi tu nõ trouerrai se non cattiui re, & cattiui homini, che abbinõ ꝓibito che e nõ si ꝓpheti, & tutti sono capitati male. Et nõ stillabis super domũ idoli, tu

Il Sab.doppo la.3.DO.di.40.de verbis Amos ꝓphetæ. nō ſtillerai ſopra la caſa del idolo dice amaſia a Amós ſtillare ſi ĩtēde a gocciola a gocciola, la caſa del idolo intēdeua per la caſa del Re Hieroboā,che era piena di idoli.Si domāda adūche ſtillare lira di Dio, quando li ꝓpheti nō dicono tutta lira di Dio,che e cōcitata verſo del populo,per nō lo ſpauētare,ma vānola ſtillādo, &dicēdo a poco a poco. Tu dirai queſto che tu hai dero tu,nō e gia ſtato ſtillatto,ma ſe rouelciato le ſecchie che coſa e adūche queſto ſtillare?ſarebbe cegli mai maggiore ira di queſta perche ſe tu hai detto, che egli ha a morire tāta gēte,& che ſi ha ādare per le ſtrade gridādo chi ha morti,noi nō ſappiamo, che maggiore ira ci ſia di queſta queſto nō ci pare ſtillare, ma rouerſciarſi lira.Tu nō ſai bē,ei ci e āchora maggiore ira di queſta & pero ſappi che allhora ſi domanda rouerſciare lira di Dio, quādo li huomini ſono cōdotti in tale termine,&in tale anguſtia, che deſiderano eſſere anichilati, &nō ſono. Tutte le coſe deſiderano dēer,&pero e,chi vedēdoſi lhuomo corruttibile,ama li figliuoli per volere viuere ī quelli,perche li pare perpetuarſi nel figliuolo&pero vedi,che q̃do vuo ſi vede amazare,perche cognoſce per quello mācarli lere,daria vn piede, vno occhio,&tutto cio che gli ha,perchi li reſtaſſe leſſere. Ma per guerra,&peſtilētia&careſtia,& per il flagello, che ſi e ꝑdetto tu nō vieni aqueſto, che tu ſia in ſi ſōma miſeria,che tu deſideri eſſere adnichilato,pero nō ſi chiama queſto a roueſciarſi lira di Dio,ma ſolo nello īferno ſi aroueſcia, doue nō vorieno mai eſſere ſtati, ma vorieno eſſer adnichilati,&nō poſſono,Ma queſto morire di qua,o ſia di ſpada,o peſtilētia,o ſia che ſi voglia nō e nulla a riſpetto delle pene dello ī ferno,perche di tu adūche. Nō ſtillabis ſuper domū idoli, e biſogna ti dico ſtillare. Guarda che tutta la italia e pieni di idoli & maſſime Roma, dimmi non e quella meretrice vno

dolo:loro,& largento di quello altro non e vnoido: ilo:perche dūche nō si debbe stilare sopra la casa dell' idoli:Dimmi vn poco al tēpo di santo Gregorio Papa (la festiuita,delquale noi celebriamo hoggi)era egli la chiesa nel termine,che e hoggi va leggi il suo dialogo che e pieno di sacerdoti buoni,che non staua nessuno in corte sua,se non era huomo virtuoso,& nessuno vi tioso, sarebbe stato tanto ardito, di mettere piedi in quella corte,li pouerelli vi entrauano,& erano menati dinanzi a santo Gregorio. Lui distribuiua di molte limosine,haueua, scritto tutti li pouerelli di fuora,& dētro nella citta,accio che e fussino alimētati,ma venne,vn giorno per caso che vno pouero mori, ōde santo Gregorio molto sene dolse,dicendo che era morto per sua cagione,in tanto che stette a'quanti giorni che non volse celebrare.Nella sua corte nō,poteua stare secolare alcuno,nō erano allora schudieri nō teneuano mulenō cani, non broccati,nō sete ogni cosa dauano a poueri,nulla vera di superfluo. Sēpre lui mangiaua con dodici poueri, & lui era il tredecimo in vece del Saluatore, onde vidde vna mattina, che vi era tredici poueri a tauola,& disse a colui,che egli haueua cōmesso,che cōducesse qui e poueri,perche vai tu mētati stamani tredeci:colui rispose, e nō sono se nō dodeci,& anomerauane a pūto dodeci,perche e nō vedeua quello altro.Ma santo Gregorio ne annomeraua tredeci. Et stādo cosi a tauola santo Gregorio vidde parecchi volte quello pouero,che vi era piu diuētare quādo giouene,quando vecchio,& accorsisi della cosa; & stette cheto, Et come si furono leuati da tauola lauate le mani licentio quelli altri poueri,& quello pse per la mano, & disse vieni vn poco meco in cella,& quiui giunto li disse.Io ti adiuro per reuerentia del nome del Signore,che tu mi dica,chi tu se,e rispose,io sono lange

lo tuo che ti gouerno, allhora santo Gregorio si li gitto a piedi, & disse io ti prego, che tu maiuti a reggere questo peso che io ho sopra le spalla, perche sãto Gregorio haueua pianto piu volte, che non haria voluto quello papato, l'angelo il cõforto, & dissegli, che non dubitassi, che Iddio ladiuteria, & subito sparsi, & se prima santo Gregorio haueua fatto cẽto limosine, dipoi ne fecce mille. Predicaua spesso ancora sãto Gregorio scriueua assai di sua mano, bẽche spesso hauessi dolori grãdissimi di stomacho scriueua alli Re, alli Imperatori, alli grã maestri per tenergli ĩ pace. Mandaua a recõciliare tutto il mõdo, faceua cose quasi ĩpossibili a vn homo, per questo Iddio mando in quello tẽpo nel mõdo tãti santi. Mãdo Gregorio quello suo Augustino, alli ãgelici, & raccõcio tutto quello paese ĩ grande spirito, & feruore della fede, & bisogno mandare poi la tanti paramẽti, & tãte belle cose. Fece ĩ effetto Gregorio cose mirabili, ti lascio hora fare a te la cõclusione, ogni cosa sta al ꝓrio, perche non debbo io adũche stillare? Tu dirai, che pctĩ ti nõ siẽo pero tali, che ricchiegghino questo flagello. & io ti rispõdo che a quel tẽpo di santo Gregorio, che erano tãti santi, fu afflita grandemẽte la italia, che crediru adũche che habbia a essere hora? horsu i son contẽto io nõ voglio stillare le pphetie, ma io vi dico che li vostri peccati sono quelli, che pphetano cõtra di voi. Et voglio che tu sappi, che quãdo io nõ hauessi mai lume nessuno di queste cose, solo per ragiõi naturali ne crederre i[l] medesimo, che ne credo. Hor pẽsa quanto maggiormẽte le credo essendone, cõfirmato di sopra, & quel che debo dire. Et tu dicis nõ pphetabis, & nõ stillabis super domũ idoli, Hora sta a vdire quel che dice il signore. ppter hoc hæc dicit dñs, uxor tua in ciuitate fornicabitur, & filii tui, & filie tue in gladio cadent, & humus tua funi-

culo mětie ur,& tu in terra poluta morieris,& israel captiuus migrabit de terra sua,&c. Dice Amos ꝓphe-ta a Amasia sacerdote. tu non vuoi che io ꝓpheti odi la parola del Signore, io voglio hora ꝓphetare cõtra di te, la tua molglie sara fornicata, sara uiolata dali as-syrii, saranno morti li tuoi filiuoli nel coltelo, le tue possesioni serãno misurate cõ la funicella, cioe sarãno date a altri, & tu morirai, & il populo anche sera mẽa-to in cattiuita. Diceua allhora Amasia, pazo, pazo, vã ne cõtadino, va ꝓpheta la a qlli tuoi villani. Horsu chi vorra dire q̃sta scritura a noi? audite igitur verbũ do mini, voi nõ volete che io stili, io vi dico, che le vostre mogli vi serãno fornicate, cioe le vostre cõcubine, che tenete come moglie, & quelle che seguitano li vostri peccati, vi seranno tolte, & date nel le mani daltri. Io vi dico tepidi, che la vostra, moglie, cioe la vr̃a cõsci-entia vi sera fornicata, idest indurata, che nõ vi cõuerti rete mai. Voi sacerdoti, io vi dico, che li vostri figlioli e quali voi chiamate, & dite che sono vostri nepoti, se rãno tagliati con le spade. Io dico a voi tepidi che le opere vostre, che voi amate come figliuoli, non vi var rãno niente. Roma, & prelati, io vi dico, che vi seran-no tolti li vostri beneficij, & le vostre dignita, & sera vi dato in compensi o tutta ignominia. Ad voi tyrãni principi della Italia, le vostre mogli, idest le vostre ter re vi serãno tolte, & sarãno date nelle mãi a altri. voi hauete a morire in terra polluta, idest ne vostri pecca-ti, & andarne a casa del diauolo, Il populo christiano era mẽato cattiuo ĩ terra aliena, idest a casa del diauo-lo, pche nõ volete voi dũche chio stili? pche nõ vole te voi che si propheti? Voi mi douerestì ringratiare, che io vi auisi il male, che hauete hauere, & il remedio che hauete. Ognuno adunche si conuerta & ritorni al Signore, qui benedictus est in secula seculorũ. Amne.

¶ La quarta dominica di quaresima.

Hæc ostendit mihi dominus deus,& ecce vnci nus pomorum.&c.Amos. api. VII.

LO omnipotēte Iddio dilettissimi in Christo giesu cō la sua īfinita potētia ha creato tuto questo vniverso,& ordinato secōdo la sua grāde sapiētia,& ha posto lhuomo in mezzo,accio che per considera= tione,delle creature cōtē pli il suo creatore.Ma lhuo mo essendosi nutrito tra queste creature per la cōsue tudine non la cōsider ato ma essi partito da Dio,& fermatosi nelle creature.Per laqual cosa Iddio:chesō mamente cerca la nostra salute,come dice santo Au= gustino,si ha riserbato altre cose fuora di questo ord i ne dello vniuerso,per eccitare lhuomo in cōtēplatio= ne sua,& di questa sorte sono le o pere miracolose'le= quali nō sono maggi ori di queste,bēche a noi paiano ma essendo piu rare ci paiano maggiori.Eglie mag= gior cosa assai la creatione di questo mōdo, che nō e resuscitare vno morto,& e maggio r cosa la guberna tione de lu niuerso,che nō e la ill uminatiōe duro'cie co,ma pche eglie piu r aro il resusc itare vno m orto& lo i luminare un cieco,che nō e la guber natione delo vniuerso,pero a voi par magior,cosa,perche ogni cosa rara īduce admiratiōe.Et come dice il philoso phō la admiratione ne lhuō viene da ignorātia,perche quan do lhuō si marauiglia duna cosa,fa perche nō inten= de le cagione di quella, & pero noi vedendo le cose miraculose,& marauigliose,nō sapēdo la causa ci ma= rauigliamo.Et perche niuna causa e piu oculta chela prima,le opere che nō possono farsi se nō dalla prīa causa,dimādiamo:miraculose,e adūche da notare,che alcuni miracoli sono,che nō puo fare la natura in nes suno modo,come fu quello di Iosue,quādo si fermo il sole.alcuni altri miracoli sono,che la natura puo fa

re,ma

re,ma non in quel modo,che fa il miracolo,come e il luminare vno occhio,che la natura puo dargli la luce generãdo lo animale,ma dipoi che lo animale e generato & locchio e eccecato,nõ lo puo piu illuminare, & pero la natura puo illuminar locchio per via degeneratione,ma nõ come il miracolo. Alcuni sono che puo fare la natura,ma ñ si pſto,cõe fu quello,che hauemo laltra mattina nello euangelio della suocera di Pietro che Christo la guari subito della febre. Alcuni sono,che la natura nõ puo fare,ma puollo fare larte,ma ñ in quello mõ,che si fa per il miracolo,& questo e il miracolo che habbiamo stamani nello euangelio de cinq; pani,& dua pesci,che multiplicorno in si grã numero qſto poteua fare larte cioe fare tuto quel numero di pane che satiasse tuto quel numero dihoĩ che narra leuangelio ma nõ di si poca materia cõe fu quella de cinq; pani,ne per quello mõ di multiplicatione. Doue nota,che questo miracolo(cõe narrano q alcuni,)fu in questo mõ,che quella materia del pane multiplicaua,& si estẽdeua nelle mani del Saluatore, come fa il seme,che multiplica nõ senza appositiõe di altra materia,ma per conuersione di altra materia in pane,perche la virtu era nelle mani di xpo. Et per nõ stare a disputare al pſẽte questa suttilita,basta che chi a studiato in philosophia ĩtẽde che quella materia naturalmẽte nõ poteua multiplicare in quella forma,che fece. ora questo euãgelio lo lasceremo a lultimo dela predicatione,& faremo il cõtrario dellaltre mattine, che lhauiamo sempre detto in pria,& questo faremo perche vi voglio dire nel principio tribulationi, & ñ voglio lasciarui scõsolati,po riserberò leuãgelio allultimo per mĩ darucne cõtẽti. Prima parleremo alli cattiui,puoi alli buoni,horsu prima dico alli ostinati, & a quelli,che nõ si vogliono cõuertire,vdite quã. vno p

cipe di questo mōdo haueua vno gran male. haueua molta gēte ītorno, perche era gran ricco, & grā signore, fu chiamato il medico, ilquale giūto all infermo li toca il polso, & dicegli, questa īfermita e graue, & piculosa, bisogna hauerci cura. E prīa q̃sto medico esamina la vita dello infermo, & dice, che mangiate voi, & raguardādo e vede che māgia tutto di frutte, & mele &, cose ꝯrie a la salute sua, onde egli dice, Signor io voglio che lasciate q̃ste cose, & che nō ne māgiate piu pche vi cōdurrieno a morte, io vi ordinero, vna medicina, che se la pigliarete vi guariro presto, & cauerouui fuora di questo letto. partesi il medico, il Signor se ne ride, & dice a q̃lli soi baroni, q̃sto medico farnetica io nō voglio pigliar medicina il medico torna, & dice signore auete uoi p̃so la medicina: egli rispōde nō io, io nō la voglio, perche io nō potrei pigliarla, che nō vi sono cōsueto, il medico gli dice questa infirmita e pur graue, a voler guarir e bisogna pigliare questa medicina, & partesi. Il Signore chiama li soi baroni, & dice, q̃sto medico, e vn pazo, io nō voglio sue medicine: e dice, che io nō guariro, & io dico di si, andate & fate questo rimedio, mādate per quelle genti darme ragunatele qua, fate cōciar bñ queste forteze, serate quelle porte. El medico torna: & dice alli baroni cōe sta il Signore ca egli presa la medicina: e rispondono, e non vuol medicina, egli ha fatto molto bene serrare le rocche, & acconciare le squadre, & serrare ben e le porte, il medico dice loro, voi siate tutti pazi, & partesi. Troua delle genti, che dimandano come sta il Signore, lui rispōde eglie pazo, egli ha il farnetico q̃sto vostro Signore, egli ha fatto serrare le porte, & le rocche per guarir, vedete che rimedio e questo al male, che egli a Pure il medico torna vnaltra volta & dice signor, che modi sono questi, che voi tenete, voi nō volete pigliar

re la medicina,voi nō guarrete,il Signore dice,medi-
co nō mi dar noia;io so bē quel che io o a fare.Gli ba
roni āchora tutti dicono al medico,il Signore fara bē
rimedio lui che e guarira. Il medico cosi parte, e citta-
dini lo truouono,& dicono come sta il Signore lui ri
sponde che il Signore farnetica,la īfirmita lo agraua,
lui,nō vuol medicina,ma fa certe ꝓuisioni da pazi &
peggio mi pare,che tutte sua scud ieri,& li suoi baro
ni farnetican o,come lui,onde la cosa sta male. E citta
dini si marauigliano pure il medico ritorna,&truoua
il signore,& li baroni,& la moglie del Signore, & di-
ce io mi marauiglio molto de fatti vostri,voi nō do-
uete volere guarire,io vi dico,che non cie rimedio,se
nō pigliate questa medicina.Il signor si adira col me-
dico,&comicia a dirli,medico ribaldo vāne fori di q̄,
il medico fuora,li cittadini ritruouono il medico , &
dicono,cōe sta il Signor il medico rīde,eglie spaccia
to,nō cie piu rimedio,eglie data la sētētia.Hora vedia
mo,se a questo mō sapremo questa mattina dare la sē
tētia,noi.Chi nō a fede e matto et farnetica,questa pa
rola,to voluto dir pria ī su questa parabola de lo īfer
mo,che nō a fede nel medico,ināzi che io vēga a la e-
spositiōe.Hor nota,ogni creatura e ordinata al suo fi
ne,et acqsta la sua ꝑfettiōe ī dua modi,pria per moto
ꝓprio,et per la sua op eratiōe.qm̄ finis oīum est op9.
Verbi gr̄a noi habbiamo la potētia visiua per veder la
potētia auditiua,per vdir̄,&q̄sti sonc e fini loro,aqua
li queste potētie sō mosse,il moto ꝓprio,adūche di cia
scuna cosa e al suo fine.Secōdo acqstano la sua pfetio
ne le creature per operatiōe della causa superiore,eco
verbi gratia vna squadra dello essercito e mossa dal
suo capo particulare a vn fin particular,et e poi ācho
ra mossa dal Capitano di tutto lo essercito a vn fine
piu vniu ersale cōe e ācora il mare che si moue atorno

a torno alla terra per lo influsso,o mouimēto dela luna,Similmēte le spere del cielo si mouono p moto,pprio dallo occidēte in oriēte,ma sono mosse da oriēte in occidēte dal prīo mobile:hora nō e nessuna creatura,chesi a'ordinata īmediate a Dio,se nō la creatura ītellettuale,& rationale,perche lei e īclinata a bñ vniuersale,ma le altr creature sono ordinate a qlch perticulare.Ha adūche la creatura ītelletuale la causa,superiore per suo fine,allaq̄le e ordinata īmediate.ilche ñ hāo laltre creatur,lequali mediatamēte,cioe p qualche mezo sono ordinate a quel fine.Et perche la creatura ītelletual e ordinata a vn bē sopra naturale al,q̄le nō puo per venire per moto pprio a bisogno del moto della causa superiore,laquale la muoua per lume sopranaturale,pero e bisognato che lhuō habia il lume della fede,che e lume sopranaturale,per cōdursi alsuo fine:& alla causa vniuersarie,nō li bastādo il moto pprio,chi nō a adūche questo lume,nō va al fine suo & chi nō va al fine suo e pazo,adūche e pazo chi nō a fede!Et cōe tu diresti,che vno fussi pazo padre di famiglia,che nō sapessi gouernare la famiglia sua,&cōdurla al fine,cioe viuer bene similmente lhuō si dice esser pazo,che non a il mezo della fede per andare al fine suo. Vedi che chi non a fede,viue sēpre male,& e cōuerso chi ha fede viue sempre bñ,& conducesi al fine suo & quādo nō fussi mai altra ragione,che questa esperiētia per cōprobarti la verita della fede ti do veria bastare,adūche matto chi nō ha fede.Se tu fussi illuminato della fede,ti mostreria,'dio, che non si moue vna foglia dalbero senza,lui.mostrerieti questo, etiā per ragioni naturali.Et se tu hauessi questo lume, tu diresti che ogni cosa vien da Dio cōe fe quel frate santo padre,che fece la īsalata senza olio et disse poi,qñ sene acorse e la fatta Dio,& volla a questo modo,per

che ogni cosa vien da Dio. Ma li huomini, perche si lasciono tirare dal senso, & hano posto lintelletto in cose terrene, pero hāno pso il lume della fede, & nō attribuiscono ogni cosa a Dio, perche e nō cōsiderāo se nō quello che veggono, & pero nō possono ītēdere, che ogni cosa fa Dio, & le guerre, & li flagelli, & ogni cosa, che e sopra la terra. Dōde tu vedi, che gli huomini nō ricorono se nō a pparamēti humani ne le loro angustie & nō conoscono, che quellatribulatiōe ela māo di Dio, ma si voltono solamente questi huōi carnali a colui che veggono, che gli fa male, non ricorrono a Dio a dirli, Iddio non mi far male, ma dicono a colui nō mi far male, perche nō hāno il lume dellla fede, & nō conoscono, che ogni cosa viē da Dio. Dōna se tu h auessi male, & tu hauessi lume della fede tu diresti, Iddio ha fatto questo lui, & nō daresti cagione a altri, ma diresti eglie per mia salute, & nō che fussi in male. E fu vna volta vna dōna a Genoua, che hauena vno suo vnigenito figliuolo, & morigli, lei non piangeua, fugli dimādato, come hai tu pottuto cōtenere le lachrime in tāto male? lei rispose e mi pare hauere veduto Christo che habbi tolto il mio figliuolo, & so che Christo non puo far male, pche debbo adūche piāgere? Sāto Ambrosio vedēdo vna volta il tēpio obscuro, disse qsto, e vno mal tēpo, dipoi si rauide, & disse sua colpa, perche hauēdo Dio fatto ql tēpo, nō poteua esser mal tēpo. Fa dūche Dio ogni cosa, & chi ha fede lo conosce lui ha cura infine de fiori, & delli vccelli, come se tu vedessi, che io qua ponessi vn fiore, facessilo crescere, o che tu vedessi chio hauessi qui dua vccegli, & facesseli cōbattere īsieme. Dio adunche fa ogni cosa, & conduce ogni cosa. Che ti bisogna adūche pensare a squadre, o rocche, o gente darme, o tuo ceruello? io ti dico che Dio cōduce ogni cosa, & cōtra lui nessuno puo resiste

re,ma perche e ti mãca il lume della fede,tu nol cono
sci Che voi tu dir p questo frate?lasciami rpposare che
Io tel diro·Italia tu se inferma duna graue infermita,
il signore e ifermo,il capo e Roma,Roma,tu se infer=
ma dun a graue ĩfermita vsq; ad morte,tu hai perduto
la tua sanita,& hai lasciato Dio·Tu se inferma di pec
cati,& di tribulatio ni,eglie venuto il medico,eglie ve=
nuto Dio,perche lui ha mãdato a medicarti,& dice·O
Roma,o italia tu stai male,se tu vuoi guarire,lascia li
tuoi cibi,lascia la tua superbia,lascia la tua ambiti one
lascia le tue lussurie,lascia la tua auaritia questi sono e
cibi,che thãno ĩfermata,questi sõ quelli,che ti cõduco
no a morte·Prĩcipi della Italia lasciate le vostre iniqta
lasciate le opressiõi de poue relli,lasciate questi cibi p i
liate la medicia,dela penitẽtia,&guarirete di questa ĩ fer
mita, La italia se ne ride la italia sene fa beffe,& nõ vo
le la medicina,ma dice,chel medico farnetica,il medi=
co e tornato piu volte a dirli Italia,che tu pigli la me=
dicina della penitẽtia,& son gia sei anni,che continua
mẽte ti e stato detto·O Italia,o Roma fa penitentia
ella nõ ha voluto far nulla nõ ha uoluto vdire niente
Italia tu morai,italia tu farnetichi,tu metti pur squa=
dre in ordine,tu sai quãdo gia dua anni fa che tu dice=
ui,e nõ uerra e nõ ha forza,e nõ ha danari eglie gio=
uane Dio ti mostro, che tu farnetichaui italia,& che
la giouẽtu supo la tua sapiẽtia·Tu sai che euẽne,& sẽ
za molta gẽte,& nõpotesti resistere,io mi ricordo che
Ficheruolo che ha tãto nome & e pur solo vn palazo
nella patria nostra & fuui tãta gẽte·& penorno a pi=
gliar lo molto tẽpo,& cõ grã fatica,& con molte bõ=
barde·Costui e uenuto & nõ cõ molta gẽte piu che ql
la,& passa,passa,& ha pigliato un regno sẽza cauare
spada fuora & e tornato come elli ha voluto ĩdrieto
ma io ti auiso itãlia che nõ e ancora tolto uia la rete

e nõ e anchra tolto via il laccio, e tornera la spada, & presto. Denũtiatelo a Roma, che la spada verra pſto io nõ dico solo vna spada, ma da ogni parte della italia verra spade,& nõ dico nella vagina, ma fuora della vagina sera questa volta la spada. Tu se frenetica italia, tu hai pur vista questa parte, & stai pur a fortificar rocche,&squadre, sauia italia tu hai visto,che non ti e riuscita la tua sapiẽtia, diceua colui lascia pur venire che noi faremo cosi,& cosi. Et nõ ti e riuscito,eglie stato pſa'qsta golpe,tu nõ vorresti hora eer entrata i questo ballo, hora vedi se tu se sauia italia,tu nõ ne puoi vscire,tu nõ potrai leuarti da questo ballo. Questo infermo non ha voluto vdire il medico ma hallo scacciato via, io ti so dire, che eglì hã no fatto ↄsiglio di scacciar il medico, il signor cõ tutti e baroni nõ vogliano vdir piu il medico. Che diro dũche della italia, & della sua ĩfirmita? che sẽtẽtia daremo della italia? ella e spacciata tutta la italia io ti potrei dire questa sẽtẽtia a simplici parole, ma e me paruto meglio dirtela in su le parole di Exechiel al.vii.cap.& farti questa ↄclusiõe,hor sta a vdire. Fac ↄclusionẽ, qm̃ terra plena est iudicij sãguinũ,& ciuitas plena iniqtate,& adducã pessimos de gentib⁹,& possidebũt domos eoꝝ,& qescere faciã superbiã potẽtũ,& possidebũt sãctuaria eoꝝ,angustia superueniente reqrent pacẽ& nõ erit. Cõturbatio sup ↄturbationẽ veniet,& audit⁹ super auditũ & quærẽt visionẽ de ꝓpheta,& lex peribit a sacerdote,cõsiliũ a senioribus. Rex lugebit,& principes induẽtur merore,& manus populi terræ cõturbabũtur ,secũdũ viã eoꝝ facciã eis,& secundum iudiciũ eorum iudicabo eos, & sciẽt, qa ego sum dñs. Quelli che nõ intẽdono per litera, vdite quello che dice Iddio,egli ha dato la sententia, & non si puo tornare piu in drieto, eglie fatto. Increduli, poi che non volete vdire,ne conuertirui, dice lo Iddio cosi,fa

questa cõclusione. Dapoi che la Italia e tutta piena di giudicio di sangue, ꝑche li principi della Italia nõ fanno giudicio retto, nõ fanno uera giustitia, opprimano li pouerelli, & le vedoue n õ vedoue vdire chi gli dice la uerita amazano li giusti, & e pieno le citta de iniquita di meritrici, di ruffiani, & scelerati, & ꝙ non est vsq; ad unũ, q faciat bonũ & che nõ si troua pure īsino a uno che faci piu bñ alcuno. Io cõduro, in italia la piu pessima gẽte che si troui, io voglio cõdure nella Italia li piu pessimi li piu iniq huoī, che si truoui ino, & abbassero la superbia de ꝑncipi, & faro cessarla superbia di Roma. Questa gẽte, che io cõduro (dice dio) possederãno li sãtuarij loro. deturperãno le chiese loro, ꝑche dapoi che lhãno fatte stalle di meritrici io li faro stalle di porci, & di caualli, ꝑche questo mãco dispiace a Dio, che il farle stalle di meritrici. Quando varra langustia, quãdo verra la tribulatione, nõ harãno pace cõ Dio, vorãno cõuertirsi, & nõ potranno, nõ harãno pace cõ seco, che sarãno tutti ꝑturbati & smarriti, nõ harãno pace cõ li nimici, equali si vederãno superiori, & d rãno noi nõ vogliamo pace, noi non uogliamo se nõ il flagello, noi siamo il flagello di Dio o italia, e sera cõturbatione sopra cõturbatione, conturbatione dico di guerra sopra la carestia cõturba tione di pestilẽtia sopra la guera, ꝯturbatione da una parte della Italia cõturbatione dallaltra parte, Sara laudito sopra laudito cioe udirassi da q̃sta parte uno barbiero, & ecco dallaltra pte laltro barbiero. Sara uno audito dallo oriente, uno audito dallo occidente da ogni pate sara audito, sopra lo audito Cercheranno al ora le visioni de ꝓpheti dellequali adesso si fanno beffe, ma allhora nõ le potrãno hauere, ꝑche sara serrata la boccha, de ꝓpheti, & Dio dira loro lasciate hora ꝓphetare, lasciate ora fare a me. Andrãno alla astro

logia,cercherano giudici,& nõ varra lor nulla,perirà la legge de sacerdoti,periãno,& mancherano le vr̃e dignita,e vi sera tolto lo anello delle mani vostre e pñ cipi vestiranno di cilicio,li populi di tribulatiõ e saranno conquassati,tutti gli huõi perderanno lo spirito, & cõe hanno iudicato altri, cosi iudichero loro io, dice il signor Iddio,& conosceranno,chio sõ il Signore. Hora ecco quello, che dice Ezechiel. Che ne credi tu Amos? va qua pastore questo pastore da di grã mazate,nõ vi marauigliate,che,egli era pastore e sono usi e pastori a dare alle bestie,& dio poi di sode bastonate, anche a li huomini. Voi sapete che eglie stato detto alla Italia gia molto tẽpo inanzi che faeci penitentia,& nõ sene e fatto nulla:che ne di tu adũche Amos? Hæc ostẽdit mihi dñs deus & ecce vncinus pomorum, & dixit quid tu vides Amos? & dixit vncinum pomorum:& dixit dñs ad me,venit finis sup populum meũ israel,&c. Dice Amos:il signor mi ha mostro vno ũcino,questa e vna cosa da pastore,tu te ne farai beffe,il signore gli mostro vno vncino da tirare giu e rami delle pome, accio che nõ ve ne rimãga nessuno in sullo albero. Et disse allhora il signore a Amos,sappi che q̃sto significa,che eglie venuto il fine,pche qñ tu hai raccolto gli pomi che sono ne rami di sotto tu hai luncino p tirare gli altri rami p leuar uia tutti li pomi insino a fine. Che vuoi,tu dir per q̃sto frate?io nõ ti itẽdo bñ,io ti ho detto che tu nõ discori,tu ꝑsei senza fede,Italia tu nõ hai discorso,colui che ha discorso cõsidera il tempo,colui che numera di co e per li numeri,& cõsidera il tẽpo. Tẽpus enim est numerus mot⁹,senza numeri del moto nõ si discorre,& nõ si pẽsa il tempo,verbi gratia,se tu vai per la via numerãdo e passi,tu discori,& ꝯsideri il tẽpo ma se tu se in camino cõ uno tuo cõpagno faceto nõ cõsideri il tẽpo,& giugni in villa,

che tu non te ne auedi. Cosi anchora se tu se alla pdica,& guardi loriuolo, & vai numerãdo il tẽpo, la tin cresce, ma se tu nõ numeri lhore,ti par che passi via pesto,che vuoi tu dire: vien qua vn poco, tu vai numerãdo quello,che ha aduenire, & pero tincresce, numera vno poco il passato. E fu pdetto il diluuio cẽto vẽti anni inãzi,bẽche fussi abbreuiato vẽti ãni per li peccati delli huoĩ,tñ e vẽne pur pero. O Firẽze se io ti dicessi di q cento ãni sarrãno aqueste cose tu te ne faresti beffe. Fu anchora pdetto il flagello alli giudei piu di cẽto anni & piu di mille inãzi, & Hieremia lo pdisse piu di venti anni inãzi,& tãdẽ e vẽne pur pero, il flagello di Soдоma, & Gomorra pur vẽne. Che bisogna andare discorrẽdo la cosa tãto inãzi,vegnamo al tempo nostro, nõ sai tu,che eglie gia sei anni, che io ti cominciai a pdicare questo flagello,dalquale ne gia vẽnuto parte,& sai che io diceuo,che sarebbe a nostri giorni,& che egli verrebbe inãzi che io morrissi,vno di qlli tuoi saui diceua,se e morisse inãzi, chi lo andra poi a disputare con lui, quãdo egli sera morto. Et tãdẽ eglie pur venuto, & anche lui ne ha hauto la parte sua,io nõ voglio numerati le altre cose, tu vedi pur che sono venute le tribulationi. O che diresti tu,se io ti annũtiassi il tẽpo,che le sarãno finite: nõ dico il tempo, che cominceranno le grã tribulationi,ma qñdo sarãno finite,che telo saprei annũtiare,& ilquale sera pesto,& nõ cie q nessuno tãto vecchio,che nõ vi si possa trouare. Siche se io li dicessi il tẽpo,che elle serrãno finite,tu tremerresti,ma io non tel posso dire,che la chiaue e serrata,bastati che qste tribulationi hãno a essere a nostri giorni,& pero cõuertiti & sta cõ timore. Se ti fussi detto di qui a dieci anni ei ha ad essere tagliato il capo se tu cõsiderassi,quanto il tẽpo corre veloce, e ti parrebbe che egli hauessi a esser molto pesto. Et se tu cõsiderassi il moto del cielo quã-

to egli va velocissimamente. Ti pareria, che il tēpo vo-
lasse e che voglio che tu sappi se vn o barberesco corres
si qua giu cinquanta anni, nō correria tāto spatio, quā
to corre il cielo in vna hora, siche vedi dūche quāto e
la velocita del tēpo, & pero passera piu p̄sto, che tu nō
credi. Horsu che di tu Amos? ecco luncino de pomi,
dice il nostro pastore, io sono in vno giardino, & vi-
deo ficos bonos bonos, & video ficos malos malos. Io
veggo molti fichi buoni, & molti fichi cattiui, che era
no caduti per terra & marciti, et molti ancora vedevo
de cattiui ī sullo albero, che erā o duri, ma bisognaua
tore vno vncino a volerli torre. Alcuni boni erano per
terra, & questi bisognaua racorgli, altri āncora boni e-
rā o in sullo albero, ma questi per auerli bisognaua lto
re lūcino, ilquale e a boni il verbo di Dio: che li tirati
tira questo, & tira quello, vedi il verbo di Dio ne, a tira-
molti, che hano cominciato a viuere bn̄. Erauiancho
radelle melle piccole ī su questo albero questi sono li
facigli buoni, & le bōe faciulle & questi frutti si hāno
a riporre il sul granaio & serbargli p̄ semēte ma li cati
tiui morāno Bē euero che ne morra ancora de buoni
come io tho detto altre volte ma starānosi la su in pa-
radiso & vederāno iqueste cose qua giu come ādrāno
Dallaltra parte io vedi vno altro vncino, che tiraua li
catti ui frutti: che stauano in sulla cima dello albero,
& q̄sti erāno li grā maestri che per loro supbia stāno
ī cima dello albero. Sotto lalbero erāo anche de frutti
cattiuj & marciti, q̄sti sono li poueri cattiui che sono
afflitti, & tribulati dali superiori, & Dio lo permette
che per il loro pc̄ti sieno tribulati di qua, & poi di la
in īferno. Questi sono e cattiui poueri, che giuocano,
q̄sti sono quelli marciti ī terra, che sono reseruati aldia
uolo dello īferno alla pestilēcia & alla fame io ho uisto
dūche lūcino, che significa la forza che tira giu a ter ra

e gran maestri. Conuertiti adunche, tu pure aspetti, io ti dico, che e viene il fine, eglie gia qui alle porte, tu nol credi, perche nol credi tu? o nō posso errare a dire cosi, che se anchora nō fussino altre tribulationi, o nō posso errare a dire cosi, io posso bn̄ errare in quanto huomo, ma io ti dico bn̄ questo certo, che nō posso errare in quello lume, che io telo dico. Cosi tu nō puoi errare a far penitētia se bn̄ e nō fussi altre tribulationi, perchè facēdo penitētia de tuoi peccati, fugirai le pene eterne. Fa adūche penitētia, questa e la medicina. che ti e stata mādata, che scusa harai tu poi, se tu nō pigli questa medicina. Et stridebūt cardines tēpli ī die illa, dicit dominus deus, gli cardini strideranno, sopra le porte nel tēpo della āgustia, & della tribulatione, chi sono questi cardini delle porte del tēpio? pēsalo tu, e sono li capi che striderāno. e se e a tāto dura a Roma la tribulatione, che paura troppo a qlli plati, questi sono li cardini che striderrāno. Et multi morietur, & molti morerāno & ī oī loco pijcietur silētiū, idest ī ogni loco sara pduto il silētio questo sintēde ī dua modi, pria che sara tanti stridi darme di caualli, di guerra, tanti stridi di pestilētia, tāti piāti tāte lacrime, che in ogni parte sera perduto il silētio, ma striderassi per tutto. Secōdo si puo anche dire, che sara in ogni parte silētio, idest quando sara morta la brigata, & sara rarificata tanto la gente, che sera silentio in ogni luogo, & nō si sentira piu tante ciā ce, ne tāte cāzone, quāte si cātono la notte per la citta di Firēze, cōcludiamo adunche che eglie venuto il fine. Diro dūche io come diceua Ezechiel. Heu heu dn̄s meus: hoime hoime signor mio, vuoi tu pero disfar tutto questo pplo? dice colui nō ti dissi io, che questo frate smarisce tutta la brigata, & che egli non lascia lauorare? Nō ti dissi io, che tu se vno incredulo, & ev no cattiuo? che vuol dire quādo io ti pdicauo pa

recchi anni sono tanto spauentosamente, tu nō lasciaui il lauorare? ma solo lo hai lasciato hora. Questo interuiene, perche bēche io allhora dicessi il medesimo tamen tu non vedeui allhora pparatione alcuna, & lauoraui, cosi adesso se tu non vedessi le pparationi, che sono nella Italia, & fuor ditalia, non lascieresti per le mie parole il lauorare, adūche non sono le mia parole quelle che smarrischino, & che faccino cessare il lauorare. Vien qua, o tu mi credi, o no, se tu mi credi lauora, che io dico che tu lauori, se tu nō mi credi, & nō stimi, che queste tribulatiōi, che io pdicco habbino a venir va adūche, & lauora. Va vedi chi sono qlli, che lauorano, trouerai che sono quelli, che credono. nō e adūche il mio dire, che facci, che non si lauori. Præterea io ti ho detto, che Firēze ha ad hauere māco tribulationi, che nessuna altra citta tribulata, poi adūche lauorare. Ma tu di pure, e mi pare che noi stiamo peggio dellaltre citta, dimmi come stai tu? come stai tu Leone? ho male, e ti par cosi, ma non e pero cosi Leone tu nō stai peggio delle altre citta, bēche tu abbi la frebe, pche io ti dico, che loro hāno la febre mortale, & che morrāno, & tu canperai, & nō morrai, credimello a me. Non stai adūche male Firēze come tu di, poi adūche lauorare. Poueri nō vi lasciate leuare a cauallo da costoro, se nō fussi la pdica, & le essortatione, che io ho fatte, & fatte fare in priuato, se tu saresti morto di fame, qñ e ti dicon costoro, che nō vogliono lauorare, che nō si puo lauorar, di cō loro, dateci al māco della roba vostra, dipoi che nō si lauora. Dimandane e cittadini, che lauorano, se io ho detto loro, che liberamente vadino a lauorare, & substētino e poueri, & se bñ pdessino ql che cosa in questo tēpo, che lo faccino p amor di Dio Quia cētuplū accipietis, vdite adūche quello, che dice Amos contra quelli, che opprimano e pouerelli. Au

dite hoc,q cterritis pauperē,& deficere facitis egen os terræ dicētes,qñ trāsibit messis:& venūdabim⁹ merces, vdite voi potēti,che oppssate li poueri,& toglietegli le possessioni,& le case,& le veste,& rubate le vedoue,& beuete il sangue de pupilli. Che diro io anchora del pouerel conmune, che ognuno lo ruba, & tu che ha il modo,& hai della roba assai,& psti al cōmune a vsura, dimmi vn poco,nō se tu obligato a souenire il tuo cōmune, & adiutarlo grati s in questo tēpo massime: dimi vu poco,che ti difende la casa tua,la roba,la vita, la tua famiglia,se nō il cōmūe,& tu li psti a vsura qdo eglie hadibisogno,E si v uole dico prestare gratis. mutuū dātes,nihil īde sperātes. Tu dirai il pstare gratis, nō e di precetto, ma di ꝯsilio,dice santo Augustino, che nō e cosa nessuna di ꝯsiglio,che q̄lche volta non possi essere di pcetto & che se bñ il souenire al pouero sia di cōsiglio,tñ q̄lche volta e di pcetto,pche se tu vedi ūo,che muor di fame, & tu puoi diutarlo,& nō lo adiuti,& lui si muore, moriētē occidisti, tu lo hai morato tu,& fai peccato,cosi se il cōmune ha bisogno,& e ī grā necessita,tu l vedi,& puoi adiutarlo, sei obligato a farlo io vi dico che questi tali,che gli pstāo a vsura,andrāno a casa del diauolo. Ma voi fate anchora peggio perche nō solamēte,che non volete dar māgiare a poueri,ma voi auete caro,che euēga qualche disordie:a cio che voi possiate dānar questo gouerno, & dire e nō e buono,& pero vdite voi cattiui,il fine vostro e venuto,& sera qui psto alle porte, & sarete puniti grauissimamēte. Costor cercano di fare disordine,accioche possino dire,che questo gouerno nō stia bñ,& io vi dico che egli sta bē,& che eglie buono, & che lha fatto dio: tu nhai pur visto qualchi segno. Ascoltami vn poco,& odi vn poco le mie parole,ap bene li orecchi,io ti dico che verra vn di vno tal disordine, che fara vno grāde

ordine,& dicoti,che veera vnacqua,che si spargera p la cãpagna,& fara vn tal disordine,che fara vno grande ordine,& poi tornera il fiume al letto suo ĩtẽdimi bñ,& apri bñ lorecchio Firenze,Qualche volta bisogna far disordine p far poi ordine,& pero messer Domenedio fara fare vn di vno disordine, che poi stara ĩ pace ogni cosa, Hor torniamo a A mos,Audite igitur qui cõteritis pauperẽ,odite,voi,chi oppressate e poueri,tu lasci marcire il grano & di,oq̃do vera il tempo che io il possa vẽdere assai.Costoro vogliano vẽdere del grano ,& dicono a poueri,se nei gouernassimo, noi prouederemo a ogni cosa,io ti dico,che ti terrebbono per schiauo,& farebbono peggio che prĩa credilo a me.Q ñ trãsibit messis,vt uẽdam⁹ merces,dicono anchora qñ verra quel tẽpo che vẽdiamo a nostro modo. et che guastiamo le misure,& cresciamo e danari.vorrebbono le misure piccole,& danari assai,& dicono,Quãdo trãsibit sabbatũ, qñ passera il sabbato, cioe la festa,che sintẽde per il sabbato, nõ vorrebono mai che fussi festa,per poter guadagnare,fãno anchora le stadere,false,cõe fanno qualche volta ebechai,& li spetiali,che hãno le bilãze false.Itẽ.dicono costoro. Vt possideamus egenos in argento, & pauperem pro calciamẽtis,cioe ebisognera,che poueri vẽghino drieto a voi.& chegli ci fieno sottoposti.costoro quãdo hãno vno pouero,che gli lauora in casa,egli tẽgono edanari, & dicono,dagli vn paio di scarpette , & se dice,io vorrei danari,egli rispondono, tu se di casa,ti faro del bene,nõ hauer paura.Et q̃sq̃lias frumenti vendamus, vendono anchora certo furmento guasto forato pieno dogni mescuglio,di paglia , & di poluere vdite adunche voi,che oppressate e pouerelli quello, che Dio ha giurato contra di voi. Iurauit dominus in superbiã Iacob si oblitus fuero vsq; ad finem oĩa b

per eogꝫ,a giura to Dio per il sacramẽto della sua di
vinita,& detto io giuro, se io me le dimẽtico mai fi=
no,al fine qste ope di questi cattiui,cioe isino che io li
a ro cacciati nello i ferno,Et questa evna esposirióe di
questo testo,hora ad vnaltra. Vegiamo hora se potes
simo e spore la scrittura vn o altro mõ,a chi si cõuerra
hora questa,a chi credi tu,a nostri amici tepidi. Veni
te qua tepidi eglie venuto la cõclusione delle vostre
ceremonie. Rispõdono,noi nõ ne crediamo nulla di
cio che tu voi,che nõ ti crediamo, ma vorremo vede
re,che tu facessi qualche miracolo,se tu volesi chenoi
credessimo. vien qua tepido,io ti voglio mõstrare vn
miracolo,io ti voglio metter inãzi agli occhi una co=
sa,che e tepidi nõ voglião vedere,&nõ possono mai
patire dintẽdere la bona vita da psona,questa e quela
cosa,ch io ti voglio mettere dinãzi alli ochi. hor fatti
inãzi,questa dottrina,o esa e vera,o ella e falsa,se ela e
vera,tu douaresti dũche crederla se ella e dottrina fal=
sa, dũche pduria effetto fallo. Ma di questa dottrina
si vede seguire buon frutto,& buona vita,adunche la
nõ e falsa,io ti dico che ela nõ e dottrina dun frate ma
ella dottrina di xpo. La buõa vita e il migliore argumẽ
to:che tu possa fare a qsti tepidi,perche nõ la possono
vedere,& dispiaceli,che si viua bñ,& nõ vogliano in
tẽdere,che questi fanciulli viuono bene. Quãdo e so
no in secreto cõ chi possino par lare,dicono che que
sta vita e vita de hypocriti,ma qñdo e sono in aperto,
nõ l a possono dãnare,perche pur e si vergogão,&di
cono,che ella e bona,& che nõ dãnono il bẽ viuere.
Questa buona vita e venuta da questa dottrina,io tel
mostro, la non era prima in molti, anzi era a in po=
chi inãzi che si predicasse questa dottrina,& essi intro
dotta poi la bona vita i queli,che hãno vdito questa
dottrina,adũche questo bono viuere e venuto da lei,
Et pero

Et,pero se questa dottrina e vera, adūche tu non la poi dāna re,ma debbila credere,se ella e falsa adūche da vna causa depēde tāta buo na vita,che e cosa stolta a dir cosi anzi questo seria vno miracolo, che da vna causa falsa dipēdessi vn tāto bono effetto. Tepido tu voi miracoli,eccolo,e nō e cosa piu marauigliosa della buona vita christiana,vien qua tepido,io ti voglio metter nelli occhi questa buona vita, come voi tu che questa dottrina falsa facci vno effetto vero venite qua tepidi. Qui cōteritis pauperē:che battete li pouerelli cioe li poueri di spirito.&cō vostre persuasioni gli ru bate le anime,& date al diauolo. Dicano questi tepidi che voi tu far delle dōne,come elle si vestino:lasciate le andare come elle vogliono & cosi le fanciule,come le altre eglie licito,che ognuno vadi & stia a suo mo do,va dūch ardi le legi,se eglie licito, a ognuno far a suo mō. Dicō āchor costoro noi siamo ī pda di fāciul li,nō siamo ī pda noche molti fāno li fāciulli,e phibi scō che e nō si giochi,q̄sto e bū. Tepido,o tu voi giu care o no,se tu nō voi giucare tu nō ai hauer paura de fāciulli,io per me,nō o paura,che mi vēghino a torre le carte,se tu ne hai paura,adunche tu debbi voler gio care, Quella fanciulla,che dice,noi siamo in preda de fanciulli,debbe volere andare vestita dishonestamēte dunche non vuol viuere bene,chi vuol viuere bene, non ha paura di nulla, & non va biasimando le cose buone. Voi tepidi battete in questo modo e poueri di spirito,& seducetegli dal bene,togliete anchora a po uerelli il pane della scritura idest quando colui si vie ne a confessare da voi, & non gli dite il vero, tepi di,voi dite anchora. Quando transibit messis, & venundabimus merces, quando passera il tempo del mietere, che noi possiamo anchora noi vendere le no stre biade. Il metter nostro e adesso, quando col ver

bo di Dio si mietano le aie, il verbo di dio e come la falce, o il seghetto che miete, & spicca colui, spica quel laltro, spicca vno dalo odio, quellaltro dalla lussuria miete quel fancilo, mietre quella dōna, tira quelo huomo, si che il nostro mietere e adesso. Mie tutto che e il grano si porta, allara, & si sibatte, questo batter sō le tribulationi, per far colui, che e mietuto piu perfetto, pche bene viuere est bene facere, & mala pati. Poi qñ il grano e bē mōdo da ogni cosa, cioe che laia e bē purgata da ogni vitio, & cosa tēporale, si porta nel granaio, cioe ī vita eterna, Dicono adūche questi tepidi qñ verra il tēpo nostro: che noi possiamo vēder, q̄to a a durare, q̄sta cosa: q̄to a costui a p̄dicare: ha egli tolto q̄sto pergamo, & qñ sara, che possiamo āchora noi vēdere le nostre cerimonie, & la nostra mercantia, Vt minuamus mensurā voglion questi tepidi minurie, le misure, cioe minuiscono il bē viuere & dicano e nō bisogna far tante cose a andare in vitaeterna, e bisogna tāte riformarsi, e non bisogna tante confessioni. Et supponamus stateras dolo sas hāno anchor questi tepidi le statere false, cioe le predicationi, & le confessioni false, & dinnotiadintēder vna cosa per vnaltra, & non, & cōuertō le cose buone in male, & dicono, siate nostri partigiani, non siate da quella dic olui. Voi sapete chio vho detto, che nō bisogna esser partigiano ma amare in Christo luno & laltro. Et qsquilias frumenti vendamus, dicano anchora q̄do verra mai il tēpo, che noi possiamo vendere la poluere, & la mescolāza del nostro frumēto, la poluere loro e la philosophia, per che sono le sutilita, di philosophia come poluere Fāno di q̄sta philosophia, & della scrittura santa & logica, vn mescuglio, & q̄ste vēdono su p li pgami, & le cose di Dio, & della fede lasciono stare, & po, Iurauit dominus deus in supbiā Iacob, si oblitus fuero vsq; in fi

ne ola opera eorũ,ha,giuraro lonipotẽte Iddio & detto se io mi dimẽtichero mai queste opere:uostre, & le uostre cerimonie mescolate cõ peccati,cõ lequali hauete guasto la mia chiesa,se io mel dimẽtico mai, dire chio nõ sia Idio.Et questo e qsto dice il nostro pastore,Padre voi ci fate andare a casa di mala voglia,perche ci hauete deto chi hauiamo hauer tãta tribulatione o figliuolo mio per che ai tu a star di malauoglia, guardadoue'e andato il nrõ Giesu ãdiamo drieto,che porteremo in pace ogni tribulatione,vedi chel nrõ saluatore e andato istamane.Trãs mare galilee,qđ est tiberiadis,come narra istamane il sacro euangelio, il mare significa questo mõdo,nelquale mare lui passo per la naue,cioe per la croce,doue e adunche andato il saluatore,'dobbiamo,andarui anchora noi, la croce del nostro signore fu per sequitioni, improperi flagelli, & morte.Oh padre,che dite voi:se questo nrõ signore vole.che li suoi amici,si dilettino della croce,delli improperii de flageli,delle perse quutiõi,& del'a morte, egli hara pochi amici,come figliolo leggi, qui leuãgelio che dice.Et sequebatur eum multitudo magna, idest che gran moltitudine seguitaua Giesu da ogni parte,dũche douiamo seguitarlo anchora noi io stauo a veder questa gran moltitudine da ogni parte,& pareuami vna grandissima gente,che seguitassi il nostro Giesu dolcisfimo. Dimmi, se tu vedessi,che vn cittadino montassi a cauallo, & andassi qua su per questi monti di Fiesole a cercar thesori: & tu lo trouassi, & dimandassili che fai tu: ei ti dicesse, io fo vna bona opera. Et poi tu vedessi, che ve nandassi dua, poi cento, poi mille, & po i vedessi, che ne andassi dieci millia,p certo tu diresti io voglio andare anchora io,perche ei vi debbe essere qualche gran thesoro, ascosto,& qualche secreto debbe esser qua:chio non

intendo. Et direfti,per certo coftor che vi vanno fon pure faui,e non ui debbon andar fenza cagione, io vi voglio ādare āchora,io va vedi qsta e la moltitudine, che ha feguitato Chrifto va vedi la fapiētia,che gli hā no hauta,E fecōfidererai quefto,tu,dirai,per certo fe non vi fuffi ftato qualche gran thefore nel petto di Xpo nō farien andati tāti faui,& in tāto numero fe guitādo Xpo per li flagelli:& per la croce. Vedi quelli chel feguitano,come ftāno allegri in quel mare delle tribulationi,vedi queftaltri,che feguitano 'l mōdo, che nō hāno mai qete,& nōdormō mai,adūche tu do uerefti dire,p certo quefta croce nō e cofa naturale, perche nō puo effer quefto,che vn huō habia di qua flagelli,di qua perfecutioni,di qua improperii,di qua morte,& che in tanta croce ftia fempre allegro, adunche quefta è cofa fopranaturale,che il corpo fia afflitto,& lanimo ftia allegro. Guarda le cōditioni di quelli che feguitano la croce,& vedrai,che fon felici,& fono beati se tu poni la beatitudine nella contemplatione non fu mai la maggior contemplatione di quella che hāno hauta gliamici diChrifto:che hanno feguito la croce,Se tu metti la beatitudine nella uita attiua tu uedrai,che nō fu mai piu purgatiffima uita che di color che hāno feguito la croce. Alcuni pōgō la beatitudine nelle riccchezze,& tu uedi che quelli che hāno feguitato la croce.hāno fprezate tutte le riccheze, & fai cħ nō fō pazi(uagli pur domāda dogni cofa,di logica,& di philofophia,&dogni fciētie)adūche e fegno che hāno trouato una maggior richeza,che nō fō qle del mōdo,fe cofi e adūche figliuoli miei andiamo drieto a coftoro che qñ voi ñ uedeffi mai altri fegni qfti ui douerrieno baftare. Quia videbāt figna,quæ faciebat fuper his, q infirmabantur, feguitaua adunche il nro Giefu una grā moltitudine,pch e fanaua tutti glinfer

mi. La mano di christo, cioe la sua fede guarisce ogni infermita, al superbo la superbia. allo auaro lauaritia al libidinoso la libidine io voglio seguitare adũche xpo che fa ogni miracolo, io vi dico seguitamo xp̃o tutti insieme Passiamo cõ lui questo mare passiamolo cõ sua croce, & nella sua nauicella, & saremo salui. Questo e il mare, che passo Giesu, hora veggiamo quel che sara q̃do haremo passato questo mare. Che fara adũche il nostro signore ando ĩsul mõte, passato che hebbe il mare. Subiit ergo in mõtẽ Iesus cioe q̃do sarãno sepe liti tutti e morti, & che la gẽte sara rarificata, verra xpo in sul mõte della sua chiesa, verra dico cõ li sua discepoli a torno, & sara la pasqua in quel tẽpo come narra q̃ leuangelio. Erat autem proximum pasca, &c. pasca vuol'dire trãsitus. i. che saremo allhora presso al passaggio di Hierusalem, & di quelle terre, & sara la chiesa in grande amore, intãto che verrãno li angeli a cõuersare cõ li huomini perche la chiesa trionphãte amera la militãte. Tu nõ potresti credere, q̃sta charita, & q̃sto amore hãno quelli angeli verso de glihuomini, loro nõ si adironno mai, & q̃do veggono lhuomo purgato di peccati, stano semp̃ con lui. Cominciarassi allhora a eccitare, la brigata, & conoscere, che Dio fa ogni cosa, & diranno la chiesa se pur rinouata ei cel disse ben colui hora vediamo chel ci ha ꝓphetato il vero, ma tu non vuoi adesso che si propheti. Tu dicis, nõ prophetabis tu di pur nõ prophetare, che vtil fanno le prophetie? allhora lo vedranno li huomini, & si ricorderãno, che fu predetto, & diranno, ogni cosa e sta fatta da messer Giesu, & non e venuto a caso, perche fu predeto inanzi, & ognuno andra alle fede di Giesu. Scribantur hæc igitur ingeneratione altera, debonsi scriuere queste cose, farne memoria per quelli che verranno, & ognuno chi puote debba scriuere. Essendo adunche

Giesu in sul monte con quela multitudi e disse a Phi lippo donde haremo noi tanto pane da dare a man giare a costoro? Philippo rispose ducent orum de panes non sufficient,cio e non ci bastara dugẽto dana ri di pane perche erano quasi cinque milia hõini senza fanciulli, & donne,equali per nõ narra la scrittura per che le donne & li fanciuli hano animo vile,& quelli che seguitano Christ o hanno hauere animo grãde ma se tu dõna,& tu fanciullo hai fatto pposito di viuer bñ u non se piu dõna,ne fanciulo,ma huomo,& hai la= nimo virille. Horsu dice Philippo,e non bastano du= cento denari di pane,cento e numero perfetto. Li cen to denari prim i significan la philosophia pratica,& li li altri cento la speculatiua,che non basteriano alle cõ uersioni de populi. Perche non habbiam mai uisto lo gico o philosopho hauer conuertito persona al bẽ vi uer per quelle scientie, ma bisogno satiare questo po= pulo cinq pani,& dua pesci,e qua li haueua qui uno fanciulo,& Andrea disse. Est puer unus hic,qui habet quinq panes ordeaceos,& duos pisces,cinq pã iperli cinq libri de Moyse,che haueuano li giudei a credere. Quelli due pesci furõ per cõdimẽto del pane,& signi ficano li psalmi & li pro pheti,o uero il nouo testamẽ to il quale per li dua pcetti della charita,che el cõtiene condisse tuta lalt ra scrittura. Questi pani & pesci si di latorrono,& crebono nelle mãi del signore il che signi fica molti,che potrãno esporre le scriture,& dilatarle, che farãno diece pdiche quasi ĩ su dua parole,& cresce ragli la scrittura tra le mãi per il lume che erano. Põ= sonsi tutta la moltitudine a sedere come comãdo il Sal uatore. Eret autẽ fenum multũ in loco posõsi a sedere, sul fieno il quale significa la carne,omnis caro fenũ,se tu voi vdire ben la predica ponti a sedere in su la tua carne. dona la sensualita, metti il vitio sotto e piedi,&

che la carne non se da sopra di te, & allhora il signor ti dara mangiare· Et distribuit discumbentibus, distribui il signore a coloro che mangiauano, & multiplicaua il pa ne,& il pesce,multiplichera la charita,&le espositi one delle scritture, multiplicho assai pane, & pesce,& vanzonne molti fracmenti, cioe pezi di pane & di pes ci, & disse Giesu alli descepoli· Colligite fragmenta ne pereant ricoglir e fragmenti, & mettetegli ne cofani· Questi figurano certe cose, & espositione che non si danno a ognuno, come fu quella quinta espositione, che io non hieri laltro nonti voisse dire sopra quelle pa role di Amos, ego non sum propheta, & metemola nel confino,perche di quella non se ne da a ogniuno· Significano anchora questi fragmenti, che si racoghi no, le cose, che si dicano, & non periscono per riser bare alli altri, cioe che si vorrebbe scriuere, per lasci are memoria poi alli altri, che non haranno vdito· Horsu fiate | voi tutti consolati? o padre quello, che tu dicesti inanzi allo euangelio ci ha pur turbati, per che non sappiamo, se quella tribulatione ci portera via, che non ci lasci esser poi a queste consolationi· Horsu fa bene, & tu vi sarai, promettemel voi? si, oh voi hauete detto, che morranno anchor de buoni, io ho detto male, io dico mia colpa, non morran no no, ei dormiranno, fa pur bene che se tu andrai a dormire, tu le vedrai. Oh in in questo mezo padre noi habiamo pur gran tribulationi, Fireze io te lho de tto altre uolte,& cosi tel ridico di nuono, se voi vorre te uoi harete poche tribulationi, volete voi? Ben sai, noi vogliamo, voi non volite cattui andare in paradi so· Quando io ti dicessi, va la alla tua villa, & tu andassi in qua, tu non vi ti conduresti, perche tu non pigli la via buona· Firenze la via buona e que sta, che vi amiate tutti insieme, & che stiate in pace,

ma non fu Iacob ſenza Eſau, non fu Isaac ſenza Iſmael, non furono li Apoſtoli ſenza iuda. Eglie uero chel diauolo va ſuscitando ſempre e triboli drento, & di fuora, & non ſi puo fare che nõ ſi troui de cattiui & anche de boni ma laſciate tribulare, chi tribula voi boni, & che viuete bene. Huomini, & donne, & fanciulli raccollieteui inſieme, & dateli la maza ta a chi tribula, ſtate raccolti, laſciate gridare chi vuole, nõ abbiate paura neſſuna, non habiata paura, di pouerta chriſto fu pouero lui State pure vniti in oratione, & fate vn poco di giuſtitia ſeuera & non guardate in facia dhuomo, io vi dico che Geſu vol ueder vna giſtitia seuera O padre adunche lui e crudelle: crudel ſe tu, che non voi far giuſtitia di coloro, che errono contra di Dio va leggi quel che riſpoſe Dio a Moyſe, quando colui hauea beſtemiato, che diſſe. ſia lapidato da tutto il populo ſi che fate guſtitia, & ſtate vniti in oratione, Et ſi legge che al tempo di Arcadio Imperadore li gotti paſſorno in Italia con dugento migliaia di perſone, & cominciorno a ſpauentar ognuno & temere in modo, che li Romani temeron grandemente, & era alhora, parte di quello populo pagano parte chriſtiano, & leuoronſi ſu li pagani & maſſime vno Simaco predicatore, il quale diceua queſto flagello viene, per cĥ voi hauete laſciato lidoli, e biſogna tornare a adorargli, Da altra parte e chriſtiani diceuono e nõ e il uero: perche uoi pagani inanzi che qui ſi adoraſſi chriſto haueſti di mollti flagelli & molti eſterminij cõe tutti li moſtra ſanto Agſtino inprimo de ciuitate dei, che uennono, al tẽpo delli Romani unironſi adunche, tutti li chriſtiani in ſieme, et feciono oratione, et gridauano, o Signore eſalta et defẽdi la tua fede. Q uãdo queſto, Re de gotti fu in ſul mõte di fieſole, gli entro vn o romore nelli orecchi a lui, et al ſuo eſercito, et hau eua u

na gran paura,in tanto,chel Re si parti di notte dello
essercito,& fu morto. Lo essercito vedēdosi senza capo
si sbaraglio tutto, & furono presi legati,& venduti co
me peccore,ma perche li cattiui nō erā stati puniti mā
do Iddio vnaltro capitano de gotti,che fu Alarico ilq̄
le ando a Roma,& entrato dētro fece vno editto, che
tutti quelli che fugiuono alle chiese fussino salui, &
cosi li saluo,&ando nella calabria. Et perche Dio vole
ua, che le chiese fussino disfate, mando saette sopra
delle chiese in quel tempo, & ritornando poi Alarico,
disfece le chiese, & Roma insino a fondamenti. Pero
vho detto, che stiate vniti insieme, & fate oratione,
perche quando verranno le tribulationi li cattiui di
ranno questo gouerno nō e buono,leuiālo via. Ma
vniteui pure in oratione,et non habiate paura, per
che io vi prometto questo,che se venissi tutto il mon
do qui contra voi sarete libarati,voi la vedrete io non
mi parto di qua.Ma quando voi vedessi venire qual
che acqua,sara per questi cattiui,nō dubitate voi buo
ni,che la tornara poi al suo disegno et nō fara mal ne
suno a uoi,ma sarete liberati,ad laude,et gl'a del nr̄o
Signore Giesu Christo. Amen.

Il lunedi doppo la quarta domenica di quaresima.

Iurauit dominus in superbiam Iacob si oblitus fuero
vsq; in finem omnia opera eorum,&c.
Amos capitulo ottauo.

NElla legge di Moyses dilettissimi in, Christo
Giesu fu comandato a tutti li giudei massime
alli maschi,che tre volte lanno andassino al tem
pio a sacrificare,cioe per la pasqua,per la pentecoste&
per la festa de tabernaculi, che era di setembre, pure
di magiore obligo, & reuerencia era il tempo della
pasqua. Donde il nostro Saluatore Giesu Christo bē

Fer.2.doppo la.4.to.di.40.de verbis Amos pphetæ.
che fussi Dio, & sopra ogni legge niete di mãco volse
obseruare la legge,&ando cõe narra questa mattina lo
euãgelista san Giouãni, nel tẽpio di Hierusalẽ al tẽpo
della pasqua,& parche quegli,che veniuono dalla lun
ga,nõ poteuano cosi ogniuno portar gli animali da sa
crificare il tẽpio haueuono trouato quelli sacerdoti a
uari il modo di vedér li animali a quelli che voleuono
sacrificare,dõde dice q leuangelista, che essendo giũto
il Saluatore nel tẽpio. Inuenit vendentes oues, & bo=
ues, & colũbas, & nũmularios sedẽtes, trouo molti
nel tẽpio chevẽdeuono & cõperauano. Era diuiso il
tempio in due parti, la prima disopra era chiamata san
ta sanctorum, & nõ vi entraua se non il sommo sacer=
dote. lebra era come saria a dire la naue della chiesa,
nominata santa. & in essa entrauano li sacerdoti soli,
di fuori era vn atrio, come vna piaza larga a torno il
quale erano portici diuisi, in questo atrio dunche si sa
crificaua, & stauonui eleuiti, nella tertia, che erano e
portici intraua ilpopulo, & in questa vẽne Christo,&
trououis quelli, che vendeuono & cõprauano, & sta=
uanui quelli, che prestauano e danari, idestbanchieri.
Ma perche era prohibito lusura nella legge loro, non
pigliauano denari per vsura, ma certi munusculi, co=
me erano vue passe, & simili cosuze, & questo nõ cre=
deuono, che fussi vsura, io ti dico,che,ogni cosa, che
si da oltre alla sorte per mutuo e vsura. Fece dunche il
Saluatore vn flagello de funi, & cacciolli via, & gitto
per terra le tauole de bancheri, crediate che molti vol
sono fare resistentia Christo in questa cosa, come furo
rono li sacerdoti, ma non potettono, perche come di
cano qui e dottori, Christo haueua vna certa maesta,
quando elli voleua, ognuno tremaua a guardarlo, &
portauanli grande reuerentia, & pero non fu huomo,
che potessi fare resistentia alcuna. Tu puoi pensare,

quãta gẽte era couenuta quel di al tẽpio, perche ĩ quel la festiuita v'i couenjua tutta la puintia di palestina, & di molti altri luoghi. Pẽsa tu, se alla tua festa q couenis si tutta la toscana, quãta gẽte vi saria, & ĩ tutta questa frequẽtia del populo, il Saluatore caccio via quelli, che vẽdeuano, & p̃stauão, donde risposono li giudei. Q d' signuu ostendis nobis quia hæc facis, che miracolo ci mostri tu: quasi volendo dir, tu se della tribu di giuda, & non se sacerdote, ne puoi essere, non tocca dunche a te a cacciarci del tempio, & se tu vuoi pure cacciarci, & dire che noi facciam male, che segno ci mostri tu? mostraci dunche qualche miracolo. O, ciechi ecco il miracolo, e no n vedeuano, che Christo, pouero, & vile, cioe che e reputato vile nel conspetto lor, haueua scacciato tanta gente del templo, & nessuno li haueua potuto resistere, & nõ conoscenano questo miracolo, & pero nõ volle rispõder loro, perche nõ meritauão hauer miracoli, ma rispose obscuramente, & disse Soluite templum hoc, & in tribus diebus excitabo illud cioe disfate q̃sto tẽpio & io in tre di lo rifaro, loro intesono di quello tempio di salamone, ma lui diceua del corpo suo, & pero loro risposono. Quatraginta, & sex annis edificatum est templum hoc, & in tribus diebus excitabis illud, idest essi peno quaranta sei anni a farlo, & tu vuoi in tre di edificarlo. Predico dunche Christo, & molti si conuertiuono senza far allhora altro miracolo, che basto bene assai quel, ma lor nol conosceuano. Il miracolo ben che conuinca l'homo a credere (come tho det to altre volte) nondimanco nõ fa frutto, se non a coloro, che hãno il lume di sopra & chi non ha questo lume il miracolo nol cõuerte, come ne anche conuerte li demonij. Quia & demones credunt, & cõtrimiscunt li demonij credono, & contremiscono, ma nõ si conuertono pero. Nõ voi

Fer.2.doppo la.4.do.di.40.de verbis Amos pphetæ.
se Christo cõfidarsi di loro nelli suoi secreti, perche co
nosceua e cuori loro, & nõ li bisogna altra testimoniã
za, questo e il sacro euãgelio, che corre stamattina. Ze
lus domus tue comedit me, il zelo della tua casa mha
mangiato, e fu vn padre di famiglia, ilquale haueua
ottanta figliuoli, non vi marauigliate, perche e si tro
ua nella scrittura huoĩ che hebbono settanta figliuoli,
perche a quello tẽpo si toglieua di molte mogli. Que
sto padre di famiglia hauaua vna graude, & bella vig
na, chiamo tutti li suoi figliuoli, & dette loro dua cõ
mandamẽti, luno vniuersale a tutti, che gouernassino
& cultiuassino bene la vigna, laltro particulare, che o
bedessino al maggiore in tanto che ciascuno fussi sot
to posto di mano in mano al piu vecchio, & tutti obe
dissino al primo, Era questa vigna bẽ piantata, & accõ
cia bene cõ legni, & conpali, lauororno dũche costo
ro vn tẽpo questa vigna, poi cominciorno a lasciarla
incultiuata, & a darsi buon tempo cõ meretrici, & con
lussuriosi, in tãto che la vigna era deserta, & conuertis
si in lambruschi. Et nõ auendo questi fratelli legne da
ardere, cominciorno a torre e legni, & pali della vigna,
& farne fuoco, & mancãdo quelli, cominciorno a ta
gliara le viti, & arderle. El minore fratello di tutti li pa
reua pur male, che la vigna si guastassi, & vedendo che
la andaua in ruina, comincio a dire tra se medesimo,
per certo il nostro padre ci disse a tutti. & fece comã
damento a ciascheduno, che douessi hauer cura di que
sta vigna, & gouernarla bene, & che ciascuno la culti
uassi. Donde costui chiamo dieci di quelli minori fra
telli cõ seco, & cominciorno a racõciare la vigna, cioe
quella parte che potterono. Li altri fratelli, che vede
uano, che questi dieci minori molto si affaticauono, &
sudauano tutto il di p racõciare questa vigna, se ne ri
deuono. Li altri superiori a questi ĩsino ĩ vẽti comincio

rono a dire,costor guaston o questa vigna,e par che la voglaino acconciare tamen ei la guastano,le gente che passauano per la via al lato alla vigna,& vedeuono co storo lauorare,& sudare, cominciorono a laudarli,& diceuano, guarda questi poueri huomini tutto di si af faticano,& sudano per accōciare quest a vigna,& quel li altri fratelli la guastano.Laqual cosa vedendo gli al tri fratelli,che prīa si rideuano di costoro, cominciorō nō solamēte a far sene beffe, ma a hauer in odio la lau de cheli era data,e crebbe la inuidia in tanto , che an dorno alli altri loro fratelli maggiori,&dissono,questi nostr i fratelli minori guastano q uesta vigna, & enne cagione lultimo nostrofratello minore ,perche e non la lauorano per fare frutto.ma per hypocrisia idest per pareṙ dessere quelliche vogliono obseruare il comāda mento del nostro padre di lau orarla . Et tanto cresce questa questione ,che ando īsino al primo maggiore fratello:ilquale creddendo alle false persuasioni de mi nori,fe comandamento che non si lauorassi,ne accon ciassi la vigna da quello vltimo fratello , & da li altri che lo seguitauano.Per laqual cosa questo fratello mi nore comincio a dir,il nostro padre ci fe pure dua co mandamēti, luno che noi accōciassimo la vigna lalrro che noi vbidissimo al maggiore fratello,ma questo co mandamēto seeōdo si debba itēdere, che nō sia ꝯrio al ꝑmo,cioe che nō sia ꝯ lutilita della vigna sintēde haue re a vbidire il maggior fratello in qnelle cose, che sia no a cultura della vigna.Et pero questo vltimo scrisse al primo fratello,& dissegli,benche io habbia coman damento dal padre nostro dubidirti, nō di mancho io ho anche comandamento di cultiuare la vigna,&nō si intēde,che tu possa comādarmi ī quelle cose,che sieno ꝯtra lutilita della vigna, ma in quello che si a cultura, della vigna ti'voglio vbedire . Il padre di tutti questi

Fe.2.doppo la.4.do.di.4. de verbis Amos pphete.
fratelli intese questa quest.one,& disse alli fratelli mi-
nori,seguitate pure il mio comandamento di cultiuare
la vigna perche io verro presto, & istirpero,& puniro
coloro che han guastata la vigna, & non vogliono,
che la si raconci & a voi meritero,& darouui roba as-
sai,& anche la corona. Questa e vna parabola chio vo
luto dir, ma tu dirai, edissere nobis parabolam istan,
dichiara in questa parabola,lasciami riposare,che io te
la dichiarero, facendo prima vno presuppositó delli ef
fetti dello amore. Lamore tra li altri effetti, che fa
nellanima nostra,vuo e questo,che fa vnione onde di
ce Dyonisio. Amor est virtus vnita lamore vna virtu
che vnisce per laqual cosa tra coloro che si amano, si
vede, che e sempre vnione. Il secundo effetto dello a-
more e questo,mutua inhesio,cioe vna mutua inhesio
ne,che si fa tra lo amante,& lo amato, perche laffetto
de luno e sempre transferito ne laltro, & luno aman-
te e ne laltro,cioe la cosa amata entra ne lintelletto,&
nallo affetto dellamante,& cosi econuerso, Il terzo ef-
fetto,che fa lamore e, che fa venir lhuomo in estasi,ci
oe che lo fa vscire fuora di se,& massime qdo lamor e
vehemente,perche tira tāto lo amāte al pēsare della co
sa amata chel caua fuor di se. Quatro lamor genera
zelo,cōe che equādo vn huomo ama la moglie sua tā
to vehementemente,che gli ha quasi paura, che li vc-
celli nō gliela tolgin o dōde si chiama poi geloso per il
zelo che ha,& questo zelo cerca sempre di escludere o
gni cosa cōtraria dōde iuteruiene, che qualche volta
per questo zelo,nelle cita nascono īnidie cōe verbigra
tia,quando vn dottore ha zelo del honor pprio,& del
la singularita,ha poi īuidia alli altri della citta sua,cħ
hauessino simil virtu,che fussi contraria alla sua singu-
larita. Lamor diuino e massimo sopra tutti gliamori,
& colui che ama Dio veramēte, & e ī charita vole piu

presto andar e allinferno, che offendere Dio. Nō dico gia che tu entri in questa cogitatione, se tu vorresti pᵃ ma linferno che offendere Dio, ma, dico che colui, che veramente ama Dio a questa volonta, & pero questo amore diuino tira tanto lhuomo in charita, che lunisce con Dio, sta sempre intēto alla volōta sua. Secōdo lo accosta a Dio, tanto che iha sempre nel intelletto. Tertio la tira in estasi, che per Christo nō cura morte nō cura quelo, che dica la gēte di lui. ma quodāmodo fuori di se e tutto absorto in Dio. Quarto genera in lui grāssimo zelo & vuose sempre escludere tute le co se che son contra dio donde dice vna chiosa sopra ql la parola, Zelus domus tue comedit me, che lamor di Dio tāto zelo, ꝙ firmat animum pro defensione veritatis, & que sūt corigēda corrigit, & si nō potest gemi, cioe il zelo di dio infiamma tanto lhuomo di charita, che lo ferma per la defensione della verita, in modo che ha rimosso da se ogni timore, & non cura di perdere la roba, lhonore, la fama, & la vita & e tanto absorto in dio, che quando vede che vna cosa e contraria a lhonor di Dio, o alla salule delle anime non si cureria metterui la vita per saluare lhonore di Dio, debba dunche ognun esser zelatore del honor di dio, & cosi come tu se obligato alla charita, & a amar dio sopra di te, & sopra lanima tua cosi se obligāto a questo zelo, perche ogni volta che tu se obligato a vna cosa si ītēde che anche tu se obligato a ognaltra, che si cōtiene ī qlla, & sēza laqle quella pma nō puo stare & ognū p il pmo comādamēto di dio, diliges dnm deū tuū E obligato amare Dio ergo e obligato anche a cercare lhonor di dio, perche laie siē salue. Hor fatto qsto fōdamento veniamo alla dichiaratione della parabola. Il padre di famiglia e Dio, ottanta figliuoli tutti li christiani, ottāta pche lottauo significa la perfetione della

ottaua eta della resurrettione,allaquale tutti ādiamo
L i fratelli significano,che siano tutti equali in natura
& anchora equali in gratia,nō che tutti gli huomini
sieno in gratia,ma perche ognunoche nasce,e atto al=
la gratia,& chi piu si adopera piu ara gratia,qa apud
deū nō est masculus,nec femina,& deus nō est accep=
tator personarū come dice san Paulo,ma e bene diffi=
nitione tra gli huomini quāto alla dignita,cōe son li
plari,che son superiori a glialtri. Il padre adūche Dio
ha posto la vigna,che e la chiesa,l quale a piātata cō
la passione del suo figliuolo,col sangue de martyri cō
le pdicationi de gli apostoli halla fortificata di legni,
& di palci,cioe della dotrina de dottori.halla potata,
dalli peccati,& viti.& halla datta alli figlioli:cioe alli
christiani & fatto lor dua comādamenti. Il primo,che
ognun sia, obligato a cultiuar la vigna,cioe laīa sua p
ma, & poi similmente quella del prossimo. Il secondo
che ognuno obedisca in questo alli suoi maggiori,
& tutti li christiani al maggior fratello che e il Papa.
Quāto al prīo,come io ti dissi laltro di,tu se obliga=
to secondo tutti li dottori,& lopinione di san Tho=
maso di santo Augustino,& di tutti gli altri,a metter
la vita per la salute dellanima del tuo fratello , & etiā
che li minori sono obligati a corregier li maggiori ci
oe li figlioli e padri,subditi e prelati,ma con humili=
ta & etiā il Papa quando egli errasse. Onde io ti dissi,
che se tu credeui far frutt o,che tu doueui correggere
il tuo fratello,& etiam lij fanciulli posson corregere,
e vecchi,ma con reuerētia sempre , quando vedessino
che gli errassino. Tu non hai studiato,t ū che di , che
fanciulli con ogni humilita non debbon correggere
maggiori,che errassino, ognuno ti dico e obligato a
correger il suo fratello potēdo perche dicano e dotto
ri,che se vno morissi,di fame,& tu hai del pane,&poi
aiutarlo,

aiutarlo.& fa r che nō moia,che se tu nol fai nō vedē do che altri lo facia,aqsti peccato mortale,q̄to più q̄ sto debbe esser nellaīa se tu vedi di poter corregere, le aīe,& leuarle da vitii,& nol fai,& lascile dannare, pecchi mortalmēte.Si che si debbe cultiuar la vigna in se,i.nel aīa sua,& nel suo fratello,& se tu vedi:che la vigna va male tu se obligato a raccōciarla se poi. per tāto il minor fratello comincio gia parrecchi anni so nō a volere,racon ciare la vigna,& comincioſſi a illu⸗minare il cieco,ma li mia fratelli se ne faceuon beffe. poi pur cominciorno a dire,io voglio fare anchora io noi sappiamo,q̄ omnis Xp̄i actio nostra est īstructio. Il Saluatore dunche ben che fussi Dio.tñ q̄to alla ap parētia di fuori era huomo & reputato vile dalli giu dei,& nō essendo sacerdote legale perche era della tri bu di Iuda,& non parea che potesse correger e suoi maggiori tamē noi leggiemo stamani,che gliādo nel tēpio,& corresse quelli,che di lui pareano maggiori. Adūche lui ci da essemplo che no i possiamo,& qual⸗che volta debbiamo coregere e nostri superiori,& qñ e peccati de superiori son publici,& ī detrimēto della fede,si possono reprehēdere publicamēte.Ando adū⸗che nel tēpio a far questa coretiōe,per daruie lemplo che voi debiate difader lonor di Dio & per mostrarui che siate obligati a difenderlo cō la spada in mano:io dicco cioe col verbo di Dio,questa e la nostra spada. Li.x.fratelli significano quelli che obseruano li.x.co⸗mādamēti,q̄sti cultiuano la vigna in vna parte:perche loro son parte della vigna.Linuidia deglialtri fratelli comincio,& e tāto cresciuta,che e ādata q̄sta questiōe īsino al magior fratello,alquale e stato detto p īuidia che questa vigna e mal cultiuata dal minor fratelo,& che ei la guasta.E se risposto,che ogni comandamēto fatto contra la charita nō e legge,ne comandamento

ma dissipamẽto,& che non crediamo,che sia di intentione dil maggior fratello,onde nõ bisogna obedire. perche si bisogna riguardare alla intentione:& nõ alle parole,dunche perche il primo comandamento edi cultiuare la vigna,& mantenerla ognuno debbe hauer zelo del honore di Dio,ma perche li superiori nõ vogliono hauer questo zelo pero Dio a deliberato suscitare e pescatori vnaltra volta,& li pouerelli, egli difendin questa vigna,Vedi il pescãtore Pietro,chi nõ uolle obedir alli sacerdoti che faceuano comãdamẽto ꝯ la vigna siche Dio suscitera li pescatori vnaltra volta,& li simplici ; vedi che ha cominciato a suscitare e fanciulli,equali hanno zelo del honor di dio,piu che nõ hauete voi,& loro harano a cultiuare questa vigna,si che quãdo il comãdamẽto nõ e a cultura della vigna,ma cõtra la vtilita della vigna non si debe vbidire,co si dice san bernardo ,& li altri dottori va leggi bene dice adunche il padre al figlio'o minore va pur cultiua la vigna seguita racõciarla,perche,io vero presto,& vedrai poi quello chio faro,a chi e stato contra la vigna,Hor sta a vdire,quelo che il padre vol far qñ ei verra.Forse che tuti imagini,& di chẽ io habbi hauto comãdamẽto dal Papa,che io non pdichi,io'ti voglio cauar questo scrupulo,e nõ ci e vẽuto comãdamẽto nessuno,ma io li ho bẽ scritto,& voglio che tu sappi,che stanti le cose co me stãno nõ si puo fare tale comãdamẽto,perche saria dissipamẽto,Oh tu dirai,tu non lhai a giudicar tu io ti risp'do,che qñdo la cosa e p se nota,a bisogno di piu giuditio,e ñ e dõna q̃ che nõ sapia che tal comãdamẽto saria cõtra la vtilita della vigna& in destruttiõne della citta di firẽze.Ma ebẽ vero che qñ io dubitassi se tal comandamẽto fussi cõtra la ruina,o no,io debo iclinar,& pigliar la parte del superiore ma di questo io nõ ne sono pũto dubio ma

ne son chiaro. Io nō posso credere, che vēga tal comāe
damēto perche io so che sono saui, & nō vorrāno cre
dere alle persuasioni false. Io lho scritto, che nol pos
son fare, & hogli scritto cō ragione, allequali non si
puo rispōdere per nessun modo. Oh aūdche tu ti per
suadi molto frate, & parti esser molto sauio, io non di
co cosi male cose sono per se patenti, & molto chiare,
si che nō credo, che si mouino a fare alcun comanda=
mēto, ma potrebbono pure farlo, se credessino a li scri
bi, & pharisei & se in questo caso e venisse vbediresti
tu: Io ti dico cosi, che quando il papa fussi persuaso da
false persuasioni de pharisei, & facessi il comandamē=
to, che nō si p̄dicassi, io non vbidirei alle parole ma si
bene alla intentione. Io non credo, che lo facessi, ma
pur se lo facessi, essendo tal comandamento contra la
cultura della vigna, & indutto da false persuasioni de
pharisei, io farei quello, che tho detto. Hor va, & scri
ui a Roma, scriui, ma come lho detto, scriui cosi, e di=
ce quel frate la chese il Papa per falsa persuasione de
pharisei facessi vno comandamēto, che non predicassi
che egli non e tenuto a obedir alle parole, perche si
ha a guardare alla intentione, & tal comandamen=
to non seria di volonta, & intentione del Papa, ma
per falsa persuasione, & seria contra Dio & cōtra la
cultura della vigna, hor va scriui cosi. Io non credo
chel Papa il facci, quando egli conoscessi, che fussi
contra la vigna, absit, non credo che fussi di si cattiua
natura, io so che sono saui, & non credo, che egli
il facessino. Il mio prelato se comandassi vna cosache
fussi contra le nostre constitutioni, & contra la vigna
non si li debbe vdire cosi dice san Thomaso, verbigra
tia se mi comandassi, che io mangiassi della carne es=
sendo io sano, & nō hauendo bisogno perche e con
tra la cōstitutiōi di questa legge, nō debo vdirlo. Cosi

Fer,2.doppo la.4 do.dj.40 de verbis Amos pphetæ

q̃do e mi comādassi,chio itessi fuora della religione, verbigratia cō vn cardinale,io nō son tenuto a vbidir lo per che questo nō si puo redure alla regola,o cōsti tutione,anzi o e cōtra,o p̄ter,cosi dice san Thomaso & cosi dice san Bernardo,doue e distingue quelle cose,che son cōtra,preter extra,& supra religionē come lhuomo sia tenuto a vbidir o no, cosi anche dicono gli altri dottori.Siche cōe io to detto,nō credo che facessin tal comādamē to che fussi cōtra lhonor di Dio & p̄ la vigna.Ma io o detto,questo,perche il zelo della casa tua signore mi mangia to,zelus domus tue comedit me,Ecco dunche chel nostro saluatore ci da esemplo nel euangelio hodierno che doue ua lhonore di Dio dobbiamo correggere etiā e superiori, dice il padre di famiglia al figliuolo minore lascia far a me che come io vēgo vedrai quello chio faro quando verra,adunche il signore.Et ecce erat prope pasca iudeorum io ti d issi hieri.che pasca vol dir passagio cio e che egli si comincia a far passagio,idest che e ne viene vnaltro stato della chiesa.Questi sono e buoni de la citta di Firēze & delli altri luoghi della italia li huomini donne,& fanciulli,che hanno fatto passagio delli vitij loro,& cominciāo a viuer bene& co miciano a farsi vnaltro stato.Il signore fa passagio, & a aperto gliocchia lhuōi.& ha allumin ati e ciechi,& pero entro nel tēpio,& īuenit in tēplo vēdentes oues,& boues,& colūbas,tro uo q̃lli cħ vēdeuano li boi,&le pecore,&le colōbe,& che p̄stauāo e danari:ñ si vēdeua al tēpo antiquo dicono alcūi p danari,ma si per mutauano le cose,& se io haueuo vino io lu pmutauo ɔtec o a grāo o ī simil cosa venēno li danari,daliquali li homini hāno īparato di fa re vsura,Et cū fecisset quasi flagellū de funiculis,oēs eiecit de tēplo,oues quoqꝫ & boues& nūmulariorꝫ effu dit æs& mēsas subuertit

fece il signore il flagello di fune,& cacciolli del tēpio ma io ti dico che Xpo ne fara vno di ferro, sacrificauano allhora li buoi, che sono aīali castrati, ma hoggi co storo in luogo di buoni hāno messo e tori, & per, le pe core hānō tolto cap̄, & capri, & per le colōbe e corbi, hāno messo e tori appresso le vacche. Li buoi (io non so che dire altro) in effetto significano li pastori che de bbon esser castrati, cioe mōdi da ogni cōcupiscētia, & ogni vitio, ma hoggi sono tori (nō dico gia di tutti) ma duna gran parte. Hanno messo le capre puzolēte in lu ogo delle pecore, lequali significano e populi, che doueriano esser mansueti come peccorelle, la capra doue la tocca col dente auelena ogni cosa, che significa e populi mormoratori, & che mordano tutti e buoni. Hanno messo in luogo delle colombe vergini e corbi idest hanno fatto delle vergini meretrici, va pure vedi a Roma, va per tutto, & vedrai come la cosa sta, hanno cōuertito li danari in vsure, vendō e beneficij, vendon sino al sangue di Christo, che bisogna dir piu, signore non si puo piu patire diremo. Zelus domus tue comedit me il zelo della tua casa mi ha māgia eō mi marauigli signore della tua tāta patiētia, diciamo vn poco de la citta di firenze. Li buoi sono gli supriori & li capi, che nō sono castrati, & mondi da lor vitij, ne arano la terra come douerebbō. Le peccore sono e cōtadini subditi opressati, le colombe verginelle sono li vostri figliuoli, che gli hauete corroti, & guasti cō vostre scarsceline, & cō capelli giu per le spalle & col menarli alle feste e cō danari. Hoggi nō vogliono piu, vue passe, ma dicono, io voglio altro che vue passe, io voglio trenta per cento. Christo allhora vedendo tāta nequitia nel temp io. Fecit flagellum de funiculis, & eiecit omnes de templo, cosi ha fatto hoggi Dio, egli ha fatto il flagello di fune, che p̄ hora e la lingua del p̄dicatore il quale

Fer.2.doppo la.4.Do.di.40.de verbis Amos pphetæ cedenuntia che egli verra il signore,& che ogni uno si conuerta.E verra poi il signore & cacciara del tempio tuo e cattiui io el denūtio a roma che voi sarete scaciati del tēpio,& seraui tolto le vostre dignita,sarete amazati,& le columbe uostre meretrici saranno date a altri credetelo a me,che andarano doue non credano,Il flagello di fune nell a citta di firenze sono e fanciuli hanno piu zelo loro dello honore di Dio,che non haue te voi ma e se leuato contra di loro cittadini preti & frati.O signore,che gran cose e questa che nō siano lasciati far bene,questi fanciulli sono il flagello del tēpio,che va flagellando p tutta la tua citta & scacciādo e giochi,& le mense de nūmularij,cioe le tauole degiocatori.Che cosa e questa che e venuta hoghi tra christiāi,che qn̄ vno uol farbñsia plato,o pte o frate fāciulli ognuno glie adosso.E sono de buoni in ogni religione,che anno auto qualche lume ben che siano la minor parte,ma li prelati loro gli danno in su la bocca, & non gli lasciano parlare Io ti dissi a questi giorni egli era acceso questo fuoco in tanti luogi,& in ogni religione,che,egli scopiera,tu vedrai che egli fara vno grande scopio,Ego nō ueni mittere pacē in terrā sed gladiū,queste sono parole del Saluatorē,il qle disse credete voi,che io sia venuto a mettere in terra pace io sono venuto a meter il coltelo,& il fuoco,& diuidere ognuno,cosi vi dico io.Io nō sū venuto a metter ī terra pace io son venuto a diuider li regni io son vennto a diuider le case,io sō uenuto a diuider le religioni nō sō vēuto per mettere pace,ma che sia diuiso la moglie dal marito,fratello dal fratelo,& che ognuno cōbatta per la verita di Christo,& diuider li boni dalli cattiui, nō son venuto a metter pace.O tu hai,pur fatto far la pace,si,la pace,& lunione di dio,qsto si,ma che li buoni sieno diuisi dalli cattiui,qsta nō e pace del mōdo lla

vnione di Dio mi piace,& che li buoni pigliano la spa
da cōtra de cattiui dicono questi cattiui. Quod signum ostendis nobis quia hæc facis: che non ci fai tu qualche miracolo, se tu vuoi che ti crediamo, voi siete ciechi, & nol vedete, non vi par questo miracolo, non ti par miracolo questo che tutta la italia e contra questa predica, & tamen tu vedi, che questa cosa va sempre inanzi per ogni luogo, doue tu vai, si parla di questa cosa & in contrario, & tamen la va sempre inanzi, che altro miracolo vuoi tu, che questo, monta qua vn poco tu, & fanne tanto tu, & vedrai come ti riuscira. Oh tu ti laudi frate, non mi laudo, no, perche non sono stato io, che sono vn vile fraticello, ma gli e stato Dio, io non do lauda a me, ma do laude a Dio, io non sapeuo far nulla, e lo sanno tutti coloro che mi conosceuono, che io no n sapeuo pur parlare, ma io ti dico che gli e stato Christo, che ha fatte laltre cose & e quel medesimo Christo adesso, che stato laltre volte. Tu vedi anchora come a questa cosa la scrittura bene gli accorisscente di quanto thauiamo esposto tempo, tu vedi se Amos potria esser piu al proposito a le cose, che occorrono. Se io ti esponessi anchora Ezechiel seria quel medesimo, domandane e miei frati, che gli e nho letto questo anno qualche lettione in casa quanto gliera bene al proposito di questi tēpi, Tu di che lArciuescouo Antonino scriue che non si debba credere a reuelationi, va leggi bene, che lui parla, quando le nō cōcordano cō la scrittura guarda se la scrittura serue aqllo, che ti hauiā detto, che segno dūche voi tu? che tu pur di, quod signū ostēdis nobis. Nō ti pare q̄sto segno assai, q̄do cōtra a vn pouerello che nō potria amazare vna pulcia, si e leuata tāta gēte, & tñ le cose nostre vāno sēpre ināzi. Hor diremo cō lo euāgelio, poi che voi dimādate il segno & miracolo. Soluite tēplū hoc & ī tribus die

bus excitabo illud,soluete questo teempio,&,in tre di
lo riedificherò,il tẽpio nostro son li buoni huomini,le
buone donne i: buoni fanciuli, Venite a soluer la bo=
na vita che e in costoro, voi non la potrete mai soluer
Soluite tẽplũ hoc,il tẽpio nostro e questo,stato& que
sto gouerno che sie fato,dissfate questo, Vieni tuttauia
lia contra questo stato,che habbiamo fatto voi nõ lo
soluerete mai,& anchora vi dico.che quãdo e parissi
soluto che in tre giorni lo faremo suscitare, I giudei
nõ intẽdeuano il Saluatore,ꝗdo e disse.Soluite tẽplõ
hoc,cosi voi non intendete queste cose,& nõ vi para
miracolo,perche dio uh a accecati,& non meritate che
Dio vallumini dintender questa cosa.Voi buoni se vo
lete intendere questa cosa perfetamente viuete pur sẽp
bene,che,Dio non reuela e suoi secreti se nõ ali buo
ni,&intẽderete quello che nõ intẽdono questi saui,Nõ
ui mar sauitiate che habbiamo sempre a combattetere p=
che christo semp̃ cõbatte cõ li scribi,& pharisei, legge
te tutti li euãgeli & vedrete che che Christo sẽpre cõ=
batte lui,cosi habbião ãche noi.Qual sara la fin della
guerra,Se tu mi dimãdi ĩ vniuersale, io ti rispõdo che
sara la uictoria,Se tu mi dimandi ĩ particulare,io ti ris
põdo morire o esser tagliato a pezi.Oh tu hai adũche
a pdere o nõ,ꝗsto ñ e pder,ma seria p dilatar piu ꝗsto
lũe Fattiñãzi pastore cñ ne di tu. Rispõde amos Iura=
uit dñs ĩ supbiã Iacob si oblitus fuero vsq; in finẽ oĩa
opera corũ egli a giurato Dio ꝯ la superbia di costoro
ha detto,se io mi dimẽtico mai le opere di costoro dite
cñ io nõ sia Dio.La supbia di costoro gurda se Dio la
inodio.guarda ne le cose naturali,nessũa cosa tẽta mai
di far cosa sopra la sua virtu:La tera nõ tẽtamai di fa=
re loperatione del fuoco.Il fuoco nõ tẽta mai di farlo
peratione de cieli la pianta non cercamai fare lopera=
tiõe dello animale:Tre sono le operatiõi.che si domã

dano hierarchie, lequali são le hierarchie delli ãgeli la pria e purgare, la seconda il uminare, la tertia, pficere. Dio da q̃ste tre opatiõi a le hierarchie, cioe gli purga: gli illumina, gli fa perfetti, ĩmo ipse ẽ ipsa purgatio, il luminatio, & pfattio. Lui purga li ãgeli, nõ cħ gli hab biã pctõ, ma lui gli purga, cioe gli habilita a quella cosa cħ vole perche lãgelo che nõ e ãcora perfeto aquela cosa, Dio lo cõ forta col suo lume, & fallo purgato, & illuminalo, et dagli la perfettiõe della carita, che lui ri ferisce ogni cosa ĩ Dio, cosi poi luno angelo va purgã do laltro, & vallo illuminãdo. A similitudĩe di q̃sti no ue chori angelici & della chiesa triomphãte, sono no ue ordini nella chiesa militãte, cħ e simile alla triõphã te. ma solo adosso ne diremo tre. Prio sopo li vescoui simili ali ieraphioi, li p̃ti .sõ simili alli cherubini, li diaconi sõ simili alli theroni. Et se alli throni appartiene esserepurgati, illuminati & perfettiquanto piu alli se raphiniche son in magior grado. Similmente appartie ne al prelato vescouo che e nel primo grado della chie sa militante hauere tutte queste perfettioni & che sap pia purgare illuminare, & far perfetti gli altri. A stolet purgare i altri bisogna esser purgato prima lui. Dom mãda san Thomaso secunda secunde se il desiderat prelatura e peccato risponde se il desideri petricchez za dela e varieta se desideri per accellẽtia ela e superbia Dice san Paulo, q episcopatum desiderat bonum opus desiderat nõ bonas diuitias, non prelaturam sed opus non crescet fastidio sed humilitare prodesse. Chi desi dera esser degno di questa opera ha buono desiderio, & e bñ, ma chi desidera la dignita per ecellẽtia, o petri chezza e pctõ pche chi disidera q̃ste dignita ĩ questo modo desidera vno stato altisimo, piu che nõ si puo q̃ si pẽsare pche e stato angelico. Et angeli nõ porrie no ne vogliõ purgare illuminare, pficere sẽza Dio, ma chi

lo desidera in questa forma,vuol far questo officio sẽza dio,pero fa pctõ graue,molto magiormẽte errà vno pctõre, che desidera questo stato della plarura, che sa che nõpuo illuminare,perche nõ si appartiene a vn peccatore. Piu ãchora molto maggiormẽte se lo desidera vn peccatore publico,&se vno che pechi publicamẽte viene al vescouado, nõ e elli metter dico il diauolo nella sedia di Xpo. Io parlo dun vescouo che fussi in questa cathedra,& fussi vn publico pctõre,nõ ti parre bbe eglitãto superbo quanto vn diauolo: pero essẽdo questa tãto grã superbia dio lha grãdemẽte a noia,& chi fussi simile peccatore,&volessi reggere vn stato tẽporale,saria male,ma in questo altro grado ecclesiastico e molto peggio,perche questo grado nõ appartiẽ se nõ a Dio, & pero egli ha giurato cõtra questa superbia,&cõtra a la tua superbia, Rcma,laquale e tãto grãde,tãto alta che Dio nõ la po patire, & dice se io la dimẽtico mai dite chio nõ sia Dio. Non puo dimẽticare Dio cosa alcuna,perche tutte seppe,&sapra sẽp,ma dice dio dimẽticare qũto allo effetto.i. qñdo nõ segue al pcõ leffetto della pena, cioe quando Dio perdona al peccatore, & che lo cuopre cõ sua misericordia. Hora io ti dico,che eglie dato la sẽtẽtia,& dice Dio,che non gli perdonera mai,&dice tutte le opere,cioe nõ solamẽte quelle grãdi,ma rẽderãno cõto dogni minima cosa, etiã dogni perola otiosa. Dice anchora mai, cioe insino alla morte & doppo la morte,cioe ĩ questo mõdo, &poi nello ĩferno.Pero ognũ stia ĩ humilitа,pche dispiace troppo a dio la superbia,vedi che lucifero nõ ha caltro pctõ che supbia,&qũro e dispiace a Dio.Dice dũ che il signore p rispetto di qsta superbia.Nũqd sup isto nõ cõmouebitur terra,& lugebit omnis habitator ei9, da giudicio pastore,nõ credi tu che la terra si cõmouera per questo ? La chiesa si puo chiamar veramente ter

ra perche e fruttuosa come buona terra. Hor non si cō
mouerano dūche li buoni per questi peccati, perche se
Dio ha giurato di punirli, non si commouera egli dū=
chela chiesa sua a tanti peccati, Vn cane che, a zelo del
la casa del suo signore, abaia quando vede venire per=
sona contra la casa del signore. Hor non credete voi,
de preti, & de sacerdoti habbino a zelare questo honor
di Dio: hor non credete voi che nelle ragioni si abbino
aleuarsi su li buoni contra quelli, che viuano male & fā
no contra le constitutioni delle religioni: Hor nō cre
dete voi che le monache buone si habbino a leuare su
contra le cattiue per zelo di questo honore: Hor non
credete voi che li fanciulli buoni si habbino a conmo=
uere contra li fanciuli cattiui: hor non credete voi an
chora che li cattiui huomini habbino a dire vedendo
li grādissimi pctī, a che siamo noi vēuti, doue ci trouia
mo noi: hor nō credere voi che li populi si habbino a
ribellare cōtra li tyranni, alla venuta de barbieri, hor
nō credete voi che li barbieri si habbino a comouere
ved ēdo tāti pctī. Hor nō credete voi che shabia a cō=
mouere la pestilēt ia hor nō credete uoi chi si habbia
cōmouere tutta la terra. Et ascēdet q̄si fluuius vniui
sus. & eiicietur, & defluet q̄si riuus egypti, & erit ī di
illa dicit dn̄s. dice q Amos chel fiume dello egytto,
versara per tutto il fiūme dello egitto ha q̄sta natura
che alle volte vi si ponerā tāta arena ī su la bocca della
che fa vn mōte, & nō puo ītrar ī mar, & per quella cagi
ōe si difūde, & allaga tutolo loegytto, dipoi si ap̄ la boc
ca, & il fiume passa ī mare, questo e q̄to alla littera. Co
si ꝓposito nr̄o, arena e terra īfruttuosa, sopra laquale
nō nalce nulla, questi mōti dallarena sō e capi, equali
tēgono lacq̄, & inūdāo tuto lo egytto, cioe che ꝑ li lor
pctī coprono, & macchiāo tutti e populi. E verra il tē=
po suo che gli ādrāno via e mōti dellarena, cioe che li

.capi seran spēd,&lacque entrarāno in mare cioe sera a
perta la bocca del inferno& entrerāui li cattiui.Hor la
sciami riposare,&vedrai quello che sera anchora delle
altre cose. Occidet sol meridie, andra il sole dice Am=
os sotto a mezo giorno,questo e quel giorno,che ver
ra la tribulatione,chel sole obscurera la luce. Questa
lettera ha d uerse espositioni, io te le diro tutte, &tutte
saran verre,&verificherā si. Prima il sole andra sotto a
mezo giorno, cioe allimprouiso, perche nō si aspetta
in quel hora,chel vada sotto,vol dire, che la tribulati
one verra allimprouiso,& che la brigata attēdera a far
feste,& nō credera;cōe fu al tēpo del diluuio,che quā
do e vēne tutti attēdeuano a far feste. Cosi verra la tri
bulatione allimprouiso che crederanno sempre di po=
tere scāpare, cōe tu hauesti lesemplo nella tua citta,&
anche in quel altro regno,q̃do e credeuano esser piu
sicuri,e vēne il diluuio, che non credeuano gli nocessi
nulla, cosi ti dico, che verra delli altri. Secūdo il sole
e il piu bello & principale pianeto del cielo che signifi
cha li principi,che sono li primi huōi della terra, oscu
reranno costoro idest perderāno la gloria loro, a me=
zo giorno,cioe manifestamēte, che si vedra che sia per
opera di Dio,obscurerāno dūche a mezo giorno,cioe
che nō se ne auedrāno. Tertio il sole significa li tepidi
nelle loro cerimonie, & li saui che paiano illuminati
cōe sole, perderāno la lor luce idest la lor gloria, che
ti so dire, che gli verra fallato il pēsier a questo tratto
a saui nel mezo giorno,cioe che ognū vedra loro pec=
cati,colui,che va bene, nō ha paura di mācare al mezo
giorno.ma sta forte nella tribulatione. Quuarto man
chera il sole o mezo giorno,cioe che molti,che paiano
illuminati,e nō sono,idest che paiano buoni,& nō so=
no tu gli vedrai mācare a mezo il giorno,cioe che sara
poi chiaro,&manifesto,che nō andauano bene.Et te=

nebre fcere faciam teram in die luminis,questo sera nel di del lume cioe nel tempo,che Dio ha mandata la sua lucerna,& che voi hauete veduto quale e la buona vista.Et conuertam festiuitates vestras in luctū,& omnia cantica vestra in planctū,io conuertiro le vostre festiuita in lamento dice il signore,o Roma,o Italia,io cōuertiro li vostri carnasciali,& le vostre feste in pianto, perche nō hauete zelo se non dello amore carnale.Et inducam super omne dorsum vestrum saccum,& super omne caput caluitiun, o Roma,o meretrici romāe voi lascerete e vostri dilettamenti, voi vi straccierete e capelli,voi andrete nelle mani a gente, che non sapete, & diuenterete schiaue.Et ponam eam quasi luctū vnigeniti,& nouissima eius quasi diē amarū,il lamento,chi si fa duno vnigenito figliolo e grandissimo, vuol dire in effetto,io vi faro far vn piāto si crudele,che sara come se voi haueffi morto vno vnigenito figliolo ianzi. & stracciereteui li capelli. Tutte queste cose, che io vi dico,sarano,presto,aspettate,aspetate dice Dio.fate dū che oratione,accio che Dio ci liberi dallo īfe no,&dia ci la sua gratia ī questa vita,nell'altra la gloria,doue lui viue,& regna in secula seculoꝶ. Amen.

Il martedi doppo la quarta domenica di quaresima.

Et ecce dies veniunt dicit dominus,& emittam famem in terram,&c. Amos capitulo ottauo.

EL nostro saluatore Christo Giesu, dilettissimi, essendo venuto in questo mōdo non solamēte per satisffare alli nostri peccati,ma etiam per darci essemplo di vita non fece mai cosa che non fussi retta. Ma perche e non e cosa cosi retta, che dalli cattiui nō si possa in apparentia calumniare, pero vi dicemo hier mattina sopra leuangelio,&, mostramoui alcune cose,nelle quali gli scribi,& pharisei,poteuano in ap-

parentia calumniire il nostro Saluatore, & questo fu quando dissono. Quod signum ostendis nobis: che segno ci mostri tu diceuano quelli giudei a Christo, che tu ci cacci del tempio, & non vuoi, & che in quello noi vendiamo, & conperiamo li animali per il sacrificio, quasi volendo dire, calumniarlo, che era della tribu di Iuda, & non poteua esser sacerdote, & pero non pareua, che a lui si aspettassi cacciargli del tempio, perche era laico, & non era quello suo officcio quanto alla apparentia, benche quanto alla esistentia fussi Dio, & che a lui si aspettassi ogni cosa. Ma perche e bisogna che le cose sue sieno giustificate etiam i apparentia, rispondemo hier mattina a questa calumnia, che gli poteuono dare li giudei per quella parabola, che vi dicemmo della vigna. Doue vi mostrai, che tutti sauamo equali in natura, doue vi dissi, & che ciascuno era obligato a cultiuar lanima sua, & la sua vigna, & poi quella del prossimo equalmente. Quia vnicuique deus maudauit de prossimo suo, cioe perche Dio ha comandato a ciascheduno, che curi la salute del prossimo in quanto puo, & questo comandamento di Dio e immutabile, & inuariabile, & sta saldo in eterno. Et dissiti, che dallo amore, & dalla charita, che lhuomo haueua verso di dio, & verso del prossimo pcedeua vn zelo, & vno ardore, che fermaua lhuomini vn pposito saldo di voler patir ogni calumnia, & ogni morte per lo honore di Dio, & per la salute delle aīe perche, a ognuno si appartiene cultiuare questa vigna in quanto puo. Dissiti anchora, che ciascuno debbo vbidire al superiore in quanto el suo comandamento non sia contrario alla charita, & al precetto della vigna, perche quando e fussi contrario non solamente lhuomo nō e obligato a vbidirlo, ma peccheria se lubedisse: Dissiui āchora sopra quello euangello che il si

gnore non rispose a quelli,che gli domandauano se-
gno non obscuramente. Solute tēplum & hoc, & c.p
che non meritauano vedere segno ne miracolo,Hora
questa matt in acqu esto presente euangelio che vi di-
chiararemo,vi dimostrera che coloro che non credo-
no quello che e da Dio nō possono esser senza pecca-
to,perche il nō creder e le cose di Dio,bisogna che si-
a per peccato dello incredulo come intenderete per
lo euāgelio che uel dimostrera apertamente. Hor co-
minciamo a dar dentro,Iam autem die festo mediāte,
ascēdit Iesus ī tēpiū,& docebat,&c. Ando Giesu nel tē-
pio essendo nel mezo de giorni della festa, & quiui,
pdicaua amaestrādo la gēte. questa festa de giudei,che
narra quel euangelista,era la festa de tabernaculi, che
era di settēbre laquale faceuono per memoria del bñ-
ficio che haueua fatto Dio aql populo a cauarlo del
deserto ilquale quaranta anni haueua habitato ne ta-
bernaculi. Et facenano ī questa festa certi tabernaculi
ornati de rami di salci,e cedri,palmi di arbori belli'il,
che p al pśente nō bisogna racōtare,& duraua a que-
sta festa otto giorni,ma il primo & lo ottauo di,era ce
leberrimo,& eraui assai frequentia di populo. Il no-
stro saluatore nō volse andar il primo,di,ma ando in
quelli di di mezo,& pero dice lo euangelio. Die festo
mediante,& questo fece il Saluatore perche volendo
lui andar a predicare, & amaestrare il populo la pre-
dica seria stata come perdura in tanto tumulto, per
che in quelli di delle feste,si suol fare molti tumulti,&
pero il Saluator ando ne'di del mezo della festa. Cosi
uho io detto qlche uolta che quando si fāno le feste
ognuno uolella pdica alle sue feste nō per bene o uti
lita che credino che habbia a far il populo ma per una
certa usanza & io ti dico che ī queli tumulti le predi
che son buttate via,pero vogliamo tor uia qlla usan-

za in quāto possiamo.Insegnaua dūche, & predicaua nel tēpio il Saluatore,ma molti nō conosceuano che la sua dotrina era diuina,perche non haueuono buo= no occhio,ne buono orecchio.Guarda nel'e cose na= turali,dicono questi philosophi,parlando delli senti= mēti,cioe del vedere,vdire,toccare , & c.che sono tre obietti,il primo e pprio il secōdo cōmune,il terzo lo chiamano per accidens.Circa il primo dicano,che lo= bietto pprio del vedere la luce,& il colore,cioe quel= lo che prima si rapresenta a l'occhio,chiamasi obietto proprio del vedere,perche nō e commune alli alrti sē si guarda che l orecchio nō sente la luce nel colore,co si il gusto,il tatto,& lol fatto,anche nō li sentano,& pero la luce,& il color si chiamano obietto pprio del vedere.Secōdo la quātia,& la figura si chiamano obie to cūmune,perche e cōmune a piu sensi perche l'oc= chio vede la quātita,& la figura,& il tatto la tocca.Il tertio obietto si domāda p paccidēs,e questo e quādo col senso esteriore vedi vna cosa,& la phātasia ti apre senta vnaltra,verbi gratia,io ui vedo qua tutti cō loc hio,& al'a phantasia l apresēta ma lintelletto,che voi siate u ui,nō gia,che locchio possa vedere la vita , ma perche locchio vede la figura,&il colore,e li mouimē ti,& representali a lo intelletto,lintelletto,poi giudi= ca la vita,& bēche la vita nō si vegga,tamē e si dice,io veggo,che tu se viuo ma questo vedere si domanda p accidēs,& questo e quello,doue io ti voglio.Dice san to Augustino che locchio nostro.in paradiso,vedra la maesta di Dio non che locchio la vegga per obietto proprio ma vedendo la luce,che nelli corpi resplende ra giudichera l intelletto , & conoscera , che qui= ui e presente la maesta di Dio. Ille est qui habitat lu= cem inacessibilem,quam nemo vidit vn quam,siche q̄ sto vedere del beato sera per accidēs. Pr æterea la pec

corella

corrella imediate che la vede il lupo, fa cōcetto che sia suo inimico se ben lei non hauessi mai visto prima nō che locchio della pecora vegga la inimicitia, ma questo veder si chiama per accidēs per estimatiua, che cosi egli giudica, ad voler adunche fare buongiudicio, bisogna hauer buon occhio, buona estimatiua, & buona phantasia, altrimēti nō si potrebbe ben giudicare. Verbigratia. e son certi dipentori, che fā no figure, chi paion viue, ma chi ha buō occhio, & buona phantasia subito che vede quella figura, giudica che e morta, & nō e viua, ma chi hauessi cattiuo occhio seria qualche volta ingānato, & giudicheria vedendo la vna figura dun huomo vn poco discosto chei fussi un huomo viuo. Vedi che lucelin che nō ha buon occhio, & vede la nel cāpo vn huomo di stracci con larco, ilquale metono questi cōtadini ne cāpi & crede che sia vn huomo viuo & fugge, perche nō a buon occhio. Ma pche nessuna cosa nō puo operare sopra la sua virtu, po doue non e buon occhio, linteletto non opera sopra quello, che gli mostra locchio. Intellectus enim dicitur intus legens, perche legge dentro quello che pigl a da sensi esteriori, onde si soleua dire anticha mente intelligere quasi intus leggere. Lo intelletto in puris naturalibus non va piu la, che si sia quella substātia delle cose naturali, che locchio li apresenta. Ad volere adunche giu dicare le cose di Dio, bisogna locchio spirituale, & chi nō la nō puo veder bene, se costui va in verita, o no, & se le cose sue son da Dio, o no, ma chi ha locchio simplice ha vn vedere penetratiuo, che passa drento insino alle medole, & conoscese costui va in verita, o no, & giudica p linteletto penetratiuo pieno di lume spirituale, se egli e bono, come che fa colui che ha buon occhio naturale, & vede qua lusa naturale, & la dipinta, & conosce subito quale e la

vera,& qualcu no.M a luce lino che nõ a bono ochio qualche volta resta inganato,& crede che quella vua dipinta sia naturale,cosi chie illuminato da Dio &,ha buon occhio spirituale,cognosce lhypocrito dal santo & come e vede e modi & gesti suoi,subito conosce luno da laltro.Perlaqualcosa li scribi, & pharisei se hauessino habuto bon occhio haurieno conosciuto,che la dottrina di Christo era bona,ma perche nõ haueuõ occhio spirituale,& nõ erono illuminati per li pctī loro,restauano cõ lintelletto solamẽte in puris naturalibus,nõ poteuano vedere la dotrina di xpo essere diuina.Era anchora agiunto a questo vnaltro impedimento che,si haueuono messi li occhiali della inuidia,& del odio,e pero nõ conosceuono quelo che era in Xpo,nela sua dottrina.Diceua xpo,se nõ haue te conosciuta la mia dotrina ponete mẽte li pecati vrī & la vita vrā guarda dunche tu,che nõ credi, il fatto tuo. Ognuno dunche guardi se & esamini se stesso,& dica,che vita e la mia?quanti sono grandi li miei pecati,& dirai,e non e adunche marauiglia, se io non credo,perche il saluatore fece tanti miracoli alli scribi & pharisei. & tamen e non credetono mai. Questo era,perche e gli mancaua la vista,& pero non po hauer buon occhio, ne buon giudicio delle cose di Christo quando Giesu fu dunche nel tempio, & che predicaua alla gente diceuano alcuni di quelli giudei marauigliandosi.Quomodo hic litteras scit cum nõ didicerit,&.cosi marauigliauon dunche, & diceuano non e questo quel Giesu,che ha tanta dotrina, & che intende cosi bene le scritture?& che dichiara cosi bene li propheti,Che vuol dire?doue egli stato a studio costui non ha imparato da persona ,eglie stato sẽp fabbro. Siche ognuno si marauigliaua della dottrina di Giesu perche forse egli haueua sempre atteso a

opere manuail,benche stessi in continua oratione,pe-
ro si marauigliauano della sua dottrina perlaqualco-
sa io tho detto altre volte,che quel libro, che scritto,
della infantia di Giesu,e falso,doue dice,che nella in-
fantia sua e faceua certi vcellini,& miracoli,perche se
quello fussi stato vero, non si seria marauigliato poi
la'gente,quando lui era grande, & che faceua queste
cose,che raccontano e vangelii, Rispose adunche il
Saluatore a questi,che si marauigliauano&,disse.Mea
doctrina,non est mea,sed eius qui misit me,la mia dot
trina nõ e mia:ma ella e di colui,che ma mandato.Co
me signore la tua dottrina nõ e tua?se la e tua dottrina,
perche non e ella adunche tua? Questo detto si puoi
intendere in piu modi,primo quanto alla diuinita,p-
che il figliuolo procede dal padre,& lo spirito santo
dal padre,& dal figliuolo,& non si troua nella trinita
altra distintione reale. Se non che il padre non e da
persona ma da se medesimo, & il figliuolo e dal pa-
dre,& lo spirito santo dal luno,& dallaltro,ma tanta
grandezza ha luno quanto laltro,&cosi tanto tu deb
bi honorare luno quanto laltro. Ma se tu dicessi,
che questo hauere principio dal padre,che e nel figli-
uolo,& nello spirito santo importa maiorita,& mi-
norita,ti rispondo che questa non si chiama maiorita
ne,minorita,ma relatione,ma non bisogna entrare
qua adesso,Bastati sapere,che nella trinita non e mag
giore o minore persona,benche il figliuolo & lo spi-
rito san to sien dal padre, A proposito nostro, quan-
do Christo dice.Mea doctrina non est mea, si inten-
de che e dal padre, perche il figliuolo ha principio,
dal padre,& cosi viene a esser la sua dottrina dal padr
secõdo si intẽde q̃sto alla humanita,cioe che nella hu
manita di Christo fu infusa quella dottrina dalla diui
nita,quãdo elli era piccolino nel vẽtre della madre,&

cosi seppe allhora Christo qlla dottrina qñ era piccolino,&prima cōcetto nel vētre virginale,come la seppe poi da grāde,& cōe la sa hora,bēche dice san Thomaso, Christo dagrāde hebbe scientia esperimentale, ma nō bisogna hora intrare in questo . hor si che e si intēde,mea doctrina nō est mea, q̄to a lhumanita, ma summi infusa dice Christo dalla diuinita,Tertio si intende anchora q̄sto a lhumanita, cioe la mia dottrina non e mia,che io lhabbia acquistata per istudio,perche quella,cosa che si acqsta il studio,si puo chiamar sua, ma volse dir Christo,la mia e dottrina infusa. Et pero chi ha vna dottrina,che nō lhabbi acquistata per istudio,puo dir queste parole,mea doctrina non est mea. Ma perche li scribi,& pharisei harebbon potuto dir, che sappiamo noi che la tua dottrina nō sia tua,come lhabbia no noi a sapere?facci qualche miracolo, pero subiunge il Saluatore,& dice.Si quis voluerit voluntatē eius facere,cognoscet de doctrina,vtrum, ex deo sit,an ego a me ipso loquar idest se voi volete sapere, se la mia dotrina e da Dio,il miraculo non ve la faria credere ma saria la buona vita , & se voi facessi, volonta de mio padre. Voi tu vedere chel Saluatore diceua il vero , piglia qua vn cieco , & digli guarda questa gioia come la e bella , & se dicesse il cieco, se tu fai qualche miraculo,& susciti vn morto , io lo guardero,nō seria lui vn pazo,il cieco non lo vedra,p che nō a occhio,cosi tu nō vedrai se questa dottrina e di Christo,se tu non ai occhio spirituale.Non vedi tu chel Signore fe tanti miracoli,& chi non haueua ochi da poter uederli,non si conuerti mai,Chi uuole uedere il colore,o la luce,bisogna hauere occhio,chi uole udire larmonia del suono,bisogna hauere lorecchio, chi vole sentire lodore,bisogna hauere lol fatto ,chi uol sentire sapore,bisogna hauer il gusto,chi uol sen

lire il caldo, o freddo, bisogna hauer il tatto. Unde di
se il Saluatore alli sc ibi, & pharisei chi viuera bene,
conoscera la mia dottrina. Cosi dico a te cattiuo, vuoi
tu conoscere la dottrina di Christo, habbi buon occhi
o, vuoi tu hauer buon occhio? viui bene. Questa dot
trina non la impugno mai se non cattiui huomini. Co
si adesso va vedi, tu trouerai che non impugna questa
dottrina se non cattiui. Tu diraiche limpugna pur de
buoni io ti rispondo, che benche in apparentia e ti pa
ino buoni non e possibile che drento vadino in verita,
perche vna dottrina non repugna se medessima & vn
lume nō repugna a laltro lume. Cosi diragli bene chi
repugna, tu vedrai, che saranno poi tepidi, che son pe
ggiori che li cattiui scoperti. Si che se tu noterai ben,
tu vedrai che chi repugna o eglie cattiuo espresso, o e
glie coperto. Tu dirai, o tutti potresti ingannar tu fra
te ti rispondo, guarda ogni effetto e disposito, & incli
nato alla sua causa, & qnella conduce al fine, se non vi
e impedimento. Guarda se nel tuo orto vi e seminato
& fiaui buona terra, & non vi sia inpedimēto che li to,
ga la influenza del cielo, verra il frutto al fine suo. SI
questo e adun che vero nelle cose naturali, q̄sto magge
ormente sara vero nelli huomini: che nō vi essēdo im
pedimento: Dio causa & fine loro li cōdura al fine suo.
Doue dice sā Thomaso, che q̄do vn huō viue bñ, & ch
nō v e impe dimēto alcuno alla grā, Dio li da la gratia
infallibilmēte, & lo diriza al fine di quella grā, nō per
che Dio sia sforzato a questo ma perche lui vole, perch
volendo lui nelle cose naturali, & conducendole allh
or fine, se non vi e impedimento, molto maggiormen
te conduce lhuomo. Per laqual cosa tu debbi credere,
che Dio nō lasceria mai errare vno che viuessi bene, &
andassi retto, & qeusto massime in vno, dal quale de
pendesse la salute di molti, come tu vedi il cielo, che e

causa vniuersale delle cose che qua giu si generano Id
dio non lo lascera mai erare. Se adunche Idio non la
scia mai erare il cielo per conseruatione delle cose tem
porali, molto piu non lascieria mai erare un huomo
che sia causa uniuersale della salute di molti, & che sia
quodanmodo mediatore tra'lhomo, & dio sfeglie dico
preparato bene, questo tal huomo, la preparatiõe del
quale si vede quando lui cerca lhonore di dio & non
il suo. Credi chredi che per alcun modo questo ta-
le huomo Iddio non lo lasciarebbe erare: massime q̃s-
dõ eglie causa di molti, & quando tu vedi, che uno pẽ
sa tutto di tutta la notte, che uorria che dio fussi ono-
rato, & che uorria metter la vita, pur che ne resultassi
lhonor di Dio, sappi che questa e p̃paratione dignissi-
ma, Disse adũche il saluator. Qui a semetipso loquitur
gloriam propriã querit, colui parla da se medesimo ch
p̃diche le cose future contingẽti da se, lequali nõ si pos
sono prouare per alcuna via naturale, ne per le scrittu
re. Ha parlato da se madessimo, chi ha detto al tal tẽ
po sara sangue o tanto tempo sara carastia, & poi nõ
e stato nul a, & colui ancora parla da se madesimo, che
cerca la gloria, & lhonore proprio, & nõ quel di dio.
per questa cagiõe Iddio lascia erarre q̃l tale. Qui autẽ
querit gloriã eius, qui misit eũ, hic verax est, & iniusti-
tia in illo nõ est, ma chi cerca la gloria di dio nõ e lascia
to erare quanto a lintelletto, perche dio non lo lascia
intẽdere cosa falsa, se va retto a dio, nõ era q̃to alla vo
lonta anchora. Costui donche non e bugiardo, & non
parla de suo capo, ma colui che cercha la propria glo
ria, parla di suo capo, & ꝯ dice alle cose di dio p pprio
capo, & dice e nõ sara, che credete voi q̃sto nõ puo es-
sere. Siche fa che tu nõ parli mai di tuo capo ma cerca
semp̃ lhonor di dio, & la tua gloria ppria, & sia cer-
to di q̃sto, che lui non ti lasciera mai erare. Nõ creder

chio ti dica, che colui, che cerca la gloria di dio: non er ri mai in qualche peccato veniale, ma dico nelle cose substantiali doue fussi troppo detrimento, massime della fede. Non pensare che dio lo lasci errare, & se etiam lui volessi errare Iddio li prouederia. Io parlero adesso a li mia frati Fratres mei se alcuno di voi a mai assalire in su questo pergamo, io vi auiso, che bisogna vna grā saldezza qua, perche non basta solo lintellet to naturale a questa opera ma ti dico, che bisogna, che sia regulata dalla causa superiore. Seguita il saluatore nello euangelio, & dice. Nōne Moyses dedit vobis le= gem, & nemo ex vobis facit legem, quid me queritis interficere? voi scribi, & pharisei disse il saluatore nō andate retti, voi volete coreggere altri & non obser= uate niente della legge. O prelati, o prelati, io dico de cattiui, nemo ex vobis facit legem, voi cercate di ma= zare, & dite, che obseruate la legge, non e egli coman damento, che non si amazi huomo innocente, Re= spondit turba, & dixit, demonium habes, quis teque rit interficere, rispose la turba, & ben disse turba, per che erano cōturbati, che nō poteano rispondere al la verita. Voi donne non sapete voi come fanno co storo, quando voglion difender la verita. che quando non posson difendersi cominciono a venire a le vila= nie, si che questa turba comincio a parlare con uila= nia, & dire a Christo tu hai il diauolo adosso, chi ticer ca amazare, quasi che non si sapessi, e si sapeua pu= blico, che cercauano amazare Christo. Creditu che se fussi andato solo (parlando dico per uia huma= na) che lhauessino giunto presto, credi che lhariano a mazato molto piu p̄sto, ma egli haueuono paura del populo, che accompagnaua Christo. Cosi voi cercate di amazare, voi cercate dico di amazare il predicatore eccene qua nessuno: tu dirai, io e son fuor di firenze, io

ti dico, che son detro, & di fuora. Tu dirai, oh chi son eglino? no e nõ si va piu la q̃sto n c̄bisogna manifesta re, vedi chel Saluatore quando li scribi, & pharisei li d ssino, chi e quel che ti cerca amazare? poteua rispõ dere, tu se tu, & tu, ma nol volse fare, perche il populo non li andassi adosso. Dipoi se li volcorno, & disson che non obseruaua la legge, perche faceua portare il letto a colui che haueua sanato. Allora il Saluaror dis se per non fare scandalo lasciamo stare questo dello a mazare voi riprendete. Vnum opus feci, & omnes mi= ramini, idest io ho fato vna operra, & voi vi siate tutti commossi a inuidia hor pensate se io ne facessi dieci di nanzi alli occhi vostri, voi vi turbaresti molto piu, ma ditemi vn poco. Moyses dedit vobis circuncisionem, non quia ex Moyse est, sed ex patribus, & in sabbato circunciditis hominem, idest voi hauete nella legge di Moise il precetto della circuncisione, non perche la su si da lui, ma lui lhebbe del padre. Abraham, & tamē uoi circuncidete il sabbato & medicate il circunciso, nella qual, cosa interuēgono opre manuali. Occorreua q̃l la che volta perche lottauo dis circuncideua, che nasce= ua qualche vno il sabbato, & hauessi poi a circuncide re laltro sabbato, & tamen era comandamento, che el non si operrassi niente nel sabato. Volse dir Chris= to bisogna auer questo fuor della legge, che egli sipo sa circuncidere, & sanare lhomo nel sabbato. Si circun cisionem accip it homo in sabbato, ut nō soluatur lex moysi, michi indignamini, qa totum hominē sanum fe ci in sabbato, idest pche adūche ui indignati, uoi, se io ho fatto sano tutto uno huomo nel sabbato q̃si dicē= dò, io nō ho operrato coltello, ne mane o alltro cō esa te uoi, & disse tutto lhomo pche nō sanaua mai Chri sto um del corpo che non lo sanassi della anima, & del corpo. Ma sapete uoi scribi, & pharisei uolse gir il Sal=

va tore,perche voi circuncidete il sabbato: perche voi laudate,& obseruate le leggi,che vi danno guadagno cosi hoggi interuiene,che non si magnifica tra li ecclesiastici se, non le leggi, & le indulgentie, che danno guadagno,& cosi hoggi tutte le leggi sono diuentate rete da danagi. Significa anchora questo sanate il circunciso:che voi tepidi sanate di fuora con le vostre cerimonie,ma io sano dentro, & di fuora disse Christo, alli pharisei,Simile sono le cerimonie del tempo dhoggi, lequali fauano in apparentia di fuora, io danno le cerimonie della chiesa,ma dico bene,che lo intento principale non vuole essere posto in quelle. nolite iudicare secundum faciem,sed,iustum iudicium iudicate, &c,cauateuili occhiali dell odio,della ambitione,della lussuria,& della auaritia, & non vogliate giudicare secundum iudicium. Erano quiui alcuni di Hierusalem equali diceuano.Nonne hic est quam pharisei querebant occidere:costoro perche erano della citta sapeuono bene il secreto delli scribi,&pharisei,che cercauano uccidere Christo perche stando nella citta sapeuano la iniquita de pharisei,ma quelli che ueniuano di fuora della citta a la festa non sapeuano cosi le cose, onde diceuano.Nonne hic est,quem querunt interficere:nō egli q̄sto quel Giesu,che li scribi,& pharisei cercauano amazare?Ecce palā loquitur & nihil ei dicūt,ecco,che p̄dica cōtra diloro,& dice mal di loro apertamēte,& nō lo amazano Nūquid uere cognouerunt principes,qa hic est Christus?forse che hāno conosciuto che eli e Christo &pero nō lo amazono.Costoro si credeuano che li pharisei,& scribi si fussino cōuertiti pche gli stauan cheti cōtra Christo ,Nō, uoi nō lo sapete bene,& nō stauano cheti p far bene,ma pche haueuano paura del populo. Cosi ti dico io,che eglino stāno e pēsare e modi cōe possino far,bēch stie

no cheti,ma elli hãno il cocomero in corpo,che hãno paura del populo. Guardauono dũche questi giudei a Christo,& diceuano,costui nõ e il Messia,perche lo co nosciamo costui. Et hunc scimus vnde sit, Christus autē cũ venerit,nemo scit vnde sit,ma q̃do e verra Christo nessuno sapera dõde elli vẽga. Donde veniua questa opinione del populo, che il Messia hauessi a venire secreto, veniua dalli cattiui, che toglieuano certi testi obscuri& male intesi,& diuulgauõli nel populo, cõe e ra quel testo di Esaia, vere tu es deus absconditus. Et questo faceuono per obscurare la verita diXp̃o,per la iuidia,che li portauano, & dauano a intẽdere queste cose alli semplici del populo. Ma e nõ diceuano loro, che nella scrittura era scritto il luogo, doue doueua nascere il Messia,& doue egli doueua esser nutrito,& alleuato,ilche vedeuono esser verificato in Christo,q̃sto nõ insegnauano ellino al populo. pero nõ sia nessuno che si lasci leuare a cauallo da questi argumenti sophistici, ma ognuno vadi retto;& non sara, leuato dal vero. A questi tali il Saluatore gridãdo risponde ua. Et me scitis,& vñ sim scitis,& a me ipso non veni, voi sapete,che io sono,& che io sono figliuolo di Maria. Sed est verus,q misit me,quẽ vos nescitis,ego scio eũ & si dixero qa nescio eum, ero similis vobis mendax,sed scio eum,quia ab ipso sum & ipse misit me,ma voi non conoscete colui,che mha mandato, io lo conosco ben io,& nõ sono simile a voi bugiardo. Se io dicessi che io non lo conoscessi sarei bugiardo, come voi io conosco il padre mio,& lui mi a mãdato a predicarui. Quærebãt ergo eũ apphẽdere,allhora li giudei cercauano di pigliarlo,ma nessuno li pose le mani adosso. Quia nõ dũ venerat hora eius,pche nõ era venuto lhora sua,o scribi,o pharisei q̃do sera lhora vostra,voi lharete nelle mani. Nõ fu dunche p̃so allhora

Giesu, & molte volte anchora v sci delle mani loro q̃
do per via humana, quando diuina, per dare esempl o
al predicatore, che secondo, che sara spirato cosi faccil,
quando per via humana, quando per diuina. De turba
autem multi crediderunt in eum, molti dunche allho-
ra si conuertirno alla predicatiõe del Saluatore, & cre
dettono in lui, Questo e quanto al sacro euangelio.
Hora chiamamo il nostro pastore. Ecce dies veniunt
dicit dominus, & emittam famem in terram, &c. il no-
stro pastore Amos viene adesso in campo. Nota prima
che tutte le ruine di Hierusalem vennono per li scribi,
& pharisei, lequali furon prophetate da molti propeti,
& similmente da Amos (come ti dicemmo hieri) quãdo
e parlaua, che verria il giorno del signore, & che il sole
tramonteria a mezo il di, & che la terra diuenterebbe
oscura, & le altre cose come vi dicemo hieri, Io vi ha-
ueuo aldar consolatione, ma lo vi voglio dire priãche
la cõsolatione vostra sara solo nel viuere bene, & nel-
lo hauer ĩteso esporre le scriture, & di poi ruminarle
da voi. Vedete che il nr̃o ꝓpheta dice questa mattina.
Mittã famẽ ĩ terrã, nõ famẽ panis, neq; sitim aque, sed
audiendi verbũ domini, e verra fame in terra, nõ fame
di pãe, ne sete di acqua, ma della parola del signore. Pe
ro vi ho io detto piu volte, che voi facciate masseritia
del verbo di Dio, perche viene hora il tẽpo, cõe dice q
Amos, che elli ha a mancare. Et quando questo segno
sara, vi debba ꝯfermar nella fede, perche questo segno
vi dimostrera, che questo e quel medesimo lume, che
e stato nellaltra scritura, ꝑche vedete, che vi espogna-
mo la scrittura a quel medesimo modo, & cosi proce-
de come e stata nelli altri stati della chiesa. Quæcunq;
enim scripta sũt, ad nostra doctrinã scripta sunt, vt per
patientiam, & consolationem scripturarum spem ha-
beamus. O ciechi tutto quello che e scritto, & quello

che si predica, e a nostra consolatione,accio che nelle tribulationi possiamo hauer qualche refugio. Io vi ho detto,che nõ ci e altro rimedio,che viuer bene, & leggere le scritture,stare pur cõfessati,& preparati, accioche ogni volta,che verra il signore,possiate andare seco. Tenete dunche mente,quãto vi habbiamo detto,& chi sa leggere legga,& massime le vite de santi passati, chi non sa leggere tenga a mente,& ricordateui quando sarete poi la, che le cose verrãno. Voi direte eci su predetto,che queste cose haueuono a venire cosi ci fu esposto la tale cosa,&cosi la tale, & dareta laude al signore dogni cosa, non a la maggiore cõsolatione che quella della scrittura, la scrittura ha la parte contemplatiua & la perte attiua,colui che e in gratia di Dio, coontempla nella scrittura la sapientia, & la bonta di Dio, & viene ad infiammarsi della cosa amata cioe di Dio. Quanto alla vita attiua,perche ogni ageẽte ama la sua operatione, lhuomo contẽpla la scrtiura si dilet ta di ben fare, & in ogni sua operatione della vitta attiua, si ricorda di Dio, se tu ti scaldi, se tu mangi,se tu bei, semp̃ contẽplãdo la scrittura ti diletti. Et perche e nõ si puo semp̃ stare in oratione, & bisogna mutare,cioe qualche volta orate, qualche volte leggete, qualche volta fare opere manuali, cõe dimostro lo angelo a santo Antonio, che faceua oratione, & sportelle, & poi oratione, & poi sportelle, si che e gran consolatione leggere la Bibia,le vite de santi passati, & ruminare le scritture de consolatione, & benche vna cosa medesima nella scrittura sia in mile luoghi,tñ perche e detta diuersamente da molta consolatione. Præterea la scrittura diletta assai per la speranza, che promette delle cose diuine, & fa cõe quando lhuõ e stracco per camino, che siede, & si riposa, cosi la scrittura diletta molto e lhuõ tribulato, & lui si riposa in essa, & siede, &

piglia gran diletto. Iten la scrittura induce a lachrimare per dolceza della bonta di Dio, che vi si vede, iten fa presente il suo amato Christo. Dice adũche il nostro Amos, ecco che verran e giorni, nequali si perderan le parole del signore. Tu di che questo Amos propheta si verifico al tẽpo suo, & io ti dico, che quel medesimo che io ti haueuo a dire a semplici parole, io te lho voluto dire sopra queste parole di Amos. Ecce veniũt dies ecco che euerranno e giorni sopra la italia, dice Iddio che io mandero la fame non solamente di pane ma del verbo diuino, & per la carestia, & per la guerra grande & per la pestilentia, non si potra vdir il verbo di Dio, & a quel tempo odi quel che sara, dice il signore. Et cõ mouebuntur a mari vsque ad mare, & ab aquilone vsq; ad orientẽ circuibunt quærentes verbũ domini, & nõ inuenient questi che nõ hanno voluto, & nõ vogli no credere, quãdo verrão quelli giorni sopra la italia, & che verranno le gran tribulatiõi, & le acque, che hãno a venire, andranno cercando li propheti, & non li trouerranno, & faranno come coloro, che muoiono, & dicono deh raccomãdatemi al tale, & alla tal santa donna, non che habbino fede, ma per paura, & perche nõ possono fare altro, & dicono, che mi puo elli nuocere a raccomandarmeli. Farãno anchora come colui che affoga, & che nõ ha mai voluto prima toccare spada, & allhora la piglia per il taglio, se tu glie la porgi, & nõ cura tagliarsi le mani. Andrãno anchora alli incãtatori, & cercheranno li astrologi, dimandando che ha elli a essere? che ho io a fare? cercherãno da vno mare all altro, idest per tutto il mondo. Ma se tu vuoi esporre mysticamente questa scrittura, vn mare significa vn grande esercito, che verra da vna parte, & andraeno costoro a quella parte, ma non potrãno passare per lo essercito, come non si puo andar fuori de cõ

fini della terra per il mare, & diranno ecci nessun pro
pheta qua come fece Saul che ando a quella phitones
sa incantatrice, Da laltra parte vn gran mare sara vn al
tro grande essercito, & costoro andranno la verso quel
laltra parte, & diranno, ecci nessun propheta qua? an-
dranno circuendo per tutto, & non trouerranno, chi
li dica nulla, che e cerchino, perche Iddio hara serrato
a quel tempo la bocca de propheti. Hora andiamo piu
oltre, & questa e la vostra o fanciulli, notate bene. In
die illa deficient virgines pulchre, & adolescentes in si-
ti, in quel tempo che verran le tribulationi, sera ser-
rata la parola del signore cioe quelli fanciulli, che ha-
ranno lasciata la iniquita, & che si saranno dati a Chri-
sto, haranno il Verbo di Dio nel cuore, & da questi
non perira, ma quelli, che saranno voluti esser cattiui,
massime le vergine cattiue, che vogliono andare sco-
perte, rimaranno senza il Verbo di Dio, & moriranno
Voi dite, chel gauocciolo e brutto vocabulo, io nol sa
peuo, hora ditegli dunche a queste fanciulle, che selle
nō vogliono lasciare quelli disonesti portamenti, che
gli verra vn di quelli. Se tu vuoi esporlo mystice. Le vo
stre vergini sono le anime delle vostre figliuole, don-
ne, che non glinsegnate nulla di Dio, ma sono come
paganelle, & come giudette. Io vi dico che landran
no allinferno nel tempo della tribulatione, & le ma-
dri, & padri li andranno drieto, che ne sono cagione.
Io vi dico che san Gregorio pone che vn fanciullo di
cinque anni fu portato allo inferno, per li Mali co-
stumi, che gli insegnaua il padre. Le vergini anchora,
che sono ne monasterij che non seruono le loro cōsti
tutioni, morranno, & andrānone a lo inferno. E gio-
uaneti anchora significano gli imperfetti, che saranno
erati a drieto da qualcuno, perche il diauolo, che cer-
talamente, leuera su sempre gēte, che diranno che cosa

e questa Iddio ci vuol far mal capitare, & questi iperfetti si lasceranno leuar su, & torneran o in drieto, & periranno nella sete. Et deficient in siti, & no trouerranno consolatione alcuna. Pero vi ho io deto, fate masseritia, che verra vn tempo turbido, che bisognera hauere del congregato a volere tenersi saldo. Qui iurant in delicto Samarie, & dicunt, viuit dominus Deus tuus Dan, questi son queli giouani, che giurono per li idoli di Samaria, cioe che vano alle schuole a imparare le poesie, & Iupiter & Venus. Odimi bene fanciul mio, lascia andare questo Iupiter, & Venus, io vi dico, che questi tali morranno, & andranno allo inferno. Questi anchora. Qui iurant in delicto Samarie, sono li giouani, che cercono logica: & philosophia per superbia, & li maestri in theologia, che non studian se non in certe subtilita, per saper disputare, & nutrisconui dentro ediscepoli. Questi sono quelli che dicono. Viuit via Bersabee, & non resurgent vltra, Bersabee e interpretato puteus iuramenti, & significa la theologia, nella quale si gloria molti & superbiscono, & fannosi vno idolo della scientia, come in Bersabee erano molti idoli. Questi no disputano, se non della prima causa naturalmente, io vi dico che bisogna altro alla vita christiana, & a essere innamorato del Crucifisso, questi tali cadranno & non si rileuerano piu suso. Hor sta a vdir vna pola & mandotene a casa. Fireze, Italia, Roma: no ti cofidare in nessuna altra cosa, se no in q̃ste, cioe i vdire il verbo di dio, orar, & in fare penitetia, & opare bn̄, io ti dico, & si ti annūtio, che nulla altro ti a a valere. Tu ti dai pur a itēder ch p farmi molta cotradittione, che io mi ridica, io tidico, ch no pēsi bn̄, io n̄ mi ridiro mai, no creder chio sia pazo, io no mi posso ne anche ridire, eglie dato la fnia no cie, ti dico altro remedio, se non q̃sto, chio tho det

to. Tu non hai anchora veduto,chio sia mai ridetto, ne'anche le cose nostre sono tornate in drieto,' le vāq turta via inīzi,ma piū piano,come viē la pioggia, che comincia a venire prima pian piano:poi ī vn tratto si rouescia ogni cosa,cosi saranno queste cose chio tho detto. Il medico che a curare vno īfermo,vol cognoscere prima la infermita:& se la febbre e terzana o cōtinua secondo cognosciuta,che ha la in fermita inuenigа la causa donde viene il male,perche esa che remota causa remouetur effectus,tertio trouata che ha la causa,attende ad esc luderla. & sel male e dentro e nō liscalda panni di fuora,ma li da medicina,che li operī dentro,& nō fa come quello infermo della parabola,che ti dicemmo non hier laltro, che per guarire faceua molto bene serrare lusci. Al proposito dūche nostro litalia e inferma veggiamo dūche la causa del la sua infirmita. Odi quel che ne dice il pphera. Vidi dominū stātem sper altare,io viddi dice Amos il Signore,che staua so pra laltare,eglie vno altare nel tēpio,doue si incendeua lincenso,& era in capo del tēpio. Amos vidde il signore sopra quello altare & Amos era alla porta del tēpio & il signore li disse. Percute cardinē,percuoti il cardine della porta, Amos rispose,ecco chio percuoto pēsa che questa fu imaginaria come tho detto altre volte,che hāno li propheti. Come Amos hebbe percosso il cardine,ogni cosa del tēpio tremo,& scopiaua,ecco che glie trouata la īfermita,Laltare dello incēso doue sedeua il signor significa la chiesa doue e venuto christo, cioe li buoni che fāno oratione,significata per lo incenso. Ha percosso il cardine della porta,che era a pie del tēpio,idest e stato percosso vn regno. Dimmi nō era elli quel regno vn cardine della italia,vedi q̄sto q̄to bē ce' porge Amos per hauere dūche percosso il cardine,vedi che gl'e cō

mosso

mosso tutta qsta la italia, va denūtia dice il signore a Amos. Et cōmoueātur sup limitaria, auaritia. n. in capite oīum, & nouissimū eorū in gladio interficiā, denūtia, che sā a cōmouere vnaltra volta ogni cosa, & che hanno acader giu li p̄lati, & li principi & che andra per terra ogni cosa. La causa principale della infermita e lauaritia causa dico per cōuersionē, & la superbia e per aduersionē. Questa e la causa della tribulatione, che farai tu adūche signore: io amazero a nouissimo vsq₃ ad primū, cioe da lultimo al primo io amazero dal maggiore al minore, che nō ve ne restera nessuno. Non erit fuga eis, & q fugerit ex eis &c. Quello a ordinato di fugire quellaltro a pēsato di resistere. Nō varra a nessun fuga ne resistētia, io vi lo denūtio a tutti, che nessuno ne fuggira, anzi che morrano, & pur se qualcuno fugira, io li denūtio che nō si saluera, vdite quel che dice il signore, Si descenderit vsq₃ ad infernū, inde manus mea educet eos & si ascenderint vsq₃ in celum inde dethraham eos, &c. dice e non fugiranno delle mie mani, & se gli andassino insino al linferno, io ne li cauero, perche voglio, che muoino con lasspada, se gli andaranno insino in cielo, io di qui li cauero, perche voglio che muoino con la spada. Et si absconditi fuerint in vertice carmeli inde scrutans auferam eos, se gli andrāno in su la cima del mōte carmelo, di qui io li traro perche voglio che muoino cō la spada. Et si celauerint se ab oculis meis i pfūdo maris ibi mandabo serpenti, & mordebit eos: & si abierint in captiuitate coram inimicis suis ibi mādabo gladio, & occidet eos, ponam oculos meos super eos in malum, & nō in bonū, Et se gli andrano nel profōdo del mare, io ne li cauero perche io voglio, che moino cō la sparda, & conuertirommi sopra di loro, & sopra de la italia in male, & non in bene. Questo dice il

Signore Dio omnipotēte.Hora a vn altro modo .Pa re a te chel Signore li vogla tu di egliera Amos,c h di ceua a quel tempo dellj suoi di la io ti dico,che q̄sto chio to detto sopra le parole di Aamos,sara di questi diqua,io tel dico in quel medesimo lume,che Amos disse di quelli di quel tēpo.Et dicori che in vno spatio di tēpo Iddio vole,che sieno mort i tutti,& dicoti che nō potrāno fuggire. perche dio vole rinouare la chiesa sua.Che dirai tu cittadino,che nō potrai fuggire a questa volta,io ti dico che preti,frati signori,& plati,nhāno a andare,&che a questa volta Iddio vole castigare tutta la Italia, & fuora della Italia , tutta la christianita,tu vedrai dico grā cose,& chi credera fugire sara colto nela buca.Se dechia Re di Israel credete fuggire da Nabucdonosor:che era atorno la citta lo esercito.& Hieremia diceua,tu nō la scāperai,&lui diceua io la scāpero,& in effetto q̄do si vide stretto, si fuggiua per vna buca,o via subteranea sotto le mura li soldati di Nabucdonosor erono a cacia,&capito lor nelle mani,& psonlo.Se tu voi esponere mystica mente.Si descēderint vsq ad infernū,&c.Dicosi,sono alcuni che vanno in inferno,cioe che si cōfidono nel diauolo.Questi sono e saui della italia,che credono piu al diauolo che nō credono alle cose di Dio. Dice adūche se tu andrai nel lo inferno,io te ne cauero,cioe ti faro dire catiuo cōsiglio,& verrati il cōtrario di q̄l,che ti dira.Et si ascenderint vsq ī celū,&c.q̄lli ch vāo ī cielo sono li astrologi,&q̄li ch il credono. uedete dōne,che pazi son costoro,che stano la quelli astrologi a guardare il cielo,& dicono al signore,su presto,presto montate a cauallo,che hora e buon pūto.O pazerone che tu sei,e sono poi questi e saui dela italia,se tu ādrai adūche in cielo,dice Dio io te ne cauaro,cioe cerca quanta astrologia tu voi che se tu an

dassi in cielo, & vedessi tutte le cause, nō ti varra nulla Guarda vn poco tu astrologo la tua natiuita, & sappi mi dire quel che tha aduenire, tu nō ti apporrai ti so dire io. Et si abscōditi fuerint in vertice carmeli, &c. questo significa la theologia, & la philosophia, se tu andassi nella sommita, & nelle frasche del mōte carmelo, doue sono alberi spesissimi, ti ritrouerro, cioe fuggite quanto voi sapete cō le subtilita della vostra philosophia, & theologia, che nō vi varra nulla. Andrete a disputare allhora, & dirrete, io voglio pure a colui cō subtilita che nō puo sapere le cose future. Et si celauerit se ab oculis meis in pfundo maris, &c. e sono alcuni, che cercono farsi vna cōsciētia a lor modo, & vorieno farsi vna impressione, che non fussi laltra vita, Se tu andrai in questo mare, io te ne cauero dice il Signore, che verra il serpente della tua conscientia, che ti mordera, & giudicheratti sempre, chel sia laltra vita, & amazeratti il serpente, cioe il diauolo. Et ponam oculos meos super eos in malum, & non in bonum. Io mettero li occhi mia sopra la italia dice il Signore, & guarderolla non in bene, ma in male, & non hara remedio nessuno se non nel viuer bene, & nella contemplatione della scritura santa, per honore, & gloria di dio, qui est benedictus in secula seculorum. Amen.

Il mercordi doppo la quarta dominica di quaresima

Et preteriens Iesus vidit hominem cecum a natiuitate, &c. Ioannis, capit. ix.

ADuenga che lomnipotente Dio. dilettissimi in Christo Giesu sia lultimo fine di tute le cosa create, nōdimeno a per mō cōstituido luniuerso, che luna creatura e ordinata a laltra come a fine. Ma essēdo lui lultimo fin dl luniuerso, si domàda fine extra, ochi e fora del ordine di tutte le creature, e adūch ordina luna

creatura allaltra in questo vniuerso,li cattiui sono or dinati ali buoni & li buoni son ordinati a Dio, & alla verita. Quāto dunche lhuō piu sappropinq̄ ala veri ta,tāto piu sappressa piu al suo fine, pero doueriено tutti gli huomini sforzarsi dandare in verita prima,q̄ to allo ītelletto nō auer alcuna malignita, secōdo q̄ to alle opere a far tutti bone operationi. Ma questi ta li aspettino contraditione, perche la maggior parte de gli huōi son quelli,che,nō vāno in verita,&che vi uono cō peccato. Et perche vno cōtrario sempre repu gna a laltro,pero quādo veggono che vno va in veri ta,lhanno in odio,ma questo tale nō si turba di nien te nela cōtraditiōe per tre cose,prīa per lonore di dio secondo per la sua salute,tertio per la salute de p̄ssi mi,Quanto al primo nō si turba,perche vede,che lo nor di dio va sempre inanzi & cresce nella contraditi one,& vede la lingua vincere tra le spade, come fees ciono li pescatori,che senza arme cō la lingua sola vī sono tanta guerra. Quāto al,secōdo non teme della salute sua perche egli sta semp̄ in oratione,per laqua le Iddio lo fa piu illuminato,& certalo piu della veri ta in modo che vede le ragiōi delli aduersarij esser fri uole,&di poco ualore,& vede che quelli,che fāno cō traditione son tutti cattiui,& che li buoni seguitano quella verita,pero non teme niente. Quanto al tertio nō teme della salute de prossimi,pche sa,che nō peri rāno le peccorelle di Christo,& cū q̄to li buoni veg gono la verita resurger piu viua,tanto piu vi si accen dono. Et cōsidera anchora,che questo e vtilita del tē po futuro,perche q̄lli,che verranno,& intenderanno quel che si e fatto,cognoscerāno che Giesu a prouidē tia degli huomini,& cōfirmerannosi nella sua fede p quello esemplo,come facciamo noi,che pigliamo es semplo,dalli martyri,& dalli sāti passati,equali p la fe

de Christo hebbō tante persequtione. Per cōbattere adūche semp̄ per questa verita, & per pigliare esempio, che e dobbiamo stare semp̄ forti nella verita di Christo, ci e ꝑposto stamani inanzi leuāgelio del cieco nato, il quale gagliardamēte diffese la verita. Pigliamo dūche esemplo stamani dallui per nostro conforto & per imparare a difēder per la verita. Hor cominciamo entrar dentro. Pastore sta vn poco sta mani a sedere che il cieco nato vuol parlare. San Paulo nella epistola ad romanos nel capitolo. ix. trattando il passo della ꝑdestinatione, & parlādo di pharaone, dice che lo īpotente Iddio disse di Pharaone queste parole, in huc ipsum excitaui te, vt ostēdā in te virtutē meā, & annuntietur nomen meū in vniuersa terra. Et secōdo vnaltra lettera, quel testo dice, in hoc ipso posui te, vt ostēdā, &c. guarda quello che dice Dio di Pharaone. Io ti accitai o posti secondo laltra letera, per manifestar il nome mio, & secōdo questo modo, che dice san Paulo, saria vn poco piu che laltro. Per laqual cosa domādano e dottori, se Dio escita lhuomo al male. Rispondono alcuni esponendo quel testo, & dicano che Pharaone per li tanti peccati, che haueua fatti era dannato poteuasi dire come morto, & Dio lo fece viuer poi qualche tempo & disse io tho posto, cioe tu eri morto, & dānato per li peccati, & io tho fatto questa gratia, che tu ti viua, per che voglio dimostrare per te il nome mio, questa e la espositione della cosa, la quale pare vn poco insufficiente a quella parola excitaui pero alcuni altri dicono exitaui te, idest permisi, vt exiteris. Ma san thomaso dice, ad me pare, che quel detto si intende vn poco piu sottile, & allega santo Augustino de libero arbitrio doue e dice, Deus mouet corda hominum ad inclinandas eorum volūtates siue ad bona pro misericordia, siue ad mala pro meritis eorum, doue pare, che santo

Augustino voglia che Dio induca il peccatore nel ma
le. Per laqual cosa san Thomaso rispose,& dichiara,co
me si intēdon queste parole di san paulo,& di sāto Au
gustino & dice,che vno huō puo esser mosso al male,
in tre modi. Primo directe,come e a dire io voglio che
tu facci questo male,& a questo modo Iddio non puo
fare,che lhuomo faccia peccato,perche saria cōtra lor
dine della sua sapiētia perche il peccato e guastare,&
bisognarebbe dire,che dio fussi insipiente,dunche Id
dio non puo in q̄sto modo,Tu, dirai adunche a Dio
manca potesta. Rispondo,che questo non si chiama
nō potere ma si chiama mācar. secōdo modo un e mo
so al male,indirecte. verbi gratia,se la naue capita ma
le, perche il gouernatore, che e obligato agouernar
la,dormiua,questo male e imputato a lui,& dicessi,lui
ha per fatto na scere questo errore. Ne anche a questo
modo si puo dire,che Dio faccia lhuomo peccare,per
che dio non e obligato a reggere nessuno huomo piu
che si voglia. Tertio si fa il male occasionaliter,& que
sto e quando vno per suo peccato ha perduta la gratia
di Dio che lo lascia,& abandonalo,& faggli coopera
re ogni cosa in male perche egli propone inanzi gli oc
chi tutte cose buone,ma il peccatore per la peruersio
ne della sua volunta lusa tutte in male:Et a questo mo
do si puo dire,che induca il peccatore nel male,quan
do lha abandonato per il suo peccato,& fagli ogni
cosa cooperare in male, & lasciagli venire tutte le oc
casioni di peccare,come fece a Pharaone,che gli dette
il regno perche facessi giustitia & bene,& lui luso
tutto in crudelta,& male. Et a questo disse Iddio,ego
excitaui te,idest io ti ho proposto dinanzi alli ochi co
se,che ti son state occasione a eccitarti al male. Abādo
no Dio Pharaone,& lasciogli vsare ogni cosa buona
in male, accioche piu grauamente lo potessi punire

in inferno, alli obstinati ounche, q̃do se gli ꝓpone il bene dinanzi agliocchi, nol conoscono, per dar ad intēdere ad te eletto (nota bene accioche tu stia saldo) che q̃do Iddio ha abādonato vn peccatore, & ha leuata la mane sua, nessuno huomo del mōdo, ne tutto il cielo potria saluarlo. Donde lo eletto q̃do vede questo, ringratia la maestà di Dio, che lhabia eletto, & dattoli gratia di far bene, & pensa anchora, & dice. Se Dio mi abandonassi, & leuassi la man sua, farei anchora io male a quel modo, & forse non mi conuertirei piu, ne vorrei vdire cosa, che fussi ad mia salute, cosi eran fatti li scribi, & pharisei, che erano abādonati da Dio, & non poteriono mai vdire cosa nessuna della verità di Christo, Fatto adunche questo fondamento, entriamo hora al miracolo del cieco nato. Et preteriens Iesus vidit hominem cecum anatiuitate Narra san Giouanni di sopra che il nostro saluatore era stato voluto lapidare dalli giudei, & pero se ne era andato, & passando vide vn cieco. Fermossi il Saluatore, come dice san Giouanni chrysostomo, & guardaua il cieco, & li discepoli, perche haueano visto sanar il Paralytico della piscina a Giesu Christo nostro Signore, alquale haueua detto amplius noli peccare, ne deterius tibi cōtingat, si haueuano fatto vna regola vniuersale, che tutte le infirmita venissino per li peccati, & pero dissono al Saluatore nostro Giesu Christo. Rabi qs peccauit hic, aut parentes eius vt cecus nasceretur, maestro chi ha peccato, o costui o il pr̃e o la madre, pche eglie nato cieco? Questa regola generale, che si haueuano fatta li discepoli, nō era vera, che tutte le tribulatiōi venissimo per e pecati pero, rispose il saluatore, Neq; hic, neq; parētes eius, nō ha peccato costui, ne suo padre, ne sua madre Oh che di tu, signore che costui non ha peccato, nō est homo, q nō peccet, q̃sta e vna di quelle dicipule, che io

vho detto, doue si ingannano alle volte questi tepidi. Nella scrittura son posti molti luoghi per ruina delli cattiui. Arcum suũ tetendit, & parauit illũ, & in eo per auit vasa mortis saggitas suas ardentibus effecit, qui la cosa, tetendit arcum idest. scritpturas, & in lei ha apare chiato vasi idest sagite di morte cioe che sono luoghi ne la scrittura, che sono, occasione di ruina de cattiui che acceccati da loro peccati vi singãnano dẽtro. Si che apropósito il Saluatore non intendeua, che li parẽtidel cieco nõ hauessino peccato, ma rispose a quello che ha ueuono detto e discepolli, cioe che non peccorno. Vt cecus nasceretur. i. che lesser nato cieco nõ pcedeua ne da lui, ne dal peccato del padre o della madre, ma fu perche si mãifestassi la gloria di Dio, pero sotto giũge il saluatore nr̃o giesu Christo. Vt manifestetetur glori a dei in illo, si che qualche volta vẽgono le tribulatio ni per manifestare la gloria di Dio, come fu la tribula tione di Iob. Cosi tu firenze nõ haresti cognosciuta la bouta di Dio la sua misericordia & la sua giustitia, se nõ fussino state le tribulationi, per le quali si e mani festata la gloria di dio in te. Sottogiungese il saluatore nostro Giesu Xp̃o nel euãgelio & dice. Me oportet o perari opera eius, q misit me, donec dies est, e mi biso gna operare lopera di colui, che mi ha mandato, men tre che eglie il di. Il di si intende quando il sole e sopra la terra, & al hora era il di, quando il sole della giusti tia che era Christo Giesu, era sopra la terra il quale uẽ ne ad fare lopere del padre cioe a fare gli huõi buoni & a dare esemplo di ben viuere accio che pigliando noi questo esemplo operasfimo bene & cõducesfimo ci a beatitudine, perche Veni nox quando nemo pos test operari, varra la notte dice il saluatore nostro Gies su Christo, nellaquale non verra, lopere, la tua not te e il pc̃tõ nella quale, stando tu nõ meriti nulla delle

tue operationi. Itē la notte e quando vno e dannato, che non gli vale piu operare, la notte, anchora sara al di dello giudicio, che sara il fine di ogni opera. Sinten= de anchora la notte tua quando verra la tribulatione, che vorrai operare, & non potrai dice il Saluatore no= stro Giesu Christo. Quandiu sum in mundo, lux sum mundi, vuol dire il Saluatore nostro Giesu Christo, mē tre che glie nel mondo, cioe insino al di del giudicio, durera la fede di Christo, Questa e la preparatione che Christo fece al miracolo, hora vediamo in che mo do ei lo fece. Hoc cum dixisset, expuit interram. & fecit lutū ex sputo, & liniuit lutū super oculos eius lin tellettro nostro (come dice il philosopho) Et tanquā ta bula rasa, &c. & pcede de īperfetto ad pfectū, cioe dal le cose confuse alle particulari, & alle piu note. Et dā no questo eseplo li philosophi, tu vedi molto dalla lū ga vno huō, & non sai, che cosa ei sia, se si viē acostado vno poco tu cognosci che glie animale, poi se si accos ta piu tu conosci che eglie huom. poi accostandosi anchora piu conosci che e il tale, si che quando tu vie ni piu al particulare, tanto hai piu cognitione della co sa, & quando tu uieni piu a particelare, tanto tu di aue re piu esperientia. Verbi gratia, un confessore dotto se nō e molto prattco, non viene cosi presto alli particu lari, ben che sia dotto similmente vn legista, che e mol to dotto nelle leggi, quando eglie ancora esperimen= tato. & pratico, & venuto al particulare piu volte, & a applicato lo uniuersale al particulare, si dice esser espe= rimentato. Cosi il medico quando e pratico, & disce= so piu uolte a particolari, si chiama esperto, ma quan= do eglie dotto, & nō esperto nō sa cosi bene venire a particulari del curar la īfirmita. Per le qli cose si fa vna regola che dice quod esperientia est magistra artium, la esperientia e maestra delle arti. Che vuoi tu dire p q̄sto

frate: sta pur a uedere doue io ti voglio condurre, poniamo questo caso. Tu hai vno animale, alquale no sai che darti gli mãgiare, io ti voglio insegnare, mettilani pma le in mezo, & fagli vno circulo a torno di diuersi cibi, vedrai, che subito egli andra al suo cibo naturale, & allhora per questa esperiẽtia tu dirai, questo e il suo cibo. Voglio inferirti in effetto, che la esperiẽtia de tẽpi passati ha mostratto semp, che chi nõ vole creder in Christo, & vnge gli occhi suoi di Christo, nõ fa, & capita al fine sempre male. La esperiẽt ia anchora per tutti e tempi passati ci ha dimostro, che ognuno, che ha creduto in Christo, & ha mãgiato di questo cibo e capitato sempre al fine suo. La natura e andata agitãdosi in questo circulo, & cercãdo vn cibo, che quieti lhuomo, & nõ ha trouato se nõ questo Christo, nelquale lhuomo si e quietato. & cõtẽtatato. Bisogna adunche se tu vuoi quietarti, & cognoscere la verita, che tu creda prima in Christo, & poi cognoscerai ogna'tra verita, io ti so dire che questi cõtradittori della verita non credono anche a Christo. Expuit igitur in terram, sputo dũche il Saluatore in terra, fece del sputo vno poco di fango, & messelo in su gliocchi del cieco. Nota che sputo il Saluatore in terra prĩa per voler mostrare, che lui era il plasmatore de lhõ ilquale haueua fatto di terra, vnse gliocchi per mostrare magiore miracolo perche mettere il fango ne gliocchi a vno e accecarlo piu presto che allhuminarlo. Secũdo, perche il cieco andassi la co gli occhi infangati insino alla natatoria di Syloe, & che ognuno il vedessi, perche se fusse andato sanza hauer infangato gli occhi, haria detto la brigata, egli e quel ciecco, che passa, & nõ haria posto cura a altro. Ma pẽsa quãdo la brigata il vedeua passare cõ gli occhi infãgati, li diceuano tu se pazo, oue vai tu? e nõ ti basta esser ciecco, che tu ti hai anchora messo il fã-

go in su gliocchi, & lui rispondeua, io so bene doue io vo, lasciate pur andare a me. Tertio se per dimostrar la fede del cieco, ilquale stette patiente, che li fussi infangatigli occhi, & andossi mostrando per la via insino al fonte, & non disse molti si sono lauati in quello, & nō sono guariti, & nō fece come fanno li vostri saui ma credette semplicemente. Et non fece come Naamin Syro, ilquale volendolo mondare Eliseo dalla Lebbra, perche egli disse, chi si lauassi nel fiume giordano. Rispose io credeuo che mi mettessi la mano in capo, & chiamassi il suo signore, & liberassimi, & non che mi mandassi a lauare a vn fiume, noi hauiamo fiumi assai in Syria, sanza andare nel Giordano. Era anchor a costui di questi saui, ma li suoi serui, che erano semplici dissono. O pater si rem grandem dixisset tibi propheta, profecto facere debuiesss, hor p ēsa sel pphetati hauessi comandato qualche gran cosa quel che tu haresti fatto alle quali parole Naman si risinti, & ando simplicemēte, & lauossi & guari, & diuento la carne sua biancha come dun fanciullo. Quarto sputo p il mysterio, perche lo sputo uiene dal capo, & significa il filiuolo, che viene dal padre, lo sputo e saporito, che significa la sapientia del filiuolo. Sputo in terra significa che ha messo il filiuolo nel humanita, & fattolo diuētare hūo. & fattolo crucifiggere per noi, mettiti adunche questo sputo in su gli occhi tuoi, se tu voi vedere lūe, mettiti il crucifisso inăzi al core, & vatti laua di lachrime, & sarai il luminato. Questo e il miracolo che fece il Saluatore nel cieco nato hora sta a vdire la contradicion e, & la guerra, che hebbe il cieco.

Quarto guerre hebbe il cieco & quattro vittorie, tu sai, che io ti dissi laltro giorno, che il miracolo vuol dire mirando cioe che fa marauigliare lhuomo, perche e nō intende la causa del miracolo, la quale e ascosta. Et

puo esser, ascosta simpliciter, & secundū quid, idest puo esser ascosta absolutamēte a ogni huomo, & puo essere ascosta a qualcuno, & nō a ognuno. Verbigratia, lo astrologo intēde leclipse del sole, & bēche quella cosa admiranda, & la causa nō la intēda ognuno, tamen perche e nota alli astrologi, che nhāno scientia, nō est causa admirāda simpliciter, ma quādo suscitassi vno morto saria simpliciter admirāda, perche niuna causa naturale lo puo fare, ma solo Iddio, che e massimamente ascosto. Sono adūche alcune cose, che nō sono sopra ogni natura, come fu quello, che feciono e magi di Pharaone, cioe le rane. & faciono la virga diuētare serpēte. Questo poteua farlo il diauolo, perche lui ha scientia di tutte le cose naturali, & lui poteua torre certe semente, & portale a quelli luoghi, doue linfluētia del cielo ha quella virtu di produrre tali animali, & in vno tratto portali qui secci. Cosi simile a questo fu il fuoco che vēne dal cielo, & arse le peccore di Iob, si che quelli miracoli, che sono secū dum qd, si chiamano quelli, che non sono sopra ogni natura, & bēche le cause loro paiano ascoste, tamē qualche creature le intēde, ma il miracolo simpliciter appartiene solamēte a Dio, & e sopra ogni natura. Per tanto se Christo hauessi fatto venire il fuoco dal cielo, hariano detto che lo hauessi fatto per arte del diauolo, cosi se gli hauessi fatto delli vccelli di terra, & fattoli volar come dice quel libro, che io tho detto, che tu arda hariano detto, che lo hauessi fatto per arte del diauolo, ilquale puo far simile cosa offuscādo gli occhi di chi gli vedessi, & facēdoli parer, che qlli vccelli morti fussino viui, o veramente subministrando e viui tanto presto, che non se ne aduedessi. Nō potendo adunche quelli scribi, & pharisei calumniar il miracolo di Christo del cieco illuminato, cercauano di calumniarlo, perche lo haueua fat-

to nel sabbato. Et vedendo che questo non valeua, perche il miracolo era sopra ogni natura, cerchono di negarlo, & asconderlo volẽdo in qualche modo mettergli il mantello adosso. Ma e nõ potettono cõuincere la sapiẽtia diuina, perche Christo fece il miracolo ĩ vno cieco, che era noto a tutta la citta, ilquale staua a mendicare, & ognuno che passaua il cognosceua. Era ãcora noto, perche egliera andato con lo sputo, & col fango in su gli occhi, insino al fonte di Syloe & per la via era stato visto da ognuno. Tertio era anchora noto, perche questo cieco nato, che mai piu haueua visto la luce ne cosa alcuna, staua stupefatto dogni cosa nel ritornare, & andaua tutto allegro, & tutto giocondo. Itaq; vicini, & qui viderant eum prius, quia mendic⁹ erat dicebant. E vicini, che lo cognosceuano, che prima e mẽdicaua, si congregorono, & alcuni di loro diceuono: non e egli questo quel cieco, che mendicaua, alcuni altri rispondeuano: Nequaquam, sed similis eius est, e nõ e desso, ma eglie simile a lui. Gli altri diceuono eglie pur mio vicino, io lo conosco, gli altri diceuano, io lo vidi andare al fonte con gliocchi infangati, & poi tornato alluminato, & stauano ĩ questa cõtẽtiõe, chiamorono dũche il cieco, & dissono, vieni qua, dicci vn poco Quomodo apti sũt. Tibi oculi, cõe te egli stati aperti gliocchi: & ecco la pma guerra ꝯ il cieco, ilquale rispose. Ille homo, q dicitur Iesus, lutũ fecit, & vnxit oculos meos, & dixit mihi, va de ad natatoria Syloe, & laua abij & laui & video, cioe qllo huõ, che si chiama Iesus, bẽdisse quello hõ, perche lui nõ lo haueua ãchora veduto, & pero disse quello huõ fece loto, & ĩfãgõmi li occhi, & disse, va lauati alle acque di vno loco dmandato Siloe, che e interpretato missus, & pero significa il battesimo, che ha virtu di Xpo mandato dal padre. Dice dũche, andai lauami, & viddi, alqual risposono ql

li giudei. Vbi ē ille: doue e colui, che ti ha aperto li occhi, a quasi il cieco rispose, Et ait nescio io nō lo so, & bene diceua eglie il vero, perche nō lo haueua mai veduto. Hariano voluto questi giudei cattiui suoi vicini, che il cieco nō hauesfi cōfessato il miracolo di Christo & voleuono metterli il mātello adosso. Questa e la prima guerra laquale loro non potendo vincere sta a vdir quello che fanno. Adducūt eū ad phariseos, qui cecus fuerat, erat autē sabbato q̄ꝺo lutū fecit Iesus, & aperuit oculos eius, quando vno ha posto il fine suo vltimo ī qualche co a, eg'i studia ī tutti e mezi, che conducono a quel fine, & ha ī odio tutti quelli, che lo disturbano a venire al fine. Quādo vno ha posto il fine suo ne danari, attēde, & studia ne campi, & nelli altri mezi, che lo cōducono al danaio, cosi q̄ꝺo vno ha posto il fine ī vita eterna, studia ī tutti quelli mezi, che lo cōduchino a quella vita. Questi scribi, & pharisei adūche hauēdo posto il fine loro ne danari studiauano ī tutti e mezi, che sapeuono per hauer credito, & fama, accio che li fussino dati de danari dal populo, & però haueuono ī odio il credito, & la fama, che aq̄staua Christo perche stimauano, che fussi in dāno della fama loro, ꝑche perdēdo la fama, perdeuono e danari. Questo studio, che haueuō era so lo per parer al populo, che fussino buoni, ma tutte le loro operationi esteriori erano rete da danari. Dōde eglino attēdeuano grādemēte alla obseruatione delle feste, & nō voleuono che in quel di la brigata facessi nulla, & attēdeuano a sonar cāpane & appicar drapelloni, perche e venisse il danaro lo. Per lequali cose altra volta li disse il Saluatore. Vos decimatis mētā, & cuminū, legem autē nō obseruatis, siche eglino attēdeuano a certe cosuze piccole estrinseche, ma a cauar via l odio, & la īuidia nō attēdeuano. Dissono dūche q̄sti giudei al cieco, bisogna chē tu vēga al-

li pharisei, il cieco disse, ecco che io vego, & nõ hebbe paura di niete. Erono li sacerdoti, & pharisei grã mae strinõ credete, cõe son queli efrati, n i aueuono pote sta nella terra di flagellare, scõmunicare, & altre cose. Andò dũche il cieco dinãzi a loro, & era il di del sabbato e quali li dissono se tu quel cieco, con vna cer a asp̃za, che se q̃si volessino dire, niegalo. Rispose. Lutũ mihi posuit super oculos, quello huõ, chi si chiama Iesus, fece loto, & pose nelo in su gli occhi, & mãdõmi alla natatoria di Syloe. Laui, & video, io sõ andato la & lauatomi, & veggo. O scribi, o pharisei, che cosa trouerete voi a questo il diauolo, & la natura nõ puo far questa opera di alluminar vn cieco nato. Risposono Nõ e hic hõ a deo, q sabbatũ nõ custodit, nõ e co stui huõ mãdato da Dio, che nõ guarda la festa. Cosi fãno questi tepidi, & cattiui, che pferiscono certe pro positiõi vniuersali, che sono in se vere, ma dano scan dolo alla brigata, pche nõ vegon al particulare, se le sõ vere ĩ q̃l mõ, di che si parla cõe e a dire nõ puo ẽer buono huõ, chi dina le cerimonie ordinate da sãti padri ãtichi. Similmẽte dicono nõ e huõ da Dio, chi nõ obedisce al Papa, ma e nõ vẽgon al particulare nel caso, di che se ne parla, & vãno cõ q̃ste ppositioni vniuersali ragunãdo gẽte, & fãnosene. raguna q̃to tu voi, che lõni potẽre dio a ordinato la sua verita ĩ mõ che semp̃ vi sara qualche vno, che la difẽda. Et se tu cõgregassi bñ meretrci, certo semp̃ q̃i leuera su qualche vna a difender la verita, pche Iddio che e p̃ma verita, ha ordinata in mõ, che in ogni luogo sia sempre qual che huomo, che la difenda: & pero alcuni altri de pharisei diceuano. Quomodo potest peccator hæc signa facere? come puo vn peccatore far questi segni & cosi alcũi difẽdeuono la verita. Et scisma erat ĩter eos erano questi pharisei, in diuisione: vedrai sempre li

cattiui, che gridono, & sō i Scisma, ma li buoni stāno geti, & pacifici, Hor su pharisei, chi dara questa senten tia?o cieche vedi a chi miseria eron venuti, che il cieco habbi a dare la sentētia lui. Dissono dūche al cieco. Tu qd dicis de illo, q aperuit oculos tuos, che ne di tu cieco di costui, che tha aperto li occhi: hor su cieco da questa sentētia, e rispose dūche senza paura, & disse. Quia propheta est, cioe eglie il Messia, nō credere che dicessi eglie vno ppheta, cōe Hieremia, & li altri ma volse dire quello ppheta, che si aspettaua, cioe il Messia, & non seppono, che si rispondere, ne che si dire, perche egli haueuano loro cōfuso il ceruelo. nō crediderunt ergo iudei de illo, quia cecus fuisset, & vidisset, nō credettono anchora questi giudei, che costui fussi prima cieco, ma dissono, questo Christo li ha dato danari, perche e vadi predicando per lui, & questa e la secōda guerra. Il cieco non conosceua Christo ma li pharisei diceuano, tu se tu stato sedutto da lui, & il cieco rispōdeua, io sono natto cieco, che state voi a dire?io nō cerco danari, Dissono dūche e pharisei, p sto fate citare il padre, & la madre di costui, & cosi fu mandato per loro. Li cattiui tyranni hanno questa cō ditione, che cercano la gratia del populo, non per amor che li portino, ma per gloria ppria, & qsto fāno in piu modi. Alcuna volta cō danari, cōe feciono qn do dettono danari a soldati, che guardauano il sepolchro & dissono, costoro son poueri huomini diamo loro vna quantita di danari, & dirāno, che e discepoli sieno venuti, & che hanno rubato il corpo di Christo ma q vidono la forteza del cuor del cieco, & dissono, p danari e nō ci riusceria. Alcuna volta li tyrāni cercono di obtenere vna cosa cō minacci, ma nō minaciano alla scopta, ma vogliano, esser itesi, bēche nō dichino apertamente, mandorono adunche questi pharisei per

il padre,

il padre,& la madre del cieco,& dissono quasi minac-
ciãdoli,Hic est filius vester:quem vos dicitis, qa cecus
natus est,qũo ergo nũc videre,egli questo il vr̃o figli
uolo,che voi dite,che e nato cieco,& v e leuano essere
intesi per cẽni,quasi dicẽdo anchora eglie im possibile
che essendo cieco,nato,e sia stato alluminato.Li pha
risei haueuano fatto vna scõmunica,che chi cõfessassi
Christo,andassi fuora della synagoga, & della chiesa
loro,& di questo hebbono paura il padre,& la madre
del cieco,che voleuono tenere il pie in due scarpe.Cosi
fanno anchora e nostri cittadini:che vogliano tene-
re e piedi in dua scarpe.Q uãdo voi andate la su . in bi
goncia,fate di dire la verita,nõ tenete il pie in dua scar
pe,diche hauete voi paura?questo e il regno di Chri-
sto.Tu dirai adũche ci e le parti?no,ma ei c'e ben de
cattiui,che vorieno far parte.Q uãdo tu vedi,che al-
cuni mõtano la su,& tẽgono e piedi in dua scarpe,&
nõ vogliono dire la verita,digli va põti a sedere. Co
si dũche feciono il padre & la madre del cieco,che heb-
bono paura,& nõ vollono rispõdere in tutto la veri-
ta,ma dissono.Scimus qa hic est filius noster,& qa ce-
cus natus est,qũo aut ẽ nunc videat nescimus,aut quis
apuit ei oculos nos nescimus,ipm ĩterrogate, eglie no
stro figliuolo,questo e il vero,ma cõe egli habbia apti
gli occhi,noi nol sappiamo,dimãdatene lui. Etatẽ ha
bet,ipse de se loqtur.eglie grãde,lui vi dira la verita,
di se medesimo,quãdo e confessorno,che eglierã loro
figliuolo,questo molto dispiacq; a farisei,per laqualco
sa chiamorono vn altra volta il cieco,& dissono . Da
gloriã deo,id est da la gloria a dio io tho detto , che
questi tepidi pferiscõ tutta via queste ppositiõi vniuer
sali buone.ma vogliono sotto quelle inferire vn altra
cosa mala.Et voleuono,dicẽdo qui,da la gloria a Dio
quasi dire,niega che Christo hebbi fatta questa opera

& di che tu habbi fatto vn voto,& pero sei allu minato,pche noi sappiam o,che costui e peccatore, Nos scimus,q2 hic homo peccator est,il cieco rispose, & disse Si peccator est nescio,vnū scio,q2 cecus cū essem,mo do video,io non vo cercādo tāte cose,io so questo,ch io ero prima cieco,& hora veggo.Io nō veggo che li habbia pctō nessuno,ma io veggo ben lopera che lui ha fatta in me,io guardo a lopa,qsto era ql,ch nō voleuono vedere e pharisei.& lui cacciaua tutta via questa opera ne gli ochi.questa e la terria guera,hora,al la quarta.Hor che direte voi scribi,& pharisei e nō sapeuano piu che dirsi,& ritornamo pure a quel medesimo, tu nō vedesti mai le maggiore pazie, che tutto di dicano questi tepidi,& pdicono a se medesimi molte volte,& fanno come il cane, che va drieto alodor e della starna & perdel i,perch la starna e fugiasca,el cane torna,al prīo loco,doue sētī lodore & vassi agirāndo & pur ritornali.Cosi feciono costoro,che tornauano tuttauia al prīcipio per attacarsi a qualche vncino & pure diceuāo al cieco,che di tu che ta egli fatto?qd fecit tibi quō aperuit tibi oculos,il cieco comincio a stomacarsi,et bēche parlassi,cō grā maestri nō haueua paura a dire la verita.perche chi e buono, & va in verita,nō teme n iēte.Sēper enim fuit timida nequitia disse adūche loro,io vel o detto,& voi lhauete vdito Quid iterū vultis audire?nū qd & vos vultis discipuli eius fieri?volete voi forse essere suoi discepoli,io ti so dire,che dette loro vna guāciata.Maledixerunt ergo ei,allhora lo maladissono,dice santo Augustino sopra questo passo, tal maladittione tornassi sopra di me, perche se loro maladissono iddio lo benedisse. Risposono anchora questi scribi,& pharisei, & dissono al cieco.Tu discipulus illius sis.nos aūt Moysi discipuli sum⁹, noi siamo discepoli di Moyse,va sia suo di

scepolo fu, noi vegliamo essere discepoli di Moyse, O pharisei voi nō d ite il vero, pchè se voi fussi discepoli di Moyse, voi osserueresti la legge di Moyse. Chi è discepolo di sā Pietro, oss er ua la regola di san Pietro chi e discepolo di sā frācesco, seguita la vita sua, chi e discepolo di san Domenico, seguita la vita sua, chi e discepolo di san Bnīdetto, seguita la vita sua, d'ssom adū che e pharisei. noi siamo discepoli di Moyse. Nos scimus qa Moysi locut⁹ est de⁹, hūc aūt nescimus vñ sit sappiamo bñ, che Dio ha parlato a Moyse, ma costui nō sappiamo dōde esi sia. Rispose il cieco. In hoc enī mirabile est, qa vos nesciris, vñ siti, & apuit meos oculos cioè mirabile è la cecita vostra, o pharisei, disse il cieco, & comincio qsi a disperarsi: & dire puo essere, che voi siate dotti nella legge, & nō sappiate dōde sia costui, che mha aperti li occhi: Scimus qd' peccatores deus nō audii, sed siqs dei cultor est, & volūtatē eius facit hūc exauditinoi sappiamo disse il cieco, che dio nō exaudisce e peccatori, ma chi fa la sua volōta, Dico no qui e dottori, che Dio esaudisce q̄lche volta e peccatori, vt est illud ppitius esto mihi peccati. Risposono che qsto quisi itēde qu āto al miracolo, ma perche qua'che volta a vn peccatore e stato cō cesso fare miracoli, dicono, che questo interuiene per difensione della dotrina di Christo ma gli miracoli, che faceua Christo erano per comprobatione della vita sua, & pero in questo modo peccatores Deus non audit. Et piu disse il cieco a pharisei, andate, & cercate tutto il testamento vecchio, voi non trouerrete mai, che vn cieco nato sia stato illuminato. Aseculo nō est auditum, quia quis aperuit oculos ceci nati nisi esset hic a Deo, non poterat facere quicquam. Allhora, e pharisei si adirorno, & cacciorono lo via del tempio & dissono vanne fuora. In peccatis natus es totus, &

tu doces nos, tu sei tutto in pctõ, cioe qsto a laia, & qsto al corpo: & voi insegnare a noi, che hauiamo letto la Bibia, & le scriture. Cosi dicõ costoro, voi dõne, voi fanciulli volete correggere, noi, che sappiamo piu di voi: lascia pur dire cieco, che se tu sarai scacciato fuori dela synagoga, tu sarai riceuuto nel gremio di Christo Trouãdo adũche il Saluatore questo cieco li disse. Tu credis in filiũ dei: credis in figliuol di dio: rispose il cieco. Quis est dñe, ut credam in eũ: signore doue e costui: accio, che io li creda, Rispose il Saluatore. Et uidisti, & qui loqtur tecũ ipse ẽ, cio e figliuol mio tu lai veduto, & sono io, che parlo teco, alora il cieco si gitto a piedi, & humilmente si lo adoro, & il siguore gli dette la sua benedittione. Ascolta hora unaltra parola, che segu ita il uangelista. In iudicium ego in nunc mundum ueni ut qui nõ uident uideant, & qui uident ceci fiant, disse il Saluatore alli scribi, & pharisei, io son uenuto in questo mondo in giudicio, accioche questi dotti & saui, che li par tanto uedere non uegghino, & restino nella lor cecita, ma li fanciulli li sempli ci, & le dõne, uegghino, & diuentino alluminati. Li pharisei, uedendo queste parole dissono. Nunquid & nos ceci sumus, cioe adunche noi siamo ciechi: alliquali Giesu rispose, Siceci essetis, nõ haberetis peccatum; nunc uero dicitis, quia uidemus, peccatum uestrum manet, cioe se ui paressi essere ciechi, uoi non peccaresti, ma perche ui pare intendere troppo, pero e fermato in uai il peccato. Costoro dicono, e non bisogna, che tu minsegni, io so bene delle autorita, & io ti rispondo, che perho sei tu cieco, pche ti pare ueder troppo. Hora ti uoglio parlare in questo ultimo, una parola. Considerate, che ogni cosa, che fece Christo, fu per nostro esemplo. Oĩs Christi actio nostra est instructio, al tẽpo che Christo predicaua, nõ era pero tãto morta la legge di Moyses,

che la nõ si potessi osseruare, & anchora haueuano au-
torita li sacerdoti di escommunicare, & haueueno gia
scommunicato (come tu hai inteso) chi cõfessaua, che
Giesu fussi Christo, & haueuono cacciato il cieco del
tempio, ch'haueua confessato, & tu il Saluatore, non
obstãte questo lo riceue. Signore io voglio parlare vn
poco teco, Signior tu riceui q̃llo, che scõmunicato, che
esemplo ci dai tu? noi habbiamo da sã Gregorio nel de-
creto vndecima questiõe tertia, queste parole. Sẽtẽtiã
pastoris, siue, iusta, siue iniusta timẽda est, cioe la sentẽ-
tia del pastore, o sia iusta, o sia iniusta e da temere. Che
di tu a questo signore? rispõde, & dice guarda di sotto
a quello, che vi e vn altro testo di Pelasgio Papa ilquale
dice. Cui illata sententia deponat errorem, vacua est,
sed si in iusta est tãto curare eã nõ debet, quanto apud
deũ, & eius ecclesiã neminẽ põt grauare iniqua senten-
tia, ita ergo ea se nõ absolui desideret, qua se nullate-
nus percipit obligatũ. Dice Pelasgio Papa, che colui cõ-
tra alquale e data vna sentẽtia giusta, emẽdisi dello er-
rore, & nõ sara piu scõmunicato. Ma se ella e ingiusta
nõ si debba curare, perche la nõ aggraua ne appresso a
Dio, ne appresso la chiesa. ne anche debbe cercar lhuo
mo di farsene absoluere da tal sẽtentia, dice Pelasgio,
perche la nõ lega. Dice etiã santo Augustino piu di
sotto nel capitolo qd queste parole. Quid obest hõi,
qd ex illa tabula vult eũ delere humana ignorãtia, si
de libro viuẽtium, nõ eũ deleat iniquã cõsciẽtia, id est
che nuoce allhuomo essere scãcellato della tauola dela
compagnia, delli huomini, dalla humana ignorãtia, se
del libro de viuẽti nõ lo scãcella la iniqua cõscientia.
Et nel capitolo, & si dicit, aliud est sella terrena, & ali-
ud est tribunal celeste, ab iferiori accipis sentẽtia, a su-
periore coronã. Altra cosa e la sedia terrena, & altra e
il tribunale celeste, adũche facẽdo tu bene, se dalla infe

riore hauerai cōtra di tē la sētentia dalla superiore tu
hauerai la corona. Nel decreto ancora vigesima quar
ta q. ii. sono molti capitoli, che dicono che. qllo, che
dalla senretia iniusta, & iniqua si . tosto e scommui
cato lui, che quello cōtra chi dalle data. Cōe accordere
mo aduche qu esta cithara cō e accorderemo questi cō
trarij testi, o signore mio hora sta a vdire come si sol
uono. Et questo ti voglio dire questa mattina, pche tu
conosca, che lhuō nō e vno sciocco, & accio che tu
īpari di nō esser tropo simplice, & che in te nō si veri
fichi quello che dice Osea al. vii. cap, Fact⁹ est effraim,
quasi colūba seducta, non habens cor, ma che tu sia di
quelli, qualli dice il Saluator. estote prudentes sicut
serpētes, & simplices sicut colōbe. Se dūche qlcūo vor
ra di putare cō noi cōragione, li rispōderemo con le
ragioni, ma qñ la forza volesse supare la ragione, ha
remo allhora da mostrar la verita per altri modi, che
sarieno sopra la forza humana. Il Saluatore dūche ri
ceue colo ro. che erano scōmunicati dalla synagoga bē
ch e il sacerdotio della legge di Moyses, nō fusse ācho
ra reprobato. Et po nota che questa sētētia de pharisei
si vedeua ingiusta manifestamēte nō solū perche si vede
ua manifestamēte, la vita, & la pdicatione, & dotri
na di Giesu Christo esser retta, & buona, & e cōuerso
la vita de pharisei esser cattiua, & la dottrina loro esse
re cōtraria alla veri ta, ma etiā perche la sētētia dataco
teneua manifesto errore, ɔtrario alli comādamenti di
Dio, & alla legge, essendo etiā chiaro, & per la vita &
dottrina & miracoli di Christo, che lui era il mesia p
messo, Et pero il Saluatore riceuete il cieco &, s cōmu
nicato, & cacciato della synagoga per dare es ēplo a
voi, che di simil sētentia douiamo farcene beffe & nō
curar la. Et perche tu itēda bñ. quādo ella e da temere,
io ti faro parrechi distintioni, & poi in ultimo

ti voglio parlare vna parola che ti mettrai vn grillo nello orecchio,che tu ti marauigliarai.Hora sta a vdir. Che vuoi tu maggiore afirmatiõe di quella del Saluator e:& dello essemplo,che questa mattina ci da nello euãgelio:ma pu re per mostrarti le ragiõe,che ci sono. Sappi che li teologi dicono,che il comãdamẽto a noi fatto dal superiore, o che glie sopra quello, che noi siamo obligati a osseruare,o che glie ĩfra quello,o che glie pter,o che glie ꝯ o che glie secõdo. Et possiamo questo cõsiderare in tre ordini,il prĩo e delli seculari,e quali,sono obligati alli comãdamẽti dello euãgelio,& della chiesa,& alla salute loro,il secõdo ordine e delli pti equali sono in piu stretezza,che li seculari, il terzo ordine sono li religiosi,che sono ãchora ĩ maggiore strettezza, che nõ sono li seculari, & li pti. Primo dicono adũche li theologi,che ogni volta che il superiore vuole comãdare sopra quello che lhuõ e obligato, verbi gratia al seculare,che lasci la roba,& muti stato,&che si facci religioso, che nõ e obligato a obedire. Cosi se comanda al prete,o al relgioso,digiuni piu che se lobblighi la sua regola, Verbi gratia,che degiuni ogni di in pane, & in aqua none obligato ad vbbidirlo. saluo se non gli lo desse in penitẽtia per qualche suo peccato,ma non e obligato ꝑsertim a intrare in piu stretta regola,&c. Secondo quando il superiore comanda quello,che e infra verbi gratia, se tu seculare viui bene & in qualche tua stretezza di vita, non puo absolutamente comãdarti il superiore, che tu ti allarghi,eccetto se nõ hauessi giusta causa,verbi gratia,che vedessi,che ti fusse nociuo al corpo,&allo spirito,come saria troppo grande abstinentia, o quando lui ti volessi mettere in magistrato, doue bisognassi, che tu vestissi meglio, che tu non fai, cosi a Preti, & religiosi, non puo comandare, che alarghino la vita sua. Ter

tio se il superiore comādassi al seculare vna cosa,che fussi i differēte,cioe ch nō sia ne supra,ne ītra,ne cōtra ne secūdū,ma pter,come saria andar in villa,o simil e Cosi ācora se a te religioso Comandassi vna cosa,che fussi pter regulā cioe vna cosa,īdifferēte,nō se obliga to ad ubidirlo dibē,e vero ch faresti meglio per reue- rētia ad obidire,bē che tu nō sia obligato,& questosi chiama comādare qllo che e pter.Quatro,se il supio re comanda quel che e 5,dicono che questo nō si deb ba ubedire per niēte,ōce saria se a te seculare conma- dassi qualche cosa cōtra la legge euāgelica,& a me re ligioso cōtra le nostre cōstitutioni,verbi gratia chio māgiassi della carne,allhora non siamo obligati a ubi dirlo,se gia nō vi fusse il bisogno per īfirmita.Onde dice santo Isidoro,come e registrato nel Decreto.xi. q.iii.ca.si is.Si is q pst,fecerit,aut cui q̄,quod a Deo prohibitū,est,facere iusserit,& qd' pceptū est pterierit aut pterie mandauerit,sancti Pauli apostoli sententia in gerenda est dicentis,etiam si vox.aut āgelus in celo euāgelizauerit vobis,pter qd' vobis euāgelizauimus, anathema sit,idē.Siqs pibet vobis,qd' a Deo pceptū est,vel rursus īperat fieri,qd' dñs phibet,excrabilis sit oībus qdiligunt deū.Quinto,se il papa comāda quel che sia secūdū,semp siamo obligati ad ubidirlo, cioe se al seculare comāda secondo lordine del euāgelio,et della dottrina della chiesa,& a noi secōdo le nostrecō stitutioni,siamo tenuti,& obligati a ubidirlo,& deb- besi obidire,& qoesto e qanto dicono e sacri theologi Hora al pposito nostro, Dico che douete credere, & obidire alli canoni della chiesa,& alli cōcilij, & bre- uiter alla dottrina della chiesa Romana,cosi, siamo obbligati tutti a stare alla obidientia del pontifice, & do,& oguno.Ma dico bene seggli accadessi,non dico che gli abbia a essere,ne che sia stato fatto comandi-

mẽto nessuno,ma dico se gli accadessi, che fusse fatto comandamento che fussi ꝯtra la charita, che ognuno prima debba hauere questo piu tosto credere, che tal comãdamẽto nõ sia la volũta del superiore ne la sua ĩtentiõe,ma o che sia stato fatto per errore,o per esser stato male ĩformato.Et po tu debbi creder,chel supiore ĩtẽda,che tal comãdamẽto habbia effetto,se glie cosi cõe eglie stato referito altrimenti no, & pero dicon e dottori ĩ questo caso,ch tu debbi soprasedere,& ĩformare il superiore della cosa cõe e, & della verita. Ma mettiamo per caso,nõ dico chel sia,tu andrai a scriuere poi a Roma, io nõ ho cãcellieri io ti daro facẽda a te,che scriui a Roma,ĩtẽdimi bene.Io nõ dico,che sia ma se per caso venissi vnaltro pontifice,diciamo cosi, il quale volessi, che si facessi ma e,& che ĩtẽdesse il comãdamẽto,che fa essere cõtra la charita,& volesse che vel,sia,dico che in tal caso nõ ,a a temere ne sua escõmunicacione, ne sua forza,anzi debbi piu tosto morire,che obidirlo.Et ale testo di san gregorio in tal caso si rispõderia, che dic. Sẽtentia pastoris nõ lupi,ma in questo caso la saria sentẽtia lupi nõ pastoris,& cosi si intẽde p̃mamẽte questo detto,Sẽtẽtia pastoris siue iusta,siue iniusta timẽda est.Sappia ancora per dicchiaratione di q̃l testo,sẽtentia pastoris:&c.che vi e piu giu vnaltro testo,che comincia, si episcopus,il quale dice: nota qđ nõ dicit Gregorius,est seruanda, sed timẽda ẽ dest nõ ex supbia cõtẽnẽda,pche sempre e buono a temere, ma nõ e bono maisprezare cosa alcuna per supbia,benche bisogni sẽpre ubedire.Tu debbi anchora sapere,che la chiosa dice esser uero,che sentẽtia pastoris est timenda,nisi cõtineat ĩtolerabilẽ erorẽ, pche allhora nõ sei obligato a ubidirla, verbi gratia q̃do fussi fatto comãdamẽto a vno,il quale lui obedẽdo ne eguiteria la ruina del bene commune de vna C itta

& della salute delle anime. Posito che questo fussi manifesto, & che a questo fussi sollicitato il superiore da false persuasioni de cattiui, nō si doueria per modo alcuno obedire. Perche se manifesto che non puo essere maggiore errore che lasciare ruinare vna citta, & lasciare le anime in mano di cattiui. Tu dirai che potetia fare cosi ognuno, & cosi niuno vbidiria alle sentētie de superiori. Rispōdo, che quādo lo errore della sētētia nō e manifesto bēche la escōmunicatione nō vaglia quāto a Dio, tñ si debbe osseruare per nō dar scādalo a lipssimi. Verbigratia se glie vna pouerella, che non habbia il modo a pagare, & credēdosi, che l habbi il modo si a scōmunicata, sella nō paga, dico che quāto a Dio non e scōmunicata, ma debba per nō scandalizare il prossimo starsi, & nō andare alla messa, perche questo e errore occulto. Ma quando eglie errore manifesto, & notorio, & il superiore persuaso dalli cattiui facessi vn comandamento, alquale vbidēdo, ne seguisse manifesto itollerabile errore, dico che nō douete osseruarlo, & non solamente non siete tenuti, ma nō douete obedirlo perche obedēdo faresti contra il comandamento di Dio, & nō obedendo nō e scandolo niuno, perche si sa lo errore della sentētia. Ma nota che in tal caso tu nō sei obligato a obedire āchora q̄do ī lo errore non fussi manifesto, anzi occulto, perche tu non debbi mai vbidire contra li comandamenti di dio vēgā che scādolo si voglia, perche. Vtilius permittitur scandalum, quam relinquatur veritas. Va vedi quello he scriuono li dottori sopra il capitulo si quando extra de rescriptis, & che bisogna tanti capituli quando una cosa e manifesta. Fatti inanzi adūche cattiuo, che io ti voglio dire quella parola che io tho pmessa, poi che tu nō hai autorita da te, tu vai procurādo che venga, o escōmuncicatione, o interdetto, io il voglio dir,

Io lho scritto la a Roma se a posta Delli cattiui sha a lasciare lhonor di Dio. Tu procuri pur, chel venga, perche tu non hai autorita da te a far quello, che tu vorresti, perche tu non hai fatto in modo, che tu debbi hauerla. Che credi tu che facessino questi tepidi, se venisse vno interdetto: dicano, e non sarebbe nulla, se costui fusse leuato di qua. Io vi dico guai a voi, se nō fusse q̄sta predicatione. nō dico di me, ma dico se non fussi altri, che io lo questa predicatione, guai a voi che procurate, che se non fussi questo, non saresti hoggi ī questo mōdo, Guai a tutti voi altri del populo, che se nō fussi questa predicatione staresti hora peggio, che tutti li altri populi, procura adūche quanto tu vuoi, & nō credere che io mi ridica, anzi ti dico che io sono parato a metterci īfino alla vita. Hor fatti in qua cattiuo, io ti dico, che lomnipotente Iddio cerca di farti misericordia, nota bene le mie parole, se tu nō le vorrai accettar, guai a te, & alla tua famiglia, & alli tuoi seguaci. Io ti dissi heri in sullo euāgelio, vos q̄ritis me, interficere, cosi ti ridico, tu hai fatto cōiura da mazarmi, io nō lho da huomo nessūno questo, ma glie cosi vero come tel dico, & sonne certo, ma tu se piu obligato, prima dico a Dio, & poi a questo īstrumēto, che a tuo padre, & a tua madre. Notami bene, se te non vorrai far fine alla tua piura, guarda come ti parlo, & ascolta le mie parolle, Dio aha datto questa licētia che lo scriua li tua peccati, & cosa che si vedra che nō si puo sapere per via humana, & chio scriua l apiura, & il modo che tu ai tēuto p amazarmi, & quello che tu ai fatto pro alla tua patria & che io facci parecchi polize suggellate, & dielle a certi buoni huomini, & religiosi, non so gia quāte, ma io lo sapro lequali si habiamo ascoprire poi quādo tu harai fatto qualche male, perche Iddio vole poi, che tu sia punito, tu, et tutti li tuoi seguaci &

Fe. 5. doppo la . 4. do. di. 40. de verbis Amos pphete. dicoti che io n'ho gia parlato cõ vno, che credo sia q a la pdica, si che io ho gia cominciato a parlare, & cosi seguitero . Io t'ò detto altre volte, che le pietre ti maifesterãno, & cosi ti ridico, se tu non desisti, io tiauiso per misericordia se tu nõ ti emẽdi a questa, guai alla barba tua, a me se tu mamazi, farai vna grã gratia. Nã mihi viuere Christus est, & mori lucrũ, fa pure, & qđ facis fac citius. Voi buoni nõ hauiate paura nessuna, che l'omnipotẽte Iddio ha deliberato, che lhopera sua vada inãzi, & quãdo io fussi ben morto, ne suscitera poi in vn tratto piu di sette maggiori di me, credete che'io sono vn vile istrumẽto. Et potẽs est deus suscitare de lapidibus istis filios abrae, si che non vi turbate di niẽte, & tu cattiuo se, io ti aduiso, che tu capiterai poi male in questo mondo, & io tharo poi a giud care nellaltro Io ho pregato, & priego per te perche ti voglio bene, & cosi priego voi che pregate Iddio per questi cattiui, & per noi, che ci dia la sua gratia in questo mondo, & nellaltro la gloria. Amen.

¶ Il giouedi doppo la quarta dñica di quaresima Et dñs de^9 exercituũ, q tãgit terrã, &c. Amos. Ca. 9.

AVuenga che lhopere del Saluatore, dilettissimi in Christo Giesu, & quelli delli suoi serui sieno state tutte venerabili, niẽtedimeno la scrittura sãta nõ lha voluce porre tutte, ma solamente quellle ha scritte lo spirito santo, che sono sufficiẽti alla salute. Trouasi nella scritt ura solamente tre morti essere stati risuscitati dal Saluatore, benche dobbiamo credere che molti piu che quelli che sono scritti, fussino da lui risucitati. Il primo fu la figliuola del Archisynagogo, il secõdo fu il figliuolo della vedoua, che habbiamo stamani nello euãgelio, il terzo fu Lazaro quat riduano, il primo fu risuscitato in casa, il secõdo fuora di casa, il terzo nella sepoltura quatriduano. Fu anchora da lui cõ

me risuscitato il figliuolo del Regulo, perche era cosi
prossimo alla morte, che nō puteua piu cāpare, questi
sono per dimostrarci, che sono quattro gradi di pec=
catori. Nel prīo son quelli, che son tētati, & nō cōsen=
tono al pctō, & questi sono significati per il figliuolo
del Regulo nel secōdo grado sō quelli, che cōsetono
drēto al pctō, ma nō operano di fuora, & questi sono
figurati dalla resurrettione della figliuola dello Archi
synagogo, nel terzo grado sō quelli che cōsetono dre
to al pctō, & operorono di fuori, & questi sono figu=
rati nel figliuolo della vedoua, che fu resuscitato fuor
di casa. nel quarto grado sō quelli che lūgamēte sono
stati nel pctō, & questi son figurati per Lazaro qua=
triduāo. Narra adūche questa mattina lo euāgelio che
il Saluatore ando nella citta di Naym. Ibat Iesus in
ciuitatem, quæ vocatur Naym, laquale e appsso al mon=
te Tabor, & erano li discepoli con lui & molta turba
Questo era perche il Saluatore volēdo fare il miraco
lo, volse hauere molti testimonij, accioche gli giudei
nō lo negassino. Ecce defunctus efferebatur vnic⁹ fili⁹
matris sue, id est scōtrossi, che li era portato fuori vno
morto, il quale era vnico solo figliuolo duna vedoua.
Era adūche da hauerli cōpassiōe, si perche egli era a co
stei vnico filiuolo, si etiā perche essēdo vedoua, lha=
ueua in luogo di marito. Si cōmossono adūche le vi=
scere della pieta di Christo, & dissegli. Noli flere, don=
na nō volere piāgere piu, che psto io tho a consolare,
& accostādosi alla Bara. Tetigit loculū, idest toccola,
& quelli, che portauono il morto lo posō giu. Il salua
tore li disse. Adolescens tibi dico surge, fanciulo io so
no il tuo creatore dicoti, & comādoti, che tu resosciti
cosi fu fatto, & ognuno hebbe timore, che vidde, cioe
comiciorono a temere dun timore reuerētiale, & lau=
dauono Iddio dicendo eglie suscitato in noi il pro=

Fer. 5. doppo la, 4, Do. di. 40. de verbis. Amos ꝓphetæ
pheta cioe il Mesiia che aspettiamo. Questo e il sacro
euāgelio recitato litteralmente questa mattina. Cōside
rādo io questo euāgelio, ho pensato, che se noi fussino
tutti buoni, noi cōuertiremo tutto il mondo considerādo gli apostoli, quando hebbon lauato quel zoppo
furono presi, & poi furono lasciati, fu lor comandato
che non ꝓdicassino piu il nome di Giesu. Si tornorno
alli loro fratelli, & le lor sorelle, che eron all'hora pochi, & cōgregoronsi, & ristrinsonsi tutti īsieme in oratione, & in vn feruore mirabile, dicēdo al signore, domine, quare fremuerūt gētes, & populi meditati sunt
nania, & pregauono il Signo , e che desse autorita, &
spirito alli serui suoi di potere cōuertire e populi alla
fede. Et tāto fu feruēte questa oratiōe, che dice la scrit
tura che venne lo spirito santo, & tremo il luogo, do
ue erano, & fu sparsa da Dio, vna virtu nelli apostoli
che ꝓdicauono poi cō tāto spirito, & cō tāto feruore
che conuertiuono ognuno & multiplicosi la fede in
molta gente. Dice san Giouāni Chrysostomo, che gli
christiani son cagiō del peccato di tutto il mondo per
che se li christiani fussino buoni, si cōuertirieno tutti
pagani, & se li religiosi fussino buoni, saria buono tutto il populo doue li stāno. & se li plati fussino buoni,
sarieno buoni tutti li altri religiosi, & il clero. Ho pēsato adūche questa mattina di trarare di questa ūione
& che dobbiamo stringerci in oratione, & in questa
charita, & mostrerroui questa vnione essere nelle cose
naturali. Donde dobbiamo creddere, che molta piu
debba essere nelle cose sopranaturali. Hor cominciamo a vedere, se e cosi come diciamo. Dicano li philosophi, che sono dua cause, vna principale & vna īstrumētale, & ogni īstrumēto ha dua virtu, vna per se, la altra dallo agēte superiore. La ꝑma si chiama virtu, che
sta ferma nel lo īstrumēto, la secōda nō sta, ma fluisce

verbi gratia. Il martello ha virtu ꝓpria della dureza, & q̃sta sta ferma in lui, ma vnaltra virtu, che ha di fare il ferro quadro, o tōdo, nō e ī lui ꝑmanēte, ma chiamasi virtu, che fluisse, che viene dallo agēte. Questa virtu del soperiore agēte alcuna volta tocca īsino a lultimo, alcūa volta nō tocca, ma dispone a lultimo, Verbi gratia, il sacramento del battesimo, e lacqua, & le parole, lacqua per virtu ꝓpa laua il capo, & il corpo, ma ī q̃nto ella e sacramēto, ha da Dio virtu, & fa imprimere nel huomo il caratere, me nō ha gia virtu di dare la gratia, perche questo apertiēe a Dio solo, ma dispone a lultimo cioe che la grā īmediate viene doppo il carattere, & dio gliela da, se la volōta de lhuomo nō li pone obstaculo, Medesimamēte se tu ɔsideri le seconde cause, vedrai, che nō toccono q̃lche uolta isino a lultimo, ma dispōgono a lultima dispositione. Io ti ho detto altre uolte, chel fine del uniuerso e per lhuō, & ogni cosa che e ī q̃sto uniuerso, & etiā li cieli uolgono a q̃sto fine, idest lanima del huomo. Ciascuno elemēto ha una uirtu ꝓpria, che sta ferma & unaltra nha dalla causa superiore, che fluisce, cosi un cielo ha uirtu ꝓpa per se ferma, & poi nha unaltra dal cielo superiore, chel moue, cosi lāgelo inferiore ha uirtu perse, & poi unaltra da laltro angelo superiore, quādo e mosso da lui. cosi a queste cause adunche, quando si acordano insieme, & sieno coligate, & la materia sia disposta bene a riceuere influsso Iddio gli infonde la sua virtu, & falla venire a lultimo effetto. Et questo e secondo lo ordine naturale, come interuiene quando si ingenera vn fanciullo, che la materia e disposta, & le cause superiori si accordano insieme a lultima dispositione, Iddio poi li īfūde lanima, bēche sia nato dadulterio & questo fa per non guastar lordine naturale, Ma se tu togli via latto matrimōiale, & la disposit iōe della materia

mancheria la generatione, Se al tēpo del diluuio fussi no mācati tutti li huomini, nō saria restato dispositio ne nella materia di generarsene piu, & benche le cause superiori fussino restate, non saria generato piu huō. Cosi se al tēpo delle pestilētie, nō restassi huō nessuno māncheria la generatione humana, ma perche tu vedi, che sempre ne resta qualcuno, & resta la dispossitione nella materia. pero sempre se ne ri fāno delli altri, per che le cause superio ri si vnisca no īsieme, & euui la di spositione della materia, & similmēte interuiene nelle cose sopranaturali. Ecco Iddio a ordinato il cielo, & li angeli suoi, che sono le cause superiori, che īfluisco no qua giu la lor virtu ogni volta che la materia e di spesta, po ogni v olta che qua giu la chiesa si ristrīge & vnisceci insieme in oratione, & in vna vita angelica. & attēde alla generatiōe, cioe a disporre bā lanima. Dio li fa far frutto. Il seme e il verbo, & quando la chiesa e cosi vnita, & che ci sono li buoni capi, e tirano giu la influētia del cielo, & attragono ad se quel ca' do della charita. Ma questo nō tocca, īsino a lultimo, ma dispo ne īsino a lultima dispositiōe, perche Iddio īmediate, & infallibilmēte māda la gr̄a sua māca adū che da noi se nō habbiam o la gratia, perche nō ci disponiamo a hauerla, doue non e vnione, non vien giu la gratia. Guarda nela cole naturali, togli via la collegatione di queste cause naturali, nō si genera nulla, cosi togli via loratione, che collega lanima cō Dio nō si fa niente. Nō e adūche marauiglia, se la gratia non viene, & se il diauolo ha ītrodotta questa pestilētia neli huomini, p che e pduta loratione, & nō si attēde se nō a cose, ter rene, & īsino a religiosi attēdono a mercātie. Co ngre ghiamoci adūche insieme in oratione, & disponiamo ci a r iceuere la gratia, & vedrete, che si fara vna nuoua generatione. Horsu entriamo allo euangelio. Vedete

che

che phantasia mi e venuta in su questo euangelio, Ibat Iesus in ciuitatē, quæ vocatur Naym, ādo il Saluatore nella citta di Naym, laquale e īterpretata fluct⁹, Questo significa la chiesa, laqual sēpre fluctua, & pche la citta di Naym e piccola, diciamo della chiesa di Firenze, che e piccolina, & ha tribulatione. Non vi marauigliate dilettissimi se hauete tribulatiōi, perche la chiesa e assimigliata alla naue di Pietro, che ha sempre a essere in mezo il mare fluctuante, id est sēpre tribulata, ma state alegri, che voglio chi sapiate questo, che la nauicella di Pietro nō affondo mai, hebbe bene di grādi di tribulationi, in tāto che Pietro qlche volta tremaua & diceua, heu dñe succurre nobis, il Signor nō labbādonaua mai, & diceuagli. En ad sum modicæ fidei quare dubitasti: Naym adūche vol dir fluctuās, cioe Firenze tribulata, la vedoua che trouo il signore a questa cita di Naym, significa li buoni, & lī perfetti cōprobati, & vecchi nella buona vita, come la vedoua nela sua eta. Vedoua, perche laīa in questa vita e priuata del consortio del suo sposo Christo, che, e morto per lei, il figliuolo della vedoua significa li īcipēti, & li imperfetti che sono risuscitati da peccati, & cominciono a fare bñ, che son questi giouanetti, & fāciulli, & āche questi grādi, che cominciono adesso. Nota fanciullo, che ti potria īteruenire fatto paspua, se tu lasciassi loratiōe ti affredderesti, come īteruiene qdo tu ti parti dal suo co che tu ti affreddi a lhora comincia il diauolo a tentarti nella carne, & tu pure resisti la prima volta. Secōdo il diauolo che ti vede lasciata loratione, & che hai māco forza seguita nel tētarti & dagli dagli tanto che ti vince, allhora tu se morto, & sei il figliuolo della vedoua posto in su la barra della tua cōscientia, Tertio sei portato fuora della casa, id est della mala cōsciētia qdo tu pecchi cō le operre Quarto sono quelli che

Per.5.doppo la.4.do.di.40 de verbis 'Amos pphetæ ti portono 'fuori, cioe ti inducono al pctō de lopera, sō questi. Il primo e il diauolo, che ti tenta, & mostra ti il mal per bene, il secōdo e la carne, che ti tira fuori che tu nō puoi resistere. il terzo sono e sēsi, che ti tirō fuora, cioe, locchio a vedere cose cattiue, & di lasciuia, il gusto a māgiar troppo, & cosi li altri sensi, il quarto che tira fuora sono le cattiue cōpagnie. Se tu nō vuoi adunche rouinare fa prima resistētia al primo, cioe al diauolo cō la cōfesione spessa, & con la oratione, al secondo con la disciplina, & con digiuni, cōtra al terzo guardati quanto locchio da guardar ecose di peccato dal tatto, da li odori, & cosi de gli altri sensi. cōtra al quarto resisti col non andare cō le cattiue compagnie. Horsu dūche, quādo tu sei caduto nel peccato, & portato fuori, il Saluatore viene per liberarti per sua misericordia, & lui e la prima causa, li discepoli erono cō lui ecco le secōde cause, che son come e cieli. La vedoua significa li perferti nel bē viuere, che sono come gli elemēti, la turba, che era cō la vedoua significa li īperfetti, che sono come le cause īferiori, dipoi bisogna, chē sia disposta la materia, cioe chel peccatore nō repugni alla penitētia. Hor queste sono tute le cause ordinate īsieme, & cōgiunte in charita, & oratione per la salute del peccatore. Vero e che cosi come le cause secōde sēza la prima nella generatione de lhuomo, nō potrieno puenire a lultimo effetto, cioe pducere lanima ītellettiua, la qual e sola p creatione, cosi le orationi delli beati, & giusti, & tutto il loro ministerio nō peruerria a lultimo effetto della cōuersione del peccatore, senza il nostro saluatore, il qle effetto e la gratia. Pero bisogno, che venissi il Saluatore, il qle venēdo dette la sua gratia, & disse alla vedoua. Noli flere, nō piāger, piu & 'pso lolla dandogli la gratia. Et accessit. & tetigit loculū et tocco il 'loculo, cioe toca la ɔsciētia cō la cōpū

tione diuina,et colla fede.Hi aũt q portabãt,steterũt cioe si fermão quelli che portono laia:p erche tu ti ra vedi & di che facio io tenẽdo questa vita,io ne uo pur a casa del diauolo,& cosi raueduto nõ hai tãta tentatione,la carne ãchora si ferma,& nõ a tãta forza. Viene adũche il Saluatore,& dice al morto lieua su. Adolescẽs tibidico surge,questo e qñ ti sẽti dir drẽto, nõ fare questo pctõ,che tu andresti a linferno,ma lieuati su,che nol faccẽdo,tu andrai in paradiso. Et re sedit,q erat mortu9,& cepit loq,leuossi dũche fu il figliuolo della uedoua a sedere cioe il pecatore si lieua su,& siede in su le suepassioni,perche le uince tutte. Bisogna adũche,che tu ti dispõghi,& dio ti tocchera il core & resusciteratti dal peccato,cõe fece il figliuolo della uedoua. Vedi che Dio hauẽdo tocco il core a questi fanciulli come pfto si son ɔuertiti a laudare Iddio equali nõ si sono potuti da padri per molto tẽpo passato raffrenare. Accepit autẽ oẽs timor questo significa,che tu ti ui marauigliate:& dite,che cosa e questa,che dio abbia uisitata la sua plebe,& uẽuto a rinouare la chiesa Et ppheta magnus surrexit in uobis,qa deus uisitauit plebẽ suã cioe chel Saluatore e uẽuto ueramẽte ĩ questa,citta,& hauui fatto molte grẽ. Et questo e quãto al sacro euãgelio. Habiamo questa ɔclusiõe,che se stiamo uniti in charita,& ĩ õre pgãdo dio per noi,& per li nri nimici ne guadagneremo sẽp qualcũo Bisogna, adũche che facciate tutti un cuore in charita,et qñ trouate di qsti,che cridono ɔ dolce parole uĩgegnate guadagniare sẽpre qualcuno Ma bisogna che ĩtẽdiate una cosa che dicono questi philosophi,qđ generatio unius est cortuptio alterius,idest che la gñratiõe di uno cõtrario e corruptione de laltro,& sẽpre un cõtrario insta & contradice laltro. Per laqualcosa se farete quello che io ho detto,harete sempre cõtradittione, perche

il diauolo che e contrario al bē viuere,& a lla charita
lha in odio,ma nō hauiate paura,che li vostri aduersaraii,& li mēbri del diauolo ui superino,pche ui dico
che harāno sēpre māco forza.State pur forti,che non
bisogna tirarsi īdrieto qua ne dire,io son stracco, pch
noi hauiamo cōbattuto gia sei anni fa,& tutta via, ci
bisogna cōbattere.Et q̄sto alla sensualita qualche vol
ta io dico:signore io son molto stracco,ma poi quāto
alla ragione io ritorno,& vogliamo cōbattere,& uin
cere nō dubitate.Dice alcuno,si,se tu potrai combatte
re io ti dico che potremo & vinceremo, siche non du
bitate li cattiui sō quelli che dubitano un buono nō
ha mai paura, ma si sente sempre gagliardo,guardate,
il Leone,che va adosso al lupo,non ha paura nessuna
perche si sente gagliardo,guardate il fuoco,che va ad
dosso al legno & plumalo,siche chi ha forza assai nō
ha paura,ma il cattiuo che a mala cōsciētia,come lui
uede venir la guerra trema,ma il buono si ri solue tut
to in Dio:& nō ha paura di niēte,La ragione e questa
uedi ī questo basso dela aria,cioe tr̄ miglia secōdo al
berto,ma diciamo ī su īsino in q̄tro miglia vi e sēpre
pturbationi e tuoni,ma da īdi īsu,vie tutta aria q̄eta,
sēza vēuto alcūo.Lege si che nel Olympo,ilquale e al
tissimo vi uāno molte uolte huomini,che scriuāo qui
in su la poluere,& tornōui poi laltro āno,& quele let
tere n̄ sono guaste,perche ī quela aria tāto alta n̄ e per
turbatione alcuna,ma chi sta qua di sotto,come tuona a paura.Cosi a pposito li huomini terreni,che stan
no qua giu basso in queste cose terrene cōe e sentono
tonare le tribulatiōi hāno paura.O questi grā maestri
che paura hanno come e sentono tonare,ma chi ha il
thesoro suo posto ī cielo,nō a paura,che li sia tolto.
Lalrra ragiōe,perche li boni nō hāno paura,anzi hāno piu forza,e questa.quāto vna cosa e piu spirituale

tanto ha piu forza. Laria e piu spirituale della terra poi li fuoco, poi piu il cielo, & pero luna di q̃ste cose quanto e piu su, & piu spirituale, e piu forte de laltra, dōde quāto lhuomo e piu terreno, & manco spirituale tāto ha māco forza, Guarda q̃lle verg. inelle, che cōbatteuono cō li tyrāni, perche erāo assai spirituali, haueuano grādissima forza. Laltra ragione e q̃sta, ognuno naturalmēte ha nella mēte sua che Dio sia, & nessuno se lo puo spiccare del capo. Itē ognun crede certo che il ben viuere sia buono, & chelli aspetta p̄mio, & chel mal viuere sia cattiuo, & che li aspetti pena, pero q̃ndo vien il flagello, il cattiuo ꝯsidera la cōsciētia sua & ha paura, & pero disse colui. Timor fecit deos. Laltra ragione e, perche li buoni fāno amici e buoni, ma li cattiui fāno sēpre qualche īgiuria a altri, & pero aspettono che al tēpo delle tribulationi si voglio no vendicare della ingiuria, & vadin gli adosso. Laltra ragione e perche il cattiuo ha posto il fine qua giu nelle cose terrene, & duolgli perdere il suo fine, ma il bono, che ha posto il fine di sopra n ō cura perdere nulla īsino al corpo, & chi nō ha paura della morte, nō ha paura di nulla. Queste sono le ragioni, per lequali naturalmente il cattiuo ha paura. Hora veggiamo vna ragione, che dice il nostro pastore. Et dn̄s de⁹ exercituū, q tāgit terrā &c. li cattiui huomini per le ragioni, che io tho detto naturalmēte temono. Vnaltra ragione ci e, che pone il pastore nostro, qui, cioe perche Dio spauēta, toglie loro la forza, & vuol cosi che li habbino paura. Dn̄s deus exercituū, si chiama il signore Iddio degli esercitti, che ha tāto esercito in cielo, tāti angeli, che nō sono tante le stelle, & tutte le cose create, pero dice Amos. voi nō potrete fugire, p che lui tocca la terra cō la sua virtu, & faralla annichilare, & lugebunt oēs habitantes in ea, tutti li habitatori piāgerāno, la terra signi

ca li huomini terreni,questo si puo pigliare in bene & in male,& in bene, cioe che Dio tocca li huomini terreni,fagli puertire come sono adesso gli fanciuli che Dio li ha tocco il core.Tu che stai dubito,& non ti cõuerti,quãdo Dio ti tocca fa i come disse Augustino a Simpliciano,Quid stas,& nõ stas che ti cõfiditu nella tua cõsistẽtia,& in te medeñmo:In male equando Dio tocca,et spauenta li huomini terreni,et dagli tribulatiõe come fara alla Italia,quãto alli huomini terreni,pche vetra un tratto tãto spauẽto,che fugirãno nemine psequẽte,& al ihora nõ sara tẽpo a puertirsi.se mãdassi ben dieci huomin i darme,quelli potranno p tutti gli huonini terreni della Italia perche Dio e quel che tocca lui la terra,cosi anchora in Firẽze,se nõ fanno penitẽtia,Et ascendet sicut riuus oĩs,et de fluet sicut fluui9 egipti,io t i dissi laltro di,chel fiume dello Egypto era tãto serrato qualche uolta della ren a del mare che inũ daua tutto lo egypt o,dipoi si apriua la bocca,et entraua ĩ mare,questo significa qui,che se la italia serera le porte del peccato,et non entrera nel mare di questo mõdo irighera et seconderala terra sua,et se sara penitẽtia difendera il regno suo,Et se tu farai bẽ Firẽze tu estenderai le alie tue come tho detto,ma chi fara male picolera nel mare delle tribulationi.Tu firẽze bẽche tu nõ possa pericolare ĩ tutto poi al mãco in parte,pche,li cattiui che uo rãno far male picoleranno.Tu dirai ei nha anche a morire de buoni secõdo le tue parole ti rispõdo che li anderãno a ueder e q̃sta sedia in paradiso:Qui edificat in celo ascensionẽ suã,la sedia che Dio edifica in cielo e q̃lla che mãcò a lucifero et alli altri che caddono ha cominciato Iddio a edificare,et porui le pietre che ui mancano et saluera li altri boni per semẽte qua giu ĩ terra e q̃li lui chiama fasciculo.Fasciculũ suũ su per terrã sũdauit il fasciatel

lo si fa di diuersi legni,& poi si stringono tutti insieme questi significano e buoni, che saranno tutti vniti i vna charita, & sarano di diuerse codition di geti, pri, frati done fanciulli,& no lisara piu quella distintioe di dire, Io sono di san Fracesco, io di san Domenico, ma tutti staranno in vna charita,& le viscere del core loro tutte vnite, & se tu dicessi e saranno pocchi dice Amos. Qui vocat aquas maris,& effudit eas sup facie terre, il signor chiamera lacq del mare, questi saranno li turchi, ch adesso sono amari, come e lacqua del mare, ma nota che qn il cielo tira su li vapori del mare, li fa dolci, do de noi veggiamo che le acq, che pioueno sono poi dolci, Cosi costoro tirati dalla gratia di Dio diuenteranno dolci & puri, & di persecutori saranno defesori, & pdicatori & come buoni nuuoli pieni dacqua dolce diffonderanno la dottrina di Christo sopra la terra. Tu non lo credi forse tu. Dns est nome ei, credilo che sara a ogni modo, perche ql che lha a fare e Dio, questo e il prio pūto del nostro pphet a questa mattina. No vi pare avoi, ch questa sia gran cosa, che con la predicatione, che si fa si habbia poi a diffundere tata gratia. Tu di e non si couertira pero ognuno,& pero io ti dico, che alcuni no si couertono per ignorātia, perche stāno la di fuora,& non odono se no male, pero si vuol che ognuno aditi a conuertire, perche quando intendono la verita, dicono poi bene. Ma sono alcuni, che no si conuertiranno mai,& questi sono di dua ragioni, tepidi in prima, & poi sono e vecchi cattiui, ma metterergli tutta dua insieme, perche n habbiamo pocha speranza, do de vie ne si poca speranza della lor salute: cominciamo pria dalla parte di Dio che li lascia. Domāda san Thomaso in prima secūde se lhabito si puo generare per vno habito solo, la natura determinata ad vno verbi gratia la pietra va al centro, pero non glinsegneresti mai

andare in su,ma se ui va,vi ua per forza,cosi sono cer
ti vecchi inueterati,ne uitij,che e vna co la difficilli ma
a rimouerli,& quasi miracolo.Dice aduche san.Tho-
maso,che lhabito e una forma,doue bisogna,che latti
uo,superi il passiuo,uedi il fuoco q̃ndo vol superrare
il legno,nõ puo al primo colpo attaccarsili,ma al zol
fa nello subito si apicca.Pero dice,che nella parte sẽsi
tiua nõ si puo fare habito per vno atto,pche lei faresi
resistẽtia assai cõe,sarebbe per uno atto di castita nel q̃
le tu vincessi il sẽso,nõ fai habito.Et pero nella parte
sẽsitiua nõ si puo fare habito per vno atto,perche nõ
poi totalmente subiugarla,pero che(come dice il fi-
losopho)lei non sta subieta, sicut serus,sed sicut liber
Dice aduche sã Thomaso,qđ habitus fit ex actib⁹ fre
quẽtatis,ma quãdo alla parte itellettiua,dice,che per
vno atto solo,si fa habito,massime ne primi prĩcipij.
Verbi gratia,se tu dicessi oẽ totũ est maius sua parte,
o che io ti facessi vna dimõstrati oeche chiamo n o co
storo vna ragione forte subito per vno atto harai fat
to vno habito in te.Cosi adunche come,quando nella
parte intellettiua e fatto vno habito,& chegli ha pso
vna cosa,e dificil cosa cauarnella fora massime in grã-
di igegni,cõme veggiamo ĩ questi studij certi ĩgegni
grãdi star saldi in una opinione,massime se ve aggiũ-
to la superbia,& cõe vedi il diauolo pche haueua grã
de igegno,ha fatto vno habito tale,che nõ si puo piu
rimouere & non puo piu fare bene,si come la pietra
nõ puo andare in su.Et se il Diauolo dice vna verita,
lordina sẽpre al fine di q̃lche male,cosi fanno q̃sti tepi
di che hãno fatto vna natura,& vno habito cha nõ se
ne possono rimouere,& massime sono quelli,che,vo
glionoessere tenuti boni.Simile a questi sõ certi vechi
inueteratinel mal fare,che uoglino hauere autorita,
per essere canuti,& dicono tu non hai anchora mani-

giato tanto pane, quãto me, & vãno subuertẽdo ogni
cosa, io parlo (sempꝛ cõ riuerẽtia) di questi vecchi huomi
ni da bene, & di queste matrone dõne da bene, Guarda
nella citta, tu trouerai molti piu giouani buoni che
vechi, & questo e pche e gli hão impresso nel ceruello lo
habito di mal fare, nõ bisogna dũche che tu ti maraui
gli, se habbiamo cõtradittione. Questi sono dati nel
la chiesa da Dio per noi, pche habbiamo questo ꝯtiuo
stimulo, accioche noi nõ diciamo, noi hauiano fatto,
noi hauian detto & nõ entriamo in vanagloria. Pero
il Signore ci lascia dar psecutioni da costoro, pche ha
biã da pẽsare a altro. Hora veggiamo il ppheta a qu
sto pposito. Nũqd nõ filii æthyopũ, & c. il ppheta era
pastore, & nõ sapeua tãta philosophia, ma andaua in
sulmassiccio, io tho detto altre volte, che Dio parle
ne ppheti secõdo il modo, & lo stile, che loro sono vsi
a parlare senza pphetia, bẽche qualche volta (cõe te o
mostro di sopra) gli tiri vn poco piu alto. Io ti daro
vno esemplo de poeti quãdo voglino fare vna bucoª
lica e parlano pastoralmẽte onde dicono, che Virgiª
lio e ripreso che disse cõ, tropo alto stile nella bucoli
ca. Trahit sua quẽq; voluptas, cosi fa Dio ne sua pphe
ti, Isaia che fu di stirpe regia, parla eloquẽtemẽte, Hie
remia, che fu mediocre, parla piu dronamẽte, dico co
si i cõparatione, ma la eloquẽtia della scrittura nõ ha
pari, dice dũche Amos. Nunqd nõ filij æthyopũ, vos
estis michi filii Israel, ait dñs, & c. venite qua tepidi, &
cattiui, nõ siate voi a me dice Signore come li filiuoª
li de Chezi: & la nostra faccia nõ e ella, come di Cheª
zor. La faccia quanto tu vuoi a vno ghezo, sara sẽpre
nero, pche ha la pelle fatta cosi & cosi gli suoi filiuoi
semp neri, questo medesimo esemplo da Hieremia pꝛ
pheta. Si potesti æthyops mutare pellẽ suã, & pardre
varietates suas sicut vos potestis bñ facere, cõ didiceri

Fe.5.doppo la.4.DO.di.40.de verbis Amos ꝓpheta. ri 3 malum. Il diauolo perche ha il peccato, & hanne fatto habito, e nero, & non puo tornare indrieto, cosi voi siate figliuoli del diauolo, & siate neri cosi come lui, & siate anchora ĩgrati come il diauolo. Nūq̃d ego nō israel ascēdere feci de terra egypti? & palestinos de Cappadocia & Syrios de Cyrene, venite qua ingrati dice il Signore, o figliuoli di Israel, nō sono io quello, che vi chauai della terra di egypto, & li palastini di Cappadocia, & di Cyrene. terra della Lybia, & houi messi qua? quasi dicendo io sō quello, che posso anche cauar uene, & mādarui di luogo in luogo. Cosi dice a te, o Firēze il Signore, che tha cauata delle tenebre di egypto, idest prima quanto a lanima della cecita de pecati, poi t'a cauata della seruitu di Pharaone, doue prima tu nō poteui parlare vna parola ha ti fatta libera. Palestina e ĩterp̃tata ruina duplex, & significa li cattiui, prelati, & frati, & cattiui religiosi, perche li loro peccati sono doppia ruina, cioe la loro, & quella del ꝓssimo, ꝑ il male esēplo, & cappadocia e ĩterp̃tata, manus tortoris che significa le angarie di signori tēporali. Venite qua dice il signore nō erauate anchora voi in Cappadocia & nella seruitu di Pharaone? & nō poteui pur far vna cosa per voi medessimi, Ma parliamo a tutto il clero, dice il signore nō v'ho io cauato di mão del tortore nō vho io date le chiese; & holle cauate deie exattioni de secul i. Syria e interp̃tata sublimis. Cyrene e detta eredi tas. Ingrati, & sublimi, & superbi di Firenze, dice il Signor, non tho io cauato della eredita del diauolo, & della seruitu di coloro, che vi dauano ĩ sul capo? io vi ho dato vno regimēto tutto bono, che sel tenete saldo ogni cosa vi andra bene, & pero siate voi cõe ghezi, che siate ĩueterati nella iniq̃ta, ꝑla q̃l cosa sono adirato con voi dice il Signor. Dice il ꝓpheta, voi siate ingānati, o cattiui voi nō volete aprire li occhi a illuminarui, voi

vi date a intēdere di hauere sapientia, & io vi dico che la vostra sapiētia non val nulla, andate a leggere tutte le historie, voi trouerrete sempre, che chi ha hauuto la prudētia mescolata cō superbia e capitato male, se nō si e humiliato. E bisogna dico humiliarsi dice sāto. Augustino che ināzi che si puertissi alla fede, fece mille errori, & mille pazie per la sua superbia, ma cōe si humilio fu puertito, humiliati huō che tu conoscerai, che ql che tho detto e da Dio, nō di mio capo. Abscondisti hæc a sapiētib⁹, & reuelasti ea paruulis. Questo e il vāgelio che noi leggiamo tutto di, & nō si īpara nulla, & pero io vi dico che cō la vr̄a sapiētia ve nandate in vn grā pcipitio. A sconditi qsto tu voi dice Dio chio ti veggo il cuore & da me tu nō puoi fuggire, ecce oculi dn̄i dei sup regnū peccās. Et cōteram illud a facie terre. Io ti dico italia, che tu lasci lābitiōe, ognuno vole pure attēdere alla ambitiōe. Io ti dico italia che tu hai andare p terra, & che gli ha a ruinare tutta la grādeza della italia. Io ve lo affermo ogni di piu, credete voi, che io sia pazo: eglie gia sei anni, che io sono qua & grido italia fa penitentia che nō ci e altro remedio guarda sōmi io ridero vna volta Io ti dico, piu forte, che se li hauessino tāti ducati quāti starebbono īsino al sōmo di questa chiesa & poi tāti huōi darme, qti sono ducati, & le rocche di diamāte fortissime ī su mōti, nō varra nulla, Nessuna sapiētia nessuno consilio varra, dorretiui poi di voi, & nō di me, che vel ho annunciato, Io vi dico che nō epiu tēpo di ambitione, e fu annūciato a Israel & nō credete, e fu annūciato a Hierusalē & a Tyro, & nō credetono alla Grecia apersi, a Romani, & nō credottono, po rouinorno tu, nol vo icredere io ti dico che qste tribulatiōi hāno a esser grādi & pr̄sto, Ma dice il Signore vno e chio riserbaro. Verūtamē cōterens non cōterā domum Iacob, ia

nō amazero tutta lamia chiesa, io non amezero Iacob id. ē quelli, che supplātano e vitij. Questi sō quelli di Iacob, io vi dico che nō vi varra fuga, che se tu ādassi in cielo, dice il signore, di qui ti cauero, se tu andassi in inferno, di qui ti detrarro, come ti dissi nellaltra pdicatione. Tu di, io fuggiro la pestilētia, & hai trouato vn guēti, & breui, io ti dico. che nō ti varra nulla, e sono ordinati, chi v'ha ādare, io ti dico che queste tribulationi nō hāno a esser come son state le altre, ma fuora dal ordine delle altre, e nō bisogna dico far ciāce a questa volta, e nō e rimedio, se non penitentia. Chi fugira la pestilētia, nō fuggira la spada, che fuggira la spada nō fuggira la carestia, io saluero solo li mia eletti dice il Signore, fatte adūche esser delli elletti. Ecce. n. mādabo ego, & cōterā ī oīb⁹ gētib⁹ domū Israel, sicut pcutitur triticū in cribro, ecco dice il Signore, io son cōe colui che mōda il grano, & toglie il criuello pieno di grano di poluere, & di pietre & butalo su alto, & la poluere va via al vēto, & le pietre e il grano rimāgō nel criuello, il criuello ha il cerchio ītorno ītorno cosi dice Dio i māderò in torno in torno alla Italia e barbieri, che faranno il viagio che sera la pestilētia, la guerra, & carestia, & nō potra i vscire di questo vaglio. Le pietre significano quelli, che stāno saldi, che nō si cōmouerāo nelle tribulationi, il grano, che da mangiare a altri, significa li predicatori, questi rimarrāno nel vaglio. Et non cadet lapillus super terrā, cioe nō cadra parola di quello che si e detto, & cosi sera, si espone anchora. Lapillus non cadet, cioe quelli che starāno saldi nō e cadera nessūa, la poluere, che e secca, & arida, significa coloro, che sonno senza gusto, & infruttuosi, & aridi de la gratia di Dio, questi tutti andrāno via. In gladio morientur oēs peccatores ppli mei, morranno tutti, non che voglia dir tutti, ma che ne restera si pocchi, che non

parra nulla. Quia pax ꝓ nihilo reputatur. Morrãno dũche coloro. Qui dicunt, non appropinquabit, non venit super nos malũ, moriranno nella mia sẽtẽtia coloro, che dicono e non verra nulla. State sopra di me, & io vi dico, che serãno percossi dalla mão di Dio per pestilẽtia o ca restia, o spada, & che loro ne andrãno a ogni modo. Horsu vi voglio dire vna parola dilettissimi, perche io dissi hieri quelle parole, esono alcũi che si smariscono, perche nõ hãno quella viua fede, che bisogneria, se voi credessi che le parole. Che io vho detto fussino da Dio, vui nõ dubitaresti di niente, io vi dico che le sonno da Dio, & che da me io non saprei sustenere questo peso. Credi se nõ, auessimo altro fondamẽto, chel nostro, io harei fatto hora mille errori, io non ti dico questo per humilita, ma per la verita, io per me nõ harei saputo pẽsarla questa cosa, nõ che farla, & se Dio nõ mi hauessi tenuto le mani qua, harei fatto hora mille errori, si che crediate ãchora, che hauendo dio cõdotta loperera sua insino q nõ la lascera rouinare. Io per me mi vorrei stare piu ꝑsto nel mio studio, per che tu debbi credere, che io conosco ĩ che laberinto io sono, O perche dũche nõ stai di mal a voglia, io nõ posso, & nõ so perche, & non e huomo di si grã ceruello che regessi, cõsiderãdo ĩne termini doue siamo. non di, mãco dormo molto bene, & nõ mi da noia niẽte. Forse Dio mi togl ie la cõsideratione, io nõ sono, io o fato ũ tratto questo fũdamẽto, che ella e opera di Dio, & che la guidera ben lui, credi che altrimenti, io nõ dormirei mai, credi anchora, che quel che io ti dissi hieri ñ lhoda huomo nessuno. Domanda pur a quelli cittadini, che mi parlano, come lo rispondo, & se io voglio mai dir nulla a loro petitione, anzi gli rispõdo semp a quel che mi dicono, che io li voglio pẽsar sulo, & far ne oratione. Horsu, io ti dissi hieri. Che io hebbi quella

licentia da Dio, & cosi ti ridico, che lhebbi, che io facessi come ti dissi, nõ ti bisogna credere, o hauer paura che le parole di Dio faccino mai scãdolo. Tu hai pur visto, che le parole mie altre volte dette qui, & de mie frateli delle quali qualche volta si e dubitato, che facino scãdolo nõ lhanno pero mai fatto. Diceuano alcuni fanciulli farãno scãdolo, e nõ lhãno pero fatto e miei fanciulli, perche le parole che vẽgono da Dio nõ fano scãdolo. Fãciulli miei seguite pur lopera vr̃a che io vi dico, & cosi vi affermo, chella e da dio, & guidata dagli ãgeli suoi, or si che credi, che io so quel che io mi dico, & quel che ĩportão le parole, che io ti disi hieri. Dimi san Pietro martyre nõ fu ei morto da Fiorentini? & con loro ordine, & lor danari? questo e il pagamẽto che da Dio alli ĩstrumẽti suoi, a me venga questo pagamẽto. Tu sai che quãdo lui fu pssimo alla morte, publicamente pdicando d fie, che gli era ordinato la morte sua, & che gli era gia fatto il pagamento, Credi tu che san Piero martyre hauessi detto simil cosa ĩ publico, se non lhauessi hauta da dio? li huomini buoni nõ direno tal cosa, se nõ fussi vera. Pria perche nõ desiderano vẽdetta, secũdo lo fa riuelare Dio per far misericordia al peccatore, se si vuole rauedere, tertio lo fa Dio, perche li sãti huomini ĩparino a stare sempre parati, & nõ fugir la morte, quarto douete pigliare esẽplo ãchora voi, che se vno forestiero mette la vita per la salute della vostra citta, quanto maggiormẽte douete metterla voi cittadini. Hor siche le parole che io ho dette, nõ possono fare scãdolo, perche sono da Dio vero e che io nõ vorei che voi giudicassi, che fusi questo o quello, & io nõ vorrei, che voi dicessi tutti quelli chi nõ credono, sono desi, perche io vi dicõ che questa cosa e in pochi, & non vi apporresti, & pero non giudicate. Io vi disi hieri, che io haueuo a dare questa cosa ĩ

scritto a parecchibuoni huomini, io nho gia parlato a vno come vi dissi, bēche nō gli habbia dato i scritto ma li ho detto ogni cosa come sta, & doue, & chi, io nō o parlato anchora cō altri, perche vo cercādo che sieno huomini fidati, e buoni, & che nō disugellassino le polize che io li uoglio dare, et che nō ne parlassino sēza mia licētia, & che nol dichino se nō quādo lo diro loro io, ma doppo la mia morte lo dichino ī ogni modo. Voi buoni nō dubitate, se bene io fussi morto pche douete credere, che io andrei sub ito in paradiso morēdo per tal causa, pch se io morissi per honor di dio se ben fussi peccatore vi andrei Et dicoui che per q̄sto nō mācheria lopera di dio, & ꝯbattino q̄sto vogliono e gran maestri, & sia chi si voglia, io vi denūtio ch e q̄sta opera e ligata et nō puo tornare piu īdrieto. Prego dūche ciascuno, che in questo caso si emēdi, io o p̄gato per te, perche ti voglio bñ, credimi, perch segli accadra poi male alcuno īputalo a te non a me, che io te nho auisato. Jo ti auiso chel Signor vuole aiutar e e buoni, & mandar via li cattiui, & a te signore mio mi volto, & chiamoti ī giudicio dellanima mia. Se io voglio male nessuna a costoro, o se io li desidero nula di male, etia q̄sto alla parte sensitiua: perche nō mi sento muouere di niente, ma io ti priego Signore, che tu gli perdoni, che tu gli illumini, & che tu nō gli faccia mal nessuno, ma facciglì ritornare alla bona via, & che tu faccia tutta la citta vnita ī charita, A laude et glia tua signor mio, qui es bñdictus in secula seculorū. Amen.

¶ Il venerdi doppo la quarta dñica di quaresima.

Erat quidam languens Lazarus a Bethania de castello Marie, &c. Ioānes. Cap. XI.

Auenga che la ragione naturale dilettissimi in Christo Giesu, pruoui molte cose, lequali sono presupposte dalla fede, nientedimanco que-

sto nõ bastaua a tutti gli huomini, perche tutti nõ so no capaci di tãte ragioni. Verbi gratia per ragiõe naturale si proua che gli homini hãno in se qualche cosa imortale, pruouasi dico da philosophi molto efficacemẽte. Ma quel che sia questa cosa imortale dellhuomo, li philosophi son stati distinti, & in varie opinioni, ma in effetto per opinione de piu sauij la ragione naturale, conclude, & pruoua che bisogna che sia lanima, che e forma del corpo, perche se lanima fusse mortale, nõ pare chel si potesse saluare la puidẽtia diuina per che vedendo in quest a vita li buoni hauer male, & li cattiui hauer bñ, se nõ fusse laltra vita, doue seria la prouidentia, o la giustitia diuina? Et dalla immortalita della anima si pruoua la resurrettione de corpi (la quale nientedimeno teniamo per fede) perche lanima ha la sua perfettione specifica nel corpo, onde desidera naturalmente essere vnita al corpo, & quando la si separa dal corpo, vediamo che patisce violentia, & nõ vorria vscire del corpo. Hora questi philosophi hanno vna propositione che dice, Nullum violentũ perpetuum, non puo essere nessuna cosa violente perpetua, se adunche lanima e violentemente fuor del corpo, essendo imortale, bisogna dire che vna altra volta torni al suo naturale. Et se tu di cosi la tornera al corpo mortale. Ti rispõdo, chi hauẽdo a morire ql corpo bisognerebbe, che tornassi vnaltra volta, pche nõ fussi quella violẽtia perpetua, & poi ãchora vnaltra volta se lhuõ morissi, ma perche nõ da tur processus in infinitũ, bisogna dire che ella habbia a tornare a vn corpo immortale. Ma aduenga che questo sia vero, che la resurrettione naturalmente si pruoui per ragioni naturali tamen nõ basta a tutti li huomini, perche ognuno non puo studiare, ne itẽdere queste ragioni. Item gli cattiui si ingegnono di guastare queste ragioni, & di

per uerterle

peruerterle cō loro subtilita, pero e bisognato, che sia venuta la fede, però viene xpo in questo mōdo, & volse resuscitare da morte a vita prima molti huomini, & poi se, per dare sperāza alli huoīi di auere per lui a esser resuscitati a gloria īmortale. Per laqualcosa cie preposto questa mattina nello euāgelio le ressurretiō di Lazaro, il qual era stato nella spilōca morto quattro giorni, accioche speriamo, che li morti, che sono nelle spilōche, & sepulture, habbiano a resuscitare. Ma perche le opere del Saluatore furono fatte nō solamēte ꝑ quello opera, ma per significare poi altro pero si espōe, che Lazaro figura un pctōre morto nel pctō, & nō solo un pctōre ma vn populo pero vogliamo questa matina esspore questo euāgelio per il populo fiorētino, & perche la historia e molto per se nota, solo i staro nella allegoria, Horsu vediamo adūche, il sapmo adattar. Le scritture vedete come van a nrō ꝓposito, che se noi hauessimo detto Saluatore, quando fece queste scritture, fatele che le seruino al tompo de fiorentini, nō mi pare a me, che le potessi hauere fatte piu a proposito. Io fui hieri molto occupato, & perche, poi allhora era tarda quando mi andai a rinchiuedere, pensando sopra questo euangelio, dissi io tho esposto altre volte che diro io hora? & occorsemi per il ceruello quello che vi diro adesso. Voi sappete, che vi e stato detto, che hauete hauere molte felicita spirituali, & temporali, & cosi fara, & anche vi e stato detto, che la italia a hauere molte tribulationi, & āche che voi ne hauete, hauere qualche vna perche e non sara cosa cōueniente, chel corpo della italia fussi tribulato, & voi suo membro non hauessi tribulatiōe alcuna pero, voi anchora ne hauerete, ma tanto piu, & tāto manco, ꝙto manco, o piu bene farete, come vho detto altre volte. Sapete anchora, che vi habbiamo introdotto Amos

che lamor di Dio nõ e fatto cõe lamore humano; &
nõ lo possiamo conoscere per via humana, perch noi
cõsideriamo Iddio per le creature, perche contemplan
do le creature vegnimo ĩ cognitione del creatore, Et
perche la cognitione che habbiamo dele creature habi
amo mediãte e sensi, pero la co gnitione humana nõ
e bastãte alla diuina. Vedi che la prima qñ erano quel
li intelletti grãdi nel principio del mõdo andauã drie
to a sensi, & pero ruinorno in grã libidine, & in gran
pazie, in tãto, che adorauano le bestie, & sacrificauano
gli huomini, & era venuto il mondo in tanta cecita,
che se nõ venua Christo, che illuminassi gli huomini
sarieno diuentati ciechi a fatto. Pero lui vẽne, & dete
il lume della fede, & fece conoscere la sua maesta, &
nõ solo volse, che gli huomini conoscessino le cose
naturali, ma hauessino notitia delle sopranaturali. Et
questo fece per rompere la superbia humana, perche so
no molti che credono con il loro ceruello misurare,
la maesta diuina, & pero Christo riuello misurare la
trinita, & la incarnatione sua, che sono cose soprana=
turali, perche gli huõi conoscessino, che in Dio e co=
sa, che intelletto humano nol puo cõprehendere.
Questo fece anchora per li buoni accioche vedessino
che essendo iddio trino, & vno non e come sono que
sti corpi, che veggiamo, ne come il sole, ne come e
cieli, ma e vno modo, che non vi si puo aggiunger cõ
lintelletto. Item lo fece per consolatione de buoni per
che a conoscer qualche cosa diuina, dice il philosofo,
(etiam topice, cioe grossamente) e gran consolatione
si che adunche perche misuri lamor di dio con lamo=
re humano pero tu tinganni. Tu consideri tẽporalmẽ
te, & di quel signore da della roba a colui, perche gli
vol bene, & cosi quando tu hai della roba, & delle co=
se del mundo tu di andunche Iddio mi ama. Hor vien

Ser. 6. doppo la. 4. do, di. 40. de verbis Amos pphetæ sua se tu voi conoscer lamor diuino bisogna che tu il pensi i nquel li huõi, liquali indubitamẽte sappiamo che Dio a amati, & che tu cõsideri quali sono e segni di amore, che Iddio a dimostro in loro, Come tu diresti duno signore, che tu sapessi indubitãtemẽte: che gli amassi vno, & poi facessi quelli medesimi segni damore in te direstiche in dubitãtemẽte a massi anchora te. Hora dimmi adũche quali sono quegli, che sapiamo, che dio indubitãtemẽte a amati, Prima fu Christo suo figliuolo, poi la Vergine Maria, poi g li altri santi, e segni che noi veggiamo in costoro son dua, Prima li a chiamati a se, & leuati da tutte le cose terrene lequali hanno disprezate per amor di Dio, siche q̃do tu dispregi le cose tẽporali per lhonore di Dio q̃sto e segno, che dio ti ama, & volti bene. Secõdo dio a dato di molte afflitiõi a chi lui a amato, & molto li a tribulati di fuori, & q̃to piu li a amati, tãto piu gli a tribulati, comīnciãdo pma al suo figliuolo. va comincia ad abel & vieni in fino a questo tempo, vedrai che tutti li amici di Dio sono stati tribulati, & questo a fatto per purgarli, lascio stare il figliuolo, percheChristo nõ haueua bisogno di purgatione, ma quella la fu per nostro esemplo. Purgali adunche prima Iddio quelli, che lui ama, perche possino riceuere, & far perfeto il thesoro dela gratia, laquale e vn thesoro grandissimo che nõ potresti pagarlo con mille mundi. Ma non puo essere lhuomo purgato al thesoro diuino se a affettione alle cose terrene, & se non a delle bastonate, perche la tribulatione ti illumina, & fatti ri conoscere Iddio. Q uid. n. scit, qui non est tentatus, dice la scrittura, nõ sa nulla, colui, che non e tentato, & che non a dele tribulationi. Se tu voi adunche conoscere lamor diuino, & se Dio te ama cõsidera questi dua segni, che gli a fatti in tutti coloro che indubi tãtemente sappiamo,

che gli amati. Diciamo adunche, che Dio ama il popolo Fiorentino. Erat quidam languens Lazarus in bethania de chastello Mariei, & Marthe, sororum eius; Maria autem erat, quæ vnxit Dominum vnguento, & extersit pedes eius capillis suis, &c. era vno infermo chiamato Lazaro di Bethania, che era castello di Martha, & di Maria, & di chiara qual fussi questa maria, cioe quella che vnse e piedi al signore, & rasciugoli con li suoi capeli. Sono qui dubitationi di san Hieronymo & daltri dottori, che questa nō fussi quella Maria che era prima peccatrice, & conuertissi. San Gregorio tiene, che la sia quella, & cosi pare, che seguiti la chiesa. Tu dirai la chiesa tien cosi perche san Gregorio lordino come dicono alcuni. rispondessi, che non e da credere, se questo fussi errore, che Dio lhauessi lasciato tanto nella sua chiesa, tamen hoc nichil refert ad salutem. Horsu noi vogliamo esporti stamani questo lazaro infermo. Lazarus e interpretato adiutus a deo, questo significa te popul Fiorentino, ilquale Dio tha adiutato perche tha cauato delle tenebre. Ricordati, che tu eri tutto dedito alle poesie, & vanita, & erane tutta piena la terra. & molti erano venuti a tanto, che non credeuano piu nulla, & haueuano vna fede non so come fatta. Et sa iche tu haueui vn tuo viuere cerimonioso di compagnie, pieni di superbia, & di auaritia & Dio tha adiutato, & mostroti il viuer Christiano. Hatti anchora illuminato di quello, che ha a venire, & hai lo vdito con li tuoi orecchi, & cosi tu hai hauto molto piu gratia tu, che quelli che son di fuori, che lo intendono da altri, & odono molti, che ne dicono male, & non possono intendere il vero. Ma tu ha hauto molto piu gratia, che lhai hauto in Firenze, & pero Dio punira molti nella cita de firenze che hāno vdito, & sempre vāno dicendo male. Itē q̄sto al simile che

adiutato,perche t'ha liberato dalla seruitu nella quale
tu eri prima,ma perche allora li feri erão caldi,& por
taui pericolo che nõ ritronasſi ſotto qualche tyranno
lui ti dette il conſiglio generale,& fetti fare la pace u
niuerſale, Item t'ha adiutato con le exortationi che
tu non entrasſi in qualche errore.t'ha adiuiato ancho
ra,che t'ha mandato via li tuoi inimici con aqua,& cõ
neui ſei adunche Lazaro tu populo Fiorentino ,che
ſe iadiutato da dio,& ſei di Eberthania che vol dire o
bediens.Q uelli che fanno bene,& ſono obediential
li comandamenti di Dio,ſi chiamamo il populo Fiorẽ
tino.Si come e ſi dice eſſer fatta dal populo quella co
ſa,che fa,chi gouerna,coſi quelli che fanno bene,ſi
chiamino il populo fiorentino il quale e ſtato obidiẽ
tè a Dio,perche quelli altri che,non fanno bene han
no a eſſer tagliati via come membra putride.Hanno a
dunche obedito a Dio queſti buoni cioe quelli chehã
no reſtituito,& hãno laſciato li peccati,& ſonſi cõuer
titi queſti ſono ancora e buoni fanc.u'i,& le buone dõ
ne,che ſi poſſono chiamare Lazaro di Bethania Lãgu
ẽs,queſto Lazaro era ĩfermo,cioe queſto populo qſto
allo ſpirituale e infermo perche tu hai anchora molte
tẽtatione della carne,& dellaltre coſe,& dubiti qlche
volta ancora & ſe infermo.Item colui che e infermo
nõ puo adiutarſi,qſto ſignifica che ti eſtato tolto il tuo
hai ſpeſo molti dinari.& nõ hai potuto ad iutartihai
anchora paura queſta e la infirmita del populo Fiorẽti
no il qle ſi puo dire,De caſtell o,qſto caſtello ſignifica
che benche tu ſia intribulatione,non dimanco Dio ta
meſſo nel caſtello,& queſto ha tre rocche.Et ſeñ fuſſi
qſte torre credi popul Fiorẽtino tu ſareſti ſpacciato
nella tua iufirmita.La prima roccha ſie la fede.che ſai
che la virgine diſſe tre coſe.Tene fidẽ,infta oĩanib⁹&
robo rare patientia.la prima e dunche la fede,la ſecõ

da se loratione, questi sono quelli, che fāno cōtinua oration per te Firēze, la terza a la patientia longanime, questi sono quelliche stanno fermi, & hanno lunga patientia, & parte di questi sono Martha, & Maria.
Martha sono li secolari, che seruano pure a Christo, Maria sono quelli che sono illuminati, & sono alla vita cōtēplatiua, come monachi, & monache, son anchora questi alla vita mista, come sono li predicatori, che stāno patiēti, & tengono salda loratione. Questi pdicatori adūche sono significati per quella Maria. Quæ vnxit pedes dñi vnguēto, lunguēto cō che Maria vnse il signore significa la scrittura sacra cō le ragioni naturali lequali ti sono state esposte, & dette. Queste sono state le pdicationi, & allhora si chiama vngere il signor, quādo si vngono lanime de sua eletti, cōe dice la scrittura. q̄ʒ di vni ex istis minimis fecistis, mihi fecistis q̄st. maria ad unche vnto il signore. Et absterſit capillis suis, idest asciugatoli con li suoi capelli, e piedi, questo significa le cōfessioni, che hāno lauato, & tirati giu e peccati. Martha adūche, & Maria, che significano, & li pfi cieti, & li perfetti della vita attiua, & cōtēplatiua, mandano al signore a dire. Dñe ecce quē amas infirmatur, cioe costoro mādano loratione al signore, & dicono signore questo populo e tributato, & mādano loratione per li angeli suoi, & nō dicono, vieni a liberarlo, ma dicono e basta signore, che tu sai, che eglie infermo.
Quia quē tu amas, nō deseris, & come dice santo Augustino. Sufficit vt monearis, nō enim amas, & deseris, perche qlli, che tu signore ami nō gli abādōi, basta che tu sappi la sua īfirmita, noi nō ti vogliamo dare e modi, tu saprai bene, tu trouerai e modi da liberarlo. Questa e vna buō a oratiōe, hora vedrai quello che fara il signore. Habbiamoti mostro dūche popol firētino, chel signore ti vuol bene, & che tu sei lazaro infermo di se

thania adutrò,& obidiente del castel di Martha.& di Maria, cioe de gli attiui,& cōtemplatiui che pregão d io per te,laquale Maria vnse e piedi al sign ore con io unguento alciugoli cō capelli,cioe che tu sei dato consolato con le predicationi,& con le scriture & hai mandato via il peccato con la confessione.La secōda cosa che,thauiamo a dire sopra questo euāgelio sie che signore impugia & non ti guarisce et questo fa per dua cagioni.Prima per il suo honore,secōdo per la tua salute ma habbi patientia,et sta saldo perche il signore tiliberera,Vedi che naturalissima cosa cogni causa cōuertisca a se il suo effetto et cosi che ogni effetto si cōuertisca alla sua causa,perche naturalissima cosa e a ciascuna cosa cercare la sua perfettione. Ma quanto leffetto e piu preso alla sua causa tanto e piu perfetto dunche ogni effetto cerca di con uertirsi alla sua casa et la natura si sforza di cōdurlo perche dicono questi philosophi q natura tēdit ad optimū Vedi tutti gli alberi si sforzano di cōdure il frutto suo a perfettione, Dio cōuerte ogni cosa a se cioe in laude sua,li angeli, si cōuertirno in laude di dio,et hanno dua cognitioni luna si chiama vespertina,et laltra mattina.La vespertina e quando i angeli conoscono le cose naturalmente per se medesimi,la matutina e quando li angeli cōnoscono le cose nella diuina essentia,o quādo conoscono le riferiscono tutte in Dio,et laudādolo cosi tu quādo tu referisci in Dio ogni cosa et laudilo ti chiami hauere quella cognitione.Vole adūche,Dio,che come li angeli referiscono ogni cosa in laude,cosi gli huomini referiscono ancora ogni cosa in lui,et laudilo,non perche Dio habbi bisogno della tua laude ma perche tu nō puoi laudarlo,se tu nō la conosci,et il conoscerlo e la tua perfettione et lui vuole che tu sia perfetto, adunche vuole,che tu lo laudi per tua

vtilita. Et e in questo Dio a similitudine del mare, dal quale nascono e fiumi, & ritornono tutti in lui, & il mare gli riempie, & rimette in loro molta acqua cosi Dio, dal qual procedono tutte le creature, se tu riferisci in lui ogni cosa, ti riempie dogni gratia. Et pero gli ingrati che non riferiscono gratie a Dio, si dicono seccare il fonte della pieta, gli ingrati stanno tutto di la a guardare le creature, & non laudono, ne rendono gratie a Dio pero come ti dissi laltro giorno, Dio si ha riserbato altre opere fuor di queste naturali, che sono lopere miracolose, per tirar gli huomini in sua contemplatione, perche quando lhuomo vede vn miracolo, considera, & dice. Puo fare questo la terra, no, puo farlo il fuoco, no, puo farlo il cielo, no, puo farlo alcuna virtu di herbe, no, & va ricercando tutte le cause tanto, che viene a Dio, & dice dunche questo ha fatto Dio. O magno Iddio, & laudalo Tu popul Fiorētino nō hai voluto riconoscere da Dio le gratie, che tha fatte, che ti ha cauato di seruitu, & hatti messo in liberta, ognun dice i fu io, & referisce in se, & non in Dio questa gl'ia, & pero io te ho detto, che lui uorra lasciarti venire in luogo per la tua ingratitudine che tu vedrai, che huō del mōdo nō te ne potra liberare se nō Dio, & vorra che tu laudi solo, & non li huomini, Hor vediamo se questo testo el dice. Oh nō ti esmarire pero, q̄sto sera piu, & meno, secōdo che tu faraimā co o piu penitētia ogni modo Dio vuol che tu riconosca la liberatione da lui, horsu dice il testo. Domine ecce quē amas īnfirmatur, signore colui che tu ami. e infermo, Lazaro in fermo e il popul Fiorentino tribulato, Sed infirmitas hæc nō est ad mortē, ma q̄sta infirmita nō e a morte, Tu dirai ho cōe se noi siamo simili a Lazaro, Lazaro mori pur lui ti rispōdo. che lultimo fine nō fu la morte, ma mori per suscitare, Tu dirai, oh

dūche habbiamo pure a morire a ogni modo, nō hai a morire ti dico, ma cōsidera, che quando vno e morto, nō si puo muouere, & in questo modo ti hai a chiamar morto, che per te senza Dio non puoi adiutarti. Tu dirai, oh noi vi siamo aqnesto modo, ti rispōdo, che tu nō vi sei anchora tu nō potrai muouerti nulla, q̄ndo vi serai, ma dirai io nō posso piu. O dōne, che ne credete voi: se costoro hauessino adesso la felicita, che egli attēdessino alle orationi, & referirne gratie a Dio, o pure a le cose temporali. io ve li voglio accusare, q̄ndo vna volta e si credettono rihauer Pisa venne qualche vno a me, & diceua, io ho perduto la tal cosa a Pisa, & le tal robe, forse che adesso io le riharo. Io li risposi, lascia che sia pria Pisa ri hauta, & poi pēserai a costesto si che pensauano alle cose terrene, nō alle cose di Dio, e ti bisogna Firenze dico humiliare il capo, ognuno vuol lo stato, ognuno attende alla ambititione, tu vuoi vno stato, che nō sta. Ti bisogna dico cercare Dio, & hauere timore di lui, la paura della pestilētia ha fatto andare honeste le fanciulle, io vi dico se nō fusse la tribulatione, nō si seria introdotto ī questa diuotiōe in Firēze, tu se adūche tribulata, & sei inferma, & questa infirmita nō est ad mortem, sed pro gloria dei, vt glorificetur filius dei per eam. Questa infirmita e per gloria di Dio, ei t'ha glorificato Dio prima quāto alle cose spirituali, perche se e introdotto in te piu bōta, che nō era prima, quanto al viuer giustamenre, benche li cattiui non ne laudano Dio, ma questi cattiui mormoratori, che sono le feccie gli leuera via la pestilentia, & saranno riseruati e buoni per laudare Dio, & glorificare il figliuolo suo, che e il Re della citta quesio Re ciama. Diligebat autem Iesus Martham, & sororem eius Mariam, & Lazarum, il signor amaua Maria Martha & Lazaro, quando Dio ciama, non habbiamo pensiero,

& nelle tribulatione sẽpre glorificheremo Dio. Voi bu
oni nõ dubitate che questa ĩfirmita nõ e a morte, Dio
nõ vi lascera metter le mani adosso a vostra destrutio
ne, anzi sempre starete allegri nelle tribulationi. Vole
tene voi vedere vno segno: guardate, chi sono adesso
i e tribulati, vedrete che sono quelli, che ñ credono, Dio
dũche vidara a voi buoni di fuor tribuletione, & drẽ
to letitia. cħ mi f. quello a me se io mi sto nella ma icel
la, & a mia studij cõ letitia, & di fuora tu dica mal di
me, si che se bene tu hara i tribulatione, & tu facci be
ne tu harai sempre drẽto letitia. Tu dirai, oh emi sara
tolto la roba, cħ ti fa quello a te, se tu starai allegro drẽ
to, quãdo verra la pesti lẽtia, li buoni starãno tutti gio
cõdi, & dirãno, che mi fa a me morire, o no, se io mor
re, i o andro ĩ paradiso. Horsu questa ĩ firmita di Laza
ro, idest del pplo Fiorẽti no buono sara per gloria di
Dio, & il signo re verra poi al eberarti, q̃do tu sarai qua
triduano. Vt ergo audiuit quia infirmabatur. tunc qui
dem mansit in eodem loco duobus dibus quando Gie
su intese che Lazaro era infermo era gia due di, che e
gli era morto, & poi lui stete dua di a venire tanto che
egli era quatriduano, questi quatro di significano quat
tro illuminationi che tu Firenze hai hauete, Prima la
illuminatione della fede, chera spenta nella tua citta
la secõda quella del bẽ viuere, la terza quella delle co
se future, che ti sono state predette tanto in anzi, la
quarta quella della riformatione, & del gouernarti.
Si puo anchora pigliar in vnaltro modo, cioe il primo
di fu inanzi, che tu hauessi la liberta, che molti si ri
dussono al ben viuere, secondo quando tu fust i libe
rato da la seruitu, il terzo vole dire, che di poi tu se
stato liberato da molti altri periculi, il quarto di sara,
quãdo tu puzerai, cioe che tu harai di molte tribulatio
ne, & il signore allhora ti risuscitera. Puossi anchora i

tendere in vno altro modo, che il primo di significa il lume naturale, colquale vedrãno molti che Dio ti hara resuscitato il secõdo di significa il lume esteriore, che sara dato mediante le p̃dicationi per il quale conoscerai la libaratione tua da Dio, il terzo di sara il lume interiore, che molti harano il quarto di sara, che per le tribulatione grãde molti sarãno illuminati, & crederãno per ꝓpria esperiẽtia. Hai ĩteso dũche perchel signore ĩdugia questo adiutorio, hora dichiaramo in che modo ei lo fara. La tertia cosa, chio tho a dire e questa, nota che dice q̃ leuãgelio, tũc q̃dẽ mãsit in eodẽ loco duobus diebus, deinde post hæc dicit discipulis suis, eamus iterũ ĩ iudeã. Questo vuol dire chel Saluator eĩ quel tẽpo era la appsso al giordano, & staua ascoso ꝯ li suoi discepoli, questo significa, che molti discepoli stanno hora nascosti, equali verrãno fuora la tẽpo loro, ma adesso temono, & nõ hãno animo di vscire fuora, si anchora perche conoscono, che nõ farieno frutto vedrai dũche venire fuori li p̃dicatori al tẽpo suo, similiter anchora al seculo sono molti che adesso stãno ascosti, aquali verrã voglia di farsi p̃dicatori, & diẽtrare in questa vigna. Et allhora sara piu conosciuta la bõta di Dio, & la sua ꝓuidẽtia, perche sarãno gli eletti piu cõfirmati nella fede, & diranno vedendo verificarsi queste cose, e ci fu pur p̃detto cosi, & renderãno gloria a Dio. Hor nota vna cosa, dicono questi philosophi, quod bonũ cognoscitur duobus modis, il bene ha dua ꝓprieta. La prima bonum est ꝗ omnia appettunt, il bene e quello che da ognuno si appettisce, la secõda e quod est suiipsius diffusiuũ, idest che il bene e diffusiuo di se medesimo, & perche ogni effetto desidera la sua causa, pero si cõclude, che ogni causa ha qualche perfettiõe, & che ogni cosa, che si desidera, o che la e bene, o che la ha spetie di bene, ꝑche altrimẽti nõ potria

ssere desiderata. Et per questa ragione possiamo venire in cognitione della bonta di Dio, perche se laltre cause tutte hanno qualche perfettione, & qualche bene, a fortiori diciamo, che la prima causa sia ogni bene, & che ha in se infinito bene perche vediamo, che in questo vniuerso diffonde tanto bene. Ogni cosa diffonde il bene, che a in se in quanto la puo, guarda che le piante diffondano la sua bonta in quanto le possono. Per questa ragione conobbono e philosophi, che la prima causa era diffusiua di bonta, ma perche non intendeuano Dio, se non queste creature corporali, non cosnosceuano che, Dio diffondessi la sua bonta, se non in questi effetti che vedeuano. Et pero non potettono mai conoscere, che Dio diffundessi tãta bonta, che venissi a incarnare, & a diffondere la sua bõta in sul legno della croce, siche in cognitione di questa tanta bonta: nõ potettono mai venire li philosophi. Tu che hai la fede, conosci che dio in questo modo si diffõde, & hai auto cognitiõe di questa bõta, & che Dio ha mandato il suo figliuolo, & ai questa sperãza, che se lui e morto per li pctõri, molto maggiormẽte faria per li giusti, & per li buoni. Se gli huomini conoscessino la bonta di Dio, crederrieno che vnaltra volta bisognãdo e voless mo ire per noi. Pero colui, che ha la fede viua dice cosi quãdo glie tribulato, la tribulatiõe e buona, & se il mio signore ci e fatto crucifigere per me io so che mi fa questo per mio bñ, & cosi pone tutta la sua speranza ĩ lui. Dice san Paulo. Si deus pro nobis, quis cõtra nos. & si proprio filio suo nõ pepercit, quomodo nõ etiã cũ illo omnia nobis donauit? se Iddio per noi a dato il figliuolo suo, che cosa e quella, che nõci habbia donata con lui? quasi dica, & non si ha riserbata cosa, che non ci habbi data, adunche se tu stai in questa cognitione della fede tu nõ curerai se vien guera, o tribulatione al-

cuna. Ma se tu ti stai in quella cognitiōe, che fecciono li philosophi, quando tu senti venire le tribulationi, tu diresti che non e Dio, & bestemieresti, come faceua il popolo di Israel, che per ogni minima cosa, che gli haueuono mormorauono, & diceuano a moyses, ecco la terra di promissione, e non erano forse sepulture ne lo egytto da sotterarci la, senza condurci qua, & volsonlo parecchi volte lapidare. Cosi fanno i miei Fiorentini, che per ogni minima cosa dicono, noi siamo spacciati, se tu hauessi vn occhio viuo spirituale, & considerassi molto bene, quel che sei fatto, & lesser riformati molti nel ben viuere, diresti, che fussi impossibile accozando questo con la bonta di Dio, a perire. Io ti dico che seguitando tu in questo modo eglie inpossibile, che tu perisca omnio ma quando viene la tribulatione, molti hora si smariscono ma quando saranno le tribulatiōi grandi, molti saranno cōtra voi buoni, pensa quanto magiormente contra chi hara predicato, & diranno dagli, dagli al ribaldo, che ci ha ingannati. hora sta a vdire quel che fara il signore. La quarta cosa, che thabbiamo a dire e che le cose di Dio non posson perire, questa e cosa di Dio adunche la non puo perire quando sara la tribulatione, & che li cattiui mormoreranno, allhora verra messer Domenedio, con la sua mazuola, & dara in sul capo a quello & a quellaltro. O cattiuo aspetta la mazuola, aspetta tella voi che mormorate, verra allhora la carestia del Verbo di Dio come ti e sposi laltra mattina in su le parole di Amos, sara serrata la predicatione, & il signore stara ascosto lui. & li suoi discepoli, & allhora si chiama il Signore ascosto, quando manda la tribulatione. Ma poi quando hara dato della, mazuola in sul capo ha chi vorra, & che saranno spenti li cattiui, il signore verra fuori con li suoi discepoli, & dira eamus iterum in iu

deã,cioe andiamo vnaltra volta predicare alla citta di Firenze, Rispõderanno cert i discepoli: che haranno paura, che nõ si debba andare, perche nõ sarãno vsi al la guerra, ma il soldato, che e pratico, & esperimẽtato nella guerra, vi va animosamẽte, & va cãtãdo la cõ ql tãburino i nãzi. & nõ cura niẽte della morte. Dirãno, dũche quelli discepoli che harãno paura. Rabi nunc quærebãt iudei te lapipare, & iterũ vadis illuc: e ti cercauano di lapidare, & tu voi tornare di nuouo la. Le lapide, & sassi perche son duri, significano la durezza, & la obstinatione de cattiui, & pero, questi discepoli dirãno, e sono stati scacciati di la e buoni, che voi tu ãdar piu la affare, risponde allhora il signore. Non ne duodecim hore sunt diei: nõ sono dodeci hore il di: Siqs ambulauerit in die, nõ offendit, quia lucẽ mũdi huius videt chi camina il di nõ offende, & nõ pcuote, perche e vede, ma chi va la notte offende. perche non vede, quasi dica li huomini sarano tanto cõturbati dale tribulationi, che questi cattiui nõ vederanno, perche nõ caminono cõ la luce ma se caminerete nel giorno, che e dodeci hore, doue e la luce nõ vi bisognera hauer paura. Il giorno significa Christo, dodici, significano dodici propheti del testamẽto vecchio, & dodeci Apostoli del nuouo, vuol dire il signore, andate a vedere il testamento vecchio, & nuouo, & vedete se li ppheti, & li Apostoli hanno hauto paura. Se sono con voi io, di che hauete voi paura: chi va di di, non ha paura di percuotere: io sono la luce del mondo, se io luce sono adunche cõ voi non douete temere. Colui che va di di, e quello, che dice le cose di Dio, colui che va di notte, e quello, che dice di suo capo pure: perche era allhora il populo intrauersato, il signore per non spauentare li discepoli, dice. Lazarus amicus noster dormit, andiamo che Lazaro amico no

ftro dorme. Quādo vno dorme, ha ferrati e sensi, que sto significa, che allhora li huomini harāno serati e sē si, cioe che gli huomini andrāno, cōe sognādo, & sarā no in mille phantasie, & saracci di quelli che dirāno, noi siamo stati ingānati, questo e stato pure vn sottile inganno. Dormiranno dunche, cioe non coreranno alloratione, ma dirāno, come se possibile, che si sia fatto tanto bene, & che sotto questo bene, noi siamo stati i gannati, il diauolo nō puo far fare questo bene, per che egli a in odio il bene, & andranno a questo, modo come dormendo, & come sognādo dice allhora il si gnore, eglie tēpo a suegliargli di questo sommo Sed vado ut a sommo excitem eum, andia mo chel nostro populo vacilla, & va sognādo, andiamo a suscitarlo, per che vogliamo che sia saluo, questo disse il signore di Lazaro, risposono allhora e discepoli. Si dormit saluus est, se dorme e potra esser saluo, ma il signore in tendeua della morte, non del sommo, & pero possia mo intēdere hora ī dua modi, che quella parte ch̄ ₆dor missi in peccato, si intende q̄sto al sōmo, della morte, & q̄lli che dormirāno di sōmo, sarāno alcuni buoni, che vacillerāno. Sarāno anchora di q̄gli, che n ō crede rāno piu, & harāo q̄si perduta la fede di q̄ste cose, ma di questi se ne cōuertira poi alle p̄dicatiōi assai. Dice adūche il signore a li discepoli, che dubitauano, o po ca fede, che vi e rimasta andiamo a suscitare Lazaro. Lāzarus mortuus est, & gaudeo p̄pter vos, vt creda tis, quoniā nō eram ibi, io mi allegro, che gli huōi ve ghino che tutto quello che glie stato p̄detto delle tri bulationi & delle cōsolationi, sia vero. Io mi rallegro dice il signore, perche ñ ero qui ch̄ si domāda il signo re nō esser cō noi quādo ci da tribulationi, ma quādo sarāno vn poco allētare le tribulatiōi, dice Thomaso. Eamus & nos, & moriamur cū eo, andiamo, & moraia

mo con

mo,cō lui,Tomaso significa quelli che sarāno piu fer uēti,& diranno su andiamo a morire per Christo, & sel popul nol crede,andiamo pur a pdicare, andiamo per la via da martyri,ādiamo per la via de cōfessori,& questo e qsto al terzo punto.Hora vegiamo vnaltro punto ināzi alla resurretiōe.La qnta cosa,che io to a dire,e che tu perseueri in oratione,le orationi bisogna no che sieno,accōpagnate cō queste tribulationi a vo ler risuscitare i l o.ti dissi hieri.che se nō veniua linflu: tēia del cielo,nō bastaua il seme a pdurre il frutto, & dissiti,che similmēte loratione moueua linfluss o del cielo,& faceualo descender sopra la pdicatione,& pe ro'vi dissi che doueamo stare vniti in oratione. Et se voi facessi in questa forma ināzi chel pdicatore venissi. che voi stessi tutti vniti ī oratione,voi daresti vna for za alla predicatione & vno spirito che penetreria in mille cuori,& douete credere.che allhor farei grā frut to.Tu nō vedesti mai,che nessuna causa mouessi vno effetto per nō cōdurlo al fine.nessuno albero fa e fio: ri,che nō si sforzi di cōdurli al frutto in qsto puo. E se questo e vero nelle cause secōde,qsto maggiormēte sara vero nella prima causa,che moua vno effetto.Ma Dio e quel,che,moue la predicatiōe,adunche lui la cō durra al fine,se voi la compagnerete cō la oratiōe.Di ce san Paulo.Dio e quello,che ci da il volere, lopera: re,& che ci fa pdicare,lui muoue il cuori,perche lui li vol condurre al fine,state forti adunche & fate oratio ne,perche dio cōdurra lopera sua al fine. Guardate al tēpo de gli Apostoli, & in tutta la scritura tutte le: cose grandi son cōdotte cō le oratiōi, perche el si: gnor guarda la mente, li cuori delli huomini, dice adunche qui leuangelio,Venit itaqꝫ Iesus,,ecco, che il signore e venuto, dou ete notare,che il signore e per tutto,& nō bisogna,che vegna,ma bisogna che noi ā

diamo a lui mediante loratione,la quale come dice san Dionysio e facta come la naue,che e in mare, & tu vi stai su,& ha appicato vna fune a vn sasso,& tiri la fune & la naue ua semp̄ verso il sasso & lui non si muoue. Cosi loratione ti tira a Dio,& lui nō si muoue appropinquate Deo & appropinquabit vobis,allhora dice Dio apppinquarsi a lhuō,qn̄ lhuō si acosta a Dio ꝑ la oratione,venne,adūche il saluatore,& trouo Lazaro quatriduano nel monumento. Questi quatro di gli habbiamo hora a esporre per la tribulatiōe,perche qui parla del tempo della tribulatione quando verra il signore.Il primo di sara la guerra, il secōdo di sara la carestia,il terzo di sara quello della pestilentia,la q̄l sara grande,Fate oratione adesso,che la nō sia almāco insino a pasqua accioche nō si impedisca le p̄dicatiō ne, credo che la oratione la fara stare.O sara ella poi doppo pasqua,io nō ti dico cosi immediate doppo pasqua che lhabbia a esser,io nō tho a dire il ꝗdo,bastati che la sara a ogni modo, per tutto,& grāde.Il quarto di significa le tentationi diaboliche, che seran per tutto. Horsu era stato Lazaro quatro di nel monumēto & era fetido colui che e fraccido,gli cade semp̄ qual che membro,& cadegli la carne. Questo significa,che gli huomini carnali cadranno giu in quel tempo della tribulatione,cadrāno li tepidi, ma lossa che nō cascano, significano li forti, che nō cadranno, ma staranno saldi nelle tribulationi, come tu harai quattro di nel monumēto,cioe cōe tu harai hauto queste quatro tribulationi,seguita il testo & dice.Et erat Bethania iuxta hierosolimā quasi stad ij s qndeci,questi qndeci stadij si diuidō ī sette,& otto, li sette significāo il vecchio testamēto,& otto il nouo,per la perfettiōe della otaua della resurrettiōe.Hierusalem vol dire visione di pace, laquale era discosto a Betthania qndeci stadi q seria da

dir molto,che per questi quindeci gradi del vecchio: & nuouo testamẽto,tu ticõdurrai allavisiõ di pace.i. in paradiso.doue tu cãterai.Ecce nunc benedicite dñm &c.ma lasciamo questo,seguitiamo doue dice il testo. Multi autẽ ex iudeis uenerãt ad Marthã,& Mariã ut cõsolarẽtur eas de fratre suo questi cherono cõ Martha& cõ Maria a cõsolarle significano che nel tẽpo della grã tribulatione verranno gli angeli a cõfortare li eletti. Saranno anchora questi li tuoi vicini che diranno,oh pouer populo come glie tribulato,me,nen cresce.Io ti so dire,che ce ne ea nchora hoggi a chi nencresce dela tribulatione,equali me ne scriuono,io gli ho risposto, che nõ dubitono niente, perche questa e la medicina della salute,Horsu venuto che fu il signore, Martha li ando in cõtro.Maria autẽ domi sedebat,Martha significa gli attiui che sono al seculo,& li fanculli e buoni huõi,& le donne che piangerãno dinãzi al signore di cẽdo.Dñe,si fuisses hic,frater meus non fuisset mortuus,o signor se tu fussi stato cõ esso noi,nõ sarebe morto il fratel,nostro populo,vedi signore quanti ne sono morti di pestilentia,quanti ne sono morti di charestia quanti di guera vedi il tuo populo che pare tutto sparito,risponde il signore.Resurget frater tuus,il fratello tuo resuscitera:questo populo nõ puo perire in tutto,rispõde Martha Scio dñe quia resurget in resurrectione in nouissimo die,questi sono alcuni che dicono & diranno,questo tuo cito & velociter che hai ꝑ detto non verra mai,& non sera a nostri tẽpi, Martha tu non dibene,tu lha a vedere, dico che sera a vostri, di, voi lo vederete. Martha non dir cosi, figliuoli non dite cosi,vdite quel che dice il signore. Ego sũ resurrectio & vita,qui credit in me etiam si mortuus, fuerit,viuet,cioe io son quello che do la vita,io son la ꝑma,causa,chi crede in me se fussi ben morto,resusci

tera. Se tu credi in Dio, & hai speranza in lui, e ti fussi tolto og nicosa, & dissipat o cio che tu hai, & nõ hauessessi danari, tu hai a resuscitare a ogni modo, perche lui vole a ogni modo resuscitarti. Chi crede in lui.i. credẽdo la ma non morra mai i eterno, ma'andra a dor mir nellaltra vita rispõde Martha. Vtiq3 dñe, io credo signore che tu hai sparso il sangue per noi, & che tu ci resusciterai. Vẽne adunche al signor pma Marta perche quelli del, seculo son piu soliciti della citra, che non sono e religiosi. Ando poi per Maria, cioe che andran no a monisteri per far fare oratiõe, perche Maria e interptat a illuminata, molti de giudiai: che erono cõ Ma ria vedẽdo che la si par ti di casa, la seguitorno dicẽdo. Quia vadit, ad, monumẽtũ vt ploret ibi, qsti sarã o mol ti che si marauiglianno di queste orationi, & del pianger de buoni, ma loro le vedranno poi come viddono quelli giudei Maria si butto a piedi del signore: questo significa li religiosi cõtẽplatiui, che piãgerãno dinã zi al signore, & dirão se tu fussi stato qui il nostro fra tel populo no sarebe morto, Iesus ergo vt vidit eã plo rãtẽ, Iesus adunche vedẽdo il populo tutto humiliato dira eglie tẽpo a resuscitarlo. O Marzocco io ti diro a quel tẽpo, come stai tuto male, e me stato tagliato la coda, e me stato tagliato lorecchio, & leuatomi il pelo io o vna grã febre il lupo, lagnelo, & ogni aĩaluzzomi e venuto adosso, io nõ posso piu. Dira allora il signo re, nõ hauer paura io ti voglio resuscitare, io ti voglio dar una buona medicina, cipsa che tu lai, ognuno sba ragliera, & tutti gli aĩali fugirãno alla tana & ti uedicherai dognuno. Dira anchora, il signore a Marzoco, viẽ q, che uol dire che a quel tẽpo che Adã peccò io ti ueni a pigliar carne humana & saluar gli huomini: p che haueuono di quela superbia pma, Io uolsi lasciarli pma diuentare come bestie, & che con olcessino, che

senza me non poteuono viuer bene per la qual cosa di
uennono gli huomini poi molto bestiali, donde dipoi
dissono al signore, se tu ci dicõe noi habbiamo a viue
re, ci da cuor di viuer bene. Dettte lor la legge di Moi
se, nella quale etiam nõ visson bene, & mostro loro, ch
nõ poteuon viuere bene senza gratia. Per laqual cosa
venne poi Christo, & truouo che tutto il mõdo era col
capo humiliato, & cõfessauano che nõ sapeuono viu-
er, & tutto il mõdo era ĩ cecita, vẽne adũche allhora la
medecina dalla humilta. Cosi dico a te Marzocco, pi-
glia quella medecina della humilita, tu eri prima su-
perbo, conosci, che io fo star vno leone soto vno agnel
lino, conosci che io ho fatto la pdicatione per te, allho
ra tu dirai ecco chio son humiliato, & conosco che nõ
huõ alcuno ma tu solo mi poi aiutare. Firenze io tho
detto nõ hauer sperãza nelli huõi, sieno grandi cõe si
voglino, habbi sperãza solo in Dio perche Dio vuole,
che tu laudi lui, & nõ li huõi, & perche tu hai hauto
speranza nelli huõi Dio gli ha riuoltati contra di te.
Horsu quãdo il signore ti vorra risuscitare, fara come
fece a Lazaro. Infremuit spiritu, comincio il signore a
fremitare cõe vn leone, si dice fremere il signore quãdo
e freme nelli huõi. Tu comincierei dunche allhora a
fremere, & leuarti su cõtra a gli altri animali, equali tut
ti sbaraglieranno, & fuggiranno alla bucca, & il signo
re ti fara giudice di coloro, che thanno fatto male, cõe
fece Ioseph giudice delli suoi fratelli, & non sara per
vendetta, ma per giustitia. Dira il signor, lieua su piglia
la spada ĩ mano, & va da ogni parte senza paura alcuna
dira dipoi il signore. Vbi posuistis eũ: doue lhauete po
sto: queste parole dira il signore per mõ di rephẽsione
a li altri populi, idest cõe hauete voi trattato il populo
mio: doue hauete voi posto il Leone, pche hauete voi
fatto tãto male al mio populo: & riphẽderalli. Et lo

Fe.5.doppo la.4.do.di.40.de verbis Ioannis
chrimatus est Iesus, questo lacrimare significa molti
che in quel tempo piangeranno perche tristicia, vedẽ
do Marzoco cosi mal tratato, ma passato la tribulatio
ne poi per dolceza piangerãno ringratiãdo il signor
& dicendo, o signor tu ci hai pur liberati, tu sei pur ve
nuto signor, ma diranno alcuni. Nõ poterat hic qui a
peruit occulos ceci nati facere vt hic nõ moreretur ci
oe nõ potiua far costui cõe del cieco nato & nõ lo la
sciar morire, cioe nõ poteua gli aiutar questo populo
sinãzi che venissi in tanta miseria, se gl'era il populelec
to in, & il popul di diò potea pur aiutarlo prima. Allo
ra il signor vedẽdo cosi, rursum fremẽs in se ipso venit
ad monumenũ fara allhora il signor vnaltro fremito
cõtra di questi tali mormoratori e leuerassi su unaltra
volta Marzocco & spauẽtera li animali dira il signore
Tollite lapidẽ, la lapide significa dureza, questa e quel
la che nõ tha lasciato ancora hauere queste cõsolatiõi
cominciera adũche il signor allhora a predicare perche
eglie lui quel che predica & nõ noi. Frarãsi predicato
ri feruẽti, & dirãno, voi hauete ueduto litalia cõe ella e
ocia, douete leuar via hormai tãta dureza. Martha che
saranno e piu timidi, dice iã fetet quatriduanus est, cio
e nõ puo piu resurgere, eglie quatriduano, glie spatia
to questi sarãno certi che, nõ harano anchora vna fe
de uiua, questo e tutto il tuo mãcamento Firẽze che to
detto altre volte. Il signor allhora disse leuata che fu la
pietra. Pater gratias tibi ago, qm̃ audisti me. i. si fara al
lhora da tutto il populo oratione, & allhora il signor
gridera forte per tutto che sera sentito. Lazacere veni
foras, popul viẽ fori delle tribulationi, allhora tu ver
rai fuora de tuoi affani legato le mani e piedi, cioe sen
za danari & sãza arme ma il signor ti prouedera di dana
ri & di arme a vno modo che nõ saperai & dirai. Solui
te eũ, & sinite abire, scioglietelo, & lasciatelo andar do

ue vol e,&com̃nciarai a dilettarti p̃ tutto in Toſcana, &fuor di Toſcana, Verrãno anchora di quelli che nõ biſognera cõbatterti,&dirãno,noi vogliamo eſſer go- uernati da voi & verrãno ſotto il tuo dominio intãto che ſi ſpargera q̃ſto lume inſino nella turchia,& cõuer tirannoſi e turchi alla ſede di Chriſto, A laude & glo- ria del noſtro ſignore iddio omnipotente,qui eſt bene dictus in ſecula ſeculorum. Amen.

Il ſabbato doppo la quarta dñica di quareſima.

In die illa ſu citabo tabernaculum Dauid &c.

Amos capitulo vltimo.

PErche noi conoſciamo dilettiſſimi in Chriſto Gie ſu le coſe ſpirituali, per le corporali,per la corpo rale habiamo conoſciuta la luce ſpirituale, Et perche coſi come noi cognoſciamo le coſe coſi le no- minamo , pero in luce prima fu domandata per que- ſto vocabulo , luce , nelle coſe corporali , & poi fu transferita nelle ſpirituali , & ideo queſto vocabulo e quiuoco a luna & laltra luce. Ma cõſiderando qu- ſto nome quanto al modo dei ſignifcare , prima cõ- uiene alla luce corporale, ma quanto al ſignificato cõ prehende prima la luce ſpirituale che la corporale,per che la luce corporale depende dalla ſpirituale , & Dio e prima & ſomma luce , anzilui ſi puo domandare ve ramente luce, perche e ſimpliciſſima & infinita luce,& pero il noſtro ſaluatore queſta mattina dice nello e- uangelio.Ego ſum lux mundi,io ſono la luce che illu mino queſto mondo,perche lui ꝓpriamente ſi puo do- mandar luce. Qui ſeqtur me nõ ambulat in tenebris, Chi me ſeguita, dice il ſignore non camina per le tene- bre,ideſt non incorre nelle tenebre del peccato,non ſi conduce alle tenebre dello inferno , ma ſempre ne la luce della buona vita , ha la luce del a ſcientia , la luce de buoni coſtumi,&finalmẽte ha la luce di vita eterna.

A queste parole risposono li aduersari di Christo, scri bi & pharisei. Tu de teipso testimoniũ perhibes testi moniũ tuũ non est verum, tu dai testimoniãza di teme desimo, il testimonio tuo. nõe approbato, perche nõ si cre de a vn solo nella legge, massime di se medesimo. Il nostro saluatore poteua rispondere che a lui si po teua creder, perche era Iddio, che non poteua errare ne venir in vanagloria, ma gli huomini che sono pieni di diffetti, nequali puo cader la vanagloria, possono erra re, & pero non si gli crede. Ma il saluatore non rispose a questo mõ, perche egli harieno in teso manifestamẽ te che era Dio; pero rispõde oscuramente perche non meritauano che gli fussi detto dice dunche. Et si testi monium perhibeo de meipso, verum est testimoniũ q̃ si volẽdo dire, io so no Iddio, & nõ posono parlare se nõ la verita, se voi credete a gli hõi, tãto piu douete cre dere a Dio. Quia scio vnde veni, & quo vado, qua si dicendo, io conosco il padre eterno, & son venuto da lui, & a lui ritorno, ma voi nõ mi conoscete, perche nõ sapete dõde vẽgo & doue io vadi; q̃si dica voi ñ co noscete la mia diuinita perche Vos secũdũ carnẽ iudi catis, vo i giudicate secõdo la carne, cioe voi giudicate per quello, che vedete di fuora che sono huõ, & non giudicate quello che nõ vedete cioe che sõ Idio. Ego nõ iudico quẽ q̃ si se licet secũdũ carnẽ, ma giudicio lin trinseco de cuori. Et si iudico ego iudiciũ meũ verum est, quia sol us nõ sum sed ego & qui misit me pater, cioe se pure io giudico persona, il mio giudicio e bu o no, prima perche sono Iddio secondo perche giudicio secondo la legge, & nõ son solo a giudicare, ma sono io & il padre mio & nella lege vostra e scritto, Quod duorum huominum testimonium verum est, & se la le ge dice di dua huomini eglie molto maggior testimo nio quello della diuinita, & delle persone diuine, Ego

sum qui testimonium perhibeo de meipso, io do dun- che testimonianza di me,perche non solamente il mio testimonio e vero in se ma e secondo la legge. Rispo- sono allhor a li giudei,tu di che hai teco il padre tuo, che da testimonio di te. Vbi est pater tuus? doue il pa- dre tuo? questo dissono irrisoriamente doue e il pa- dre tuo? quasi volendo dire,va chiama qua Ioseph pa- dre tuo,ilquale non e anche di tanta auttorita che'l te stimonio suo sia efficace.il signore non rispose a que- ste parole, ma alla lor mala volonta; & disse obscura mente,Si me sciretis,forsitam,&c.patrem meum sciretis, se voi cognoscessi me,forse cognosceresti anche il pa- dre mio. Tu dirai ho cõe dice q forse:chi conosce il fi- gliuolo,conosce anche il padre,pche sono vna mede- sima sustãtia,& pero ĩtẽdi che q̃sta parola forse,ĩ q̃sto luogo nõ e dubitatiua,ma increpat iua,cõe fa alle vol te il padrone al seruo,che dice forse forse cħ tu cogno scerai chi io son tuo padrone. Hæc verba locutus est Ie sus ĩ Gazaophilatio,docẽs in tẽplo,& nemo apphẽdit eũ,quia nondũ venerat hora eius,queste parole disse Iesu appresso q̃l luogo domãdato gazophilatio,& nes suno li messe le mani adosso.gazophilatio era vn luogo secreto,dou e teneuano e danari,q̃si volẽdo dir quil o Euãgelista,egli era in luogo,che poteuano metterli le mani adosso ma la diuinita gli riprese perche nõ erave nuta lhora sua. Questo e il sacro euãgelio litteralmẽ te recitato.Forse che voi vi state smariti per q̃sta p̃dica tiõe,che facẽmo hieri.O padre hauere a diuentare mor to quatriduano benche habbiamo poi a risuscitare, e vna gran cosa. Che si ha a fare,voi volete cosi,io nõ vorrei,ma voi ãdate alla timida,voi nõ fate giustitia, io vi ho detto,che bisogna fare alla rigida,il signore vuol cosi,nõ so che mi dire altro sta dũche a voi.Hor su che diremo stamani,tu vedesti hieri come ci serui bẽ

mini che h ãno beuto a questa canella delle pietre ptiò se, & dela roba sempre hanno hauto piu sete. Et insino alli philosophi benche volessino anche bere de lacqua della cotemplatione pur perche non si astentono mai dall amor proprio pero anche loro hebono sempre sete. Ma chi ha beuto a questa canella di legno subito e stato satiato & cõtento ha lasciato ogni cosa di questo mõdo & nõ hauto piu sete. Dice quel della trõbetta. Sitientes venite ad aquas dicit dominus & qui non habetis pretium venite & bibite con letitia, atendite popule meus legem meam inclinate aurem vestram in verba oris mei, venite tutti a bere uoi sitienti perche io gnuno sara satiato con questa acqua. Dimmi che vuoi tu beatitudine? veni a bere di questa acqua, che si e visto che chi ha beuto di questa acqua e stato beato. Vuoi tu richezze? vieni a questa aqua, perche noi hauiam veduto che chi ha beuto di questa acqua se glie stato ricche, glie paruto hauere troppo ricceze, & halle date via a poueri. Se e stato pouero e stato semp̃ cõtẽto quella pouerta, se sono stati mendichi, & habin beuto di questa acqua si sono stati contenti a quel che Dio gli ha datto. Scriue san Gregorio a quel pouerello mendico, che gli era dimandato quelche voleua rispose io voglio a punto quanto Dio mi da. Voi tu dello stato? vuoi tu delle uolutta, uieni a bere di questa acqua, & uedrai che questa, & tu disprezerai tutte cote ste cose. Chi bee di questa acqua non cerca piu stato non cerca altre vuoluta, che stai a fare dũche, se tu cognosci lacqua che ti curera la sete perche non uieni a berla uieni uieni cõ letitia che, uuoi tu Firenze mia tu ti smarisci come ti e detto n ulla quando i Dio non tha uessi dato mai altro, che questa acqua doueresti esser contenta quando ben tu hauessi a esser destrutta isino e fõdamenti, ti douerria bastar solo hauere questa acq

qua,&cercar questa,&nō pēsar a'altro.Firēze,a ad es
ser destrutta, litalia ha ad esser destrutta; io dico al di
del giuditio,& ogni cosa ha a mãchare, ma questa ac
qua sola nō mãchera mai. Tu doueresti adũche Firēze
stare allegra,&giocũda poi che Dio tha illuminata,ec
co questo viene,che voi nō hauete fede,che vogliamo
noi altro che il paradiso,io ti pmetto roba,le son tut
te frasche,ma se tu viui bene Firēze, questo solo ti bal
ta,&nō do ueresti pēsare a al tro,ma la peca fede eque
lla che ti nuoce. Io ho paura,che voi nō diuētiate co
me erono li giudei nello egytto, che nō pēsauano mai
a altro che alla terra di pmissione,Moyse&gli altri bu
oni,che vi erono, nō senecuraua no, ma guardauano
la su a quella terra di pmissione celeste. Horsu venite
dũche a questa acqua, come ci ha chiamati lo introito
della messa,hora vegniamo alla epistola,che etutta al
nostro pposito,&vogliamola esporre per Firenze, &
cõe Esaia al quadragesimo capitulo disse,&ppheto di
Xpo nō stro signore cosi questo, che io ti esporro so
pra questa epistola,ha a essere in Firenze. Quelli allh
ora furo nō li eletti di Dio,cosi sō questi adesso,pero
far a loro Iddio il medesimo,hor'sta a vdire. In tēpore
placito exaudiui te,& i die salutis auxiliatus sum tui,il
nostro signore Iesu Christo fa molte cose, delle quali
nessuno puo dare ragione cõe dice Iob,iscrutabilia su
nt numero opera tua dñe,chi e quello che potessi tro
uare la ragione delle opere del nostro signore Giesu
Xpo:chi puo sapere la causa,perche le stelle son tõde,
&nō quadre che vuol dire, chel nostro Saluatore Gie
su christo vēne in quel tēpo che vēne,&nō in vn altro
? Iddio nostro,signor solo sa tutte queste cose, & o
gni altra. E si allegna bē qlche ragiōe,perche il nro sal
uator Iesu Xpo nō vēne nel pcipio del mōdo, qdo
Adamo hebbe peccato,ma pche causa e nō venissi dic

ci anni,o cento prima,o poi quel tempo che vẽne,qu
sto non si sa,molti punti sono, che da lhomo non si sa
no,Quando dio nostro signore Giesu Christo purga
li suoi eletti per condurli al punto di dargli la sua gra
tia,questo punto non si po sapere,potria ben dir lhuõ
e sara il tale anno,ma non puo gia sapere il pũto se gia
Iddio nr̃o,signore Iesu Christo non glielo riuela,mas
sime che quel tẽpo e cõditionato, nelquale Iddio no
stro signore Giesu Xp̃o purga li suoi eletti cioe puo es
ser pria,& poi secõdo che faranno piu,o mãco bñ. At
tendi dũche sole a riformarti,& a far bene,& quando
tu sarai a quel punto,dira il nostro signore Giesu Xp̃o
In tẽpore placito exaudiui te cioe in questo punto mi
e piaciuto,di exaudirti,guarda la pianta, che nõ resta
mai ĩfin che lha finita le sua opera guarda lanimale nõ
abãdona mai il figliolo,fin che nõ lha condotto a per
fettione guarda la pietra non ipossa mai dalla sua incli
natione,in fin che non e condotta al centro. Guarda
nelle arti,vno sta vno ãno,dieci anni,& non posa mai
fin che non e fatto perfetto in quella arte,Cosi noi nõ
doueremo restar mai ĩsino a quel punto,che siamo cõ
dotto alla verra purgatione,& allhora dira il nostro si
gnore Giesu Xp̃o a quelli,che hara cõdotti fuora di tri
biulatione,figliuoli miei,ppro mio questo e quel pon
to,che voi mi siate piaciuti. Ecco che io vho cauati fo
ra delle guerre,fuora della carestia,fuora della pestilẽ
tia,ben che vuoi tu chio facci signore. Hora sta a vdire
che tel dice qui. Huomo vorresti tu essere seruato di
ce il nostro signore Giesu Christo. Seruaui te,io to ser
uato se tu vuoi esser seruato per semente diuenta ꝑma
semente,& sarai seruato da Dio nostro signore Giesu
Xp̃o. Il seme ha vna virtu generatiua che ogni volta
che e messo ĩ buona tera,si riscalda,& fruttifica. Se me
dũche sara colui,che hara vna viua fede riscaldata dal

cald o della charita , costui sara buono frutto, & sara seruato per semēte, Dice anchora il nostro signore gie su Christo. Dedi te ī fedus populi, vt suscitares terrā, io ti o dato in patto, che tu sia mezano, perche io ho fat to vn patto col populo m io, che debba amarmi, & deb ba andare per la via della simplicita, noi habbiā fatto vn patto insieme, che siriformino anchora meglio: che nō sono, & dargli richezze, & gloria: & lui a fatto pat to di mātener lopere m ie & questo stato, & questo reg gimēto, Vt suscitares terrā, idest allhora q̄do tu harai hauuto la luce, & chel nome tuo si spādera, li p̄dicatori susciteranno laltre citta, & dirā no a populi, andate a Firenze andate allei che el ha il vero lume pigliate da lei la forma del gouerno. Et possideres hereditates dis sipatas, tu possederai l heredita dissipate, queste sarāno le altrecitta: che ti sarāno date dissipate dal diauolo, & da peccati, dissipate anchora da li tyrāni dissipate dal le carestie, dalle guerre, Vt diceres his qui uicti sunt exit, & his qui in tenebris sunt reuelaminī, tu Firen ze dirai a quelli, che sar anno catenati da vitii, venite fo ra, fate penitētia, seruite a Giesu xp̄o nostro signore, & riuelatiui voi, che eri incatenati del diauo lo & voi op pressati da tyranni. Q uādo saranno morti li cattiui, & tyranni saranno spenti verra alla tua citta di molti bo ni, equali riempiranno la terra tua di bonta. Super vias pascētur, in omnibus planis pascua eorum, idest saranno in tutte le vie, in tutti e pani le pastur e. la via, che condurra in vita eterna, sara la obseruatione de co mandamenti di Dio nostro. signore Giesu Christo, & le pianure saranno le scritture chiare, & aperte che sa ranno allhora ītese cō grāde spirito, & grā lūe, & quel le epistole di san paulo sarāno ītese īsino da fanciulli. Vnaltra via piu stretta chiamata semita sarāno i boni cōsigli euangelici, che freneranno gli huomini da vitii

& ognuno caminera per quelli,& nõ sara piu tãte quo te & tãti paraphi, vedi che hoggi si straccia la legge di qua, quellaltro di la ognuno la allarga a suo modo. Fanciulli tenete bene a mẽte, notate le mie parole, io voglio, che q̃do saremo la, a quel tẽpo che stracciamo tutti questi espositori, & dottori, & che nõ sia piu tante questioni, & tanti paraphi, guarda che non e causa hoggi, che nõ duri parecchi anni, saria meglio terminarle presto etiã cõ qualche errore, & Dio nostro signore Giesu xp̃o nõ permetteria che fussino molti errori terminandole piu presto, Hor siche sarãno le pianure piene di pascui spirituali, & etiã tẽporali, & sara ogni cosa piena di tanta roba, che ognuno ne hara, p che dice il nostro signore Giesu Christo, ogni cosa voglio che habbia la citta mia Non esurient, neq̃ sitient, in quel tempo non haranno piu fame e populi, & non haranno piu sete, insino a qui egli hanno hauuto fame, pch̃ nõ glie stato dato del pane, ma egli e stato dato delle pietre, o del pan rosso. Questo vuol dire che insino a qui nõ vi e stato predicato la scrittura sẽplicemente, ma vi e stato dato pietre, cioe la durrezza de philosophi, che furono tutti duri & non potteron mai spicarsi dallo amore pprio, & dalla superbia. Guarda tutti coloro che hoggi seguitõ la dottrina di quelli philosophi, gli trouerrai tutti duri come pietre. Nõ harãno dũche allhora e populi piu pietre, ma haranno del pane, perche si predichera la scrittura pura mẽte non harete anchora sete nessuna della roba, cio e non si curreranno allhora gli huomini di tãto argento, & di tanti tappeti. Andranno e fanciulli cõ mãtelli ni verdi & con capelli tagliati nõ haranno sete anchora cioe andranno a stare in oratione. & caueranno si la sete delle contemplationi diuine. Et nõ percutiet eos estus, cioe non saranno allhora piu percossi dal a fer

uentia delle tribulationi,io se pure sara qualche una, perche dio pur vorra,che n e sia sẽpre qua che vna per far piu perfetti e buoni,nõ sarãno molti grãdi, & nõ vi perirãno.Et nõ percutiet eos sol ideſt ñ sarãno per cossi dal sole,nella scrittura si piglia il sole,qñ in buo na,& qñ in mala parte,in mala cõe e qñ dice. Per diẽ sol nõ vrette,ne que luna per noctẽ,cosi si piglia q, nõ sarãno dunche percossi dal sole,cioe dalla tribula tione.Ad fõtes a quaꝝ potabit eos, il nrõ signore gie su Christo dara bere alli suoi de lacque del fõte, cioe li dara de pdicatori,che sono e fon ti discesi da lui,cñ e il pmo fonte.Verãno lacque delle gratie mediãte li santi del paradiso.Et omnes mõtes meos in viam,que ſti monti sarãno li pdicatori,che sarãno via a gli altri questi monti saranno anchora e cittadini capi,che condurrãno,& sarãno vie alli altri nel ben viuere.Et semite me exaltabuntur,queste,semite son le vie strete perche allhora nõ solamẽte,si obseruera e comanda= menti,ma li cõsigli si obedirãno.In vnaltro modo an chora si espone mõtes,& semite,cioe che molti popu li verranno a vedere questa tua citta,mossi dalla fama di quella,& diranno,noi vogliamo esser gouernati da voi,& sarãno tãta gente,che nõ basteranno le semite, & le,uiema sarãno coperti ãche li mõti.Ecce isti de lõ ge veniẽt, & ecce illi ab aqlone, & mari,& isti de ter ra australi, verrano gente da aquilone,dal austro, & dal mare,ideſt si spargera il lume della citta di Firen= ze, & il nome suo per tutto il mondo, & verranno dalla lunga molti che diranno, questa e quella cit= ta, che ha illuminato la italia. Ab aquilone, che e parte frigida, significa quelli, che saranno fred di sen za fede, & verranno a te. Et mari questi saranno le isole del mare, che verrano mosse dal tuo nome. Laustro che sono venti caldi significa e buoni & san= ti che

ti che saranno caldi nella fede,& verrāno per habitare,
& empierire la citta tua,Laudate celi,& exultet terra,
& fiorira la tua citta di buoni pastori,fiorira di santa
obediētia fiorira de riccheze,& stēdera le ali sua in di
uersi paesi.verrāno li angeli ad habitare con gli huo
mini,cōgiugnerassi la chiesa militāte cō la triōphāte.
Nō ti marauigliare di questo , perche questa sara vn a
grā renouatione,& pero cāta qui il propheta.Exultet
terra,iubilate mōtes laudē quia cōsolatus est dñs po=
pulū suū,iubilate fanciulli significati per la terra,iubi
late mōti,cioe voi grādi,& exultate celi,cioe voi per=
fetti mettete vno iubilo di gaudio perfetto,si che a q̄
sto mō Firenze tu sarai felice,& questa prophetia si ve
rifichera anch ora ne fatti tuoi.O padre,a ad esser ad o
gni mō?ad ogni modo,& quando hæc erunt? a no=
stri di,presto presto,&,sara vna gran cosa, ma costo=
ro nol credono.Et dixit Sion dereliquit me dominus
& oblitus est mei. Dicono questi di Sion , cioe di=
ce il populo Fiorentino , hoime chel nostro signore
Giesu Christo ci ha abandonati,il nostro Signore Gie
su Christo si le dimēticato de fatti nostri,che siamo in
tante tribulationi,che non possiamo hora mai piu.O
di quel,che risponde il nostro signore Giesu Christo
Nonquid potest mulier obliuisci infantē suum,vt non
misereatur filio vteri sui?poca fede dice il signore Gie=
su Christo.Firenze tu di chio ti ho dimenticato,& che
io mi sono scordato de fatti tuoi,dimmi la donna si di
mētica mai ella del figliuolo,che ella a partorito?si di
mētica ella mai di darli il latte?poni mente se la se dimē
tica mai satiarlo,& farli ogni bene,se la donna fa que
sto,che pensi tu che sia io?O Firēze,che pensi tu di dio
nostro Signore Giesu Christo,io tho detto che tu nō
misuri lamor diuino con lamor humano,perche tutte
le cose di perfettiōe,che si attribuiscono alla creatura

& a Dio nostro signor Giesu Christo si attribuiscano a Dio nostro signore Giesu Christo per eccellentia. Se alla creatura si attribuisce amore, sara in dio nostro signore Iesu christo eccellēte amore, se ala creatura si attribuisce bōta diciamo in Dio nostro signore Iesu christo esser eccellente bonta. Se adūche le cose naturali, li vccelli, & le donne hanno cura, & amore al suo effetto, quāto piu eccellentemēte Iddio nostro signor Iesu Xpo ha cura di te, pche se Dio nrō signore ti ha mosso a questo effetto, & al bene che tu fai, senza dubio ti vorra condure a perfetione. Et si illa oblita fuerit: ego tm̄ nō obliuiscar tui, dicit dn̄s omnipotens, dice il nostro signor Giesu Christo se tu vedessi che la causa abandonassi il suo effetto, che la madre abandonassi il suo figliuolo, io nō ti abandonero mai, & non mi scordero di te. Et ideo fa questa cōclusione, quod stātibus ter terminis pro vt stant: perche eglino starāno, che impossibil cosa e che tu perisca & che tu non vadi inanzi, questa cosa ei la alligata Iddio nostro signore Iesu Christo, bisogna che segua. Seguita hora il respōsorio della messa. Tibi domine derelict⁹ est pauper, orfano tu eris adiutor, vt qd dn̄e recessisti lōge despicis in opportunitatibus in tribulatione, dū superbit īpius incēditur pauper. Signore ei ti e stato lasciato a te solo questo populo, ognuno li fa male, ognuno il pela, eglie lasciato a te solo, perche eglie il tuo, pero tu sarai lo adiutorio di questo populo Ah signor perche ti sei tu partito, perche lo guardi tu dalla lunga nelle sue tribulationi, questo e signore, perche tu lo hai lasciato per suo bene, perche il superiore superbisca: & il populo pouerello diuēti piu humile: & piu ti serua per sua vtilita, & questo e q̄sto a respōsorio della messa. Hora allo euangelio, & diremone solamente vn ponto, Ego sum lux mundi, qui sequitur me non ambulat in

tenebris,sed habebit lumē vitæ. &c.viēqua sauio di q̄
sto mōdo,tu nō credi queste cose che habiamo dette,
parliamo vn poco dimesticamēte.Sono ele no īpossi-
bili queste cose,no tu nō puoi reprouarle per philoso
phia,ne astrologia,& mostrar che le sieno impossibili
Diciamo prima per philosophia, dice Aristotile,& tut
ti gli altri philosophi,quod de futuris cōtingentibus
non est determinata veritas,nō e scientia nessuna del
le cose future contingenti, perche non si possono p
uare, ne riprouare, adunche non sono impossibili,
q̄sto ala philosophia.Ma forse lo astrologo dira che a
visto nel cielo, che quello che diciamo noi non puo
essere, astrologo io ti crederia forse, se ne tua giudi-
tii,tu non hauessi detto tante bugie, horsu dimi e pos
sibile a dio nostro signore questo,che diciamo, si.po
niamo per caso,che dio nostro signore Giesu Christo
hauessi creato dua huomini,& messoli in vn poco di
terra,& vno di quelli hauessi detto al suo fratello Id
dio nostro signor Giesu Christo vol fare vn cielo grā
de,& hauessigliene disegnato vno cōe e q̄sto, &colui
nō lo auessi creduto,pche gli fussi paruta troppo grā
cosa,e saria pure stato pero vero,che Dio nostro signo
re Giesu Xpo lo hauessi voluto fare vedi che lo a pur
fatto.Iddio nr̄o signore Giesu Christo anchora disse
ad Abraā.io multiplichero il seme tuo cōe larena del
mare,come le stelle del cielo.Abraā era vecchio,di cen
to anni,& la moglie che naueua nonāta,& era sterile
& tamen,credettono semplicemēte,& vedi che e stato
quello,che disse Iddio nostro signor Giesu Christo,&
parea impossibile per via humana, siche non e adun-
che impossibile,quelo,che diciamo noi.Eegli e contra
la sua sapientia,no,perche Iddio nostro signore Gie-
su Christo nella stultitia della croce,idest che era repu
tata stultitia,ha posto la maggiore sapientia che sia,e

egli contra la sua bonta quello che diciamo: no, pche eglie onor di Dio nostro signore Giesu Christo a esaltar la chiesa sua, & renouarla come diciamo, & farli bene. E egli contra la consuetudine di Dio nostro signore Giesu, xpo, no, va leggi tutte le scriture, trouerrai, che Dio nostro signore ha fatto sempre a questo medesimo modo, & rinouata la sua chiesa. Eglie necessario quello che diciamo: Tu dirai di no, & io ti dico certamēte si guarda li peccati della chiesa, tu conoscerai che eglie necessario, che Christo nr̄o signore spanda vnaltra volta il sangue suo, cioe illumini el mōdo, che in tanta cecita. E egli contra le scritture quello che diciamo: no, perche tu vedi, che tutte ci vāno a proposito, & come bene Iddio nostro signore Iesu Christo ce le ministra con le sue mani, perche donche nō creditu? quale e la causa del tuo non credere, non puo esser altro, se non perche tu non viui bene, & non poi conoscer il vero. Vien qua, odi quel che dice il nostro saluatore Iesu Christo, Ego sum lux mundi, qui sequitur me, non ambulabit in tenebris, io sono la luce del mondo, Chi seguita li miei precetti, non puo esser ingannato. Se fussi vero come dicono costoro, chio tingannassi, saria la mia vna cosa da pazzia insegnarti di viuer bene, perche implica cōtradictione lo ingānarti & illuminarti del bē viuere, & saria come dire, dar di sprone al cauallo, & tirar la briglia, perche chi viue bene, ha il lume della gratia & conosce lo inganno, adunche io tinsegnerei a conoscer linganno. Io ti voglio insegnare a conoscerlo questo ingāno viui bene, & conosceralo, se io insegno dūche a viuer bene, & io tingannassi, io piu pstο douerrei dire, se lo insegno a costoro viuere bene, e sarāno illuminati, & conosceranno la verita, & si mi scoprirāno, pero debbitu credere che questa e la verita, & non inganno. Vedi,

quelllo che dice il nostro signore Iesu Christo, ego sū lux mū di, qui sequitur me nō ambulat ī tenebris. Se tu camini nella luce, tu non poi stare in tenebre, ne esser ingannato, ma vedrai la verita, che dicono costoro po pol mio: che tu sei ingannato cosi tu i e vno seduttore. Che ne sai tu bisogna pure che tu parli con qualche ragione vuoi tu conoscer questo inganno, viui dico bene, & dio nostro signore Iesu Christo ti illuminera. Vechio pazzo, che bisogna pur che io tel dica, ma dico sempre con riuerentia di questi padri che uiuono bene tu non voi credere quel che ti habiamo detto, ma non credi ne anche a Christo nostro signore, lascia le sodomie, lascia lusure, lascia la concubina, & Dio ti illuminera & conoscerai questo ingāno. Chi vole essere adū che illuminato di questo inganno viua bene, & io ti dico questo che se tu viui bene, & tu non creda poi le cose ti habbiamo detto, io voglio che tu mi facci tagliare il capo. Io ti dico adūche Firenze mia, che tu harai questa felicita che io tho detto, & spanderassi il lume tuo per tutto il mondo, hor veggiamo quello che dice il nostro pastore. In die illa suscitabo tabernaculū Dauid, quod cecidit. i. io in quel tēpo susciterò il tabernacol di Dauid, creditu Firēze che tu hauerai ad esser sola a queste gratie, io ti dico, che a nostri di, & alle nostre eta, si cōuertirāno li infideli, & Hierusalē sara visitata vnaltra volta, questo e il tabernacolo doue regnò Dauid. Quāto alla allegoria, Dauid significa Christo, il quale cōbatte in Hierusalē, quiui fe la guerra per noi, si volse morire in quel tabernacolo. Non ti incresce egli christiano che il tabernacolo di Christo nostro signore sia nelle mani de cani: nō ti incresce egli anchora piu di quelli poueri infideli che vi sono, e quali se vedissino pure vna pdicatiōe, si cōuertiriano. Quāti ī quel tēpo adrāno a visitare ql tabernacolo, o figliuoli mia tenete

bene a mẽte, o q̃sta gẽte andra in quello luogo, Roma a questa volta tu hai ad esser reprouata, & Hierusalẽ ha ad esser eletta. Roma ha hauer tribulatione, & di la hãno ad esser le cõsolationi qui dico andra lo spirito sãto. Tãte ossa di martyri sono in Hierusalem, equali per li peccati christiani sono state lasciate nelle mani delli infideli, a questa volta saranno honorate. Ma dicono alcuni, che Roma non ha ad esser destrutta, per le tante reliquie de tantiche vi sono, io vi dico co me dice Hieremia. Nolite cõfidere, & dicere, tẽplũ dñi est questo e il tempio del nostro signor Iesu Christo, perche quelle di Hierusalem erano maggiori di queste reliquie di Roma, vi dico che Roma, sara reprobata. Et reedificabo aperturas murorũ eius, io reedifichero dice il nostro signore Iesu Christo le apertura della mu ra del tabernacolo di Dauid. Questo muro rotto parte buono, & parte cattiuo, significa la legge di Maumetto, il quale nello alchorano dice molte cose cattiue, & qualcuna buona. Prohibisce nella leg ge sua, che nessuno christiano va di la a p̃dicare questo permesse Iddio nostro signor Iesu Christo per la super bia di quelli populi. Dice ãchora, che la sua legge nõ li ĩtẽde hõ del mõdo, odi che pazzia, adũche ha obligati gli huomini a quel che nõ itendono. Dice anchora in quella sua legge, che Dio nostro signore Iesu Christo e grãde, & nõ sa che dirsi altro se nõ che dio nr̃o signore Iesu Christo e grãde. Preterea crede il vecchio, & il nuo testamẽto, & che Christo nostro signore nascessi del la uirgine, & che fussi grã ppheta, ma dice che leuãge lio e deprauato dalli chrestiani il che nõ puo esser che ognuno che ha scritto hauessi errato. Va leggi li hebra ici euãgelii ua leggi e greci & tuttĩ e testi antiquissimi trouarai che tuti concordano a uno modo se auessi hauto a far vna legge io harei voluto trouare vn mo-

do manco reprẽsibile che il suo. Questo muro e adũche che chatiuo, bisogna che sia battuto giuso, & sia racconcia, cioe sia spenta la legge di Mahumetto, & etiã messoui il nuouo testamento. Et ea quæ corruerant, instaurabo, & restaurero anchora, dice il nostro signore Iesu Christo, quelle mura che erano ruinate, cioe non solamente racconciero quelli che viuono in peccato di infidelita, ma etiam quelli che sono reuinati, & viuon come bestie, item restaurerero le chiese mie, che sono rouinate. E reedificabo eum in diebus antiquis, cioe riedifichero il mio tabernacolo, come egli era ne giorni de gli apostoli, benche forse non in tanta qualita di gratia, ma sara a similitudine di quelli, perche staranno glihuomini in vna vera charita & communione, co me nella primitiua chiesa. Vt possideant reliquias idumeæ, voglio dice il nostro signore Iesu Christo, che Christiani posseddino tutta la idumea, & che si sparghino per tutte quelle prouincie vicine di Hierusalem. Et hassi a diffundere a questa volta la fede per tutto il mondo, & li hassi a fare vno ouile, & vn pastore, & sera questa la preparatione dAntichristo, perche questo stato nel quale noi siamo, e il quarto stato della chiesa, ilquale gia spacciato. Il quinto ne viene, & pero in questo sara la preparatione dAntichristo, perche la in Hierusalem, doue ha auenire a combattere Antichristo, bisogna vi sieno li christiani gia edificati in quel tempo, pero dice. Vt possideant reliquias idmueæ, & omnes nationes, eo quod inuocatum sit nomen meum super eos, cosi come questo te sto si e verificato nel tempo passato per li apostoli, & altri predicatori cosi si ha anchora a verificar al presente. Essendo adunche mancato il nome del nostro signore Iesu Christo in loro, ritornera a questa volta, & sarãno batezati, in nomine patris, & filij, & spiritus sancti.

Il Sab. doppo la. 4. DO. di. 40. de verbis Amos pphetæ

Dicit dñs faciens hæc, cioe nō reputare che questo sia impossibile, perche eglie il nostro signore Iesu Xpo, ql che lo dice, alquale nō e impossibile niuna cosa, Ecce dies venient dicit dñs, & cōprehēdet arator messorē, & calcator vue mittētē semen, ecco dice il nostro signore Iesu Christo, che vengono e giorni de christiani, giorni iocondi dolci, ne quali lo arator cōprēdera il mietitore, cioe che sara tanta abondantia che inanzi che sia finito di mittere, e si comincicra a lauorare di nuouo, & colloro che vendemieranno le vue, narrāno tāta abondantia che dureranno a ricorre insino al tēpo del seminare. Quanto alla lettera sintende cosi, che li propheti, che furo no aratori della terra delle anime, comprenderon li apostoli, che furono e mietitori che ricorsono poi il frutto, & gli calcatori delluue significorno li martyri che furono calcati nello strettoio de martyri, equali aggiūsono insin al tempo de dottori, equali seminorno dipoi il verbo. Cosi faranno adesso li predicatori equali taglieranno e cuori di queli turchi con la falce del verbo del nostro signore Iesu Christo, in che verranno li fanciulli, le donne, & li huomini in tanta abondantia al battesimo come pecorelle, che nō si trouera chi possa tanto batezare, perche loro non haranno lhabito fatto incontrario, come hanno li cattiui christiani. Mieteralli anchora Christo con sua falce, & congregharalli in vita eterna, perche ne morra, assai per le persequitioni, che sarāno fatte da tyrāni & da sacerdoti da turchi, & da catiui christiani, li predicatori adunche semineranno, & il signore nostro Iesu Christo mietera, & tirera su in vita eterna, & empirassi il paradiso, li calcatore del lume significa la carne, lacqua se eoa luua sara calcata nelle persequutioni, dellaquale vscira vn buon vino, ilquale Christo nostro signore riporra nella cantina sua, & empirassi, come ti ho detto

il paradiso. Li angeliti so dire che harāno da fare in quelli benedetti tēpi. Et stillabunt mōtes dulcedinē, gli angeli stillarāno tāta dolcezza nella chiesa militāte, dolce saranno le scritture, gioconde le cōtemplationi, le pdicationi tutte suaui, ognuno si inebriera di dolcezza. Et omnes colles culti erūt, tutti e colli saranno cultiuati, cioe tutti gli eletti sarāno ripieni di buone operationi. Et cōuertā captiuitatē populi mei Israel & facilmēte si cōuertira ognuno, cōuertirānosi anchora in fine li giudei. Et ædificabunt ciuitates desertas, & in habitabūt, & riedificherāsi quelle citta, che sono deserte, ei oe rinouerannosi tutte in bone leggi, & in buoni principij, lequali prima eran deserte ne peccati. Et plātabunt vineas, & bibent vinum earū, la vigna fa dogni cosa vino, & insino del letame, & dellacqua vino, q uesti sarāno li sāti ministri, che farāo delle pdicatioi & esortatiō iogni cosa vino. Et faciēt ortos, & comedēt fructꝰ eorū, & plantabo eos super humū suam, li horti significano li religiosi perche sono piu stretti, & piu cultiuati che laltre terre. Questi saranno molto bñ acconci, & voglio ti dire, che anchora io ho saputo questo cħ lo heremo de lo egytto si ha a riempiere vnaltra volta, questi saranno li horti, che si haranno a cultiuare in egytto, & in alessandria, doue si spargera il lume della fede. Et non euellam eos vltra de terra sua, quam dedit eis dominus deus tuus. O Firenze dice il tuo Dio che no cauera e buoni piu della terra sua, laquale egli dara, cioe chel cuore de buoni sara plantato in vita eterna, & dato che sieno di qua col corpo, sempre sarāno col core in quella terra. Anchora vnaltro modo, che non leuera e buoni della terra sua, perche quando ne morra de buoni, ne restera tanti, che semp la sara piena di buōi huomini. Questo dice il signore nostro Iddio tuo. Qui est benedictus in secula seculorū. Amen.

COMINCIA ZACHERIA PROPHETA.

La quinta domenica di quaresima.

In mense octauo in anno secundo Darij regis factum est verubm domini &c.

Zachariæ capitulo primo.

NEllo euangelio hodierno dilettissimi in Christo Giesu e da considerare la mansuetudine del nostro saluatore, ilquale essendo venuto per la dispersione delli peccati appresso li giudei, diceua. Quis ex vobis arguet me de peccato, chie quello di voi che mi possa dire, o mostrarmi che io habbi fatto vn peccato, quasi come che dicessi, io sono apparecchiato ad emendarmi, se voi mi trouate in peccato alcuno, & lor rogiunge. Si autem veritatem dico vobis, quare nõ creditis mihi? perche nõ me credete adnnche se io vi dico la verita. chi e da Dio ode volentieri le parole di Dio, pero voi nõ mi vdite, perche nõ siate da Dio. Li giudei quando nõ potettono rispõdere alla ragione che si viddono cõuinti da Christo, si cõdussono allla villania, & risposono. Nõ ne bene dicimus nos, q samaritanus es tu & demoniũ habes? non diciamo noi ben noi, chi tu sei samaritano, & hai il demonio adosso. E lo chiamauano samaritano, perche quel populo di Samaria era in odio alli giudei, & pero sempre haueuano preso vno vsoq̃do voleuano dire a vn villania, diceuano, tu se samaritano. Ma perche vedeuano che christo diceua cose alte, & che faceua miracoli, pero diceuano che lui haueua il diauolo adosso. Rispose il saluatore, nõ gia dicendo lor villania, ma mansuetamente. Ego demonium non habeo, io non ho il demonio adosso, ma honorifico il padre mio, ma voi hauete dishonorato me. Ego autẽ nõ quæro gloriã meã, io nõ cerco la gloria mia, cioe nõ cerco vanagloria come vi stimate. Est q quærat & iudicet, eglie chi cerca la mia gloria,

& chi fara giudicio ↄtra di voi i verita i verita vi dico che chi osseruera le mie perole nō vedra morte i eterno Risposon li giudei. Nūc cognouimus q demoniū habes, hor cognasciamo noi, che tu hai il demonio adosso, perche tu di chi osseruera le mie parole nō morra i eterno, eglie morto Abraam, & li altri nři padri. Quē te ipsū facis chi saresti tu mai. Rispose il nostro saluatore Giesu Christo. Si ego glorifico meipsū, gl'a mea nihil est cioe se io glorifico me stesso la gloria mi a e nulla. Oh come e nulla la gloria di Christo nr̄o signore, eēndo Dio nostro signore, itese dūche Christo & disse la mia gloria e nula, secōdo la opinione vostra o giudei, Est pr̄ q glorificat me il mio padre glorifica me il quale voi dite che e vostro Dio ma uoi nol conoscete ma io lo conosco bene & se io dicessi chio nō lo conoscessi sarei bugiardo cōe voi e quali dite che lo conoscete & nō e vero ma io lo conosco e obseruo le sue parole Abraam pr̄ vester exultauit, vt videret diē meum vidit & gauisus est Abraā vide il mio di che haueua a venire & rallegrosi. Nota che Abraā nō vidde lo aduenimento di Christo se nō i spirito di ꝑphetia che Dio gli e lo riuello. Risposono e giudei. Quinquaginta annos nōdū habes & Abraā vidisti. tu nō hai ancora cinquanta anni & hai veduto Abraā, rispose Christo, ante quam Abraā fieret ego sum, idest innāzi che Abraā fusse io sono Allora li giudei p̄sono le pietre ꝑ lapidarlo, & Giesu vsci del tēpio iuisibelmēte perche non era venuta lhora sua. Questo e il sacro euangelio litteralmēte recitato. E mai possibile che tanti che siamo qua ci lasciamo vincere dal demonio eglie pet che siamo da poco fate oratione che nō potresti credere quanto mie gran fatica e mādar fuor la voce che mi vlē suso vno cataro & serrāmi la gola che io ñ possa parlare. questa mattina riserueremo leuangelio ad

vno luogo,che piace a noi,voi hauete fatta oratione, che misser Domenedio ci metta per le mani vno propheta che non dia tante mazate,come ha fatto Amos insino a qui.Horsu non vogliamo piu bastonate ei ce nee messo vn o per le mani,il quale pigliare mo ,cioe Zacharia,& la cagione perche lhabiam o preso vela;di ro.Maprimadouete,saper che,Cyro Re de persi fu suscitato da Dio per li peccati delli caldei a venire cõtradi loro,delquale Cyro disse,& propheto Isaia circa dugẽto anni innazi.Hæc dicit dominus,christo meo Cyro &c.Venne,dũche Ciro cõtra li caldei,&inteedẽdo poi che era stato prophetato di lui,dette licencia alli giudei,& partissene circa cinquanta migllia,& andorno & cominciorno a edificare il tempio,cioe cominciorono e fondamenti,& laltare.Dipoi comincio a nascere vna grã contradition e di tutti li vicini e qualicõtra di ceuano alla edificatione di questo tempio.In questo tempo mori Ciro, & successe nel regno cambysse suo filiuolo,dopo lui successono dua magi,il regno de qsli duro poco,perche furono morti dal populo. Siche passo.xxxyiii.anni dal principio della edificationedel tempio,insino alla morte di questi magi &stetesi la cosa cosi,Deinde successe,& venne Dario,& dette licentia di nouo alli giudei,che seguitassino la edificatione del tempio,& leuornosi su dua anni doppo il principio del regno di Dario dua propheti,cioe Aggeo, & Zacharia,& cominciorono a prophetare,& dire,che si douessi edificare il tempio il quale era restato i drieto per la contraditione delli vicini per laqule diceuano li giudei.Se Dio volessi,che noi edificassimo il tempio nõ ci lascieria fare tãta cõtradicione,ma Aggeo il quale vẽne dua mesi inãzi a Zacheria,& dipoi Zacheria diceuano,che seguissino lo edificare il tẽpio,& che Dio voleua,che lo auere cõtra dittione mostraua,che

era opera di Dio. Cominciossi dūche a edificare il tēpio, & in sei anni fu fornito, onde i.xxxxvi.anni il tēpio fu edificato, & pero dissono nello euāgelio li giudei al Saluatore, Quadraginta & sex annis edificatū est templum hoc, & tu in triduo reedificabis illud Per laqual cosa vedendo io, che il mio populo Fiorentino ha cominciato a edificare di nuouo si nelle spirituale & si nel ciuile, pero mi e parso pigliare Zacharia propheta, & sopra le parole sue exortaui, che vuoi edificate perche, Dio vuol cosi che seguitate queste opere & non lasciate per la contraditione: Et benche Aggeo exorti medessimamete alla edificatione del tempio cōe Zacharia, tamen perche vi lessi gia Aggeo vnaltra volta pero ho preso adesso Zacaria, le parole del quale dicano cosi In mense octauo in anno secondo Darii regis factum est verbum domini ad zacgariām filium Barachie filij Ado prophetam. Hanno vna regola li giudei, ogni volta che vno propheta nomina il padre nel principio del libro suo si intende che ancora il padre fussi propheta. Et pero dicendo qui Zacaria filiuolo di Barachia filiuolo di Ado douete notare, che egli hebbe il padre et lauolo propheti. Non potra zachariadū che dire come disse Amos. Ego non sum propheta neque filius prophetæ si che zacaria fu propheta, et propheto la edificatione del tempio dell a vita sua et della morte non si sa poi altro, hor cominciamo adunche. Perche la sacra scrittura a nostri tempi e stata lasciata al la poluere e venuta vna grande ignorantia nelli christiāi & dicano li huomini a che e utile questo vecchio testamento. E mi fu detto a me gia, quando era giouane chio studiaua questa scrittura a che ꝓposito stai tu a studiare q̄ste cose, che son gia passate, et verificate di tanto tempo. Et erono quelli che me lo diceuano persone di buona vita. Se vi pare che ques

sto testamento vecchio non va al ꝓposito dire dunche cosi a Dio, a che proposito ci hai tu lasciata la Bibia Andate ad vedere li dottori, san Hieronymo, santo Augustino, san Grehorio santo Ambrogio, & li altri, se loro espongono il vecchio testamento nel nuouo Paulo Apostolo dice alligalati, io mi marauigli o molto che voi vi lasciate tra nsferire a unaltro testamento, perche questo nuouo e il mesimo, che il vecchio. Per la qualcosa to vi voglio stamane dichiarare, che vtile el prophetare. Et sapiate che la prophetia e di dua ragioni, la prima e esporre le scritture con gran lume, la secōda e dire nuoue prophetie, et prouerro vi lutilita diciascheduna con ragione. Dice san Paulo a proposito della prophetia, perche inquel tempo suo si delettauano gli huomini della eloquentia delle lingue. Si linguis hominum loquar, & angelorum, charitatem autem non habuero, nihil est, & fa qui vn longo discorso, & infine lauda molto la charita, che e dono spirituale, & di poi tra li donispirituali dice dalla charita in fuori e magiore la prophetia, onde sotto giunge & dice. Qui prophetat ad consola tionem, & vtilitatem est. Dice anchora Salamone. Cum defecerit prophetia, dissipabitur populus, & perche io ti toccai laltro giorno questo punto de la utilita della prophetia ne voglio anchora toccare vn poco stamani. Accedentem ad deum oportet credere, quia est, & quod sit credentibus remunerator, cioe prima chi va a Dio bisogna credere che Dio, & che eglie remuneratore di chi crede, in lui. Questo e il fondamento della fede. per cheimmediate che vno crede in Dio veramente fa dua cose alprima ha timore di Dio la secunda ha amore il timor fa, che tu ti guardi dal peccato, lamore ti cōduce a Dio Guarda nelle cose naturali, lordine delūiuerso,

ti dimostra, che eglie ordinato da qualche intelletto. Aristotile che voi chiamate si grāde diceua che nella natura e peccato,laqualcosa nō puo essere,se la natura non e retta da qualche intelletto perche peccato e quello che contra lordine dello intelletto.Io tel diro a intēdere per le cose artificiali. Verbigratia. Vno huomo va ībottega duno orafo,& uede la molti vasi di argento,& vede li instrumēti da farli benche costui nō habbia mai piu visti,incōtinente si fa vna imagina tione,chevn huomo habbi regulato quella opera. Se glie detto,che quelli instrumēti lhabbino fatta dice da se questi instrumenti non possono farla,se non sono, regulati,& se glie detto,e sono regulati dalla mano si immagina che la mano sia regulata dallo intelletto. Vno maestro conosce come glie peccato in vna arte. Verbigratia,vno scrittore conosce,se glie difetto in vna lettera,vn dipintore conosce il di fetto in vna dipintura ,& dice,questa cosa e contra lordine, & cono sceui quel pctō,chi ui e.Lordi ne viene dal fine,perchi se non fussi fine,nō saria errore in la cosa chesi facessi e pero nō saria peccato,se nō fussi cōtra il fine. pero quādo vno nasce senza mano,diciamola natura auer errato,ideo bisognadire,chel a natura opera oridina tamente per qualche fine.Onde da lordine,che si vede nel la natura,&nelluniuerso hāno compreso li phi losophi,che sia vno ītelletto,che reguli tutto questo ordine.Verbigratia se tu entri ī vna casa doue tu vegga bene ordinato ogni cosa,diraiche tutto qllo ordi ne pceda da qlche hō ītelligēte,&cosi tutto referirai a vno ītelletto.Hor se tu vedi,che lordine sia i qste co se basse,molto maggiormēte debbicredere,& epiu cōvenente, che sia nelle cose alte, come to detto altre volte. Le prophetie son quelle che fāno vna ferma fede & phantasia ,che Iddio habbia puidētia di questo

mōdo, perche i quelle si vede lordine. Se vno discepolo a vna stāpa dal dipintore, che egli habbia a dipignere, se egli nō sgue lordine di quella stāpa, il dipintore dice, tu hai fatto errore. Cosi Dio nelle cose sue ha voluto fare vna stampa, che chi cadde da quello ordine, va in peccato, & pero cōuiene che sia di poi punito. Et ha fatto predire alli suoi propheti alle volte du mila anni ināzi, e sara cosi, & cosi & li ꝓpheti lhanno scritto, che dio ha detto cosi, & dipoi si e veduto, che nō e fallato vn iota di quello, che hāno scritto. Onde poi si dice questa cosa e stata regulata dallo intelletto & dalla sapiētia diuina, & vai discorrēdo, & di questo nō puo esser per astrologia, perche fra laltre ragioni, che io to dette, li astrologi voglion o vedere la natiuita del huō a volere far giudicio, ma li propheti hāno detto di quelli, che haueuano anchora a nascere. Pres dissono la natiuita di Christo cētinaia, & migliaia di anni ināzi, si che le parole della ꝓphetia nō possono esser di astrologia. Le ꝓphetie dunche fāno questa vtilita, che dimostrano, che Dio e, & che egli ha prouid ētia del mōdo, & fannolo credere a gli huōi. Præterea li propheti, che hanno prophetato di Christo sono stati boni & le sybille hāno anche prophetato di Christo, & si sono risolute tutte a Christo, egli e necessario adunche dire, che ex quo eglie prophetato di lui come di Dio, che lui e stato Dio. Et come tu sei sforzato a credere la fede di Xpo subito tu sei sforzato a credere, che sia il paradiso, & chi sia linferno, & sei certo che hai a morire, & come vno christiano pensa questo comincia a dire. Se io fo peccatto, io ho a morire perpetuo nello īferno, che mi giouera adunche rōba, che mi giouera honori, io voglio adūche far bene. Quia horrendū est incidere in manus dei viuentis. Va ved i il testamēto vecchio, & tutta la scrittura, tu trouerrai

che non

che non e fallato vn iota di quel che e stato predetto nelle pphetiæ, va seguita adūche la vita di Christo, la scia le pōpe lābitioni, & la lussuria, che altrimētitu ti pderai ī questo mōdo & laltro. Et questa e la prīa vtilita, che fa la pphetia. Secūdo e grādissima vtilita dichiarare le scritture, & le pfetie, massime ī questi tēpi che il mōdo e pieno di phātasie, astrologie, & incanti. Præterea e vtile anchora quāto al pphetare cose nuoue, perche si manifesta la puidētia di Dio, massime q̄n do le cose, che si pdicono, sono cōformi alle scritture. Dio quādo vuol fare massime cose grādi, le fa predire. Dice Amos. Non ē malū in ciuitate, qd' nō fecerit dñs, & nō faciet dñs dene tu verbū, nisi reuelauerit secretū suū ad seruos suos pphetas, nō disse Amos solū di quel tēpo di allhora, ma che sempre facendo Dio vna cosa grāde la riuellerebbe a serui sua ppheti & massime e vero questo, q̄do eglie presso vno gran flagello. Dio lo fa pdire per essortatione, & cōsolatione delli eletti. Dice il ppheta. Dedisti metuētibus te significa tionē, vt fugiāt a facie arc⁹, ut liberētur dilecti tui, tu hai dato cose dure, cioe hai fatto pdire le tribulationi che hāno a venir, accioche e tuoi diletti fughino, cioe si emēdino, et a questo modo fughino dalla faccia del arco, cioe delle tribulationi. E anchora vtile la pphetia, pche se venissi vna tribulatiōe grāde a questo modo nella chiesa, & nō fusse stata pdetta, diriano li huomini, che ella fussi venuta a caso, & bestemieriano dio pero la fa pdire Iddio, accio che si dica poi cosi ci fu p detto, Itē se la tribulatione nō fussi pdetta diriano li huomini, che Dio volessi guastare la cosa sua, itē diriano, che Dio fussi sēza misericordia, se nō lhauessi fatta denūtiare, & fatto chiamare li huomini apenitentia. Itē li eletti di Dio quādo eglie pdetta la tribulatione si accogliono insieme, & vniscōsi in oratione, &

In charita, õde ne segue la laude di Dio. La ꝓphetia ãchora e vtile, perche li cattiui non hãno poi escusatione alcuna appresso a dio, se nõ si sono voluti cõuertire, & pero italia, & Roma tu nõ harai escusatione alcuna, pche ti e stato detto tãte volte, e sei stata chiamata a penitẽtia Fireze e voi cattiui che nõ credete, voi non harete poi escusatione nessuna, & pero aparecchiateui a vna grã bastonata di ferro: perlaquale aparira la giustitia di dio ne cattiui, & la misericordia negli eletti. Qui nõ est mecũ cõtra me est, & q nõ colligit mecũ dispergit, dice il signore, chi nõ e meco, e ꝯ di me, & chi nõ racoglie meco, disperge, lamor dĩ dio e collettiuo, lamor del mõdo e dispersiuo. Ama, Dio laĩa si raccoglie tutta in lui, ama il mõdo ella si sparge per tutto, & la ragiõe e, perche le cose create nõ posson empiere lintelletto dellhuõ, che e capacissimo, ma se tu ami Dio, lui e ĩfinito, & empiele ĩtelletto, & qetalo. Dicõ alcũi che lamicitia vera e fra pochi, questa regula e falsa nelli eletti di Dio, nequali i e sẽpre vera amicitia, & charita, bẽche sieno assai, vedi al tẽpo delli apli, & dela primitiua chiesa: erat cor vnũ, & aĩa vna. La ꝑmitiua chiesa non era disunita: & nõ andauano qua & la circũdãdo, ma stauã tutti vniti, & apparecchiati alle persecutiõi. Et qa virtus, vnita magis agit, pero la fu forte a superare li Romãi, & li tyrãni, donde io vo detto piu volte, che se noi fussimo vniti, che nessũo nõ ci potria far male, Comincio dipoi la chiesa a nõ esser cosi vnita, ma spargersi nelle richezze, & pero e mancato la viuacita della fede, & e mãcata lamicitia. Hoggi non e vna vera amicitia nella chiesa, nõ credere, che vno Signore hoggi voglibñ allaltro se nõ tãto q̃to eglie vtile, ne credere che stião ĩ lega se nõ tãto q̃to eglie vtilita sua. Nõ credere anche, che li serui, che sono appsso il signore, li voglino bñ, se ñ tãto q̃to vegono che sia

vtile loro,ma vogliāno bñ a se,& per que ʾa cagiōe la italia e tutta disciolta,& diuisa,& oē regnū in se ipm diuisū de solabitur.questo e tempo di dario, che dice q il nostro ꝓpheta,perche Dario significa fertile,che vol dir questo tēpo dhogi,che abōda di ricchezze, & di pcti,ī secūdo āno,questo significa,che costoro sono partiti dalla vnita,& sono venuti al numero binario.La chiesa prīa nō haueua numeri,ne la debitamente hauere,ma debbe essere corunū, & aīa vna & pero nō ci e piu chiesa,se nō p pochi pche e diuisa,& sono del diauolo q̄sta gēte diuisa.In otauo mēse,questo ottauo mese e nouēbre,perche cominciauano a cōtare e mesi ad aprile,& perche di nouēbre sonno grādissimi fredi,questo significa,che hogi li huoī sono fredi del diuino amore.O signore e no ci e piu nessuno, che si ricordi de bñficii,che tu hai fatti alla humana natura poco piu sene fa stima,noi doueremo sēpre stare a pēsare a te:douerēmo esser tutti accesi di andare al martyrio p te.O signore e ñ ci e nessuno,che gli pēsi,pche e son venut i grā fredi volēdo dūche il signor venire alla prima vera,cioe fare ritornare il buon viuere nel la sua chiesa bisogna passar prīa per q̄sto verno,& per la neue.cioe per le tribulatiōi,lequali hauēdo a venire bisogna denūtiarle,& pero bisogna elegere chi le denūtii.Elesse dūche Idio zacheriā filiū Barachie filii addo. ado eī terpretato testimoniū dñi, idest testimōio del Signore,questo perche colui:che ꝓnūtia le cose futurē bisogna che renda testimonio,& sia certo, che quelle cose,che e dice sono da Dio.Et se tu di,come de puo egli esser certo,dimmi tu come puo egli esser certo Iddio,che quelle cose habbino a essere?Tu dirai per illume che lui ha,dimmi anchora,come sono, certi li philosophi de primi prīcipii,per il lume naturale,cōe sei tu certo,che questo panno e biācho: per questa luce

qua,mediante laquale tu vedi.Cosi e certo il propheta di quel,che e dice,perche ha vno certo lume,che tu nō hai,tu & enne piu certo,che tu nō se tu,che dua,& dua fa quatro.Domāda san thomaso secūda secunde se glie necessario per auer quello lūe che il propheta sia buono,rispōde che e non e necessario quāto alla radice del ben viuere,che e sia in, gratia di Dio. pche la prophetia nō e nella parte dello affetto,ma nella parte dello intelletto. Itē perche Dio la da vtilita della chiesa in vniuersali,& nō a vtilita di lui solo particulare,·ero e che se fussi occupato molto dalle cose esteriori,o che egli hauessi passioni di cōcupiscētia,nō haria la pphetia in quelli tēpi pche quello lūe vole lhuomo molto qete,pero viene massime la n otte nientedimeno rarissime volte e vsato iddio dare il lume della prophetia a huōi cattiui.Leggi il testamēto uecchio, trouerrai solo Balaā scelerato,che hebe questo lume. Ma lui haueua solo a denūtiare,& nō amaestrare, ma quādo iddio elegge vno ppheta,che habbi a denūtiare,& amaestrare nō vsa eleggiere cattiui huomini. Il propheta anche debbe essere come Zacharias filius Barachie,Barachia che e īterpretato bened ctio dūi Zacharias vuol dire memorans dominū,cioe che quādo egli pnuntia cosa,alcuna,che facci sempre a honor del Signore: A questi tali vole iddio,che gli sia, creduto, come a lui,& chi nō gli crede,vedrai come ella ha andare. E ti bisogn a credere,che nō crede,non puo esser senza colpa,o senza difetto cōsequēte alla colpa, cioe ogni volta,che vno fa vna cosa colpeuole,che gliene cōseguita vnaltra,ha colpa di questa,&di quella.verbi gratia vna dōna che va ornata,& in se fa peccato & e cagione cō mouere altri a peccato,ha la colpa sua, & quella di altri se tu nō credi adunche la ppheria,puo nascere per tuo peccato,& dalla tua mala vita, che e

cagione di questo altro incōueniēte,cioe che tu nō cre da.Guarda nelle cose naturali dicono q̄sti philosophi che sono dua termini in ogni trā(mutatiōe:vno a quo laltro ad quē,liquali alcuna volta sono veri contrarij insieme,come e il nero & il biācō. Alcuna volta nō so no veri contrarij; ma sono secōdo la commune radice di contrarieta,che e inter priuationē,& habitū;come e laria, che per se e tenebrosa priuata di luce, ma come viene il sole la illumina. Laltro e de minus perfetto ad magis perfettū,come e se dellacqua si facesse fuoco,di co della sustātia dellacqua,perche lequalita dellacqua, & del fuoco sono veri cōtrarij,ma la sustātia non e cō traria allaltra sustātia,come e notissima ꝓpositione in philosophia. Quādo tu vuoi adūche fare del bianco nero,e necessario disporlo, & purgarlo prima che vi si imprima laltro contraio,& pero quando e viene vno agente naturale,che vuole introdurre la forma sua in vna cosa,tāto dalli dalli, che dispone la materia, & in troducevi la forma,o sia del biāco, o sia del nero,o sia che si voglia,& subito che e fatto, lo effetto si cōuerte alla sua causa per acq̄stare piu perfettiōe. Fatto questo fondamento nota anchora,che io dissi lalt[illegible] di,che lāgelo haueua tre operationi, luna era la purgatione: cioe e che egli era purgato, & habilitato dalla maesta diuina,che subito come egli era porta la illuminatione la riceueua,& che luno angelo purgaua laltro,cioe ha bilitaualo cosi il sole subito che egli appare, illumina tutta la terra,cosi e in tutte le cose attiue.Quādo si ap propiquano dua cose,quella vince & supera,che e piu forte,cosi e nella p̄dicatione,alcuni,che o dono, sono disposti,& subito vi si itroduce la forma. Alcuni altri sono nel peccato per ignorātia,equali sono totalmēte disposti,ma ꝑche hāno solo il peccato per la fragillita della carne, piu facilmente vi si introduce la forma,&

pigliamo la predicatione, come sono le meretrici, che
hāno solo il peccato nella carne. Ma quādo lo errore
e nello ītelletto solo, come e ne tiepidi che nō voglio
no credere, che sia altra dottrina, che la loro, questi so
no quelli, che rare volte si puertono. Hor perche, hai tu
fatto questo discorso frate: lasciami riposare, che hora
telo dechiaro. Io ho fatto questo discorso per dimostra
rti, chi sono qli, che credono, & chi nō credono, pria so
no alcūi disposisti, chi cōe egli odano la pphetia, la cre
dono, altri sono, che hāno il peccato nello appetito de
la carne, & questi facilmēte si puertono, altri cioe li tie
pidi, & massime li vecchi, che āno il vitio nella parte in-
tellettiua, nō si possono cōuertire, questi furono quel
li che perseguitorno sēpre li ppheti. Li angeli superio-
ri illuminano li inferiori, come io tho detto, & santo
Thomaso dimāda se mai Iddio ha fatto cōtra questo
ordine, alcuni dicono di si, come e, che Iddio ha fatto
lordine naturale delo vniuerso, & tamen fa qualche
volta vna cosa fuora di questo ordine come sono e
miracoli. Ma santo Thomaso dice, che e meglio crede
re di no, per amore della dottrina di santo Dionysio
che tiene, che quello ordine sia īmutabile. Et se bē qual
che volta questo gouerno inferiore e mutabile per gli
miracoli, non seguita pero che la su si habbi a mutare
ordine, perche li miracoli sono fatti per salute delli huo
mini, & che la su nō bisogna. Onde questo ordine nō
si muta, & lo āgelo superiore illumina lo inferiore, &
poi lo inferiore illumina lhuomo, al qule laltro huo-
mo debbe credere, come lāgelo īferiore debbe crede-
re al superiore. Cosi e fermo āchora questo ordine, co-
me tu vedi nele cose naturali, che la vite fa sempre del
vino, luliuo del olio, il melo delle mele, et pero vole
Iddio che lhuomo che lui elegge per superiore, gli cre
dino gli īferiori. Questo ordine si e seruato al tempo

passato in tutti e pphetì,& semp ha fatto questo effet
to,&questa vite a fatto semp questo vino,che chi nõ
ha voluto credere,e sempre capitato male. Valleggi il
testamẽto vecchio & tutta la scrittura, trouerrai che
tutti li Re & ppli che nõ hãno voluto credere a questo
ordine,sono capitati male,chi nõ crede adũche non e
escusato,perchedebbe esser ĩpedito per qualche suo pe
cato. Tu dirai adũche e egli peccato a non credere,io
nõ ti so dire altro,se nõ che questo ordine e ito sẽp co
si,io nõ so perche la vite facci del vino,luliuo delle vli
ue,se nõ perche eglie consueto a far cosi.Poniamo pca
so che vna vite fussi da se cauata della terra,&dicessi al
sole,tu nõ mi fai far del vino:deh dàmi la ĩfluẽtia tua
diria il sole,se fussi stata nella terra, cosi tu ti lamẽti di
dio che nõ ti ha dato,che tu creda,io ti rispõdo,che tu
doueui stare nella terra de viuẽti,&nello ordine de lu-
niuerso,&nõ cauartene fuora cõ li tuoi peccati, & sa-
resti illuminato,viui adũche bene,& ritorna nella ter-
ra, & potrai riceuere linflusso del cielo, & harai il lu-
me.Voi vi marauigliate forse che io mi sforzi assai di
farui credere quest ccose, io vi dico dhe di q d epẽde la
vostra salute,laquale e prĩa da la fede di Xpo,&poi di
q,& sappi che se nõ fussi questo,tu saresti,hora spaccia
to Firẽze, S e voi nõ crederete, egliaccadra a voi come
alli altri che nõ volson creder alle cose di Dio,io vi di
co,che vi ha parlato Dio,&nõ vno frate,&che qste co
se che io tho detto,hãno quello medesimo lume,ch ha
ueũa zacharia,io ti dico che se tu nõ f arai,tu capiterai
male per la tua superbia,Hor vediamo qllo che dice il p
feta.Iratus ẽ dñs super patres uestros iracũdia,dice Za
cheria a quel pplo,eglie adirato il signore cõtra e vo-
stri padri,cosi dico a te Firenze,li tuoi padri nõ volso-
no credere,& Iddio si adiro cõtra di loro, & hãnone
hauuto dãno. Nõ volsono credere li huomini a Noe,

tutti furono morti nel dilluuio, Sodoma & Gomorra nõ volsono credere,& furono sommersi,non volse credere il populo a Moyses,&tu prostrato nel deserto il populo di Israel non volse credere, & fu cattiuo, & cosi il populo di Giuda. Contra la italia molte volte e venuto Gotti, & Longobardi & altri flagelli per non esser tornata a penitētia,cosi dico hora a voi che se nõ volete credere vi interuerra come a li altri. Et dices ad eos: hæc dicit dñs exercituū, conuertimini ad me ait dñs exercituū,& cõuertar ad vos dicit dñs exerciuum perche dice tāte volte dñs exercituū: non per altro se nõ perche tu creda che Dio ha puidētia delle cose del mondo,& che lui guida gli esserciti, & ogni cosa. Et pero io tho detto piu volte,che ti bisogna fōdar bene questo pūto,& creder che Dio ha puidentia delle cose del mōdo. Cōuertimini ad me, cõuertiteui ad me dice il signore,tu dirai questo nõ puo essere,perche bisogna che il signore ci cōuerta lui io mi ricordo,che le gēdoti l'Apocalypsi,io ti detti vno esemplo, che se io fussi in vna prigiõe, verbi gratia questo pergamo fussi vna prigione, & hauessi vno vscio qui dinanzi serrato di fuora cō vna stāghetta a chiaue,&da qsto pergamo si partissino dua muri, che facessino vno audito, & in capo di questi muri fussi vno vscio che si serassi idrēto &alla cāpanella di questo vscio vi fussi attacata vna catena,laquale entra si per vna bucā del vscio della prigione,&io tirassi quella catena, & serassi quello vscio che e i capo a quelli dua muri, & legassi la catena qua drento a questa pgione,che nõ si potessi aprire quello vscio,&venissi qua colui che mi portassi da māgiare, &picchiassi quello vscio, & io dicessi, aprimi q la prigione, & lui dicessi,apmi questo vscio,&io pure li dicessi,aprimi la prigione,in effetto lui nõ porrebbe venire aprirmi luscio della prigione, se io non gli aprissi.

prima. Ego sto ad hostiū, & pulso dicit dñs, io sto dice Idio alla porta del tuo libero arbitrio, & dico aprimi, idest conuertiti, tu nō rispōdi, & hai legato la catena. Dio adunche prima ti chiama, ma bisogna, che tu apri poi tu quādo Dio ti chiama, lui da a ognuno qual che inspiratione, & lui ti aprira per gratia, se tu apri poi a lui. Conuertiteui a me dice il signore, apritemi la prima porta, lasciate la chatena del peccato, & io vi daro poi la illuminatione, cosi diceua zacheria a quel populo. Ne sitis sicut patres vestri, ad quos clamabāt prophete priores dicētes, hæc dicit dñs exercituū, cōuertimini de viis vestris malis, & de cogitationib^9 vestris pessimis, non vogliate essere come li vostri padri cattiui, conuertiteui al signore, cosi dico io a voi deh non vogliate essere simili a padri vostri passati, & voi dōne nō vogliate essere simil alle passate. Vos seper spiritu sancto resististis, diceua santo Stephano io vi dico nō vogliate esser simile a quelli del diluuio. chi nō vol sono credere, non vogliate esser simili alli Israeliti cattiui, cosi diceuano li ppheti, cosi dico io a voi, conuertiteui & lasciate e vostri vitii, lasciate le lussurie, lasciate le pōpe, lasciate le ambitioni, lasciate tāte vostre zacchere fanciulli, lasciate le cattiue cōpagnie cōuertiteui dalle vostre male vie, & a prauis cogitationibus vestris, cioe leuateui dalle vostre cogitationi pessime. Questi sono quelli, che hāo tāta cattiua volōta, & nō possono far tāto male, quāto egli vorrebbono. Et nō audierunt neq; attēderunt ad me dicit dñs, diceua zacheria, costoro nō hāno mai voluto udire il Signore pche egliera deto a queli di quel tēpo venite a vdire e ppheti, venite alla pdica, e rispōdeuono, io nō vi verro mai egliera detto venite a vdire zacheria rispondeuono, io nō vi ādro mai, cosi dice quel tepido, che gliè detto, leggi qui, e rispōde, io non leggero mai, & voi

lo euangelio. Quis ex vobis arguet me de peccato? dice il signore ꝙchi e di voi che me possa riprẽdere di peccato? O frate vorrai tu dir ꝗsto de fatti tua? absit Iddio me ne guardi, ma io il voglio ben dire di Christo, perche io tho detto questa mattina, che Xpo e quella, che tha preidcata, & se tu vedi bñ questa carne, & questa poluere, sappi che Christo e quello che ti parla. Vien qua che ti nuoce questo credere e nõ e ꝯ la fede, & non e contra la ragione naturale, non cõtra le scritture, nõ contra li buoni costumi, ꝗsto tu nol poi dire, perche nõ vuoi tu adũche credere? Come adũche poi tu riprendere questa dottrina? guarda come io ti parlo, io ti parlo dico in ꝑsona di Christo, chi e quello di uoi che mi puo riprendere di peccato in quãto ꝓdicatore? ma non dico gia in quantũ huomo. Io lho scritto a Roma questo nota bene come tho detto, in quanto ꝓdicatore tu nõ mi puoi riprendere, io tho ꝓdicato quatro cose. La prima e la fede di Christo, laquale, era quasi spenta in te Firẽze, la secõda si e la radice del ben viuere perche tu non sia inganato dalli tiepidi la terza la pace della tua citta, & il buon regimẽto. Tu dirai ei ci e qualche cosa defettiua ĩ ꝗsta rifoma, ti rispõdo, che tu lhai fatta tu & non io. Oh tu la hai pur ꝑmessa si lo permessa lho fatto a fin di manco male, la quarta cosa si, e che tho ꝓdette le cose future delle quali tu nhai gia uisto segni, & tamen tu nõle vuoi credere, & vai piu presto drieto al diauolo, che e padre della bugia, et credi alla astrologia, et nõ credi a me, che ti dico la verita. Se venissi vna meretrice che ti dicessi ꝗlche cosa di male, subito tu la credi. Sã Vicẽtio fu calũniato vna uolta a Valenza da vna meretrice che diceua hauer peccato cõ lui, e cattiui lo credeuano cosi faresti tu ma se io ti dico la verita ꝑche nõ la voi credere? Qui ex deo est verba dei audit, se ꝗllo che io

tho prenunciato e da Dio,come e chi e da Dio lo cõ
nosce. Praeterea vos nõ auditis,quia ex deo nõ estis,
ma uoi perche nõ siate da Dio,pero nõ lo conoscete.
Il filiuolo conosce la uoce del padre,il padre quella
del filiuolo,lo agnellino la voce della madre,cosi co
lui,che e generato da Dio,conosce le parole di Dio,
& conoscosi insieme,ma chi e generato dal diauolo nõ
conosce le parole di Dio. Tu dirai,ognuno e creato
da Dio. Questo e vero naturalmẽte,ma chi ha la per
uersa volõta,si dice ẽer generato dal diauolo. Sel e
diauolo ti dice va giocha tul fai,se ti dice, va alla va=
nita tul fai,se ti dice, va a lambitione,a la lussuria,a la
auaritia,tu i fai. Voi nõ credete alle parole mie dice il
Signore,perche nõ siate miei filiuoli,ma siate filiuo=
li del diauolo Risposono li giudei allhora a Christo,
Nõne bñdicim⁹nos,qa samaritanus es tu,& demoniũ
habes,cioe costui ha il diauolo adosso,& e Samarita=
no. Vedi questi giudei cõe no sepporono piu rispõdere
dissono villania al saluatore,ache pposito esporemo
questo a pposito nostro,dicão cosi di me,chio son o
Samaritano. i Samaritani haueuono qsto, che ados=
rauano gli Idoli,& credeuano anchora il testamento
uecchio,cosi dicon costoro di me,tu esponi il testamẽ
to vecchio,& poi narri certe tue visioni,& fai vno me
scuglio dogni cosa,come e faceuano e Samaritani. Et
se io rispõdo,lopera va pure inãzi e si fa pur bene,di
cono tu hai il diauolo adosso,che ti cõduce qsta opa=
lo nõ ti voglio rispondere con vilania,ma a similitu=
dine del Saluatore. O uia non est maior serus domi=
no suo. Rispose il Saluatore. Ego demoniũ nõ habeo
io nõ ho demonio nessuno,come voi dite,& nõ disse
io nõ sono Samaritano,ilquale e iterpretato custode
perche lui e custode dogni patria. Io ti voglio adũche
dire audacemente,Christo e il primo Samaritano, &

il primo custode,& ha posto me qua per custode, & guardian della tua citta,& dice. Speculatorē dedi te, io ti pōgo qua per guardia,& se tu non denuntii,che la spada viene,il sangue loro sara sopra di te,& li pec cati,& la destrutione loro sara sopra di te,ma tu non vorresti,chio fussi guardiano,tu voresti esser tu,& Iddio non tha dato,che tu sia.Io non ho il Diauolo come voi dite per che il diauolo nō cōduce al bene,ñ si saria potuto far questo.bēchesi e fatto per virtu del diauolo.Rispose adūche il Saluatore io nō ho il de monio adosso,Sed honorifico patrē meū,io vi hodet to,che voi honoriate il padre Iddio,ma voi hauete dishonorato la dottrina di Christo,che io vi predico. Et vos ihorastis me. voi hauete anchora dishonora to me seruo di Christo,voi hauete cercato di calūniar mi con danari,& con ogni gioco,& poi hauete cerca to di amazarmi.Ego aūt nō q̄ro gloriā meā,se io cer cassi la gloria mia & nō quella di Dio,io direi bñ de principi,io laudarei li gran maestri,io adularei,& non sarei perseguitato,chi nō ha paura per amore di Chri sto dice il vero in facia ciescheduno.Guarda vna pianta ogni vuolta che tu la caui fuora della tera, non fa fru to alchuno,cosi se io cercassi la gloria mia,& fussi fu ori della terra della gloria di Christo,io nō potrei sus tentare questa operra,E sa il signore,che io nō cerco gloria mia,ma cerco solamēte la sua,ei sa il signore ch puramente io parlo.& dico nella mia semplicita,che mi gioua piu assaia mia vituperi,& persecutioni, che laude,o gloria & pero gli uoglio.Amē amē dico uo bis siqs sermonē meū seruabit mortē nō uidebit ī eter nū,io ui ho detto che uoi facciate bene,& che uiuiate secōdo la uita di Christo & che chi osseruera q̄ste pa role,non morra in eterno.Dixerūt aūt iudei,nunc co gnouimus,qa demōiū habes,dissono li giudei a Chri

sono questi giudei cõe, quelli, che son parati a cõtradi re, che spesso non rispondono a proposito per la prestrezza, che hãno di cõtradire a ogni cosa, & dissono. Come hai tu veduto Abraã? & nõ hai anchora cinquãta, ãni, nõ disse il signore, io o veduto Abraam ma, disse, Abraã esulto per vedere il di mio, & si lo vidde. vl timo il Saluatore disse. Amẽ dico, vobis, antequã Abraã fieret ego sum, innazi che Abraã fusse, io sono, nõ disse, fui, ma disse sum per, rispetto della eternita che farãno hora gli peruersi & maluaggi giudei a questa risposta? Che credi tu, andrão al suo simile, la terra cor re al cẽtro, il pesce allacqua, & lucellino allaria, cosi questi giudei duri corrono, alle pietre & a sassi che so no duri, & vol sono lapidare il signor, ma lui si vscis del tẽpio insibilmẽte. Et qsto basti quãto allo euãgelio. hora una parola, & mãdotene a casa. Horsu lauda to sia Iddio che ci ha dato gratia che habbiamo ꝑdita to, & haabiamo pure rihauta la uoce io nõ so ql, che si fusse ma mĩ par che la sia una tẽtatione del demonio fate oratione chel signore ci ꝑsti grattia, che possiamo ꝑdicare. Horsu al ꝓposito nostro, uoi hauete fatto gli officiali del mõte dela pieta e si uuol dar drẽto & chi ha danari dote o depositi buona limosina a prestargli a questo mõte, & io laiutero in publico & in priuato Voi donne si uuol che facciate la uostra riforma, ma miser Dõmenedio mi ha spirato, che io non la metta a far nelle man uostre, perche faresti ꝯfusiõe ma mẽtte remola ĩ mãe di qualche boni huõi o di qualche magistrato ue la ordinerãno. Fanciulli miei io ĩtẽdo che volete fare una ꝓcessione la domẽica dellulitio io ꝑe go uoi citadini che gli lasciate fare, ꝑche egliẽ stito diuino. Voi dite tãte croci tãte crociche gli han fatte nõ habiate paura di croci. ma habbiate paura delle spa de et nõ delle croci ꝑche le croci hãno a saluare la uo

suo li giudici,& il terrore di dio nostro signore Giesu
Christo quando viene la guerra,& le tribulationi. Ter
rā vngula fodit,il buono p̄dicatore caua la terra co lā
gia come fa il cauallo,lungia del p̄dicatore significa la
ffetto,perche nella scrittura il piede significa laffetto,
cioe che il p̄dicatore caua via da l huōi, & da se ogni
affeto di cosa terrena,Exulta audacter in occursum p
git armatis,e si rallegra,& nō a pauura di nessuno, &
dice la verita arditamēte,colui che nō buō predicatore
si allegra del honore,& dessergli fatto di beretta,& di
capucio,questaltro si tallegra,& exulta nelle infamie
& nelli vituperii,& vagli in contra,Contennit pauorē
s e vede la persecutione egli va tu contro ,se tu gli di
vilanie,o ingiurie,e gli le disprzza& dice eccomi qua.
Ne cedit gladio,nō cede alla spada,& se qualcuno di
ce io ti faro,io ti diro,& lui saldo,& se colui gli mina
cia,io ti faro scōmunicare,lui sta forte,& dice tu ,non
mi farai paura, minacia pur q̄sto tu sai , Giesu vi fara
di questi caualli,& darraui di questi p̄dicatori. La prima
volta che il cauallo vede il sangue,nō ha poi mai piu
paura aspetta che si sparga il primo sangue , tu vedrai
che glialtri caualli salteranno fora della buca,& bal-
zeranno suso,& per vno che ne fussi morto ne suscite
ra Iddio sette,& dieci,Super ipsum sonabit pharetra
vibrabit hasta,& clypeus. Questo tale non ha paura
di niente perche sara bene armato il buono cauallo
salta di qua,salta di la,cō lhasta,& cō le sagitte,& nō
resta mai di combattere. Il turcasso del predicatore e
la sacra scrittura,lhasta sua sono e giuditii di dio nr̄o
signore Giesu xp̄o,equali si sentono sonate sopra il
cauallo,& quando trahe con lhasta,quando tra cō le
sagitte passa il cuore,di quello,& di quellaltro. āco
ra ha lo scudo della patientia,mettesselo dināzi, & co
presi cō esso da lhaste,dalle sagite de nemici,& coma

Fer.3.dopo la.5.do.di.40.de verbis zacharie pphetæ batte,& da de lhaste anchora lui qualche volta, Feruēs et fremēs sorbet terrā, il pd catore, e tāto feruido, et tāto riscaldato nello spirito, che batte le labbra, & par che voglia sorbire la terra cioe che Iddio nro signore Giesu Christo di pdicatore tāta charita, & tāto feruore che gli absorbe gli huomini terreni, & lieuagli da vitii & incorporagli cō dio. Nec reputat tube sonare clāgorem, la trōbetta suona per tutto per far paura al pdicatore, ma lui nō teme niēte; li predicator suona p di noi, li tiepidi suonano le trombette, suonano fuori, dentro nella terra: suonano la trombetta la Roma, non hauiamo paura di niente, trombetta, trombetta suona quanto, ti piace. Vbi audierit, buccinā dicit va & procul odorat bellū, qñ egli e deto e ti sara fatto la guerra, aspetta il tal punto, lui odera la guera dalla longe, & sta nella camera, & pensa, & aspetta molto ben ela guerra, che sa che lha a venire. Exhortationē ducū. Ode le exhortationi de capitani della guerra, et intēde de loro malitie, che dio nro signore Giesu Christo gli riuela. Et vlulatū exercitus, intēde lululato, & la mormoratiōe del populo: a questo mō apparecchia Dio nro signore Giesu Christo caualli, equali harāno honore, & Dio nro signore gli mādera, perche farāno buona guerra. Frategli miei, io dico alli miei frati, se volete esser pdicatori, psupponete dhauer guerra, o voi sarete pdicatori del diauolo, o di xpo se volete essere di Christo psupponete di hauere guerra, e non ne va la roba qua, ma ne la vita. Dico che ti bisogna hauere animo, & hauer charo desser morto per lo amore di Christo, & se tu ti troui a questo pōto tu puoi andare qua a tua posta. Insin che nō si sparge il sangue, nō sarāno chiamati fuora li caualli, ma come si sparge il primo sangue, tu gli vedrai saltare fuora, & farassi ti dico di molti martyri a qsta volta, ma quelli

faranno femente a'molte cofe.Hora diciamo la allego ria del noftro propheta,& faremo fine. In die vige fima quarta,&c.quefto numero uentiquatro fignifica li buoni,, perche obferuano li dieci ,comandamenti del vecchio teftamento,& nuouo,che fa.x.&.x.xx.& quatro per la dotrina de quattro euãgelifti, che fa in tutto veniti quatro. Horfu Zacheria che vedi tu f'io veggo per la notte:cioe per la notte di quefto mõdo, vn cauallo roffo cioe il nr̃o Saluatore xp̃o Giefu,che gli gocciolauano le piaghe tutte di fangue,& e venuto qua giu nellà citta di Firenze, & come ti diffi di fopra che quefto fangue era venuto in damnatiõe de cattiui cofi ti dico, che e venuto per faluteanche de li eletti Guardate dice il noftro fignore Giefu Chrifto eletti miei, io fon venuto per falute voftra,& crediate che io vi adiutero, guardate che io fono Diõ, & fono la prima caufa, & non e caufa cofi vile ,che fe ella puo, la nõ defenda i lfuo effetto. Guardate lucceltino, & gli altri animali in quanto poffono difendono li fuoi figliuoli,io fono la prima caufa & molto maggiormẽ te poffo difenderui, io mi fono fatto crucifigere per voi,& pero non ui lafciero perire,& se pur qualcuno ne morra,fara ricomperato del fangue mio. Li myrti fignificano uoi eletti eleti,che fiate nella tribulatio ne,perche il myrto e amaro,itẽ ha le foglie verdi cioe che fiate ornati di virtu,la ombra fua,che e deletabi le,a chi ui fi rifpofa fotto,fignifica li boni e efẽpli p li quali fono amaeftrati glialtri,quãdo il padre,& la ma drefono buõi li figliuoli,& le figliuole fi ripofono fot to quella ombra,& pigliono bono efemplo. Quãdo li religiofi fono buõi,dãno bono esemplo a li altri,lũ fãciullo buono da buono efemplo agli altri, & cofi luno soto lõbra del laltro fi ripofa.di quefto myrteto ne alcũ ramo piccolo alcun grãde,ñ dubitare myrteti

Fe.3.dopo la 5,do.di.40 de verbis zacha riæ pphetæ. dice il nostro signore Giesu Christo,che io non vi la sciero tagliare. Et se ben sara tagliato in qualche parte quella parte sara salua, io mandero li mia caualli, che vi trrāno forti, & defenderān oui. Li caualli rossi sarāno quelli, che sarāno dipoi morti, & sanguinati nel sangue del martyrio, li caualli varii saranno li dottori, che sarāno poi coronati della aureola, li bianchi saranno li virgini, con questi saranno li angeli, & spargerannosi per tutto il mondo, dipoi tornerāno, & dirāno al signore nostro Giesu. Ecce omnis terra habitatur, & quiescit, idest saranno conuersi tutti e turchi, & spargerannosi per tutto il mondo li buoni religiosi. Et fiet vnū ouile, & vnus pastor. Alaude, & gloria del omnipotente Dio signore de signori, & Re de Re qui est bñdictus, laudabilis, & gloriosus in sempiterna secula seculorum. Amen.

Il martedi doppo la quinta domenica di quaresima. Et respondi angelus dñi, & dixit dñe deus exercituū, vsqꝫ quo tu nō misereberis Hierusalē. &c. zacaria. ca. 1.

Li giudei nella legge de Moyses dilettissimi in Xpo Giesu haueono di molte festiuita, alcune erono ꝯtinue, alcūe tēporali. Vna ꝯtinua era che offeriuō ogni giorno, la mattina, & la sera vno agnelo īmaculato, & q̄sta festa si chiamaua, iuge sacrificiū, laltr̄ tēporale erono molte, una, era loro il sabato cōe a noi la domenica, & questa festiuita del sabbato faceuano in cō memoratione della creatione del mōdo, perche dipoi che lomnipotēte, Iddio nostro signore hebbe creato il mōdo, il settimo di requieuit. i. si riposo, che fu il sabbato, la festa del iuge sacrificium era fatta in cō memoratione della beatitudine. Haueuano anchora vnaltra festa tēporale. laquale celebrauāo ogni mese vna volta a ogni luna & questa se chiamaua ine omenia, & erai commemoratione della gubernatione dello vniuerso

per rẽdere gratia à Dio,che gouerna il mõdo,& queste dua se celebrauano molto frequẽtemẽte,perche aparti tieneuono a tutta la generatione humana. Vnaltra festa che faceano cioe la pasqua era per cõmemoratione del beneficio,che Dio gli haueua cõdotti in terra di ꝓmissione,laltra era la pẽtecoste, per memoria di quello di che moyses haueua hauto la legge da Dio nel mõte Synai. Haueano anchora molte altre feste tẽporali nel mese di settẽbre ilquale era quasi tutto festiuo,nel prĩcipio adunche di questo mese sonauano li corni,in cõmemoratione della liberatione di Isaac figliuolo di Abraã,ꝗ̃do il volse sacrificare Il decimo giorno si affligeuano assai in cõmemoratione,& per penitẽtia di quello peccato,che cõmissino,quãdo feciono,& adororono il vitello doro. A quindici giorni di settembre haueuano la festa de tabernacoli in cõmemoratione del beneficio,che Dio gli haueua fatto,che essendo habitati quaranta anni ne tabernacoli nel deserto, erano stati pasciuti di mãna. Et in questa festa habitauano ne tabernacoli,liquali ornauan di rami belli di arbori frondosi,come di cedri myrto,di palma,& di salci,& ogniuna di queste cose haueua significato,ma hora non importa a referirlo. Questa festa de tabernacoli si chiamaua Scenophegia, quella de corni sopradetta si chiamaua festiuitas tubarum,quella della penitentia si chiamaua festum expiationis. Lultimo di questa festa de tabernacoli, che era lottauo, si faceua la colletta, ilche significaua lottaua età che sha a congregare li santi in paradiso. Hieri dicemmo di questo vltimo di di questa festa, & hoggi lo euangelio parla del primo, nelquale il Saluatore non volse andare alla festa, hor vediamo quel che dice. Perche noi molte volte volte habbiamo predicato contra la sapiẽtia,& prudentia humana,alcuni sono stati, che hanno preso le parole nostre

per.3.doppo la.5.Do.di.40.de verbis zacherie pphetæ troppo strettamēte, & vano dritto ad vno certo loro teruore troppo stretto quasi credēdo, che non si habia a vsare la prudentia,&li mezi humani. Et pero doue te intendere, che noi hauiamo detestata la sapientia humana solamente in quanto ella vuole stare solo nel lume naturale, & non vuole credere le cose sopranaturali, non tanto quanto gliè prouato con ragione.

Sappiate adunche, che sono dua lumi, eglie vno lume naturale, & da questo procede la prudentia, & sapientia humana; laltro e'il lume della fede, & questi dua lumi non si contradicono, ne possono esser contrarij, la ragione e perche come dicono questi phi losophi, la philosophia, si distringue in dua parti.

Luna e specculatiua laltra e'pratica, & tutte le questioni, che procedono rettamente dalli suoi principij nelle cose speculatiue sono vere, nelle cose pratiche so no vere & bone. Cosi nella fede presupponendo, che la fede sia vera, come noi christiani crediamo tutta la dottrina di Christo nostro signore, che procede dalli principij, o dalli articoli dela fede, bisogna che sia vera,&quella,che e pratica,&procede dalli comanadamenti primi bisogna che sia buona. Perche adunche il vero consona al vero,&il buono al buono,&non sono,contrarii,manifesta cosa e.che la prudentia naturale,&la dottrina di Christo nō son cōtrarie. Preterea q̄do vn maestro vuole insegnare al discepolo.& nō voglia ingannare,non gli mette innanzi cose false,ma tutte vere,&pero maggiormente Iddio che sommo maestro,& nō vole ingānare,hauēdo posto nella mēte de lhuomo luno,&laltro lume,cioe della cognitione naturale:della fede,non gli haria fatti cōtrarii. Præterea se fussino cōtrarii nō potriāo stare insieme,ma offuscherieno lū laltro,& Dio nostro signor Giesu xpo nō ci harebbe obligati a dua cōtrarii,si che nō credere

adunche, che questi dua lumi non possino stare insie= me. Vedi chel nostro Saluatore quando venne a da= re il lume della fede, non volse pero leuar via le legge dello Imperatore benche fussino leggi pagane: tamen fate con la prudentia naturale, ma venne per torre via quello, che non fussi buono Per la qual cosa dico, che tu debbi vsare la prudentia, doue bisogna. Elempli gra tia, se tu hai male, tu debbi chiamare il medico, & vsare le medicine, perche se tu volessi guarire senza vsare li debiti mezi humani, & dire Iddio nostro Iesu Christo mi guarira ben lui, se lui vora che io guarisca, que= sto sarebbe tentare Dio, cosi anchora nel regimento della citta si debbe vsare la prudentia, & li preparame nti humani, ma e ben vero, che la prima confidentia in ogni cosa debba esser in dio, & debesi sempre pri= ma fare oratione in ogni cosa. Va leggi tutti gli san ti passati, trouerrai, che doue non'e mancato la rag= gione naturale non hanno mai cerco di miracolo, va vedi di Abraam quando ando in egytto, disse a Sara sua moglie io cognosco che tu sei bella, & cognosco questi essere libidinosi, & perche e non vogliono an= dare alla moglie del compagno, quando vna gli piace accio che ella non sia piu moglie daltri, & possinla torre amazano e mariti per hauerla, se tu se dunche do mandata, chi tu sei, dichi tu sia mia sorella cosi andoro no, & Pharaone gliela tolse, ma poi gliela rendette San Paulo anchora essedo in prigione, Christo nostro signore gli disse si come tu hai testificato il nome mio, & sparsolo di qua in giudea, cosi bisogna che tu vada a fare a Roma. Et occorse che in quel tempo si ragu norono vna notte.xxxx.giudei, equali giuroron di nõ mangiare prima che hauessino morto Paulo & faciono pensiero di dire al preside, mandare per Paulo, & d te di volerlo in cõsiglio, pensando tamen loro di mazarlo

Fe.3.doppo la.5.do.di.40.de verbis zacharie pphetæ per la via, Eraui vno fanciullo nipote di Paulo ilquale intese questa cosa,&referigliela allhora sã Paulo nõ disse Christo vuole,che io vada a Roma,o quel che ha ditto Xpo nostro signore no puo fallare, oe non mi posso far male,ma chiamo vno cẽturione & disse,mena questo fanciullo al pside,ilquale lo meno subito,& il fanciullo narro ogni cosa al preside come staua. Per la qual cosa il pside fece venrie dugento lãcieri, & tãt huoi.darme,che furono in numero circa cinquecẽto ei quali missono in mezo santo Paulo,&cõdussonlo saluo, Vedi adunche che doue li huõi santi hanno potuto fare per modi humani,& con le prudentia,nõ hanno cerco miracolo. Voglio dire in effetto che la prudẽtia e buona,& nõ detesto la sapientia humana in quelle cose nellequali la si puo vsare in bene. Scrutamini scripturas,leggete le scritture bene questo, errore, che voi nõ pigliate bñ le cose, viene da ignorãtia,pche nõ legete le scritture. La prudẽtia ti dico e buona,& nõ si vol tẽtare Iddio,ilquale ha fatto lordĩe delle cose naturali,&nõ esce mai di qllo,eceto qñdo vol fare miracoli &pero narra questa matina lo euãgelio,& dice. Ambulabat Iesus in Galileã,nõ.ñ.volebat in iudeã ãbulare, qa iudei querebãt eũ interficere,idest nõ voleua il nostro Saluatore andare in iudea, ma si staua in Galilea, perche li giudei cercauano di amazarlo. O signor se tu eri il messia perche nõ mãdauitu di chi haueuitu paura tu sapeui che nõ ti poteuano amazare, se non voleui. Volse adũche dimostrare il nr̃o saluatore per qsto che egli era huõ,& anche lo fece per esemplo nostro, che conosciamo che siamo huomini,& perche stiamo ĩ humilita, &nõ vogliamo tentare Iddio. Era in questo tẽpo presso alla festa de tabernacoli. Dixerunt autem ad eum frates eius,trãsi hinc,& vade in iudeam,dice che li fratelli di Christo nostro signore gli diceuano, partiti

di qui, & valla festa, la scritturra chiama tutti e parenti fratelli. Erano adūche questi e parēti di Christo nostro signore, equali nō glicredeuano, & dissono, partiti di quì in occulto: va la. Vt & discipuli tui videāt opera tua quæ facis, idest accio che li tuoi discepoli, cioeq si dicendo li tuoi pescatori, li tuoi sempliciastri, & que sti pazi veghino le opere tue, & che credino. Nemo qp pe in occulto qd facit, & quærit in palam esse. Si hæc facis, manifesta te ipsum mundo, neque enim fratres sui credebant eum, cioe non stare qua in occulto, va la, & manifestati al mōdo, diceuanoquesti parenti del nostro Saluatore Giesu Christo, equali non gli credeuano, Sono alcuni, quiche dicono, che questi parē tidi Christo nostro signore parlorono in questa forma per vanagloria quasi dicendo. E ci sara gloria se va la a fare queste opere miracolose che si dica, che sia nostro parente, non che non gli credessino, come interuiene qualche volta a te, che hai vno tuo figliuolo, & duolti quando si fa frate, ma poi che tu vedi, che e glie fatto, tu desideri che sia pdicatore, & valente huomo, & tutto per gloria del mondo & nō pensi alla gloria di Dio nostro signore Giesu Christo, ma solamente ad ire, io ho vn figliolo io ho vn parente, che fa gran fatti. Et nota che li giudei nō solamente cercauano di amazare Giesu, ma haueuano escommunicato, chi lo cōfessaua, & haueuano poste le insidie come venisua in giudea di amazarlo. Il Saluatore dūche rispose ali fratelli suoi. Tēpus meū nondū venit, tēpus autē vestrū semper est paratū, nō potest vos odisse mūdus, me autem odit quia ego testimonium perhibeo de illo, quia opera eius mala sunt, cioe non e anchora venuto il tēpo, chio sia morto, andate voi, che siate sicuri dandar soli, & non e alcuno, che tenti damazarui. Voi aspettate qualche gloria dalli pharisei, ma me cercano damaz

zare,& pero nō posso andar solo sicuro. Et nota chel nostro Saluatore Giesu Xpo parlaua q iu q̄sto huō, cioe secōdo la opinione di coloro, cō chi parlaua, che lo reputauano huō quasi dicēdo, io scuopro e pecca di el li scribi, & pharisei, & de sacerdoti, & delli tepidi, & pero me hāno in odio. Vos ascendite ad diē festū hunc.

Andate voi a questa festa. Ego enim non ascenda ad diem festum istū, quia meū tēpus nondū impletum est, andate voi a questa festa dice il nostro Saluatore Giesu Christo, io non vi andro, perche non e anchora adempiuto il tempo mio, parlo qui obscuramente il nostro Saluatore Giesu Christo. Nota che qualche volta si puo parlare obscuramente, & nō manifestare la verita, quādo lhuomo vede che glie bisogno, vedi che il nostro Saluatore Giesu Christo disse qui, io nō andro alla festa, si intende cioe, non vi andro il primo di, perche ei vi ando poi doppo il primo di, cioe die festo mediante, come ti esposi laltra mattina nello euangelio, & pero nō disse bugia, perche non voleua andarui allhora, ma dipoi si. Onde nota, che glie lecito, occultare la verita alli cattiui, si come fece Abraā, ilquale disse, che la moglie era sua sorella, perche era la verita, ch era sua sorella, idest parente, & gli egytti nō lo intēdeuono. Cosi santo Paulo qn̄ gli fu data la guāciata da quel ministro, perche egli haueua detto ingiuria al sommo sacerdote, rispose io non sapeuo, che fussi sōmo sacerdote, & tamen e da credere che essendo Paulo hebreo, che sapessi, che fussi sacerdote. Ma rispose anche secondo il vero, perche sapeua da Dio, che ueua buttato giu dal sacerdotio, & che in verita non era sacerdote, perche gia era manchato quel sacerdotio. Similmente quādo Iacob disse ad Isaac suo padre, che era Esau suo primo genito, nō disse bugia, pche bēche nō fussi Esau tamen diceua vero secōdo la volūta di Dio, pche Dio

lo haueua e letto in luogo del primo genito,& pero tu vedi che Isaac inspirato dalla volunta di Dio non volse poi bndire Esau. Horsu a proposito,ando il Saluatore alla festa nō in quello di ma Vt ascenderūt fratres,tunc & ipse ascendit ad diem festū nō manifeste, sed,quasi in occulto cioe ando lui doppo li suoi parenti quasi di nascoso,perche li giudei lo voleuano pigliare,& diceuano quel di li giudei.Vbi est ille:doue e colui:& non lo nominauano per nome per rispetto del Indio,che gli portauano,& diceuano luno allaltro che ne pēsi tu di colui:e nō e uenuto alla festa.Se fussi sāto come si dice,e ci sare venuto, & se facessi miracoli, come dice questo populazzo,e ne verria affar qua,ma egli ha paura ,Et murmur multus erat in turba de eo, & era grande mormorio & gran disputa de fatti suoi in tra la turba,& intra il populo ,luno diceua io credo:Q uia bonus est,io credo chel sia buono,laltro diceua e non puo essere.Sed seducit turbas,inanzi ingāna il populo eglie un seduttore laltro diceua credi tu che i sacerdoti,& pharisei che sono e dottori dalla legge,s'inganino come,questo nō puo essere che e nō cognoschino il vero & cosi era per tutto questa diuisione,& per tutto si parlaua di fatti sua,et erono scomunicati,et cacciati tutti queli,che gli credeuono et erāo accettati quelli che gli cōtradiceuano.Fagli pure ogni legge et ogni bolla chi vuole andare fuora della sua religione et a chi gli cōtradice ma chi vuol restringer si et entrare a maggior vita perseguitalo pure. Hor si che vedi tu qsta persecutione et cōtraditione hebbe il nostro Saluatore Giesu Christo.Nemo tamē palādē ip so loquebatur proter metum iudeorum cioe nessuno parlaua ī bene aperta mente del nostro Saluatore giesu Xpo per paura di nō eēr scomunicato.Si che tu vedi cōe Xpo nro signore et la sua dotrin- meti semp sol

Fe.3.dopo la.5.DO.di.40.de verbis zachariæ ꝓphetæ
to sopra il mõdo,& questo basti q̃to al sacro euãge-
lio.Hor vedete voi,che la scrittura e fatta a nostra cõs
solatione, nõ e marauiglia si habiamo cõtraditiõe,le
cose di Xp̃o nostro signore fãno semp̃ cosi e sil egge,
che san Paulo metteua il fuoco ĩ ogni citta che anda
ua,perche come e p̃dicaua la dottrina di Xp̃o, subito
si leuauano suso li pharisei.Colui dũche che p̃dica la
verita,bisogna,che tãto stimi quella vita superna che
nõ stimi la uita ꝓpria corporale.Horsu che habiamo
dũche a fare:oratione questa, e la nostra spada cõ que
sta ci habiamo a difender,semp̃.'Frate tu ci hai hoggi
mai straecchi cõ tãte orationi,tutto di orationi,& digi
uni & orationi,nõ possiamo hora mai piu,siamo la fa
uola di italia.Dicono li nostri vicini fassi piu quaresi-
me a firẽze ognun ci perseguita cõ tãte quaresime,di-
ce Firenze e'fatta frate,quel populo e diuẽtato frate
nõ possiamo soportare piu desser tãto sbeffati per que
ste quaresime,& oratiõi.Horsu vienqua quello che tu
fai e bene,o male:tu nõ puoi dire,che sia male il digiu
no,& la oratione se glie dunche bene seguita pure il be
ne,lascia dir chi vuole.Tu vorresti,che le gratie fussin
gia venute vien qua quanto e,che io ti annutia il be-
ne:e nõ e anchora vno anno va leggi tutta la'scrittura
santa,vedi se tu trouiĩ nessun luogo che gratie ꝓmes
se si fieno haute in vn anno, massime le cose grandi,
tu nol trouerrai. Oh dũche sara lungo questo tem
po,& habbiamo aspettare quelli tẽpi lungi della scrit-
tura santa io nõ dico cosi,ma che sara breue q̃sto tem
po.Vien qua cosidera vn puoco nelle arti tu hai vn fi
gliol,& vuoi che gli ĩpari a dipingere la prima cosa,
che fa,bisogna che si propõga inãzi il fine cioe desse-
re maestro cõe colui che gli in segna,o migliore la se-
da cosa e piglia lo eseplo inãziche gli da il maestro &
vallo ꝯtinuãdo a pocco a pocco,& mirãdolo,la terza

cosa e'si humilia al maestro,obidisce elo,ha locchio sẽpre a lui,ha patientia va cõtinuando il moto tantoche viene al termine suo,& se si ha proposto di esser dipĩtore,nõ cõsidera a fare le scarpe,ma alla dipintura Cõsidera anchora le cose naturali come le vãno cõtinuãdo il moto ĩsino al termine,se fussi q̃ una vite che sapessi parlare,ti diria chel fine suo fussi di voler farle vue,& per questo ella fa prima le foglie poi va continuando il moto a poco a poco tanto chella fa e fiori,& poi va adagio & guarda sempre la sua al Sole tãto che pian piano si conduce al fine,& fa le vue. Cosi n taruien e nelle cose sopranaturali,nelle quali si procede adagio & con patientia & pero bisogneria che noi fussimo tutti vniti in vna charita,& facessino feruente oratione ma tu nõ pensia,questo ma pensi solo a rihauere Pisa. Io ti dico,che tu ti se posta al dipintore,'e cerchi fare le scarpe e bisogna stare continuo al moto della oratione. Guarda quanto disagio, & q̃nta patientia ha il mercatãte,& il soldato per hauere danari,& va sempre continuando il moto: & tamen lui cerca una cosa finita quanto maggiormente tu debi continuare il moto della oratione,per un tanto bene infinito. Pero ti bisogna proporre questo fine innanzi alla mente,& risguardare Iddio et hauer sempre locchio saldo a lui et humiliarti & hauer una uiua fede con una gran patientia et nõ si stracchare mai et andar sempre continuando il moto et fermarsi tutto in Dio. Vedi che gli huomini del mondo non si stracchano mai tanto che uengono al fine loro uedi il soldato in tanta fatica nõ si stracca mai,tãto che e cõdotto,al termine suo che si ha preposto. Congreghiamoci adũche insieme tutti in una uiua fede uniamoci tutti ĩcharita et facciamo feruẽte orationi a Dio poniamoli la uota di tutto il mondo inanzi et diciciamo. Ah signo

re tu hai cerchato questo vniuerso,tu ci hai ricoperati
col sangue tuo,& tamen eglie tutto il mōdo pieno di
peccati pieno de pagani pieno di turchi,& infedeli &
pochi christiani buoni si trouamo.Ohniuno per che
habbiamo in odio la croce tua,& li tuoi santi,noi sia=
mo tutti perseguitati,noi siamo susannati,e perche
tu ti stia la suso a godere,e par che di noi non ti ricor=
di,signore tu ci hai dimenticati se tu di chel mōdo e pi
eno di peccati,& & che pero tu nō uieni a liberarci.
Dimmi signore,dunche nō era il mondo in peccato
quando tu venisti:egliera pur cieco come hoggi,dun=
che deh vieni signore a liberarci venite qua vuoi san=
ti,io voglio disputare con voi perche siate uoi la su in
paradiso:Voi non potete gia hauere tanti meriti che
per voi soli meritiate il paradiso,dūche cantate & dite
Nō nobis domine non nobis sed nomini tuo da glori
am,Nō dite di hauerlo per nostro merito ma rendete
laude a Dio. Adūche signore se glie per tua buonta&
non per meriti di ciascun,dargli la tua gloria nō guar
dare alli nostri peccati,ma da anchora a noi la gloria
tua perche signore non habbiamo hauere in paradiso
anchora noi la gloria tua noi siamo pure tue creature
come loro & pero signore.Excita potentiā tuā & ue
ni,vt saluos facias nos.Deh vieni signor non īdugiar
piu guarda la tua vigna etutta guasta la tua fede inā
ca,deh nō īdugiar piu,vieni signor .Tu exurgēs misere
beris Syō,quia tēpus miserendi eius,qa venit tempus,
Tu sti leuerai signore & verrai p soccorrere li toi elet=
ti,ecco che glie venuto il tēpo ecco che siamo tutti pre
parati a morire per te signore,& a metterci la uita per
tuo amore. Questa oratione si vuol fare ogni sera &
ogni mattina hor lasciami un poco riposare. Hor dū
che bisogna fare oratione & nō si straccar mai nō hab
biate paura nessuna stiamo pur tutti ī charita e facer

doti prima,li altri huõi,le dõne,& poi e fãciulli,& facciamo tutti feruente oratione, & se noi facciamo cosi io vi dico,che glie ĩpossibile,che noi nõ siamo esauditi. O la scrittura e vera,o no,ella lo dice, & pero sara vnaltra cosa anchora in nostro aiutorio a liberarci,& questo e che li beati ci aiuterãno, & pgherãno il nr̃o signore Giesu Christo per noi. Fu vno chera chiamato Vigilantio,elquale diceua,che noi sauamo quelli, che hauamo a pregare,& che li beati nõ pgauano per li viuenti. Questo Vigilãtio nõ haueua il nome vero perche nõ veghiaua,ma piu presto dormiua, non era vera lopinione di Vigilantio, perche li beati orano etiã per li huõi viuenti,& & hannone gaudio di pregare per noi, come che hai tu che fai vna elemosina che ne pigli piacere,& fai piu bñ a teche nõ fai anchora il prossimo. Diceua Vigilãtio,che li beati nõ possono meritare.& pero non possono impetrare gratia p altri,questo non e vero,perche Iddio gouerna le cose inferiori per le superiori. Vedi nelle cose naturali tutte sono gouernate dalle cause superiori & da cieli,che li danno influentia per fare qua giu le cose perfette, cosi nelle cose spirituali , li angeli,& li beati gouernano,& danno influentia alla chiesa inferiore:& hanno meritato appresso Dio innãzi che fussino beati di essere esauditi etiã nella beatitudine,quãdo pregano per altri. Diceua anchora Vigilantio,che la volõta de beati dependeua dalla volonta di Dio,& sapeuonla,& pero nõ poteuano pregare: q̃llo,che domãdano li homini,se nõ fussi volunta di dio,& se la fusse,non bisognaua che lo pregassimo. Rispondi che glie vero,che non escono della volonta di Dio,ma fanno che e volonta di Dio che preghino per noi,ilquale vole mandare le sue gratie per questi mezzi pero pregano. Santo Paulo, come io tho detto di sopra, si difese con li

mezzi humani,& tamẽ sapeua la volõta di dio.Difese si anche vnaltra volta santo paulo essendo ꝑso,& vo lẽdo colui farlo morir disse,Apello ad Cæsarẽ,Io nõ voglio star alla tua sentẽtia,ma a quella dellimperato re.Dico adũche tornãdo a ꝓposito che li beati ꝑgano per noi,& nõ solo pregano, ma portano le orationi al padre non per manifestarle a Dio, alquale furono note ab eterno,ma lo fãno per dua effetti,luno ꝑ cha rita,per fare le orationi piu perfette,perche le oratio ni,che facciamo li angeli le ꝑsentano a Dio,& dicono De signore perdona a costor e lor peccati, & questo si chiama il portarle a Dio,& poi quãto sono piu ap presso a Dio tanto sono piu perfette.Laltro effetto,e perche li angeli si consigliono,& dicono, Signore il tale ha fatto questa oratione,che debbo io fare:debbo io illuminarlo,& dimãdono consiglio.A che fare :io habĩ fatto,questo discorso,sta a vdire che vigilãtio nõ hara bẽ vigilato.Et respõdit angelus domini,& dixit. Domine exercituũ vsquequo tu non miserebris Hieru salẽ & ciuitatũ Iuda:quibus iratus es, Quelli giudei buoni, & quelle buone donne, cherano in quel tem po haueuono fatto oratione a dio,che mãdassi il Mes sia,perche Hieremia li haueua detto,che frasettanta ã ni sarebbono esauditi,liquali ei sono gia passati.Li an geli haueuono portate le oratiõi suso al Signore, & haueuono detto,ecco le orationi del populo tuo, & il Signore disse all Angelo di Zacheria,che te ne parẽ di quel Zacheria,rispose lAngelo,e Signore ĩsino aq̃ to non voi tu hauere misericordia del populo tuo, & della tua Hierusalẽ.Vedi che a hauute tãte persecutio ni & ognun o li fa male,d eh Signore habbi misericor dia di loro.Horsu diciamo cosi anchora noi,& ꝑghia mo per la cita di Firẽze.Hierusalẽ significa la chiesa & per questa citta e parte della chiesa, perodiciamo.

cosi

cosi signore tu vedi chella e in tãti affanni.ognuno di ce male de Fiorẽtini.ognuno li perseguita he Signore insino a q̃sto nõ harai tu misericordia di loro? iste iã septuagesimus annus E sono gia stati settanta anni in cattiuita eglie finito il sesanta.& va per il settãta,& anchora sono in tribulatione,noi siamo pur gia al fine di questo stato della chiesa deh signore habbi misericordia di loro. Il signore rispose al Angelo. Verba bona,verba consolatoria.i.buone parole,& consolatoria,cosi dico io a voi Fiorentini miei. Il signore ha risposto buone parole,cioe che quelle che vi e stato ꝓmesso,sara ad ogni modo,& non manchera niẽte perche ei vi ama & vuoleui bene,& vuolui dare quelo che via ꝓmesso.rispose ãchora parole cõsolatorie,cio e che ãd ogni modo vi dara consolatione,& che seben harete qualche tribulatione a chi fara bene il signor mettera cosa nel core,che sarete consolati,& li cattiui saranno tribulati. Vederetelo quando sara que l tempo che non trouerano luogo ma a voi verra Christo, la Vergine & li angeli,& consolarãnoni,per le vostre orationi in tanto che direte. Quam dulcia faucibus nostris eloquia tua dñe .Hor cõe langelo intese questa bona nouella,che Dio nostro signor haueua detta immediate venne giu a dirla al propheta,che la dicessi al populo.Hor lasciamo venir lãgelo giuso,& riposiamoci vn poco.Lãgelo venne a Zacheria,e parmile ãni a quelli angeli,quando egli intẽdono vna bona nouella annunciarla per consolar il popul,disse adũche langel a Zacharia.Chiama dicens. Hæc dicit dominus exercituũ,chiama,& grida,va al populo,& di chel signore da buone nouelle, o beati quelli populi che hanno queste tale illuminatione,lequali vẽgono di la su dal fõte,beati quelli populi.che haueono questi tali propheti,disse adunche il signore.Zelatus sum Hie

Fe.4.doppo la.5.do.di.40.de verbis zacharie ppete. rusalē,& Syō zelo magno,Io ho zelato di cōsolare il mio pp'lo:& ho grā zelo di cōtentarli:ma che sima- rauiglino se sono stati tribulati,& se anchora sono,p che questo io nō lo fatto p male,ma p bn̄, & salute lo ro,perche io li amo,& sono geloso del loro bn̄.Que sto amore e fatto,come qn̄ vno marito e geloso della moglie,perche e tanto il bene,che ll vuole,che aquasi paura,che li vccelli dellaria nō gliene toglino,egli me te spie,egli da,ela percuote.nō per male,ma per amo- re che gli porta.Cosi sono geloso io della mia sposa,Fi rēze dice il signore.io gli harei bē rēduto pisa,ma io o hauuto paura che ella nō mi fusse rubata da vn altro & che no se innamorassi di cose terrene,& si dimenti cassi me & la sua vera salute.Ma digli che ella stia vni ta insieme in charita,& qn̄ ella sara cosi tutta vnita in me, io li daro le g ioie della sposa: io gli daro le ueste larghe,io li daro la corona in capo, io li mettero le a nella in dito ,& darolle uno gran regno. Ma digli che in questo mezzo stia unita insieme, & che io li uo glio bene, & che io li daro ogni cosa come io ho pro messo, & che io nō falliro vna iota. Anchora gli dirai, che contra questi superbi, che li hanno fatto male. & che sono contra di lei io sono adirato gran- demente. Et ira magna ego irascor super gētes opu lētas,& sono adirato cōtra di loro duna ira grāde, & che nō solamēte io li puniro nel corpo.Ma io li puni ro anchora nellanima.Sposa mia Firenze dice il signo re contra di te, Iratus sum parum ipsi uero adiuraue- runt in malum.Io sono adirato contra di te poco.cin e insino alla correttione tua. & non piu.O beato quel lo.che e in questo modo flagellato.cioe insino che sia coretto,ma,dice il signore questi cattiui principi,& cat tiui signori che mi hāno aiutato a darti tribulatione per coregerti,loro nō voleuono la tua correttione,ma

la tua destruttiõe,& hãno passato il termine,ma lascia io son adirato cõtra di loro duna ira grãde,& si li punirò ad ogni mõ.Questo chio ti dico Firẽze,che il signore dice,egli e vero,& credimel o che egli ti ama: & volti bene, & che egli verra aiutarti,queste sono adũche parole buõe hora veggiamo le cõsolatorie.Costoro me hãno aiutato a farti male,ma io li punirò dice il signore,voi venite fate forse beffe, udite quello che il signore dice.Propterea hæc dicit dñs reuertar ad Hierusalẽ in misericordiis,Lasciamo la espositione vecchia delli Giudei sopra questo testo,vegniamo alla nr̃a,che cõe io te ho detto.Zacharia e il nr̃o bastõcello per aiutarci a dirti quello,chio tho a parlare. Hor su dicono costoro,ch̃ tu Firẽze sarai ruinata,va& di loro che nõ e il vero,nota questo che io ti dico.E sono dua case,vna bella di pietre grosse ornata tutta,ma e fõdata in su larena,& sotto vi passa vno fiume, laltra e non e cosi bella,ma ha saldo fõdamento ,bẽche a chi vedeua,per essi ch̃ fusi guasto ĩtorno ĩtorno.Questa e Firẽze che non par chabbi buono fondamento,ma io ti dico che la ha vno fondamento saldo , elqual stara, & tutto il mondo non lo può mandar in terra.Ma quel laltra,ch̃ par cosi ben fondata di fori,e cosi bella io ti dico, che ella e spacciata,ma tu nõ poi perire Firenze & benche in qualche parte tu sarai tribulata per leuar via q̃lle pietre guaste,tñ il fõdamẽto tuo stara dice adũch il signore.reuertar ad hierl̃m ĩ misericordiis.io ho a tornare nella chiesa Firẽtina.io li ho tolte molte cose,ma la farò di nuouo abũdar dogni cosa:& vserogli mia.Domus mea ædificabit ĩ ea dicit dñs exercituũ. Quiui edificherò mia casa dice il signor̃,questo vol dire,che dio fara,che q̃ sarãno tãti hoĩ buõi,che si scauerãno poi q̃ & illuminerãno tuttol mõdo,& cosi di q̃ si edifichera la casa del signore.Et perpendiculũ extendetur super

Hierusalē cioe extēderassi il perpenticolo sopra Hie=
rusalē, per il pēdicolo e il piōbino, cō che misura il mura
tore cō certo legno cōgiūto·Ecco qua il legno che il
nr̄o Saluatore in su la Croce·il piōbino, che aggraua
e la passione, sua verra adunche il perpendicolo, cioe
il Saluatore nostro, & misurera, chi seguira la via sua,
& chi fara bn̄, & misura tutte le pietre ad vna ad vna·
Le pietre si percuotano grādemēte col martello, & la=
uorāsi, & affinisconsi: & quelle sono poi buone, cosi sa
rāno quel, che sarāno percossi con molte tribulatio=
ni, & affinerānosi, & saranno buone pietre, Crediate
che ne e per tutta Italia di queste pietre, q̄do verra il
perpēdicolo, misurera tutte le pietre, mādera via le pie
tre cattiue, & dir a tu se de tiepidi tu se de cattiui: tu si
se buōa pietra, & q̄sto vol dir q il ppēdicolo·dipoi dice
lo Angelo a Zacheria Adhuc clama·Chiama & grida
vnaltra volta, che vuoi tu chio ti gridi: che vuoi tu ch
io dica hora sta a vdire, che tel dira· Hæc dicit domi
nius exercituum, adhuc affluent ciuitates meæ bonis,
& consolabitur adhuc dominus Syon dice, Chiama
che le citta si empiranno di buoni, & che Syon sara
consolata grida a tutta la italia & di· Frate come uo
lete chel signore edifichera le citta & poi che egli hara
mandato la spada & la pestilentia suscitera tanta gente
che abondarano tutte le citta de buoni homini & di be
ni spirituali & questo sara cōe ti dissi gia altre uolte·

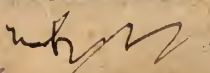
Ecce gladius domini super terram cito & uelociter
& poi ti dissi·Ecce spiritus domini super terram copio
se & abondanter cosi sara che lo spirito santo uerra so
pra la terra, & saranno tāti buoni nele citta, che si ui
uera a llhora meglio al seculo che non si fa adess=
so nelle religioni & ritorrranno li religiosi in quel=
la prima pouerta & simplicita della primitiua chiesa.
Staranno si quelle donne allhora inpurita & non sa

pranno quasi che cosa sia matrimonio, quelli del seco lo saranno ãche buoni, saranno nella chiesa buoni fã ciulli, tutti datti allo spirito, & tutte le citta, che hara dintorno saranno piene di beni spirituali. Sion e interpretata, specula, questi saranno lispeculatiui religiosi, io ti dico questi buoni, che desiderano viuere bene, equali adesso non sono lasciati dalli tepidi quali allhora saranno 'spenti. Et eliget adhuc Hirusalem secondo la littera vol dire, che sara elletta Hierusalem vnaltra volta, come iho detto io, & Roma idest questi cattiui habitatori di Roma, sara reprobata. Andra tãta gẽte a veder quelle citta di Hierusalẽ, doue stette il Saluatore, & a piangere sopra quel sepolchro di xpo, & doue ei pose li soi sãti piedi, & le sue sãti mãi, doue stette la vergine Maria, doue sono tanti corpi de suoi santi ogni cosa hoggi e in mani di pagani. Come farai tu signore a far questa cosa? noi siamo nellemani di tanti cattiui, come farai tu a cauarcene Hor sta a vdire come fara poi il signore. Et leuaui occulos meos, & vidi, & ecce quator cornua, & dixi ad angelũ q loquebatur in me qd sũt hæc, & dixit ad me hæc sũt cornua, q̃ vẽtilauerũt Iudã, & Israel, & Hirusalẽ. Et ostẽdit mihi dñs quatuor fabros, & dixi, qd isti veniũt facere? q ait dicẽs hæc sunt cornua, que vẽtilauerũt Iudã per singulos viros, & nemo eorũ leuauit caput suum, & venerut deterrere ea vt deijciant cornua gentiũ, quæ leuauerunt cornua super terram, vt dispergerent eam.
Io leuai gli occhi mei doppo questa risposta, & vidi dice Zacheria questa fu vna visione che vide, & disse allangelo suo, io vego venire quatro corna, che cosa son queste? & langelo gli rispose, queste sono le corna, che hanno ventilato Iuda, & Hierusalẽ. Et poi vide venire quatro fabri, & domando a langelo suo, che vengono a far costoro, & langelo rispose, queste sono le corna

Fe·5·dopo la 5,do·di·40 de verbis zacha riæ pphetæ che hãno tenuto sotto hierusalē,& iuda,& nõ hanno mai lasciato leuare il capo a nessuno,& semp̄ gli hãno dato adosso,& pero vēgono q̄sti quatro fabri per dare di quelli marrelli in su q̄ste corna,& guastarle·Guarda uo anchora io e queste corna, & diceuo, che cose son queste? & ecco che io vidi venire di quatro ragiõi cor= na,prīa corna di Toro,le secõde corna di Vnicorno, le terze corna di Montone,lultime corna di Becco,& dimãdai che vuol dire queste corna,& lui mi disse,q̄ste sono li tua aduersarii, che vengono da quattro parti, cõe da quattro parti venne il diluuio·Le prīe corna del Toro so no li sacerdoti, perche il bue nella scrittura si piglia per li sacerdoti,q ueste corna del bue significano quelli,che hãno la mytra,le secõde corna sono del vni corno,& perche questo animale ha vno corno solo,si= gnifica li p̄rīcipi,che vogliono esser soli a regnare· Le terze corna del Montone sono li tepidi che paiono di fuori peccore,& dētro sono Mõtoni,Le quarte corna de Becchi sono li cattiui cittadini che puzzono nelli vitij loro,cõe fa il Becco & tutte queste corna hanno ventillato Iuda, che e interp̄tata cõfessio,cioe hãno vē tillaro lincipiēti, & limperfetti,che hãno comminciato a cõfessare la verita, han no ventillato li fanciulli signifi cati per Iuda·Hãno vētillato ãchora Hierusalē,che e ī terp̄tato Visio pacis,cioe hãno ventillato li perfetti ne quali habita la pa ce· Le corna nella scrittura si piglia= ro ī buona,& ī mala pte,ī buona,cõe e q̄l detto·Et er xit cornu salutis nobis ī domo Dauid pueri sui, ma do ue dice il Salmo·Oīa cornua peccatoꝝ cõfringã,qui si piglia ī mala parte,q̄n le corna si pigliano ī buona pte signifiano li sp̄ũali,ch sono cõe corni fuora della carne ·i·delle cose carnali,ma q̄n si piglião ī mala pte,signi= ficano la superbia,q si piglião in mala pte·Le prīe cor na adũche del Toro, cioe li sacerdoti, che hanno ven=

tilato, dicono, egli e vn cattiuo, gli e vn seduttore, & cercano di far venire scōmuniche, ma nō hā fatto anchor nulla. Laltre corna del Vnicorno, perche voglio no esser sole, cercano tagliare a pezzi, & amazare di spada, Le terze corna de Mōtoni, cioe li tepidi, si cozano, & vāno dicēdo ogni male, & dicono, eglie scōmunicato, e non si debbe andare alla predica. Lultime, cioe li cattiui cittadini dicono, eglie vn ribaldo, egli ha rubato, & tolto la tal roba, & cosi ci vanno cozādo per tutto queste corna. Habbiamo adunche a combattere con le corna, corna corna aspettate pur li martelli che venghino. Hor su diciamo alle prime corna, che le nessuno vuole apporre alla dottrina che pdichiamo, che stamo parati a difenderla, & cha se facessino pur comandamento alcuno per la persuasiōe delli cattiui, che nō val nulla, cōe piu longamēte ti mostrai laltra mattina. Alli secōdi rīdiamo, che faremo di volōta del signore, cōe Paulo Apſo, che fece la guardia, cosi faremo noi fino a tāto, che sera tēpo che noi moriamo, alli terzi rispōdiamo, prima che non ci e nulla di scōmuniche, che dicono. Secondo che innanzi che si facci linterdetto, si fanno prima li monitorij, Tertio che quando e fussi interdetto, vogliono e canoni, ch in solemnita il di delle Pasque si aperta per tutto, & allhora non vaglia linterdetto, Dice quellaltro ch chi va alla predica e sconmunicato, tu non hai studiato bene, va leggi, io rispondo per voi audienti. Prima dico, che non ci e nulla di sconmunica, Secōdo quando io pur fussi scomunicato, nō se intende che sia scōmunicato chi va alla predica, se non e denūtiato prima colui, che e scōmunicato. Va leggi nel cōcilio di Cōstantia di papa Martino, doue e dice. che se vno e scōmunicato, & nō sia denūtiato, che ogniuno puo stare cō lui eccetto se egli hauessi battuto il clero manifestamente,

Fe.4.doppo la.5.do.di.40.de verbis zacharie ꝓphetæ
Alli vltimi, cioe alli becchi diciamo che habbiamo piu charo,che dichino male di noi,che bene, lascia pur venire li fabri che spezzarãno bẽ queste corna Horsu io ho fatto queste risposte per voi accioche nõ vi lasciate leuare a fauole, noi come vho detto altre volte habbiamo fõdamẽto grãde, & nõ haabiamo paura di niente.
A voi boni dico stat e alegri, & nõ habiate paura perche Dio vi ama,sarãno li fabri li angeli,io dico e principi angeli santi,questi fabri ne vengono, hãnosi messe le veste questi angeli come fabri,& hãno accõci,& ordinati gia e martelli.liquali sono e principi, che hãno a venire ĩ Italia,dũche sono ãdati a batter nelli orecchi alli prĩcipi,& dirgli eglie bene che tu vada ĩ Italia,& dicono va,va& piglialo per lorecchio,& il prĩcipe dice. E mi bisognerebbe pur esser qua che faro: Il fabro pur picchia va dico,va,va,poi si parte,& va a pigliar lorecchio a quellaltro prĩcipe poi va alli loro baroni,& dice. Eglie buõ,che voi andiate ĩ italia,cõfortate il prĩcipe,litalia e tutta scõpigliata la sara vostra a questa volta. Il fabro piglia lorecchio del prĩcipe,& lui comĩcia a pẽsare q̃sti danari habbiã cõe fareõ,che bisogna li: il fabro pur piglia il martello,& cerca di leuarlo. Sõ andati poi questi fabri alli prĩcipi dellĩferno.i.ali diauoli dicõ accẽdete le fornaci,che pſto verrãno li martelli. Sõ venuti adesso certi martellini,che fãno chioui p mãdarli ĩ vita eterna. Verrãno poi q̃lli martelli grãdi,che darão alli cattiui cittadini,& alli tepidi,che spazarãno via tutto il catiuo poi si pigliera il buõ oro,& il buõ argẽto, & edificherassi la casa del nostro Giesu q est benedictus,&c.

Il Mercordi doppo la quinta domenica di quaresima.
Et leuaui oculos meos,& vidi.& ecce vir,& ĩ manu eius funiculus mẽsorum,&c. Zachariæ. Capitolo secõdo.

Nella ꝑcedẽte ꝑdicatiõe dilettissimi ĩ Christo Giesu,fu dichiarato,che li Giudei secõdo la lege di

Moyse haueuano sette feste temporanee. La prima il Sabbato, laltra chiamata Neomenia era lunare, & facceuasi ogni mese, laltra era la Pasqua, laltra la Pentecoste, la festa delle Tronbette, quella della Espitatione, & la festa de Tabernacoli. Haueuano anchora alcune altre feste, le quali non erano comandate della legge, ma da loro superiori, come habbiamo ancora noi le feste comandate dalla chiesa, & dalle diocesi, tra le quali vna era la Consecratione del tempio, laquale domandauano Encenia, cioe innouatione, laqual festiuita celebriamo anchora noi nelle nostre chiese. Et erano, & sono queste feste molto solenne, & la ragione e questa, perche tutte le feste sono ordinate per ringratiare Dio de beneficij che lui ci ha dati ma questo si puo fare in piu modi. Prima nel capo, che e il nostro saluatore Christo Giesu, cioe quando noi celebriamo la festa della natiuita del Signore, & la sua Resurrettione, Ascensione, & laltre feste sua, & rendiamo allhora gratie al signore de beneficij, che lui ci ha fatti mediante il capo nostro Christo. Secundo facciamo alcune festiuita delle membra, come sono le festiuita dela vergine & de santi che rendiamo gratie a Dio de beneficij, che ci ha fatti per queste membra.

Tertio sono alcune altre festiuita di tutto il corpo della chiesa, cioe che rendiamo laude a Dio nel capo & nelle mẽbra, & queste appartengono a tutto il corpo della chiesa, tra lequali vna e la cõsecratione della chiesa, laquale narra q̃sta mattina Giouani nello Euãgelio, che e Giudei celebrauano la dedicatione del tẽpio domãdata Encenia. Ma nõ fugia quella, che fece Salomone, perche quella fu di Settẽbre, non fu ãchora quella, che fece Zorobabel, perche fu di Primauera, ma fu qdella di Iuda Machabeo, che mondo, & riconsecro il tempio vnaltra volta, essendo stato persona

to dalli gentili, la qual festa fu fatta di verno, & di questa parla stamani lEuãgelista, allaquale fu il Saluatore, & cõbatteua cõ li pharisei. Hor vediamo quel che e fesciono, & la risposta del Saluatore. Facta sunt Encenia ĩ hierosolimis, & hiens erat, &c. per dichiararui meglio q̃sto Euãgelio, & la battaglia di questi pharisei contra di Giesu cominciamo cosi. Omnis q̃ male agit odit lucẽ, & nõ venit ad lucẽ, vt nõ arguãtur opera eius, Ogniuno, che fa male nõ vuole andare alla luce, doue ei sia veduto, per nõ esser ripso del suo peccato. Il ladro vuole andare di notte a rubare, & aspetta che la notte si a pfonda, ladultero va anchora di notte per nõ essere veduto, lhomicidiario fa el medesimo. Poni per caso che la da vna parte fussi il ladro, lo adultere, & lhomicidiario, & passassi vno, che hauessi vna bella lãterna di pietre ptiose accõcia cõ oro, ma fussi senza lume, questi tali nõ li dirião niẽte, poni che dipoi passassi vn altro cõ vna lanterna piccola, che facessi poco lume, ladultero, & lhomicida iharieno vn poco per male, ma pure lo lascierieno passare, Ma se venissi vnaltro, elquale hauessi vna grã lãterna, laquale facessi lume per ognicãtonein modo, che e fussin visti subito griderieno, spegni, spegni quella lanterna, lieuala via, & se colui non la leuassi, cercherieno di farli male, & damazarlo, perche nõ vogliono, che le opere lor sieno vedute.

Li ladri erano li pharisei, equali cõ loro lunghe orationi, con loro philaterie, come dice il Saluatore rubauano le dote, alle pouere donniciuole vedoue, dicendo: Portate pur questa scritta adosso, fate pur la tal cosa & sarete salue, lasciateci danari, & non habbiate paura dellinferno, che queste cose vi mandera nno in paradiso. Li adulteri anchora erano li pharisei, equali ben che ĩ apparẽtia esteriore paressimo casti, & buoni tamẽ peccauono cõ dõne & erono adulteri. Gli homicidia

rii erano anchora li pharisei,equali haueuono lodio dentro,& cerçauano di amazar Christo,se nō veniua alcuno cō la luce fuora nō se ne curauano & bēche e gli havessi la lanterna di pietre pretiose .i.bēche vno fussi di perfeta bōta,se e ñ māifestaua lopere loro nō lo curauano.Cosi anchora quando fussi venuto vnal tro cō la lāterna piccola ide : che qualche poco haues si fatto lume dellopere loro lhaueuano ben per male ma nō si scopriuano pero.Ma qñ vēne la lāterna grā de cioe il nostro Saluatore Christo Giesu,& li suoi a postoli,li quali faceuano lume perituto & dimostra uano e peccati de pharisei cominciorno a gridare spe gni spegni qlla lāterna & cercauāo di amezarlo.Dōde coīmcio a nascrre la guerra grāde,& bisognaua al Sal uatore sempre cōbattere per zelo.che haueua dellasa lute humana.Sappi che nō e il maggiore amore p selo quādo,che la cognitiōe della verita pche ogni uolta chi tu haiamor a ūa cosa terēa hauta che tu lhai ella ñ ti sa tia,ma cerchi e unaltra & poi vnaltra ma lamore della prima verita ferma lhuō in essa & colui, che ama sem pre cerca piu amarla. Questo amor diuino fa amare Dio sopra se, & il pssimo quanto se dōde nasce da que sto amore vn zelo dellhonor di dio, & della salute del pposimo,che par che lhuō habbia vn fucho nelpetto Dimandatene queste donne, che quando le sentono cōtradire nō possono cōtenersi tāto sono riscaldate per defensione della verita.Questo zelo adūche man da fuora questa luce,chio tho detta,& quādo li ladri li libidinosi,& li pecatori veggono questa lāterna ñ pos sono patirla dōde bisoga che qui nasca la guerra. Di ce colui io nō vorrei vedere che li serui di Dio cōbat tessino tu debbi essere vn tepido o poco feruido, che non leggi le scritture va leggi & trouerrai che tutti gli huomini feruidi hāno sempre combatuto. Comincia

ti ad bel,ilquale cōbatte con Cayn per la fede & dice
ua gli il signore ha detto cosi,in tāto che lamazo,cosi
tutti li Propheti del testamēto vecchio leggi che sem
pre cōbaterno.Viē poi al capo nostro Christo,poi alli
sua apostoli & vedrai se hāno semp̄ cōbattuto insino
alla morte colui ce nō ha luce,nō cōbatte ma quel li
che hanno luce,semp̄ cōbattono.Il Saluatore si sape=
ua cōtenere cō ogni modestia,& sempre cōbatteua co
si noi nō dobiamo cōbatere cō ira ma lintēto nostro
debbia essere,semp̄ lhonore di Dio & di cōuertire le
anime.Hor sta a udire quello,che lui dice,in questo E
uāgelo.Lo Euangelista Giouāni, in questo capitolo
decimo vn poco inanzi a questo Euāgelio dice, che il
nostro Saluatore haueua p̄dicato & detto alli Giudei
Ego sum pastor bonus,& cognosco oues meas,&c. fi
nalmente cōdusse che nessnno poteua torgli la vita,se
nō voleua,ma che la metteua spōtaneamēte per le sue
pecorelle.Colui che ha inuidia & odio sta semp̄ atten
to a quel che si parla per poter appiccare qualche vnc
ino,& se nō puo appicarsi subitamēte egli arrabbia,Pe
ro questi pharisei vedēdo esser cō fusi dalle parole di
Christo comincio rno a dire a quelli,che truouano pa
zi che voi siate pazzo popoulo,nō vedete che costui
ha il diauolo adosso,& che eglie e pazzo. Demoniū
habet īsanit,qd ipsum auditis?Nō lādate a vdire costui
che voi sarete scōmunicati.O pharisei,o pharisei a che
siate voi giunti,voi siate confussi,& siate cōuinti da
fanciulli odi quello che li rispōde la turba.Hæc verba
nō sun demoniū habētis,O uesteñ sō parole di huō,
che habbia il diauolo adosso ma vegnamo al lopere,
costui ha illuminato il cieco nato.Nūqd dæmoniu po
test cæcorū occulos aperire?Questo nō puo fare il dia
uolo,che rispōdete uoi dūche a questo o pharisei erāo
cōfussi & nō sapeuano che dirsi pche cōe tu li caccile

buone opere ne li occhi nō sanno piu che rispōdere & arrabbiano, & pero si ragunorno īsieme, & feciono una cena, & cominciorno a parlare insieme, & dire costui scopre le nostre magagne cōe dobbiamo noi fare? Disse vno di loro voi nō intendete questa cosa e nō bisogna cōtradirgli apertamēte perche saremo ogni giorno piu in odio al populo e bisogna simulare & far vista di credere cio che dice & metterseli sotto. Disse q̄l altro lasciate dire a me che dirai tu io il vozlio trouar domane, che e la festa ei verra qua io lo cogliero q̄sta era la festa che narra qui lEuangelio. Facta sunt encenia &c. Horsu lasciami riposare & vedremo quello che li dicono questi pharisei. E fati dāno meglio ad intendere lo Euāgelio che un sāno li cōmenti cioe q̄ndo siamo in fatto simile a quelli di quel tēpo intēdiāo meglio. Facta sun encenia in hierosolimis & hiēs erat, Era di Decembre questa festa che era freddo nel cuore delli giudei aghiatiati senza charita alcuna. Et questo tēpo il saluatore era andato nel tēpio. In porticu Salomonis, Era questo il portico del Re & era come ui ho detto altre vuolte, erano molti portici doue staua il populo perche non poteua entrare nel tempio & questo portico o simile haueua fatto Salamone per starue lui. Andato che fu adunche Giesu in quest o portico. circundederunt eum iudei Li Giudei haueuano circundato per verificare quelle prophetia di Dauit Circundederunt me canes multi tauri pingues obsederunt me, Laquale era stata predetta centinaia di anni inanzi. Et eco venire una squadra di pharisei che rano quelli che si erano ragunati insieme il Saluatore li vide & conosceua il cuor loro, & disse lasciali pur venire. Questo pastore cognosceua molto bene li lupi vestiti de pelle di pecora & haueua un occhio viuo che penetraua insino al cuore. cōe giūsono a Giesu dis

Fe.4.dopo la.5.DO.di.40.de verbis zacherie pphetæ dissuno. Quousq; animā nostram tollis? si tu es Christus dic nobis palā, idest non ci tenere piu sospesi, dici apertamēte, se tu se Christo quasi volendo dire, noi siamo calunniati da questo populo a torto che ti vogliāo amazare, & nō e il vero ma se noi ti abbiamo bene qualche volta contra detto, questo nō facciamo se nō per zelo della legge, ma, quando noi credessimo che tu fussi il vero Messia, & huomo mādato da Dio, noi nō contradiremo, Noi ti prestiamo tanta fede, che se tu ci dica apertamente il vero, noi desisteremo, noi v olamo solamente, che tu ci dica questa, parola, che tu sia Christo, quasi dicēdo noi ti crederemo. Loro haueuano a fare con vno che li conosceua, io ti so dir pharisleo, che tu non lo coglierai, voleuano che egli dicesse di esser Christo, idest il Re delli giudei perche haueuano opinione in quel tempo che hauessi aduenire, Christo, che haueua a torre quel regno alli Romani & se il Saluatore hauessi detto che fussi Christo, voleuō lo accusare a Cesare. Ma lui che conosceua li cuori, & la malitia loro, disse. Loquor vobis, & nō creditis, opera quæ ego facio in nomine patris mei, hæc testimonium perhiben de me, Lopere chio faccio vi rendono testimonianza di me, quasi dicendo voi dite che io vi parli manifestamente & di volermi credere, io vi ho parlato delle altre cose buone, & voi nō lhauete volute credere, come volete dūche credere questo? voi nō crede te allopere, come crederete voi alle parole. Vedi che gi ha gia scoperto la lor malitia, soggiunse anchoara & disse. Sed vos non creditis, quia non estis ex ouibus meis, voi nō mi credete, perche voi nō siate della mie pecorelle, voi hauete giurato & deliberato di non mi credere se bene io facessi migliaia di opere, & di miracoli. Voi nō meritate tanto bene, & la cagione perche non credete. e perche non siate delle pecora mia, il cre

ere e dono di Dio, & però essendo voi cattiui, non meritate questo dono. Oues mee vocē meam audiunt, & ego cognosco eas, & sequūtur me, le peccorelle odon la voce del pastore, & conosconla, & seguitano il pastore. Colui, che e peccorella di Dio, ode la voce del predicatore & intende, se ella e voce da Dio, quasi volendo dire, voi nō seguite la mia simplicita, & pero nō siate pecorelle. Le mie pecorelle mi segu tāo, voi seguite le vostre vsure, & le v ostre lussurie, le mie pecorelle seguitono la simplicita, seguitono la pouerta.

Et ego vitam eternam do eis, io do a queste pecorelle vita eterna, & nessuno le potra cauare delle man mie. Pater meus, quod dedit mihi maius omnibus est, & nemo potest rapere de manu patris mei, ego & paterq; vnum sumus, quel che mi ha dato il padre mio e maggior d'ogni altra cosa. et nessuno lo puo torre di mano del padre mio, io et lui siamo vna cosa medesima, & pero niuno lo potra torre delle mie mani. Rispose cosi obscuramēte il Saluatore, quasi volēdo dire io sono Dio, & sono vna medesima cosa col padre & però non mi potrano esser tolte da nessuno. Queste furono le parole del Saluatore, hora sta ha vdir quello, che fano li giudei. Che ne credete voi donne charanno questi pharisei farāno cōe vidissi laltro dicho gni simile va al suo simile la terra va alla terra, il pesce ala qua, 'e pietre alla pietre. Substuleruut ergo lapides vt lapidarent eū p̄sono le pietre questi duri come pietre per lapidarlo guarda se li boni corrono alle pietre questi cattiui quādo nō possano piu rispōdere alle ragioni, saltano alle vilanie & alle cose dure, & dicono, che ti vēga questo & quello, il Saluatore vedēdo questo rispose cosi. Multa bona operra ostendi vobis ex patre meo, & propter quod eoru opus me lapidatis? Vi ho mostrate mol te buone opere del padre mio

per qual di queste opere mi lapidate voi quasi volēdo
dire,voi nō trouerrete in me pctō,perche le opere sō
buone.Voleua dire il Saluatore,se voi calūniate le o
pere cōe volete voi adūche darmi ad intēdere che voi
vogliate credere alle parole.Guardate.alle opere, luli
uo si conosce,perche fa de luliue,la vite perche fa del
vino,la vite nō fa sassi,&nō fa spine , guardate come
feciono e philosophi,liquali per le opere,che vidono
nelluniuerso , vennono in cognitione di Dio si,
che le opere son quele , che fanno cognoscere ogni
cosa.Risposono li giudei.De buono opere nō lapida
mus te sed de blasphemia,noi non ti lpaidamo delle
buone opere,ma della.bestemia,Quia tu homo cum
sis,facis teipsum deū,idest perche essendo tu huomo,
ti fai Iddio,la migliore opra,che hauessi fatto Christo
era la sua santa vita,oltre alli miracoli.Et guarda che
costor lo cōfessauono , che egli era buono ,& che gli
haueua buona vita,& tamē,diceuano che bestemiaua,
come puo stare questo insieme ,che io bestemmii Id,
dio,& chio habbia buone opere,Et nota q che subi
to che il Saluatore nomino,che lui,& il padre erano
vno,questi giudei dissono,che bestimiaua,& volson
lo lapidare Et a qsti di tiesposi,se tu ti ricordi ī unal
tro euāgelio,che dicēdo il Saluatore quasi qstamede
sima sentētia,dimostrādo chel padre suo era,Dio nō
intesono,ma gli riposono.Quis est pater tuus chi e
tuo padre quasi cō derisione dicēdo,va chiama Gio
seph tuo padre.Ma hora vedi,che lo cercano lapidare
& ñ ītesono q del padre Gioseph,chera esistimato pa
dre suo.Nota adūche ꝑ questo,cheli catriui pigliāo le
par ole sempre a lor modo,& a lor proposito , perche
accadendogli a proposito hora hebbono per queste
parole loccasione di volerlo lapidare,& intēsonle,che
dicessi del padre eterno,& nō dissono.Tu & Gioseph
fiate vna

fiate vna medesima cosa ĩ charita,et q̃sto e perche li cat
tiui si irracchiano sempre le parole per calũniare come
vogliono. Rispose adũche il Saluatore Nõ ne scriptum
est in lege vestra,q̃a dixi dij estis. Era la legge loro,che
diceua quãdo dua hãno vna questiõe ĩsieme. Duces il
los ad deos. Menagli alli giudici, liquali chiamauano
dij,perche tẽgono il loco di Dio,&così etiã li ãgeli an
chora, & li beati, & li sãnti huomini per participatio
ne si chiamano dij. Disse adũche il saluatore,se li huo
mini si chiamano nella legge dij. Et nõ põt solui scri
ptura,quẽ pater sãctificauit,& missit in mũdum,vos di
citis q̃a blasphemas,q̃a dixi fili⁹ dei sum,idest colui che
e sãtificato dal padre,& che e capo dogni cosa, perche
nõ si puo chiamare Iddio, segli e ɔcesso q̃sto nome al
li huoĩ,&alli ãgeli,quasi dicẽdo,perche nol posso dire
anchora io. Venite qua pharisei disse il Saluatore hor
su io son cõtẽto,se nõ credete a me, credete al mãco al
lopere q̃si dica, voi nõ dite il vero,che voi vogliate cre
dere a me,pche voi credereſti allopere. Si nõ facio opa
patris mei, nolite credere. Se io no fo lopere,non mi
crediate. Si autẽ facio,⁊ na se voi vedete lopere. Et si mi
hi nõ vultis credere, opib⁹ credite. Se nõ volete anche
credere a me credette almãco alle opere. Nota le paro
le del Saluatore,che mette sempre le opere inãzi le pa
role,tu cittadino, che scriui a Roma, & di che li gẽtil
huomini sono mal cõtenti, & ti fidi nela tua lingua di
saper bẽ dire,nota queste parole del Saluatore. Nõ ca
lũniate persõa voi,che siate qua per q̃sto,pche nõ ĩten
dete chi e sono,e sõ pochi questi tali,fatti adũche ĩ qua
tu che scriui a Roma, io ti dico che bisogna far lopere
se tu vuoi esser creduto, creditu che nõ si sapia la chi
tu sei,& pero tu hai poco credito. Tu credi chio non
sappia questa cosa coe la va. io ti auiso che si fãno bef
fe la de fatti tua, io ti dico che ti bisogna far lopere tu

ti fidi pure cō tuo dire,io faro cō la lingua mia, io di=
ro,va leggi,tu non trouerrai che mai nessuno huomo
che habbia uoluto fare vna cosa con le parole non
sia stato sēpre giudicato prīa all'opere. Vox est Iacob;
man9,autē Esau, Ponetegli pur mēte alle mani,& ue
drete se cōsonono l'opere cō le parole. Cittadino se tu
uuoi ch'io ti credi,fa l'opere altrimēti,tu ti becchi il cer
uello,perche alle buone opere si conoscono e buoni
huomini,nō andate giudicādo di persona,cōe ui ho
detto. A me basta hauer fatta la correttione fraterna.
Oh tu la debbi fare da te a lui,io la fo bn̄ da me allui
perche nō noio persona in tāto numero di cittadini,
& chi e maculato inrēde.io fo questo,perche io li uo=
glio bn̄,e se io nō gliene uoglio,ne domādo giudicio
al tribunale di Christo,doue uoi uedrete poi ch'io gli
ho fatto piu charita,che tutti gli altri amici suoi. Ho
ra andiamo un poco al nostro ppheta. Et leuaui ocu=
los meos,& vidi,& ecce vir,& in manib9 eius funiculus
mēsor.Il nostro ppheta haueua vn poco di pusillani
mita cosi siate anchora voi. Vieni vn poco qua quanta
gente haueua Christo in quello principio quando el
predicaua,pochi,& male a cauallo e piu forte anchora
che hauēdo lui fatte tāte opere miracolose,quādo poi
e fu cōdotto a la croce non gliera restato piu nessuno
che hauessi vera fede se nō la Vergine. Et bēche dopo
la morte sua gli restassino pochi che credessino, tn̄ cō
quelli pochi si sparse il lume suo per tutto il mondo.
Tu dirai, oh egli era Christo, vien qua,credi tu, che le
opere che noi facciamo,sieno da Christo,odi mio capo
che le sieno da me,nō poi tu dire,perche nō harei potu
to sustētare tāto peso col mio ceruelo,siche eēndo que
sta opera tāto grāde,lui fa anche questa cōe egli ha fat
to le altre. Et sappi che poiche Christo fu salito ī cie=
lo fece piu opere in terra nelli Apl'i suoi, & nelli sāti,

che nõ haueua fatto lui medesimo in terra. Lopa del li Apostoli era opera di Christo,& lui la faceua, & di una cosa piccola la fece crescere,& diuẽtare grãde. Se fussi uno huomo che fussi nato in naue,& nõ hauessi mai uisto terra, & tu gli mostri un anciprẽsso grãde, & poi gli mostri il seme dellancipsso,& digli q̃sto piccolino seme fa questo grande arbore,e non ti credera mai che quel seme hab bia tãta uirtu,& pure e uero,E pero dice il Saluatore.Simile est regnũ celorũ grano sinapis.Simile e il regno del cielo ad un granel di senape,che par si piccolino & fa una herba maggiore,che tutte le altre herbe.Cosi la chiesa da una piccola cosa, & poco principio si dilata,& diuẽta grãde.Ma noi giu dichiamo alla grãdezza del corpo,& non alla uirtu della cosa,& crediamo,che quãto un corpo e maggiore,tãto habbia piu forza,forse pche noi uediamo cosi nelli corpi simplici,& diciamo.l aria e maggiore della terra,pero ha piu forza,poi il fuoco,che e maggiore dellaria ha piu forza,& cosi ua suso, & giudichiamo,che bisogni hauer grã corpo,a uolere hauer gran forza e dilatarsi.Viẽ qua chio ti mostrero, che tu ti ĩgãni.Piglia un poco di fuoco,uedrai che egli ha tãta uirtu,& puo ĩ tãto multiplicare,che gliardera tutte le legne del mõdo,& cõuertiralle ĩ fuoco. Ma tu cõside ri alla grãdezza del corpo,& nõ guardi alla uirtu della cosa,Iddio mãdo nella chiesa sua li apli,& messe in loro una uirtu,chegli ĩfuocorono tutto il mõdo. Vedi una poca semẽte di grano multiplica ĩ numero grãdissimo,si cõsidera adũche nelle cose la uirtu, laquale quãto e piu unita,tanto e piu forte, se noi uogliamo adũche unirci ĩsieme in una uirtu,nõ bisogna dubitare che noi spargeremo q̃sto lume p tuttol mõdo. Hora sta a vdire quel,che dice il pphеta a questo ppósito. Tanta contradittione di questi pharisei ti fa dubitare

che tu nõ credi poter crescere,odi il Propheta,che di ce. Et leuaui oculos meos, & vidi,ideſt io leuai, li oc-chi,& viddi,chi nõ ha occhi nõ puo vedere,gli occhi sono la fede,chi nõ ha fede,adũche nõ puo vedeř.So no alcũi,che hãno gli occhi ciechi,questi sono qlli,ch hãno la fede informe,& nõ possono ben vedere,alcu nijaltri hãno gli occhi lippi,cioe scierpellini,& questi hãno fede & charita ma,stãno vn poco apiccati al mõ do qualche volta, & alla carne,ma chi ha gliocchi net ti come il nostro Propheta puo alzare gliocchi. Alzo adũche gliocchi Zacheria,& vide vno huomo cõ vna funicella,che misuraua la Giudea,& Hierusalẽ.In quel tẽpo si misurauano e cãpi con le funi,q̃sto,che vidde Zacheria era il Saluatore,che come io ti dissi heri,fu-rono fatte le orationi & ꝑsẽtate dalli angeli al signo-re.Il quale ꝓmesse aiutorio,& che mãderia li Fabri a far rõpere qlle corna,che hieri ti dissi.Et hauẽdo Idio fatto il mõdo con la sua sciẽtia,& ricõperatolo cõ la morte del figliuolo,dissono il padre,& lo spirito san-to al figliuolo,a te, tocca andare a ricõciliarlo va giu porta il funicolo,ideſt la sapientia,& misura Hierusa-lẽ,& Iuda. Quãdo il Propheta che era simplice lo vi de venire disse. Quo tu vadis? O doue vaitu ,rispose il Saluatore.Vt metiar Hierusalem & Iudeã quãta sit lõgitudo eius & quanta latitudo eius,cioe.Io vado a misurare Hierusalẽ,& Iudea,quãta sia la loro lõghez za,& la loro larghezza.Questo funiculo significa la sapiẽtia,con laquale il signore misura ogni cosa vuol dire adũche il signore.io vado a misurare,& vedere, se li miei eletti sono anchora a perfettione.Et perche come dice san Pietro.Tẽpus eſt,vt iudiciũ incipiat a domo dei.Pero bisogna che il giudicio, & la misura del Signore cominci da Firenze,che e stata la prima il luminata. Io vo dice il signore a misurare Firenze,se

tlla e ãchor fatta tale,che la possa spargere il lume per tutto. Dipoi va il Signore a misurare tutta l'Italia, cioe prima tutti li buoni, che vi sono, & vedere se son venuti a perfettione, dipoi misura tutti li peccatori, se gli hãno ãchora pieno il sacco. Sai tu quel chio vedeuo io: lo vedeuo il signor, che misuraua cõ quel funiculo vn muro, che era piccolino, perche il muro grãde, & lã temurale del tempio era caduto, & ruinato, & di quel le pietre che prima erano quadre, nerano state fatte ballote tonde da bõbarde. Queste pietre tõde significa no lamore ꝓprio, che e tutto riuolto in se medesimo, & cõ queste pietre haueuon bõbardato tutta la citta, & poi il cõtado. Questo muro primo del tempio significa li sacerdoti, & li ꝑlati, il secõdo, che e lantemurale, significa li signori, & principi, equali muri sono quelli che harebbono a sustẽtare la chiesa tutta dua q̃sti muri sono guasti, & ruinati, & cõ le pietre loro, idest con lo malo esempio e'stata bõbardata la citta, & il contado, cioe hãno corrotto, & fatto ruinare in peccato ogniuno, che nõ e bastato loro ad esser ruinati, che hanno anchora bõbardati, & guasti li altri. Eran rimasto in q̃ste mura poche pietre quadre lequali p la larghezza significãdo la charita, per la longhezza la patiẽtia & longaminita. Queste erono le pietre che misuraua il Signore cõ la funicella, erano poche, perche pochi si trouano, che faccino bene, & patiscono male, cioe che habbino charita, & patiẽtia. Quãdo il ꝓpheta vide, che gli erano si pochi disse, ohime noi siamo spacciati e nõ ci'e piu nulla. Hor sta a vedere adesso, come fara. Il ꝓpheta comincio a dolersi, dicẽdo siamo poca gẽte & perseguitati da ogniuno, pocca e la citta di Firẽze, la citta sono e buoni, che sono pochi li cattiui non hãno a far nulla della citta. Lãgelo vedẽdo cosi cõforta il ꝓpheta, & dice, non hauer paura, considera il passato,

che Dio vi ha aiutato tāte volte,nō ti turbare.il pro
pheta si volta al signore,& dice ah Signore aiutaci.
Et ecce āgelus,qui loquebatur. ī me egrediebatur.Lā
gelo suo rispōde,io voglio ādare a lāgelo superriore p
vedere,sio posso arecarti qualche buona nouella,io ti
ho detto,che lāgelo īferiore,ha lūe dal superiore. an
do adūche lāgelo. Et alius āgelus egrediebatur in oc
cursum eius,idest.Ecco venire incōtro gli vnaltro an
gelo di quelli grādi,il quale non volse,che gli andassi
troppo insuso,& dissegli.Curre,loquere ad puer istū
dicēs,absq3 muro habitabitus Hierusalē p multitudi
ne hoīum,& iumētorū in medio eius,idest lāgelo dis
se,va a quel fanciullo,&c.Nota che ogni huomo a cō
paratione dellangelo e fanciullo,& se tu pigliassi tut
ti gli huomini,pesta insieme non harieno tāta sciē
tia quanto un fanciullo a comparatione dellangelo.
Disse langelo adūche,va a quel fanciullo,& portagli
questa buona nouella,che Hierusalē si habitera senza
mura per la moltitudine delli huomini.& delli giu
mēti.Parlaua qui di Hierusalē idest della chiesa,cosi
noi parliamo di te Firēze & che sara in te quel medesi
mo,& che shabitera Firēzē senza mura,nō intendere
senza le mura materiali,perche ne anche di Hierusalē
volse dire senza mura materriali,ma vuol dire,che gli
eletti di Dio sarano diffusi per tutto, & nō sarāno in
clusi nelle mura duna citta sola,& che verra tāta cha
rita & tanta unione,che nō bisogna piu mura. Et poi
si intēdere anchora,che le mura della citta significano
la verita,laquale sara leuata via che nō fara piu osta
culo come muro a le buone īspirationi, che nō entri
no in Hierusalē,idest al cuore,& a lanima. Le torri si
gnificano la supbia,che sara leuata via e merli la vana
gloria le fosse atorno alle mura, dellequali si caua il
fango, significano che sara cauata via la lussuria. Lat

me & la munitione, cō che si difende la citta, significa nodira, la vettuagiia significa la gola equali vitij nō si trouerrāno come hoggi sara tolta via la iudia,& tutti li altri vitij, che son nella citta del diauolo, sara tutto il mōdo in charita, sara tanta pace, & tanta vnione. Q d' absq; muro habitabitur Hierusalē. Sara di molti huoī sāt', & perfetti religiosi, empirānosi quelli heremi di Alessandria, & dell Egitto. Ligiumēti hancora, che dice qui il ꝓpheta, che habitterāno in questa Hierusalē, significano quelli della vita attiua, che sarāno buoni, & empiarassene quel seculo alquale esso signore disse. Et ego ero ei murus igne? in circuitu. Io li sarei atorno come vn muro di fuoco, idest di charita, che il diauolo nō potra ētrare drētro, vuoitu chel diauolo nō entri in casa tua ? fauui vn muro di foco di charita. Nuore volete voi stare in pace cō le vostre suocere, fate tra voi vn muro di charita, fratelli, & voi religiosi se non volete, chel diauolo entri dēto, fateui intorno vn muro di fuoco di charita, perche q̄ndo il diauolo truoua il muro rotto, egli entra dentro, & fa di molti mali. Et gloria erit in medio eius. Io saro nel mezzo di loro dice il signore per gr̄a loro, sarāno li huoī aq̄l tēpo, chi dirāno, Dio mi guardi, chio vogli altra gr̄ia, chel crucifisso, & sera sēpre Chr̄o in mezzo di loro, & nō cercherāno altra gloria. Cōfortateui adūche eletti, chel crucifisso sara sēpre in mezzo di voi per vostra gr̄ia. Hora sta vdire q̄llo, che verra allhora. Tu nō lo credi, o voi tu, che io creda cosi presto ? tu lo di tu frate, il calo e, se sara vien qua, credito alleuangelio? si creditu a sā Paulo? si, oh noi siamo christiani vuoi tu dire, che noi non crediamo all euāgelio & a sā Paulo? Hor su credi tu alli ꝓpheti? si hor dimi, perche creditu all Euāgelio, & a sā Paulo? Oh e lha detto dio, po li credo che ne sai tu oh che ne so, e lo scriuō li apl̄i, che ne sai tu? nō ci hareb

bono egli potuto ingānare,chi a scritto.Oh oh,e non
bisogna qua oh oh,ma bisogna vēire alle ragioni. Tu
dirai e lo manifestano. e miracoli,che ne sai tu? il dice
ogniuno, che ne sanno eglino?tu nō potrai adūche as
segnare mai ragiōe, perche tu creda lEuāgelio. Sauio
sauio,tu nō mi sai pero assegnar questa ragiōe perche
cosi simplicemente tu lo creda, vuoi tu che io ti dica.
perche tu lo credi perche ti e stato donato vn lume di
sopra che tel fa credere,& hā questa proprieta, che te
ne fa certo,come ti fa certo,il lume del sole che que-
sto colore sia biāco & questo sia nero,come ti fa cer-
to il lume naturale de primi principii, & che dua,&
dua fa quatro. Saitu perche credo io allEuāgelio? per
dua ragioni oltre, al lume interiore,che mi fa credere.
La prima pche io vedo che allEuāgelio nō contra di-
ce se nō cattiui huomini,e pero io gli credo, Laltra ,p
che io vedo,che e fa buono chi gli crede. Queste due
ragioni mi mostrono che nō puo esser falso,pche dio
non lascieria errare tutti e buoni huomini,& nō daria
la verita alli cattiui,& queste dua ragiōi sono quelle,
che mi fāno credere a me. Essēdo adūche le cose, che
diciāmo cōtradette da cattiui,& facēdo bñ tutti quelli
che le seguitano, come si vede per esperientia, adūche
tu debbi credere,che sieno da Dio Quia oē simile ap
petit suū simile, & vedēdo tu,che tutti questi lumi van
no a una medesima verita ,debbi adūche credere, che
sono di una medesima specie,la terra ua alla terra,il
fuoco al fuoco,cosi un lume,allaltro lume.Guarda cħ
cōtradice aptamēte a questo credere, tu uedrai che nō
son buoni ma son cattiui. Se tu vedi adunche li cat-
tiui il cōtradicono, & dallaltra parte vedi ,che questo
credere fa buoni li huomini,le dōne,& li fāciulli, deb
bi credere,che questa sia la verita.Ma tu dirai che ci è
pur de buoni,che li cōtradicono,io ti rispōdo,che nō

e possibile che siē buoni ma sono cattiui, perche se cō tradicono alle opere buone, che veggono, non sono buoni, Vēghino vn poco a vedere nelle nostre scuole le opere, che si fanno, & vedranno come elle possono ꝯtradire. Et se dicessino. De bono opē nō lapidamꝰ te come diceuano li pharisei, ma noi non crediamo alle tue reuelationi, tu hai letto la Chaballa, & hai mille phantesie, noi nō ti crediamo. Viē qua questo nō puo stare insieme, che tu creda, che da qsta dottrina vēghino le buone opere. & che le reuelationi sien simulate, perche queste simulatiōi, & bugie qua su sarieno peccato mortale come tu uoi tu dūche, che dal peccato mortale naschino le buone opere, dūche tu debbi credere chio ti dico il vero. Tu vedi, che io te lo affermo tāto gagliardamente che in sei anni tu non mhai potuto anchora smarrire, siche figliuolo mio e ti bisogna fare buone opere, & qlle ti farāno credere. Tu che nō poi credere, che si habbia ad illuminare tutto il mondo tu hai il tuo giardino, che e pieno di pruni, che nō lascio no nascere su l herbe, tu vai, & tagli via tutti e pruni, & hai acconcio tutto il giardino. Cosi Dio purghera via tutti li cattiui, & leuera tutte le spine con li sua fabri, che io dissi hieri, che mandera, & poi si illuminera tutto il mōdo. O padre, quando hæc erunt: ab arbore fici discete parabolā. Quādo tu vedi, che fico sappa recchia, & comincia a fare il frutto, di che la state e apsi presso, siche io ti dico, chel tēpo sappressa, & che gl fabri verrāno piu pͥsto che tu non credi. Quando Zacheria adūche vide qste cose, grido tre volte. o. o. o. Fugite de terra aqlonis dicit dn̄s. Horsu questi fanciulli vogliono fare una festa, costoro gridano, & dicono che vuol dire qste croce, lasciateli fare, pche le cattiue vsanze che haueuano, le couertiranno in buone, come fu del Pāteon a Roma, che fu voltato poi in chiesa di

Dio, & di tutti li santi. Lasciate hauer paura delle croci al diauolo, tu che nhai paura, debbi essere forse suo amico, sara diuota questa pcessione, andranno vestiti di biáco, Domenica gli daremo il misterio che hãno a portare, vogliamo che questa pcessione sia per qualche vtilita. Intẽdo, che sie fatto li officiali del mõte della pieta, mi piace assai, accio che q̃stã opera habbia buõ principio. Andrãno questi fáciulli ĩ pcessione per questa opera, & andranno inãzi cõ lasinello, & col misterio che gli daremo Domenica. Saria anche bene, che tutti li religiosi andassino a questa pcessiõe, massime q̃sti che sõ detro alla terra, poi gli huoĩ, poi le dõne, & saria bene, che ogniuno hauessi vna croceta in mano, o almãco vna rama de oliuo. Questi fanciulli le voglion rosse, & cosi questa pcessiõe sara pel mõte p la tribulatiõe, & per la memoria, & sara ordinato doue si hara a far la colletta de danari, & a questo sarãno deputati q̃lche boni huomini, & lordine del tutto diremo Venerdi, Nessuno no mormori di questa pcessione, perche bẽche la facino e fanciulli, la viene anche da Dio, & nõ si fara scãdol nessuno, perche sara cõ noi la Vergine Maria, & gli angeli. Vuolsi tutti esser cõfessati, & cõmunicati ĩ questa Nũtiata, che e Venerdi, non dico perche habbia ad esser poi interdetto come dicono alcuni, che tu nõ pensassi, a quello che non e. Vuolsi poi cominciare vnaltra volta a Pasqua, & rinouarsi queste due volte come il signore quodanmodo queste due volte diuento huomo, prima all'Annũtiatione, poi alla Resurrettione. Tu dirai il maestro delle sententie tiene, che gliera huomo in triduo mortis, egli ha anche e Dottori cõtra, ma diciamo cosi, che prima era huomo mortale, & poi fu nuouo homo glorioso, & inmortale, Cosi dunche in memoria di questo vi communicherete & rinouerete dua volte Hora vegniamo el propheta nostro

O.O.O.Fugite de terra aglonis eglie vēne vno spirito grāde a qsto ,pph.ta.& grido tre volte.o.o.o.fugiteui della terra di Aglone,cosi vi dico io,che si appsa.l tēpo,come vi dissi hieri,che li fabri erono andati a battere nellorecchio a principi equali penlono,&dicono oh,ece tāte cose,& tāto dalla lūge,& stāno cosi a pēsare,pur io ti dico,che verranno ad ogni modo Bēche li ha a fare padre,eccolo,o sacerdoti,o religiosi o seculari,fugite dalla terra di aglone,fate peritentia o cittadini,o dōne,o fanciuli fugite dalla trrra di aglone,venite a Christo,o grandi o mezzani,o picoli. Fugite de terra aglonis.Fugiteui da vitii,& fate penitētia.Ecco che uiene un tēpo oscuro,ecco dico chi piouera foco,& fiāme pietre,& sassi & sara vn tēpo turbido.Io nō dico che fugiate in villa,ma fugite da peccati.Fugite de terra aglonis,comedice qui il ,ppheta, perche piu psto nomina aglone che altro vēto perchè questo e vno vēto freddo che disecca & abruscia ogni cosa.Cosi vi dico,fugite le esthortationi de tepidi, le quali afreddono, & indurano lanima dellamore di Christo,vedi,quello, che e īdurato,che nō si ɔuertiria mai,& po fugite o tepidi.Q m in qtuor vētis cœli dispersi vos.Questi sono le qtro corna,che io vi dissi, dice il signore,o eletti miei,io vi ho messi tra qtro vēti,cioe tra plati.prīcipi,tedidi, & cittadini cattiui,fugitiui da vitii loro,racoglieteui tutti insieme in charita.O siō fuge que habitas apud filiā Babilonis qa hæc dicit dn̄s exerituum.Sion vuol dire specula,o santi sacerdoti speculatiui.o religiosi buoni fugiteui dalla figliola di Babilonia fugiteui da Roma babilonia vuol dire ɔfusiōe roma ha ɔfuso tutti e vitii īsieme,ella ha ɔfusa tutta la scrittura,ella ha ɔfuso ogni cosa,fugiteui da Roma,nō habitate a Roma voi buoni.Post gliā misit me ad gentes,dice il signore,Dapoi che haro su

Fe.4.doppo la.5.do.d..40.de verbis zacharie pphetæ fciato la gloria mia, io faro conosciuto. Gloria est clara notitia de bonitate alterius cum laude, dice Ambrosio. La gloria di Dio, & la bōta sua si conosce per la sua giustitia, & misericordia, dice adunche Dio, io faro conoscere la mia gloria, la giustitia mia e bñ adesso, ma ella non appare. Io voglio venire cō questa spada, & faro tāto sāgue in quella Roma, & faro tāto sangue nella italia chio suscitero la mia gloria, & mandero li mei barberi, & faro conoscere la mia giusticia, & la mia bōta, dice il signore, dapoi chio haro hauuta questa gloria io vi mādero. Ad gētes, quæ spoliauerunt vos. O eletti miei io vi mādero insin o alli turchi, che vi hanno spogliati, & tolto la Giudea, & tolto la Grecia, faroui restituire ogni cosa alla mia fede. Et q tāget vos, tāget pupillā oculi mei. Non habbiate paura, che chi vi toccherà, toccherà la pupilla del occhio mio. La pupilla ha la potentia visiua, cioe che e in voi il mio lume. Quia ecce ego leuo manū meā super eos, & erunt præda his, qui seruiebāt sibi: ecco che io leuero la māo mia & mettero sopra quelli populi il mio crucifisso & sarāno preda delli christiani, che prima gli dauano tributiōe. Gli piglieremo per ti capelli. & tireremogli alla fede, allhora conoscerāno li cattiui, che questa opera eda Dio, & che nō puo essere altrimenti. Et cognoscetis qa dñs exercituum misit me lauda & lætare filia Sion, quia ecce venio, &c. Pigliateui per mano tutti, & rallegrateui, perche io vēgo. Et applicabūtur gētes multę ad dñm in die illa, &c. Verrāno molti populi, che dirāno noi vogliamo essere ī questa fede, noi vogliamo, che il crucifisso sia nostro Dio. Et habitabo in medio tui, & scies quia dñs deus exercituum misit me ad te. Io habitero nel mezzo de cuori humani, & conoscerete allhora, che io sono vostro Dio, & che il signore mi ha mandato. Et possidebit dñs Iudā partem suam in terra

sanctificata,& eliget adhuc Hierusalem. Et possedera il signore Iuda,& eleggera Hierusalem unaltra volta & Roma sara reprobata. Sileat uis caro a faciē domini,q͞a cōsurrexit de habitaculo santo suo. Sta cheto huomo carnale,che nō puoi ītēdere lo spirito,tu nō puoi ītendere q͞sta op͞a. Il signore e leuato dal suo tabernaculo,& vuol venire a ogni modo a laude & gloria del nostro signore Giesu Christo,q cū patre & spiritu santo viuet per oīa sæcula sæculorum. Amen.

¶Il Giouedi dopo la q͞nta Dominica di quaresima.

Et ondit mihi dn͞s Iesum sacerdotē magnū stātem corā angelo dn͞i,&c,Zachariæ. Cap. III.

LA esperiētia di noi medesimi dilettissimi in Christo Giesu,ci fa intēdere che noi habbiamo drento vna virtu che si chiama intelletto,perche noi p͞cepiamo,& conosciamo nō solamēte gliaccidenti delle cose,ma penetriamo īsino alla sustātia di quelle,& nō solo conosciamo le particulari, ma le vniuersali. Onde g'li huomini disputano della differentia,& delli accidēti,& della sustantia,cosi in particulari come in vniuersali,per laqual cosa dicon gli philosophi & cōcludono che nellhuomo sia vna parte,laquale e si chiama intelletto,laquale parte dicono che non e alligata ad organo,ne a senso alcuno del corpo. Ma perche si uede,che questo intelletto nellhuomo,che ha corpo,hāno cerco gli philosophi come questa aīa,& questo intelletto stia nel corpo. Et alcuni dissono,che eglie nel lhuomo come il motore sopra la naue,alcuni altri dissono,chera cōgiūto mediante il phantasma, & chera vno intelletto in tutti gli huōi. La fede e di poi venuta,laquale ha chiarito,che lanima intellettiua e nel corpo dellhuomo,come forma di quello,benche non sia lintelletto alligato ad organo alcuno corporale & ha chiarito, che lanima non e esso huomo ne solum

motore dellhuomo,ma forma:& che lanima,et il corpo in sieme fanno lhuomo. Niētedimeno perche lintelletto nro e eleuato dal corpo,lhuomo nella scrittura si piglia in dui modi,cioe huomo īteriore, & huomo esteriore.lhuomo īteriore e qllo,che seguita le cose ītellettuali,& uiue bene secōdo li comādamēti di Dio, lhuomo esteriore e qllo che e occupato nelle cose del mōdo sensibili massime nella carne.Q uesto ti dico p una qōne,che ti narrai laltro giorno sopra quelle parole. V tinā calidus,aut frigidus esses: sed qm tepidus es:neq3 calidus,neq3 frigid⁹: īcipiā te euomere ex ore meo. Doue ti parlai delle cōditioni del tepido, & pero rispōdiamo,pche il tepido e huō tutto esteriore,et il caldo e huomo īteriore, & perche il caldo spūale e la charita,& le ope di essa & il repido ha le opere del la charita esteriore,senza la charita dētro, pero il tepido quāto allhuomo esteriore e caldo,ma quāto allhomo interiore e giacciato. Freddo poi si chiama colui, che nō ha charita,ne caldo didentro,ne di fuora caldo si chiama quello che ha charita dentro,& di fuora & e caldo nellhuomo īteriore,& esteriore, cioe nella intētione,e nelle ope,tepido e qllo,che ha qlche ope esteriori,che dimostrano caldo,ma dētro e maculata la intētione,& e giacciato. Guarda nelle cose naturali,quando eglie di state per il cado grāde esteriore,il freddo si risiringe dētro alla terra, donde le acque de pozzi,& delle fonti uēgono fredde. Cosi il tepido ha il freddo di dētro,costretto per il caldo di fuori delle opere esteriori,& e piu freddo di drēto,che nō e quello,che si domanda ueramente freddo, perche il caldo esteriore del tepido constringe drento piu il freddo, perche le buone opere esteriori senza la charita drento lo fanno piu superbo,& piu uanaglorioso, & piu duro alla cōuersione sua a Dio,parēdogli di essere buo

no. Et pero quello caldo, di fuori lo rafredda piu, & fallo piu unito, & agiacciato, che non fa quello, che e tutto freddo, e po il tepido diciamo, che ī peggiore cōditione che non sono e freddi, publicani, & meretrici. Dōde questa mattin; nelleuāgelio tu uedrai le conditioni del freddo, del caldo, & del tepido, il caldo era il Saluatore, il freddo la Magdalena tepido e il phariseo Ciascū che uuole bē uiuere, o sia iñ prīcipio della sua bona uita tra glīp fetti, & īcipiēti. o sia nel mezo tra li ꝑficiēti o sia ī ultimo tra pfetti, debbe hauer questa cura, che si guardi di far ope ī cōspetto delli huoī, delle q̄li possa nascere uanagloria, eccetto quelle, che nō si puo fare altro pche la uanagloria e la potissima cagione, chī sia a far ruinare lhuō dalla bona uita. E questo per dua ragiōi, La prīa perche nō e cosi ꝑfōda hūilita chī nō si cōmoua alla laude, e se bē lhuō buono nō la cerca tñ sella glie offerta, vuol bñ esser saldo & cōfirmato, che nō si cōmoua. Dice. s. Thom. che benche la uanagloria ī se sia pctō ueniale, tñ si chiama uitio capitale, cioe che ha uno obietto attrattiuo di molti peccati, & e capo alle uolte di ruinar lhuō in molti mali. La secōda ragione e, perche essendo lanima nr̄a una, qñ intēde forte ad una cosa, lascia la intētione delle altre, perche molto e attrattiua alla gloria. Quando allanima e offerta la laude, comincia ad inclinarsi a q̄lla, & facilmente si lascia tirare alla dilettatione di essa, & essendo quitutta intēta, lascia le operationi interiori, & la radice del uiuer christiano, & spargesi alle cose esteriori. La radice del bē uiuere e conoscere Iddio & amarlo, & conoscere se medesimo, & li suoi difetti, & odiare se stesso. Hora il caldo e quello, che si conosce dentro, & esamina li suoi difetti, & teme Iddio, & elieuasi ad amarlo, il tepido non e cosi, perche non si conosce. O quanto sarebbe necessario a chi co

mincia a ben viuere per non entrare in questa tepidita hauere vn buono maestro, perche ogni simile genera il suo simile, il tepido fa tepidi, & il caldo fa caldi, & pero sono pericolosi alle volte questi cōfessori. Io nō so che mi dire qui che io nō vorrei toccare nessuno,& non dico se non in vniuersale,e si suol dire,che lo speciale guasta il medico,cioe quando il medico ha ordinato le medecine, & lo speciale le correhgie a suo modo. Il medico e il predicatore lo speciale e il confessore che ti da poi altri consigli contrarij a quelli del predicatore. Tu mintēdi bene, tu te ne vai poi a casa del diauolo con lui guardateui massime voi donne da questi tali,come vedete,che non hanno spirito,& che vanno drieto a cose,che nō stiē bene, et nō li parlate piu. A pposito,chi nō ha buono instruttore,che gli isegni come ha a fare a ben viuere, massime quando fa opere singulari, come e astinētia grāde simile a quelli dellihe remi va a pericolo, & perho per questa singularita se cerca esser e laudato,lanima comīcia a lasciare le opere interiori del ben viuere, & difondesi alle esteriori, & rouina. La vana gloria e vn ladro, che sta nascosto,& apoco apoco tu cominci a lasciare la cura drento, & cerchi di fare tutte le cerimonie esteriori per cattare beniuolētia,&questo ladro della vana gloria ti ruba la nima,che tu nō tene auedi. Queste cerimonie di accattare beniuolentia le fanno fare troppo bene e tepidi, equali hāno il cuore nelli occhi, ma nō hāno gia li occhi del cuore. Di q nasce linuidia,perche appetiscono la singularita, dellinuidia nasce lodio, onde e vanno poi mormorando,& dicēdo ogni male. Questa e la ppriera del tepido. Hora sta a vdire il resto. Tre sono le spetie, o cōditioni de tepidi, io te ne dissi vnaltra volta dua, la prima sono alcuni,che hāno caldo di fuora delle opere,& cerimonie della chiesa,& dellofficio diuino, ma

uino ma dentro nõ sentono caldo nessuno, anzi hanno mescolate le cerimonie della chiesa con molti peccati, come sono alcuni cattiui preti, & cattiui frati. La seconda sono alcuni che hanno oltra alle cerimonie della chiesa certi belli costumi, & buone operationi esteriori, & uiuere cerimonioso, e di questa sorte sono alcuni religiosi & seculari, & donne, che paiono di fuora santi, ma drento sono pieni di superbia, & uanagloria, & di questo numero sono peggiori e uecchi. Nota qua tu uecchio, che di, io son auezo a quel tẽpo antico, & confessiti una uolta lanno, & di io uiuo bene, & nõ so che si dica questo frate, che uuole egli pero, che noi facciamo? Io non so altra uita che questa io uiuo pur bene, tu se di questa seconda ragione de tepidi, che hanno di fuora un poco di caldo, & dentro sono giacciati. Li terzi sono quelli, che nõ hanno niente di caldo, benche paia loro essere caldi. Questi sono e sacerdoti de pagani, liquali per esser sacerdoti, & per essere dati al culto delli suoi dei. pare loro hauere qualche caldo Tutti questi tepidi sono in peggiore grado a cõuertirsi a dio, che tutti li altri huomini onde uediamo, che la persecutione delli martyri, & delli huomini giusti e uenuta quasi sempre dalli sacerdoti cosi nel populo hebraico, come nel gentile & etiã nel populo christiano. Vero e, che sono in peggiore grado quelli tepidi, che hãno il caldo di fuora. cioe li secondi, che hanno buone opere, & cerimonie esteriori, che gli altri, perche doue e maggior Sole difuora, si cõdensa piu il freddo dentro, & pero che della terra tien lacqua piu fredda di state, quanto e maggiore il caldo difuori, Li sacerdoti de pagani sono freddi, & dicono, noi sappiamo et non bisogna insegnarci, niente dimeno, perche nõ hanno il caldo difuori, in uerita la loro conditione e meno cattiua, che non e la conditione de primi, & secon

di,& la conditione de primi e manco cattiua di quella del li secondi. Onde la conditione de secondi e pessima,perche li primi,& li terzi hāno pur da uergognarsi delle loro male operationi, ma alli secondi pare nō solamente di sapere.ma etiā di fare.Et pero questi che hanno il caldo della apparētia difuora,tu uedi che dicono noi sappiamo noi facciamo,& pero sono in peggior grado,che tutti gli altri tepidi, cioe che li primi, & che li terzi.Questi tali sono tutti pharisei.i.diuisi; cioe che uogliono esser sempre diuisi, & parer singulari di cerimonie & di altre cose.Hanno questa cōditione,che quando e sono in luogo, che sien ueduti,fanno sempre qualche cerimonia,o atto esteriore,ꝑ esser laudati,& quando tu non di niente, & non gli laudi, loro pigliano sempre occasione,& entrano in parlare, che torni al fine in loro laude, questo era il phariseo, che meno il Saluatore a mangiare seco. Ma nota, che hanno unaltra cōditione questi pharisei che ogni uolta che hanno in odio uno,& se qualche cosa di colui gli torna in laude fingono di amarlo.Et pero, nota, cherano alcuni,che haueuano in odio Christo,& erano arabiati a fare ogni male contra di lui. Alcuni altri diceuano,no,e bisogna hauere amicitia con q̄sto Giesu perche il popol ci laudera,& dira,che noi gli crediamo,& in q̄sto modo cercauano tale amicitia, per laude propria.Q uesto phariseo adūche benche forse fussi buono di fuori, nientedimeno e notato dal Saluatore di tepidita,&pero forse meno il Saluatore a casa sua per laude humana,& per parere,che hauesse amicitia cō gli huomini giusti.Q uesto e il tepido,che sta mani e descritto nel Euāgelio,hora sta a uedere le cōditiōi del freddo.O mala gn̄atione quella de tepidi ricordaui dello essempio che gia ui dissi,che quelli dua,cherano richiusi in una camera al buio in su lo sterco, luno,

di loro era in sul tappeto, venne il lume nella camera, quello chera in sul sterco subito comincio a gridare ohime doue son io, laltro chera i sul tappeto dicea io sto bene, io son in sul tappeto. Questi dua figurano luno il freddo peccatore, laltro il tepido, li publicani & la meretrici, non possono dire, io so perche hanno ignorātia nō possono dire io so. perche lopere si vengono in cōtrario & però come e viene il lumē, idest che glie mostro il peccato, subito si raueggono, ma li tepidi dicono, noi facciamo le buōe opere, noi siamo in sul tappeto, & non si vogliano emendare, la Magdalen a adūche era freda peccatrice, come e vēne il lume, fu cōuersa. Dicono alcuni, che la si conuerti alla p̄dica di Christo, ma questo non si sa pero di certo, benche sia verisimile, forse fu cōdotta da Martha sua sorella ella era peccatrice. Mulieri quæ erat in ciuitate peccatrix, Questa magdalena e nominata qui come famosa perche nō haueua opera alcuna esteriore, di che ella si potessi gloriarsi. Reco costei lo alabastro con lunguento che significa il cuore di Magdalena cōuerso a Christo perche lo alabastro e freddo, & per la sua frigidita conserua bene lacqua stilata, perche il fredo e cōstrittiuo e nō lassa cosi essalare, cosi il core di Maria Magdalena cōtrito diuētò freddo nellamore terreno & pero conseruo bene lamore di Christo & lunguento della ɔtritiōe. Onde lūguento delquale era pieno lo alabastro significa la cōtritione dellaquale haueua pieno il cuore le lachrime chi verso significano lamaritudine che haueua de peccati. Comincio a pestare q̄sto vnguento, & le lachrime col pestello della cōpuntiōe del cuore costei si vergognaua, & nō si vergognaua, si vergognaua inq̄to che la piāgeua il peccato suo nō si vergognaua ī q̄to che la piangeua ī publico p dare ad intēdere a te dōna peccatrice che ti vergogni del pc̄tō

ma non tanto, che tu nol confessi, Abraccio li piedi al Saluatore, luno piede significa la giustitia lalcro la misericordia, cioe che lei ricordandosi del peccato, & del la giustitia, e della misericordia di Dio si conuerti, Le lachrime che sono salse significano lamaritudine del peccato, sono calde che significano lamore, lauano .i. che sono abstersiue del peccato. Ha itu mai letto che nessuna altra donna facessi questo, o simile atto? pero fu singulare, gridaua dentro al cor suo al Signore, che la aiutassi, benche il testo non dica, che di fuori la domandassi misericordia, ma detro al cuore pensa che scopiaua, Coloro che erano alla tauola, uedeuano quella dōna bella in terra, che piangeua, laquale anchora era nobile, uedeuōla li discepoli di Chrō, uedeuala il pharisreo, tñ lei non si uergognaua. Tu hai uisto il freddo, & le sue conditioni, sta hora a uedere il caldo, come e fatto. Dōna uana, & che se stata cattiua non ti curare, torna pur a Chrō, che tu sarai pposta alli pharisei, & a molti plati, & a molti pdicatori, tu peccatore uieni nō dubitare, torna a Christo che sarai pposto a molti, che hāno fatto cinquāta anni penitentia dice il pharisco, Hic si ppheta eēt, sciret utiq;, que, & qualis est mulier, quæ tāgit eū, qa peccatrix est, Questa cōditiōe ha il tepido, immediate che sente, o uede una cosa, la giudica piu psto in male che in bene. Fu uno Abbate, che essendo accusato un monacho da gli altri, fu chiamato a uenire al iuditio, ilquale uedēdo, recco dua sacca di rena uno grāde dietro, et uno piccolo dināzi. Vedēdo qsto li monachi, dimādorono quel che uoleua dire, risposegli che li pcti suoi li haueua butati drieto alle spalle in ql sacco grāde & nōli cōsideraua, ma qlli del pssimo, che son pochi, gli haueua semp ināzi a gliocchi. Allhora li monachi rimaseno cōfusi, & humiliati, cosi il tepido giudica semp il cōpagno in male, ma uno hō bono,

piglia le cose, che non sono espressamente male, piu presto in buona parte, che in cattiua. Penso questo pharisco, & disse argumentando, se Giesu sapessi, chi e costei, non si lascieria toccare, se non lo sa, adunche non e, Pharisco e non vale il tuo argumento, perche se tu lo stimaui propheta, & tu credeui, che fussi verbigratia come Helya, o vnaltro, tu sai che li propheti non sanno ogni cosa&, pero poteua non saper que sta adunche il tuo argumento non e buono. Praeterea la Magdalena non era piu peccatrice, ogni volta, che haueua fatto penitentia del peccato, si che il pharisco sin fermaua tanto piu, quanto piu salute riceueua la Magdalena, donde disse il saluatore. Simon habeo aliquid tibi dicere, duo dubitores erant cuidam feneratori, &c. egli era dua debitori, vno de cinquanta, laltro di cinquecento danari, & non hauendo da pagare, fu rimesso il debito a ciescheduno, io ti dimando chi di questi dua debitori ama piu il creditore, rispose il pharisco Existimo quia is cui plus donauit. Stimo colui, a chi e stato rimesso maggior debito, rispose il Saluatore. Recte iudicasti, & voltandosi, disse al pharisco, io son venuto in casa tua, tu no m hai dato vn pocco dacqua da lauare e piedi, costei me gli ha lauati con le lacrime, & asciugati con li capelli. Osculum mihi non dedisti, hæc autem ex quo intrauit, nō cessauit osculari pedes meos, Tu non mhai dato il bascio della pace, & costei poi che entrata, non ha cessato basciare li piedi miei. Tu non mhai vnto il capo dl olio, & questa mi ha vnto di pretioso vnguento li piedi, & pero ti dico, che allei sono perdonati molti peccati, perche ha molto amato, & a chi sono perdonati manco peccati, meno ama. Dice q Alberto magno chel signor non volse dire al pharisco apertamēte, tu se il debitore di cinque cento, & costei e di cinquanta, ma volse vsare vn poco

di vrbanita, essendo in casa sua. Questo numero cinquāta significa e cinque sensi nelli quali costei haueua peccato perfettamente, perche il nomero centenario significa perfettione, cinquāta sono cinque volte dieci, & significa la preuaricatione delli comandamenti. Il pharisco adunche haueua peccato anchora lui contra li dieci comandamenti per li cinque sentimenti del corpo, ma la superbia lo faceua inconuertibile. pero la Magdalena, chera humiliata fu piu conuertibile che il pharisco. Et nota che e grandi peccatori conuertiti sono poi piu feruenti, ma questi tepidi dicono, che ho io fatto pero? & questo e maggiore peccato, il non riconoscersi peccatore, che non sono tutti e peccati di costei, che si era conosciuta, & conuertita. Phariseo tu non hai dato lacqua al Saluatore, laquale e vna cosa insipida, cioe tu non ti sei confessato pur freddamēte, ma costei gli ha lauato e piedi con le lachrime saporite cioe piene di contritione. Questi tepidi si confessano ogni di, & dicon, dico mia colpa, ma non fanno mai proposito di emendarsi. Phariseo tu non hai basciato il signore in faccia, cioe non lo hai conosciuto, & tocco con amore di spirito, & sei dotto nella legge, & non conosci Dio, costei che e vna femina, gli ha basciato e piedi, tocco con fede, & amore la soa incarnatione. Tu non gli hai vnto il capo con vn poco di olio, che significa la deuotione, cioe nō gli hai hauuto deuotione quāto al capo, & alla diuinita, ma costei, che gli ha vnto e piedi, & halla hauuta quāto alluno, & allaltro, Propter quod dico tibi, remittuntur sibi peccata multa, quoniam dilexit multum, Pareua che questo testo hauessi a dire e cōuerso, cioe dilexit multum, quia remittuntur sibi peccata multa. Ma il Saluatore rispose come fa lui, & non cōe facciamo noi, perche dalla charita viene la remissione della colpa, & etiā della pena, pero

quanto e maggiore charita tanto e maggiore la remis
sione. Ma lasciamo andare tãte dispute & diciamo che
lui li mãdo tanta charita che lei prese tanta contritio
ne che merito essergli rimessi e sua peccati. Dice sã To
maso, che vno puo hauere cõfessandosi tãta cõtritio
ne, chegli habbi plenaria remissione, come segli haues
si il Giubileo di Roma, & non e il miglior perdono
che la contritione. Risposono alcuni che erano i casa
del phariseo vdendo le parole del Saluatore, & disso
no. Quis est hic, qui peccata dimitit? Chi e costui che
perdona e peccati, & cominciorno a mormorare, pen
sa che erano costoro simili al phariseo: preche chi vsa
col munagnio, bisogna che si infarini. Rispose il salua
tore vedendo la intentione di questi cattiui. Mulier fi
des tua te saluã fecit. La tua fede ti fa salua. Il phari
seo per qsta salute della Madalena fu piu ĩfirmato, e lei
si parti sanata, & ideo vogliate esser caldi, perche qsta e
mala generatione, hora andiamo al nostro propheta.
Et ostẽdit mihi dñs Iesum sacerdotam magnũ, &c. in
nãzi chio cominci questo testo voglio dirui, che hieri
io feci vn error, e bisogna emendarsi, & riprendẽdo al
tri bisogna prima riprendere se, io vi dissi hieri quel te
sto che dicea, Hierusalem, & videam che egli haueua
a dire Hierusalem, & iudæã, & quando io fui tornato
a casa, quel frate che ci isegna hebreo pose mẽte al te
sto hebreo & dice che bẽche le littere hebree si scriui
no cõ molti pũti, e siẽo ãbigue, tñ che questo testo nõ
puo dire se nõ videã, & santo Hieronimo dice che in
dubbio noi dobbião sẽp ricorrere alla hebraica verita.
Siche ci siamo voluti emendare benche e sia esposto
questo testo dalcuni dottori, che dicono iudeam equa
li nõ vogliono nominare perche forse haueuono il te
sto loro, che diceua cosi cõe quello, che haueuo vedu
to io. Sed hoc nihil refert, quãto alla sẽtẽtia, pche Hie

rusalē e i iudea,& dicēdo l'no & laltro si espōe Hiru
salē come capo per li magiori,& iudea per li minori,
pure ho voluto corregerlo,qñ ci fussi altro,lo corre
gero volentieri,horsu hora al fatto nr̄o Noi vedemo
hieri che fu riuelato al propheta la couersiōe del mō
do,la chiesa si cōsidera col capo,& con le mēbra. Nel
corpo sono diuersi atti,& diuerse membra, nelle cose
naturali,il capo e primo in quanto allordine perche
e posto di sopra,& pero domadiamo capo li superio
ri. Item il capo e primo quādo alla prefettione,perch
in esso sono tutti e sensi,itē quāto alla virtu,laqual
le influuisce dal capo nelle membra,cioe virtu moti
ua & sensitiua,ben che alcuni dichino chella e dal co
re,pure inchoatiue dal cuore & perfectiue dal capo.
Il Saluatore nostro in quanto huomo si domādo ca
po della chiesa perche e il primo in ordine nelle chie
sa sua,secōdo si domanda capo quanto alla perfettiō
ne,perche e piu perfetto senza comparatione che nes
suno altro,tertio perche influuisce tutte le uirtu, &
gratie nella chiesa cosi effectiue come instrumētaliter
& pero allui appartiene esser capo perche e Dio &
huomo & dalle gratia effectiue,& meritoriamente a
ciaschedunoitem,perche e capo della chiesa secōdo
ogni luogo,& ogni tempo. Vno Papa non sintende
capo secondo ogni tempo perche puo morire etiā,
puo essere disposto,cōe ne sono stati desposti de gli
altri. Item molti capi non sono capi in ogni luogo,p
che vno vescouo nō e vescouo in ogni luogo & pero
essendo Christo nostro capo in quanto ad ogni cosa
nō essendo piu lui quagiu e bisogna lassarci vn capo
& uno instrumento suo,che sia capo buono, & possa
prouedere alli sua membri. Hor nota,che Dio fa tre
generatiōi di cose artificiali naturali & sopranaturali
pria nelle artificiali Dio nō vsa farle, se nō per li artifi

ci proprii onde nõ vsa mai far le dipinture,se nõ p mã no del dipintore,ne le scarpette,se non per mano del calzolaio. Nelle cose naturali usa instrumenti naturali cioe il cielo,li elemẽti,& la terra & le altre cose natu- rali,nelle sopranaturali vsa anchora li instrumẽti so- pra naturali per indure li huõi al bẽ viuere,perche li philosophi nõ potettono mai cõ le ragioni naturali dispore li huoi al ben viuer ma bisogna la fede. Ma e non basta anche instrumento sopranaturale,perche e bisogna,che sia disposta la materia al dipintore qñdo egli vuol fare la figura,& bisognali e colori. Al giardi no non basta solo lo influsso del cielo per frutificare, se vi fussi acqua,& arena,& nõ terra nõ vi si faria frut to. Prima adũche e necessario nelle cose sopranatura li hauere vno istrumento sopranaturale,& leuare via la materia cattiua. Et pero ti dico,che in questa reno uatione della chiesa,che e cosa sopranaturale si fara vno papa santo,& buono,perche faccia glialtri anche santi,& buoni. Hora odi come e dice il testo del no- stro signore. In quel modo,che dissono li espositos ri sopra questo testo,che Zacheria haueua veduto la rinouatione della chiesa di Dio,& la conuersione del mondo,& parlo di quello Giesu sommo sacerdote, cosi te lo esporro io ad litteram di questa renouatio- ne presente. Mandara Dio vno Papa santo, o un- altro, perche puo far santo questo se vuole. O che ne creditu frate? creditu che sia questo Papa, o vn- altro? io credo che sara vnaltro,io non ti dico per questo che immediate doppo questo papa habbia a ve nire quel sãto,nõ dico si,ne no,perche non ho a dire questo. Hallo tu veduto frate? hollo veduto,& dicoti che egli e gia preparato,conoscicolo tu? io ti diro il ve ro,e non mi parue hauerlo mai piu visto,bẽ frate dõ de egli? io non so se gli e Italiano o Francese,o Fioren

tino,o di altro luogo,doue e egli io nō lo do ue egli sia, Dio volessi chio il sapessi,che io lo andrei a trouare. Tu vi andresti forse perche ti dessi vno capello rosso,tu non lo intendi, io ti auiso,che non sara alhora questi tēpi ne tanti capelli,ne tante pōpe,ma fugiran nosi allhora e vescouadi,& li capelli,bast ati sapere cĥ glie preparato, si che potete cōprendere per questo, che il tēpo e presso. Tu il di tu questo,io nō ticredo frate, io non me ne curo,che tu mi creda tu lo vedrai poi. Et ostendit mihi dominus Iesum sacerdotem magnum stantem Questo sacerdote grande adunche si chiamara Giesu,cioe, Saluatore,nō che sia Giesu,ne che habbi nome cosi,ma,perche discēdera dal nostro Saluatore Giesu. Stantem coram angelo domini idest stara questo Papa dinanzi allāgelo grande.alcuna volta questo angelo grande si piglia per il Saluatore che sta dināzi allāgelo,cioe dināzi,a Dio,per essere illuminato,& sta sēpre in oratione,dici dunche se questo sta adesso cosi dināzi allangelo,io nō lo so questo io credo pero che stia molto in oratione. Et Sathā stabat a dextris eius,vt aduersaretur ei,Sathan se ne e auisto di quest a cosa,& sta cōtinuamente alla destra sua per impedirla. La destra significa li beni spirituali, equali Sathan ha in odio,perche quanto piu la chiesa si rinouera,tāto sarāno piu beni spirituali. Et dixit dominus ad Sathan,increpet dominus in te Sathan,& increpet dominus in te qa elegit Hierusalē, Fatti ināzi Sathan, tu nō potrai piu aduersare come tu hai fatto per il passato increpiti il Signore o sathan. Queste parole sono del figliolo al padre o veramēte del padre al figliolo.che dice il signore ti leghi li mani,o sathan,questo e increparlo torgli la potesta di potere offendere il capo,o le mēbri perche il signore ha deliberato di difendere Hierusalē. Nunquid non iste torris est erutus de

ignie, Dice il signore, nõ e egli questo il stizo, che io ho cauato del fuoco : cioe delle tribulatione : perche sara quel capo, & tutte le sue mẽbra affãnati, & tutti atton iti sarãno eletti di Dio, perche sarãno cauati come il stizo di mezzo il fuoco, che sarãno mezzi arsi, & mezzi cõsumati dalle tribulationi, che sarãno state, & pero dice il signore a Sathan, non gli dar noia, perche io ho serbati questi stizi per accẽder tutto il mõdo. Questo stizo adunche ti mostra, come gli sara tribulato, hor vediquello di che sara vestito questo papa. Or ben fatti inãzi cancellieri nostro, tu scriuerrai a Roma, chio ho preparato vnaltro Papa, scriui, questa propositione è pur vera, che quando sara morto questo Papa, se ne hara a fare vnaltro, tu nõ puoi scriuere altro, ma tu saprai bene volgere le parole a tuo proposito. Et Iesus erat indutus vestibus sordidis, Ecco Giesu sacerdote, chera vestito di sordidi vestimẽti, sono otto veste, ouero ornamẽti, con li quali si vestiua il sommo sacerdote appresso delli Hebrei. Il primo era vestimẽto lineo circa le parti pudende, il secondo era vn camicio bianco, che lo copriua tutto insino in terra, tertio si metteua vna mytra in capo, quarto si cingeua vn baltheo, quinto si metteua vnaltra veste hyacintina di color celeste, come sarebbe vna cocolla da frati, & eraui appicato disotto vno fregio doro con campanelli, & mele granate doro, onde quando entrauã nel tempio, sonauano li campanelli, & era vdito dalli altri. Sesto haueua il superhumerale, come e dire vno scapulare, & haueua in su questo superhumerale dua pietre pretiose, in su ogni spalla vna, settimo haueua nel petto il rationale come vn quadretto di panno con dodeci pietre pretiose, nelle quali erano descritte dodici tribu de israel. Non bisogna dire hora la allegoria di queste pietre, ottauo sopra la mytra era vna lamina doro nella

quale erra scritto quel nome Thetragrammaton, che ra nome dellomnipotēte Dio. Li iudei, chel sommo sacerdote significaua il creatore delluniuerso. Le veste de lino significauāo la terra, il baltheo che cīgeua significaua il mare, e ceano, la hyacintina significaua laria il fuoco, e tintinabile, & li pomi granati significauano li fulguri, & li tuoni nellaria, il superhumerale significauano il cielo stellato. Le due pietre pretiose nel superhumerale significauano il sole, & la luna, il rationale con dodeci pietre pretiose significaua il Zodiaco, cō dodici segni celesti, la mytra significaua il cielo empyreo, la lamina doro significaua Iddio. Et questo a quanto significaua queste cose appresso delli giudei, hora veggiamo, che appresso di noi significano altre cose. Tu sai bene chel Saluatore nostro pasce quelle tante migliaia di persone, cō cinque pani dorzo, lorzo ha dura scorza, questi significauano a cinque libri di Moyse, equali son duri di senso, che nō gliintendeso gniuno. La scrittura ha profondi sensi, se tu leggessi la rca, tu vedresti che ogni minimo ogetto ogni minima cosa ha il senso suo, e cosa bellissima la scrittura santa ma e stata lasciata alla poluere, & non e conosciuta.

Se io ti volessi espore questi vestimenti, ci consumeremo diento vna quaresima, ma se vien tempo che mai possiamo nesporemo qualche cosa di questa scrittura. Prima adunche significa a noi il vestimento delle parte pudende del sommo sacerdote, che sia castissimo. Questo vestimēto era de lino, & come tho detto altre volte, che il lino prima si caua della terra, si macera nel lacqua, si spatola cō vna spatola grossa, poi cō vna piu piccola, poi si pettina, poi si mettte in su la rocca, poi si fila, poi lordisce, poi si tesse, poi si cura, poi si taglia & poi si veste. Tutte queste cose hāno significato, ma no posso distēdermi adesso, e bisogna castigare q̄sto corpo

& prima cauarlo delle cose terrene,& de uitii: metterlo ne lacqua delle lachrime, cauar uia il seme de mali pensieri,batterlo cō le discipline a girarlo in su la rocca,cioe cōtemplare e cieli,& il sole,andar riuolgendo per tutte le creature. Filare,cioe cō templare sottilmēte,ordire lanima di uirtu,e tramarla.& incatenarla cō esse,poi curare il corpo,ībiancarlo di castita, & daltre cose,che altra uolta ti dissi.S che il pōtefice debbe esse re castissimo,ma non li basta solo la castita, pero si gli mette laltra ueste biancha,che significa la purita,che nō ami cosa alcuna terrena,tertio ha la hyacintina di color celeste,accio che gli ami le cose superne,& sia come un'angelo.Li tintinaboli,& li pomi granati,che sono appiccati alla hyacintina,significa prima il pomo granato cō quelli grani uniti insieme,chel pōtefice debba tenere la chiesa unita tutta in un cuore,& in una charita.Vt sit eis cor unum & anima una. Li granelli son rossi,ilche significa,che debbono esser parati a spargere il sangue p amor di Chro.Li tintinaboli,che suonano,significano le pdicationi,cioe chel pōtefice debbe andare sempre alle sue peccorelle col uerbo della pdicatione,& eshortatione.Il baltheo nō troppo largo, ne troppo stretto significa la discretiōe,cioe che sia discreto a tutti li suoi,& che nō si stringa troppo alli digiuni,& altre cose buone,ne troppo gli allarghi.Il superhumerale,che portaua in su le spalle significa,che qñ il pontefice uede e peccatori,che gli habbia misericordia,& che li sopporti,& nō sia troppo seuero. Pero si dice di san Pietro,che Dio pmesse che negassi,p che riconoscessi la misericordia di Dio,& la ppria fragilita,& īparassi di esser piatoso,perche egliera di natura troppo seuero,& non harria sopportato troppo e peccatori. Haueua questo superhumerale due pietre, una alla destra,che significa li buoni,che debba defen-

derli, quella della sinistra significa, che debbe sopporta re e cattiui. Itē dalla destra li cherici, & religiosi, dalla sinistra e seculari, il rationale che haueua dodici pietre descrittoui le dodici tribù, ilquale portaua nel petto, significa che debbe hauere nel cuore la dottrina de dodici apostoli, & che debbe hauer charita a tutti e suoi populi. La mytra significa la contemplatione di Dio, la lamina doro, doue era scritto, Thetragrammaton, significa il nome di Giesu Christo, ilquale debbe sempre contemplare il nostro sacerdote, adunche ha brutte veste. Vediamo hora come gliele mette questa mattina. Hor su a metterfi di queste veste ogniuno, & prima diro a questi padri religiosi, se li cittadini, se le donne, se e fanciulli comincion o a riformarsi, ci e vna grandissima vergogna a noi, se non ci riformiamo, io vi priego, per lamore di Dio, che vogliamo riformarci.

Oh, nō siamo bē riformati, no no, per lamor di dio, diciamo pur cōe il fatto sta, leuateui su & dite hannoci eglia vincere le donne, hānoci egli a vincere li fanciulli, cominciate a vedere quello, che dicono e testi, poi le cōstitutioni synodali, & se vi riformerete, farete vtile al populo. Cittadini leuate via il pctō della Sodomia io ve lo detto tāte volte, che voi ne porterete poi le pene, e ci sono molti che sono infami, & non bisogna altra esamina, se nō gli volete amazare, scacciategli al māco del vostro territorio. Io vi ho a dire questo stamattina, io non voglio esser poi tenuto alla pena. Signor, & ecco che io glie lho detto, bisogna leuar via dico questa faccia, & anche nō si gli vorrebbe render le faue in magistrato. O frate costoro sarāno tua nemici, & perseguiterāti, io nō me ne curo, se io nō pēsassi che fussi altra vita cħ questa Io ne farei stima. Dice quellaltro, siamo in man di fanciulli, dimmi, e fanciulli son eglino in magistrato, sono eglin de gli otto, viē qua chiama vno

di questi tali,che sono infami,& domandalo,e bene,ò male a leuar uia questa feccia della citta:e ti risponderà,& storceraßi & dira o,e,& in fine non sapra, che si dire. E bisogna rispondere altro che,o,e, & pero ui di co,che spegnate uia questi uitii, che altrimenti, e non puo essere, che Dio non ui mandi una gran mazata. Horsu dilettißimi domattina e la festa della nostra dõna,uoi douete pregare Dio,che ci consoli come anno, che sapete che in questo giorno fumo molto cõsolati, io non so quel che sara,io non credeuo,che il signore uolessi che noi esponessimo altro che ꝓpheti. O quella chiauetta,uo i uorresti bene chella si aprissi, & nõ e anchora uenuto cosa,che bisogni aprirla,io sto a uedere,& secondo che uerra cosi faremo. Voi douete fare oratione cosi pregate anchora per la citta,che Dio faccia eleggere buoni magistrati, & huomini che sieno buoni,& prudenti. Hor su torniamo al fatto nostro, che uogliamo fornire la predicatione. Et Iesus erat indutus uestibus sordidis. Era uestito questo Giesu sacerdote di panni sordidi,questo significa,che il nostro sommo sacerdote,& põtefice,il quale ha ad essere eletto in questa renouatione della chiesa,che Dio lo uuole purgare da ogni macula,& de uestimenti sordidi,& mettergli uestimenti di tutta purita. Secondo significa,che li christiani,& li infideli,che sono uestiti di ueste sordide, & di peccati, si hanno a rinouare, & metterfi ueste nuoue, cioe che haranno a far bene,& a uiuere in uno altro modo. Et stabat ante faciem angeli, qui respondit, & ait ad eos, qui stabant coram se, dicens, auferte uestimenta sordida ab eo. Rispose langelo, & comando il Signore alle hierarchie, che stauano dinanzi a lui che leuessino uia le ueste sordide & mettessino le ueste buone. Questi sono gli angeli, che laltra mattina ti dissi, che chiamauano q

fabri,che ſtate uoi à fare fabri,andate a chiamare e bar
bieri,che ſtate uoi a uedere la ſu:ſollecitate lopera uo
ſtra,ſoffiate nelli orecchi a chi hauete a cōdurre,chē vē
ghino pſto.Loro riſpōdono,&dicono,noi habbiamo
fatto,& ordinato,che uerrāno al tēpo ſuo,laſcia pure
empiere li peccati & poi gli faremo uenire. Et dixit ad
eū,ecce abſtuli a te iniqtatē tuā,& indui te mutatoriis,
Langelo del teſtamēto ſignifica il ſignore Gieſu,ilqua
le dice al pōtefice nuouo,& alla chieſa ecco chio tho
leuato del corpo tuo le ueſte brutte & hotti ueſtito di
buoni huomini che uiuano bene. Et dixit,ponite cida
rim mundā ſuper caput eius,& poſuerunt cidarim ſu
per caput eius mundam,& induerunt eū ueſtibus. Dil
ſe il ſignore alli angeli,mettete ſopra il capo ſuo la co
rona e che gli habbia poteſta come ſopra tutta la chie
ſa poi langelo gli da la illuminatiōe di quello che gli
ha a fare & dice. Hæc dicit dominus exercituum, ſi in
uiis meis ambulaueris,& cuſtodiam meam cuſtodieris,
tu quoqȝ iudicabis domū meā,& cuſtodies atria mea,
& dabo tibi ambulantes de his,qui nunc hic aſſiſtunt,
Dice il ſignore nr̄o al pontefice nuouo,uien qua eglie
neceſſario al gouerno tuo,che tu facci in prima tu, &
che facendo,inſegni ad altri,& non baſta che tu facci
bñ per te,ma biſogna anchora che tu faccia bñ alli po
uerelli,& che tu cuſtodiſca la caſa mia,& che tu ſtia ui
gilante in orōne come buono cuſtode,e pero ſe tu go
uernerai bñ le mie pecorelle,tu giudicherai meco il di
del giudicio. Itē li angeli ſarāno teco,& gouernerāno
tutto luniuerſo. Q ueſto e uno aiutorio,che hāno ha
uere li buoni,hora ſta ad udire quello,che ſara dipoi.
Audi Ieſus ſacerdos magne tu,& amici tui, qui habi
tant coram te quia uiri protēdentes ſunt, dice il ſigno
re a quel ſacerdote grāde,poi che ſara paſſate le tribu
latiōi,odi tu & li altri tuoi ueſcoui,& cardinali,e li al
tri miniſtri

tri ministri tuoi, che resterāno nella chiesa dopo ste tri bulationi, & stāno cōtinuamente dināzi a me in oratione, perche sono huomini che desiderāno il bñ, voi sarete tutti cōsolati, & io māderò il mio seruo oriente, che ui cōsolera. Ecce adducam seruū meū orientem. Queste parole sono del padre, che parla del figliuolo, & chiama lo seruo suo in quāto huomo, & oriēte inquāto che nasce dal padre solo eterno, lo lho scolpito dice il padre nella mēte de li huoī, & de tuoi auditori, & uerrāno giu li angeli, & christo, & conuersarāno in questa chiesa. Quia ecce lapis quē dedi corā Iesu, sup lapidē unū septē oculi, Ecco io metterò dice il signore una pietra innāzi al sacerdote grāde, nella quale sarāno sette occhi. Petra aūt erat christus. Questa pietra sara la uostra fortezza, pche hauēdo p fonda damento la pietra & la uiua fede, laquale ui stia sempre innanzi, sara la uostra fortezza nelle tribulationi, & in ogni cosa. Sette occhi significano sette doni del lo spirito santo: vno occhio risguarda Dio & il prossimo, tra quali uno risguarda insu al gouerno de superiori, cioe a sacerdoti & cherici, che non sieno cattiui laltro risguarda in giu allinferiori, cioe al populo, & a seculari, & uuole che sieno buoni gli huomini, & le dōne. Tertio alla destra hara le cōtēplationi, o uero li buoni cōfortādoli a pseuerare, quarto alla sinistra le opere della uita atiua o uero li cattiui per conuertirli, qnto dināzi risguarda le cose passate delli apostoli & delli pphetí per īparare da loro il ben viuere, la & patiētia, sesto risguarda drieto cōsiderando le cose future del di del giudicio, & della gloria de beati sperando a quella peruenir. Ecce ego celabo sculpturā eius ait dñs exercituū. Io scolpirò dice il signore Christo nel cuore delli huomini il nome mio & le predicationi allhora faranno fruto, & spargerassi Christo per tutto

il mōdo. Et auferā iniqtatē terræ illi⁹ ī die vna. voglio tor via dice il signore tutte le iniqta di Maumetto, & voglio fare quella terra bella, & tutta piena di bōta. In die illa dicit dñs exercituū, vocabit uir amicū suū subter vineā, & subter ficū. Sara allhora tāta gete, & tāta dolcezza, che luno amico chiamera laltro alla vigna, cioe a la chiesa quāto a quelli, che si starāno al secolo, & sotto al fico cioe alla religione. Tutti starāno consolati in spirito, & dirāno vēite a le p̄dicationi & ogniuno guidera lun laltro a cose spirituali, & empieransi il mondo, di dolcezza, & anchora si habiterāno quelli heremi dell'Egitto, cōe ti ho detto altre volte et sara il crucifisso adorato ī mezzo il mōdo, & ī mezo della chiesa, & haremo triōphi, & gaudii ī questo mōdo, & nellaltro la gloria, a laude et honor del ōnipotēte Dio q vivit & regnat ī sæcula sæculoꝝ. amē

¶ Il Venerdi doppo la qnta domenica di quaresima.

Eructauit cor meum verbū bonū, dico ego opa mea regi, &c. Psalmus. XLIIII.

PErche la scrittura sacra dilettissimi in Christo Iesu ci esshorta quasi in tutte luoghi a laudare lonnipotēte Idio, & ringratiarlo de beneficii. Pero cōsiderando io q̄sto cominciai a pēsare, che cosa era la laude, & dissi laude nō e altro che vna espressione di voce, che significa la virtu di colui, che noi laudiamo massime cōsiderādo la laude nel modo, che cōmunamente pigliamo. Et cominciādo prima a Dio veggo che dio lauda se medesimo, perche non ha superiore che possa laudare, & questo fa Dio a cōsolatione, & esshortatione delle sue creature. Et bēche nella Trinita si potessi dire esser laude, in quāto chel verbo esprime la sapiētia, & potētia del padre eterno tm̄ ha anchora uoluto esprimere la laude sua per le creature, per lequali vediamo la sapiētia, bonta, potētia, felicita, & molte

altre cose si truouano i Dio, & le creature si sforzano inquanto possono di laudarlo, & mostrar la laude di Dio. Et se questo e uero nelle cose corporali, molto maggiormente debba essere nelle spirituali, nellequali e maggiore ordine, potentia, & gratia. Et pero gli angeli esprimono le laude di Dio magnamente, & ha sparso Idio la laude sua nelle creature p loro perfetione, pche laudando lhuomo dio diuentassi piu perfetto. Ma perche lhuo nõ aueua perfeta laude del signor per le creature, però a voluto Idio farsi huõ per mostrare ad vnaltro mõ la sua bõta, potentia, et sapiẽtia, per eccitare lhuõ a maggior laude, & pero hoggi Idio e incarnato & vẽne nel vẽtre della Vergine a farsi huõ. Et perche lhuõ laudaua Iddio sol con la lingua volse venire ad habitar con noi, & mostrarci le opere, & la vita sua, & darci essempio, che bisogna laudarlo con le opere, laquale laude fa lhuõ fugire li peccati, come dice Iddio per la bocca di Esaia. Laude mea frenabo. Io ti mettero il freno cõ la mia laude, per laquale tu fugirai il vitio, & cõdurati ĩ vita eterna. Et cosi per questa laude ci ha attaccati Iddio alla beatitudine, & pero essẽdo hoggi questo giorno de la ĩcarnatione vogliamo cãtare laude allo sposo, & alla sposa nel thalamo loro, accioche ĩpariamo a laudar Iddio, & cãteremo q̃llo epithalamio che fece Dauid per q̃sto giorno tãto tẽpo inãzi che venisse. Sara adũche questo giorno piẽ di laude di xpo & della vergine Maria, & ꝯsumeremo questa p̃dicatiõe in laude tutta q̃sta, hor state a vdire. Il psalmo e intitulato. In finẽ pro his, qui commutabuntur filiis Chore ad intellectũ, canticum pro dilecto, cioe in fine per quelli, che si cõmuterranno a figliuoli di Chore allintelletto cantico per il diletto. Perche tu intẽda meglio questo titolo nota che si legge nel libro quarto de Re al secõdo capitolo, che Heliseo ꝓpheta andando in Bethel, &

salendo il monte li cattiui,che lo perseguitauono, ma dorono vna grāde quātita di fanciulli a sbefarlo. Nostate fanciulli,che non ui lasciate leuare a cauallo dalli cattiui diceuono questi fāciulli ad Heliseo. Ascēde calue,ua su caluo,tu se toso,et cosi si faceuāo beffe di lui & era questo uno mō di dileggiare in quel tēpo. Heliseo allhora vedendo cosi, Maledixit eos in noīe dñi. li maledisse nel nome del signore cioe che nō gli maledisse per vendetta ma che Dio li disse, dagli la maledittione. Vēnono fuora del bosco dua orsi,& amazzorono q̄rātadua,& volse Dio,che quelli fāculli morissino per il peccato de padri piu p̄sto che lor venissino alla idolatria. Questi fāciulli furon, icittati a far cosi da cattiui,che adorauano glidoli,perche Heliseo predicaua contra la idolatria, & loro lhaueuon o per male,hor siche e diceuono caluo ad Heliseo,& nel titolo del psalmo nostro dice filiis chore,che vuol dire caluo,cioe del mōte Caluario, nelquale fu crucifisso il Saluatore nr̄o. Mescoleremo adūche. īsieme questo caluo,& caluario,& accorderemo questo cō q̄llo, ma lasciami prima rispofare. Dicono gli pilosophi, che ī dua modi una cosa muoue unaltra. Il primo si domāda per modū agētis. Il secōdo per modū finis. Il primo e verbigratia,quādo tu muoui una pietra , che tu la īpelli,& la agiti,questo si domāda per modū agētis similiter quāto alla generatione la cosa,che e generata,si domāda esser mossa per modū agentis,verbigratia il fuoco che scaccia la forma del legno.si domāda muouere quella forma del legno per modū agētis. Circa il secōdo mōdo si domanda una cosa muouersi per modū finis come quādo tu mostri,il cibo,o la frascha alla pecorella,& falla venire a te ti domandi hauerla mossa per modū finis. Il primo modo puo essere violēto il secōdo e sempre con amore,perche se tu domā

dassi alla pecora, pché vieni tu a quello cibo? direbbe perche mi diletta cosi se tu domādassi alla pietra, per che vai tu al cētro, & cosi al ferro: pche vai tu alla calamitta: direbbono perche e mi diletta, e mi cōforta, & e cōforme alla natura mia. Similiter egli e vn certo pescie, che tira vna naue in mare, nō perche egli īpella la naue, ma perche il legno si diletta di seguirlo, come il ferro la calamitta; per virtu che ha quel pescie. Che voi tu dire per questo frate: dico che oggi il signore ha preso carne in qllo corpicino; nelquale pose tāta grā virtu, che ha tirato a se corpi humani, come la calamita il ferro. O philosopho che vieni in cognitione della causa per lo effetto; guarda qua se tu non hai fede, & vedrai che questa poca carne posta in croce ha tirato a se permodū finis; le viscere de cuori humani, & lhuomo glie andato drieto īsinō col martirio. O pietra perche vai tu al centro: ò ferro perche vai tu alla calamita? perche e e sono la nostra perfettioe; cosi qsto corpicino ha tirato e cuori humāi; perche ī quello hāno trouato il loro fine; & la loro perfettione; & ha tirato tanto il cuore humano per modū finis; che ha cacciato via tutti e vitij. Muoue anchora per modū agētis, come pria causa di ogni cosa; & ha messo per tal modo che colui, che e stato messo da qsto agēte; ha mutato & presa nuoua forma, & lasciata la vecchia. Cosi e cōuerso, tutti coloro, che sō stati cōtrarij a questo fin, sono māgiati, & stati mangiati, & lacerati dal orso, come furono e fanciulli, cherono cōtro ad Heliseo. Li fanciulli sono stati li philosophi, che gli pareua esser si saui, fanciulli sō quelli, che vāno drieto a sensi, & nō operano cō lintelletto. Costoro si hāno fatto besse di Heliseo, & hannogli detto caluo, quando si parti da Bethel & andaua al monte Bethel vuol dire: domus dei, idest casa di Dio, cioe si sono fatti besse di Christo figliuolo

di Dio,quādo li partì dal tēpio,& cerimonie de giu-dei,& ādo al mōte Caluario ad esser crucifixo. Non hāno creduto questi saui in Xpo crucifisso,ādate a ve-dere il vostro fine huomini sapiēti,doue enui conducē che siate tutti pieni di vitii,& di peccati. Venite a a vede re il vostro fine,cōe e fa gli huomini buoni,li orsi so-no li drauoli,che v i hāno lacerati guardate vn poco se potete viuer beneſēza costui,& senza il nostro fine? certo voi nō potrete,& pero vogliamo questa matria cātare vna cāzona. In fine,cōe dice il titolo del psal-mo.i.al nostro fine Xpo.Cāticū ꝑ dilecto,ilquale Chri sto e nostro diletto.Pro filiis chore,cioe per li filiuoli di Caluario,id est per quelli,che seguitāo Christo,che fu crucifixso nel monte Cauario.Pro his qui muta-būtur ī fine.E quelli si sō,murati da vitii,& attaccati al fine loro,che gli cōdura ī vita eterna. Questo e il tito lo. Hor state a vdire la cāzona. Dauid ha accordata la cithara,& dice. Eructaui cor meū verbū bonū. Erutta re e quādo lo stomacho e pieno,che nō puo piu tene re,ilbutta fuora,questo e accordare la Cithara. gitar fuora le laude del signore tuoglio esser stamāi vn po co ītorno a questi saui,che nō vogliono credere,hor fatti in quā sauio. Dicono li philosophi. Oē agēs agit inqꝫtū est in actu. Chi nō ha atto,& perfettione nō puo operare,& tāto opera qꝫto ha atto dellattiuo vn altra regula hāno ācora.questi philosophi. Quod oē a gēs facit sibi sile ogniuno,che opera si sforza di fare lopa piu simile a se che puo. Itē oē agēs ꝑpter finē agit Ogniuno che opa fa a qualche fine. Nelle cose artifi tiali possono essere molti fini perche alcuni operano per robba alchuni per honori mā nelle cose naturali leffetto e per dimostrare la perfettiō della causa,& bi sogna che la causa sia piu pfetta che lo effetto,& alla ꝑfettiōe delleffetto il conosce la pfettione,& iperfet

tione della causa, Tu laudi la vite a lleffetto q̃do la fa il buõ vino, cosi la vituperi, q̃do la lo fa cattiuo, tu vedi vna bella figura, tu laudi il dipintore, adũche leffetto lauda, o vitupera la sua causa. Guarda adũche lo effetto di questo crucifisso, lo effetto suo si e la buona vita, la causa di questa buõa vita e stata la fede, adũche questo effetto loda la sua causa, & pero chi crede questa icarnatione del verbo, che e hoggi, fa mille buoni effetti. Venite qua Giudei, lo effetto vostro vitupera la causa, perche tra voi nõ si troua piu nessuno bono, veite qua philosophi, voi siate tutti pieni di ambitione, adunche leffetto vr̃o vitupera la causa. Venite qua tutti maumetthani, guardate il viuere vostro bestiale, leffetto vostro vitupera la causa guardate che nõ e migliore effetto di quello del Crucifisso, & nõ e miglior viuere di quello del christiano, adũche questo effetto grãdemente lauda la sua causa. Io nõ dico di quelli, che sono in nome christiani, ma di che viue bene, nõ dico di q̃lli, dequali dice la scrittura. Hic pp̃ls labiis me honorat, cor autẽ eoꝝ lõge est a me, e bisogna far lopere buõe, & buono effetto a volere laudare, la causa. Poni che tu hauessi vn figliuolo gobbo, & mal fatto, ilquale ti laudassi in presentia delle genti, tu ti vergogneresti che si sapessi, che fussi tuo figliuolo, perche il brutto effetto vitupera la causa, po bisogna viuere bene allhuõ, che vol laudare Iddio. Cõsidera adũche, questa icarnatione del verbo laqual ti fa conoscere mille bñficij, che ha fatti dio alla natura humana. Et ogni volta che lhuomo viue bene, egli ha gratia da Dio di conoscere questa icarnatione, & racoglie nel cuor suo innumerabili beneficij che depẽdono da quella. Et hauẽdo cosi ripieno il cuore, bisogna che si sparga, & diffonda in laude dellonnipotẽte dio, & dice io mi sẽto il cor pieño, e bisogna buttar fuora. Eructauit cor meũ verbũ bonum, Io faro vn

buon cõcetto nel cuor mio ,per prõpera in amore di
vino, &in laude del signore, ma tu che hai lodio, &
hai in preposto la roba per tuo,fine, non ti ricordi de
beneficii di Dio,& nõ hai piẽo il cuore di quelli,pero
tu nõ puoi fare il verbo buono, anci hai il cõcetto,cat
tiuo,il verbo buono e quello, che e ĩcarnato hoggi,
o Signore quãta e stata la tua Bonta.Dico ego opera
mea regi.Io voglio cãtare lopere mie a te signore a te
glio acordare questa mia citharã,nõ voglio far opera
per gloria del mondo,ma solo per la laude tua.Lin-
gua mea calamus scribe velociter scribẽtis, tãti sono
e beneficii tuoi signore,che nõ e lingua,che li possa cõ
tare,,ne pẽna,che li possa scriuere.La mia lingua e co-
me vn calamo,che velocemẽte scriue,& tãti sono e cõ
cetti di q̃sto verbo buono,che vẽgono drieto luno a
laltro,che non e mano,che scriua li velocamẽte,pero
ho voluto cãtare vn poco di laude a te signore questa
mattina.Hor lasciami vn puoco ripõsare.Ecco il no-
stro Re alla destra del padre,& la regina nostra alla
destre del filiuolo,suc na la cithara & canta prima le
laude del Re,& poi quelle della regina.Speciosus for
ma præ filiis hoĩum,difusa est gratia in labis tuis ,pro
pterea bñdixit te deus io æternũ.Signore tu se specio
so tu se bello sopra tutti li huomini,tu mhai inamora
to cõ la tua bellezza,io voglio cominciare a racõtare
dal primo pũto,che io minamorai della tua bellez-
za,io cõsidera uo che li philosophi voleuono sapere
la bellezsia , & vedeuono le creature q̃sto leron bel-
le,& diceuano,quato adũche debbe esser la bellezza
di Dio. E ella come la terra no ,e ella come laria , &
come il fuoco,e ella come vn bel huomo,& vna bella
dõna no,e ella come il cielo,& come le stelle no,& fi
nalẽte diceuano che ella era molto piu grãde per ec-
celẽtia.Io lhaueuo studiato q̃sto pũto tra questi philo

sophi,& nō poteti pero mai allhora ītēdere la tua bel lezza,ma poi che io ho cōsiderato,che tu hai voluto mostrarla nella brutezza,io ho īteſa meglio nella cau ſa vile,che nō la intendeuo per la eccelentia delle crea ture.Tu ſe voluto ſignore entrare nella fragilita della carne,& in queſta b utezza,& queſta ha tirato gli cuori humāi ad amare la tua bellezza,& p queſta bru tezza hāno cognoſciuto le coſe ſopra natura.Nō ſo no ſtati qſti cēto,nō mille,nō dieci milia,ma cēto mi gliaia & piu milioni,piccoli,grādi christiani, giudei, pagani & di ogni generatiōe,& tutti ſono ſtati vniti ad vno,& hāno voluto laſciare la pelle,& ſono mor ti cō īfinito gaudio.Cedono adūche a te tutte le bel lezze,io nō voglio vedere piu coſa bella ſe ñ te ſigno re mio,tu hai moſtrato la bellezza in ogni coſa,vna dōna bella e ſempre bella,o ſia ornata,o no, Voglio adūche dire che per certo tu debbi eſſere vna bella co ſa nella tua bellezza,poi che tāto ſe bello,& tāto pia ci nella tua brutezza,cioe īſul legno della Croce,& coſi tu ſignore inſino nella brutezza hai moſtrato la bellezza.E queſt a e la laude,che io ti ho voluto cātar ſtamāi,ma laſciami ſignor vn poco riposare.chio ſo no ſtracco,& dirotene vnaltra.Oēs hoīes natura ſcire deſiderāt.O ſignore tutti li huomini cercano di ſaper & intēdere,ma douerebbono cercare la tua ſapien tia.Lucifero nō conobbe la tua ſapiētia ma volendo conoſcere la ſua fu fatto īfelice.Adā volēdo gloriarſi nella ſua ſapiētia perdette la tua,& la ſua. Li philoſo phi cercorono ſapiētia,& reſtādo nella ſua perdetto no luna & latra di qſta ſapiētia adūche,che nahitu ſa ro ſignore tu ſe venuto & hai fatto a rouercio, cioe che noi cōprēdiamo la tua ſapiētia p la ſtulticia della croce,tu hai tolta la ſtultitia della pdicatione,& della croce & alla riuolta tu ſapiētia.Tutti quelli che ti hā

no seguito, hano trouato tāta sapiētia ī questa croce, che so stati li piu saui huoī del mōdo, perche hāno hauto cō questa sapiētia la gratia. Li philosophi nō potertono hauere mai gratia nela loro sapiētia, le poesie nō hanno mai hauuto gratia, ma solo la tua incarnatione porto la gratia. Il signore e fatto huomo. Dio e diuētato huomo, io cōfesso, io lo testifico qua a tutto questo populo, che Dio e huō, & la pría causa e huō, īnāzi al lo aduēto tuo nō fu gratia, ma dopo la tua fede e venuto a noi ogni gratia. Diffusa est grā in labiis tuis, pptera bñdixit te deus in æternum, pero ti ha benedetto il Signore in eterno questa e stata cosa mirabile, che tu hai fatto a rouerscio della sapientia de philosophi.

La piu nobile causa suol fare piu nobile effetto, ma tu hai cōso la īfirmita humana, & vna cosa vile, & hai vīto cō essa tutto il mōdo, tu hai vinto li Imperadori, tu ti se lasciato amazare, & morendo tu hai vinto. Tu hai comandato alli tuoi serui, che si lascino percuotere, & amazare, & hannolo fatto, o signor vincesi egli a questo modo? hai tu voluto vincere a rouerscio de le altre vittorie, & pero tu se piu sauio dogni altro sauio, & sei laudato, & bñdetto in eterno. Accingere gladio tuo super femur tuū potentissime. La spada tua e il verbo tuo, col quale vincesti il mōdo nella fragilita della carne morrēdo ī essa viē qua giudeo, tu adori vnaltro Dio, se gli e altro Dio, che questo, egli nō po esser dio, ecco la ragione. Costui ha vīto il tuo Dio, adūche questo e il vero Dio, tu nō poi cōparire Giudeo, cosi voi pagani nō potete cōparire, perche questo Dio ha vinto e vostri idoli, andat eui adūche ascōdere. Ecco adunche qua la laude tua signore, io ti ho laudato nela tua bellezza, nella tua bōta, & nella tua sapiētia, hor lasciami vn poco riposare. O christiani se noi pēsassimo alle laude del signore, & volessimo pigliare vn poco di fede,

& cõsiderate qsta icarnatione certo saremo felizi, chi voglião noi fare piu di qsto modo, abracciamo la croce qu esta e la sapiẽtia, qsta e la bellezza questa e la bõta ogni cosa sta qua dẽtro, o signore quãto sei tu grã de Accingere gladio tuo super femur tuũ potẽtissi me. Piglia la spada tua vnaltra volta potẽtissimamẽte, come tu hai fatto pel tẽpo passato, piglia la spada del verbo tuo e vẽne quel maumetto, che haueua la spa da, & nõ si lascio amazare come te, Dio pmesse che q li populi lo seguitassino p il peccato della loro sup bia. Vieni adũche signore ꝯ la spada tua potẽte & lũo potẽtato cacci laltro, & poi verrai cõ la spada del verbo tuo. Deh signor, dimmi qñdo tu ricõparasti il mõdo meritaua eg'i tu fussi morto per lui tu facesti bñ almõ do, nõ per li sua meriti, ma per tua bõta io mi volto à voi sãti, io dico a voi martyri nõ per vr̃a bõta no ma col braccio del signore hauete guadagnato il paradiso & per sua gr̃a, cosi fa adesso a noi signore, viẽ fora cõ ql crucifisso, & mostrarlo a tuto il mõdo, Specie tua, & pulcretudie tua i tẽde ꝓspe. Mostra questa bellezza tua risguarda vn poco qsta Italia, risguarda vn poco Firenze, & vogli ifõdere la tua gratia. Procede signore mãda iãzi questa opera, fa che la ꝓceda isino for de là Italia. Et regna regna signor in noi gouerna il corre de tuoi eletti. Proter veritatẽ uieni Signore cõ quella tua sapientia tantõ amata tu se nato per la verita ve nisti in mũdũ vt testimonium perhibeas veritati. Viẽ ni signore cõ quella croce vieni cõ quella stultitia tan to sauia. & mostra la tua verita, Et mansuetudinem, & iustitiã Mostra signor la tua mẽsuetudine, laqle fu tãta ne tua, sãti, che uollono morir per te, fa cosi adũche in questi altri, Et deducet te mirabiliter dextera tua. La tua destra & la tua potẽtia mirabilmẽte estẽdera, il tuo nome in italia & fuor dela italia. Sagite tue acute

Vieni signore con le tue sagitte, idest con le tue parole,& cō le tue sententie, che panetrano e cuori, amazerāno li adulteri, che li tirerāno a te amazarāno e pagani, che li tirerāno alla tua fede. Populi sub te cadēt in corda inimicorum regis. Li populi ti adorerāno, vieni a regnare signor tu che il diauolo regna per tutto il mundo. Nō vogliamo piu sapiētia de philosophi, nō piu rhetorica, ma vogliamo che tu sia il nostro Re, hora qual ha la causa, che ti vogliamo per nostro Re, te lassegnerò adesso. Io ho pdicato tāto a voi, che stamani voglio pdicare a me, o signore, pcedi, & regna, vieni signore sopra la citta di Firēze, & la ragione, perche ti vogliamo e, perche conosciamo, che le cose inferiori si reggono per le superiori. Li huoi sono tutti equali in specie, benche ne sia alcuni di maggiore ītelletto, & questi sono naturalmēte signori delli altri che douerriano reggere li altri, ma e pare che si facci a rouescio. Ego vidi seruos in eqs, dice Salomone. Et principes ambulantes super terrā. Io ho veduto li serui, che sono a cauallo & gli messeri vanno alla staffa. Noi siamo mal retti, & vediamo, che ogni cosa peggiore, muta, muta & sempre ne viene vno piu cattiuo, tu signore non ti muti mai, tu se buono, tu se grāde, tu se sauio, tu se bello, vogliamo te per nostro Re, no vogliamo piu tiranni. Tu se quello, che gouerni ogni cosa, & adrizzi sēp, li huomini in uerità, & però vogliamo, che tu sia il nostro Re. Quia sedes tua deus in sæculū sæculi. La tua sedia sta sempre ferma. Virga directionis, virga regni tui. La verga, idest la giustitia della direttione e sempre nel tuo regno, nō vogliamo altro Re, che te per amore della tua verga, & della tua potesta giusta, & tua giustitia vera, vogliamo adunche te a ogni modo, perche nessuno ti puo torre il regno. Dilexisti iustitiam, & odisti iniqtatē. Tu ami la giustitia, tu non fai come

e nostri che amano se, & hãno paura di far giustitia, hãno paura de gli huoi, tu nõ hai paura di persona, perche nõ hai superiore, tu scacci le iniqta. Propterea unxit te deus de tu oleo letitie præ cõsortib tuis. Per questo ti ha vnto Iddio, pche si adrizassi questo regno lui ti ha ripieno dolio, di spirito santo, & hatti mandato al mõdo per vngere li altri. Myrra, & gutta, & cassia a vestimẽtis tuis. Signore le tua vestimẽta sãno tutte di buono, sanno dellodore della myrra laquale cõserua, le sanno della gutta, laquale lieua la inflatione del corpo, le sanno dellodore della cassia, che purga tutti li cattiui humori. Li tuoi vestimenti sono li tua eletti, chi sono qui in Firenze, & enne anchora altroue, ma ua vedi doue tu non regni, tu non ui senti lodore delle tue vestimenta, La myrra significa la penitentia, digiuni, & afflittioni corporali, che conseruano lanima in castita, la gutta significa la humilita contraria alla inflatione della superbia. Signor tu ti se hoggi humiliato grandemente a incarnare nel ventre della vergine, la cassia significa la fede, & la oratiõe, che caccia uia e peccati de tua eletti. A domibus eburn eis, ex quibus delectauerunt te filiæ regum. Le case dauorio sono le anime caste, lequali ti dilettano molto, & molto ti piace lodore della uirginita, molto ti piacquono quelle vergini. Filiæ regum, cõe fu sãta Catherina, sãta Lucia, & santa Margarita, siche signor mio e ti piacciono tutte le cose buone, & se laudabile da ogni parte. O queste sono le laude dello sposo, hor sta a vdire quelle della sposa. Parui ella bella questa cãzona? io ui ho mostrato queste laude sta mattina, perche sappiate che nõ e nessuna cosa, che sia piu gioconda, & che ui possa far stare piu allegri, che la contemplatione delle laude del signore. Laudatelo adũche sempre, & quando andate alle uolte per il vostro giardino, douete anda

re pēsādo a queste cose,& cātare. Eructauit cor meū verbū bonū,dico ego opa mea regi, &c. Hor che diremo delle laude della regina nr̄a?io nō so cōe laudarla a sufficiētia,che nō si puo.O cōe nō sai tu laudarla tu hai laudato il signor,che e maggiore assai di lei,io nō ho fatto a sufficientia alla milesima parte, immo non a modo nessuno sēza cōparatiōe. O Maria la tua laude debbe esseregrāde,& dobbiamo assai laudarti, la tua bellezza ci ha cauato il cuore.O Maria madre di Dio, tu se la madre del creatore,questa e grādissima laude, & non si puo laudare te.che non si laudi il tuo figliuolo,O philosopho come puo esser questo,che colui che ha creato luniuerso,che ha il mōdo in māo,che e in ogni luogo,che e atto puro,che puo far mille mōdi che puo disfarlo a sua posta,che e prīo prīcipio,&che e fine dogni cosa come puo esser dico, che questo tale sia figliuolo duna donna,& e pur vero. O Maria la tua bellezza piacq; tāto al padre eterno & la tua humilita, che ti elesse sola fra laltre dōne,tu Maria conosceui te, & consideraui dio,et conoscēdo lui dice,io sono nulla.perche lui solo e quello che e & nessuna creatura e. O Maria tu ti reputaui nulla,& ideo per la tua humilita tu fusti esaltata,Quia respexit humilitatē āncillæ suæ O Maria quādo tu p̄gaui per la humana natura & diceui,o padre quando manderai tu il tuo figliuolo a ricōperare il mondo & in questa tua ꝓfonda humilitati fu mādato lāgelo Gabriel,cōe vno paranympho,ilquale ti disse, Aue gratia plena.Che tu eri piena dogni gratia,& che il signore era teco piu che con altri , & che tu saresti benedetta sopra tutte le altre donne. Tu spauētasti nō per paura dello āgelo,ma pche nō ti reputaui degna di tanto misterio,tu eri allhora tutta accesa di amore,il cuor tuo era pieno di giubilo. Vogliamo dunche Maria,che tu sia la nostra regina,& che tu

vēga a regnare in Firēze,perche tu se tāto humile,& tā to benigna. Astitit regina a dextris tuis. O signore tu se il nro Re,vogliamo āchora questa regina,che e tan to illuminata,la pghera sēpre per noi,perche ella e sē pre assistēte alla tua faccia,ella e aduocata de peccato ri,& noi facciamo di molti peccati, lei sara aduocata nostra. Signor tu se vn poco adirato da anno in qua cō essō noi ella sta sēpre ināzi a te , lei ti plachera per noi,lei ti mostra il petto suo,colquale ella ti a lattato. O Maria īterce di per noi la figliuola tua Firēze a pctō eglie il vero,noi lo cōfessiamo,intercedi per noi Maria al signore,chei ci perdōi,tu stai alla destra del tuo figliuolo,tu hai abōdātia di ogni gratia, tu hai abondātia dirichezze,deh īfondde sopra di noi Maria. In vestitu deaurato circūamicta varietate. Tu hai le veste doro di charita,ricordati dunche della tua figliola ricordati che tu lai accetata per tua citta,doue e la tua charita Maria:deh dagli la tua gratia,illuminala,da gli del tuo latte.Che gratia dar ai tu Maria a questo popu lo,hor odi quel che lla ti manda a dire questa mattina. Hora parlaro a voi in sua persona, & applicheremoui le parole sequēti,ella dice,e nō edisposto il pplo mio &pero ti māda a dir,che ti dispōga bñ. Audi filia,& vi de,ella dice,odi figliuola,la figliuola e la citta di firenze,hor su sta dunche a vdire,&prima parlaremo alli citadini,poi alle dōne,poi alli fāciulli. Quāto allihuoī Audi filia,ego quasi vitis fructificaui suauitatē odoris. Io dice lei son la madre vra,voi siate mei figlioli, figlio lo,fa che tu sia simile alla madre,io sō cōe vite che frui fica suauita di odor. La vite fa le vue, le vue sō distinte &saparate ingrappoli, & granelli, & poisi mescolano insieme,&fāno tutti solamēte vn vino, io son la madre de lamor,cosi vorrei,che voi cittadini vi vnissi tutti īsieme, pria ī amor diuino,& poi facessi vera pace,non in

parole,ma in fatto,& che di tãti grappoli, et tãti granelli se ne facessi un uino,& che di tãti animi sene facessi uno,& di tãti cuori sene facessi uno cuore. Io sono, dice Maria,la suauita di tutti gli odori,gli odori sono le uirtu,la suauita di tutte le uirtu e la humilita, se tu hauessi tutte le uirtu,& nõ habbia humilita,tu nõ hai suauita di odore,& pero lei dice. Da:eui allhumilita, come ho fatto io,le mie prime operationi son statte la castita,& lhumilita.Et pero mi dispiace che nella uostra citta sieno tãti scelerati di quel maladetto uitio,io nõ posso patire quella broda,io non posso uenire in quella citta,questo e q̃sto dice la Vergine a uoi huõi, hora state a udire quel che la dice a uoi donne. Audi filia,ego mater pulchræ dilectionis,& timoris & agnitionis,& sanctæ spei dice la uergine,figliuola mia se tu uuoi chio sia tua madre,fa come faceuo io, ua coperta il capo,ua tutta honesta. Sappiate che la uergine andaua uestita simplicemente con una ueste pouerella la uergine e madre di bella dilettione, cioe non damor mondano, ma di amore diuino, & pero figliuola mia non hauer tãte cioppe,ne tãte reti,se tu uoi esser figliuola della uergine Maria. Tu dirai che si usa cosi,io ti rispondo,che tu nõ guardi a quel che si fa e tu uuoi essere figliuola della uergine Maria, e sono molte,che non si curano di essere chiamate figliuole del diauolo,cioe quelle che uanno con quelle ueliere zazere,& portature dishoneste.Dunche non ti debbi uergognare tu di eẽe chiamata figliuola dela uergine Maria,perche lei dice,se tu ti uergogni di esser mia figliuola io non ti uoglio,bastaui,adũche andare con un fazzoletto bianco,acconcie bene honestamẽte, ma e sono alcune che uogliono ueli sottili di dua ducati luno, no, no, queste sono figliuole della Vergine Maria. Horsu adunche figliuole mie, a far la uostra

reforma

reforma, accio che ognuna sia figliuola de la Vrgine Maria, nõ sia nessuna che si vergogni di andar vestita simplicemẽte. Christo nõ si vergogno di stare nudo p te in su la croce cosi nõ debbi vergognarti tu di andar vestita simplicemẽte per amor di Chro. Praeterea fate che le fanciulle nõ cõuersino troppo in casa con li fratelli, o cõ parẽti, io nõ dico che ñ gli parlino, o che nõ pratichino cõ loro, ma io intendo in luogo stretto, perche il serpente sta apparecchiato per ingannare. dõ ne fate q̃l chio vi dico, parlate poco cõ li huoi state assai in oratiõe, & la mattina quãdo ui leuate, fatteui prima il segno della croce, in noïe p̃ris & filii & spũs sancti, poi cominciate a dire il credo, & confessate Iddio prima, & la sua fede, poi dite li vostri psalmi, & fateun poco di oratione, p̃gando Iddio, che ordini la vostra vita alla sua volõta. Questo e lufficio p̃io de la buona donna come la matina e leuata, poi ua & ordina la casa tua, in modo che stia bene, & fa che vadi sempre orando con la mente & che ti raccomandi alla Vergine Maria, che ti conduca in vita eterna. Questo e quanto mãda a dire la Vergine alle dõne. Hora vdite quello, che ella dice anchora a voi fanciulli miei. Audi filia, o anima del fanciullo odi cio che ti voglio dire In me omnis spes viae, & veritatis, dice In me omnis spes vitae, & virtutis, dice la Vergine, fa figliuolo che tu sia diuoto, & lascia poi fare a me. Item dice, vuoi tu esser diuoto fa come me, vedi quanto io ho conseruata la virginita, fa figliuolo che tu ti guardi da cattiui, dico di questi, ribaldi, non ti lasciar ingannare, guarda da chi ti confessi, perche se ne troua alle volte de cattiui, pigliane consiglio. Dice anchora, io andauo vestita simplicemente, va anchora tu vestito simplicemente figliuol mio di a tuo padre che tu non voi scarsella, porta il fazoletto cosi a cintola come si vsaua prima

ua simplicemēte, imparate fanciulli miei a dir quello of ficio della Vergine secondo la corte Romana, come ui ho detto altre volte, & se nol potette dir, tutto, imparatelo di mano in mano. Raccōmandateui alla Vergine domādatela māma mia, perche ella e la vostra māma, dimādateli che la vi cōserui in castita, & ella lo fara, fate che nessu no cattiuo sia nella uostra reformatiōe, viuete bene, & habbiate sperāza che la vergine Maria vi liberara da q̄sta pēstilētia, & reserueraui alle gratie, che hāno a venire. Voi siate quelli, che lhauete a godere piu che questi altri, le gratie son tutte in mano sua, & lei dice in me, in me sono, voi nhauete visti hor mai tāti segni, che doureste credere, & piu questo anno, che quellaltro ne hauete visti. Audi igitur filia, & vide & inclina aurem tuā, & obliuiscere populū tuū, & domū patris tui, dimētica il populo tuo cioe il passato, quel cattiuo, & dimentica il padre tuo se egli e cattiuo, & lascialo andare. Et questo e quanto dice la vergine a uoi fanciulli. Horsu dilettissimi a placare questa ira, Giesu e vn poco dico adirato con voi, non che vi lasci, ma e adirato come il buon padre, verso del figliuolo, & priuaui di qualche gratia che lui ui daria, hor su che si faccie oratione questa ottaua alla regina che lei sara quella, che lo plachera. Per placarlo si fara questa processione domenica doppo disinare. cō questo ordine, che a diecinoue hore li fanciulli sien qua in santa Liberata, & verranno per il misterio a san Marco, & passeranno di qui tutti innanzi al tabernacolo, et quando il tabernacolo sara qua, cominceranno andare le religioni imēdiate doppo il tabernacolo seguiterāno poi e magistrati, poi li huomini, et poi le dōne, ma vn poco lōtane da gli huomini, & queste matrone piu vecchie saranno le prime per guardia delle altre. Li fanciulli porterāno le crocette rosse, chi

vuole anchora la porti,& saria molto ben fatto, lulii uo almanco con la croce della palma ogniuno lo porti. Nele strade fate che gli sia prouisto, nõ ui stia nessuno, o se pure fussi qualche vno, che non potessi venire drieto alla procesfione, stia dentro alluscio, in modo, che non impedisca la procesfione. Et perche domenica e la festa del Saluatore quando entro in Hierusalem, & che il populo gittaua le palme per terra, & le veste, & parte lo seguiua, & gridaua atorno al Saluatore O sanna filio Dauid. Benedictus qui venit in noĩe dñi pero faremo che li fanciulli andrano innanzi, & il misterio del Saluatore con lo asinello in mezzo, & laltro populo seguira poi dietro. Et perche il signore nostro ci amaestra dicẽdo. Non apparebis vaccuus coram me, & pero ogniuno offerira, & hauẽdosi a fare questo mõte della pieta, nelquale come io vi ho detto, nõ ho scropolo alcuno, pero si metteranno quale cassette, & ogninno offerisca del monte. Et prima li magistrati come larte della lana & gli altri offerischino in commune in nome del magistrato, & di poi in perticolare ciascheduno cittadino, & non dieno quattrini, ma ducati e gli sara alcuni di questi fanciulli con bacini, & alcuni cõ le zane, ogniuno offerisca, questi fanciulli andrãno cantãdo certi versetti, & laude, che gli sarãno dati. E sono stati alcuni cattiui, che hãno detto, che questa processione fara scãdalo, non dubitate di cosa alcuna, perche andrãno deuotamente, & tutti uestiti di bianco, si che non bisogna hauere paura, sono cose da pazzi a dire, e faranno scãdalo, domenica mattina faremo la predica loro. Et concupiscet rex decorẽ tuũ. Firenze dice la madre del paradiso, fate q̃llo, che vi ho deto fate q̃sta ꝓcessione in honore mio, & del figliolo mio & vederete, che molti si pẽtiranno delli loro peccatti, & molti che prĩa cõtradiceuono, vederete che ande-

ranno drieto al signore·Et adorabūt eū, & filie tyri in muneribus,vultū tuū depcabuntur oēs diuites plebis tyro vuol dire angustia,cioe che molte citta angustia te verra anchora tempo che veranno a te,& dirāno Firenze noi vogliamo esser tue figliuole, io non dico castellucci,ma delle citta harai,che non furono mai tua Oīs gloria eius filiæ regis ab intus, in fimbriis aureiis circumamicta varietatibus,Sara tāta la gloria tua,che ti marauiglierai,& ogni cosa gouernerai per amore di Christo. Le fimbrie doro saranno la sapientia tua che verra dal cielo,con laquale tu farai le leggi tue,& sarai ornata di varii officii magrati, cittadini, & podesta,che tu māderai in diuersi luoghi Adducentur regi virgines post eam,& proxime eius afferentur tibi,afferentur in letitia, & exultatione;adducentur in templum regis. Tu harai li tuoi figliuoli,& le tue figliuole verginelle,& ogniuno esultara di letitia in honore del signore, & sara renouato in te ogni cosa. Pro patribus tuis nati sunt tibi filii, constitues eos principes super oēm terrā,Morranno di molti padri,& questi figliuoli sarāno qlli,che goderāno:& harāno a gouernare ogni cosa·Memores erūt noīs tui dñe in omni gñatione,&generationē,propterea populi cōfitebūtur tibi in æternū,& in sæculū sæculi,Sarāno grati di questi beneficii,& ricorderānosi del nome del Signore & andra la fama di Firenze per tutto il mōdo,a laude & gloria dellomnipotēte Dio,qui viuit & regnat sæcula sæculorum. Amen

¶Il sabbato doppo la qnta dñica di quadragesima.

Et reuersus est angelus,q loqbatur in me,& suscitauit me,&c.Zachariæ Cap.quarto.

O Gni scientia dilettissimi in Christo Iesu si diuide in pratica, & speculatiua, la speculatiua e quella la quale tratta delle cose che non sono fatti

bili da li huomini, la pratica e quella, la quale tratta delle cose, che sono fattibili da gli huomini, Le cose che nō sono fattibili da gli huomini, sono le naturali & le diuine, & pero la scientia, che tratta delle cose naturali, & diuine, si domanda speculatiua, le virtu & li costumi sono fattibili da li huomini, & pero la scientia morale si domanda pratica. Et perche le cose diuine sono altissime, & difficili ad intendere, & nō si intendono se non per le creature, & non e possibile, che lo intelletto humano si possa condurre a perfetta cognitione di Dio per vna creatura, pero Iddio ha fatto diuerse creature, accioche se lhuomo per vna creatura non puo condursi in cognitione di Dio, si conduca per laltra, & quello che mācha per vna sia supplito per laltra.

Nelle cose pratiche e necessario nō solamente la cognitione, ma la consideratione, perche bisogna spesso meditare, & redursi a memoria quello, che lhuomo ha a fare. Et pero la scrittura santa trattando delle cose diuine, dice vna cosa medesima in piu luoghi in diuersi modi, tamen tutti dritti ad vn fine, & quella medesima cosa, che tu trouerai in vn capitulo della Bibia, trouerai anchora in alcun altro, ma detto diuersamente.

Similmente osserua questo ordine nelle cose pratiche, & questo fa per eccitare gli huomini a ben viuere, & pero ben che egli huomini sappino molte cose tamen quasi dormano, & non si eccitono a operare.

Et pero hauete visto, chel nostro Amos ha trattato vna medesima cosa in piu modi, & dettola piu volte, cosi fa anchora Zacheria, el quale vi esponiamo adesso. Ha tamen questa gentilezza la scrittura sacra, che in tutti e luoghi diletta grandemente, & benche sieno q̄lle medesime cose, tamē par che dica sempre cose nuoue, il che non fa altra scrittura. Questa conforta lanima & dilettala piu che altra scrittura, & per ostag

mani noi trattaremo delle cose della chiesa, come facemo hiermatina, ma ad vn altro modo, & cō altra proprieta, & bisogna prīa entrare nel sacro Euāgelio, il quale e lungo, ma perche nō e molto difficile, toccheremo breuemēte. Si anchora perche ri'piglieremo lo Euāgelio di hieri mattina, il quale non esponemo, perche hieri fu giorno festiuo, & stemmo in consolatione, & non era tēpo a gridare a nessuno, ma hoggi ripiglieremo luno & laltro, & vederemo la stultitia delli scribi & pharisei. Dice il nostro Saluatore parlando di Giuda traditore, Veh huomini illi, per quem scandalum venit bonum enim fuisset ei si nunquam natus fuisset homo ille, cioe che gliera buona cosa a lui, che mai fusse nato. Si fa vna questione sopra queste parole, se glie meglio vno non esser mai nato che, essere nato, & damnato, & breuemente si risponde, che considerando lessere assolutamente, e meglio essere nato perche lessere e bene, ma considerando lessere acompagnato con la miseria e meglio non essere. Et pero li dannati essendo in tanta miseria quanta e quella dello inferno, desiderano piu presto non essere, che essere quiui dannati. Et se tu dicessi, che lappetito non puo appetire male nessuno & che adunche gli dannati nō possono appetirre non essere, perche il non essere e male. Si risponde che la cosa, che sappetise, o ella e bene, o la si appresenta come bene, & quando il dannato appetisce il non essere. se li apresenta innāzi come bene per fuggere la miseria, doue si troua. Come interuiene a vno, che si troui destituto in qualche gran miseria, si amazza per vscire, nō che lo amazzarsi gli piaccia, ma, perche le gli appsenta come bene, per fuggire q̄llo male doue si troua. Et pero gli dannati sono cōdotti in q̄sta miseria, & sono accesi di tanta inuidia, che poi che non possono nō essere, vorrieno che

tutti gli huomini fussino damnati con loro, & come e sentono la beatitudine, se gli apprese̅ta quello bene in anzi come male, & sono disperati, & confusi per laqua le cõfusione & disperatione, benche il diauolo sia di grã de intelletto, e tutto disordinato. Vedi che quãdo egli entra in vn corpo, nõ parla se nõ disordinatame̅te per lodio, & per la inuidia che i cõduce, & confondelo, & acciecalo, & fallo esser disperato, ben sapria se volessi parlare ordinato, ma non puo per lodio, & cõfusione, che ha nello effetto. Sono alcuni, che sono simili al di auolo & questi sono di tre maniere, cioe vecchi cattiui, dotti cattiui, & tepidi, e primi sono di dua ragioni, ci oe alcuni dre̅to cattiui, ma di fuori non si dimostrano, alcuni altri sono, drento, & di fuori cattiui. E primi sono quelli, che gli pare essere non so che, & per anda re alla chiesa, gli pare essere giusti, & hanno certi cer uelli duri, & secchi, che quel che nõ intendono loro, nõ gli par che altri lo inte̅da. Quegli altri sono certi vecchi pieni di peccati, che puzzono del corpo, & del lanima, sono libidinosi, & puzza loro lhalito, & vãno sempre mormorando, & dicendo male. Questi sono as simigliati al diauolo, & quãdo e veggono e giouani, che fãno bene, li hãno in odio, o se gli figliuoli, o li figli uole vogliono fare bene, e si adirano, & dicono mil le mali & sono disordinati nel parlare. E secondi sono certi dotti cattiui, massime philosophi, astrologi, po eti, e quali parlano mille cose sciocche, & non vorreb bono che si facessi bene, & hãno in odio chi lo fa. Li te rzi sono li tepidi, equali per la singularita, che appetis cono scoppiano di odio, & di inuidia, & questi come io ti dissi laltro giorno, sono figlioli del diauolo. Vos ex pre diauolo estis, A questo modo erano fatti li scribi, & pharisei, equali erano di queste tre ragioni, che io ti ho dette, & parlauono come vedrai, disordinatamen

te, & con poca prudētia, hora, sta ad vdire c he te lo di
mostro. Poi che'l nostro Saluatore hebbe resuscitato
Lazaro, molti si cōuertiuono, ilche vedēdo li pharisei
si ragunorno insieme & diceuano cōe narro hier mat
tina leuangelio. Quid facimus: quia hic homo multa
signa facit, cioe che stiamo noi a fare: che non proue-
diamo al fatto nostro: costui fa molti miracoli, e ci bi-
sogna leuarcelo dinanzi. Odi scelerati, che erano co-
storo, guarda che parole, e confessano e miracoli, &
dallaltro canto dicono di puedere di amazarlo, Que
sto parlare, non puo piu esser disordinato, la malitia
loro gli haueua accecati, doueuano piu presto dire, se
costui ha potesta di resuscitar li morti, molto maggior
mēte potra amazare noi, perche e piu facile amazare
vno, che resuscitarlo, diceuano anchora. Venient ro-
mani, & tollent locum nostrum, idest se costui sta qui,
verranno li Romani. & torrannoci il regno, odi paz-
zi, erāno schiaui de Romani, & diceuano queste paro-
le. Vedi se gli haueuano confulo lintelletto doueuano
piu pſto dire, costui fa miracoli, selo facciamo nro capi
tano, ci liberera delle mani de Romani. Cayphas era
allhora pontefice di quello anno, & disse. Expedit vo
bis, vt vnus moriatur homo pro populo, ne tota gens
pereat, dice qui lo Euangelista, che Cayphas prophe
to della morte di Christo, non conoscendo quello che
diceua, ma lo spirito santo gliel fece dire, nō chel me
ritassi la persona, ma fu cōueniente alla dignita dellof-
icio, che teneua, Seguita Leuāgelio hodierno, & di-
ce delli scribi, & pharisei. Cogitauerunt autem princi-
pes sacerdotum, vt Lazarum interficerent, qa multi p
pter illū abibāt ex Iudeis, & credebant in Iesum, cioe
che e fecino cōsiglio di amazzare Lazaro pche molti
vuedolo resuscitato, credeuono in Giesu, Odi pazzi
che erano costoro, che non si auedeuano, che il miraco

lo era manifesto, & nō lo poteuano ocultare, perchē era stato in p̄sentia di moltissima gente. Doueuono piu presto dire, se noi amaziamo Lazaro e lo resuscitē ra vnaltra volta & poi saremo piu spacciati che prima. Dipoi vedendo loro, che Giesu veniua di Betphage in Hierusalem, & che il populo il seguiua & gittauano li rami delluliuo per terra; si ragunorono vnaltra volta e pharisei & diceuāno, Videte qa nihil facim⁹ ecce, totus mundus post eum abiit cioe, Vedete, che habbiamo fatto, noi habbiamo posto la scommunica, che nessuno il seguiti, & non lo nomini, tamen vedete che non hanno fatto nulla, perche tutto il mōdo li va drieto. Et questo era quello, che diceuano gli scribi & pharisei di ql tēpo. hor che diremo de li nostri scribi & harisei di questo tēpo se fanno certe cose sciocche io te ne dico rare volte, pure te ne voglio dire vna sta matina, per mostrarti quel, che fa la perturbatione della mente, & che quādo costoro sono perturbati vanno scorēdo in mille pazzie. Odi cħ cosa sciocca e questa, & halla detta vn phariseo a Roma, & dice e chegli ha voluto quel frate dare a vno dua milia ducati & a laltro quatro, accioche vadino p̄dicādo, che lui dice la verita, & spargēdo per tutto che sia p̄pheta Fiorētini quādo volete danari voi sapete doue hauete a venire, odi che cosa grossa e questa. Vir quā tu di chio ho se mila ducati che sono credo sessāta centinaia, io nō so troppo bē far conto se fussi vero, questo io solderei nō duahu omini ma sessanta, che ne trouerrei di questi tepidi a cēto ducati luno & āche qualcuno a dieci, che āderebbono cātando per la Italia cōe calādre. Voi hauete vna grāde fatica da pēsare tutta la notte quello che volete dire de fatti nr̄i mà noi nō habbiamo tāta fatica a pensare de vostri perche voi fate le cose tāto publiche, che si fāno per tutto, siche habbiamo que-

sto vãtaggio da voi, che nõ duriamo tãta fatica, ma voi hauete questo vãtaggio da noi, che noi ci facciamo scrupolo di dire de fatti uostri. Queste dõne se ne fãno conscientia di dire le pazzie vostre, ma voi non vi fate gia scrupolo nessuno di dir male, o ue nho uoluto dir vna questa mattina de fatti loro per venire a questo piũ tõ per mostrarui quelo che fa la perturbatiõe della mẽte che fa fare alli huõi mille cose sciocche, & questa rãgiõe vi debba dare ad intẽdere, & cõfirmarui che diciamo la verita. Domãdane tutti li philosophi, che ogni volta che da vna parte son ragioni friuoli, & sciocche, & dallaltra sono ragioni forti, si p̄sume semp̄ che la verita sia quella delle ragioni forti. Segue lEuãgelio, che vẽnono li pagani per vedere Giesu, & dissonlo a Philippo che voleuano vedere Gieſu, & Philippo lo disse ad Andrea. Et ãdreas, & philippus dixerũt ad Iesũ, Et Andrea, & Philippo lo dissono a Giesu, li pagani vẽnono a veder Giesu, nota che e pagani andrãno inãzi a phari sei, rispose Giesu, venit hora, vt clarificetur filius hoĩs. Ehlie venuto lhora chel figliuol de lhuõ sia clarificato cio che sia crucifisso, & poi si sparga il nõe suo per tutto il mõdo, & dettelesemplo del grano significandoce, che quando saria morto, faria molto frutto. E perche stessino piu forti, chi lo seguiua comincio a predicare loro, & dire chi lhara lanima sua in odio la saluera, e doue saro io, sara il mio ministro. Questo diceua per cõfortarli, perche bisognaua che andassino per la croce, perche la fortazza dello euãgelio e stata lo spargimento del sãgue de martyri, perche chi e venuto dipoi, & cõsidera la fede, dice, costor non si sarieno fatti amazare, se nõ heuessino conosciuto la verita, pur pẽsando la passiõe sua, si cõturbo vn poco nel sẽso, & disse. Anima mea turbata est, qd dicã, pater saluifica me, nõ si perturbo q̃sto al sẽso cõtra la ragione cõe noi, perche il sẽso

suo, era totalmēte subietto alla ragiōe & se nō lasciaua nō poteua scorere, rispose vna voce di cielo, laqle disse. Et clarificaui, & iterū clarificabo, alcuni vdēdo questa voce dissono, che gliera stato vn tono, ripose Giesu & disse, questa voce nō e venuta per me ma per voi accioche siate illuminati, Io qñ saro esaltato nel legno della croce, Omnia trahā ad me ipsum, cioe tirero gli cuor humani al mio amore, caminate mētre che hauete la luce. Vt filii luci sitis, perche verranno poi le tenebre, che vi cōprēderāno, hora al nostro ꝓphera Io vi dichirai laltro giorno, che la chiesa, & Xpo sono cōe vn corpo, il capo e Chrō, la chiesa sono le mem bra, & dissiui che dal capo descendeuano tutti glinflussi, & che li spiriti andauano per li mēbri, & diffundeuā si per il corpo, & cōfortauanlo, & dauangli la virtu motiua, & sensitiua Cosi dal capo nostro Christo. ilqle e tutto pieno di spirito santo, desendeuano gli spiriti, idest le gratie in questo corpo della chiesa. Et dissi ui. che come il corpo ha vna annima, & diuerse potentie, cosi ꝓpriissimamente colui, che ha lanima della gratia, si dice esser vero membro della chiesa & le altre membra, che non hanno gratia, si dicono esser putride. Preterea a lhomo, non basta la ragion naturale per la continua repugnantia della carne, cosi nō gli basta hauere tutte le uirtu se non hauessi vno continuo in flusso di spirito da Dio, come il corpo non si reggerebbe senza il continuo influsso de gli spirti. che descendono dal capo. Et perche la cosa mossa bisogna che sia proportionata alla mouente, pero e necessario che lhuomo sia habilitato a riceuere la motione del spirito santo, per la repugnantia che ha in se, benche sia mosso dalla gratia. Pero bisogna che habbia influsso dello spirito santo, il quale e quiperato a lūto, che vnge la rota, & habilitala al moto, laquale va poi

meglio,&pero sono dati e doni dello spirito sãto, che habilitano lanima, & fannola proportionata al fine suo. Il primo dono del spirito santo, cioe il dono de lintelletto da vna inpressione nellanima di chi lha, che crede fermamente tutte le cose di Dio,&non puo credere il contrario. Secundo perche e bisogna essere inamorato del fine, egliedato vnaltro dono. che si chiama dono di sapientia. Tertio perche le cose humane inpedisconο,& ritragono lhuomo dal bene, bisogna hauere vnaltro dono, che si chiama dono di scientia, cioe sapere che questo mondo e niente. Quarto, perche glie difficile a sapere a lhuomo deliberarsi, volendosi saluare, qual via particolare habbi a pigliare, cioe se lhumo ha andar alle religione, o no, bisogna vno dono, che si chiama dono di consilio,&chi ha questo dono, facẽdo poi oratione si fa cõsigliare in quello, che ha a fare. Quinto perche lhuomo e ordinato non solamente a se, ma al prossimo, bisogna che habbi vn dono, che facci bene al prossimo & a gli amici, & parenti,& questo e il dono della pieta. Ma perche lhuomo ha andare in questa vita in mezzo tra le aduersita,& prosperita, pero accioche non si smarisca per le tribulationi, bisogna che habbia dono di fortezza. Et perche non si lasci vincere dalle prosperita glie dato il dono del timore, perche temendo Iddio, non pone il fine, & laffetto suo in quelle prosperita. Questi spiriti si diffondono nel corpo della chiesa, & viuificanla, & pero non ci debbiamo marauigliare, se la primitiua chiesa era bene viuificata, & era viua, perche questi spiriti continuamente descendeuano dal capo nel suo corpo. Hora sta a vedere se questo sara a proposito del testo nostro.

Et reuersus est angelus, qui loquebatur in me, dice il nostro Zacheria, che standosi cosi vẽne langelo,&eccitollo come vno che dormisse,&dissegli. Quid tu vi

des:che vedi tu,egli haueua posto dinãzi vno cãdelie re,pche lo vedessi,intendi che q̃sta uisione era imaginaria come tho detto altre uolte, Ma nota che ogni uolta chella e da Dio,la fa certo,& cosi chiara la mente del propheta,come son chiaro io di uedere qui uoi & anche piu gli presento adũc he il cãdeliere del tempio,ilq̃le era fatto in q̃sta forma.Prima haueua un piede,ouer o stile doro finissimo,& andaua in su, et teneua una lucerna nella sommita sua,da q̃sto stile dependeuano sei calami,cioe sei rami,equali anche andauano in su cõ sei lucerne sopraui,leq̃li teneuano in mezzo lo stile,et risguardauano tute alla lucerna del mezo.In ciascheduno di q̃sti calami erão sperule,cõe dir pomelli,et gigli cioe certi fiori,eraui ãchora cyphi.

Alcuni dicono che questi cyphi erano calici, pur la scrittura dice, che erano fatti in modum nucis. Per ogiuno di questi calami venerão; tre di queste sperule, gigli, & cyphi. In quello del mezzo ve ne erano quattro,disse dũche Zacheria propheta.Ecce video cãdelabrum aureũ totum,&lãpas eius super caput ipsius, & septem lucerne eius super illud, ecco che io vego il candeliere, & le lampane. Quando e dice,che vide vna lampana sopra il capo,sintende porre il plurale per il singulare, perche dice poi piu giu sette lucerne, ma non fu senza causa il dire cosi,cõe intẽderai piu disotto.Et sep tem infuso ria lucernis, quæ erant super caput eius, cioe vide sette infusorii da mettere olio sopra le lucerne. Et duæ oliue super illud, vna a dextris lampadis, & vna a sinistris eius, & vide dua oliue cariche di frutto,& disse a lãgelo suo che parlaua in lui.

Quid sũt hæc dñe mi,che cosa e questa,disse lãgelo,nõ sai tu che cosa e q̃sta, io ti ho mostro tãte volte le cose,tu sei vn fãciullo. Zacheria era simplice cõe vn fãciullo.Hor vediã quel che significa a noi questa cosa.

E perche il nostro in telleto e in mezzo tra le cose corporali et spirituali ogni uolta che lo intelletto tira se le cose materiali,le diuentano piu nobilli,ma quando voltirare in giuso le spirituali,le abbassa,& falle ignobili.Ma quādo lhuomo ha il lume sopranaturale della prophetia,si conosce,quasi in quella nobilita,& certitudine,che le sono,ma perche il propheta nostro haueua visto le cose sopradette,& poi si era partito il lume della prophetia,ilquale non sta sempre saldo nel ꝓpheta,pero era restato nel lume suo naturale,&era come stupido,& diceua,ha egli a venir questo che io ho veduto:Non creder che dubitassi,perche il lume de la ꝓphetia lascia lhomo certo,ma resta stupefatto, come dice santo Agustino che la vergine Maria quando la vide il figliuolo in croce,resto stupe fatta , non che ella dubitassi che nō fussi il figliuolo di Dio, ma stupiua vedēdolo in tāti opprobrii , & marauigliossi di tanta bōta di Dio,si che Zacheria resto stupefatto , & pero dice,che lāgelo lo desto come dal sono,perche era stupido,& mostrogli il cādeliere, Questo candeliere era doro duttile,fatto& tirato col martello,significa a noi questo candeliere tutto il corpo de la rinouatione de la chiesa loro di che egliera fatto, significa, la charita, laquale allhora sara in tutta la chiesa , & la gratia di Dio.Li rami significão gli elletti,& le mēbra della chiesa, che e di sotto,& che e disopra,& saranno tutti doro , idest pieni di charita , sono fatti col martello , idest che allhora quando verra quel tempo , saranno tutti fuora del martello idest tirati fuora delle tribulationi, sara tutto unito questo cādeliere,idest li rami appiccati allo stile,cioe al saluatore nostro.Queli gigli significano li vergini,che hauerāno laureola cādissima , le sperule significano li dottori,ligli vāno riuoltādo , & cōtēplando cōe spere le cose di Dio,Li calici significa-

no li martyri. Calicē quidem meū bibetis, ſette infuſo rii ſignificano li ſete ſacramēti, il primo infuſorio ſigni fica il batteſimo, che lieua via il peccato originale, & mette lhuomo a la fede di Chriſto. Ma perche gli huomini qualche volta ſi vergognauano a far le ope re di Chriſto, pero venne il ſecōdo ſacramento, che e la chreſma, che fa la croce nella fronte, perche il chri ſtiano non ſi vergogni a far male lopere di chriſto, & portar la ſua croce, ma perche il chriſtiāo cade piu vol te per fragilita, pero biſogna il ſacramento della peni tentia. Et pche lhomo ſi debilita nello ſpō per la repu gnātia della carne, pero fu ordinato il cibo del ſacramē to de laltre per confortarlo & perche biſognano li mi niſtri, che habbino a miniſtrare queſti ſacramenti, fu in ſtituto il ſacramēto de lordine & pche li xpiani potes ſino multiplicare, & nō mancasſino, pō fu ordinato il ſacramēto del matrimonio. Onde nota che qñ tu vai a fare il matrimonio, cioe a dir di ſi, per verba de preſen ti, ſe tu vai rettamente a queſto ſacramento, Iddio ti infonde qualche gratia, & fatti piu abſtinente della ca rne. Due oliue ſignificano il vecchio, & il nuouo teſ tamento, o veramente ſignifica lo ſtato ſpirituale, & tē porale della chieſa, che hanno a mantenere. Lolio e la charita della chieſa, che forſi ſi trouerra a quel tempo qualche principe temporale ſanto, che vſera molta charita, puo anchora ſignificare la meditatione, & la contemplatione della ſcrittura. Et coſi come queſto propheta vide la rinouatione nella chieſa al tempo di Chriſto, coſi ti dico che ſara anchora al tempo noſtro, quando ſi rinouera la chieſa. Queſto fu la viſione del candelieri, che vidde Zacheria, hor ādiamo al teſto.

Io ho fatto queſto propoſito, che e fanciulli vēghi no alla predica domattina tutti, perche e le la loro, & accioche non ſi facci ſcādolo, gli huomini gli pſterāno

no tuti questi grādi che sono intorno, Fate oratiōe massime voi fanciulli, & dite quella coronella alla vergine, acciochedomani nō pioua, & che possiate fare la vostra ꝓcessione, & se pure e piouera la faremo vnaltra volta, ma se fate feruēte oratione, sarete esauditi. Firēze tu dichesei pouera, di che parli tu, di richezze tēporali, o spirituali, tu di delle tēporali, perche a questo e il pēsier tuo, & di che sei in pericolo grāde, & che sei spacciata. Viē quà, io dico quāto alle richeze spirituali tu sei la piu ricca citta dItalia, & quādo tu non hauessi mai piu che questa douerresti star contenta. Va comincia a Roma, a Napoli, a Vinegia, a Milano, a Bologna, a Ferrara & allaltre citta, vedi cōe si viue, vedi che spirito ui e, tu trouerrai, che nō hāno il quarto delle ricchezze spirituali, che hai tu, anzi tu nhai e sette otta ui. Horsu e tē mancato le richezze temporali, & sonti cresciute le spirituali, questo e segno, che Iddio ti ama, & vuolti bene. Va leggi la scrittura, tu non trouerrai, che la chiesa sia cresciuta con la spada, ma con lo spirito, dette Dio alli giudei terra di promissione con la spada, & Salomone tene poco piu che quella terra di promissione, vedi il Saluatore nostro, che era Re etiam temporale, vinse con lo spirito, & non con la spada. Al tempo anchora di san Saluestro, elquale era allhora perseguitato, & rinchiuso nelle caverne cō gli suoi clerici, fu cauato fuora da Cōstātino, & fu sublimata la chiesa, & donatogli da lui il regno, & nō lo acquisto cō la spada, cosi tu Firenze ti hai a dilatare mediante lo spirito, & cō la virtu del signore, ecco cōe dice il testo nostro, dice dñche lāgelo, a zacheria. Quid sunt hæc. Che cosa e q̄sta: che tu vedi, rispose Zacheria Nō dñe mi idest io nō intēdo, quel che si figuri questo, rispose langelo. Hoc est verbum domini ad Zorobabel, Questa e la parola del signore a Zerobabel, co

si dico io

si dico io a te Firenze,questa e la parola del signore,zorobabel fu parente di Christo,& Christo naeque del sangue. Disse Iddio per questo āgelo di al seruo mio zerobabel,Nō in exercitu,nec in robore,sed in spiritu meo,Zerobabel vuol dire mag ister cōgregationis che significa e p̄dicatori,dice adunche il signore a te Firēze,che tu nō ti cōfidi in esserciti,ne in potētia alcuna, ma nello spirito suo,perche questa cosa si ha a fare cō spirito,&nō cō'arme,accioche tu Firenze nō sia obligata a principe nessiuno,& che tu riconosca solamēte da Dio. Quid tu mons magne corā Zorobabel in planum. Parla vn poco oscuramente, & dice, mōte grāde,idest tu diauolo,che vuoi tu fare contro zerobabel perche in questi tēpi cerca di aduersare molto, che potresti tu fare monte di superbia,& che eri prima in sul mōte,& se caduto in terra,& caderai in planū, & deducet lapidē primarium, Dio cauera di Zorobabel la prima pietra sopra laquale fūdera la chiesa. Questa pietra e Christo,questo zerobabel,anchora significa il predicatore,perche e īterpretato maestro della congregatione. Delle p̄dicationi dūche cauera la prima pietra, da cielo questo sara Xp̄o benedetto,ilquale cauerāno da cielo li maestri della cōgregatione,scilicet cō le esshortationi de suoi p̄dicatori,& meteranlo neli cuori humani. Et exequabit gratiā gratiæ. Egli a dequera insieme gratie con gratie,volle dire zacharia,che equarria la gratia del nuouo testamēto alla gratia del vecchio,laquale fu data alli grādi patriarchi & propheti. Cosi dico che sara al p̄sente che la gratia della legge, Euangelica de christiani sara esequata per tutto,& messa alli pagani,& questi harāno grā, & quelli gratia, Se tu dicessi la gratia del vecchio testamento,& quella del nuouo sono elle equali,rispōde san Thomaso nel primo delle sententie,che la gratia del nuouo testamento

extensiue fu maggiore, perche si estese a piu gente, ma intẽsiue nõ fu maggior quella del nuouo che del vecchio testamẽto, ma furno equali, & nõ furno maggiori li apsi di qsti padri abraã, Isaac, Helya, et li altri. sãto Agustino ĩ questionib⁹ noui, & veteris testamẽti, dice che Helya e quale a sãto Giouãni battista, & cosi molti altri sono equali, cosi dico, che quella gr̃a, che sara nel li pagãi, sara equale a q̃lla de li xpiani ma extẽsiue forse sara maggiore, Manus zorobabel fũdauerũt domũ istã, & manus eius perficiẽt eã, & scietis, qa dñs exercituũ misit me ad vos. Io ue auiso diceua zacheria, che questo tẽpio lo edifichera le mani di zorobabel, & finiralo, perche lui lha fondato, & allhora saprete che dio mi ha mandato a voi. Cosi vi dico io, che non diciate, che questa opera nõ habbia andare inãzi, perche ui dico Christo lha fondata lui, & manderalla innanzi, & forniralla, & allhora saprete, che li serui suoi son mandati da lui. Io vi dico queste cose hanno andare a perfettiõe, & allhora voi vedrete, che qualchuno e mandato da Dio. Voi dite hæc erũt in diebus illis. Chi sara poi che lo vegga se tanti hãno a morir: Quis enim despexit dies paruos, & lætabitur, scilice ili, q hoc faciũt. E lo vedra chi dispregera gli giorni piccoli, equali sono e p̃lenti, quasi dica: chi spregera le felicita terrene, & li regni, che durano poco, si allegrera. Li giorni lunghi sõ li eterni, quasi dica, chi desidera la felicita di Firenze solo per bẽ tẽporale, nõ sara buona pietra in questo edificio, ma sarãno quelli, che le desiderão p bene spirituale. Et videbũt lapidẽ stãneũ in mãu. zorobabel. Vedrãno la pietra di stagno ĩ mã di zorobabel, lo stagno a questa natura, che se tu il meti nel fuoco col rame, & col ferro, nõ li lascia guastare, ma li cõserua, & se tu vi mettesi il ferro, & il rame solo si guasterebbono, lo stagno dunche significa Christo, sẽza el quale nõ si puo

viuer bene. Questo e come a dire, se tu togli la natura angelica, o humana, & volessi viuere sola da se senza Xpo, non potrebbe, ma mettiui Chr̃o, ogni cosa va bene. Dice adũche zorobabel. i. magister cõgregationis, che significa li p̄dicatori. Nos p̄dicam⁹ christũ crucifixũ A quel tẽpo della renouatiõe sara questo stagno, & q̃sto xpo, tutto nel cuore de li huoĩ, & cõseruerागli, & loro farãno vn ballo intorno a q̃sto crucifisso, siche ñ ti vergognare portar domani la croce, ma portala piu p̄sto nel cuore. Septẽ sunt isti oculi dñi, q discurrũt ĩ vniuersã terrã. Sopra questa pietra sono sette ochi alcuni glinterpretano per sete doni dello spirito santo, alcuni dicono per li dottori, & p̄dicatori, che sarãno a q̃l tẽpo, che discorrerãno per tutto, alcuni ĩtẽdono questi sete occhi per li ãgeli, che gouernerãno ogni cosa a quel tẽpo, ĩtẽdi cõe tu voi, che tutti tre questi modi si verificherãno per tutto il mõdo, & sarãno per tutto q̃ste tre cose. Et respõdi, & dixi ad eũ, q̃d sũt duæ oliuæ ad dexterã cãdelabri, & ad sinistrã eius. Domãdo qui dua volte zacheria allangello, che voleuã dire queste due oliue, & nõ rispose, se nõ alla secõda. questo significa, che il p̄pheta domãda alcuna cosa alle volte pareschi, di per esser illuminato, & nõ viene, p che egli stia in humilita, & che nõ creda hauere Dio a sua posta. Domãda adũche zacheria la secõda volta, che cose sõ queste oliue, ma questa secũda volta li chiamo spighe di vliue, perche erano piene, & stauano sempre appresso al li bechi de glifusori, rispose adũche lãgelo & disse. Isti sunt duo filii olei splẽdoris qui assistunt dominatori vniuerse terræ, questi dua oliui significano gli padri del testamento vecchio, & del nuouo, equali stãno la su sẽpre appresso alla diuina maiesta a p̄gare per noi. Secondo significa li capi spirituali dalla destera, cioe papa & li altri p̄lati, che sarranno in quel tẽpo della ri

nouatione, & alla sinistra li prĩcipi seculari, equali tut ti a qltẽpo attẽderãno a difendere la chiesa, & augumẽtare la fede di Christo, tertio significa la meditatione, & la cõtẽplatione degli eletti di DIO. Stauano q̃ste oliue appresso al becco degli ifusori, che significa che sara tutto un corpo nella chesa vnito in charita, ripieni di olio di spirito santo, & questo olio allhora si spargera per tutto il mõdo, & sara glificato lonnipotẽte Iddio, q est bñdictus in sæcula sæculorum. Amen.

¶ La Domenica dell'uliuo.

Osanna filio Dauid, bñdictus q vẽit ĩ noĩe dñi, osãna in altissimis, Matth, vigesimo primo. Capi.

Appropinquandosi dilettissimi in Christo Giesu il tempo della passione del nostro Saluatore, per mostrare che patiua volõtariamente sappropinquo lui al luogo della passione, come narra lEuangelio questa mattina. Cũ ap.ppinquasset Iesus hierosolymis, & venisset Betphege ad montem Oliueti, Cioe appropinquassi Giesu a Hierusalẽ, & peruenne al monte Oliueto nella villa di Betphage, che era de sacerdoti mãdo di qui ad Hierusalẽ dua discepoli dicendo. Ite in castellũ, qđ cõtra vos est, idest andate nel castello, che e cõtra di voi, chiama Hierusalẽ castello, pche era edificata con molti torri. Et inuenietis asinã alligatã & pullũ cũ ea soluite, & adducite mihi, Voi trouerrete vna asina legata, & isieme cõ essa lasinello, scioglietela & menate gli qua a me. Questa asina staua la per li poueri che ne haueuano di bisogno, & ognuno che ne haueua di bisogno la pigliaua, & pero e sogiũse loro se nessuno vi dicessi cosa alcuna, ditegli. Quia dñs his opus habet ditegli chel Signor ne ha bisogno. Nota che disse assolutamẽte il signore quasi dica, dite che la vuole il signore del mõdo, & nessuno ui dira niente menorno adũche lasina, & il pullo, & il signore caua

co& vēne in Hierusalē. Era poca via dal mōte Oliueto a Hierusalē, & tū volse andare questa volta il signore a cauallo, bēche laltre volte fussi consueto andare molto piu via a piede, adunche bisogna dire, che lo facessi con misterio, & perche si adimpiessi la prophetia di Zacheria al nono capitolo. Exulta satis filia Sion, iubila filia Hierusalē, ecce, rex tuus veniet tibi iustus, & saluator ipse pauper, & ascēdens super asinā, & super pullū filium asinæ. Ralegrati figliuola di Sion, laquale era Hierusalē, ecco il tuo Re che viene māsueto sopra lasina, & sopra il pullo suo. Domāda vn poco li giudei come sia verificata questa pphetia, & quale Re loro ando mai in questo modo con questo triōpho in Hierusalē, ilquale hauessi queste dua cōditioni, la prima che andassi sopra lasina, & sopra il pullo, la secōda che venissi cō tāto triōpho. Dico con triōpho, perche gli huomini di Hierusalē sentēdo che Giesu veniua, & ricordandosi che gli haueua risuscitato Lazaro, vscirono fuora, & cauauōsi e māntelli di dosso, & distendeuāli per la via, & altri tagliauano e rami delluliuo, & metteuangli per terra. Il populo gli andaua parte innāzi, parte drieto, gridādo con grādissimo triōpho. Osanna filio Dauid, bñdict⁹ q venit in noīe dñi rex Israel. Dimanda li Giudei, quale loro Re e venuto in Hierusalē mai in questo modo & vedrai, che resterāno cōfusi. Domādano alcuni, come caualco egli in sul pullo, che non era domato, si risponde chel signore lo potette domare ben lui. Osanna e vna interiettione hebraica, che nō si puo quasi interpretare ī latino, vuol dire in effetto. Osāna o dñe salua. Grida adūche quella gēte intorno al saluatore, benedetto sia costui, che viene nel nome del signore. Osanna in excelsis, saluaci nelli luoghi altissimi, q̄sto e il sacro Euāgelio, ilquale vi mostrero, che e per Firēze, & per significare, che il signore, e ve

nuto in te, & poi faremo vn feruore sopra il psalmo Dñe dñs nr̄, & faremo fine perche vogliamo p̄dicare poco questa mattina. Questa p̄dicatiõe e de fanciulli, & per loro la facciamo, ma sara anche di quelli grandi, che vorranno diuētare fanciulli per purita. come dice il Saluatore. Nisi cõuersi fueritis, & efficiamini sicut paruuli, nõ itrabitis in regnum celo. Sara adūche la p̄dicatione de fanciulli per eta, & de fanciulli p purita, hor su questo misterio si espõe cosi. Per lasina e significata la sinagoga de Giudei, & per lasinello ch era anchora idomito, si intēde la gētilita. alla quale vēne dipoi Christo ī persona de suoi apostoli. Et p che quello che e detto di tutta la chiesa si puo dire anche della parte, pero diremo questa mattina della citta di firēze sopra questo Euangelio, Iddio creo Adā, & detteli la giustitia originaria. ma p che e pecco per se la gratia, che gli haueua data Iddio, & co si tutta la generatiõe humana fu īfetta per il suo peccato, Et pero tutti gli huomini, che nascano hāno il peccato originale & morendo sēza battesimo vāno non all inferno ma al Limbo, doue non vedrāno mai la faccia di Iddio & questa ela pēa loro. Il nostro Saluatore essendo venuto a patire, a p̄ueduto a q̄sto errore, & ha datto il battesimo, ilquale prima lieua via la macula del peccato originale, secondo gli da la gratia di Dio, in modo che morendo īnanzi, che venga al libero arbitrio, ne va in paradiso. & p il merito della passione di Christo, Il libro arbitrio si dice, che e datto al fanciullo in sette anni. tamē io credo, che hoggi di per la tāta malitia, che e cresciuta che hor mai possiamo dire, che in sei. forse anche īnanzi vna grā parte cominci hauere il libero arbitrio, Leggesi di quel fanciullo di cinq; anni, che dice santo Gregorio, che bestemiando Dio, & il padre glinsegnaua, fu tolto dināzi al padre, & dal

si demonii portato via,& santo Thomaso,& santo Gregorio tēgono che sia dānato. Siche come il fanciullo viene al libero arbitrio, se si cōserua nella innocentia, & senza peccato acqsta tanta purita di mēte,& di cuore, che li angeli mol te volte cōuersano con lui. Leggessi nel testamento vecchio, che gli angeli conuersauano molto con quelli della prima eta per la simplicita & purita loro, siche figliuol mio se tu ti auezassi alla purita, & mantenessiti senza peccato, & facesi bene, langel tuo si starebbe teco, & conuersarebbe con teco, quando visibilmente,& quādo inuisibilmēte. Ma quando il fāciullo comincia a far qualche peccato mortale perde la gratia batrismale,& pero se in cinq3 anni, o poi il fanciullo pecca, e ordinata la penitētia, con laquale e possa leuar via la maccula del peccato, & ritornare in gratia. Pero fanciul mio se tu se caduto in peccato rilieuati, confessati,& fa penitentia, lascia e giuochi,& le lasciuie, & lieuati dalle cattiue compagnie, lascia le fanciulle, impara delle laude,& delloratiomi, va alla compagnia, cosi dico anchora delle fanciulle, che si debbono alleuare in purita. Et questo vuol dire vestirsi di bianco che hauete a fare voi fanciulli hoggi alla processione, ma per difetto de padri spirituali, & de padri carnali, che nō hāno hauuto cura delle loro peccorelle, li fāciulli, & le fanciulle sono cascati dalla loro purita, pche egli hāno alleuati secōdo il mōdo, & nō secondo Dio. Et pero tu Firēze eri diuētata lasina inquanto a grandi,& lasinello inquanto a fanciulli,& le fanciulle, & viueui quasi al bulo della fede. Lasinello e vn animale, che ha grossa estimatiua,& obtusa cognitione, & e lasciuo animale, & onerifero, cioe che porta il peso, & e pieno di bestialita. Cosi era Firenze, che prīa viueua obtusamētę, idest ciecamēte nella fede piena di lasciuie portaua volentieri il peso de peccati, & non si poteua dir

peggio,che dire va a Firenze. Le donne tutte piene di lasciuia,li fanciulli quel medesimo, siche li grādieron lasina,li fanciuli lasinello.Il signore adūche volendo hora di nuouo venire ad illuminar il mōdo, si degnò per sua misericordia venire a cominciare a Firenze & approssimādosi a Hierusalem,come dice qui lo euāgelio.Cū appropinquasset hierosolimis,& venisset Betphagie,Approssimandosi adūche a Firēze citta nouella,& vene in Betphagie,che e īterpretata domus maxille,vel domus buccæ,cioe che lasprossimo,& venne alla bocca de pdicatori,equali lui ha illuminati.Et vēne nel mōte Oliuetto,idest in qlli che hāno la cōtēplatione delle scritture.che sono significati per il monte, doue sono vliui, idest che egli ha ripieni di olio di spirito santo.Horsu quādo il signore fu qui nel mōte oliuetto mando dua sua discepoli in Hierusalē,& disse loro.Ite in castellū,qd' cōtra vos ev,cioe andate nella citta,che sara cōtra di voi,la qual virha a pseguitare & farui di molti mali,trouerrete vna asina ligata,idest e grādi di quella citta ligati nelle lasciuie,& nelli peccati.Itē lasina,che porta il peso,cioe che portano il peso del mal gouerno,neqli era la liberta,& sonsichiaui.& asini tutti e Citadini, trouerrete anchora disse Giesu lasinello.Q uesto significa e vostri fanciuli,che erano tutti intēti a lasciuia soluetegli disse il signore, idest pdicategli la fede,pdicategli il ben viuere,& che si conuertino alla simplicita & menategli a me,cioe al mio honore & alla fede vestitegli di bianco,cioe fate che si mōdino la cōsciētia,& che lasinello le loro lascine,& lascino a sassi,& le fāciulle lascino le vanita, & attēdino al ben viuere ,& pche il ben viuere est bene facere & male pati dategli la croce rossa in mano.Il che significa,che vi sara dato tribulatiōe assai da frati, da pti da soldati da padri, & dalle madri vre,dategli

luliuo in mano,ilche significa,che il signore vi llumi-
nera se farete bene di olio di spirito santo. Disse adun
che il signore,menategli a me tutta dua,idest couerti-
tegli al honore mio,& couertiteli a me. Venite qua
voi lali, & icreduli,parui che e fanciuli sieno venuti
al signor. ditemi vn poco,quāto e che nō sono venuti
mai fanciulli alla pdica in qsta forma:voi nō hauete
potuto cō uostre leggi rafrenargli mai da sassi, & cor-
reggergli da gli altri vitii, & hora vedete come da se
per instiuto diuino egli entrono nella buona via. Dis
se āchora il signore alli discepoli che andorono per la
sina,& per lasinello se alcuno vi dicessi niēte,dite chel
signore nha bisogn o,pche vuol riformare la sua chie
sa pero vuole questo populo. Il signore dico vuol q
sti fanciuli di qsti altri vecchi ne cauera qualcuno,li
altri sarāno spacciati. pche sono iueterati nel mal fa-
re,siche dice chel signore nha bisogno. Non vi par mi
racolo questo a voi,nō vi par qsta cosa di Dio,Firēze
eglie a dēpiuta in te la ,ppheria di Zacheria, Exulta fi
lia sion,ecce rex tuus venit tibi māsuetus sedens sup
asinā &c. Ecco il tuo Re che discelo in te,nō dubi-
tate pūto di questo che io vi dico che hoggi gli Angeli
verranno cō voi. Firēze il Re tuo māsuetto sedera so-
pra lasina,& sopra il populo,idest sopra i grādi,& so
pra e picoli, Li vestimenti,adosso,a lasino significano
le sacre scriture,o vero la virtu lequali v i sono sta te p
dicate,& siatene pieni. Queste sono le vestimēta,so-
pra lequali sedeua il saluatore cioe che siede nellintel
letto de picoli & de grādi equali hāno inteso questo
lume di queste scritture et Christo tuttigli gouerna.
Dimmi chi gouerna li fanciulli in questa opera se non
Christo,tu hai bē potuto fare con tue leggi,che mai
nō li hai potuti frenare. Et a me fu referito hieri Firē-
ze,che li tuoi fanciulli eron īsieme a far girlande dull

uo per hauerle hoggi alla festa,& erano distesi a cho-
ro per choro,&faceuano grlande,&cãtauano laude,
che pareua vn paradiso, vedi che chosa e q̃sta Firenze.
Li mãtelli,& vestimenti, che butauano per terra, q̃do
Giesu passaui significano le buone operationi,che hã-
no buttate per terra,cioe che hãno dato buono esem-
plo. Li oliui significano le scritture come di sopra, che
hãno con esse dato buono esemplo, et tirati gli altri
al ben viuere. La gente, che andaua inãzi, et indrieto si
gnifica e cõuertiti prima et poi,equali tutti cantauano,
Osanna in excelsis questo significa,che egli hãno chia
mato Giesu, et domãdatelo per suo Re. Questo e bre
uemẽte il sacro euãgelio,elquale si verifichera tutto in
te Firẽze,hora vna parola sopra il psalmo,et faciam fi-
ne.Hoggi alla ꝓcessione ogniuno,huoĩ,dõne,et fãci-
ulli grandi, et piccoli.Andrãno prĩa e fanciulli con le
croce rosse in mano, poi il tabernacolo, poi li religio-
si, poi li huoĩ seculari, equali tutti porterete luliuo, et
anche saria bñ portare la vostra crocetta in mano. Poi
le dõne cõ le fanciulle, ma nõ portino girlãda le dõne
se non le fãciulle, ꝑche q̃sto saria segno di leuita nelle
dõne laudera ogniuno il signore, et p̃ghera p la citta,
et per gli cattiui,che si conuertino. Horsu la vergine ha
fatto bel tempo, per le vostre orationi, ma guardate di
nõ vi afredare nelle orationi,perche la dice,chel vol fa
re,ma vuol che facciate oratiõe. Præterea uada ad of-
ferire ogniuno, q̃sto e buttare le vestimẽta in terra, o-
gniuno aiuti,et augumẽti q̃sta offerta,la qual si fa per il
mõte della pieta, fate sopra tutto che cominci a anda-
re la ꝓcessione a buõ hora,che al mãco a diecenoue ho
re si cominci.Osanna bñdict⁹,qui venit in nomine dñi.
Laudiamo colui, che e uenuto nel nome del signore,
laudiamo Giesu,che e uenuto nel nome suo,laudiamo
il Saluatore, che e uenuto a saluare. Dñe dñs noster q̃

ad mirabilē est nomē tuū in uniuersa terra, O signorē dell'uniuerso, o speciale nro signore, quāto e mirabile il nome tuo. Io ho trouato nelle scritture, che il tuo nome e admirabile per dua modi, Luno e per la potentia, laltro per la misericordia, Sanctum & teribile nomen eius, egli e santo il nome tuo per la misericordai, & e teribile per la potentia, Signore tu creasti il mondo, & effundesti la tua potentia nelle creature, questa potētia vēne al naso de philosophi, equali andoron musando tāto, che per la potentia, che vidono sparsa nelle creature, che vēnono in cognitiōe dire creator & dissono che tu eri la prima causa, & il priō principio & attribuirōri tutti e nomi di potenti, ma nō trouorono la tua misericordia, Dipoi tu desti la legge mosayca, nella quale tu espremi tutti e nomi di potētia, & di sempre. Ego dn̄s ego dn̄s, & īfino aq non fu mirabile il nome tuo signore, massime in tutta la terra perche allhora eri adorrato solo dal pplo hebreo. Ma allhora comincio a essere admirabile il nome tuo p tutta la terra, quādo tu effundesti il nome della tua pieta nella vergine, & diuentasti huō, q̄do tu spargesti il nome tuo nel legno de la croce. Alhora fu admirabile il nome tuo, allhora signore tu raccogliesti lolio de lo spirito sāto & andasti suso, & mādastilo spirito sāto sopra li tuoi tuoi apostoli, li quali ādorono pdicādo il nome tuo p tutta la terra, & feciōlo admirabile, & glorioso ī tutto il mōdo & diceuāo. In noīe Iesu oē genu flectat celestiū, terestiū, & īefrnoꝝ, & oīs lingua ꝯfiteatur, qa dn̄s nr̄ Iesus christus dei filius est in gloria patris, Questo fu bene admirabile, q̄sta e ben grā marauiglia, che Iddio sia huomo & she sia di tāta bōtā che sia voluto morire p lhomo, Q m̄ eleuata est magni ficēt ia tua super celos, Signore mio la tua magnificentia cioe il tuo Christo, che e la tua magnifi-

centia, e stato eleuato sopra e cieli, tu lhai fato magni-
fico, & glorioso, lui e asceso in paradiso, lui ha tirati a
se li cuori humani, et ogniuno lha bñdetto, et magnifica
to, laudiamolo adunche et diciamo anchora noi· Bñ
dict⁹ q venit in noie dñi, ossana in execelsis· O signore
quato e admirabile il nome tuo, horsu fanciulli tutti
gaudiosi laudate tutti il signore nostro, no lhanno sa
puto laudare i saui, non lhanno saputo laudare li phi-
losophi, ma li fanciulli ti hano laudato, o signor nro·
Ex ore ifatiu, et lactetiu perfecisti laude· Sono alcui,
o signore, che hano biasimato il nome tuo che si repu
tono di tato grade igegno, che no redeuono laude al
nome tuo di cosa alcuna, ma li faciulli, che portano la
croce, ti hano laudato, & sempre ti laudano· Li philoso
phi ti laudorno per lume pprio naturale, che costoro
ti laudano, per lume sopra naturale· Li philosophi per
honor pprio, che costoro con simplicita per tuo ho-
nore, li philosophi co la lingua, costor ti laudano con
le opere· Li philosophi ti laudorno in poco luogo nel
le loro schuole, questi fanciulli per tutte le strade canta
no· Bñdict⁹ q venit, in noie dñi, osanna in excelsis·
Questi sono quelli, che veramete laudano il noe tuo·
Vt destruas inimicu, & vltore, cioe per cofodere il tuo
nimico, per confondere li pagani, per cofondere li v
surari, per cofondere li ambitiosi, per confondere libi-
dinosi, per butar per terra lo inimico, che contradice a
questa opera, & coloro, che vogliono difendere la sua
setta, signor questi tu gli scaccerai, & gitterai per terra·
O vecchi imparate da questi fanciulli a laudare il signo
re, & dite Benedictus qui venit in nomine dñi, osanna
in excelsis· Quoniam videbo coelos tuos, opera digi-
torum tuorum lunam, & stellas, quae tu fundasti, cioe· Io ve
dero li tuoi cieli, la luna, & le tue stelle· Certo signore
mio io vedo chiaro, & manifesto, non tanto per il lu-

me interiore,ma etiam di fuora per la opatione, che tu hai cōdotto a te questo asinello,io veggo dico e cie li tuoi,cioe e buoni plati:li tuoi predicatori, & quelli che tu hai illuminati e quali frutificheranno in questa terra.Signore io veggo la opera delle tue dita, idest io veggo lopere de lo spiritosanto,lequali tu hai co= minciato a difondere, io veggo la luna, idest la Citta di Firenze,lequale ha hauuto lume dal sole, cioe da te Giesu Christo sole della giustitia.Io veggo le stel= le,cioe che tu hai iluminato dogni stato, grandi,pic= coli religiosi& seculari & dogni sorte, come sono le stelle grādi,& picole,& piu & māco luminose. Quid est homo qđ memor es eius?O signore,chi e q̄sto huo mo po:chi siāmo noi che tu ti ricordi cosi de fatti no= stri che merito e il nostro signore che tu sei venuto a visitarci perche hai tu fatto q̄ste cose a noi,Aut filius hoīs,qm̄ visitas eū,Signore,chi e il figliol dellhuomo eglie il nostroGiesu Christo. Io hai fato Re delli ange li,questo huomo tu hai fatto Re deliuniuerso.Angeli voi non vi potete gloriare,che il vostro Dio sia ange= lo,ma noi ci possiamo bē gloriare,che il nostro,& vo= stro Dio sia huomo,Angeli adorate quello huō,o che rubini,o seraphini, adorate quello huomo, o troni, o potesta,o dominationi,īgenocchiateui,& adorate que sto huomo.Minuisti eū paulominꝰ ab angelis. Signor mio eglie vero, che hai minuito vn poco questo huō dalli āgeli in questo,cioe che fu passibile,&gli Angeli nō son passibili.Gloria & honore coronasti eū, & cō= stituisti eū super opera manuū tuarū. Ma poi che egli hebbe patito,tu lo facesti glorioso,&coronastilo del= la tua gloria, & hallo messo sopra le opere tue sopra i cieli, & sopra li angeli. Oīa subiecisti sub pedibꝰ eius oues,&boues vniuersas,īsuper&peccora cāpi. Tu hai messo ogni cosa sotto la sua potesta, tu lhai fatto Si=

gnor del tutto, tù li hai subietto le pecorelle, & li āgeli, che son e buō huoī, & e buoni fanciulli. Et boues, che sono li buoni pdicatori, che ai subietti a questo Re. Et pecora cāpi, tu hai āchora subietto a questo homo le pecore del capo, cioe quelli, che vāno p la via larga come cāpo. idest li scelerati peccatori lussuriosi, auari & li altri cattiui tutti sono subietti a questo Re. volucres ceoli, & pisces maris, qui p ābulāt semitas maris. Li vccelli, & li pesci del mare anchora hai subietti a questo huomo, li vccelli sono li supbi che volano per aria come vccelli. E pesci del mare sono li auari, che vanno circundādo tutte le vie per acqstare robba, et danari tutti costoro tu li hai sotto posti a questo Re, tu gli ai āchora subietto tutto linferno. Bñdictus igitur, q venit in noīe dñi, osanna in excelsis. Bñdetto sia tu Re, & signor nro, benedette le viscer della tua misericordia, benedetta sia la tua māma nra regina. Signor io ti raccomādo la tua citta, io ti raccomādo questi fāciuli, io ti pgo che ti sia raccōmādata qsta opa, & che la māo tua sia hoggi cō esso loro ī qsta sāta pcessione. Firēze questo e il Re dell uniuerso, questo e voluto hora diuētare speciale tuo Re, Firēze noi voi tu per tuo Re?

¶Nota che la predicatione non ando piu la, perche a questa domāda tuto il populo rispose cō altissime voce dicesi, & che lo voleua per Re, & ogniūo, grido viua Christo. et misericordia, et poi il padre predicatore dette la benedittiōe, et ogniuno si parti.

¶Il Lunedi Santo.

Et cōuersus sum, & leuaui oculos meos, et vidi et ecce volumē volans, et c. Zachariæ. Cap. V.

APpropinquando il Saluatore nostro Christo Giesu dilettissimi al loro della passiōe sua, narra questa mattina lo euāgelista, che sei giorni inanzi alla Pasqua venne in Bethania, doue Lazaro che lui gia

haueua risuscitato. Et in questo luogo fu fatta vna cena, doue Marta ministraua al signore, & Lazaro cenaua con lui. Et Maria Magdelena ricordandosi sempre del beneficio grande chel Saluatore li haueua fatto della remissione de suoi peccati tolse vn vaso dunguento di nardo pistico pretioso, cioe duna acqua stilata da vna herba che si chiamaua nardo. Pistico vuole dire non adulterato secondo alchuni, cioe fedele, & secondo alchuni pistico e il luogo doue nasce questa herba, sparselo sopra gli piedi di Giesu, ma alchuni Euangelisti dicono sopral capo, & però sintende che lo sparse sopra luno & laltro, cioe sopra il capo, & sopra i piedi. Et nota che in quelli luoghi per rispetto de caldi grandi si vsauono molto quellacque per rifrigerarsi, disse allhora Giuda Scariotti. Quare hoc vnguentum non veniit trecentis denariis, & datum est egenis, perche non si e venduto questo vnguento trecento danari, & dati a poueri? Dice qui lo Euangelista san Giouanni, che Giuda non disse queste parole per voler dare quelli danari a poueri, ma per rubargli, perche teneua la borsa, & era ladro. Dicono qua alcuni se Christo sapeua, che gliera ladro, perche li lasciaua tenere la borsa delle spese? rispondessi per mitigare la sua auaritia, perche molte volte si permette vna cosa per euitare vn maggiore male. Hora in questo luogo erono venuti molti per veder Christo, & molti per veder Lazaro che era risuscitato, & questi erono li curiosi, che andauano drieto alla curiosita.

Questo e il sacro Euãgelio literalmẽte recitato sta mattina. Io ho paura questa mattina, che voi non sapiate della festa di hieri, io vi ho pur fatti vna volta diuentar tutti pazzi, e egli vero? eglie pur stato Christo, non noi, e furono qua hiermattina pur gli huomini, che cominciorono a gridare viua Christo non e

fanciulli.Io vi ho predicato tāto a parole ꝯ la sapienza humana,chi mi pare che horamai voi facciate cō gli fatti & che voi la confondiate.Che direte voi se uif aro fare vn dl maggior pazzia,ma nō saro io,e sara pur Christo,che farete un di vn ballo la in piazza atorno al crucifisso,io dico anchora li vecchi,et le vecchie che direte voi allhora:Horsu sopra questo , io ti diro vna parola poi in vltimo della ꝑdicatiōe entriamo alleuangelio.Ante sex dies pasche,&c.io so che volete apparecchiarui tutti alla santa cōmunione questa Pasqua, eglie ben licito vn poco qualche volta fare come hieri,& ipazzire per amor di Chro,ma poi bisogna tornare ala grauita.Fassi di qste cose rade volte,ma qđo si fanno e perche Christo vol dimostrare,che se lamor mondano fa fare a gli huoī delle pazzie, molto maggior cose fa lamor diuino, & come io saro al fine del la ꝑdicatione,vel mostrero per le Scritture del testa mēto vecchio,& nuouo.Bisogna dūche hora ritirarsi in se medesimo,& nella sua grauita,& pēlate a cōmunicarsi qsta santa Pasqua,lascieremo stare le suttilita,per che io voglio esser īteso,& dico breuiter,che sā Thomaso conclude che come il fanciullo,o la fanciulla ha undici anni,si vuol prīa vedere se ha discretione, & se conosce,che cosa sia il sacramēto delo altare,& se la ra differētia,che e tra qsto pane,& qllo che si māgia nel le nostre tauole,& allhora se hāno qsta discretiōe cō qualch diuotiōe,mādateli alla cōmunione. Ma notate fanciulli miei,che vi bisogna ꝯsiderare che īqlla hostia e il figliuolo di dio Christo giesu,Iddio & huomo qui e Iddio creatore delluniuerso,et bēche Iddio sia in tutti e luoghi,tñ e ī la hostia per vno piu specialissimo modo che in altro luogo.Et pero pēsa bene figliol mio,che tu vadi a qsto sacramēto ꝑparato bene,perche se tu nō stessi bene, & andassi a pigliarlo, debbe pensa

reche

re,che vi e quiui Iddio con la spada,che ti punirebbe, Probet autē seipsum homo,& sic de pane illo edat, & de calice bibat. Ogniuno adunche si esamini molto ben prima,& faccia le preparationi conuenienti.

La prima cosa tu debbi pēsare,che in quel sacramēto e lo spirito,cioe Iddio,debbi adūche mōdarti da peccati spirituali,cioe dalla supbia,vanagloria,&simili.

Secundo debbi considerare,che vi e lanima di Christo,pero debbi mondare lanima dogni macula di carne,& altri vicii,& doueriieno gli huomini starsepara ti dallatto del matrimonio parechī di qñ hanno andare,alla communione,Tertio debbi sapere che in quella hostia e il corpo di Christo, pero debbi mondare il corpo tuo da ogni macula,intāto che dicono e dottori,che per la pollutione notturna,che viene in sogno si debbe lhuomo astenered ala communione, se ha dato occasione,di māgiare,o di pēsare,o simili. Quarto lhostia biāca significa,che lhuomo debbe andarui con buona,& pura fede,& deuotissimamente,dicono e dottori,i.cō attuale deuotione, il che vol dire con prontezza,& ꝑposito di seruire a dio. Præterea sappi,che tre generatiōi di persone sono quele,che vāno alla cōmuniōe,pfetti cōtē platiui,attiui& penitēti,alli pfeti nō bisogna insegnare,perche loro vanno cō grande spirito,& feruore, Alli attiui,che sono implicati nelle facende del mondo ; basta che habbiano vna prōpta volonta di seruire a Dio,& di gouernare la sua famiglia volontieri per lamore di Dio, che lha messo in quello stato, & ordinino ogni cosa della vita loro a Dio. Ma debbonsi alienare al quāto dalle facēde innāzi la cōmunione,& se bene tu attiuo nō hai quelle lachrime,& cōpuntione nel cōmunicarti che hāno molti,se tu hai vn buon proposito di fare bene ti,basta,& se in stato di potere saluarti. Il penitente che hora e

venuto dal peccato alla penitentia, benche non sia degno della communione, tamen puo hauere tanta displicentia del peccato suo, & hauer fatto un saldo proposito di maipiu non tornare al peccato, che gli basteria, & potria communicarsi. Queste tre conditioni de huomini sopradittte erão nella cena di Christo, che narra questa mattina lo Euangelista santo Giouanni. Hor sta a vdire, che te li mostrero, ma diciamo pria quelo, che signano questi sei giorni, che narra stamani lo Euãgelio. Ante sex dies pasche, questo Euangelio saria stato da leggere Sabbato passato, che seria discosto sei giorni alla pascha de Giudei, la quale cominciaua Venerdi a vespro, ma noi facciamo la Pascha Domenica & pero si legge questo Euangelio in questa mattina. Il primo giorno di questi sei, che sono innanzi la Pasqua significa quãdo tu comici omninamẽte a dolerti del peccato tuo, & che tu ti conosci hauer offeso Dio, et hanne dispiacere. Il secondo giorno e quando che tu ti confessi diligentemente, cioe che tu hai pensata bene la tua confessione, o scritta, & fatta dua, o tre volte. Il terzo giorno significa, quãdo che doppo la tua confessione tu fai penitentia de tuoi peccatti. Il quarto giorno significa, quando tu disponi la tua vita a voler ben viuere, et uai esaminando, & di quale sono quelle cose, che mi hanno fatto cadere nel peccato: eglie quella mala compagnia dirai tu fanciullo, et quella fanciulla dira, e sono le vanita, et quel huomo dira, eglie il traffico di quella bottega, onde tu dirai, lasciami leuare da tutte queste cagioni che mi menauano in peccato, et leueraitene. Il quinto giorno sie quando tu dici, io ho lasciate tutte queste cose che mi conduceuano et intratteneuano in nel peccato, io sono attiuo et voglio guadagnare lecitamente per sostentare la

mia famiglia, & me, & se io sono maestro in questa, ar te, & guadagno piu che non e il bisogno mio, voglio dare quel resto alli poueri, & non voglio far robba, ne arrichire. Et se tu non se maritato, piglia partito di star casto, o di andare alla religione, ouero di mari tarti, & ordina la vita tua a Dio. Il sesto giorno q̃ do tu hai ordinata la vita tua, tu ti dai poi alla ora tione, & a digiuni, & osserui li comandamenti di Dio & vai seguendo lo esercitio tuo sempre con timore di Dio, inquanto tu puoi senza peccato. Questi sei giorni, che narra qui lo Euangelio, sono innanzi la Pasqua, il settimo giorno e poi la Pasqua, la qua le si inter preta transitus questo e quando tu passi poi dal canto di la. Innanzi adunche a questi sei giorni si fa la cena in Bethania, che e interpretata domus obe dientiæ, casa di obedientia, che e la chiesa, le viuande di questa cena sono le predicationi, euui Martha, che significa li attiui seculari, & sacerdoti, & preti, che sono alla vita attiua, Lazaro anchora che era in questa cena. Lazaro ci e in terpretato adiutus a deo che significa il peccatore conuertito il quale viene promptamente alla cena di Christo. Maria Magda lena, che si interpreta illuminata, era anchora in q̃ sta cena, cioe che tutti gli illuminati contemplatiui vẽ gono alla cena di Christo, di questo sacramento.

Libram vnguenti, questa libra vuol dire peso, cio e che tutti questi illuminati, & perfetti pesano molto bene questo glorioso sacramento, & considerano be ne come gli vanno. Vnguenti. Lunguento si fa di molte esperientie questo significa, che costoro racco gliono nella memoria loro tutti e beneficii, che han no da Dio, & massime questo della communione, & dicono, o signore mio, che gran beneficio e questo, che tu ci dai per cibo nostro. Nardi, questa si e vna herba

buoni disputatori che non hanno gli occhiali tengo-
no sempre gli occhi saldi alla verita, & contengonsi
di non conturbarsi, & sono senza passione. Et pero
se disputando tu ti alterassi qualche volta, se questo
viene per zelo della verita, et delonore di Dio, ui tida
sem pre adiutorio a ritornare al termine, ma se venisse
p appetito dellhonore ꝓprio, tu sei spaciato, dice adū
che il ꝓpheta nostro. Et cōuers⁹ sum, & leuaui oculos
meos, & vidi, Comincio a leuare li occhi, & vide.

Questa visione fu imaginaria, langelo entro den-
tro, & comincio a mouere gli phantasmi, & appresen
togli allo intelletto del propheta, & il lume della pro
phetia gli illustraua. Et conuersus sum, io mi conuerti
dice il propheta, cioe da vna visione ad vnaltra.

Et ecce volumē volans. Vide vno, volume cōe sareb
be a dire vno riuolto di carthe, che si spargeua nel-
laria. Longitudo eius viginti cubitororum, & la-
titudo eius decem cubitorum. O propheta come lo
haueui tu cosi misurato che fusse questo volume vin-
ti cub. ti lungo, & dieci largo, sappiate che quel lu-
me diuino mostra ogni minima cosa, & dichiarala.

Et dixit ad me, hæc est maledictio quæ egredie-
tur super faciem omnis terræ, disse lo angelo, questa
e vna maledittione, che e vscita sopra la faccia della
terra, questo volume, & maleditione si interpreta,
per la scrittura, Io nō te la tocco punto questa exposi
tione, perche cosi dice la chiesa, io ti ho esposto molte
cose della scrittura sactā, & hotti detto piu volte che
quello chio ti hauero a dire a semplici parole te lo det
to in su questa scrittura, appogiandomi a quella come
ad vn bastoncello. La sacra scrittura era stata lasciata
alla poluere, & nō si studiaua piu, & solo si attendeua
a posie, & cose vane, & colui faceua Virgilio con let-
tere doro, & mille ornamen ti & insino alle donne ha

spose il Saluatore. Sinite illam, vt in die sepulture meæ seruet illud, pauperes enim semper habebitis vobiscum me autem non semper habebitis. Cioe lasciatela fare, perche eglie tempo hora a far cosi, potrete ben darne a poueri vnaltra volta, che ne harete sempre con voi. Questo disse il Saluatore, perche sono molte cose, che non si fanno se non vna volta, o rare volte, & allhora si debbe lasciare le altre cose, & far quella, verbigratia. Se tu hai adesso preparati al sacramento della communione, non hai andare cercando e poueri per far limosine, però disse Christo in questo luogho alli discepoli, eglie tempo adesso a far questo, lasciate che la Magdalena sparga sopra di me questo vnguento, perche voi non mi harete sempre con voi, ma de poueri harete sempre.

Questo basta quanto allo Euangelio. Hora vegniamo al propheta. Et conuersus sum & leuaui oculos meos, & vidi, & ecce volumen volans. Voi hauete visto, che Giuda mormoraua, io vorrei entrare da questo passo al propheta, perche io ti ho detto, che chi ha gli occhiali non puo vedere, se non come gli appresenta locchiale, & però Giuda vede questo atto, & misterio della Magdalena, secondo gli occhiali dellodio, & della inuidia, che gli haueua. Poni qua vna moltitudine di occhiali, & vna moltitudine di colori, nero, rosso, azuro, pallido, & verde, & sieno tutti colori forti, & poni disopra li occhiali tutti diuenteranno di quelli colori, nellanima nostra si possono cõsiderare gli occhiali, cioe li phantasmi, che sono representati dalla phanthasia allo intelletto. Sono anchora nellanima e colori, cioe le passioni, lodio e il colore nero, lira il rosso, linuidia il pallido, la superbia, il colore azuro, che e colore del cielo, & perche la superbia appetisce cose excellenti. Colui adunche, che

ha la inuidia,o lodio come e vedete vna cosa, benche la sia buona,subito li occhiali dellodio, & subito lo incedio della inuidia glie la appresentano cattiua. Vedi alcuna volta, che vno ti vorra domandare perdonanza,la quale e cosa bona & atto di humilita, & tamense tu hai odio contra a quel tale, ti si appresenta questa cosa come cattiua, & nol vuoi ascoltare. Cosi fa il superbo, quando e vede vno atto di humilita perche egli ha innanzi ha gliocchi gliocchiali della superbia, & pargli, che ogni cosa sia cielo, giudica sempre che tutto quello che gli par di vedere sia lo effetto in che egli pecca, & dice, che quello atto e fatto per superbia. Cosi anchora similmente interuiene della ira per quelli occchiali, che non lasciano conoscere il vero. Il sommo Iddio ha lasciato corrrere vn gran tempo gli huomini in peccati per la Italia, & molti sono stati & sono anchora con questi occhiali, li quali Iddio punira, & stirperanne de cento e nouanta. Et pero dice il nostro signore per Isaia propheta. Vade, & dices populo tuo huic, audite audientes,& nolite intelligere, & videte visionem, & nolite conoscere,exceca cor populi huius & haures eius aggraua, & occulos eius claude ne forte videat occulis suis, audiat, & toto corde suo intelligat, & conuertantur, & sanem eum, & dixi vsquequo domine, & dixi, donec desolentur ciuitates absque habitatore, & domus sine homine. dice il nostro signore al propheta,va & acceca il cuore del tuo populo,& anchora di quelli,che hanno la fede insieme,et proponi,che gli ha a venir flagello, & no le crederanno. Colui che ha gli occhiali dellodio,& della inuidia,quando tu gli proponi le prophetie, & che tu gli di Christo fece cosi,perche quelli occhiali non li lasciamo vedere il vero e ti risponde,& dice,io non cre

do, ne anche alli propheti· Quello altro che ha giu· dicio, se tu gli assegni le ragioni, & di che gli a venire il flagello, perche e peccati vogliono cosi, che la giustitia del summo Iddio cosi ricerca, se gli ha gli occhiali, non vede la verita, pero e ti risponde, & dice, io non crederei anche, se io vedessi resuscitare vn morto. & a questo modo e eccecato il cuore del populo· Et aures eius aggraua, cioe, che quanto piu dirai, tanto piu diuenta sordo, & piu sta duro nella sua opinione· Et oculos eius claude, cioe che quanto piu tu gli mostri la verita, tanto piu diuenta cieco, perche gli ha gli occhiali Dimandalo questo, viuer bene, che si e introdutto nella citta di Firenze, & lo essersi riformato e fanciulli, e egli bene o ma le? ti risponderà che questo bene non sia bene, & ingegnierassi di occultare il bene, perche gliocchiali non lo lasciano vedere la verita· Ne forte videant oculis suis, dice forse per saluare il libero arbitrio, per che se volessino, potrebbono vedere la verita, ma e si lasciano vincere dalle passioni, & dalli occhiali che hanno, si che Iddio non lasciara piu questi tali in questa forma sopra la terra, & questo flagello loro durera· Donec· desolentur ciuitates absque habitatore, & domus sine homine, siche eglie venuto adesso Christo per eccecare il cuore di molti, che non vogliono leuarsi gli occhiali delle loro passioni, & vorra riseruarne molti de buoni che saranno per semente della generatione futura· Ma la roba sono questi occhiali, guardateui da questi colori delle passioni, che io vi ho detto. Dicono alcuni che non possono fare, che disputando non si adirino, io ho visto huomini dottissimi disputando dire mille pazzie, perche si mettono gliocchiali delle passioni, & niegano cose notissime, & concesse da ciascheduno, & concedono cose falsissime· Ma veramente gli

humile,& calda,che significa lhumilita,& la charita c'h
hãno costoro verso di Christo, Pistici vuol dire fede=
le,nõ adulterato,cioe che costoro non vanno al sacra
mẽto per hipocresia ma fedelmente. Spicati. La spica
significa sperãza,perche chi h. delle piaghe,ha speran
za di ricorre del grano.cioe che questi tali nõ si fidão
di se medesimi,ma nella passione del Saluatore. Super
pedes eius,alcuni altri euãgelisti dicono, che glielo
sparse sopra il capo spaselo adũche sopra il capo, &
sopra e piedi,idest cõtemplando la diuinita,& la hu=
humanita con altissime contemplationi. Et extersit pe
des eius capillis suis. Il capello asciugha & tira a se la,
humidita vuol dire,che cotẽplãdo tirano a se lhu=
mido di diuotione. Et domus impleta est odore,la cã
sa si empie di odore questo significa,che ogniuno pi=
glia bono esempio,& rienpiesi diqualche diuotione,
vedendo gli huomini perfetti in questa cena del sacra
mẽto. ma Giuda scarioth nõ piglia gia diuotione alcũ
na ma morendo. Hora sta a vdire ql,che ne dice. Quã
re hoc vnguentũ nõ venit trecẽtis denaris. & datũ est
ãgens: Perche nõ se venduto questo vnguento trenta
danari,& dattogli a poueri:disse Giuda. Nota che,mai
si fa vn bene,che qualcuno non dica male,costei face=
ua la sua deuotione a vngere il signore con quello vn
guento,& Giuda mormoraua, Che vuol dir questo si=
gnore:sai tu quel che vuol dire dice il signore, perche
bisogna che io vi dia sempre qualche mazzata,accio=
che non pensiate troppo alle vostre buone opere, &
non cadessi in vana gloria. Siche quãdo tu fai bene &
che si dice male,tu hai a pensare ad altro,che vana glo
ria. & questo permete il signore,perche quela vanaglo
ria e vn vento sottile che penetraria insino al ceruel=
lo. Disse adunche Giuda e si poteua pur dare alli
poueri,sempre bisogna,che li sia qualche macchia. Ri

teneuano e triphōphi del Petrarcha cō serami doro & dariento & tāti mini;, & ornamenti; che era vna cosa stupenda a vederli. Io ti dico questo, che mi fu mostro vna volta vno Petrarcha; che valeua piu di dicinquā ta ducati hora hāno lasciato pur queste vanita & e venuto il signore, che ha spiegato questo volume & questa scrittura santa. Se ti ricorda bene quādo io comiciai a predicarti; noi cominciamo in principio ad espore q̄sta scrittura & e volato questo volume per tutto Firenze & per tutta la Italia; & essi scritto tutto quelo, chabiam esposto; & detto. Pareglichel q̄sta sia opera mia odi, Dio, come harei potuto io far volare questa scrittura & questo volume per tutto, eglie stato Dio; che l ha fatto ogni cosa. La longitudine di questo volume era viriti cubiti; cioe dieci, & dieci; che significa la osseruatione de dieci comandamenti & dice dieci in dua volte perche chi gli osserua, sara premiato in dua modi idest sara felice di qua & di la; & centuplum accipiet etiā in hoc seculo. Item che sara premiato quanto all anima; & quanto al corpo; item che e buoni saranno premiati i questa vita & nellaltra; & gli cattiui saranno tribulati in questo & nellaltro seculo. La latitudine di questa scrittura significa la charita che insegna questa scrittura, questa maladitione dunche ha da venire super faciem omnis terrae idest sopra la Italia; & sopra tutto il mondo; Quia omnis fur sicut ibi scripptum est iudicabitur eglie scritto in questo volume che ogni ladro sara punito ladro si chiama ogniun che pecca perche in ogni peccato si cōsidera due cose. Prima auersione da Dio, & secōdo cōuersione alla creatura & in quāto alla prima quando il pecatore si auerte & remouesi da Dio, pecca in superbia & pero dice lo Ecclesiastico. Initiū superbiae apostare a deo. Secondo in q̄nto nel peccato si cōsidera cōuersione alle cose del mōdo il pecc

catore si chiami essere ladro, perche se tu ti conuerti allo honore, & adeptiscilo per te, tu rubi lo honore, che e di Dio. Soli deo honor, & gloria. Itē cōuertēdoti alla creatura, tu togli per tuo fine quella cosa, la quale nō e tuo fine, & pero tu se l adro, perche tu vsurpi quello, che tu nō debbi vsurpare p tuo, & togli quello che e di Dio, perche lui solo e vl'timo fine. Similmēte coloro che sono ricchi, se nō dāno a poueri della roba, che Iddio li ha data per aiutare gli altri pouerelli si dicono essere ladri, perche tolgono per se quello, che Iddio gli ha dato per e poueri. Questo volume si e spiegato per tutto, & ogni huō lo ha veduto, ma coloro, che hāno gli occhiali, nō vorrāno vederlo, ma sarāo piu crudeli in verso de poueri, che prima, saranno piu peccatori, & piu ostinati, che prima. Et omnis iurās ex hoc similiter iudicabitur, Ognuno anchora, che ha giurato sara giudicato da questa scrittura questo vuol dire di coloro, equali hāno giurato nel battesimo, & detto Abrenūcio sathane, & omnibus pōpis eius, & poi nō hāno osseruato questo giuramento, ma son andati drieto alle pōpe, & alli peccati, costoro dico saranno giudicati da questa scrittura. Educam illud dicit dominus exercitum, & veniet ad domum furis, & ad domū iurantis in nomine meo mendaciter. Dice il signore, verra questa maladitione alla casa de ladro, & del giurante, cioe saranno maladetti, si come e scrito in questa scrittura tutti e ladri, cioe tutti e peccatori, & coloro, che falsamente haranno giurato di essere christiani, & di seruire a Dio, & non lo hanno osseruato, ma hanno seruito al mondo, & al diauolo. Questi sarāno cosi de secolari, come de religiosi, equali non hāno osseruato il voto, o il giuramento. Et commorabitur in medio domus eius, & cōsumet eā linguā eius, & lapides eius. Fermerassi questa maladittione dice il signore in

casa loro,& cōsumera le pietre,& legni. Questo signi
fica,che come e legni,come cosa maggiore,& le pie=
tre come cosa minore sostentano lo edificio,& fāno
la casa,cosi li piccoli,& li grādi & li capi,& li populi
saranno cōsumati da questa maladitione,Item posso=
no significare anchora li legni le sciētie naturali,phi=
losophia,&c· & le pietre le opere esteriori,che sono
senza culto interiore·siche questi tali,che hāno cosi
peccato andarano allo inferno,et sarāno quiui cōsu=
mati,Tu dirai,o che vol dir questo frate? Hor sta ad
udire la causa,et saperlo·Lo amore proprio fa la citta
di Antichristo,et del diauolo,lo amore di Dio fa et edi
fica la citta di Hierusalem et la citta di Dio hoggi non
ci e se nō amor proprio,et poco si curano gli huōidel
lo amor di Dio,Tu dirai e non e peccato lamor pro=
prio perche lo amare se medesimo e cosa naturale adū
che non e peccato,eglie vero che assolutamente amar
si,nō e peccato,ma amar se per se medesimo,questo e
ben peccato,Debbi dūche amarete per Dio,et e mol=
to piu naturale amare lo effetto nella causa,per che in
quella,e piu perfetto adūche e piu naturale amare se
per Dio che amare se per se medesimo·Ogni volta adū
che che tu ami te per Dio tu fai la citta di Dio et ogni
volta che tu hami te per amore ꝓprio tu fai la citta del
diauolo· Lamore proprio e prima lo amore dello
essere,perche ogniuno desidera di essere,et pero si a=
ma secōdo desiderando di essere vorrebbe esser perpe
tuo,et di qui nasce che,lhomo desidera di generare per
che desidera perpetuarsi nella creatura da lui gennera.
Et pero lhuomo ama la carne vehemētemēte,, donde
nasce,che ama āchora la gola per poter cōseruarsi les
sere,nellequali due cose la natura ha posto grā delet=
tatiōe,per cōseruare meglio la specie,et la generatiōe
ma lhuō si lascia tirare da q̄sta delettatione fuori del

la ragione molte volte,e pero pecca.Similiter lhō ama
molto la ecceletia,che apartien a la parte intellettiua,
perche dūche li cibi ,&tutte le cose,che cōseruano les-
sere ,& le delettationi,&li honori, si aqstano al mōdo
mediāte le richezze, per questo lhuō ama cosi vehemē
temente le richezze, come se tutte queste cose, cioe la-
more dellessere,&del perpetuarsi,&della carne,& del-
la gola fussino incluse in vna causa,cioe nella roba.

Nō che la roba in se sia ptiosa, che lessere, & che le
altre cose predette,perche vna formica in natura e mol
to piu pretiosa, che la robba artificiale, ma e piu stima-
ta la roba , perche la ti puo dare qualche tu voi , ilche
nō puo vna formica,ne vna cosa naturale. Et questa e
la cagione,che ognun corre alla roba cosi vehemente,
&alli danari,ma questa cupidita e cagione dogni male,
si come dice lo apostolo Paulo. Qui volunt diuites
fieri,incidūt,in temptationē,& in laqueū diaboli,& in
desideria multa inutilia,&nociua,quæ mergunt hoīes
in interritū,&perditionē,radix enim omniū malorū est
cupiditas,quā quidā appetentes errauerunt a fide,Ecco
la qui, & inseruerunt se doloribus multis. In questa a-
uaritia sta ogni male , & tutto lamore pprio e incluso
qua drēto in questa roba,&in questa auaritia,perche tu
desideri questa roba per adēpiere tutti quelli altri tuoi
desiderii &credi da questa cauare tutte le tue cōsolatio
ni. La auaritia dunche radice dogni male e quella,che
ha guasta la chiesa,& per questa viene il flagello. Hora
tu hai intesa la causa, perche quella maladittione, che
dice qui il propheta,verra nelle case de peccatori,&cō
sumeralle.La auaritia e instrumento dogni male,& pe-
ro gli huomini santi fugono sempre e danari, & loro
come vno serpente,& per insino a tanto che li religio-
si non vengono a questo, che habbino paura delo-
ro, & che lo fughino,non si fara mai frutto.Santo An

tonio vedēdo vna volta vn mōte doro lo fuggi,& dis
se qui dētro e Sathanasso. San Frācesco caminādo vn
giorno cō vno suo frate viddono vna borsa in terra,
san Frācesco passaua senza ricorla,& il cōpagno la vo
leua ricorre,& san Frācesco,disse,non fare il cōpagno
gli rispose,e sara buono per dare alli poueri, p laqual
cosa.s.F rācesco vedēdo lo appetito del cōpagno li dis
se uala togli,cosi fece,& aprila,& trouono drēto un ser
pēte,onde p̄sto la gitto uia.Questo fu fatto p miraco
lo,p dare ad intēdere,che sotto specie di bene li religio
si nō vadino uacillādo con lo oro,& cō li danari.Vno
santo padre essendogli offerto roba assai,et danari, p
distribuirgli a li poueri,rispose,io nō uoglio oro per
dare alli poueri,pche io po trei far male a me medesi-
mo,io preghero Dio p loro,et questo mi basta, siche
fratres mei,et cittadini miei insino a tanto che non ha
uete in odio lo oro et la roba, nō si fara frutto nella
chiesa. Adonche le richezze non si debbono amare.&
se pur lhomo le desidera per bisogno, le debbe deside-
rare solamente come medicina.Dice lo amalato, io nō
vorrei questa medecina, ma pur perche ella mi da salu-
te, io lamo , & si la voglio , cosi bisogna dire a voi, io
voglio le richezze in tanto quanto misono necessa-
rie alla vita. Et quis est hic , & laudabimus eum? Fe-
cit enim mirabilia in vita sua. Hor vegniamo a propo-
sito, venne langelo , & disse al propheta. Leua occu
los tuos, & vide, quid est hoc, quod egreditur? & di-
xi quid nam est , & ait , hæc est amphora egrediens, &
dixit, hic est oculus eorum in vniuersa terra , vidde
il propheta che langelo gli mostro vna amphora, &
dissegli, questo e locchio loro significa questa ampho
ra la auaritia , cosi dice la chiosa. Lauaritia ha vno oc
chio aperto , & laltro no , come lamphora e aperta
disopra , & serrata di sotto , perche luna mano dice tia

Fer.z.doppò la Do.dellulivo de verbis zach. prop.
ra.& laltra tieni. Questa roba e il solo occhio delli a
uari,che non si satia mai,ignis nunquā dice sufficit,il
fuoco nō si satia mai, dagli pur qste legne tu voi, cosi
lo auaro nō si empie mai,e mette semp roba in casa, &
nō dice mai,io non ne voglio piu,ne si ricorda mai di
darne a poueri. Dice san Hieronymo,quod, auarus in
diget denario,lo auaro a bisogno isino duno qttrino
p che e danari sono signori di lui,& nō lui, de danari,
il barbiere,& gli altri pouereli artifici hāno e loro po
chi quattrini,& godono. Voi altri,ricchi auari non sta
te mai cōtēti,voi guadagn ate la roba, & non ne siate
signori,e vostri seruion quelli,che la godano, vdite fa
miglia,vdite serui,& serue mangiate & strussiate la ro
ba de vostri padroni,perche e la fanno per voi. Que
sta roba e locchio loro,& non hanno altra intētione
questi ricchi,se nō di guadagnare arrichire,& farsi grā
di,mostro dipoi lāgelo al ppheta vn talēto,di piōbo,
& vna dōna,che sedeua nel mezzo della amphora, Et
ecce talentum plumbi portabatur, & ecce mulier vna
sedens in medio amphore, & dixit, hæc est impietas,
Vidde il propheta venire alcuni, che portauano vno
talento,ilquale nella scrittura si piglia per vn peso,
che sia il maggiore,& il piu perfetto, & lāgelo gli dis
se questa dōna ha nome madōna īpieta. La pieta e vna
virtu,& vna religione propriamente per laquale si ren
de il debito culto a Dio,& a parēti,questa pieta e con
traria alla auaritia, & pero cōtra lei e qsta dōna chia
mata impieta. La auaritia non ha fede, perche nō attē
de se nō a congregare,& tutto fa per amor proprio,
& pche la pōe il fine suo di qua in qste cose terrene pa
che lo auaro nō puo portarle di la,va cercando,& non
vorria,che fussi fede,& vorria potersi fare vna imagi
natiōe,che di la non fussi nulla,& nō puo sētire ragio
nare dellaltra vita. Per laqual cosa qsti ricchi auari grā

maestri hanno in odio, che gli sia detto la verita, et hanno ogni cosa, et questo solo manca loro che non hanno, chi gli dica la verita, perche e loro ministri, hanno paura a dirgliela, per non gli dispiacere, et anche non lasciano, che altri gliela dica, perche nõ lasciano entrare al Re, et a loro padroni, et signori huomo, che gli voglia dire la verita. Et se pur euentra quelli ministri per cõpiacere al Re o al padrone loro cognoscẽdo la natura sua, si accordano tutti insieme a persuadergli il contrario, in modo che bisogna che alla fine e dica come loro, equali anchora gli danno ad intendere, che la fede non sia vera, siche questa madonna impieta e accompagnata con lauaritia, perche questi auari sono tutti impii quasi senza fede. Anchora da lauaritia seguita la impieta, laqnale vulgarmente e contraria alla misericordia, perche li auari sono crudeli a poueri Questa impieta porta vno talento di piõbo, ilche significa la grauita de peccati che hão gli auari, & luno peccato tira laltro, tanto che non possono poi restituire il mal tolto, & nõ si conuertono perche li par quasi ĩpossibile restituire quello che hãno rubato, & quel piombo, che questa impieta, & lauaritia gli ha cacciato in mezzo il corpo, li tira a casa del diauolo, & pero dice qui il Testo. Et proiecit eam in medio amphore, & misit massam plumbeam in os eius. Cioe gli fece aprire la bocca, & missegli quello piombo, idest la grauita del peccato. Et leuaui oculos meos, & vidi, & ecce due mulieres egredientes, & spiritus in alis earum. Ecco dice il propheta venire due donne che haueuano spirito nelle alle, cioe che le moueuano. Et habebant allas quasi alas milui, et leuauerunt amphoram inter terram et celum. Queste dne donne haueuano ale di nibbio, et portorono lamphora, tra il cielo, et la terra. Queste sono le cõpagne

Fer,z,doppo la Do.dellulino de verbis zah.pph. de lauaritia,cioe superbia,& vanagloria,& dice donne perche sono timide[?],perche bēche il superbo paia grā cosa,tamen e timido,& ha paura che nō gli sia tolta la sua eccellētia.Colui,che e humile nō teme niēte,che gli sia tolta cosa alcuna.Cosi la vanagloria e timida come donna, & ha paura sempre,che nō,gli sia tolto quella cosa,di che ella si nuaghisce.La prīa ala che hāno que ste donne, cioe dalla parte destra,significa lo appetito della eccelētia diuina come diplature & dignita Eccle siastice, perche e superbi desiderano essere come Iddio. La seconda alla dalla sinistra, significa lo appetito del la eccelllētia humana,& vuole signoria,& essere supe riore a glialtri,itē significa anchora la prīa ala,che vo gliono essere laudati se fāno alcū bene,la seconda,che vogliono anche essere laudati de peccati. Lo spirito che muoue queste ale si e il diauolo, che li guida in questi errori. Le ale del nibbio voglion dire,perche come il nibbio vagirando, & gridando sempre maio & poi si gitta, e piglia. Cosi si va agirando laua ro,e dice,non potrei io hauere quel podere per mio co stui e mio compare, io gli presstero danari, & torro glielo su Cosi quella dota di quella vedoua, lasciami vedere se posso porui su le mani, cosi questi signori tirati dallauaritia & condotti da queste,ale vāno sem pre cercādo,& agirando come il nibbio,&poi si gitta no a crescere le gabbelle, & le grauezze sotto specie che bisogni per difendersi da guerre,o altro. Portoro no q̄sta amphora tra il cielo, & la terra,questo significa,che gli auari,& superbi vorrebono ādare in cielo,& nō possono,& cosi rimāgono tra il cielo,& la terra cōe quelli,che nō sono,degni di stare nelluno,& nellaltro luogo cōe anche nō ne fu degno Giuda, q laqueo se suspēdit. Et dixi ad angelū qui loquebatur in me, quo iste deferunt amphorā? & dixit ad me, vt edificetur ei

domus

domus in terra sennaar. Disse langelo, questa amphora e portata nella terra di sennaar, che e terra di Babilonia, sennaar vol dire fetor dentiũ, cioe che gli auari cõ gli loro dẽti stracciono quello, & quellatro, sara portata questa amphora ĩ Babylonia, cioe in cõfusiõe a casa del diauolo. Et stabilietur, & ponetur ibi super basem suã, cio sara posta quiui nella base della sua ostinatione questa adũche e lauaritia della Italia portata, & accompagnata dalla superbia, & vanagloria comincĩado da Roma, & andando p tutto. Questa auaritia sara spẽta, & mãdata nellinferno, q̃sto e il capitolo del nr̃o ꝓpheta questa mattina, hora ascoltami vna parola, & faremo fine, Horsu dilettissimi, che diremo noi de le pazzie, che costoro dicono, che voi facesti hieri, or su eglie stato p amore di Christo, uoi hauete fatto gia per passato tante pazzie ne vostri carnasciali, ricordomi gia quando io ero al secolo veder fare a vecchi & vecchie, che erano reputati graui di molte pazzie.

Siche se e licito per amore del mondo, quanto maggiormente lamore diuino caua alle volte lhuomo de sẽ si, & fagli fare mille pazzie, perche e piu gagliardo, lamore diuino che lo humano. Ma questi tepidi mormoreranno, come diceuano anche che piouerrebbe hieri, & non pioue pero, & facesti la processione.

Oh tu non cel dicesti pero assolutamente che non hauessi a piouere, se tul sapeui, io lo sapeuo bene, ma non uolsi diruelo, perche facessi oratione, item non si e fatto scãdalo, come alcuni diceuano. et non si e atteso casa, nessuna. Eglieranno state fatte, & gittate certe polize, che diceuano guardatiche si fara scandalo, e ti sara fatto, e ti sara detto, quãdo trouate simili cose, nõ gli date fede, ma dite qui male facit odit lucem.

Questi, che fãno simil cose, sono gẽte, che faria p loro il garbuglio, nõ ui dissi io andate fate la ꝓcessione, &

nō son ebrio Agrippa lo guardaua,& disse tu mi consi
forti vn poco a farmi christiano,& Paulo rispose, io
desidero che tutti gli huōi sieno ebrii,cōe me. Di san
Francesco anchora si legge, che era inebriato dello a-
more diuino, io ho udito dire, che vna volta facendo
un ballo cantando laude e nostri religiosi, vno di que
li vecchi venne in tanto spirito, che cadde la arouer-
sciato in terra, & pero vi dico voi non hauete prouato
quello,che fa fare lo amore diuino. Che diresti voi, se
io vi facessi ballare vn giorno li vecchi, & le vec-
chie & ogniuno attorno il crucifisso, & io piu paz-
zo di nessuno in mezzo à tutti noi?Hor intendete be
ne,io non dico che facciate di queste cose spesso, ma
io vho alle gate queste ragioni,perche voi sappiate ri
spondere alli saui del mōdo,& alli tepidi,e quali dico-
no quel cittadino e impazzito,& ql vecchio,& ql pre
te ha fatto le pazzie,ha gridato p le strade, et portato
la croce,et saltato.Michol dōna di Dauid staua alle fe
nestre qñ larca veniua,et domādò doue e il Re, fugli
risposto,eglie qllo che salta,et balla la atorno a larca.
Per la qual cosa come fu giūto in casa,lei gli disse,che
bella cosa e qsta che tu sia Re,et in presentia del popu
lo,et de serui,et delle ancille come uno buffone habi
saltato,et ballato.Dauid gli rispose,Saul tuo padre fu
supbo,et non volse humiliarsi,et p qlla supbia fu re-
probato,io nō voglio esser supbo.ma voglio humi-
liarmi in mezzo delli sciaui & delle ancille et voglio
diuētar pazzo per lamore di Dio,dice la scrittura,che
da quel pūto ināzi, Michol moglie di Dauid diuēto
sterile,Quādo adūche il Saluatore entro in Herusalē.
Cōmota est vniuersa ciuitas,et i principi de sacerdoti.
Vidētes pueros clamātes in tēplo,et dicentes,osanna
filio Dauid indignati sunt.Si sdegnorno e tepidi ve-
dendo che li fanciulli, et il populo laudauano il Sal-

uatore,& perche haueuano li occhiali quello, che era buono gli pareua catiuo, & harebonlo morto se non che haueuano paura del populo, andorno adunche a lui,& dissongli,non odi tu,che e fanciulli ti laudano il Saluatore rispose. Nunquam legistis, ex ore infantiū,& lactentiū perfecisti laudem: & relictis illis, abiit foras extra ciuitatē. Partissi il Saluatore da loro & lasciogli,& andossene fuora della cita, perche non meritauano,che stessi con loro, cosi fara anchora in questi tēpi,& partirassi da questi saui.& da tepidi. State adūche voi vniti col Saluatore,& lui nō si partira, da voi, a laude,& gloria dello oīpotēte Iddio,qui benedictus est in secula seculorum. Amen.

Il Martedi santo.

¶Mensis iste vobis principiū mensium primus erit in mensibus anni, &c. Exodi. xii. capitulo.

LA uita Christiana dilettissimi in Christo Giesu essētialmēte,e principalmēte cōsiste nel conoscere Iddio,& amarlo,& tendere in esso. Et tra le opere morali,che conducono a questa cognitiōe,& amore di dio, & che fanno lanima ofetta in esse,vna,& la principale e la oratione. Tra le opere cerimoniali,che conduchino piu lhuomo a questa perfettiōe sono dua sacramēti,cioe il sacramēto della cōfessiōe,& quello della cōmunione,perche si possono īterare,& frequētare. Ma alcuni sacramēti sono,che nō si possono īterare come e il Battesimo,& la Cresima, & lordine, alcuni sono che si possono reiterare,ma non frequentare, come e il matrimonio,& la estrema untione, ma questi dua, cioe la cōfessione,& la cōmunione si possono frequētare,& iterare,& sempre dāno piu gratia a chi e sufficientemēte disposto. Præterea la giustitia cōsiste tutta in due cose,cioe in declinare dal male,et far bene. Declina a malo,et fac bonū, la cōfessiōe fa declinare dal

male & la communione ti conduce al bene· Praeterea gli altri sacramenti contengono Christo in virtu, ma questo sacramento delaltare contiene tutto Christo, pero ha efficatia piu che tutti gli altri, per la qual cosa bisogna gran dispẽsatione a chi vuole pigliarlo,& quando si piglia con la dispositione conueniente, fa gran frutto· Et pero perche nella primittiua chiesa si frequẽtaua assai questo sacramento,& cõ quelle dispositioni, che si ricerca, feciono frutto grandissimo· Appropinquandosi adunche il tempo della Pasqua, nellaquale hauete andare a questo sacramento, mi pare di parlarne, & ricordarlo ale charita vostre· Et benche io ve n'abbi parlato piu vuolte, tamen perche non si tiene cosi bene a mente ogni cosa lungo tempo pero mi e parso ricordaruelo, & parlaremone stamani sopra la figura dello agnello Pasquale, idest Questa mattina, & per parecchi altre mattine, il nostro Zacheria vogliamo metterlo a sedere, & questi di'santi parlaremo vn poco della passione, & resurrettione· Voglio adunche predicare prima della communione, massime per questi fanciulli,& perche egli intendino quel che si parla lascieremo andare le sottilita,&parlaremo di questo sacramento 'sopra la figura dello agnello Pasquale·

Debitor enim sum sapientibus,&insipẽtibus, io son obligato a chi intende,&a chi nõ intende· Horsu figliuoli miei fate, che teniate a mẽte questa pdicatione,che la recitiate poi qñ sarete a casa,&che,la operiate anche piu presto,che recitarla· Diro adunche prima la historiadello agnello, & poi ne cauaremo li documenti a pposito nostro per la communione· Ma se io andassi drieto a tutta lhistoria de verbo ad verbum, sarei troppo lũgo, po piglierote sustãtia di qlli luoghi della scrittura, doue e sparsa q̃sta historia, & cõporrouela breue che la intenderete, hor state adunche attenti·

Gioſep filiuolo di Iacob eſſendo di eta di ſedici an=
ni,fu vēduto per inuidia da fratelli,aquali diceuano,
che gli era vn ſognatore,& che p̄nuntiaua,che gli ha=
ueuono ad eſſere ſuoi ſerui.Fu portato di poi in Egy
to doue ſtete vn tēpo in pregione,dipoi fu cauato per
ſogni,che egli interpreto a Pharaone de ſette āni gras
ſi & ſette magri,diuen ne gran maeſtro & gouerno lo
Egytto & gli fratelli andorno per il grano a lui,& det
te gliene.Dipoi gli cōduſſe in Egyttito,& coſi il pa=
dre,& li nipoti ſuoi,mori dipoi Gioſeph ,& il padre,
li fratelli,& li nepoti,& morta che fu queſta ſua gene
ratione, comincio il Re Pharaone a flagellare quel
populo nel lo Egitto,Et nota che quelli Re dello E=
gitto ſi ciamorno tutti Pharaoni dal prīo Moyſes mā
dato da Dio ando a Pharaone a dirgli, che nō flagel
laſſe,il populo lui nō voſſe credere per la qual coſa
Iddio mādo dieci flagelli nello Egitto.Il prīmo flagel
lo fo che cōuerti tutte laque ī ſangue, & morirno tut
ti e peſci,il ſecōdo mādo grādiſſima moltitudine di rāe
per modo che entrauano inſino nelle ſcudelle,il ter=
zo mādo moſche picoline chiamate cinife,hce anda=
uano īſino nelli occhi,& nō ſi ſi poteuano riparare,il
quarto mādo moltitudin di moſche maggiori come
moſche canine,il quinto mādo peſtilentia di tutte le
beſtie & aīali brutti,il ſeſto flaglello furono veſiche
che gonfiauano la carne de gli huōini per tutta la per
ſona il ſettimo fu graniola groſſa in modo che amazo
molti huomini,& guaſto tutta la campagna,lottauo
furono locuſte cioe grilli grādi,che copriuano tutto
q̄l paeſe,il nono furono le tenebre tre giorni ſopra
lEgytto,che ſpauentorno ogniuno,& ſtauano cō grā
diſſimo timore,il decimo,& vltimo fu,che amazo tut
ti e primogeniti figliuoli di tutti gli huomini,comin=
ciādo al fi liuol di pharaone inſino a primo geniti del=

le ancille.' Et nel tempo di questo vltimo flagello vsci il populo cõ Moyse dell'egytto, ma innãzi che questa vltima piaga venissi, disse il Signore a Moyse, io percu otero Pharaone,& voi, vscirete fuor dell'Egytto, ma vo glio che questo sia il primo vostro mese de mesi, & prĩ cipio de l'anno, che era la luna che viene di Marzo,& di Aprile, cioe al tempo della Pasqua, che e quando di Marzo, & quando di Aprile. Et il decimo di del mese ogniun pigli vno agnello maschio immaculato, d'uno anno, immaculato voleua dire senza infermita, che tu non intendessi senza macchia nella pelle. Dise aduns che pigliate vno agnello, o veramente vn capretto per ciaschedunа casa, il quale harete a mangiare,& se voi fussi pochi in vna casa che non potessi mangiarlo tut to chiamate de vicini, che vi aiutino, che non vene re sti niente. Il quartodecimo di amazerete l'agnello, o vero il capreto,& torrete del sangue suo,& con tre ca lami, cioe ramicelli de isopo, & venire a l'uscio della ca sa vostra, e ciascuno vnga col sangue tutta dua li stipi ti dell'uscio, e cosi segniate il sopra limittare. Dipoi sta tete in casa,& nõ vi mouete perche qñ verra lo estermi natore, guardera l'uscio, che sara segnato di sangue,& nõ vi nocera questo agnello mãgeretelo cotto nõ nel l'aqua, ma arrostito, itẽ mãgeretelo col pane azimo nõ fermẽtato,& con le lattughe agreste, cioe amare. Mãge rete il capo, e piedi,& le viscere, ma nõ glirõpete osso alcuno,& mãgatelo tutto,& se pur ve ne restassi qual che poco, ardetelo in sul foco. Quando il mangiate, state acinti cõ le vesite alzate,& cinte su ale reni, & con le scarpe in piede,& col bastone ĩ mano tutta via per ca minare. Et nõ solamente dico mãgiate, ma deuorate p sto, qa trãsitus dñi est, Eglie il transito, cioe la Pasqua che hauete a passare fuor dell'egytto. Starete sette gior ni dipoiche nõ mãgiareti se nõ pane azimo, & che nõ

si trouara voi pan .i fermentato,& innãzi che vegniate aqu esta pasqua de lagnello fateui ꝑstare a questi egyt tii vasi doro & dariento, & dite che volite operargli per far festa & poi qñ andrete, & v oi v e gli portate. Et se tu dicessi, adũche Dio cõmando che rubassino si rñde Dio e signore ditutta la roba del mõdo,& puos la dare achi lui vuole,ma inquanto alla ragione hu= mana si rispõde in vnaltro mõ,che Pharaone col po= pulo degitto li haueua afflitti a lauorare,& nõ li ha= ueua pagati & a questo mõ li haueua rubari & però era obligato a restitutione. Item li disse Dio ; portate la farina nel mantello rispers a cõ aqua, & caminate via presto & cosi fu fatto,& narra la scrittura che q= sti huoi disrael vsciti dellegitto furõ secẽto milia sẽza e serui,& senza le dõne & li fãciulli. Si che pẽsa che furõ grãdissima moltitudine,& cauogli fuora tuttiiri vna notte,che fu cosa mirabile questa e lhistoria.Ve= gnamo hora al sacramẽto. Horsu dilettissimi e non si vol piu ãdare a qsto sacramento cõe hauete fatto isi= no adesso che vi soleui andaregrossamẽte hor ui bi= sogna andare cõ piu preparatione & intelligẽtia del sacramẽto,& piu spesso ilche sara molto piu vtilita al le aĩe vr̃e. La prima cosa, che hauite a fare a volere ꝑ paraui bñ a questo sacramẽt o si e riconoscere li bene= ficii che vi ha fatti Iddio,& massime di haueruicõdot ti aqsto pũto,& fattoui ꝑcipi,di tãto misterio. Esõ duaragiõi di bñficii. Vna tpali laltraigli spũali, ma di qsti tpali nõ,ne far tropo cõto nõ dico che tu nõ ne, ringrati i Iddio ma nõ stimar tropo le cose tpali per che le son communi ãche alli cattiui ,& Dio le da lo rõ ꝑ remunerargli di qua se fãno bene alcuno& poidi la potergli punire piu grauamente nellinferno. R in= gratialo adunche massime delli beneficii spirituali, tra iquali il primo & massimo di tutti il lume,& la

luce che Dio ti ha dato,& mostrarotti la via del ben viuere,& cauaroti delle tenebre dell Egitto,Gioseph si gnifica il Saluatore nostro,& se tu dicessi,Gioseph nõ fu occiso si risponde che fu voluto occidere & cosi gli fratelli credettono per vẽderlo che fussi morto. Cosi li Giudei credettono per hauer morto Christo a uerselo leuato dinãzi,& tamen essendo poi resuscita to fu come se nõ fussi morto. Fu vẽduto Gioseph á li Egyptii. Questo significa che Christo si parti dalli giu dei che nõ lo vollono,& ando alli gentili. Semino il grano Christo,cioe edifico la sua chiesa. Mori Giose ph,& li padri & li fratelli,et li nepoti cioe mori Chri sto et essene anado in cielo insieme con li sui sãti mar tiri,et dotori della chiesa,Rimase quellaltro populo nel Egitto cioe noi siamo rimasti nelle tenebre del E gytto q albuio. Leuossi Pharaone che nõ conosceua Giosep cõtra quel populo. sonsi leuati li diauoli con tra glie letti di Dio et li cattiui capi,et plati,che nõ co noscono Iddio,e che nõ seguitano la via della salute Dio mando Moises a dire a Pharaone che desistessi, dio ha mãdato li suoi predicatori a riprendere chi er ra. Dio mãdo dieci piaghe,cioe Iddio ti ha mostrato li flagelli,et prima te nha mostro tre quanto allo intel letto tre quãto alla vita attiua. glialtri quanto allo e steriore. Et prima quanto allo intelletto speculatiuo ti ha illuminato dellume delle scritture ,dellume del la fede della simplicita,del viuere christiano, et hatti mostro la piaga dellacqua conuertite in sangue,che si gnificano la philosophia. Queste acque han no mor to e lor pesce cioe la philosophia ha morto e sua aut tori cõ li discepoli che e Aristotile et Plato sono a ca sa deldiauolo sõ cõuertiti in sãgue cioe morti per quel la sono diuẽtati cattiui et amazeriano gli altri se potes sino che questa prima piaga e venuta nel mõdo. La se

cōda piaga furono le rane che stāno nel fango, & non fāno se nō gridare, queste significano la poesia, laquale sta nel fango de peccati, cioe nesua dei, & tutta via grida, grida & nō fa vtile nessuno, che nō ha se non parole. La terza piaga fu le mosche piccoline questo significa la Logica sottile, che era venuta qua su per li Pergami, & molte volte ti so dire io, che non intendono quel che dicono, & imparano certe auttorita a mēte, come le sono scritte & nō le intendono. Colui nō vuole v dire se non Philosophia, digli che gli ha il cervel secco, & che gli pare saper molto, & non sa nulla, Dio ti ha dunche liberato da queste piaghe, & hattele mostre, & illuminatoti della verita, debbi dunche grādemente ringratiarlo. Quarto quanto alla vitta attiua, fu la quarta piaga le mosche grande, Dio ti ha mostro che per andar drieto al mondo a lābitione, alla roba, nō e altro se non hauere il capo piē di mosche, & pēsar semp̄ di voler guadagnare, ilche fāno anchora molti sacerdoti, che cercano di guadagnare roba, & fare mercancie, & hāno il capo pien di mosche. La quinta piagha si fu la pestilentia de bruti, questo significa la lussuria. Dio ti ha dato ad intēdere quanto questo vitio e sporco, & brutto, & sonci molti, che si sono corretti, & hāno lasciato questa spurcitia, & molte dōne hāno lasciate le vanita, & sono state illuminate, questo e stato grādissimo beneficio, che ti ha fatto Iddio. Dice santo Agustino, che il dono della castita e gratia grandissima della quale sempre si debba ringratiare Iddio. Dice il saluatore parlādo della castita. Nō omnes capiuntver bū hoc, e dūche grādissimo beneficio il dono della castita, & debbi ringratiare laltissimo Iddio. Il sesto furono le vesciche, questo significa la superbia, che gonfia li huōi questa anchora Iddio ti ha mostro q̄to la sia pernitiosa. Questa vuole stare sempre al sommo, come fa

quãdo tu butti nellaqua il grano, quello che e buo-
no va al fondo, ma quello, che e vão & la poluerefta
fempre al fõmo. La fettima piaga fu la gragnuola que
fta volfe fignificare le guerre & la peftilẽtia, lequale
fono ftate in diuerfi tẽpi nella Italia hãne mandateId
dio anchora, a te, La gragnuola ha vn fredo forte mo
rificatiuo che tocca la vite la difecca, & non lafcio far
frutto. ſiche coloro che fon ftati tocchati da quefta
piaga, nõ hanno potuto hauto patiẽtia, & pero non
hanno potuto far frutto. Ma a te fai che fu detto che
fteffi nellarca per fuggire la gragnuola & pero tu
fe ftato sempre allegro nelle tribulationi, & con fpe-
rãza di uita eterna, & pero ringratia Dio di quefto be
neficio, che ti ha liberato da quefta piaga. La ottaua
furono le locufte quefte locufte fi pigliano nella fcrit
tura quãdo in buona quãdo in mala parte, come fi pi-
glia anchora il leone, che qualche volta fignifica Chri
fto. Exurget leo de tribu iuda, & qualche volta il dia-
uolo cõe e quello detto. Et conculcabis leonẽ & draco
nẽ. Et la ragione perche fi piglia vna cofa quando in
buona & quando in mala parte e, perche e non e crea
tura alcuna che nõ habbi qualche cofa bona. & qual
che mala, Significano adunche, quefte locufte li tepidi
che mordono, & rodano infino alle radici de cuori hu
mani come fãno le locufte le radi, i dellherbe, cofi co
ftoro fuiano gli huomini dal ben viuere & vãno dicẽ
do, che crediru a quefti fogni & a quefte fauole. Sono
anchora quefti tepidi inftabili, & nõ fi fermo mai in
vno propofito anzi vãno faltando fempre in qua, en
la come le locufte Dio ti ha moftrato quefta piaga, &
aperto gliocchi, che tu poffa guardartene debbi adun
che rigratiarlo. Il nono flagello furono le tenebre tu
vedi, che eglie intenebrato tutto il mondo di peccati,
tutta la italia e intenebre, a te e ftata data la luce del bẽ

viuere. Tu hai dũche da ringratiare Iddio di tãto be=
neficio, perche nõ puo far maggior cosa a lhuõ in que
sto mõdo, che illuminarlo ; & dargli la gratia sua, poi
che tu hai ringratiato Dio di questi beneficij si vuol da
re opera a viuere bene. Hora sta vdire come tu hai a
fare. Segue il testo della historia, & dice. Hic mensis e
rit vobis primus mensium, & principiũ anni, questo me
se sera a voi principio de mesi, & dellanno, vuol dir ri=
conosciuti, che tu hai da Dio li beneficij di cosi, io nõ
son mai vissuto bene insino a qui, voglio hora comin=
ciare a viuere bene, & non ti ricordar mai di bene. che
tu habbi fatto per il passato, & non gli hauere locchio
per il periccolo della vanagloria, eccetto se tu nõ fussi
venuto, o per venire in qual che desperatione ; perche
allhora debbi ricordarti del bene, che tu hai fatto cõe
fece Iob. Hor siche tu debbi dire, io voglio cominciare
a far bẽ, nõ domani, nõ sta sera, ma hora, & nõ fare come
me dicono e brieui delle botteghe, hoggi nõ si fa cre=
denza, doman si, tornaui domani, te dice quel medesi=
mo, e quel domani nonvien mai. Siche non dire io
faro bene domani, & quando tu sarai a domani, che tu
non dica anche, io faro domani, & pero comincia a far
bene hora, & di sempre hoggi voglio cominciare a far
bene, & se tu sei religioso ; o secolare non dir mai, io
cominciero domani a far bene, o io ho hoggi facenda.
Io ti dico che questa e la maggior facenda, che tu hab
bia, cioe del far bene, forse che non ci sarai tu domai=
ni ; forse chenon ci sarai tu di qui a vna hora, que=
sto nõ e niuno che possa giurare, quãto egli habbia a vi
uere. Fa come disse quel santo padre, ilquale il demo=
nio lo tentaua, che lasciassi vna buona opera, & per sua
deuagli, che egli la indugiassi a domani. Lui rispose,
che so io se mi ci saro domani, io voglio far bene, men=
tre chio son certo, chio posso seguita dipoi il testo, &

dice, Decima die mẽsis, e sono molti, che dicono, io mi cõfessero sta sera, et domattina mi comunichero, et saro piu purificato, perche e non mi da il cuore di reger molto senza peccato. Pouero huomo tu non ti auedi quello che tu fai, tu non hai fermo il proposito di nõ voler mai piu offẽdere Dio, cõe po, tu andare dunche a comunicarti ? Dice dunche decima die mensis: il che significa che proui prima dieci dicioe di osseruare e dieci comandamenti, et vedi come tu ti truoui forte ad osseruarsi: & non correre cosi presto alla comunione. Poni mente quando il fanciullo e nato allhora, allhora non si glida del pane, ma il latte, cosi debbi fare tu, che vieni dal pctõ hora, & setti cõfessato, pua, prĩa se tu puoi osseruare li dieci comãdmẽti, & poi comunicarti. Quãdo tu se poi a q̃sto decimo di si pigliaua lagnello Pascale: elquale debbe hauere tre cõditioni prima che sia maschio & secũdo che sia inmaculato tertio che sia dun anno. Questo significa che tu pẽsi a Christo, & alla sua passione, ilquale fu agnello inmaculato, & che tu non vadi vagando con locchio qua, & la vedendo quella, & quelaltra, perche loc cih o riscalda il cuore & incendeti al peccato. Cosi anchora debbi lasciare in quest o tempo vn poco la bottega, non dico che tu labandoni, ma che tu stia in questi di vn poco piu alla oratione, & piu raccolto in te doueresti in questi tempi vdirla mattina tutto lofficio, & il passio poi andare a li vostri esercitij. Pensa adunche la prima conditione dello agnello inmaculato, cioe pensa a Christo nato senza macula, nato dico della Vergine & dello spiritosanto. La seconda conditione e, che era maschio, cioe che Christo fece opere sue virilmente & gagliardamente, & tamen fu agnello mansueto, piglia tu dunche esemplo di seruire a Christo virilmente, & essere mãsueto ĩ ogni cosa. Ter

tio era lo agnello duno anno,cõsidera che questo e lã
no della gratia,perche prima nõ era aperto il paradiso.
Era anchora capretto questo,che si offeriua,il capreto
significa il peccatore:per questo debbi ĩtẽdere,che xpo
volse apparire peccatore in conspetto di molti &esser
chiamato peccatore,per darti esemplo,che tu ti cõfessi
peccatore,& che tu non scusi il peccato tuo. Haueuasi
amazare questo capretto in ogni casa,questo significa
che in casa tua,& alla mẽsa tua, quãdo vi sono li tuoi
figliuoli, & li tuoi serui debbi sẽpre raggionare dello
agnellino Christo Giesu,leggere della vita de martyri
parlare de santi,questo vorrei che voi facessi nelle ta-
uole uostre,& che horamai voi paressi,che fussi christi
ani. Il decimo di si haueua a pigliare lagnello, cioe
che li dieci comandamenti ti aiutano a fare queste co-
se, doueuassi anchora chiamare il vicino,che ti aiutassi
a mangiar lagnello ,se non erano tanto in quella casa
che potessino mangiarlo in vn di questo vuol dire che
se tu non sapessi cosi da te far ogni cosa , & intendere
la via,che tu hai a tenere chiama il vicino tuo.i. chi in-
tenda piu di te,che tillumini, & cosi luno aiuti lalal-
tro. Se voi fate a questo modo,o quanta gratia ha-
remo in questa Pasqua da Dio, quando io andai hie-
ri a leggere Zacheria , cioe il capitulo che seguitaua,
che comincia.Et conuersus sum,&c.per studiare la p̃-
dicatione,mi conuerti anchora io ad vnaltra phantasi-
a, & cominciai a pensare di parlarui della comunione,
& dissi questa e la predica , & se io lo hauessi pensato
hiermatttina di hauerui a p̃dicare stamani della comu-
nione,ne lo harei detto che fussi venuti tutti, & mena
ti e vostri fanciulli,pur a chi nõ ci sara,voi gli racõtere-
te q̃sto,& domattina anchora ne p̃dicheremo sopra la
historia della mãna,Il quatrodecimo di del mese si oci
deua lagnello,q̃sto vuol dir,che quando tu harai rico

nosciuto e beneficii di Dio,& ꝓpostoti il animo di os=
seruare e sua comãdamẽti,& la dottrina de q̃ttro Euã
gelisti,laquale come ti ho detto altre volte, e la gratia
dello spiritosanto,se tu vuoi andare a comunicarti,di=
ce santo Thomaso,che ti bisogn a hauere cõiettura,che
tu sia in gratia di Dio. Il primo segno e la prima cõiet
tura di essere in gratia di Dio e q̃sta quãdo tu hai vna
grãde displicẽtia del peccato tuo, & che ti duole infini=
no al cuore di hauer offeso Iddio,& che tu vorresti ꝑ=
ma hauer fatto ognaltra cosa che hauer offeso Dio. Il
secondo segno e, quando tu di al confessore,padre io
ho fatto vn saldo proposito di far bene, & nõ voglio
mai piu offendere il mio creatore,eglie vero, chio son
fragile,ma io spero in Dio, che mi aiutera, questo e
buon segno,ma quando tu di,io mi sforzero di nõ pec
care,io faro cõe io potro. Figliuol mio questo nõ e ꝓ
posito fermo,e me interuenuto quando io vesto qual
che frate,&chio li dico figliuol mio e ti bisogna fare la
tal cosa, & la tale, & dipingoli vn inferno e mi ha ris
posto massime quando ha buon spirito,io son dispos=
to a far tutte coteste cose,& benche io sia fragile,spero
nello aiuto di Dio,che non mi lasciera. Il terzo segno
e quando si sente vno dentro dillettare delle parole di
Dio,&che odi volentieri la predicatione,&che li dilet
ta landare alle chiese,& piglia piacere dogni cosa, che
sente ragionare, che sia in honor di Dio. Il quarto e
quando ti disponi al tutto di hauere patientia, & che
tu di, venga che vuole, che se mi fussi tolta la roba,&
ogni cosa,son contento per amore di Dio hauere pati
ẽtia. Et questi sono li quatro giorni,che ꝓcedeno inan
zi che si amazzi lagnello. Dipoi si amazza lagnello,cio
e cħ tu pẽsi la passiõe di Xpo, et di lui fu flagellato,lui
fu crucifisso,lui fu morto per me, io sõ cõtẽto ãchora
morir per lui,io ho fede nel sãgue di Xpo,che mi aiu=

tera,& questo e tore il sangue del capretto,& con tre calami,cioe ramicelli dIsopo tignere,& vngere li stipiti del vscio. Il sangue & li tre calami significano, che tu habbi fede nel sangue di Christo,& nella santa Trinita,& pero tu metti insieme questi tre calami nel sangue che significa,che Iddio ha assonta questa humanita,Il lato destro del vscio significa la prosperita,il sinistro la aduersita, cioe che tu dica io ho a entrare per mezzo di questo vscio,& ho a contenermi in vita dalle cose prospere,& dalle aduerse,& voltati alla destra delle'prosperita ,& di, il mio signore ha hauuti tanti opprobrii, egli hauuto tanto male,che io nō voglio gloria, ne prosperita del mondo, voltati poi alla sinistra,& se tu hai tribulatione,patiscile per amor suo.

Segnauasi anchora sopra luscio col sangue del capretto, segnati alla fronte idest,alla'intentione,& di, signor mio, cioche io fo & opero io fo per tuo honore, & per amor tuo la laude sia attribuita a te, & anchora son contento a morir per te. Stauano in casa, questo vuol dire, che tu non vadi troppo vagando in questi giorni, siche andate atorno manco che potete in questi di santi, & la stanza vostra sia da casa alla chiesa. Tu dirai,in questi di si va atorno per le indulgentie, io ti rispondo che le indulgentie son buone, & fanno leuar via la pena, ma elle per se nō danno gratia. Le indulgentie sono vere, & puolle fare il papa,& li prelati,che hanno auttorita, ma dicono gli dotori nel quarto delle sententie, che a voler dare una indulgētia, bisogna che gli sia causa a uoler,chella vaglia. Et pero io vi dico, che non vi fidiate sopra indulgentie,che vi so a dire di molti,che hanno hauuto queste indulgentie al ponto de la morte, & tamen sono andati poi al purgatorio,& molti allo inferno. Io non ti dico questo per dirti che vaglia o non, va

gli questa indulgentia, o quella io non ti parlo di nes suna in particulari,& non intendere, che io voglia di re chel Papa nõ possa dare indulgentia, intendemi be ne. Io dico chel Papa la puo dare, ma io ti dico bene, chel diauolo ha trouato anchora lui q̃sta malitia del la vagatione, cioe di fare andare gli huomini atorno a queste indulgẽtie in questi di santi, perche nõ stasino raccolti in spirito. Pero vi dico che state in casa inq̃ti tẽpi,& alla chiesa,& non andate tanto vagando, io so che Giuda mormorera,& dira', Non potest istud vnguẽtum venundari trecẽti denariis & dari pauperibus Io ti rispõdero come fece il Saluatore. Sinite illam, vt seruet in die sepulturæ meæ state adunche in casa, & andate mãco vagando, che potete in questi tẽpi, checi sera ben tẽpo poi andar fora. Horsu in casa figliuola mia, ĩdulgentia vol dire danari,& candele, fate elemo sine,& andateuene nella chiesa la in vn cãtone,& con template la passione del Saluatore. Lo agnello non si mãgiaua crudo, ma cotto, q̃sto significa, che tu debba contẽplare e beneficii, che ti ha fatti Dio,& nõ debbi pẽsare cosi alla grossa, mã ruminare,& mãgiar questo agnello cotto & nõ crudo, idest cotto in su la croce o grã beneficio e' stato questo, che christo habi voluto a scẽdere in croce p noi, Le bestie mãgiano la carne cruda,& nõ cotta, cosi sono certi, che vãno cosi la grossa mẽte al sacramẽto, che nõ, sãno quello, che si, vãno a fa re altri anche vãno per vna vsanza Non vuole essere cotta questa carne cõ lacqua, io ti ho detto che lacqua significa la philosophia, nõ bisogna qua acqua di phi losophia, ti so dire, che non bisogna discutere questo sacramento con philosophia. E mi disse vna volta vn philosopho in quelli di di pasqua, che si era stato in ca sa,& che haueua discorso molto bene quelle questiõi che fa san Thomaso della passione di Christo,& del

Fer.3.doppo la do dell'uliuo.de verbis Exodi sacramento dellaltrare,che sono molto sottili,lequali stettono bene a farsi allhora per īpugnare,la opinioe delli heretici,cherão a quel tēpo.Et io allhora da me disſi,tu hai aquistata pcca deuotione,e ci vuole altro qua bisogna la purita del cuore,siche a ,pposito,e non bisogna cuocer q̃sta carne cō lacqua,cioe p̄la philosophia, ma bisogna farla arostita ī su le braſcie , cioe nel fuoco della charita,& pēsare quella passioe di Christo infiāmarsi dentro,& animaruisi dentro, & tutti voler portare questa croce che lui ha potata per noi.Il pane azimo,che si māgiaua col capretto significa la scrittura,laqu ile nō e fermētata,cioe nō e adulterata,ne disfalsita,ne di vanita,debbi adūche dilettarti della scrittura.Le lattughe agresti, cherano amare significano la penitētia,il capo dello agnello,che si māgiaua significa la diuinita,che e in questo sacramēto,li piedi la humanita,le viscere sono li misterii & secreti,che sono in q̃sta i carnatione,& passione sua,che si debono da noi cōtēplare.Deuorare ogni cosa,significa māgiar cō desiderio,& andare ruminādo,& gustādo ogni cosa,il capo prīa,cioe la diuinita,& cōsiderare, che egli e dio &che sia di tāta bōta,che si faci nostro cibo cōsiderar li piedi,chē e lhumāita,cioe che sia diuētato huō le viscere,cioe andare riuoltādo per li altri sacramēti.Non poteuono rōpere osso alcūo,questo significa che ñ cr e diate,che hauere assonto carne humana,egli habbi abbassata,o diminuita,la diuinita.Fu detto anchora questo in figura:perche significo,che a christo in crocenō doueua esser rotto osso alcnno,Os uō cōminuetis ex eo.Significa āchora che tu nō creda per esser roto lhostia,che Christo sia sminuito,pche in ogni parte del sacramēto e tutto il corpo di Christo. Non lasciauano niēte del capretto īsino alla mattina,i.īsino che ci conduciamo a vita eterna nō restiamo mai di cōtemplare,

& mangiare questo sacramento. Se gli auanzaua nulla, si gittaua nel fuoco, questo significa, che se qua'che cosa e troppo alta, che nō la possiamo cōtemplar e la rimettiamo allo spiritosanto & anchorache Christo, si a a portare sempre nel cuore, & nelle viscere della charita, sēpre lo hai hauere nello intelletto, nelli occhi nelli orecchi, & in tutti e sensi, se tu vai, va con Christo se tu māgi, sia con Christo, se tu uai a dormire, riposati con Christo, & questo e il secondo documēto, Hor uedi adūche, che tu debbi prima ringratiare Iddio delli beneficii secūdo far ꝑposito di ben viuere, tertio prouarti nella osseruātia delli dieci comādamēti, quarto esaminarti se tu hai tutti gli quattro segni di gratia, quinto starti in casa, & ruminare la passione del Saluatore nostro. Fatto questo quando dipoi māgiauano lagnello si cingeuono le veste suso alto alle rene, perche nō desino ne ia alli piedi, questo significa la castita, laquale e denotata per li lōbi, & rene ꝑcinte. E non e cosa, che impedisca piu la ꝑparatione del sacramento, che fa la libidine, et la ragione e perche a questo atto dellādare alla cōmunione gli bisogna vna grāde eleuatione di mēte, et vna grā fede, perche bisogna che creda molte grā cose in quela hostia. Prīa, che vi sia Dio, secōdo che vi sia tutto il corpo di Christo, tertio che sia etiā tutto in ciascuna parte minima della hostia, quando fussi rotta, et cose che in effetto bisogna grādissima fede, et eleuatione di mēte. Ma la libidine fa il cōtrario perche ella tira a terra vehemēte lo intelletto, et la mēte, perche lanima e vna. et quando ella e tirata in terra nō puo stare alta et bassa et pero la libidine īpedisce questo atto piu che che cosa che sia. Et pero doueriēo stare li maritati ī tutta la quaresima senza le dōe o se pure alcuni sono tanto fragiliche non possinō contēnersi, doueriēno almāco stare questi pi [illegible] ati o almeno

almeno tre di prima, & tre di poi a riuerētia della santa Trinita. Io non ti dico che sia peccato mortale, o veniale, li ātichi padri quādo le dōne haueuano cōcetto, pēsa che nō stauāo piu cō loro, mētre che nō haueuano partorito. Le madri, allhora alleuauano gli figliuoli, il che tīēdo che qui non si vsa, & che le dōne nō allatano e figliuoli, voi fate male, pche voi gli fate allattare a gēte grossa, & diuētano poi spiriti grossi, & chi diuēta libidinoso, chi iracōdo, chi stizoso, pche gli fate allattare āchora dalle schiaue, & quel prīo fate di grāde inclinatione al fāciullo, & sono poi mezzi vostri figliuoli, & mezi no, si che cosi faceua Abraam. Iacob, Moyses, & qlli altri antichi Patriarchi, e quali in quelli tēpi viueuano castissimi. Nō credere che gli angeli hauessino parlato cō loro se hauessin fatto ql, che fai tu, perche hāno in abhominatiōe quello atto, siche dato che lo matrimonio nō sia peccato, quādo e p generatione, & per rendere il debito luno allaltro, tamē saria bene pure astenersi in questi tēpi, Molto magiormente li sacerdoti debbono essere castissimi ogni tempo, & nō solo debbono essere accinti le rene, ma etiā hauere la mente castissima. Questo significa lamito, che si mette il sacerdote in capo, & legasi qua dinanzi al core, & poi alle rene, che significa che sia casto in ogni parte. Li calzamēti in pie significano, che gli affetti terreni sieno rafrenati, & legati dallhuomo. Sono dua calzamenti, che luno significa lo amore, laltro il timore, e quali cōducono a questo sacramēto. Il Centurione, che nō vuolse chel Saluatore entrassi in casa ma disse, signore mio io non son dego, che tu entri, in casa mia, ma di la parola tua, & sara salua lanima mia, significa il timore, Zacheo significa lo amore: el quale tutto si allegro quando il signore volse entrare in casa sua, & vēne tutto festino a riceuerlo, si chelamo

re,&il timore son quelli,che debbono menar lhuomo al sacramento. Dice santo Agustino, Quotidie cõmunicare nec laudo, nec vitupero, diebus tamẽ dominicis cõmunicãdũ puto. Vedi adũche che allhora si comunicauano gli huoĩ ogni Domenica,&hora molti religiosi stanno vn mese da vna volta allaltra,& gli seculari vno anno. Dice santo Thomaso, se vno si cõmunicassi ogni di,& sente che la diuotione cresca,& la riuerentia del sacramento nõ manchi,che debba cõtinuare la comunione. Ma se lui vedessi che la riuerentia diminuise,e che manchassi la diuotione,debba astenersi qlche volta della cõmuniõe. Ma se tu dubitassi,&nõ sapessi discernere se tu cresci,o mãchi in diuotiõe,& riuerẽtia,dice.s.Tho.che glie meglio Zacheo che Cẽturiõe cioe lamore chel timore. Il bastõcello che teneuano in mano qñ mãgiauano lagnello significa la croce,nella quale tu debbi fidarti,che sia tuo regimento a far qsto viaggio. Mãgiauano festinãtemẽte, cioe che tu facci bene,&nõ indugi a dire, domani faro perche tu potresti morire in questo mezzo. si che tu debbi affretarti al cõfessarti, & communicarti spesso. Sette giorni doppo la Pasqua nõ mãgiauano pane fermentato, sette giorni significão tutto il tẽpo della tua vita, pche questo tẽpo si riuolge p sette di della settimana,ne quali tu nõ mangi pane fermẽtato,cioe adulterato.i. che tu non facci peccato. Intendimi bñ che fatto Pasqua, tu faccia poi sempˀ bene,e che tu faccia vnaltra quaresima,nõ dico sẽza carne,voua,& cascio ma che tu viua santamente, & sobriamẽte. Et questi son sette giorniche tu hai a fare sempˀ bene. Hora sta a vedere qllo,che tu acqsti p qsto. Fãciulli miei non voglio, che gridiate piu viua Giesu, īsino che io nõ vel diro,perche gridar tãto qsto nome potria venire, che se ne faria,poca stima, si che riseruatelo,perche le cose di Dio si vogliono tenere cõ riuerẽ

Fer.3.doppo la DO, dell uliuo, de verbi Exodi
tia. Viua Giesu vuol dire, viua, ne cuori de gli huomini perche Giesu sépre viue lui, & nō bisogna dire che viua, ma questo e simile cōe si dice. Sactificetu r nomē tuū, & cosi: Bñdict⁹ qui venit in noie dñi, & simili per che Iddio & il nome suo e sempre santo; & bñedetto; ma s'intende ne cuori de gli huomini, Ditelo adunche questo viua Giesu ne cuori vostri, & p̄gate Iddio che sia ne cuori degli huomini Horsu, che si acqsta per far quello che io vi ho detto della cōmunione ꝑpria che quādo passera lo esterminatore per lo Egytto nō sare te morti, come nō furono morti, quelli che haueuāo segnato luscio col sāge dellagnello. Alcuni dicono, che quello esterminatore fu vn āgelo cattiuo, alchuni vn buono, luno & laltro puo essere, amazzo prima il primogenito di Pharanone, poi tutti li altri primigeniti. Questo primogenito si puo, dire che significhi a noi la fede di queste tribulatiōi, dellequali ti ho fatto paura, ma io ti ho fatto paura di cose vere, & hai fatta penitētia, & qlli che nō lhano fatta, pirāno q̄do passera lo sterminatore, Itē il primogenito si puo intēdere per la fede christiana, che e morta in molti, itē si puo intēdere per il lume dello itelletto, & lume naturale, che fānoti e primi principii, ilquale e tenebrato in molti. Itē il primogenito e qllo, che e piu amato & pero puo significare la robba, li honori, & li piaceri, che sono la cosa piu amata della Italia, Etpo q̄sti primo gēiti perirāno a cielcaduno q̄to passera lo esterminatore, & sarāno morti spiritualmēte questi prīogeniti, & corporalmēte anchora sarāno morti delli homini i primogeniti. Quādo gli israeliti ādorno fuora dello Egytto, accatorno oro, & argēto da li Egyttij, q̄sto significa quādo noi andaremo fuora dell Egytto, cioe delle, tenebre, & che sarāno passate le tribulationi, & sara morta tāta gēte, che ci auāzara oro & arī

ento,& auāzaracci delle case,& delle possessioni,che cē ne e hora tanta carestia. Diraßi allhora le case a pigio ne per tre quatrini, Item loro significa tutta quella eloquētia,& cosi lariēto, laquale hāno fatta quelli, chi morrāno, q̄sta verra tutta a voi, pche loro nō harāno piu gaudio nessuno di q̄lla, pche sarāno ī inferno. Portorono la farina nelli mātelli conspersa dacqua, cioe tu porterai la farina macinata delle suttili contēplationi conspersa di gratia. Porteralla dico nel mantello de la tua cōsciētia, in su le spalle, idest fuora de le tribulationi, che harete portate, porterete q̄sta farina p far pane subcineritio, cioe che allhora ogniuno si humiliera, & pēsera, che gli e cenere, & poluere. Conduceremoci alla terrra di pmißione, laq̄le sara q̄sta chiesa, sara anchora quella ppria terra di pmißione, nellaquale si rinouera le fede di Christo. Sara anchora la terra di pmißione vita eterna, allaquale ci cōduca q̄l signore bñdetto, cui est honor,& īperiū per īfinita sæcula sæculoꝝ. Amen.

Il mercordi santo.

Angeloꝝ esca nutriuisti populū tuū, & paratū panē de cœlo p̄stitisti illis sine labore, oē delectamētū in se habētē,& oīs sapo ris suauitatē,&c. Sapiē. X V I. Ca.

NEl sāto sacramēto dellaltare dilettißimi in christo Giesu, si possono cōsiderare tre cose. La prīa q̄l che e sacramēto. La secōda q̄llo che e sacramēto,& res sacramēti. La tertia quel ch'e solamēte res sacramēti. Circa la prima dico, q sacramētū est sacræ rei signū. Il sacramēto e vn segno della cosa sacra, dunche il sacramento della communione si chiama,& il pan e, & il vino, perche e segno della cōsa sacra, cioe della presentia di Christo, & della gratia sua. Circa la seconda che e Sacramentum, & res sacramenti, diciamo, che e il corpo, & il sangue di Christo, ilquale e

sacramento iquāto e segno della gratia,che vuol dare
Et est res sacramenti cioe cosa del sacramēto ,perche e
realmēte sotto quelle specie del pane,& del vino,leq̃
li sono come habbiāo detto il sacramēto. Circa la ter
tia,che e quello,che est solū res sacramēti,diciāo che e
la grā che nō e sacramēto,ma e leffetto,perche e fatto
questo sacramēto ilquale e fatto p̄ indur gratia.Hora
ne la scrittura sono molte figure,che significāo q̃sto sa
cramēto,& prīa la figura di Melchisedec laq̃le lo figu
ra iquāto che glie sacramēto nel pane e nel vino.Se=
cōdo sonoalcūne,altre figure,che significāo il sacramē
to e la cosa del sacramēto,& questi sono li sacrificii del
la legge antica,massime il sacrificio della espositiōe,&
della vacca rossa,Tertio habbiāo la figura della māna
che pioue nel deserto,che significa la cosa del sacramēt
cioe la grā,itē la figura dellagnello laquale espōemo
hiermattina.signra,questo sacramēto ī tutti tre questi
modi,&ī tutte tre q̃ste cose chabiāo dete che si p̄sidera
no nel sacramēto.Et po la piu degna figura, & la piu
bella che sia nella scrittura circa q̃sto sacramēto,e la fi=
gura dellagnnello laltra poi e q̃lla della espositiōe,lal
tra e la figura della māna laquale figura la grā,& so=
pra q̃sta figura della mana vogliamo parlare stamāi di
questo sacramēto.E benche noi potremo trattarne piu
suttilmēte nel mō che netrattarano e dottori, tamē p̄
che saria a frutto dipochi vogliāo,parlarne ī q̃sto mō
di figura p̄che si tiene meglio a mēte & il saluatore ci
ha voluto dare q̃stomō,p̄che se ne piglia piu cōsola=
tiōe,& seguene piu frutto ī ciaschaduno.Horsu come
io vi dissi hieri nellaltra figura,cosi dico hoggi,che io
nō reciterò tutto il cap.del Esodo,ma solo piglierò
q̃llo che fata a p̄posito p̄ esser piu breue,& racorro gl
tutti e luogi doue e sparsa q̃sta figura , e ridurrouela
ī modo dhistoria,Poi che il populo de Israel fu libera

to, & che hebbe passato il mare rosso, submerso Pharaone, cātorno tutto il populo, & ringratiorno Iddio del beneficio, che gli haueua fatto a liberarli, Et vēnono in vn luogo chiamato Sur, & qui nō trouādo acq̄ ptre giorni, q̄lli che nō haueuāno fede. mormorono assai ma, quelli, che erano fedeli nō mormorono niēte ma stetono semp̄ in sperāza, Et partissi di qui vennono in vnaltro luogo chiamato Marath doue trouorno acque amare, & di nuouo mormorono, nō si ricordando delli benefic i, che Iddio li haueua fatti, & che gli haueua liberati delle mani di Pharaone, & dalla seruitu del Egytto, & chè gli haueua diuiso, il mare & fattogli passare, & morto Pharaone col suo essercito. Nō si ricordauano di nessuno di q̄sti bn̄ficii, & tutti marauigli, che sia anche mormorato a tempi nostri, semp̄ fu, & semp̄ sara cosi, & semp̄ sarāno di mormoratori. Loro haueuano veduti tāti miracoli, & tamen mormorono cōtra Moyses, mormorādo adūche costoro ei queste acq̄ amare. disse Iddio a Moyses, piglia q̄l legno, chio ti mostro, & mettilo nelle acq̄, & diuēterāno dolci, & cosi fece, lacq̄ diuētorno tutte dolci. Dipoi partiti di quel luogo, vēnono ad vnaltro luogo chiamato Helim, & trouorōui dodici fōti dacque dolci & trenta palme, & caminando di poi trēta giorni gli māco la farina, che haueuono portata dellEgytto, & caminorno di nuouo a mormorare & dire contra a Moises, Ecco q la bella terra di p̄missione, noi voremo piu p̄sto essere morti nelleEgytto, Moises si escusaua e diceua eglie stato il signor e. & tamē nō cessauano da la mormoratione, & nō haueano fede, & nō si ricordauano de bn̄ficii, che gli haueua fatto Iddio Cosi tu Firenze tutto di stai a mormorare, & nō ricordi, che Iddio ti ha liberata da le tenebre di Egitto, & della seruitu di Pharaone, & nō pensi, & non hai fede

che se Dio ti ha liberata dellaltre volte, che vorra cō=
durre q̄ta opa sua isino al fine. Fate figliuoli miei, che
voi tegniate a mēte q̄sta historia io fo q̄sta p̄dica a voi
fāciulli, ma mi pare che cene sia assaibē grandi, che li
possiamo chiamar fāciulli, pche nō sāno quello, ch'im
porti il sacramēto. Horsu alla historia. Cominciorono
come vi ho detto a mormorare cōtra Moyses, ilquale
vedēdo la poca fede del populo, p̄go Dio per loro, &
Dio gli disse, questo populo e duro di ceruello & nō
vuole anchora hauere viua fede, & humiliarsi. Horsu
va digli, che sta sera li daro dellacarne, & domattina del
pane, & cosi fu fatto, che la sera Iddio fe conparire q=
ui tāti vccelli, che si domandano coturnici, che ogniu
no ne potette hauere; perche volauano quiui atorno
a padiglioni, & tabernacoli, ogniuno ne piglio quāte
vuolse, queste coturnici sono vccelli molto grassi, & car
ne molto saporita, e cibo regale, poi la mattina pioue
la māna da cielo, come vna brima. Alcuni dicono, che
venne prima la brina, accioche la māna nō si imbratas=
si, & poi pioue sopra la māna, la quale dice la scrittura;
che era come granelli di coriandolo, bianchi, lucidi co
me tosi dal pelo. Allhora Moyses comādo che ciascūo
huomo, & donna ricogliessi vn gomor di quella māna,
che era misura, come tu dicessi vn quarto, ilquale go=
mor era la decima parte dunaltra misura, che si chiama
ua ephi, che teneua quarāta voua. Se tu dicessi, perche
cagione volse Iddio che cosi ogniuno hauessi apunto
vn gomor per di, conciosia che vi doueue essere chi ha=
ueua stomaco di mangiare piu, & chi meno. Si rispō=
de che Iddio per sua potētia haueua prouisto, che a ciaf
cheduno bastasse vn gomor. Item nō volse che nhauef
sin piu, perche quelli giudei erono auari, & golosi, &
facili allira, & harebbon voluto ogniuno torne piu, &
cōgregarne, e sarebbe potuto nascere molte discordie

Alcũi increduli volson torne piuche vn gomor,nõ ha uẽdo fede,che laltra mattina ne venisse,& diceuão,io voglio serbar questa p domã, maila mattina, la trouorno tuta piẽa di vermini,vedi che sẽp fu de gli fedeli,& de glincreduli·Nõ vuolse Iddio,che nhauessino a tore lun di p laltro, accio che stessino sẽpre ĩ fede a aspettar la gratia del signor po ti hò io detto Firenze. che tu habbi fede in dio , che tu nõ sia ĩcredula,& che ti ricordi,che ti ha cauata delle mani di Pharaone , e delle tenebre di Egytto,& che ti ha illuminata & po che tu speri,che vorra cõdure questa opa al fine,& q̃do nõ fussi mai altro,che questo bñficio che ti ha illuminata douerresti credere,che,ti vorra ɔdure a perfettiõe·Q uesta mãna cõe vẽiua il di il sole altro si disfaceua, & al fuoco q̃do ne faceĩ pane·si ĩduraua e la pestauano,& al fuoco la ĩduruano,& faceuãe pane guarda se tu sai trouar cosa tu,che al sole si lique faccia,& al fuoco ĩdori·Il di inãzi al sabbato coglieuano dua gomor di mãna p amor della festa,che gli bastassi per dua giorni·Era questa mãna dulce cõe il mele,erani molti a chi la nõ piaceua,& mormorauano, dicẽdo , che harebbono voluto piu p̃sto della carne,& de pesci de liagli,& cipolle dello Egytto·Per laq̃l cosa dicono alcũi, che a fedeli& q̃lli che credeuano questa mãna era dolce,ma a q̃lli ĩcreduli & mormoratori era ĩsipida Il che credo che fussi vero perche e mormoratori erano quelli,che si doleuano di questa mãna come e scritto ne numer i allo vndecimo cap·In mẽtẽ nobis vẽiũt cucumeres, & pepones porriq; & cepe,& allia anima nostra arida est,nihil aliud respiciũt occuli nr̃i nisi mãnã·Q uesto e segno,che a loro nõ era buona,& mormorauão,pero furõ pcossi nel deserto , & di secento miglitia di homĩ,che erano dico delli nũerati da uẽti ãni i su,solo ne cãpo dua Iosue,et Caleph. Hor pensa

quanti ne mori tra e fanciulli, & altri che ne douette morire piu de vno milione. Nota fanciullo,& cittadino, quanti furono e padri, che morirno nel deserto, e no furono degni di venire in terra di pmissione per la loro incredulita,&ingratitudine, e solo ne rimase dua che entrorno in terra di pmissione. Siche guarda che nō interuēga cosi a te Firēze. Non senza causa il signore ha cominciato a'voltare q̄sti fanciulli, il signor dice, q̄sti vecchi hāno fatto la piega del diabellotto,&nō vogliono emēdarsi de loro vitij. Io trouero gēte che nō hara fatta la piega,&pero io vi dico, ritornate al signore. Et recedant vetera,& noua sint oīa, vedete che hanno piu zelo della giustitia questi fanciulli, che nō haucte voi grādi. Horsu io ti voglio dire sta mane vna cosa mirabile, & commincieremo ad esporre qua la figura, cioe quādo il populo fu liberato delle mani di Pharaone, ilche significa quando il peccatore'e liberato dalle mani del diauolo,&'che e illuminato. Dico che e cosa mirabile q̄sta che e q̄lla cosa che appsso il mōdo emassima liberata, appsso a Dio e massima seruitu. Io nō voglio distēdermi in puarui q̄sto cō ragione, ma soluero quello che ci dimostra la esperiētia. La seruitu del religioso e massima appsso il mōdo, perche nō si puo trouare maggior di quella il religioso abādona la roba, lui renuntia alla propria liberta, & fassi seruo de gli altri, itē nō pēsa di fare cosa alcūa per se medesimo, ma dassi tutto alla cura duno altro. Non glie lecito andare a mangiare, o a bere senza licentia. nō puo andare in logo alcuno, nō puo tenere pur vno ago pprio, nō parlare a parēti, ne'ali amici senza licentia. Sono alcuni tra frati nostri, che nō possono parlare insieme,& e distintione in ogni cosa, non parlano anchora insieme, con chi possono parlare & ecci stato tal frate dua'anni che non mi ha parlato, si che nō e maggiore seruitu

di questa. Diro come dice Agustino. Testor in simplicitate mea, io testifico nella mia simplicita, & in verita che nõ ho trouato li migliori huomini al mõdo, diceua Agustino, che quelli che hão osseruato veramẽte q̃sta seruitu, & quello che ꝓmettono alla religione cosi e cõuerso, e piu cattiui sono q̃gli, che nõ osseruano le loro costitutiõi, & quello che ꝓmetton o ala religiõe Cosi ti dico io, che in vinti anni, che io son stato religioso, ho trouato, che quelli frati che si sono messi piu in questa seruitu, & volõtariamente datosi a questa subiectione, tãto gli ho visti in maggiore liberta di Christo, & ecõuerso quãto piu si sono alienati, & discostati da q̃sta seruitu: tanto sono vissuti piu miseri, & piu mal cõtẽti & in maggior seruitu. Siche questa esperiẽtia ci dimostra senza ꝓuartelo altrimenti con ragione che quella cosa che appresso al mõdo e massima seruitu appsso a Dio e massima liberta, & cosi econuerso vno vero religioso e il piu felice huomo del mõd o, perche lui fa tutto quello, che vuole, & cõtent asi, & appetisse desser in quella seruitu, & pero hauendo quel che vuole e felicissimo. Io ho visto anchora questo per esperientia, che quelli signori che paiono gtãdemente liberi sono grãdemente schiaui, di questi tali dice Iob. Gemunt gigãtes sub aquis, E gigãti sono e signori, le acque son e populi, de quali e signori bisogna, che sieno serui, & pero Theodosio Imperadore, ilquale era santo, ando vna volta a vedere vn monacho, & cõsiderãdo la pouerta, & la vita sua dissi. Beati estis vos monachi, Io non mangio mai, nõ dormo mai, che buono mi paia, & nõ posso hauer rimedio alcuno, siche e signori & grã maestri son piu serui de gli altri. Dicono questi philosophi, che quãto vna cosa si accosta piu ali illestremitãto piu participa della natura di quelli, quel colore, che piu si accosta al nero piu participa della sua na-

tura,cosi quello,che piu si accosta al biāco, piu parti-
cipa della natura del biācco,cosi chi piu si accosta alla
religione,tāto piu diuēta pfetto,& libero. Poni qui a
quel tēpo nelqle tu seruiui al mōdo,tu a vedrai,che al
lhora tu eri schiauo, & cōsidera hor ,che tu ti sei dato
vn poco alla simplicita,qto tu viui piu giocōdo , hai
il cuore piu libero,pui allegro,& piu cōtēto.Et consi
dera āchora ecōuerso,che qto piu tu ti accosti alli si-
gnori,& grā maestri per voler, denare,& hauere gouer
no nelle mani,tāto piu diuēti schiauo.Hor che voi tu
dire per questo frate,Sta a vdire,che hora te lo dico.
Dūche Firēze poi che tu sei liberata da Pharaōe.i.da
li peccati,et dal diauolo,io parlo a queli,che sono ve-
nuti al bē viuere,se tu nō hauessi mai altro che questo
doueresti stare cōtēta,perche hai aqstata vna massima
liberta apresso a Christo. Quelli adūche che sono ve
nuti al bē viuer,sono quelli,che hāno passato il mare
rosso,morto Pharaōe,& sono venuti nel deserto , in
quel luogo,che si chiama Sur,doue il populo de Isra-
el nō trouo acqua,per tre giorni.Il prīo giorno signi
fica il restituire il mal tolto,perche sono stati moltiche
hāno restituito,il secōdo giorno significa queli,chehā
no lasciato il vitio,della carne,il terzo giorno,qli,che
hāno lasciato lābitione,io parlo dico di quelli,che hā-
no lasciato e vitii & son venuti al bē viuere, equali stā
no qsti tre giorni sēza acqua,cioe che sono sēza dolce
za di xpo,& sēza delettamēto,& stati che sono questi
tre di in Sur,che significa angustia,sono passati in vn al
tro luogo,che si chiama Marath,che significa amaritu
do,nelquale luogo trouorno acq amare,cioe che co-
storo son tētati di molte tētationi & phātasie, ma pigl-
gli a ql legno che misse Moyses nellacqua,& diuētera
no dolci.Questo e il legno diela Croce,cōtēpla adu
chela passiōe,che il tuo signore pati per te i su questo

legno,& ogni cosa amara ti diuentera dolce. Guarda qua in su quello libro.doue tu vedrai ogni cosa,& ñ e miglior libro,che questa croce, Q ñ tu stai a guardarci vn poco drẽto,& che tu sei in qualche tribulatiõe,e par e che vẽga vno a mettere la spalla sotto il peso, & lieuati ogni affãno. Q ñ tu vedi,& cõsideri, che Iddio e in croce per te o grã cosa e questa,tu nõ puoi far che tu nõ ti ĩfiãmi damore,perche tu nõ conoschi, che lui ti ama grãdemẽte,& cõsoliti,cõe tu faresti,se vno amico tuo venissi ad aiutarti nelle tue tribulatiõi, Vedi li martyri,che per questo amore andorono ĩ tãti flagelli & in tãte crudelissime,morti,siche,questa croce e vna grã cõsolatiõe,Sãto Andrea qñ la vide disse. Salue crux,&c.dio ti salui croce,laquale sei stata piena di margarite,cioe delle membra del mio signore , o croce tu soleui esser spauento di tutti li huomini , hora sei fatta consolatione di chiascheduno che a te ricorre. San Pietro qdo fu menato a questa croce disse, che nõ era degno di staruicõe il suo signore,&volse essere cõfitto cõ piedi ĩsuso,Piglia ad ũche questo legno,& mettilo nelle acq; amare , idest nele tue tribulationi, & diuenterãno dolci. Tu vieni dipoi in Helim,doue troui dodici fonti di acqua dolce, il che significa dodici ꝓpheti del testamẽto vecchio,&dodici apl'i del nuouo,perche tu vai cõsiderãdo, & vedi,che essendo stati loro in tribulationi, Iddio li ha sẽp liberati, & al fine cõdotti in beatitudine. Comincia ad Abel primo giusto , & vieni discorrendo per tutto il Testamento vechio,&nuouo, &trouerrai sempre , che li serui di Dio son stati tribulati,& al fine liberata, & ꝯdotti ĩ glia, & con questi dodici fõti di acqua dolce, che tu hai cominciato a viuere bñ,ti vai cõsolãdo. & se qsto nõ ti basta guarda ĩ questo medesimo luogo di Helim,che e ĩterptato robusto,ĩ che e iui settãta palme, lequali significano li martiri,&

Fe.4,doppo la do delluliuo.de verbis Exodi,
santi dottori robustiõe tra le tribulationi, & pieni di
sette doni dello spirto santo, pche si cõe la palma ha
poca radice in terra,& ha bella chiõa in verso il cielo,
cosi gli martiri hanno preso tãto de quelle cose terre=
ne,che stato necessario alla vita,'& la lor chiõa & o=
gni lor ornamẽto e stato verso il cielo cioe cõ Christo
Tu vai adũche cõsiderãdo questi martyri,equali sono
morti p amor di Christo,intra equali non solamente
sono stati l i virgini,& li grãdi, & li religiosi, ma etiã
e fanciulli insino di tredeci anni & gli maritati, & co=
si discorrẽdo tu pigli grande cõsolatione, & cõsideri,
che se Iddio ti da tribulationi, lui ti ama pche 'cosi ne
ha date a tutti e serui suoi,& in questo mõ 'pigli cõso
latione dolcissima,tãto che viene dipoi la mãna O in
graticristiani.o ingrati a Dio, ilquale accioche, noi
andiamo cõsolati alla patria ci ha apparecchiato inañ
zi tãte consolationi& prima la croce,poi li santi,& li
martyri,& in vltimo la mãna del santo sacramẽto. E
si voria pensare a queste cose nelle tue tribulatiõi,se tu
volessi esser cõsolato,& vorriasi,che tu dicessi Signor
mio io so,che tu nõ mi abandonarai.pche li serui tuoi
pphetì,apostoli,& martyri hãno hauuto molto peg=
gio,che nõ o io.& tu nõ gli hai abãdonati,& ĩ questo
mõ ti cõsolaresti.Ditemi quale e qllo di voi che hab=
bi sparso vna goccia di sangue per lamor di Christo:&
pero essendo poche le vostre tribulatiõi a cõparatione
di quelle che hãno partite li martyri di xpo, douere=
sti cõsolarui.E si troua che in Frãcia credo che fussi al
tẽpo di Massimino,furono tagliati a pezzi, & manda
ti a filo delle spade in vna citta tutti gli habitatori di
quella,equa 'ringratiãdo Iddio diceuão,Iddio ci a ap
parecchiato vna,'piu bella citta di qsta,cosi douerremo
fare ãchora noi,& dire nelle nostre tribulatiõi,se mor
remo Iddio se aparechiara vna piubella citta di questa
Ditem

Ditemi nō siamo Christiani anchora noi?pche vogliamo noi essere peggio de glialtri? douerremo adūche pigliare aīo dalli esempli de santi passati, & pigliare fortezza da quelle cose,che ci a lasciate Chrō.La maggiore fortezza spirituale,che trouiamo e nel sctō sacramēto dellaltare,ilqle trāsustātia lanima delhuō in Christo,& fa arouescio del cibo corporale,ilquale si cōuerte,& trāsustātiasi nelhuō,ma q̄sto trāsustātia lhuō in xpo.E qñ questo sacramēto nō ti fa frutto,& nō ti tira a xpo,& che tu nō ti sēti tirato al bē viuer,e segno che qñ tu lo piglii,tu nō sei bē disposto.Dimāda vno buono sacerdote qñ si sēte piu gagliardo & piu acceso nel bē viuere,qñ egli ha p̄so bene questo sacramēto,& pero questo e una grā fortezza che ha lasciata xpo a lhuomo.Tu vieni di poi in Sethim,che e interpretato spine.i.tētatio,ilche significa,che in quel tempo tu harai mille tentationi di tornare alli peccati.&alla carne Ma sta forte,& non fare come feciono gli Israelici in questo luogo di Sethim,nel quale mancandogli la farina, che haueuano portata dello Egytto, mormorarono,Firenze se ti e mācata la farina dello Egytto,cio e le cose temporali,non mormorare, perche tu sei stata ripiena di cose spūali,in questo luogo furono mādate da Dio a gli Israeliti le coturnici,& la māna, La cōturnice e vno vccello grasso,& e carne molto sapoporita,& e cibo regale questa coturnice significa la carne di Christo,laquale e grassa,cioe piena di gratia,&di spūsctō.E anchora saporita a chi la māgia perche molti sacerdoti dicono che ne sentono gusto in su la līgua molto soaue,& nō solamente sentono delettatiōe quāto allo intelletto,ma etiā quāto al gusto della līgua.p questo dice san Thomaso,che xpo cōmunicādo li soi discepoli,cōmūnico anchora se di questo sctō sacramē

to nõ per acquistare piu gratia, ma ꝑ qlla dellettatio= ne. Sapi adũche, che in quella hostia e tuto il corpo di Christo, & laĩa, le osse. & la carne, & la diuinita. Notate fanciulli miei, che voi hauete a credere, che quiui e tutto il corpo di Christo, & cosi e la verita, e bisogna, che io insegni ãchora a questi fanciulli, Quia debitor sum sapiẽtibus, & insipiẽtibus, Io son debitore de pic= coli, & de grandi. Et si legge che san Gregorio comu= nicãdo vna volta il populo, venne col sacramento da vna gẽtil dõna Romana, laquale hauendogli fatte ql, e hostie, che dipoi erano state cõsecrate, qlla dõna si rise quãdo san Gregorio vẽne a lei ꝑ cõmunicarla, & che disse. Corpus dñi nostri Iesu Christi custodiat animam tuam in vitã æternã, San gregorio la domãdo, perche ella ri deua, laquale rispose, io rido perche io o fatteque ste hostie, & so qllo, che le sono, & tu di che glie il cor do di xp̃o, San Gregorio a llhora si tiro indrieto, & pose il sacramento in su laltare, & fece inginocchiare tutto il populo, & fare orõn ꝑ il peccato di costie, & p̃gare Dio che la illuminasse. Et dipoi riprese il sacra= mẽto inspirato da Dio, et voltossi a qlla dõna, et disse in cõspeto del populo, guarda q se queste ti paiono le hostie che tu facesti, laq̃le guardãdo vide, che qlla ho stia era carne, & cosi raueduta del peccato suo, si dolse grãdemẽte il q̃le li fu ꝑdonato, & san Gregorio la cõ munico. Questo vi ho io detto, perche bẽche vediate li accidẽti del pane, tamẽ douete credere. & cosi e vero che in quella hostia e carne, sãgue, ossa, & tutto il cor po di Christo, Preterea vno segno vi manifesta, che in quella hostia veramẽte e Xp̃o Giesu perche vegniamo che tutti coloro che vão a questo sacramẽto cõ quel la p̃paratione, & deuotione che si debbe, tutti douen tano, sempre migliori. Et e conuerso, veggiamo che

tutti quelli,che pigliono quel sacramēto nō bene ꝑpa
rati,douētano sempˉ piu cattiui,questo nol puo farena
turalmēte cibo alcuno. Va māgia che cibo tu vuoi, tu
nō trouerai chel pane in quāto pane,o altro cibo pos
sa fare li huomini buoni,o cattiui. Se,tu dicessi che la e
imaginatione,se la fusse imaginatione falsa,dunche tu
ti gli huomini buoni resterebbono ingannati.& li catti
ui no. Ilche nō e in nessū modo da credere,che Iddio
il patisse. Questa māna,&questo sacramēto e di grāde
cōsolatione a li huomini,&pero si vole reiterarlo spes
so & chi si cōmunica adesso in questa pasqua, si debbe
ꝑparare allaltra pasqua,& in questo mezo viuere so=
briamēte,& digiunare qualche volta al māco il Vener
di. Questa māna come narra la sacra scrittura, Appa=
ruit in solitudine minutū,& quasi pilo tonsum in simi
litudinē pruine super terrā, Questa cosa minuta della
manna significa la humanita di xpo,laquale lui ci a di
mostrata grādissima a venire di cielo in terra a piglia=
re carne humana, & a venire in questo, santo sacramē
to,ilquale ci a lasciato ī memoria della sua passione.
Quotienscunq; hoc feceritis in mei memoriā facietis,
Pero ti ho detto,che quādo tu stai alla messa, tu pen=
si alla passione di xpo,laquale si rapresēta ī quel sacra
mēto,& per questo e ordinato. Questa māna anchora
era cōe brina,laquale rinfresca questo significa,che il sa
crameto ti rinfresca lanima,& lieuati via gli incēdii del
la libidine,da questo ti viene vna castita nella carne,&
astinētia delle cose tēporali,che ti fa viuere tutto con
tento. Questa māna era vno granello tōdo. Quasi se
men coriādri albū,gustusq; ei⁹ quasi similis cū melle
Questā rotūdita del granello,che nō a pricipio ne fi
ne significa la diuinita di q̄sto sacramēto laquale e sēza
principio,& senza fine, perche questo sacramento ti

lieua su pian piano alla cõtemplatioе della diuinita.
Era anchora lucido questo granello, cioe q̃sto sacra=
mẽto illumina a cose magne, pestauasi questa mãna, &
di tuttili granelli si faceua come farina & pane, ilche
significa, che questo sacramẽto vnisce ĩ vno cuore, & ĩ
vna anima tutti quelli, che deuotamẽte, & veramente
lo pigliano. Ma vuol dire, qd est hoc: cioe che cosa e q̃
sta: significa adũche, che questo sacramẽto e cosa mira
bile, & da fare marauigliare ogniuno, mãcãdo adũche
la farina alli Israeliti inquel luogo di Serhin, venne la
manna dal cielo. Va adũche figliol mio a questo sacra=
mento cõ viua fede, & fache tu nõ mãchi p mõ alcuno
in fede, perche Christo ha detto, che questa e'la sua car
ne, & il suo sangue. Et q mãducat meã carnem, & bibit
meũ sanguinẽ viuet in æternũ. & pero figliolo mio fa
che tu nõ mãchi di fede, la quale tu sai, che io ti ho pro=
uata cõ tante ragioni, aggiunto anchora che non sola
mente le ragioni, ma la esperiencia ce lo testifica. Io te
lo testifico a te Firenze, & a questo, populo in su q̃sto
Pergamo, che in quel sacramẽto e la carne di Xp̃o, il
quale e in cielo. Va adunche con viua fede a questo sa=
cramẽto, & sta saldo, & fermo in esso, che questo sara
quello che ti liberera dalle tribulationi. Nõ mormora
re Firenze cõe feciono coloro nel deserto, al tẽpo di
Moyse molti mormororno li quali furon esterminati
& gli altri furono liberati. Va adũche simplicemẽte, &
cõ fede, & spirito a questo sacramẽto, perche come dice
il Saluatore. Sp̃us est, qui viuificat, quasi volendo dire
e bisogna intendere questo sacramento con, il spirito. a
queste parole si partirono tutti glialtri discepoli &
rimasono solo gli apostoli, a quali il Saluatore dis=
se. Volete voi partirui anchora voi, & pietro rispose.
Dñe verba vitæ æternæ habes, ad quẽ ibimus? & pe=

ro se ogniuno nō intēde queste p̄diche, non vi maraui=
gliase perche se sono fatte p li eletti de Dio. Se vi fussi
domādato, se Chr̄o qñ viene nellostia si parte di cielo,
se noi dicessi disi, direbbono adunche e non rimane
Christo in paradiso, & pero dite, & rispōdete. Noi cre=
diamo che sia qui, & anche in paradiso, e crediamo, che
il nostro signore, che lha detto, dica il vero, & cosi li
suoi santi illuminati, che lo hanno detto, & crediamo,
che Dio puo fare ogni cosa, & che quella sustātia del p
ane diuēti corpo di Christo, & crediamo, che Dio sia p
tutto. Itē se uoi fussi domādati in che modo: rispode=
te, eglie per vno modo, che noi nō lintēdiamo, ma cre
diamolo, perche lui puo fare ogni cosa, & puo essere in
mile modi, che noi non lo possiamo sapere. Se vi fussi
detto, il corpo di Chr̄o e egli disteso nella hostia: dite
di no, perche, vn corpo si grāde disteso apsseria e termi
ni della hostia, ma dite che vi e tutto il corpo ī vno mo
do, che nō sintēde dalli huōi, & anche li angeli non lo
potriano vedere p ꝓpria natura, ma lo vedono nella
diuina essentia, come sta. Douete anchora credere che
se il sacerdote rōpessi lh ostia in mille parti, che in cia=
scuna di quelle parti e tutto il corpo di Christo, se ben
fussi ciascuna di quelle parti piccola come vna pūta di
spilletta. Et tāta ne piglia colui, che ne tnogliessi vna di
quelle particelle, quanto che faria vno se ne mangiasse
grāde, o veramēte molte di quelle parti, o molte hostię
perche tutto Chr̄o e in ciascuna, & tutto Chr̄o e ī tut=
te. Questo significaua il nō pottere torre della manna
gli Israeliti piu che vno gomor, & tanto nhaueua co=
lui, che ne toglieua piu, quanto colui, che ne toglieua
māco. Si che se il sacramēto si rōpessi in mille parti, tan
to ne ī vna parte q̄sto in vnaltra. Et mi bisogna īsegnar
queste cose a fāciulli, che nō lo sanno. Debitor enim sum

sapientibus, & insipientibus. guardate in vno specchio quãdo eglie intero, ui rapresenta la faccia, che glie posta innãzi, & rõpere quello specchio in cẽto parti, rappsentera cento faccie, & tamẽla faccia ripresentata e vna cosi, Christo e tutto in vna hostia, & tutto anchora in ogni parte di quella hostia, e bisogna darui ad intendere, & massime a fanciulli le cose spirituali, & diuine per le cõporali & humane, Pigliauano adunche vno gomor di mana il quale bastaua & era a sufficiẽtia cosi al picolo, cõe al grãde. Questo significa che ogni huomo ha da mãgiare. i. da cõtemplare quãdo vole ĩ questo sacramẽto ne e alcũo di tãto ignegno, che possi superare, & auã zare li misterii suoi, anzi sẽp e supato da lui, & ꝑo puo satiare piccoli & grãdi. Ne colui che puo piu cõtẽplare cõ lo ingegno grãde, riceue per questo piu di questo sacramẽto che vna dõna, & vno fãciullo cõ lo ingnegno piccolo perche per maggior intelletto nõ si acq̃sta maggior gratia, ma chi ha piu carita, acquista piu gratia & pero e piu dolce a chi ha piu gratia. Ogniuno si debba sforzare di hauerne vn gomor ogniuno debbe cõmunicarsi, ma quelli che voleuano serbare la mãna per laltro giorno, sono li negligẽti, & quelli che dicono io faro domani. io nõ posso hoggi tãto cõtẽplare questi tali sarãno pieni di vermini alla vita futura, come era la mãna riserbata nel laltro giorno piena di vermini, si che costoro saranno pieni di vermini di negligẽtia in purgatorio. Era cõmãdato alli Israeliti, che andassino la mattina, a buona hora a ricogliere la mãna innãzi che il Sole la distruggessi, cosi voi douete andare a buona hora a questo sacramẽto a ꝑparaui molto bene cõ esso in questa vita, innãzi che vẽga al Sole della giustitia al di del giudicio, o alla morte a giudicarui, siche nõ indugiate a

la morte a pigliare q̃sto sacramẽto, ma state semp̃ p̃parati cõ esso. Raccoglieuano dua gomor di māna il di innāzi al sabato, vorrei si adūche comunicassi ogni di, come si faceua nella primittiua chiesa, ma sai tu perche e nõ si fa: perche siate troppo appicati alle cose del mõdo. Il sabbato significa requie. Septimo die requieuit deus, & pero il giorno innāzi al sabbato, cioe in questo tẽpo di questa vita p̃sente, ch'e innāzi alla reqe, cioe a vita eterna, nellaquale habbiamo ādare doppo la morte bisogna racorre di questa māna, cioe di questo sacramẽto, che basti āchora p il giorno del sabbato, cioe che ti faccia acq̃stare vita eterna, in q̃sti sei giorni adunche che sono innanzi al sabbato ogniuno debbe raccorre tāto che basti p questo tẽpo, & p il futturo, accioche habiamo acq̃stato tāto di qua, che Iddio per sua gratia ci voglia dar p̃mio di la, Nõ induggiate ad che all'ultimo giorno a raccorre, io vorrei che voi imparassi pur a viuere horamai da christiani, & che voi stessi cõfessati, & cõmunicati, & che ogni volta, che voi hauessi male, alla prima febre mandassi pel cõfessore, & confessasseui, & poi vi communicassi. Et sono alcuni che dicono, che nõ nõ vorrebbono vdire quella cāpanella venir a casa, credimi che se tu hai a noia di sentirla, & se tu guardi a rispetti del mõdo, & se tu te ne vergogni, questo e mal segno in medecina. Præterea eglie vna grā vergogna, che il sacramẽto quando va per la vostra terra ad vno infermo, vadia solo. e si vorrebbe mettere questa vsanza, che in ogni parrochia, quando il prete porta il sacramento ad vno infermo, si dessi quatro botte alla campana, o simile modo & ogniuno andassi fuora cõ lumi ad accõpagnarlo. Il sacramẽto si chiama viatico p che ti da in q̃sta vita gratia & fortezza a passare in vita futura. Sono āchora molte parocchie doue si tieno

il sacrameto cō poca riuerentia, ilche e grādissima. ver gogna, nō si debbe far cosi anzi ne debbe tenere con ogni honore, & riuerētia, cōcludendo adūche dico cō douere credere, & tenere qsto p vostro vero Iddio, & comunicarui spesso, & nō ui dugiare allultimo. Hora veggiamo qualche cosa della sua dolcezza. Et gustus eius quasi simile cum melle, dice quel testo nello Esodo al sestodecimo capitulo, chi la māna era del sapore di vna farina delicatissima che loro domandauano simila mistica cō melle, & chi era piu diritto a Dio, haueua piu sapore. Io vi ho puato moltissime vuolte che le delettatiōi spūali sono maggiori assai che quelle dela carne, io ve lho puato cō moltissime ragiōi lasciamo stamani le ragiōi perche io voglio, che ogniūo mintēda, & diciamo della esperiētia. La carne dellhuō e cōe vna calamita che tira lanima ī giu, perche la delettatiōe della carne tira lanima a cōsentire alli sēsi. Itē il dolore tira anchora lanima in giu, & lieuale dalla deuotiōe, & pero fa bn̄ ināzi, che ticōduchi ala morte, perche il dolore nō ti lascia allhora pēsare a Dio. Per la qual cosa dice sāto Agustino, & santo Tomaso in pria secūdæ che rarissimi, che si cōduchino alla morte a penitētia. vāno bene, io mi sono trouato a la morte di santi huoī, equali ne sono andati ridādo, & tamē hāno detto che ī quelli dolori che pcedono alla morte non si puo hauere quello gusto della oratione, che si ha quando nella carne non e dolore, & pero bisogna hauere del congregato a quel tempo. Lanima nostra e vna, & quando nella carne e dolore. tirata in giu da questa calamita dall a carne, & non puo molto ādare ī su a Dio laltra, calamita, che tira in su e lo amore di Christo il quale tira forte. Vedi la esperientia nelli martyri, equali hauendo tanti dolori del martyrio, ta

men quella calamita del amor: di Christo tiraua laaia tutta in su nõ sentiuano quelli dolori. Vedi santo Lorenzo, che godeua in su la graticola, cosi gli altri martyri cātauano, & giubilauano nelli martyri, vedi adūche per esperientia, che sono molto maggiori le delettationi spirituali che le corporali in questo sāto sacramento dellaltre si trouaua massima delettatione, io ti dico che questa e la maggiore del mondo. O sacerdote felice quādo tu hai il tuo signore nelle mani, credime lo a me che si sentono giusti, & cose mirabili nella memoria del sacerdote, si apresentano e beneficii, che ci ha fatti Dio nello intelleto la sapientia sua, nelli occhi la presentia del suo signore & in tutti e sensi hāno delettatione mirabile. Et fu vno padre, che hora e morto ilquale haueua vna infirmita, era costui di vna santa vita, & di vno grande feruore, & vna volta celebrādo, & hauendo il sacramēto nelle mani, gli disse con vno grande feruore di fede. Signore guarisci, altrimēti io nō ti lascierò mai, se tu nonmi guarisci per laqual cosa innāzi, che si partissi di qui e lo guari, Siche grandissima suauita & dolcezza si trouaua in questo sacramento ma moltissimi sono, che nō lo intendono, & doppo Pasqua dicono come gli israelliti, che vorebbono della carne dello Egytto, & non voleuano piu manna, & cosi tu voresti tornare a la carnalita, io ti dico che tu sarai esterminato nell Egytto come furono gli Israliti. O quanti ne tornaranno indrieto, colui si sentira dalla sensualita, & dira e non si puo viuere senza peccato, q̄sta e cosa da sāto. Figliuolo mio e nō e cosi, perche Iddio puo, se tu vuoi saluarti al secolo senza peccato, non tornare al vomito, ma va cōtinuādo il ben viuere, che tu hai cominicato. Quello altro diceua, che nō voleua piu māna, che voleua de

pesci dell'Egytto, e pesci significano e mercatāti, che vā no scorrēdo per tutti e mari per guadagnare, o mercatāte, se tu lo facessi per guadagnare qllo, che fussi a la vita necessario, &p gli poueri, tu faresti bene. Significa anche il pesce i curiosi, che cercano e loro studij cō tāta ansieta, che nō si curano della māna, &di Dio, nō si ricordano. Quello alltro voleua de cocomeri dello Egytto, il cocomero e grosso, &pieno di acqua, &significa quelli, che tornano gōfiati allo stato pieni di superbia. Quellaltro voleua de pomi, equali significano il peccato della gola, come dice la chiosa, ritorneranno alla tauerna. Fanciulli miei quando vno vostro compagno vi vole menare alla tauerna, o condurre a qualche altro vitio scacciatelo, & nō lo accettate piu nella vostra cōpagnia. Quello altro volena de porri, qsti significano la auaritia piena di ifidelita, perche stāno col capo sotto la terra, &nō vogliono vdire niēte, & puzano da ogni lato. Guarda che infidelita era quella di costoro, che haueuano la manna &cercauano e porri. Quellaltro voleua delle cipolle, qste significano le duplicita, & che vēgono sempre a te cō qualche ingāno, guardati da questi simulatori, & doppi cōe le cipolle. Quello altro voleua delli agli, egli significāo coloro, che nō dicono mai se nō male di ciascheduno, & sono ventosi, &puzolenti. Questi sono e mormoratori, che puzzano come agli fugitelli questi tali, quādo li senti te mormorare, &dite loro, voi hauete mangiato dello aglio. Questi mormoratori vāno sempre dicendo, questo frate ci promette tanto bene, & noi non habbiamo se nō male, &non sanno se nō mormorare, &dire male. Io ve lo denuntio stamani mormoratori, che le tribulationi si appropīquano, & che voi sarete morti nello Egytto, cioe nelle tenebre de vostri peccati. Ma voi bo

ni nõ dubitate che Iddio vorra cõduruinella terra di ꝓmissione & questo basti q̃to alla historia della manna. Io ui ho a ricordare una cosa perche ĩtẽdo le serue vostre che sono giouãe voi le lasciate andare sole dõde ne nasce molti ĩcõueniẽti, io ui auiso che voi douete tenerle quãto a questa parte della castita cõe figliuole, e si vorria, che gli otto ci prouedisssimo. Et voi fãciulli quãdo le trouate su questi cãtoni a parlare con questi ribaldi, gridate loro, & le serue rimãdatele a casa, uo iche siate padroni, & padrone di q̃ste serue, che si luiano ĩ questo modo, siate tenuti a cõfessarui di q̃sto pctõ pche e graue. Vorresi anchora prouedere che ĩ q̃sti di santi le vacche stessino alla stalla cioe che le meretric nõ ãdassino per le strade & se le dicessino, io voglio ãdare alla Nũciata, ti dico che la Nũciata nõ le vole vedere in quella forma. Saria ãchora bñ fare vno ordine che ogni anno le venissino alla p̃dica otto giorni massime le giouenette perche se ne suole trouare molte suaiate, che q̃do gli fussi mostro la via ritornarebbono al bẽ viuere. Venerdi mattina comĩcieremo a p̃dicare a di, nõ voglio comunicare di notte p rispetto degli scãdoli, che sogliono occorere. Si che nõ vẽite molto a buona hora & saria buono, che si dessi q̃lche botta alla cãpana, & inanzi a q̃lle nessuno vscissino fuora pure pche nõ si suona cãpane, me referisco a voi di q̃sto se vi parra bñ ono il sonarla, predicheremo vna hora piu che le altre volte. Chiediate a me che nõ si puo stare otto hore in cõtemplatione, & sia chi si voglia se nõ fussi di quelli grã sãti, hora torniamo a proposito nostro. E bisogna venire al particulare per rispetto di questi picol ini perche glimparino come hanno andare a questo sacramẽto. Hora state attenti, io voglio che vi comunichate il di della Pasqua pche quello e il di

proprio,che ognuno si debbe communicare p gaudio della resurrettiõe di Xp̃o,&ogniuno in quel di debba diuẽtare nuouo huõ, si come il nostro Saluatore diuẽ to nuouo huomo resuscitando ĩmortale, & glorioso. Fate dunche che siate confessati tutti bene & sabbato mattina andare allo officio,doue che vi piace secõdo la vostra deuotione, in ogni chiesa si fa molto belle ceri-monie,&massime nella chiesa cathedrale. Desinato chẽ hauere andrete vn poco a dormire per satisfare ala na-tura perche harete a vigilare la vn,poco la notte seguẽ te,& se nõ si da il debito suo a questo nostro corpo,nõ si puo hauer poi deuotione alcuna della mẽte,& stassi tutto intenebrato. Saria buono anchora,che a conpie ta si serrassi tutte le botteghe, & voi acciochè li poueri artefici non si dolghino , dare loro vn poco di buona mãcia, cosi le dõne nõ debbono lauorare piu quel di passato cõpieta. Voi padri difamiglia ordinate,che al-le xxiiii.hore sabbato sera tutti siate in casa cõ la vost-ra famiglia,&poi ste ne andate tutti huõi, dõne fãciul-li,serui,&serue in luogo di casa vostra, & quiinginoc chioni direte si sette psalmi,&letanie,&chi sa leggere, &chi nõ sa leggere, stia ad vdire cõ diuotione, & poi fatto questo,ogniuno stia cosi vn poco ĩ oratiõe mẽta le,&prieghi Dio, che gli dia buõ frutto a pigliareq̃sto santo sacramẽto,& dipoi inmediate ogniuno a dormi-re. Dipoi a mattutino ogniuno si lieui sulo,&il messe re della casa prĩa de gli altri vada suegliãdo,&chiamã-do a tutte le camere, cõe facciamo noi frati. Direi che ogniuno ãdassi alla chiesa al mattutino,ma perche ho paura delli scãdoli massime nelle dõne, sara bono,chi ui raguniate vnaltra volta ĩ q̃l medesimo luogo il mes sere,& la madonna cõ li figliuoli,ĩtorno,&l i serui, & serue,&diciate il mattutino della madona,& anche pri

ma,& luno dica,& laltro rispõda,chi nõ lo sa dire,chi nõ sa stia ad udire.Et dipoi state vn poco ĩ cõtemplatiõ ne,& apparechiateui a ql sãto sacramẽto, & fatto di, ue ne andate cõ occhi bassi.cõ riuerẽtia, cõ timore, & cõ humilita alla chiesa,& al vostro signore,& qui state cõ silẽtio nõ parlate niẽte se nõ qñ fussi necessario; & qui nella chiesa della vostra parocchia state in oratione tãto che sia lhora di comunicarsi.Et notate, che se fusi alcuno,che si fussi prĩa bẽ cõfessato.che se bene si ricordassi di qlche bugia,che nõ ĩporti,o simili cosuze,che nõ siano di pctõ mortale,nõ e da inquietare la mattina il cõfessore,pche nõ sei ãchora obligato a cõfessartene,essendo vna volta absoluto ab oblitis.Andate dũche deuotamẽte alla comuniõe,& non siate psuntuosi di voler essere ogniũo de primi.Et voi ĩferlori,fate che seruiate alle dignita delle Persone da bñ nõ p honorare il ricco,ma pche il signore ha posto q̃ste dignita,& distintioni ĩ terra,&vole che sieno,pche altri mẽti rouinerebbono le citta. Voi dõne nõ siate psunsuose,& q̃do voi vedessi che vna vuole andar inãzi bene se fussi ĩfetiore a voi,lascieetela andare,&nõ fate scãdalo.Voi fãciulli miei notate,perche bisogna ĩsegnare anchora a voi,nõ mãgiate,&nõ beete nulla,ne etiã vn poco di acqua inãzi la comunione, & se voi volessi lauarui la bocca,quãdo nãdassi ĩ giu vn pocolino, che voi nõ ue ne aduedessi nõ ĩporta niẽte. Fãciulli q̃do pigliate la hostia,aprite la bocca,& mãdate cosi vn pocõ la lingua innanzi,perche a le volte nasce scãdalo,& cagiono le hostie,bisogna insegnatui a questo mõ,pero che li padri vostri nõ vi insegnano,io son debitore, alli piccoli,& alli grandi.Dapoi che vi sarete comuniati, torni ogniuno al luogo suo, & quiui ringratiate deuotamente Iddio dicẽdo,signor mio in ti ringratio,

che tu mi h ci cocessa qsta gratia, che io sia cosessato, che tu mi habi dato questo sato sacrameto, io ti priego che tu mi vogli pdonare li miei pcti, & trasformarmi nel tuo timore, che tu mi dia gratia chio facci per laduenire sempre le tua volota. & che io sia teco isino alla fine, mia. State dipoi allofficio ognuo a la sua parrochia, & detto lofficio tornate a casa tutti co silentio. & se fussi alcuno, che volessi andare prima che torni a casa isino a la Nuciata, o altroue per sua deuotioe, vada co silentio, ma e buono i quel di no adare tropo vagado. tornati che siate a casa tutti co gliocchi bassi, & co siletio adrete a desinare, & benedirete la mesa co tre Pater no stri, & tre Aue marie, sarau i le cose benedette. Il misse re le pigli, & darane a ciaschedu la parte sua isino a li serui. Poi desinato che, hauete co siletio, starete cosi vn poco a tauola, & ragionate di Dio, & cofortate la brigata al be viuere, dipoi tutti andrete vn poco a dormire, perche no potresti altrimeti hauere diuotione tutto quello di, dipoi vi leuerete, & ritornete in chiesa, & li starete tutto quello giorno isino a compieta. Poi se vi paressi andare isino alla Nuciata, o qualche luogo, andate, ma coforto massime le done a starsi. Poi la serace narete sobriamete, poi andrete a dormire, & il lunedi poi abuona hora venite alla pdica. Se voi fate cosi & andiate a questo santo sacrameto co questa deuotioe, voi scaperete di molti pericoli, Dipoi fatto Pasqua, seguitate nel be viuere, & no tornate adrieto, & non comminciate a scorrere nelle piccole cose perche si viene poi alle gradi. Quonia qui minima negligit, paulatim defluit. Comincirete adunche fatto Pasqua a dire, io voglio prepararmi a laltra pasqua, & viuere bene altrimenti verra a voi coe dice Paulo, che molti nella primitiua chiesa non andauano bene al sacramento, & moriuano

no,& pero chi non fussi bene preparato,si apparecchi di andarui con quei modi,che si richiegono.Et se v'an drete bene a questo sacramēto. Christo sara cō voi,& voi cō lui,& scāperaui,da queste tribulationi,nellequa li,& anche dipoi starete tutti giocōdi,& allegri,A lau de,& gloria dello omnipotente Iddio qui viuit & re gnat in secula seculorom.Amen.

Il venerdi Santo.

Venite ad me omnes,q laboratis,& onerati estis,& ego reficiam vos,

TAnto e stato lamore dellōnipotēte Iddio inuer so le creature rationali dilettissimi in Xp̄o Gie su,che essendo lhuomo per lo peccato del pri mo parēte alienato da Dio,intāto,che anchora nō co gnosceua il suo fine,che mando il suo vnigenito figli uolo a prēdere carne humana,& patire sopra il legno de la croce,accioche satisfacessi a q̄sto pc̄to. da questa ī carnatiōe,,& passion e son resultate al mōdo tāte vtil i ta,& tāti beneficij,che līgua humana non gli potrebbe nararr.Et p̄rio nō conoscēdo lhō il suo fine p se mede simo nella verita,dio si e degnato p se medesimo veni re a dimostrargliene,ōde dice il saluatore.In hoc natus sū,&ad hoc veni ī mū dū, vt testimoniū phibeā verita tis,Il fine della creatura rationale e a vedere Dio facie ad faciē.Et pche questo sarebbe parso alla humana na tura īpossibile,che lintelletto de lhuō si hauessi a con giōgere cō Dio,cōcio sia che Dio e īfinito,& lintellet to nostro finito,& finiti ad īfinitū nulla est pportio,& pero pareua īpossibile questa vniōe,vuolse Dio vnire la humana natura alla sua diuinita,laquale vniōe della diuinita,&humanita e molto maggiore,che q̄lla dello intelletto de lhuomo alla essentia di Dio,a dimostra re che se questa vnione,che e maggiore,si poteua fa

emolto piu facilmēte douessimo credere,che lhuo=
mo si hauessi a coniungere a vedere Dio facie ad faciē.
Resolutane anchora vnaltra di questa incarnatiōe,che
hauēdo lhuomo alcune creature superiori a se forse gli
sarebbe parso che alcuna di quelle creature piu nobili
di lui fussi stato Dio .Ha dunche lhuomo questa vti=
lita della incarnatione:& passione di Christo,che intē
de la sua dignita,& non si conuerte ala creatura come
a suo fine,ma solametne a Christo. Et perche lhuo
mo debbe del suo fine essere certo,nō potette Dio piu
ne meglio certificare lo huomo del suo fine,quāto ve=
nire a parlare per se medesimo,& puarlo per le sue pa
role, & miracoli. Et perche non basta anchora sape
re il fine,ma bisogna sapere gli mezzi, che ci conduco
no a quel fine,ha voluto insegnarci questo mezzo per
se medesimo, & cō le sue parole,& vita sua.Et perche
il mezzo e la giustitia,laquale consiste in questo decli
nare a malo,& facere bonum,il nostro Saluatore pre=
se carne,& vuolse patire per liberarci del male,& ac=
cioche noi cognoscessimo,che bisognaua noi ci alie=
nassino dal peccato.Vuolse anchora fare le opere del
la giustita nella vita sua , & dare esemplo a te huomo
per se medesimo , perche se tu hauessi hauuto a segui=
re lo esemplo di vno altro huomo harestl potuto di=
re, eglie huomo, & puo errare,ma essendo lui Dio,che
non puoi errare a seguire le sue vestigie.Et perche e bi
sogna che il fine sia vehemente amato,& cosi anchora
& gli mezzi , che conducono a l fine , pero ha voluto
Dio e cuori nostri eccitare al suo amore,questo nō po
teua meglio fare, che diuentare huomo, & farsi simile
a noi, accioche hauessimo con lui comertio , & amici=
tia.Et perche seguendo lui lo seguissimo con grandis
simo amore,vnolse patire,& morire per noi,ne potete
cō maggiore

cō maggiore mezzo,che co questo tirarci.Le altre vtili
lita perticolari sono īfinite,che seguitão dalla sua īcar
natiõe,&morte.lequali nō si possono narare,ma sono
cognite molte altre vtilita,che seguitano dal misterio
di qsto psente giorno.Et po sopra il legno dela croce
il nostro Saluatore diletto hoggi dice,& grida.Venite
ad me oēs, q laboratis, & onerati estis,& ego reficiam
vos sopra qste parole vogliamo cōsolare le mēti vo-
stre questa mattina.Iacob patriarcha hauēdo riceuu-
to la benedittione dal suo padre Isaac,disse il padre Isa
ac al suo figliuolo Iacob,nō torrai dōna delle figliuo
le di Canaā,ma va in Mesopotamia, & piglia di quelle
la.Et egressus Iacob ex bersabee,uēne ad vn certo luo
go detto,Arā,& qui volēdosi riposare, post occasū so
lis tolse delle pietre sotto il capo,& dormi,& vidde in
somnis vna scala che e piedi haueua in terra & la som
mita,in cielo,& il signore di sopra alla cima,& dice-
ceua,Ego sum deus Abraā,la terra,nellaquale tu dor
mi,dabo,tibi,&semini tuo,questo e il luogo doue fu e
dificato il tēpio,doue Abraā volse imolare Isaac,& do
ue Giesu fu crucifisso.Prese Iacob di quelle pietre alcu
ni dicono vna,alcuni tre,che dipoi diuētorno vna.Vo
gliamo per questa scala questa mattina condurui al pa
radiso,al sommo di questa scala sta il signore & dice.
Venite ad me oēs,q laboratis,& onerati estis,&ego re
ficiā vos,laquale scala ha sette gradi.dicono questi phi
losophi,che ogni mouimēto,che e sotto il cielo,depen
de tutto dal mouimēto del cielo,in mō che se il moui-
mento del cielo cessassi, cesserebbe ogni altro moto
del mondo sotto il cielo,& pero dicono, che il moto
del cielo e la vita di tutte le cose naturali, & ideo se ql
lo cessassi,tutte le cose cōposte di elemēti,in elemēti si
risoluerebbono.Se il cielo adūche nō si mouessi,nō si

generarebbe qua giu nulla,et nō ci sarebbe moto al=
cūo,& che cosi sia vero,appare,pche nella natura niē
te e indarno.Deus,& natura nihil agūt frustra,Se il cie
lo potessi far queste cose qua giu senza mouersi,il suo
mouimēto sarebbe īdarno,& massime perche il moui=
mēto,e impfettiōe delle cose mosse,adūche il mouimē
to del cielo causa tutte queste altre cose.Se il cielo a=
dūche si moue,bisogna che sia mosso da vno altro mo
tore,adūche il cielo e īstrumēto duno altro āgēte, Q
uia oē quod mouetur ab altro mouetur.Nō potēdo a=
dūche adoperare il cielo se nō p moto e segno che eg
lie instrumēto,cōe e la sega,il martello,& la lima.che
nō possono operare p se,se nō sono mosfi da qualche
principale agente,cosi il cielo adunche e instrumento
che opera,perche e mosso da altri,ma pche le cose dela
natura sono ordinate,& ha la natura mirabili ordini,
& massime il cielo,& la natura va semp cō determina
ti mezzi al fine,po e necessario dire che quello,di chi il
cielo e instrumēto,habbia īteligētia,acioche sappia vol
gere,& nō erri mai,cōe vediamo che mai nō erra pero
dicono gli hpilosophi,che ella e opera di vna intelli=
gētia nō errāte.Dōde alcuni dicono che questa e lani=
ma del cielo,& cosi che il cielo,e aīato, nientedimeno
quādo fussi vero,bisognerebbe anchora dare vnaltro
motore,perche qlla aīa almāco bisogna che si muoua
& pero lei nō puo eēr prīo motore,perchi bisogna ve=
nirela vno prīo motore,che sia totalmēte īmobile,& q
sto e Dio Q uesta intelligētia adūche,cioe langello,
che muoue il cielo,e mossa,da Dio pria come cosa a=
mata,& desiderata, perche desidera assimigliarsi a lui,
& cosi ogni altro affettto della natura desidra conuer
tirsi,& assimigliarsi alla sua causa,Ma q̄sta della natu=
ra e opatione estrinseca,& po Iddio muoue q̄sto ange

lo come amato,& desiderato,& cõe prĩcipio & causa diogni causa,perche Dio ꝓfũde,& mãda ogni cosa al lo essere suo,& alla sua perfettione,& ꝑche la ꝑfet tiõe di ogni creatura e assimigliarsi alla sua causa, & il prĩcipio,&causa di ogni cosa e dio,ꝑo ogni cosa desidera appꝑinquarsi a Dio,& cõuertirsi a lui,& q̃sto e tor nare indrieto, & ꝑo Dio muoue ognicosa cõe amato et desiderato,et nõ solo cõe prĩcipio,m a come fine di ogni cosa,alquale desiderano assimigliarsi.Et ꝑo dice Dionysio.Ad se oĩa cõuertit deus. Moue adũche Dio ogni cosa cõe amato & desiderato,& muoue gli angeli,li q̃li ꝑ operatione intrinseca desiderano a lui assimi gliarsi come ad vltimo fine di ogni cosa.Hor perche ai tu detto questo frate?perche io pongo il crucifisso in mezo il mõdo,&voglio mostrarti che q̃sto e il fine del lhuõ,ilquale muoue ogniuno cõe amato, & desidera to.et grida,e chiama.Venite ad me oẽs, q laboratis, et onerati estis.& ego reficiã vos. Adunche Dio dice a tutte le creature.Venite ad me oẽs.q laborati ,& one rati estis,& ego reficiã vos,assimigliateui a me, veni- te,che io vi daro la vostra cõsolatiõe,& la vostra felici ta,io põgho il crucifisso ĩ mezo il mõdo.Diconoque sti philosophi, ꝙ homo est minor mundus.Lhuomo e minore mõdo,pche cõtiene in se,&participa diogni cosa,delli,angeli,delli animali,delle piante,& lhuomo genera laltro huomo,per il quale tutte queste altre co se sono create.Ma perche lo huomo ha il libero arbit- trio,& puo fare bene,& male secondo che vuole,pero alcuni seguitando il male, sono disordinati , & non viuono secondo la ragione. Dallo ordine adun- che del cielo noi cognosciamo Dio, che e sapientissi- mo, cosi dallordine delli huomini,& che viuono se- condo la ragione conosciamo, che sono huomini,

Fe.6,doppo la do dellu liuo.de verbis Exodi, ma glialtri che viuono male,diciamo,& conosciamo, che sono bestie.Tu poi adūche vederequali sono quelli,che sono mossi da Dio,dico che tutti gli huomini, che viuono bene,sono mossi da questo crucifisso cōe cosa amata,& desiderata,pche se tu guardi,& leggi bene tutte le historie anchora secōdo la philosophia morale,nō trouerai alcuna vita piu ordinata,ne anche si puo īmaginare di quella del xpiāo,nō solo dicoquella che hāno scritta li santi xpiani,ma quella che hāo operata.Et se tu dicessi nella vita filosophica se ne pur trouati chi e vissuto molto ordinatamēte,tu ne allegeresti si pochi,che tutti stariāoin su questo pergamo.Tu allegheresti Socrate,&platōe.&alcūi altri,li qualitā hāno hauuto nella vita loro alcuni erori, come adorare idoli & certi altri peccati,onde discorri a tuo modo,o nessuno ne trouerai,o pochi perfetti, ma tutti quelli, che hāno seguitato questo crucifisso cōe cosa amata& desiderata. Cosi quelli,che sono stati ināzi, cōe quelli che sono stati dipoi,tutti sono perfetti cominciādo ad Abel prīo giusto per īsino a xpo e quali anchora furono christiani,perche nō intēdeuano ad altro che achristo,et al Messia venturo.Leggi tutta la scrittura,vedrai che tuti quelli erano ordinati nella vita loro,et nō ad altro,che a questo crucifisso,che gli moueua, come cosa amata,et desiderata.Tutti desiderauano,et amauano vehementemēte,questo Messia,et questo christo il quale bēche anchora nō hauessi preso carne humana, era da loro cō sommo desiderio aspettato.Cosi anchora tutti gli altri doppo christo,che sono vissuti bene,et ordinatamente sono stati mossi e tirati da questo crucifisso,tanq̄ ab amato et desiderato, et pero di questo crucifisso,voglio dire vna parola alli Giudei,& vna alli pagani.Giudeo fatti innāzi,o che questo e il Messia

o no,se tu di che glie,cõuertiti adũche,se tu di,che nõ e,io ti domãdo,che vuol dire,che tutte le prophetie si verificano in lui,&che tutte gli deseruono, nõ dico tirãdole estortamẽte, ma facilmẽte. Va vedi li dottori che mostrano,che tutta la vita di Chro, & quello che lui ha fatto,e descritto,& ꝓphetato nel testamẽto vecchio. Et se tu d cessi,tu le tiri,&interpreti a questo modo,tu di q̃sto tuo Chro,dimmi perche,che in nessuno altro si truoua,che si verifichino queste cose:togli quale Patriarcha tu vuoi o altro huõ,che si verifichi in lui q̃ste scritture,& alquale si cõuenghino le conditioni del vecchio testamẽto, se nõ a Christo, nessuno ne troui, perche adũche hauẽdo deto Dio, che quando nascera vno huomo,alquale si cõuẽghino queste cõditiõi,che gli crediamo come a Dio,&che quello sara il Messia,& il suo figliolo,pche adũche se questo nõ e il Messia,ha permesso Dio nascere questo huõ, & in esso verificarsi tutte qelle cõdicioni? O vero bisogna dire, che Dio nõ sapessi,che costui douessi hauere queste conditioni, o che se lo sapeua, non vi poteua ꝓuedere, o che non voleua. Che nõ sapessi, questo nõ e da dire, perche nõ gli cõuiene,perche Dio a ogni cosa,o che non potessi, ne ãche questo si puo dire,perche Dio puo ogni cosa, Se tu di che nõ ha voluto ꝓuederci, adunche ci ha ingãnati, perche hauẽdo detto, che chi hara queste conditioni,gli crediamo come a se,adunche se nõ e il Messia questo, & Dio ha lasciato verificare in lui queste cõditioni, Dio ha ingannati. Questo nõ e conueniente a dire di Dio,perche Dio e buono,&nõ inganna persona adunche bisogna Giudeo, che tu confessi per forza,che questo sia il messia. Io mi volto hora alli pagani,pagano io ti domando,se queste cose di Christo sono state predette tanto innanzi, & sonosi adimpiute

in questo huomo,e aduche segno,che nõ da huomini ma da Dio sono state pdette.Lo Astrologo non poteua predirle,perche nõ puo vedere questi particulari, lui vuole vedere la natiuita di vno,& poi dare giuditio,di Christo,fu predetto centinaia di ãni innãzi che nascessi,ua vedi,che li astrologi nõ ne dissono nulla innanzi.di poi si,perche le cose cõtingenti future nõ si possono vedere,se nõda Dio,il quale e eterno.Etpero pagano confessa,che questa scrittura e da Dio,& se le da Dio,adũche e vera,& se e vera ella dice che questo Christo e il vero Messia,adunche questo e la vera salute della natura humana,il quale Dio ha mandato & il quale anchora nõ solo lha fatto prophetare dalli prophetti ma dalle Sybille& pagani,& doppo lui seguitono gli apostoli,& martyri & innumerabile gente,tutti tirati da lui al bẽ viuere molto piu che li philosophi. Ecco adũche qua il crucifisso in mezzo il mõdo il quale ha restituita la humana natura,laquale era rouinata per il peccato suo. Tutti quelli che sono vissuti beni o vero sono stati ĩnãzi a Chr̃o o vero poi,tutti hãno teso a questo mossi da lui cõe cosa amata,& desiderata muoue anchora hoggi tutti, gli buoni & li cattiui nõ, & vediamo tutti quelli che viuono bene,amano questo Crucifisso,& gli altri che nõ lo amano,viuão male,dimmi adũche pche e questo?perche questo e la prima causa.Et se tu dicessi,che q̃sta carne de questo Crucifisso,o questo legno della croce sono quelli che tirano gli huomini ti rispondo,che questo nõ e posibile p se ma bisogna,che vi sia vnaltro principale agẽte,che muoua questo instrumento come e mosso il cielo da vnaltra causa, & pero dico che questa carne sta qua in mezzo come el cielo tra li huomini, et e Dio che muoue gli huomini Tanquam amatum, et desidera=

tum. Questo instrumēto tu dirai che sia stato, o buono,o cattiuo,se cattiuo noi vēdiamo.che da questo instrumēto sono tirati gli huomini al ben uiuere adunque che lo effetto saria piu degno,che la causa, che e incōueniente,Se e buono,lui ha detto,che e Dio,& a conuinto tutto il mōdo,a questo adūche bisogna dire,che lui e Dio,&huomo,&che questa diuinita ha tirato gli huoī a se cōe cosa amata,& desiderata,&po sta questo Crucifisso in mezzo il mōdo,&dice. Venite ad me oēs q laboratis,onorati estis,&ego reficiā vos. Venite a me & viuere bene,&io vi daro consolatione. Per reuerentia di tanta solennita io ti diro quello , che ho veduto in questa festiuita,la infidelita di molti & toglie priua di molti cōsolationi,pur per questo son cōtento dirla, Leuaui oculos meos,&vidi. Io vidi tutto il mondo inanzi a gliocchi miei pian piano in vna pintura grādissima tutta piena di molti huoī & dōne di tutte le cōditioni del mōdo,nō voglio dirti in perticulare il tale,& tale perche questo nō e lecito. In mezzo la pianura vn mōticello tutto pieno di fiori, & gigli, & in cima del mōte vno crucifisso,elquale versaua sangue rosso,& radiaua per tutto il mōdo a tōdo a tondo,&schizaua in aria qua,&la con razzi splēdidissimi. Versaua anchora in terra abondantissimamente,& mi pareua,che facessi uno fiume che diuideua il mondo in dua parti,&gridaua il Crucifisso. Venite ad me omnes q laboratis,& onerati estis,& ego reficiā vos. Stauo a vedere,& dalla parte sinistra del fiume era Roma con tutti gli christiani,&dalla parte destra era Hierusalem,& tutti e pagani. Radiaua il sangue dalla parte destra , & daua nelle frōti di ciascuno di quelli mori,&pagani,&mi pareua, che a tutti facessi vna croce rossa nella fronte splēdida piu che vno rubino,& come quelli si sentiuano se-

gnati.correuano a quello fiume & buttauano via le veste.& entrauano in quello fiume.& beuão di quello sangue.& inebriauansi,& poi ne vsciuano tutti mãsueti & dolci belli come angeli,Dalla parte sinistra similmẽte rediaua il sangue & vedendo che daua nelle fronti di ciesche duno di q̃lunche cõditione christiano,& vedeuo massimamẽte Roma,& nasceua a ciascuno vna croce rossa nella fronte per li razi di quello sãgue che veniuano dal crucifisso,& vedeuo che alcuni si metteuano la bretta per coprire la croce alcũi la mano ,alcũi la maschera,erano diuerse maschere al cũe di leone,alcũe di lupo,alcune di volpe alcũe altre di diuersi aĩali.Erano qui in piedi gli p̃dicatori & pareuami,che clamassino,& dicessino nõ vdite voi q̃llo che dice,uẽite ad me oẽs q laboratis,&onerati estis,& ego reficiã vos,& nõ voleuano dire,ne leuare le maschere,ne scoprire le croci.Veniano li angeli da cielo.&,voleuangli leuare quelle maschere & loro nõ voleuano ma correuano a quelle veste che gli ĩfideli haueano lasciate,& toglieuãle & metteuãsele in dosso.Io sto a uedere,che sara questo,& ecco venire lãcie spade,& bõbarde,& pestilẽtia & in q̃sto era detto loro. Venite al crucifisso,ma molti nõ voleuano vẽire,ma correuano al le arme & alle rocche,pure alcũi di q̃sti dalla sinistra che haueuano la croce in frõte correuão a q̃l fiume & beeuão del sãgue del crucifisso,& usciuano come angeli,& vidi ne molti di q̃sti della mia citta,di Firenze & de mia cittadini Fiorẽtini.Et venuta la spada tutti q̃lli che corsono alle arme,& alle roche capitorno male,& tutti morti & dipoi tutti allinferno & rimase poca gẽte,Et fũmi detto di al pp̃lo mio cõ nõ ci e altro rimedio che il crucifisso & ricorrere a costui il q̃le dice.Venite ad me oẽs q laboratis,& oneratl

estis,& ego reficiā vos,io nō ti voglio espore altremē ti questa figura,perche la cōclusiōe e chiara,ma quāto alle particularita qllo,che significa qlla croce rossa,q l le vesta quella spada qlle maschere & le altre cose particulari esaminati da voi lascio a questa espositiōe, Basta ti assai sapere che questa figura ti cōclude che tu ti inamori di Christo & innamorato vēga a bere il sangue suo,& che nō cie altro rimedio a scāpare da queste tribulatiōi,che questo Crucifisso cosi dice il signore Dio·Tu nō credi ah/tu no mi credi,hē si visiōe che ditu a questa di Iacob:che la hebbe in sōnis quest/nō e stata in sōnis,ma ī vigilia che ditu di questa di Iacob/ella e pure nel canone,eglie il vero,che bēche lui lha auessi in somno,haueua niētedimēo dentro il lume perche quādo li propheti hāno vna cosa in somnis,hāno il lume dentro della prophetia,che gli certifica poi,& fagli discerner e se e sogno o no insegnagli conoscere se e prophetia,o no·Cosi haueua Iacob ilquale e interp̄tato supplantatore,& significa colui che ha supplāta ti & lasciati e vitii,& li pecati & vuol tornare al ben viuere alquale dice il signore,nō tor donna della casa di canaā,canaam siiterpreta commutatio,cioe nō torre cose cōmutabili,roba,honori,philosophia sono cose cōmutabili del mōdo,nō ragunare queste cose perche le ti inganerāno,Ma vna laquale io ti daro,che e la sapiētia eterna dellaquale e fatta la sacra scrittura, onde Iacob vsci di Bersabe,che e interpretata puteus iuramētī che la sacra scrittura. Lhuomo sta in Bersabe,partiti da lei·& incomincia a contemplare, & va in Arā,idest in ecclesia,& īcomincia a cōtēplare p mezo delle creature le cose ecelse come e la Trinita , & la bonita di Dio,& laltre cose eccelse. Ma,perche non si puo la diuinita conoscere dallhuomo in questa vita,

pero dice Dionysio,che quādo lhuomo in questa con tēplatione,che viene ad vno certo luogo tāto alto,che nō sa esprimere qllo,che vede ma sa bene,che il suo cō tēplare e Dio, & pero come Iacob vorrebbe dormire, &quietarsi in qsto luogo,&in questa contemplatione, niētedimeno perche nō e potēte il nostro intelletto cō tēplare senza li phantasmi,&venire si alto,pero Iacob tolse quelle tre pietre,ouero vna,che sono li phātasma ti,idest che e bisogna cōtēplare Dio,che e trino ī perso na,&vn o certo luogo della cōtēplatione,ilquale non si puo esprimere,pero tre pietre anchora si puo dire la nima di Christo,il corpo suo, & la sua diuinita,lequali sono in vna persona.Et incomincia a contemplare,&a dormite per cōtemplatione, & incontinēte vide le sca la laquale significa la croce diChrō,che e vna scala, che conduce in paradiso.Et gli angeli ascendenti per la cro ce di Christo per venire in aiuto a chi vuole salire in pa radiso,Descendono per aiutare chi sale. Ascende que sta scala sette gradi,bisogna salire per questi gradi, per che il signore e di sopra, & dice. Venite a d me omnes, qui laboratis,& onerati estis,& ego reficiā vos, perche non altrimenti bisogna salire,&andare su al paradiso, &dice il signore. Ego sum deus Abraā,et deus Isaac, se guite la vita,et le loro vestigie chio ui uoglio cōdurre p qsta scala.La terra,laquale tu dormi.i.cōtēpli daro a te,et al tuo seme, se tu uieni drieto a questa scala pria nelle tribulationi,et dipoi harai cōsolatiōe. Horsu co minciamo a salire questa scala,ādiamo,īperoche la pas sione di Christo ci insegna andare di grado in grado Venite, uenite, mettete il pie in sul primo grado,il quale si dice fides, qual fede? la fede della bōta di Dio, et del suo amore īuerso lhumana natura, se tu hai tri bulationi,bisogna sia ī te la fede fissa cō Dio,ama lhu

mana natura,e cō grādissimo amore q̄sto e grāde cōfforto per chi īcomīcia a salire, Ciescuno huō, che ama vna cosa, vehemētemēte, massime se lama come fine vltimo, incōtinēte fa in se questa estistimatiōe che nō ha quella, se hauessi tutte le altre cose, nō essere felice ma misero, & cosi se hauessi quella, & nessuna altra si reputa felice. Verbigratia, togli vno feruido amāte, egli a questa estistimatiōe nella mēte sua, che se nō ha q̄lladōna, che ama, nō gli pare hauere cosa alcuna, & se ha q̄la, gli pare hauere ogni cosa. Togli vno che habbia posto il fine nelle richezze, se nō ha le richezze, nō gli pare hauer nulla, pargli esser īfelice, ma se ha richezze gli pare hauere ogni cosa, & essere sumamēte felice, Fides est substātia sperādarū rerū, argumēto non apparētiū. La fede e vno principio, & vno lume che ti fa vedere, & ti pone inazi a gli occhi il fine di vita eterna'il quale lume ti fa hauere tāta certezza di q̄lla eterna vita, & tāta estimatione di lei, che sēza quella nō ti par potere stare bñ, & cō quella ti riputi feli ce. La fede adōche ti rappresēta questo, & piu la fede viua ti fa certo, che Dio, e si buono īuerso le anime, che nō solo ha dāto q̄sto fine alhomo, ma āchora lha voluto dare p lo sāgue del suo figliuolo, & per lamore di Christo p che ha voluto magnificare la humana natura, & dargli tanta eccelentia, che cosi non ha fatto a gli angeli. Sic de⁹ dilexit mūdū, vt filiū suū vnigenitū daret, vt omnes qui credūt in eum, non pereant, sed habebant vitam æternam, si filio proprio non pepercit, quomodo nō etiam cum illo omnia nobis donabit. Se adūche tanto e il suo amore credi, & hai sibi fede, che nō ti mādera alcuna tribulatione o affāno, se nō per tuo bene & per tua medicina perche tanto e il suo amore, chi nō debbi dubitare, che se ti toglie la roba che tutto fae

ra p tuo bene p illuminarti,purgarti,&eccitarti a que∫
ste cose spirituali,&sarāno per medicarti,&nō a morte
Et piu la fede rappſentādo queste cose riscalda il petto
delli huōi nellamore diuino,&nō puo fare, che nō lo
ami,cōsiderando quāto e amato da Dio,anzi ne hāno
vn grādissimo gaudio,& pero per questa fede lhuomo
diuenta piu forte nelle tribulationi. Mettete il pe qua
su,&vdite quello che dice il signore. Venite ad me om
nes, qui laboratis,& onerati estis,&ego reficiam vos,
Lasciate lo effetto delle cose terrene,fermatteui ī questa
fede perche vi liberera da tutte le tribulatiōi, perche ra
presenta il fine, che e si grande che ogni altra felicita
poi niēte reputi. Et pero se perdi ogni cosa,nō tene cu∫
ri, & pensi che Iddio nō ti vuol male, ma che tutto fa
per tuo bene,&che eglie il tuo signore,il tuo medico,
&che cosi ti fa,perche ti ama,& dipoi pēsi,che ad ogni
mō debbi morire,&la morte ne porta il fascio. Ei pero
Dio volēdo questo amore dimostrar alla humana na∫
tura,si e degnato venire ad incarnare & a prendere car
ne,&illuminarci, &fare miracoli,&finalmēte e vēne p
lhumana natura & vlterius,appropinquādosi la passio
ne, cōuoco e discepoli, Cū venisset in mundū,& dile∫
xisset suos in finē dilexit eos,cioe nō gli abbādono nel
fine,benche si parti,e mostrò vno segno di vna grande
dilettione,quasi dicendo, vedi huomo quanta cura io
ho di te, & quāto amore ti porto. Leuossi da la cena,
deposele vestimēta,nō chiamo gli āgeli,nō gli famigli,
ma cō le sue sante mane si cinse,& vuolse lauare e pie∫
di alli suoi discepoli, ecco quāto amore. Sta genufles∫
so il creatore alla creatura, il creatore si humilia alla
creatura dimostra la sua dilettatione, vuol mostrare
il suo amore.& nulla resto a mostrarci lamore suo īco
mincio a lauare e piedi a gli discepoli cō tāta humani∫

ta,Viē qua huō ſupbo,tu nō ti vuoi humiliare, vieni, tu vedrai il tuo ſignore ināzi a Giuda,innanzi al tradi tore,& īcominciollo a lauare quaſi dicēdo·O Giuda tu mi tradirai,& io ti prouoco a penitētia,io ti vorrei pur u ſare miſericodia· Piglia dūche huomo queſto eſēplo del Saluatore che ti ha moſtrato la humilita,laquale e il fōdamēto di tutte le virtu,ſia āchora a queſto mō tu humile,& vieni a queſto prīo grado·Fermate huōi la fede nelli cuori voſtri,che Iddio ama la humana na tura,& habbiate queſta grāde cōfidētia ī lui, che nō la ſceria venire alcuna coſa di male,ſe nō per uřa salute, & ſe pure harai tribulationi di·Io ſo che Dio e buono & che nō mi ha abbādonare,& cio che mi mādā e per mia ſalute,perche e tāto lamore ſuo,che e incarnato,& lauo e piedi a gli diſcepoli·Et pero hauēdo dimoſtro Iddio tanto amore verſo di me,vēga che tribulatione ſi voglia,che mādandola Dio,&eſſendo lui tāto bono quanto e, io ſo che tutto e per mia ſalute Venite adunche tutti, & ſalite a queſto primo grado· Nel ſecondo grado mette il pie,che ſi dice neceſſitas,e vuol dire,che in queſto modo ad ogni modo e neceſſario pattire, ſe tu ſei buono haſſi a ire per multas tribulationes ad regnum dei,ſe tu ſe anchora cattiuo, biſognera anchora patiſca,pche veggiamo,che ī queſto mōdo hāno delle tribulationi e buoni,&gli cattiui· Hauendoſi adunche a patire meglio e patire p Chriſto che per il mōdo,e neceſſario dico ad ogni modo patire, perche habbiamo molte cōtrarieta in noi, che ci fāno patire, lequali nacquono in noi doppo il peccato del primo parente, q̄ſdo il ſignore ſi adiro,&diſſe·Maledicta terra in opere tuo,ideſt la humanita tua, lo intelletto tuo la carne tua,perche cōtinue ti fanno patire tribulationi,& queſto per piu ragioni, Primo per la contrarieta,ſecondo

per la ne. ecßita de gli huomini, pche nō sono sufficien-
ti per loro, tertio perche il fi ne de lhuō e sopra natura-
le. Primo tu vedi: che il cielo e īcorrut. ibile, perche nō
ha cōtrarieta, nietedimeno a qualche cōtrarieta, manō
di qualita, ma di moti perche e moti del cielo ī qualche
mō sono ɔ̄rii. Li elemēti son ɔ̄rii di ɔ̄rieta extrinseca, et
nō ītrinseca, cioe che vno elemēto e cōtrario a lalltro,
le cose cōposte di elemēti hāno cōtrarieta in se medesi
me. perche sono cōposti di cōtrarii, et hāno anchora
cōtrarieta extrinseca di altri corpi. Tu non truoui al-
cuna cosa composta di elementi chabbia maggiore cō
trarieta de lhuomo, perche e composto di quatro ele-
mēti contrarii. Lhuomo ha cōtrarieta intrinsece, & ex-
trinsece, intrinsece in molti modi cioe per la contrarie
ta delle qualita deli elemēti, & per la contrarieta della
carne allo spirito, & le cōtrarie ragioni, che ha nello
intelletto, & simili altre cōtrarieta, ma sopra le cōtrarie
ta ha la cōtrarieta della carne, & dello spirito, la carne
e cōtraria aduerso lo spirito, & lo spirito aduerso la car.
ne, ha cōtrarieta di o pinioni, & dintelletto onde diuer
si ceruelli diuerse opinioni. Item e infinite tribulatio
nitra gli huomini, & questo e perche lhuomo non e
sufficiēte per se come gli altri animali, equali di sua na
tura sono puisti di veste della casa, del cibo, & delle ar
me cō che difendersi, ma nō e cosi lhuomo. Item le al-
tre creature sono dirizate per la legge della natura al
fine loro, ma lhuomo ha molti contrarii, che lo impe-
discono. Onde nascon discordie tra li huomini, & guer
re īsieme piu che tra tutti gli altri animali, & nō potē-
do lhomo per se reggiersi cō la sola legge dela natura.
tu vedi che ogni giorno si fāno di molte le ggi. Itē lho
mo nō e sufficiēte per se, perche ha lo intelletto confu
so, & nō si determina a cosa alcuna, & hauendo il fine

suo sopranaturale, bisogna peruenire per altra via, che della natura, & pero quãdo lhuomo e in puris natura libus, ñ e qeto. Onde e necessario che lhõ habbia mol te tribulationi, et q̃ndo non hauessi altro, se nõ la mor te, et p̃sare che lhuõ ha a morire et nõ sapere il q̃ndo, pare che questo dia ãgustia et ogni cosa fa per nõ mo rire. Eglie necessario morire et nõ sa quãdo se tu nõ hauessi altra tribulãtione, che questa nõ ti paia poco, et pero la humana natura e piu misera che altro aĩale se ñ a alltro fine che quelo che si vede se cosi e bisogna che tutti habbiamo delle tribulatiõi E meglio adunq; che patire cõ Christo, et ẽtrare per questa via dela sca la, che pel mõdo, perche quelli, che vogliono le tribu latiõi pel mõdo, nõ hãno nessuno refrigerio, et sono simili alli dãnati priuati di ogni ɔsolatiõe, et hãno grã di tribulationi. Prima perche sono priuati della p̃tia, et gloria. Itẽ desiderano quelle cose, di che nõ possono adẽpieresi. itẽ lesteriori tribulationi, item gli huomini del mondo sono senza gratia, & non hãno consolatio ne superiore, perche conuertonsi alle cose del mondo donde non hanno consolatione, & quanta piu ne hai, tanto piu se affãnato. Ma quelliche sono nella gratia, di Christo nostro signore, la gratia illumina, tira, & cõ duce, onde vediquelli che amano Christo, sono piu lieti, & giocõdi, nelle tribulationi, che gli altri nelle de litie non hãno tanto gaudio, e se pur lhãno, dura po co, ma quelliche seruono a Christo, sono sempre lieti, o nelle tribulationi, o no. Et pero il nostro Saluatore caminando, Egressus est trans torrẽtem cedron, passo la tribulatione con gli discepoli, cedron era vno fossa to, che passaua per mezo alla valle di Iosaphat. Egres sus Iesus tran torrentem cedron. i. cedrorũ. perche qui ui erano di molti cedri, questo torrẽte significa la tribu

Fer.6.doppo la Do dellulluo.De verbis Exodi, lationi del mondo.Li cedri e santi di Christo odorife ri,& eleuati come il cedro,liquali sono stati nelle tri bulationi di questo mondo quasi dica. Venite ad me omnes,& quasi dicessino che,a tribulare,in questo mõ do mettete il pie,& considerate,che ciascun ha a passa re questo torente,& portare questa croce. O che la vo lete portare con Christo con Simone cyreneo.Xpo la porto volontariamente, & Simon cyreneo per forza ogniuno la a portare,portala volẽtieri ti dico, perche cosi da il mondo, & massime in questi tempi dico che niuno la potra scãpare.Chi fuggira la spada,non fug gira la peste,chi la peste nõ la spada.&nõ la morte,nõ la carestia,nõ le tribulationi,tutti li huomini ne hãno hauere,chi perdera la roba,chi la vita;che e figliuoli, chi il fratelo,chi il marito,che volete voi fare:i voglio seguitare Christo. Mettete il pie quasu, & dite la necessita sforza, perche cosi ha essere, seguitiamo Christo, facciamo della necesita virtu. Ecco che tutti e suoi discepoli,equali lo seguirono, furono tuti lieti,& giocondi,andauano lieti innanzi al concilio,p che erano tutti reputati degni dal Signore di seguire Christo,& diceuano. Nisi quia dominus erat in no bis dicat nũc israel,nisi quia dominus erat in nobis.Cũ exurgerẽt hoĩes in nos forte viuos deglutissent nos. Cum irasceretur furor eorũ in nos,forsitan aqua ab sorbuisset nos.Torrẽtem pertransiuit anima nostra, forsitan pertransisset anima nostra,aquam intollera bilem.Benedictus dominus qui non dedit nos in cap tionem dentibus eorum.Anima nostra sicut passer e repta est de laqueo venantium.Laqueus contritus est. & nos liberati sumus.Adiutorium nostrum in nomi ne domini,qui fecit celum,& terram. Gli cattiui che non hanno seguito Christo nostro signore in mezzo delle

delle tribulationi rimarrano desperati,& affannati. Liberati sumus in via iniqtatis nostræ. Viene adūche drieto a christo,& di io credo,che Iddio nostro Signo re mi voglia tāto bene,che nō permettera che mi auē ga niēte di tribulatione,se non quanto e necessario a la salute mia,& sono cōtēto poi,che e necessario pati re ad ogni modo cosi alli buoni come a li cattiui,pati re piu pſto p amore del mio signore che ha patito per me,che patire per il mōdo. Vieni adūche metti il pie in su questo secōdo,grado,andiamo cō Christo nellor to,& passiamo questo torēte poi che e necessario pati re a ogni modo. Venite ad me oēs qui laboratis, & o nerati eſtis,& ego reficiā vos,poi che glie necessario, patire a ogni modo sagliamo il terzo grado, che si chiama coformitas,che vuol dire, che tu cōformi la tua volōta cō quella di Dio nřo signore. & in questo faccia ogni tuo sforzo,& dica io mi vo tutto confor mare a Dio,& laudare tutte quele cose, chi lui fara, & dire,che tutto quello,che verra sia bē fatto. Q uestobi sogna stia saldo,perche tutte le passiōi,lequali hāno li huomini,pcedono dala radice dellintēso amore,lamo re e la prima passione,o vero il primo atto dellappeti to,& il primo atto ci mena sēpre in tutti gli atti conse quēti,& pero lamore sēpre ci mena in tutte le pasfioni & quello e la radice. Verbi gratia, se tu hai desiderio duna cosa,nō la potresti hauere,se nō perche quella a mise tu ai diletto nō e se nō di quello che ami,setu hai in odio vna cosa,aduiene solo perche e ɔ̄tria a quello, che ami,et cosi se hai tristitia e per hauere perduto que lo,che ami,Se tu hai speranza,nō lhai se nō di hauere quelle cose,che ami,ouero di superare quello che e cō trario a ɋllo,che ami,se tu hai desperatiōe e, o perche nō puoi auer la cosa che ami,o perche nō puoi fugire il cōtrario,, similmēte se hai audacia ,e da stare tutto

quello che ami,Se tu temi,temi di non hauere quello che ami se hai tra,la ira e appetito della vēdetta per le uar via quello,che e ꝓrio a quella cosa,che ami,& cosi tuttte le passioni,pcedono dallamore.Lamore e vna virtu vnitiua delli amāti,& po vno amāte sēpre vorrebbe stare cō la cosa amata,& gli amāti īsieme vorreb bono diuētare vna medesima cosa,& stare sēpre īsieme et molto piu quanto,che le cose sono piu a noinaturali,piu etiā si amano, et niuna cosa e piu naturale, che lessere,& pero lessere sōmamente amato. Et e piu amato dalla creatura lessere suo in Dio,che in se medesimo,prrche e molto piu perfetto lessere in Dio che in se,et amādo se vorrebbe assomigliarsi alla sua causa il piu che lui puo perche in Dio e piu perfetto,et perche Iddio e īfinito.Lamor di Dio adūche & lamor eꝓprio stāno īsieme,& bēche paiono cōtrarii, nientedimeno nō sono,quando tu ami te in Dio. Et pero nota che la volōta nostra si cōsidera in dua modi vno modo in quāto natura,laltro modo inquāto ragiōe naturalmēte nessuno e che nō ami lo essere,& che nō habbi tristitia del nō essere,& eli nō ami la sua carne,& che nō habbi passione,quādo sēte le tribulationi,& che nō si dolga,pche e di carne,et dossa.Eglie vero, niētedimeno la ragione ordinata debbe essere vnita sempre con Dio nostro signore,& bisogna che habbia tāto amor in verso di Dio nostro signore che la volōta sia cōforme in tuto cō la volōta di dio nostro signore & quello che vuol Iddio,tu voglia anchora,tu et benche lo amore naturale della tua sensualita contradica, & che dētro senta qualche tribulatione,fa pure chela ragiōe stia ferma,& cōformati cō quella di dio nostro signor & di. Io so che eglie Iddio vero,se mi e tolta la roba o altre cose,io sono cōtēto vna volta a quelo,che vole Dio,et cōformomi,cō la sua volōta. La sēsualita si ri

sen te,ma la ragione debbe dire poi che cosi piace a di
o nostro signore,che altrimenti non si vada , io sono
cõtẽto. Et dato che la carne repugni,la ragione deb-
be stare forte lei,& dire,e non puo essere cosa alcuna
senza la volõta di Dio nostro signore,e nõ e pestilen
tia,e nõ e guerra,e nõ e martyrio. ne altre tribulatiõi
senza la volõta di Dio nostro signore,& se cosi e ben
che mi dolga,nientedimeno dapoi che Dio vuole cosi
lui,io voglio ãchora io Se viene la peste sia fermo cõ
la volõta di Dio,nõ potrebbe venire,se Dio nostro si
gnore nõ la mãdassi dapoi che lui lha mãdata,benche
mi dolga,niẽtedimeno,io son cõtẽto,io voglio ĩ tut-
to conformarmi cõ dio, Questo ti liberera da molte
tribulationi, & tẽtationi. perche qñ tu starai qua fisso
con dio le possono bẽ picchiare le tribulationi,che lo
huomo che sta questo appico.nõ cade ĩ terra ma q̃ñ lo
lhuomo nõ si cõforma cõ la volonta di dio,immedia-
te che vẽgono le tribulatiõi,ca de per terra,& despera
to perde la roba & q̃to mõdo.E anchora laltro.Hora
a che pposito io ho deto questo attẽdi. Venite ad me
oẽs,q laboratis,& onerati estis,& ego reficiã vos . ve-
nite dico , & ĩparerete a conformarui alla volonta di
Dio nostro signore,vedete tute quelle cose che christo
ha fatte,tutte le ha fatte per noi queste dõne vorebbo
no piãgere con la Vergine,ma nõ pẽsare,che piãgesse
come si dice,ella hebbe bene grandissimo dolore. La
Vergine era illuminata dẽtro piu che alcũa altra crea
tura,eccetto lanima di Christo,creditu che ella nõ sa-
pessi tutta la passione di christo a parte a parte:& che
il nostro signore Giesu christo quãdo era cõ lei, non
gliene parlassi:Ella domãdaua di tutte le cose del pa-
radiso & della sua passione, & delle cose, che hãno a
veir per ĩfino a antichristo,et final mẽte q̃si tutti li secre
ti di Chr̃o haueua Maria nel suo sãtissimo petto, & la

Vergine era di questa conditione,che la sensualita nõ la poteua mouere cõtro alla ragione,se ella nõ hauessi voluto,et sela sensualita hauessi voluto mouerla cõtra a la sua volõta nõ harebbe potuto,et nõ harebbe hauuto tristitia,perche la vergine era redutta alla giustitia originale di messer Adã perche per la ĩcarnatione, di Christo nostro signore fu spẽto in lei tutto il fomite de la parte,e sẽsitiua ogni cosa fu estinta,nõ che ella nõ hauessi innãzi il fomite della parte sensitiua, Dice san.Thomaso,che lhaueua,ma sempre fu legato et ne la incarnatione di Christo fu estinto.onde lei nõ pecco mai,io lascierò la q̃stione della cõceptione, se ella fu concetta in peccato originale,et lascierò terminarla nella corte del paradiso.La Vergine gloriosa adunche haueua lanima sua,la volonta,& la ragione in dio,& si era fissa cõ la volõta in dio,che nõ poteua mouere in alcuna parte,et nõ voleua che il figliuolo non patissi anzi voleua,& eragli grato,perche tutta si conformaua con la volõta,diuina,nientedimeno perche lasciò che era rationabile il dolersi,lasciò correre la parte sẽsitiua,et disse.Io voglio anchora io patire cõl mio figliuolo,perche se Io inocẽte ha ad patire voglio patire ancora io.Et hebe tãto dolore:che la sua passiõe eccedette la passione di tutti li martyri,perche la lascio correre forte,et perche era di gentile imaginatione la lascio ire assai,ma la ragiõ nõ mãco mai in lei.Et quanto ala parte rationale era in certo modo lieta et giocõda per la salute grãde che haueua ad seguire,& quanto alla sensualita ,trista,& mesta,ĩ modo che se tu hauessi veduto la sua forma,ti sarebbe paruta parte trista,parte lieta , in modo che di fuori, et dentro hauea hylarita et tristitia. Et cosi anchora Christo era in questo. medesimo grado , perche anchora lui quanto alla ragione era lieto & giocondo, la parte sensitiua si do=

scua,perche lhaueua lasciata correre,& rapſentãdoſi a Christo tutta la paſſione innãzi. Et coſi quãdo Christo,& la Vergine erano inſieme ſi guardauano luno,& laltro,& vedeuano il cuore luno allaltro, & vedeuõſi inſieme lieti,& triſti. Et coſi inſieme guardandoſi diceua il figliuol,ben madre,che vuoi tu fare?coſi biſogna &quella diceua io ſõ cõtẽta, ma anchora io ſento triſtitia. La parte ſẽſitiua ſi doleua,& diceua, patiamo inſieme,ma la ragione ſtaua ferma ĩlei. Et nõ penſare,che ella andaſſi per le ſtrade gridãdo,nõ ſcapigliata,ne cõ modo indecente, perche poteua comandare alla parte ſenſitiua,che non ſi doleſſi. Andaua bene drieto al figliuolo,ma con manſuetudine,& con grãde modeſtia gittando qualche lachrima, non era ſuora tutta triſta ma lieta,& triſta, in modo che li huomini ſene marauigliauano,perche lei nõ faceua come ſogliono fare le altre dõne. Ne anche e vero, che da Maria Magdalena fuſſi conſolata, ma lei conſolaua bene Magdalena,nõ haueua biſogno di eſſer cõſolata dalle altre dõne, eſſa che cõfortaua quelle nella fede,& diceua,ſtate ſalde, laſciatelo patire,q̃ſto e q̃llo,che e ſtato ꝓpheтato. Non dubitate,perche il mio figliuolo e figliuolo di Dio,& e venuto per queſto,& pero biſogna che patiſca per ricõperare la generatione humana, ella cõfortaua le altre,& nõ hauena biſogno di cõforto,ſe nõ del figliuolo ſuo,ſtaua preſſo alla Croce lieta,& triſta tutta ſtupefatta del miſterio, & della gran bõtà di Dio, & pure ſi doleua nella parte ſenſitiua, nientedimeno era parte lieta,& cõfortaua le altre. Horſu vediamo quello che fa il noſtro ſignore Gieſu Chriſto anchora in queſta parte. Ecco voi hauete eſemplo della Vergine per la grã cõformita,laquale haueua con la volonta di Dio, ella ſtette in queſta tribulatione & giocõda,& triſta,coſi voi, li quali hauete cõformata la volonta voſtra con

quella di Dio nelle tribulationi sarete lieti, & tristi
La parte sensitiua sara tribulata, la ratiōale sara lieta,
Christo ha passato il torēte essendo nello horto, &
perche la passione del nostro Saluatore era grāde vol
se nella parte sēsitiua dolersi primo per charita, perche
haueua grāde amore al padre eterno, & doleuasi della malitia humana, che il padre eterno li hauesi abandonati per li loro peccati, & che le anime andassino ī
perditione, elli haueua vna imaginatione forte, & delicatissima, & tanto piu sēsitiua trista. Et bēche la parte itellettiua fussi lieta, & beata, nientedimeno nella sēsitiua quella sua imaginatiōe forte gli rapsētaua tutte le sue passioni dētro. & posessi ināzi a gliocchi, primo tutti e vituperii, dalliquali lhonore di Dio nr̄o
signore era offeso, Secūdo specialmēte del populo hebraico de suoi parēti, & discepoli, liquali haueuano a
peccare Giuda tradirlo. pietro negarlo, & tutti lialtri
fugire, & il piāto, & tristitia di Maria, & piu oltra cħ
doueua essere offeso da tutte le cōditioni delli huoī
da principi, sacerdoti, giudei, gētili grādi, tyrani, serui, dōne ancille, la īfidelita de giudei. & gētili. Dipoi
li p̄sentaua la imaginatiōe il suo corpo, & la sua vita
preciosissima, laquale molto amaua, & anchora la sua
castita li doleua, che douessi essere crucifisso gnudo
nel cōspetto di tāto populo tra dua ladroni vitupato
Q uāto alla passione del suo corpo, prīo negli occhi
pche haueua a vedere li huoī cattiui ī sua offesa, nel
gusto āchora p lo aceto, & fiele misto nelli nerui nel
capo nelle māi, ne piedi cosi delicati. Et lasciocorrere la tristitia della parte sensitiua per dare essēplo a li
huoī, che se la parte sensitiua duole sempre sieno feramēte Christo Q uāto alli sēsi haueua tristitia che haueua a vedere la madre, & tutte quelle Marie meste a
pie della croce, che piāgeuano, Et pero discostisi Chri

sto signore alquanto da discepoli, & diceua. Tristis est aĩa mea vsq; ad mortẽ, & represẽtãdogli questa parte sensitiua, & questa passione dolẽdosi, per darci essẽplo che nelle tribulationi dobiamo ricorrere a Dio, ricorse al padre, & oro Pater si possibile ẽ trãseat a me calix iste, la sensualita dice, che non vorrebbe patire, ma la ragione poi veniua, & consideraua, che lhonore del padre debba andare innazi, & pero diceua. Si non potest fieri fiat voluntas tua, piglia essemplo, quãdo tu sei in tribulatione, ricorreri alla oratione, & di e Signore. Seglie possibile, io nõ vorrei morrire di questa pestilẽtia, io vorrei, che tu mi liberassi da questa tribulatione, io te ne priego se glie possibile, se non, sia fatta la tua volonta, & vnaltra volta ritorno alli discepoli, & dice nõ dormitte. Vigilate, & orate, & cetera, io nõ dormo Pietro tu dormi tu, io ne la parte sensitiua non posso dormire, & vnaltra volta se gli rappresenta questa passione, & tutto si cõmoue, pero vnaltra volta ora. Pater si possibile est, padre ecco il tuo figliuolo diletto, la parte sensitiua si duole, ma la ragione sta forte, bisogna bere questo calice per la salute delle anime, & pero dice. Si non põt fieri fiat voluntas tua & vnaltra volta ritornorno alli discepoli, & dimostro, che chi ha tribulatiõe, debbe spesso alla orõne ricorrere, & dire, se glie possibile signor mio altrimenti sia fatta la volũta tua. Terzo ritorno, & fece sile orõne, niẽtedimeno cõ grãdissimo sforzo la parte sẽsitiua se li rapsẽtaua, siche fu tãta la agonia del petto suo, che sudo sãgue, il qle verso isino ĩ terra. Ohime signor, o Giesu mio qta fu dunche la tua passiõe ĩ atto, qñdo la sola imaginatiõe fussi dolorosa, che tu sudassi sãgue per dolore, il qle versossi in fino in terra. O qsta dũche fu la tua passiõe, & ĩcõtinẽti gli angeli vẽnono di cielo, nõ credere che hauessi bisogno di quelli come di superiori ma vennono

come serui, & come amici nō percōfortare, ne ancho-
ra quāto alla parte sēsitiua, perche era potēte la sua ra
gione, a cōfortare la parte sensitiua, ma vēnono come
a vno amico, quādo e in tribulatione, Dhe signore,
che vuoi fare: tu sai bene, che tu vuoi portare questa
pena per la salute delle aīe, & questo fece a dimostrar
ti che quādō tu sei in tribulatione, debbi fare oratione
& bēche la parte sensitiua repugni, & facci sudare san
gue niētedimeno sta fermo che Christo nostro signo
re ti mādera gli angeli a tuo cōforto allora abbrac-
cio Christo quella passiōe. Hor bē padre poi che non
si puo fare altro io mi cōfermo alla tua volūta. quali
credi fussino le sue cogitationi mētre era nellhorto.
poi che hebbe accetata la passione? Andaua pēsando
o Giesu. o figliuolo di Dio, doue sarai di qui a poco,
da Giuda discipulo tradito, da moltipso, percosso, &
flagellato, & dipoi messo in sul legno della croce, co
ronato di spine, che passerāno īfino al ceruello, O ca
po mio tu sarai tutto percosso, & ſtrāto, o mane mie
voi sarete perforate, & cosi voi piedi, Figliuolo di dio
tu hai a essere vituperato per gli huomini ipeccatori.
O ingrati noi, a nō riconoscere tāto beneficio, che so
lo per la imaginatione habia sudato sāgue & per que
sto nō habbia restato che nō sia ādato alla passione,
tu nō pēsi poi tāto bñficio. Venite ap me oēs, q la
boratis & onerati estis, & ego reficiam vos. Venite a
pēsare li suoi dolori, & che Christo nostro signore pa
ti si crudel passione volōtariamēte, cōformate la vo-
stra volōta alla sua & soportate volontieri anchora
voi le tribulatiōi. Questo e il erzo grado, ādiamo al
quarto. La fede viua, la necessita la cōformita, confor
mate cō la volonta di Dio la vostra, poi che e necessa
rio patire tribulatiōi & in queste tribulation i del mon
do māco ne harete, & cōformata la tua volonta a ql

la di Dio, salira il quarto grado, che si chiama promptitudo. Che si ha a fare poi che ad ogni modo si ha a portare questa croce, cōformati cō Dio, & sia prōto andare e ti fara prōto vna cōtinua immaginatiōe che questo tēpo p̄sēte a breue & q̄ste tributatiōi ti ꝑducono alla eterna. Onde sia prōto a patire. & di & che ne vo puoi, vāne piu che la vita io lo a fare ad ogni modo p̄stoq̄sto passo se glie breue voglio esser prōto a patire per amor di Xp̄o ꝑche io ādro a q̄l termīe che mai nō māchera. Et pero dice .s. Paulo. Id.n.qđ ī p̄sēti, ē momētaneū, & leue tribulatiōis nr̄æ, supra modū ī sublimate æternū glīæ pōd⁹ opatur ī nobis, nō cōtēplātib⁹ nobis q̄ videntur, sed q̄ n̄ vidētur, q. n. vidētur tpalia sūt, q̄ āt n̄ vidētur æterna. Dice dūche siamo prōti & paratia morire per amorre di xp̄, o & di questo nō sene ha tribulatiōe, ma gaudio, dice siamo, parati, perche q̄si dica q̄lla tribulatiōe e poca a quella dellīferno laq̄le e massima ī loro, a essere sēza la gratia di dio & sua gloria. Questa tribulatiōe p̄sente ella e trāsitoria & molta pocha, poi e p̄sente quasi dica ella e in questo luogo basso doue e tēpoSe e tēpo, hara termine vna volta vi si aggiugnera & e momentanea & tāto breue & leggeri a cōparatiōe della eternita che e vn soffio. Che fara poi, se sara guerra, o peste: e momentanea, a chi: a chi ha la gratia di Dio puo sopportare che, e forte, chi non ha la graria nō puo portare perche nō ha forza, lo īfermo nō puo portare, Et ꝑo le tribulatiōi li parrāno graui a chi nō ha la gratia, & allaltro leggieri, le tribulationi apparecchiano sopra modo vna gloria eterna sopra ogni misura. Et nota che lo ap̄lo fa rispōdere la felicita alle tribulatiōi ī q̄sto modo che doue dice tribulatiōe rispōde gloria, & doue dice. idest, q̄llo poco rispōde peso, cioe cosa grā de, & p̄tiosa. & bē pēsata, & doue dice p̄sente cioe ī q̄sti luogi bassi del

tẽpo pſen te,rñde ĩ ſublimita,& doue dice momẽtaneo, rñde eterno,Si che dice a quella poca tribulatiõe,lac q̃ le habbiamo ĩ pſẽti momẽtanea opera ĩ noi vn grã peſo di gloria eterna nella ſubblimita del cielo. Questa e adũche la mia forte imaginatiõe,che il tẽpo e brieue, & le tribulatiõi leggieri a cõparatione di quella gloria, laquale ti e apparechiata, metti dũche il pie qua ſu piu alto,& nõ ſolo ti cõforma cõ Dio, ma ſia prõto alle tribulationi. Tu vedi le coſe ſpirituali q̃sto ſon piu ſpũali,tãto ſõ piu forti,onde le virtu celeſti,per la loro ſpiritualita ſõ ĩcorruttibili,&ĩpaſſibili,& pero chi e ſpirituale,viue gagliardo, neſſuna tribulatione lo puo offendere,& pero hãno piu afficatia le coſe ſpirituali,che le corporali. Queſto fece hora il noſtro Saluatore,volẽdoci dare queſto eſſẽplo,che poi che hebbe dimoſtra tala cõformita della volõta ſua alla volõta diuina,venne a eccitare li diſcepoli ſuoi, & diſſe loro. Andiamo alla paſſione,laquale paſſera via cõe vno ſoffio,& andremo a vita eterna, doue nõ haro piu paſſione ecco che ti da lo eſſẽpſo. Adũche abbraccia anchora tu prõtamẽte le tribulationi cõe fece Chro gieſu, ilquale prõto ando a la Croce. Hora vediamo in che modo lui vi ando. Ecco il nro Saluatore per nro eſſẽplo va contro a Giuda,non credere, che vi andaſſi molto tribulato,afflitto,o laſſo, ne anche che erideſſi,ma con certa grauita, & hylarita ſecõdo la ſua cõſuetudine, non ſi muttaua, poi che haueua cõfirmata la ſua volõta cõ quella di Dio, e va inãzi. O quãti Giuda ſono,che tradono Christo,& non credonõ nella fede catholica,& cõmunicherãnoſi. Iudas oſculatus eſt eũ,non ti fidare di ogni baſcio,& di ogni ampleſſo,perche molti ſono Giuda odi quello,che dice il ribaldo. Aue rabi ei lo vuol perdere, & dice Aue, & dice rabbi, ei'lo chiamma Maeſtro, hor dimi vn poco, hatti ĩſegnato q̃sto il tu

Maestro a diuētare huomicidia? Ah Giuda traditore, hattegli cosi īsegnato, che īquesto modo vēga al sacramēto senza fede, contritione, o dolore di peccato, cō ꝓposito di ritornare di nuouo alle vanita? Nientedimeno cō dolcezza lo chiamo amico. Amice ad qd venisti, & dipoi si volto a gli scribi, & pharisei, & disse, Quē q̄ritis q̄si dica, ei pare che voi nō mi cognosciate, e vha pur dato il segno Giuda, dette tal segno giuda, pche si dice, che Iacob era molto simile a giesu. Tu nō voleui Giuda che loro errassino, dipoi dice. Ducite eū cauate, e nō bastaua tradirlo, & dare il segno, che āchora voleui, che cauta mēte fossi menato di notte, pche di notte? perche se fussi stato di di, il populo harebbe forse fatto romore, & Giesu disse a q̄lle turbe. Quē q̄ritis, Et illi, Iesū nazarenū, o stulti cercate voi q̄llo ch ha fatti tāti miracoli, nō lo temete voi costui e q̄llo, che ha resuscitato morti, e che ha illumiati e ciechi, costui puo amazzarui ī vn pūto, & anichilarui, & similmēte farui viui, & voi cercate di amazarlo, vedi q̄ta cecita, Douēdo temer perche doueuano ꝯsiderar, & dire, se costui ha risuscitati, e morti, & illumiati e ciechi a vna parola sola potra noi ꝑdere, ma chi e accecato, & ostinato, bisogna che vada ꝑ la via delli errori, Dio si volto allhora, & diceua alla turba, Ego sū. Io sū giesu, o ciechi se lui ui volessi tutti amazar potria. Chro li voleua ꝯuertir, o ciechi vedete se potrete stare ī pie a vna sua parola onde e disse. Ego sū, et allhora cadono ī terra. nō ī faccia, cōe li buoni sāti, ma adrieto cōe li dānati. Il signore dice vnaltra volta, eccomi qua, io vi do licentia di pigliarmi, che dite voi Giuda, & farisei a questo punto? Et iterū dixit. Quē queritis? q̄si dicendo, se io non vi dessi la potesta, nō potresti fare niulla nō conoscete voi chio son Dio? e non cōsiderauano questo per li loro peccati, & infidelita, Ma sap-

piate questo,che sio volessi,harei dodici legioni di An
geli dal padre mio per defendermi, ma io non voglio,
son cotēto,che voi mi pigliate io voglio morire volō
tariamēte per la salute delli huoi,perche cō vna sua so
la parola harebbe potuto fare ogni cosa. Et illi iterū
Iesū nazarenū, & Iesus.Ego sū,pigliatemi dūche, che
io ve ne do la potesta,io sō prōto, io sō quella hostia,
vittima,&sacramēto,che per la salute humana si debba
sacrificar, io sō prōto,& ristrinse la virtu dela diuinita,
&dette potesta alli Giudei sopra la sua humanita, ma
nō sopra li suoi apostoli. Ecco vedi q̄sta e grāde la sua
prōtezza,che lui si eshibisce volōtario,hor che credi fa
cessino allhora quelli cani arabiati massime li pharisei?
Sappi che q̄lli,cherano arabiati,stringeuano edēti,&fre
meuano,& Chr̄o ādaua volōtariamēte,&prōtamēte al
la croce. Vieni āchora tu vieni figliol mio drieto a chri
sto, & cō prōtezza alle tribulatiōi va p la via del Salua
tore,& se tu pdi la roba,nō temere, & se perdi āchora
la vita per amor di Chr̄o. Va prōto alla tribulatione,
sali ī q̄sto q̄rto grado cōe fece il tuo signor,pche lui ti
chiama,&dice. Venite ad me oēs,q laboratis,&onerati
estis,& ego reficiā vos. Il q̄nto grado e chimato humi
lis cōfidētia,io ti ho detto,che tu sia pronto, & parato
per amor del Saluatore a sostener ogni cosa, ma perch
di quella prōtezza potrebbe nascere qualche cōfiden
tia superbia,p̄o accioche tu vada cō humilita, bisogna
andare allaltro grado, che si chiama humilis cōfidētia
Et nota che tutte le eccellentie che si attribuiscono alle
creature,che son buone,&perfette,si attribuiscono an
chora a Dio & per o tutte le eccellētie di qualūche cau
sa si attribuiscono alla prīa causa,p̄cio sia che ella sia ca
usa di ogni cosa. Lo edificatore e solo causa ī fare,ma
nō in cōseruare lo essere,perche āchora doppo la mor
te delledificatore si conserua ledeficio, ma la prīa cau

sa e quella, che conserua ogni cosa. Il sole bē che ilumi ni, et constrai, tm̄ pche il suo essere e da Dio, etiā ogni sua operatiōe pcede da dio, & ogni creatura ha lesse sere da Dio & non per se, onde nella diffinitione della creatura nō si iclude lessere, ma nella diffinitione di Dio si, perche e esso essere. Et se Iddio suttrahesse la mano a se, mācherebbono tutte le creature, et ogni loro essere: onde diceua Iob. Si deus destruxerit, nullus est qui edificaret, si icluserit hoī em. nullus, est q apiat ei &c. Lo icludere di Dio e a chi ha chiuso la mēte sua dal bñ operare, & nō vuol aprire, se lhuomo scorre in alcuna difficulta della fede, cioe che tu per te vi vadi, & Iddio ti lasci, nessuno ti puo aprire se lui dico non ti da il lume della fede, nessuno altro ti puo illuminare. Adūche chi si stima q̄lche cosa, cōciosia che sia niē te, si ingāna se medesimo. Debbe ciascuno ricognoscere ogni sua operatione da Dio, & non si essaltare, ma stare in humilita, & conoscere, che ogni cosa depende dalla volonta di Dio. Apud quem est fortitudo. Noi veggiamo, che in tutte le cose naturali ogni effetto si sforza stare sotto la sua causa, per cōdursi a perfettione, & cōsiderādo loro che tutta la virtu, & ogni loro operatione depēde dalla prima causa, si sforzano con ogni sforzo prepararsi a quella, & tirarla a se come la piāta, che si sforza per la virtu del cielo tirare a se lhumore della terra, & sottomettersi quanto puo a la sua per potersi, meglio conseruare. Guarda gli vccelli, che vāno in luogo, doue fano la vita ppotersi meglio conseruare, vedi la rondine va nelluogo caldo, & li pesci stāno semp̄ nellacqua per meglio conseruarsi. Onde bisogna, che tutta la tua fiducia si ferma in Dio, & intendi, che ogni tua virtu, operatione et gratia depēde da Dio se lui lieua la mano, tu se spacciato, et pero nō ti debbi confidare in te medesimo, perche a patire que

ste tribulationi, & confidarsi nella ppria virtu, sarebbe a dire come se la piāta cōfidatasi nella ppria virtu di cesse io voglio vscire della terra,& fare frutto.dōde tu vedresti che poi si secccherebbe,& cosi faresti tu se della tua ppria virtu ti cōfidassi.Tutta adunche la tua fiducia,accioche non ti sechi:debbi essere in Dio, & pero bisogna,che tu sia humile, & che in te nōti confidi di niente,īpero che li piu perfetti & santi,quādo verranno le tribulationi,māncherebbono,se nō fussino aiutati da Dio,& pero non ti confidar:ìn te,ma sta humile & di io non potrei a nessun modo resistere,se Dio nō fussi meco.Et cosi tutta la tua fiducia sia humile,& in Dio,& come le cause pducono li effetti, quādo sono preparati a riceuere la influentia,cosi fara a te la prima causa,quando sarai preparato, & daratti la virtu, di poter cōseruati allegro nelle tribulationi.Vedi Pietro,che si ingāno,che dicendo il Saluatore a gli discepoli che Sathan haueua tolto il cribro per vagliargli, come si vaglia il grano, & per dargli tribulatione per cauare qualcuno di loro, & che haueua orato per Pietro, vt non deficeret in fide,per dimostrare che la fede viene da Dio,&pietro disse, nò signore, io nō dubito punto,io son o parato morire, se bisognasse,perche si fidaua in se,& non haueua bene inteso le parole di Christo,cioe. Oraui pro te Petre,ne deficeret fides tua,& pero Christo gli disse. Anteq̄ gallus bis cante ter me negabis, & cosi fu.Figliuoli miei, quelli che non hanno la gratia di Dio non possono resistere alle tribulationi,& cosi quelli,che lhanno,ma in se si fidano,mancano, & pero quelli, che hāno la gratia, & solo in Dio si fidano,farāno forti.Vedi Pietro per cōfidarsi in se medesimo nego piu volte , & al cenno di vna ancilla giurādo nego il Saluatore,& in questo cāta il gallo.Et Christo ricordādosi dello amore suo, e

che Pietro haueua peccato per fragilita, volta a quel=
lo gliocchi, et Pietro si rauidde, et vsci fuora, et pian
se amaramēte, & fece penitētia. Et cosi tu nientedime=
no se mācassi nelle tribulationi, fa come Pietro. piāgi
il tuo pecccato, fa penitētia, et torna in questo quinto
grado, et confidati tutto in dio, ilquale chiama. Ve=
nite ad me oēs qui laboratis, & onerati estis, et egore
ficiam vos, Il sesto grado si chiama māsuetudo, la man
suetudine e contraria alla ira. questo grado vuol dire
che tu stia mansueto, & che tu consideri, che in tutte
le tribulationi, & passioni il nostro Saluatore fu mā=
sueto per dimostrarti, che tu ti debbi guardare dalla
ira, accioche tu stia sempre purgato, et possa meglio
intendere la verita. La ira ti ottenebra lo intelletto,
& acciecati in modo, & tirati tanto per terra che non
ti lascia vedere la verita. Guarda nelle cose naturali,
quādo vna cosa e piu tirata giu, et immersa piu in que
sta materia, tanta e piu imperfetta, ma quanto e piu
abstratta dalla matteria, tanto e piu perfetta, & ha piu
cognitione. Guarda gli huomini perche sono piu ele=
uati dalla matteria, & hanno lo intelletto, & sono piu=
fermati, pero hāno piu cognitione delli altri anima=
li, & lo huomo quanto piu eleuato dalle cose corpo
rali, di questo mondo, tanto piu e capace della veri
ta. Et perche Iddio e atto puro, pero e separatissimo
da ogni matteria, & da ogni passione, pero e essa veri
a, horsu salite adunche a questo grado della man sue
tudine, & lasciate lira, & le passioni. Venite su per questa
scala, io nō mi curo di tirarui stamani a tāte lachrime,
io mi vorrei tirare a Christo su p q̄sti gradi, questi sono
molto vtili. Et se vi metterette nella mēte, & nella me=
moria q̄sti gradi della passione di Chr̄o, voi sarete si ri
scaldati, & eccitati allamor suo, che q̄n harete le tribu=
latiōi, harete gaudio, gaudio ti dico, & tristitia insieme

Fe.6,doppo la do delluliuo.de verbis Exodi, cõe vi o detto,che 'hebbe lui,& nõ temerete niẽte vede te cõe vi o mostro quanto in Christo piu sarete,eleua ti,tanto piu harete cognitione della verita.Et quanto e piu d sposto lintelletto, tanto piu uedrai, & allhora e piu disposto.quanto piu e alieno da le passioni,& tã to piu si e alienato da le passioni, quãto piu ti appresi a Christo.Et se ti vuoi accostare a christo,fuggi le phã tasie cattiue, ma perche lhuomo non puo intendere senza e phantasmi,perche sono gli occhiali,per liqua li non veggiamo,se tu ti metti questi occhiali nel luo go della ira, tu sei accecato, et non vedi la verita.

Q uia qualis quisque est, talia, & sibi videntur.

Q uãdo adunche tu sei nelle tribulationi habbi cu ra di non ti adirare ne con Dio,ne cõ gli huomini,ma sta quieto, & pacifico,& di Iddio non puo errare, & se mi manda queste tribulationi, lo fa perche mi ama, & p er la mia salute, egli ama almeno lanima mia, & pero non puo essere'questa tribulatione, se non per mia salute,& cosi ricorri alla ragione Se gli huomini ti perseguitano,debbi pensare che viene dalla ignoran tia loro,& che sono ecceca ti,& non hanno il lume & habbi loro compassione,& cosi verrai salendo in que sto grado della mansuetudine.Il Saluatore p chiamar ci a questo sesto grado venendo in questo mondo ha riceuute molte ingiurie, & mãsuetamente tutte le ha sopportate,onde hoggi essendo domandato della sua dottrina in casa di.Anna, mansuetamente rispose.

Ego palam loquutus sum mundo, ego sempre do cui in synagogha,et in templo,quo omnes iudæi con ueniunt, &c.Se tu hauessi voluto considerare la mia Dottrina, laquale io ho predicata nelle Synagoghe & nelle chiese, non diresti cosi, ma perche tu non ci presti fede e domanda quelli, che la hanno vdita. Allhora vno seruo superbo, perche non gli'pareua, che

che haueſſi bñ riſpoſto,gli dete vna ceſſata.queſto ſer
uo era cõe vno di quelli adulatori,che io ti o deto che
ſemp̃ ſono appſſo a queſti ſignori,& q̃ſti grãdi che ñ ſi
curano fare ogni male per cõpiacere alli loro ſignori.
Fuggi q̃ſti adulatori,e piglia eſemplo qui huõ dal tuo
Saluatore,che ſtette tãto mãſueto,ſe a te fuſſe ſtato da
to vna guãciata, tu gli hareſti dato vna coltellata,ſe a
te dõna dalla ſerua tua ti fuſſi dato vnaguãciata tu la
mãgereſti,il Saluatore ti da eſemplo,che mãſuetamẽte
riſpõda,& patiſca.Hor nõ vedi tu,che lhuomo ha da-
to a Dio,& il peccatore ha pcoſſo il ſommo giuſto,&
lui mãſueto patiſce, & poteualo anichilare,ſe haueſſe
voluto ĩ vno inſtãte,ma lui riſpoſe mãſuetamẽte d cẽ-
do.Si male loquutus ſum,teſtimoniũ perhibe de malo
vedi quãta mãſuetudine e queſta,queſto e il nr̃o eſem
plo.La ſecõda iniuria,fu ĩ caſa di cayphas,doue fu do
mãdato di piu coſe & accuſato da falſi teſtimonii, ma
la verita nõ ſi puo cõfondere,diſſe Cayphas dic.ſi.fili9
deies,dimmiſe tu ſei figliuolo di Dio?et Gieſu,riſpoſe
Ego ſum,&c.onde Cayphas ſi lacero le veſte, et diſſe.
Blaſphemauit,come ſe Chr̃o haueſſi beſtemiato, era
vna cõſuetudine di fare coſi,vdẽdo beſtemiare,perher
rore del peccato,il ſignore mãſueto ſopporto ognico
ſa,& po tu ñ harai ſcuſa,che nõ voi pdonare, pche ti
e dato lo eſẽplo.Queſti giudei cõ ſputi, & cõ pcoſſe
ingiurrião il noſtro ſignore,& dicõgli ingiurioſamẽte
Prophetiza ſi tu es chr̃s,& lui porta manſuetamente.
Hor cõſidera vn poco,chi nõ harebbe perduto la fede
vedẽdo chr̃o in tãti opprobrii, pẽſa che ĩſino alli infi-
mi diceuano,noi ſiamo ſtati ingãnati ecco che ſe mede
ſimo nõ puo aiutare.La tertia ingiuria fu in caſa di Pi
lato,quando lo mando ad Herode,ilquale era curioſo
di vederlo,& di vedere,qualche miracolo,ma il noſtro

Saluatore nõ gli rispose a costui. & non vuolse fargli miracoli, perche nõ era degno, & perche se hauesse fato miracolo, sbarebbe forse scãpato, & lui voleua morire. Onde Herode cõe pazo lo sp regio & cõe pazo lo rimã do a Pilato il quale volse piu tosto satisfar al pp'o, che alla giustitia, legollo a la colõna, alcũi dicono ĩ terra al cuni ritto potette esser nelluno, & nellaltro mõ. O si gnore nessuna cõpassiõe vedere Iddio esolo dinãzi a gli huõi. & gli hõi battere, & pcotere il suo dio il quale mai nõ, si mosse, ma sta cõe agnello mãsueto. Laltr a ĩ giuria, che fu vsteito di purpura, & messogli una cãna in mano cõe a pazzo, et diceuano cõ ischerno. Aue rex iudæorum, & in capo gli haueano messo vna coro na di spine, & cõ le cãne dauão ĩ su la corona per mõ che si ficcauano quelle spin e nella carne, & nellosso & tutto il capo versaua sangue, et niẽtedimeno lui come agnello staua tutto mãsueto. Eco il tuo signore o huõ che ti ha dato eséplo, che tu sia nelle tribulatiõi mãsue to, et nõ basto q̃sto, che pilato lo mostro al pp'o dicen do. Ece hõ Eco q̃sto huõ innocẽte, habbiategli cõpas siõe vedetelo tutto flagellato & coronato di spine, che veraa sangue, de habbiategli cõpassione niẽtedimeno nõ si mossono la cani Giudei, ma gridorno. Crucifige, crucifige. Laltra ĩiuria e che gli fu pposto Barabã ho micida, & lui sopporto cõ ogni dolcezza et mãsuetudi ne, fu poi condẽnato a la morte. Ohime agnelo mãsue to, eco la croce sopra le sue spalle, ella portaua, ma nõ poteua, pche era debole, harebbe bẽ potuto il signore eẽr forte, ma volse lasciare corere la perte sensitiua, O creatura guarda il tuo creatore cõe in tãte afflitiõi sta tutto mãsueto & chiama ogniuno, Venite venite a q̃sto sesto grado, imparate di essere mãsueti, venite a portar meco q̃sta croce, uenite a bere q̃sto calice venite ad me

oes q laboratis & onerati estis,& ego reficiā vos,Fede che Iddio ti voglia bñe,meti su il pie a questo prīo grado,necessita e il secōdo,che ad ogni mō tibisogna patire,&pero viēi al terzo ch e cōformitas,cōformati cō la volōta didio & vieni al quarto che e prōptitudo.et p nō eēr superbo,viēi al qnto che e humilis cōfidētia cō fidati in Dio,& nō in te medesimo,salipoi piu su qñhai la tribolatiōe,sforzati nō ti adirare,et vieni al sestogrado,che si chiama māsuetūdo,sta māsueto,et māsuetamēte,patisci.Il settimo,et vltimo grado e perseuerātia, perseuererai dūche vsq; adfinē,perche se perseuererete īsino a la fine,nō douete dubitare di nōhauere il vr̄o fine,et la corona parataui in vita eterna.Vedete in tutte queste le cose naturali,che ogni cosa,che muoue muoue per qualche fine,&mai cessa,se nō e īpedita tātoche cōduce lopera sua per īsino allultimo fine.Vedi lapiāta se nō e īpedita,il cielo nō restera mādargli influētia,tāto che si cōdurra al frutto,la vite nō cessera mai insino che nō fara il vino.Se Dio adūche cōduce ogni cosaal fine,et perfettiōe sua,molto piu cōdurra te se viuibene cōciosia che piu ami lhuō,et piu nehabbia cura che di altra creatura,essendo morto per lui.Nō cessera mai Iddio mādare la sua influētia per ꝓdurti al fine tuo,perseuera,che ti dara la tua corona se col tuo libero arbitrio nō impedisci.Et pero Firenze,bēche io ti habbia detto che mi pareua,che in quella visione pochi christiani si saluassino,nientedimeno a me mi parue che Firenze ne hauessi vna gran parte de salui,& pero fate quello,che vi ho detto,rimettetiui in Dio viuete in charita toglie te uia li odii.Figlioli miei amate il bene spirituale,amate il ben cōmune della citta,perche tutte lecose che vi sono state promesse,harete ad ogni modo,nō dubitate nō ha incominciato Dio per fermarsi al mezzo, ma

per finire,cosi voi pseuerate nel bē viuere,& n ōdubita
te che harete ogni cosa.pseuerātia dico vi bisogna.Vo
lendo mostrare q̄sto il Saluatore,ha voluto pseuerare
vsq; in finē onde a dato questo eēplo a gli huō iche e
cosa vana ādare infino al mezzo,et poi tornare a drie
to pche e perduta ogni fatica,vedi xp̄o che q̄sta cōstāte
& forte in tanta ingiuria,Eragli detto.Descē de de cru
ce come tu intēderai piu disotto e lui star forte īsino al
fine per hauere quella gl'ia,& cōdurre noi a q̄lla beati
tudine:&offeri il sacrificio come sacerdote per noi,Tu
es sacerdos ī æternū,Il signore era sacerdote ī et erno
secundū ordinē melchisedech,ilquale melchisedech sa
crifico il pane,& il vino,cosi Christo il corpo,et il san
gue suo.Et essendo il nr̄o signore agnello īmaculato
peruenuto al luogo della passione perche era sacerdo
te,et doueua offerire q̄sto sacrificio, disse. Ecce venio,
nō credere che facessi,o dicessi a questo mō cōstretto,
& nō fu sforzato di niente ma credi,che volontaria=
mente si eshibi.Et orauit ad patrē,o padre mio tu hai
exaudite le orationi,de Patriarchi,& Propheti,eccomi
parato,e co che volōtariamēte mi,offerisco, io son qui
per andare su q̄sto legno.& essere offerito holocausto
& hostia in odorem suauitatis.Et pero ti priego padre
riceui questo sacrificio a liberare q̄li padri io ti racomā
do il populo hebraico,& li peccatori, & il populo gē
tile:& tutto il mōdo tutte le anime presenti, et le futu
re,& la mia citta di Firenze. Et offerendo quello sacrifi
cio e lo messono in su la croce,et p̄sono q̄lla mano sā
ta, & col marte lo incominciorno a pcuoterla,et fora
re,et passare col chiodo,et attacarla al legno, et dipoi
presono laltra mano et con la medesima crudelta la
confissono al legno,et anchora li santi piedi cō lichio
di passorono acerbamēte,per modo che da ogni parte

vsciua il sangue in abūdātia,&tutto il corpo era disteso in su'la croce.O signor mio,o Giesu dolce,a che modo ti veggo io esteso per nostro amore, o āgeli cōe potete vedere q̄sto spectaculo, o cielo fermati per passione del nostro signore. Sole non dare piu la luce, terra triema,rōpetteui i sassi,spartiteui i mō ti.Et tu che facesti Maria santa quādo,vedesti q̄sto spettacolo,pēsa che gli scoppiaua il cuore. O huomo ecco qua il tuo signore cōfitto,&morto p te in su questo legno,riconosci questo beneficio,lascia la tua vita cattiua,ritorna alui,che ti aspetta con le braccie estese, chiama da lui misericordia che te la vuol fare.

Nota che qui si crido da tutti misericordia, & fu finita la predica,¬a anche,che questa predica e stata raccolta per diuersi scrittori.

Il lunedi della Pasqua della Resurrettione.

Hæc dies, quam fecit dominus, exultemus, & letemur in ea.

TRattando della passione di Christo Giesu dilettissimi, & hauēdo posto il crucifisso in mezzo il mōdo spargēdoli il sāgue suo per la nostra salute,vi dissi nella pdicatione pcedēte, che lui chiamaua ogni gente del mōdo,&diceua.Venite ad me oēs,qui laboratis,& onerati estis, & ego reficiā vos & sopra la figura della scala di Iacob ponemo sette gradi,p e q̄ li caminādo vi dissi si cōduceua lhuomo in vita eterna.Il primo grado domandamo Fides, cioe che douete hauere fede dellamore, & della bōta di Dio verso della humana natura & douete stimare,che Iddio ama lhomo grādemente, & che nō vi māda tribulatione, se nō per vostra medicina,&per purgarui da peccati,& condurui a vita eterna. Et dicemo, che hauere in Dio questa fede de gran cosolatione a chi e tribulato,perche cognosce, che Id

dio lo ama,& che gli mãda la tribulatiõe per purgar-
lo & darglig͞ra.Il secõdo grado vi dissi che si chia ma
ua Necessita,cioe che voi vedete che eglie necessario ch͞
ciascũo patisca in q͞sto mõdo,cosi e buoni cõe catti-
ui,& p͞o uicõfortai a volere piu p͞sto patire per amore
di Giesu xp͞o che per amor del mõdo & mostra ui che
tutti e sãti dal prĩcipio del mõdo ĩsino a questo,tẽpo
hãno voluto patire per amor di Giesu Xp͞o. Il terzo
grado si domãda Cõformitas & dissiui che essẽdo ne-
cessario il patire,voi vi doueui,cõformare cõ la volõta
di Dio,& hauere sẽp͞ questa volũta di volere essere cõ
formi,& cõtẽti a quello,che lui vole, & che chi face-
ua a q͞sto modo,sopportaua la tribulatõe piu leggier-
mẽte,& stima ua che ella era buona ꝓcedẽdo da la vo-
lõta di Dio.Ma chi nõ haueua q͞sta volõta cõforme a
Dio q͞ado e veniua la tribulatiõe,si buttaua per terra
& desperauasi,& era absorto da le tribulatiõi. Il quar-
to grado chiamamo Prõptitudo, cioe che hauẽdo la
volõta cõforme a la volota di Dio si voleua eshibirsi
prõtamẽte perche si fa cõ mãco fatica & pero ti dissi,
che era buono a ciascũo ãdare in verso la tribuletiõe
& nõ aspettare,che ella venissi ĩcõtra te.Il q͞nto gra-
do domãdamo Humilis cõfidẽtia,perche da q͞lla prõ-
tezza potria nascere qualche sup͞bia,pero doueui ha
uere fidãza in Dio ma humilmẽte,cioe nõ fidarti in te
medesimo,ma solo ĩ Dio,perche se lui leuassi la mão,
nõ faresti p͞ te medesimo,nulla,debbi adũche fidarti ĩ
lui,perche egli nõ abãdona mai nessuno.Il sesto g͞ra
do e Mãsuetudine,la quale e cõtraria all'ira,& dissiti,ch͞
doueui nelle tribulationi fugir l'ira, perche chi e adi-
rato,non puo conoscere il vero,& acciecasi,& non sa
conoscere che la tribulatiõe gl ie mãdata per sua salu-
te,se egli vorra pigliarla bene.Il settimo & vltimo g͞ra

do ti dissi, che era Perseuerātia,& che e certo, che perse uerando lhuomo nel bē viuere,&nel patir male. si conduceua a vita eterna, & la ragione e questa, perche chi muoue sempre muoue a qualche fine, Dio vi muoue a far questo bene in queste tribulationi per conduruí in vita eterna, siche perseuerādo voi sēza dubio vi cōdurra al fine, Dipoi vi dissi, che questi gradi sono nella croce, ma il primo grado, cioe la fede e il fōdamēto di tutti glialtri perche la radice dogni cosa e il fondamento di tutta quella cosa il qual e leuato via tutta la cosa rouina. Et pero il Saluatore nostro in molti luoghi da sempre la fede per fondamento. Fides tua saluum te fecit, o mulier magna est fides tua. Per la qual cosa il Saluatore hieri resuscito da morte a vita per far fede a ciascuno huomo, che essēdo risuscitato il capo, debbia credere che resusciterāno anchora le membra,&andrāno in vita eterna. doue e Chr̄o n̄ro signore capo. Si che questa fede e il primo grado,&principio della scala, andiamo adunche drieto a questo,&seguitiamo questi gradi dellla scala, & vedrai come questi ci conducano a beatitudine. Se noi credessimo quello, che ci e promesso da Dio,&quello che ci mostrāo questi giorni della resurrettione, certo noi saremo altri Christiani, che non siamo, ma tutto il mal nostro procede dal nō credere. Il mercatante che ha ingegno,& danari,& modo da guadagnare roba, ci fa vna viua fede in se medesimo di potere acqstare vn thesoro,&subito si da al opera, nō dorme, ma va seguitando il ꝓposito suo cō quella fede. Il capitano dellesercito, che ha fede di acqstar honore,& vtile si mette in ogni fatica, nō cura disagi, non dorme mai p acqstar quello, di chi egli ha fede, cosi noi se hauessimo fede di qllo, che ci ꝓmette Dio, nō resteremo mai di bē opare. Ecco Dio ci ꝓmette q̄tro cose, tre vniuersa.

li a tutti li huoi, & vna in perticulare a te Fireze. La pria cosa a chi fa bñe si ꝑmette Dio & se non ti basta Dio, ñ ti basteria cosa alcũa alt ra lui ñ ti ꝑmette vna possessione ne, cento milia ducati, ma se medesimo lui, ti ĩ vita, & chiamati in cima della scala, & dice vieni, che io ti daro me medesimo, & faroti beato. Lui nõ ꝑmette vna beatitudine, q̃l fu quella de philosophi ma ti ꝑmette di farti in tal modo beato che il tuo ĩtellet to si habbi immediate a cõgiũgersi cũ Dio & essere al ligato tãto cõ Dio, che diueti q̃ si Id dio come dice la scrittura. Ego dixi dii estis. Se tu desidiri hauere ĩ q̃sto mõdo cosa alcũa, doue tu stimi la tua felicita quãto maggiormẽte debbi tu stimarla hauẽdo Iddio, Dice sãto Augu. Infelix hõ, q̃scit illa oĩa.i.oẽs creaturas, te autẽ nescit, felix, q te scit. etiã si illa nesciat, q autẽ te & illa nouit, nõ ꝑpter illa beatior, sed ꝑpter te s olũ beatus Ne solo q̃sto e bastato a dio di darse medesimo allhuõ ma quãdo tu sarai beato, ti dara ogni cietia & cognitiõe di tutto luniuerso, che ti bisogna adõche tãto studiare & ãdare cercãdo tãte cose: oh eglie adũche ma le lo stodiare: no, Ma basta studiare q̃sto e, suficiẽte per salute tua, & del ꝓssimo, & nõ picuriosita, Bastati, cħ qñ tu sarai ĩ vita eterna, Iddio ti fara ĩtẽdere tãte sciẽtie, q̃te tu vorrai, & darati cioche tu sa prai desiderare & q̃llo che ñsi puo dire, & qđ ocul⁹ nõ vidit necau ris audiuit nec ĩ cor hoĩs ascẽdit. La secõda cosa e che, ñ essẽdo bastato a Dio dare la beatitudĩe allhuõ & fare laĩa gloriosa, che a ãchora voluto glorificarli il cor po, & p q̃sta cagiõe il Saluator nr̃o e hoggi resuscitato p farti certo cħ i corpi humãni hãno ãchora a resuscitare. Sarãno adũche li corpi risuscitati gl'iosi & ĩpassibili, che nõ li porrebbe far male acqua ne foco ne altra cosa, itẽ sarãno agili ad ogni cosa, & da poter pas

far ī ogni luogo itē ferāno piu splēdidi chel sole perchè doue e piu bella forma bisogna che sia piu belo corpo ma laīa e piu bela forma che qlla del Sole dūche il corpo glorificato sara piu bello chel sole,sarāno āchora tutti li sēsi del corpo beatificati. Dipoi sarāno āchora glorificati e sēsi & prīa li ochi,ꝑche vederāno li corpi de sāti gloriosi & simil mēte vedrāno āchora i ciel i glorificati,& li elemēti.Li orecchi sarāno beati ī vdire le laude di xpo ache magnificherā Idio,& le laude delli altri sāti di pardiso. qto allodorato sētirai odori suauissimi del corpo di xpo,deli altri beati,qto al gusto dico no alcūi,che vi sara nel gusto de beati vn certo odore del corpo di xpo che dara grā suauita loro nō gia che lo māgino.Altri dicano piu sotilmēte ma nō bisogna entrare ī queste sottilita,risoluerānosi tutte qste cose miste ī elemēti nō sara piu aīali,nō piu veste nō piu oro,solo sarāno e esimplici elemēti la terra sara glorificata,cosi lacq laria,& il fuoco tutti sarāno glorificati. La terza cosa che Dio da a chi fa bñ e che li ꝓmette ī qsto mōdo tāta gratia,che gli fara sētire q parte de beatitudine. Credia me se tu viuerai bñe & farai quello che io ti ho detto che Dio ti dara tāt a dolceza in qste tribulatiōi che qsi tu nō le sētirai & dicoti āchora una altra cosa,che li sette ottaui di qlle tocherāno a gli catiui,e qli tu vederai essere tutti āgustiati & nō hauer cōsolatiōe alcuna.La quarta cosa laquale tocca a Firēze sola si e che tu sarai citta riformata,& citta elett a ꝑche prīa illuminata darai il lume a lăltre & harai tutte le tu grāe che ti sō state ꝓmesse lequali di nuouo io ti ꝓfermo,& hottelo a dire qsta mattina.Si che io ti hò a dir buōe nouelle qsti giorni della Pasqua ma e nō si pu dir ogni cosa bastati cio ti dico qsto che ti e rafermato ogni cosa & cosi sara che ñ mā chera niēte.Firēze tu sei

cōe quella che va alla sua perfettiōe. Laltro appetito e aīale, che seguita la ꝓpria cognitiōe, verbigratia il cane vede la carne, & e tirato da quella, se lui dormisse, ñ si mouerebbe, ma quādo e vede la carne, laquale se gli appresēta cōe cosa vtile, bisogna che la seguiti, ecco dūche che lo apetito suo e mosso di qua drēto perchē sel a carne nō segli apresētassi drēto cōe cosa vtile, nō la seguitarebbe. Laltro appetito e ratiōale, questo e nellhuomo perche lhomo ha prīa la phantasia indeterminata, & cōfusa, la phātasia sua descerne dalo itelletto ilquale se stēde ad ogni cosa, & pero bisogna che la sua phātasia si possi estēdere quasi ad ogni cosa & che la nō sia terminata a certe cose cōe e quella verbi grā della rōdine. Et perche lhuō comincia ad intēdere dalle cose cōfuse pero circa la cognitione del suo fine in principio e cōfuso, & molte volte si ꝓpone per fine vna cosa tēporale. Verbigratia, o di roba o di onore o di volutta, & subito, che fa questo fōdamēto, & che li erra nella cognitiōe del fine, e spacciato cōe colui, che edifica vna casa sopra vno catiuo fōdamēto, & ogni cosa poi rouina. Se tu togli il fine, ch si posono e philosophi, cioe cōtēplatiōe ne, āche questo mosse gli huomini a Dio, perche era debile cōtemplatione fondata tutta sopra il fine naturale, & gli sensi tirauano in giu, perche il lume naturale per se non e sufficiente a fare stare sempre lo huomo fisso alla cōtēplatione di dio. per rispetto delle passioni, & de sēsi, che tirano lo huomo in giu, Ma a volere hauere la vera contemplatione bisogna stare fisso in Dio, laquale nō si ha se nō per lume sopranaturale, & pero e philosophi non la potettono hauere. Ecco e ti e stato detto piu volte, che il fine dello huomo e Christo, & tamen tu nol seguiti, perche tu ti stai solo nel lume naturale. Fa dieci

quãto tu vuoi,che per te solo naturalmēte nō poi fare
bñ vedi nella prima eta,q̃gli hnoī adorauīe Dio,e per
che nō haueuano fede,ma stetteno nel lume naturale,
si dettono alla idolatria. Cosi feciono ãchora e giudei,
che si chiamauão il populo di Dio,pche,mãcorono dal
la fede di Xp̄o si detteno anche loro a la idolatria,ī ef-
fetto chi nō ha hauto q̃sta fede,e visso semp̄ male. Ve-
di ãchora a tēpi nostri questi maestri ī theologia,cħ nō
gli gioua a sapere la sciētia,&tãte questiōi,pche nō hã
no la viua fede,nō viuono bene,e bisogna dico humi
liarsi a la fede. Cosi nō giouo a li giudei tãti miracoli,
q̃sti e vidono ,&nō volleno credere a li soldati,che gli
dissono,che Xp̄o era resuscitato, ma li coroppono cō
danari,&cercoró di ocultare la resurrettiōe, perchē nō
haueuano q̃sta fede. Dio da q̃sto lume,della fede achi,e
vuole,&achi si humilia,q̃glli che lhãno,sono q̃gli,che
io ti dissi della croce rossa ī frōte &che si lauauão ī q̃l
fiume del sãgue di Xp̄o & inebriauãsi drēto,questi tali
sō quegli,che dicono hoggi. Hæc est dies,q̃ fecit domi
n⁹,exultem⁹,&letemur ī ea. Ha voluto ī effetto mōstra
re il Saluatore ī questa sua passione&resurettione,che
nessuno puo viuere bñ sēza questa fede,laquale est do
nū dei,&e lume sopranaturale,lasciami hora vu poco
riposare. Manete in me, & ego ī vobis q̃a sine me nihil
potestis facere,Padre io credo,&ho questa fede,che tu
ho detto,e nō mi curo di questo mōdo, questo e vno
grãde segno,se tu nō ti curi di cosa humana, sta pur in
Xp̄o,se tu voi cōseruare questa fede,perche sēza luinō
puoi far nulla. Opīde ī che mō ho io stare in xp̄o sta sē
za peccati,&nō ãdare dicēdo,eglie passato Pasqua,Fi-
rēze credi a me,che eglie ãchora la tua Quaresima, &
nō e ãchora per te venuto Pasqua,nō dico che tu facia
q̃resima q̃to a cibi,ma q̃to a pc̄tī dico che tu nō vi ri-

torni,ma viua bene,& anche si vuole digiunare q̃lche volta. In effeto Firēze,senza Xpo tu nō puoi fare nul la bisogna che tu stia in lui,et lui stara ĩ te. Guarda di cāo q̃sti philosophi. Ars præsuponit naturā,et natura p̄suponit diuinā virtutē poni mēte se nessuno artefice puo fare senza la natura,il fabro nō puo fare nula sen za fuoco,il d ipintore nō po fare nulla sēza le cose de la natura. Togli qua v no medico, se tu vuoi che egli guarisca vno hō morto,dira che nõ possa,pche se la na tura nō lo aiuta,nōpuo p se fare nulla,et se egli metes sessi tutte le medicine del mōdo adosso,non potrebe farlo viuo Similiter se lhuomo e ĩfermo et la virtu sia troppo debole dira ilmedico costui e spacciato,ebiso gna che Idio lo aiuti,et uiuifichi lui q̃sta virtu mase il medico truoua la virtu forte,nellinfermo et vegga chella habbia bisogno di caldo, lui gli da cose calde & aiutela,&cōduce linfermo a sanita,ma se la virtu nō fussi forte,il medico nō potrebbe far nulla,perche biso gna che la virtu lo aiutti. Piglia qua,vno maestro dello ĩsegnare,se il discepolo e pazzo,o ch tu li mett a dināzi vna bestia,che nō ha il naturale nō potrebbe mai il ma estro metterlidottrina alcuna nel capo , cosi anchora se il discepolo ha ĩgegno grosso,&che la virtu sia debi le,nō potra il maestro mai ĩsegnargli. Se tu togliessi v no animale,che nō ha ĩtelletto,& circūdilo tutto di li bri, & di charte dAristotele, nō ĩparerebbe mai nulla, pche la natura nō lo aiuta. A questa similitudine delle cose naturali ĩteruiene āchora nella fede, che se nō ha quella forma del lume della fede, metteli a torno q̃sti miracoli tu voi, & q̃sti argmēti tu sai, che non credera mai,&nō farai mai bn̄. Cosi anchora se la virtu fussi in lui debile,cio e se ha fede ĩforme,e necessario,che dio la viuifichi lui, pche se tu li mettessi a torno tutte le cose

del mõdo se nõ e viuificata questa virtu debile, & se ñ sia eleuata da lui quella īfirmita dela fede,ñ fara mai, bene Et po volse il Saluator nr̃o firmare li huõi nela fe de & risuscitar lui p cõfirmarci nela fede della resurre tiõe nr̃ a. Et tieni per certo,che se nõ veniua questa fe de noi nõ stauão mai,saldi,ma ãdauano sẽp vecillan do,& se il Saluatore nõ risuscita ua,noi stauamo sẽpre ambigui dela nor̃a resurretiõe. Questo si mostra ne gli discepoli,equali haueuão veduto a faccia,a faccia,a ueuano veduto tutta la sua vita haueuano vdito tut te le sue p̃dicatiõi,& la lĩgua sua,che parlaua cose alte & diuine,haueuono visto tãti miracoli,& tutte le ope re di xp̃o,& ãche loro ne haueuão fatti, & tm̃ al tẽpo della sua passiõe,tutti si perdetono,& smarrirõsi nela fede Vedi dũche che sẽza il Saluatore,& sẽ a q̃sta fede nõ si puo far nula,vedi Pietro,che volse cõfidarsi in se medesimo,& xp̃o gli dimostro,che p se nõ poteua far nulla,& che la sua cõfidẽtia era vana. Hor siche questa e la ragiõe che li discepoli questa mattina,cherão rima sti sẽza xp̃o,& sẽza il viuo lũe dela fede se ãdauão ĩ E maus & vãcillauão Hor padre io vintẽdo a che ꝓposi to h uete fatto q̃sto discorso,ĩ effetto e ci bisogna ha uer fede,io vi dico che sẽza,fede,& sẽza la gr̃a di xp̃o, nõ si fa nulla. Sãto Paulo nõ disputa altro nela episto la alli Romani,se nõ che gli bisogna hauer fede ĩ xp̃o Era vna questiõe tra i Romani,& li Giudei,nela q̃le li giudei diceuão,che xp̃o era nato di loro,& p o doueua nõ p̃cedere a gẽtili,li Romani rispõdeuano, bẽche sia nato di voi,lauete sẽp negato,& finalmẽte lauete ama zato,ma noi lhabbiamo accettato,pero dobbiamo p̃ce dere noi. Sãto Paulo si misse di mezzo,& disse neluno nellaltro di voi merita di p̃cedere,ma la gratia d idio e quella,che da ogni cosa,nõ per,vr̃i, meriti,cõ bisogna

che ādate tāto disputādo nō si puo far nulla per se ma per xpo che quello,che fa ogni cosa. Simili a costoro sono certi,che vāno disputādo,qual religiōe ādra piu su,o quale piu accetta a xpo quella di sāto Domenico oquella di sāto Frācesco,io ti dico, che sara piu su chi hara piu gratia ò sia dōna o sia fāciulla o sia frate o prete,che bisogna tāto disputare. Dio a voluto dare la sua gratia ī questo mōdo a chi gli piace perche ogni uno stia piu ī humilita.quia grā ñ esset grā si ꝓpter merita daretur,Et pero se Dio vi da q̄sto lūe,nō e p alcu ni vr̄i meriti,ma e solo per grā di Dio.cosi se vel māti ene nō e per vostri meriti:ma e per sua grā,Tu dirai o dūche nō ci e merito ad operar bñ e?io nō dico cosi ma che eci e merito questa q̄stione disputāo edottori molto sottilmēte,ma io te la diro ī vna parola, lasciā do le sottilita,qñ tu operi bene,Iddio ti da questo do no,che la tua operatione e fatta dallo spirito sāto,me diāte la gratia,& il tuo merito, cōe se lui ti ꝓponessi le belle gioe īnāzi,e dessiti e danari da cōpararle. Appro posito adūche, Chr̄o volse dimostrare questa mattina nello Euāgelio,che solamēte disopra veniua la gratia,e che sēza lui nō si poteua viuere bñ. Vedi questi dua dis cepoli,che andauano in Emaus,luno de quali era Clo phas,laltro si dice,chera Luca,andauano tutti angustia ti,&tra dua parte andauano vacillādo.Et luno di lo ro diceua , noi gabbiamo pur visto gran cose di questo Christo,lui p̄dicaua cose diuine,lui ha fatto tāti miraco li,habbiamo visto,che ha suscitato Lazero, per certo se questo e Christo,che ha a fare quel Christo,che ha a ve nire piu di q̄sto:Helya & gli altri Propheti nō hāno fat to delle mille cose vna,a cōparatione delle opere di co stui. Da laltra parte diceua quellaltro discepolo, eglie pur morto molto vituperosamēte piu che morissi mai

huō,& nō e stato ꝓpheta alcūo,che sia stato morto in tāto opprobrio,&nō poteuan creder costoro,che dio hauessi poturo patir ī tāto opꝓbrio,perche misuraua no la sapiētia diuina con la humana,& nō la intēdeua no. Dice quellaltro,anchora si poteua pur difendere e se pur difeso delle altre volte,& n̄ lasciatosi pigliare, laltro diceua e ci ꝑdisse tutte queste cose,&che li haue ua a morir,laltro rispōdeua,eglie il vero,ma e disse an che,che risuscitereb il terzo giorno,ilquale,e hogi,& nō lhabbiamo visto. Credeuāo costoro che nō fussi rī suscitato,pche nō era apparso loro,&credeuēo chi risu scitato che fussi,douesse andare p la citta di Hierusalē, & la p le piazze dire ecomi,eccomi,& nō ītēdeuāo lor dine. Laltro diceua,e debbe essere pur risuscitato,pche le dōne sono andate al monumēto,& hāno trouato li angioli,che gli hāno detto,che glie risuscitato. Laltro rispōdeua,io nō credo a dōne,ellehāo certe loro phā tasie,pargli vedere,et poi nō e nula,laltro diceua se lui fusse resuscitato,e si douerebbe pur sapere,& cosi āda uano ragionādo,& diceuano eglie buono,che nō stia mo qua tra q̄sti Giudei,che poi che hāo morto lui,per seguiterāno forse āche noi,fugiamo questa furia,&co si se ne andauāo ī Emaus,Credi tu, che de nostri ne sia chi faccia āchora questo medesimo,sibn̄, hor sta aduza dire vn poco E nr̄i dico qualchuno fa il medesimo, co mīciamo prī a de la fede di xp̄o.son molti,cheqn̄ eglie detto. xp̄o ha fate molte grā cose ī tutto il mōdo,stāo sospesi & vāno vacillādo,&dicano fra se medesimi,ell'ī mai visto,che nessuno Imperador habia acq̄stato tāto regno q̄to ha fatto Christo? Lui prese tutto il mondo ha fatto adorar il crucifisso,ha subuertito tutte leleggi cattiue,ha mādato per terra tutti glidoli, son morti p lui migliaia di martyri confessando la sua fede da lal

tra parte

tra parte tu di io veggio tutto il mōdo pieno di pecca ti tāti pagani, tāti giudei, pochi christiani buoni, che io non posso credere, che Dio habbi patito, & redento il mondo per lasciarlo in tanta ruina, & cosi vai vacilan do, perche nō vi e quel lume della fede. Dallaltra par te tu di, e ci e pur di molti dotti & molti saui, che creda no q̄sta fede, & fanno bene per certo la debbe pure es sere vera. Dallaltra parte vai vacillādo, & di, e ci e pure anche di molti cattiui, che la credono, io nō la intēdo che io io di questo trino. & vno che so io, se coloro che hāno scrito le cose della fede, ci hāno ingānati, da lal tra perte tu cōsideri il sacramēto, & di, e dicono molti che sentono gusto in esso, io sento nulla, quello altro dice, e ci e pur certe dōne, che dicano, che sentano in es se vna grā dolcezza di gusto, quello altro dice, io non voglio credere a dōne, se son simplici, & nō sano quel lo, che si dicāo. Similmēte dice colui eglie stato ꝓmes so tāto bene a Firēze. & che ella ha hauere tante gratie io veggo che noi andiamo ogni di di male ī peggio, io nō so che cosa sia questa, io nō la intēdo. Laltro dice, e se ne vede pur qualche segno, che Firēze ha hauere q̄ ste g ratie, perche e ci e di molta gēte pure cōuertita al ben fare nella citta nō sie fato sangue, e fanciulli sono riformati & viuesi molto piu honestamēte che prīa, & fassi di molti d giuni, & molte orōni lequali cose, piac ciā molto a dio. Quelo altro dice io nō so q̄lche si sia cō tante quaresime, noi andiamo ogni di di male ī peg gio, e si dice di nō so che visiōi che sono state viste a Fi renze, io ti so dire che ci bisogna altro che visioni, & si gli huōi vāno vacillādo, ꝑche e nō ci e fede, in effeto chi nō a fede, e chi nō e cō Chr̄o, nō puo viuer bene, & pero il Saluatore sappropinqua ꝑ dimostrar ī q̄sta ve ri ta. Tutte le cose naturali eccetto huō hāno vna pro pria virtu in se (nō parlo hora della virtu di Dio, che e

no fatta questi discepoli glingãno,che nõ cognosceuano Giesu,pche nõ credeuão chel Saluatore auesse a ri suscitare, & se pure hauesse a risuscitare, credeuano che e douessi andare la per le piazze, & dire eccomi eccomi,et a questo modo hauesse ad essere illuminato ogniuno di questa resurretione.Ma loro nõ sapeuano lordine.perche Iddio nõ vsa mãdare le sue illuminationi se nõ per qualche superiore,alquale e vuole,che gli huoĩ credino,come quello superiore crede a lo ãgelo, che lo illumina,& pero il Saluatore apparse alli aplĩ equali cõe capi,& superiori habiano ad illuminare poi glialtri.Questi du a discepoli andauano cosi ragionãdo,che faremo noi,che habbiamo noi a fare:sopragiũse il Saluatore,& disse.Qui sunt hi sermones,quos cõfertis ad inuicẽ,& estis tristes. che dite voi,che perlare sono e vostri,che andate voi disputãdo,& state cosi pieni di tristitia.Alquale risposono e discepoli,& dissено puo essere che tu nõ intẽda di quello,che diciamo, tu ci ai pure vdito parlare tãto che dourestiintẽdere.Noi parliamo di ql Chrõ,che e stato crucifisso in Hierusalẽ,p il qle si e fatto la tãto romore in qste feste.dimãdo li vnaltra volta il Saluatore,et disse,quæ,cosa e questa che voi dite,loro riposon noi diciamo di qllo Christo che era ppheta,& potẽte in ogni operatione & nel parlare,& in questo lo laudauano,Ma poi e conuerso diceuano eglie andato alla croce, noi sauamo di questa opinione,che douessi risuscitare & tm̃ eglie hoggi il terzo giorno,et nõ vediamo nulla bẽche e vi e andato alcune delle nostre donne,le quali dicano,che non hãno trouato ,ma che li angeli li hanno detto,che glie risuscitato, & di poi ui e andato anchora alcuni altri de nostri,e nõ hãno veduto nulla,Questi furon Pietro,e Giouãni,che erão ãdati al sepulchro,Rispose il Saluatore.Ostulti & tardi corde ad credẽdũ in his qlo

vrina,&simili,perte si cõuerte in sustãtia del nutrito,& perte in matteria,ordinata a cõseruatiõe della specie,ch si dimãda il superfluo dello elimẽto. Q uella perte,che si cõuerte in sustãtia diuẽta prĩa sottie,&va per tutto il corpo insino a la sũmita de porri della carne,& questo lo chiamano e medici ros,perche e sottile cõe vna rogia da. Poi si va assomigliãdo a la carne, & qñ e gia pſſo, checõuertito in carne,&ossa,domãdassi cãbiũ poi si cõ strĩge piu diuenta carne, o osso,o neruo,& domãdassi gluttẽ.Di questa perte dũche nõ si genera figlioli, perche questa tutta si cõuerte nella sustantia del nutrito, ma rimane nello aĩale,&nello huõ gia perfetto,vno humore diffusso per il corpo ilquale nõ e necessario alla sustãtia del nutrito,anzi superfluo, ma e necessario alla gñatiõe.Et questo nõ ha forma determinata, ma cõfusa,perche parlãdo del seme del maschio,ha in se spiriti,&virtu di ꝓducere carne,ossa,nerui,&tutti li menbri delluõ,&parlãdo di quella della femina,ilquale secõdo Aristotele e passiuo,ha ĩ se dispositiõe di diuẽtare carne,ossa,&nerui,& tutti li mẽbri delhuõ niẽtedimẽo e cosa molto brutta,& ĩmũda,& quasi corrotta,& vno che nõ sappesse in che modo si genera vn che sappia le virtu del seme dice hora e venuta allultima dispositiõe di poter generare,Questa e la via,tu ti ingãni, la natura dũche, qñ questa matteria e nel vaso della gñatione, &il seme del maschio comincia a infondere la sua virtu nel seme della femina, prima lo coagula cõe fa il latte, qñ tu ne vuoi fare cascio,& cosi a poco a poco si cõstrĩge,&diuẽta embrione,&introduceuisi lanima vegetatiua,&poi comincia a formarsi le membra,&introducesi ui,la sensitiua,&in vltimo la intellettiua & diuenta huomo, & questa tal anima poi va perficiendo lhuomo, &scacciãdo le superfluita,& va maturãdo questo frutto,tanto che si spica,& viene fuora del ventre, come si

spica il frutto duno arbore quãdo e maturo . Cosi q̃l grano che e in terra quando e marcio, tu dirai che sia spēto & allora e che glie buono, & ꝓssimo alla gñatio ne. Questo e lordine cõe procedono le cose naturali & cosi vãno le diuine, ce tu intẽderai bene, Chi e il granello del frumẽto? Nisi granum frumenti cadens ĩ terram mortuũ fuerit ipsum solũ manet; Eglie Christo questo granello che haueua a far tãto frutto Questi discepoli vedeuã che Christo haueua fatto molto frutto,, & che la scrittura diceua, che egli haueua a regnare in Herusalẽ, donde e nõ credeuano, che egli hauessi a morire, & voleuano fare del pane inmediate vno huõ, La nõ haueua andar cosi, ma ad esser prĩa perseguitato, & morto, coloro che nõ sapeuão la virtu del seme, come lo vidono morto dissono, egli e spacciato, ma coloro conosceuano la virtu del seme diceuão, hora eglie ꝓssō alla gñatione. Et pero quãdo lui naro alli suoi discepoli, che haueua a patire suggiũse, & tertia die resurget, quasi come dicesse a questi discepoli, quãdo voi mi vedrete morto dite allora questo e lordine, & hora e il tẽpo. Va vedi nella prĩa eta al tẽpo di Noe quãdo fece larca, nõ volsono credere, & diceuano e nõ e posibile che si habbia a spegnere tãta gẽte, che e sopra le terre, & tamẽ pur vẽne poi il diluuio, & Iddio misse la virtu della generatiõe in quei pochi, chi restorno. Va & leggi nel Genesi, quãdo Iddio volse fare Gioseph Re, & cõdure il suo ppl̃o ĩ Egytto, & saluare legytto, e misse lui la virtu del seme cioe la virtu della ꝓphetia, & li fratelli lo vẽderno; & mãdorõlo ĩ Egytto, & dissono vedrai hora cõe e sara Re; e tamẽ q̃l fu il modo da farlo Re, ꝑche stette nell Egitto; & poi fu adẽpiuta la ꝓphetia sua. quãdo il ppl̃o era nell Egitto, Iddio mãdo Moises, che fu il seme; & diceua loro di codurli in terra di ꝓmissiõe ma lor o q̃n haueuão tri

bulatione,se ne faceuano beffe,& diceuano, noi siamo spacciati, questo nõ puoipiu esfere, & Moyses diceua alhora.questo e il modo. Dauid quãdo si fe Re,hebbe grã cõtradittione da Saul,& fu molte volte per rimane re morto,& chi nõ sapeua la virtu del seme,diceua egli e spacciato,,& tamẽ quello fu il modo. Va discorrẽdo quãdo il populo fu menato in cattiuita.fu questo me desimo.quãdo poi torno,siche bisogna dir cosi ĩ tutte laltre cose simili& pero io ti ho detto,che la chiesa si ha a rinouare,e cosi sara,& dicoti che il grano e gia nato, & che si vede lherba.Siche la chiesa si rinouera,che ti o detto,ma per tribulatione,&per la spada,&la prima cit ta rinouata sarai tu,ma prĩa sarai tribulata da ogni par te, bisogna far cosi questo e lordine. Va leggi tutte le scritture,cosi fu fatto a Noe, a Dauid, a Christo,&c. si che per questo ordine si rinouera la chiesa,hora vogli o vn poco dire a te Firẽse. O stulti,& tardi corde ad credẽdũ,andate guardando gli ordini di Dio,& vedrete, che sempre si e fatto cosi, Firenze tu stai qualche volta a dubitare, io ti dico che il cibo e ito nello stomacho, & che egli e cõuertito in humori,ma e ci e dalli humori superflui,che bisogna resecare,& tagliar via, & sarãno mandati (cõ reuerentia) al necessario dellinferno.Io ti auiso di questo Firenze, che essendo stata tu la prima percossa,et sarai anchora,ma non dubitare,che queste tribulationi nõ saranno pero tali,che tu non le possa supportare. Bisogna far cosi, come vuole il signore,e glie necessario che si spenga questi humori superflui, accio che tu conosca poi la verita, questo non si puo negare Fireuze che il primo lume e pur qua, et douer resti ringratiare Iddio o Firenze se tu conoscessi la gra tia che tu hai, et quello,che e in te, tu ti marauigliere sti. O signore io nõ posso dire se io potessi dirti Firẽze li thesori,che sono in questa citta,tu stuperesti,tu nõ ne

fai la millesima perte sta adunche cõteta perche tu sei cit ta diletta,& nõ dubitare niẽte perche chi viue bene,bi sogna che sia cõdotto bene allultimo suo fine.Io ti di co che il seme e nato a buoni ma ogni volta che si strĩ ge piu la charita,& lamore piu fa frutto, state adũche tutti stretti,& vniti in charita & fare oratione andate a Dio,& cõfidateui solemẽte in lui nõ dico che nõ fac ciate le prouisioni humane perche nõ tentasi Iddio,ma sappi questo,che nõ ci e altro rimedio se nõ Iddio,q̃l lo e solo,& vnico,rimedio a ciascheduno. Beata te Fi rẽze,che hai Iddio in mezzo di te,& gli angeli sua ch ti gouernano Italia & Roma voi nõ hauete rimedio se nõ Christo,& chi minaccia te,Firẽze, credim e,che egli ha dhauere piu paura di te,attendi pure alla vita loro,& vedrai se li hãno di hauere paura,io te lo dico vnaltra volta Italia & Roma tu nõ hai rimedio nessu no Firẽze nõ hauere paura di chi vuol far male perch egli hãno piu paura di te,non temere perche Dio ti a a liberare in ogni modo,e pero vedendo venire le tri bulationi,reputa da Dio ogni cosa,& per la sua salute io ti dico che tu verrai a termine che tu nõ harai al tro rimedio che Dio, Tu dirai noi siamo hora quei a termine,io ti dico di no,ma bisogna che tu vẽga in lo go che tu cognosca che Dio solo ti libera,& che nes suno altro si possa gloriare di suo sapere,o di suo fare sta pur forte,& nõ ti marauigliare poi quãdo e verra, ei ti basta sapere che Dio e teco,& gli angeli sua sono al tuo gouerno.State tutti forti ĩ oratione,& crediate che quello,che io vi dico e vero io nõ sõ pazzo ma sõ ne certo di questo,che io ti dico tu nõ mhai trouato ĩ fino aqui mai in bugia,guarda di quãte cose mi sõ mai ridetto.Se io nõ ne fussi piu che certo,Io nõ te lo direi massime qua su con tanto peso,io ti dico,che io ne sõ piu certo,che io nõ sõ di essere in su questo Pergamo

siche sara ad ogni mõ,quello chio tho detto,ma ricor
datì semp̃ che questo seme bisogna che vẽga quel pũto
che q̃ñ saremo la,tu stia ĩ fede,& nõ ti parta da Xpo.
Io ti voglio pur ãchora dire stamani questo pũto del
le tua cõsolationi,sappi inãzi che sieno fornite le tri
bulationi della Italia comincicra la tua gloria Firẽze,
& ãchora sara la spada ĩ Italia di q̃ & di la,& tu fiorirai
Et sappi ãchora che le tua tribulationi hãno etiã a pas
sare prĩa che le altre perche le son ãchora comĩciate
prĩa,Hora che stai tu a fare dũche Firẽze:datti tutta al
tuo signore,& nõ dubitare di niẽte.Cõe voi sẽtire vna
parola,voi vi sbigotite,quãdo tu mi parli fuora di que
sto Pergamo &,che mi domandi la tal cosa,& la tale
(notami bene questo chio ti dico)io ti rispõdo allhora
humanamẽte,tieni piu fermo questo chio ti dico qua
suso,perche non puo mãcare ma giuso io nõ te lo vo
glio dire parlãdo i come huõ,ma quasi suso io ten
go il luogo di Christo,bẽche indegnamẽte, si che que
sto,che io ti parlo qua suso,e vnaltro gioco,che quel
lo che io ti dico fuora di qui.E bisogna parlare qua
su ad vnaltro mõ,& che qua su nõ si dica cosa,ch̃ poi
habbia a mãchare.Voi sapete,che e vi fu detto comu
nicateui,che lo ĩterdetto vera ĩnãzi Pasqua noi siamo
pur a Pasqua,& nõ e venuto.E bisogna guardare ti di
co io cõe si parla q̃ suso,lascia pur cõdure a Dio le co
se sua e ci sapera bẽ lui cauare delle tribulatiõi,O q̃sto
male dicão a Roma de fatti nr̃i dichino pur q̃sto e vo
gliono,che noi habbiamo horamai fatto la schiena del
lasinello,ma sai tu chi e sono li tua cittadini,la cia pur
fare al signore.Sai tu q̃llo che io li dico signore io son
tuo ĩstrumento fa tu questa e tua opera,difendi tu la
causa tua ma costor fanno cõe li giudei,che volsono
spegnere xp̃o,& amazzorõlo,& tamẽ q̃lla fu la via ch̃
lo fece piu glorioso.Li fratelli di Gioseph lo vẽdeteno

perche e nõ fussi Re,& quella fu la via,chel fe regnare, costoro vãno cercãdo,che si apri la chiauetta,che sella si aprisse,tirera gli orecchi a molti che nõ se lo credão, & sarãno molti mal cõtẽti,se sap il sacco. Io ti dico che sella apre, ne sara parecchi mal cõtẽti nella citta di Firẽ ze,fate pur oratione,che sella sapre,egli stupira vi dico tutto il mõdo. Horsu i voglio fornire la predica,perchẽ eglie tardi,dicano questi discepoli al signore. Mane no biscum. Stati con esso noi voleuano questi discepoli, chel signor non si partisse,horsu facciamo cosi anchora noi pigliamo il signore che mostra di voler partire. Quando il signor mostra di partirsi dicano costoro, noi siamo ingãnati,& dicano di me chio gli ho ingãna ti. Ma dimãdali di chio gli ho ingãnati,e nõ te lo saperã dire, io ho fatto mãtener la pace , riformarsi molti, & insino a fãciulli,dimãda se questo,e igãno,horsu piglia mo il signore. Quoniã aduesperascit, Perche gia e si fa sera,qñ e si fa sera eglie segno,chi vi e poco del di,e sap pssa dico il tẽp o,che voi vedrete scoppiar cose, che co stor dirãno poi,noi nõ pẽsauamo cosi. Italia, italia pẽ sa bñ al fatto tuo, che glie venuta la sera. Scriuete pur voi cittadini a Roma q̃sto volete , quel frate cattiuo la a firẽze cõtinua sẽpre ĩ quel medesimo,& minaccia lita lia, & Roma. Tu nõ sai q̃l che tu di, li mia minacci nõ possano fer nulla,eglie il signore q̃l che minacia scriui pur io ti dico cosi italia,& Roma,chẽ tu nõ hai rimedio nessuno,& che si fara tãto sãgue che se ne farãno e fiu mi. Nõ habbiate paura voi boni,fate pur oratiõe, & pi glierete il signor cõ essa,& fate che nessun vada piu vas cillãdo,che nõ ritorniate piu a pctĩ,& nõ dite,eglie fat to Pasqua,state pur cõfessati,& cõmunicati. Fãciulli sta te pparrati, ognũo stia pparato pgate il signor p tutta la citta,rigratiatelo de lũe,che vi ha dato,& dite signo e noi ti pghiamo,che tu cõserui q̃sto spõ,tenetelo,il si

gnore se parrà che si voglia partire, dite sta cō esso nō Q m̄ aduesperascit nō ti partire da noi signore, perch e si fa sera ogniūo si comunichi a la Pasqua del Ipō sā to, & prīa se fussi vsato, prīa ognūo si apparecchi, & il signore starà cō voi cōe e secō questi discepoli, & voi lo cognoscerete cōe feciō loro · In fractione panis .i. nel partir del pane cioe nelle espositioni delle scritture, che vho aperte, & esposte, lequali son state tutte a ppposito, cōe hauete veduto & massime li Euāgelii di questa quaresima, equali son stati esposti per comēto delle vostre opere· Idirò cōe dice Paulo, fratelli miei, sorelle mia fāciulli miei, figioli miei dilettissimi & de sideratissimi Gaudiū meū & l corona mea, Voi siate la mia corona lope vostre sono quelle che mi defēdano da color che mi calūniano, & ch cercā di dir male, & di amzzarmi· Dilettissimi miei e voi siate la mia letitia cō stor nō fāno lopre che fate voi, i dico a uoi plati a voi frati, a voi p̄ti a voi cittadini cattiui, fatene tāto voi fa te le ope, che fāno e mia frategli, & le mia sorelle, & li miei figlioli, Voi siate scelerattissimi, voi siate auari, voi siate, lussuriosi, l ope de miei figliuoli, & de mia figliuo le de mia fratelli & mia sorelle sono tutte buone, le o pere vostre sono di ambitione di lussuria, sono dauaritia sono di sceler tezza, Frategli & sorelle mie, le o pe vostre gridano aer me cōtra a ognuno & stānogli quasi nella faccia Ipscritture sante sono in mia defēsio ne state pur forti e nlle buone opere & nel bē viuere, fratelli miei sorelemia, corrona mia seguitiamo pur questo bē viuere le lasciamo dir chi volle· Cerchiamo pur lhonore di &o sopra ogni cosa pur che Iddio ci p sta tāto del suo Diiuto & de la sua gratia, che noi publi cheremo il Curcifisso in tutto il mōdo· A laude & glo ria dello omnipotente Iddio, Q ui viuit, & regnat per omnia sæcula sæculorum· Amen·

Il martedi della Pasqua della Resurrettione.

Et conuersus sum,& leuaui oculos meos,& vidi;
& ecce quattuor quadrige,&c.
Zacharie capit. Sexto.

SE il nostro Saluatore Christo Giesu dilettissimi, essēdo stato morto nō fussi risuscitato,saria già la fede, & la sperāza della resurrettione de corpi humani.Et se poi che lui fu risuscitato nō fussi apparito a qualcuno,sarebbe stato quel medesimo, e se fussi apparito anche tutto il populo ; saria stato contra lordine della diuina sapientia , che regge le cose inferiori per le supperiori.Et pero lui volse risuscitare,& risuscitato,che fu apparire a quegli solamente,che haueuano ad esser superiori e capi ad illuminare gli altri.Ma se lui fussi apparito anchora senza mostrare qualche segno harebbono detto,che lui fussi stato vn phantasma. & pero appari piu volte & in piu modi.Per laqual cosa la chiesa il primo giorno della resurrettione,narra nel lEuangelio,come il Saluatore risuscitò, nel secōdo giorno(che fu hieri)va leggi quello Euangelio , q̃do il Signore apparse alli dua discepoli,nel tertio,che hoggi narra,che il Saluatore ꝓuo per alcuni segni la sua resurrettione,& essēdo li discepoli congregati,vi apparse il Saluatorre,& stette in mezzo di loro,& disse.Pax vobis ego sum nolite timere,id est la pace sia con voi,i so i o,nō habbiate paura ma loro credēdo,che fussi vno spirito di demonio si cōturborno tutti, a quali egli disse.Videte manus meas& pedes meos,qnia ego ipse sum. Guardate le mane mia,& li mie piedi,che sono piagati, & vederete,che io son desso,ma perche egli harebbono potuto dire,che fussi stato vno corpo assūto dal demonio, però disse Palpate & videte q̄m spūs carnē, & ossa nō habet,palpate,& vedete chio ho la carne,&le ossa, ilche nō po hauer lo spirito. Nota che , quādo vno de

monio piglia vn corpo, e lo fa di q̃sto aere caliginoso q̃
q̃to che Dio gli p̃mette, et cōdēsa laere, et fallo colora
to ma n ō e corpo troppo solido, p̃che a toccarlo pare
cōe vna bābagia Ma po li discepoli āchora p tu to que
sto stauāo tra il timore, et il gaudio, po disse il Saluato
re, hauete voi q cosa alcūa da māgiare: Q uesto segno
del māgiare fece il Saluatore per certifica gli meglio, ve
ro e, che il māgiare suo ñ fu cōe pria. p̃che nō haueua
bisogno di nutrire piu il corpo, ilq̃le era glorificato. lo
angelo anchora qñ piglia vno corpo māgia āchora lui
cōe fece lāgelo di Tobia, ilquale māgiaua īsieme cōsso
lui, ma risolue q̃l cibo ī vapori. Portoronodūche lidice
poli il pesce et vno fauo di mele, il Saluatore māgio, et
q̃sto suo māgiare nō fu anche simile 'a q̃llo dellāgelo
bēche lāgelo cōuerta il cibo in vapori, tamē nō a āche
corpo atto a cōuertirlo ī sustātia se volessi, ma il Salua
tore nostro nō che risoluessi il cibo in vapori, & in aria
tamē haueua il corpo atto a transmutarlo in sustātia se
voleua. Sāto Thomaso rispōdendo qui ad alcuni, che
diceuano, che questo nō fu sufficiēte probatione della
resurrettione, dice che questo segno del mangiare ag-
giūto cō li segni, che fece Christo e sufficiēte, & massi-
me che gli fe palpare il corpo che fu vno euidentissi-
mo segno della sua resurrettione. Dipoi il saluatore
diuise le reliquie di quello, che haueua mangiato, &
dete a discepoli in segno di buon padre di famiglia, &
dipoi comincio a dire loro, in questa forma. Q ueste
sono tutte le cose, chio vi p̃dissi, & chi bisognaua cosi pa
tire, & verificarsi quello che e scritto di me ne psalmi, &
nelle altre scritture, nō sapete voi, che io ve lo p̃dissi,
che egli era cosi scritto, & apri loro lo ītelletto reciran-
dogli le scritture. Il signore solo e q̃llo. Q ui apit, & ne
mo claudit, & mostro loro, che bisognaua che Xpo pa-
tissi, & che risuscitassi, & dipoi p̃dicarsi ī nome suo la pe-

rai loro,et larieto,et fanne girlande,et mettile in capo a Giesu figliolo di Ioseph sõ mo sacerdote et digli questo dice il signore·Ecce uir oriens nomen eius·i·ecco unohuõ,che si chiama,oriẽs et monstragli zorobabel,et digli che si chiama oriẽte,cioe che sotto di lui nascera,et edificheraſſi il tẽpio,et lui portara la g'oria, et sedera sopra la sua sedia,et Giesu sõmo sacerdote sopra laltra,et haranno pace īsieme·Et digli, che le corõe sarãno sopra di Helen:et Thobia, et Idaia et sopra Hen figliuolo di Sophonia, questo Hen : et Heleo dicono alcuni che son o una medesima cosa·Item disse lange lo,dirai anchora al sacerdote che le gẽti uerranno dalla lũge,et edificherãno il tẽpio et che q̃to sara uero,se udirete la uoce dello Idio ur̃o·questa fu la uisione del nr̃o ꝓpheta,laq̃l cosa cõe tu hai ĩteso,li fu messa cõditionata·Hora cominciamo a dichiarare prima la lettera et poi uerremo alla allegoria·La esposirione di questo capitulo principalmente ha difficulta,per la dichiaratione di quelli dua mõti di rame nel mezzo de quali vsciuano le quattro carette·Per dichiaratione dunche douete prima notare,che nel Genesi al primo capitolo dice il testo· Dixit deus,fiat firmamẽtum in mediũ aquarũ;et,diuidat aquas ab aquis,et fecit deus firmamantũ, et diuisit aquas,quæ errant sub firmamẽto ab his, quæ rant supra firmamentum, et factum est ita· Dipoi piu egiu,et vidit deus,quod esset bonũ· Santo Agostino,et santo Thomaso va disputando queste parole,Fiat fecit et factum est,molto sottilmẽte,et prima il signore Dio noi confessiamo che e trino et vno, et che dal padre e generato il figliuolo, et che da luno et latro procede lo spirito santo· Q ueste ꝓcessioni non sono cõe dice Ario per volõta,ma per natura,cõe necessario seguita la grauita alla pietra·Q uella cosa, che e prĩa si chiama esemplare del consequẽte, et cosi le processioni diuine

sono esẽplare alle ꝓcessiõi delle creature ĩ questo mõdo, perche ogni creatura ꝓcede da Dio,&ha lessere,da lui. si militudine della ꝓcessione del figliuolo i diuinis Dipoi le creature si cõuertono al creatore,&nasceui amore tra Dio,& la creatura quasi a similitudine della ꝓcessione diuina dello spirito santo,&pero dice la scritura. Et vidit deusq; erat valde bonũ,colui che opera vna cosa ꝑ volõta mediãte lo ĩtelletto,si forma prĩa la idea drẽto,dallaquale ꝓcede poi lo effeto,che egli vole operare.Cosi Iddio volẽdo creare il mõdo hebbe prĩa drẽto allo ĩtelletto la idea del mõdo,dipoi,lo creo,& ꝓcederono da qlla idea tutte le creature & nõfu prĩa questa ꝓcisiõe,che le creature ĩ Dio,perche lui e imurabile e bẽ vero,che quelle cose,che sono piu perfette, sono prĩa,nõ prioritate temporis,sed naturæ.Dice dũche.s. Agustino,che gli angeli ĩ natura p̃cedeno le altre creature,& che hãno sciẽtia per ꝓpria natura sẽza hauerla dalle creature,& se tu volessi tor via la sua sciẽtia a lãgelo,nõ saria piu angelo cõe se tu toglessi laĩa a lhuomo,nõ saria piu huomo.Siche prĩa la generatione del figliolo p̃cede ognicreatiõe,& pero prima pone la scrittura.Dixit deus,idest filiũ generauit,dipoi nõ q̃to al tẽpo,ma dipoi naturalmente hebbe la idea nella mẽte de luniuerso,& questo vol dire.Fiati, dipoi lo riuelo nella natura angelica,&questo vol dire.Fecit,dipoi fu fatto questo mõdo ĩ medesimo,e disse.Factũ ẽ ita,& dipoi le creature per amore si cõuertano a lui,& seguita Vidit deus ꝙ esset bonũ,&c.Horsu a che ꝓposito questo discorso frate:Sta ad vdire, che hora te io voglio dire.Hor vedi tu sauio del mondo,che eglie nella scritura sacra luoghiche vi affoga, loelephãte e lagnello passa che li pare vna cosa chiara, ma lElephãte viua su anchora lui,& affoga.Restano ti dico cõfusi ĩtelleti grãdi certe cose che sõ dette nella scrittura sacra molto sottilmẽte,

to sottilmēte,& credi a me,che anchora non le intēde quel capitolo. Cosi adūche come Dio ha creato tutto il mōdo,lui osserua questo ordine di questa ꝓcessione nelle altre cose. Et prīa nella chiesa questa processione p̄supone le ꝓcessioni diuine,sec- do ha fatto la idea del ordine della chiesa,tutto cōe debbo andare, tertio pche gli angeli per sua natura,nō ītendono tutto lor dine. Dio gliene riuela. Ha adūche dio prīa questo cōcetto & dice. Fiat,dipoi lo riuela alla natura angelica, & questo,si riferisce a quello,& fecit,dipoi li angeli es seqscano,et hauēdo diuisi e regni per la natura angeli ca,riuelano dipoi li angeli alli ꝓpheti quello che Dio vuole fare nella chiesa,& pero dice. Factū (ē ita. Tu di rai a che vtile e questa ꝓphetia,e vtile per li eletti di dio,che ītēdono che nō viene cosa nel mōdo,se nō da Dio,& pero si cōuertano in amare il creatore,dōde se guita il testo,Et vidit de⁹,ꝙ erat bonū, & questo e lor dine che tiene Dio in questa ꝓcessiōe delle creature da lui nella sua chiesa. Vediamo āchora che nello vniuer so sono alcune creature necessarie per la vtilita che dā no,alcune sono per delettatione,& per ornamēto, bē che alcune nō sappiamo particularmēte,perche siano nello ordine delluniuerso,cosi son nella chiesa alcuni regni per vtilita della chiesa direttamente come li re gni,defedeli,et buoni,alcuni son vtili indirette,che per seguitano la chie sa per farla piu perfeta,alcuni son ꝑ delettatione,che sono descritti nelle historie,per dimo strare la diuersita della ꝓuidētia di Dio,alcuni son an che,che non sono cosi noti,&la vtilīta loro da noi nō si conosce bene. Volēdo adūche dio raconciare la chie sa.prīa lhebbe nella idea,poi lo manifesto alli angeli,& poi li angeli lo manifestorono alli mōti,che son stati e ꝓpheti,equali son chiamati mōti eleuati per cōtēplatio ne. Dice adunche Zacheria, che questi quattro car

ri vsiuano de dua monti,& non dice da che parte [ve=
nissено a dimostrare che questi carri che significauano
quattro regni,veniuano in terra prima da Dio, secon
do dalla cognitione angelica, lequali due cognitioni,
sono a noi icognite,tertio dalla cognitione, ꝓphetica
&perche li ꝓpheti furono in dua regni:cioe nel regno
di Giuda,& nel regno dIsrael,pero dice, che veniua=
no tra dua mōti,cioe erano prenūciati dalli ꝓpheti di
dui regni,& perche li ꝓpheti sono a noi.mōti,ꝑo disse
che vedeua quelli quattro carri vscire da dua [mōti·li=
q̄li erāo di rame che,e sonoro:ꝑche ꝓphetorono apta
mēte di quattro regni ,cioe de caldei,& de Persi & de
Greci,et de Romāi,vēnono adūche dice il ꝓpheta fuo
ra de mōti queste quatro carette,che diraitu del regno
de Romani che fu ꝓphetato da Daniel,et da Esaia nel
lultimo capitolo,ilquale regno comincio al tēpo di O
zias Re,nelqualetēpo fu Esaia & nomina Italia,·& le
triarie,ide ? le naue della Italia. che andorono la. Il
prīo cauallo rosso significaua li Caldei,equali sparsō
no di molto sāgue deligiudei,li caualli neri significa=
no e persi che guastorono il regno de giudei,equali fu
rono molto afflitti,bēche sēza sāgue dalli Persi. Li ca
ualli biāchi significano e Greci,cioe Alessādro magno
ilquale venēdo ꝑ torre il regno de Giudei,segli fe in=
cōtro il sōmo sacerdote vestito cō lamāto Pōtificale,
et cō li altri sacerdoti drieto ilqual Alessandro li fecē
honore et rimōto a cauallo,et tornossene in drieto, li
caualli varri furono e Romani varii,perche alcuni per
seguitoron li Giudei , alcuni no. Domando Zache
ria allangelo , chi sono questi , et lui rispose , e sono
quattro vēti,il vēti,il vēto e spirito.tutti li regni sono
gouernati da spiriti āgelici,et ogni huomo, et ogni dō
na ha vno angelo chel gouerna,Ma e superiori cōe lō
ꝑlati, et p̄dicatori che conducono li altri,hāno vno ar

hāgelo che li gouerna,& ciascheduno regno ha vno angelo dello ordine de principati,che conduce,& gouerna quel regno,& q̄sti sō p̄posti a regni,sono veri pricipi,nō gia cosi q̄lli,che sono in terra. Questi pricipati sō q̄lli chio ti dissi,che stāno,& dicono al signor, che voi tu,chio facci:& itēdono la sua volūta,& vāno a sibillare nelli orecchi alli altri prīcipi che venghino, & dicono,tu hai ādar la. Li venti son li āgeli,li caualli sō li prīcipi,le carette sō li efferciti che seguitano drieto ādoron li caualli neri,cioe li Persi verso laqlone.i. verso,& cōtra Babilonia,non dice nulla de caualli rossi doue si ādasino,& la cagiōe te la diro disotto. Li caualli biāchi seguitoron questi neri,ilche significo Alesādro magno,che ādo contra de Caldei, perseguitogli, perche haueuano fatto grāde occisiōe de giudei. li vari cioe li Romāi si ꝯuertirāno allaustro,Dicon alcūi che si pone q la parte australe p legitto,pche q̄sta scrittura fu fatta p Hierusalē,allaq̄le legitto e dalla parte dellaustro,nelquale luogo andorono Marcantonio & Cleopatra,& Ottauiāo,& fu detto a questi caualli varii. Ite & pābulate terrā. Ecco q che il regno fu dato alli Romani da Dio,eq̄li andorō per tutta la terra,&quelli neri che andorono verso aqlone dice, che qetorno Dio. Requiescere fecerūt spm̄ meū,perche amazorono li Caldei,che haueuono morto li giudei pp̄lo di Dio,&pero parla q cōe huō adirato,il signore,& per modo humano,& dice. Io mi son qetato,et sōmi vēdicato , questa e la littera quanto alla esposítione anticha. Oīs ptās a domino deo est,Vedi tu,che ogni potesta e da Dio, io ti ho detto,che nessuno puo sapere le cose future ꝯtingēti,massime q̄lle che apartēgono al libero arbitrio,se nō dio o sa chi lui riuela. Vië qua Astrologo io vorei, che tu mi sapessi dire cōe si poteua sapere al tēpo di Ozia del regno de Romani , quel che ne fu prophetato,

che uiera tāto tēpo ī mezzo.Vorrei anchora sap.,che tu mi dicessi ql regno verra su di q'a cēto anni,tu fai vno giudicio di uno anno, & quello c tāde volte vero, se voi volete far vno vero giudicio pigliate quello del lAstrologo & dire tutto il cōtrario,che dice lui,& appostateui meglio,che il suo giudicio chi nō saperia dire ei sara tribulatiōe qsto ella si vede pparata.Io conosco āchora io li raperōzoli qñ e sō nati,vi doueui dire la tribulatione ināzi,che nessun sene auedessi,io vorei che tu mi dicessi qñ egli nō e āchora seminato vn cāpo di grano,& che nō si vede nulla, q nascera del grano, & nol dicessi poi che eglie nato Iddio attēde per la sua bōta a far buoni li huoī,cosi lī āgeli attēdono a cōfortar li huoī al bñ.cosi li pphetí,& li predicatori buoni attēdono a questo medesimo.Similmēte io ti dissi hieri che il corpo attēde a risoluere il cibo , & cōuertirlo in se,& massime risoluono assai cibo e corpi,de fanciuli perche nō solo nutriscono,ma augumētono il corpo. Lhuō risolue māco cio,perche solo nutrisce, & nō augumēta,il vecchio anchora manco ne risolue,, perche māca la virtu,& in tāto māca la virtu nel vecchio che nō hauēdo īfirmita alcūa si morrebbe,& in tāto va mācādo a poco a poco la virtu.che non potria risoluere niēte di cibo in sua sustātia.Quādo vn corpo e īfermo fa di molti huōi,& pero bisogna scacciarli con le medicine,qdo la natura nō le scacciassi lei,a questo modo interuiene nella chiesa, vedi al tēpo delli apostoli ne la primitiua chiesa era tāta virtu,che cōuertirono gli pagani a se,ma dipoi che e diuētata īferma son cresciuti tāto,e cattiui humori,che se si la sciassi senza curarla si morria.Quādo aduiene,che la chiesa māca a questo mō. Dio eccita li angeli , equali eccitano, li huomini ad oratione , & priegano il medico,& lui puede per li mezzi,cōe va il medico allo speciale,& a quelli,chi stā

no allinfermo,&ordinali,cõe hãno a fare,& pero dio moue li angeli,& dice,e bisogna mãdare il flagello per purgar via questi mali humori,li angeli poi riuelano al li mõti,che sono li propheti,mõti di rame,idest sonori che suonano ɔtra ciascuno. Dua mõti,cioe il testamẽto vecchio,&il nuouo,equeli sono esposti da predicatori tu sai che la prima quarisima chio ti pdicai,esposi sempre vna figura del testamento vecchio, & l'Euangelio del nuouo Siche li angeli eccitano questi mõti,&loro eccitano il populo alle orationi,&alle lachrime,lequali sono causa,& fãno venire il flagello, perche li ãgeli eccitati da dio per qste lachrime vãno a sibillar li orecchi alli caualli, idest alli prĩcipi,&fannogli venire a flagellare e populi. Zacheria li vide vscire qsti caualli,& questi carri in mezzo de mõti,ma nõ di la da monti,cioe che e vẽgano prima dalla maesta diuina, & benche tu vegga la pphetia,&le figure delle scritture,che ti sono esposte,& che gli eschino questi caualli de mõti,tñ tu nõ vedi dila da mõti, che pcedano dalla mẽte diuina,&La pphetia viẽ da Dio,ma tu nõ hai a saper questo secreto,tu che nõ puoi ĩtẽderlo In prima quedriga epi rus,io ti dico e replico spesso,che quello,che io ti dico ĩsu qsta litera di Zacheria,te lo haueuo a dire a simplici parole,e nõ dico,che questa litera figuri tutte le cose,che io ti dico,ma qlche volta si,&qlche volta no. Et pero sappi,che quello che io ti dico adesso,te lo poteuo dire a simplici parole,&sara a ogni modo,ma io mi vo apoggiãdo ĩ su questa littera,basta a me,che la scrittura mi serua,&le opere che si fãno nella Italia mi seruano. Questo e segno,che quel medesimo Dio,che fe quelle opere,&quelle scritture,fa ãchora questa li caualli a me significão diuersi barbieri,che verrãno nella Italia,equali hãno tutti vn capitano, cioe Chro, ilqle gli mena, & guida tutti, questo capitano ha diuersi regni,

& soffia nelli orecchi a questi barbieri,& dice ādate q̄
pigliali per lo naso ,& pel ciuffo,& dice . Venite qua
nella italia,sarāno gēte estranea,lui comīcia a mettere
la sella a questi caualli,& nō vogliano stare,eglie detto il capitano vole cosi,perche puo comādare,āchora
alle creature Significano āchora q̄sti caualli p la moltitudine loro,la coruttiōe delle creature,per la pestilētia,& carestia,& per esser rossi significāo il sāgne humāo,che spargerāno nella Italia,& piu che tu nō credi,sēza misericordia nessuna. Tutti questi esserciti fan
no vno,perche verrāno tutti sotto vn capitano.i.tutti sotto la spada di Dio,Li caualli neri significāo li diauoli che ti dicō che a questa volta si aprira līferno,&
vscira fuora di q̄lli grādi,& tenerāno li huōi di leuargli della fede,& cōdurli a casa del diauolo. Li bianchi
sarāno li esserciti del paradiso,che verrāno p difēdere
li buoni,cioe q̄lli che io ti dissi che hauerāno quella
crocetta rossa ī frōte. Nō la coprire col capuccio quel
la croce,cioe nō la coprir cō la sapiētia humana nōla
coprire āchora cō la māo,cioe tu tepido nō la coprir
cō le opere della vanagloria,nō la coprir cō la maschra.i. tu vitioso cō li uitii toi . Li caualli varii,& forti significāo li p̄dicatori varriati di virtu,& forti di aīo eq̄
li tutti difēderāno li buoni , & mōstrarannogli la via
del bē viuer,& māterrānogli ī fede. Dice lāgelo a Zacheria q̄ste quatro carette sō q̄tro vēti,& p che il vēto
e spūo,significa ch verāno ꝯ grāde īpeto eq̄li starāno
dināzi al dominatore della terra il ch significa,che p ce
dono tutti da Dio. Hor sta a vedere come e vāno. Lascia star poi zacheria li caualli rossi, & nō dice doue e
egli andassino,questo vol significare,che li barbieri,ch
verrāno,harāno a cessare in brieue tempo nō credere
pero che passino via ī vno anno,ma sarāno piu di dua
Costor o īsanguinerāno la Italia, & poi cōbatterāno

fra loro,&alcũo di loro diuẽtera biãco, & cõuertirassi allaltissimo Dio,&bẽche faccino male ad altri,farãno ãchora qualche frutto per se. Correrãno questi barbe ri a Babilõia,dĩmi qual e Babilõia,se nõ Roma? Babi- lõia vol dire cõfussione,e nõ e al mõdo maggior cõfu sione de pecca ti,&dogni scelerita che in Roma, doue si legge egli che fussi mai tãta ɔclusione q̃sta e ĩ Roma, dũche li caualli neri ĩ Babilonia , andrãno li diauoli a Roma,&andrãno facẽdo male per tutto.Li caualli biã chi seguitorono e neri:questo significa,che li angeli se guiterãno questi diauoli nel tẽpo della tribulatiõe,& dirãno nõ tocar q̃sta,nõ tocar quello al ro,difẽderãno quelli,ch'hãno la croce scoperto ĩ frõte.Nõ credere,ch nõ ne tocchi ãche ĩ Firẽze,io ti so dire, che ne sara toc chi ĩ bãditi. ma quelli che harãno la croce scoperta,sa rãno diffesi,&li ãgeli dirãno,lascia star q̃llo huõ,lascia stare quella dõa.Lo austro vẽto caldo significa il caldo dello spũo sãto,perche allhora saltarãno fuora molti p̃dicatori,che adesso stãno ascosti,vscirão fuora di diuer si ordini,&p̃dicherãno,&illuminerãno e ppli. Et q e- rãt,robustissimi, quelli che sarãno robusti a quel tẽpo andrãno alli pagani,Iddio dira loro, andate in Hieru- salẽ,&p̃dicatela il nome mio.Et ecce qui egrediuntur de terra aquilonis,requiescere fecerũt spm̃ meũ quãdo questi sarãno venuti in terra di aqlone,& in Babilõia, &che gli harãno spẽti e cattiui,Iddio sara placato,&lo spirito suo si quietera.Io ti dico Italia, che Dio e mol- to adirato cõ teco,lui ha dato la sẽtentia,tu nõ hai piu rimedio nessuno, quando sara sparso il sangue huma- no in Babilonia , & che vi saranno iti li caualli neri le squadre delli angeli li seguiterãno,&scaccerãnoli.& ri metterãno quelli diauoli nelĩferno,& sererãnogli,nõ harãno piu potesta de far cõe hãno fatto pel passato, &sara allhora lo spirito bono sopra la terra,&dio sara

quietato. Questo e il mezzo del capitulo di Zacheria che vi habiã pposto questa mattina. O padre che cosa sara questa: tu hai inteso ãche a Firéze ne ha a tocare & pero quãdo tu vedrai poi venire le tribulatiõi, nõ dire poi, e nõ mi fu detto ti bisogna venire a quel se= me chio ti dissi hiermattina. Tu hai piu paura di quelli caualli rossi, che degli altri, io pme ho piu paura di ql li neri, & nõ vorrei che mi pigliassino, pche chi e pso da quest, muore per semp. Io nõ mi curerei essere pso da quei rossi, se il corpo ha a morire, che mi fa a me, che muoia di spada, o di pestilẽtia, o di altro, o pure nõ temete, pero state di buono animo, che se il Signo re e cõ voi, nõ vi bisogna hauer paura. Vedete che o= gni causa quãto e piu eccelẽte, tanto e manco ĩpedita, ma la causa quãto e piu debile e molto piu inpedita a produrre il suo effetto. Verbigratia, se si ha a generare vno huomo, quãdo egli abõda la matteria, genera alle volte sei dita pche qsta causa ĩferiore, che fa questo ef fetto, nõ potẽte causa, & pero e inpedita. Ma la causa superiore, per che e potẽte nõ si puo ĩpedire, & massi me nõ puo essere ĩpedito Iddio, che e prĩa causa potẽ tissima, & pero gli sua effetti nõ possono essere mai ĩ pediti. Se tu viui adũche bene, perche il viuere bene e operatiõe efficace, nõ puo pcedere da te, ma bisogna, che pceda dalla causa superiore, & Iddio e quello che ci muoue a questo bñ, & e la causa che opera in te effi cacemente pur che tu operi per virtu di Dio & la sua virtu e esso Iddio. Adũche Iddio e in te, & se e in te p grã, adũche questo effetto nõ sara ĩpedito quãto e p la parte di Dio, & pero viuete bene, che il capitano e con esso voi, & quãdo voi vedessi lessercito, che vi op primissi, ricorete al capitano & dite, signore eccoci qua noi ti ci ricõmãdiamo salua nos tantũ. Ecco qua Christo in mezzo di voi, & voi siate sua discepoli, io

vi dico,questa mattina,che Xpo e in mezzo di voi, & dice a gli discepoli suoi.Ego sũ,io sõ quello,ch vi pos so saluare io sõ quello,che comando a la pestilẽtia,io sõ quello,che comãdo a la carestia.io sõ quello,che comãdo a principi.Ego sum nolite timere,nõ dubitã te di niẽte.Existimabãt se spiritũ videre.Stimauano q̃ sti discepoli,che Christo fussi vno spirito,questo signi fica,che quãdo costoro vedrãno la tribulatiõe da ogni parte,dirãno,li diauoli ci hãno ingãnati quel frate ci ha cõdotti qui,noi siamo spacciati,il Signore allhora dira,cõe e disse a li discepoli.Videte manus meas:Guar date le mia mani,le mane significano le opere cõside rate lopere,paruegli a voi che il ben viuere che linse gnate la vita christiana,che il viuere cõ simplicita che il riformare e fanciulli,& laltre opere,che si fanno,sie no opere del diauolo: Queste sono le opere,che mi difendano,perche son o opere di Dio,& Firẽze que ste nõ sono tue ope ma sõ ope di Dio pch lui le ha fat te. Et dice.Videte pedes meos.Videtegli mia piedi e piedi significano li predicatori.Quam speciosi pedes euãgelizãtium.Guardate adũche alli piedi,cioe a que lo,che io vi ho predicato,io vi ho predicato il bẽ viue re,la pace,il bencommune, & la fede di Christo,ditte mi vn poco paiano a voi questi piedi del diau olo,o di Dio:Videte & palpate quoniã spũs carnem & ossa non habẽt,guardate,& vedete che lo spirito nõ ha car ne ne ossa la carne significa la dolcezza del cuore.Di ce il Signore,Dedi vobis cor carneũ & non lapideum vi ho dato vn cuore tutto dolce,tutto giocondo non duro,non di pietra non di fero,lossa significano, che state forti nelle tribulationi, & non vi rompete, gli cattiui guarda, che sono tutti rotti, & tutti spezzati, li buoni stãno giocondi, & allegri, Andate a leggere tutte le scritture,voi trouerete,che gli lhuomini catti

tiui nō hāno corpo di carne,&di ossa, ma hāno il corpo di aria,ilquale si rōpe,&si disfa alla pria tribulatiōe. Voi nō credete a questo segno,hor state vn poco a vd ir piu la. Dua cose sō quelle che ci difendano,e sono dua gñatiōi di ope.cōe vi dissi hieri,luna sono lope vostre bone,&p ero qñdo ei mi e scritto,che glie detto male di noi,&che sia mo calūniati,li rispōdo,guardate al le opere de mia fratelli,&delle mia sorelle.&pero,fatene tāte voi,&poi biasimate.Secūdo le opere loro pessime sono in nostra difensione, & ogni male,che dicāno e nostra laude,perche se dicessino bene di noi.parrebe,che noi fussimo simili a loro,perche ogni simile aiuta il suo simile,&lun dissimile cōtra dice a laltro,il freddo cōtradice al caldo,il nero cōtradice al biāco.Le operationi loro cattiue son quelle dūche, che ci difēdano &ognuno che intēde queste dua cose,cioe le opere nostre buone,&le loro cattiue,giudica subito,che la persecutiōe,che ci e fatta sia tutta per malignita,&nō sepo do la verita.Crediate che se nō fussi questo,noi nō seremo hora qua,&pero,vi dico,che guardate li piedi ma se tu mi dicessi,che gli piedi sono di sotto,&che nō possono significare e pdicatori,che sō superiori, io ti dico, che li piedi sustētano il corpo, cosi il pdicatore e sustētaculo della vita delli altri, io ti dico che il pdicatore e schiauo di ognuno. Guardate se le opere, che si fanno qua son tutte simili alli euāgelii,che vi habiamo esposti,quali li hāno ītesi īsino alle dōne,perche lope sono state il comēto delli euāgeli,qsto e segno,che qsto,che fece qli euāgelii ī quel tēpo,fa queste opatiōi hoggi Li cattiui farisei nō vollō mai attēdere alle opere, ma sempre stare nella lor malignita, dettono mangiare questi discepoli a Christo il pesce arostito & il fauo del mele.

Il pesce arostito significa la passione de martyri, che furon arostiti ne martirii , ma lo mangiorono col

mele,ideſt erono tutti dolci & giocōdi nellanimo lo
ro,bēche fuſſino ne martirii. Itē il fauo del mele con
la cera ſignifica la ſcrittura, cō lallegoria,pero Firēze
ſe tu ſei in tribulatione,& ſopportile col cuore lietto
queſto e grā ſegno,che Iddio ti vuole bñ. Māgio il ſi
gnor il peſce & il mele,& le reliqe,che li auāzorono,
de te a diſcepoli,queſto ſignifica,che tu debbi cōſidera
re,& pēſare che il ſignore porto tutta la paſſiōe, & pe
ro tu debbi portarne q̄lche reliqa & q̄lche poco ācora
tu per ſuo amore, & māgiato che hebbe il ſaluatore
nr̄o Gieſu,comincio a dire coſi a li diſcepoli. Hæc ſūt
verba que locut⁹ ſuū ad vos cū adhuc eſſē vobiſcum
q̄m neceſſe eſt īpleri oīa,quæ ſcritta ſūt in legge Moy
ſi &c. Q̄m ſiic oportebat pati Chr̄ῡ,& reſurgerē amor
tuis,& p̄dicare in noīe eius penitētiā ī oēs gētes &c.
Diſſe il Saluator alli diſcepoli ſuoi.queſte ſono le pa
role,chio vi diſſi,& p̄dicai īnāzi che io moriſſi,che bi
ſogna adempierſi le ſcritture,che parlauano di me &
morrire,& poi riſuſcitare,& p̄dicare la pēitentia. Coſi
dico de fatti voſtri,che io vi ho p̄dicato,che hauete ha
uere tribulationi,& che biſogna,che il pp̄lo Fiorētino
patiſchi,& poi reſuſciti da morte a vita, & allhora ſi
ſpargera lEuāgelio in tutto il mondo. Hor ſta a audi
re,che io ti diro anchora quel che ſara in quel tēpo.
Cittadini. io vorrei,che voi ſteſſi ſaldi al ben conmu
ne,auiſandoui che voi ſiate obligati ad amare, & aiu
tare il comune voſtro,il filiuolo e tanto obligito al
padre,che nō potria mai ſatiſfargli. Coſi dico a voi il
padre e il voſtro cōmune, & pero ciaſcūo e obligato
a aiutarlo,& ſe tu di,io nō ho vtile neſſūo dalcōmu
ne,ſappi che tu nō poi dire coſi,perche lui ti cōſerua
la tua roba,la famiglia, & li filiuoli, perche ſe lui per
deſſe,perdereſti āchora tu ogni coſa. Doureſti anda
re la,& dire,ecco qua cinqāta ducati,ecco ne cento ee

come mille, cosi tanno e buoni cittadini, che amano la patria loro. Tu dirai, se noi habiamo hauere tāte gratie, nō bisogna fare altro, io ti rispondo, che nō si vuole tētare Iddio, ma lui vuol, che tu facci le puisioni humane, & che poi la prima cōfidentia tu habbia in lui, se tu nō seminassi nulla nel tuo giardino, & solo dicessi. Dio vi fara nascere delle herbe, & quello, che mi bisogna questo saria vno tētare Iddio, perche Iddio e bē ql lo, che fa tutte le cose, & nulla si fa senza lui, ma le fa cō li debiti mezzi. Et pero douete fare le vostre prouisioni, & aiutare il commune, & fare oratione, & dal canto vostro tutto quello che douete, & poi lasciate fare a Dio & vedrere, che le cose vostre andranno bene.

Præterea io vi racomādo questo monte della pieta, che ogniuno lo aiuti, massime queste dōne douerrebbono dare tutto quello, che hāno di superfluo, pch io vi auiso, che vi sara tolto il superfluo in queste tribulationi, & pero e meglio a farne piu tosto qualche bñ, ch hauere poi a lasciarlo senza frutto alchuno vostro. Hor su a riformarsi donne, cosi voi preti, frati, & ogniuno douerrebbe riformarsi, accioche e fiorisca Firēze in fatti, come ella ha il nome. Voi douete ricordarui, che io vi dissi gia cinque anni sono, che noi haueuamo a combattere cōtra doppia potētia & cōtra doppia sapientia, e cōtra doppia malitia. E mi sono testimoni le mia fratelli, e li audiēti, che in quel tēpo mi vdirono, che io il dissi molte volte questa parola, che si e adesso adēpiuta Scriui questo a Roma, che e debbe essere forse circa a cinq3 anni, che quel frate disse, che haueua a venire tēpo, che gli haueua a combattere con doppia potentia, cioe cōtro alla potētia de principi seculari, & de prelati, principi, ecclesiastici, & cō doppia sapiētia, cioe contra la sapiētia de Theologi, & cōtra la sapiētia humana itē contra doppia malitia, cioe contra a quelli tepidi,

che aptamēte cōtradicono, & cōtra la malitia occulta de li altri tepidi. Et che essendo adēpiuta questa parola dellaquale siate testimonii voi, che lhauete vdita, & sapete che in quel tēpo nō era questa guerra, pero debbano anche credere, che tutto il resto, che diciamo si verifichera, Dissiui āchora, che questa guera saria piu crudele che quella de tyrāni cōtra e martyrii, et che quela delli heretici contra li fideli, cosi ui raffermo & dico che questa guerra sara crudelissima cō scomuniche cō spade, con ogni modo. Ma faccino quanto sanno che nō habbiamo paura di niēte perche chi ha buono fōdamento, & buone mura a la sua rocca. non ha paura di bōbarde nō potera vi dico io vincere questa dopia potēria ne doppia sapientia ne malitia. Præterea sono alcuni p̄ti, & frati che dicano io non ti voglio assoluere nō andare a q̄lla p̄dica egli e scōmunicato. Digli a quel prete o frate tepidone tu nō conosci la uerita, dimmi, chi suno quelli che cōbattano Roma p̄ di vuoi? e son pure e mia Fiorētini, chi sono egli? Tu lo sai meglio di me, quelli che si riscōtrano, & di qua, & di la, io dico e tua vsurari Fiorentini. nō dico de buoni, o sapiētia de toeologi, tu non potrai resistere a questa dottrina, ma io ti dico audacemente che la mia dottrina non e mia, voi nō cōbattete cōtra me, ma conbattete contra Dio O potētia seculare, tu nō puoi fare quello, che tu vuoi, io ti dico Italia, & Roma q̄ aduc modicum tēpus vobiscum sum. e non e anchora il tēpo tuo, e verra bene il tempo, si che fa pur guerra q̄to tu vuoi, tu scriuerai a Roma, il frate dice, che nō teme scōmunica, Non ne le cose fatte come tu desideri, non crediate pero che e sia fatta anchora scōmunica nessuna, ma cercan bñ, & vanno tutta via īstigando. O signor mio ipsi maledicent, me, & tu me bñdices. Signore e mi basta la tua benedittione, o Italia puo egli essere, che tu nō ti vergognicō

tra a vno pouero fraticello far tāta guerra? Nō vedi tu cō tutta la tua guerra lopera nr̃a va pure īnāzi, grā merzè che ci e chi la fa andare, e ci e Chr̃o, che difende lopera sua lho detto al signor io lascio il pēsier a te lopera e tua, io sō tuo īstumēto, lui dice lascia pur far a me io faro a costoro cōe alli giudei, equali mi credettono hauere spēto per hauermi morto ī su la croce, & tm̄, q̄llo fu il modo, che io ho sparso il nome mio in tutto il mōdo, Cosi faro a costoro, lascia pur combatter: la lor forza cōtra la mia, che quando crederanno hauer spēta questa verita, allora io la suscitero piu viua che mai. Adoperate adūche tutta la vostra forza, voi che volete resistere a q̄sta opa, che q̄to piu forza farete, tanto piu si spargera questo lūe ī tutto il mōdo, voi no hauete a vincere a nessun mō. Nō vi ho io detto, che io son venuto per cōbattere & vincere, noi habbiamo sēpre vinto īsino a q. & cosi faremo per lauenire. Costor vāno pur trouādo mille fauole, & emmi stato scritto chè io mi ero fugito, & portato denari, noi siamo pur anchora qua, io sto forte cōe buō capitano, & voglio a ogni mō vincere, et lasciarui āchora la pelle, io sto forte, & nō o paura alcūa, io o bñe paura qualche volta de mia figlioli, & delle mia figliole. che q̄do verrāno le tribulatiōi forti, non māchino in fede, ma state pur forti figliuoli mei, & figliuole mie, che vogliamo a ogni mō vincere, & la vittoria nostra ha ad essere co nle orōni. Fate dūche oratiōe. che Iddio pigli per il naso chi ha aduenire, & che li mādi p̄sto, & vederete, che vinceremo cō le orationi. Io ti dico che ne vēgono quelli, che hāno a venire. & p̄sto, p̄sto vedrai la Italia tutta spogliata di prīcipi, di frati di p̄ti & di quelli, che contradicono. Italia, & Roma tu non hai piu rimedio! nessuno eglie data la sētētia, porta lolio sāto alla citola, che il p̄te viene p̄ darti, lolio sāto. O prīcipi ditalia portate

lolio sãto alla cintola,perche voi siate,spacciati, digli pure,che cerchino di saluar laīa,pche il corpo e spaciato,et alli regni nō hāno rimedio alcūo.E viene il p̄re dico p darui lestrema vntiōe,hor sta a vdire q̄llo, che dice il nr̄o propheta,che sara dipoi.Et factū.ē.verbum dn̄i ad medicens.Sūme a transmigratione ab oldai.Dice il signor,togli la trāsmigratione cioe da trāsmigrāti da oldai,et da Thobia.Oldai vol dire,deprecatione, che significa la oratiōe questi son queiliche hāno fato oratione,et hāno aiutato ꝑ quelle a cōuertire la gēte, io dico a voi,che hauete fatto oratiōe,uoi,hauete cosi predicato,uoi come io.Et a Thobia,ilquale e īterpretato bonꝰ dn̄o,q̄sti sono q̄lli.che cō lor buono essemplo hāno aiutatoci,et di questi ne sono de p̄ri,frati,religiosi,et seculari.Et abidaia,ꝙ interpretatur notus dn̄i, che vuol dire famoso,q̄ti sono li p̄dicatori, che hāno offerta bona cosa al signore. Et ītrabis domū Iosoie, che e interpretato saluatio questo significa la chiesa.di Christo.Filii Sophoniæ,Sophonia e īterpretato visitatio dn̄i,va adūche dice lāgelo ī casa di Iosoia,idest nella chiesa del Signore.Et sūmes aurū,&argentum & facies coronas,Piglia dell'oro.i.della sapientia,piglia dello argēto,idest della eloquētia,& farai le corone.i.farai,diuersi ordini di vedoue ordini di maritate, ordini di fanciulli,di prelati,di sacerdoti, di religiosi, & tutti questi ordini viuino bene, &sieno buoni,&questa corona. Pones in capite Iesu filii Ioseph,sacerdotis magni,porrai questa corona di diuersi ordini di buoni huoī,in capo la sōmo sacerdote,il quale io ho ordinato dice il signore,Questo e quello pontifice nuouo, che io ti dissi a questi di che haueuo uisto,ma nō dire che io ho detto ad uno amico chi egli e perche io ti dissi che nō sapeuo donde ei fussi,ne doue fussi ne chi el sia.Eglie vero.che io lho uisto & se io sapessi di-

pingere, te lo dipigerei cõe eglie fatto, ma altrimẽti io nõ te lo saprei dare ad itẽdere. siche nõ dire, cõ io hab bi detto, chi egli e, perche questo nol so, & nõ o forza a dirlo. Dice adũq; qui il testo, dagli questa corona di questi ordini, cioe fagli subietti a lui, questa corona nõ e quella mytra di pietre priose, ma e corõa di bõi huõi & di gli queste parole, che dice il signore delli esserciti Ecce vir oriens nomẽ ei⁹. i. mostragli Christo Saluato re, & digli, fa che tu viua allo essemplo di questo huõ põtefice fa che tu viua in penitẽtia, fa che tu sia allo es sẽplo di costui, egli a nome oriẽte, che da lui nasce ogni cosa, eglie loriẽte sole della giustitia, sotto ilquale si edi fichera la chiesa sua, & subter eũ orietur, & ædificabitur tẽplũ dño & ipse extruet tẽplũ dño, & ipse portabit glo riã & sedebit & dñabitur super solio suo. Questo e que lo xpo che ha a portare tutta la gloria di questa cosa, et tutto lonor si ha a rẽdere a lui, et se ti dara a te qual che gloria la sara principalmẽte sua, lui sedera nella sua sedia, cioe nella chiesa sua, Et erit sacerdos super so lio suo & cõsiliũ pacis erit ĩter eos. Il papa sedera paci fico nella sua sedia, & haranno pace, insieme, cioe il papa, & Christo & lui lo illuminera, che sapra quello a fa re, per che sara buono. Et coronæ erunt Helen Helen. Thobia Idia & Hen saranno le corone di questo pontefice, prima Helen, che e interpretato gra tia, questi saranno huomini contemplatiui che gli sta ranno dintorno suoi ministri perche allhora non sa ranno piu cattiui, ma buoni e ministri del pontefice & gli altri saranno Thobia. che vuol, dire bonus domi no, questi saranno buoni vescoui, buoni cardinali in torno al pontefice, Et idaie che vuol dire notus, do mino, questi saranno li predicatori buoni che saranno noti al signor per la lor bõta. Et Hen filio Sophoniæ memoriale in tẽplo domini. Sophonia e interpretato

Speculũ

Speculū domini, questi sarāno tuti gli altri boni figlioli di Dio, che sarāno corona di questo pontefice· Et q procul sunt, veniēt, & ædificabūt in tēplo dñi· Questi che son dalla lunge, sarāno e turchi, e quali verranno tēpio, del signore & alla chiesa di chro tirati dallo odore di quelli buoni, che io ti dico, che sarannoin quel tēpo, equali turchi si spoglierāno, cōe ti dissi, & gli gitterāno via le veste, verrānosi a lauare nel fiume del sangue, di chro· Et tūc cognoscetis qa dñs misit ad me vos Et'allhora voi cognoscerete, che Iddio mi habbia mādato qua a voi, & vedrete la verita· Erit autē hoc, si auditu audieritis vocē dñi dei vestri· Dūche questa sententia e cōditionata se vdirāno la voce del signore, & nō e conditionata, no a noi ma e assoluta, perche sara ad ogni modo questo, che io ti ho detto nella chiesa di Christo, ma e bē cōditionata a questo, & a quello perticulare, ma nō in gñre· Siche fate dunche bene & ogni uno stia cō uiua fede, & viua secondo Christo accioche vi ritrouiate a questa renouatiōe· Alaude & gloria dello oīpotēte Dio, & del nro signore Chro Giesu· Qui viuit, & regnat p oīa secula seculorū· Amen·

¶ Il Mercordi doppo la pasqua della Resurrettione.

Manifestauit se iterū Iesus· Ioānis Cap vltimo·

IL diletto discepolo del nro Saluatore Chro Giesu· dilettissimi, scriuēdo le apparitione, le quali fece Giesu doppo la sua resurrettione, ne scriue quattro nel lequali descriue diuersi misterii cioe nella prīa, che fu a Maria Magdalena, dimostro la sua humanita· Nella secōda narra come il nro Saluatore Giesu Chro dichiaro la sua diuinita, quādo insuffio ne li discepoli, & disse· Accipite spiritū sanctū, ilche nō puo fare se nō Iddio Nella tertia dice cōe il Saluatore manifesto a discepoli che era stato crucifisso, et morto mostrādo loro le piage delle mani, & de piedi, leqli vidono & toccorno· Nela

quarta descriue come il Saluatore mostro, che era vera mēte resuscitato, q̄do māgio cō li discepoli, dellaquale apparitione parla questa mattina il diletto discepolo. Manifestauit se iterū Iesus ad mare Tyberiadis.i.si manifesto il Saluatore vnaltra volta alli discepoli, app so al mare di Tyberiade, laquale apparitione fu in questo mō che essendo insieme Simon pietro, et Thomaso, & Nathanael, che era di cana Galilee, et li figliuoli di Zebedeo Pietro disse loro. Vado piscari, io vo a pescare, et lor risposono, vogliamo anchora noi venire ꝯ esso teco, andorno adūche, et saltorno sopra la nauicella, et entrati in questo mare mettēdo la rete alla sinistra nō p̄sono nulla in tutta quella notte, & la mattina apparse Giesu in sullitto del mare. Per questo nō essere i trato in mare, dimostrò Giesu, che gliera fuora del mare della tribulatione, & che nō haueua piu a patire, apparso dunche, che fu Christo in sullito chiamo li discepoli, & disse. Pueri nunqd pulmentariū habetis: hauete voi preso nulla, e quali risposeno, di no, questo interuentiua, perche haueuan messo la rete alla sinistra. Disse adunche il Saluatore mettete alla destra, e cosi fato: empierno tanto la rete di pesci, che non poteuano tirarla, allhora santo Giouanni, che era tutto puro conobbe, che quello era il Saluatore: & disse a Pietro. Dn̄s est, Eglie il signore allhora Pietro tutto feruido si misse in mare pigliādo cosi la tunica, & cingendosela, Erat.n.nudus. Perche egli era nudo, nō credere pero che fussi tutto nudo, ma era nudo le braccia & le gambe cōe fāno e pescatori. Dicano q alcuni, che Pietro ādo notādo in fino al lito alcuni altri dicano che lui vēne corrēdo sopra il mare, & io anchora credo, che q̄sto fu si vero, & nō ui era po pocca acqua perche eran discosto al lito circa dugēto cubiti, glialtri discepoli vēnono nella naue, & giūti al lito, uidono la brascie del fo

co,& sopra quella il pesce,& del pane, Questo pesce,
& questo pane,et il fuoco lhaueua creato qui il Salua
tore,il quale disse loro togliete ãchora de pesci,che ha
uete tirati al porto equali furono cẽto cinquãta tre ne
la rete de discepoli,& essẽdo tãti & molto grãdi,nõ si
ruppe pero la rete,vẽnono adũche li discepoli,& nes-
sũo ardiua domãdarlo chi fusse.Sciẽtes q2 dñs est.Per
che sapeuano che gliera il signore,& questa fu la tertia
volta,che Giesu apperse a discepoli doppo la resurret-
tiõe.Questa mattina habbiamo dato licẽtia à Zacha-
ria,ilquale nõ ha potuto hauere patientia in queste fe
ste,& hiermattina vuolse venire su a parlare,& pero gli
habiamo dato la penitẽtia.Stati adũche da cãto ꝓphe-
ta,& nõ ci dar noia,perche vogliamo ꝑlare q̃sta matti-
na a certe ꝑsone da ꝑte del signore,perch̃o habiamo bi-
sogno di aiutorio,che vogliamo ãdare a pescare.dicão
questi philosophi ꝙ ꝯ̃ria sũt ea,que maxime distãt sub
eodẽ gñe.i.ꝯ̃rii sono due forme,& dua cose che massi-
mamẽte sono distãti sotto vna medesima gñatiõe,Ma ꝑ
che tu'intẽda meglio,piglia questo esẽplo,in gñe colo
rũ son du a'cõtrarii,cioe il biãco & il nero,perche mas
simamẽte sono distãti.glialtri colori del mezzo tra il
biãco,& nero nõ son veramẽte cõtrarii,ma chiamõsi a
liqualiter cõtrarii,perche nõ sono in maxima distãtia
luno dallaltro.Cosi il caldo & il fredo si chiamono ve
ri cõtrarii,ꝑch̃o sono massimamẽte distãti luno dalaltro
ma il tepido nõ e vero cõtrario col caldo,o col freddo
perche,e ĩ piccola distãtia dalunno.& da laltro,ma chi
amasi aliq̃lr cõtrario,& q̃sti cõtrarii cõbatteno sempre
ĩsieme.q̃sti logici li chiamão ĩ laltro mõ,cioe dicono ꝙ
duo ꝯ̃ria nõ pñt esse simul vera,sed bñ simul falsa,e pi-
gliono vna ꝓpositiõe affirmatiua,& vna negatiua, oĩs
hõ ẽ bon9,& nullus hõ ẽ bon9,questa dua ꝓpositiõi sõ
cõtrarie,& nõ possano esser insieme vere,ma potrebõ

bene esser insieme false,siche li philosophi dicano, che dua cōtrarii son massime distāti.& nō possano côueni re insieme,& li logici dicano,che dua ꝯtrarii nō posso no esser tutta dua veri, ma si bē tutta dua falsi, che voi tu dire per questo frate?stammi ad vdire,& intēderalo.

Se tu credessi, che io fussi venuto a mettere pace in terra tu,erreresti.Nō veni mittere pacē ī terrā sed gladium,īo non son venuto a mettere pace ī terra, ma la spada, io son venuto a mettere guerra tra il padre, & il figliuolo, io son venuto a metter discordia tra la suocera,& la nuora,& discordia in tutte le case, & in tutte le citta dItalia per questa cosa dico,che io parlo, siche son venuto a mettere guerra per tutto, Tu dirai oh,cōe māda Christo a metter guerra?stammi pur ad vdire,& intēderalo,Tu non sai anchora vedere, doue io arriuo,io mi son lamētato al signore,& emmi a caduto a me come interuēne ad Helia,ilquale hebbe paura,& tamē egli era cosi grāde ꝓpheta,io ho anchora io hauuto paura,Helya se nando la sotto vn ginepro, & comincio a lamentarsi al signore & dire. Tolle aīam meā, ego non sum melior patribus meis Deh signore togli laīa mia,gia nō son io migliore de mia padri, e quali sono tutti morti amazzami anchora me.Langelo suo vēne,& toccolo,& disseli,che cosa e qsta di che ti lamēti,lui rispose.Zelo zelaui legē tuā,signore io o zelato la tua legge,et īstigato il ppl̃o ad osseruarla,ma lor lhāno guasta,et anchora cercano di amazzarmi.

Cosi mi son lamentato io al signore et dissi. che voglio io far in tāta vigna,io nō posso ꝓ me solo resistere a tāta cōtradittione.Rogate dominū messis vt mittat operarios in vineā suā,ꝓgate il signore che mandi deli operarii nella sua vigna,io nō uorrei che noi fussimo si pochi a tāta cāpagna,et ci bisogna aiutorio,se uogliamo ādare a pescare.et pero io sō vēuto a mettere guer

ra,&mettere la spada tra gli huoi,& diuidire luno dal laltro,io sō venuto a mettere la verita nel mondo,chi e del mōdo seguita la falsita,Et questi sono dua contrarii,equali sono massime distāti,pero bisogna,che sieno diuisi,& nō possano esser insieme,veri,ma li falsi stanno bene isieme. Chi seguita la verita, si discosta dalla falsita,& non possono star questi dua cōtrarii insieme & pero io son venuto a mettere guerra. Ecce duo erūt in plano,&vnus assumetur,&alter relinquetur. Sarāno dua a la cāpagna della mercātia, & luno sara assunto,& laltro lasciato. Et duo erūt ī lecto,vnus relinquetur,& alter assumetur. Sarā dua nel letto delle voluta, & luno sara tolto su, & laltro no epero son venuto a mettere la spada tra luno & laltro Son venuto ad illuminarti della verita,'& dicoti,noli credere ei q dormit tecū,nō vi cōfidate di nessuno, venite al cōsilio mio, venite a chi vi dice la verita nō vi lasciate ingānare dalli amici vostri Dice Michea. Inimici hoīs domestici eius. Ogniuno si guardi dalli amici suoi non vi lasciate cosigliare a ogniuno, perche li amici del huomo sono e domestici. Et frater supplātabit fratrē. Luno fratello ha supplātato latro fratello, & pero vi dico atteneteui al mio cōsiglio,lun fratello si diuida da laltro. Io son venuto a mettere questa guerra, io soleuo dire V eh mater mea,qa me genuisti virū rixe,&viꝝ discordiæ,cioe soleuo dire. Ohime madre mia,perche mi hai tu gn̄ato huō di rissa,&di discordia,io nō dico piu cosi madre mia perdonami,io sō cōtēto di essere huō di'questa tale discordia&voglio mettere questa guerra ī ogni loco,& son venuto per separare la moglie dal marito, il fratello dalla sorella,il figliuolo dal padre, & dalla madre,& finalmēte permettere discordia in ogni loco. Quid statis tota die ociosi,O huome che sei illuminato,tu credi che io nol sappia che stai tu a fare tutto il di

ocioso, perche nõ vieni, o grãde ingegnio? Quid sta=tis tota die ociosi? nõ e meglio, che tu vẽga a seruire a xpo chi starti tutto di ocioso al seculo? vieni, vieni ti dico a pescare, metti qua el crucifisso, crediti che, sia Iddio questo huomo, o vn phãtasma non crediti la fe de, io te lho pruata con tãte ragioni, che la ti douerebbe esser horamai certezza. Viẽ qua tu grãde ĩngegno, se tu se dotto, nõ vedi tu, che chi ha scritto della fede Hebraici, Greci, Barbari, & Latini hãno scritto cose eccellẽtissime, se tu sei philosopho e loro erano philoso phi, se tu sei rhetorico, & loro rhetorici, se tu sei poe=ta, e lor poeti, Guarda vn poco qua grande ingegno, datitu ad intendere, che tãti huõi sapiẽtissimi hauessi=no messo il sangue loro, per vno huõ crucifisso, se nõ fussino stati certi, che gliera il vero Iddio. Dice santo Hieronymo, Nisi verum esset euangelium, nunquã sanguine defenderetur. nec. n. delicata & diuitiis seruiens & secura cõfessio est. i. Se leuãgelio di Chr̃o non fussi vero, e nõ saria stato difeso col sangue di tãti martiri. Quid statis ergo tota die otiosi, che stai tu a fare adũ= che questo e vero, va leggi, se tu troui di Platone, o di Aristotile, o daltri philosophi, che se gli dia tãte laude quãte a questo crucifisso, o che alcuno habbia sparso il sãgue piu per difẽdere la sua dottrina. Questo crucifisso e adorato, eglie adorato la poluere de sua sãti & beato chi ne puo hauere vn poco di quella poluere, & dellossa de sua santi, & vn poco della croce. Vien qua se questo nõ e Idio adũche nõ e nessuno altro Iddio & se ñ e altro Iddio, adũche lhuomo e sẽza il fine & se cosi e, lhuomo e la piu infelice cosa, che sia al mondo. Io tel mostro, quãto vno effetto sappropinqua piu al la sua causa, tãto diuẽta piu perfetto & q̃llo si dice essẽ re il suo fine, ma sic est che noi vegiamo per mille espe rientie, che quanto vno huõ si e piu appropinquato &

si appropinqua a Christo ocrucifisso, tãto e diuentato piu perfetto, adũche questo e la causa sua & il suo Iddio. E certo se questo nõ fussi Iddio, non sarebbe altro Iddio, perche nõ si truoua altra cosa, allaquale appros simãdosi lhuõ diuẽti perfetto, che cõ Chr̃o; adũche lhuomo sarebbe sẽza il suo fine, & pero sarebbe pui infelice che altra creatura. Che vuoi tu fare adũche del tuo ingegno, & della tua sciẽtia, & della tua philosophia, vien qua vuoi tu esser terra, o cielo? vuoi tu esser causa, o causato? che vuoi tu esser piu p̃sto, o angelo, o archãgelo, cherubino, o seraphino. Non e adunche meglio, che tu sia causa della tua salute, & di quella del p̃ssimo con quella dottrina, & quello ingegno che ti ha dato Dio, che saluare te solo, nõ e meglio andare a qualche perfettione, che stare sẽp̃ imperfetto, & seruire a Dio nella religione, che nel secolo, Tu vedi che q̃sto ti ap p̃ssimi piu a questo crucifisso, tãto diuẽti piu perfetto, & tãto vai piu su, & pero e meglio che tu vẽga a seruire a Chr̃o, che al mõdo. Vien ti dico alla verita, lascia andare la falsita eglie molto meglio per te, che tu venge al seruitio del crucifisso, ch̃ starti al secolo, che stai tu dũch̃ a fare tutto di ocioso. Quid statis tota die ociosi, eglie tempo di entrare nellarca, entrarono nella arca al tempo di Noe gli huomini separati dalle donne. Intrauit Noe & filii eius, & postea intrauit vxor. Entro prima Noe & li figliuoli, & poi la moglie, & pero vi dico, che glie tempo di entrar nellarca, eglie tempo di separatione, io vi dico che si ha a fare adesso in vnaltro modo. Quid statis igitur tota die ociosi, venite a pescare, ecco Pietro principe delli apostoli, che teneua il luogo del Saluatore, viene a pescare, Pietro era chiamato simon, che vuol dire obediẽs, vuol si adunche essere obediẽte a Dio, & seruirlo. Vedi che il nostro Saluatore fu obediente vsq; ad mortem, mortẽ autẽ crucis, forse

che fece come fai tu, lui volse morire per obedire al pa
dre. Fa che tu sia aduche Simone, cioe, obediete, il qua=
le simone e anchora chiamato petrus, che vuol dire a
gnitus.i.che sia conosciuto, & approbato da Dio, Pie
tro significa li buoni pdicatori, e quali sono conosciu
ti, & approbati, di Dio, perche hano ad essere capi de
gli altri & pero bisogna che chi vuole essere capo, hab
bia buono intelletto, & buoni occhi, che vegga mol
to dalle lunge. Pietro e achora interpretato dissoluel
cioe che li predicatori dissoluono li cattiui dale on
pere, del diauolo, e anchora interpretato discalcias per
che chi vuole diuetare pietro, debbe discalzarsi, & le=
uar via le pelli morte, cioe li affetti delle cose terrene,
che menano li huoi alla morte, Vnirosi insieme tutti
questi discepoli per andare a pescare, questo significa,
che vi vniate tutti insieme in orone, & habbiate vna
p ferta charita verso del psimo chi volea dare a pes
care. Horsu pigliate la rete, no dico la rete di oro, no
di ariento, ne di sapietia, o di eloquetia humana, ma dico
la rete di lino, biaca di simplicita, & resarcita coe era
quella di pietro. No tate rete di oro, no. Nota che esse
do vna volta sa Tomaso dAquino dinazi al Papa fu
psitato al Potefice vn bacino pieno di ducati doro, &
perche sa Thomaso era figliuolo di signore, e vso haue
re dello oro, & haueualo abadonato, il potefice credet
te che san Tomaso si scadalizasse, & disegli, la chiesa
no puo dir piu coe disse Pietro, Aurū & argentū no e
mihi. Santo Tho. gli rispose, ella no puo anche dire.
Beatissime pater, Tolle grabatū tuū, & ambula io no
dico pero che la chiesa non possa hauer della roba,
ma dico che glie bono darsi alla simplicita di Chro, &
pigliare la rete di Pietro. Venite aduche, qd statis tota
die ociosi che state voi a fare: la rete biacha a la simpli
cita della vita cocatenata. ecco la scrittura sata non di

rotheorica,non rete di poesia,nō di philosophia·Dice Pietro ·Vado piscari,nō disse vado venari,nō locuple tari,nō luxuriari,non disse Petro io vo a lussuriare,ñ acercare,richezze,nō disse,io uo a cercare,nō cō cani nō cō mule ma disse Pietro io vo a pescare·Et s etu di cessi,io nō voglio venire a pescare,Pietro nō ti chama ma,hor sta ad vdire,chi lui chiama & q̄l che dice·quid statis tota die occiosi?Che state voi a fare,che state a vedere in questo mondo?venite,& vos in vineā meam venite dico alla vigna che se il signor hà bisogno di op raii· Tu dirai e nō ha bisogno di persona alcuna per che puo far da se ogni cosa, io ti dico, che glie vero, che puo far da se ogni cosa, ma lo fa per il mezzo del le creature per diffondere,& comunicare piu la bōta Pietro chiamo Thomaso a pescare,Tomas e īterpre tato abissus,notami bene a reparlo abysso dalla parte di Dio,vieni a pescare,o grāde ingegno o valēte huō tu se īstigato dētro ;tu credi chio nol sappia vieni di co abysso, che vuoi tu fare al seco'o?Tu se anchora Didimus,che vuol dir dubius, tu stai anchora dubio, che aspetti tu che voi tu vedere miracoli?tu hai visto horamai tanto, che ti basta· Abyssus abyssum inuo cat,luno abysso chiama laltro abysso,lo abysso nō e chiamato abysso piccolino vieni dico che habbiamo andare a pescare dalla lunge,che vuoi tu fare del tuo ītelletto che vuoi fare del tuo abyso, che vuoi tu fare a occuparti ī queste cose del mōdo,vieni dico ad occu parti nelle cose di Xpo,e ci e stato qua'de gli altri abys si,e ci e stato Agustino.& Tomaso , & de gli altri che stai tu dūche a fare·Thomaso fu figliuolo di signor se fussi stato a dire,io nō voglio lasciere il mōdo nō sari a'vēuto a pescare cō pietro,vieni dūche abysso,Pietro chiamo anchora Nathanel che īterptato dono di Dio; fatti īnāzi,acciòche tu sia dono di Dio,dōato alla rili·

gione,io dico a te Nathanael,tu perdi il tẽpo,tu perdi il tẽpo tuo,vieni dico,che tu guadagnarai piu qua in vn punto,che nõ farai al secolo in tutta la tua vita,questo nathanael era della villa di cana galilee.Cana vuol dire zelus,se tu hai zelo dellhonore del signore,vieni dico,che io ti chiamo nõ stare piu eglie il tẽpo,e bisogna che tu pigli la rete,che tu vadi a pescare, vengano anchora a pescare cõ Pietro e figlioli di Zebedeo,cioe Iacobo,& Giouãni. Ioãnes vuol dire gratia,questi sono quelli che nõ hãno tãte lettere,ma hãno gratia,&purita,& sono ripieni di spirito santo, venite a operare tutti nella vigna,che chiamiamo ãchora voi,venite a pescare,laltro fu Iacobo.Iacobus vol dire supplantatore,tu duche che hai supplãtati e'pctĩ,&sei venuto a penitentia,uieni a pigliare le rete,andorno anchora cõ Pietro de gli altri discepoli,venite dũche voi altri figlioli grãdi,&piccoli.Padre non dire lor nulla,che il signore gli chiama,madre lascialo venire,che il signore ne ha bisogno,il signor dico,ha bisogno di operarii.Quid statis tota die ociosi? che state voi a fare o huoĩ,odonne.

Rogate dñm messis,vt mitat operarios,Pregate pchẽ il signore ha bisogno di operarii. Sapete voi,perche vi bisogna venire adesso perche voi nõ saresti poi a tẽpo alla opera del signore,perche qñ sara venuta la spada, vi bisogna hauer ĩparato,&vi auiso,che Dio affretta la spada,&che viene p̃sto, & pero vi bisogna venir adesso ad ĩparare. Egredere igitur de terra tua,esci fuori della tua terra, nõ hauere tãto amore alla tua carne, q̃sto tu hai,ne alli tua fratelli,ne alli tua parẽti,ne alla tua roba,ma habbia amore a Chr̃o.Voltati vn poco,qua aq̃sto crucifisso,guarda segli a hauuto amore a te guarda cõe eglie stato ĩpiagato,&morto p te,vieni dũche ancora tu a morire p lui,se lui e stato sacrificato p te per che nõ vieni ãchora tu a sacrificare per luĩ.Tu dirai bẽ

padre, che ho io a fare. Vien qua metti il piede nella naue horamai, perche non ti e lecito piu a dubitare, hauēdo visto gia tāti segni, & hauēdo vdite tāte ragioni, bisogna c'horamai tu metta giu lhonor del mōdo & vēga al crucifisso. Vieni dūche a veder prima la naue, guarda vn poco le tauole cōe sono bñ attaccate īsieme & cōe le sono bñ colligate cō la charita. A questo conoscerai se la e bona naue, dice il saluatore. In hoc cognoscēt oēs q mei discepoli eritis, si dilectionē adinuicē habueritis, cioe a questo segno sarete conosciuti, che siate mia discepoli, se vi amerete insieme. Venite dūche a vedere la nauicella se la sta tutta vnita in charita, e se e tutta in vna cuore inuestiga bñ, quāto tu vuoi, che tu la trouera tutta vnita. Ecce quā bonū, & quā iocūdū habitare fratres in vnū. O quāto e giocōda cosa habitare gli fratelli tutti i vn cuore. Tu vedi, che tutto il mōdo trema, va vn poco, & vedi se mia fategli stāno tutti giocōdi, tu vedi chella e opera di Dio, & nō e mia. Fratres mei bonum est nos hic esse, Frategli mei eglie buona cosa che noi siamo in questa nauicella, ma io ti auiso di questo che Xpo e quello che la gouerna, pce che alle tribulatiōi, & alle insidie, che lla ha se Xpo nō la gouernassi, nō saria hora in piede. Tu sai, chio ti ho detto, che lhara delle tribulatiōi, ma io h o āche detto, & dico, che la nō sara sumersa, & pero, bonum est nos hic esse. Eglie buono dico essere qui, vbi viuit homo purius, q̄l lhuō viue piu puramēte & nō ha a pēsare a tāte cose del mōdo. Guarda se habbiamo ha a pēsare o a casa, o tetto, noi nō habbiamo a pensare a moglie, o figlioli Et sumus tanq̄ nihil habētes, & omnia possidētes, noi nō habbiamo a pensare a nulla & habiamo ogni cosa. Q uaci e la castita, che fa viuer piu sātamēte, & ecci rimedii a ogni cosa, e ci e lobedientia, perche cōme lhuomo viē qua e diuēta come vn bābino, & obti

disce quello,che glie detto,e nō ha a pēsare a fatti sua, ma sta ad obediētia,Hic hoc nō cadit rarius,pche e piu aiutato da Dio,& a molti sustētacoli, epur casca ī qual che errore,surgit vel ocius,perche egli ha tāti aiutorii, che lo fāno pſto rileuare suso.Et īcedit postea cautius camina poi,&viue piu cautamēte.Quiescit securius,si riposa piu securamēte,che nel secolo,doue sono mille pericoli. Irroratur frequētius,piu spesso ala rugiada del la consolatione diuina.Et moritur confidentius,& mu orsi piu confidentemente sperando beatudine.Fratelli miei ringratiato sia Iddio ,che io ne ho veduti morire qualchuno di questi mia padri,&fra tegli tutti allegri, tutti giocondi,&dicendo,io son certo di quella gloria siche qua si muore molto piu cōfidentemente , che al secolo.Et se pur morendo hauessi a patire punto di pe na purgatur citius, si purga piu pſto, perche si fāno tā te orationi che si purga piu pſtamēte. Et poi in patria premiatur copiosius a pmiato di la molto piu copiosa mente dal nostro signore,di maggiore beatitudine,che stai tu dūche a fare figliuol mio,che nō vieni tu a que sta nauicella.Vieni dico,perche Xpo la conduce,nō in dugiare piu figliuolo mio vieni arditamente.Quid sta tis tota die ociosi, o dimmi vna cosa , che io ti vo dire, tu potresti dimādarmi, che vuoi tu far di tāta gēte,che tu ne hai pur troppa lascia pur venire che il signore ne ha bisogno,dimāda questi mia frati, gia parecchi anni sono quādo ci restinghemo a questa religione, che sa uamo circa settanta,&qualche vno si doleua,che sauamo pochi,io dissi loro(domandane, che mi sono buoni testimonii) queste parole,e verra anchora tēpo,che si verifichera in noi quella propheria di Esaia. Angustius est mihi locus, fac mihi spatium , vt inhabitem,id est signore il luogo e piccolo,fammi spatio,che io pos sa habitare, & come io dissi loro gia parecchi anni si e

hora uerificato,et eccene uenuti tanti,che no cipossono stare,et tonami tutto di gliorecchi, che ñ eci spatio noi sauamo allhora circa a settanta hora siamo qual che dugiento. Cittadini e bisogna,che ci prouediate di spatio noi non ci possiamo gia piu stare,ma sai quello che io faro , io correro un di fuora , et a furore populi entrero in uno di questi uostri palazzi,& diro qua uoglia no star noi. Hor stammi a udire e notami bene io ti dico come quello, che io dissi allhora,si e hora uerificato,cosi ti uoglio hoggi dire unaltra cosa, laqualr,se nõ si uerifichera,dirai allhora,che io sia falso ꝓpheta io ti dico dũche,che ne uerra anchora tãti a q̃sta religione,che si spargeranno ꝑ tutta la Toscana,& nõ solamẽte per toscana,ma ne ãdrãno insino alli infideli. Et pche tu il creda piu facilmẽte,te ne uoglio dar un segno che nella nr̃a religiõe ci e tre lingue ĩ pfetione, cioe latina,greca hebraica et dipoi la moresca,et caldea anche habbiamo,&credi che nõ senza cagione, Iddio ce la ha mãdata. Si che uieni dũche ad imparare, uieni & non guardare che il luogo sia stretto,che Iddio prouedera lui. Vieni pst̃o perche bisogna che tu habbia imparato queste lingue quando sara uenuto la spada. Tu nõ credi forse, che questa religione si habbia a dilatare,come ti ho detto,non credeui anche quelle altre cose chio dissi,&e pur stato uero,cosi tel dico, che sara anchora questo,&uerificherassi,perche lo ha detto Dio,Tu dirai o frate, come farai tu le spese a tãte gente, oh dicono costoro chio ho tãte migliara di ducati, pero potro bẽ fare le spese loro,e dicano il uero, perch habbiamo Xp̃o ilqual ha ogni thesoro,&lui ci prouedera,siche uieni pur figliuol mio,se tu non starai come a casa tua,tu uiuerai cosi alla semplice ꝑ lamore di Christo. Ma quello altro si lamentara, & dira perche non ci uuole accettare noi, io ti dico nõ ti lamẽtare, perche

il signore a bisogno massime de litterati, eglie, vero chi togliamo anche de li esercitii esteriori, ma tāti solamēte quāto a sufficiētia. Doueresti voi padri ringratiare Iddio, che vostri figliuoli vaghino a questo lume, & nō lamētarmi, se vēgano alla salute loro. Auisādoui āchora che qualche volta il figliuolo p adare ala via de la salute e cagiōe di saluare il padre la madre, equali forse andresti a casa del diauolo, lasciategli adūche venire: pche nō cognoscete quello, chi acquistano. Vieni figliuolo alla nauicella perche tu acquisterai tanto qua, che al secolo nō acquisteresti mai tanto. Horsu entriamo hora drento in mare, & vediamo come tu pescherai. O tu se difficile a credere, tu nō credi che questa religione si habbia a dilatare, come ti ho detto, seglie venuto la prima cosa, perche nō credi questa seconda, tu nō douerresti credere, che io fussi pero pazzo. Io ti dico che, la sara ad ogni modo, et chi sara stato instigato. et voglia poi venire al tempo della tribulatione, non potra. Tu dirai, o frate tu non mi hai piu inuitato, che vuol dire eglie il vero, chio son stato negligente, ma basta che io ti ho inuitato hora, e nō si puo dire ogni cosa, vieni dunche adesso, non aspettar piu. Pietro non stette a dire a Christo, fammi vno miracolo, ma subito seguito il signore. Tu dirai Pietro fu instigato. & mosso drento dal signore, tu sei instigato anchora tu, ma tu stai duro. & ti resolui, & pero il signor ha voluto, chio tel dica questa mattina, vieni dunche a pigliare la rete pigliatela grandi, pigliatela piccolini. Aiutate āchora voi dōne tirare questa rete, cioe cō le buone parole, & con qualche esbortationi tirate il prossimo vostro a questa rete, & nō scādelezate, ma tirate ogniuno p dolce parole, & col buono esēplo vostro. Tu ai paura del mare, & pero forse nō entri in qsta naue, figliuolo mio nō hauere paura pche eglie il mare di Tyberia,

nelquale tu nō po perire, & se habbiamo bene sempre ha uto tempesta tu vedi pur che questa naue non e mai stata sumersa. Credi dunche che per laduenire sara il medesimo, & che haremo de venti contrarii, ma non dubitare che la nauicella sia sumersa ma finalmente cre di che landera al porto.Non ti ricorditu, che io ti ho detto piu volte,che noi siamo qua per combattere, & finalmente habbiamo poi a vincere,cosi ti dico ancho= ra di nuouo,che noi haue mo tribulationi,ma finalmē te haremo vittoria.Non hauer adunche paura figliuol mio di q̄sto mare pche eglie il mare di Tyberia, come dice q lEuāgelio.Tyberiadis vol dire visio cioe illumi natiōe,e nō e cosa,che ti habia fatto piu vedere,et piu illuminato che hāno fatto le scritture che hai haute di qua da q̄sto mare di Tyberia,lequali ti habbiamo espo ste Nō hai tu veduto,che isino alle dōne,intēdeuāo la epositione delli Euāhelii,,che habbiamo predicati,& esposti,dallaquale espositiōe tu hai veduto,& sei stato illuminato.Nō hauere adunche paura di questo mare, perche eglie quello di Tyberiade,vieni,&di cōe fo io. Dominus regit me,&nihil mihi deerit,il signore mi reg ge,&nō ho paura di niente,sappia,che nō tanto io,ma huomo del mōdo non era sufficiēte a reggere tāto pe= so, & a condurre questa cosa contro a tante insidie,& per tāta cōtradittione,ma Dio e stato quello,che ha cō dotta questa nauicella.Siche vieni figliuolo mio,ma p che e bisogna portare da'māgiare, di cosi. In loco pas= cue ibi me collocauit,il signor mi ha collocato ne pas coli della sacra scrittura. Quegli,che si pascono delle voluttta di questo mōdo,&delle sciētie seculari māgia no delle ghiāde,&sō simili al figliuol pd:go.'Qui cu piebat saturari de siliqs, lequali sāto Hieronymo espo ne p le poesie.Di anchora.Super aquā refectionis edu cauit me,il signor mi nutrira cō lacqua della gratia,cre

di a me,che la religione nō si regge col lume naturale solamēte,perche vi sara sempre qualche contraditione ma bisogna che habbia lacqua del lume sopranaturale Et animā meā cōuertit,nō hauer paura che il signore ti cōuertira,& sarai ad vnaltro modo & harai vna tra complessione.Siche nō hauer paura di non poter reggere cō Christo ti aiutera,& cōuertiratti,che non sarai piu huomo.Ma dirai quelli comandamēti io nō potro forse osseruargli odi,che dice il buō religioso. Deduxit me super semitas iustitiæ ꝓpter nomē suū, il signor mi ha cōdotto per le semite de suoi comādamēti,& s'io haro tētatione lui mi aiutera col nome santo suo.Nam & si ambulauero ī medio umbre mortis nō timebo,ma la,qm̄ tu mecū,es,sono tāte le dolcezze spirituali che se tu fussi nel mezzo della morte,figliuol mio tu non dubiterai,perche il signore e teco.Virga tua & baculus ipsa me consolata sunt,di a questo modo figliuol mio verso del signore la tua virga della tribulatione, & il tuo bastone īdest su stentaculo tuo signor mio sara quello che mi consolera , ilche io non ruini in peccati
Parasti in conspectu meo mensā ad uersus oēs q tribulāt me,signore tu mi hai apparechiato la mēsa del sāto sacramēto ilquale mi fara forte cōtro ad ogni tētatione.Impinguasti ī oleo caput meū & calix meus inebriās quā præclarus,Q uesto e lolio dello spirito santo,delquale sarai ripieno seruēdo a xp̄o. Et misericordia tua sub sequetur me oībus diebus vitæ meæ, vieni pur figliuol mio che tu harai ogni misericordia dal signore.Et ut ī habitē in domo domini ī lōgitudine dierū.Sta pur sicuro,& nō hauere pensiero alcuno,o figliuolo mio dice il signor che se tu verai ī questa nauicella & nel mare di Tyberiade io ti faro andare al porto ad ogni modo,vieni adunche & non star piu ocioso.
Q uid statis tota die ociosi.Che state voi adūche a fare venite.

re,venite,venite,ãdiamo a pescare,ma facciamo vna cosa se vogliamo ãdare,nõ ãdiamo di notte,nõ metiamo la rete alla finistra cõe feciono discepoli·Bisogna andare cõ la luce, la fede e il lume sopronaturale, bisogna lasciare il senso,ilquale ĩgãna,se tu vedi il corpo del sole,e ti pare piccolo,& tm̃ e cosi grãde questo e percheil senso ingãna,la imaginatiõe ãchora ti ingãna, perche tu timagini,che ogni cosa sia corpo,e bisognati venire in cognitione delle cose spũali per le corporali·Lĩtelletto anchora nel lũe naturale per il discorso della ragione ti ingãga,perche nõ discorre molte volte rettamente ne aggiugne le cose sopranaturali,& nõ le puo per se ꝓuare ma il lume supranaturale della fede e quello solo che nõ ingãna,& pero diec san paulo· Ipossibile est sine fide placere deo·Vedi perche in questi tẽpi noi siamo andati a pescare di notte,e nõ sie ꝑso nulla,noi habbiamo voluto ṗdicare logica & philosophia,& hauiamo abassata la fede,& pero essendo quasi spento.q̃sto lume, egliera fatto nottte,Cõfessiamo dico confessiamo il nostro errore, noi predicamo tutto di rhetorica,& poesia,& era diuentato notte,& pero nõ pigliamo pesce alcuno,non si faceua quasi cõto della fede,& pero sauamo al buio·E nõ fu mai tante prediche q̃te sono hoggidi in ogni luoguzzo ṗdiche, ad ogni festa prediche,& tamẽ non ci era cognitione di fede,adũche noi erauamo di notte,le dõne erano cõe pagagne,con tãte lor foggie & portamẽti dishonesti·Dimmi tu dõna,& tu fanciulla che sei cõuertita,nõ ti vergognaresti tu a portare hoggi queste cose,se la gẽte ti vedessi,tu douenteresti pure rossa hora vedi & considera,ch e tẽpo era quello,& che tẽpo e questo, & conoscerai che allhora era di notte,& hora e cominciato a farsi il giorno,Li fanciulli anchora erano cõpresi dalla notte & tutti pieni di lasciue nõ conosceuão che cosa

fusi Dio, ... e'nõ si vuole andare a pescare piu di notte. Nõ mettiamo anchora piu la rete alla sinistra, ilche fanno coloro, che p̃dicano per honore ꝓprio, & p acqstare laude, o p acqstare richezze, & vãno applaudẽdo a questo, & quello. Et si e gittato insino a q la rete alla sinistra, e nõ li e detto il vero in faccia a gran maestri, & pero nõ si e p̃so pesci, ecco che glie venuto il Saluatore, & sta in sullito del mare, & chiama o pueri, questo nome pueri si piglia in dua modi, perche qualche volta vuol dir serui: & qualche volta fãciulli, dice adũche alli discepoli. i. a gli p̃dicatori o serui, veramẽte e p̃dicatori erano serui, & schiaui de grã maestri, & dauassi in su Pergami della magnificẽtia, & della signoria, sono chiamati anchora fanciulli di senno, che nõ hãno intelletto andar pescãdo di notte, & mettẽdo la rete alla sinistra. Præterea domando il signore cosi ridẽdo ha uete p̃so nulla, quasi dicẽdo voi non potete a cotesto modo, pigliare niẽte, vẽne il signore la mattina, questo significa che egli ha comĩnciato ad illuminare, et dice, mettete la rete alla destra, cioe cominciate a dire la verita, non guardate in uiso a persona, non p̃dicate p laude ꝓpria, ma per amor mio mettereci ãche la vita, se bisogna, tirate ogniuno in q̃sta rete. & cõdurassi questa nauicella in porto ad ogni modo. Quid statis tota die ociosi, che state voi a fare che nõ, venite. O frate e ñ sa per te tãta gẽte, cõe farai tu a gouernargli? venite pure nõ dubitate, che ci e el padrone, & sapra bene regere lui, io ti dico anchora che ella ha a venire questa in grãdissima moltitudine, & beato a te se, tu sarai in quella moltitudine. Et se tu dicessi, o frate hai tu ad essere solo ĩ questa cosa ñ hãno ãchora questo hauer le altre religioni, Io ti diro il vero eglie incominciato vna volta qua, et cosi crescera di qua in grãde moltitudine, bẽche io ti dico che ne sara ãchora nele altre religiõi di q̃lli

che tu vedrai saltare fuora cõe fuoco,& fiãma, perche
e si ha a rinuouare tutte le altre religiõi. Vieni adũche
qua che io ti dico,che bisogna impare queste lingue,p
che il signore ne ha hauere dipoi bisogno.Disse adun-
che ,il signore a quelli discepoli,che erano in mare,tira
te la rete dala destra,e piglierete di pesci,la rete e la scri
tura nella qu ale essendo p̃si e pesci,nõ rõpono la rete.
Et cum tãti essent pisces, nõ est scissum rete, il mio pe-
sce nõ rõpe la rete,chi e nella rete di Christo sta pacifi-
co,e mia pesciolini stãno in pace nella rete ,se gli fussi
colui,che ha la rabbia nel cuore,e rõperebbe la rete,&
pero nõ vogliamo te,perche tu rõperesti la rete. Dice
uñ,costoro,che e mia fanciulli,& e mia pesciolini farie
no scãdalo,& nõ hãno pero fatto scãdalo nessuno, e
sono andati questi pesci cosi giocõdi vn poco nel ma-
re,& nõ hãno pero rotta la rete,e mia pisciolini nõ so
no lussuriosi,nõ sono auari,nõ sono ambitiosi cõe sei
tu.Le mia dõne nõ sono vane cõe le tua horsu chi co-
nobbe il signore,Giouanni ilquale vol dire gratia,co-
nosce adũche colui,che ha la gr̃a:& purita & dice q̃-
sta barca a guidata il signore.Pero non ti gloriare frate
che tu habi guidata la barca,tu sei vno pescatoruzzio
tu se vn pazerone,tu nõ lhai guidata tu, ma il signore
ilq̃le a conosciuto Gioãni,che e quello,cħ a la purita,
et,dice a Pietro.Dñs est,eglie il signore,ma cõe pietro
intẽde,cħ glie il signore subito si cinsi la tunica laquale
significa la charita del ,pssimo,Dice sãto Iacobo. Qui
cõuertit pctõres a mala via sua,coopit multitudinẽ pec
catorũ,& po Pietro tolse la tunica,& subcinsesi le rene
cħ significa la castita.Sint lũbi ur̃i p̃cincti,cacciosi Pie-
tro nel mare,cioe cħ q̃lli,sono pescatori del signore,si
caccerãno in mezzo del populo,in mezo delle spade,
et non si cureranno di esser morti per Christo, per
che anderanno in ogni modo al porto come fece Pie

tro.Li altri restorno naue a tirare la rete a terra, e dura-
rorno gran fatica a tirarla a porto, Tu vedi quāta fati
ca si dura a tirar questa rete, noi vogliamo ad ogni mō
tirarui al paradiso, & nō vogliamo ādarui anchora sē
za voi, & seglie fatica e si sia, io non voglio andarui sē
za voi, io entrerro in mare, et spingero la barca al por
to, et tirero la rete tāto, che giungeremo. O frate, tu af
fogherai se tu entri in mare, e si sia, ad ogni modo io
andro poi al porto io ti voglio entrare in ogni modo
et tirero forte quāto posso. O fratelli ogniuno tirique
sta rete, tirate tutti ogniuno aiuti, che ci condurremo
ad ogni modo a porto, et quando saremo poi la su in
paradiso, saremo tutti cōtēti, et tutti lieti, et faremo un
ballo tutti a torno a Chro cātādo. Gloria in excelsis
deo che state, uoi adūche a fare, che nō venite uoi a que-
sta rete acciochela tiriamo, & cōduciamoci la su a quel
beato porto. Et se vi andiamo, state a udire quello
che trouerremo in quel porto da mangiare, et che ci-
bi haremo la su. Quid statis tota die ociosi, che sta-
te voi a fare, che non venite a tirare questa rete entra-
te in naue, laquale vi condurra al porto tutti giocondi
& allegri, nō entrate nella naue doro et dariento, ma
nella naue di penitētia, Dñe quis credet auditui nostro.
O signor chi ci credera, voi nō mi credete et e pur tut-
to vero quello, che io vi dico venite adūche piccoli, et
grandi, perche io vi persuado bene. Vieni sponsa chia-
ma lo spirito, vieni aīa vieni a Chro. Dice Moyses cor-
tina cortinā trahat, luna cortina tiri laltra cortina cosi
luno di voi tiri laltro tāto che giugniamo al porto et
quando saremo poi la su in vita eterna: trouerremo il
pane, et il pescie haremo il pane di vita erna. panem ā
gelorū mādūcabit homo. Lhuomo mangiera il pane
delli āgeli. il pesce arrostito in su la brascie, che trouor
no e discepoli nel porto significa il nostro signore Gie

su Chr̄o, ilquale pati tāta passione insul legno della cr oce Disse'il signore alli discepoli, togliete qua de pesci, che voi hauete p̄si, questo vuol dire che el signore dice nō venite soli, ma tirate dalli altri a questo porto, &poi nō vogliamo andare soli in paradiso, ma cōdurui ācho ra voi, &vogliamo tirar questa rete, benche sia grā fati ca. Erano in questa rete discepoli cēto cinquātatre pes ci, questo numero di tre significa quelli, che harāno la fede della santa Trinita, & cōdurrāno sia ī quel porto. Cinquanta e numero del giubileo, che significa quelli, che hāno hauuto la remissione de peccati, & che hāno purgato via tutte le macchie, cēto significa li perfetti, e quali son senza macula, & pieni dogni perfettione, Itē questo numero cēto puo significar li vergini, iquali sō perfetti, &il numero cinquāta significa li vedoui, & ve doue, che viuano castamēte, equali son cosi perfetti, & che hāno perduto le virginita. Il numero tre significa li maritati, nō dico quāto al numero, che siano poch ma dico perche sono di māco perfettiōe del gra de ver gini, &delle vedoue, &cōtinēti, ma nō vi turbate, perc questo siītēde quāto al stato, ma nō pero q̄to ala glo ria essentiale, bastati a te che chi hara piu charita, hara piu gr̄a, &piu gloria, bēch nō habbia il stato cosi nobi le, ma q̄sta e'cosa accidētale, pche lo stato della gr̄a q̄to e maggiore, tāto dara maggior gloria, che voi tu piu, a te basta cōdurti al porto, cioe in paradiso. Dice il signo re dipoi. Prādete, cioe dira godete, & giubilete ī questa beatitudine, item nessuno de discepoli hebbe ardire di domandarlo, che egli fussi, perche lo conosceuono, Questo vuol dire, che ogniuno conoscera il signore ī vita eterna, a maxio vsq; ad minimū cognoscēt me. Pre se di poi Chr̄o il pane, &il pesce, & dettelo a discepoli, q̄sto significa, che dara a ciascūo la gloria in paradiso se cōdo il merito. Hoc iā tertio manifestat⁹ ē Iesus, postq̄

surexit a mortuis, Questa fu la tertia apparitionè, che il nro signore fece alli discepoli. La pria significa qn tu sei conuertito dal pctō, la secōda qn tu ne hai fatto penitetia, la tertia apparitiōe sara qn tu lo vedrai i vita eterna a faccia a faccia alla qle lui ci cōduca. Alaude. & gloria sua, q est benedictus in sæcula sæculorū Amen.

La Dominica della ottaua di Pasqua.

Cū sero esset die illo vna Sabbatorū. Ioan. xx. Cap.

L diletto discepolo del nro Saluatore Chro Giesu dilettissimi narra nell hodierno Euāgelio, cōe il prio giorno del, Sabbato cioe il Lunedi doppo la Resurrettione li discepoli erano insieme, & haueuano serrate le porte per paura de Giudei, perche bēch e hauessino visto molti miracoli fatti da Chro innanzi la sua morte, tamen nō erano forti nella fede di Christo, perche come ti ho detto, molte volte li miracoli non fanno fede nelli cuori delli huomini, benche dispōghino alla fede, ma bisogna hauere lume sopranaturale, & vno speciale aiutorio da Dio a chi vuole hauere fede. Erano adūche insieme gli discepoli serrate le porte & il Saluatore venne & stete in mezzo di loro, & disse. Pax vobis. dicano questi philosophi, che essendo entrato il Saluatore alli discepoli serrate le porte, & hauendo bisogno, che il corpo del Saluatore, & il muro fussino insieme, par che non possa essere perche dua quātita nō possano stare in vno medesimo luoco, Risspōdemo, che vna quātita e distinta dallaltra in dua modi, cioe quātō al sito & quāto al subietto, euenga adūche la quātita delcorpo di Chro, & del muro nō fussino distinte quanto al sito, erano tamē distinte quātō al subietto, & questo nō inplica cōtraditione, & Iddio puo fare ogni cosa. Et cosi cōe vsci del vētre virginale essendo clauso, cosi puote anchora intrare alli discepoli serrate le porte. Disse adūche il nro Saluatore Gie

su, Christo. Pax vobis, la pace sia con voi, cioe pace di Dio, pace del pssimo, & pace di voi medesimi. Sicut me misit pater, & ego mitto vos. Come mi ha mãdato il padre mio per la salute delle anime, a patire persecutioni alla croce, & alla morte, cosi io mãdo voi. Et dette qſte parole. Insufflauit, & dixit eis. Accipite spiritũ sanctũ. Insufflo il signore lo spirito santo, per significare, che da lui il pcede. Itẽ lo insuffio per dimostrare che e spirito, & non corpo. Ma nota, che lo spirito santo non fu dato in questo luogo a plenitudine, ma a sufficiẽtia, cioe qɡto bastaua alla potesta, che allhora il nrõ saluatore dette a discepoli per queste parole. Quorũ remiseritis pctã remittũtur eis, & quorũ retinueritis, retẽta sũt. Dettegli il Saluatore potesta di rimettere li peccati, & inquanto a questo dette loro lo spirito santo, & nõ a plenitudine, perche non erano disposti. In questo tempo Thomaso non era con glialtri discepoli, quando Giesu venne, & questo fu per la singularita sua, che nõ voleua credere, & pero non merito di essere insieme cõ li discepoli in questa prima operatione. Et partito il Saluatore torno Thomaso, & li discepoli li dissono, che Giesu era loro apparito, ilquale disse. Nisi videro in manibus eius fissuram clauorum, & mittam digitum meum in locum clauorum, & mitta manum meam in latus eius, nõ credam. Thomaso tu eri allhora grosso huomo, che voleui palpare la fede con le mani, che qñdo bene tu hauessi tocco il corpo, non toccaui pero la sua diuinita, ma tutto fu con misterio. Dicano e dottori, & nota che nel corpo di Christo vi sono riseruate quelle piaghe, per mostrarle al di del giudicio alli eletti di Dio, perche e conoschino per quelle essere riconperati. Item per mostrarle alli damnati, perche conoschino, che non meritano, ne hanno redentione alcuna del sãgue de Christo. Cosi anchora e martyri han

no le piaghe loro, ma tutte le piaghe di questi corpi sarāno ad ornamēto loro, da poi otto giorni vnaltra volta il Saluatore si mostro alli discepoli, & eraui Tomaso alquale e disse• Infer digitū tuū huc, & vide manus meas & affer manum tuā, & mitte in latus meum & noli esse incredulus, sed fidelis, cōe santo Thomaso hebbe tocco, & messe le mani sua nelle piage, disse• Dñs meus, & deus meus• Signore mio, & Iddio mio, & fugli inspirato subito della diuinita• bēche solamente tocassi le piaghe, & il corpo, che era la humanita, & pero disse, tu sei Iddio mio• rispose il signore• Quia vidisti me Thoma credidisti, beati qui non viderunt & crediderunt, molti altri segni, & cose fece Giesu dice qui lo Euangelista santo Giouanni, que nō sunt scripta in libro hoc• Et questo che e scritto, e perche voi crediate, che Giesu e vero filiuolo di Iddio, & credendo hauiate vita eterna nel nome suo. Questo e il sacro Euāgelio breuemēte recitato• Quanti sono quelli, che non vogliono credere se nō fanno cōe fe sāto Thomaso secondo che dicono loro, & vorriano mettere le mani nelle piaghe, ma nō ītēdono le parole del nostro Saluatore, ilquale dice• Beati q nō viderūt, & crediderūt• Beati coloro, che nō hāno veduto, & crederāno, la vera bea titudine, e hauer fede delle cose, ch lhuomo nō vede, guarda bene & cerca da tutti e philosophi, & studino quāto e vogliono, che trouerāno semp, che la conditione della beatitudine non si puo hauere in terra la ha colui che crede, & non vede cioe chi ha fede, Se tu poni la beatidudine delle cose diuine, nō e la maggior di quella di chi ha fede, & che le crede, & non le vede, ma se tu poni la beatitudne nella eccellētia humana, o in cose terrene, come sono le richezze, tu trouerai sempre, che colui, che ha fede, disprezza ogni ricchezza, & ogni eccellentia, & honore del mōdo• E segno aduna

che,che egli ha magiore richezza di quelle, & pero la vera beatitudine,che si puo hauere in questa vita bēchè sia imperfetta cōsiste hauere fede,siche buono e a chi crede & nō crede. Io nō voglio questa mattina pdicare,ma voglio parlare a molta gēte,& vogliamo ragionare vn poco questa mattina cō esso voi. Voi hauete fatto oratione,& io son inspirato a far fine alle nostre pdicationi,& pero io vi voglio fare stamani vno epilogo delle cose che io vi ho pdicato insino a qui. Et quātunche io habbi predicato lūgo tēpo tamen,sono state poche le nostre cōclusioni,& tutte sono state diritte a vn fine,cioe dinsegnarui a viuer bene,& pero repetēdo breuemēte,le nostre cōclusioni,voglio parlare questa mattina a molta gēte,& a diuerse persone. Tu vedi che il nostro Saluatore Giesu Christo nello Euāgelio prima apparse alli diiscepoli,equali credetono sēplicemēte dipoi san Tomeso fu lultimo che vedesse, perche nō chredete simplicemēte,ma volse palpare la fede cō le mani. Firēze io credo che tu ti ricordi quando io cominciai a predicarti gia parecchi āni sono,cominciai,prima semplicemente senza philosophia,& tu ti lamētaui che io predicauo semplicemente,& tamen quelle predicationi feciono frutto nelle persone semplici,lequale bisognaua tirar pria. Ma li saui cominciorno allhora ad impugnare,& hebbi da poeti cōtradictione dalli Astorlogi,philosophi,& sapienti del mondo equali contradiceuano,& andauano pungendo & dauōsi intēdere il nostro pdicare cosi semplicemēte fussi per ignorātia nō dico questo per laudarmi,ma perchè cosi credeuāo. Dipoi comīciai pdicādo a por su le ragioni,& mostrarti per ragioni naturali,& per la scrittura quello,che io ti diceuo & cominciai a pdicare della fede,& mostrartela cō molte ragiōi,& allhora tu toccasti le piaghe cōe sā Tomaso,& cō questo fodameng

son stato sforzzato predicandoti a mettere innazi alli occhi questo mēdo naturale,& mostrarti, che Dio ne ha prouidentia& da queste cose naturali ti ho menato alle cose sopranaturali,& hotti fatto toccare le piaghe & mostrarti la fede di Christo con moltissime ragioni Ricordomi gia chio ti feci vn trionpho,& sopra quel lo il crucifisso,mettemolo in mezzo il mōdo,& intorno al carro triunphale missi le opere sue , & a questo modo dalla cognitione di questo vniuerso naturale ti ho condotto alla consideratione duno altro vniuerso Dipoi ti ho mostrato molti effetti della fede di Christo,& della vita christiana,& tra glialtri tu non poi negare questo effetto,cioe la vita christiana,essere perfetta,tu potresti,bē ꝓteruamēte negare li miracoli,ma tu non puoi gia negare la vita christiana laquale e presente ne gliocchi tu , non puoi trouarne ne anche imaginare vna migliore. Io ti ho sempre anchora mostrato che questa vita christiana nō ne cosa naturale,& nō e secondo la specie dellhuomo,perche sella fusse cosa naturale a questa specie humana.seguiteria che tutti gli huomini facessino questa vita,& a questo modo ogni huomo farebb ebene. Anchora tiho mostro, che non puo venire questa vita christiana dalla natura dello indiuiduo ,perche se questo fussi vero lhuomo non haria dificulta alcuna a far bene , ma noi veggiamo il cōtrario,che lhuomo ha gran dificulta al ben viuere.Item veggiamo,che lhuomo nō nasce buono,& veggiamo,che li cattiui diuētano buoni,dūche la vita christiana nō nasce ꝓprieta dellhuomo. Præterea nō viene anchora di imaginatione,perche la imaginaitōe duno crucifisso non puo fare si nobile effetto se nō vi fussi Idio perche la imaginatione delli philosophi,che imaginorno Iddio,& la prima causa,come piu nobile haria fatto piu nobile effetto,ma noi habbiamo visto I

cōtrario, che i philosophi nō sono vissi bene, ne si sono potuti spiccare dallo amore proprio, adūche nō viene il viuer bene, da imaginatione. Nō puo esser anchora per influsso del cielo, come ti ho mostro piu volte, perche se fussi per influsso saria cosa naturale allhuō, & sariaui inclinato, ma noi veggiamo il cōtrario, adunche nō viene per influsso del cielo. Io ti ho āchora mostro che nō puo venire questa vitta, & questa fede da creatura alcuna, perche ogni effetto si cōuerte natural mēte alla sua chausa, adūche lhuo si cōuerteria a quella creatura cōe a chausa, ma noi vediamo, che lhuō christiano nō si cōuerte se nō a Dio, adūche la fede nō viene da creatura alcuna. Ma noi vegiamo, che lhuō si cōuerte a questo crucifisso cōe a causa, & veggiamo, che questo viene da Christo, & dal suo amore, ma sic est, he q̄sto nō puo venire dalla carne sola, & dalla croce, ma bisogna, che vēga dalla diuinita ergo bisogna dire, che questo crucifisso e Iddio. Fatto questo fondamento, che la fede di Christo sia la vera fede, io diceuo, che gli era lo inferno, & il paradiso si come ci ha mostro questo crucifisso, & ho dimostro, che questa vita nō e nulla & che si debba cercare solamēte Iddio, & viuere bene, & fare ogni cosa per acquistare di la il paradiso, & nō debbe mai bastare a lhuomo di hauere fatto bene, ma semp̄ debbe cercare di far meglio. Guarda coloro, che cercano le cose terrene, se hāno acq̄stato cēto ducati, se dugēto, se diece millia, nō reston quiui, ma vāno sempre piu su, cosi nō debbe nella vita christiana dire vno e mi basta questo, ma debbe sempre cercare di far meglio, & andare piu innanzi per hauere il paradiso. Secondo, perche questa vita christiana si acquista per culto interiore vi o detto sempre, che la cōsiste nello amare Iddio per se, & benche le cerimonie ordinate dalla chiesa siano buone, tamen se non sono fatte con questo culto

interiori,nõ vagliono nulla,perche senza questo nõ fanno frutto nella anima di colui che le fa. Et pero vi dissi che douẽdo lhuomo fare ogni cosa per aquistare quella uita,& uedendo,che le cose esteriori dãno noia,doueui uiuere semplicemente,& nõ ui inuilupare in molte cose perche verbigratia,quãdo il religioso vole hauere bella cella,et parecchi mãtelli nõ puo far questo & acquistarli se non con fatica et pero bisogna che uaga vagando cõe tu va ivago,tu perdi la oratiõe et subito sei spacciato. pero ui ho detto che si da alla semplicita non ua uagando , ma sta in se , et non perde la oratione. Tertio per inspiratione di diuina io ti ho detto le cose future,et le triblationi,che hãno a uenire,et per questa cagione q̃sta uoce si e sparsa nõ solũ ĩ Firenze,ma etiam in tutta la Italia.Et non solamẽte ui o mostrato il flagello che uiene p inspiratiõe diuina,ma etiã uelho prouato cõ molte ragioni,e nõ solamente per lume sopranaturale velho detto , ma il lume naturale.Questo io vi ho mostrato,& il gouerno vostro quale e come debbe essere ,edettoui , che Id dio lo vuole cosi, perchee la verita, che Dio ve lha,mãdato lui questo modo di gouerno, & houui detto,che chi lo guastera , o cerchera guastarlo guai a lui.

Vltimo siamo dipoi venuti cõfrotando ognuno al bẽ viuere,& sonsi riformati li fanciulli,& habbiamo p̃dicato,che ognuo si reformi,& predichiamo che si faccia penitẽtia in tutto il mõdo.Queste sono state le nostre cõclusioni,lequali tenetela bñ mẽte,& ogniuno se le metta nel cuore,& osseruile,perche trouera in quelle molto frutto,hora habbiamo a parlare a diuerse persone,Quasta e stata in somma,la nostra dottrina,hor abbiamo a parlare prima cõ il signore Iddio.Domine nõ est exaltatũ cor meũ,neq; elati sunt oculi mei,Naq; ambulaui in magnis,neq; in mirabilibus sup me.Si nõ hu

militer sentiebãt,sed exaltaui animam meã. Sicut ablã ctatus super matrẽ suã,ita retributio in anima mea. Speret israel indomino ex hoc nũc & vsq; ĩ seculũ. Signore io so,chio nõ saro calũniato delhauere parlato del la fede,& dellhauerla ꝓuata cõ molte ragiõi,ne di hauere eshortato gli huoĩ alla semplicita, ma ioson ben calũniato di hauer predetto le cose future. Signor mio tu sai. Quod nõ est exaltatũ cor meũ, & nõ son salito in superbia in predire queste cose,tu lo sai tu signore,io ti chiamo in testimonio cõtro lanima mia,io nõ lho detto per superbia ne di capo mio. Tu sai signore, chio nõ ho detto mai. Hæc dicit dominus,se non e stato detto da te,io nõ harei questa ꝓsuntione di hauer=lo detto da me,ma io lho detto signore,perche tu lhai detto tu,& tu me lhai comãdato,tu mi hai cõdotto signore in questo mare grandissimo doue io sono. Neq; elati sunt oculi mei. Tu sai signore,chio nõ o cercato questa cosa da me,ne ãche poi chio hebbi questo lũe,o cercato di sapere cose curiose, ma se tu lhai dette tu,io per nõ ti offender le ho nũtiate, & nõ ho detto se nõ q̃llo,che tu hai voluto.& anche o riseruato.q̃llo che tu nõ hai voluto,chio dica. Neq; ambulaui ĩ magnis,neq; in mirabilibus sup me,signore io nõ ho cercato gloria maitu sai chio mi son delettato piu ꝓsto di improperii,io nõ son qua p me,tu hai voluto tu,& ho perso la mia quiete,& quãto alla parte sensitiua,nõ posso fare,chio nõ mene risenta. Si nõ humiliter sentiebã, sed exultaui animã meã,Se non e certo signore quello ch io ho detto,& se tu nõ lhai detto tu,o se io lho fatto p superbia,toglimi il signor il latte come fa la madre al figliolo, toglimi il latte delle scritture, & il latte della tua gratia. Speret israel in domino ex hoc nunc,& vsq; in seculũ,Figliuoli miei io vi ho detto,il vero,& nõ vi ho predetto queste cose chio le habbia hauute per mo

do vniuersale,ma io vi dico per modo speciale venute dal cielo. Voi non volete credere·voi lo vedrete,per effetto & per esperientia, che non ne fallira vna iota di quello, chio vi ho detto. Il signore te ne ha dato segni, & argumẽti, di quello chio vi ho detto,cõ glie di lui,& nõ da me guardate nelle cose naturali,tute ql le cose che son duna medesima natura,fanno uno medesimo effetto,Loliuo fa sempre de lolio,et nõ fa delle mele.la vite fa delle vue,et nõ de lolio,vedete che q̃ste cose future,chio,vi ho p̃dette,hãno causato in voiquel medesimo effetto che fece, la dottrina di Christo laquale qualũche,che la credette,lo fece viuer bene,& diuẽtare buono.Cosi ha fatto q̃sta dottrina chio vi ho predicato,pche ciascun,che lha creduta veramente ha cominciato a viuer bene,siche q̃sto e vn segno che vi debbe far credere,chella e dottrina di Christo,& nõ di mio capo.Secõdo ne auete vnaltro segno da la premia che hauendomi voi prouato tanto tempo,& hauendoui tanto perdicato,douete pur horamai conoscere,chio non son sciocco & douete credere, che io habbi pur almanco tanto intelletto, chio conoscendo la grande inimiciatiche mi genera lhauere p̃detto queste cose,nõ direicosi, se non fussino vere Crediate,che io veggo, chio ho contraria tutta la Italia, & che io son in vno grande mare, & se io fussi bugiardo, crediate chio conosco,chio harei anche contrario Iddio, & pero non douete credere, che non essendo pero io sciocco,voglia prouocarmi contra Dio,& gli huomini. Crediate che io conosco doue io sono,& non e nessuno di voi, che volessi esser qua in questo pericolo,doue io.Eglie vero che quãto alla parte sensitiua nõ posso fare,chi io nõ pianga dinanzi a Dio,pche ho perse le mie cõsolationi p vostro amore,tamẽ io son contẽto quanto alla ragione,&dico al signore.Si possibile est,transeat a me

santo, & non manchera mai insino al di del giudicio.
Ma qual sia la chiesa catholica son tra theologi diuerse opinioni, ma lasciamo ādare queste dispute, & dicia mo cosi la chiesa, catholica si chiama propirissime queli christiani che viuano bene, & che hāno la gratia di dio & māco ꝓprie sō quelli che hāno solamēte fede & q̄li sono maggiore numero assai che gli primi. Questa chiesa catholica nō māchera mai īsino al di del giudicio, ma a chiarire qual sia questa chiesa catholica me ne riferisco sēpre a Christo, & alla determinatione della chiesa Romana, Portæ inferi nō p̄ualebunt aduersus eā. Le porte dello īferno, cioe li diauoli nō p̄ualerāno cō tra la chiesa, ma si rinouera come ti ho detto, & tutto quello che io ho scritto, & p̄dicato, io sottometto alla correttione della chiesa catholica Romana, Io tho scritto a Roma, che se io ho p̄dicato, o scritto cosa heretica & che mi sia mostro io sono cōtēto a emēdarmi, & ridirmi qua in publico, & per īsino a q non si e trouato cosa alcuna, per laquale io habbia ad emēdarmi, & nō mi e stato scritto niēte. Le chiaui, cō lequali la chiesa solue, & lega, dico che hanno potesta di poter comādare a ciascuno, & io sono sempre preparato alla obedientia, della Romana chiesa, & sottomettomi ad ogni suo comādamēto, & dico, che sara dannato, chi nō obedira alla santa Romana chiesa. Tu dirai, oh come frate tu hai pur p̄dicato cōtra al comādamēto del Papa, io ti dico, che io non ho comandamento nessuno, oh come, e ci e pur non so che comandamento, guarda che se cosi e, nō viene ad me, Tu hai preso fallo eglie man dato ad vno altro, che ha nome come me il quale ho inteso, che dice ha fatto risfa e dissensione, e messo heresie, & fatti molti altri mali, io non son desso perche non ho fatte simile cose, ei va ad vnaltro quel comādamēto se e uenuto, & io nol conosco queltale, Si che co,

me io te ho detto son preparato a ogni obedientia del la Romana chiesa, eccetto quando comandassi contra Dio, o contra alla charita, ilche non credo, ma qñ lo facessi, direi allhora, tu non sei Romana chiesa, tu sei homo, & nō se pastore, perche il pastore nō comāda ptra a Dio, o contra alla charita, & direi allhora tu erri. Dico questo, pche molti hāno trattato, e trattano molti mali, tu sai che colui diceua: e vera la scommūica, la nō e pero anchora venuta. Scrutati sunt iniqtates defecerunt scrutātes scrutinio, Hanno scrutato, et cercato ogni cosa, et nō hāno trouato nulla, perche e nō cie nulla, che sia contra la verita. Siche io mi sottometto alla chiesa Romana, et alla obediētia di quella, eccetto cōe ti ho detto se la comādassi cōtra a Dio, o la charita, la qualcosa nō puo fare la Romana chiesa, ma si bene gli huoī della Romana chiesa, e sappi chio nō son obligato a obedire al Papa, qñ comandassi cōtra la nr̄a pfessione senza causa, verbigratia, se mi comādassi chio tenessi possessiōi nō son tenuto a obedirlo, perche saria cōtra la nr̄a pfessione hauēdo io pmesso, & obligato mia nō le tenere, & se bene volessi darmi la dispensa. nō son anche obligato, perch nō si puo fare la dispēsa se io nō voglio, o se nō si fussi licita causa. Cosi anchora nō sō tēuto a obedire al mio plato, che mi comādassi contra alle cōstitutioni nostre, cosi dicano tutti e dottori. Sō adunche parato a la obediētia della santa Romana chiesa, come ui ho detto, et voi ne siate tutti testimonii. Habbiamo hora parlato a la chiesa Romana, hora parliamo vna parola al Papa, che e capo dela chiesa. Al papa hora parliamo, eglie stato detto et scritto alla sua sātita, che io ho detto male di quella ilche nō e vero, eglie scritto nella scrittura sāta. Principi populi tui nō maledices, nō dir male del principe del tuo ppso, questo io nō lo mai fatto, io nō ho noia

to,qua nessuno,voi hauete scritto a Roma·chio ho de
to male,del Papa,& nõ e vero,scriuete questo a Roma
da mia parte,& dice·Dice'quel frate la·che a roma e iminẽte vno grãdissimo flagello,& che il pte viene per
dargli lolio sãto,& che eglie per via,& cõ la nõ potra
cãpare,& che chi fuggira vna spada icõtrera i vn altra
& scriuete,che il papa puo rimediare,se vole solo i q̃sto mõ,che cõ il buõ esẽplo faccia eshortatione a ciaschedũ,che si cõuerta a pẽitẽtia altrimẽti e spacciata ro
ma·Se ti domãda,che dice egli de fatti mia,rispõdi, nul
la,il sa e lo,forse che si,e non e licito al dir',ogni cosa
siche digliche bisogna che faccia cõ lesẽplo,& cõ le e
shortatiõi,& che si ꝯuertino a pẽitẽtia,et se nõ fãno q̃
sto,nõ ci e altro rimedio & questo e q̃sto habbiamo a
dir al papa·Alli plati grãdi & picoli,dico a voi plati·O
pres mei qd feci vobis'aut qd molestus fui vobis· O
padri'miei che vi ho io fatto'o che molestia vi ho dato,il signor mi ha posto qua,et dixit speculatorẽ dedi
te in medio Italie,dice il Signore, io ti ho posto qua,
perche tu oda le mia parole & annũtiele a loro,& dice
il signor,se io ti mostrero:& diro,che viẽ la spada,annũtia la spada,& se nõ vorrã ꝯuertirsi tu harai obedito,et sarai saluo.Ma se la spada viene,& tu nõ la nũtii,
e loro muoino allĩprouiso·Sanguinẽ eorum de manu
tua reqrã·Et tu ne portarai la pena,siche e mi e bisognato dire,& ãnũtiar,che viẽ la spada,perche vi dolete
dũche di me pres mei,Io ho visto tre sapde,la prima e
quela del malo esẽplo de plati,et de capichi iugula laie
de sĩplici,questo e ãchora il malo'esẽplo de religiosi,p
ilquale diuẽta cattiuo il populo,& pero io,sõ stato cõ
stretto a dire a la gente, & nuntiarli , che fuggino
questa spada,che nõ seguitassino quelli mali,esempli
accioche nõ cadessino in quella medesima tepidita,ne
laquale e hoggi il clero, accioche e cittadini non fa

cessino e sua figliuoli simili a quelli tepidi,& accio,che nō li dessino bñficii,cōe sie fatto isino ā q. La seconda spada,chio o uista, si e la spada delinferno laquale mi e bisognata annūtiare la terza spada e quella del flagello,che ha a venire,cioe carestia.pestilētia,et guerra,que sta io lho nūtiata a tutta la Italia,perche mi e bisogna to far cosi nō ho tm̄ nominato nessuno, ma ho detto in generale,& nō in particulare.O tu che serui a Roma,& di che io ho detto male di questo,e di quello,scriui questo,che io dico,che la causa del flagello e la mala vita de plati,& del clero,& il malo essēplo de capi e quello,che fa venire il flagello,& pero io vi ho annūtiato,che voi facciate penitentia.beati a voi,se pigliassi il mio cōsiglio,Io ui dico,che uoi facciate pēitētia,& se voi nō la farete io ui annūtio duo grādissimi flagelli,uno in questo mōdo,ilquale nō potrette cāpare,cio e le tribulatiōi,che vēgono perche il signore Iddio accelera psto,io ui dico che viene.L altro flagelo sara che andrāno nello īferno,o se sapessino quello che so io pche in questo flagello ne morra grandissima moltitudine in Italia & fuora,ma io voglio restringermi ala Italia,dellaquale vi dico,che sene salu era molti pochi. Annūtiate loro,che faccino penitētia,& scriuete loro chio non mi riuoco, ma chio dico il medesimo,& sto piu saldo,& piu forte che mai Et questo basta quāto alli prelati,hora uegniamo vn poco a piu bassa gente. Alli sacerdoti,non prelati canonicii. piouani, & altri preti per tutta la Italia.io dico quelle parole di Malachia propheta. Labia sacerdotis custodiunt scientiam, et legem regrent ex ore eius,qa angelus dñi exercituū est,uos autē recessistis de via,et scandalizastis plurimos in lege,irritū fecistis pactū leui dicit dñs exercituum. Propter quod & ego dedi vos cōtemptibiles , et humiles oībus pplis,sicut non seruastis uias meas et accepis

ſtis faciē ī legge. Dice il ſignore ꝑ la bocca di Malachia ꝓpheta il ſacerdote debbe ſapere la legge, perche lui e come angelo di Dio, & hoggi non ſanno nulla della ſcrittura, & nō ſapete piu gramatica, ma queſto anchora ſi ſopporteria ſe vuoi fuſſi di buona vita, & deſſi bono eſſēplo, per queſta cagione dice il ſignor Dio, io vi ho dato in diſpregio del populo per li voſtri cattiui portamēti. Voi tenete le cōcubine, voi attēdete alle ſoa domie, uoi giocate manifeſtamēte, & fatte peggio che li ſeculari, & e pur queſto pero vna grādiſſima vergogna che il populo ſia migliore del clero, io nō parlo de boni, ma ben dico de cattiui. Laſciate le voſtre mule, laſciate caualli, laſciate e cani, & li ſchiaui. nō date la roba di Chriſto, & le coſe de beneficii, a cani, & a mule, queſto medeſimo haueuo a dire di ſopra a prelati. Se voi nō laſciate li beneficii ſuperflui che hauete, io vi dico, & ſi vi annūtio (& queſta e parola del ſignore) voi ꝑderete la vita, e beneficii, & la roba, & andarete a caſa del diauolo, laſciate adūche e benficii che a ogni modo gli hauete a perdere, & queſto vedrete per eſperientia. Alli religioſi hora parliamo, dua ſorte ſō di religioſi vna ſono, quelli che ſō alla vita larga, laltra ſono li oſeruāti. A primi diciamo queſte parole. Vos eſtis ſal terre ꝙ ſi ſal euanuerit in quo ſalitur ad nihilū valet vltra, niſi vt mittatur foras, & cōculcetur ab hoīb9. Il Signor dice queſte parole a voi religioſi, liquali toccano ancho ra a ꝓleti, & a ꝑti, voi ſiate ſale della terra, ſe queſto ſale infatua, & voi nō oſſeruate quello, a che ſiate obligati, douentate incorrigibili. Io vi ho a dire, che torniate a penitētia, & che oſſeruiate quelle tre coſe che hauete ꝓmeſſe, cioe pouerta, caſtita, & obediētia, altrimenti ſe voi nō tornate a penitētia & nō oſſeruiate quello che hauete ꝓmeſſo a Dio, io nō credo, che della generatione voſtra, ſe ne ſalui neſſuno, e tutti andrete allīferno,

eccetto forse qualcūo le facessi grā peñitētia, io vi dico, che voi nō caperete a questa volta, perche Iddio viene a esterminarui tutti. A voi osseruāti patres mei, e bisogna dire il vero, noi siamo venuti alla tepidita, non dico di tutti, perche ne sō reseruati per seme de buoni in ogni religione, perche si hāno a rinouar. Dico dūche a voi patres mei vtinam calidus, aut frigidus esses sed qm̄ tepidus es, neq3 calidus, neq3 frigidus, incipiā te euomere ex ore meo, qa d cis, q, diues sum, & locuplectatus, & nullius egeo, nescis qa tu es miser, & miserabilis, & pauper, & cecus, & nud9. Suadeo tibi emere a me aurū ignitū ꝓbatū, vt locuples fias, & vestimentis albis iduaris, vt nō appareat cō fusio nuditatis tuae io vorrei piu p̄sto, che tu fussi grā peccatore che tepido. O frati miei guardateui desser tepidi, io ti diro il vero, io voglio piu p̄sto che in casa nostra stia vn soldato etiā di quelli disperati, che vno frate tepido, il tepido, mette mille mali, & mille discordiæ, & e incorigibile. Quell che dicano, noi siamo ricchi, & noi faciamo tāte buone opere, & pargli essere ricchi & īgratia di Dio. Io vi dico tepidi, che voi siate miseri, voi siate nud. di ogni bene, e nō cōsiste il viuer bene nelle cerimonie, ma nello essere drento bene regulato verso di Dio. & verso il ꝓssimo. Reuocate adūche la mēte vostra a Dio, & nō dite noi siamo ricchi, nō sperate ī paramēti, ne in capelle, ne in cose esteriori perche io vi auiso, che queste cose vi sono a peccato. Io vi dissi, chi io haueuo visto santo Frācesco santo Agustino, & sāto Domenico, & glialtri capi delle religiōi, e quali scacciauano via e loro frati, & bastonauāgli, & stracciauagli le cape & perseguitauāgli tanto, che li spegneuano tutti e cattiui, & mandauangli allinferno, & poi ui dissi, che haueuo vistito, che li erano rimasti pochi pochi, & tutti in vna charita, & in vno cuore si haueua

ho pſi per mano,& faceuano vn ballo cātādo. Ecce ꝙ bonū,& ꝙ iocūdu habitare fratres in vnū,lalciate dūa che andare tāte hypocreſie, & attēdete al culto interio re,& fate penitētia. Alle monache di,che attendino a viuere meglio che non fāno,e ce ne di vna certa ſorte monache large,lequali ſi vorriano eſterminare perche ſon cauſa della ruina delle citta,nō vi mettete le voſtre figliuole in quelli monaſterii, perche le diuētano peg gio che meretrici. O frate,che di tu?e mi biſogna dire la verita,io vi dico che non ne facciate piu di quelle tale monache,perche le pigliano il male eſēplo da quelle al tre,& diuētano īcorrigibili,& uorrei ſi nō uene far piu, & quelle che ui ſono morrāno,perche Iddio ui adurra la peſtilētia,& rimarrāno poi quelli luoghi per le buo ne,che verrāno. Et vorrebbeſi prouedere,che nō viādaſ ſi ogni di tāti pti,& tāti frati a cicalare cō loro. Alle al tre,che viuono piu ſtrette,dite da mia parte,anzi da par te di Dio,che ſiero in pace.& in vnione, & che laſcino ſtare le ſimonie,& che nō faccino e patti delle dote,ꝙ do lentrorno nel monaſterio,& dite loro,che laſcino e canti,& maſſime e figurati,perche ſon coſe leggieri.

Dite anchora loro,che viuino ſimplicemente,& nō voglino auer dua,o tre toniche,ma che ſtien contente a vna,& che non voglion tener il ſuperfluo, ma darlo à poueri,altrimenti dite loro,che Iddio ha deliberato di amazar tutti queſti tepidi, & tepide, perche uora re nouar tutte le religioni,& chi nō fara penitētia,nō ſara riſeruato per ſemēte. Et qſto baſti ꝙ to a qllo,che habi amo a parlare a tutto il clero. Hora parl amo un po co alla Italia. Italia fatti innāzi,tu ti lamēti de fatti mia, che ti ho io fatto? Italia quid feci tibi? aut quid tibi moleſtus fui, reſpōdimi un poco, che ti ho io fatto,o I che mō ti ſō io ſtato moleſto? italia lo oīpotēte idio ti ha chiamata molti anni a penitētia , & a mandati molti

predicatori,& tu nō hai voluto vdire ne ɔuertirti dal la tua via cattiua. E sono gia cēto anni, che tu sei stata chiamata da molti pdicatori a ppararti a qsto flagello & a questo giudicio, come su santo Vincētio, sāto Bernardino, & de glialtri che tī hāno chiamata, & tu nō hai voluto lasciare le tua iniquita. Li tua peccati al manco ti douerebbeno far credere che il flagello viene, massime essendo hora in fatto & vedendo e preparamenti de flagelli, ma tu nō voi anchora credere, per tanto tēpo, che ti e stato pdicato. Niniue credette, in vno giorno, & conuertirssi, & fece penitentia. Italia tu hai pure vdito quello che si e pdicato, noi siamo stati qua ī questo cuore, & habbiamo gridato tāti anni, & chimatoti a penitētia inmodo che questa voce e stata vdita in Italia, & fuora della Italia. Se tu hauessi voluto intendere la verita, tu sarasti venuto ad vdirla, o mādato comehāno fatto alcuni, che sono venuti a intēderla, & hāno cercato di essere illuminati. Alcuni hano mādato, & alcuni hanno scritto, & voluto intendere, che cosa e questa, & hāno cercato la loro salute, & harannola, ma tu Italia vniuersalmēte dicō nō hai voluto credere, ne cercare la tua salute, & pero tu non lharai, tu vuoi piu presto credere alli diauoli, che tu nō voi credere al lume di Christo. E son moltí, che credono a diauoli, & vāno seguitando persuasione diabolice, & credono alli astrologi, tu Roma credi cosi de facili est mali, che ti sono detti de fatti miei, o quānto sei tu facile a credere male, perche nō crediti cosi facilmēte il bene perche non crediti cosi la tua salute? A questo tu nō vuoi aprire li orecchi, ma contra di me tu credi ogni male, in tāto che nō e licito a Roma a parlare, & a difendere questo frate. Ma credi Roma che Idio ti ha accecata per i tua peccati, che tu nō creda il ben tuo, & pero apparecchiati Italia al flagello, chio ti so dire, che la bastonata

sara di ferro,apparechiati dico,che la bastonata tua sa
ra grāde.O Roma saria cinta di ferro ,o Roma tu an
drai a spade,& foco,& fiāme,quādo si approssimera il
flagello tu tremerrai tutta.Italia tu hai visto vna spa=
da andare atorno,& lei tutta conquassata pel timo=
re di questa spada ; aspetta pure che la spada venga as=
petta pure che si approssimi il flagello ; & vedrai al=
lhora come tu tremerrai;io ti dico se tu non torni a pe
nitētia,che glie spaciato il fatto tuo.Et questo basti q̃
to a quello,che habbiamo a dire alla Italia;hora par=
liamo vn poco a principi suoi;A principi di Italia,& a
capi dico cosi che vi ho io fatto pricipi de Italia,sio vi
o datto bono cōsiglio& do isino a qsto pūto,psenteg
che vi douete doler di me?Io vi dico che se voi facessi
penitentia;& anchora tornassi a dio & lasciassi il vo=
stro errore anchora io spereria;che Iddio vi facessi mi
sericordia. Quia remota causa; remouetur effectus li
peccati vostri sono cagiōe del vostro flagello,& però
se voi vene emēdassi,& facessi peitētia ; io speraria che
Iddio vi facessi misericodia.Ma voi nō pigliate buo=
no rimedio;ma fate come vidissi laltro giorno in que=
la parabola che quello signor chera infermo doueua
pigliare la medicina,che li haueua ordinata ilmedico;
& lui seraua le porte,fortificaua le rocche,& ordinaua
squadre,& credeua che quella fussi la medicina a gua=
rirlo di quella infirmita,cosi voinō pigliate il vero vo
stro rimedio.Principi di Italia voi nō hauete rimedio
nessuno,voi fate consigli e vostri consigli saranno in=
darno ,voi spendete ,& il vostro spēdere sara indar=
no,voi ordinate soldati io vi dico che saranno idarno
e vostri soldati andarano alla morte, & cōe vēgono e
nimeci tremarāno tutti come feminuc cie.O princidi
se voi hauessi danari piu che nō starebbein tutta qsta
chiesa,& piu soldati,che nō son nel mōdo e nō vi var

ra nulla, ma tutti fuggirāno, & tremerāno coe femine e ui dara cōtra ogni cosa, la pestilētia vi sara cōtraria e vēti, e cieli & ogni cosa vi dara cōtra. Che male vi facs cio io, o prīcipi di Italia, che vi lamēt. te voi d. fatti mis ei, le mie parole nō son quelle, che fāno venire il flagel lo, ma son li vostri peccati, & pero nō douete lamentars ui de fatti miei. Io vi dico, che voi non hauete rimedio se non penitentia, & dicoui, che tutte le vostre determi nationi vi sarānno contrarie, fate quanto voi sapete, voi crederete mettere altri nel laccio, & voi vi entrerete voi crederete ingannare altri, & voi andrete a punto, a punto per la via della fc sf. .&. ff ricateui pure quanto saprete, che vi dico, che non vi varra nulla. A voi citta dini, che non volete stare contenti a questo gouerno, che vi ha dato piu volte, che chi cerca guastare questo gouerno capitera male, & cosi vi annuntio vnaltra vol ta, che se voi vorete guastarlo, che voi capiterete male voi, & le vostre case. Dōne fate oratione perche ne hās no bisogno. A voi donne dico lasciate le vostre vanita & cosi voi altri huoī lasciate li vostri peccati, perche io vi annuntio, che viene il flagello tāto grāde, & tanto forte, che nō si potra soportare, & quello vi sara lascia re le vostre vanita, a quello vi fara lasciare e vostri pctī Questo flagello sara grāde, che nō lo poterāno, quasi sopportare e corpi, ma peggio sara per le anime, Poue rá Italia cōe ti vedo tutta conquassata, poueri populi cōe vi veggo tutti oppressati da questo flagello nō ci sara vi dico cōsolatione alcuna se nō ne il crucifisso, rī gratia Iddio tu Firēze, che hai tu hauuto il cōsolatore, & pensa come staranno e poueri populi, & ringratia Id dio di tāto bñfi. io. Et questo e q̄to ho a dire a tutta la Italia. Heu, heu, heu, ohime, ohime, ohime signor Id dio, vei tu dispdere pogniuno, vuoi tu spegnere pes ro ogni cosa ? se tu cosi fortemente adirato ab signore

doue sō le vilcere della tua pieta? doue e il tuo sāguē che tu spargesti per noi? O signore io o visto tāti mort ti, tāti tagliati, io ho visto tāto sāgue, che vo tu fare si gnore? e non lo credono, vn altra volta io ho visto il q̄lla uisione che io io tidissi il Venerdi sāto io o uisto crucifisso questa notte vnaltra volta, ilquale mostra questa cōclusione, che nō ci e piu rimedio, & che nō bi sogna piu orare. Questa visione e quella medesima, eccetto che ci e agiūto qualche cosa, che io nō vidi al lhora, io nō te la dichiarai, & pero hora essendo venu ta questa altra vnltra, volta voglio dichiarartela hora state attēti alla dichiaratiōe. Vidi adūche vn bello cru cifisso splēdido īsāguinato, ilquale era posto in mezzo il mondo, sopra una bella croce grāde, tutto il mōdo era piano & nel mezzo uno mōticello, tutto pieno di fiori, & di gigli, & sopra q̄sto il crucifisso, il quale uer saua sāgue ītorno, & faceua uno fiume uersaua ācho ra sāgue in aria, a modo di razzi splendidissimi. Quel fiume diuideua tutta la terra, & dala parte destra era Hierl͞m, & li īfideli, dalla parte sinistra era Roma & li Xp̄iani. Et q̄sto crucifisso gridaua, & chiamaua tutti q̄l li dalla parte destra & sinistra dicēdo. Vēite ad me oēs q laboratis, & onerati estis, & ego reficiā uos & da q̄l sāgue del crucifisso ueniuano razzi che percoteuāo nel le frōti di ciaschuno, & faceuāgli una croce rossa īfrō te, cosi a fedeli, cōe a li īfideli, Quelli dalla destra cōe si sētiuano percossi dal razzo del crucifisso & hauer la croce ī frōte, subito correuano cōe ebri a quel fiume del sāgue, che faceua il crucifisso, & spoliauāsi, & but tauano uia le ueste, & ītrauāo nel fiume, & quitutti si bagnauāo, & īebriauāsi di quel sāgue, et dipoi ne us ciuāo, tutti allegri huoī, dōne et fāciulli tutti giocō di, & haueuāo uisi cōe āgeli, & nō ripigliauāo piu q̄l le veste, che li haueuā buttate uia, Di quelli dalla p̄te si

nistra, doue era Roma, equali haueuano la croce ī frō te, alcūi correuano a quel fiume, & ī esso tutti si bagnauano, ma questi erano pochi a cōparatiōe delà grā moltitudine di quelli pure da questa parte sinistra, che nō vi ētrauano. Et di questi tali, che nō ētrauāo nel fiume, alcūi copriuā la croce, ch haueuāo ī frōte, chi ꝯ la beretta, chi col capucio, alcuni cō le mani, alcuni altri la copriuan cō le maschere, lequali erano alcune di lione, alcūe dorso, alcune di lupo, alcuni di volpe. Andauano li angeli, & gli predicatori per leuargli le maschere ma loro nō volcuano, & toglieuan quel e vesre de mori & de turchi, & vestiuansi di quelle. Pure qualcuno di quegli che haueuano le maschere se leuauano & andauano à lauarsi in questo fiume, ilquale gli mostrauano li angeli, & li p̄dicatori. Dipoi vidi fatto, che fu questo piouere spade, & coltelli, pestilentia, guerra, e carestia, & tutti quelli, che non si haueuano voluto cauare le maschere, ne andare al fiume, correuano, e fuggiuano alle rocche, & alle squadre, & tm̄ nō li valse nulla perche furno morti, & perirorno tutti, Questo fu aggiūto, chi ꝯ nō vidi laltra volta, cioe che il sole daua nelle spalle al crucifisso, & vedeuo che quel crucifisso faceua vna grāde ombra, & tutti quelli segnati, che si erano lauati nel fiume, stauano a questa ombra tutti allegri & cōtenti. Viditra questi molti Fiorentini, che stauanò a lombra, cosi seculari, come religiosi, conobbi anchora molti, che haueuano le maschere, vidi molte donne, fanciulli, & huomini de miei Fiorentini, cherano à quella ombra del crucifisso. questa e la figura. Hora stà ad vdire la espositione, laquale cōclude in effetto, che non ci e altro rimedio che il crucifisso. Breuemēte. Il mōdo piano significa la vita christiana, laquale e tutta piana, & dolce a chi vuole viuer bene, la più difficile, & la piu facile vita che sia e la christiana, difficile, perche

tu hai a credere in quelle cose,che non si intendono, amare cose che non si veggono,& soppertare tribulationi insino alla morte. Facile,perche noi veggiamo tutto di per esperientia,che coloro che seguitano questa vita stāno sēpre allegri & giocondi & sono sēpre pieni di gaudio,il quale nō saria in loro,se qlla vita nō li fussi facile,& pero il crucifisso chiama dicendo. Vēite ad me oēs,qui laboratis,& honeratis estis & ego reficiam uos. Venite a me uoi che siate grauati de peccati,lalciategli & venite alla mia vita,laquale vi parra facile, et piaceraui. Et se bene e ci e vn poco il mōte di qlche fatica,o tribulatione,considerate che glie pieno di gigli, & di fiori,liquali significano li essempli che habbiamo di tāti martyri,& di tāti santi,et patriarchi,et prophe ti lodor de quali ci inuita a salire q̄sto mōticello per andare al crucifisso, Chiamaua adūche il crucifisso,venite tutti,che non ui grauera nēte q̄sta vita. Il sāgue che uersaua & faceua il lume significa li sacramenti della chiesa,equali tutti escono,& hāno origine da Christo Li razzi splēdidissimi, che veniuano da questo sāgue significano la predichatione. Prædicamus enī Christum crucifissum,equali razzi dauano nella frōte.i.che la virtu della predicatione da nella conosciētia,& fa la croce in fronte, perche mediāte quella venite ad amare Christo. Nella fronte significa,perche se siate buoni,nō hauete vergogna della croce di Christo,& non fate come fanno e tepidi, equali si vergognono portare la croce di Christo. Era Hierusalē dalla destra, & Roma dalla sinistra,nō creder pero per questo che voglia significare, che glinfedeli si habbino a cōuertire pría che gli christiani, ma si come dice, che al tempo di Chisto si conuertirono prima li gentili,che li giudei non perche si cōuertissino prima, ma essendo stati si pochi a cōparatione della moltitudine de gentili,si dicano essere sta,

ce rosse, questo significa la cōtēplatione della passiōe di Christo, et portare ī pace il flagello Le stole et biā- che significano, che ui douete uestire di purita, et nō ci e altro rimedio, che questo di uiuere puramēte & ricor rere alla passione del crucifisso. Voi ad āche conforto tutti grandi, picoli huomīni, donne et fanciulli, che uo gliate uiuer bene, et ricorrere a questo crucifisso e dire Sub umbra illius quem desideraueram sedi, et fruct⁹ eius dulce gutturi meo, che se tu starai sotto questa om- bra, sarai saluo. Habbiamo risposto hora a gli aduersa- rii, io ti dissi laltro giorno, che ero uenuto per cōbat- tere e metter guera fra lun et laltro, et inuitai gli huoī a seguitar Christo et cōfortagli ad abādonare il mō- do. Sai tu perche io īuito a questo mō la brigata per che io uorrei che quella misericordia che mi ha fatto Iddio a meche lui anche la facessi a degli altri et lin uitare gli huomini alla religione e mandargli a cerca re misericordia. Vedi che q̄do uno si fa frate, si īgino- chia, & dimanda misericordia, & perche io sono certo, che questo uiuere e uno uiuere beato, che beatitudine si puo chiamare in questo mondo, pero io uorrei, che ad ogniuno fussi fatto questa misericordia, laquale p esspe riētia io conosco. Nella religione lhuomo e soluto da lamore del mōdo, da moglie, da figlioli, & anche dal- lamor di se medesimo, & dassi tutto in cura ad altri, & se li ha qualche poco di spirito e beato in questo mon do, & nellaltro aggiunto anchora, che non solamente egli e utile a se, ma anchora ad altri, & e cagione mol- te uolte uno buono religioso della salute di molti. Cre didi propter quod locutus sum, io lho credo, perche lho puato, io diro come dice Paulo. Vellem q̄ omnes essent, sicut ego ipse sum, io parlo quanto a quegli che non conoscono questa uerita, & che sonno accecati nel peccato, equali io uorrei che fussino illuminati, &

[illegible]che si attapõga alla volõta di Dio massime quã[illegible]n di pssimo p farsi, io ti dico che si ha affare ade[illegible] vnaltro modo,che per il passato. Firenze come [illegible]ico e. nõ ci e spatio p chi vole venir al seruitio di C[illegible]o,e bisogna fare che ci sia vno conuento al meno [illegible]ugiento frati,equali sarãno anchora lume della sua citta. Tu hai veduto che il lume,che tu hai e vscito di la,tu adunche essendo instigato vieni presto,corita glia,& non star piu a pensare,perche io ti dico,che il signore accelera ãchora lui. O padre se ogniuno si fa frate,come si ha poi a viuer,nõ hauer pensieri,pche ognuno non si fara frate,& non bisogna dubitare di questo

Firenze citta mia,io ti ho detto,& dico,vnaltra volta,che Dio ti ha dato questo gouerno cõ fortori a stare vnita,& ciascuno e obligato ad aiutarla a difendere q̃sto gouerno come cosa di Christo. Et doueresti dire tu,che tu puoi aiutarla,se io gli metto la persona,& la roba per difender questo gouerno,io guadagno assai appreso a Dio Dico adunche cosi,che adesso che hauete qualche tribulatione douerresti mettere tutta la roba,per aiutare la citta, & insino alle done douerieno dar via il superfluo per aiutare la patria. Aiutatela dunche tutti gagliardamente, & non vi curate di metterci la roba,che io vi conforto stamani di nuouo,che al tẽpo suo verra tanto la roba,che direte io nõ ne voglio piu, & verra tempo,che harete tanta gloria,& tãte cose a gouernare,che direte nõ ne vogliamo piu,iperche non possiamo gouernare tanto. Vieni qua,o tu chai a morire o no,se tu hai a morire,che voi tu fare di tanta roba,dati adunche a Dio,& lascia andare la roba,se tu hai aperire in queste tribulationi. Se tu non hai a morire,tu debbi ad ogni modo dar della roba adesso p aiutar la patria,pche tu sarai ristorato poi,& passate le tri

Cosi anchora vi dico questa mattina qua in publico, che quando pure se venissi caso, che qualche volta vi fussi raccomandato qualcuno da mia parte, che non facciate se non giustitia. Io lho anche detto a mia frati, che non voglio impacciarmi de queste cose, pero non venite a darmi noia, e basta vna volta, che la citta e ridotta in pace, & se vorrete fare bene, & mantenere il vostro gouerno voi potrete. Ma se fussi qualche volta che voi hauessi qualche dubbio di conscientia, & volessi consigliarui, lo faremo molto volentieri, ma delle altre cose, state contenti nõ ci da noia. Vi priego anchora, che lasciate posare vn poco e confessori almanco quindeci di, perche e sono marciti gia in su quelle sedie, e bisogna pur dargli qualche poco di requie, siche non ci impedite se non bisogna. Quellaltro mi viene a dire, io voglio fare vna prouisione, io ti dico chio nõ me ne voglio impacciare, ãdate a magistrati queste nõ sono cose da me io voglio solamente fare, che il populo stia in pace, & che non vi facciate male. A queste dõne dico, la vostra riforma e fata, fate oratione che vogliamo, che la si metta innãzi, fate oratione dico accio che messer Domenedio vi dia la sua benedittione, priego ognuno che sia contento a volere osseruare. Costoro che lhanno fatta, hanno fatto vn poco di relassatione, & hanno fugito la stretezza per rispetto di quelle, che non sono adesso in tanto spirito, & e megliò cominciare a questo modo & andare sempre megliorando che secominciassino da strettezza, & poi non si perseuerassi. Fanciulli fate oratione, che la vostra riforma anchora si fa nella quale impararete, come hauete a viuer bene, e sarete poi buoni cittadini. Dice alcuno, ch questa cosa e fatta per tirare i fanciulli a farsi frati, non dite cosi, perche errate, io vi auiso di questo, che quãdo

vno hara a venire al seruitio di Dio, che non si potra te nire con questa corda, lasciate pur fare a Dio, voi vo• lete mandargli in Francia, io vi auiso, che ci e di quegli che sono tornati di Francia, & sonsi fatti frati, cosi chi sara tirato da Dio, mandalo doue tu vuoi che tornera• El mi ricorda quando io mi feci frate io, io'dissi mille volte al seculo, che io non mi farei mai frate, & pur bi sogno andare quando a Dio piacque, & non poteuo mangiare, & andauo, agirando mi quando il pensiero viene, e non si puo dormire, & dipoi quando lhuomo ui e giunto, si viue tutto contento, adesso che io sõ fra te io, nõ cambierei il vostro stato al mio, siche fanculli miei fate oratione, che la vostra riforma si fa • Voglio che habiate vno luogo fuora di santo Marco, doue vi raguniate & che state da uoi, & osseruando quella ri• forma viuerete piu puramẽte, voi che dite male di que• sta riforma de fanciulli, dimãdate a confessori, seglihã• no trouati questo anno piu mondi, piu netti di pecca ti che glialtri anni• Dilettissimi e ci cessara vn poco di predicare, voi sapete che gia ui feci fare oratiõe, che Id dio conuertissi la spada, che haueua a venire sopra del la citta di Firenze in pestilẽtia, & sapete chio vi dissi che il pugno era serrato, & che nõ haueuano anchora im• perrato, la gratia• poi sapete che questa Quaresima vi dissi, che voi facessi oratione a Dio, che la pestilẽtia nõ ci impedissi le ꝑdicationi, laquale gratia hauiamo hau• ta, perche nessuno che sia venuto alla predica, si e ifer• mato, ne piccolli, ne grãdi, ne dõne ne fanciulli nõ sõ infermati & pero noi non vogliamo anche tentare Id dio, faremo adunche vn poco fine al predicare, & voi farete oratione in questo mezzo che il signore cõuerta la spada in pestilentia, & veramẽte potresti far tanta o ratione che il signore ci caueria fuora dogni cosa Con

forto adonche ciascuno a viuer bene,& ad eshortare li sua vicini,&gli altri a buona vita,pche se e tre quart i di Firenze si accordassino a viuer bene,& far penitētia, crederei che il signore ci eleuassi uia tutto il flagello. Tu dirai che saria difficile a venire tre qrti di Firēze.i.pe nitentia,io te lo dico cosi,come io ho sentito dire,& co si spereria in Dio che non haremo tribulatione,o saria si poca,che quasi non si sentiria,io benche non predichi non vi lascio pero,perche voglio viuere & morire con voi,Cosi fece Hieremia, ilqual vuolse viuere con il po pulo suo. Fate adunche tutti oratione pregate per la chiesa,che Iddio voglia illuminarla,&massime pregate per questa chiesa Fiorentina,doue e cominciato il lume che Iddio lo augumenti.Pregate anchora per li religio si,per li fanciulli,per li piccoli,per li grandi, & per voi medesimi,accioche possiamo ritornarci a qsta santa re nouatione.Faremo adunche qui tutti insieme vn poco di oratione,,& inginocchiereteui,tutti,&,poi andare te a casa.Pater noster qui es in celis,sanctificetur nomen tuum Padere noi ti pghiamo, che il nome tuo sia spar to in tutto il mondo,e che la tua chiesa si rinoui come e cominciato qua nella citta di Firēze. Adueniat regnū tuum,fiat voluntas tua,sicut in cœlo,& in terra,panem nostrum quotidianum da nobis hodie,& dimitte nobis debita nostra,sicut& nos dimittimus debitoribus no- stris & ne nos inducas in tentationem. Signore dacci gratia che tu ci perdoni e nostri peccati,& che tu ci fac ci fare la tua volunta& perseueriamo in essa īfino ala fi ne Sed libera nos a malo,Signore noi ti preghiamo per le viscere della tua pieta & per il sangue del crucifisso tuo figliuolo ilquale e versato per noi,che ti degni ha uer di noi misericordia.Habbi misericordia signor ala citta di Roma,noi ti preggiamo,che in queste tribula-

Dò.della ottaua di Pasqua De verbis Ioannis.
tioni tu difenda le fanciulle, che le non sien prese, & & che tu difenda le donne, & tutti ebuoni, & preghian ti che tu ci faccia misericordia de nostri peccati, che noi siamo liberati dal flagello. Figlioli miei diletti, & figli uole mia, io vi priego, che voi vogliate seguitare cõ ze lo in questo viuer bene, & che voi stiate forti in questa fede, perche il Signore Iddio sara sempre con voi, & da raui le cose promesse. Deus autem pacis, qui eduxit de morte pastorem magnum ouium in sanguine testamen ti æterni dominum nostrum Iesum Christum aptet vos in omni bono, vt faciatis eius voluntatem, faciens in vo bis, quod placeat coram se per Iesum Christum, cui est glo ria in sæcula sæculorum. Amen.

REGISTRO.

* A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM NN OO PP Q Q RR SS TT VV XX YY ZZ AAa BBb CCc DDd EEe FFf GGg HHh III KKk LLl MMm NNn OOo PPp Q Q q RRr.

Tutti sono quaderni eccetto * RRr duerni.

In Venegia, per Aluuixio de Tortis.
Nel anno M.D.XXXXIIII.

LAVS DEO.